



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



École Pratique  
des Hautes Études

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità  
Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie  
Ciclo XXX

## IL TRATTATO PS.-ARISTOTELICO

Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων

(*De mirabilibus auscultationibus*)

Storia della tradizione, edizione critica e commento filologico

### Tomo I

**Direttore della scuola:** Ch.ma Prof.ssa Annalisa OBOE

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.ma Prof.ssa Margherita LOSACCO

**Supervisor:** Ch.mi Proff. Margherita LOSACCO – Brigitte MONDRAIN

**Dottorando:** Ciro GIACOMELLI

## Sommario

### Tomo I

Premessa.....	7
Sigle e abbreviazioni.....	11
I INTRODUZIONE .....	13
1. Il testo di <i>Mir.</i> : considerazioni preliminari.....	13
2. Attribuzione e datazione del trattato: alcune riflessioni alla luce della storia della sua tradizione.....	22
3. La cronologia di <i>Mir.</i> : elementi per una datazione .....	32
4. Unità e struttura del trattato.....	37
5. <i>L'appendix</i> (i capitoli 152-178) .....	39
6. <i>Excursus</i> : Su una presunta divisione in capitoli attestata da Stefano di Bisanzio.....	40
<b>PARTE PRIMA: La tradizione diretta.....</b>	<b>43</b>
II LA TRADIZIONE MANOSCRITTA MEDIEVALE: PRESUPPOSTI PER LA <i>RECENSIO</i> .....	45
1. Ordine e suddivisione del testo nei codici e loro partizione in famiglie .....	45
2. La tradizione dell' <i>appendix</i> e suo significato stemmatico.....	46
3. Verso l'individuazione di un antenato comune agli iparchetipi $\alpha\beta$ ( $\psi$ ) .....	48
4. Una traslocazione nell'iparchetipo $\beta$ .....	51
5. Unità della tradizione manoscritta: dell'archetipo $\omega$ .....	54
6. Stemma riassuntivo.....	57
7. Appendice: Suddivisione dei capitoli e ordine dei <i>mirabilia</i> nei testimoni primari .....	58
III DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI GRECI .....	65
Presentazione dei criteri adottati nella descrizione dei manoscritti .....	65
Famiglia $\alpha$ .....	66
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. IV 58 (coll. 1206) <b>B</b> .....	66
Appendice: La datazione del codice; argomenti paleografici .....	81
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 216 (coll. 404) <b>D</b> .....	86
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 200 (coll. 327) <b>A</b> .....	93
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. gr. Z. 215 (coll. 752) <b>C</b> .....	99
Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 231 <b>L</b> .....	107
Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 174 sup. <b>Q</b> .....	112
Cambridge, University Library, Dd IV 16 <b>Cam.</b> .....	118
Famiglia $\beta$ .....	121
London, Lambeth Palace Library, MS. 1204 <b>T</b> .....	121
Appendice: gli estratti paradossografici di T.....	127
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1302 <b>F</b> .....	131
Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 80 sup. ....	141
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. gr. 108 <b>K</b> .....	144
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palat. gr. 162 <b>E</b> .....	149
Bern, Bibliothèque de la Bourgeoisie – Burgerbibliothek, Cod. 402 <b>O.</b> .....	154
Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. Q° 25 <b>M</b> .....	161
Famiglia $\gamma$ .....	166
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 86, 3 <b>H</b> .....	166
Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 4 sup. <b>R</b> .....	177

Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Fabricianus 60, 4° P .....	182
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60, 19 G .....	188
La tradizione dell' <i>appendix</i> .....	193
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 45 J .....	193
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. gr. 147 Y .....	203
El Escorial, Real Biblioteca, 68 V 12 (stampato) Z .....	210
Appendice: (Y, Z e RGK): alcune considerazioni sulla scrittura greca di Juan Páez de Castro .....	214
Copie di edizioni a stampa .....	221
Basel, Universitätsbibliothek, O III 6 Bas. ....	221
Appendice 1. Hiob Magdeburg e l'autore della traduzione latina .....	224
Appendice 2. La «locorum quorundam emendatio» .....	228
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1878 Vat. ....	232
Londra, British Library, Burney MS 67 Burn. ....	234
IV IL RAMO $\alpha$ .....	237
1. B e la traduzione latina di Bartolomeo da Messina .....	237
2. La discendenza di B .....	239
2.1 Il codice B, capostipite del ramo $\alpha$ .....	239
2.2 Un anello intermedio tra B e i suoi apografi: il codice D .....	242
2.3 Le correzioni di D .....	244
2.4 Il codice A (Marc. gr. 200) .....	246
2.5 I codici L e Q e il loro comune modello .....	247
2.6 L <sup>2</sup> e le glosse latine del Vindob. Phil. gr. 231 .....	253
2.7 Il testo di C (Marc. gr. 215) .....	254
2.7.1 <i>Un anello intermedio fra C e D</i> .....	263
2.7.2 <i>C e A: a proposito di una vecchia ipotesi stemmatica</i> .....	263
3. La circolazione dell' <i>appendix</i> dopo la pubblicazione della <i>princeps</i> .....	265
3.1 JY e l'Aldina scorialense Z .....	265
3.2 Rapporti stemmatici tra i codici JYZ .....	272
3.3 La collazione di <i>Mir.</i> nei ff. 61r-62v del Vat. Ottob. gr. 147 (Y <sup>cl</sup> ) .....	274
4. Conclusioni .....	276
5. Appendice: Attestazioni indirette del testo di $\alpha$ .....	277
5.1 Una testimonianza frammentaria del testo di $\alpha$ : gli estratti dal codice di Cambridge, University Library, Dd IV 16 .....	277
5.2 La versione latina di Leonzio Pilato «ad instantiam Johannis Boccacii» (Firenze, 1360) 278	
5.3 La versione quattrocentesca di Antonio Beccaria .....	278
6. Stemma riassuntivo .....	279
V IL RAMO $\beta$ .....	281
1. Codici medievali e tradizione di età umanistica .....	281
2. I due testimoni indipendenti (FT) .....	282
3. La discendenza del Vat. gr. 1302 .....	284
3.1 Il codice F e la circolazione degli scritti di Teofrasto .....	285
3.2 Un anello intermedio tra F e la sua discendenza .....	285
3.3. I rapporti testuali tra KEO .....	288
3.3.1 <i>K non può essere modello di EO</i> .....	288
3.3.2 <i>I rapporti fra i codici OE e K</i> .....	290
3.4 L'Ambr. P 80 sup. e il subarchetipo di KEO .....	292
3.5 Il contenuto dell'Ambrosiano: conseguenze stemmatiche .....	295

3.6 Annotazioni e scoli di O .....	297
4. La discendenza di O: il codice M e l'Aldina.....	298
4.1 Il codice M.....	298
4.2 L'Aldina .....	302
4.3 Apografi dell'Aldina: H <sup>b</sup> e Vat. ....	309
4.3.1 <i>Il codice H e l'instaurator Francesco Zanetti</i> .....	310
4.3.2 <i>Vat.: excerpta da Mir.</i> .....	311
5. Conclusioni .....	313
6. Stemma riassuntivo.....	314
VI IL RAMO $\gamma$ .....	315
1. Un frammento medievale e tre codici <i>recentiores</i> .....	315
2. I rapporti tra i codici della famiglia $\gamma$ (HGPR) .....	316
2.1 <i>Status quaestionis</i> .....	316
2.2 Il codice H .....	319
2.3 Il codice x: sulle tracce di un testimone perduto, fra Demetrio Damilas, Jacob Aurel Questenberg e Alessio Celadeno.....	320
2.4 Il contenuto e la struttura del <i>Vaticanus deperditus</i> alla luce dei cataloghi. Ipotesi ricostruttive .....	321
2.5 Il <i>Vaticanus deperditus</i> e la sua discendenza .....	323
2.5.1 <i>Ateneo</i> .....	323
2.5.2 <i>Eraclide ed Eliano</i> .....	325
2.5.3 <i>Ps.-Aristotele: Mir. e Phgn.</i> .....	326
2.6 Una prova della dipendenza di G da x nel registro dei prestiti della Vaticana .....	328
2.7 Conseguenze stemmatiche per il testo di <i>Mir.</i> .....	329
3. Gli apografi di x.....	331
3.1 Definizione dei rapporti fra i codici GPR.....	331
3.2 Il codice G: una contaminazione con il ramo $\beta$ attraverso l'Aldina.....	334
4. Appendici .....	337
4.1 I titoli in G.....	337
4.2 Una collazione di G: interventi di Pier Vettori sul testo di <i>Mir.</i> .....	338
4.2.1 <i>L'Aldina monacense di Piero e Jacopo Vettori</i> .....	338
4.2.2 <i>Un esemplare della Giuntina del 1527 con postille di Pier Vettori</i> .....	340
4.3 <i>Loci critici</i> in P: interventi di Questenberg .....	341
5. Conclusioni .....	342
6. Stemma riassuntivo.....	343
STEMMA RICAPITOLATIVO GENERALE DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA .....	344
VII LE EDIZIONI DI <i>MIR.</i> DAL XVI AL XX SECOLO.....	345
1. Premessa generale .....	345
2. L'Aristotele naturalista curato da Niccolò Leonico Tomeo (1527).....	347
3. L'Aristotele di Basilea.....	349
3.1 La prima edizione di Basilea del 1531 (Bas <sup>1</sup> ) .....	349
3.2 La seconda edizione di Basilea del 1539 (Bas <sup>2</sup> ).....	350
3.3 La terza edizione di Basilea del 1550 (Bas <sup>3</sup> ) .....	350
4. L'Aldina <i>minor</i> di Giovanni Battista Camozzi (1553) .....	351
5. L'edizione di Henri Estienne del 1557 ( $\zeta$ ) .....	352
5.1 Edizioni greche di Estienne stampate nel 1557: dedicatari e fonti manoscritte .....	353
5.2 Le fonti per il testo di <i>Mir.</i> e <i>l'adnotatio critica</i> di Estienne.....	354
5.3 I rapporti fra x e l'edizione di Estienne: considerazioni su uno studio recente .....	363



5.4 Una copia della edizione di Estienne e un abbozzo per un nuovo testo: il Bas.OIII6...	370
5.5 Conclusioni testuali .....	371
6. L'edizione di Friederich Sylburg (1587).....	372
7. L'Aristotele di Casaubon (1590).....	373
8. L'edizione di Giulio Cesare Pace (Pacius) (1597) .....	375
9. L'edizione Du Val (1619, 1629, 1639, 1654).....	375
10. Il Burney 67: un apografo del testo di Casaubon?.....	377
11. Beckmann (1786).....	378
12. L'edizione di Bekker (1831) .....	381
13. Le edizioni successive a quella di Bekker.....	385
13.1 I Παραδοξογράφοι di Westermann (1839).....	385
13.2 L'edizione Tauchnitziana (1843).....	386
13.3 L'edizione didotiana di Bussemaker (1857).....	386
13.4 La Teubneriana di Apelt (1888) .....	387
13.5 L'edizione di Hett (1936) .....	387
13.6 Le <i>Paradoxographorum Graecorum reliquiae</i> di Alessandro Giannini (1965?) .....	387
14. Alcune traduzioni e edizioni moderne .....	389
15. Stemma delle principali edizioni antiche (1497/8-1786) .....	392
<b>PARTE SECONDA: La tradizione indiretta e le traduzioni latine .....</b>	<b>393</b>
VIII TESTIMONIA ANTICHI E MEDIEVALI .....	395
1. Testimonianze su <i>Mir.</i> in età imperiale: Ateneo e (?) Erodiano .....	395
1.1 Ateneo di Naucrati .....	395
1.2 Elio Erodiano: echi di una testimonianza sfuggente .....	398
1.3 Conclusioni testuali .....	400
2. Estratti da <i>Mir.</i> nell' <i>Anthologion</i> di Giovanni Stobeo .....	400
2.1 La testimonianza di Stobeo: problemi redazionali .....	400
2.2 Gli estratti da <i>Mir.</i> e il loro testo .....	402
2.3 Conclusioni testuali .....	404
3. Lemmi con citazioni da <i>Mir.</i> in Stefano di Bisanzio.....	404
3.1 Stefano di Bisanzio e la tradizione degli Ἐθνικά .....	404
3.2 Le citazioni da <i>Mir.</i> .....	405
3.3 Problemi testuali .....	407
3.3.1 ἐν τῷ πέμπτῳ (?) θαυμασίων .....	407
3.3.2 La «più antica menzione dei Germani» .....	409
3.3.3 ὡς Καλλίμαχος ἐν Θαυμασίοις καὶ Θεόπομπος ( <i>Callimaco, F408 Pf.=F7 Giann.</i> ) .....	411
3.4 Conclusioni testuali .....	418
4. <i>Mir.</i> a Bisanzio nel secolo X: gli estratti trasmessi fra gli <i>Excerpta Constantiniana de animalibus</i> .....	418
4.1 La Συλλογὴ περὶ ζώων di Costantino Porfirogenito .....	418
4.2 La selezione degli <i>excerpta</i> da <i>Mir.</i> nella Συλλογὴ costantiniana .....	421
4.3 Conclusioni testuali .....	423
5. I Γεωπονικά: altri estratti da <i>Mir.</i> nella tradizione dell'enciclopedismo di età macedone.....	424
5.1 Gli estratti Περὶ γεωργίας .....	424
5.2 Le citazioni da <i>Mir.</i> e il loro apporto testuale.....	425
6. Un altro testimone di <i>Mir.</i> dell'epoca di Costantino VII: l'anacreontea <i>Εἰς τὰ ἐν Πυθίοις θερμά</i> di Leone Magistro <i>Coirosphaktes</i> .....	426
6.1 Sull'autore e la datazione del carme .....	426
6.2 <i>Mir.</i> in versi: l'apporto storico-testuale del carme .....	427

7. Testimonianze isolate: <i>Mir.</i> nella tradizione scolastica (Aristofane, Teocrito, la Suda e Nicandro); Giorgio Monaco, Giovanni Tzetzes e Eustazio .....	430
7.1 La <i>Suda</i> , gli scolî al <i>Pluto</i> di Aristofane e a Teocrito .....	430
7.2 Una citazione da <i>Mir.</i> nella <i>Cronaca</i> di Giorgio Monaco.....	432
7.3 Giovanni Tzetzes .....	434
7.4 Eustazio .....	436
7.5 Gli scolî ai <i>Θηριακά</i> di Nicandro .....	436
8. Un caso ambiguo: il <i>Paradoxographus Florentinus</i> (Ps.-Sozione): una testimonianza su <i>Mir.</i> del I sec. a. C.?.....	438
8.1 Paralleli/citazioni da <i>Mir.</i> nel <i>Paradoxographus Florentinus</i> .....	438
8.2 I rapporti fra <i>Mir.</i> e il testo del <i>Paradoxographus Florentinus</i> : ipotesi ricostruttive .....	440
8.3 Alcune conclusioni .....	444
IX LA VERSIONE LATINA DI BARTOLOMEO DA MESSINA (Φ).....	445
1. Bartolomeo da Messina traduttore alla corte di Manfredi .....	445
1.1 Cronologia e traduzioni.....	447
1.2 I modelli greci e il rapporto con Guglielmo di Moerbeke .....	448
1.3 Prospetto dell'attività di Bartolomeo traduttore.....	451
1.3.1 <i>Traduzioni certamente attribuite a Bartolomeo da Messina</i> .....	451
1.3.2 <i>Traduzioni l'attribuzione delle quali è dubbia o confutata</i> .....	452
1.4 Un codice aristotelico annotato da Bartolomeo? (Vindob. Phil. gr. 315).....	453
2. La versione latina di <i>Mir.</i> : tradizione manoscritta e rapporti stemmatici con i testimoni dell'originale greco.....	455
2.1 Il codice Antoniano (Padova, Pont. Biblioteca Antoniana, scaff. XVII 370).....	456
2.2. Glosse latine e retroversioni in L ( <i>Vgl</i> ): una testimonianza indipendente da <i>Ap</i> per il testo di φ? .....	475
2.3 I rapporti stemmatici fra <i>Vgl</i> e <i>Ap</i> .....	481
2.4 Conclusioni .....	483
3. La traduzione latina di <i>Mir.</i> e la tradizione greca: considerazioni testuali .....	483
3.1 Il <i>corpus</i> di <i>ps.-Aristotelica</i> in <i>Ap</i> e il codice B .....	483
3.2 Rapporti stemmatici fra B e φ.....	485
3.3 La versione di Bartolomeo e la costituzione del testo greco di <i>Mir.</i> .....	487
3.4 Stemma ricapitolativo .....	489
4. Per una nuova edizione del testo della versione di Bartolomeo da Messina .....	490
4.1 Ragioni per una nuova edizione .....	490
4.2 Note sulla redazione dell'apparato critico.....	492
ARISTOTELIS <i>De mirabilibus auscultationibus</i> interprete Bartholomaeo de Messana .....	493
X ALTRE TRADUZIONI LATINE MEDIEVALI E UMANISTICHE E LORO CIRCOLAZIONE .....	535
1. La traduzione latina attribuita a Leonzio Pilato .....	535
1.1 Testimonianze sulla traduzione .....	535
1.2 I frammenti trasmessi per tradizione indiretta nelle opere del Boccaccio .....	537
1.3 <i>Mir.</i> nel <i>De insulis</i> di Domenico Silvestri.....	542
1.4 Un ultimo frammento: Lorenzo Astemio e il <i>De mirabilibus</i> «tradotto» da Boccaccio.....	548
2. La versione di Antonio Beccaria .....	549
2.1 Beccaria e la traduzione di <i>Mir.</i> : <i>l'editio princeps</i> .....	549
2.2 Un manoscritto della versione di Beccaria: il Riccard. 932.....	550
2.3 Un codice perduto nella biblioteca di Pico della Mirandola.....	551
2.4 Il modello greco di Beccaria .....	552
3. Altre traduzioni umanistiche di <i>Mir.</i> .....	556

3.1 La <i>Translatio incerto interprete</i> .....	556
3.2 La traduzione di Domenico Montesorio (1552).....	558
3.3 La traduzione di Natale Conti (1560).....	560
3.4 La versione anonima del codice di Basilea O III 6 .....	563
4. Appunti sulla presunta tradizione orientale di <i>Mir</i> .....	565
4.1. Un codice di <i>Mir</i> . nella collezione Marsh.....	565
4.2 Due traduzioni arabo-ebraiche di <i>Mir</i> .....	567
4.3. Una traduzione di <i>Mir</i> . nel codice Istanbul, Riza-Paša 2662 [= Université A 534].....	568
ARISTOTELIS <i>Libellus de admirandis in natura auditis</i> Antonio Beccaria Veronensi interprete ( <i>ad fidem editionis Venetae anni 1493</i> ).....	569

Tomo II

<b>PARTE TERZA: Edizione, traduzione e commento</b> .....	<b>615</b>
Valore della tradizione (e principi ecdotici adottati) .....	617
{Ἀριστοτέλους} Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων .....	622
Parerga (fragmenta et testimonia) .....	798
Mantissa conjecturarum .....	803
Commento critico-testuale .....	805
Chiave della bibliografia .....	1005
<b>Indices et concordantiae</b> .....	<b>1075</b>
<i>Index nominum</i> .....	1077
<i>Index locorum</i> .....	1085
<i>Index testimoniorum</i> .....	1111
<i>Concordantiae</i> .....	1114
<b>Riassunto e abstract</b> .....	<b>1119</b>
<b>Tavole</b> .....	<b>1121</b>

## PREMESSA

«La tradizione di ogni testo antico non è un magazzino di varianti; ma una miniera di storie»<sup>1</sup>. Quanto Giuseppe Billanovich poteva affermare per il testo degli *Ab Urbe condita* in età umanistica è indubbiamente vero anche nel caso del *corpus Aristotelicum*, sul quale si può misurare non soltanto la ricezione di un classico, ma l'intera storia della cultura filosofica e scientifica nel bacino Mediterraneo (e non solo), lungo il corso di più di un millennio.

Lo studio della tradizione del *De mirabilibus auscultationibus*, trattato ps.-aristotelico ben presto accolto in seno al *corpus* delle opere dello Stagirita, permette di trarre conclusioni che travalicano i limiti del breve scritto e che permettono di meglio apprezzare dinamiche storico-tradizionali verificabili anche nel caso di altri testi che ad esso si associano nella trasmissione manoscritta: molte delle conclusioni stemmatiche valide per il *De mirabilibus* si possono, infatti, estendere a *Physiognomonica*, *Mechanica* e *Problemata*, solo per citare alcuni dei testi che più spesso sono riuniti insieme con esso nella tradizione.

Lo studio di una tradizione, come suggestivamente ha ricordato Billanovich, non è un esame unicamente testuale: accanto alle varianti e agli errori, che certo svolgono un ruolo importante nelle ricerche stemmatiche, non si possono ignorare le caratteristiche materiali, e più propriamente storiche, della trasmissione dei testi. Nelle pagine che seguono, si è tentato di far reagire tutte le più diverse componenti che lungo i secoli hanno assicurato o influenzato la tradizione del *De mirabilibus*: i manoscritti, esaminati in quanto vettori materiali di un'opera antica, sono stati tenuti in considerazione anche come oggetti storici e archeologici nel loro insieme e inseriti più ampiamente negli *stemma* di tutte le opere ch'essi trasmettono. Tracce di lettura e memoria nei margini dei codici, identificazione di scribi, ricostruzione di biblioteche medievali e umanistiche fanno ormai parte, e a pieno titolo, dello studio filologico e della critica storica di un testo<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo, I, Tradizione e fortuna di Livio fra Medioevo e Umanesimo*, Padova 1981, p. 1.

<sup>2</sup> Cfr. almeno le linee efficacemente tracciate da J. IRIGOIN, *La critique des textes doit être historique*, in E. FLORES (a c. di), *La critica testuale greco-latina oggi. Metodi e problemi*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29-31 ottobre 1979), Roma 1981, pp. 27-43 [rist. in J. IRIGOIN, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 19-36].

Nei limiti di un caso di studio, s'è tentato di ripercorrere ogni tappa della storia del *De mirabilibus* e della sua ricezione lungo i secoli: il quadro che ne deriva si è rivelato ricco oltre ogni aspettativa.

Il lavoro è strutturato in tre parti complementari.

La prima è dedicata alla tradizione diretta del trattato e comprende, dopo un'introduzione generale al testo e alle caratteristiche della sua trasmissione, una descrizione di tutti i testimoni manoscritti che lo conservano. Il fulcro di questa prima parte è costituito dall'esame dei rapporti fra i manoscritti, allo scopo di tracciarne uno stemma onde isolare quindi i codici utili per la costituzione del testo. Sempre in questa sezione del lavoro, sono state prese in considerazione le edizioni a stampa antiche e moderne e le relative fonti.

La seconda parte dello studio è consacrata alla tradizione indiretta del *De mirabilibus*: qui sono stati raccolti i *testimonia* antichi (sicuri e meno sicuri) e sono stati discussi i problemi testuali e storici che essi di volta in volta sollevano. In questa seconda parte, si colloca anche lo studio delle traduzioni latine del testo (XIII-XVI secolo) e l'esame dei loro modelli.

La terza e ultima parte dello studio comprende l'edizione critica del testo greco, corredato da un apparato di *loci similes* e *testimonia* e accompagnato da una traduzione italiana che si propone, per quanto possibile, di non obliterare del tutto le caratteristiche e le asperità del testo originale. Segue un commento filologico, volto a dar conto delle scelte ecdotiche.

La struttura e la composizione del *De mirabilibus*, redatto a partire da numerosi testi pre-esistenti, ciascuno dotato di caratteristiche proprie, sconsigliano un'esposizione generale della lingua e dello stile dell'autore: le particolarità linguistiche, di volta in volta messe a confronto con i paralleli e con le fonti lessicografiche, sono state discusse partitamente in sede di commento.

Un testo pseudepigrafo rappresenta, per certi versi, un paradosso filologico. Se lo scopo primo della critica testuale è stato definito nei termini di una «restituzione di un testo che si avvicini il più possibile all'originale» (cfr. MAAS 1990, p. 1), non è chiaro come debba comportarsi l'editore che deve far fronte a un testo indubbiamente «non originale». Nel caso del *De mirabilibus* la situazione è complicata da una molteplicità di fattori specifici (spesso esemplari dal punto di vista metodologico) che si possono qui solo brevemente ricapitolare: il testo è un assemblaggio di frammenti ed estratti

ricavati da altre opere pre-esistenti, o esistenti in forma di appunti, in un'epoca anteriore alla redazione definitiva (quella trasmessaci dai manoscritti medievali e attestata dalla tradizione indiretta a cominciare dall'età imperiale). La datazione del trattato è oggetto di controversie: con certezza si può affermare che esso fu letto da Ateneo di Naucrati, che ne cita un breve passaggio, e che fu quindi ampiamente messo a frutto da Stefano di Bisanzio nel VI secolo per la compilazione della sua celebre enciclopedia geografica. Le particolari condizioni della trasmissione del testo, segnato da trasposizioni meccaniche, aggiunte redazionali e guasti notevoli, complicano ulteriormente la ricostruzione della sua *facies* primitiva. L'edizione che qui si presenta cerca di dar conto dettagliatamente di tutto ciò negli apparati e nel commento testuale che è stato necessario approntare a complemento del testo critico.

La stesura di un nuovo commento storico-letterario potrà ora fondarsi su una base più sicura: o, per lo meno, su di un'edizione che dia chiaramente conto di quanto deve valere come tradizione e di quanto, invece, deve ritenersi frutto di concrezioni seriori.

L'esame della tradizione a stampa ha permesso poi di mettere finalmente ordine fra le numerose congetture e proposte testuali, chiarendone in ogni caso l'origine e il valore relativo.

La ricezione del *De mirabilibus* nel Medioevo occidentale, sino ad ora affrontata solo per campioni e senza un'adeguata conoscenza della tradizione greca, è stata oggetto in questo lavoro di particolari cure. Della più antica traduzione latina medievale, risalente al sec. XIII, è stata fornita qui una nuova edizione critica, fondata su un riesame attento della sua trasmissione e su una ricostruzione del modello greco sulla quale essa fu condotta. Le versioni successive (di Leonzio Pilato, di Antonio Beccaria e dei numerosi interpreti cinquecenteschi) sono state studiate in modo completo (dandone, in un caso, un'edizione diplomatica), onde trarne tutte le possibili informazioni testuali. L'esame della circolazione e della fortuna delle traduzioni recenziori oltrepassa gli obiettivi di questo lavoro e, a questo proposito, si può solo auspicare che i dati qui raccolti e illustrati potranno servire in futuro da punto di partenza per uno studio più esaustivo di tale fenomeno da parte di specialisti di filologia medievale e umanistica e, più in generale, di studiosi della storia della cultura rinascimentale.

L'ambizione di allestire un testo definitivo è ormai anacronistica: ciò è tanto più vero nel caso del *De mirabilibus*, che ha conosciuto sinora solo

un'edizione critica (quella bekkeriana del 1831) e che presenta caratteristiche tali da inibire, in numerosi luoghi, una scelta ecdotica sicura. L'editore deve tuttavia saper scegliere, e noi abbiamo cercato di farlo ponderando lungamente di volta in volta tutti gli elementi utili, al fine di non presentare un testo completamente arbitrario. Dove ciò non ha condotto a una risoluzione se non sicura, almeno preferibile all'alternativa, abbiamo preferito servirci della *crux*, onde avvertire dei gravi problemi testuali sottesi all'edizione e allo scopo di non fuorviare il lettore (storico o filologo) dandogli l'illusione di un testo privo di problemi.

Molto resta naturalmente ancora da fare: non, forse, sul piano strettamente testuale, ma certamente a livello interpretativo. Il *De mirabilibus*, così apparentemente innocuo nel suo greco senza ambizioni letterarie, nella sua sintassi concisa e nella serie di bizzarre notizie che lo compongono, è irto, in realtà, di mille difficoltà e di trappole insidiose (fra i molti esempi, sia lecito qui ricordare quello, celebre, dei toponimi: sovente corrotti; troppo spesso mai altrove attestati). Nonostante il lavoro critico sul testo, la diffidenza verso i manoscritti e, ancor prima, verso le fonti allegate dal compilatore, lascia tuttora incerto chi s'avventuri fra i *Mirabilia*, collocati come sono sul crinale fra la pseudepigrafia e il falso.

\* \* \*

Al termine del percorso intrapreso alla fine del 2014, e guardando ormai con un certo distacco al lavoro compiuto, è grato ricordare quanti hanno sostenuto in vario modo le mie ricerche: fra essi si devono citare in primo luogo i due supervisor, M. Losacco e B. Mondrain, che ne hanno seguito gli sviluppi con costanza e attenzione. Sia lecito inoltre ricordare i nomi (in ordine alfabetico) di M. Cariou, P. De Leemans; T. Dorandi; L. Dubois; D. Harlfinger; L. Koch; C. Macris; C. Martini; A. Pietrobelli, ai quali devo preziosi suggerimenti su diversi aspetti della storia della tradizione del testo e utili ragguagli bibliografici.

Ricordo inoltre con particolare riconoscenza le biblioteche dove ho svolto le mie ricerche e che hanno in ogni modo facilitato il mio lavoro (in particolare: Biblioteca Interdipartimentale Tito Livio, Padova; Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia; Biblioteca Ambrosiana, Milano; Bibliothèque nationale de France, Parigi; Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano; Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze; Bibliothèque Interuniversitaire de la Sorbonne, Parigi; Bibliothèque Byzantine, Parigi; Bibliothèque de l'École normale supérieure, Parigi). Uno speciale supporto al mio lavoro è stato fornito dal personale e dalla biblioteca della section grecque de l'IRHT di Parigi.

Per il sostegno materiale accordato con una borsa di mobilità (Bando Vinci), che ha consentito di trarre il massimo beneficio da un anno di studi a Parigi, sia ringraziata infine l'Università Italo-Francese – Université Franco-Italienne.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

– Nelle citazioni di Aristotele si fa riferimento al testo di Bekker, salvo che nel caso di *Hist. An.*, per la quale si tiene conto del testo di DITTMAYER 1907 e BALME 2002.

### ABBREVIAZIONI (= ArGr)

<i>An.</i>	<i>De anima</i>	MM	<i>Magna moralia</i>
<i>Anal. Post.</i>	<i>Analytica Posteriora</i>	<i>Mot. An.</i>	<i>De motu animalium</i>
<i>Anal. Pr.</i>	<i>Analytica Priora</i>	Mu.	<i>De mundo</i>
<i>Cael.</i>	<i>De caelo</i>	MXG	<i>De Melisso Xenophane Gorgia</i>
<i>Cat.</i>	<i>Categoriae</i>	Oec.	<i>Oeconomica</i>
<i>Col.</i>	<i>De coloribus</i>	<i>Part. An.</i>	<i>De partibus animalium</i>
<i>Div. Somn.</i>	<i>De divinatione per somnum</i>	Phgn.	<i>Physiognomonica</i>
EE	<i>Ethica ad Eudemum</i>	Phys.	<i>Physica</i>
EN	<i>Ethica Nicomachea</i>	Plant.	<i>De plantis</i>
<i>Gener. An.</i>	<i>De generatione animalium</i>	Poet.	<i>Poetica</i>
<i>Gener. Corr.</i>	<i>De generatione et corruptione</i>	Pol.	<i>Politica</i>
<i>Hist. An.</i>	<i>Historia animalium</i>	Probl.	<i>Problemata</i>
<i>Inc. An.</i>	<i>De incessu animalium</i>	Respir.	<i>De respiratione</i>
<i>Insomn.</i>	<i>De insomniis</i>	Rhet.	<i>Rhetorica</i>
<i>Int.</i>	<i>De interpretatione</i>	<i>Rhet. Al.</i>	<i>Rhetorica ad Alexandrum</i>
<i>Juv.</i>	<i>De iuventute (+ VM)</i>	Sens.	<i>De sensu</i>
<i>Lin.</i>	<i>De lineis insecabilibus</i>	Somn. Vig.	<i>De somno et vigilia</i>
<i>Long.</i>	<i>De longitudine vitae</i>	<i>Soph. El.</i>	<i>Sophistici elenchi</i>
<i>Mech.</i>	<i>Mechanica</i>	<i>Spir.</i>	<i>De spiritu</i>
<i>Mem.</i>	<i>De memoria</i>	Top.	<i>Topica</i>
<i>Metaph.</i>	<i>Metaphysica</i>	Vent.	<i>De ventis</i>
<i>Mete.</i>	<i>Meteorologica</i>	Virt.	<i>De virtutibus et vitiis</i>
<i>Mir.</i>	<i>Mirabilia</i>	VM	<i>De vita et morte</i>

– Per il *corpus* teofrasteo, associato a *Mir.* nel ramo della tradizione dipendente dal Vat. gr. 1302 (=F), si fa riferimento alle seguenti edizioni:

***De causis plantarum***: Libri I-II: AMIGUES 2012 • Libri III-IV: AMIGUES 2015 • Libri V-VI: AMIGUES 2017

***Historia plantarum***: Libri I-II: AMIGUES 1988 • Libri III-IV: AMIGUES 1989 • Libri V-VI: AMIGUES 1993 • Libri VII-VIII: AMIGUES 2003 • Libro IX: AMIGUES 2006

***Opuscula***: *De igne*: COUTANT 1971 • *De lapidibus*: EICHHOLZ 1965 • *De lassitudine*: FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003 • *Metaphysica*: GUTAS 2010 • *De odoribus*: EIGELER – WÖHRLE 1993 • *De piscibus*: SHARPLES 1992 • *De sensibus*: DIELS 1879, pp. 499-527 • *De signis ventorum*: SIDER – BRUNSCHÖN 2007 • *De sudore*: FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003 • *De ventis*: COUTANT – EICHENLAUB 1975. • *De vertigine*: FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003 • Frammenti: FORTENBAUGH *et al.* 1993



## CONSPECTUS SIGLORUM

### – Sigla codicum:

**B** = Marc. gr. IV 58

[**D** = Marc. gr. 216]

**F** = Vat. gr. 1302

**T** = Londinensis Lambeth Palace 1204

**G** = Laur. plut. 60, 19

**H** = Laur. plut. 86,3 (pars antiqua)

**P** = Hafniensis Fabr. 60-4°

**R** = Mediol. Ambr. C 4 sup. (MB 164)

$\phi$  = Bartholomaei translatio latina. [N.B. le lezioni di  $\phi$  sono citate esplicitamente in apparato solo laddove esse si discostino dal testo di B. Per verificare la corrispondenza con il testo greco, non sempre facilmente individuabile, è sufficiente confrontare l'edizione proposta nel capitolo IX]

$\alpha$  = consensus codicum **B(D)** cum  $\phi$

$\beta$  = cons. **FT**

$\gamma$  = cons. **HGPR**

$x$  = cons. **GPR**

### – Raro citantur:

**A** = Marc. gr. 200 • **C** = Marc. gr. 215 • **L** = Vindob. phil. gr. 231 • **Q** = Ambr. A 174 sup. • **J** = Vat. Ottob. gr. 45 • **Y** = Vat. Ottob. gr. 147 • **Z** = Eскур. 68. V 12 • **Camb.** = Cambridge, Univ. Library, Dd IV 16. a. 1441 (f. 88v) • **K** = Vat. Urb. gr. 108 E = Vat. Palat. gr. 162 • **O** = Bern. 402 • **M** = Leid. Voss. gr. Q 25 ( $\pi$  = **KEO**)

### – Editiones antiquae:

**Ald.** = Editio princeps Aldina (1497/8) • **Bas<sup>1</sup>** = Editio Basileensis prima (1531) • **Bas<sup>2</sup>** = Editio Basileensis secunda (1539) • **Bas<sup>3</sup>** = Editio Basileensis tertia (1550) •  $\zeta$  = Editio Henrici Stephani (1557)

### – Nomina virorum doctorum:

Apelt = APELT 1888 • Beckmann = BECKMANN 1786 • Bk = BEKKER 1831 • Buss.(emaker) = BUSSEMAKER 1857 • Casaubon = Editio Isaacii Casauboni (1590) • Geffcken = GEFFCKEN 1892 • Gessner = C. GESSNER, *Historiae animalium libri quinque*. Correzioni raccolte *passim* nel commento di Beckmann • Giann.(ini) = GIANNINI 1965 • Heyne = *apud* BECKMANN 1786 • Lucarini = LUCARINI 2002 • Matthiae = *apud* BECKMANN 1786 • Niclas = *apud* BECKMANN 1786 • Salmasius = SALMASIUS 1629 (congetture raccolte da BECKMANN 1786) • Sylb.(urg) = SYLBURG 1578 • Steph.(anus) = appendix critica *apud* STEPHANUM 1557 • Wil.(amowitz) = *apud* GEFFCKEN 1892.

# I

## INTRODUZIONE

Tardi ingegni est riuulos consectari, fontes rerum non uidere  
CICERONE

### 1. IL TESTO DI *MIR.*: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI<sup>3</sup>

Il trattatello compreso nel *corpus Aristotelicum* noto col titolo latino *De mirabilibus auscultationibus* (*Mir.*) consta, nelle moderne edizioni, di una silloge di 178 racconti, di lunghezza molto variabile, raggruppati secondo un disegno poco organico<sup>4</sup>. Il solo tratto unificante della selezione è il «meraviglioso», declinato nei suoi più diversi aspetti (naturalistici, magici, leggendari)<sup>5</sup>.

A dispetto della *facies* testuale ormai impostasi nelle edizioni a stampa, nei codici medievali che trasmettono il testo di *Mir.* il numero e la suddivisione dei *mirabilia* è molto variabile: la narrazione è ordinariamente scandita in *capita*<sup>6</sup>, ma solo nel codice B e in alcuni dei suoi apografi (D e C) è effettivamente presente una numerazione continua dei brevi capitoli da  $\alpha'$  (1)

---

<sup>3</sup> Onde evitare confusione, i riferimenti ai capitoli sono sempre forniti secondo l'edizione di Bekker; se l'ordine dei capitoli è stato modificato nell'edizione, il nuovo numero d'ordine è di regola fornito entro parentesi uncinate ed è, in ogni caso, sempre usato solo in associazione alla precedente numerazione.

<sup>4</sup> L'assenza di una prefazione o di un qualche raccordo redazionale è frequente nelle compilazioni paradossografiche superstiti (nel caso di Flegone di Tralle e Apollonio tale circostanza potrebbe essere dovuta alla mutilazione della parte iniziale del testo): cfr. SCHEPENS – DELACROIX 1996, pp. 426-428.

<sup>5</sup> Anche a livello semplicemente lessicale il tema dominante che conferisce unità alla raccolta è regolarmente ribadito da espressioni come  $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\tau\acute{o}\nu$ ,  $\theta\alpha\upsilon\mu\alpha$  e altri derivati, che ricorrono costantemente nel testo e sovente introducono i singoli capitoli (sul lessico dei *mirabilia* cfr. le riflessioni di GIANNINI 1963, p. 251; JACOB 1983, p. 122; SCHEPENS – DELACROIX 1996, pp. 380-382 e PAJÓN LEYRA 2011, pp. 41-50, con precedente bibliografia.)

<sup>6</sup> Solo in un caso (nel codice G) essi sono accompagnati da brevi didascalie ricapitolative in inchiostro carminio, evidentemente di origine redazionale (cfr. cap. VI § 4.1).

a ρο' (170)<sup>7</sup>. Tale fluidità prosegue nelle edizioni a stampa sino al 1786, quando, nella sua monumentale edizione commentata, Johann Beckmann distinse finalmente i capitoli del testo greco, assegnando a ciascuno un ordinale romano<sup>8</sup>.

La partizione dell'opera in singole unità narrative risale a diversi interventi redazionali, e, allo stato attuale, non è possibile in alcun modo determinare quale fosse la suddivisione originaria: in ogni caso la attuale numerazione dei *mirabilia*, proposta da Bekker e in seguito ulteriormente articolata nelle edizioni di Westermann e Giannini, non trova fondamento in alcuno dei testimoni manoscritti.

Sebbene siano state avanzate molteplici spiegazioni circa l'origine e la struttura del trattato<sup>9</sup>, che, come già accennato, è composto di brevi aneddoti

---

<sup>7</sup> Già nel codice D, tuttavia – unico apografo diretto di B conservato –, la sequenza trasmessa da B appare compromessa: la numerazione procede, come in B, da α' sino a ρο', ma, a causa di alcune sviste, la suddivisione della materia differisce in più punti, sicché sin dai primi fogli è impossibile trovare un'esatta corrispondenza tra i due manoscritti. Anche in T una mano seriore ha apposto una numerazione incoerente e dall'andamento discontinuo: i *mirabilia* sono numerati da α' [1] a ρη' [98], indi nuovamente da α' [1] sino a κη' [28]; la sequenza si interrompe poi senza ragione. In F (Vat. gr. 1302) e in K (Vat. Urb. gr. 108) i *mirabilia* sono numerati solo da α' [1] a ιδ' [12]; anche qui la serie si interrompe senza motivi apparenti.

<sup>8</sup> La partizione non corrisponde a quella di Bekker, che fu costretto, a sua volta, a introdurre una nuova. Il primo a tener conto d'entrambe le numerazioni è WESTERMANN 1839.

<sup>9</sup> Per una sintesi generale vd. almeno FLASHAR 1972, pp. 39-55; alcuni ragguagli, non esaustivi, in ZIEGLER 1949 e SASSI 1993. La *Quellenforschung* sul testo di *Mir.*, iniziata già nel sec. XIX (cfr. *infra* nn. 12-13), trova il suo ultimo esito nel commento di Flashar (al quale attinge abbondantemente quello di VANOTTI 2007). Il lavoro di Flashar appare caratterizzato da un'eccessiva e pressoché esclusiva attenzione alla ricerca delle fonti. Esse non sempre sono state individuate con accuratezza o coerenza, e talora sono anzi indicate in modo assai fantasioso: si pensi alla identificazione di Posidonio «über Timaios?» quale fonte per i capitoli 89-94. Su questo punto vd. in particolare le taglienti osservazioni di THEILER 1982, II, p. 106. L'ipotesi di una mediazione dei frammenti timaici attraverso Posidonio risale, in realtà, a GERCKE 1895, col. 1048, 64-65 e si concilia con la datazione al II sec. d. C. da lui proposta (cfr. *infra*): è tuttavia evidente che sulla ricostruzione pesava eccessivamente l'ipotesi del panposeidonismo che ha segnato gli studi negli ultimi decenni del sec. XIX e la prima parte del XX. Una discussione sintetica e ponderata degli echi delle opere di Teofrasto in *Mir.* è offerta da SHARPLES 1988, cui le pagine che seguono sono ampiamente debitrice.

inannellati secondo un ordine non sempre riconoscibile<sup>10</sup>, è tuttavia evidente, anche a una lettura superficiale del testo, che la forma in cui esso si presenta è quella di una compilazione erudita di estratti<sup>11</sup> ricavati da materiale precedente, in gran parte certo connesso con la produzione del Peripato<sup>12</sup>.

A partire dalla metà del sec. XIX, l'evidente natura compilatoria della raccolta ps.-aristotelica ha dato adito a abbondanti e sempre più approfonditi

---

<sup>10</sup> La presunta divisione in due parti omogenee (ad eccezione dell'*appendix*, cfr. *infra*), la prima, di argomento zoologico-naturalistico, derivata da scritti teofrastei e la seconda ricavata da opere storiografiche, fra le quali principalmente Timeo (cfr. GERCKE 1895, col. 1048,59-64; ROSS 1923, p. 12; FLASHAR 1972, pp. 39-41), è di fatto una semplificazione illusoria. Non è possibile distinguere nettamente due parti dell'opera: capitoli di sicura ascendenza teofrastea (139-148) seguono, infatti, una sequenza di estratti storiografici di identificazione malcerta.

<sup>11</sup> La letteratura paradossografica, lungi dall'essere un semplice prodotto di consumo, come osserva giustamente JACOB 1983, p. 122, «ne peut se concevoir que dans une société où l'écriture et le "livre" ont atteint leur plus haut développement; elle implique des modes spécifiques de classement et de distribution du matériel recueilli, dans l'espace d'un texte-catalogue qu'il faut organiser en rubriques». Sulla selezione di *excerpta* e la relazione che tale attività intrattiene con le opere paradossografiche superstiti (qualificate col nome di «derivative literature»), cfr. anche gli appunti di SCHEPENS – DELACROIX 1996, pp. 389-394.

<sup>12</sup> REGENBOGEN 1940 (col. 1371) riassumendo la dottrina ottocentesca relativa alle fonti di alcuni capitoli di *Mir.*, non esitò a parlare di «peripatetische mirabiles auscultationes». Cfr. anche FLASHAR 1972, p. 39: «die Sammlung [...] auf dem Boden des Peripatos erwachsen ist» e SHARPLES 1995, p. XIII (= SHARPLES 1998, p. IX): «about half of the contents of the work [*scil. Mir.*] derives from Theophrastus». La relazione tra i frammenti biologici e fisici di Teofrasto e il testo di *Mir.* è approfondita ampiamente da SHARPLES 1995 e SHARPLES 1998 (che riassume e supera tutta la precedente bibliografia: cfr. *infra* le indicazioni bibliografiche premesse alle note di commento ai singoli capitoli) WHITE 2002a mette invece in relazione numerosi capitoli di *Mir.* con la perduta opera zoologica di un altro peripatetico: Eudemo di Rodi (cfr. anche HELLMANN 2006, pp. 329-330). Il presunto interesse di Teofrasto (e dei suoi discepoli) verso i *mirabilia*, più volte rilevato (cfr. HELLMANN 2006, p. 330, con ulteriore bibliografia a n. 5), è un dato da soppesare con cautela: poiché si dispone, nella grande maggioranza dei casi, solo di frammenti pervenuti per tradizione indiretta – principalmente da Eliano –, è lecito supporre che proprio l'interesse del compilatore di età imperiale, concentrato pressoché esclusivamente sui *mirabilia*, abbia falsato la nostra percezione degli scritti di Teofrasto e Eudemo. Nel caso dei capitoli di *Mir.* caratterizzati da un tema *lato sensu* storiografico, l'assenza di paralleli analoghi a quelli disponibili per i capitoli di tema naturalistico/biologico rende il reperimento delle fonti meno agevole e, per questa ragione, gli esiti di un esame comparativo appaiono spesso meno convincenti (cfr. FLASHAR 1972, pp. 45-46): la presenza di materiali presumibilmente timaici, evidentemente non connessi al *corpus* di scritti aristotelico-peripatetici messo a frutto in altre parti di *Mir.*, dovrebbe nondimeno mettere in guardia da generalizzazioni affrettate circa il *milieu* erudito nel quale la compilazione vide la luce.

studi volti alla individuazione delle fonti del trattato, notomizzato e distinto in corpuscoli, sequenze e frammenti<sup>13</sup>.

Gli esiti del nuovo metodo genealogico – indubbiamente fruttuoso – hanno segnato un indubbio progresso nella intelligenza del testo, ma si sono talora spinti oltre i legittimi limiti della verisimiglianza e hanno prodotto ipotesi non sempre sorrette da adeguata documentazione. Tale circostanza, apparentemente disgiunta dall'impresa ecdotica, impone tuttavia il costante confronto con le concrezioni bibliografiche depositatesi sul testo: non di rado l'ipotesi storiografica ha, infatti, fatto leva su prove codicologiche e testuali onde mettere in discussione l'unità del testo, che invece, pur composto a

---

<sup>13</sup> I primi lavori sulle fonti di *Mir.* risalgono alla seconda metà del sec. XIX: una tappa fondamentale è rappresentata dal breve, ma denso, studio di SCHRADER 1868, dove per la prima volta il confronto coi *loci* paralleli (già messo in atto da Beckmann, ma in modo compilativo) venne superato e indirizzato verso la più pura *Quellenforschung* (e questo vale specialmente per gli estratti di netto carattere storico/etnografico: cfr. n. precedente). Il metodo seguito da Schrader è riassunto dallo studioso nei termini seguenti (p. 219; si rispetta l'ortografia originale): «[d]as eigentliche kriterium für die bedeutung dieser angeblich Aristotelischen schrift bildet daher das resultat der frage nach dem material aus dem sie aufgebaut ist, eine frage die eigentümlicher weise mehr als billig hinter der nach ihrer gesamtfassung und der verwendung, die ihre angaben in späterer zeit gefunden haben, zurückgetreten its». Numerosi elementi di riflessione, pure esposti con un gusto per la sintesi talora depistante, erano già stati raccolti, per i frammenti teofrastei, da Valentin Rose in numerose pagine del monumentale *Aristoteles pseudepigraphus* (ROSE 1863). Il lavoro di Schrader fu ampliato e perfezionato da Karl Müllenhof nel primo volume della sua *Deutsche Altertumskunde* (MÜLLENHOF 1870) e fu quindi condotto ad esiti estremi nella monografia timaica di Johannes Geffcken (GEFFCKEN 1892: su tale opera, per certi versi estremamente innovativa, si vd. almeno la recensione di NIESE 1893 [p. 354], radicalmente critica: «[s]o sehr ich nun auch die Verdienste des Buches anerkenne, so stehe ich doch einem wichtigen, ja grundlegenden Theil, nämlich den hier vorgelegten Quellenuntersuchungen mit vielen Zweifeln gegenüber [...]»). La dissertazione di Geffcken fu prodotta, come è noto, su impulso del maestro Wilamowitz (del quale Geffcken riporta, tra l'altro, numerose congetture). Il furore investigativo sulle fonti di *Mir.* si affievoli notevolmente nei decenni successivi: sino alla traduzione commentata di FLASHAR 1972 ci si limitò, infatti, a interventi puntuali (come quello di DILLER 1951) o a ripetizioni della vulgata tradizionale, consacrata nei lavori di Müllenhof e Geffcken. L'edizione di Giannini, provvista di un *apparatus locorum* nel quale, talora, sono avanzate alcune confuse ipotesi circa l'origine dei singoli estratti, è spesso viziata da errori ed è priva di una qualunque dimostrazione positiva. I più recenti lavori di Gabriella Vanotti (1977; 1981 e l'edizione commentata del 2007, pubblicata in forma pressoché identica già nel 1997) riprendono gli esiti delle ricerche precedenti; solo in un numero limitato di casi il commento del 2007 rettifica e perfeziona le note, spesso eccessivamente sommarie, di Flashar, verso il quale il debito di Vanotti rimane, tuttavia, sempre molto ampio.

partire da materiali di diversa origine (teofrastei e non), sembra reggersi nel suo complesso su un disegno unitario facilmente riconoscibile<sup>14</sup>.

I brevi racconti che danno corpo al trattato furono selezionati dal compilatore di *Mir.* per il loro contenuto meraviglioso e vennero quindi abbreviati e tagliati in modo da assumere una struttura autonoma, facilmente fruibile al di fuori del contesto originario<sup>15</sup>. La varietà delle fonti compulsate, come è naturale, si riflette nella *disparilitas* formale e stilistica dei vari estratti: brevissimi e sintetici in gran parte, talora invece più ricchi di dettagli e meglio curati dal punto di vista letterario<sup>16</sup> (cfr., e.g., l'ampio capitolo <115> [130], che, ben rifinito stilisticamente, riflette probabilmente con una certa fedeltà la struttura e il dettato del testo di partenza)<sup>17</sup>.

Alcuni esempi del processo appena descritto – utili non solo per comprendere la natura del testo di *Mir.*, ma anche per intenderne la stretta relazione testuale con i *loci similes* – si possono desumere dal raffronto fra il testo di *Mir.* e i paralleli antichi risalenti *recta via* alle fonti dalle quali anche la compilazione paradossografica sembra derivare<sup>18</sup>; tale circostanza è tanto più evidente, e facilmente dimostrabile, nei passaggi riconducibili ai trattati naturalistici di Teofrasto, spesso citati in modo indipendente dal compilatore di *Mir.*, da Plinio il Vecchio ed Eliano: in questi casi, il nome della fonte si può evincere dal confronto coi passi paralleli che trasmettono il medesimo racconto<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> La questione sarà affrontata più dettagliatamente *infra* nei capitoli consacrati alla struttura del trattato.

<sup>15</sup> Come avviene nelle compilazioni di Eliano e Antigono, i frammenti biologici o storiografici, nel loro contesto del tutto legittimi dal punto di vista scientifico, vennero selezionati esclusivamente in quanto θαυμάσια e ridotti ad aneddoti pittoreschi, senza particolare riguardo per l'accuratezza dell'informazione fornita: cfr. WHITE 2002a, pp. 207-208.

<sup>16</sup> Tale caratteristica induce ad astenersi dal ricorrere a elementi di ordine stilistico-letterario onde argomentare la presenza di diverse fasi compositive della parte antica di *Mir.*: cfr. in tal senso le osservazioni di VANOTTI 2007, p. 37.

<sup>17</sup> Su questo celebre capitolo, cfr. GEFFCKEN 1892, p. 71 e FLASHAR 1972, pp. 135-136.

<sup>18</sup> Una sistematica disamina nel commento di FLASHAR 1972 (prospetto complessivo delle fonti alle pp. 40-41), che pure deve essere corretto in più punti. Per alcune sezioni del trattato vd. inoltre REGENBOGEN 1940, coll. 1406-1407 e HUBY 1985, pp. 319-321 (che ne riprende le osservazioni).

<sup>19</sup> L'abitudine di stampare sinossi dei testi qui di seguito proposti è piuttosto antica e risale almeno a ROSE 1863, che produsse numerose tabelle comparative variamente messe a frutto nei lavori più recenti. Alcune tavole aggiornate, ma sostanzialmente identiche a quelle

Le ricerche, ormai pluricentinarie, sulle fonti di *Mir.* hanno isolato intere sequenze di derivazione teofrastea concentrate nella prima e nell'ultima parte del trattato: grosso modo le sequenze 1-77 e, quindi, 139-150, sono infatti riconducibili, con diverso grado di approssimazione, ai trattati naturalistici di Teofrasto<sup>20</sup>.

\* \* \*

Un esempio concreto di quanto appena rilevato si può facilmente dedurre da un esame del capitolo 28:

*Mir.* 28 Ἐν Κυρήνῃ δέ φασιν οὐχ ἓν εἶναι μυῶν γένος, ἀλλὰ πλείω καὶ διάφορα καὶ ταῖς μορφαῖς καὶ ταῖς χροαῖς· ἐνίους γὰρ πλατυπροσώπους, ὥσπερ αἱ γαλαῖ, τοὺς δὲ ἐχινώδεις, οὓς καλοῦσιν ἐχῖνας.

Una notizia sui topi della Cirenaica, del tutto analoga a questa, è trasmessa, in un contesto di evidente derivazione teofrastea, da Plinio il Vecchio; anche la sezione immediatamente seguente, nello stesso paragrafo, ricondotta esplicitamente a Teofrasto, corrisponde esattamente a quanto si legge in *Mir.* 25-26. La parentela fra i due passi non può tuttavia ridursi alla derivazione del primo dal secondo (o viceversa) poiché in entrambi i testi sono presenti dettagli omessi da uno o dall'altro testimone.

Plin. *NH* VIII 221-222 (= Thphr. F 359C,1-2) Plura eorum [*scil.* murium] genera in Cyrenaica regione; alii lata fronte, alii acuta, alii irenaceorum genere pungentibus pilis. Theophrastus auctor est in Gyara insula, cum incolae fugauerint, ferrum quoque rosasse eos, id quod natura quadam et ad Chalybas facere in ferrariis officinis [...].

*Mir.* 25 Ἐν Γυάρω [CAGNATUS 1587, p. 153; HOLSTENIUS 1684, p. 88 : κύρω βγ] τῇ νήσῳ λέγεται τοὺς μῦς τὸν σίδηρον ἐσθίειν.

*Mir.* 26 Φασὶ δὲ καὶ <κατὰ> τοὺς Χάλυβας ἓν τινι ὑπερκειμένῳ αὐτοῖς νησιδίῳ τὸ χρυσίον συμφορεῖσθαι παρὰ πλειόνων. διὸ καὶ τοὺς ἐν τοῖς μετάλλοις ἀνασχίζουσιν, ὡς ἔοικεν.

---

di Rose per quanto riguarda i testi teofrastei, sono state prodotte in anni più recenti da JACQUES 2002, pp. 269-309, che ha così cercato di raccogliere i *disiecta membra* dei trattati di farmacologia anteriori alle opere di Nicandro. Per la bibliografia sui singoli capitoli qui selezionati, si rimanda al commento *ad loc.*, dove sono indicati i principali riferimenti critici.

<sup>20</sup> Per una sintesi della questione, non priva però di difetti, si rimanda al commento di FLASHAR 1972 e, in particolare, alla già citata tavola delle fonti, stampata alle pp. 40-41 (cfr. anche PAJÓN LEYRA 2011, p. 117). Per tutti i dettagli bibliografici si rimanda sempre al commento dedicato ai singoli capitoli.

Una conferma della origine teofrastea della notizia sui topi della Cirenaica è quindi offerta esplicitamente da Eliano, che aggiunge, d'altro canto, numerosi dettagli omessi dal compilatore di *Mir.*:

Ael. NA XV 26 (ex Thphr. = F 359B,7-11) Φασὶ δὲ καὶ ἐν Κυρήνη μυῶν διάφορα γίνεσθαι γένη οὐ μόνον ταῖς χροαῖς, ἀλλὰ καὶ ταῖς μορφαῖς· ἐνίους γὰρ αὐτῶν πλατυπροσώπους εἶναι καθάπερ τὰς γαλαῶς, καὶ αὖ πάλιν ἄλλους ἐχινώδεις, οὗσπερ οὖν καὶ οἱ ἐπιχώριοι καλοῦσι ἐχινέας. ἐν Αἰγύπτῳ δὲ ἀκούω δίποδας εἶναι μῦς, καὶ μεγίστους μεγέθει φύεσθαι, τοῖς γε μὴν ἐμπροσθίοις ποσὶν ὡς χερσὶ χρῆσθαι· εἶναι γὰρ αὐτοὺς τῶν ὀπισθεν βραχυτέρους. βαδίζουσι δὲ ὀρθοὶ ἐπὶ τοῖν δυοῖν ποδοῖν· ὅταν δὲ διώκωνται, πηδῶσι. Θεόφραστος λέγει ταῦτα.

La seconda parte dell'aneddoto (ἐν Αἰγύπτῳ – πηδῶσι) è riferita anche dal patriarca Fozio (*Bibl.* 278, 528a36-39: Ὅτι ἐν Αἰγύπτῳ δίποδάς φασι μῦας γίνεσθαι καὶ μεγάλους. Ἔχουσι δὲ οὗτοι καὶ τοὺς ἐμπροσθίους πόδας, ἀλλ' οὐ βαδίζουσιν ἐπ' αὐτοῖς, χρωῶνται δὲ αὐτοῖς οἷα χερσίν. Ὅταν δὲ φεύγωσι, πηδῶσιν; sul rapporto fra il testo di *Mir.* e la testimonianza foziana cfr. anche qui *infra*), che, nella seconda metà del secolo IX, la ricavava direttamente dall'opuscolo teofrasteo *περὶ τῶν λεγομένων ζῴων φθονεῖν*.

Un caso comparabile a quello appena descritto è rappresentato dal capitolo 9. Il confronto con i paralleli, in quest'occasione, è di cruciale importanza per l'interpretazione e la corretta costituzione del testo<sup>21</sup>.

*Mir.* 9 Αἱ ἐν Κεφαλληνία αἴγες οὐ πίνουσιν, ὡς ἔοικεν, ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα τετράποδα καθ' ἑκάστην ἡμέραν, ἀλλὰ πρὸς τὸ πέλαγος ἀντία τὰ πρόσωπα ποιήσασαι χάσκουσιν εἰσδεχόμεναι τὰ πνεύματα.

Val Max. I 8, 18 [...] aut in Cephalonia insula, cum omnia ubique pecora haustu aquae cotidie recreentur, capras maiore parte anni ore aperto ex alto uentos recipientes sitim suam sedare intituerit [...].

Antigon. *Mir.* 128b Τούτου δὲ τερατωδέστερον ἐν Ζακύνθῳ· ὑπὸ γὰρ τοὺς ἐτησίας χαινόντες ἐστήκασιν οἱ τράγοι πρὸς τὸν βορέαν καὶ τοῦτο πρᾶπτοντες οὐ προσδέονται ὕδατος οὐδὲ πίνουσιν.

Una menzione quasi esplicita dell'origine di tale informazione sulle capre di Cefalonia si trova solo in Ael. NA III 32 [ex Thphr. = F 355A,3-4]: ἀκούω <δὲ> Θεοφράστου λέγοντος [...] αἴγες δὲ ἄρα αἱ ἐν Κεφαλληνίδες οὐ

---

<sup>21</sup> L'esame delle varianti è qui limitato alla sinossi; per tutti i dettagli ecdotici si rimanda al commento *ad loc.*, dove sarà illustrata minutamente la struttura del capitolo.



πίνουσιν μηνῶν ἕξ. Eliano non precisa tuttavia la ragione di tale miracoloso fenomeno, che è invece più ampiamente descritto in *Mir.* e da Valerio Massimo: anche in questo caso, infatti, i tre testimoni si rivelano del tutto indipendenti l'uno dall'altro.

Seguendo il procedimento appena esemplificato, e appoggiandosi sulle testimonianze parallele, è stato possibile rinvenire all'interno di *Mir.* intere sequenze di molto verisimile ascendenza teofrastea, come le serie dei capitoli 23-30, 66-77<sup>22</sup> e quella dei capitoli 139-148, riconducibili al trattato περὶ δακέτων καὶ βλητικῶν<sup>23</sup>.

L'origine di alcuni materiali si evince, talvolta, oltre che dal confronto con *loci* paralleli, anche grazie alla già evocata testimonianza di Fozio (*Bibl.* 278 = Thphr. F 359A)<sup>24</sup>: i capitoli 23, 25-26 (su questi due capitoli cfr. anche *supra*), 30, 66, 75, <76> (77), <77> (76)<sup>25</sup> trovano infatti esatta corrispondenza con quanto si legge, in forma epitomata, nel riassunto foziano.

---

<sup>22</sup> Per una sintesi, con precedente bibliografia, si rimanda al prospetto di FLASHAR 1972, pp. 40-41, il quale anche in questo caso non è tuttavia del tutto affidabile e spesso incline alla semplificazione meccanica. A titolo di esempio, valga il caso dei capitoli 149-150, ricondotti da Flashar (pp. 144-145) agli aristotelici νόμιμα βαρβαρικά, dei quali non rimangono che miseri e incerti frammenti, sulla sola base del confronto col cap. 12 dei *Mirabilia* di Apollonio. Le riflessioni di Flashar sul presunto legame fra *Mir.* e i capitoli 11 e 12 della compilazione attribuita ad Apollonio sono infatti viziate da eccessivo meccanicismo: solo il capitolo 11 è ricondotto esplicitamente ai νόμιμα βαρβαρικά dal compilatore della silloge, ma il 12, pure affine al precedente quanto a contenuto, potrebbe avere un'altra origine. Dei frammenti attribuiti ai νόμιμα solo quello di Apollonio (cui si associano i *loci* paralleli in Plinio, Eliano e Antigono, dove però la fonte è indicata *tout court* in Aristotele, senza precisazione dell'opera: cfr. ROSE 1886, p. 367) è dedicato a un aneddoto zoologico: tutti gli altri appaiono di argomento più spiccatamente etnografico. Sebbene manchino paralleli utili a dimostrarlo, i capitoli 149-150 di *Mir.* sembrano inserirsi piuttosto armonicamente nella serie teofrastea dal περὶ δακέτων καὶ βλητικῶν, come già messo in luce da Rose e Jacques.

<sup>23</sup> Per tutti i dettagli si rimanda alla ben meditata sintesi di JACQUES 2002, pp. 272-285, provvista di ottime e chiare sinossi dei testi paralleli.

<sup>24</sup> Cfr. almeno BURNIKEL 1974, pp. 131-142.

<sup>25</sup> Cfr. almeno SASSI 1993, pp. 457-458, con precedente bibliografia. I rapporti con le opere di Teofrasto saranno messi in luce nell'*apparatus locorum* e nelle indicazioni bibliografiche relative ad ogni capitolo.

**Mir. 23** Περί Θετταλίαν μνημονεύουσιν ὄφεις ζωογονηθῆναι τοσούτους ὥστε, εἰ μὴ ὑπὸ τῶν πελαργῶν ἀνηροῦντο, ἐκχωρήσαι ἂν αὐτούς. διὸ δὴ καὶ τιμῶσι τοὺς πελαργούς, καὶ κτείνειν οὐ νόμος· καὶ ἐάν τις κτείνη, ἔνοχος τοῖς αὐτοῖς γίνεται οἷσπερ καὶ ὁ ἀνδροφόνος.

**Mir. 25** Ἐν Γυάρῳ τῇ νήσῳ λέγεται τοὺς μῦς τὸν σίδηρον ἐσθίειν.

**Mir. 26** Φασὶ δὲ καὶ <κατὰ> τοὺς Χάλυβας ἐν τινι ὑπερκειμένῳ αὐτοῖς νησιδίῳ τὸ χρυσίον συμφορεῖσθαι παρὰ πλειόνων. διὸ καὶ τοὺς ἐν τοῖς μετάλλοις ἀνασχίζουσιν, ὡς ἔοικεν.

**Mir. 30** 1. Ἐν δὲ Σκύθαις τοῖς καλουμένοις Γελωνοῖς φασὶ θηρίον τι γίνεσθαι, σπάνιον μὲν ὑπερβολῆ, ὁ ὀνομάζεται τάρανδος· λέγεται δὲ τοῦτο μεταβάλλειν τὰς χροὰς τῆς τριχὸς καθ' ὃν ἂν καὶ τόπον ἦ. εἶναι δὲ διὰ τε τοῦτο δυσθῆρατον {καὶ διὰ τὴν μεταβολήν}· καὶ γὰρ δένδρεσι καὶ τόποις {καὶ} ὅλως ἐν οἷς ἂν ἦ, τοιοῦτον τῇ χροίᾳ γίνεται. θαυμασιώτατον δὲ τὸ τὴν τρίχα μεταβάλλειν· τὰ γὰρ λοιπὰ τὸν χρῶτα, οἶον ὃ τε χαμαιλέων καὶ ὁ πολύπους. 2. τὸ δὲ μέγεθος ὡσανεὶ βοῦς. τοῦ δὲ προσώπου τὸν τύπον ὁμοιον ἔχει ἐλάφῳ.

**Mir. 66** Τὸν δὲ γαλεώτην, ὅταν ἐκδύσῃται τὸ δέριμα, καθάπερ οἱ ὄφεις, ἐπιστραφέντα καταπίνειν· τηρεῖσθαι γὰρ ὑπὸ τῶν ἰατρῶν διὰ τὸ χρήσιμον εἶναι τοῖς ἐπιληπτικοῖς.

**Mir. 75** Τὰς ἐν Ἠπειρῷ ἐλάφους κατορύττειν φασὶ τὸ δεξιὸν κέρα, ὅταν ἀποβάλωσι, καὶ εἶναι πρὸς πολλὰ χρήσιμον.

**Phot. Bibl. 278, 528a22-23** (da Thphr. *περὶ τῶν ἀθρόως φαινομένων ζῶων*) Ὅτι τῶν ὄφειν δύο τινὰ τῆς γενέσεως αἰτία ἐστίν· ἡ γὰρ ἀήρ ἔπομβρος, ἡ πόλεμοι καὶ χύσεις αἱμάτων, ὁ σχεδὸν καὶ τῶν ἄλλων θηρίων τῆς γενέσεως αἴτιον. Ἐξ οὗ ποτε καὶ περὶ Θετταλίαν πλῆθος ὄφειν ἱστοροῦσι γενέσθαι.

**Phot. Bibl. 278, 528a33-34** (da Thphr. *περὶ τῶν ἀθρόως φαινομένων ζῶων*) Ὅτι οἱ μῦες ἱστοροῦνται καὶ σίδηρον κατεσθίειν καὶ χρυσίον.

**Phot. Bibl. 278, 528a35-36** (da Thphr. *περὶ τῶν ἀθρόως φαινομένων ζῶων*) διὸ καὶ ἀνατέμνοντες αὐτούς οἱ ἐν τοῖς χρυσεῖοις τὸν χρυσὸν ἀνιμῶνται.

**Phot. Bibl. 278, 525b1-17** (da Thphr. *περὶ τῶν μεταβαλλόντων τὰς χροὰς*) Ὁ δὲ τάρανδος τὸ μὲν μέγεθος ἐστὶ κατὰ βοῦν, τὸ πρόσωπον δὲ ὁμοιος ἐλάφῳ, πλὴν πλατύτερος, ὡσανεὶ ἐκ δύο συγκείμενος ἐλαφείων προσώπων. Δίχηλον δὲ ἐστὶ καὶ κερασφόρον. ἔχει δὲ τὸ κέρα ἀποφυάδας ὡσπερ τὸ ἐλάφου, καὶ τριχωτόν ἐστὶ δι' ὅλου· περὶ γὰρ τὸ ὀστοῦν δέρματός ἐστι περίτασις, ὄθεν ἡ ἔκφυσις. Τὸ δὲ δέριμα τῷ πάχει δακτυλιαῖόν ἐστίν, ἰσχυρόν δὲ σφόδρα· διὸ καὶ τοὺς θώρακας ἐξαυάζοντες αὐτὸ ποιοῦνται. Σπάνιον δὲ τὸ ζῶον καὶ ὀλιγάκις φαινόμενον. Θαυμαστὴ δ' ἡ μεταβολὴ καὶ ἐγγὺς ἀπιστίας.

**Phot. Bibl. 278, 528a40-528b1** (da Thphr. *περὶ τῶν λεγομένων ζῶων φθονεῖν*) Ὅτι ὁ γαλεώτης, φασὶ, φθονῶν τῆς ὠφελείας τοῖς ἀνθρώποις, καταπίνει τὸ δέριμα ὅταν ἐκδύηται· ἐστὶ γὰρ βοήθημα ἐπιλήπτῳ.

**Phot. Bibl. 278, 528b2-4** (da Thphr. *περὶ τῶν λεγομένων ζῶων φθονεῖν*) Καὶ ὁ ἐλάφος τὸ δεξιὸν κατορύττει κέρα, πρὸς τε τὰ τῆς φρύνης φάρμακα καὶ πρὸς ἄλλα πολλὰ χρήσιμον.

*Mir.* <76> (77) Φασι δὲ καὶ τὴν φώκην ἐξεμεῖν τὴν πυτίαν, ὅταν ἀλίσκεται· εἶναι δὲ φαρμακῶδες καὶ τοῖς ἐπιλήπτοις χρήσιμον.

**Phot. Bibl. 278, 528b5-7** (da Thphr. *περὶ τῶν λεγομένων ζώων φθονεῖν*) Καὶ ἡ φώκη ὅταν μέλλη ἀλίσκεσθαι, ἐξεμεῖ τὴν πυτίαν, χρησιμεύουσαν καὶ ταύτην τοῖς ἐπιλήπτοις.

*Mir.* <77> (76) Καὶ τὴν λύγκα δὲ φασι τὸ οὔρον κατακαλύπτειν διὰ τὸ πρὸς ἄλλα τε χρήσιμον εἶναι καὶ τὰς σφραγίδας.

**Phot. Bibl. 278, 528b8-10** (da Thphr. *περὶ τῶν λεγομένων ζώων φθονεῖν*) Καὶ ἡ λύγξ κατακρύπτει τὸ οὔρον, ὅτι πρὸς τὰς σφραγίδας καὶ πρὸς ἄλλας χρεῖας ἐπιτήδειον.

\* \* \*

Gli esempi selezionati, lungi dall'esaurire il delicato esame dei rapporti intertestuali vigenti fra *Mir.* e i *loci* paralleli, permettono tuttavia di mettere in risalto il carattere peculiare di questo genere di raccolte di estratti: se è sconsigliabile stabilire il testo di *Mir.* senza tener costantemente presente il confronto con i passi paralleli, è d'altro canto evidente il rischio di contaminazione delle fonti nel quale si incorre ogni volta che si cerchi di emendare il testo trādito sulla scorta di uno o più dei *loci similes*<sup>26</sup>.

## 2. ATTRIBUZIONE E DATAZIONE DEL TRATTATO: ALCUNE RIFLESSIONI ALLA LUCE DELLA STORIA DELLA SUA TRADIZIONE

L'esame storico-letterario di *Mir.*, molte volte affrontato nel corso dei secoli, non ha mai condotto a definitive certezze circa la datazione e la paternità del trattato, composto, come si è appena visto, da *excerpta* derivati da fonti diverse.

La tesi ancora corrente circa l'origine dei materiali compilati in *Mir.* è stata canonizzata nella formulazione che di essa diede Otto Regenbogen nella ricchissima, e ancora per molti aspetti fondamentale, voce *Theophrastos* della *Real-Encyclopädie*; non sarà dunque inutile riprenderne brevemente le fila.

---

<sup>26</sup> Cfr. le riflessioni metodologiche di DORANDI 2009, pp. 45-46.

La vicenda dei libri di Aristotele è nota grazie a tre celeberrime testimonianze antiche: la più articolata è quella di Strabone (XIII 1, 54), al quale s'affiancano Plutarco (*Syll.* 26) e Ateneo (I 3 a e sgg.)<sup>27</sup>.

Strabone racconta che Neleo, figlio di Corisco, discepolo di Aristotele e Teofrasto, avrebbe ricevuto in eredità la biblioteca di Teofrasto, ἐν ἧ ἦν καὶ ἡ τοῦ Ἀριστοτέλους. La notizia trova conferma nel testamento allegato alla scheda biografica su Teofrasto trasmessa nelle *Vitae* di Diogene Laerzio (V 52, p. 379, l. 326 Dorandi) – τὰ βιβλία πάντα Νηλεῖ –, ed è per questo degna della massima considerazione. Quando Neleo morì – era frattanto ritornato nella sua città natale, Scepsi – egli lasciò in eredità la biblioteca ai suoi congiunti, ἰδιῶται ἄνθρωποι, incapaci di comprendere il valore di quanto avevano fra le mani. Quando gli eredi di Neleo vennero a sapere che gli Attalidi erano a caccia di libri per rifornire la appena fondata biblioteca di Pergamo, decisero di nascondere i preziosi volumi sotto terra, in una cantina (κατὰ γῆς ἔκρυψαν ἐν διώρυγί τινι). Rovinatisi a causa dell'umidità e della muffa, i preziosi *volumina* furono quindi venduti ad Apellicone di Teo<sup>28</sup>, φιλόβιβλος μᾶλλον ἢ φιλόσοφος, il quale cercò di salvarli facendone trarre copie (εἰς ἀντίγραφα καινὰ μετήνευξε τὴν γραφήν) e sanandone malamente le lacune<sup>29</sup>. Le sfortunate vicende delle biblioteche di Aristotele e Teofrasto furono, a detta di Strabone, la causa della decadenza culturale del primo Peripato: in assenza dei

---

<sup>27</sup> I tre testi sono notissimi e su di essi esiste una ampia e contraddittoria bibliografia (cfr. GOTTSCHALK 1987, p. 1084: «[t]his romantic story has given rise to a large body of scholarly literature, much of which has obscured rather than illuminated the central issues»). Per una minima messa a punto sulla questione si vd. almeno VON FRITZ 1935, coll. 2280-2281; DÜRING 1957, pp. 382-383 (T 66b-c, commento alle pp. 393-395); MORAUX 1965, pp. CLX-CLXII; MORAUX 1973, pp. 3-31; LORD 1986 (in part. pp. 139-144); GOTTSCHALK 1987, pp. 1083-1097; MAHÉ 1989, pp. 434-435; AMIGUES 1988, pp. XLI-XLIII; BARNES 1997 (in part. pp. 1-21) PRIMAVESI 2007, pp. 51-58 (tutti con precedente bibliografia). Una sintesi leggibile della questione, fondata tuttavia su una accurata analisi dei testi, in CANFORA 2009, pp. 39-43; 201-211.

<sup>28</sup> Sul ruolo di Apellicone cfr. almeno GOTTSCHALK 1972, pp. 340-342 e MORAUX 1973, pp. 26-31.

<sup>29</sup> La vendita dei libri di Aristotele ad Apellicone è ricordata anche da Ateneo (V 214d-e = Poseidonio, *FGrHist* 87 F 36 = F 253 Edelstein – Kidd = F 247 Theiler; vd. MORAUX 1973, pp. 28-31; sulla testimonianza di Posidonio vd. la recente sintesi di PAJÓN LEYRA 2013, p. 275 e n. 12, che sintetizza la precedente bibliografia), che tuttavia è anche l'unico latore di una versione alternativa sulla sorte della biblioteca del Peripato: cfr. BOLLANSÉE 1999, pp. 234-235 e qui *infra*.

testi originali, i successori di Aristotele e Teofrasto furono costretti, infatti, a basarsi su pochissimi libri, καὶ μάλιστα τῶν ἑξωτερικῶν, senza aver nulla di concreto su cui filosofare<sup>30</sup>. Dopo che i libri riemersero dalla cantina di Scepsi, la scuola poté certo giovare di una migliore conoscenza degli scritti fondamentali, ma, proprio a causa del loro precario stato di conservazione e dei numerosi errori in essi rimasti, i peripatetici non furono in grado di fondare un sistema coerente (ἄμεινον μὲν ἐκείνων φιλοσοφεῖν καὶ ἀριστοτελεῖζειν, ἀναγκάζεσθαι μέντοι τὰ πολλὰ εἰκότα λέγειν διὰ τὸ πλῆθος τῶν ἀμαρτιῶν)<sup>31</sup>.

Dopo la morte di Apellicone, prosegue Strabone, Silla s'impadronì della sua biblioteca e la portò a Roma, e qui vi mise le sue mani il grammatico Tirannione, φιλαριστοτέλης ὢν, che era riuscito a ingraziarsi il bibliotecario. I volumi furono però sfruttati anche da certi librai (βιβλιοπῶλαί τινες), «i quali si servono di scribi pessimi, che non ricontrollavano il loro testo», i quali misero in circolazione una recensione inaffidabile dei testi aristotelici.

La testimonianza di Plutarco (*Syll.* 26) completa e precisa il quadro offerto da Strabone: egli osserva, infatti, che i libri di Aristotele, giunti a Roma, furono in seguito riordinati da Andronico di Rodi, il quale ne fece anche «i cataloghi correnti» (τοὺς νῦν φερομένους πίνακας)<sup>32</sup>.

Le testimonianze fra loro coerenti e complementari di Strabone e Plutarco si devono associare a quella trasmessa nel primo libro dei *Deipnosofisti* di Ateneo, giunto in forma fortemente epitomata, che racconta

---

<sup>30</sup> La presunta mancanza di testi aristotelici nel pieno dell'epoca ellenistica è in realtà un dato da ridimensionare notevolmente: cfr. LORD 1986, pp. 140-141; GOTTSCHALK 1987, pp. 1083-1097 e, più recentemente, PAJÓN LEYRA 2013 e HATZIMICHALI 2016, pp. 82-84.

<sup>31</sup> REGENBOGEN 1940, col. 1376 si esprime duramente su questa ricostruzione straboniana, evidentemente favolosa e semplicistica (cfr. anche TARÁN – GUTAS 2012, p. 3).

<sup>32</sup> La notizia, come è noto, è confermata anche da Porfirio, *Vita Plotini* 24,9-11 Henry – Schwyzer: πρῶτον μὲν τὰ βιβλία οὐ κατὰ χρόνους ἑᾶσαι φύρδην ἐκδεδομένα ἐδικαίωσα, μιμησάμενος δ' Ἀπολλόδωρον τὸν Ἀθηναῖον καὶ Ἀνδρόνικον τὸν Περιπατητικόν, ὧν ὁ μὲν Ἐπίχαρμον τὸν κωμωδιογράφον εἰς δέκα τόμους φέρων συνήγαγεν, ὁ δὲ τὰ Ἀριστοτέλους καὶ Θεοφράστου εἰς πραγματείας διεῖλε τὰς οἰκείας ὑποθέσεις εἰς ταυτὸν συναγαγών. Sulla amplissima questione delle più antiche liste delle opere aristoteliche e dei rapporti fra loro vigenti (un problema cui è impossibile qui anche solo accennare), si rimanda in breve alle sintesi di REGENBOGEN 1940, coll. 1373-1374; MORAUX 1951; DÜRING 1968, coll. 184-190; LORD 1986; BLUM 1991, pp. 52-64; BOLLANSÉE 1999, pp. 233-243; PRIMAVESI 2007, pp. 58-70 e, più recentemente, HATZIMICHALI 2016 (tutti con precedente bibliografia). Sulla questione cfr. in breve anche CANFORA 2009, pp. 203-206.

una vicenda alquanto differente: i libri di Aristotele e Teofrasto, ereditati da Neleo, sarebbero tutti giunti presto ad Alessandria grazie a Tolomeo Filadelfo, che li portò insieme agli altri volumi dei quali si era impossessato ad Atene e a Rodi<sup>33</sup>.

Secondo Regenbogen, la originaria commistione degli scritti di Aristotele e Teofrasto<sup>34</sup> avrebbe portato alla formazione di una «noch ungeschiedene Hauptmasse der einschlägigen peripatetischen Schriften»<sup>35</sup>, alla quale avrebbe attinto Antigono di Caristo, che, nei suoi *Mirabilia*, cita passaggi sicuramente teofrastei attribuendoli ad Aristotele. Sempre secondo Regenbogen, a questa «massa indistinta» di antiche carte provenienti dalla biblioteca del Peripato avrebbe attinto anche il compilatore del *De mirabilibus*. Questi, al pari di Antigono, doveva operare non più tardi della metà del III sec. a.C., quando ormai la distinzione fra le opere di Teofrasto e quelle di Aristotele cominciava a imporsi sistematicamente<sup>36</sup>.

---

<sup>33</sup> Come osserva giustamente GOTTSCHALK 1972, p. 340, è evidente che «[h]owever we look at it, the reports of Athenaeus and Strabo-Plutarch are mutually exclusive». La conciliazione delle due versioni fu tentata da Paul Moraux, il quale sosteneva che i libri venduti a Tolomeo fossero solo una parte della biblioteca aristotelica e non necessariamente scritti dello stesso Aristotele (cfr. MORAUX 1973, pp. 12 [con n. 28] e 28). Sulla questione vd. anche BOLLANSÉE 1999, pp. 234-235, il quale ritiene invece che Ateneo, certo a conoscenza della versione straboniana, ne opponesse scientemente una diversa. Una comoda sintesi della questione in BARNES 1996, pp. 5-7 (assai critico nei confronti della ricostruzione di Moraux) e CANFORA 2009, pp. 207-208 (con bibliografia da aggiornare).

<sup>34</sup> Ma su questo punto cfr. anche SHARPLES 1988, p. 45: «[t]here was after all considerable doubt in antiquity over attributing certain works to Aristotle or to his younger associate. When scholars were concerned with locating and arranging Peripatetic material to cover specific aspects of physical science, the question from *which* Peripatetic a particular treatise came, though not without importance, was secondary». Per alcune utili considerazioni generali sulla commistione di opere di Teofrasto e Aristotele (*Vent. e Sign.*), cfr. REGENBOGEN 1940, coll. 1412-1413, STEINMETZ 1964, p. 353 e SHARPLES 1988, pp. 45-46.

<sup>35</sup> REGENBOGEN 1940, col. 1371,33-35.

<sup>36</sup> REGENBOGEN 1940, col. 1371. La stessa tesi è riproposta, con aggiustamenti solo minimi, da HUBY 1985, pp. 313-314 e da HORNBLLOWER 2015, pp. 21-22. Un antecedente di tale ricostruzione si legge, in realtà, già nel manuale di SCHOELL 1813, p. 128, secondo il quale *Mir.* non sarebbe che una raccolta di notizie mitologiche, geografiche e di storia naturale «dont une partie au moins appartient à Aristote. Il paroît qu'il a été compilé à l'aide de notes que ce philosophe avoit prises dans le genre des *collectanea* ou *adversaria* des savans modernes» (ortografia dell'originale). Una sintesi delle vedute sulla struttura del trattato è offerta nella ricchissima, e a torto trascurata, memoria di CAMUS 1799 (cfr. in part. pp. 207-222).

La intera ricostruzione di Regenbogen, fondata su una fragile catena di ipotesi, dovrà tuttavia essere radicalmente ridiscussa alla luce delle più recenti acquisizioni sul testo dei *Mirabilia* attribuiti ad Antigono: l'opera, come si dirà più ampiamente nel prosieguo, si ritiene infatti oggi pseudepigrafa e, verisimilmente, molto più tarda di quanto sinora creduto (certo non altoellenistica; forse persino bizantina).

L'attribuzione aristotelica di *Mir.*, attestata sin dal più antico dei *testimonia* (Ateneo, cfr. *infra*), fu confutata almeno a cominciare dalla *praefatio* di Erasmo agli *opera omnia* di Aristotele pubblicati a Basilea nel 1531<sup>37</sup>. La corrente paternità aristotelica appare frutto certo di una antica falsificazione (o, più verisimilmente, semplificazione)<sup>38</sup> ed è smentita da considerazioni elementari sul contenuto del trattato e le sue fonti<sup>39</sup>.

Il trattato presenta invero pochi indizi interni utili per determinarne un preciso *terminus post quem*: nel capitolo 78 è ricordato un fallito attentato contro lo spartano Cleonimo ordito da due oscuri personaggi (verisimilmente dei Lucani) condannati in seguito a morte dai Tarentini<sup>40</sup>. Poiché il riferimento è indubbiamente al figlio e successore del re agiade Cleonimo II, che nel 303 andò in aiuto dei Tarentini contro i Lucani sottomettendo Metaponto e Corcira (cfr. Diod. XX 104-105 e Liv. X 2, 1-14), il *terminus post quem* è sicuramente da porre alla fine del IV secolo<sup>41</sup>. La menzione di Agatocle, ὕστερον βασιλεὺς

---

<sup>37</sup> «Librum de mirabilibus narrationibus res ipsa loquitur e diversis autoribus esse consarcinatum, nec prae se fert indolem Aristotelicam» (c. α4r dell'edizione aristotelica del 1531; il testo è ripreso anche nelle successive ristampe ed è pubblicato come estratto, dall'edizione del 1550, anche da BECKMANN 1786, p. XVIII).

<sup>38</sup> Cfr. *infra*. A un «falsario» pensa VANOTTI 2007, p. 9, ma non v'è ragione per supporre che un tale personaggio sia mai esistito: quando il breve testo venne inserito nel *corpus Aristotelicum* esso fu assegnato pressoché meccanicamente alla sterminata produzione dello Stagirita. *Mir.* non è, del resto, l'unica opera stravagante confluita in questa raccolta (si pensi ai *Problemata*, che con il nostro testo presentano numerose affinità e che nessuno oserebbe tuttavia attribuire all'iniziativa di un falsario: cfr. almeno LOUIS 1991, pp. XXIII-XXXV). A tale conclusione perviene del resto la stessa VANOTTI 2007, p. 32, quando afferma che l'attribuzione sia stata compiuta «senza la specifica intenzione di [...] generare un falso».

<sup>39</sup> La menzione di un *Pantheon* apparentemente ateniese nel cap. 51, che ha consentito a qualche interprete di avanzare una datazione bassa, al I-II sec. d. C., per la composizione del trattato, non offre in realtà alcun riferimento preciso in questo senso (cfr. la nota di commento *ad loc.*, cui si rimanda anche per la discussione di tutta la precedente bibliografia).

<sup>40</sup> Sui nomi trasmessi dai codici cfr. il commento *ad loc.* (836a5), con bibliografia.

<sup>41</sup> Cfr. FLASHAR 1972, p. 106 e VANOTTI 2007, p. 7, entrambi con precedente bibliografia.

Σικελιωτῶν, nell'ultima parte del capitolo 110 (840b23), consente di stabilire per questo racconto una data sicuramente posteriore al 304/305 a.C., quando Agatocle assunse il titolo regale (cfr. Polyb. XV 35, 7; Diod. XX 54, 1; Liv. XXVIII 43, 21). Queste circostanze da sole permettono facilmente di escludere che Aristotele, morto nel 322 a.C., possa essere all'origine di tali notizie<sup>42</sup>.

Stabilite queste minime coordinate cronologiche, non è ovviamente lecito escludere *tout court* che alcuni dei materiali messi a frutto dal compilatore di *Mir.* siano effettivamente aristotelici o, più verisimilmente, derivati da testi autenticamente peripatetici, come i trattatelli di argomento naturalista di Tofrasto (cfr. *supra*), ma è senza dubbio impossibile che la composizione, così come ci è stata tramandata dai manoscritti medievali e dalle testimonianze indirette, risalga direttamente all'iniziativa dello Stagirita o a quella dei suoi più stretti collaboratori. La *ποικιλία*<sup>43</sup> della compilazione e l'incoerenza delle serie di *excerpta*, sicuramente allestite a partire da materiali diversi, non consentono, d'altro canto, di avanzare altre sensate ipotesi circa il nome del redattore – è infatti impossibile parlare in senso proprio di un autore, mentre ogni tentativo di ritrovare una coerenza linguistica o stilistico-letteraria sembra destinato a fallire – e nessuno sinora ha osato farlo<sup>44</sup>.

Nonostante la notevole antichità dell'attribuzione aristotelica, già presente ad Ateneo, il trattato *περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων* manca nelle liste più antiche delle opere di Aristotele e compare invece solo in quella annessa alla *Vita Hesychii* (o *Vita Menagiana*, risalente al VI sec.), redatta in età

---

<sup>42</sup> Cfr. già ROSE 1854, p. 54 (con precedente bibliografia). La menzione di Callistene nel cap. 132 non è, come crede VANOTTI 2007, p. 7, un argomento utile per dimostrare la natura pseudepigrafa del trattato, poiché questi fu, come riconosce lei stessa, «di fatto un contemporaneo del medesimo Aristotele».

<sup>43</sup> Cfr. JACOB 1983, p. 135.

<sup>44</sup> Cfr. THORLACIUS 1817, pp. 4-10, con una ponderata sintesi delle precedenti teorie. Le ipotesi citate, sulla base di precedente bibliografia, da VANOTTI 2007, pp. 9-10, sono frutto di un inspiegabile fraintendimento dei testi citati: Mommsen non si espresse mai per una incredibile attribuzione a Solino (!); la sua edizione di Solino è menzionata sì nelle pagine di Geffcken citate dalla studiosa, ma semplicemente quale modello per ogni futuro editore di *Mir.*; l'attribuzione a Trofilo/Trofimo, che si appoggia sulla corrotta testimonianza di Stobeo (per i dettagli si rimanda alla discussione dei *testimonia*) non è mai stata sostenuta da Gercke (1895) né tantomeno da Keller (e certo non nell'edizione dei *Rerum naturalium scriptores Graeci minores*, l'unica opera citata in nota da Vanotti: le «p. 1 e sgg.» sono occupate dall'inizio dei *mirabilia* antigonei).



bizantina, in una sezione (la così detta *appendix Hesychiana*) che riunisce opere tutte certamente spurie<sup>45</sup>.

Se la pseudepigrafia del trattato è oggi indiscussa<sup>46</sup>, le ragioni dell'attribuzione aristotelica si possono solo divinare: escludendo l'ipotesi di una volontaria falsificazione, che, come si è già notato, non ci sembra praticabile (cfr. n. 38), rimane ancora degna di considerazione la tesi di Valentin Rose, secondo il quale la causa principale dell'attribuzione ad Aristotele sarebbe la schietta origine aristotelica dei primi capitoli: «neque iam causa est cur valde miremur quod sub Aristotelis nomine ferri videamus librum *Θαυμασίων ἀκουσμάτων*, cuius magna pars non solum ex historia animalium, e qua ipsum principium sumitur, sed ex eisdem illis dissertationibus zoologicis rerum singularium memoria plenis ducta est, quae quo tempore mirabilium farraginem auctor ignotus composuit, Aristotelis nomine vulgo inscribebantur»<sup>47</sup>. Rose proseguiva offrendo una disamina sommaria delle fonti, individuando in Aristotele/Teofrasto, Timeo e Teopompo i capisaldi della compilazione. Lo studioso concludeva affermando che un antico titolo *Mirabilia Aristotelis, Timaei et Theopompi* fosse stato semplificato e ridotto alla menzione del solo primo autore<sup>48</sup>.

Se l'ultimo segmento della tesi di Rose soffre evidentemente di un eccessivo meccanicismo<sup>49</sup>, la prima parte della sua ricostruzione, tuttavia, potrebbe ancora oggi offrire una valida spiegazione: non sembrerebbe infatti azzardato supporre che, proprio in virtù della dipendenza dei capitoli 1-8 da

---

<sup>45</sup> DORANDI 2006, p. 102, l. 200. Per un inquadramento di tale testimonianza si rimanda al commento *ad loc.*, dove si discuterà anche della presunta identificazione di *Mir.* nella lista di opere accluse alla *Vita Ptolemaei*, giuntaci esclusivamente in traduzione araba.

<sup>46</sup> L'unica voce moderna che ha tentato un'apologia della attribuzione tradizionale è quella di GOHLKE 1961, p. 7. La pretesa di Gohlke, smentita immediatamente dalle più elementari considerazioni storico-testuali (cfr. *supra*), non è sostenuta da alcun nuovo argomento ed è confutata con un vigore forse non necessario da FLASHAR 1972, p. 39 n. 1.

<sup>47</sup> ROSE 1863, pp. 279-280. Cfr. anche WESTERMANN 1839, p. XXVIII e MORAUX 1951, p. 260: «il [scil. *Mir.*] a pris place dans le *corpus* aristotélicien parce que le début est emprunté à l'*Histoire des animaux*» (in termini analoghi già si era espresso anche SUSEMIHL 1891, p. 478: «[d]ie Sammlung unter dem Namen des Aristoteles *Θαυμάσια ἀκούσματα* gerieth unter dessen Werke nur in Folge davon, dass der Anfang aus dessen Thiergeschichte entnommen ist»).

<sup>48</sup> ROSE 1863, p. 280.

<sup>49</sup> Cfr. FLASHAR 1972, pp. 39-40: «diese Einleitung [quella di Rose] ist jedoch zu schematisch und die Erklärung der Titel sicher falsch».

*Hist. An.*, l'intero testo di *Mir.* sia stato posto sotto l'egida della somma *auctoritas* di Aristotele<sup>50</sup>.

L'argomentazione di Rose deve tuttavia essere almeno in parte rivisitata e aggiornata alla luce delle considerazioni di Hermann Joachim sulla composizione del libro VIII (IX) della *Hist. An.* aristotelica (considerazioni a loro volta meritevoli di una messa a punto critica)<sup>51</sup>.

Joachim, che riteneva la sequenza dei capitoli 1-15 di *Mir.* derivata da un'unica e medesima fonte, si domandava in quale modo fosse possibile dar conto del fatto che gli aneddoti che si leggono nei capitoli 9-10 di *Mir.* non si ritrovino oggi all'interno di *Hist. An.*<sup>52</sup>. Assumendo che la fonte del materiale da cui trae origine il libro VIII (IX) di *Hist. An.* fosse il perduto scritto teofrasteo *Περὶ ζώων*<sup>53</sup>, lo studioso tedesco riteneva quindi di poter

---

<sup>50</sup> Cfr. WESTERMANN 1839, p. XXVIII: «Aristotelis vero nomine farrago ista inscribi potuit aut errore eius qui prima capita ac magnam reliquorum partem ex illius scriptis excerpta esse intelligens totum eidem tribuit sive a potiore denominationem fecit, aut fallacia eorum qui ex ementito illustrissimo nomine quaestum facere studuerunt». La tesi è ripresa anche da FLASHAR 1972, p. 39: «[o]ffenbar ist die Sammlung unter die Schriften des Aristoteles geraten, weil sie mit Exzerpten aus der aristotelischen Tiergeschichte beginnt». Flashar, che qui sostiene esplicitamente la diretta dipendenza di *Mir.* da *Hist. An.*, sembra poi però contraddirsi nel ribadire l'origine teofrastea dei frammenti zoologici presenti sia in *Hist. An.* che in *Mir.*, che ritiene risalire indipendentemente a una fonte comune (cfr. subito *infra*).

<sup>51</sup> JOACHIM 1892, pp. 13-22, riassunto da FLASHAR 1972, p. 42. Molti dei presupposti della tesi di Joachim sono dimostrabilmente errati (a cominciare dall'assunto secondo il quale tutta l'opera, *appendix* compresa, risalirebbe a un disegno unitario); non è possibile né opportuno confutarli qui partitamente: il materiale per farlo si potrà evincere chiaramente dallo studio della tradizione del testo. Per l'ordine dei libri di *Hist. An.* si rimanda a BERGER 2005, pp. 8-13.

<sup>52</sup> Circostanza già notata da ROSE 1863, p. 280.

<sup>53</sup> I tratti di quest'opera non sono facilmente ricostruibili. Un *Περὶ ζώων* in sette libri è ricordato da Diogene Laerzio V 43-44, ma è stato ipotizzato che tale trattato fosse in realtà composto dai sette trattati minori, sempre di argomento zoologico, registrati separatamente nel catalogo delle opere di Teofrasto trasmesso da Diogene (p. 371, l. 118-125 Dorandi; sul catalogo in generale cfr. WHITE 2002, con precedente bibliografia; sui presunti sette libri dell'opera teofrastea cfr. REGENBOGEN 1940, col. 1429,51-1430,4): *περὶ ἑτεροφωνας ζώων τῶν ὁμογενῶν α' . περὶ τῶν ἀθρόον φαινομένων α' . περὶ δακέτων καὶ βλητικῶν α' . περὶ τῶν ζώων ὅσα λέγεται φθονεῖν α' . περὶ τῶν ἐν ξηρῶ διαμενόντων α' . περὶ τῶν τὰς χροὰς μεταβαλλόντων α' . περὶ τῶν φωλευόντων α' . Sul *Περὶ ζώων* si vd. REGENBOGEN 1940, coll. 1423-1426, e le più concise trattazioni di HUBY 1985, pp. 317-320 e SHARPLES 1995, pp. 41-42 (il più volte citato saggio di Joachim, dedicato interamente allo studio della struttura dell'opera zoologica di Teofrasto, risente inevitabilmente dei limiti del suo tempo ed appare oggi in più punti superato; BERGER 2005, pp. 23-25 si limita invece a una stringata sintesi, utile solo ai fini*

dimostrare che *Mir.* dipenderebbe non già dalla attuale redazione di *Hist. An.*, ma direttamente dai materiali teofrastei originali dai quali deriverebbe lo spurio libro ottavo (IX) di quest'opera. Per chiarezza, conviene a questo punto trascrivere e tradurre alcuni stralci della argomentazione di Joachim:

Haec si recte disputavi, mir. ausc. c. 1-15 ex uno eodemque auctoris cuiusdam libro manaverunt, ex quo etiam noni h(istoriae) a(nimalium) libri scriptor partem commentationis suae compilavit. hic vero auctor eo ipso c. 9, cui nihil respondet in nono libro, manifesto deprehenditur. nam partem huius narrationis inter Theophrastea refert Aelianus III 32 αἴγες δὲ ἄρα αἱ Κεφαλληνίδες οὐ πίνουσι μηνῶν ἕξ [...]; Aeliani autem haec narratio sine dubio sumpta est ex libro περὶ τῶν κατὰ τόπους διαφορῶν. quin etiam alia via demonstrari potest horum capitum auctorem esse Theophrastum [...]. Si autem c. 3, 4, 5, 8, 9 Theophrastea continent, etiam cetera huius esse auctoris evictum est<sup>54</sup>.

---

della tradizione della *Hist. An.* aristotelica). I frammenti zoologici di Teofrasto sono ora editi da FORTENBAUGH *et al.* 1993, pp. 134-187 (con una accurata recensione di tutte le testimonianze relative ai titoli alle pp. 135-137). Solo il trattato περὶ τῶν <ἰχθύων> ἐν <τῶ> ξηρῶ διαμενόντων (tutte le integrazioni sono giustamente rigettate da Dorandi, che non le registra nemmeno in apparato; sulle differenze fra i titoli trasmessi da Diogene e quelli presenti nei codici medievali cfr. WHITE 2002, pp. 19-35) perviene in forma, almeno apparentemente integrale, per tradizione diretta; il testo, già impropriamente noto come «frammento» 171 Wimmer, si legge ora nell'edizione critica di SHARPLES 1992; su questo opuscolo in particolare, cfr. pp. 21 e 30-31; qualche nota utile anche in SHARPLES 1988, p. 54 n. 5. Ampia documentazione sugli altri opuscoli proviene quindi da Fozio (*Bibl.*, cod. 278), che lesse, insieme ad altre opere del *corpus* teofrasteo, anche i perduti trattati περὶ τῶν μεταβαλλόντων τὰς χόρας, περὶ τῶν ἀθρόως φαινόμενων ζώων e περὶ τῶν λεγομένων ζώων φθονεῖν (sul valore della testimonianza foziana cfr. anche BURNIKEL 1974, pp. 131-142).

<sup>54</sup> JOACHIM 1892, pp. 22-23. Per comodità si offre una traduzione italiana del nodo principale dell'argomento di Joachim: «Se ho discusso correttamente queste [premesse], i capitoli 1-15 di *Mir.* derivano dal libro di un unico e solo autore, dal quale anche l'autore del libro nono di *Hist. An.* ha compilato parte della sua discussione. Da questo stesso libro l'autore ha tratto evidentemente anche il capitolo 9, che non trova corrispondenza nel libro nono [di *Hist. An.*]. Parte di questa narrazione è, infatti, citata da Eliano, *NA* III 32 (αἴγες δὲ ἄρα αἱ Κεφαλληνίδες οὐ πίνουσι μηνῶν ἕξ) fra estratti da Teofrasto [...]; questo racconto di Eliano è indubbiamente derivato dal libro περὶ τῶν κατὰ τόπους διαφορῶν [di Teofrasto]. Si può dimostrare anche per altra via che l'autore di questi capitoli è Teofrasto [...]. Se infatti i capitoli 2, 4, 5, 8 e 9 contengono citazioni da Teofrasto, se ne deduce che anche gli altri sono tratti da questo autore».

Il confronto con Eliano sarebbe quindi la prova definitiva di quanto postulato da Joachim: il materiale che oggi non si trova nel libro nono della *Hist. An.* è presente nella compilazione di Eliano all'interno di una sequenza di estratti di probabile, o molto verisimile, ascendenza teofrastea<sup>55</sup>.

La vecchia tesi di Joachim fu accolta e sviluppata da Flashar nella introduzione al suo autorevole commento di *Mir.*, che contribuì così a divulgarla, al punto che essa, di fatto incontestata, sembra essere oggi divenuta canonica<sup>56</sup>.

A ben vedere, converrebbe riprendere l'intera ricostruzione ridimensionandone l'effettiva portata.

Se l'esistenza di un trattato zoologico al quale attinsero indipendentemente Eliano e il compilatore di *Mir.* è un dato innegabile, l'identificazione di questo testo con il perduto Περὶ ζώων di Teofrasto è destinata a rimanere una circostanza del tutto ipotetica. Si può inoltre aggiungere che il procedimento di derivazione del materiale in *Mir.* e in Eliano non doveva necessariamente obbedire a un criterio puramente meccanico<sup>57</sup>; dove *Mir.* si discosti dalla sequenza di *Hist. An.*, non è infatti inverisimile che il compilatore abbia attinto a fonti diverse: l'equazione «Si autem c. 3, 4, 5, 8, 9 Theophrastea continent, etiam cetera huius esse auctoris evictum est» non è, in realtà, che una semplificazione assoluta, per nulla cogente, e frutto di un ragionamento, in fondo, circolare e tautologico<sup>58</sup>.

---

<sup>55</sup> Tale circostanza è messa chiaramente in luce anche da HUBY 1985, pp. 321-322; cfr. anche SHARPLES 1995, p. 46.

<sup>56</sup> Cfr., e.g., DÜRING 1968, coll. 313-314; HUBY 1985, p. 231 (con riferimento al lavoro di Joachim) e PAYÓN LEYRA 2009, pp. 467-469. Stranamente, e in piena contraddizione con il principio affermato da Joachim, *Hist. An.* è costantemente indicata nel commento di Flashar come *Quelle* per i capitoli 1-8; 11-15. Si deve notare che BALME 2002, p. 1, si è espresso a favore dell'attribuzione aristotelica dei libri VII-IX di *Hist. An.*, ma la dimostrazione di tale ipotesi è rimandata al suo commento, rimasto inedito. Rileviamo, a margine della questione principale, che AMIGUES 2017, pp. VIII-XII, si è confrontata con un problema analogo a quello in esame: una parte delle notizie trasmesse nel *De causis plantarum* teofrasteo trova esatto riscontro nei *Problemata* trasmessi sotto il nome di Aristotele. Anche in questo caso una possibile spiegazione è individuata nella messe incondita di appunti aristotelici rielaborata dai suoi successori.

<sup>57</sup> Cfr. FLASHAR 1972, p. 40, dove si osserva che il così detto «Reihenargument» «hat nur eine sehr beschränkte Beweiskraft».

<sup>58</sup> Seri dubbi sul valore generale della ricostruzione di Joachim e Flashar sono stati recentemente sollevati da DORANDI 2017, p. 75 (ma cfr. già HUBY 1985, pp. 321-232).

### 3. LA CRONOLOGIA DI *MIR.*: ELEMENTI PER UNA DATAZIONE

Nel corso dei secoli, sono state avanzate numerose ipotesi datazione di *Mir.*, tutte fondate su congetture più o meno fondate<sup>59</sup>. La più grave fallacia logica nelle argomentazioni sinora addotte è il tentativo di datare l'intera opera a partire dagli elementi di cronologia ricavabili dal contenuto di singoli capitoli o sequenze di capitoli. Una lettura anche superficiale di *Mir.* deve indurre alla massima prudenza: la datazione del materiale originario messo a frutto dal compilatore di *Mir.* può certo servire a stabilire un *terminus post quem* per la composizione della silloge, ma non è in alcun modo indicativa dell'età in cui essa fu allestita<sup>60</sup>.

Il tentativo di datare *Mir.* al III sec. a.C., più volte avanzato sulla base, *in primis*, della sua somiglianza strutturale con la compilazione attribuita ad Antigono di Caristo (la Ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγή, tradita dal solo Heid. Palat. gr. 398) e, quindi, in virtù del documentato interesse verso il tema paradossografico di illustri φιλόλογοι alessandrini<sup>61</sup>, si rivela estremamente

---

<sup>59</sup> Recensioni delle varie posizioni in OEHLER 1913, pp. 5-6; ZIEGLER 1949; GIANNINI 1964, pp. 133-135; FLASHAR 1972, pp. 50-55; VANOTTI 1981, pp. 83-85; VANOTTI 2007, pp. 5-8; PAJÓN LEJRA 2009, pp. 212-213.

<sup>60</sup> Cfr. invece VANOTTI 1981, p. 88. Analogamente devono essere rigettate le vecchie ipotesi cronologiche di SCHRADER 1868, pp. 218-219 (variamente riprese negli studi successivi, sino a quelli di Flashar e Vanotti), secondo il quale la menzione di una Cartagine ancora fiorente ci costringerebbe a collocare la composizione di *Mir.* in un periodo non posteriore al II sec. a. C. (cfr. anche MORAUX 1951, p. 261): se la datazione può adattarsi al materiale originario, ciò non significa, tuttavia, che essa debba corrispondere al momento in cui i materiali furono compilati e assemblati nella loro forma attuale.

<sup>61</sup> Cfr. FLASHAR 1972, pp. 54-55, che riprende e riassume la bibliografia precedente. Sulla questione cfr. anche WESTERMANN 1939, pp. XXVI-XXVII; SCHRADER 1868, p. 219 e, soprattutto, REGENBOGEN 1940, col. 1371 (ripreso ora da PAJÓN LEYRA 2011, p. 114), secondo i quali i *Mirabilia* ps.-aristotelici e antigonei altro non sarebbero che la risposta peripatetica alla compilazione paradossografica di Callimaco, tradizionalmente considerato il vero πρότος εὐρετής di tale «genere» letterario (cfr. ZIEGLER 1949, col. 1140; GIANNINI 1964, p. 99; FLASHAR 1972, p. 51; JACOB 1983, p. 123; SASSI 1993, p. 458; PAJÓN LEYRA 2011, pp. 103-104; KREVANS 2011, pp. 124-126). Sulla base di questa ipotesi, che presuppone evidentemente uno strettissimo legame fra l'opera di Antigono e la compilazione ps.-aristotelica, Regenbogen affermava che la composizione delle due raccolte paradossografiche non potesse risalire oltre la metà del III sec. a. C. (la tesi di Regenbogen è già stata richiamata *supra*; sulla questione cfr. anche ZIEGLER 1949, col. 1151 e GIANNINI 1964, p. 134 n. 218). La questione dei rapporti tra *Mir.*

rischioso: non solo perché, come già accennato, l'attribuzione antigonea di quella raccolta di *παράδοξα* sembra infondata, ma soprattutto poiché proprio la datazione di tale silloge è estremamente controversa.

Il primo a mettere in seria discussione la cronologia dei *Mirabilia* antigonei fu Olimpio Musso, che, sulla base di argomenti paleografici e codicologici – poi dimostratisi, almeno in parte, fallaci – avrebbe voluto ascrivere la compilazione trasmessa sotto il nome di Antigono al movimento enciclopedico risalente all'iniziativa del βασιλεύς Costantino Porfirogenito (prima metà del sec. X)<sup>62</sup>. Sebbene la tesi di Musso non abbia inizialmente

---

e la paradossografia di età ellenistica è discussa lungamente (e in modo contraddittorio) da VANOTTI 2007, pp. 18-32, che però non apporta alcun nuovo elemento alla discussione.

<sup>62</sup> MUSSO 1976. I nodi centrali sui quali si regge la tesi di Musso sono così riassumibili: 1) l'unico legame sicuro tra Antigono di Caristo e l'operetta paradossografica trasmessa sotto il titolo Αντιγόνου Ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγή nei ff. 243v-261v del codice di Heidelberg è rappresentato da una citazione di Stefano di Bisanzio che riporta, attribuendola al Caristio (= F 51A Dorandi), una notizia in tutto simile a quanto contenuto nel cap. 18 dei *Mirabilia*. Tale circostanza, a giudizio di Musso, permette solo di affermare che «tanto Stefano Bizantino quanto il cap. 18 dell'opera paradossografica dipendono da Antigono». 2) Dal lessicografo Esichio (s.v. ἰληοί = F 50A Dorandi) s'apprende che Antigono scrisse un περὶ ζώων; una citazione di questo trattato, riportata dallo stesso Esichio, non è attestata nella compilazione paradossografica attribuita ad Antigono trasmessa dal Palatino. Secondo Musso non è improbabile che Esichio conoscesse direttamente l'opera zoologica di Antigono: essa pare infatti essere stata consultata anche da Giovanni Lido (*De mensibus* II 10 = F 52A Dorandi), che cita un passo antigoneo solo parzialmente rispecchiato dal cap. 10 dei *Mirabilia*. 3) Posto che ad Antigono si deve attribuire un περὶ ζώων, conservato sino all'epoca bizantina, Musso si propose di dimostrare che i *Mirabilia* antigonei «non fossero un'opera antica unitaria, ma *excerpta* da varie opere fatti fare in epoca bizantina e assai probabilmente da Costantino VII Porfirogenito, dei quali alcuni capitoli possono derivare dal περὶ ζώων di Antigono di Caristo». L'ultima parte del ragionamento di Musso è anche quella meno lineare: a sua detta era possibile collocare la confezione di questa silloge di *excerpta* al tempo di Costantino Porfirogenito proprio sulla base del Palat. gr. 398, *testis unicus* del trattatello. Musso datava infatti il codice al pieno X secolo e riteneva che esso fosse l'immediato esito del progetto enciclopedico imperiale: oggi è invece unanimemente riconosciuta l'appartenenza di questo manoscritto al gruppo di codici noto come «collezione filosofica», copiato verisimilmente a Costantinopoli verso la fine del sec. IX (sul Palat. gr. 398 cfr. almeno MARCOTTE 2000, pp. LXXXVIII-C; STRAMAGLIA 2011, pp. XII-XXI [entrambi con precedente bibliografia]. Vd. anche RONCONI 2007, pp. 33-75, da leggere con le osservazioni di DORANDI 2017, pp. 65-67. Qualche osservazione generale sul Palatino e il suo ruolo nella trasmissione dei testi paradossografici in PAJON LEYRA 2011, pp. 93-95). Le osservazioni di Musso, come si vedrà

conosciuto molti sostenitori<sup>63</sup>, essa ha nondimeno il pregio di aver messo in discussione la cronologia tradizionalmente accolta per la composizione della silloge. In anni più recenti, Tiziano Dorandi, ultimo editore dei frammenti di Antigono di Caristo, ha ripreso e perfezionato il dettato della tesi di Musso. Poiché la datazione di Antigono si rivela di non poco momento per la risoluzione di alcune questioni correlate alla datazione di *Mir.*, converrà riprendere brevemente i tratti salienti dell'argomentazione<sup>64</sup>.

Dorandi, sulla scorta di studi precedenti, osserva che l'attribuzione ad Antigono di Caristo della raccolta trādita dal codice palatino, è di fatto fondata su un unico argomento, già avanzato dall'erudito augustano Guilielmus Xylander (Wilhelm Holtzmann) nel corso del XVI secolo: il cap. 18 di questa raccolta di *Mirabilia* corrisponde a un passaggio attribuito ad Antigono nella compilazione etnografica di Stefano di Bisanzio alla voce Γύαρος<sup>65</sup>.

Riprendendo una tesi già avanzata oltre un secolo fa da Reinhold Köpke<sup>66</sup>, Dorandi ritiene che solo il contenuto del cap. 18, citato da Stefano, risalga effettivamente ad Antigono di Caristo, l'opera del quale fu compulsata, insieme ad altre fonti, dal compilatore della silloge di estratti trasmessa dal codice palatino<sup>67</sup>. Sulla base del contenuto del solo capitolo 18, sempre a detta di Dorandi, non sarebbe poi lecito estendere la paternità dell'intero trattato ad Antigono<sup>68</sup>.

Messa in discussione l'attribuzione dell'opera, rimangono tuttavia da stabilirne le coordinate cronologiche; a questo proposito, Dorandi si mostra

---

subito *infra*, sono state più recentemente riprese e perfezionate da Tiziano Dorandi in numerosi contributi.

<sup>63</sup> Cfr., a titolo di esempio, le recenti sintesi di JACOB 1983 (studio interamente dedicato alla raccolta di Antigono); SCHEPENS – DELACROIX 1996, p. 377 e n. 6 (e *passim*); SASSI 1993, pp. 459-465; PAJÓN LEJRA 2009, p. 139 n. 306 e PAJÓN LEJRA 2011, pp. 110-113 (quest'ultima ignora sistematicamente tutti i contributi di Dorandi).

<sup>64</sup> Si vedano nell'ordine i contributi di DORANDI 1995, pp. 350-351; DORANDI 1999, pp. XIV-XVII; DORANDI 2005 e il recentissimo DORANDI 2017.

<sup>65</sup> Cfr. *supra* n. 62 per ulteriori dettagli.

<sup>66</sup> KÖPKE 1862, p. 15.

<sup>67</sup> Per i tutti i dettagli si rimanda a DORANDI 2017, e part. pp. 61-71.

<sup>68</sup> La parte meno solida dell'argomentazione di Dorandi è quella relativa alla esplicita attribuzione a un Antigono (Ἀντιγόνοῦ) presente nel codice Palatino: secondo lo studioso si tratterebbe di un semplice caso di omonimia. L'unica spiegazione alternativa sarebbe supporre che chi allestì il codice seguì una strada simile a quella di Xylander: trovò cioè in Stefano di Bisanzio la chiave per dare il nome di un autore alla silloge di *mirabilia*.

radicalmente scettico: se in un primo momento, sulla scorta degli studi di Olimpio Musso, egli aveva ricondotto all'età di Costantino Porfirogenito la compilazione della silloge antigonea<sup>69</sup>, ora, pur dovendone arretrare necessariamente la cronologia alla luce della corretta datazione del Heid. Palat. gr. 398<sup>70</sup>, non esclude che essa potrebbe essere tardo-antica, «in considerazione soprattutto del fatto che non è da escludere che Stefano Bizantino e Giovanni Lido abbiano essi stessi attinto, direttamente o indirettamente, al Περί ζώων del Caristio»<sup>71</sup>. In altre parole, Dorandi ritiene verisimile che la compilazione potrebbe essere stata messa insieme nel VI secolo<sup>72</sup>.

Il caso dello Ps.-Antigono, che come si è detto presenta innegabili somiglianze strutturali con *Mir.*, offre lo spunto per trattare delle testimonianze antiche sul trattato ps.-aristotelico.

L'unico elemento sicuro a disposizione della critica per la datazione di questo testo è in effetti il *terminus ante quem* offerto dal più antico dei *testimonia*: Ateneo<sup>73</sup>. Come già osservato, il testo di *Mir.* messo a frutto

---

<sup>69</sup> DORANDI 1995, pp. 350-351 e DORANDI 1999, pp. XV-XVI.

<sup>70</sup> Cfr. *supra* n. 62.

<sup>71</sup> DORANDI 2017, p. 68.

<sup>72</sup> Dorandi si mostra però assai prudente e non esclude una cronologia «più alta», «tra II e IV sec., in considerazione fra l'altro dal forte interesse per gli animali in autori come Eliano che compone tra il 222 e il 238 la sua compilazione Περί ζώων ιδιότητος (*La natura degli animali*), o come l'anonimo redattore del *Fisiologo* (Φυσιολόγος) nato in ambiente cristiano tra il II e il IV secolo. Entrambe le opere mostrano punti di contatto non trascurabili con la letteratura paradossografica» (DORANDI 2017, p. 68). Nell'ultimo saggio sullo Ps.-Antigono, Dorandi non riprende una posizione già espressa nel recensire l'edizione di Flegonte di Tralle procurata da Antonio Stramaglia (DORANDI 2011): «un passo dei *Mir.* 28, sfuggito precedentemente alla mia attenzione, permette di meglio circoscrivere la cronologia dei *Mirabilia* del paradossografo Antigono, tra l'epoca ellenistica e la composizione del *De rebus mirabilibus* di Flegonte che cita appunto lo scritto di Antigono»; prosegue quindi in nota «e non fra tardo Ellenismo o prima età imperiale (forse tra II e III secolo, all'epoca di Flegonte di Tralle o Antonino Liberale) o in epoca tardo antica», come già affermato, in termini leggermente diversi, da DORANDI 2005, p. 124. La testimonianza di Flegonte non è, infatti, risolutiva: poiché il paradossografo non cita esplicitamente il titolo dell'opera di Antigono a sua disposizione, non si può affatto escludere che egli attingesse direttamente al Περί ζώων e non alla compilazione trasmessa dal Palatino.

<sup>73</sup> Dal novero dei *testimonia* si deve molto probabilmente eliminare Isigono (cfr. almeno MORAUX 1951, p. 261, con precedente bibliografia, e VANOTTI 2007, p. 6 e n. 10). Che l'autore del *Paradoxographus Florentinus* si debba identificare con l'Isigono di Nicea «sicuramente



dall'autore di età imperiale corrisponde in modo preciso a quanto trasmettono i codici medievali. Non vi sono ragioni per supporre che qui, come nel caso di Antigono, si sia prodotta una attribuzione *a posteriori*, sulla base di queste sole testimonianze: mentre nel caso di Antigono l'attribuzione è fondata unicamente su di un breve frammento, le citazioni di *Mir.* in Ateneo, e nella più tarda compilazione di Stefano di Bisanzio, oltre ad essere tratte da punti diversi dell'opera, sono abbastanza estese da non lasciare alcun dubbio circa la loro origine.

In mancanza di prove che attestino la circolazione di *Mir.* prima del II sec. d.C., si può prudentemente supporre che la compilazione risalga alla prima età imperiale: mancano tuttavia argomenti positivi a sostegno di tale ipotesi. La collocazione «frühestens in die Zeit Hadrians», proposta da Gercke evidentemente sulla sola base della menzione di un *Pantheon* ateniese nel capitolo 51, pur reggendosi su di una premessa sicuramente errata (cfr. il commento *ad loc.*)<sup>74</sup>, potrebbe non essere troppo lontana dal vero: se l'epoca ellenistica fu caratterizzata dal gusto erudito per l'ἄλιον e il θαυμάσιον, è vero però che questo medesimo interesse fu condiviso da numerosi poligrafi di età imperiale. Eliano, nei primi decenni del III secolo, con la sua *Varia historia*, fornisce il parallelo più vicino a *Mir.* E, prima di Eliano, anche Plinio – che in numerose occasioni cita passaggi ed episodi assai vicini a quelli ricordati in *Mir.*, attingendoli, come si è già rilevato, probabilmente alle medesime fonti – manifesta chiaramente il diffondersi di tale tendenza fra gli eruditi romani. Come tutte le cronologie sin qui proposte, anche questa deve essere accolta con la massima prudenza.

---

anteriore a Plinio» (Vanotti) è circostanza inverisimile: cfr. OEHLER 1913, pp. 24-27. ZIEGLER 1949, col. 1155 ha cercato di dimostrare che la sequenza dei capitoli 6-8 del *Par. Flor.* dipenderebbe direttamente dall'opera di Isigono: in realtà egli è citato esplicitamente nel capitolo 8 soltanto (cfr. *Mir.* 57), mentre nel capitolo 7 (= *Mir.* 56) si fa il nome di Aristotele. La questione delle fonti di questa sequenza di *mirabilia aquarum* è discussa *ad abundantiam* da OEHLER 1913, pp. 65-71, che ritiene *Mir.* e Isigono dipendenti da una perduta raccolta di *Mirabilia Theopompea*. Sintesi della questione in GIANNINI 1962, pp. 124-125 e 135-136. Per una più dettagliata e puntuale disamina dei *testimonia* antichi e medievali di *Mir.* cfr. *infra* il cap. VIII.

<sup>74</sup> GERCKE 1895, col. 1048,65-67: «das Ganze, gewöhnlich bald nach 260 v. Chr. gesetzt, gehört wahrscheinlich frühestens in die Zeit Hadrians». La datazione proposta da Gercke è stata ripresa in seguito, senza alcuna ulteriore precisazione, anche dalla bibliografia successiva: cfr. MORAUX 1951, p. 261 e n. 56.

#### 4. UNITÀ E STRUTTURA DEL TRATTATO

Le valutazioni relative a una composizione “a strati” di *Mir.*, intorno a «nuclei antichi», risalgono in larghissima parte al fraintendimento della storia della tradizione del testo e, in particolare, a una errata valutazione dei dati ricavabili dalla *recensio* dei testimoni medievali. I problemi di ordine strettamente testuale, relativi all’ordine e alla struttura della materia, saranno affrontati partitamente nella discussione della tradizione manoscritta medievale dell’opera, che sarà oggetto del capitolo seguente. Conviene tuttavia anticipare già qui le conclusioni più rilevanti circa la composizione del trattato, in modo da sgombrare fin da subito il campo da alcune ipotesi, certo suggestive, che hanno però sin qui impedito una corretta valutazione dell’apporto della tradizione manoscritta alla questione della autenticità del trattato e dell’origine delle sue diverse parti.

Si deve a Westermann<sup>75</sup> la tesi secondo la quale il testo di *Mir.* sarebbe costituito dalla conflazione diacronica di tre parti distinte. Essa, tuttavia, è erronea ed è facile dimostrarne l’infondatezza: questa tesi è fondata, infatti, su una valutazione superficiale – e parzialmente errata – della tradizione manoscritta. Secondo Westermann si dovrebbe isolare un nucleo antico di *Mir.* costituito dai capitoli 32-151, poiché solo questi sono trãditi unanimemente dalla maggior parte dei codici medievali. La riflessione, sul piano formale, appare accettabile, ma è in realtà scorretta e foriera di conseguenze nefaste, che ancora oggi segnano profondamente gli studi. In realtà i capitoli 1-31 sono omessi (e non del tutto) solo dai codici appartenenti a quello che sarà più avanti chiamato ramo  $\alpha$  della tradizione. In luogo dei capitoli 1-31 questi codici aprono il testo di *Mir.* con la sequenza 152-178 (ma anche questa è in realtà una semplificazione: cfr. *infra*), trasmessa in appendice ai codici GPR, appartenenti al ramo  $\gamma$ , e omessa dai codici appartenenti al ramo  $\beta$ . I capitoli 152-178 sono quindi trasmessi separatamente in un manipolo di codici recenziori, che in realtà li ricavano da un codice del ramo  $\alpha$  per supplire a una presunta lacuna del testo vulgato dall’Aldina alla fine del XV secolo. È evidente che l’omissione dei capitoli 1-31 da parte di  $\alpha$ , contro la testimonianza di altri due distinti rami della tradizione, non è affatto segno

---

<sup>75</sup> Cfr. almeno WESTERMANN 1839, pp. IV-V; SCHRADER 1868, p. 220; GEFFCKEN 1892, pp. 83-84; ZIEGLER 1940, col. 1152; VANOTTI 1981, pp. 83-84 e VANOTTI 2007, pp. 32-35.

della originale separatezza di questa parte del trattato, che fu semplicemente rimpiazzato con una aggiunta seriore in un solo ramo della tradizione. Il supplemento iniziale che caratterizza il ramo  $\alpha$  fu notato da un redattore bizantino, che produsse una recensione personale di *Mir.* contaminando due distinti rami della tradizione ( $\alpha$  e  $\gamma$ ): l'operazione permise al dotto recensore di accorpare al testo originale (vale a dire i capitoli 1-151), in guisa d'appendice, il supplemento recenziore, che è tradizionalmente pubblicato alla fine del testo (cfr. il paragrafo seguente). Di tale operazione il redattore medievale ci informa esplicitamente con una nota premessa al supplemento, sul significato della quale insisteremo al momento opportuno. Un trattamento a parte merita la sequenza invertita dei capitoli 130-136, 115-129: si tratta infatti di una traslocazione di origine esclusivamente codicologica, del tutto distinta dalle presunte diverse fasi redazionali cui fu sottoposta la stesura dell'opera ps.-aristotelica<sup>76</sup>.

Come già rilevato, la presenza di materiali di origine e cronologia diverse, del tutto fisiologica in una compilazione come *Mir.*, nata dall'assemblaggio di estratti ricavati da opere già esistenti, non può servire ad argomentare l'esistenza di più stadi compositivi. Né l'esame della tradizione manoscritta permette di affermare che «la attuale redazione del DMA non sia [...] conforme all'originale», quale che sia il significato che si voglia attribuire a quest'ultimo termine<sup>77</sup>.

---

<sup>76</sup> La questione è stata risolta in modo definitivo e indiscutibile da WIESNER 1987 (ma cfr. anche le note sulla tradizione del testo in FLASHAR 1972, p. 58), ma essa è gravemente fraintesa da VANOTTI 1981, p. 88. Nemmeno nelle più ponderate e aggiornate riflessioni successive (VANOTTI 2007, p. 33), la studiosa, che continua (n. 78) a parlare di «maggiore omogeneità espositiva», sembra rendersi conto del fatto che la sequenza dei *mirabilia* è perturbata nelle edizioni correnti solo a causa di un guasto meccanico nel codice cui, in ultima analisi, risale attraverso numerosi intermediari anche il testo vulgato dall'Aldina. Lungi dall'essere un emendamento *ope ingenii*, il ripristino della corretta successione dei capitoli è, a tutti gli effetti, un necessario e ovvio emendamento *ope codicum*. Per tutti i dettagli si rimanda all'esposizione della tradizione manoscritta che sarà affrontata nel capitolo seguente.

<sup>77</sup> Così VANOTTI 1981, p. 88. Riflessioni analoghe si leggono in PAJÓN LEYRA 2011, p. 114-115, che compila la bibliografia precedente senza aggiungere nuovi elementi a sostegno di quanto affermato.

## 5. L'APPENDIX (I CAPITOLI 152-178)

Se l'unità del *corpus* originale di *Mir.* (i capitoli 1-151) sembra difficilmente contestabile, un caso a parte è invece rappresentato dalla così detta *appendix*: vale a dire la serie dei capitoli 152-178 che, a partire dall'edizione di Henri Estienne del 1557, furono pubblicati in appendice al testo ps.-aristotelico. Tale *corpusculum* appare sotto tutti gli aspetti una aggiunta seriore – tardo-antica o, più verisimilmente bizantina –, che nessun legame intrattiene con la serie originale dei capitoli 1-151<sup>78</sup>. Le fonti dei capitoli 152-178 sono ben note e quasi sempre conservate per tradizione diretta: si tratta di una compilazione di estratti da Nicandro, Filostrato, Erodiano, dal trattatello ps.-plutarco *De fluviis*, dal *De mundo* ps.-aristotelico<sup>79</sup>, e dal neoplatonico di VI secolo Prisciano Lidio<sup>80</sup>. A questi testi si deve aggiungere ora anche il retore di età imperiale Dione di Prusa (*Mir.* 153 = Dio. Chrys. *Or.* IV 128)<sup>81</sup>.

La natura seriore di questi estratti è evidente: essi non possono che risalire alla tarda antichità, se non addirittura alla piena epoca bizantina<sup>82</sup>.

---

<sup>78</sup> La questione sarà più ampiamente affrontata *infra* alle pp. 46-47 e 998-999. Nel commento si darà l'indicazione delle fonti individuabili, tutte di età imperiale o più tarde, dalle quali furono tratti i capitoli dell'*appendix*.

<sup>79</sup> Non possono che lasciare perplessi le osservazioni di VANOTTI 2007, pp. 7-9: «[p]er contro va ricordato che vi è piena consonanza di contenuto, e in definitiva anche di lessico, fra quanto esposto ai capitoli 154 e 155 della nostra raccolta e i due passi quasi consecutivi del *De mundo*, in cui si fa cenno rispettivamente a un evento miracoloso legato all'eruzione dell'Etna e a un prodigio relativo a una statua crisoelefantina di Atena *Parthenos*, realizzata da Fidìa». I due capitoli sono in realtà *excerpta* letterali tratti direttamente da *Mu.* e, come ha dimostrato LORIMER 1925 pp. 101 e 113, essi possono agevolmente inserirsi nella tradizione manoscritta di quest'opera (cfr. anche *infra* il commento *ad loc.* con sinossi dei due testi).

<sup>80</sup> Cfr. la sinossi riprodotta da FLASHAR 1972, p. 41 (da integrare e correggere con la bibliografia citata *infra* a n. 82).

<sup>81</sup> Questa fonte è sinora sfuggita a quanti si sono occupati del testo di *Mir.* (si vd. invece l'apparato *ad loc.* nell'edizione critica delle orazioni dionee curata dal von Arnim). Per l'identificazione delle fonti dell'*appendix* si rimanda al commento *ad loc.*, con sinossi riassuntiva.

<sup>82</sup> Dall'esame del testo non si evincono elementi utili per una datazione più precisa e non si può escludere che l'*appendix* risalga in effetti all'età medievale. In sintesi vd. GERCKE 1895, col. 1049,1-3; LORIMER 1925 pp. 101 e 113; ELSE 1957, pp. 333-334 (con argomentazioni deboli e presupposti paleografici errati); FLASHAR 1972, pp. 48-49 e DILLER 1951. Una più recente e sistematica messa a punto della questione (in particolare per quanto riguarda la

L'esame della tradizione manoscritta (cfr. *infra* cap. II § 3) permette di argomentare ulteriormente tale ricostruzione e consente, finalmente, di mettere ordine nelle confuse e fuorvianti riflessioni ottocentesche su questa parte dell'opera, che, lungi dal rappresentare una presunta terza sezione del testo originale, si configura piuttosto come una semplice integrazione dal carattere palesemente additicio<sup>83</sup>.

## 6. EXCURSUS: SU UNA PRESUNTA DIVISIONE IN CAPITOLI ATTESTATA DA STEFANO DI BISANZIO<sup>84</sup>

Prima di affrontare la tradizione medievale di *Mir.*, sarà opportuno discutere brevemente una testimonianza di Stefano di Bisanzio, nella quale si è voluta cercare conferma di una presunta alterazione strutturale del testo risalente alla tarda antichità<sup>85</sup>.

Steph. Byz. s.v. Γελωνοί· (Γ 46 Billerbeck = 201,10-202,6 Meineke) πόλις Σαρματίας τῆς ἐν Εὐρώπῃ, ἀπὸ Γελωνοῦ τοῦ Ἡρακλέους, τοῦ Ἀγαθῦρσου ἀδελφοῦ. ὁ οἰκῆτωρ ὁμοφώνως. ὀξύνεται δέ. ἔστι δὲ ἡ πόλις ξυλίνη, κειμένη ἐν Βουδίνοις, ἔθνει μεγάλῳ, ὡς Ἡρόδοτος παρὰ τούτοις ζῶον θαυμάσιον, ὃ ὀνομάζεται τάρανδος, καὶ μεταβάλλει τὰς χροὰς τῶν τριχῶν καθ' ὃν ἂν τόπον ἦ. ἔστι δὲ δυσθῆρατον διὰ τὴν μεταβολήν· οἷοις γὰρ ἂν ἦ τόποις, τοιοῦτος γίνεται τὴν τρίχα. καὶ θαῦμα· ὁ γὰρ χαμαιλέον καὶ ὁ πολύπους τὴν χροᾶν μεταβάλλει. τὸ μέγεθος βοός, τοῦ προσώπου τὸν τύπον <ἐοικὸς> ἐλάφῳ, ὡς Ἀριστοτέλης εἴ Θευμασίῳν ἀκουσμάτων.

---

fonte dei capitoli 164-165) presso JACQUES 2002, pp. XXX-XXXII e 274-285. La questione delle fonti e della datazione dell'*appendix* sarà più ampiamente discussa nel commento.

<sup>83</sup> L'ignoranza della tradizione manoscritta unita alla scarsa perspicuità dell'apparato bekkeriano ha dato esito a sintesi profondamente errate: nell'ordine si possono citare WESTERMANN 1839, pp. II-IV, dal quale dipendono ROSE 1854, pp. 56-57; GERCKE 1895, col. 148,68-1049,6 e ZIEGLER 1940, col. 1152,11-16 (in generale, quanto scrive Ziegler sulla tradizione manoscritta di *Mir.* è gravemente lacunoso ed è segnato da imprecisioni anche gravi: sono quasi tutte errate, ad esempio, le osservazioni sul codice G compilate nella col. 1150, ll. 20-34).

<sup>84</sup> Sulla questione si ritornerà più ampiamente *infra* cap. VIII § 3.3.1, quando si esaminerà dettagliatamente l'apporto testuale delle citazioni di *Mir.* in Stefano di Bisanzio; a quelle pagine si rimanda anche per tutti i necessari complementi bibliografici.

<sup>85</sup> Cfr. VANOTTI 1981, pp. 84-85, che osserva come la testimonianza di Stefano deponga a favore dell'ipotesi secondo la quale Stefano di Bisanzio avesse avuto accesso a «un'edizione perduta» di *Mir.* (la citazione è ricavata da MAZZARINO 1957, p. 76).

La citazione di Stefano, che si riferirebbe qui a un quinto (libro o κεφάλαιον?) dell'opera, corrisponde *verbatim* a quanto oggi si legge nel capitolo 30 del *De mirabilibus*. Gabriella Vanotti ne ha concluso che il lessicografo «evidentemente conosceva una diversa capitolazione: forse la originale»<sup>86</sup>. Certo Vanotti ha ragione nel contestare la attendibilità della suddivisione in capitoli attestata dai manoscritti (si è già rilevato come essa sia incoerente all'interno delle tre famiglie in cui si divide la tradizione, e quasi certamente redazionale). La situazione descritta da Stefano non può però essere addotta *tout court* a sostegno di una simile affermazione. Il passaggio ὡς Ἀριστοτέλης ε' Θαυμασίων ἀκουσμάτων, sintatticamente e logicamente incoerente (lett. «come Aristotele [sogg.] quinto [?] delle *Mirabiles auscultationes*»; ci si aspetterebbe almeno ἐν τῷ prima del numerale), è in effetti palesemente esito di una banale corruttela nel testo di Stefano, e di tale circostanza già si era avveduto, nel XVI secolo, l'umanista tedesco Wilhelm Holtzman nella sua edizione degli Ἐθνικά del 1568<sup>87</sup>.

Stefano, che cita *Mir.* in tredici occasioni (solo in undici, però, ricorda esplicitamente la fonte aristotelica), con notevole fedeltà, non accenna mai a una partizione dell'opera, se non in questo solo caso. Il controverso numerale, inoltre, si trova esattamente laddove in tutte le altre citazioni è collocato l'atteso περί. La cagione della corruttela è dunque facilmente identificabile: la forma abbreviata della preposizione πἔ può senza difficoltà trasformarsi in πέμπτω, o nella cifra ε', che è ora stampata nella più recente edizione degli Ἐθνικά in luogo della *scriptio plena* adottata da Meineke (cfr. BILLERBECK 2006, p. 414).

---

<sup>86</sup> VANOTTI 1981, p. 85. La tesi è ripresa, senza nuovi apporti, da PAJÓN LEYRA 2011, pp. 115-116.

<sup>87</sup> Alla correzione è poi pervenuto indipendentemente anche ZIEGLER 1949 col. 1150. A mero titolo di esempio si può segnalare che una corruttela analoga è stata individuata da Jacoby nel testo della *Vita di Pitagora* di Porfirio (p. 36,4 Des Places = FGtH 84 F 29), dove il testo tràdito (stampato da Des Places) recita ἐν τῷ πέμπτω τῶν Μυθικῶν, mentre, a giudizio di Jacoby, si dovrebbe leggere più correttamente ἐν τῷ περὶ Πυθαγορικῶν.



## **PARTE PRIMA**

### **LA TRADIZIONE DIRETTA**





## II

### LA TRADIZIONE MANOSCRITTA MEDIEVALE: PRESUPPOSTI PER LA *RECENSIO*

#### 1. ORDINE E SUDDIVISIONE DEL TESTO NEI CODICI E LORO PARTIZIONE IN FAMIGLIE

Le particolari circostanze che caratterizzano la tradizione manoscritta medievale di *Mir.* consentono di operare una prima suddivisione dei codici medievali sulla base della struttura del loro contenuto. Se si assume come riferimento la suddivisione in capitoli stabilita da Bekker, è possibile distinguere immediatamente tre diverse famiglie di manoscritti<sup>88</sup>: esse saranno qui indicate con le lettere greche minuscole  $\alpha$ ,  $\beta$  e  $\gamma$ .

Qui di seguito un prospetto generale<sup>89</sup>:

#### $\alpha$

B e apografi (DACLQ); versione latina di Bartolomeo da Messina (XIII sec.): 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (sino a 830a12 ὀφθαλμῶν); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.

#### $\beta$

- a) T: 1-33 (sino a 832b27 ῥαδίως); 34-69; 72-75; 77; 76; 78-137 (des. mut. 844b1 θαυμαστόν τι).  
b) F e apografi (KEOM e Ald.): 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.

#### $\gamma$

- a) H (parte antica): 1-16; 20; 17-19; 21-45 (des. mut. 833b11 τρεῖς).  
b) G: 1-16; 20; 17-19; 21-114; 130-137; 115-129; 138-178.  
c) PR: 1-16; 20; 17-19; 21-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-178.

---

<sup>88</sup> Tale ripartizione, desumibile *prima facie* dalla struttura assunta dal trattato nei vari rami della tradizione, trova naturalmente un preciso riscontro anche nel dato più strettamente testuale: per un esame completo degli errori singolari propri a ognuna delle tre famiglie di manoscritti si rimanda, naturalmente, ai capitoli ad essi dedicati.

<sup>89</sup> La suddivisione in famiglie, già abbozzata da WESTERMANN 1839, pp. II-VI, fu perfezionata da HARLFINGER 1971, pp. 207-211; WIESNER 1972, pp. 56-62, e quindi da Harlfinger e Wiesner *apud* CANART 1977-1979, con uno stemma a p. 295. La tabella qui proposta si deve mettere a confronto con quella pubblicata da WIESNER 1987, p. 614, che, sulla scia di Harlfinger, distingueva solo due famiglie: B (con i suoi apografi) e il resto della tradizione.

## 2. LA TRADIZIONE DELL'APPENDIX E SUO SIGNIFICATO STEMMATICO

La prima, macroscopica, differenza tra la famiglia  $\alpha$  e le famiglie  $\beta\gamma$  è costituita dalla serie dei capitoli 152-178: essa è posta all'inizio, ma inframmezzata da alcuni dei primi capitoli, in  $\alpha$ , omessa da  $\beta$  e integrata alla fine di GPR (x). Nei manoscritti GPR – gli unici a recare tutti i 178 capitoli di *Mir.* – prima di questa sezione finale (capp. 152 e sgg.) si trova un'eloquente annotazione<sup>90</sup>:

Ἐν ἄλλῳ ἀντιγράφῳ ἢ προκειμένη ἀρχῇ πᾶσα τῶν παραδόξων ἀκουσμάτων ἔλειπεν ἄχρι τοῦ ἔν Βιθυνία δὲ τῆς Θράκης ἐν τοῖς μετάλλοις, ἦσαν δὲ ἀντ' ἐκεῖνων τὰ ὑποτεταγμένα.

«In un altro esemplare tutto il principio dei *paradoxa* come è riprodotto sopra mancava sino a ἔν Βιθυνία δὲ τῆς Θράκης ἐν τοῖς μετάλλοις' (*mir.* 33)<sup>91</sup>; al posto di quei <capitoli> erano questi trascritti qui sotto».

Le conseguenze testuali di questa nota sono state finora messe in luce solo incidentalmente, e senza che ne fossero tratte le necessarie conclusioni; è invece opportuno soffermarsi sul significato di tale indicazione, onde metterne in evidenza tutte le implicazioni stemmatiche<sup>92</sup>.

Il tenore dell'annotazione lascia infatti chiaramente intendere che, alla base del ramo  $\gamma$  (o del comune modello di GPR: la testimonianza di H è lacunosa), si deve presupporre l'intervento recensionale di un dotto che ebbe a disposizione almeno due manoscritti: uno – posto a fondamento della

---

<sup>90</sup> La nota è così collocata nei tre codici che la recano: G, f. 250v (la nota è rubricata, inclusa nello specchio di scrittura e disposta su cinque linee di testo); P, f. 27v (la nota è sempre rubricata, inclusa nello specchio di scrittura e disposta su quattro linee); R, f. 193r (la nota è ancora rubricata, inclusa nello specchio di scrittura e disposta su quattro linee di testo). La collocazione della nota nei tre esemplari lascia chiaramente intendere che nel loro comune modello (cfr. *infra*) essa fosse collocata in posizione di rilievo, quasi fosse parte integrante del testo.

<sup>91</sup> Il testo di B, invero, reca il cap. 33 nella sua completezza, ma lo divide in due parti: 33a Ἐν Τήνω – ῥαδίως; 33b καὶ ἐν Βιθυνία δὲ τῆς Θράκης – ἀνάπτεισθαι. Non è chiaro se il redattore di x conoscesse un codice in cui la prima parte del capitolo mancava, o se si tratti semplicemente di un'indicazione imprecisa. È evidente che questa nota aveva un senso solo per il lettore del codice x: i manoscritti della famiglia  $\beta$ , infatti, omettono entrambe le parti del capitolo (solo T, come già notato, ne conserva le prime righe).

<sup>92</sup> Cfr. WIESNER 1972, p. 62 (con indicazione errata dei codici che la recano); più in breve, cfr. anche HARLFINGER 1971, p. 211.

trascrizione – che presentava un testo comparabile, almeno per quanto concerne la struttura della parte iniziale del trattato, a quello della attuale famiglia  $\beta$ , e un secondo risalente allo stesso ramo della tradizione ( $\alpha$ ) cui fanno capo B e la traduzione latina di Bartolomeo da Messina<sup>93</sup>.

La sezione trasmessa al principio del trattato nel solo ramo  $\alpha$  (nota, come si è già accennato, anche con il nome di *appendix*) conosce, a distanza di secoli, una tradizione autonoma: i codici Vat. Ottob. gr. 45<sup>94</sup> e Vat. Ottob. gr. 147<sup>95</sup>, entrambi risalenti alla metà del sec. XVI, recano esclusivamente i *mirabilia* 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 177-178 e 33. Sebbene alcuni abbiano ritenuto di ravvisare in questo gruppetto di manoscritti un quarto ramo della tradizione<sup>96</sup>, sulla scorta delle conclusioni di Dieter Harlfinger<sup>97</sup> si deve invece riconoscere che la circolazione isolata di questi *mirabilia*, assenti nel testo vulgato dall’Aldina, risale all’intervento erudito di alcuni dotti (gravitanti, verisimilmente, intorno ai cenacoli culturali formati in occasione del Concilio tridentino)<sup>98</sup>, che ricavarono da un codice della famiglia  $\alpha$  (presumibilmente un perduto *descriptus* di A, contaminato col testo di C) i *mirabilia* che mancavano alla *princeps*<sup>99</sup>. La natura di questa operazione è particolarmente evidente nel caso degli estratti da *Mir.* – 152-163; 4; 9; 5; 164-169 – vergati su alcuni fogli bianchi di un esemplare dell’Aldina (lo stampato scorialense qui siglato Z) dall’umanista spagnolo Juan Páez de Castro (ca. 1510-1570), che sentì la necessità di integrare il testo lacunoso della sua copia stampata aggiungendovi di suo pugno i capitoli mancanti<sup>100</sup>.

---

<sup>93</sup> Cfr. *infra* il cap. IV per tutti i dettagli.

<sup>94</sup> Cfr. la scheda descrittiva alle pp. 193-203.

<sup>95</sup> Cfr. la scheda descrittiva (pp. 204-209), con la bibliografia relativa. Il codice fu attribuito da Harlfinger alla mano dell’ellenista spagnolo Juan Páez de Castro (HARLFINGER 1971, p. 415 e, più ampiamente, HARLFINGER 1972, p. 66), ma tale identificazione non è recepita dal terzo volume di *RGK* (sulla questione si rimanda al più approfondito trattamento ad essa riservato alle pp. 214-220). Il Vat. Ottob. gr. 147 reca nei ff. 61r-62v anche una collazione completa del trattato, condotta verisimilmente sullo stesso codice dal quale fu tratta anche l’*appendix* (per i ragguagli testuali cfr. *infra* cap. IV § 3.3).

<sup>96</sup> Cfr. WESTERMANN 1839, p. II.

<sup>97</sup> Per tutti i necessari argomenti storico-testuali si rinvia alla ampia discussione (con collazioni) di HARLFINGER 1971, pp. 207-209.

<sup>98</sup> Cfr. *infra*, cap. IV § 3.

<sup>99</sup> HARLFINGER 1972, pp. 65-66. Per ulteriori dettagli e precisazioni cfr. *infra*, cap. IV § 3.

<sup>100</sup> Cfr. la scheda descrittiva alle pp. 210-214. Su Páez de Castro e l’esemplare scorialense, vd. ora anche MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 96. Sulla biblioteca dell’umanista

### 3. VERSO L'INDIVIDUAZIONE DI UN ANTENATO COMUNE AGLI IPARCHETIPI $\alpha\beta$ ( $\psi$ )

Lo studio testuale del trattato, necessario per verificare e affinare la classificazione stemmatica dei testimoni sinora indotta sulla base di argomenti esclusivamente formali, può tuttavia forse spiegare anche la presenza dell'*appendix*, che risulta illuminante nella definizione dei rapporti fra le famiglie di manoscritti: sebbene  $\beta\gamma$  concordino nel far cominciare il trattato con i *mirabilia* da 1 in avanti anziché con la serie 152 e seguenti, la collazione del testo dei tre rami della tradizione permette di stabilire l'esistenza di un alto numero di significativi errori congiuntivi di  $\alpha\beta$  contro il testo corretto di  $\gamma$  e dei *testimonia* antichi e medievali di *Mir*.

#### [Q I.1] Errori che oppongono $\alpha\beta$ al testo di $\gamma$ (o $x$ )

Gli esempi di opposizione netta fra il testo di  $\alpha\beta$  e il testo di  $\gamma$  (o del solo  $x$  – = GPR – laddove venga meno la parte antica di H), che saranno tutti analizzati puntualmente nel corso del commento, sono molto numerosi e sono facilmente rilevabili quasi in ogni pagina del testo.

Eccone almeno una breve selezione (in tutti gli esempi qui trascelti il testo di  $\alpha\beta$  sembra inaccettabile, o comunque peggiore di quello di  $x$ ; sono omessi da questa lista i numerosi casi in cui non è possibile esprimersi nettamente per una lezione o per l'altra).

- 830b23 τινας  $\gamma$  : τινες  $\alpha\beta$
- 830b25 ἀμυνοῦνται  $\gamma$  (quod praeb. etiam D<sup>Bess.</sup>) : ἀμύνονται  $\alpha\beta$
- 831a20 πέλαγος  $x$  : πνεῦμα  $\alpha\beta$
- 832b30 τίνα εἰσπνοήν  $x$  : τινες γῆν  $\alpha\beta$ <sup>101</sup>
- 833a5 ὑψηλοῖς  $x$  : ἀνωμάλοις  $\alpha\beta$
- 833a16 ἐπ'  $\gamma$  : om.  $\alpha\beta$
- 833a19 ἀναζέσαι  $\gamma$  : ἀναφέρεσθαι  $\alpha\beta$
- 833a28 τοὺς ἐν μακεδονίᾳ  $\gamma$  : τῆς μακεδονίας  $\alpha\beta$
- 833b31 εἶναι  $x$  : om.  $\alpha\beta$
- 834b20 κυάνου  $x$  : κυανοῦν  $\alpha\beta$
- 836a28 τῆς  $x$  : om.  $\alpha\beta$
- 836b5 ἀποσκληρύνεσθαι  $x$  : <διὰ τὸ> ἀποσκληρύνεσθαι  $\alpha\beta$
- 836b33 πλοῦν  $x$  : om.  $\alpha\beta$
- 837a31 ἄς  $x$  : om.  $\alpha\beta$  || μεγίστας λέγουσιν  $x$  : αἱ μέγιστα δοκοῦσιν  $\alpha\beta$   
(errore di maiuscola: ΛΕΓΟΥΣΙΝ > ΔΟΚΟΥΣΙΝ)
- 837b16 εὔ  $x$  : om.  $\alpha\beta$

---

spagnolo si vd. il saggio di DOMINGO MALVADI 2011, corretto e integrato in più punti dalla nota di MARTÍNEZ MANZANO 2012.

<sup>101</sup> Su questo passo vd. anche le osservazioni di LUCARINI 2003, p. 88.

837b23 ἀὐταῖς x : om. αβ  
 838a10 λευκανῶν x : λευκαδίων αβ (errore di maiuscola: ΛΕΥΚΑΝΩΝ > ΛΕΥΚΑΔΙΩΝ)  
 839a28 προπεπτωκότος x (cfr. Steph. Byz. s.v. Σεισηνοῦσσαί, dove i codici recano ἀποπεπτωκότος, corretto già da Salmasius in προπεπτωκότος) : πεπτωκότος αβ  
 839b3 ὡς ἔοικε x : om. αβ  
 840a17 μάκκαλα PR (μύκαλλα G) : μαλακά αβ<sup>102</sup>  
 840b35 οὐ ante μικρῶ add. αβ (il testo che ne deriva appare insensato)  
 843b11 φοίνικας<sup>2</sup> x : om. αβ (sebbene espunto da Bekker, il passaggio richiede la ripetizione: cfr. il commento *ad loc.*)  
 L'antichità delle lezioni tramandate dalla recensione γ è inoltre chiaramente testimoniata dalle citazioni da *Mir.* negli Ἐθνικά di Stefano di Bisanzio (cfr., e.g., *Mir.* 94, 837b34-35 e Steph. Byz. s.v. Οἶνα): 937b34 σταδίων x Stph. Byz.: σταδίου αβ)

Se nella prossimità testuale di αβ, comprovata in modo incontrovertibile dai numerosi errori che accomunano le due famiglie, si deve dunque ravvisare un progenitore comune ai due rami della tradizione (progenitore che sigleremo, d'ora innanzi, ψ), rimane tuttavia da spiegare il diverso inizio del trattato attestato da α.

Alla luce della natura recenziore dell'*appendix*, è forse possibile qui avanzare una prudente ipotesi ricostruttiva: un antico codice<sup>103</sup>, appartenente alla stessa famiglia di quello che diede origine all'attuale ramo β, fu danneggiato nei primi fogli. Per sanare la lacuna, nel perduto capostipite del ramo α fu prodotta all'uopo una nuova serie di estratti, tratti da fonti recenti (Prisciano Lido)<sup>104</sup> e compilazioni tarde (come il misterioso *De fluviis ps.-plutarcho*)<sup>105</sup>. A rafforzare questa ipotesi, sovviene l'ultimo dei *mirabilia*

---

<sup>102</sup> Cfr. il commento *ad loc.*

<sup>103</sup> Alcuni degli errori congiuntivi potrebbero forse derivare da una lettura errata della scrittura minuscola, il che permetterebbe di spostare la datazione di questi capitoli dopo il sec. IX; cfr. e.g. *Mir.* 107 (840a17) Μάκκαλα PR (*recte*) : Μύκαλλα G : Μαλακά αβ, dove la forma minuscola di *kappa* può dare adito alla confusione con *lambda* (e viceversa). Non è detto però che in questo caso la corruzione sia stata cagionata esclusivamente da un problema paleografico: sul toponimo cfr. la discussione in FLASHAR 1972, p. 125 (con informazioni errate sulla lezione dei manoscritti). Poiché non è possibile rinvenire un sicuro limite cronologico per l'aggiunta, è meglio limitarsi al *terminus post quem* offerto da Prisciano Lido (VI sec.).

<sup>104</sup> Cfr. DILLER 1951 e FLASHAR 1972, pp. 48-49.

<sup>105</sup> A sostegno di tale ipotesi, si può qui aggiungere che un'operazione di integrazione e aggiornamento dei *mirabilia* trova un preciso e verificabile riscontro nella tradizione del testo

aggiunti (l'attuale cap. 178): esso termina infatti esattamente con le stesse parole del capitolo 31 (ἐκ τῆς παρακοπῆς, ἔφησεν ἐκεῖνον αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα βεβιωσθαι<sup>106</sup>), al posto del quale è collocato nei manoscritti della famiglia α, quasi che il redattore della parte aggiunta avesse voluto raccordare il suo intervento con la sezione originale, sino a quel punto illeggibile o lacunosa. Onde meglio comprendere il valore di questa circostanza, che permette di scorgere chiaramente il punto di sutura tra le due parti del testo, conviene porre a confronto la sinossi seguente:

testo di B

[177]

[178] – Δημάρατιον Τιμαίου τοῦ Λοκροῦ ἀκουστήν, νοσήσαντα ἄφωρον φασὶν ἐπὶ δέκα γενέσθαι ἡμέρας. Ἐν δὲ τῇ ἑνδεκάτῃ ἀνανήψας βραδέως ἐκ τῆς παρακοπῆς, ἔφησεν ἐκεῖνον αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα βεβιωσθαι.

[32] – Καὶ ἐν Τάραντι δὲ φασὶν οἰνοπώλην τινὰ τὴν μὲν νύκτα μαίνεσθαι, τὴν δ' ἡμέραν οἰνοπωλεῖν. καὶ γὰρ τὸ κλειδίον τοῦ οἰκήματος πρὸς τῷ ζωνίῳ διεφύλαττε, πολλῶν δ' ἐπιχειρούντων παρελῆσθαι καὶ λαβεῖν οὐδέποτε ἀπώλεσεν.

testo di γβ

[30]

[31] – Λέγεται δὲ τινα ἐν Ἀβύδῳ παρακόψαντα τῇ διανοίᾳ καὶ εἰς τὸ θέατρον ἐρχόμενον ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας θεωρεῖν, ὡς ὑποκρινομένων τινῶν, καὶ ἐπισημαίνεσθαι· καὶ ὡς κατέστη τῆς παρακοπῆς, ἔφησεν ἐκεῖνον αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα βεβιωσθαι.

[32] – Καὶ ἐν Τάραντι δὲ φασὶν οἰνοπώλην τινὰ τὴν μὲν νύκτα μαίνεσθαι, τὴν δ' ἡμέραν οἰνοπωλεῖν. καὶ γὰρ τὸ κλειδίον τοῦ οἰκήματος πρὸς τῷ ζωνίῳ διεφύλαττε, πολλῶν δ' ἐπιχειρούντων παρελῆσθαι καὶ λαβεῖν οὐδέποτε ἀπώλεσεν.

È chiaro che solo un guasto meccanico può giustificare una simile situazione: la cesura arbitraria tra *appendix* e il *corpus* antico di *mirabilia* presenta, infatti, caratteristiche evidentemente legate alle condizioni materiali di un manoscritto perduto.

---

di *Mir.*: un intervento analogo è osservabile, per esempio, nei margini del codice T, dove una mano del sec. XIV<sup>22</sup> cercò di integrare surrettiziamente nel testo alcuni estratti paradossografici da Plutarco e dal *De mensibus* di Giovanni Lido.

<sup>106</sup> Questo è l'*ordo verborum* unanimemente trasmesso dai codici BGPR; il testo stampato da Bekker a 847b10 non trova sostegno nei manoscritti portatori di tradizione. Su questo punto vd. anche HARLFINGER 1971, p. 210 n. 4.

#### 4. UNA TRASLOCAZIONE NELL'IPARCHETIPO $\beta$ (WIESNER 1987)

Limitando per il momento l'attenzione ai *mirabilia* 1-151, si osserva una seconda, notevole, trasposizione, già opportunamente messa in luce da Jürgen Wiesner, del quale si riassumeranno nel prosieguo le principali conclusioni<sup>107</sup>: mentre la famiglia  $\beta$  reca la sequenza 115-138, recepita dall'Aldina e da Bekker, i rami  $\alpha$  e  $\gamma$ , al netto di alcune trasposizioni minori che saranno discusse *infra*, danno invece la successione 1-114; 130-137; 115-129; 138 e sgg. Per comprendere quale sia la ragione di tale inversione è necessario tenere conto di tre traslocazioni testuali, presenti solo nel ramo  $\beta$ . Qui i *mirabilia* 114, 129 e 137 appaiono spezzati in due metà e spostati dalla loro sede. Laddove si verificò lo spostamento si produsse inevitabilmente un testo incomprensibile e gravemente corrotto. Si potrà immediatamente osservare come tale fenomeno si verifichi proprio in corrispondenza degli spostamenti di testo appena messi in evidenza (114; 130-137; 115-129; 138). Di seguito una trascrizione del testo trasmesso da F:

1)

*mir.* 113

*mir.* 114 (**prima parte**) φασί καὶ ταύτης τῆς κρήνης πλησίον εἶναι τινα πέτραν αὐτοφυῆ, μεγάλην τῷ μεγέθει. ταύτην οὖν λέγουσιν, ἐπειδὴν μὲν ἦ θέρος, φλόγα ἀναπέμπειν πυρός, χειμῶνος δὲ γενομένου ἐκ τοῦ αὐτοῦ τόπου κρουνὸν ὕδατος ἀναρραίνειν οὕτω | *mir.* 137 (**seconda parte**) καὶ τὸ δύο κόρακας εἶναι διὰ τέλους περὶ τὸ τοῦ Διὸς ἱερόν, ἄλλον δὲ μηδένα ... τόπον, καὶ τὸν ἕτερον αὐτῶν ἔχειν τὸ πρόσθεν τοῦ τραχήλου λευκόν.

**segue mir.** 115.

2)

*mir.* 128

*mir.* 129 (**prima parte**) λέγεται δὲ καὶ ἐν Παιονίᾳ τοὺς βοῦς τοὺς ἀγρίους πολὺ μεγίστους ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς | *mir.* 114 (**seconda parte**) ψυχροῦ ὥστε χιόνι συμβαλλόμενον μηδὲν διαφέρειν. καὶ τοῦτό φασιν οὐκ ἀπόκρυφον οὐδὲ μικρὸν χρόνον.

**segue mir.** 130.

3)

*mir.* 136

*mir.* 137 (**prima parte**) θαυμαστὸν δ' ἐστὶ | *mir.* 129 (**seconda parte**) λοιποῖς ἔθνεσι γίγνεσθαι, καὶ τὰ κέρατα αὐτῶν χωρεῖν τέσσαρας χόας.

**segue mir.** 138.

---

<sup>107</sup> WIESNER 1987 (già anticipate in WIESNER 1972, pp. 59-61).



Riordinando i passaggi, si ottiene il seguente quadro: *mir.* 114 termina prima di *mir.* 130; *mir.* 137 termina prima di *mir.* 115; e infine *mir.* 129 termina prima di *mir.* 138. La successione è dunque ripristinata solo ipotizzando che, in origine, la disposizione dei *mirabilia* fosse la seguente: 114; 130-137; 115-129; 138 e sgg. Tale ordine, in effetti, si trova nelle famiglie  $\alpha\gamma$  e dovrà essere restituito nel testo stampato: l'ordine di  $\beta$ , ereditato dall'Aldina, è il frutto di un accidente della tradizione. La situazione, come si è detto, è già stata adeguatamente chiarita da Wiesner, che per primo ha riconosciuto che i luoghi corrotti della famiglia  $\beta$  e l'ordine dei *mirabilia* sono fenomeni strettamente connessi<sup>108</sup>: la sequenza trasmessa da questo ramo della tradizione risale, infatti, alla perturbazione meccanica del perduto modello di T e F (si tratta dell'iparchetipo qui siglato  $\beta$ )<sup>109</sup>. In questo testimone ricostruito, l'inizio e la fine dei tre *mirabilia* in questione dovevano corrispondere alla fine e al principio di due fogli separati. Quando, per accidente, un bifoglio fu spostato dalla sede originaria e ricollocato in un punto diverso del codice, si produsse l'interruzione della successione corretta, con grave detrimento per i *mirabilia* che si trovavano in posizione liminare: questi furono così spezzati e divisi in due parti discontinue<sup>110</sup>. I copisti responsabili della trascrizione del codice non si avvidero dello spostamento e produssero in tal modo la fusione di due porzioni di testo pertinenti a *mirabilia* diversi, dando luogo a tre passaggi privi di senso<sup>111</sup>.

---

<sup>108</sup> WIESNER 1987, p. 615.

<sup>109</sup> La trasposizione deve risalire al modello poiché né F né T recano traccia di una perturbazione della sequenza originale dei fascicoli (in questi manoscritti, poi, le parti corrotte non coincidono con cambi di foglio o di fascicolo ma figurano in mezzo ai relativi fogli).

<sup>110</sup> L'estensione del testo traslocato si adatta al contenuto di un bifoglio: i *mirabilia* 130-137 occupano in tutto ca. 107 linee dell'edizione Bekker; i *mirabilia* 115-129, invece, ca. 110 linee. La proporzione pressoché esatta delle due porzioni di testo ben si spiega considerando la loro collocazione nel *recto* e nel *verso* di due fogli con eguale capienza. Purtroppo né in F né in T si possono individuare errori sicuramente attribuibili all'omissione di un'intera linea di testo del modello: sulla scorta di tale dato si potrebbe, infatti, tentare di ricostruire la *mise en page* di  $\beta$  (numero di lettere per linea e, soprattutto, numero di linee per pagina), dalla quale potrebbero emergere dettagli utili per la datazione di questo perduto testimone. L'ampiezza della traslocazione permette di affermare che si trattava indubbiamente di un codice in minuscola, ma le sue proporzioni possono variare drammaticamente secondo il numero delle linee e la loro lunghezza (cfr. IRIGOIN 1986, part. pp. 2-17 [80-99]).

<sup>111</sup> L'ordine accolto dall'Aldina e perpetuato sino ad oggi, dunque, lungi dal risalire a una redazione del testo diversa da quella attuale – come sostenuto invece da VANOTTI 1981, pp. 87-88 – è chiaramente frutto di un dissesto codicologico, di natura esclusivamente meccanica, risalente all'età medievale. La corretta successione, come è stato da più parti

La situazione è riassumibile nello schema seguente (il segno | indica la cesura tra un foglio e il successivo):

**Ordine corretto:**

1-114 prima parte | 114 seconda parte, 130-137 prima parte | 137 seconda parte, 115-129 prima parte | 129 seconda parte, 138-sgg.

**Ordine perturbato:**

1-114 prima parte | 137 seconda parte, 115-129 prima parte | 114 seconda parte, 130-137 prima parte | 129 seconda parte, 138-sgg.

Le omissioni di singoli *mirabilia* in  $\beta$  si spiegano in ragione di un progressivo deterioramento del modello comune a T e F: si può infatti osservare come T presenti parzialmente conservate parti di testo del tutto omesse da F, che, evidentemente, disponeva dello stesso modello in condizioni peggiori (così si spiega, per esempio, l'omissione di *mir.* 32 in F, conservato però parzialmente da T).

Un'altra modesta trasposizione, anch'essa spiegata da Wiesner, si trova, infine, in G: solo qui i capitoli 76-77 seguono tale ordine; negli altri rami della tradizione la situazione è opposta, e i capitoli sono attestati nella sequenza 75, 77, 76. La causa di una tale trasposizione è agevolmente individuabile: il capitolo 75 e il capitolo 77 terminano entrambi con la stessa parola ( $\chi\rho\eta\sigma\iota\mu\omicron\nu$ ), e, in virtù di tale circostanza, a causa di un semplice salto dall'uguale all'uguale, il secondo capitoletto fu omesso dal copista di G, che, accortosi subito dell'omissione, trascrisse il frammento mancante dopo aver finito di copiare il capitolo 76, dando luogo all'attuale successione<sup>112</sup>.

---

osservato (cfr. già BECKMANN 1786, p. 290, che riporta l'opinione di Sylburg; vd. inoltre ROSE 1863, p. 280; FLASHAR 1972, p. 60 e VANOTTI 1981, p. 87), permette di ristabilire una apprezzabile continuità tra i capitoli erroneamente separati: essi sono infatti connessi dal punto di vista tematico e, forse, dal ricorso alle medesime fonti.

<sup>112</sup> Il primo a riconoscere questa trasposizione fu WIESNER 1987, p. 614. A margine dell'argomento codicologico-stemmatico di Wiesner, si può qui aggiungere che la corretta successione 75-77-76 è confermata anche dal confronto con i frammenti del trattato teofrasteo Περὶ τῶν λεγομένων ζώων φθονεῖν trasmesso nel cod. 278 (528a40-528b27) della *Biblioteca* di Fozio (= Thphr. F 362A in FORTENBAUGH *et al.* 1993, pp. 154-156; ll. 3-5 [*Mir.* 75]; ll. 6-8 [*Mir.* 77]; ll. 9-10 [*Mir.* 76]), che seguono questo ordine (cfr. il commento *ad loc.* per maggiori dettagli).

## 5. UNITÀ DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA: DELL'ARCHETIPO $\omega$

Nonostante le traslocazioni e i diversi aggiustamenti del testo di *Mir.*, e a dispetto della netta partizione in due famiglie ( $\psi$  e  $\gamma$ ) appena delineata, la tradizione manoscritta di *Mir.* sembra risalire a un modello comune: un archetipo<sup>113</sup>, ricostruibile sulla base di un ampio numero di errori comuni a tutta la tradizione manoscritta<sup>114</sup>.

### [Q I.2] Errori di $\omega$ (accordo di tutti i codici)

830a6  $\mu\alpha\iota\delta\iota\kappa\eta\nu$  Sylb. (cfr. *Hist. An.* 630a19) :  $\mu\eta\delta\iota\kappa\eta\nu$   $\omega$

830b23  $\acute{\alpha}\pi\omicron\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\sigma\iota$   $\varsigma$  :  $\acute{\alpha}\pi\omicron\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega\sigma\iota$   $\omega$

832b26  $\tau\eta\nu\omega$  Steph. Byz. :  $\tau\eta\lambda\omega$  BT :  $\tau\eta\nu\omega\nu$  H :  $\tau\iota\nu\iota$  x

834a4  $\kappa\iota\beta\delta\eta\lambda\omicron\upsilon\varsigma$  WILAMOWITZ 1919, pp. 68-69 :  $\kappa\alpha\iota$   $\pi\lambda\epsilon\iota\omicron\upsilon\varsigma$   $\omega$  :

$\kappa\alpha\pi\eta\lambda\omicron\upsilon\varsigma$  Rose

834a18  $\xi\acute{\xi}$  HEMSTERHUIS 1744, p. 185:  $\xi\acute{\xi}\eta\kappa\omicron\nu\tau\alpha$   $\omega$  :  $\acute{\omicron}\kappa\tau\acute{\omega}$  Giann. ex  $\Sigma$  in Theocritum

834a35  $\acute{\alpha}\nu\alpha\xi\eta\rho\alpha\iota\nu\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$   $\varsigma$  (cfr. *desiccantur*  $\phi$ ) :  $\acute{\alpha}\nu\alpha\xi\eta\rho\alpha\iota\nu\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$   $\omega$

834b4  $\kappa\alpha\tau\iota\omicron\nu\tau\iota$  (in app.) vel  $\kappa\alpha\iota$   $\iota\omicron\nu\tau\iota$  (in textu) Apelt:  $\kappa\alpha\iota$   $\delta\iota\omicron\tau\iota$   $\omega$  (errore di maiuscola?)

834b18  $\chi\alpha\lambda\kappa\eta\delta\omicron\nu\iota\omega\nu$  Salmasius :  $\kappa\alpha\rho\chi\eta\delta\omicron\nu\iota\omega\nu$  B<sup>1</sup> $\beta$ x ( $\kappa\alpha\rho\chi\eta\delta\omicron\nu\iota\omega$  B<sup>ac</sup>)

834b32  $\kappa\iota\omicron\nu\epsilon\varsigma$  Anon. interpres (*columnae*) :  $\chi\iota\omicron\nu\epsilon\varsigma$   $\omega$

835b10  $\pi\tau\epsilon\rho\upsilon\gamma\iota\omega\nu$  Giann. ex Thphr. :  $\pi\tau\epsilon\rho\acute{\upsilon}\gamma\omega\nu$   $\omega$  ||  $\acute{\alpha}\mu\alpha$   $\kappa\iota\nu\epsilon\iota\nu$  Giann. ex Thphr. :  $\acute{\alpha}\nu\alpha\kappa\iota\nu\epsilon\iota\nu$   $\omega$

835b15  $\tau\eta$   $\tau\iota\omega$  Giann. ex Ath. (ROSE 1863, p. 358, *περὶ Τίον*) :  $\acute{\omicron}\eta\gamma\iota\omega$   $\omega$  (errore di maiuscola?)

835b20  $\iota\lambda\acute{\upsilon}\nu$  Apelt :  $\acute{\upsilon}\lambda\eta\nu$   $\omega$  ||  $\langle\kappa\alpha\tau\alpha\rangle\xi\eta\rho\alpha\iota\nu\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma$  Giann. ex Thphr. :  $\xi\eta\rho\alpha\iota\nu\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma$   $\omega$

836a8  $\tau\epsilon$  MAld. :  $\tau\iota$   $\omega$

836a17  $\Delta\alpha\acute{\upsilon}\nu\omicron\upsilon$  Buss. :  $\acute{\alpha}\iota\nu\epsilon\iota\omicron\upsilon$  BTx :  $\acute{\alpha}\iota\nu\epsilon\acute{\omicron}\upsilon$  F (errore di maiuscola?)

837b13  $\acute{\omega}\sigma\tau'$  Westermann :  $\kappa\alpha\iota$   $\omega$

---

<sup>113</sup> A scanso di equivoci terminologici, e senza voler in alcun modo toccare la delicata questione teorica alla base del problema (cfr. REEVE 1985), s'intende qui archetipo, in senso maasiano, «[l]'esemplare col quale cominciò la prima ramificazione» (MAAS 1990, p. 3).

<sup>114</sup> Poiché ogni congettura accolta nel testo è stata fatta oggetto di un'ampia descrizione *suo loco* nel commento testuale, ad esso si rimanda per ogni dettaglio. Sono qui omessi, per ovvie ragioni, tutti gli interventi ortografici di minor rilievo (spiriti, accenti, etc.) e i casi meno sicuri.

837b26 Αἰθάλεια VICTORIUS 1582, p. 389 (cfr. Steph. Byz. *s.v.* Αἰθάλη [A 120 Billerbeck = p. 46,6-19 Meineke]) : θάλεια ω  
 838a25 μὲν ROBERTSON 1939 : ἦν ω  
 838b25 κατεχομένης Heyne : κατεχομένων ω  
 839b13 οἶον τὰ ἐκείνου πλωτὰ εἶναι Giann. : οἶον τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι ω (τοῦ τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα μὴ εἶναι Casaub. : οἶονται ἐκεῖνα πλωτὰ εἶναι Wil. : ὅσον pro οἶον legendum putat Bonitz, *Index Aristotelicus*, 502a23-25)  
 840a13 Πολίειον SALMASIUS 1629, p. 42 (cfr. HOLSTENIUS 1684, p. 258) :  
 πλεῖον ω (*Plus φ*)  
 840a20 Ἀλαίου WESSELING 1735, p. 490 et Geffcken (cfr. Lycophr. 920) :  
 ἁλίου ω  
 840a28 Εἰληνίας WESSELING 1735, p. 490 : ἐλληνίας ω  
 841a27 μαιδῶν Sylb. : μεδῶν ω  
 842b6 Λούσοις Beckmann (Λουσοῖς Sylb.) : τοῖς Λούσοις Giann. :  
 κολουσοῖς ω

Agli errori comuni a tutta la tradizione, si debbono aggiungere anche gli errori comuni ai soli rami βγ per i capitoli dove il testo di B venga meno.

**[Q I.3]** *Errori di βγ (dove B venga meno)*

830a15 λελιπασμένα Anon. Bas., Gessner : λελεπισμένα βγ  
 831a5 τούτω Heyne : τοῦτο βγ  
 831b16 θηρεύεσθαι (vel ἐκθ-) correxi ex Steph. Byz. : ἐκπορεύεσθαί βγ  
 831b18 μέλι Sylb. : μὲν βγ (errore di maiuscola: ΜΕΛΙ > ΜΕΝ)  
 832a22 Γυάρω CAGNATUS 1587, p. 153 et HOLSTENIUS 1684, p. 88 (vd. et Anon. Bas.) : κύρω βγ

Dagli errori non emergono con evidenza elementi utili per una precisa datazione dell'antenato comune a tutta la tradizione superstite: sicuramente esso è anteriore alla suddivisione fra le famiglie ψ e γ, la prima delle quali è segnata, come si è già visto, da alcuni errori spiegabili solo in contesto di scrittura maiuscola mediati, evidentemente, attraverso un esemplare di traslitterazione (in minuscola) diverso da quello a monte del testo di γ<sup>115</sup> (cfr.

---

<sup>115</sup> Sulla esistenza di più esemplari di traslitterazione e sulle conseguenze stemmatiche di tale circostanza (in relazione alla tradizione dello Ps.-Focilide ma con riflessioni estese, più in generale, alla tradizione dei classici a Bisanzio) cfr. la sintesi di IRIGOIN 2000, p. 590.

Q I.1)<sup>116</sup>: ne consegue che, con una prudente approssimazione, è possibile stabilire nel sec. VIII/IX un sicuro *terminus ante quem* per la redazione del capostipite di tutta la tradizione manoscritta supersite.

I *testimonia* antichi e medievali di *Mir.* sino all'epoca di Stefano di Bisanzio<sup>117</sup>, d'altro canto, permettono in alcuni casi di correggere il testo dai manoscritti medievali, a riprova della circolazione di copie di *Mir.* esenti dagli errori che caratterizzano il testo trådito per trasmissione diretta: il *terminus post quem* per la cronologia del modello comune a tutta la tradizione medievale si potrebbe dunque porre nel secolo VI, ma tale ipotesi è da valutare con estrema prudenza: non si può infatti escludere che, accanto alla tradizione nota ai *testimonia*, già circolasse un testo simile a quello che in seguito si cristallizzò nella tradizione medievale e che è arrivato sino ai nostri giorni.

---

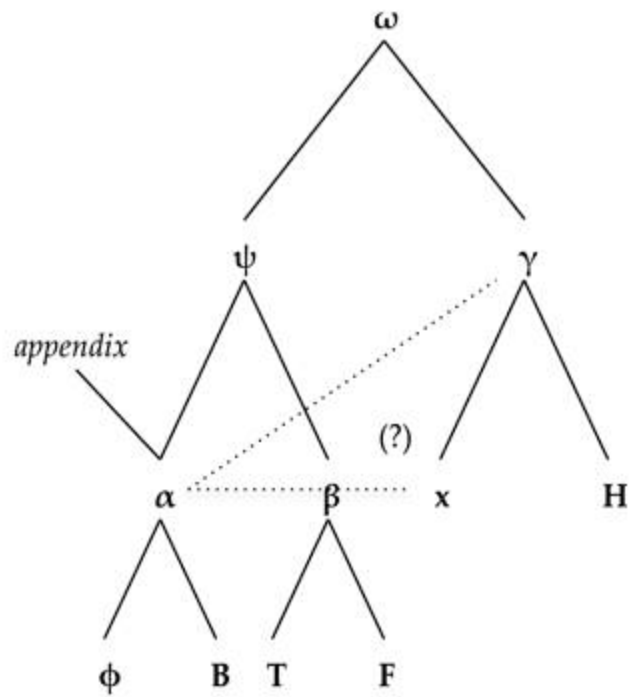
<sup>116</sup> La presenza in tutti i discendenti di  $\psi$  degli stessi errori di lettura della maiuscola non significa, ovviamente, che questo peduto iparchetipo fosse vergato in tale tipo di scrittura: l'unica deduzione lecita che se ne può trarre è che il modello (diretto o indiretto) di  $\psi$  (non si può infatti escludere che proprio questo codice sia stato copiato su un antico testimone in maiuscola) fosse un manoscritto in maiuscola, che diede origine a un esemplare, questa volta in minuscola, già segnato dagli errori poi diffusisi in tutto questo ramo della tradizione (cfr. TIMPANARO 2003, pp. 118-119). La questione è però secondaria ai fini della datazione del modello comune a tutta la tradizione, sicuramente anteriore a  $\psi$  e al suo antigrafo.

<sup>117</sup> Cfr. *infra* cap. VIII.

## 6. STEMMA RIASSUNTIVO

Se la ricostruzione proposta è corretta, le relazioni fra i tre rami della tradizione si potrebbero, in conclusione, riassumere nello stemma seguente:

N.B.: poiché H è mutilo, è impossibile stabilire se l'intervento di contaminazione testimoniato dalla nota premessa all'*appendix* in x abbia avuto luogo già in  $\gamma$  o direttamente in x.



## 7. APPENDICE:

### SUDDIVISIONE DEI CAPITOLI E ORDINE DEI *MIRABILLA* NEI TESTIMONI PRIMARI

#### Note sulla numerazione e la divisione dei capitoli nei singoli codici:

1. **B** reca una numerazione progressiva dei capitoli tutti segnalati con capilettura rubricati.
2. **T** reca una numerazione ascendente e discendente dei capitoli, di mano certamente diversa da quella del copista, che solo in parte corrisponde alla segmentazione del testo indicata da capilettura rubricati e dalla spaziatura.
3. **F** reca una numerazione parziale; iniziali spesso omesse ma con spazio predisposto per la rubricatura.
4. **H** presenta un testo sostanzialmente continuo, senza capilettura, numerazione o evidente separazione dei capitoli. Normalmente alla fine di un capitolo è inserito un δίκωλον, o anche semplicemente un breve spazio, talora quasi impercettibile.
5. **GPR**, sostanzialmente coerenti nel riprodurre il loro comune modello, non recano numerazione ma il loro testo è chiaramente scandito in capitoli, ciascuno con l'iniziale rubricata e δίκωλον. L'indentatura dei capitoletti è variabile.

**LEGENDA:** il primo numero in grassetto indica, in ordine progressivo, la sequenza dei capitoli attestata da ciascun testimone; segue, quando presente, la numerazione progressiva dei κεφάλαια trasmessa dal manoscritto in cifre greche (tale numerazione è continua solo nel codice B). Dopo il segno = si indica il capitolo di *Mir.* secondo l'ordine adottato da Bekker. I numeri dopo il punto indicano la suddivisione in paragrafi adottata per la prima volta nella nostra edizione.

<b>B</b>	<b>T</b>	<b>F</b>	<b>H</b>	<b>G</b>	<b>P</b>	<b>R</b>
<b>1</b> α' = 152	<b>1</b> α' = 1	<b>1</b> α' = 1	<b>1</b> = 1	<b>1</b> = 1	<b>1</b> = 1	<b>1</b> = 1
<b>2</b> β' = 153	<b>2</b> β' = 2	<b>2</b> β' = 2	<b>2</b> = 2	<b>2</b> = 2	<b>2</b> = 2	<b>2</b> = 2
<b>3</b> γ' = 154	<b>3</b> = 3	<b>3</b> γ' = 3	<b>3</b> = 3	<b>3</b> = 3	<b>3</b> = 3	<b>3</b> = 3
<b>4</b> δ' = 155	<b>4</b> γ' = 4	<b>4</b> δ' = 4	<b>4</b> = 4	<b>4</b> = 4	<b>4</b> = 4	<b>4</b> = 4
<b>5</b> ε' = 156	<b>5</b> δ' = 5	<b>5</b> ε' = 5	<b>5</b> = 5	<b>5</b> = 5	<b>5</b> = 5	<b>5</b> = 5
<b>6</b> ζ' = 157	<b>6</b> ε' = 6	<b>6</b> ζ' = 6	<b>6</b> = 6	<b>6</b> = 6	<b>6</b> = 6	<b>6</b> = 6
<b>7</b> ζ' = 158	<b>7</b> ζ' = 7	<b>7</b> ζ' = 7	<b>7</b> = 7	<b>7</b> = 7	<b>7</b> = 7	<b>7</b> = 7
<b>8</b> η' = 159	<b>8</b> ζ' = 8	-	<b>8</b> = 8	<b>8</b> = 8	<b>8</b> = 8	<b>8</b> = 8
<b>9</b> θ' = 160	<b>9</b> η' = 9	<b>8</b> η' = 9	<b>9</b> = 9 (senza	<b>9</b> = 9	<b>9</b> = 9	<b>9</b> = 9
<b>10</b> ι' = 161	<b>10</b> θ' = 10	<b>9</b> θ' = 10	δίκωλον)	<b>10</b> = 10	<b>10</b> = 10	<b>10</b> = 10
<b>11</b> ια' = 162	<b>11</b> ι' = 11	<b>10</b> ι' = 11	<b>10</b> = 10	<b>11</b> = 11	<b>11</b> = 11	<b>11</b> = 11
<b>12</b> ιβ' = 163	<b>12</b> ια' = 12	<b>11</b> = ια' 12	(φασίν -	<b>12</b> = 12	<b>12</b> = 12	<b>12</b> = 12
<b>13</b> ιγ' = 4	<b>13</b> ιβ' = 13	<b>12</b> = ιβ' 13	ἀγέλης)	<b>13</b> = 13	<b>13</b> = 13	<b>13</b> = 13
<b>14</b> ιδ' = 9	<b>14</b> ιγ' = 14	<b>13</b> = ιγ' 14	<b>11</b> = 10	<b>14</b> = 14	<b>14</b> = 14	<b>14</b> = 14
<b>15</b> ιε' = 5	<b>15</b> ιδ' = 15	<b>14</b> = ιδ' 15	(ἐπειδὴν	<b>15</b> = 15	<b>15</b> = 15	<b>15</b> = 15
<b>16</b> ις' = 164	<b>16</b> ιε' = 16	<b>15</b> = 16	αἰδοῖα)	<b>16</b> = 16	<b>16</b> = 16	<b>16</b> = 16
<b>17</b> ιξ' = 165	<b>17</b> ις' = 17	<b>16</b> = 17	<b>12</b> = 11 (τὰς	<b>17</b> = 20 + 17	<b>17</b> = 20 + 17	<b>17</b> = 20 + 17
<b>18</b> ιη' = 166	<b>18</b> ιζ' = 18	<b>17</b> = 18	χελώνας -	<b>18</b> = 18	<b>18</b> = 18	<b>18</b> = 18
<b>19</b> ιθ' = 167	<b>19</b> ιη' = 19	<b>18</b> = 19	ἀποθνήσ-	<b>19</b> = 19.1	<b>19</b> = 19.1	<b>19</b> = 19.1
<b>20</b> κ' = 168	<b>20</b> ιθ' = 20	<b>20</b> = 21	κειν)	<b>20</b> = 19.2	<b>20</b> = 19.2	<b>20</b> = 19.2
<b>21</b> κα' = 169	<b>21</b> κ' = 21	<b>21</b> = 22	<b>13</b> = 11	<b>21</b> = 21	<b>21</b> = 21	<b>21</b> = 21
<b>22</b> κβ' = 170	<b>22</b> κα' = 22	<b>22</b> = 23	(πολλοὺς -	<b>22</b> = 22.1	<b>22</b> = 22.1	<b>22</b> = 22.1

B	T	F	H	G	P	R
23 κγ' = 171	23 κβ' = 23	23 = 24	ἀποθνήσ-	23 = 22.2	23 = 22.2	23 = 22.2
24 κδ' = 172	24 κγ' = 24	24 = 25	κουσαν	24 = 23	24 = 23	24 = 23
25 κε' = 173	25 κδ' = 25	25 = 26	14 = 12	25 = 24	25 = 24	25 = 24
26 κς' = 174	26 κε' = 26	26 = 27	15 = 13	26 = 25	26 = 25	26 = 25
27 κζ' = 175	27 κς' = 27	27 = 28	16 = 14	27 = 26	27 = 26	27 = 26
28 κη' = 176	28 κζ' = 28	28 = 29	17 = 15	28 = 27	28 = 27	28 = 27
29 κθ' = 1	29 κη' = 29	29 = 30	18 = 16	29 = 28	29 = 28	29 = 28
(830a5-12	30 κθ' = 30	30 = 31	19 = 20 (H	30 = 29	30 = 29	30 = 29
ὀφθαλμῶν)	31 λ' = 31	31 = 32	Χαλκιδική	31 = 30	31 = 30	31 = 30
30 λ' = 177	32 λα' = 32	-	- ποιεῖν) +	32 = 31	32 = 31	32 = 31
31 λα' = 178	33 λβ' = 33	32 = 34	17	33 = 32	33 = 32	33 = 32
32 λβ' = 32	34 λγ' = 34	33 = 35	20 = 18 +	34 = 33	34 = 33	34 = 33
33 λγ' = 33.1	35 λδ' = 35	34 = 36	19.1	35 = 34	35 = 34	35 = 34
34 λδ' = 33.2	36 λε' = 36	35 = 37.1	21 = 19.2	36 = 35	36 = 35	36 = 35
35 λε' = 34	37 λς' = 37.1	36 = 37.2	22 = 21	37 = 36	37 = 36	37 = 36
36 λς' = 35	38 λζ' = 37.2	37 = 37.3	23 = 22	38 = 37.1-2	38 = 37.1	38 = 37
37 λζ' = 36	39 λη' = 37.3	38 = 38.1	24 = 23	39 = 37.2-3.	39 = 37.2-3.	39 = 38.1
38 λη' = 37.1	40 λθ' = 38.1	39 = 38.2	(senza	37.3+38.1	40 = 38.1	40 = 38.2
39 λθ' = 37.2	41 μ' = 38.2	40 = 39	δίκωλον)	40 = 38.2	41 = 38.2	41 = 39
40 μ' = 37.3	42 μα' = 39	41 = 40	25 = 24	41 = 39	42 = 39	42 = 40
41 μα' = 38.1	43 μβ' = 40	42 = 41	(senza	42 = 40	43 = 40	43 = 41.1
42 μβ' = 38.2	44 μγ' = 41	43 = 42	δίκωλον)	43 = 41.1	44 = 41	44 = 41.2
43 μγ' = 39	45 μδ' = 42	44 = 43	26 = 25	44 = 41.2	45 = 42	45 = 42
44 μδ' = 40	46 με' = 43	45 = 44	27 = 26	45 = 42	46 = 43	46 = 43 (non
45 με' = 41	47 μς' = 44	46 = 45	28 = 27	46 = 43	47 = 44	rubr.)
46 μς' = 42	48 μζ' = 45	47 = 46.1	29 = 28	47 = 44	48 = 45.1	47 = 44
47 μζ' = 43	49 μη' = 46.1	48 = 46.2	30 = 29	48 = 45.1	49 = 45.2	48 = 45.1
48 μη' = 44	50 μθ' = 46.2	49 = 47	(senza	49 = 45.2	50 = 46.1	49 = 45.2
49 μθ' = 45	51 ν' = 47	50 = 48	δίκωλον)	50 = 46.1	51 = 46.2	50 = 46.1
50 ν' = 46.1	52 να' = 48	51 = 49	31 = 30	51 = 46.2	52 = 47	51 = 46.2
51 να' = 46.2	53 νβ' = 49	52 = 50	(senza	52 = 47	53 = 48	52 = 47
52 νβ' = 47	54 νγ' = 50	53 = 51	δίκωλον)	53 = 48	54 = 49	53 = 48
53 νγ' = 48	55 νδ' = 51	54 = 52	32 = 31	54 = 49	55 = 50	54 = 49
54 νδ' = 49	56 νε' = 52	55 = 53	33 = 32	55 = 50	56 = 51	55 = 50
55 νε' = 50	57 νς' = 53	56 = 54	(senza	56 = 51	57 = 52	56 = 51
56 νς' = 51	58 νζ' = 54	57 = 55	δίκωλον)	57 = 52	59 = 53	57 = 52
57 νζ' = 52	59 νη' = 55	58 = 56	34 = 33	59 = 53	59 = 54	59 = 53
58 νη' = 53	60 = 56	59 = 57	35 = 34	59 = 54 (non	60 = 55	59 = 54 (non
59 νθ' = 54	61 νθ' = 57	60 = 58	36 = 35	rubr.)	61 = 56	rubr.)
60 ξ' = 55	62 ξ' = 58	61 = 59	37 = 36	60 = 55	62 = 57.1	60 = 55
61 ξα' = 56	63 ξα' = 59	62 = 60	(senza	61 = 56	63 = 57.2	61 = 56
62 ξβ' = 57	64 ξβ' = 60	63 = 61	δίκωλον)	62 = 57.1	64 = 58	62 = 57.1
63 ξγ' = 58	65 ξγ' = 61	64 = 62	38 = 37.1	63 = 57.2	65 = 59	63 = 57.2
(834b18-24	66 ξδ' = 62	65 = 63	39 = 37.2	64 = 58	66 = 60	64 = 58
του̅	67 ξε' = 63	66 = 64	40 = 37.3	65 = 59	67 = 61	65 = 59
Ἀπόλλωνος)	68 ξς' = 64	67 = 65	41 = 38.1	66 = 60	68 = 62	66 = 60
	69 ξζ' = 65	68 = 66	42 = 38.2	67 = 61	69 = 63.1	67 = 61
	70 ξη' = 66	69 = 67	43 = 39	68 = 62.1	70 = 63.2	68 = 62



B	T	F	H	G	P	R
64 ξδ' = 58 (834b24-31 καὶ ἐν Φενεῶν πρὸς τοὺς ὀφθαλμοῦς)	71 ξθ' = 67 72 ο' = 68 73 οα' = 69.1 74 οβ' = 69.2	70 = 68 71 = 69.1 72 = 69.2 - - 73 = 72	44 = 40 45 = 41 (cfr. app.) 46 = 42 47 = 43 48 = 44 49 = 45 <i>des. mut.</i> 833b6	69 = 62.2 70 = 63.1 71 = 63.2 72 = 64 73 = 65 74 = 66 75 = 67 76 = 68.1 77 = 69.1 78 = 68.1 79 = 68.2 80 = 69.1 81 = 71 82 = 72 83 = 73 84 = 74 85 = 75 86 = 76 87 = 77 88 = 78 89 = 79 90 = 80 91 = 81 92 = 82 93 = 83 94 = 84 95 = 85 96 = 86 97 = 87 98 = 88.1 99 = 88.2 100 = 88.1 101 = 89 102 = 90 103 = 91 104 = 92 105 = 93 106 = 94 107 = 97.1-2 108 = 98 109 = 99 110 = 100 111 = 101 112 = 103	71 = 64 72 = 65 73 = 66 74 = 67 75 = 68.1 76 = 68.2 77 = 69.1 78 = 69.2 79 = 70 80 = 71 81 = 72 82 = 73 83 = 74 84 = 75 85 = 77 86 = 76 87 = 78 88 = 79.1 89 = 79.2 90 = 80 91 = 81 92 = 82 93 = 83 94 = 84 95 = 85 96 = 86 97 = 87 98 = 88.1 99 = 88.2 100 = 89 + 90 101 = 91 102 = 92 103 = 93 104 = 94 105 = 95 106 = 96 107 = 97 108 = 98 109 = 99 110 = 100 111 = 101 112 = 103 + 104	69 = 63.1 70 = 63.2 71 = 64 72 = 65 73 = 66 74 = 67 75 = 66 76 = 67 77 = 68.1 78 = 68.2 79 = 69.1 80 = 69.2 81 = 70 82 = 71 83 = 72 84 = 73 85 = 74 86 = 75 87 = 77 88 = 79 89 = 80 90 = 81 91 = 82 92 = 83 93 = 84 94 = 85 95 = 86 96 = 87 97 = 88 98 = 89 99 = 90 100 = 91 101 = 92 102 = 93 103 = 94 104 = 95 105 = 96 106 = 97.1-2 107 = 97.3 108 = 98 109 = 99 110 = 100 111 = 101 112 = 102 111 = 101 111 = 102
65 ξε' = 59	75 ογ' = 72	74 = 73	49 = 45	75 = 67	77 = 69.1	75 = 68.1
66 ξς' = 60	76 οδ' = 73	75 = 74	<i>des. mut.</i>	76 = 68.1	78 = 69.2	76 = 68.2
67 ξζ' = 61	77 οε' = 74	76 = 75	833b6	77 = 68.2	79 = 70	77 = 69.1
68 ξη' = 62	78 ος' = 75	77 = 77		78 = 69.1	80 = 71	78 = 69.2
69 ξθ' = 63	79 οζ' = 77	78 = 76		79 = 69.2	81 = 72	79 = 70
70 ο' = 64.1	80 οη' = 76	79 = 78		80 = 70	82 = 73	80 = 71
71 οα' = 64.2	81 οθ' = 78	80 = 79		81 = 71	83 = 74	81 = 72
72 οβ' = 65	82 π' = 79	81 = 80		82 = 72	84 = 75	82 = 73
73 ογ' = 66	83 πα' = 80	82 = 81.1-		83 = 73	85 = 77	83 = 74
74 οδ' = 67	84 πβ' = 81.1-	2		84 = 74	86 = 76	84 = 75
75 οε' = 68	2	83 = 81.3-		85 = 75	87 = 78	85 = 77
76 ος' = 69.1	85 πγ' = 81.3-	6		86 = 76	88 = 79.1	86 = 76
77 οζ' = 69.2	6	84 = 82		87 = 77	89 = 79.2	87 = 78
78 οη' = 70	86 πδ' = 82	85 = 83		88 = 78	90 = 80	88 = 79
79 οθ' = 71	87 πε' = 83	86 = 84		89 = 79	91 = 81	89 = 80
80 π' = 71 (sic) <sup>118</sup>	88 πς' = 84	87 = 85		90 = 80	92 = 82	90 = 81
81 πα' = 72	89 πζ' = 85	88 = 86		91 = 81	93 = 83	91 = 82
82 πβ' = 73	90 πη' = 86	89 = 87		92 = 82	94 = 84	92 = 83
83 πγ' = 74	91 πθ' = 87	90 = 88		93 = 83	95 = 85	93 = 84
84 πδ' = 75	92 ρ' = 88	91 = 89		94 = 84	96 = 86	94 = 85
85 πε' = 77	93 ρα' = 89	92 = 90		95 = 85	97 = 87	95 = 86
86 πς' = 76	94 ρβ' = 90	93 = 91		96 = 86	98 = 88.1	96 = 87
87 πζ' = 78	95 ργ' = 91	94 = 92		97 = 87	99 = 88.2	97 = 88
88 πη' = 79	96 ρδ' = 92	95 = 93		98 = 88.1	100 = 89 +	98 = 89
89 πθ' = 80	97 ρε' = 93	96 = 94		99 = 88.2	90	99 = 90
90 ρ' = 81.1-2	98 ρς' = 94	97 = 95		100 = 89	101 = 91	100 = 91
91 ρα' = 81.3-	99 ρζ' = 95	98 = 96		101 = 90	102 = 92	101 = 92
6	100 ρη' = 96	99 = 97.1-		102 = 91	103 = 93	102 = 93
	101 = 97.1-2	2		103 = 92	104 = 94	103 = 94
92 ρβ' = 82	102 ρθ' = 97.3	100 = 97.3		104 = 93	105 = 95	104 = 95
93 <ργ'> = 83	103 = 98	101 = 98		105 = 94	106 = 96	105 = 96
94 ρδ' = 84	104 α' = 99	102 = 99		106 = 97.1-2	107 = 97	106 = 97.1-2
95 ρε' = 85	105 β' = 100	103 = 100		107 = 97.3	108 = 98	107 = 97.3
96 ρς' = 86	106 γ' = 101	104 = 101		108 = 98	109 = 99	108 = 98
97 ρζ' = 87	107 = 102	105 = 102		109 = 99	110 = 100	109 = 99 (non rubr.)
98 ρη' = 88	108 δ' = 103	106 = 103		110 = 100	111 = 101	109 = 99
99 ρθ' = 89	109 ε' = 104	107 = 104		111 = 101	111 = 102	110 = 100
100 ρ' = 90	110 ζ' = 105.1	108 =		111 = 102	112 = 103 +	111 = 101
101 ρα' = 91	111 ζ' = 105.2	105.1		112 = 103	104	111 = 102

<sup>118</sup> Pur in assenza di cesure testuali evidenziate nel testo, il capitolo è numerato due volte dal rubricatore.

B	T	F	H	G	P	R
102 ρβ' = 92	112 η' = 106	109 =		113 = 104	113 = 105.1	112 = 103 +
103 ργ' = 93	(840a6-13	105.2		114 = 105.1	114 = 105.2	104
104 ρδ' = 94	Πολίειον,	110 = 106		115 = 105.2	115 = 106	113 = 105.1
105 ρε' = 95	cfr. app.)	(840a6-13		116 = 106	116 = 107 +	114 = 105.2
106 ρς' = 96	113 θ' = 106	Πολίειον,		117 = 107	108	115 = 106
107 ρζ' =	(840a13-15)	cfr. app.)		118 = 108	117 = 109	116 = 107 +
97.1-2	114 ι' = 107	111 = 106		119 = 109	118 = 110	108
108 ρη' =	115 ια' = 108	(840a13-		120 = 110	119 = 111	117 = 109.1
97.3	+ 109	15) + 107		121 = 111	120 = 112	118 = 109.2-
109 ρθ' = 98	116 ιβ' = 110	112 = 108		122 = 112	121 = 113	4
110 ρι' = 99	117 ιγ' = 111	113 = 109		123 = 113	122 = 114	119 = 110
111 ρια' =	118 ιδ' = 112	114 = 110		124 = 114	123 = 130	120 = 111
100	119 ιε' = 113	115 = 111		125 = 130	124 = 131	121 = 112
112 ριβ' =	120 ις' = 114	116 = 112		126 = 131	125 = 132	122 = 113
101	121 = 115	117 = 113		127 = 132	126 = 133	123 = 114
113 ριγ' =	122 ιζ' = 116	118 = 114		128 = 133	127 = 134	124 = 130
102	123 ιη' = 117	(cfr. app.)		129 = 134	128 = 135	125 = 131
114 ριδ' =	124 ιθ' = 118	119 = 115		130 = 135	129 = 136	126 = 132
103	125 = 119	120 = 116		131 = 136	130 = 137.1	127 = 133
115 ριε' =	126 κ' = 120	121 = 117		132 = 137	131 = 137.2	(non rubr.)
104	127 κα' = 121	122 = 118		133 = 115 +	132 = 115 +	128 = 134
116 ρις' =	128 κβ' =	123 = 119		116	116	129 = 135
105.1	122.1-2	124 = 120		134 = 117	133 = 117	130 = 136
117 ριζ' =	129 κγ' =	125 = 121		135 = 118	134 = 118	131 = 137.1
105.2	122.3	126 =		136 = 119	135 = 119	132 = 137.2
118 ριη' =	130 κδ' =	122.1-2		137 = 120	136 = 120	133 = 115 +
106	123.1	127 =		138 = 121	137 = 121	116
119 ριθ' =	131 = 123.2	122.3		139 = 122	138 = 122	134 = 117
107	132 κε' = 124	128 =		140 = 123.1	139 = 123.1	135 = 118
120 ρκ' = 108	133 κς' = 125	123.1		141 = 123.2	140 = 123.2	136 = 119
121 ρκα' =	134 κζ' = 126	129 =		142 = 124	141 = 124	137 = 120
109	135 κη' = 127	123.2		143 = 125	142 = 125	138 = 121
122 ρκβ' =	136 = 128	130 = 124		144 = 126	143 = 126	139 = 122
110	137 = 129 (cfr.	131 = 125		145 = 127	144 = 127	140 = 123.1
123 ρκγ' =	app.)	132 = 126		146 = 128.1	145 = 128.1	141 = 123.2
111	138 κθ' = 130	133 = 127		147 = 128.2	146 = 128.2	142 = 124
124 ρκδ' =	139 = 131	134 = 128		148 = 129	147 = 129	143 = 125
112	140 λ' = 132	135 = 129		149 = 138	148 = 138	144 = 126
125 ρκε' =	141 λα' = 133	136 = 130		150 = 139	149 = 139	145 = 127
113	142 = 134	137 = 131		151 = 140	150 = 140	146 = 128.1
126 ρκς' =	143 λβ' = 135	138 = 132		152 = 141	151 = 141	147 = 128.2
(corr. ex	144 = 136	139 = 133		153 = 142	152 = 142	148 = 129
ρκζ') = 114	145 λγ' = 137	140 = 134		154 = 143	153 = 143	149 = 138
127 ρκζ' =	des. mut.	141 = 135		155 = 144	154 = 144	150 = 139
130	844b1	142 = 136		156 = 145	155 = 145	151 = 140
128 ρκη' =		143 =		157 = 146	156 = 146	152 = 141
131		137.1		158 = 147	157 = 147	153 = 142
				159 = 148	158 = 148	(non rubr.)

<b>B</b>	<b>T</b>	<b>F</b>	<b>H</b>	<b>G</b>	<b>P</b>	<b>R</b>
<b>129</b> ρκθ' =		<b>144</b> =		<b>160</b> = 149	<b>159</b> = 149	<b>154</b> = 143
132		137.2		<b>161</b> = 150	<b>160</b> = 150	<b>155</b> = 144
<b>130</b> ρλ' = 133		<b>145</b> = 138		<b>162</b> = 151	<b>161</b> = 151	<b>156</b> = 145
<b>131</b> ρλα' =		<b>146</b> = 139		<b>163</b> = 152	<b>162</b> = 152	<b>157</b> = 146
134		<b>147</b> = 140		<b>164</b> = 153	<b>163</b> = 153	<b>158</b> = 147
<b>132</b> ρλβ' =		<b>148</b> = 141		<b>165</b> = 154	<b>164</b> = 154	<b>159</b> = 148
135		<b>149</b> = 142		<b>166</b> = 155	<b>165</b> = 155	<b>160</b> = 149
<b>133</b> ρλγ' =		<b>150</b> = 143		<b>167</b> = 156	<b>166</b> = 156	<b>161</b> = 150
136		<b>151</b> = 144		<b>168</b> = 157	<b>167</b> = 157	<b>162</b> = 151
<b>134</b> ρλδ' =		<b>152</b> = 145		<b>169</b> = 158	<b>168</b> = 158	<b>163</b> = 152
137.1		<b>153</b> = 146		<b>170</b> = 159	<b>169</b> = 159	<b>164</b> = 153
<b>135</b> ρλε' =		<b>154</b> = 147		<b>171</b> = 160	<b>170</b> = 160	<b>165</b> = 154
137.2		<b>155</b> =		<b>172</b> = 161	<b>171</b> = 161	<b>166</b> = 155
<b>136</b> ρλς' =		148.1		<b>173</b> = 162	<b>172</b> = 162	<b>167</b> = 156
115		<b>156</b> =		<b>174</b> = 163	<b>173</b> = 163	<b>168</b> = 157
<b>137</b> ρλζ' =		148.2		<b>175</b> = 164	<b>174</b> = 164	<b>169</b> = 158
116		<b>157</b> = 149		<b>176</b> = 165	<b>175</b> = 165	<b>170</b> = 159
<b>138</b> ρλη' =		<b>158</b> = 150		<b>177</b> = 166	<b>176</b> = 166	<b>171</b> = 160
117		<b>159</b> =		<b>178</b> = 167	<b>177</b> = 167	<b>172</b> = 161
<b>139</b> ρλθ' =		151.1		<b>179</b> = 168	<b>178</b> = 168	<b>173</b> =
118		<b>160</b> =		<b>180</b> = 169	<b>179</b> = 169	162+163
<b>140</b> ρμ' = 119		151.2		<b>181</b> = 170	<b>180</b> = 170	<b>174</b> = 164
<b>141</b> ρμα' =				<b>182</b> = 171	<b>181</b> = 171	<b>175</b> = 165
120				<b>183</b> = 172	<b>182</b> = 172	<b>176</b> = 166
<b>142</b> ρμβ' =				<b>184</b> = 173	<b>183</b> = 173	(non rubr.)
121				<b>185</b> = 174	<b>184</b> = 174	<b>177</b> = 167
<b>143</b> ρμγ' =				<b>186</b> = 175	<b>185</b> = 175	<b>178</b> = 168
122.1				<b>187</b> = 176	<b>186</b> = 176	<b>179</b> = 169
<b>144</b> ρμδ' =				<b>188</b> = 177	<b>187</b> = 177	<b>180</b> = 170
122.2				<b>189</b> = 178	<b>188</b> = 178	<b>181</b> = 171
<b>145</b> ρμε' =						(non rubr.)
122.3						<b>182</b> = 172
<b>146</b> ρμς' =						<b>183</b> = 173
123.1						(non rubr.)
<b>147</b> ρμζ' =						<b>184</b> = 174
123.2						<b>185</b> = 175
<b>148</b> ρμη' =						<b>186</b> = 176
124						<b>187</b> = 177
<b>149</b> ρμθ' =						(non rubr.)
125						<b>188</b> = 178
<b>150</b> ρν' = 126						(non rubr.)
<b>151</b> ρνα' =						
127						
<b>152</b> ρνβ' =						
128						

	B	T	F	H	G	P	R
153	ρνγ' =						
	129						
154	ρνδ' =						
	138						
155	ρνε' =						
	139						
156	ρνς' =						
	140						
157	ρνζ' =						
	141						
158	ρνη' =						
	142 (845a10:						
	Ἐν Κουρίῳ –						
	τι γένος						
	[sic]).						
159	ρνθ' =						
	142 (845a10-						
	14 ὁ τὴν –						
	θερμανθῆ)						
160	ρξ' = 143						
161	ρξα' =						
	144						
162	ρξβ' =						
	145						
163	ρξγ' =						
	146						
164	ρξδ' =						
	147						
165	ρξε' =						
	148.1						
166	ρξς' =						
	148.2						
167	ρξζ' =						
	149						
168	ρξη' =						
	150						
169	ρξθ' =						
	151.1						
170	ρο' =						
	151.2						



### III

#### DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI GRECI

##### PRESENTAZIONE DEI CRITERI ADOTTATI NELLA DESCRIZIONE DEI MANOSCRITTI

Le descrizioni seguenti raggruppano i manoscritti secondo le famiglie individuate nello studio della tradizione, in ordine cronologico all'interno di ciascuno dei tre rami. La descrizione di ogni testimone è così strutturata: precede una descrizione esterna (aspetti codicologici e paleografici) alla quale ne segue una interna (descrizione dettagliata del contenuto). Dove necessario, la descrizione è articolata in ulteriori partizioni, volte a mettere in luce la presenza di unità codicologiche indipendenti. Salvo ove diversamente indicato, la descrizione di ogni manoscritto è fondata sull'esame diretto dei singoli testimoni. Solo nel caso dei testimoni primari si è offerta la trascrizione dei titoli nella forma originale (ciò non vale per *Mir.*, per il quale è sempre indicato il titolo nella forma adottata dal manoscritto).

Seguendo il modello dell'*Aristoteles Graecus*, è stata aggiunta alla descrizione di ogni codice anche una voce bibliografica estesa, dove si è ricostruita la storia del testimone («storia del manoscritto») e la posizione stemmatica da esso di volta in volta assunta («testo»). Quest'ultima voce, in generale allestita sulla base della bibliografia esistente, integra ma non sostituisce le riflessioni stemmatiche sviluppate nel corso dello studio delle famiglie di manoscritti. Segue per ogni manoscritto una bibliografia generale, suddivisa in: cataloghi; studi e collazioni espressamente dedicati alla tradizione del *De mirabilibus*; altri studi. La voce «altri studi» deve ovunque ritenersi criticamente selettiva.

Secondo l'opportunità, alla descrizione di singoli codici (o di gruppi di codici) è stata aggiunta un'appendice, onde precisare e ampliare informazioni non riducibili all'interno di una voce dello schema adottato.

UR = Unità di rigatura

P/C = (Lato) pelo/carne

## FAMIGLIA $\alpha$

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

Marc. gr. IV 58 (coll. 1206)

B (Bekker K<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 2165

[Tav. 1]

Cart. or.<sup>119</sup> – sec. XII/XIII – ff. <II>, I, 219, <I'> – 265/268 × 168/175 mm.

**Fogli di guardia:** il f. <I> è recente e fa tutt'uno con il contropiatto anteriore. Il f. <II> è un foglietto moderno, in carta, contenente un indice del contenuto vergato in latino da <Iacopo Morelli> (Mioni) con correzioni di Giovanni Veludo<sup>120</sup>. Il f. I è membranaceo (PC). Qui è collocato il timbro della Biblioteca Marciana in inchiostro blu; un timbro diverso è stampigliato due volte nel mg. inferiore di 219v. Il foglio reca un indice del contenuto del manoscritto, vergato in latino da una anonima mano quattrocentesca, che Elpidio Mioni, in seguito smentito, propose di identificare con quella di Bessarione<sup>121</sup>. Eccone la trascrizione diplomatica:

Jesus

Aristotelis Liber | De Mirabilibus mundi | De cognitione uniuscuiusque naturae per faciem exteriorem quam physiognomonicam appellant. | De signis aquarum et ventorum | De ventorum situ et appellationibus | De naturalibus problematibus quae solent fieri per signa exteriora | et est opus medicinae conveniens in quo quaesitum de his quae e-|briant. quae venerem provocant queve et salutem afferant. | et infinita pene alia. | Problemata et perpulchra, quae ad mathematicam speculationem pertinent. | quae sunt pertim (*sic*) qua de celestibus quaerunt, ut puta de sole ac | luna et de his quae sunt animata et inanimata. | De philologia. | De harmonia. | Sunt et problemata de plantis et herbis. et pane et farina | et quae sunt huiusmodi. | Sunt et salsa aqua et dulci. et calida. | Sunt et de aere, de ventis, perpulchra. | Sunt de timore et virilitate. de modestia et lascivia. de conti-|nentia et dessolutione. De iustitia et iniustitia. De pru-

---

<sup>119</sup> Non membranaceo come sostengono VOGT 1999, p. 213 e SIDER – BRUNSCHÖN 2007, p. 44.

<sup>120</sup> Su Giovanni Veludo si può ricorrere alla sintesi di ZORZI 1987, pp. 387-388 e LOSACCO 2003, pp. 26 e 173-175.

<sup>121</sup> L'attribuzione è contestata da MONFASANI 1984, p. 709: «K<sup>a</sup> may have belonged to Bessarion, [...] but its table of contents is not in his hand, despite the assertion to the contrary by Mioni». MIONI 1991, p. 131 non recepisce (o ignora) la correzione.

Idemia et intellectu et sapientia. | It(em) de his quae sunt circa oculos,  
circa aures, circa tactum et de-/mum quae sunt circa universum corpus<sup>122</sup>. |  
Sunt et alexandri medici aphrodisii problemata

**Foliotazione:** moderna, a matita, nel margine sup. esterno di ogni *recto*. Si registra una traccia di foliotazione in numeri arabi a penna, corrispondente a quella attuale, a 26r nel margine inferiore destro. Tracce a matita di una precedente foliotazione, moderna e in numeri arabi, collocata dove è quella attuale (le tracce cominciano a 10r e arrivano sino a 15r). Questa foliotazione reca due unità in più rispetto a quella attuale (10 = 12 vecchia segnatura; 13 = 15). Non si registra alcun ammanco di testo: la diversa numerazione appare frutto di un errore subito corretto. Interventi moderni a matita in alcuni fogli del manoscritto (sezione contenente *Probl.*, ff. 72v, 120r, 132r, 143v, 144v) rimandano alle pagine dell'edizione didotiana. Dallo schedone si evince che nel 1906 il codice fu collazionato nella parte contenente *Probl.*; a questa fase risalgono probabilmente anche le corrispondenze con l'edizione Didot.

**Legatura:** la legatura antica (sec. XV), di tipo occidentale, senza scanalature, è conservata nei soli piatti – ricoperti di vitello marrone scuro molto sfiorato, decorato con motivi geometrici impressi – che recano due fermagli apposti in occasione di un restauro moderno. Nel piatto posteriore, al centro della metà superiore, è collocata un'etichetta (107 × 64 mm) in carta, che recita: «Aristotelis plura opuscu[la]; N°2»; la scrittura sembra del sec. XVI<sup>2/2</sup> o più tarda. Nella parte inferiore dello stesso piatto si ravvisano quattro fori disposti in forma trapezoidale: si tratta dell'ancoraggio di una catena, ora non più conservata. Il dorso è recente (sec. XIX) con quattro nervi decorati con un motivo floreale. Il ms. è stato rifilato in età moderna: le annotazioni recenziore (part. quelle nei ff. 4r-5v) sono parzialmente mutilate. Il taglio è lasciato al naturale.

\*\*\*

---

<sup>122</sup> Questa definizione si attaglia alla sezione XXXVII dei *Problemata*, che nel Marciano manca (cfr. *infra*) e che è anche l'ultima tradotta da Bartolomeo da Messina. Il redattore del *pinax* latino aveva sotto gli occhi il *pinax* greco a 34v (ma qui il capitolo 38 è presente, sia pure rubricato e diviso fra due linee discontinue di testo), oppure disponeva del codice quando *Probl.* era completo. Manca l'indicazione delle ultime due opere contenute nel ms., ma ciò può essere dovuto alla difficoltà di decifrarne il titolo.



Secondo il catalogo marciano, il manoscritto sarebbe composto da due unità vergate da altrettanti scribi. Invero, il codice è un composito formato da tre unità, le prime due delle quali sembrano risalire a un disegno unitario: ciò è suggerito dall'identità di M2 (copista dell'unità A) con l'estensore dell'unità B. Provano l'originale indipendenza dei ff. 153-196 le diverse segnature dei fascicoli, nonché le caratteristiche della *mise en page* (diverso sistema di rigatura, diverso numero di righe/linee per pagina, diverse dimensioni dello specchio di scrittura).

#### *Sommario delle unità codicologiche*

- A** (ff. 1-152) sec. XII<sup>2/2</sup> Aristotele.  
**B** (ff. 153-196) sec. XII<sup>2/2</sup> Alessandro di Afrodisia.  
**C** (ff. 194v-219) sec. XII/XIII Nemesio e Nicola Muzalone.

L'unità C si innesta organicamente su B, sfruttando gli ultimi fogli dell'ultimo quaternione (194v-196v) rimasti bianchi e provvisti di rigatura. L'integrazione di C si configura come intervento parassitario rispetto al codice originale<sup>123</sup>.

#### **A**<sup>124</sup>

##### **ff. 1-152, sec. XII<sup>2/2</sup>**

**Materiale:** carta orientale, probabilmente araba, di colore grigio/giallastro.

**Conservazione:** l'unità è gravemente danneggiata nel primo fascicolo; molto rovinati sono anche i ff. 48-49, dove è compromessa l'integrità del supporto (consistenti frammenti dei fogli si sono staccati dalla loro sede; il danno è causato dai solchi della rigatura). Nei primi due quaternioni (ff. 1-16), i fogli sono stati consolidati con strisce di rete sottilissima. Nei fogli 1-4 si registrano lacune materiali di notevoli dimensioni – risarcite in età contemporanea con pezzetti di carta giapponese<sup>125</sup> – con grave danno per il testo (particolarmente colpita è la prima parte di *Mir.*).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 9r) 265 × 168 = 30 [195] 40 × 18 [120] 30.

---

<sup>123</sup> Per questa sezione si può applicare la definizione di «transformation A3: ajout de contenu et de support matériel avec contenu». Cfr. ANDRIST – CANART – MANIACI 2013, p. 65.

<sup>124</sup> Per la datazione cfr. *infra* il paragrafo dedicato all'unità contenente *Mir.*

<sup>125</sup> L'operazione ha reso illeggibili porzioni di testo ancora intuibili sotto lo strato protettivo.

**Rigatura:** a secco; strumento appuntito a mano libera.

**Tipo:** se ne registrano quattro tipi diversi, nondimeno, lo specchio di scrittura si assesta sulle dimensioni *standard* indicate sopra per il f. 9r; di seguito le proporzioni dello specchio rigato.

A. ff. 1-16, Leroy-Sautel 20D1, 33 rr/33 ll. UR: 5 mm (f. 11r).  $261 \times 172 = 29$  [192]  $40 \times 15 / 7$  [121]  $5 / 24$  mm.

B. ff. 17-24, Leroy-Sautel 10D1m, 36 rr/34 ll. UR: 6 mm (f. 18r).  $265 \times 169 = 19$  [207]  $39 \times 11 / 5$  [124] 29.

C. ff. 25-144, Leroy-Sautel 20B1, 33 rr/33 ll. UR: 6 mm (f. 74r).  $265 \times 173 = 25$  [204]  $36 \times 13 / 5$  [121]  $4 / 28$ .

D. ff. 146-152; solo specchio, Leroy-Sautel V20A1, 28 ll. spazio interlineare: 6 mm (f. 150r).  $265 \times 172 = 27$  [187]  $51 \times 7 / 6$  [119]  $6 / 34$  mm.

**Sistema di rigatura:** omogeneo in tutta la sezione; Leroy 1122.1122.

**Organizzazione dei fascicoli:** 19<sup>8</sup> (152).

**Segnature dei fascicoli:** le segnature nei ff. 1-152 sono solo in parte conservati; le tracce rimaste sono sufficienti per stabilire che la fascicolazione attuale è ancora conforme al disegno originale. La segnatura è vergata nel margine inferiore dell'ultimo foglio *verso* di ogni fascicolo da M2 (ff. 24v, 25r, 40v, 80v, 104v, 112v, 120v, 128v) e M3 (ff. 64v, 72v, 88v, 96v, 136v, 144v, 153v). Solo in un caso si registra la presenza della segnatura anche nel margine inferiore del primo foglio *recto* di un fascicolo. Segnature superstiti: 24v =  $\gamma'$ ; 25r =  $\delta'$ ; 40v =  $\varepsilon'$ ; 64v =  $\eta'$ , 72v =  $\vartheta'$ , 80v =  $\iota'$ , 88v =  $\iota\alpha'$ , 96v =  $\iota\beta'$ , 104v =  $\iota\gamma'$ , 112v =  $\iota\delta'$ , 120v =  $\iota\varepsilon'$ , 128v =  $\iota\zeta'$ , 136v =  $\iota\zeta'$ , 144v =  $\iota\eta'$ , 152v =  $\iota\vartheta'$ .

**Copisti:** contrariamente a quanto riportato nella scheda catalografica, che riconduce i ff. 1-194 al monaco Γεράσιμος<sup>126</sup> (VG, p. 67; RGK III 87; PLP 3731),

---

<sup>126</sup> Mioni si mostrava decisamente sicuro dell'identificazione («nemini dubium esse potest») e la estendeva ai ff. 1-194 (ma essi, come già indicato, afferiscono in realtà a unità codicologiche diverse). Come termine di confronto Mioni si servì di un codice marciano sottoscritto – non datato – da un copista di nome Gerasimo: il Marc. gr. X 2, testimonio del *Lessico* di Giovanni Zonara, proveniente dalla biblioteca del convento domenicano dei Ss. Giovanni e Paolo. In questo manoscritto (f. 419r) si trova una sottoscrizione molto simile nel dettato a quella del Gerasimo monaco che vergò il Vat. gr. 641 nel 1286. L'identità dei due copisti è, in effetti, facilmente verificabile confrontando gli *specimina* ora pubblicati (su Gerasimo, oltre a RGK, cfr. anche TURYN 1964, pp. 70-71 e tav. 39). Se l'identificazione è corretta per il Marc. gr. X 2, la proposta di Mioni per il IV 58 è però senza dubbio da respingere, e non si riescono a comprendere le ragioni di un tale errore (recepito passivamente da tutta la bibliografia successiva alla descrizione del 1958): nessuno dei tre copisti dei ff. 1-

sembra possibile distinguere almeno tre diversi interventi, nessuno dei quali può identificarsi con lo scriba indicato:

**M1 ff. 1r-51v:** scrittura appesa al rigo. Inchiostro scuro, assai simile a quello impiegato da M3

**M2 ff. 52r-135r:** scrittura compresa nello spazio tra le righe. L'inchiostro brunito è più chiaro del precedente. Questo copista sembra essere con ogni evidenza il responsabile dell'unità qui definita B.

**M3 ff. 135v-152v:** scrittura appesa al rigo. Inchiostro scuro (marrone, tendente al nero)

La distinzione tra M1 e M2 è chiaramente osservabile nel passaggio da un foglio all'altro (51v/52r) e nel mutamento di fascicolo; non così per il passaggio da M2 a M3, che appare più faticoso da rintracciare. M3, rispetto alle precedenti mani, appare più corsiva e trascurata (spec. nei ff. 135v-136r). M1 sottoscrive, senza alcuna coerenza, lo *iota mutum*, regolarmente omesso dagli altri due copisti.

**Marginalia e annotatori:** Contrariamente a quanto affermato da Mioni, il codice non presenta alcuna correzione attribuibile a Bessarione (MIONI 1991, p. 131 parla di «correzioni nei primi fogli», ma la collazione di *Mir.* esclude questa possibilità).

Oltre ad alcuni *lemnisculi* e integrazioni, opera degli stessi copisti, si ravvisano *marginalia* di almeno tre lettori<sup>127</sup>:

---

194v presenta una scrittura anche solo comparabile a quella di Gerasimo e ovviamente nessuno di essi presenta alcuno dei *Charakteristika* messi in rilievo da RGK IIIB. Gerasimo (cfr. HUNGER 1971, p. 109) risentiva già della moda *Fettaugen* destinata a svilupparsi pienamente alla fine del sec. XIII e l'inizio del XIV; i copisti di questa unità del Marc. gr. IV 58 sono esenti da questo influsso e la loro grafia è invece facilmente inquadrabile fra le scritture corsiveggianti del XII sec.

<sup>127</sup> Per i *Problemata* MARENGHI 1991, p. 64, descrivendo sommariamente il codice, rileva la presenza di un correttore (da lui siglato K<sup>a2</sup>). Il *siglum* non compare mai negli apparati delle sue edizioni e, per quanto è dato di verificare sul codice, non si tratta che di modesti e sporadici interventi tra le righe di scrittura, forse attribuibili agli stessi copisti responsabili delle varie parti o a un lettore recenziere non identificabile con precisione (qui «A 3») L'annotatore 2 sembra responsabile almeno di un intervento a 36v, l. 12. A un'altra mano, forse, si debbono anche alcune rarissime note (lettere o gruppi di lettere apparentemente privi di significato) vergate, così sembra, in latino: cfr. f. 73r mg. esterno, dove sembra di leggere una minuscola *d* di forma onciale, ripetuta due volte lungo il margine, seguita da un piccolo *delta* di forma maiuscola. Accanto al numerale ζ' si scorge un piccolo *z* latino e, nel testo (l. 15) si legge chiaramente un *epsilon* posto *supra lineam* in corrispondenza di un *epsilon* nel testo. Sembra che un lettore occidentale, non molto familiare con l'alfabeto greco, abbia effettuato

**A1** ff. 4r-5v, 36v: mano probabilmente di XIII sec. ex. o del principio del sec. XIV<sup>128</sup>). In inchiostro giallastro. *Notabilia* e note di lettura. Nessuna correzione o integrazione al testo.

**A2** ff. 1v, 2r, 6r, 16v-17v, 24r, 26rv, 27v, 30v, 35r (?), 42r: sec. XV in., molto probabilmente occidentale). Inchiostro brunito. Note di lettura (rimandi ad altre opere aristoteliche).

**A3** f. 1r<sup>129</sup>: sec. XV<sup>2/2</sup>/XVI? Inchiostro nero. Allo stesso annotatore sembrano dovuti anche alcuni modesti e sporadici interventi nel testo (lettere ripassate, etc.)

**Elementi decorativi:** iniziali rubricate in tutta l'unità (nei ff. 1-53 il rosso è tendente al cremisi, nei ff. seguenti è, invece, rosso porpora chiaro; M3 non rubricò le iniziali e non lasciò adeguato spazio, sicché un secondo intervento ne ripassò alcune, altre le mise in evidenza aggiungendovi prima un tratto orizzontale rosso). Particolarmente nei *Problemata* ogni questione è evidenziata dal δ rubricato della domanda formulare con cui si apre ognuno dei quesiti (διὰ τί ...). Cornicette decorative in rosso a 1r (*Mir.*), 15v (*Phgn.*), 26r (*Sign.*), 33r (*Vent.*), 44v, 50r, 56r, 124v, 132r in prossimità delle partizioni testuali più rilevanti di *Probl.*

### Contenuto:

<sup>1</sup>ff. 1r-15v: *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων) Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (usque ad ὀφθαλμῶν [830a12]); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.

<sup>2</sup>ff. 15v-26r: *Phgn.* (Ἀριστοτέλους φυσιογνωμονικά).

---

alcune prove di penna nel testo. Le poche occorrenze (oltre a quelle già indicate, nei ff. 44v-45r e 138r) si notano esclusivamente nella sezione contenente i *Problemata*.

<sup>128</sup> Mioni attribuì queste annotazioni, pur con qualche dubbio, a Bessarione; l'identificazione non venne confermata in MIONI 1977 ma è ripetuta in MIONI 1991, p. 131. Il confronto delle note con altri *marginalia* certamente bessarionei suggerisce di respingere questa proposta in favore di una retrodatazione alla seconda metà del sec. XIII o ai primi decenni del XIV. Da notare, pur nella generale corsività, la presenza di *beta* in forma minuscola (f. 4v, mg. est.: μολίβδου).

<sup>129</sup> Sebbene MIONI 1958, p. 67 attribuisca con certezza alla mano del Bessarione l'integrazione a 1r di καλεῖται in luogo di καλοῦσι – obliterato irrimediabilmente a causa di un danno materiale –, vi sono ottime ragioni testuali per dubitare di questa ricostruzione: cfr. *infra* il capitolo dedicato alla famiglia α.

- <sup>3</sup>ff. 26r-33r: <ΤΗΡΗΡ>, *Sign.* (Περὶ σημείων ὑδάτων καὶ πνευμάτων).
- <sup>4</sup>ff. 33r-34r: *Vent.* (Ἀνέμων θέσεις καὶ προσηγορίαι ἐκ τῶν Ἀριστοτέλους περὶ σημείων).
- <sup>5</sup>ff. 34r-152v: *Probl.*, 1-33 (Ἀριστοτέλους φυσικὰ προβλήματα κατ' εἶδος συναγωγῆς), *des.* εἶναι σιμά (963b15).

**Organizzazione del contenuto:** le opere sono separate, al principio e, talora, alla fine, da una cornicetta decorativa monocroma, in qualche caso rubricata; i titoli sono in inchiostro rosso. In *Mir.* i *capita* sono indicati da numerali rubricati apposti a margine da α' (*Mir.* 152) sino a ρο' (*Mir.* 151). *Probl.* reca costantemente a margine la numerazione dei κεφάλαια di volta in volta discussi nel testo accompagnati da brevi titoletti rubricati e dai rimandi interni.

Il testo di *Probl.* è preceduto a 34r-v da un *pinax* – a sua volta collocato dopo un ampio spazio bianco che separa *Vent.* e *Probl.* – vergato in inchiostro scuro da M1, con iniziali e numerali in rosso carminio, che indica le trentotto sezioni di cui è composta l'opera. In base alla lacuna testuale, si può ricostruire la caduta di un quaternione tra questa unità e la successiva. Mioni, che pure aveva notato l'incongruenza tra il *pinax* e il testo, non si era reso conto della nuova segnatura dei fascicoli presente nell'unità B. Un'ingannevole impressione di finitezza è, in effetti, conferita alla sezione contenente i *Problemi* da una cornicetta decorativa che completa l'ultimo rigo di scrittura: essa indica, però, la fine della sezione XXXIII dell'opera (ὄσα περὶ μυκτῆρα), la quale, casualmente, coincide anche con la fine del fascicolo. Cornicette identiche si trovano alla fine di ogni sezione: cfr. *e.g.* 148v e 150r<sup>130</sup>.

---

<sup>130</sup> Cfr. MARENGHI 1961, pp. 55-56: «nell'indice [...] risulta l'elenco completo delle 38 sezioni, sicché, a mio vedere, le ultime 5 sezioni andarono perdute in un secondo momento, forse per la caduta di un quaderno e non – come pensa il Mioni – “numquam quidem adfuerunt”». MIONI 1991, p. 131 n. 17, ritenendo, a torto, che nel codice non vi sia che una sola cornicetta decorativa, sostiene ancora la validità della sua prima ipotesi.

## B

ff. 153-194r, sec. XII<sup>2/2</sup>

**Materiale:** carta orientale, probabilmente araba, color crema chiaro, di qualità leggermente diversa dalla precedente.

**Conservazione:** buono stato di conservazione.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 158r) 266 × 171 = 26 [211] 29 × 14 / 5 [119] 5 / 28

**Rigatura:** a secco; strumento appuntito a mano libera.

**Tipo:** Leroy-Sautel 20B1 30 rr./29 ll. UR: 7 mm (f. 157r).

**Sistema:** 2121.2121 Leroy.

**Organizzazione dei fascicoli:** 5<sup>8</sup> (192), 1<sup>4</sup> (196).

**Segnatura dei fascicoli:** parzialmente conservata nel mg. inferiore del primo foglio *recto* di ogni fascicolo: 153r = α', 169r = γ', 177r = δ', 185r = ε', 193r = ζ'. La segnatura è opera del copista dell'unità codicologica.

**Copisti:**

**M1 ff. 153r-194r:** (identico a M2 dell'unità A con un rimarchevole mutamento del *ductus*, qui meno controllato e con concessioni a tratteggi assenti o molto rari nella prima parte del codice). Scrittura appoggiata alle righe. Inchiostro brunito chiaro.

**Marginalia e annotatori:** Si trova una sola nota marginale (f. 192v), probabilmente recenziore, dovuta a una mano non identificabile con gli annotatori di A.

**Elementi decorativi:** l'unità è decorata sobriamente. Si osservano solo due identiche cornicette decorative in inchiostro rosso (porpora) a 153r e a 178v, con iniziale del testo rubricata (T), dove cominciano i due libri del trattato.

**Contenuto:**

**ff. 153r-194r:** [ALEX. APHRODISIAE] *Problematum lib. I* (153r-178v) *et II* (178v-194v): (Ἀλεξάνδρου ἀφροδισίεως ἰατρικῶν ἀπορημάτων καὶ φυσικῶν προβλημάτων). *Inc.* Τῶν προβλημάτων τὰ μὲν αὐτόθεν ἐστὶ πιστὰ – *Expl.* τῶ τὰ ἐν αὐτοῖς ὕγρὰ ἐξυδαρωθῆναι καὶ ἐμπνευματωθῆναι).

Ed. IDELER 1841, pp. 3-80.

**Organizzazione del contenuto:** ad eccezione delle cornicette che separano i due libri, non si registrano particolari sistemi di orientamento all'interno del testo.

## C

### ff. 194v-219, sec. XIII<sup>in</sup>.

**Materiale:** carta orientale, probabilmente araba, di colore giallo e dall'aspetto lucido.

**Conservazione:** l'ultimo foglio (219) è gravemente danneggiato dall'umidità. I margini appaiono oscurati da macchie in tutta l'unità codicologica.

**Dimensioni:** 265 × 172 mm = 9 [236] 20 × 22 [123] 27 (f. 204r) (la gestione della pagina è soggetta a variazioni non normalizzabili).

**Rigatura:** del tutto assente; 23 ll. ca., spazio interlineare variabile (f. 204r).

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>4</sup> (196), 2<sup>8</sup> (212), 1<sup>7</sup> (219v).

**Segnatura dei fascicoli:** assente. Non è chiaro a cosa si riferisca MORANI 1981, p. 56 quando scrive che i ff. in cui è contenuta l'opera di Nemesio sarebbero numerati da 26v a 10r (al contrario). Ciò non trova riscontro nel ms., che presenta la solita foliotazione moderna (continua e senza errori) a matita nel mg. sup. esterno. di ogni foglio *recto*. Tracce illeggibili di una segnatura moderna a matita sono appena percettibili sotto quella attuale.

#### **Copisti:**

**M1 ff. 194v-219v:** mano d'erudito, priva di intenti calligrafici. Scrittura ricca di abbreviazioni. Inchiostro brunito chiaro a tratti evanescente. Esempi di grafie simili si possono ritrovare non già nelle scritture librarie, ma in quelle documentarie. Un esempio comparabile alla scrittura del marciano è pubblicato in uno *specimen* del ms. Panaghia 64 della biblioteca del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli<sup>131</sup>

**Marginalia e annotatori:** Si trova una sola nota, non in margine ma nel testo, a 210v: sotto l'intitolazione dell'*Oratio* di Muzalon, una mano recenziore aggiunse l'annotazione: *προσκυνητέ*, ripetendo con scrittura posata quanto è a mala pena leggibile nel testo.

**Elementi decorativi:** nessuno.

---

<sup>131</sup> KOUROUPOU – GÉHIN 2008, II, pl. 96.

## Contenuto:

- 7ff. 194v-210r:** [GREG. NYSS.] <NEMES. EMES. *De natura hominis* (excerptum)>. (τοῦ<sup>132</sup> νύσσης περὶ ψυχῆς λόγος πρῶτος). *Inc.* διαφωνεῖται σχεδὸν (p. 16, 12) – *Expl.* τὰ δὲ πλείους (46, 19). Ed. MORANI 1987.
- 8ff. 210v-219v:** NICOLAUS IV MUZALO, *Oratio de Spiritu Sancto*. (Λόγος τοῦ μουζάλων κυροῦ νικολάου περὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος). *Inc.* Ὑψιστε οὐράνιε παράκλητε ἀγαθέ – *extrema non leguntur*.

**Organizzazione del contenuto:** Nessun elemento esterno consente di notare il passaggio da un testo all'altro. Il titolo dell'orazione di Muzalon è appena rilevato al centro del mg. superiore del f. 210v. Da notare – e ciò depone in favore di una datazione non troppo lontana dalla cronologia dell'autore – l'assenza di titoli ecclesiastici o formule di reverenza nei confronti dell'autore, già vescovo di Cipro e poi Patriarca di CP negli anni 1147-1151<sup>133</sup>.

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Non è facile stabilire con precisione quando le diverse unità che compongono il codice siano state riunite nella loro forma attuale: l'unità B è certamente anteriore a C; è inoltre assai probabile che A e B – cronologicamente prossime se non addirittura coeve – fossero già unite quando ad esse fu accorpata l'ultima sezione.

Il ms. non fa parte del lascito bessarioneo e non è, del resto, compreso nel fondo antico della Biblioteca Marciana. L'unica prova materiale che consentì a Mioni di stabilire che il codice fosse nelle mani di Bessarione era costituita dall'identificazione della mano del cardinale nel *pinax* latino a Ir e nelle note marginali al testo di *Mir*. Entrambi gli argomenti, come si è già rilevato, devono essere respinti. Ciò non significa però che il ms. non fosse noto al

---

<sup>132</sup> τῆς Mioni. La lettura è sicura poiché l'articolo è scritto per *extenso*, senza l'impiego di un compendio ambiguo.

<sup>133</sup> Cfr. GRUMEL 1943, p. 255. Su Muzalone cfr. anche MAISANO 1977, pp. 31-40 e, più recentemente, STRANO 2012, pp. 23-53.



cardinale: a conferma di questa ipotesi si deve osservare come pressoché tutti i numerosi apografi del Marciano siano strettamente legati alla biblioteca bessarionea e riconducibili direttamente alla committenza del Cardinale (il Marc. gr. 216, certamente della biblioteca bessarionea, ne è un diretto apografo). L'assenza dell'*ex libris* e di note di lettura del Bessarione lasciano supporre che egli, a conoscenza del codice, non poté disporne che per il tempo necessario a farne trarre una copia da uno dei suoi copisti di fiducia (Giovanni Scutariota; cfr. la scheda dedicata al Marc. gr. 216).

Non verificabile è la pur molto suggestiva ipotesi avanzata da Filippo Di Benedetto, secondo il quale il Marc. gr. IV 58 potrebbe essere stato il modello della versione latina di *Mir.* che Leonzio Pilato compose per Boccaccio (cfr. *infra* cap. X § 1). Sebbene siano presenti rade note di lettura di età umanistica, in nessuno dei *marginalia* è possibile ravvisare la mano del maestro di Boccaccio<sup>134</sup>. Si può notare, tuttavia, che il  $\pi\acute{\iota}\nu\alpha\xi$ , preceduto da un'invocazione religiosa, insieme alla collocazione sul piatto posteriore e alle tracce di catena ancora visibili, lasciano intendere che il codice trovasse posto entro una raccolta preservata in un istituto religioso (in un "pluteo", insomma, o un banco di consultazione). Non si può escludere che questo codice, secondo la già menzionata ricostruzione di Di Benedetto, appartenesse alla raccolta dei Francescani di S. Croce a Firenze, donde Leonzio Pilato trasse il suo modello greco. Bessarione, del resto, negli anni del Concilio, conclusosi nel 1439, avrebbe potuto facilmente imbattersi in questo manoscritto. Mancano però le note di possesso del convento fiorentino e non c'è traccia di questo codice nell'inventario quattrocentesco della biblioteca edito da MAZZI 1879.

È stato affermato che il codice potrebbe essere stato il modello greco su cui Giorgio Trapezunzio eseguì la traduzione latina dei *Problemata* aristotelici<sup>135</sup>: anche John Monfasani, seguendo i primi studi di Marengi sul testo dei

---

<sup>134</sup> Cfr. DI BENEDETTO 1969, p. 56 n. 1.

<sup>135</sup> La traduzione risale agli anni '50 del XV sec., cfr. MONFASANI 1976, pp. 74-79. Marengi ha espresso pareri contrastanti: MARENGI 1971, p. 104 n. 14, affermava nettamente che K<sup>a</sup> (il Marc. gr. IV 58) sarebbe stato il modello del quale si è servito Trapezunzio per la sua traduzione. Nello studio più recente dedicato alla questione (MARENGI 1991), dove alla traduzione di Trapezunzio è dedicata l'appendice (pp. 149-164), Marengi afferma però (pp. 156-157) che per la sua traduzione Trapezunzio si sarebbe servito del Marc. gr. 216 e della traduzione latina di Bartolomeo da Messina. Più recentemente anche RASHED 2001, p. 76, ha sostenuto che la traduzione di Trapezunzio sia «stemmatisch eng verbunden» al Marc. gr. IV 58, ma non sembra che tale affermazione sia sostenuta da nuove ricerche in proposito.

*Problemata*, aveva rilevato che sia la versione latina del trattato, che il manoscritto marciano, terminano entrambi con la sezione XXXIII (una circostanza, come si è visto, legata alla caduta di un fascicolo nella prima unità codicologica)<sup>136</sup>. Negli studi più recenti sembra ormai saldamente acquisito e dimostrato che l'originale greco per la versione di Trapezunzio fu invece il Marc. gr. 216<sup>137</sup>.

Secondo Dieter Harlfinger<sup>138</sup>, è probabile che questo manoscritto facesse parte della raccolta di Giovanni Aurispa. Aurispa, in una celebre lettera inviata da Bologna al Traversari il 27 agosto del 1424, menziona, tra i mss. greci che s'era procurato in Oriente durante il suo secondo viaggio in Grecia, anche un trattato aristotelico «De his quae in orbe mira dicuntur», chiaramente da identificare con il *De mirabilibus* ps.-aristotelico<sup>139</sup>. Poiché questo è appunto il titolo (ma invero nella forma «De mirabilibus mundi») che appare nella *tabula* collocata al principio del manoscritto, Harlfinger ritenne di poter con cautela avanzare l'identificazione dei due manoscritti<sup>140</sup>. L'età del codice marciano e la presenza di note del Bessarione – che, com'è noto, attinse alla biblioteca dell'Aurispa alla morte di questi<sup>141</sup> –, non contrastavano, del resto con questa ipotesi. Le seguenti considerazioni inducono però a maggiore prudenza<sup>142</sup>: a) In primo luogo, il ms. non rientra nel *thesaurus antiquus* della Marciana e non reca l'*ex libris* del Bessarione come tutti gli altri codici già dell'Aurispa. Le note marginali attribuite al Bessarione sono chiaramente

---

<sup>136</sup> Cfr. MONFASANI 1976, p. 74 n. 23.

<sup>137</sup> Cfr. MONFASANI 1984, pp. 106-109. MIONI 1991, p. 131. Ma già BIANCA 1994, p. 121 riteneva che il modello imprestatato al Trapezunzio da Bessarione fosse il Marc. gr. 216. Sulla questione è poi tornato in modo risolutivo MONFASANI 2006, pp. 282-283, con precedente bibliografia e tutte le necessarie dimostrazioni testuali.

<sup>138</sup> HARLFINGER 1971a, p. 6 n. 16 e HARLFINGER 1972, p. 63.

<sup>139</sup> Il testo della lettera in SABBADINI 1931, pp. 10-15 (lettera VII). Per comodità, ecco un *excerptum* da p. 12, ll. 8 e 10-14: «Aristotelis aliqua, quae pridie in luce non erant: [...] aliud De his quae in orbe mira dicuntur, aliud de machinis et plura alia eiusdem philosophi; quicquid scripsit Plotinus, quicquid Proclus, viri platonici; quicquid Xenophon; quicquid Plato; Theophrasti plura; Iamblici plura».

<sup>140</sup> HARLFINGER 1972 p. 63: «wenn wir ferner den von Aurispa verwendeten Titel für unsere Schrift mit demjenigen des lateinischen Pinax im Marcianus ("De mirabilibus mundi") vergleichen, liegt die Gedanke nahe, daß ebendieser Marcianus unser Aurispa-Kodex sein könnte». L'ipotesi era già stata formulata in precedenti contributi dello stesso Harlfinger con maggiore convinzione (HARLFINGER 1971, p. 65 e 1971a, p. 6. n. 16).

<sup>141</sup> La bibliografia sull'argomento è abbondante, si rimanda a A. FRANCESCHINI 1976, p. 44 e, in breve, a WILSON 2000, pp. 33-36.

<sup>142</sup> Cfr. anche ROSELLI 1992, p. 22 e n. 11.

anteriori al sec. XV; il *pinax* non sembra potersi più ragionevolmente ricondurre alla mano di Bessarione. Cade dunque l'ipotetica relazione fra il cardinale e la biblioteca di Aurispa sulla quale si reggeva l'ipotesi di Harlfinger.

**b)** I codici acquistati da Bessarione (e segnatamente i casi celeberrimi di Ateneo e Fozio), sono tutti inventariati nel catalogo redatto dagli eredi di Giovanni Aurispa<sup>143</sup>; non così il *De mirabilibus mundi*<sup>144</sup>.

**c)** In un'appendice al carteggio Aurispa, Sabbadini ripropose un catalogo, anonimo, di codici greci acquisiti dall'umanista siciliano in occasione del suo primo viaggio in Oriente e presenti presso di lui, a Roma, nel 1421. Il testo è oggi conservato nel Leidensis BPG 48 f. 233r, e tra le opere ivi indicate sono anche «Quaedam Aristotelis et Theophrasti»<sup>145</sup>. Già Aubrey Diller aveva osservato che questa generica definizione, se letta insieme alla già citata descrizione delle opere aristoteliche nella lettera del 1424 («aliud de his quae in orbe mira dicuntur, aliud de machinis et plura eiusdem philosophi [Aristotelis], ... Theophrasti plura»), ben si adatta al contenuto di un codice descritto nell'inventario rinascimentale della biblioteca del convento di S. Marco a Firenze (il codice recava insieme, giustappunto, *Mir.*, *Mech.* e altri opuscoli di Teofrasto e Aristotele): Martin Sicherl ha in seguito proposto di identificare, in modo convincente, nell'Ambrosiano P 80 sup. i resti del codice fiorentino (cfr. la scheda dedicata al codice ambrosiano e il cap. V § 3.4)<sup>146</sup>.

A questi argomenti se ne può aggiungere anche un altro, che complica ulteriormente la questione: **d)** Sempre nella lettera del '24 (p. 12, l. 14 Sabbadini), Aurispa afferma di aver acquistato anche «Iamblici plura». Come avverte in nota Sabbadini, con ciò «s'intenderanno i cinque libri superstiti della vasta produzione di questo neoplatonico», vale a dire i cinque trattati *De Pythagorica saecta*. L'unico manoscritto superstite di questi scritti antico abbastanza da poter essere stato acquistato da Aurispa è il Laur. plut. 86, 3,

---

<sup>143</sup> Fozio (oggi Marc. gr. 450) è il nr. 379 (A. FRANCESCHINI 1976, p. 125 con bibliografia); Ateneo (oggi Marc. gr. 447) è il nr. 440 (A. FRANCESCHINI 1976, pp. 135-136).

<sup>144</sup> A. FRANCESCHINI 1976, pp. 48-49.

<sup>145</sup> L'edizione è in OMONT 1887, pp. 186-187; il testo è riprodotto da SABBADINI 1931, pp. 159-160 (abbiamo riscontrato il documento sull'originale).

<sup>146</sup> DILLER 1977, p. 149 e n. 4. Da notare che nulla nella lettera di Aurispa del 1424 permette di distinguere materialmente le diverse unità bibliologiche menzionate: fra Aristotele e Teofrasto sono menzionati anche Plotino, Proclo, Senofonte e Platone (cfr. *supra* n. 139).

che almeno sin dal XIV sec., contiene insieme a Giamblico anche il *De mirabilibus*.

Un'ultima ipotesi circa la presenza di B nella collezione dell'umanista vicentino Niccolò Leonicensis è stata avanzata da Philippe Hoffmann: lo studioso francese ha infatti osservato che due apografi del manoscritto marciano (i Parigi gr. 2048 e 1893) furono prodotti nelle cerchie del dotto<sup>147</sup>. Non si dispone di elementi utili per confermare o smentire questa ricostruzione; è tuttavia molto verisimile che nell'ultimo quarto del XV sec. il codice si trovasse in area veneto-padana.

Il manoscritto arrivò in Marciana forse attraverso il legato testamentario di Jacopo Morelli (1819)<sup>148</sup>.

#### TESTO E BIBLIOGRAFIA<sup>149</sup>

**Cat.** MIONI 1972, p. 247; MIONI 1985, p. 49.

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; GIANNINI 1965, p. 221. HARLFINGER 1971, p. 209; HARLFINGER 1972, p. 61; WIESNER 1972, pp. 57, 61; WIESNER 1987, pp. 612-613; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXII-XXV.

#### Studi e altri testi

##### ARISTOTELES ET THEOPHRASTUS

**Mir., Phgn., Sign., Vent.:** Il ms., testimonia indipendente per i quattro trattatelli, è modello diretto del Marc. gr. 216 e dei codici Paris. gr. 1893 (*Phgn. Vent. Sign. Probl.*) e Paris. gr. 2048 (cfr. FOERSTER 1893, pp. XXXVII-XXXVIII, LII); MIONI 1958, pp. 64-65 (*Phgn.*), 66-67 (*Mir.*), 77 (*Vent.*), 98 (*Sign.*) e 149-150 (descr.); WILSON 1962, nr. 54 (*Sign.*); HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 47-48 (*Phgn., Sign., Vent.* con precedente bibliografia); (*Mir.*); SICHERL 1976, pp. 44, 55-56, 58, 71, 78 (*Phgn., Sign., Mir.*)<sup>150</sup>; CANART 1977-1979, pp. 293-299 (*Mir., Phgn.*); HOFFMANN 1985, pp. 77, 80, 81 (*Phgn., Sign., Vent.*); VOGT 1999, p. 213; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 44-45.

---

<sup>147</sup> HOFFMANN 1986, pp. 673-674 n. 5.

<sup>148</sup> Cfr. FOERSTER 1893, p. XXXVII.

<sup>149</sup> Onde evitare la ripetizione dei riferimenti bibliografici, si è preferito strutturare la scheda bibliografica in modo da fornire qui, in forma sintetica, tutti i dati necessari all'inquadramento stemmatico del manoscritto per ciascuna delle opere in esso trasmesse.

<sup>150</sup> Sicherl riassume precisamente la posizione stemmatica del Marciano rispetto all'Aldina: il codice è capostipite della tradizione cui fanno capo le *Druckvorlagen* di *Phgn.* e *Sign.* A p. 44 si trova però l'errata indicazione secondo la quale nel Paris. gr. 1893 – copiato da Giovanni Scutariota – si troverebbe anche *Mir.*

*Vent.* DILLER 1952, pp. 40-41. L'autore ritiene che questo codice (siglato S) sia il primo manoscritto in cui il *Vent.* e *Phgn. Sign.* sono riuniti insieme (contro questa cfr. ipotesi HARLFINGER – REINSCH 1970, p. 44 n. 32). Fonte per *Vent.* sarebbe A (= Heid. Palat. gr. 398) o B (Vatop. 655 + Brit. Libr. 19391 + Paris. suppl. gr. 443A).

*Probl.* il ms., testimonia indipendente, è modello dei Marciani greci 200, 216, 259: cfr. MIONI 1958, pp. 71-74. MARENGHI 1961, pp. 49 e 55-56 ritiene che i soli apografi diretti siano invece il Marc. gr. 216 e il Vat. Palat. gr. 164. La stessa opinione è espressa nelle due successive edizioni: MARENGHI 1962, p. 26 e MARENGHI [1965], pp. 5 e 7. Sulla scorta di queste indicazioni vd. inoltre LOUIS 1991, p. XXXVII; MARENGHI 1991, p. 64; FERRINI 2003, pp. 120, 124-129, 131-132 e MAYHEW 2011, p. XXVII.

#### [ALEXANDER APHRODISIENSIS]

Il codice non è considerato nella *recensio* di questo testo. Molto verisimilmente è modello diretto dei Paris. gr. 1893 e 2048 (cfr. *supra*).

#### NEMESIUS

MORANI 1981, pp. 56-57: il codice, che contiene un estratto dal tratto del *De natura hominis* (capp. 2-4 *περὶ ψυχῆς*) di Nemesio, discende insieme a V (Marc. gr. 266) da un comune subarchetipo.

#### NICOLAUS IV MUZALON

Il testo è inedito. Sul patriarca di Costantinopoli Nicola IV Muzalon (XII sec.), originariamente arcivescovo di Cipro e poi chiamato alla cattedra costantinopolitana, cfr. A. EBERHARD, in KRUMBACHER, *GBL*<sup>2</sup> (1897), p. 87; DOANIDU 1934, pp. 110-141 e MAAS–DÖLGER 1935, pp. 2-14 (part. il contributo storico/politico di Dölger, pp. 7-14).

#### Bibliografia secondaria

*Manoscritti e stampe venete*, p. 20, nr. 32; AUJAC 1974, p. 24; MONFASANI 1976, p. 74 n. 23; MONFASANI 1984, pp. 708-709; MATELLI 1989, p. 362 n. 101; MIONI 1991, pp. 131-132, 45; HARLFINGER 1992, p. 43 (Abb. 30); ROSELLI 1992, p. 22 n. 11; PONTANI 1995, p. 93; FIACCADORI 1996, p. LI; SICHERL 1997, pp. 77-79 e 113; WILSON 2000, p. 6 n. 12; RASHED 2001, p. 76; ROLLO 2002-2003, p. 28 n. 18; MONFASANI 2006, pp. 282-283; DORANDI 2007, p. 163; DORANDI 2009, pp. 113-114; MURATORE 2009, II, pp. 9, 64-65 (Paris. gr. 2048 e 1893); MARTÍNEZ MANZANO 2013, p. 216; CORDONIER 2014, pp. 345-346; TOUWAIDE 2016, p. 343.

## Appendice: La datazione del codice; argomenti paleografici

Sgombrato il campo dalla erronea attribuzione del Marc. gr. IV 58 al Gerasimo monaco attivo alla fine del XIII sec., è necessario riprendere e motivare la nuova datazione proposta (una prima, cursoria, indicazione in questo senso è in WILSON 2000, p. 6 n. 12). Poiché la cronologia e l'identità del copista non sono state mai esplicitamente contestate e appaiono recepite senza commenti – fatte salve poche eccezioni<sup>151</sup> – in tutti gli studi successivi a MIONI 1958, sembra opportuno diffondersi brevemente in un esame paleografico delle sezioni componenti il codice, lasciando per il momento da parte la terza unità, la cui datazione appare meno rilevante per il *corpus* aristotelico contenuto nel Marciano.

Per i secoli XI-XII e XIII primo quarto – un lasso di tempo per il quale si dispone di un numero limitato di codici datati – si può fare utilmente riferimento al fondamentale studio sistematico di CANART – PERRIA 1991, dove sono sviluppate le conclusioni di WILSON 1977 e 1977a. L'inquadramento generale per le scritture di età comnena è stato infine fornito da CAVALLO 2000. Per il periodo si può fare utilmente riferimento ai recenti contributi di BIANCONI 2010 (anche per una sintesi bibliografica della questione).

L'analisi seguente, effettuata sul codice nella sua interezza, procede sistematicamente sulla base di un numero limitato di fogli attribuiti ai tre copisti della prima (e seconda) unità: **M1** ff. 1r-15v, 33v-35r; **M2** 52r, 59v-60r, 72v-73r e 153r, 156r-157v; **M3** 135v-136r, 138r-139v.

Cominciamo col proporre uno *specimen* ridotto delle tre mani descrivendone brevemente le caratteristiche peculiari; in seguito si analizzeranno partitamente gli elementi più rilevanti a sostegno della nuova datazione.

---

<sup>151</sup> Oltre alla nota di Wilson (ma WILSON 1962 ancora lo datava al XIII sec., senza tuttavia confermare l'identificazione del copista già proposta da Mioni) si può citare solo ROSELLI 1992, p. 22 n. 11, che data il codice alla «seconda metà del XII sec.»: ma si tratta forse di un refuso tipografico, perché la studiosa non adduce argomenti in favore di questa correzione e sembra recepire un dato già acquisito. PONTANI 1995, p. 93, che non condivide le riserve di Wilson, preferisce datare il manoscritto «al sec. XIII, seconda metà, non al sec. XII», ma ancora una volta non è offerta alcuna precisazione.

M1

tav. 1) f. 35r, 13-17.

Ἰδὲ ἀπολαύει φησὶ καὶ λαοὶ πολλοὶ  
διὰ τὴν τῶν ἀποχολῶν σφοδρὰ ματαίνουσι τὴν ὄψιν  
πυρεττοῦ καὶ τὸν καλὸν φασὶ τὴν θεοῦ ταῖς ὄψεσιν ἀπὸ  
χολῶν ὄντα ἐρῶν χημικῶν ἡμῶν αἰμαλῶν  
καὶ δὲ ὁ καλὸν πυρετῶν ὄντα ὄψιν ἐπὶ διατοβίαι  
αἰμαλῶν δὲ βία ἀφ' ὑπερμετρῶν γάρ τιν

M2

tav. 2a) f. 52r, 21-25.

τοῦτο ποῖ διὰ τὸ πᾶσι τὸν ὄψιν ὁ λῶν ὡς ἄμα τι θεομασίου  
ἀδυνατοῦσιν ἀποσβέννυται τὸ ὑπὸ τὸ κινῶσθαι ἰσχύ  
καὶ θεοῦ. ὑπὸ τοῦ πρὸς ἄλλοις καὶ ἄλλοις ὅτι πολὺ ἔστιν ἄλλοις  
τοῦ ὑπερκαὶ ἀπὸ πτόμ. ἔτι δὲ τὸ σαβεμαί λυτοφῶς τὸ φῶ  
δὲ πᾶσα πῆξαι καὶ πᾶσα ἔστιν ὡς ἄμα τι καὶ ἰσίου. πρὸ

tav. 2b) f. 157r, 5-7.

πρὸς καὶ ἄλλοις  
οἱ δὲ ποῖ διὰ τὸ πᾶσι τὸν ὄψιν ὁ λῶν ὡς ἄμα τι θεομασίου  
ἀδυνατοῦσιν ἀποσβέννυται τὸ ὑπὸ τὸ κινῶσθαι ἰσχύ  
καὶ θεοῦ. ὑπὸ τοῦ πρὸς ἄλλοις καὶ ἄλλοις ὅτι πολὺ ἔστιν ἄλλοις  
τοῦ ὑπερκαὶ ἀπὸ πτόμ. ἔτι δὲ τὸ σαβεμαί λυτοφῶς τὸ φῶ  
δὲ πᾶσα πῆξαι καὶ πᾶσα ἔστιν ὡς ἄμα τι καὶ ἰσίου. πρὸ

M3

tav. 3) f. 135r, 6-10.

Ἰδὲ ἀπολαύει φησὶ καὶ λαοὶ πολλοὶ  
διὰ τὴν τῶν ἀποχολῶν σφοδρὰ ματαίνουσι τὴν ὄψιν  
πυρεττοῦ καὶ τὸν καλὸν φασὶ τὴν θεοῦ ταῖς ὄψεσιν ἀπὸ  
χολῶν ὄντα ἐρῶν χημικῶν ἡμῶν αἰμαλῶν  
καὶ δὲ ὁ καλὸν πυρετῶν ὄντα ὄψιν ἐπὶ διατοβίαι  
αἰμαλῶν δὲ βία ἀφ' ὑπερμετρῶν γάρ τιν

### Osservazioni preliminari:

La mano M1 presenta alcune rimarchevoli caratteristiche che la rendono particolarmente riconoscibile: si può notare l'accento circonflesso quasi legato a *omega* (a l. 1 di tav. 1), invero la lettera è realizzata con un tratto separato. *Chi* presenta un prolungamento a sinistra, nel punto di attacco (l. 3). *Eta*, di piccole dimensioni (l. 3) è facilmente confondibile con lettere rotonde come *alpha* e *omicron* (questa confusione trova riscontro nel Marc. gr. 216, apografo diretto del IV 58). In generale la scrittura appare contrastata e i tratti assumono un aspetto rigido, che non trova paralleli nelle altri mani presenti nel codice marciano.

M2 presenta un aspetto abbastanza difforme nelle due parti che si vorrebbero qui attribuirgli: nella prima (tav. 2a) la scrittura si presenta più serrata e controllata (è pressoché del tutto assente la legatura *epsilon-iota*, che appare invece costantemente impiegata nella seconda parte del codice). L'attribuzione non è per questo dubbia: basta osservare la peculiare legatura *epsilon-chi*, comune a entrambe le parti (tav. 2a, l. 3; 2b l. 1), e le forme di *ypsilon*, *tau*, *omega*. M2 trova un termine di confronto abbastanza soddisfacente con una delle mani del Paris. Coisl. 152 del sec. XII (CANART-PERRIA 1991, tav. 2), che presenta, come questo copista del Marciano, una grafia arrotondata (CANART-PERRIA 1991, p. 80, parlano di «cursive influencée par le style arrondi de chancellerie»).

Confrontata con M1 e M2, M3 appare più corsiva, personale e disordinata; il tratteggio è più incerto e tremolante; si osserva una maggiore propensione a legature deformanti e arrotondate (in contrasto, per esempio, con il tratteggio più angoloso di M1).

**Lettere isolate** (per questo paragrafo e per il successivo si segue l'analisi di CANART-PERRIA 1991, pp. 72-74): in tutti e tre i copisti si nota l'assenza di morfologie moderne (*ny*, *epsilon*, etc.), si osserva, d'altro canto, il tratteggio antico di alcune lettere in un contesto certamente non arcaizzante:

1) *beta* è spesso minuscolo; esclusivamente minuscolo nel caso di M2 (fig. 1a, f. 52r,4 e 1b, f. 157r,27), realizzato in forma d'occhiello. M1 (fig. 2, f. 33v,22) e M3 presentano *beta* talora espanso. M1 con un tratteggio prossimo a Canart-Perria, fig. 1, nr. 2 (ma le anse sono aderenti al caratteristico ripiegamento del tratto verticale); M3 con un tratteggio differente, talora più frastagliato (fig. 3, f. 136r,9), eseguito in un sol tratto. Ordinariamente la pancia



inferiore di *beta* è però prolungata sul rigo e finisce per assumere un aspetto pressoché rettangolare (fig. 4, f. 139r,3)



fig. 1a 1b



fig. 2

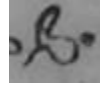


fig. 3



fig. 4

2) *delta* in M3 è sovente tracciato nella caratteristica forma «onciale latina», con nucleo espanso (ma spesso in legatura), (fig. 1, f. 138v,12 δία). Questa caratteristica è meno evidente nelle altre due mani, dove il nucleo appare più contenuto.



fig.1

3) In nessuno dei tre copisti è osservabile un tratteggio moderno di *epsilon*, con parte mediana rientrante.

4) *zeta* è così realizzato dai tre copisti: in M1 *zeta* è ordinariamente di dimensioni ridotte, tracciato in un sol tratto arrotondato, con ansa inferiore poggiata sul rigo e ansa superiore più piccola (fig. 1, f. 16r,11). In principio di parola o riga, *zeta* appare di dimensioni maggiori, e assume la forma di un “tre rovesciato” «à trompe» (fig. 2, f. 16r,11); M2 presenta *zeta* a forma di tre rovesciato, con ansa inferiore che scende sotto il rigo (fig. 3, f. 135r, 7 e 4, f. 157r,3); M3 traccia *zeta* a forma di due, con l’ansa inferiore legata a quella superiore con un angolo rigido di ca. 30° (fig. 5, f. 135v,5).



fig. 1



fig. 2



fig. 3



fig. 4



fig. 5

5) *eta* di forma moderna (*n* latino) è comune a tutti e tre i copisti (tutti usano sovente un *eta* maiuscolo di modulo ridottissimo).

6) *theta* «a ombelico» non compare in nessuna delle tre mani.

7) *kappa* è spesso di forma maiuscola, in due tratti. Non si osserva il tratteggio corsivo usato dal 1180 in avanti.

8) *ny* di forma moderna non è mai impiegato da alcuno dei tre i copisti.

9) *sigma* lunato è presente solo sporadicamente sia in M1, di dimensioni però ridotte (fig. 1, f. 26r,9), sia in M3, di grandi dimensioni, talora con inclusione della lettera successiva (fig. 2, f. 128r,1) non appare in M2.



fig. 1



fig. 2

10) *omega* è quasi sempre aperto, talora espanso o ingrandito per accogliere una lettera inclusa.

- M1 presenta sporadicamente il caratteristico *omega* a “panino” (o «à petit pain»; fig. 1, f. 33v,5), più spesso aperto (fig. 2, f. 34r,8) o chiuso con due anse (fig. 3, f. 34r,6).
- M2 presenta, nella prima sezione (ff. 52r-135r) *omega* aperto (fig. 4, f. 135r,10), solo sporadicamente chiuso ed espanso (fig. 5, f. 134v,30). Nella seconda sezione (ff. 153r-194r) *omega* è costantemente chiuso e di forma ingrandita (fig. 6, f. 156v,1)

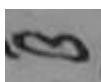


fig. 1

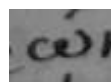


fig. 2

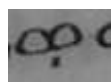


fig. 3

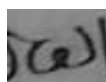


fig. 4

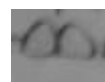


fig. 5



fig. 6

### Legature e inclusioni

1) *alpha-rho* con *alpha* sovrapposta. Legatura piuttosto frequente in tutti e tre i copisti (tipo Canart – Perria, fig. 2, 1)

2) frequenti in M1 e M3 le inclusioni in *omicron* e *omega* (specialmente nel primo e nell’ultimo rigo di un foglio; dove si osservano svolazzi decorativi delle lettere con tratteggio verticale; cfr. fig. 1, f. 33v, ultima riga). L’inclusione di *iota* in *omicron* è molto frequente in M1 e M3 (nel primo caso il fenomeno si concentra nei fogli finali, ff. 46v e sgg.); sporadicamente si può osservare l’inclusione di altre lettere (fig. 2, f. 47v,28 : ὁ συμβάινει; fig. 3, f. 48r,4: ὄτι).

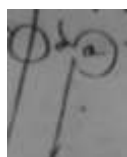


fig. 1



fig. 2



fig. 3

Traendo le somme della breve analisi appena impostata, sembra possibile individuare in codici esemplati nella seconda metà del sec. XII i paralleli più simili alla scrittura del Marciano. Le grafie dei tre scribi, dotate ciascuna di peculiarità individuali ben evidenti, si possono iscrivere senza

difficoltà in quella corrente tra il calligrafico e il corsivo che fu adoperata con una certa frequenza tra la fine del sec. XII e i primissimi anni del XIII<sup>152</sup>.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana,

Marc. gr. Z. 216 (coll. 404)

D (Bekker O<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 2117

[Tav. 2]

Cart. – <Roma? o Firenze<sup>153</sup>> 4 novembre 1445 (datato nel f. 347r: + ,αυμε´  
νοεμβρίω δ´η) – ff. <IV>, 349 (ma 348), III' – 220 × 142 mm.

**Fogli di guardia:** i ff. I-II e II'-III' sono in carta moderna e fanno parte della legatura settecentesca. *Ex libris* marciano a Iv; a Ir è incollata la descrizione a stampa dello Zanetti. III-IV; 349 e I' sono fogli membranacei – CP|PC – (i ff. III e I' fungevano originariamente da contropiatti, come testimonia la presenza di frammenti di marocchino rosso nel *verso*); 4r reca ancora l'*ex libris* marciano datato al 1722 (Gerolamo Venier, bibliotecario negli anni 1709-1735).

**Foliotazione:** foliotazione moderna in inchiostro nell'angolo superiore esterno di ogni *recto*. A causa di un errore del responsabile della foliotazione il f. 216 fu computato 217.

**Legatura:** legatura marciana (1735-1742) in cuoio al naturale di colore marrone chiaro. Su entrambi i piatti è impresso lo scudo col leone marciano. Nel dorso sono quattro nervi; nel capitello di testa si legge impresso in lettere d'oro «ARISTOTELES». Taglio lasciato al naturale.

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato.

Il codice, come dimostra la doppia segnatura dei fascicoli, è organizzato in due parti così distinguibili: A (ff. 4-77); B (ff. 78-348). Il contenuto, la *mise en page*, il copista e la qualità della carta non cambiano e ciò consente di trattare il

---

<sup>152</sup> Cfr. PRATO 1991, p. 135: «Negli ultimi anni del secolo XII o nei primissimi del XIII è in uso a Costantinopoli un tipo di scrittura che è una via di mezzo tra il corsivo e il calligrafico e che viene adoperato prevalentemente per testi aristotelici. È l'ultimo tipo di scrittura attestato a Costantinopoli prima della sua caduta ed è di un certo interesse soprattutto perché vi troviamo mescolate, in una sorta di osmosi grafica, forme librarie e forme documentarie».

<sup>153</sup> In quegli anni Bessarione si trovava a Roma, dove si era trasferito nel settembre del 1443 dopo lo spostamento del Concilio, presso la corte pontificia. Cfr. ZORZI 2014, p. 44.

codice come un'unità perfettamente omogenea. Non è possibile risalire alla ragione della divisione iniziale; si può tuttavia stabilire con certezza che l'unione delle due sezioni risale già alla biblioteca bessarionea (cfr. *infra* per la descrizione della fascicolazione).

\* \* \*

**Materiale:** carta con filigrane piegata *in quarto*.

**Filigrane:** i rilevamenti per questo manoscritto, oltre che nel catalogo, sono già stati effettuati parzialmente da HARLFINGER 1974a. Nel codice si trovano quattro diverse marche (si cita secondo il repertorio degli Harlfinger indicando i fogli dove le marche sono chiaramente distinguibili<sup>154</sup>).

a) ff. 14-15, 18-19, 24-25, 27-30, 32-33, 182-183, 193-197, 198-199, 201, 204, 206-207, 209, 217, 222, 225, 227, 229, 231, 232-234, 242, 246-247, 249-250: *fleur* 102 (cfr. Briquet 6650 = a. 1442-1447).

b) ff. 40-42, 46-47, 50-51, 55, 58, 61-63, 66, 68, 72-73, 243, 255-256, 262-265, 272-273, 275, 277, 279, 282-284, 288-289, 298, 303, 306, 311-313, 318-319, 321, 326, 328, 332-335, 341, 346: *fleur* 108 (cfr. Briquet 6658 = a. 1451).

c) f. 77: punta di freccia solo parzialmente leggibile e non identificabile.

d) ff. 81, 94-96, 100, 109, 111, 118, 124-125, 136, 143, 145, 146-147, 152, 156, 164, 166, 168, 174: *monts* 78 (cfr. Briquet 11875 = a. 1427).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 28r) 220 × 142 = 24 [144] 50 × 20 [75] 47.

**Rigatura:** non si può apprezzare alcun tipo di rigatura; ciò nonostante, la regolarità con cui è disposto il testo in tutto il codice induce a credere che il copista si sia servito di qualche espediente che non ha lasciato tracce sulla carta. Si può forse ipotizzare l'uso della *falsariga*<sup>155</sup>.

**Linee di scrittura:** 23 ll.; spazio interlineare: ca. 6 mm (f. 28r).

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>4</sup> (4), 9<sup>8</sup> (76), 1 (77<sup>156</sup>); 27<sup>10</sup> (348); 1<sup>2</sup> (349-I').

**Segnature dei fascicoli:** Le attuali segnature dei fascicoli sono in cifre arabe e proseguono regolarmente da <1> = 5r sino a 36 (339r). Esse sono

---

<sup>154</sup> Notevoli differenze rispetto a quanto riportato a catalogo; in occasione di questa descrizione si è proceduto a un rinnovato esame completo di tutti i ff. del codice con apposito foglio luminoso.

<sup>155</sup> Cfr. MANIACI 1996, p. 95. Non si rilevano osservazioni in merito a questa pratica nelle più recenti acquisizioni sulla attività del copista. Lo strumento favorito da Scutariota sembra essere stata la *mastata* o la *tabula ad rigandum*, cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2012.

<sup>156</sup> Tallone tra 68 e 69.

collocate all'interno del mg. inferiore del primo foglio *recto* di ogni fascicolo. Stando al catalogo, l'autore della nuova computazione dei fascicoli fu lo stesso Bessarione. Le segnature corrispondono all'attuale struttura del codice: esse tuttavia non comprendono nel computo i primi quattro fogli, numerati ma lasciati bianchi.

**Segnature precedenti:** rimangono chiaramente leggibili due serie di segnature in cifre greche, vergate dal copista principale e disposte nel mg. inferiore interno del primo foglio *recto* di ogni fascicolo. Esse sono conservate e testimoniano la originale divisione del codice in due parti (1-77; 78-348). Per ragioni estetiche il primo fascicolo delle due parti che compongono il codice non è esplicitamente numerato.

serie 1 (ff. 1-77) β' (13r) – ϑ' (69r).

serie 2 (ff. 78-348) β' (88r) – κζ' (27r).

**Irregolarità:** La fascicolazione presenta un'irregolarità dovuta alla cucitura di un fascicolo rovescio: i ff. 248-257 dovrebbero essere nella sequenza 253-257, 248-252, come avvertono i richiami di Bessarione nei ff. 247v-248r e 252v-253r. La segnatura dei fascicoli (sia quella in cifre greche che quella in cifre arabe) è collocata a 253r, che doveva essere il primo foglio *recto* del fascicolo. Da queste note e dalla segnatura dei fascicoli, si deduce che l'attuale composizione del ms. corrisponde a quella originale.

**Note:** in tutto il codice i fascicoli sono rinforzati alla piega con fondelli di pergamena (uno collocato all'esterno del fascicolo e l'altro in corrispondenza della cucitura).

**Copisti:**

**M1** ff. 5r-76v, 78r-347: <Giovanni Scutariota> (Wilson<sup>157</sup>) (RGK I 183, II 242, III 302).

**M2** ff. 1r, 4v [*pinax*], 77r: Bessarione (RGK I 41, II 61, III 77).

Oltre ad aver integrato e completato il *De mundo* aristotelico (f. 77r), Bessarione è l'unico autore di *marginalia* e segni di richiamo diffusi in tutto il codice e concentrati particolarmente nei ff. contenenti i *problemata*: 6r, 36r, 110v, 128v, 150r-161r, 247v-248r, 252v-253r, 309v.

---

<sup>157</sup> MIONI 1958, *Manoscritti e stampe venete*, e MIONI GASPARRINI-LEPORACE 1968 non recano l'identificazione del copista (poi accolta nel catalogo marciano). Il primo a farne esplicita menzione è WILSON 1962, p. 101, nr. 50.

**Elementi decorativi:** iniziali, titoletti e titoli rubricati in tutto il codice; talora, come nel caso di *Mir.*, negli spazi riservati dal copista le iniziali sono omesse.

**Contenuto:**

<sup>0</sup> ff. 4v:	<i>pinax</i>
<sup>1</sup> ff. 5r-22v:	<i>Phgn.</i>
<sup>2</sup> ff. 22r-33r:	[ARISTOT.] <ΤΗΡΗΡ>, <i>Sign.</i>
<sup>3</sup> ff. 33r-34r:	<i>Vent.</i>
<sup>4</sup> ff. 34v-59r:	<i>Mir.</i> (Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (usque ad ὀφθαλμῶν [830a12]); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.
<sup>5</sup> ff. 59r-77r:	<i>Mu.</i>
<sup>6</sup> ff. 78r-90r:	<i>MXG.</i>
<sup>7</sup> ff. 90r-110v:	<i>Mech.</i>
<sup>8</sup> ff. 110v-119v:	<i>Spir.</i>
<sup>9</sup> 119v-149v:	<i>Plant.</i> (I ff. 119v-133v; II ff. 133v-149v).
<sup>10</sup> ff. 150r-347r:	<i>Probl.</i> 1-33 (des. 963b15 εἶναι σιμά).

**Fogli bianchi:** 1v-4r, 77v, 347v-349v.

**Organizzazione del contenuto:** i titoli delle varie opere e le rispettive partizioni testuali sono messe in evidenza con inchiostro rosso. Mancano elementi decorativi. I capitoli di *Mir.* sono distinti ciascuno dal capolettera rubricato. Numerazione da α' (152) a ρο' (151), in inchiostro rosso e nero.

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Il Marc. gr. 216, parte del *munus* del 1468 (nr. 387 dell'inventario conservato nel Marc. lat. XIV 14), appartenne fin da subito alla biblioteca del Bessarione, che ne commissionò l'esecuzione. Il manoscritto, datato 1445, reca nel f. 1r una nota autografa dello stesso cardinale, assai rilevante per conoscerne l'antigrafo e la storia<sup>158</sup>:

+ βησσαρίων ἕλλην τῷ γένει, τῇ ἀξία τῆς ῥωμαίων ἀγίας ἐκκλησίας καρδηνάλις : ~

Ἰστω ὁ ἀναγινώσκων τὸ παρὸν βιβλίον γεγράφθαι μὲν ἀπὸ πρωτοτύπου ἐσφαλμένου κἀντεῦθεν πλήρες ἁμαρτιῶν εἶναι. ἐμὲ μέντοι οὐ ἀναλώμασι γέγραπται σφόδρα ἐπιθυμοῦντ' αὐτὸ κτήσασθαι, καὶ μὴ ἄλλως δυνάμενον, ἐλέσθαι μᾶλλον αὐτὸ ὁπώσοῦν (*sic*) σχεῖν, καὶ μετὰ τοσοῦτων σφαλμάτων, ἢ μηδὲως τοῦ ποθομένου τυχεῖν.

ἰαννουάρ. κβ' ἔτει ἀπὸ χριστοῦ ,αυμε'ω

Bessarione, di nascita elleno, per dignità cardinale di santa romana Chiesa.

Sappia il lettore che il presente libro è stato trascritto da un modello rovinato ed è perciò pieno di errori. Io – a mie spese è stato trascritto – desideravo ardentemente possederlo e, non potendo fare altrimenti, ho preferito averlo in una forma purchessia e con così tanti errori piuttosto che non avere affatto ciò che desideravo.

Gennaio 22, nell'anno di Cristo 1445.

Il manoscritto è da tempo unanimemente riconosciuto come apografo del Marc. gr. IV 58 per gran parte delle opere contenute nei primi fogli (con la sola esclusione di *Mu.*, non trasmesso dal IV 58, cfr. *infra*), e per i *Problemata*, e a questo ultimo codice si dovranno verisimilmente attribuire le considerazioni di Bessarione (certo esse non si adattano al magnificamente preservato Palat. gr. 162, siglato E, che sembra essere stato il modello per molte delle opere trasmesse nella seconda parte del codice). Non è chiaro dove il Marc. gr. IV 58 fosse conservato nel XV secolo (come s'è già visto, l'ipotesi che esso si trovasse a Firenze non sembra verificabile) né in quale località ne sia stata tratta questa

---

<sup>158</sup> La nota, cui si allude in molti dei contributi citati in bibliografia, è riprodotta, in una fotografia chiaramente leggibile, da MIONI – GASPARRINI-LEPORACE 1968, tav. 28.II; il testo è trascritto in forma completa solo nel catalogo marciano (p. 330); una parafrasi in MIONI 1991, pp. 131-132. La modesta annotazione non è priva di un qualche interesse paleografico: BERNARDINELLO 1979, p. 53 nota che questo è l'unico autografo bessarioneo dal quale si ricavi insieme il nome del copista e la data esatta di composizione.

copia. John Monfasani ha solo recentemente potuto dimostrare che il Marc. gr. 216 servì a Giorgio Trapezunzio per la sua traduzione latina dei *Problemata*<sup>159</sup>.

**Note di possesso:** sono presenti i consueti *ex libris* del Bessarione, il primo, f. 4v mg. inf. in greco: + κτῆμα βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν τούσκλων. Il secondo, f. 5r mg. sup., in latino: «Problemata Aristotelis et alia eiusdem. B(essarionis) Car(dinalis) Tusculani».

**Antiche segnature/collocazioni:** il codice fu segnato da Bessarione in greco al f. 4v: τόπος οα' e in latino nel f. 5r (mg. sup.) accanto all'*ex libris*: «Locus 71». Nel f. Vr si trova la nota in rosso: «Libri de cardinali | 32», nel verso la segnature «Sedeci – 16».

### TESTO

Il codice bessarioneo sembra dipendere da almeno tre fonti, due delle quali appartengono a rami diversi per la tradizione di *Mir.*, e raggruppa opere trasmesse in accorpamenti distinti: per *Mir.*, *Phgn.*, *Probl.*, *Sign.* e *Vent.* il ms. sembra essere apografo diretto del Marc. gr. IV 58 (per i riferimenti bibliografici cfr. *infra*). Secondo Elpidio Mioni, sarebbe proprio il IV 58 l'antigrafo «rovinato e scorretto» (πρωτοτύπου ἐσφαλμένου κἀντεῦθεν πλῆρες ἀμαρτιῶν) di cui Bessarione scrive a 1r<sup>160</sup>. Per *Mech.* il Marciano sembra essere un apografo del Palat. gr. 162, opera del medesimo copista (cfr. VAN LEEUWEN 2016, pp. 48-49, che corregge tacitamente VAN LEEUWEN 2013, p. 190, dove si affermava che il Palatino sarebbe un apografo diretto del Vat. gr. 1339), contaminato con lezioni del Marc. gr. 214; per *MXG* il Marc. gr. 216 è, insieme al Palat. gr. 162 (verisimilmente anche in questo caso suo modello), l'Urb. gr. 108 e il Bern. 402, il discendente di un codice perduto (identificabile, grazie ai lavori di Burnikel, con l'Ambr. P 80 sup. nella sua parte mancante); per queste stesse opere, il Marc. gr. 216 sembra essere il capostipite del Marc.

---

<sup>159</sup> MONFASANI 2006, pp. 282-283 e BIANCA 1994, p. 121. Sulla traduzione e per ulteriore bibliografia cfr. anche la scheda del Marc. gr. IV 58. A quanto è illustrato negli studi precedenti si può aggiungere una nota: Dieter Harlfinger ha rilevato (f. Iv) la presenza della mano di Trapezunzio nel Paris. gr. 2036: la notizia è pubblicata nella scheda *on-line* dedicata al codice parigino, consultabile presso il sito: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=51663>>. Il manoscritto parigino sarebbe, secondo MARENGHI 1961, p. 49, alla base della traduzione di Teodoro Gaza. Si noti che la vicinanza della traduzione di Trapezunzio al testo del Parigino (siglato Y<sup>a</sup>) era già stata giustificata da Marengi (1991, p. 156) col ricorso alla traduzione di Bartolomeo «che, come un calco, riproduce la tradizione di Y<sup>a</sup> e in qualche caso la migliora». Cfr. anche MARENGHI 1962a, pp. 277-280.

<sup>160</sup> MIONI 1968, p. 75.



gr. 200, del Marc. gr. 215 e del Vindob. Phil. gr. 231. Anche per *Mu.* e *Spir.* il modello del Marciano sembra essere stato il Palat. gr. 162 (la ricostruzione stemmatica per *Mu.* fu comunicata da Paul Moraux *apud* WIESNER 1974, p. 361; per *Spir.* cfr. invece ROSELLI 1992, pp. 41-42). Per la tradizione del *De plantis*, contrariamente all'originaria opinione di Elpidio Mioni (MIONI 1958 p. 104) e di Aristide Colonna, non sembra affatto lecito affermare che questo codice sia da un lato apografo diretto del perduto archetipo del quale parla COLONNA 1966, p. 8 n. 15<sup>161</sup>, dall'altro il modello dei Marciani gr. 200 e 215 (sulla tradizione del *De plantis* cfr. almeno LABOWSKY 1961; ALLEGRINI 1973 e 1974; MIONI 1991, pp. 146-147 e REPICI 2009): stando allo stemma di DROSSAART LULOFS – POORTMAN 1989, p. 584, il Marc. gr. 216 sarebbe apografo di una copia perduta del Laur. plut. 85, 22 (cfr. *ArGr*, pp. 277-279, D. Harlfinger), mentre i Marciani 200 e 215 risalirebbero a tutt'altro ramo della tradizione (sarebbero infatti copie di un perduto apografo dell'Ambr. A 168 sup., del quinto decennio del sec. XIV<sup>162</sup>).

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.** ZANETTI – BONGIOVANNI 1740, p. 116; MIONI 1981, pp. 330-331.

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; HARLFINGER 1972, pp. 63-64; WIESNER 1972, p. 57 e 61; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXII-XXV; CANART 1977-1979, pp. 294-295; WIESNER 1987, p. 611 n. 2, 614.

**Studi e altri testi:** RUELLE 1922, p. VII; LORIMER 1924, p. 7; LORIMER 1933, p. 4; DILLER 1952, p. 41; *Manoscritti e stampe venete*, p. 20, nr. 31; MIONI 1958, pp. 132-133; LABOWSKY 1961, p. 133; MARENGHI 1961, pp. 56-57; MARENGHI 1962, p. 26; WILSON 1962, nr. 50; MARENGHI [1965], pp. 5-7; COLONNA 1966, p. 8; MIONI –

---

<sup>161</sup> Secondo Colonna sarebbe questo codice perduto l'esemplare rovinato cui Bessarione fa riferimento nella nota a 1r. Alla luce delle ricostruzioni stemmatiche di Drossaart Lulofs per *Plant.* (cfr. *infra*), e della evidente dipendenza di D da B (codice indubbiamente già danneggiato al momento della trascrizione), sembra tuttavia certo che l'esemplare danneggiato menzionato nella guardia del Marc. gr. 216 si debba identificare con l'attuale Marc. gr. IV 58. Un ulteriore studio sul *De plantis* ps.-aristotelico, annunciato da Colonna nel 1966 come di prossima pubblicazione, non vide mai la luce, lasciando in sospeso gli argomenti a sostegno di questa congettura. Allegrini, nei due brevissimi lavori usciti nei primi anni Settanta (1973 e 1976), si mostra molto cauto nel formulare ipotesi precise.

<sup>162</sup> Una accurata descrizione del codice ambrosiano, a c. di D. Harlfinger, è consultabile presso il sito: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=42254>>

GASPARRINI-LEPORACE 1968, p. 49 (nr. 43) e tav. 28, II; HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 47-49; HARLFINGER 1971, pp. 283-284; ALLEGRINI 1973, pp. 292-294; AUJAC 1974, p. 24; WIESNER 1974, pp. 362-368; BOTTECCHIA 1975-1976, p. 383 (e *passim*); ALLEGRINI 1976, pp. 86-89; MIONI 1976, pp. 285 e 305; SICHERL 1976, p. 44; BERNARDINELLO 1979, p. 53 e tav. 24 (f. 1r, erroneamente indicato Ir); LABOWSKY 1979, pp. 172 (nr. 387, inv. A), 192 (nr. 8 inv. B), 248 (nr. 64, inv. C), 294 (nr. 80, inv. D); CASSIN 1983, p. 556; BOTTECCHIA 1982, pp. 20-21; HOFFMANN 1985, pp. 80-81; HOFFMANN 1986, p. 673 n. 5; DROSSAART LULOFS – POORTMAN 1989, pp. 578-584; MATELLI 1989, p. 362 n. 101; LOUIS 1991, p. XXXVIII; MARENGHI 1991, p. 64, 66 n. 10; MIONI 1991, pp. 109, 131-132, 134, 146-147; ROSELLI 1992, pp. 19, 37, 39-41; BIANCA 1999, pp. 8, 24; VOGT 1999, p. 213; RASHED 2001, p. 76; FERRINI 2003, pp. 121, 124-127, 129, 131; MONFASANI 2006, p. 282-283; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, p. 46; MARTINELLI TEMPESTA 2010, p. 171 n. 2; MAYHEW 2011, p. XXVII; MARTINELLI TEMPESTA 2012, p. 520 n. 5; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185, 187, 190-191; MARTÍNEZ MANZANO 2013, p. 216; BROCKMANN – LORUSSO 2014, p. 86 n. 4; VAN LEEUWEN 2016, pp. 30, 48-50.

**Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana,  
Marc. gr. Z. 200 (coll. 327)  
A (Bekker Q) = Wartelle 1963, nr. 2101**

[Tav. 3]

Membr. – Roma, 15 luglio 1457 – ff. <II>, I, 598, <III'> – 427 × 286 mm.

**Fogli di guardia:** i ff. I e II sono cartacei e fanno parte della legatura moderna; a Ir è incollata la scheda dello Zanetti. I è membranaceo ed è compreso nel corpo del codice: una mano recente vi ha scritto nel *recto* «uno» e la foliotazione moderna lo registra quale unico foglio di guardia. I ff. 597 e 598, sebbene bianchi e trascurati dal catalogo, sono così numerati a matita da una mano assai recente. Il f. 598 fungeva da contropiatto. I' e II' sono cartacei e fanno parte della legatura moderna. Note di possesso: 1v mg. sup. in greco: ὀνδ' Ἀριστοτέλους πάντα τὰ νῦν εὑρισκόμενα συγγράμματα πλὴν τῆς λογικῆς, βιβλίον ἄριστον. κτῆμα βησσαρίωνος, τὸ γένος Ἕλληνας, τὴν ἀξίαν καρδηνάλεως τοῦ τῶν τούσκλων. Nel f. 1v, mg. inf. in latino: LIBER BESSARIONIS CARDINALIS NICĒNI. Antiche collocazioni: 1v, mg. sup: τόπος ξζ<sup>ός</sup> (in ras.); subito sotto, accanto al *pinax*: «locus 66<sup>us</sup>» (in ras.).

**Foliotazione:** a penna nel mg. sup. esterno di ogni *recto*, in prossimità del testo scritto. Sembra eseguita dalla stessa mano (XVIII sec.?) responsabile della foliotazione del Marc. gr. 215. I ff. 595-596 recano una segnatura moderna, a penna, in inchiostro blu; i ff. 597-598 sono numerati a matita.

**Legatura:** Legatura marciana (1735-1742) in cuoio al naturale marrone chiaro con impresso nei piatti il leone marciano. Nel dorso, attraversato da sei nervi, si legge in lettere d'oro «ARISTOTELES | OP(ERA) OMNIA» (secondo scomparto dall'alto). I capitelli di testa e di piede sono danneggiati. Tracce di doratura nei tagli.

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato.

Manoscritto magnifico e di grandi dimensioni, commissionato dal cardinal Bessarione, contiene gli *opera omnia* di Aristotele. A 1v (il *recto* è lasciato bianco), si trova un *pinax* latino vergato da una mano calligrafica. Da notare che qui *Mir.* è intitolato «De mirabilibus mundi», come nel Marc. gr. IV 58. Segue un dettagliato *pinax* in greco vergato dal copista del manoscritto: Giovanni Rhosos, che si estende nei ff. 2r-3v, non computati nella fascicolazione. A 2r è il timbro in inchiostro blu della Biblioteca Marciana. Sotto il *pinax* (f. 3v, mg. inf.) è incollato trova l'*ex libris* marciano di Gerolamo Venier (1722). Nel f. 4r, (più volte riprodotto), che è riccamente decorato in foglia d'oro, si trova ripetuto per due volte l'insegna bessarionea.

\* \* \*

**Materiale:** membranaceo. Pergamena di ottima qualità e ben conservata. Nonostante si tratti di un prodotto di lusso, alcuni fogli presentano *lisières* nei margini esterni e piccoli difetti nella membrana (cfr., e.g., i ff. 49, 56, 255, 256) È ovunque rispettata la 'legge di Gregory' e ciascun fascicolo inizia col lato carne CP|PC (cfr. la formulazione originale di GREGORY 1900, p. 16).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 299r) 427 × 286 = 40 [307] 80 × 38 [180] 68.

**Rigatura:** a secco, tipo C34D1 Leroy-Sautel (ma ben visibili sono solo le linee di giustificazione e le retrici maggiori); sistema, difficilmente rilevabile, forse corrispondente al nr. 13 Leroy (2222.2222); rr. 50/ll 50. Scrittura sovrapposta al rigo. UR: mm 7.

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>4</sup> (IV, 1-3), 19<sup>10</sup> (193), 1<sup>8</sup> (201), 4<sup>10</sup> (241), 1<sup>8</sup> (249), 7<sup>10</sup> (319), 1<sup>9</sup> (328), 8<sup>10</sup> (408), 1<sup>8</sup> (416), 18<sup>10</sup> (596), 1<sup>2</sup> (598).

**Segnature dei fascicoli:** la segnatura dei fascicoli, opera del copista di tutto il codice, è collocata al centro del mg. inf. del primo foglio *recto* di ogni fascicolo (con l'eccezione, dettata da ragioni estetiche, del primo foglio del primo fascicolo); essa è ripetuta nella stessa forma, nell'ultimo foglio *verso* di ciascun quaderno. La segnatura prosegue regolare e corrisponde alle attuali condizioni del codice. Come già ricordato, i fogli del *pinax* non sono inclusi nel

computo (quindi 4r = <α>, etc.). Oltre alla segnatura principale, rimangono sporadiche tracce di una doppia segnatura a registro in lettere latine/cifre arabe, cifre /lettere greche, poi rifilata.

**Copisti:** nel codice è presente l'intervento di un solo copista.

**M1 ff. 1v-594r:** Giovanni Rhosos (RGK I 178, II 237, III 298)<sup>163</sup>, che sottoscrisse il ms. nel f. 594r in inchiostro rosso:

Ἐτελειώθη ἡ παροῦσα βίβλος ἐν ἔτει ἀπὸ χριστοῦ ,αυνζ´ ἰνδ. ε´, μηνὸς ἰουλίου ιε´, διὰ χειρὸς ἐμοῦ ἰωάννου ἱερέως ῥόσου τοῦ ἐκ κρήτης δι´ ὀρισμοῦ καὶ ἐξόδου τοῦ αἰδεσιμωτάτου ἐν χριστῷ πατρὸς κυρίου Βησσαρίωνος καρδηνάλεως ἐπισκόπου τῶν τούσκολων καὶ αὐθέντου ἡμετέρου ἐν ῥώμη.

**Marginalia e annotatori:** numerosi interventi di Bessarione sono presenti in tutto il codice: nel testo, nei titoli e nei margini. Nessuno di essi interessa *Mir*.

**Elementi decorativi:** Il codice, prodotto di gran lusso, presenta iniziali e cornici riccamente decorate, eseguite in inchiostro rosso.

#### Contenuto:

<sup>1</sup> ff. 4r-40r:	<i>Phys.</i>
<sup>2</sup> ff. 40v-61r:	<i>Cael.</i>
<sup>3</sup> ff. 61v-72v:	<i>Gener. Corr.</i>
<sup>4</sup> ff. 73r-98r:	<i>Mete.</i>
<sup>5</sup> ff. 98v-113r:	<i>An.</i>
<sup>6</sup> ff. 113r-118v:	<i>Sens.</i>
<sup>7</sup> ff. 118v-120v:	<i>Mem.</i>
<sup>8</sup> ff. 120v-122v:	<i>Somn. Vig.</i>
<sup>9</sup> ff. 122v-124v:	<i>Insomn.</i>
<sup>10</sup> ff. 124v-125r:	<i>Div. Somn.</i>
<sup>11</sup> ff. 125v-127r:	<i>Long.</i>
<sup>12</sup> ff. 127r-128r:	<i>Juv.</i>
<sup>13</sup> ff. 128r-132v:	<i>Respir.</i> (non separato dal precedente)
<sup>14</sup> ff. 133r-202r:	<i>Hist. An.</i>
<sup>15</sup> ff. 202v-230r:	<i>Part. An.</i>
<sup>16</sup> ff. 230r-234v:	<i>Inc. An.</i>
<sup>17</sup> ff. 234v-237v:	<i>Mot. An.</i>

---

<sup>163</sup> Alla bibliografia addotta da RGK si aggiunga anche quella indicata da SPERANZI 2013, p. 127 n. 4.

<sup>18</sup> ff. 237v-273r:	<i>Gener. An.</i>
<sup>19</sup> ff. 273r-281r:	<i>Plant.</i>
<sup>20</sup> ff. 281r-283v:	<i>Spir.</i>
<sup>21</sup> ff. 284-287v:	<i>Col.</i>
<sup>22</sup> ff. 287v-289r:	<i>Lin.</i>
<sup>23</sup> ff. 289r-293v:	<i>Phgn.</i>
<sup>24</sup> ff. 293v-296v:	<ΤΗΡΗΡ> <i>Sign.</i>
<sup>25</sup> f. 296v:	<i>Vent.</i>
<sup>26</sup> ff. 297r-303r:	<i>Mir.</i> (Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (usque ad ὀφθαλμῶν [830a12]); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.
<sup>27</sup> ff. 303r-308r:	<i>Mu.</i>
<sup>28</sup> ff. 308r-311r:	<i>MXG</i>
<sup>29</sup> ff. 311r-316v:	<i>Mech.</i>
<sup>30</sup> ff. 317r-370r:	<i>Probl.</i>
<sup>31</sup> ff. 370v-421r:	<i>Metaph.</i>
<sup>32</sup> ff. 421v-436r:	<i>MM</i>
<sup>33</sup> ff. 436r-453v:	<i>EE</i>
<sup>34</sup> ff. 453v-491v:	<i>EN</i>
<sup>35</sup> ff. 491v-496r:	<i>Oec.</i>
<sup>36</sup> ff. 497r-543r:	<i>Pol.</i>
<sup>37</sup> ff. 543r-572r:	<i>Rhet.</i>
<sup>38</sup> ff. 572v-586r:	<i>Rhet. Al.</i>
<sup>39</sup> ff. 586v-593v:	<i>Poet.</i>

**Fogli bianchi:** 1r, 594v-598v.

**Organizzazione del Contenuto:** Le partizioni testuali, evidenziate nel testo dalla decorazione, sono ripetute nella forma di titoli correnti rubricati nel mg. superiore di ogni foglio, nel *recto* e nel *verso*. Il testo di *Mir.* è scandito in capitoli, distinti ciascuno dal capolettera rubricato; numerazione dei κεφάλαια da α' (152) a ιη' (166), lasciata interrotta senza ragione.

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice fu copiato da Giovanni Rhosos a Roma nel 1457 per conto del cardinale Bessarione (ciò si ricava, insieme a data cronica e topica, dalla sottoscrizione). Fu poi donato alla Serenissima col *munus* del 1468 e giunse in Marciana l'anno successivo. Il *corpus* di scritti aristotelici contenuto in questo codice è ricavato in gran parte da manoscritti già esistenti nella biblioteca bessarionea.

## TESTO

Il Marc. gr. 200, che trasmette pressoché l'intero *corpus Aristotelicum*, non è ancora stato collocato nello stemma di tutti i trattati in esso contenuti e non è possibile qui tentare una sintesi di tutta la bibliografia esistente. Sin dalle pionieristiche indagini di Elpidio Mioni è stato tuttavia possibile osservare la diretta dipendenza di gran parte di questo manoscritto da altri codici raccolti in precedenza nella collezione di Bessarione (cfr. MIONI 1958, p. 100 e la scheda di Paolo Eleuteri in FIACCADORI 1994, p. 443, nr. 60, con precedente bibliografia).

## BIBLIOGRAFIA<sup>164</sup>

**Cat.** ZANETTI– BONGIOVANNI 1740, p. 110; MORELLI 1802, pp. 121-122; MIONI 1981, pp. 311-313; MIONI 1985, p. 20. CAG: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=69671>> (D. Harlfinger).

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; GIANNINI 1965, p. 221; WIESNER 1972, p. 57 e 61; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXII-XXIII; CANART 1978-1979, pp. 294-295 e 297 n. 4; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2 e 612.

**Studi e altri testi:** APELT 1888, p. VIII; VG, p. 187; RUELLE 1922, p. VII; LORIMER 1924, p. 6; LORIMER 1933, p. 3; LOBEL 1933, pp. 4, 7, 9, 20-24, 46; MUGNER 1937, pp. 330-331; DILLER 1952, p. 41; MUGNER 1952, p. 42; LOUIS 1956, p. XXXV; *Manoscritti e stampe venete*, pp. 5-6, nr.2 (e tav. 1); MIONI 1958, pp. 113-115; BYRNE 1959, pp. 259-260; LONGO 1959, p. 69; SIWEK 1960, pp. 34-35; LABOWSKY 1961, p. 133; LONGO 1961, p. XXIX; MARENGHI 1961, p. 50; MARENGHI 1962, p. 25;

---

<sup>164</sup> Il codice contiene pressoché l'intero *corpus Aristotelicum*; dare conto di tutta la bibliografia relativa è impresa che eccede gli scopi di questo lavoro. Si citano qui, in una ampia selezione, i riferimenti essenziali effettivamente consultati per lo studio del manoscritto, con particolare riguardo alle tradizioni che intersecano quelle di *Mir.*

MIONI – GASPARRINI-LEPORACE 1962, pp. 45-46 (nr. 39); WILSON 1962, nr. 47; MINIO-PALUELLO 1963, pp. 248-249; LOUIS 1964, pp. XLVII; MARENGHI [1965], p. 5; MORAUX 1965, p. CLXXIX; SIWEK 1965, pp. 72-73; JANNONE 1966, p. XXXII n. 1; LIPOURLIS 1967, p. 307; BERNARDINELLO 1968, pp. 128-129; SAFFREY – WESTERINK 1968, p. CXXVIII n. 2; BERNARDINELLO 1970, pp. 10, 19-32, 35, 55-58, 83, 219; HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 40-42, 48; HARLFINGER 1971, pp. 15, 50 n.1, 53 n. 1, 71, 89-90, 93, 102, 135, 170, 176, 183-193, 208, 209, 216, 302-303, 311, 382-383, 395; HARLFINGER 1971a, pp. 2, 17, 39; KASSEL 1971, pp. 16, 41-43; AUJAC 1974, p. 24; LOUIS 1974, p. 7, nr. 17; WIESNER 1974, pp. 362-368; BOTTECCHIA 1975-1976, p. 383 (e *passim*); BERNARDINELLO 1976, pp. 1, 6, 17-18; MIONI 1976, pp. 285, 302; NUSSBAUM 1976, p. 122; SICHERL 1976, pp. 13, 32, 33, 40, 69; BOTTECCHIA 1978, p. 2; GAMILLSCHEG 1978, p. 236 n. 47; LABOWSKY 1979, pp. 171 (nr. 359, inv. A), 191 (nr. 1, inv. B), 247 (nr. 48, inv. C), 298 (nr. 216, inv. D); HARLFINGER 1979, pp. 10, 24; CASSIN 1980, p. 576; BARBOUR 1982, p. 16; BOTTECCHIA 1982, pp. 11, 22; DROSSAART LULOFS – POORTMAN 1989, pp. 578-584; MATELLI 1989, pp. 362 n. 101 e 369; LOUIS 1991, p. XXXVIII; MIONI 1991, pp. 124-126, 131, 137, 141-142, 144, 157, 164, 185; ROSELLI 1992, p. 19, 29-31; BERGER 1993, pp. 27-28; BROCKMANN 1993, pp. 49, 67-68; ELEUTERI 1994, pp. 192, 194; FIACCADORI 1994, p. 443, nr. 60 (scheda a c. di P. ELEUTERI); MIONI 1994, p. 238; SICHERL 1997, pp. 35, 52, 67, 61, 102, 110, 239; CATALDI PALAU 1998, p. 553; BIANCA 1999, pp. 20, 144; FERRINI 1999, p. 48 e 51; VOGT 1999, p. 214; CHIRON 2000, p. 28 (con bibliografia); RASHED 2001, p. 30, 255-256; BALME 2002, pp. 17-19; FERRINI 2003, pp. 113 n. 3, 121, 124; BERGER 2005, pp. 65, 78, 84-85, 87-89, 100, 144, 200; RASHED 2005, p. CCL; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, p. 52; JACKSON 2011, p. 84; MAYHEW 2011, p. XXVII; D'AGOSTINO 2012, p. 271 n. 15; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185 e 191; MARTÍNEZ MANZANO 2013, pp. 214, 217; SPERANZI 2013, p. 131; BROCKMANN – LORUSSO 2014, pp. 85-111; ISÉPY 2016, pp. 7 (n. 23), 23 (n. 111), 24; SPERANZI 2016, pp. 57, 61, 139; VAN LEEUWEN 2016, pp. 32, 49.

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana,  
Marc. gr. Z. 215 (coll 752)  
C (Bekker N<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 2116

[Tav. 4]

Membr. – 1468-72 unità A; *ante* 1454 unità B – ff. <III>, 300, <II'> – 269 × 180 mm.

**Fogli di guardia:** i ff. I-II sono in carta e fanno parte della legatura moderna. A f. Ir si trova incollata la descrizione a stampa tratta dal catalogo di Zanetti-Bongiovanni. Il f. III, membranaceo, è tratto da un documento<sup>165</sup> vergato in latino su due colonne, sopra il quale è stato incollato un foglio cartaceo: attualmente IIIv. Il f. IIIr, che fungeva originariamente da controguardia, reca tracce della ribattitura in cuoio marrone. Il f. III appare di dimensioni irregolari: 251 × 179 mm. A IIIv Bessarione trascrisse un *pinax* greco seguito da uno latino; entrambi sono conclusi da un *ex libris* nelle rispettive lingue. A 300v si trovano alcune note in greco, probabilmente di Bessarione. I' e II' sono cartacei e fanno parte della legatura moderna. *Ex libris* marciano a stampa del 1722 (Gerolamo Venier) a IIIv.

**Foliotazione:** foliotazione a penna nel mg. sup. esterno di ogni *recto*, in prossimità dell'area scritta. Mano probabilmente del sec. XVIII responsabile della foliotazione del Marc. gr. 200.

**Legatura:** legatura marciana (1735-1742) in cuoio al naturale marrone chiaro con impresso nei piatti il leone marciano. Nel dorso, attraversato da quattro nervi, si legge in lettere d'oro «ARISTO|TELES» (secondo scomparto dall'alto). I tagli sono dorati.

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato.

Il codice è organizzato in due parti così distinguibili: A (ff. 1-208); B (ff. 211-300?). Esse differiscono per caratteristiche codicologiche (*mise en page*, segnatura dei fascicoli) e formano due blocchi testuali distinti, sebbene coevi. Secondo la ricostruzione di Dieter Harlfinger i ff. 211-300 formavano originariamente un'unità codicologica con i ff. 211-229v del Marc. gr. 522 (Ps. Longino, *De sublim.*)<sup>166</sup>: questi derivano dalla medesima fonte (il Paris. gr.

---

<sup>165</sup> Illeggibile a causa della carta incollatavi sopra, sembra vergato da una mano cancelleresca.

<sup>166</sup> La ricostruzione di D. Harlfinger è pubblicata nella descrizione del codice consultabile *on-line* nel sito dei CAGB (cfr. bibliografia): «Die vom 3) Kopisten geschriebenen



2036), e sono copiati dallo stesso copista con la medesima *mise en page*. La ricostruzione è ulteriormente confortata dalla segnatura dei fascicoli nei due codici (cfr. *infra*).

\* \* \*

## A

### ff. 1-210

**Materiale:** Membranaceo. La membrana è di ottima qualità: bianca e senza difetti. Il contrasto LP/LC è molto evidente in alcuni fogli. f1r = C. La 'legge di Gregory' è sempre rispettata (CP|PC).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 49r) 270 × 181 = 28 [173] 69 × 16 [111] 54.

**Rigatura:** il codice è rigato a secco: sono visibili solo le linee di giustificazione (tipo U20/1 Leroy-Sautel). Il sistema, non facilmente rilevabile, sembra corrispondere al 13 Leroy (cod. 2222.2222).

**Linee di scrittura:** 33 ll., spazio interlineare: di ca. 3,5 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 21<sup>10</sup> (210).

---

Problemata bildeten ursprünglich mit Ps.-Longin, Περί ὕψους, im Marc. 522, ff. 211–229V, eine kodikologische und stemmatische Einheit: beide Schriften, deren Überlieferungsgemeinschaft mindestens seit dem vetustissimus Par. 2036 traditionell ist, stammen von derselben Hand und weisen gleiche Zeilenzahl und gleiches Format des Schriftspiegels auf, und sogar die Lagensignierung des Longin-Textes schließt mit ι (f. 211) und ια (f. 221) unmittelbar an das ϑ der letzten Lage des separat signierten Probl. an». Cfr. inoltre MAZZUCCHI 1989, p. 211 (ripreso in MAZZUCCHI 2010, p. XL) e MARTÍNEZ MANZANO 2013, pp. 220-221 e n. 42. La nota di Bessarione, messa a principio del cap. 30 dei *Problemata* (205r) e trascritta qui sotto, lascia intendere chiaramente che la prima unità codicologica fu eseguita solo dopo quella copiata dall'«Anonymus Ly», che MARTÍNEZ MANZANO 2013, p. 218 colloca in un periodo anteriore al 1454. Ciò spiega la apparente traslocazione del cap. 30 dei *Problemata*, integrato alla fine della prima unità codicologica: Bessarione, trovandosi alle prese con un codice già lacunoso, preferì sfruttare gli ultimi fogli bianchi del nuovo codice aristotelico appena fatto allestire. Oltre alle ovvie considerazioni codicologiche (l'integrazione ai *Problemata* è collocata a metà dell'ultimo quinario della prima unità codicologica), anche il testo della nota di Bessarione permette di appurare oltre ogni dubbio che l'ultima sezione dei *Problemata* fu sin dal principio collocata prima dell'inizio della seconda unità codicologica del Marc. gr. 215 e non è lì pervenuta in seguito a un perturbamento della compagine dei fascicoli; il cardinale afferma esplicitamente, infatti, che l'integrazione deve riferirsi τῶ ἐπομένῳ προβλημάτων βιβλίῳ.

**Segnature dei fascicoli:** i fascicoli sono segnati al centro del mg. inf. del primo *recto* di ogni quinione in greco (1r  $\alpha^{ov}$  – 201r  $\kappa\alpha^{ov}$ ). Le segnature sono eseguite dai copisti responsabili della trascrizione del testo principale. In prossimità della segnatura greca ne fu eseguita una seconda in cifre arabe, che fu proseguita – da una mano diversa – nella seconda unità del codice.

**Copisti:** nel codice sono stati identificati tre copisti:

**M1 ff. 1-35v:** <Demetrio Trivolis> RGK I 103, II 135, III 169 (Henry 1948). Il copista segnò, secondo la sua abitudine, il f. 1r in rosso con l'invocazione  $\tau\acute{\upsilon}\chi\eta\ \acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\eta$ .

**M2 ff. 36r-185r, l. 19:** <Gregorio Ieromonaco> (*alias* «Anonymus KB») (HARLFINGER 1971, p. 310; per il catalogo si tratterebbe di Atanasio Calceopulo [RGK II 7, III 7]; MIONI 1976, p. 306 riteneva invece che questa parte del codice si dovesse assegnare a Demetrio Sguropulo [RGK I 101, II 134, III 168]. Entrambe le attribuzioni sono certamente da respingere). L'identità di questo copista è stata solo recentemente scoperta dallo stesso Harlfinger e, indipendentemente, da Stefano Martinelli Tempesta: per la bibliografia e per i dettagli vd. MARTINELLI TEMPESTA 2013, pp. 126-130 (cfr. anche SPERANZI 2013, pp. 123-124; MARTINELLI TEMPESTA 2014, p. 165 e SPERANZI 2016, p. 88).

**M3 ff. 185r, l. 20-204v; 205r,5** (da  $\acute{\alpha}\nu\delta\rho\epsilon\varsigma$  compreso)-**208v:** <Alessio Celadeno *alias* «Anonymus  $\delta$ - $\kappa\acute{\alpha}\iota$ »> (Harlfinger 1971, p. 418 e susseguente bibliografia).

**Marginalia e annotatori:** sono presenti sporadici marginalia e *notabilia* di <Bessarione> (Mioni) concentrati nei primi 30 ff. Alla sua mano è attribuibile anche l'intitolazione del f. 205r (Mioni-Harlfinger) ( $\acute{\epsilon}\kappa\ \tau\acute{\omega}\nu\ \acute{\alpha}\rho\iota\sigma\tau\omicron\tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron\upsilon\varsigma\ \pi\rho\omicron\beta\lambda\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu\ \kappa\epsilon\phi\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota\omicron\nu\ \acute{\epsilon}\gamma\rho\alpha\phi\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\nu,\ \acute{\omicron}\sigma\alpha\ \pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \phi\rho\acute{\omicron}\nu\eta\sigma\iota\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \nu\omicron\upsilon\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \sigma\omicron\phi\acute{\iota}\alpha\nu.\ \acute{\epsilon}\lambda\lambda\acute{\epsilon}\iota\pi\omicron\nu\ \tau\acute{\omega}\ \acute{\epsilon}\pi\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omega\ \pi\rho\omicron\beta\lambda\eta\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu\ \beta\iota\beta\lambda\acute{\iota}\omega,\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \mu\epsilon\tau\acute{\alpha}\ \tau\acute{\omicron}\ \pi\epsilon\rho\acute{\iota}\ \delta\iota\kappa\alpha\iota\omicron\sigma\acute{\upsilon}\nu\eta\nu\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \acute{\alpha}\delta\iota\kappa\acute{\iota}\alpha\nu\ \kappa\epsilon\phi\acute{\alpha}\lambda\alpha\iota\omicron\nu\ \kappa\epsilon\acute{\iota}\sigma\theta\alpha\iota\ \acute{\omicron}\phi\epsilon\acute{\iota}\lambda\omicron\nu$ ) e la prima metà della prima linea del testo ( $\delta\iota\acute{\alpha}\ \tau\iota\ - \gamma\epsilon\gamma\acute{\omicron}\nu\alpha\sigma\iota\nu$ ).

**Elementi decorativi:** titoli rubricati. Nessuna decorazione.

### Contenuto:

- <sup>1</sup>ff. 1r-64v: *Rhet.* I (1-15v), II (15v-24r), III (24v-64v)  
<sup>2</sup>ff. 65r-94v: *Rhet ad Alex.*  
<sup>3</sup>ff. 95r-110r: *Poet.*

<sup>4</sup> ff. 111r-129v:	<i>Plant.</i>
<sup>5</sup> ff. 131r-143r:	<i>Mech.</i>
<sup>6</sup> ff. 143v-157r:	<i>Mir.</i> (Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων) Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (usque ad ὀφθαλμῶν [830a12]); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.
<sup>7</sup> ff. 157v-167v:	<i>Mu.</i>
<sup>8</sup> ff. 168r-172r:	<i>Lin.</i>
<sup>9</sup> ff. 172v-180r:	<i>Col.</i>
<sup>10</sup> ff. 180r-185r:	<i>Spir.</i>
<sup>11</sup> ff. 185r-193r:	<i>Phgn.</i>
<sup>12</sup> ff. 193r-198r:	<THPHR.> <i>Sign.</i>
<sup>13</sup> ff. 198r-199r:	<i>Vent.</i>
<sup>14</sup> ff. 199r-204v:	<i>MXG</i>
<sup>15</sup> ff. 205r-208v:	<i>Probl. cap. 30</i>

**Fogli bianchi:** 11v, 130rv, 209r-210v.

**Organizzazione del contenuto:** le opere sono precedute da titoletti rubricati. Sporadici numerali, in inchiostro nero, indicano le partizioni testuali di maggior rilievo. Il testo di *Mir.* è scandito in capitoli, individuati dal capolettera rubricato, numerati in inchiostro rosso da α' (152) a ρξα' (151)

## B

### ff. 211-300

**Materiale:** membranaceo. Il colore della pergamena è meno bianco di quello osservabile nell'unità precedente; il LP nettamente distinguibile dal LC. Si notano *lisières* nei ff. 254, 263, 268, 275, 277-278, 279, 292-293, 298-299. Un foro a 259. La 'legge di Gregory' è pienamente rispettata e i fascicoli iniziano col lato carne (CP|PC).

**Stato di conservazione:** ottimo.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 230r) 269 × 185 = 25 [198] 46 × 16 [123] 46.

**Rigatura:** appena percettibile nei fogli parzialmente bianchi una rigatura di tipo Leroy-Sautel 20D1, eseguita con uno strumento meccanico. Il sistema non è rilevabile (forse sist. 13, cod. 2222.2222).

**Linee di scrittura** 34 ll./34 rr. UR: 5 mm. Scrittura sul rigo.

**Organizzazione dei fascicoli:** 9<sup>10</sup> (300).

**Segnature dei fascicoli:** l'unità codicologica fu unita alla precedente solo in un secondo tempo: al momento della nuova rilegatura i fascicoli furono inclusi nella fascicolazione del codice in cifre greche e arabe che si è già descritta sopra. L'autore della nuova segnatura rimane sconosciuto (Bessarione?).

**Segnature precedenti:** L'originale segnatura (da <α'> a ϑ'), a partire dal secondo fascicolo (f. 221r) è leggibile al centro del mg. inf. esterno nel primo *recto* di ogni fascicolo. Si conserva anche una segnatura a registro in lettere latine e cifre arabe, preservata e leggibile nella maggior parte dei fogli; essa è collocata nel mg. inf. esterno di ogni foglio *recto* (211r = a.1).

**Copisti:**

**M1 ff. 211-299r:** <<Anonymus Ly>> (Harlfinger). Questo copista, ancora senza un nome, è certamente da annoverare tra i più stretti collaboratori di Bessarione negli anni bolognesi (1450-1455)<sup>167</sup>.

**Marginalia e annotatori:** un annotatore assai recente (XVIII/XIX sec.) appuntò alcune parole nei ff. 254v («in editis nulla pericope») e 260r (ὄσα περιῖ αἰμονίαυ [sic]).

**Elementi decorativi:** Iniziali e titoli rubricati.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 211-299r: *Probl.* 1-29; 31-38.

**Fogli bianchi:** 299v, 300r-v.

**Organizzazione del contenuto:** la disposizione dei *Problemata*, articolata in κεφάλαια e sotto-sezioni, è scandita dalle rubricature di titoli e numerali.

---

<sup>167</sup> Sull'attività di questo copista si vd. ora l'ampio saggio di MARTÍNEZ MANZANO 2013 con tutta la precedente bibliografia (cfr. anche MARTÍNEZ MANZANO 2015, pp. 162-170).

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Il Marc. gr. 215 sembra essere parte di un «set» di manoscritti aristotelici copiati per conto di Bessarione: i Marciani greci 206, 207 e 213 presentano, infatti, le medesime caratteristiche codicologiche<sup>168</sup>. Il codice, certamente fatto copiare su incarico di Bessarione, non trova posto nella donazione marciana originaria (1468) ed è citato solo negli inventari B e C editi da LABOWSKY 1979 (i due inventari risalgono rispettivamente al 1474 e al 1524). Il codice sembra essere stato prodotto solo dopo il 1465<sup>169</sup> e sicuramente prima del 1472 – anno della morte di Bessarione – quando entrò in Marciana con il resto del lascito<sup>170</sup>. La datazione del manoscritto è alquanto controversa: in un primo momento Mioni (MIONI 1958, p. 95) si era persuaso che la copia del ms. andasse collocata prima dell'esecuzione del Marc. gr. 200, datato 15 luglio 1457 (che egli considerava apografo del 215 per alcuni trattati: questa errata opinione ritorna in MIONI 1991, p. 185); l'identificazione di Trivolis (invero già resa nota nel 1948), consentì però di correggere la cronologia proposta per la trascrizione del codice: il copista cretese, infatti, fu attivo per Bessarione in Occidente solo dal 1465 in poi<sup>171</sup>. Ulteriore conferma a questa ricostruzione viene ora dall'identificazione dell'«Anonymus δ-καί», che collaborò alla copia del codice, con Alessio Celadeno, il quale era nato nel 1451 e passò in Italia sotto la protezione di Bessarione solo dopo il 1460<sup>172</sup>.

---

<sup>168</sup> DILLER 1967, pp. 408-409; KALATZI 2009, p. 169; MARTÍNEZ MANZANO 2013, p. 215.

<sup>169</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2013, p. 214, con precedente bibliografia.

<sup>170</sup> Nella scheda *on-line*, Harlfinger proponeva una datazione al 1470 ca.

<sup>171</sup> HENRY 1948, pp. 207-208: «Le copiste de C [si tratta del Monacensis gr. 449], qui est aussi celui de M [Marc. gr. 240], n'est pas un inconnu. Démétrius Tribolès de Sparte fut chassé de sa patrie par l'invasion ottomane. Dès 1462 nous le trouvons à Corfu, achevant de copier un manuscrit de Platon, le *Scorialensis* Ψ.I.1. Trois ans plus tard, comme nous l'apprend la souscription de C, il est à Gortyne en Crète, où il copie deux fois, d'après le même archétype, les *Ennéades* de Plotin. Vraisemblablement déjà en 1467, il est à Rome où il exécute sur parchemin pour son protecteur Bessarion successivement un exemplaire de Porphyre, la *Grande Morale*, puis la *Rhétorique* d'Aristote, c'est-à-dire les *Marciani graeci* 234, 213 et 215». Dello stesso avviso anche SAFFREY 1994, p. 242.

<sup>172</sup> Cfr. KISSLING 1979. La priorità del Marc. gr. 200 è sostenuta anche da KASSEL 1971, p. 47 che cita (n. 16) il parere storico e paleografico di N.G. Wilson: «Q [Marc. gr. 200] has a subscription from 1457, in which all the details agree; one has no ground for doubting its accuracy. N [Marc. gr. 215] by general agreement contains a section in the hand of Trivolis, who was still in Crete in 1465, and in Rome in 1469. The book contains Bessarion's ex libris as "Cardinalis Sabinus", which implies a date not earlier than 1468. The book was presumably

A margine di quanto già notato, si può utilmente aggiungere che anche dal solo studio testuale di *Mir.* si può arrivare a concludere la indubbia priorità del Marc. gr. 200 rispetto al 215: il primo manoscritto non tiene conto degli interventi diortotici di Bessarione nel Marc. gr. 216 – comune modello di entrambi – accuratamente recepiti dal 215; ciò consente anche di sapere che il cardinale appose le sue correzioni al testo del 216 solo dopo la copia del 200 (1457).

**Note di possesso:** *ex libris* del Bessarione a IIIv sotto il *pinax*: κτήμα βησσαρίωνος καρδηνάλεως τοῦ τῶν [σα]βινῶν. Dopo la *tabula* latina la nota di possesso è ripetuta anche in latino: «Liber b(essarionis) Car(dinalis) sabinensis antea tusculani».

**Antiche segnature/collocazioni:** Bessarione segnò nel manoscritto (IIIv) la collocazione in greco (τόπος μη΄) e in latino (*locus 48*); la nota latina recava originariamente la segnature 66, poi corretta in 48. In rosso a 1r è segnato il nr. 26. A 1r si trova il timbro della Biblioteca Marciana.

#### TESTO

Il Marc. gr. 215 è un codice difficilmente classificabile dal punto di vista stemmatico e non sembra sia stato ancora raggiunto un consenso univoco sulla sua discendenza dal Marc. gr. 216 e da altri manoscritti bessarionei. Limitandosi alle tradizioni meglio indagate si può delineare il quadro seguente: per *Sign.*, *Phgn.*, *Vent.* e *Mir.* (ma per i dettagli si vd. *infra*), il Marc. gr. 215 sembra derivare dal Marc. gr. 216 attraverso un intermediario perduto: dallo studio della tradizione di *Phgn.*, *Sign.* e *Vent.* emergono infatti errori condivisi da C e dal Laur. plut. 57, 33 che permettono di inferire l'esistenza di un anello intermedio fra D e questi suoi due apografi (cfr. HARLFINGER – REINSCH 1970, p. 48; si confrontino, inoltre, gli stemmi riprodotti da CANART 1978-1979, pp. 294-295 e le osservazioni riassuntive di SIDER – BRUNSCHÖN

---

sent with the rest of the collection to Venice in 1469. So it is firmly fixed in the years 1468-1469. On palaeographical grounds one would say that the other hands confirm this date rather than an earlier one (i.e. before 1457)». L'opinione di Wilson deve essere ovviamente corretta quanto alla presenza del codice nella donazione del '68, ma per il resto essa mantiene tutta la sua validità-

2007, pp. 52-53). Per *MXG* (cfr. WIESNER 1974, pp. 362-368) e *Mech.*<sup>173</sup>, parrebbe invece derivare direttamente dal 216 (ma tale ricostruzione dovrà molto verisimilmente allinearsi a quella stabilita per gli altri opuscoli ps.-aristotelici). Per *Spir.* C sarebbe un apografo diretto del Marc. gr. 200 (cfr. ROSELLI 1992, pp. 32-33) Per il ps.-aristotelico *Plant.* il Marc. gr. 215 sarebbe copia, insieme al Marc. gr. 200, di un perduto apografo dell'Ambr. A 168 sup. (per ulteriori dettagli si rinvia alla scheda relativa al codice D). Per *Lin.*, *Rhet.*, *Col.* e *Poet.*, la situazione appare infine complicata da una pesante contaminazione. Gli esemplari di collazione sembrano rintracciabili in altri testimoni aristotelici della biblioteca bessarionea<sup>174</sup>. A offuscare ulteriormente il quadro intervengono le congetture dei copisti (cfr. GUIDA 1981, pp. 6-7 e n. 18 su Demetrio Trivolis; per le singole opere del Marc. gr. 215 cfr. KASSEL 1971, p. 48 e HARLFINGER 1971, p. 310).

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.** ZANETTI – BONGIOVANNI 1740, p. 115; MORELLI 1802, pp. 127-128; MIONI 1981, pp. 329-330; MIONI 1985, p. 21; CAG: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=69686>> (D. Harlfinger).

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; APELT 1888, p. V; GIANNINI 1965, p. 221; HARLFINGER 1972, pp. 63-64; WIESNER 1972, p. 57; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXII, XXIV-XXV; CANART 1977-1979, pp. 294-295; WIESNER 1987, p. 611 n. 2, 614.

**Studi e altri testi:** RUELLE 1922, p. VII; LORIMER 1924, p. 6; LOBEL 1933, pp. 1, 10, 27, 46; LORIMER 1933, p. 4; GUDEMAN 1935, pp. 28, 162-170; HENRY 1948, p. 208; DILLER 1952, p. 41; *Manoscritti e stampe venete*, pp. 6-7, nr. 3; MIONI 1958, pp. 103-104; LABOWSKY 1961, p. 133; MARENGHI 1961, p. 57; WILSON 1962, nr. 49; MARENGHI 1962, p. 25; CANART 1963, p. 69; MARENGHI [1965], p. 5; SAFFREY – WESTERINK 1968, p. CXXVIII n. 1; HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 47-48; HARLFINGER 1971, pp. 309-311; KASSEL 1971, pp. 17, 45-49; HARLFINGER 1974, p. 30; WIESNER 1974, pp. 362-368; BOTTECCHIA 1975-1976, p. 383 (e *passim*); MIONI 1976, pp. 285, 306, 312; BOTTECCHIA 1978, p. 2; LABOWSKY 1979, pp. 221 (nr. 555 inv. B), 248 (nr. 53 inv. C), p. 296 (nr. 154, inv. D), p. 480; CASSIN 1980,

---

<sup>173</sup> Così BOTTECCHIA 1982, p. 45; di diverso avviso VAN LEEUWEN 2013, p. 196, che relega il codice tra i contaminati, senza poterne stabilire precisamente la relazione con gli altri (cfr. anche VAN LEEUWEN 2016, pp. 54-55).

<sup>174</sup> KASSEL 1971, p. 48 descrive una situazione complessa e inestricabile per il testo di *Rhet.*; dello stesso avviso per *Col.* FERRINI 1999, p. 52.

p. 576; GUIDA 1981, p. 6 n. 18; BOTTECCHIA 1982, pp. 11, 24; MATELLI 1989, p. 362 n. 101; LOUIS 1991, p. XXXVII; MIONI 1991, pp. 131, 147, 185; ROSELLI 1992, pp. 19, 29, 32-33; MIONI 1994, p. 238; SAFFREY 1994, p. 242; SICHERL 1997, p. 339; FERRINI 1999, pp. 48, 52; VOGT 1999, p. 215; CHIRON 2000, p. 28 (con bibliografia); RASHED 2001, p. 127; CHIRON 2002, p. CLX; FERRINI 2003, p. 113 n. 3, 121, 128; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 52-53; KALATZI 2009, pp. 169, 11, 174; SPERANZI 2009, p. 105; JACKSON 2011, p. 84; MAYHEW 2011, p. XXVII; SPERANZI 2011, p. 114 n. 7; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185 e 196; MARTÍNEZ MANZANO 2013, *passim* (spec. pp. 214-218); BROCKMANN – LORUSSO 2014, p. 86 n. 4; MARTÍNEZ MANZANO 2015, p. 162 n. 207; VAN LEEUWEN 2016, pp. 30, 54-55.

**Vienna**  
**Österreichische Nationalbibliothek**

**Phil. gr. 231**

**L = Wartelle 1963, nr. 2225**

(microfilm completo e immagini a colori dei fogli 24r-71r)

[Tav. 5]

Cart. – Napoli, venerdì 20 gennaio 1458 – ff. II, 196 – 215 × 145 mm.

**Fogli di guardia:** il f. II è membranaceo; il f. 196, numerato ma lasciato bianco, funge in realtà da foglio di guardia. Stando ai cataloghi secenteschi, nel manoscritto doveva originariamente trovarsi una guardia antica (o forse un foglio parte della legatura) ove era annotato l'*ex libris* dell'umanista Giovanni Pontano (cfr. *infra* «storia del manoscritto»).

**Foliotazione:** moderna (XVII sec.?) in inchiostro brunito.

**Legatura:** settecentesca (Gerard van Swieten, 1754).

**Stato di conservazione:** ottimo stato di conservazione. Carta leggermente ossidata.

\* \* \*

**Materiale:** carta italiana.

**Filigrane** (da HUNGER 1961, p. 341; cfr. anche BICK 1920, p. 39).

a) *Croix*, simile a Briquet 5575 (Roma 1456)

b) *Monts*, simile a Briquet 11882 (Venezia 1457)

c) *Fleur*, simile a Briquet 6651 (Siena 1452-1454)



**Dimensioni e specchio di scrittura:** 215 × 145 mm; spazio scritto ca. 140 × 74.

**Linee di scrittura:** 18-21 ll.

**Organizzazione dei fascicoli:** 2<sup>8</sup> (16), 1<sup>(8-1)</sup> (23), 1<sup>(8-2)</sup> (29), 18<sup>8</sup> (173), 1<sup>10</sup> (183), 1<sup>12</sup> (195).

**Segnature dei fascicoli:** segnature di mano del copista al centro di ogni primo *recto* e, in modo non sistematico, anche nell'ultimo *verso*.

Irregolarità: manca l'ultimo foglio del fasc. β; gli interi fascicoli γ, δ, ε e i primi due fogli del fasc. <ζ'> (che comincia al f. 24r). L'ultima parte di *Phgn.*; *Sign.*, e la quasi totalità di *Vent.* sono oggi perduti (per i dettagli vd. HARLFINGER 1971, p. 282 con n. 2).

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-195r:** Ἐμμανουήλ ὁ καλούμενος Φυσκόμηλος (?). Sottoscrizione crittografica nei ff. 194v-195r, di interpretazione incerta (cfr. BICK 1920, Taf. XXXVIII):

ἐ·τ·τ·β·β·δ·χ·ἐ·μ·μ·ί | ε·ρ·μ·κ·π·ν·ν·κ·κ·κ·τ | κ·φ·σ·κ·μ·λος: κ·τ·β |  
β·α·ν·σ·φ·μ· ἔ·ν·ά·π | τ·ν·κ· + ,α·ν·νη· ἔ·τε·λι·ό·θη | ὠ·ρα·ς ζ' τῆς νηκτος· ἡ·μέ·ρα  
παρ(ασ)κ(ευ)ῆ |<sup>195r</sup> εἰς κ' τοῦ ἱανουαρίου εἰ τὴν ἀναπολη· εὔ·χε·σ·θ· ὑ·π·  
ἐ·μ·τ·α·μ·τ· | λ·κ·τ·π·ν· 145η· ad | 20· zene(ro) die venire | ora ·7· fo compiuto  
questo ||ibro :- + + + +.

La sottoscrizione, redatta con un complicato sistema crittografico per troncamento sillabico, fu trascritta da Josef Bick, pure con un ampio margine di incertezza, nel modo seguente:

ἐ(γράφη) τ(οῦτο) τ(ὸ) β(ι)β(λίον) δ(ιὰ) χ(ειρὸς) ἐμμ(ανουήλ)  
ἰερ(ο)μ(ονάχου) κ(αὶ) πν(ευματικῶ) κ(ουβου)κ(λεισίου) τ(οῦ) κ(αλουμένου)  
φ(υ)σκ(ό)μ(η)λος κ(αὶ) τ(ὸ) β(ι)β(λίον) ἀν(αγιγνώσκοντες) σφ(αλμάτων)  
ἔ(νεκα) ἀπ(ο)πραύνετε τ(οί)ν(υν) κ(ύριον). ,αυνη'· ἔτελιόθη ὠρας ζ' τῆς  
νηκτος ἡμέρα παρα(σ)κ(ευ)ῆ εἰς τ(ὰς) κ τοῦ ἱανουαρίου εἰ (!) τὴν ἀναπολη.  
εὔχεσθ(ε) ὑπ(ἐρ) ἐμ(οῦ) τ(οῦ) ἀμ(αρ)τ(ω)λ(οῦ) κ(αὶ) τ(α)π(ει)ν(οῦ) 145η· ad |  
20· zene(ro) die venire | ora ·7· fo compiuto questo ||ibro

Il troncamento irregolare e, di fatto, imprevedibile, di un numero di sillabe indeterminato impedisce una ricostruzione certa della *scriptio plena*. Con FOERSTER 1893, p. XLII n. 1 non si può affatto escludere una lettura

ἔτελειώθη τοῦτο βιβλίον<sup>175</sup> διὰ χειρὸς ἐμοῦ, κτλ.: ciò comporterebbe però un diverso scioglimento del nome, che potrebbe, quindi, intendersi come Μανουήλ, Μιχαήλ, Μάρκος o *similia*. Φ(υ)σκ(ό)μ(η)λος è attestato nei repertori prosopografici solo come variante per un Φασκόμηλος Μάρκος (Marco Fascomilo; la scelta della vocale è indifferente, giacché essa è frutto di un'integrazione congetturale), monaco a Creta nel 1464-1465 (PLP 29653; cfr. NOIRET 1889, p. 35 e lettera LII), corrispondente di Michele Apostolis, sul quale non è dato purtroppo conoscere molti dettagli. Proprio in virtù della povertà dei dati a nostra disposizione, non si può affatto escludere che sia stato proprio questi il copista del Vindobonensis: purtroppo non sono noti autografi del Marco Fascomilo in questione, utili per operare un confronto paleografico e, eventualmente, accertare l'identità dei due personaggi (il copista e il corrispondente di Apostolis). I titoli πνευματικός κ(ουβου)κ(λείσιος) sono poco chiari: mentre κουβουκλείσιος indica comunemente il cameriere del Patriarca (cfr. LBG s.v.), la dubbia indicazione πνευματικός non sembra invece trovare alcuna precisa corrispondenza nelle titolature bizantine (forse il padre spirituale di una comunità monastica?).

**Marginalia e annotatori:**

**A** integrazione dei titoli in tutto il codice, in inchiostro brunito: <Johannes Sambucus> (Hunger)

**B** numerosissime glosse in greco e latino in tutto il codice sono state attribuite a <Giovanni Pontano>, già possessore del codice, da Dieter Harlfinger (cfr. *infra* la voce «storia del manoscritto»).

**Elementi decorativi:** nessuno; spazio riservato per titoli e capilettera mai eseguiti.

**Contenuto:**

- <sup>1</sup>ff. 1r-23v: <Phgn.> (des. mut. 812b29: ἀναφέρεται [ἐπὶ τὸ πάθος]).
- <sup>2</sup>ff. 24r: <Vent.> (fragmentum tantum: 973b21 [Ο]λαμπίας, [sic] – 25 τεθῶσιν).
- <sup>3</sup>ff. 24r-71r: <Mir.> Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (usque ad ὀφθαλμῶν [830a12]); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.

---

<sup>175</sup> Meglio sarebbe, forse, τοῦτο τὸ βιβλ.

<b><sup>4</sup>ff. 71v-105v:</b>	<Mu.>
<b><sup>5</sup>ff. 105v-120v:</b>	<Spir.>
<b><sup>6</sup>ff. 121r-159v:</b>	<Mech.>
<b><sup>7</sup>ff. 160r-181r:</b>	<MXG>
<b><sup>8</sup>ff. 181r-194v:</b>	<Lin.>
<b><sup>9</sup>ff. 194v-195r:</b>	Sottoscrizione crittografica.

**Fogli bianchi:** 195v, 196r-v.

**Organizzazione del contenuto:** Il testo di *Mir.* è sprovvisto di titoli e iniziali, ma il copista riservò lo spazio necessario per apporveli in un secondo momento (alla lacuna rimediò solo Sambucus nel XVI secolo); manca ogni traccia di numerazione dei capitoli.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Nel codice viennese non rimangono oggi tracce di antiche note di possesso utili per stabilire esattamente chi fosse il suo primo proprietario, Stando alla voce dedicata al manoscritto nel catalogo secentesco di Lambeck (si rimanda alla sintesi di NESSEL 1690, pp. 127-128: «ad doctissimum celeberrimumque Virum *Johannem Jovianum Pontanum*, ut ipse solita propriae manus inscriptione testatur, olim pertinuit»), il codice sarebbe appartenuto all'umanista Giovanni Gioviano Pontano (1429-1503); sulla base di tale presupposto, Dieter Harflinger ha proposto di riconoscere nelle numerose glosse greco-latine che costellano il codice aristotelico la mano dello stesso Pontano (cfr. HARLFINGER 1971, pp. 279-281): tale ricostruzione, pur fondata esclusivamente su elementi indiziari, è accolta favorevolmente nel repertorio di ELEUTERI – CANART 1991 (nr. XLVIII) e nella recente sintesi di RINALDI 2007-2008 (pp. 177-178). Il codice appartenne in seguito all'erudito e bibliofilo ungherese Giovanni Sambucus (János Zsámboky; 1531-1584), la biblioteca del quale venne a sua volta incorporata in quella Imperiale (cfr. in generale GERSTINGER 1926 e, in particolare sul Phil. gr. 231, pp. 321-322 e 373)

## TESTO

Il codice di Vienna, «mendosissime ad homine graecarum litterarum parum gnaro [...] scriptus» (FOERSTER 1893, pp. XLI-XLII), risale al Marc. gr. 216 attraverso un intermediario perduto, servito da modello anche per l'Ambr. A 174 sup. (= Q: sulla questione vd. HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 45 e 49 n. 47; HARLFINGER 1971, pp. 283-284; VOGT 1999, p. 221; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 49-50; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185, 186, 190-191; VAN LEEUWEN 2016, pp. 48-50; per altri dettagli cfr. la scheda relativa al codice ambrosiano). Stando allo stemma di FOERSTER 1893 (p. LII), che non conosceva tuttavia l'Ambr. A 174, L sarebbe per *Phgn.* apografo diretto del Marc. gr. 216 insieme ai Marciani gr. 200 (= A), 215 (= C) e al Laur. plut. 57, 33 (C e il Laur. plut. 57, 33 dipendono, però, da un perduto apografo del Marc. gr. 216; cfr. la scheda relativa al Marc. gr. 215) su questo codice e le relazioni testuali che esso intrattiene con i manoscritti citati cfr. *ArGr*, pp. 203-205); analoghe conclusioni sono tratte da ROSELLI 1992, p. 48, che ritiene L apografo diretto del Marc. gr. 216: è molto verisimile, tuttavia, che solo in virtù dell'assenza di *Spir.* nell'Ambr. A 174 non si sia potuta inferire l'esistenza dell'anello intermedio che lega così strettamente i due manoscritti<sup>176</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** HUNGER 1961, pp. 340-341.

**Mir.:** BECKMANN 1787, pp. X-XI, 421-422 (e *passim*); WESTERMANN 1839, pp. III, VI; HARLFINGER 1971, p. 209 e Taf. 23 (cfr. anche pp. 269-289); HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57, 61; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XX-XXII; CANART 1977-1979, pp. 294-295 (stemmi), 297 n. 4; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2, 614.

**Studi e altri testi:** FOERSTER 1893, pp. XLI-XLII; VG, p. 118; BICK 1920, pp. 39-40; LORIMER – PALUELLO 1965, pp. XIII-XV; HARLFINGER 1971, pp. 25 n. 1, 102, 262, 353, 415, Taf. 23; BOTTECCHIA 1978, p. 2; CASSIN 1980, p. 576; BOTTECCHIA 1982, pp. 11, 23, ELEUTERI – CANART 1991, p. 125; ROSELLI 1992, pp. 19, 37, 41-42; RASHED 2001, p. 180; RINALDI 2008, pp. 177-178; VAN LEEUWEN 2013, pp. 186, 190-191; VAN LEEUWEN 2016, pp. 33, 48-50.

---

<sup>176</sup> Cfr. le riflessioni della stessa Roselli (1992, p. 41), che osserva come il Vindobonensis accolga «quasi sistematicamente le correzioni interlineari» del Marc. gr. 216, a segno, forse, dell'esistenza di un modello intermedio, dove si procedette a una risistemazione del testo.

**Milano, Biblioteca Ambrosiana,**  
**A 174 sup. (MB nr. 67)**  
**Q = Wartelle 1963 nr. 905**

[Tav. 6]

Cart. – sec. XV<sup>3/4</sup> (ca. 1470/71) – ff. II, 338, II' – 320 × 233 mm.

**Fogli di guardia:** guardie anteriori cartacee (nessuna filigrana rilevabile): bifoglio legato al fascicolo (tallone fra il f. 10v e 11r). A Ir, mg. sup. interno è la nota di provenienza «Rovidii» (Cesare Rovida). Nel centro dello stesso foglio, a penna (in inchiostro blu), è collocata l'attuale segnatura («A. 174 Sup»). Sotto, di mano più antica, forse identica a quella responsabile dell'indice nel contropiatto (cfr. *infra*), è ripetuta la segnatura *A 174*. In prossimità della nota è il timbro della biblioteca («Ambrosiana – Milano»). A IIv sono tracciate in inchiostro brunito le lettere «M» (cassata) e «N» (parte della lettera è impressa a rovescio sull'iniziale rubricata a 1r). Le guardie finali sono due fogli singoli di carta rigida e spessa (nessuna filigrana rilevabile) fissati alla cucitura dell'ultimo quinterno (tallone tra i ff. 328 e 329).

**Foliotazione:** moderna, a matita, nel mg. superiore esterno di ogni *recto*.

**Legatura:** originale, su cinque nervi, in mezza pelle di colore brunito scuro e assi di legno; rafforzata nel dorso con una spessa striscia di cuoio e nastro adesivo marrone (mm 333 × 235). La foggia di questa legatura rinascimentale è schiettamente occidentale. Si osservano chiaramente i resti di quattro bindelle (una nel taglio superiore e inferiore, due nel taglio laterale). Il cuoio originale, molto sfiorato, è decorato con motivi geometrici a impressione (cornici quadrate a cassettoni concentrici) e con ferri a forma di aquila (al centro di ciascun riquadro) e ghianda con foglie (sui quattro angoli del riquadro, a mo' di cantonali). All'interno del piatto inferiore, rafforzato con frammenti di codice membranaceo latino, vergato su più colonne in una minuta grafia del sec. XIII, è incollato un indice del contenuto in latino (i riferimenti ai fogli sono fatti includendo nel computo anche le due guardie anteriori), con addizioni, della stessa mano (?), che indicano che il testo del *De mirabilibus* e del *De signis* si trova «editum inter opera Theophrasti Eresii»; il riferimento è all'edizione di Estienne del 1557 (cfr. cap. VII § 5) e ciò costituisce un utile *terminus post quem* per la datazione di questo intervento. Rovesciato, nella parte inferiore del foglio, è il nome «Neratius Priscus». Il *verso*, anch'esso coperto di scrittura, è incollato al piatto e non è più leggibile. Non è chiaro se il

nome di Nerazio Prisco (un personaggio così chiamato ricoprì cariche consolari sotto Traiano e Adriano) si riferisca a un possessore rinascimentale del codice (ma questa è l'unica attestazione in proposito) o prosegua invece un elenco che inizia nel *verso*. Nel asse del piatto posteriore è inciso, a rovescio, il nome «BOVARA». In prossimità del taglio superiore si notano pochi resti di un'etichetta cartacea (dimensioni originali mm 33 × 88 ca.) che recita «Q (?) ..... [o]pera». (da intendere molto verisimilmente come «<A>[ristotelis o]pera», con A di forma circolare in parte danneggiato). Tagli al naturale.

**Stato di conservazione:** buono stato di conservazione; leggermente danneggiati da macchie di umidità i fogli liminali (1r-v e 338r-v); offuscato da un leggero alone (grasso?) è il f.103r. Strappato, ma ora solidamente restaurato, il f. 134. Il primo fascicolo è quasi staccato dalla compagine del codice.

\* \* \*

**Materiale:** carta italiana piegata *in folio*.

**Filigrane:** in tutto il codice si rileva una sola filigrana identica a Harlfinger *Huchet* 25 (Giovanni Rhosos: Paris. gr. 1910 e Laur. plut. 55, 9, entrambi copiati a Roma, rispettivamente in gennaio e febbraio del 1471). La filigrana ricorre anche nel Riccardianus 13, non datato, ma molto probabilmente copiato da Manuele a Roma negli anni '70 del Quattrocento. Il codice riccardiano, come ha potuto dimostrare recentemente David Speranzi, è provvisto – al pari dell'Ambrosiano – di *marginalia* attribuibili a Demetrio Calcondila. A questi si aggiungono altri marginalia di Teodoro Gaza e Giano Lascaris (cfr. SPERANZI 2010a, pp. 190-198 e tav. VI; a questo saggio si aggiunga la accurata scheda catalografica, curata sempre da Speranzi, consultabile presso il sito: <[http://manus.iccu.sbn.it/opac\\_SchedaScheda.php?ID=202010](http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=202010)>).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** Manuele (f. 200r) e Rhosos (f. 181r) impiegano *una mise en page* identica in ogni dettaglio: 320 × 226 = 30 [228] 25 / 37 × 20 / 9 [140] 9 / 48.

**Rigatura:** eseguita sicuramente con uno strumento meccanico (mastara o *tabula ad rigandum*). Tipo («speciale»): D 21D1b Leroy-Sautel (corrispondente, per chiarezza, a Muzerelle 2-2/0-1J/1J-1J/J) Sistema: non facilmente rilevabile, probabilmente nr. 4 Leroy-Sautel; UR: mm 6.

**Linee di scrittura:** 39 ll./39 rr. (scrittura appesa al rigo).

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>10</sup> (10), 1<sup>6</sup> (16), 8<sup>10</sup> (96), 1<sup>6</sup> (102), 10<sup>10</sup> (202), 1<sup>6</sup> (208), 13<sup>10</sup> (338).

**Segnature:** richiami orizzontali nell'ultimo foglio *verso* di ciascun fascicolo (mg. inf. interno). Una terza mano (che impiega un inchiostro brunito chiaro) ha riscritto, verticalmente, i richiami a 26v, 36ve 46v.

**Copisti:**

**M1** ff. 1r-2v, 9r-16v, 99r,14-102v, 158r-182r, 209r-218v: <Giovanni Rhosos> (Martini-Bassi), la distinzione di due copisti e la precisazione dei rispettivi interventi è però di HARLFINGER 1971, pp. 272 e 414)

**M2** ff. 3r-8v, 17r-28r, 29r-99r,13, 103r-157v, 183r-208v, 219r-319r: <Manuele> RGK I 256bis (Harlfinger):

**Marginalia e annotatori:** di due mani solo nei fogli contenenti *Part. an.*, una delle quali fu identificata da Harlfinger con <Demetrio Calcondila>, in inchiostro rosso e nero (ff. 103r-v, 104v, 105r-109r, 110r, 111v, 113r-v, 115r, 116r-v, 117v-118r, 119v, 122r-v, 125r [interlinea]-v [?], 127r-v, 128v, 132v [interlinea], 134v, 138r, 139r, 145r-149v). La seconda mano, cui si deve solo un modesto numero di interventi nei ff. 110v-111r (*marginalia* rubricati), 125v, 135r è stata identificata da David Speranzi e Stefano Martinelli Tempesta con quella di Teodoro Gaza (SPERANZI 2012, p. 348 e n. 53): si aggiunge così un ulteriore tassello per localizzare la copia dell'Ambrosiano negli stessi ambienti e negli stessi anni di quella dei Riccardiani 13 e 44, che documentano l'intensiva lettura di Calcondila dei trattati zoologici di Aristotele (cfr. SPERANZI 2010a, pp. 194-197, con precedente bibliografia).

**Elementi decorativi:** iniziali e capilettura rubricati; la rubricatura è irregolare: i ff. 17-18; 183-208v e 219r-338 sono infatti privi di titoli e capilettere, per i quali è tuttavia provvisto adeguato spazio. Nella sezione contenente *Part. An.* iniziali decorate con motivi vegetali in blu e verde e dorate (l'usura del f. 103r, il primo di questa sezione, lascia supporre che questa parte del codice abbia conosciuto, forse per poco tempo, vita autonoma: si spiega in questo modo l'assenza di segni di lettura di Calcondila – o di *marginalia* di un'altra mano – nel resto del codice).

## Contenuto:

<sup>1</sup> ff. 1r-9v:	<i>Mu.</i>
<sup>2</sup> ff. 10r-21v:	<i>Mir.</i> (Ἀριστοτέλους [ <i>sic</i> ] περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων). Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (usque ad ὀφθαλμῶν [830a12]); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.
<sup>3</sup> ff. 21v-27r:	<ΤΗΡΗΡ. <i>Sign.</i> >
<sup>4</sup> ff. 27r-28r:	< <i>Vent.</i> >
<sup>5</sup> ff. 29r-99r:	< <i>Phys.</i> > (des. mut. καὶ τίνες ἐναντίαί τίσιν, εἴρηται 231a3).
<sup>6</sup> ff. 99r-102v:	<i>Lin.</i>
<sup>7</sup> ff. 103r-150r:	<i>Part. An.</i>
<sup>8</sup> ff. 150r-157v:	< <i>Inc. An.</i> >
<sup>9</sup> ff. 158r-182r:	<i>An.</i>
<sup>10</sup> ff. 183r-192v:	< <i>Sens.</i> >
<sup>11</sup> ff. 192v-195v:	< <i>Mem.</i> >
<sup>12</sup> ff. 195v-199r:	< <i>Somn. Vig.</i> >
<sup>13</sup> ff. 199v-202v:	< <i>Insomn.</i> >
<sup>14</sup> ff. 204r,16-208v:	< <i>Mot. An.</i> >
<sup>15</sup> ff. 209r-218v:	<i>Mech.</i>
<sup>16</sup> ff. 219r-225v:	< <i>Col.</i> >
<sup>17</sup> ff. 226r-234r:	< <i>Phgn.</i> >
<sup>18</sup> ff. 235r-338r:	< <i>Probl.</i> > 1-38.

**Fogli bianchi:** 28v, 182v, 234v, 338v.

**Organizzazione del contenuto:** titoli correnti (nei fogli vergati da Rhosos) e capilettere rubricati permettono di orientarsi fra le partizioni del testo. Dove il rubricatore (in questo caso sempre il copista responsabile dei fogli in questione) non sia intervenuto, rimangono solo gli spazi riservati. Il



testo di *Mir.* è scandito in capitoli distinti ciascuno dal capoleggera rubricato; non c'è alcuna traccia di numerazione dei κεφάλαια.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

L'Ambrosiano fu copiato negli anni '70 del Quattrocento da Giovanni Rhosos e da Manuele, molto verisimilmente a Roma, nell'intervallo che separa l'attività milanese di quest'ultimo (anni 1458-1465) e il suo soggiorno messinese a fianco del maestro Costatino Lascaris (a partire dal 1470)<sup>177</sup>. Il codice appartenne a Teodoro Gaza (1415-1475) e fu annotato dall'umanista bizantino Demetrio Calcondila (morto nel 1511 a Milano), in possesso del quale, forse, il codice fu per qualche tempo. Il manoscritto, probabilmente passato per le mani di un membro della famiglia Bovara<sup>178</sup> (così si evince dal nome inciso sulla legatura, cfr. *supra*), pervenne in Ambrosiana, alla fine del sec. XVI, fra i codici del bibliofilo milanese Cesare Rovida (ca. 1556-1591)<sup>179</sup>. Del manoscritto rimane una sintetica descrizione in un elenco di codici ambrosiani redatto fra il 1608 e il 1609 e conservato nell'Ambr. X 289 inf. (si cita dall'edizione di TURCO 2004, pp. 133-134):

[f. 128v] n° 262 Aristotelis De mundo, De mirabilibus auscultationibus, De signis aquarum, et ventorum. Physica, De lineis insecabilibus, De partibus animalium, De itione animalium. De anima, De sensu et sensibilibus, De memoria, De somno, et vigilia, De insomniis, De divinatione per somnium, De motu animalium, Problemata, Mechanica, De coloribus, Physiognomica, Problemata. Codex in fol. diligentissime conscriptus.

---

<sup>177</sup> Per questi dettagli si rimanda a SPERANZI 2010a, pp. 195-196.

<sup>178</sup> La nota di possesso non è ricordata in alcuno studio dedicato al manoscritto né il nome dei Bovara ricorre negli indici del catalogo ambrosiano. Sulla famiglia Bovara si può ricorrere alle poche notizie raccolte da CROLLALANZA 1890, p. 186.

<sup>179</sup> Sul personaggio e la sua biblioteca cfr. MARTINI – BASSI 1906, I, pp. XII-XIII; più recentemente FERRARI – ROZZO 1984; PAREDI – RODELLA 1992, p. 54 e PASINI 1997, p. XLII.

## TESTO

Per gli aristotelici *Mech.*, *Mir.*, *Mu.*, *Phgn.* e *Vent.* e per il teofrasteo *Sign.*, il codice ambrosiano è apografo del Marc. gr. 216 attraverso un intermediario perduto, servito da modello anche per il Vindob. phil. gr. 231 (= L; cfr., in breve, HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 45 e 49 n. 47; HARLFINGER 1971, pp. 283-284; VOGT 1999, p. 221; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 49-50; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185, 186, 190-191; VAN LEEUWEN 2016, p. 49: per altri dettagli si rimanda alla scheda relativa al codice di Vienna). Per *Lin.* HARLFINGER 1971, pp. 269-294 rileva una dipendenza verso il Vat. gr. 905, ma sempre attraverso un perduto intermediario al quale risale, come per i testi già menzionati, anche il Vindob. Phil. gr. 231.

## BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** MARTINI – BASSI 1906, p. 80.

**Sussidi bibliografici:** PASINI 2007, p. 200.

**Mir.:** HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57-58; VENTURINI 1975-1976, p. 69 (per errore collocato nella «famiglia vaticana» β); LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; CANART 1977-1979, pp. 294-295 (stemmi), 297 n.4; WIESNER 1987, p. 611 n. 2.

**Studi e altri testi:** VG, p. 131 e 192; MARENGHI 1961; WILSON 1962, nr. 17; SIWEK 1965, pp. 101-102; CIPRIANI 1968, p. 7; HARLFINGER – REINSCH 1970; HARLFINGER 1971, *passim*; spec. pp. 269-294, 410, 414 e tav. 4; MARENGHI 1971, pp. 101 n. 3, 104 n. 13; HARLFINGER 1974a, *Huchet* 25 (unica filigrana); HARLFINGER 1977, p. 333; NICKAU 1978, p. 61 n. 4; *I.MA.GES*, p. 404; DE GREGORIO 1994, p. 266 n. 62; BERGER 1993, p. 31; FERRINI 1999, p. 48; VOGT 1999, p. 215; TURCO 2004, pp. 133-134 (nr. 262); BERGER 2005, p. 114 n. 422; PASINI 2007, p. 200; PÉREZ MARTÍN 2007, p. 11 n. 41; SPERANZI 2010a, p. 196 e Tav. 4.3; D'AGOSTINO 2012, p. 271 n. 15; SPERANZI 2012, p. 348; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185, 186, 190-191; VAN LEEUWEN 2016, pp. 29, 49.

Cambridge, University Library,

Dd IV 16

Cam. = Wartelle 1963, nr. 398

(microfilm completo e foto a colori del f. 88v)

[Tav. 7]

Cart.<sup>180</sup> – Firenze, 1441 (ff. 292-327) – ff. 328 – 212 × 142 mm.

Il codice di Cambridge, composto di tre diverse sezioni (1. ff. 2-11; 2. ff. 12-291; 3. ff. 292-327), contiene una ampia e disordinata messe di estratti e trascrizioni tratti da numerose opere<sup>181</sup>. La presenza di testi aristotelici è preponderante, ma non mancano *excerpta* di altra origine: frammenti poetici, patristici e filosofici. La composizione del manoscritto risale evidentemente all'iniziativa del suo scriba principale<sup>182</sup>, l'umanista e diplomatico greco Niccolò Segundino (1402-1464)<sup>183</sup>, che sottoscrisse il codice nel f. 323v: Ἐν τῇ πόλει τῆς Φλωρεντίας μηνὶ ἰουνίου κη' ἡμέρᾳ δ' ἔτει ἀπὸ τῆς Κυρίου γεννήσεως ,αυμα Ν. Sagundinus Sanctissimi domini pape secretarius (Firenze, mercoledì 28 giugno 1441)<sup>184</sup>. Nei ff. 326v-327v è trascritta quindi un'epistola latina di Segundino al figlio Giovanni (un regesto presso

---

<sup>180</sup> In pergamena i ff. 1 e 328, di guardia, ricavati da un documento cancelleresco, nel f. 328r si legge la data 23 aprile 1364.

<sup>181</sup> La descrizione di Wiesner in *ArGr*, pp. 99-103 è solo sommaria; per un più completo esame del contenuto si deve ancora ricorrere alla descrizione di <Churchill Babington> *apud* LUARD 1856, pp. 217-225.

<sup>182</sup> Cfr. *RGK* I 316: qui i ff. 1r-11v (che costituiscono un'unità autonoma contenente il *De virtutibus* di Giorgio Gemisto Pletone: cfr. JACKSON 2009, p. 120) non sono attribuiti alla mano di Segundino. La scrittura del primo copista appare effettivamente abbastanza dissimile da quella dello scriba cui si deve la trascrizione del resto del codice. HARLFINGER 1971, p. 416 attribuiva tutto il codice alla mano di Secundino. Wiesner (in *ArGr*, p. 101), che pure sembra propenso ad attribuire la trascrizione del codice a un unico scriba, osservava tuttavia che «[f]reilich stellt sich die Frage, ob die Hs. von verschiedenen ähnlichen Händen geschrieben ist»; lo studioso non azzarda però alcuna distinzione precisa.

<sup>183</sup> Niccolò Segundino (nato nell'isola di Eubea all'inizio del XV secolo), fu *advocatus curiae* della Repubblica Veneta a Calcide (1434-1437) e fu quindi interprete al concilio di Ferrara-Firenze (1438-1439), dove conobbe, fra gli altri, anche il cardinal Bessarione, del quale fu anche corrispondente. Sulla biografia dell'umanista rimane fondamentale il lavoro di MASTRODEMETS 1970 (in part. pp. 19-112), al quale però il codice di Cambridge è sfuggito.

<sup>184</sup> Segundino era in quegli anni segretario apostolico (era allora al seguito di papa Eugenio IV, che stanziò a Firenze negli anni 1439-1443), ma la sua esistenza si divideva allora fra l'Italia e l'Eubea cfr. MASTRODEMETS 1970 pp. 47-49 e PONTANI 2005, p. 342 n. 776.

MASTRODEMETRE 1970, nr. 56 pp. 161-162). Non bastassero questi indizi, il confronto con il Marc. lat. XIII 62 (coll. 4418), che contiene numerosi abbozzi autografi di lettere e scritti di Segundino, permette di affermare senza dubbio che in ambo i codici è all'opera il medesimo copista<sup>185</sup>.

Il codice di Cambridge contiene solo tre brevissimi estratti anepigrafi da *Mir.* nel f. 88v (846b36-39 [cap. 170]; 833b21-24 e 28-30 [cap. 48]; 838a5-10 [cap. 95]), preceduti immediatamente da un *excerptum* da *Vent.* Nei ff. 89r-99r è quindi trascritto il *Discorso ai giovani* di Basilio di Cesarea. Nonostante l'estensione ridottissima dei tre passaggi estrapolati da *Mir.*, il codice di Cambridge è facilmente collocabile fra i testimoni del ramo  $\alpha$  e, verisimilmente, fra gli apografi di B (ne fa fede, infatti, la presenza di un capitolo dell'*appendix*). La possibilità di un soggiorno fiorentino del codice B (attestato dal suo diretto apografo D, copiato da Giovanni Scutariota, e, forse, dalla traduzione latina di Leonzio Pilato: cfr. la scheda relativa a B) sembrerebbe in qualche misura venire confermata dalla testimonianza di Segundino, ma la scarsità di indizi sicuri induce a valutare con grande cautela l'apporto di questo testimone alla storia del testo del *De mirabilibus*<sup>186</sup>.

La storia del codice in età umanistica si arricchisce di nuovi elementi: nei margini di alcuni fogli (cfr. e.g. 80v, 83r, 87v, 99r, 112v, 114r, 122r, 149v, 192v, 193r, 233r-v, 246r, 250r, 251v, 254v, 257r, 263r) si osservano particolari *notabilia* in forma di ghirlande che Michele Bandini<sup>187</sup> ha per primo attribuito alla mano

---

<sup>185</sup> Sono errate e fuorvianti le osservazioni di MONFASANI 1985, p. 400 n. 14. Il copista del latino e quello della nota conclusiva sono evidentemente la stessa persona. Chi vergò la citazione da Senofonte nel f. 327v è Niccolò Leonico Tomeo (cfr. subito *infra*). Il confronto con la tav. ζ' di MASTRODEMETRES 1970 non lascia adito ad alcun dubbio circa la identità delle mani greche e latine. Sulla scrittura greca di Segundino cfr. anche HARLFINGER 1971, p. 416 e HARLFINGER 1974, pp. 19-20, nr. 22.

<sup>186</sup> Da notare che per *Rhet.* e *Rhet. Al.* il codice di Cambridge sembra dipendere direttamente dal Vat. Palat. gr. 160, copiato da Giovanni Scutariota (copista di D e del codice E) per Giannozzo Manetti: cfr. CHIRON 2000, p. 33. Non è necessario tuttavia concluderne, come fa Chiron, che il Palat. gr. 160 sia stato copiato prima del 1441: tale data infatti parrebbe limitata alla sezione del codice di Cambridge compresa nei ff. 292-327 (cfr. anche le filigrane rilevate in *ArGr*, p. 99); la parte del codice che trasmette *Rhet.* e *Rhet. Al.* è trascritta infatti su una carta con filigrane assai più tarde: in questi fogli si osserva una croce greca simile a Briquet 5575 (Roma 1456 con varianti italiane attestate negli anni 1457-1477 e a Graz nel 1461: per i dettagli cfr. sempre la scheda di *ArGr*).

<sup>187</sup> BANDINI 2007-2008, p. 485.

del dotto veneto Niccolò Leonico Tomeo<sup>188</sup>. Sempre a Tomeo è attribuito l'estratto senofonteo (*Xen. Symp.* II, 24) nel f. 327v<sup>189</sup>.

La storia moderna del codice è alquanto oscura: Il manoscritto fu acquisito dalla University Library di Cambridge insieme alla biblioteca di John Moore (1646-1714), vescovo di Norwich ed Ely<sup>190</sup>. Si suppone che Moore avesse a sua volta acquistato il codice all'asta della collezione del bibliofilo francese Jean-Baptiste Hautin, venduta nel 1697<sup>191</sup>. Alla collezione di Hautin il codice sembra essere pervenuto dalla collezione dei de Mesmes, ove, come è noto, pervennero numerosi codici già appartenuti a Niccolò Leonico Tomeo<sup>192</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA<sup>193</sup>

**Cat.:** <Churchill Babington> *apud* LUARD 1856, pp. 217-225; *ArGr*, pp. 99-103 (J. Wiesner). *CAGB*: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=12-152>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

**Studi e altri testi:** KASSEL 1971, pp. 2-3, 43-44; MONFASANI 1985, p. 400 n. 14, Pl. 2 e 3; BROCKMANN 1993, pp. 46, 51-52, 66 n. 77; CHIRON 2000, p. 25; PONTANI 2005, p. 342; BANDINI 2007-2008, p. 485; JACKSON 2009, p. 120; GAMBA 2014, p. 340 (descr. con bibliografia).

---

<sup>188</sup> Tomeo è il responsabile della trascrizione di O: per i dettagli bio-bibliografici si rimanda alla scheda dedicata a quel manoscritto.

<sup>189</sup> Con alcune tacite correzioni e integrazioni all'elenco di BANDINI 2007-2008, p. 485 (ripreso da GAMBA 2014, p. 340). Non è vero, contrariamente a quanto si legge in GAMBA 2014, p. 340, che i ramoscelli sarebbero collocati in prossimità della manciata di estratti da *Mir.*: non se ne può dunque affatto dedurre che Tomeo li lesse con particolare attenzione.

<sup>190</sup> Cfr. MEADOWS 2004.

<sup>191</sup> Cfr. *ArGr*, p. 102, con precedente bibliografia.

<sup>192</sup> Cfr. JACKSON 2009, p. 120.

<sup>193</sup> Ci si limita qui a una bibliografia selettiva relativamente alle sezioni aristoteliche del manoscritto.

## FAMIGLIA $\beta$

London, Lambeth Palace Library,

MS. 1204

T = Wartelle 1963, nr. 853.

(microfilm completo; foto a colori)

[Tav. 8]

Cart. – sec. XIII/XV – ff. <I-II>, 72 (+ 24a) + <III'-IV'> – 275 × 196 mm.

**Fogli di guardia:** moderni, frutto di un restauro novecentesco. Probabilmente coevi alla legatura.

**Foliotazione:** foliotazione continua nel margine superiore esterno di ogni *recto*, a matita (XIX/XX sec.); un foglio non fu numerato dopo il 24 (= 24a), con conseguente numerazione erronea dei fogli successivi. Il f. 59 è numerato a matita 60, al centro del mg. superiore.

**Legatura:** legatura (290 × 219 mm) moderna, del XX sec., in cartone, dorso in vitello marrone e piatti coperti in carta marmorizzata.

**Stato di conservazione:** leggere scoloriture nell'aria marginale dei fascicoli. Alcuni danni testuali, particolarmente gravi per le ampie porzioni di testo trascritte nei margini del codice, sono dovute alla rifilatura moderna. Masticature di insetto interessano i primi fogli, con qualche occasionale danno per il testo. Alcuni fogli sono stati rinforzati con striscioline di carta giapponese.

Sebbene il codice sia evidentemente unitario, nel manoscritto si osserva una notevole stratificazione di interventi seriori, parassitari rispetto al testo originale, collocati nei fogli bianchi e nei margini rimasti liberi.

\* \* \*

**Materiale:** carta senza filigrane (stando al catalogo di WRIGHT *et al.* 2016, p. 320 si tratterebbe di «medium-thickness Western handmade paper», ma non è affatto escluso che si tratti in realtà di carta orientale).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 15r) 275 × 196 mm (spazio scritto: 210 × 155 mm).

**Rigatura:** a secco, impressa ordinariamente su ogni *recto*. Il tipo non è

classificabile secondo la codifica di Leroy-Sautel: sono tracciate solo le linee di giustificazione (superiore, inferiore e esterne).

**Linee di scrittura:** 31-37 ll. (in mancanza di una rigatura completa il numero di linee di scrittura per pagina è variabile e così pure l'interlinea).

**Organizzazione dei fascicoli:** 3<sup>8</sup> (24), 1 (25), 1<sup>8</sup> (33), 1<sup>6</sup> (39), 3<sup>8</sup> (63), 1<sup>10</sup> (73).

**Segnature dei fascicoli:** assenti.

**Copisti:**

**M1** ff. 1r-63r, l. 10, 65r-72v: scrittura d'erudito, di inclinazione variabile, tendenzialmente inquadrabile nella "Fettaugen-Mode" della fine del XIII sec. o dell'inizio del XIV. Lettere dai nuclei espansi (particolarmente notevole il beta cuoriforme), accenti legati e ingranditi. Abbreviazioni frequenti e terminazioni spesso sovrapposte al rigo. Inchiostro brunito.

**M2** iniziali, numerazione di sezioni e capitoli in rosso. Titolo nel f. 58v, titoli duplicati nei ff. 59r, 64r; parziale sostituzione del titolo a 65r, note nel f. 58v: per le iniziali è impiegata una minuscola alessandrina di piccolo modulo, talora dalle forme appuntite; nei numerali, accanto a forme maiuscole, si osservano spesso lettere di forma minuscola; in note e tioletti forme maiuscole e minuscole sono mescolate. Mano sostanzialmente coeva a M1. Inchiostro rosso, con variazioni di intensità.

**M3** f. 64r, ll. 1-18, testo principale (Wiesner non distingue questa mano da M1): mano d'erudito, leggermente tremolante, inclinata a destra, con modesta espansione dei nuclei. Contemporanea a M1 e M2. Inchiostro brunito e rosso.

**M4** ff. 63r, l. 10-63v; f. 64r, l. 19-64v (testo principale); *marginalia* nei ff. 1-63r, 64r, 65r-72v: mano informale d'erudito, corsiva fortemente inclinata a destra e dall'aspetto slanciato; le lettere sono molto separate l'una dall'altra. Scrittura forse databile al sec. XV (così il recente catalogo di WRIGHT *et al.* 2016, p. 322, che parla prudentemente di «style consistent with 15th century»); Wiesner propendeva, forse a ragione, per una «Kursive Schrift des 14. Jh.»: un buon termine di confronto si può istituire coi fogli più corsivi del Vat. gr. 12, databile al secondo quarto del XIV secolo: cfr. la riproduzione in GIANNINI 1965, Tab. II; per la datazione di questo testimone vd. invece PÉREZ MARTÍN 1997, p. 90). Inchiostro marrone, di intensità variabile.

**Marginalia e annotatori:**

**A1** aggiunte marginali in scrittura minuta e molto compatta nei margini dei ff. 32v, 64v-72v. Scrittura non priva di intenti calligrafici; gli

interventi sono schiacciati fra il blocco copiato da M1 e i *marginalia* di M4. Sebbene questa mano sia attribuita ordinariamente al sec. XV («[s]chöne Schrift des 15 Jh.» secondo la descrizione di Wiesner, ripresa senza modificazioni dal recente catalogo di WRIGHT *et al.*) sembra assai più verisimile ricondurre la stesura di questi estratti alla metà circa del sec. XIV. La scrittura presenta rimarchevoli somiglianze con quella di Neofito Prodromeno (RGK II 411, III 481. Cfr. anche MONDRAIN 2000, in part. pp. 12-16, e MONDRAIN 2002, entrambi con ulteriore bibliografia).

**A2** alcune correzioni nei ff. 4r, 36r, 62v, 63r.

**Elementi decorativi:** Sobrie cornicette decorative precedono l'inizio di *Probl.* IV (8r) e *Mir.* (65r); riempi-linea decorativi in rosso si osservano in molti fogli del manoscritto (5v, 11r, 11v, 12r, 13v, 14v, 19r, 23r, 23v, 24r, 24v, 28r, 32r, 36r, 37r, 40r, 43r, 47r, 48r, 48v, 50r, 54v, 55r, 56v, 57r, 58r, 59r). Decorazioni marginali segnano l'inizio delle partizioni testuali più rilevanti (ff. 5v, 11v, 14v, 19r, 23v, 24r, 25r, 26r, 28r, 29r, 32r, 34v, 36r, 37r, 41r, 47r, 48r, 48v, 50r, 53r, 56v, 57v, 58r). Iniziali di modulo ingrandito (in inchiostro nero quelle tracciate da M1 per *Mir.*, rubricate quelle di *Probl.*).

### **Contenuto:**

**<sup>1</sup>ff. 1r-58v:** <*Probl.*> Acefalo e con numerosi mutamenti nell'ordine e nella presentazione dei capitoli<sup>194</sup>.  
*Inc.* II 11 (867a36) οὐ γὰρ ταὐτὸ προοδοποιεῖται. Il testo si presenta nel seguente ordine (i numeri arabi indicano i κεφάλαια): II 11-38, 40-42; III 1-18, 21, 23-25, 28-29, 31-32, 34-35; IV completo; V 1-22, 24-36, 38-42, VI 1-7. Dopo 886a21: Διὰ τί αἱ καθέδραι – ἡρεμοῦντες (cfr. LOUIS 1991, p. 118). VII 1-4, 6-8, 5, 9; VIII 1-6, 9, 7, 10-17, 8, 18-22; IX 1-6, 8-14; X 1-28, 31-63, 65, 64, 66-67; XI 1-3, 5-43, 45-47, 49, 52, 55-60, 62; XII 1-8, 10, 12-13; XIII 1-11 (manca 12); XIV 1-8, 9 (sino a 909b26 οἰκοῦντες), 10 (909b34 ἢ ὅτι – b36 φθορά), 9 (909b26 ἢ διὰ τό – b33 θερμόν), 11-12, 14-15 (manca 16); XV 1-13 (II

---

<sup>194</sup> Si ripropone qui, con qualche minimo aggiustamento, la descrizione dei *Problemata* offerta da Wiesner in *ArGr*. Il catalogo di WRIGHT *et al.* 2016, pp. 317-318 indica accuratamente la posizione di ognuno dei 38 libri all'interno del codice, ma tale informazione non permette in alcun modo di comprendere la particolare *facies testuale* di *Probl.* attestata dal codice.



cap. 3 presenta ampie finestre testuali; i capp. 5 e seguenti sono rubricati come libro ιζ' con il titolo περὶ τὰ οὐράνια). XVI-XVIII (numerati ιζ', ιη', ιθ'), completi; XIX 1-39, 41-44, 47-50; XX 1-27, 29-36; XXI 1-22, 24-26; XXII-XXIII completi; XXIV 1-14, 16-19; XXV completo; XXVI 1-3, 6-8, 4-5, 9-10, 11 (da 941a32 ὅτι καὶ τῆς), 12-28, 30-31, 35 (da 944a31 sino a πνεῖ), 33 (da 944a10 πρῶτ' δὲ οὖ), 35 (da 944a31 ἢ ἅπαντα sino a a35 ἀφυκνεῖται), 33, (da 944a11 αἴτιος sino a a24 καλεῖται), 35 (da 944a36 καὶ ὁ βορέας sino b3 ἀντικρῦ). 36, 34, 37-40, 42-44, 46-54, 56-62; XXVII 1-6, 8-11; XXVIII 1-4, 5 (sino a 949b30 ζῶμεν), 7-8; XXIX 1-5, 7-14, 16; XXX 1-8, 10 (956b11-12 εἰσιν), 9 (956b7-10), 11-14; XXXI 1-12, 14, 16-25, 26 (sino a 960a10 διαστρέφεται). 27 (da 960a13 πότερον), 28-29; XXXII 1-11, 13, XXXIII 1-7, 9-18, XXXIV-XXXVII completi; XXXVIII 1-8, 9 (967a13 ἢ ὅτι - a16 γίνεται manca), 10 (11 manca).

**<sup>2</sup>ff. 59r-63r:**

Estratti dai *Moralia* di Plutarco:

- f. 59r,1-21: <PLUT., *De amore prolis*>. *Inc.* Πανταχοῦ ἢ φύσις, κριβῆς κ(αὶ) φιλότεχνος (cfr. 495C, p. 189,29 Dumortier) – *Expl.* περιλαβ(εῖν) ἐνδίδωσι ταμεῖον" (496A, p. 191,5 Dum.). Ed. DUMORTIER – DEFADAS 1975 (pp. citt.).
- ff. 59r,22-63r,10: <PLUT.>, *Quaestiones Naturales* (Αἰτίαι φυσικαί; il titolo precede [!] l'estratto dal *De amore prolis*). Ed. HUBERT – POHLENZ 1955, pp. 1-30.

**<sup>3</sup>f. 64r-v:**

*Excerpta* da BAS. CAES., *De Gratiarum Actione* (Βασίλ<εῖου> τοῦ μεγ<ά>λ<ου> εἰς τ(ὸν) περὶ εὐ<χ>α<ρ>ιστί<ας>). *Inc.* τοῦτο οἶον ἐκ πηγῆς τιν(ος) (PG 31, col. 225,23) – *Expl.* τὸ ἔξω διαπνοῆς (PG 31, col. 229,26).

**<sup>4</sup>ff. 65r-72v:**

*Mir.* (Ἀριστοτέλους συναγωγὴ περὶ <παραδόξων> ἀκουσμάτων). Capp. 1-33 (usque ad 832b27 ῥαδίως); 34-69; 72-75; 77; 76; 78-137 (des.

- mut. 844b1 θαυμαστόν τι).
- <sup>5</sup>ff. 63r, 10-63v, 64r,19-64v; margini dei ff. 1r-72v:** Nei margini di tutti i fogli del codice e nei fogli rimasti bianchi la mano qui indicata come M4 ha annotato con scrittura corsiva centinaia di brevissimi estratti dalla sacra scrittura e da numerosi testi patristici: si segnalano *excerpta* da Giovanni Crisostomo, Basilio di Cesarea, Cirillo di Alessandria, Gregorio di Nissa, Dionigi l'Areopagita, Massimo Confessore e Nilo di Ancira. Sono stati individuati anche estratti da testi di autori bizantini, tra i quali si possono citare Simone Seth, Teodoro Graptos, Tarasio; Antioco μοναχός e Teofane di Nicea. Un censimento completo di questa messe di estratti ancora si desidera.
- <sup>6</sup>65r-72v (mg. superiori e inferiori):** A1 ha integrato il testo di *Mir.* con *mirabilia* di vario argomento ricavati principalmente da Giovanni Lido e Plutarco. Cfr. l'appendice per una descrizione più accurata di questi testi avventizi.

**Organizzazione del contenuto:** i capitoli di *Mir.* sono tendenzialmente separati fra loro da un breve spazio; M2 appose una numerazione marginale in inchiostro rosso che non è sempre coerente con la partizione in capitoli messa in evidenza nel testo: la serie procede da α' a ϕθ' e quindi nuovamente da α' a λγ' (essa appare interrotta a causa della mutilazione della parte finale del codice).

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice pervenne alla biblioteca di Lambeth Palace insieme ad altri codici raccolti da Joseph Dacre Carlyle, professore di arabo a Cambridge, che negli anni 1800-1801 si era recato nel Mediterraneo orientale col principale scopo di raccogliere manoscritti per la preparazione di una nuova edizione del testo greco del *Nuovo testamento*. Dopo la morte di Carlyle, nel 1806, la biblioteca andò in eredità alla sorella Mary, che vendette nello stesso anno 36 codici greci all'arcivescovo Charles Manners-Sutton (cfr. WRIGHT *et al.* 2016, pp. 22-27). Il luogo in cui il manoscritto aristotelico fu acquistato non è noto e

non rimane traccia alcuna di indicazioni a riguardo nel codice stesso o nei documenti concernenti la spedizione di Carlyle (cfr. WRIGHT *et al.* 2016, p. 24).

### TESTO

Il codice T è rimasto sostanzialmente ignoto agli studi aristotelici sino alla pubblicazione del primo volume dell'*Aristoteles Graecus*. Jürgen Wiesner fu il primo ad accorgersi dell'importanza di questo testimone, che nel caso di *Mir.* attesta uno stadio del testo del ramo  $\beta$  non dipendente da quello del codice Vat. gr. 1302 (= F), unico testimone indipendente di questa famiglia sino ad allora noto. Della scoperta Wiesner diede rapida notizia nel 1972 (WIESNER 1972, in part. pp. 58-60) e quindi nuovamente in *ArGr*, pp. 459-462. Sul contributo di questo manoscritto alla risoluzione dei problemi testuali che incidono sul testo di F lo stesso Wiesner tornò quindi nell'ultimo articolo dedicato alla tradizione manoscritta di *Mir.*, riprendendo in gran parte quanto già pubblicato in precedenza (WIESNER 1987, pp. 615-616; lo studio di Wiesner è già dato come in corso di stampa nel 1976). Per *Probl.* il codice di Londra fu collazionato sempre da Wiesner, che lo associava al codice della British Library, Additional 23972 (cfr. *ArGr*, pp. 456-458) e precisava tuttavia che «gegenüber dieser Hs. stammt Lamb. jedoch aus einer weniger vollständigen Vorlage». Il più recente contributo di FERRINI 2003, che non sembra però in grado di precisare in modo chiaro i rapporti fra i manoscritti, parrebbe confermare tale ricostruzione e precisa la dipendenza di questo codice dal celebre Paris. gr. 2036. Per gli *excerpta* patristici, per il testo di Plutarco e Giovanni Lido, il codice di Londra non è mai stato preso in considerazione in alcuna edizione o studio sulla tradizione manoscritta delle opere in questione.

### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** TODD 1812, p. 262; *ArGr*, pp. 459-462 (J. Wiesner); *Greek Manuscript Collection*, p. 47; WRIGHT *et al.* 2016, pp. 317-323; CAGB: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=39886>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

**Mir.:** WIESNER 1972, pp. 57, 59-60; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; CANART 1977-1979, p. 465; WIESNER 1987, *passim*.

**Studi e altri testi:** FERRINI 2003, pp. 120, 126-132; DORANDI 2007, p. 163; DORANDI 2009, p. 113; MAYHEW 2011, p. XXIX.

## Appendice: gli estratti paradossografici di T

Gli estratti paradossografici aggiunti al *corpus* originale di *Mir.* trasmesso dal codice T testimoniano la vitalità di un simile testo: l'aggiornamento e l'incremento dell'originale rispondono, infatti, a un'esigenza assai vicina a quella che guidò la mano del compilatore antico e probabilmente identica a quella che mosse chi risarcì la prima parte del testo nei codici del ramo  $\alpha$ .

La stragrande maggioranza dei frammenti escerpiti provengono dal *De mensibus* di Giovanni Lido, un testo particolarmente problematico e trasmesso pressoché esclusivamente per *excerpta* recenziori e per tradizione indiretta<sup>195</sup>: la ricostruzione della struttura originale del trattato risale, in ultima istanza, all'arbitrio dell'ultimo editore critico, Richard Wuensch, che arrangiò gli estratti tematicamente in quattro libri<sup>196</sup>.

Anche se il testo degli estratti copiati nei margini del codice di Londra corrisponde in modo preciso agli *excerpta* traditi dal solo codice S (Scorialensis  $\Phi$  III 11, della metà ca. del sec. XIV)<sup>197</sup>. In mancanza di una *recensio* moderna, che permetta di conoscere nel dettaglio lo stato della tradizione manoscritta del testo, non ci spingiamo ad affermare con sicurezza la dipendenza diretta da questo codice, che rimane tuttavia altamente probabile.

Dato il particolare interesse di questi estratti, se ne offre di seguito una trascrizione completa (spiriti, accenti e *iota* sottoscritto sono stati tutti tacitamente corretti; le abbreviazioni sono sciolte ovunque).

---

<sup>195</sup> Sulla tradizione del testo si rimanda anzitutto all'ampia trattazione di WUENSCH 1898, pp. V-LXXII (sebbene la *praefatio* di Wuensch sia datata e indubbiamente migliorabile, non esiste ancora uno studio che permetta di esimersi dal ricorrervi); alcuni nuovi dettagli sono presentati rapidamente da PERRIA 2003 (dove è data notizia di alcuni frammenti di un testimonia de *De mensibus* ignoto), mentre una sintesi generale sull'opera di Giovanni Lido e i limiti dell'edizione di Wuensch sono offerti da J. Schamp in DUBUISSON – SCHAMP 2006, pp. LXXXIV-XCIX (a queste pagine si rimanda anche per la precedente bibliografia sul testo).

<sup>196</sup> Cfr. WUENSCH 1898, pp. LXXII-XCI; l'arbitrio dell'ordinamento non sfugge a Schamp (DUBUISSON – SCHAMP 2006, pp. LXXXVIII-XCII).

<sup>197</sup> Su questo codice, oltre a WUENSCH 1898, pp. XXXIX-XLVIII (con segnatura errata a p. XXXIX!), cfr. almeno DE ANDRÉS 1965, pp. 60-64 (nr. 230).

1. <sup>[65r, mg. sup.]</sup> Οὐχ ἰε[[ρὰ νόσος ἢ δαίμων]] <...> [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 68,20 Wuensch. L'estratto è rimasto incompleto ed è in gran parte cancellato con un tratto orizzontale di inchiostro; esso corrisponde a quanto si legge al nr. 10].

2. <sup>[65r, mg. inf.]</sup> Ἱστοροῦμεν δὲ καὶ ζῶα [. . .] περὶ τὸν πόντον γινόμενα τὴν ζωὴν ἔχειν ἡμερησίαν, ἔωθεν μὲν γεννώμενα, μέσης δ' ἡμέρας ἀκμάζοντα, δειλῆς δὲ γηρῶντα τὴν ζωὴν, οὐχὶ κάκεινων ἦν, εἴπερ ψυχὴ τις ἀνθρωπίνη καὶ {λ} λογισμὸς ἐκάστοις ταῦτ' ἀνθρώπων γ' ἂν συνέπιπτεν, ὥστε τὰ μὲν πρὸ ~ <sup>[65v, mg. sup.]</sup> ~ μέσου (*sic*) τῆς ἡμέρας ἐκλείποντα θρήνους παρέχειν καὶ δάκρυα, τὰ δὲ διημερεύοντα πάντως ἂν εὐδαιμονίζεσθαι [= PLUT. *Cons. ad Apollonium*, 111C4-D3 (p. 64 Defradas-Hani-Klaerr)].

3. <sup>[65v, mg. inf.]</sup> Ὅτι τὴν ἴβιν καὶ τὸν κέρκωπα Αἰγύπτιοι τιμῶσιν, ἀμφότερα γὰρ τὰ ζῶα σελήνη συμπαθῆ εἶναι [προσ]εἰκαστ[αι]· ἢ μὲν ἴβις ὅτε οὐρανὸς ἀσέληνος οὐκ ὄρᾳ, μῦει δὲ τοῖς ὀφθαλμοῖς τοῦτον τὸν χρόνον καὶ ἄσιτος ἔγκαρτερεῖ, τὸ συγγενὲς στο[ιχειὸν ἀν]αμένουσα[ι]. ὁ δὲ κέρκωψ δηλοτέρως ἔχει τὰς ἐνεργείας· ὅτε γὰρ αὖξει σελήνη, ὁ τῶν ὀθαμλῶν κύκλος τούτῳ εὐρύνεται. ὅτε δὲ μειοῦται <sup>[66r, mg. inf.]</sup> συστέλλεται. Δέρκυλλος δὲ φησιν ὅτι γεννᾶται ἐν τῷ Ὑδάσπῃ ποταμῷ λίθος λυχνίτης) καλούμενος, ὃς σελήνης ἀξομένης ἤχον μελωδίας ἀποδίδωσι. Καλλισθένης δὲ ὁ Συβαρίτης ἱστορεῖ ὅτι ἐν τῷ Ἀράρῃ ποταμῷ τῆς Κελτικῆς τίκεται ἰχθὺς κλωπίαν αὐτὸν οἱ ἐπιχώριοι καλοῦσιν, ὃς ἀξομένης τῆς σελήνης λευκὸς γίνεται, μειουμένης δὲ μελαίνεταί [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, pp. 51,5-52,2, cfr. tamen app. ad loc.].

4. <sup>[66v, mg. inf.]</sup> Ὅτι δὲ ἐμφερῆς τῷ μάγνητι λίθῳ κατὰ τινα λόγον ἀσώματον (?) καὶ δύναμιν ὁ σίδηρος, εὐμαρὲς συνιδεῖν· ὁ ἐξ αὐτῆς μεταλλευθεὶς σίδηρος οὐδὲν ἦττον τὸν ἐξ ἄλλης ὕλης μεταλλευθέντα σίδηρον εἰς ὃ κινεῖται μεταφέρει, πλὴν εἰ μὴ χυλῶ κρομμύων ἀλειφοίῃ (*sic pro* ἀλιφῆ) <sup>[f. 67r, mg. inf.]</sup> ὡς τοῖς φυσικοῖς δοκεῖ. αὐθις δὲ τραγίῳ (*sic pro* τραγείῳ) αἵματι χριόμενος ὁ μάγνης τὴν ἐλκτικὴν ἀναδέχεται δύναμιν [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, pp. 77,2-8].

4.1 Δεῖ δὲ εἰδέναι, ὡς μάγνης μαίγνητος (*sic*) κλίνεται, ἀλλ' οὐχ ὡς οἱ πολλοὶ λέγουσι μαγνήτης, μαγνήτου [glossa grammaticale di incerta origine].

5. <sup>[f. 67v, mg. sup.]</sup> Φησὶ ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἡ μαγνήτις λίθος τὴν πρὸς τὸν σίδηρον ἐλκτικὴν δύναμιν ἀποβάλλεται σκοροδῶ ἐπιτιθεῖσα ἀνακαλεῖται δὲ πάλιν αὐτήν, αἵματι τραγείῳ ἐπιχρισθεῖσα [cfr. MICHELE GLYCAS, *Εἰς τὰς ἀπορίας τῆς θείας γραφῆς*, cap. 33 (pp. 371,25-372,2 Eustratiades)].

6. Καὶ ὁ ἀδάμας δὲ λίθος, οὔτε σιδήρῳ, οὔτε πυρὶ, <sup>[f. 68r, mg. sup.]</sup> οὔτε τινὶ ἑτέρῳ (*sic*) μαλακιζόμενος, μόνος δυνάμει αἵματι μονῶ τραγείῳ ἐπιχριώμενος διὰ τὸ φύσει θερμὸν τοῦτο τὸ αἶμα παρὰ πάντα τὰ θερμὰ τυγχάνειν μαλάττεται· ὃν φασιν ἐν νυκτὶ λάμποντα εὐρί-<sup>[f. 68r, mg. inf.]</sup>σκεσθαι κατὰ τὴν ἀνατολήν, ὃς εἰκόνα φέρει τοῦ Χριστοῦ, ὃς ἄμαχος ὢν ὡς θεὸς καὶ ἀήττητος, τῷ ἰδίῳ αἵματι ἐπεκάμφθη κατὰ τὴν νύκτα τοῦ πάθους αὐτοῦ καὶ τῇ ἀναστασίᾳ εὐρισκόμενος. [testo inedito; per

L'interpretazione cristologica del diamante, che si scioglie nel sangue dell'ariete, cfr. *Physiologus*, 32-32bis (pp. 103-107 Sbordone)].

7. [f. 67v, mg. inf.] Ὅτι αἰγιαλός ἐστὶ τὸ Ἀρτεμίσιον, ἔχει δὲ μέγαν Ἀρτέμιδος ναόν, περὶ βορέαν ἀναπεπταμένος καὶ δένδρα περὶ τῷ ναῷ πέφυκε καὶ στήλαι κυκλῶ λίθου λευκοῦ πεπήγασιν, ὁ δὲ λίθος τῇ χειρὶ τριβόμενος καὶ χρόαν καὶ ὀσμὴν κροκίζουσιν ἀναδίδωσιν [cfr. PLUTARCO, *Them.*, 8.3-4 (p. 166,18-25 Ziegler<sup>5</sup>)].

8. [f. 68v, mg. sup.] Ὅτι φησὶν ὁ Εὐδήμος, ἐν Πέλταις τῆς Φρυγίας λίθον γενέσθαι ποτὲ τετράπεδον· ὃν δὴ νηνεμίας οὕσης τοὺς γεωργοὺς ὑποτιθέντας ξύλα στρογγύλα ἐξαίρειν καὶ ἀνέμους ποιεῖν, ἐφ' ὅσον δ' ἂν ἐξηρέθη ὁ λίθος ἐπὶ τοσοῦτο δὴ ἰσχυρῶς ἀνατείνειν [f. 69f, mg. sup.] τοὺς ἀνέμους· καὶ πάλιν εἰς ἐπίπεδον τὸν λίθον τιθέναι, καὶ νηνεμίαν γίνεσθαι [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, pp. 139,22-140,2].

9. [f. 69r, mg. sup.] Ὅτι καὶ τὰ ἐν Ἱερικῷ ὕδατα κατὰ τὴν γραφὴν ἄγονα ὄντα καὶ ἀναιρετικά, ἰάθησαν παρ' Ἑλισσαίου τοῦ προφήτου [cfr. *Septuaginta, Βασιλείων Δ* 2: 19-22 = *Reg. II* 2: 19-22].

10. [69v, mg. sup.] Ὅτι οὐχ ἰερά νόσος ἢ δαίμων βαρὺς ἐνοχλήσει τῷ τόπῳ ἐν ᾧ δάφνη ἐστίν, ὥσπερ οὐδὲ κεραυνὸς ὅπου σικκῆ, ὅτι σκεδαστικὴ φαντασμάτων (*sic*) ἐστὶ ταύτη οἱ δι' ὄνειρων θείας τυχεῖν ἐπιφανείας ἰμειρόμενοι, ἰσχάδων καὶ μόνων μεταλαμβάνουσιν [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, pp. 68,20-69].

10.1 [69v, mg. sup.] Ὡς φησὶ δὲ [70r, mg. sup.] ὁ Πλούταρχος, πυρὸς πλήρες ἐστὶ τὸ τοιοῦτον φυτόν, καὶ διὰ τοῦτο ἀπέχονται δαίμονες, καὶ οἱ μὲν πάλαι τῷ Ἄρει τοῦτο ἀνετίθεσαν, καὶ διὰ τοῦτο τοὺς νικητὰς τῶν πολέμων δάφναις ἔστεφον. οἱ δὲ μετ' αὐτοὺς τῷ ἡλίῳ [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 68, vd. app. alla linea 6; testo trasmesso dal codice S].

11. [f. 69v, mg. inf.] Ὅτι ἱερόν κατὰ τὸν Ἰάμβλιχον ὁ δράκων ἐστὶ. λέγει γὰρ ᾧδε· θεῖον τὸ τοῦ δράκοντος ζῶον, πνευματικώτατον ἐρπετῶν καὶ πυρῶδες, παρὰ (*sic*) καὶ τάχος αὐτῷ ἀνυπέρβλητον διὰ τοῦ πνεύματος, καὶ ποικίλων σχημάτων τύπους ἀποτελεῖ καὶ [f. 70r, mg. inf.] κατὰ τὴν πορείαν ἐλικοειδεῖς ἔχει τὰς ὁρμὰς ἐφ' ὃ βούλεται τάχος. πολυχρονιώτατος δὲ ἐστὶ, καὶ οὐ μόνον ἐκδυόμενος τὸ γῆρας νεάζει, ἀλλὰ καὶ αὐξησὶν ἐπιδέχεσθαι μείζονα πέφυκε· καὶ ἐπειδὴν τὸ ὠρισμένον μέτρον πληρώση, εἰς ἑαυτὸν ἀναλίσκεται. διὸ καὶ ἱεροῖς τοῦτο τὸ ζῶον καὶ μυστηρίοις παρελείπεται [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, pp. 69,23-70,12; *paucis verbis omissis*].

12. [f. 70v, mg. inf.] + Ὅτι ἡ μυρσίνη πέφυκε ῥωννύειν τὰ σώματα τῶν ἀρτιγενῶν· τῶν δὲ ἀειθαλῶν φυτῶν, εὐωδεστάτη ἐστὶ· καὶ αὕτη ἐν τοῖς φυτοῖς χαίρει τῇ θαλάσῃ [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 119 W., in app. *ad v.* 14; testo trasmesso dal solo codice S].

13. [f. 70v, mg. inf.] + Ὅτι οἱ φυσικοὶ φασι τὰς θηλείας τὰς κατ' εὐθὺ τὴν ἀναστόμωσιν τῶν ἀγγείων ἐχούσας τοκάδας εἶναι, τὰς δὲ ἐκ πλαγίου στείρας + [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 120,1-3; testo trādito dal solo codice S].

14. [f. 71r, mg. sup.] + Ὅτι ὁ Ἀλφειὸς ποταμὸς ὀραῖται καταδυόμενος μὲν ἐν Πελοποννήσῳ (sic), ἀναδυόμενος δὲ ἐν Σικελίᾳ· λέγουσι δὲ καὶ τὸν Τίγρητα ταῦτο τοῦτο πάσχειν καὶ τὸν Λύκον καὶ ἑτέρους τινάς [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 131,11-14; estratto nel solo codice S].

15. [f. 71r, ms. sup.] Ὅτι οἱ Ἑβραῖοι οὐκ εἰκῆ ἀπέχονται λαγωῦ καὶ στρουθοῦ Λίβυος καὶ χαραδριοῦ· ὁ μὲν γὰρ λαγῶς ἄρρην τίκτειν πέφυκε τεραστίως, ὁ δὲ στρουθὸς οὗτος (?) [f. 71r, mg. inf.] οὐδὲ τετράποδον οὐδὲ πτηνὸν ἐστὶ τέλειον· οὐδεὶς δὲ χαραδριὸν φαγῶν οὐκ ἐπένθησεν [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 138,3-7].

16. [f. 71v, mg. sup.] Τὴν δὲ πέμπτην Φαέθοντι, τῷ πάντων πλανήτων εὐκρατοτάτῳ ἀνέθεντο· Δία δὲ αὐτὸν Ἕλληνες ζωογόνον θεολογοῦσιν. ὅθεν καὶ ἐν Κρήτῃ τεχθῆναι μυθικῶς αὐτὸν βούλονται, ἐν ἣ ἑθανάσιμον οὐδὲν φύεται, ἀλλ' οὐδὲ λύκος ἢ γλαυξ [f. 72r, mg. sup.] εὐρίσκεται, ὡς φησὶν Ἀντίγονος [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 30,17-22].

17. [f. 72r, mg. sup.] Ὅτι ἡ τῆς νεομηνίας δύναμις καὶ παρὰ πᾶσι τιμᾶται καὶ αὐτῇ τῇ τῶν πραγμάτων φύσει ἐνθεωρεῖται· ἀδύνατον γοῦν ἐστὶν ἐν ταῖς νομηνίαις μύρμηκα ἐργαζόμενον ἰδεῖν ὡς καὶ Ἀρχελάῳ εἴρηται [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 50, in app. ad v. 11, testo del codice S].

18. [f. 71v, mg. inf.] Ὅτι οἱ Πυθαγόριοι (sic) τοὺς κυάμους διαφερόντως ἀπεστρέφοντο ὡς συνεργοὺς ἄγαν συνουσίας [cfr. GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 99,14-16].

19. [f. 71v, mg. inf.] Ὁ δὲ Πον(τι)κ(ὸς) Ἡρακλείδης φησὶν ὡς εἶ τις τὸν κύαμον ἐν καινῇ θήκῃ ἐμβαλὼν ἀποκρύψει τῇ κόπρῳ ἐπὶ μ' πάσας ἡμέρας, εἰς ὄψιν ἀνθρώπου σεσαρκωμένου μεταβαλόντα τὸν κύαμον εὐρήσει, καὶ διὰ τοῦτο [f. 72r, mg. inf.] τὸν ποιητὴν φᾶναι (sic), ἴσον κυάμους τε φαγεῖν κεφαλᾶς τε τοκήων. Διογένης δὲ ἐν ἰγ<sup>ω</sup> ἀπίστων ταῦτά φησιν· τότε ἀπὸ τῆς αὐτῆς σηπε<sup>[f. 72v, mg. sup.]</sup>δόνος ἄνθρωπον συστήναι καὶ κύαμον βλαστήσαι τούτου [δὲ] φανερὰ ἐπήγε τεκ[μ]ήρια, εἰ γὰρ τις διατραγῶν κύαμον καὶ τοῖς ὁδοῦσι λεάνας τῇ τοῦ ἡλίου βολῇ καταθείη πρὸς ὀ[λίγ]ον, εἶτα ἀναστὰς [ἐ]πανέλθοι, εὐροὶ ἂν ὁδωδότα ἀνθρωπείου φόνου· εἰ δὲ καὶ ἀνθοῦντος ἐν τῷ βλαστάνειν τοῦ κυάμου λαβῶν [τι]ς περκάζοντος τοῦ ἄνθους βραχὺ ἐνθείη ἀγγείῳ <...> [= GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, pp. 99,17-100,8; il testo doveva originariamente procedere nel margine superiore del foglio affrontato a questo] [f. 72v, mg. inf.] [[...]] ὥστε ἀφεκτέον κατὰ Πυθαγόραν κύαμου, ὡς καὶ τῶν λεγομένων χρυσολα[χάν]ων, ἐπειδὴ καὶ αὐτῶν ἡ γένεσις ἐξ ἐμμήνων γυναικῶν ἐστὶ. ὅτι δὲ κύαμος ἀπὸ το[...]] εἶναι αἶμα εἴρηται, δυνατὸν τῇ <...> [cfr. GIOVANNI LIDO, *De mensibus*, p. 100,14-18; anche questa parte dell'estratto, come la precedente, doveva proseguire nel margine inferiore del foglio contiguo].

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,  
Vat. gr. 1302.

F (Bekker R<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 1777

[Tav. 9]

Cart. – sec. XIV-XVI – ff. <I>, II, 218 (ma 225), II' – 326 × 237 mm.

**Fogli di guardia:** due guardie anteriori in carta; la prima, in carta moderna, reca incollato nel *recto* il resto di una precedente (57 × 108 mm), più antica, nel quale è l'*ex libris* di Fulvio Orsini (1529-1600): «Ex libris Fulvij Ursini». Nel secondo foglio di guardia – in carta moderna, di dimensioni ridotte (mm 285 × 232), con una filigrana assai elaborata (uno stemma sormontato da corona, ai piedi del quale si legge chiaramente la scritta «FABRIANO») – si trova una descrizione latina del contenuto del manoscritto, fatta dal bibliotecario vaticano responsabile della segnatura a Ir (cfr. DONZELLI 1960, p. 97). La guardia <I> è solidale alla contoguardia moderna e risale alla attuale legatura; le stesse considerazioni valgono per il f. II'. Il f. I', singolo e privo di filigrane, sembra ricavato dalla stesa carta della quale è composta l'ultima unità codicologica.

**Foliotazione:** la prima parte del codice reca due foliotazioni. Una prima foliotazione, eseguita nel mg. sup. esterno di ogni *recto* in prossimità del testo, va da 1 a 88 e quindi, nella sezione teofrastea del codice, nuovamente da 1 a 40 (sino al f. 122r) e quindi, sempre in prossimità del testo, ma ora nell'angolo esterno del mg. inferiore, da 41 ad 83 (123r-165r). Quando le prime due parti del codice furono riunite si provvide a una nuova foliotazione continua, errata, che va da 1 e prosegue sino alla fine del manoscritto (f. 218r). Una terza serie di numeri di foglio è nei ff. 152, 153 e 161, ma consiste nella ripetizione del numero già assegnato. Nessuna delle foliotazioni oggi presenti nel manoscritto consente di sapere esattamente di quanti fogli esso consti: la foliotazione continua, infatti, accumula sin dal f. 25 (rinumerato 16<sup>198</sup>) un difetto di nove fogli sulla precedente, sebbene non vi sia alcuna lacuna che possa giustificare un simile scarto. In seguito a un'ulteriore svista (al f. 16 segue immediatamente il f. 19) l'errore venne ridotto a uno scarto di sette fogli, che permane invariato lungo tutto il codice. Poiché non esiste una

---

<sup>198</sup> Ma già nei ff. 21-24 la seconda foliotazione è cancellata con un tratto di penna, a segno, forse, del fatto che l'errore dovette prodursi prima del f. 25.



foliotazione coerente del manoscritto, onde evitare confusione, si seguirà qui di seguito quella più recente (errata, certo, ma la sola completa), come è universalmente invalso negli studi sul manoscritto<sup>199</sup>.

**Legatura:** legatura moderna (XIX sec.) in pelle allumata bianca. Nel dorso (casella di testa) è lo stemma di papa Pio IX.

\*\*\*

Il codice si compone di quattro unità codicologiche, la prima delle quali a sua volta appare divisa in due sezioni omogenee (1-81v e 83r-165v). Che le due parti abbiano avuto per qualche tempo vita autonoma è comprovato dalla doppia foliotazione e dalla presenza di un foglio bianco tra le due unità.

## A

### ff. 1-165, sec. XIV<sup>1/2</sup>

**Materiale:** carta orientale di colore biancastro (ad eccezione dei fogli 82 e 166-168, moderni in carte occidentale, ma senza filigrane leggibili).

**Stato di conservazione:** il ms. è assai danneggiato, la carta risente dell'umidità e numerosi fogli sono rinforzati con strisce di supporto.

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 14r) 324 × 235 = 41 [225] 58 × 25 [159] 51.

**Rigatura:** assente o non rilevabile.

**Linee di scrittura:** 33 ll.; spazio interlineare: 5 mm.

**M2** (f. 161r) 320 × 227 = 33 [215] 72 × 26 [149] 52.

**Rigatura:** assente o non rilevabile.

**Linee di scrittura:** 32 ll.; spazio interlineare: 6 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** le due prime parti del codice constano di soli quaternioni regolari: A 11<sup>8</sup> (81); l'incongruenza tra foliotazione e struttura dei fascicoli è dovuta alla foliotazione difettosa descritta *supra*. B 10<sup>8</sup> (162), 1<sup>4</sup> (166). Tra le due parti è collocato un singolo foglio bianco (82), in carta moderna, piegato *in folio*, senza filigrane visibili. Il primo foglio dell'ultimo

---

<sup>199</sup> L'unica a dissociarsi da questa pratica fu DONZELLI 1960, p. 96; la studiosa lavorava però sull'unica sezione del codice provvista di una foliotazione abbastanza coerente. Se si dovesse seguire la foliotazione scelta da Donzelli (che non è priva di problemi, cfr. l'elenco delle opere da lei offerto a p. 107, nel quale è seguita la errata foliotazione moderna e dal quale tuttavia emergono non poche incoerenze), non sarebbe possibile riferirsi in modo univoco ai testi contenuti nelle successive unità codicologiche.

fascicolo (f. 163) è in realtà un foglio singolo: si tiene al resto del fascicolo in virtù del f. moderno 166, cui è assicurato per mezzo di un tallone. I fogli moderni 167-168 formano un bifoglio a parte.

**Segnature dei fascicoli:** rimangono sporadiche tracce di una segnatura nel mg. inferiore interno dei ff. 90v ( $\iota\beta'$ ), 98v ( $\iota\gamma'$ ), 106v ( $\iota\delta'$ ), 114v ( $\iota\epsilon'$ ). Non è chiaro se esse siano dovute al copista principale: il colore dell'inchiostro sembra corrispondere a quello impiegato per trascrivere il testo. È evidente che chi appose le segnature aveva davanti le due parti della prima unità riunite nel loro insieme. Sorprendentemente non si tiene conto di una eventuale lacuna tra la parte A e la parte B: se le segnature si devono attribuire al copista è necessario concluderne, dunque, che la mutilazione del testo di Diogene Laerzio, anziché essersi prodotta nel Vaticano, risale invece al suo modello (cfr. *infra*).

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-81v.**

**M2 ff. 83r-165v.**

Entrambe le mani, tra loro assai simili, sono di calligrafi della prima età paleologa, attivi entro «un *atelier* che si occupava [...] dell'allestimento di manoscritti profani di un certo livello qualitativo, probabilmente di committenza aristocratica»<sup>200</sup>, che ricorsero a una elegante scrittura arcaizzante d'imitazione foggiate su «un modello risalente alla seconda metà/fine del secolo XI o, addirittura, alla prima metà del secolo XII»<sup>201</sup>.

---

<sup>200</sup> DE GREGORIO – PRATO 2003, p. 69.

<sup>201</sup> DE GREGORIO – PRATO 2003, p. 68. Una prima descrizione delle mani che vergarono il codice in PRATO 1994, p. 108 e n. 87; nei lavori precedenti (WIESNER 1974; BURNIKEL – WIESNER 1976 e WILSON 1979) si era sempre ritenuto che questa unità codicologica fosse opera di un unico scriba; in particolare Wiesner ribadì, in entrambi i suoi studi, l'attribuzione di questa parte del ms. allo scriba Michele Kalothetos, copista del Vallic. F. 17. L'identificazione fu messa in dubbio già da WILSON 1979, p. 60, che tuttavia non contestò l'attribuzione di questi fogli a un unico scriba e, con prudenza («if an identification is to be made»), avanzò, in luogo di quello di Kalothetos, il nome di Joachim, lo scriba che vergò il Laur. plut. 11, 1 nel 1327 (cfr. TURYN 1972, pl. 136). Sebbene l'aspetto arcaizzante della grafia impiegata nella trascrizione del Vat. gr. 1302 appiattisca notevolmente il tratteggio dei due scribi, lasciando poco spazio all'espressione di tratti personali e rendendo, proprio per questo, estremamente difficile un'attribuzione, la distinzione delle mani si può tuttavia evincere da numerosi dettagli (Prato si sofferma diffusamente sui tratti distintivi delle due mani a p. 109, seguito di n. 87, cui si rimanda). I dati raccolti nei lavori successivi sono ampiamente illustrati da DORANDI 2009,

**Marginalia e annotatori:** minime note recenziari, quasi del tutto evanide, si notano, nel f. 150r, mg. esterno, e nel mg. sup. esterno del f. 158v (παρθενοπη | λευκοσια | λιγεια, – senza spiriti o accenti – in riferimento a *Mir.* 104).

**Elementi decorativi:** titoli rubricati in maiuscola liturgica.

**Contenuto:**

- <sup>1</sup>ff. 1r-81v:** DIOG. LAERT. *Vitae philosophorum* 1-6,66 ὄνειδιζόμενος. (Λαερτίου Διογένους, βίων καὶ γνωμῶν τῶν ἐν φιλοσοφίαι εὐδοκιμησάντων καὶ τῶν ἐν ἐκάστη αἰρέσει ἀρεσάντων τῶν εἰς δέκα τὸ πρῶτον). Ed. DORANDI 2014.
- <sup>2</sup>ff. 83r-94r:** ΤΗΡΗΡ. *De igne*. (Θεοφράστου περὶ πυρός).
- <sup>3</sup>ff. 94r-100r:** *Metaphysica* (Θεοφράστου τῶν μετὰ τὰ φυσικά).
- <sup>4</sup>ff. 100r-108r:** *De lapidibus* (Θεοφράστου περὶ λιθῶν).
- <sup>5</sup>ff. 108v-113r:** *De sudoribus* (Θεοφράστου περὶ ιδρώτων).
- <sup>6</sup>ff. 113r-115r:** *De vertigine* (Θεοφράστου περὶ ἰλίγγων).
- <sup>7</sup>ff. 115r-117v:** *De lassitudine* (Θεοφράστου περὶ κώπων).
- <sup>8</sup>ff. 117v-119v:** *De piscibus* (Θεοφράστου περὶ ἰχθύων).
- <sup>9</sup>ff. 119v-130r:** *De ventis* (Θεοφράστου περὶ ἀνέμων).
- <sup>10</sup>ff. 130v-140v:** *De odoribus* (Θεοφράστου περὶ ὀσμῶν).
- <sup>11</sup>ff. 140v-148v:** ΑΡΙΣΤΟΤ. MXG ([Ἀριστοτέλους] `Θεοφράστου' περὶ ξενοφάνους· περὶ ζήνωνος· περὶ γοργίου). a) 140v-144r *De Xenophane*; b) 144r-146v *De Zenone*; c) 146v-148v *De Gorgia*.
- <sup>12</sup>ff. 148v-165v:** *Mir.* (Ἀριστοτέλους συναγμῆς [!] περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.

**Fogli bianchi:** 82r-v, 166r-168v.

---

pp. 110-111, che descrive accuratamente, e con ampiezza di riferimenti bibliografici, il contesto culturale e sociale nel quale il codice vaticano fu allestito.

**Organizzazione del contenuto:** I capitoli di *Mir.* sono scanditi dalla presenza di capilettera rubricati (per la maggior parte omessi dal rubricatore o oggi quasi del tutto scoloriti); è presente una numerazione interrotta da  $\alpha'$  (*Mir.* 1) a  $\iota\delta'$  (*Mir.* 15).

## B

### ff. 169-194, sec. XIII/XIV

**Materiale:** carta orientale (fanno eccezione i ff. 193-194, in carta occidentale moderna. La filigrana, visibile capovolta nel f. 194, rappresenta un giglio incluso in un cerchio, che non trova riscontri significativi nei repertori).

**Stato di conservazione:** i fogli originali sono stati restaurati e consolidati con strisce di carta moderna. La sezione è mal conservata e leggibile a tratti con grande fatica.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** il testo è vergato su due colonne: (f. 176r)  $309 \times 227 = 40$  [210]  $59 \times 23$  [65 (24) 64] 51; da notare che le attuali dimensioni di questa sezione sono molto disomogenee: le strisce di restauro che circondano il testo impediscono di determinare precisamente le dimensioni del foglio originale.

**Rigatura:** assente o non rilevabile.

**Linee di scrittura:** 32 ll.; spazio interlineare: ca. 5 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:**  $3^8$  (192). I ff. 193-194 formano un bifoglio a parte. **Segnature dei fascicoli:** assenti.

**Copisti:**

**M1:** la sezione è interamente vergata da una mano anonima, risalente alla fine del sec. XIII o all'inizio del XIV. Lo scriba risente indubbiamente delle influenze barocche della "Fettaugen-Mode".

**Elementi decorativi:** nessuno.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 169r-192v: OMERO, *Od.* (tit.  $\delta\sigma\sigma\epsilon\acute{\iota}\alpha\ \delta\mu\acute{\epsilon}\rho\omicron\upsilon\ \alpha$ ): ff. 169r-172v  $\alpha$ ; ff. 172v-176r  $\beta$ ; ff. 176v-180v  $\langle\gamma\rangle$ ; ff. 180v-187r  $\delta$ ; ff. 187r-190v  $\epsilon$ ; ff. 190v-192v  $\zeta$  (usque ad 285).

**Fogli bianchi:** 193r-194v.

## C

ff. 195-202, sec. XIV<sup>1/2</sup>

**Materiale:** carta orientale.

**Stato di conservazione:** dei fogli originali si conserva quasi esclusivamente lo specchio scritto: i margini sono frutto di un restauro antico, probabilmente quello di cui fu responsabile Giovanni Onorio.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 197r) 297 × 229 = 25 [242] 30 × 15 [193] 21.

**Rigatura:** assente.

**Linee di scrittura:** 40 ll.; spazio interlineare: ca. 4 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>8</sup> (202).

**Segnature dei fascicoli:** assente.

**Copisti:**

**M1 ff. 195r-202v:** mano anonima, molto probabilmente di un erudito, attribuibile alla prima metà del sec. XIV.

**Elementi decorativi:** nessuno.

### Contenuto:

- <sup>1</sup>ff. 195r-196v: MARCELLINO, *Vita Thucydidis* (Μαρκελίνου [sic] περὶ τοῦ Θουκυδίδου βίου καὶ τῆς ιδέας αὐτοῦ). Ed. ALBERTI 1972, pp. 1-15 (su questo ms. cfr. p. XXXII)
- <sup>2</sup>f. 197r: <Anonymi *De vita Thucydidis*>. Ed. ALBERTI 1972, pp. 17-20.
- <sup>3</sup>ff. 197v-198v: DION. ALIC. *De propr. Thuc.* (tit. Διονυσίου Ἀλικαρνασέως περὶ τῶν Θουκυδίδου ιδιωμάτων). Ed. AUJAC 1991, pp. 130-144
- <sup>4</sup>ff. 198v-202v: *Excerpta* da THUC. (Παρεκβολαὶ χρήσιμοι ἀπὸ τῆς Θουκυδίδου α' συγγραφῆς). (ff. 198v-201v) ex libr. I: *Inc.* [1, 6, 5] μετρία δ' αὖ ἐσθῆτι καὶ ἐς τὸν νῦν τρόπον πρῶτοι Λακεδαιμόνιοι ἐχρήσαντο – *Expl.* [1, 138, 6] λαμπροτάτους γενομένους τῶν καθ' ἑαυτοὺς Ἑλλήνων, οὕτως ἐτελεύτησεν. (ff. 201v-202v) ex libr. II (παρεκβολαὶ χρήσιμοι ἀπὸ τῆς β')

Θουκουδίδου συγγραφῆς): *Inc.* [2, 3, 1] οἱ δὲ Πλαταιεῖς ὡς ἤσθοντο ἔνδον τε ὄντας τοὺς Θεβαίους – *Expl.* [2, 67, 4] καὶ τοὺς μετὰ Ἀθηναίων ξυμπολεμοῦντας καὶ τοὺς μηδὲ μεθ' ἑτέρων (collazionati da ALBERTI 1972).

## D

ff. 203-218, sec. XVI<sup>med.</sup>

**Materiale:** carta italiana con filigrane piegata *in folio*.

**filigrane:** in tutta la sezione si nota un solo disegno identico ad Harlfinger *Arbalète 66* (cfr. Briquet 761, Udine 1533, var. sim. Laibach 1534)<sup>202</sup>.

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 208r) 323 × 223 = 38 [226] 59 × 24 [128] 71.

**Rigatura:** assente o non rilevabile.

**Linee di scrittura:** 30 ll.; spazio interlineare: 7 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 2<sup>8</sup> (218).

**Signature dei fascicoli:** richiamo verticali nell'ultimo foglio *verso* del primo fascicolo.

**Copisti:**

**M1** <Pietro Karnabakas> (Harlfinger 1971) *RGK III* p. 196 (nr. 551).

**Marginalia e annotatori:** numerose anotazioni marginali di <Arnoldo Arlenio> (Harlfinger 1971).

**Elementi decorativi:** f. 203r cornicetta simile a quella riprodotta da CANART 2005 tav. 8b (Mauromates) e 10f.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 203r-218v: [ALEX. APHROD.], *De mixtione* (Ἀλεξάνδρου τοῦ ἀφροδισιέως περὶ κράσεως καὶ αὐξήσεως).  
Ed. GROISARD 2013, pp. 1-47.

---

<sup>202</sup> Non Harlfinger *Arbalète 62*, come afferma – su base apparentemente solo ipotetica – GROISARD 2013, p. CXLIX, che cerca con questo dettaglio di confermare la relazione del Vaticano con lo *scriptorium* di Giovanni Mauromates (la filigrana qui rilevata è comunque ben attestata nei codici prodotti nel circolo di Mauromates: cfr. CATALDI PALAU 2000, pp. 391-399).

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Il manoscritto vaticano, prima di entrare nell'attuale sede di conservazione, fu in possesso del cardinale Fulvio Orsini (*ex libris* nel f. Ir)<sup>203</sup> che lo lasciò alla sua morte (1600) in legato alla Biblioteca Pontificia<sup>204</sup>. Il codice fu restaurato da Giovanni Onorio da Maglie, che tuttavia limitò il suo intervento agli aspetti strutturali del manoscritto, senza trascrivere o integrare alcuna porzione di testo<sup>205</sup>. Nel 1797, in seguito al trattato di Tolentino, il

---

<sup>203</sup> Come rilevato da DONZELLI 1960, p. 98, il Vat. gr. 1302 è indubbiamente da identificare con il codice citato da Fulvio Orsini in una lettera a Pier Vettori nel quale si parla di «un esemplare assai antico dell'opra περί θαυμασίων ἀκουσμάτων». Il testo dell'epistola, datata a Roma, 15 gennaio 1580, si rivela di grande interesse per conoscere le cure filologiche che Orsini dedicò al trattato ps.-aristotelico ed è utile, quindi, proporne una trascrizione parziale (per il testo si dipende dall'edizione di DE NOLHAC 1899, p. 121, lettera XXV, del quale si riproduce l'ortografia): «Hò detto al s<sup>r</sup> Gherardini [si tratta di Francesco Gherardini, segretario di Alessandro II Farnese: cfr. BENOIT 1923, pp. 187-189] che hò un esemplare assai antico dell'opra Περί Θαυμασίων ἀκουσμάτων, ma che non mi pare molto corretta; il libro è grande, perché è con Theophrasto et con Diogene Laertio, et non potendosi così mandare, lo darò perche si rincontri; fra tanto io hò in quel libro da venti correctioni molto belle, le quali manderò a V. S., se bene le potria haver ancor lei. Io non hò per cosa d'Aristotele quel libro, et ho notato altre volte il scrittore che scrisse Περί Θαυμασίων ἀκουσμάτων, che hora non mi sovviene; li scrittori antichi l'attribuiscono molti ad Aristotele, ma non so come se li possa dar fede; V. S. delibererà lei sopra di ciò; io fra tanto vedrò intenderne l'opinione di questi nostri, et ne darò avviso alla S. V., alla quale quanto piu posso mi raccomando in buona gratia sua, et del s<sup>r</sup> Francesco suo, che parse gentilissima cosa». Non è chiaro a quale autore Orsini si riferisca ed è davvero un peccato che lì per lì non gli sovvenisse il nome: verisimilmente il dotto aveva in mente compilazioni come quella di Antigono e Apollonio, ma non è possibile averne la certezza. L'interesse filologico di Orsini per il *De mirabilibus* è attestato anche in un'altra lettera allo stesso Vettori del febbraio 1580, nella quale si menzionano ancora una volta le venti correzioni al testo vulgato di *Mir.*, purtroppo non ancora rintracciate: «Le scrissi à V. S. d'havere sino à venti luoghi molto belli corretti nel libro περί θαυμασίων; se lei ha quello che stampò Herrico Stefani in ottavo foglio, me lo avvisi, perche io le mandarò in una cartina queste poche corretioni, che son certo le piaceranno, se però non le hà» (DE NOLHAC 1889, p. 123, lettera XXVI)

<sup>204</sup> Il codice compare al nr. 17 dell'inventario pubblicato da DE NOLHAC 1887, pp. 335-336. Sul fondo orsiniano (Vatt. gr. 1288-1421) vd. in sintesi LILLA 2004, pp. 26-28, con precedente bibliografia.

<sup>205</sup> L'intervento di Giovanni Onorio è in effetti desumibile solo dalla voce d'inventario della biblioteca orsiniana (vd. n. precedente): «Diogene Laertio, opuscoli di Theophrasto. Fragmento dell'Odisea di Homero, libro antichissimo, ristorato da Giovanni Honorio, et legato in cipresso alla greca, coperto di corame rosso levantino, in papiro in foglio» (cfr. DONZELLI 1960, pp. 97-98). Per gli interventi di restauro di Onorio da Maglie si vd. il saggio di

codice fu richiesto dal governo del Direttorio insieme ad altri codici della Biblioteca Vaticana; poiché la richiesta eccedeva cinque unità, il Vaticano gr. 1302 fu risparmiato e rimase a Roma<sup>206</sup>.

#### TESTO

La prima unità codicologica del Vat. gr. 1302, contenente Diogene Laerzio, gli *opuscula* di Teofrasto, *MXG* e *Mir.*, è stata da lungo tempo collocata con una certa precisione nello *stemma codicum* delle rispettive recensioni. Nei lavori di Burnikel (BURNIKEL 1974, pp. XXIX-XXX, 70-71, 76-91) si gettarono le basi per la esatta comprensione del ruolo svolto da questo codice nella diffusione degli opuscoli teofrastei: il manoscritto è il capostipite di gran parte della tradizione superstite (in particolare dei *recentiores* Urb. gr. 108 = K; Palat. gr. 162 = E; Bern. 402 = O; cfr. anche le relative schede) e, per alcuni opuscoli, è il solo testimone indipendente conservato. Fra questo testimone e i suoi apografi interviene però un anello intermedio, solo in parte sopravvissuto: quanto ne resta è oggi l'Ambr. P 80 sup. (cfr. la scheda relativa). A conclusioni analoghe si pervenne per il testo di *MXG* e *Mir.* (cfr. in particolare BURNIKEL – WIESNER 1976, da integrare con i primi appunti di WIESNER 1972, pp. 58-61). Ultimamente alle ricostruzioni di Burnikel e Wiesner si sono finalmente accordate anche quelle degli editori di Diogene Laerzio, rimasti per lungo tempo divisi sulla questione (un riassunto della bibliografia più rilevante in DORANDI 2009, pp. 115-120): il codice Vaticano è infatti il testimone principale della così detta 'recensione vulgata', trasmessa dai codici V (Vat. gr. 1302), U (Vat. Urb. gr. 108), D (Neap. III D 28), G (Laur. plut. 69, 28) e S (Vat. Palat. gr. 261): cfr. DORANDI 2009, pp. 105-120 per tutti i dettagli più rilevanti. L'ultima unità codicologica, contenente il *De mixtione* di Alessandro di Afrodisia, sembra essere una copia diretta dello Scorialensis X I 11, prodotto per Diego Hurtado de Mendoza a partire dal Marc. gr. 257 in seno allo *scriptorium* di Giovanni Mauromates: cfr. GROISARD 2013, pp. CXLIX-CL e CLXVI-CLXXII.

---

AGATI 2001 (puntuali riferimenti alle pagine in cui è menzionato il Vat. gr. 1302 sono indicati nella voce bibliografica di questa scheda).

<sup>206</sup> DE NOLHAC 1887, pp. 128-129.



## BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** – Descrizione manoscritta nell'«*Inventarium codicum Vaticanorum Graecorum*» redatto da Girolamo Amati (ca. 1800-1819), Vat. gr. 2664<sup>207</sup>, consultabile in xerografia presso la BAV, con segnatura: «Sala Consultazione Manoscritti Mss. Rosso. 323 (2)», ff. 321r-322v.

**Sussidi bibliografici:** CANART – PERI 1970, p. 569; BUONOCORE 1986, II, pp. 889-890; CERESA 1991, p. 376; CERESA 2005, p. 559.

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; APELT 1888, p. V; MIONI 1958, p. 66; GIANNINI 1965, p. 221; HARLFINGER 1971, p. 210; HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57, 58; VENTURINI 1975-1976, p. 69; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; CANART 1977-1979, pp. 295, 298; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2, 612-614, 616.

**Studi e altri testi:** BRANDIS 1831, nr. 156; GERCKE 1896, pp. 23-24; DE NOLHAC 1887, pp. 165, 335, 398; MARTINI 1899, pp. 80-82 (descr.); USENER – RADERMACHER 1899, pp. XXIV-XXV (descr.); GERCKE 1902, pp. 409-410; ROSS – FOBES 1929, p. XXVI; REGENBOGEN 1940, coll. 1379, 1401, 1427; CALEY – RICHARDS 1956, pp. 5, 11-12; DONZELLI 1960, pp. 95-99 (descr.); WILSON 1962, nr. 45; HARLFINGER – WIESNER 1964, p. 254; EICHHOLZ 1965, pp. 48-51; COUTANT 1971, p. XXI; HARLFINGER 1971, pp. 408, 413; MONTANARI 1971, pp. 22-23; ALBERTI 1972, p. XXXII; BURNIKEL 1974, pp. XXX-XXXI, 48-91; WIESNER 1974, pp. 338, 343-350; COUTANT – EICHENLAUB 1975, p. XIII; BURNIKEL – WIESNER 1976, *passim*; WILSON 1977, p. 265; WILSON 1979, p. 60; GRADOLINI 1982, pp. 269-270; GRADOLINI 1985, p. 120; MOST 1988, p. 169 (e *passim* collazione con il testo di Bartolomeo da Messina); PRATO 1991, p. 123; SHARPLES 1992, p. 347 n. 2, p. 360; EIGELER – WÖHRLE 1993, pp. 8-9; LAKS – GUTAS 1993, pp. LI-LIII (descr. con bibliografia); PRATO 1994, pp. 108-109 e tavv. 23-24; DE GREGORIO – PRATO 2003, pp. 61 n. 4, 62, 67, 84 e fig. 7; WILSON 1996, p. 230; AGATI 1997, p. 28; AGATI 2001, pp. 140, 153, 203, 324; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, pp. 5-9, 182, 255, 263; HECQUET-DEVIENNE 2004, p. 180; PONTANI 2005, pp. 327-328. DORANDI 2007, pp. 158-167; DORANDI 2009, pp. 10-11 (descr. con bibliografia), 109-116; GUTAS 2010, pp. 48-51; DORANDI 2013, p. 3; GROISARD 2013, pp. CXLVII-CL (descr. con bibliografia); MARTINELLI TEMPESTA 2014, p. 161.

---

<sup>207</sup> Cfr. LILLA 2004, p. 140.

**Milano, Biblioteca Ambrosiana,  
P 80 sup. (MB nr. 630)<sup>208</sup>**

Membr. – sec. XV<sup>1/4</sup> – ff. I, 64, I' – 245 × 169 mm.

**Fogli di guardia:** guardia anteriore cartacea (nessuna filigrana rilevabile). Nel *verso* è collocata la segnatura settecentesca «P [corr. ex T] 80», completata da altra mano, più recente, con «Sup.».

**Foliotazione:** a penna, di mano probabilmente secentesca, nel mg. superiore esterno di ogni *recto*, ripassata modernamente a matita.

**Legatura:** moderna in cartone giallastro. Dorso in vitello chiaro. Nel contropiatto anteriore, a penna (in inchiostro blu) è vergata l'attuale segnatura «P. 80 sup.». Un tempo il codice recava una legatura in pergamena floscia, ricavata da un codice latino dal quale furono tratte coperture per numerosi altri codici ambrosiani (la scoperta, registrata puntualmente nel catalogo di Martini – Bassi a p. 715, spetta all'allora prefetto dell'Ambrosiana, in sèguito papa, Achille Ratti). La voce bibliografica di PASINI 2007, p. 298 segnala che questa legatura è ora collocata a parte. Tagli al naturale.

**Stato di conservazione:** buono. Il f. 58 è tagliato, ma il danno è antico e precede la trascrizione del testo. Leggermente danneggiati da un alone di sporco i ff. 1r e 64v, che si trovano in posizione liminale.

\* \* \*

**Materiale:** membranaceo, di qualità mediocre. I fascicoli cominciano col lato carne (la differenza fra questo e il lato pelo è spesso molto marcata), la 'legge di Gregory' è ovunque rispettata (CP|PC). La membrana è in più punti difettosa: numerosi fori (ff. 4, 8, 28, 36, 54), quasi sempre collocati nei margini, invadono talora (f. 4) lo specchio scritto, costringendo il copista ad aggirarli. Pergamena difettosa nei ff. 60-61, con cuciture e superficie non omogeneamente pigmentata.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 17r) 242 × 166 = 22 [178] 42 × 20 / 4 / [106] 22 / 6 / 8.

---

<sup>208</sup> Sebbene il codice ambrosiano non sia, a rigore, da annoverare fra i testimoni di Mir., la sua importanza fondamentale nella ricostruzione dello stemma impone di tenerne debito conto. In assenza di un esame codicologico e paleografico che sostituisca la antiquata voce catalografica di Martini – Bassi, si è scelto di inserire qui una scheda descrittiva completa.

**Rigatura:** rigatura a secco, eseguita con strumento meccanico (*tabula ad rigandum*). Tipo non comune, più facilmente espresso come 2-12/0-0/1H-1H/H Muzerelle. Sistema non rilevabile agevolmente, probabilmente nr. 4 Leroy (rigatura impressa sul lato carne del bifoglio centrale di ogni fascicolo).

**Linee di scrittura:** 26 ll./26 rr.; UR: 7 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 8<sup>8</sup> (64).

**Segnatura dei fascicoli:** non rimane traccia di alcuna segnatura dei fascicoli.

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-64v:** il codice fu interamente vergato dal «Copista anonimo dell'Esichio Marciano» (cfr. SPERANZI 2014a; l'identificazione è dovuta allo stesso Speranzi *apud* MARTINELLI TEMPESTA 2014, p. 166, con n. 26).

**Elementi decorativi:** titoli in inchiostro color vinaccia, opera del copista principale. Il codice è per il resto privo di qualsiasi, anche minimo, ornamento.

**Contenuto:**

<sup>1</sup> ff. 1r-14v:	ΤΗΡΗΡ. <i>De igne</i> (Θεοφράστου περὶ πυρός).
<sup>2</sup> ff. 14v-22r:	<i>Metaph.</i> (Θεοφράστου τῶν μετὰ τὰ φυσικά).
<sup>3</sup> ff.22r-31v:	<i>De lapidibus</i> (Θεοφράστου περὶ λιθῶν).
<sup>4</sup> ff. 32r-37v:	<i>De sudore</i> (Θεοφράστου περὶ ἰδρώτων).
<sup>5</sup> ff. 37v-39v:	<i>De vertigine.</i> (Θεοφράστου περὶ ἰλίγγων).
<sup>6</sup> ff. 39v-42v:	<i>De lassitudine</i> (Θεοφράστου περὶ κόπων).
<sup>7</sup> ff. 42v-45v:	<i>De piscibus</i> (Θεοφράστου περὶ ἰχθύων).
<sup>8</sup> ff. 45v-58r:	<i>De ventis</i> (Θεοφράστου περὶ ἀνέμων).
<sup>19</sup> ff. 58r-64v:	<i>De odoribus</i> (Θεοφράστου περὶ ὀσμῶν), des. mut. αἴτιον δ' ἂν εἴη, διότι πᾶν τὸ.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice pervenne in Ambrosiana mediante l'acquisto della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (nel f. 1r è l'*ex libris* pinelliano: «I.V. Pinelli»), accorpata

all'Ambrosiana nel 1608<sup>209</sup>. Sotto l'indicazione di provenienza, si trova un indice del contenuto vergato della medesima mano. La *tabula*, che rispecchia esattamente lo stato attuale del codice, registra come ultima opera il *De odoribus* «imperf[ectus]»). Nel mg. inferiore del f. 1r, in prossimità della legatura, è tracciato il numero «346», relativo all'ingresso in Ambrosiana (l'antica segnatura era, completa, T 346). Nell'angolo superiore esterno dello stesso foglio è indicata un'altra segnatura «72 a», priva di riscontri. È molto verisimile che questo codice mutilo si debba identificare con il manoscritto, conservato presso la Badia di S. Marco a Firenze, del quale danno notizia gli antichi inventari della biblioteca dei domenicani (cfr. SICHERL 1997, p. 92; per ulteriori dettagli cfr. cap. V § 3.4-5). Su base esclusivamente indiziaria, DILLER 1977, p. 149, ha proposto di riconoscere nel codice di S. Marco di Firenze il manoscritto di Aristotele e Teofrasto riportato dall'Oriente da Giovanni Aurispa «[t]he library of S. Marco in Florence was founded by Cosimo il Vecchio in 1444 after he came into possession of the famous library of Niccolò Niccoli. As Niccoli is known to have obtained Greek codices from Giovanni Aurispa, in all probability this codex was the one Aurispa had in Constantinople 30 June 1421» (per ulteriori dettagli cfr. la scheda descrittiva del Marc. gr. IV 58).

#### TESTO

Il codice Ambrosiano è il solo apografo diretto del Vat. gr. 1302 (F) per il *corpus* teofrasteo. Tale manoscritto funge da anello di congiunzione fra F e gli altri testimoni recenziori degli *opuscula* di Teofrasto, fra i quali, in particolare, si segnalano l'Urb. gr. 108 (= K); il Palat. gr. 162 (= E) e il Bernensis 402 (= O), che trasmettono anche *Mir.* (per altri dettagli si rimanda alle relative schede) e il Paris. gr. 2277. In una parte del codice oggi perduta l'Ambrosiano trasmetteva anche *MXG* e *Mir.* – trascritti, prima della sua mutilazione, negli apografi appena citati – e le *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio. Per tutti i dettagli stemmatici cfr. BURNIKEL 1974, pp. 61-91; BURNIKEL – WIESNER 1976 e la sintesi più recente di DORANDI 2009, pp. 114-120.

---

<sup>209</sup> Per un minimo inquadramento della questione vd. almeno GRENDLER 1980 e RODELLA 2003. A questi si aggiungano i contributi di NUOVO 2005, NUOVO 2005a e NUOVO 2007.

## BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** MARTINI – BASSI 1905, pp. 714-715.

**Sussidi bibliografici:** PASINI 2007, p. 298.

**Studi e altri testi:** ROSS – FOBES 1929, p. XXVI; WILSON 1961; WILSON 1962, nr. 19; EICHHOLZ 1965, pp. 48-51; COUTANT 1971, pp. XXI-XXVI; BURNIKEL 1974, pp. XXIX, 61-91; COUTANT – EICHENLAUB 1975, p. XIII; BURNIKEL – WIESNER 1976, p. 136 (e *passim*); CANART 1977-1979, pp. 295, 298 n. 1; EIGELER – WÖHRLE 1993, p. 10; LAKS – MOST 1993, pp. XLV-XLVI; VENDRUSCOLO 1996, pp. 549, 554; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, pp. 22, 182, 263; DORANDI 2009, pp. 20, 114-120; VAN LEEUWEN 2016, p. 47 n. 20.

**Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,**

**Urb. gr. 108.**

**K (Bekker V<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 2012**

[Tav. 10]

Cart. – <Costantinopoli>, sec. XV<sup>2/4</sup> (1427 ?) – ff. <I> II, 151 (ma 157), I' – 273 × 195 mm.

**Fogli di guardia:** due fogli membranacei aggiunti al codice quando esso entrò a far parte della collezione dei duchi d'Urbino. Della originale prima guardia membranacea è conservato solo un frammento (188 × 117 mm) oggi incollato nel *verso* di un foglio cartaceo (Iv). Sul frammento membranaceo furono trascritti due indici latini del contenuto del manoscritto, vergati da altrettanti copisti. Nel f. IIv, membranaceo e completo, si trova invece un elegante  $\pi\acute{\iota}\nu\alpha\xi$  greco-latino delle opere contenute nel manoscritto, riquadrato entro una cornice dorata, decorata con motivi fitomorfi in forma di antiporta. <I> e I' sono parte della legatura ottocentesca.

**Foliotazione:** i fogli sono numerati modernamente da 1 a 151, a matita, nel mg. superiore esterno di ogni *recto*. Sono esclusi dal computo gli ultimi sei fogli bianchi (che però sono parte integrante dell'ultimo fascicolo).

**Legatura:** moderna, in pelle allumata bianca, senza nervi. Nel dorso, parte superiore, sono impresse in oro le insegne di Pio VI e, nella parte inferiore, quelle del card. Francesco Saverio de Zelada.

**Stato di conservazione:** il ms. è nel complesso ben preservato; si notano rare macchie di umidità nei margini di alcuni fogli, senza danno alcuno per il testo.

\* \* \*

Il codice appare diviso in due sezioni perfettamente omogenee quanto a tutte le caratteristiche codicologiche: A 1-108 e B 109-151. Che le due parti siano potenzialmente indipendenti è comprovato dalla doppia segnatura dei fascicoli: ciò tuttavia sembra legato alle operazioni di copia, avvenute in momenti distinti, più che a una reale disorganicità del codice.

**Materiale:** carta con filigrane piegata *in quarto*.

**Filigrane:** si riscontra un solo disegno diffuso in tutto il codice: una lettera *m*, di forma gotica, sormontata da una croce (invero non ben distinguibile). Tale forma è già stata censita nel repertorio degli Harlfinger come «*Lettre 21*» (Giorgio Crisococca, Costantinopoli, 1427 febbraio 12).

#### **Dimensioni e specchio di scrittura**

A) **Specchio:** (f. 25r)  $271 \times 194 = 27 [185] 59 \times 23 [129] 42$ .

**Rigatura:** il codice è certamente rigato, il tipo però non è rilevabile: i solchi sono appena percettibili nei fogli privi di scrittura.

**Linee di scrittura:** 35 ll.; spazio interlineare: 4 mm.

B) **Specchio:** (f. 130r)  $272 \times 194 = 25 [186] 61 \times 24 [129] 41$ .

**Rigatura:** = A.

**linee di scrittura:** 35 ll.; spazio interlineare: 4 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:**  $10^{10}$  (100),  $1^8$  (108),  $4^{10}$  (148),  $1^{10-1}$  (<157>)<sup>210</sup>.

**Note:** i fascicoli sono rinforzati alla piega con listarelle tratte da un codice latino membranaceo.

**Segnature dei fascicoli:** provvisti di una doppia segnatura (opera del copista principale) posta al centro del mg. inf. dell'ultimo foglio *verso* di ogni fascicolo.

**Segnature precedenti:** le due serie di segnature si articolano da  $\alpha'$  (10v) a  $\iota'$  (100v). Indi comincia una seconda serie  $\alpha'$  (118v) –  $\delta'$  (148v), in prossimità della quale ne fu vergata una ulteriore, in continuità con quella dell'unità precedente (da  $\iota\beta'$  [128v] sino a  $\iota\delta'$  [148v]), senza però tener conto del fascicolo 101-108, non segnato.

---

<sup>210</sup> Il f. 149, all'inizio del fascicolo, è privo della sua metà.

**Copisti:**

**M1** ff. 1r-104r, 109r-151v: <Teodoro Diacono> (HARLFINGER 1971, p. 417) RGK II 175, III 226<sup>211</sup>.

**Marginali e annotatori:** nel f. 61r-v annotazioni marginali di <Angelo Vadio da Rimini> (Stefec).

**Elementi decorativi:** cornicette decorative rubricate separano i vari testi; capilettera e iniziali rubricati.

**Contenuto:**

- <sup>1</sup>ff. 1r-104r: DIOG. LAERT. *Vitae philosophorum* 1-10,53.  
Ed. DORANDI 2014.
- <sup>2</sup>ff. 109r-114v: THPHR. *De igne*.
- <sup>3</sup>ff. 114v-117v: *Metaph*.
- <sup>4</sup>ff.118r-122r: *De lapidibus*.
- <sup>5</sup> ff.122r-124v: *De sudoribus*.
- <sup>6</sup>ff.124v-125v: *De vertigine*.
- <sup>7</sup>ff.125v-126v: *De lassitudine*.
- <sup>8</sup>ff.126v-128r: *De piscibus in sicco degentibus*.
- <sup>9</sup>ff.128r-133r: *De ventibus* (inc. sine titulo, l. 7).
- <sup>10</sup>ff.133v-138v: *De odoribus*.
- <sup>11</sup>ff.139r-143r: MXG
- <sup>12</sup>ff.143r-151v: *Mir.* (Ἀριστοτέλους συναγμῆς [!] περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.

**Fogli bianchi:** 104v-108v, <152>r-<157>v.

**Organizzazione del contenuto:** Il testo di *Mir.* è scandito in capitoli distinti dal capolettera rubricato; è presente una numerazione identica a quella di F, da α' (1) a ιδ' (15).

---

<sup>211</sup> Sull'attività di questo copista, da annoverare indubbiamente tra i collaboratori di Giorgio Crisococca, vd. almeno DE GREGORIO 2002, pp. 40-52.

## STORIA DE MANOSCRITTO.

Il manoscritto fu proprietà del celebre umanista torentino Francesco Filelfo: sono state riconosciute le sue note di possesso nei ff. 104r, 138v, 151v<sup>212</sup>. Solo la nota a 138v è chiaramente leggibile e recita ἡ βίβλος αὕτη τοῦ φραγκίσκου φιλέλφου ἐστίν; con poca difficoltà si riesce a riconoscere la medesima nota, ripetuta per due volte, nel f. 151v, dove però il nome del Filelfo fu eraso. DONZELLI 1960, p. 99 fu la prima a leggere, con l'ausilio della lampada di Wood, un'ulteriore nota, pressoché identica alle precedenti, nel mg. inferiore del f. 104r (fine della sezione diogeniana del manoscritto)<sup>213</sup>. Nonostante i dubbi avanzati in bibliografia, è molto verisimile che a questo codice Filelfo facesse riferimento in una lettera del 1427 indirizzata ad Ambrogio Traversari<sup>214</sup>.

Il manoscritto, probabilmente quando Filelfo era ancora in vita, fece parte della biblioteca di Angelo Vadio da Rimini, che vi appose alcune annotazioni nel f. 61 r-v (per tutti i dettagli si rimanda a STEFEC 2012, p. 144 e n. 90).

Quando il codice entrò nella biblioteca del duca di Urbino fu provvisto della guardie membranacee con antiporta decorata e vi si apposero, in oro e a colori, le insegne di Federico da Montefeltro (stemma e iniziali F. D. entro una ghirlanda di foglie intrecciate, al centro del mg. inferiore del f. 1r)<sup>215</sup>. Il manoscritto passò, in seguito al lascito testamentario del duca Francesco Maria II, morto senza eredi, alla comunità di Urbino. Il codice entrò quindi far parte della Biblioteca Apostolica Vaticana nel 1657, insieme agli altri codici della raccolta dei Montefeltro, quando la comunità di Urbino cedette per 10 000 scudi la collezione al pontefice Alessandro VII<sup>216</sup>.

---

<sup>212</sup> Discussione, da aggiornare, in CALDERINI 1913, pp. 400-401.

<sup>213</sup> L'agnizione di questa nota di possesso permette di smentire oltre ogni dubbio l'ipotesi avanzata da CALDERINI 1913, pp. 293-294 (e citata ancora da WIESNER 1974, p. 356), secondo la quale solo la sezione teofrastea sarebbe stata parte della biblioteca di Filelfo.

<sup>214</sup> Per tutti i dettagli e la bibliografia rilevante, si rimanda a V § 3.4.

<sup>215</sup> Sulle insegne del duca di Urbino nei codici della sua collezione vd. CALDARI 2008.

<sup>216</sup> Per i lineamenti della storia del fondo si fa riferimento a BIGNAMI ODIER 1973, pp. 141, 151-152 n. 57; MORANTI 2008; D'AIUTO – VIAN 2011, pp. 538-545 e 549-550 (F. D' Aiuto); PERUZZI 2014 (tutti con abbondante bibliografia). Per una rapida sintesi, relativa al solo fondo greco, BRAVI 2008.



## TESTO

Il codice K si inserisce nella discendenza del Vat. gr. 1302, come è subito evidente scorrendone il contenuto. Per Teofrasto e gli scritti ps.-aristotelici l'Urbinate discende dal Vaticano 1302, attraverso un anello intermedio identificabile, grazie ai lavori di Burnikel e Wiesner, nell'Ambr. P 80 sup. (cfr. la scheda relativa con la bibliografia pertinente). Nel caso della tradizione diogeniana, la posizione dell'Urbinate è stata a lungo dibattuta alla luce di argomenti testuali e codicologici: WIESNER 1974, p. 357 riteneva che l'attività del copista Teodoro Diacono dovesse essere circoscritta agli anni 1437-1467 (gli anni del Concilio di Ferrara-Firenze) e, dunque, collocata in Italia. Una diversa ricostruzione fu quindi proposta da HARLFINGER 1974, p. 16, che, correggendo quanto aveva in precedenza sostenuto (HARLFINGER 1972, p. 64), si espresse in favore dell'ipotesi che il codice fosse stato copiato a Costantinopoli già nel 1427, o poco prima. La collocazione della copia dell'Urbinate non è priva di rilevanza testuale per la tradizione delle *Vitae*: il codice è infatti latore di un testo che presuppone (a partire da VI 66) come modello il codice Neap. III B 39 *post correctionem*, ma tale codice non sembra aver mai lasciato l'Italia nel corso del XV secolo e non può dunque essere l'antigrafo dell'Ambrosiano decurtato che connette l'Urbinate al Vat. gr. 1306 per i trattati teofrastei e per quelli ps.-aristotelici. La questione è complicata notevolmente dall'assenza delle *Vitae* negli altri testimoni dipendenti dall'Ambr. P 80 sup.: non è infatti possibile stabilire con sicurezza quale sia la recensione testuale del suo modello. Sulla intera questione si rimanda a DORANDI 2009, pp. 116-118, con tutta la precedente bibliografia. Nel margine superiore del f. 143r Teodoro annotò sconcolato: Τὸ πρωτότυπον λίαν ἐσφαλμένον καὶ μή τις μοι μεμφέτω, καθὼς γὰρ ὄρω, οὕτω γράφω. Non è chiaro se la nota si riferisca al testo di *Mir.*, che in quel foglio comincia, o non piuttosto al testo dell'opuscolo immediatamente precedente (*MXG*), segnato da numerose *finestrae* proprio in questo punto del manoscritto. Se la ricostruzione stemmatica di seguito proposta è corretta, per entrambi i testi il modello λίαν ἐσφαλμένον sarebbe la parte mancante dell'Ambr. P 80 sup. (π), che a sua volta riflette i numerosi difetti di F e del suo danneggiato modello β.

## BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** STORNAJOLO 1895, pp. 166-168; una ottima descrizione recente (2016), a cura di D. Speranzi, è consultabile presso il sito: <<http://philelfiana.unimc.->

it/index.php/About/dbDetail?oid=12706> (con qualche imprecisione, mi pare, circa la fascicolazione e le segnature dei fascicoli).

**Sussidi bibliografici:** CANART – PERI 1970, p. 342; BUONOCORE 1986, I, p. 719; CERESA 2005, p. 504.

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; MIONI 1958, p. 66; GIANNINI 1965, p. 221; HARLFINGER 1971, pp. 95, 210, 417; HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57, 59; VENTURINI 1975-1976, p. 69; CANART 1977-1979, pp. 295, 298 n. 1; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2, 614.

**Studi e altri testi:** BRANDIS 1831, nr. 157; APELT 1888, p. XXVI; MARTINI 1899, pp. 91-92; GERCKE 1902, p. 410; CALDERINI 1913, pp. 269, 293-294, 400; ROSS – FOBES 1929, p. XXVI; DONZELLI 1960, pp. 99-101; WILSON 1962, nr. 44; EICHHOLZ 1965, pp. 48-51; COUTANT 1971, pp. XXI, XXIV, XXVI; WIESNER – VICTOR 1971-1972, p. 57; BURNIKEL 1974, pp. XXXI-XXXII (descr. con bibliografia), 49-50, 52-53, 77, 80-81, 83-84, 90; HARLFINGER 1974, p. 16; HARLFINGER 1974a, *ad indicem*; WIESNER 1974, pp. 338, 356-360; COUTANT – EICHENLAUB 1975, p. XIII; BURNIKEL – WIESNER 1976, *passim*; DILLER 1977, p. 150; GAMILLSCHEG 1989, p. 299; ELEUTERI 1991, p. 177; SHARPLES 1992, p. 360; EIGELER – WÖHRLE 1993, p. 10; LAKS – MOST 1993, pp. LIX-LX (descr. con bibliografia); SICHERL 1997, pp. 91, 93-94; RASHED 2001, p. 127 n. 1; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, pp. 22, 163, 182, 255, 263; SPERANZI 2005, p. 478; DORANDI 2007, pp. 163-171; *Ornatissimo* CD, ripr. ff. Iiv-1r; DORANDI, 2009, pp. 8 (descr. con bibliografia), 114-120; STEFEC 2012, p. 144 e n. 190; DORANDI 2013, p. 4; SPERANZI 2014, pp. 122, 123 (n. 53).

### Città del Vaticano

#### Biblioteca Apostolica Vaticana

#### Palat. gr. 162

#### E (Bekker B<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 1939

[Tav. 11]

Membr. – <Firenze>, sec. XV<sup>2/4</sup> (ca. 1442)<sup>217</sup> – ff. <I>, I, 216, I' – 273 × 200 mm.

**Fogli di guardia:** al centro del f. Ir (membranaceo e singolo) è incollato l'*ex libris* (etichetta cartacea a stampa incollata di mm 190 × 115) che ricorda l'arrivo del codice a Roma da Heidelberg: «Sum de Bibliotheca, quam

---

<sup>217</sup> Per la datazione, fondata sugli estremi cronologici dell'attività di Scutariota al servizio di Giannozzo Manetti, possessore e committente del codice, cfr. *infra* la nota sulla storia del manoscritto.

Heidelberga | capta, Spolium fecit, & | P. M. | GREGORIO XV | trophaeum misit. | Maximilianus Vtriusque Bavariae Dux &c | S.R.I. Achidapifer et Princeps Elector». Nel *verso* (mg. sup.) è l'*ex libris* : «Ianotii Manetti». Segue una breve rasura. Sotto, in inchiostro diverso, è la nota: «De opinionibus philosophorum et plura alia aristotelis. | Plura etiam Theophrasti». <I> e I' sono guardie cartacee moderne e fanno parte della attuale legatura.

**Foliotazione:** continua in inchiostro nero nel mg. sup. di ogni *recto* (XVI/XVII sec.)

**Legatura:** legatura moderna, su cinque nervi, in cuoio rossiccio, risalente alla seconda metà del XIX sec. Nel dorso, casella di testa, sono le Armi di Pio IX; nello scomparto di piede quelle del bibliotecario (card. Angelo Mai).

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato.

\* \* \*

**Materiale:** membranaceo. La struttura del fascicolo è la seguente: CP|PC. La 'legge di Gregory' è ovunque rispettata. La membrana è di ottima qualità: bianca, liscia e quasi del tutto priva di difetti (nondimeno si osservano *lisières* nei ff. 45, 46, 47, 52, 57-59, 114-117, 127-128, 135, 137, 147, 149, 202, 206. Qualche buco, prodottosi nelle fasi di produzione della membrana, è lasciato sempre nel margine, senza nessun danno per la superficie scritta; cfr. *e.g.* f. 158).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 189r) 273 × 199 = 22 [180] 71 × 27 [110] 62.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 30 ll.; spazio interlineare: ca. 5/6 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 20<sup>10</sup> (200), 2<sup>8</sup> (216).

**Segnature dei fascicoli:** i fascicoli da 1-20 sono segnati nel mg. inferiore interno del primo foglio *recto* di ogni fascicolo da α' a κ'; la segnatura manca nel secondo fascicolo e negli ultimi due quaternioni.

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-199v, 201r-216v:** <Giovanni Scutariota> (Stevenson).

**Elementi decorativi:** titoli e capilettera rubricati.

## Contenuto:

- <sup>1</sup>ff. 1r-7r: MXG
- <sup>2</sup>ff. 7r-21r: *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.
- <sup>3</sup>ff. 21r-31r: *Mu.*
- <sup>4</sup>ff. 31r-42r: *Mech.*
- <sup>5</sup>ff. 42r-46v: *Spir.*
- <sup>6</sup>ff. 46v-55v: THPHR., *De igne.*
- <sup>7</sup>ff. 55v-60r: THPHR., *Metaph.*
- <sup>8</sup>ff. 60r-66v: THPHR., *De lapidibus.*
- <sup>9</sup>ff. 66v-70r: THPHR., *De sudore.*
- <sup>10</sup>ff. 70r-71v: THPHR., *De vertigine.*
- <sup>11</sup>ff. 71v-73v: THPHR., *De lassitudine.*
- <sup>12</sup>ff. 73v-75v: THPHR., *De piscibus in sicco degentibus.*
- <sup>13</sup>ff. 75v-84r: THPHR., *De ventis.*
- <sup>14</sup>ff. 84r-92r: THPHR., *De odoribus.*
- <sup>15</sup>ff. 92r-199v: THPHR., *Hist. plantarum.* Lib. I (92r-105v), II (105v-113r), III (113r-130v), IV (130v-149r), V (149r-157r), VI (157r-164r), VII (164r-175r), VIII (175r-184r), IX (184r-197v), X (197v-199v: des. mut. IX 10, 3,5 βέλτιστοι δὲ καὶ οἷς). In fine, nota del copista: λύπει (*pro* λείπει) φύλον (*pro* φύλλον) ἔν εις τὴν τελίωσιν (*pro* τελειώσιν) τοῦ βιβλίου.
- <sup>16</sup>ff. 201r-216v: <*Plant.*>. *Inc.* sine prologo: ἡ ζῶν τοῖς ζώοις καὶ ἐν τοῖς φυτοῖς εὐρέθη – *Expl.* καὶ γίνονται οἱ καρποὶ πικροί.

**Fogli bianchi:** 200r-v.

**Organizzazione del contenuto:** *Mir.* è, come di consueto, scandito in capitoli distinti dal capilettera rubricato; manca ogni traccia di numerazione dei κεφάλαια.

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice palatino fu copiato quasi certamente a Firenze negli anni '40 del sec. XV<sup>218</sup>. Il ms. appartenne all'umanista fiorentino Giannozzo Manetti (1396-1459)<sup>219</sup>, che ne fu il committente e vi appose il suo *ex libris* nel f. Iv. Il lussuoso codice in membrana di ottima qualità è in effetti parte di una collezione di «tutto Aristotele», allestita da Scutariota per conto di Manetti<sup>220</sup>, insieme ai Palatini greci 159-165, copiati intorno al 1442 (data del Vat. Palat. gr. 159, che è sottoscritto)<sup>221</sup>. Il manoscritto fu in seguito (metà del sec. XVI) acquistato da un emissario dell'umanista tedesco Ulrich Fugger<sup>222</sup>. Alla morte di questi (1584), il manoscritto passò, insieme al resto della sua collezione, che costituisce uno dei nuclei più consistenti della Palatina, alla biblioteca della Heiliggeistkirche di Heidelberg. Nel 1622-23, in seguito alla conquista di Heidelberg, il codice passò infine alla Vaticana: Gregorio XV ricevette in dono da Massimiliano I di

---

<sup>218</sup> Per la datazione si vd. le riflessioni di WILSON 1961, p. 109 e WILSON 1962, p. 100, che ritiene probabile una collocazione negli anni 1442 (*terminus post quem* per Scutariota) e il 1459 (anno della morte di Manetti). WIESNER 1974, pp. 360-361 ritiene di poter restringere notevolmente l'arco di tempo indicato da Wilson: Manetti fu esiliato da Firenze nel 1453, ed è dunque questo il *terminus ante quem* da cui partire. Si aggiunga che se il Palat. gr. 162 per *Mu. e Mech.* è antigrafo del Marc. gr. 216 (cfr. WIESNER 1974, p. 361 e VAN LEEUWEN 2016, p. 49), copiato da Scutariota nel 1445, è necessario arretrare ulteriormente la data di composizione del codice palatino, arrivando ai primissimi anni quaranta (cfr. anche *infra* n. 221).

<sup>219</sup> Su di lui vd. almeno FOÀ 2007 e la ricca monografia di ALBANESE – FIGLIUOLO 2014. Sulla vicenda della raccolta libraria di Manetti, oggi compresa nel fondo Palatino (diviso, come è noto, fra la Biblioteca Apostolica Vaticana e l'Universitätsbibliothek di Heidelberg), vd. la sintesi di CAGNI 1960.

<sup>220</sup> Scutariota fu famiglia di Manetti almeno negli anni 1442-1447; in questo periodo, oltre a trascrivere codici per conto dell'umanista fiorentino, egli fu assai probabilmente maestro di greco per Agnolo, il figlio di Giannozzo, nato nel 1432: cfr. CAGNI 1971, pp. 295-296.

<sup>221</sup> Cfr. HARLFINGER 1971a, pp. 9-10; RASHED 2001, pp. 117-118. Sul Palat. gr. 159 cfr. STEVENSON 1885, p. 86; CAGNI 1971, p. 296 n. 1. È assai verisimile che in un torno d'anni prossimo a questo sia stata compiuta anche la trascrizione del Palat. gr. 162: cfr. DE GREGORIO 2000, p. 328.

<sup>222</sup> Il codice appare nell'inventario fuggeriano contenuto nel Vat. Palat. lat. 1916 alla voce «Aristotelis de opinionibus philosophorum et multa alia diversa. perg. 162. mane.» e nel Vat. Palat. Lat. 1921 «Aristotelis de opinionibus philosophorum et plura alia, plura etiam Theophrasti, graecè. Uff perment geschrieben, inn klein folio, inn bretter» (ed. in LEHMANN 1960, pp. 82 e 161; sugli inventari fuggeriani cfr. MITTLER *et al.* 1986 e MONTUSCHI 2014, pp. 304-315).

Baviera l'intera collezione di manoscritti di Heidelberg. A capo delle operazioni di trasporto fu posto lo *scriptor Graecus* Leone Allacci<sup>223</sup>.

### TESTO

Per il gruppo compatto di *Mir.*, *MXG* e Teofrasto (*opuscula*) il codice è apografo del Vat. gr. 1302 attraverso un anello intermedio identificabile nella parte oggi conservata dell'Ambr. P 80 sup.: cfr. almeno BURNIKEL 1974, pp. 81-82, 90; BURNIKEL – WIESNER 1976, p. 136 e LAKS – MOST 1993, pp. LVII-LVIII.

Per *Mech.* e *Spir.* il codice sembra essere un *descriptus* del Vat. gr. 1339 (cfr. almeno VAN LEEUWEN 2013, p. 197, VAN LEEUWEN 2016, p. 45 e ROSELLI 1992, pp. 40-41; per ulteriori dettagli stemmatici si rimanda alla scheda relativa al Bern. 402 e all'Ambr. P 80 sup. nonché alle riflessioni da noi stessi formulate nel cap. V § 3.5). Per *Plant.* E è apografo di un modello perduto (dal quale dipende anche il Marc. gr. 216, copiato dallo stesso Scutariota) a sua volta discendente del Laur. plut. 85, 22 (un *descriptus* del Basileensis F IX 40, del sec. XIV: sul quale vd. *ArGr*, p. 30, descr., molto sintetica, di Moraux; cfr. anche la tavola riprodotta da DROSSAART LULOFS – POORTMAN 1989, p. 625). Per la posizione stemmatica del Palatino, si vd. la sintesi di DROSSAART LULOFS – POORTMAN 1989, pp. 578-584.

### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** STEVENSON 1885, p. 87.

**Sussidi bibliografici:** CANART – PERI 1970, p. 251; BUONOCORE 1986, I, pp. 488-489.

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; MIONI 1958, p. 66; GIANNINI 1965, p. 221; HARLFINGER 1971, p. 210; HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57, 59; VENTURINI 1975-1976, p. 69; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXII, XXIV; CANART 1977-1979, pp. 295, 298 n. 1; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2, 612, 614.

**Studi e altri testi:** BRANDIS 1831, nr. 159; ROSS – FOBES 1929, p. XXVI; LORIMER 1933, p. 3; RICHARDS 1959, p. 119; WILSON 1961, p. 109; WILSON 1962, nr. 41; EICHHOLZ 1965, pp. 48-51; COLONNA 1966, p. 8; CAGNI 1971, p. 295 n. 7;

---

<sup>223</sup> Per la storia della biblioteca Palatina e per ragguagli essenziali sul fondo oggi vaticano, si rimanda a BIEDL 1937 e alle sintesi più aggiornate di D'AIUTO – VIAN 2011, pp. 457-466 (F. D' Aiuto) e MONTUSCHI 2014.

COUTANT 1971, p. XXI; BURNIKEL 1974, pp. XXIX, 81-82, 90; WIESNER 1974, pp. 338, 360-362; COUTANT – EICHENLAUB 1975, p. XIII; BOTTECCHIA 1976, p. 383; BURNIKEL – WIESNER 1976, p. 136 n. 1; EINARSON 1976, p. 74; DILLER 1977, p. 149; BOTTECCHIA 1978, p. 2; CASSIN 1980, p. 576; BOTTECCHIA 1982, p. 11, 20, 22, 49-58, Tav. VI; HOFFMANN 1986, p. 704; SOSOWER 1986, p. 143 n. 6; ROSELLI 1992, pp. 19, 36, 40-41, 48; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, pp. 22, 182, 163; LAKS – MOST 1993, pp. LVII-LVIII; SICHERL 1997, pp. 70, 91-92; DE GREGORIO 2000, p. 328; RASHED 2001, pp. 118, 254 n. 3; D'AIUTO 2003, p. 256 n. 64; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, p. 255; MARTINELLI TEMPESTA 2012, p. 520 n. 5; VAN LEEUVEN 2013, pp. 185, 187, 197; VAN LEEUWEN 2016, pp. 27, 43-45, 49.

**Bern, Bibliothèque de la Bourgeoisie – Burgerbibliothek**

**Cod. 402**

**O = Wartelle 1963, nr. 332**

(fac-simile digitale ad alta definizione)<sup>224</sup>

[Tav. 12]

Cart. – sec. XV<sup>3/4</sup>, ante 1497 – ff. I, 144 – 235 × 155 mm.

**Fogli di guardia:** nel contropiatto anteriore (numerato I) e nel *recto* della guardia (indicata col numerale romano II) si addensano copiosi appunti manoscritti attribuibili al copista principale (<Niccolò Leonico Tomeo>): nei ff. Iv-IIr sono trascritti numerosi estratti dai *Deipnosofisti* di Ateneo (tutti dettagliatamente descritti da ANDRIST 2007, pp. 191-192); nel *verso* del f. II sono quindi copiate iscrizioni antiche, su due colonne (vd. sempre ANDRIST 2007, p. 192, con tutte le necessarie indicazioni bibliografiche, insieme alle puntuali

---

<sup>224</sup> La riproduzione, accompagnata dalla voce catalogafica di riferimento, è disponibile *on-line* presso il sito: <<http://www.e-codices.unifr.ch/it/description/bbb/0402/>>. Per i dati codicologici si dipende dalla aggiornata ed esaustiva descrizione di ANDRIST 2007, pp. 188-196. L'abbondanza di dettagli raccolta nel catalogo di Andrist permette di trattare qui solo rapidamente i dati più immediatamente rilevanti per la storia del testo di *Mir.*; l'esame delle riproduzioni digitali ha nondimeno permesso in qualche punto di precisare e correggere la scheda catalogafica di riferimento. Non si adotta qui la suddivisione del codice in due parti, una teofrastea e una aristotelica, artificialmente introdotta dal catalogatore: il codice è un prodotto evidentemente unitario mentre la presenza di un *corpus* teofrasteo ed uno aristotelico si inserisce senza difficoltà nel ramo della tradizione in cui il Bernensis è collocato; scindere il manoscritto in più nuclei testuali, sembra fuorviante e non aiuta a meglio precisare la relazione che lega la struttura codicologica del manufatto al testo in esso trascritto.

osservazioni di AUGUSTIN 2009, pp. 134-138, con complementi bibliografici e numerosi dettagli sulla tradizione di questi testi), mentre nel f. 1r, lasciato originariamente bianco, continua il testo dei *Deipnosofisti* cominciato a Iv. Nei ff. Iv e IIr, mg. inferiore, una mano secentesca ha indicato l'origine degli estratti in inchiostro brunito («Ex Athenaei libro XIV» [Iv] e «Ex Athenaei libro XII» [IIr]); una mano latina, forse diversa dalla precedente, è responsabile della trascrizione della nota a 1r, mg. inferiore esterno, «Opuscula quaedam (sic) Theo-phrasti, Aristotelis et Alexandri Aphrodisiensis. Graecè». A 1v si trova il *pinax* generale del contenuto, in greco, di mano di Niccolò Leonico Tomeo (cfr. *infra* la voce «Storia del manoscritto»), e in latino (di mano recenziore: cfr. la tavola riprodotta da ANDRIST 2007, p. 13). Nel centro del mg. superiore del f. Iv si osserva una nota erasa, letta dubitativamente da ANDRIST 2007, p. 193, «. . . ναίσι» (interpretazione incerta); nel f. IIr, nella stessa posizione della nota appena descritta, era collocata una *nota possessionis* di Niccolò Leonico Tomeo, oggi erasa molto accuratamente: essa è stata letta e integrata solo da VENDRUSCOLO 1996, p. 549 (cfr. anche BURNIKEL 1974, pp. 156-157 n. 2): «Leonici Thomaei et amico(rum) . . . aiois». Fra i due estratti collocati nel f. IIr si trova un'altra nota cancellata, forse identica a quella erasa nel f. Iv. ANDRIST 2007, p. 193 legge dubitativamente «. ι . ο . 'ς». Nel f. 1r, sempre al centro del mg. superiore, si trovava originariamente un'altra nota di possesso, anch'essa oblitterata. Versimilmente anche qui si leggeva «Leonici Thomaei et amicorum», ma oggi si scorge sicuramente solo l'abbreviazione per il genitivo plurale (cfr. ANDRIST 2007, p. 193).

**Foliotazione:** moderna a mina grigia; in alcuni casi ripassata. La controguardia anteriore è numerata I, il foglio di guardia anteriore II; il f. 144 è in realtà la guardia posteriore, parzialmente incollato al contropiatto. È presente una più antica numerazione a penna errata, corretta da quella recenziore (f. 143 = 138 dell'antica numerazione e 144 = 139).

**Legatura:** legatura occidentale del sec. XV, forse originale, cucita su tre nervi e legata in cuoio rosso scuro con decorazione geometrica a impressione. Il dorso è rinforzato con una banda di pergamena naturale (per tutti i dettagli vd. ANDRIST 2007, pp. 193-194).

**Stato di conservazione:** il ms. è generalmente ben preservato; il f. 144 è in parte strappato e nei fogli liminali (1, 143, 144) si osserva qualche macchia di umidità.

\* \* \*



**Materiale:** carta con filigrane piegata *in quarto*.

**Filigrane:** in tutto il codice (ff. 1-44) si osserva un paio di forme *Aigle*, con testa coronata, comparabile a Briquet 82 (Udine, 1497); cfr. anche Harlfinger *Aigle 21* (1495)<sup>225</sup>.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 57r) 234 × 153 = 18 [175] 41 × 24 [89] 40. ANDRIST 2007, p. 191, riporta le misure di quattro fogli, tutte pressoché identiche a quelle ora trascritte.

**Rigatura:** Leroy-Sautel 20D1; la *mise en page* è realizzata verisimilmente con l'impiego di una *tabula ad rigandum*.

**Linee di scrittura:** 28 ll./28 rr., scrittura appesa al rigo.

**Organizzazione dei fascicoli:** 12<sup>12</sup> (144).

**Segnature dei fascicoli:** Segnature in greco nel mg. inferiore esterno del primo *recto* di ogni fascicolo, in inchiostro più scuro di quello impiegato per il testo, da α' (1r) a ιβ' (133r).

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-137v e 143r-144r:** <Niccolò Leonico Tomeo> (identificazione di VENDRUSCOLO 1996), già indicato come «Anonymus 5» da HARLFINGER 1971, p. 418 (per ulteriori dettagli cfr. *infra* la voce «Storia del manoscritto»). Sempre a Tomeo si devono numerosissime note di lettura (talora in inchiostro rosso), scolî e abbondanti correzioni al testo principale, apposte con inchiostri diversi e nell'arco di anni di letture (le correzioni potrebbero essere state aggiunte anche in vista della stampa aldina del 1497, cfr. *infra*). La scrittura del copista varia sensibilmente fra testo e *marginalia* (nel testo la grafia è posata, secondo uno stile riconoscibile anche in altri manoscritti copiati dal dotto umanista padovano: cfr. CARIOU 2014, p. 63: «il convient de noter que l'écriture de Tomeo, dont l'activité s'étend sur plusieurs dizaines d'années, présente des variations. On peut isoler trois types d'écriture. La première est celle qui se veut calligraphique. Le phi est large et rond, sa hampe inférieure est très peu développée. Posée et régulière cette écriture s'observe dans des témoins tels que les Paris, BNF, gr. 2763 (f. 1-60), 2965 [...] et le Bern, BurgerB., 402»); nel tracciare i numerosi *marginalia*, la mano di Tomeo è assai rapida e corsiva, secondo un'abitudine ben documentata: cfr. sempre CARIOU 2014, p. 63:

---

<sup>225</sup> Non 1469, come si legge in ANDRIST 2007, p. 191, dove si confonde la segnatura del codice nel quale si trova la filigrana (il Vat. gr. 1469) con l'anno di attestazione. L'uso di questa filigrana da parte di Michele Souliardos (annotato da Andrist) sembra anch'esso frutto di un errore: nel repertorio degli Harlfinger non è infatti fatta menzione di tale circostanza.

«[e]nfin le dernier type est celui de l'écriture rapide, très fine, elle dégage une impression de verticalité due au fait que les accents sont peu inclinés. Le tracé de tau diverge légèrement de celui des deux autres écritures dans la mesure où la boucle qui fait l'angle entre la barre verticale et la barre horizontale a disparu. Cette écriture est celle de tous les textes courts ajoutés par Tomeo en début ou en fin de manuscrit, de commentaires marginaux».

**Elementi decorativi:** titoli, iniziali e capilettera rubricati; ramoscelli ondulati in numerosi fogli, talora rubricati (cfr. ff. 4v, 7r-v, 10r, etc.); *maniculae* caratteristiche nei ff. 6r, 9r, 11v, etc.

### Contenuto:

- <sup>0</sup>ff. 1r-v: Estratti da Ateneo (cfr. «fogli di guardia»); nel *verso pinax* generale del contenuto.
- <sup>1</sup>ff. 2r-14v: THPHR., *De igne*.
- <sup>2</sup>ff. 14v-21r: *Metaph*.
- <sup>3</sup>ff. 21r-30r: *De lapidibus*.
- <sup>4</sup>ff. 30r-35r: *De sudoribus*.
- <sup>5</sup>ff. 35r-37r: *De vertiginibus*.
- <sup>6</sup>ff. 37r-40r: *De lassitudine*.
- <sup>7</sup>ff. 40r-42r: *De piscibus*.
- <sup>8</sup>ff. 42r-53v: *De ventis*.
- <sup>9</sup>ff. 53v-64v: *De odoribus*.
- <sup>10</sup>ff. 65r-73v: MXG.
- <sup>11</sup>ff. 73v-92r: *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.
- <sup>12</sup>ff. 92v-98v: *Spir*.
- <sup>13</sup>ff. 99r-114r: *Mech*.
- <sup>14</sup>ff. 114v-127r: *Mu*.
- <sup>15</sup>ff. 127v-137v: ALEX. APHROD., *De fato* (des. mut. κινήσεως κατάφασιν = p. 181,28 Bruns). Ed. THILLET 1984,

pp. 1-27.

**<sup>16</sup>f. 143r:** [THPHR.], *Tractatus de ferro fundendo* (il Bernensis è *codex unicus*). Ed. BURNIKEL 1974, p. 156.

**<sup>17</sup>ff. 143v-144r:** Sedici brevi estratti da Ateneo e Plutarco (*Quaestiones conviviales*)

**Fogli bianchi:** 138r-142v.

**Organizzazione del contenuto:** i trattati sono indicati con titoli rubricati posti al centro del foglio; non sono presenti divisioni in capitoli all'interno del testo. La partizione dei capitoletti di *Mir.* è messa in evidenza con il ricorso a iniziali rubricate; tendenzialmente il copista cercò di far cominciare ogni capitolo su un rigo diverso, ma il risultato non è sempre coerente. Manca ogni traccia di numerazione dei capitoli.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice di Berna appartenne al dotto umanista Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531), che, dopo avere insegnato per lungo tempo presso lo Studio di Padova, morì in tarda età lasciando i suoi libri in eredità al nipote Magno, insieme al resto della sua collezione di antichità, che fu dispersa a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento<sup>226</sup>. La collezione rifluì per gran parte in quella di Pietro Bembo; alla morte di quest'ultimo (1457) la biblioteca fu venduta dall'erede, Torquato Bembo, e fu dispersa in numerose raccolte, in particolare quelle celeberrime di Gian Vincenzo Pinelli e Fulvio Orsini. Parte della collezione finì quindi nelle mani di Jean-Jacques e Henri de Mesmes (sulla dispersione della biblioteca di Tomeo cfr. GAMBA 2014, p. 337, con la precedente bibliografia; sulla biblioteca dei de Mesmes cfr. invece JACKSON 2009). È possibile che proprio attraverso la collezione dei de Mesmes (l'ipotesi è di VENDRUSCOLO 1996, p. 554) l'attuale Bernensis sia passato a quella di Jacques Bongars (1554-1612; sulla collezione di Bongars e la sua storia cfr. ANDRIST 2007, pp. 27-34) e, quindi, a quella della biblioteca pubblica di Berna (per questo passaggio cfr. sempre ANDRIST 2007, pp. 35-94, con tutti i dettagli relativi alle diverse vicende della collezione), dove il codice tuttora è

---

<sup>226</sup> Sul personaggio si rimanda in breve alle due recenti sintesi di CARIOU 2014 e GAMBA 2014, che si integrano a vicenda e raccolgono tutta la bibliografia pertinente.

conservato. In alternativa a questa ricostruzione, ANDRIST 2007, p. 105, ipotizza cautamente che questo manoscritto abbia seguito la stessa sorte del Bernensis 297 (cfr. GAMBA 2014, p. 339), anch'esso copiato da Tomeo, che appartenne al monastero dei Santi Nazario e Celso di Verona e quindi, forse, al celebre bibliofilo e ambasciatore francese a Venezia Jean Hurault de Boistaillé (m. 1572).

### TESTO

Il Bernensis 402 si inserisce, per la parte teofrastea, *Mir.*, e *MXG*, nella discendenza del Vat. gr. 1302. Il contenuto di O rispecchia piuttosto precisamente quello del codice *deperditus* appartenuto alla biblioteca del convento domenicano di S. Marco, a Firenze (cfr. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 287). Quanto rimane di quest'ultimo manoscritto è molto verisimilmente identificabile nell'attuale Ambr. P 80 sup. (cfr. la scheda relativa), copia diretta del Vat. gr. 1302 per le opere menzionate e modello del Bernensis per gli *opuscola* di Teofrasto (cfr. BURNIKEL 1974, p. 90). Rispetto al codice Vaticano, il Bernensis reca in aggiunta *Mech.*, *Mu.* e *Spir.* (registrati anche nell'inventario della biblioteca di S. Marco: per tutti i dettagli si rimanda alla trattazione dedicata a questo ramo della tradizione, cfr. *infra* cap. V e in part. § 3.5). Per *Mech.* il Bernensis sarebbe un apografo diretto del Palat. gr. 162 (= E; cfr. la scheda relativa), contaminato, nei margini, con il testo della parafrasi di Pachimere (cfr. VAN LEEUWEN 2013, pp. 187-190 e stemma a p. 197; cfr. anche VAN LEEUWEN 2016, pp. 47-48). Lo studio del testo di *Spir.* ha condotto a conclusioni simili: il Bernensis risalirebbe sempre al Palat. gr. 162, attraverso un perduto anello intermedio siglato  $\epsilon$ , dal quale dipenderebbe anche il Marc. gr. 200 (Cfr. ROSELLI 1992, pp. 38-41 e stemma a p. 48). La questione deve verisimilmente essere rivalutata alla luce dell'identificazione della parte perduta dell'Ambrosiano P 80 sup., accuratamente descritta nell'inventario rinascimentale di S. Marco (cfr. cap. V § 3.5). Il Bernensis *ante correctionem* (cfr. *infra*) fu modello del Voss. Q<sup>o</sup> 25 (= M, databile intorno agli anni '80 del XV secolo: cfr. scheda). Come hanno dimostrato BURNIKEL 1974, pp. 22-25 – e, quindi, sulla scia di quest'ultimo, SICHERL 1976, pp. 34-35; SICHERL 1997, pp. 89-97 e WIESNER 1987, pp. 616-617 n. 20 –, il Bernensis, dopo

una correzione estensiva del suo testo da parte dello stesso copista, servì alla preparazione dell'incunabulo aldino del 1497<sup>227</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA<sup>228</sup>

**Cat.:** *ArGr*, pp. 53-55 (P. Moraux); ANDRIST 2007, pp. 188-196; CAGB: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=9561>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

**Mir.:** HARLFINGER 1971, p. 210; HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57, 59; VENTURINI 1975-1976, p. 69; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; WIESNER 1987, *passim*, cfr. in part. pp. 616-617 n. 20.

**Studi e altri testi:** ROSS – FOBES 1929, p. XXVI; WILSON 1961; WILSON 1962, nr. 1; EICHHOLZ 1965, p. 48; COUTANT 1971, p. XXI; HARLFINGER 1971, p. 418; BURNIKEL 1974, pp. XXXII-XXXIII, 15-34, 73-82, 156-157, Taf. 19; WIESNER 1974, pp. 335, 377-383; COUTANT – EICHENLAUB 1975, p. XIII; BOTTECCHIA 1975-1976, p. 383 (e *passim*); BURNIKEL – WIESNER 1976, p. 136 n. 1; SICHERL 1976, pp. 34-35, 69; DILLER 1977, p. 149; *Griechische Handschriften und Aldinen*, p. 128; BOTTECCHIA 1978, p. 2; CASSIN 1980, p. 576; BOTTECCHIA 1982, p. 11; THILLET 1982-1983, pp. 13, 52-53; THILLET 1983, p. CXXVI; HOFFMANN 1986, pp. 673-674 n. 5, 707; ROSELLI 1992, pp. 19, 37, 41-42; EIGELER – WÖHRLE 1993, pp. 9-10; VENDRUSCOLO 1996, pp. 549-550, 554; SICHERL 1997, pp. 76, 87, 89-97, 102; MARTÍNEZ MANZANO 1998, p. 185; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, pp. 22, 163, 182, 255, 263; AUGUSTIN 2009, pp. 134-138; FORTUNA 2010, p. 329; CARIOU 2014, pp. 49, 57, 63; GAMBA 2014, p. 339; VAN LEEUWEN 2016, pp. 28, 47-48.

---

<sup>227</sup> Le diverse conclusioni di BOTTECCHIA 1975-1976, sulle quali indugia brevemente anche ANDRIST 2007, p. 195, sono state giustamente messe in discussione da SICHERL 1997, pp. 95-96. Sulla intera questione si vd. ora la sintesi di VAN LEEUWEN 2013, pp. 189-190 e VAN LEEUWEN 2016, pp. 47, 64-65. Altri dettagli saranno forniti nel discutere della *princeps* e delle sue relazioni con il resto della tradizione manoscritta (cap. V § 4.2).

<sup>228</sup> La scheda di *ArGr* e ANDRIST 2007 forniscono abbondanti riferimenti bibliografici che sarebbe inutile ripetere qui; ci si limiterà dunque ai titoli più rilevanti rispetto alla tradizione di *Mir.* e ad alcune integrazioni alle bibliografie appena citate (in particolare a quella di ANDRIST 2007, che omette alcuni riferimenti importanti per la tradizione aristotelica e che sembra non conoscere il saggio di SICHERL 1997).

Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit,

Voss. gr. Q° 25.

M = Wartelle 1963, nr. 800

(microfilm completo)

[Tav. 13]

Cart. – sec. XV<sup>4/4</sup> – ff. <III>, 165 – 230 × 160 mm.

**Fogli di guardia:** tre fogli di guardia moderni, non numerati. Nel f. <I>r è indicata, al centro del mg. superiore, la segnatura «Ms. Gr. Voss. | Q. 25.» (mano ottocentesca). Nel f. <IIIr> è incollata una descrizione settecentesca, a stampa, del manoscritto, con correzioni a matita e a penna nei margini. Nello stesso foglio (nel *recto* e nel *verso*), è incollato un ritaglio della descrizione di de Meyer. Nel mg. superiore è annotato: «f. 2-17<sup>vo</sup> luminis ope depicta in usum V. Coutant, Mt. Pleasant, U.S.A. m. febr. 1966». Nel f. 1r, dove è trascritto in maiuscola calligrafica il titolo del codice (Θεοφράστου λόγιοι | καὶ Ἀριστοτέλους), è incollato l'*ex libris* di Vossius (mg. inf.: «Ex Bibliotheca Viri Illustr. Isaaci Vossii. 94. | 25 – 4<sup>to</sup>.»). Nell'estremo mg. inferiore è il timbro dell'Accademia di Leiden («ACAD:LVGD») Nel mg. superiore una mano probabilmente secentesca annotò «Theophrasti opuscula varia».

**Foliotazione:** moderna, regolare, nel mg. superiore esterno di ogni *recto*.

**Legatura:** moderna.

**Stato di conservazione:** ottimo stato di conservazione.

\* \* \*

**Materiale:** carta italiana con filigrane piegata *in quarto*.

**Filigrane:** si riscontra un solo disegno, diffuso in tutto il codice, *arbalète* simile a Briquet 747 (Lucca 1487).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** 230 × 160 (spazio scritto 160 × 90).

**Linee di scrittura:** 26 ll.

**Organizzazione dei fascicoli:** 14<sup>10</sup> (140), 1<sup>10-1</sup> (149), 1<sup>10-7</sup> (152), 1<sup>8</sup> (160), 1<sup>6-1</sup> (165).

**Segnature dei fascicoli:** segnature in greco al centro del mg. inferiore del primo *recto* e dell'ultimo *verso* di ogni fascicolo, da α' (2r) sino a ιε' (141r). Rimane conservata la segnatura anche a 152v (ιζ'); 153r (ιη') e 161r (ιθ'). Segnature in numeri arabi, sempre del medesimo copista, al centro di ogni

primo *recto*, da 1 (1r) sino a 15 (141r), 18 (153r), 19 (161r). Richiami verticali nei ff. 10v e 20v.

**Irregolarità:** la caduta dell'ultimo foglio del fasc. ιε', dell'intero fascicolo ις' e dei primi sette fogli del fasc. ιζ' sembra non aver danneggiato il contenuto del manoscritto, ma si può supporre che nei fogli mancanti si dovesse originariamente trovare l'aristotelico *Mu.* (le dimensioni del trattato si adattano bene alla lacuna di 18 fogli ricostruita sulla base della fascicolazione), collocato nella stessa posizione nel modello del codice di Leiden: il Bern. 402 (= O). Sebbene di tale circostanza non diano alcuna notizia né la voce di *ArGr*, a c. di Victor, né la bibliografia posteriore, un più attento esame del *pinax* posto nel f. 1v permette di scorgere chiaramente un indizio a sostegno di quanto appena affermato (si trascrive qui l'ultima sezione dell'indice):

Ἔτι καὶ ταῦτα τοῦ Ἀριστοτέλους  
α' Περὶ Ξενοφάνους. περὶ Ζήνωνος.  
περὶ Γοργίου·  
β' Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων·  
γ' περὶ πνεύματος·  
δ' Τὰ μηχανικά·  
ε' Περὶ εἰμαρμένης Ἀλεξάνδρου'.

Il titolo dell'ultimo dei cinque trattati, evidentemente estraneo alla sezione aristotelica del codice, è stato riscritto in parte da una mano recenziere, piuttosto rozza, con inchiostro scuro. Sotto la correzione si scorge, ancora leggibile, il titolo originale Περὶ [κόσμου πρὸς] [ἀ]λέ[ξ]ανδρο[ν]. Un possessore del codice sentì la necessità di correggerne l'indice, ma non si può dubitare del fatto che, in una precedente fase della storia del manoscritto, dopo *Mech.* fosse compreso anche *Mu.*, ricopiato evidentemente dal Bernensis.

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-164r:** <Giovanni Rhosos> (de Meyer).

**Elementi decorativi:** titoli e iniziali rubricati e talora realizzati con un motivo a intreccio in inchiostro rosso. Bande colorate e decorazioni fitomorfe in inchiostro rosso, all'inizio e alla fine di ogni trattato.

**Contenuto:**

- <sup>0</sup>ff. 1r-v: Titolo generale nel f. 1r (ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΥ ΛΟΓΟΙ ΚΑΙ ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ); πίναξ in greco nel verso (cfr. *supra*).
- <sup>1</sup>ff. 2r-17v: ΤΗΡΗΡ., *De igne*.
- <sup>2</sup>ff. 17v-26r: *Metaph.*
- <sup>3</sup>ff. 26v-37v: *De lapidibus*.
- <sup>4</sup>ff. 38r-44r: *De sudoribus*. (per errore la fine dell'opuscolo è segnata dalla nota rubricata: θεοφράστου περὶ λίθων· τέλος).
- <sup>5</sup>ff. 44v-47r: *De vertiginibus*.
- <sup>6</sup>ff. 47r-50v: *De lassitudine*.
- <sup>7</sup>ff. 50v-53v: *De piscibus*.
- <sup>8</sup>ff. 54r-68v: *De ventis*.
- <sup>9</sup>ff. 69r-83v: *De odoribus*.
- <sup>10</sup>ff. 84r-95r: MXG.
- <sup>11</sup>ff. 95r-119v: *Mir.* (Αριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.
- <sup>12</sup>ff. 120r-128r: *Spir.*
- <sup>13</sup>ff. 128v-148v: *Mech.*
- <sup>14</sup>ff. 149r-163v: ALEX. APHROD., *De fato* (des. mut. κινήσεως κατάφασιν = p. 181,28 Bruns). Ed. THILLET 1984, pp. 1-27.

**Fogli bianchi:** ff. 164r-165v.

**Organizzazione del contenuto:** titoli correnti rubricati in ogni foglio; titoli e iniziali rubricate. I capitoli di *Mir.* sono scanditi dall'iniziale rubricata e



sovente il copista cercò di far corrispondere l'inizio di un capitolo a una nuova riga di testo. Manca ogni traccia di numerazione dei κεφάλαια.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice, appartenne a Gerhard Johann Vossius (1577-1649) e quindi a suo figlio Isaac Vossius (1618-1689): Il codice è registrato nei *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti cum indice alphabetico*, II, Oxonii 1697, p. 60, nr. 2207 (96), fra i libri di Isaac Vossius, *Canonicus Windesoriensis*: «Theophrastus de igne, ventis, lapidibus, odoribus, sudore, piscibus etc. Aristoteles de Xenophane, Gorgia et Zenone. Idem de mirabilibus auditibus, de vento, et Mechanica ejusdem. Alexander Aphrodisiae de Fato». Alla morte del Vossius, la sua biblioteca fu acquistata dalla Accademia Lugduno-Batava e finì quindi nella Biblioteca Universitaria di Leiden (cfr. *ArGr*, p. 392: Victor).

#### TESTO

Per gli opuscoli teofrastei il codice è apografo diretto del Bern. 402 *ante correctionem*: cfr. BURNIKEL 1974, pp. 15-34 e LAKS – MOST 1993, pp. XLIV. Per *Mech.*, *Mir.*, *MXG* e *Spir.* la situazione stemmatica è perfettamente parallela a quanto è già stato rilevato per gli *opuscula* teofrastei: il codice è copia diretta di *O ante correctionem*; cfr. rispettivamente VAN LEEUWEN 2013, stemma a p. 197 e VAN LEEUWEN 2016, p. 48; HARLFINGER 1972, p. 210; WIESNER 1972, p. 59; WIESNER 1987, p. 613 n. 11; WIESNER 1974, pp. 374-375, ROSELLI 1992, p. 42 e *stemma codicum* a p. 48). Anche per il *De fato* di Alessandro di Afrodisia il Vossianus appare discendente diretto del Bernensis 402, che reca il medesimo testo, egualmente mutilo in fine (cfr. BRUNS 1892, p. XXX, senza precisa collocazione stemmatica, e THILLET 1982-1983, pp. 52-53).

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** DE MEYER 1955, pp. 128-129; *ArGr*, pp. 399-400 (U. Victor); CAGB: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=38132>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

**Mir.:** HARLFINGER 1971, p. 210; HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 57, 59; VENTURINI 1975-1976, p. 69; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; CANART 1977-

1979, p. 295, 298 n. 1; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2 (con segnatura errata), 613 n. 11.

**Studi e altri testi:** BRUNS 1892, p. XXX; ROSS – FOBES 1929, p. XXVI; IRIGOIN 1958, p. 221 n. 1; WILSON 1961, p. 109; WILSON 1962, nr. 10; EICHHOLZ 1965, pp. 48-51; COUTANT 1971, pp. XXI-XXVI; BURNIKEL 1974, pp. 15-34; WIESNER 1974, pp. 340, 368, 374-75, 377-386; COUTANT – EICHENLAUB 1975, p. XIII; BOTTECCHIA 1975-1976, p. 383 (e *passim*); BOTTECCHIA 1978, p. 2; CASSIN 1980, p. 576; BOTTECCHIA 1982, pp. 11, 26-27, 89, Tav. X; THILLET 1982-1983, pp. 13, 52-53; THILLET 1983, p. CXXVI; ROSELLI 1992, pp. 19, 37, 41-42; EIGELER – WÖHRLE 1993, p. 9; LAKS – MOST 1993, p. XLIV; SICHERL 1997, p. 23; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003, pp. 22, 182, 163; GUTAS 2010, p. 107; VAN LEEUWEN 2013, pp. 185, 187-189, 197; VAN LEEUWEN 2016, pp. 29, 48.

## FAMIGLIA γ

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

plut. 86, 3

H (Bekker T<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 573

[Tav. 14]

Cart. – sec. XIII-XVI – ff. <II>, I, 232, <I'> – 248 × 173 mm.

**Fogli di guardia:** tre guardie moderne, le prime due di restauro, non numerate; nella guardia <II>r è indicata in rosso la segnatura «Plut° 86, Cod. 3». Nella guardia Ir una mano settecentesca ha annotato, a matita, il contenuto dell'intero codice: «Jamblichus de Secta pythagorica libri 4 | Marinus de vita Procli | Aristoteles de mirabilibus auscultationibus | Theophrasti Characteres, | Aeschylus Persae». Accanto alla voce teofrastea, a inchiostro, Antonio Maria Biscioni (cfr. FASSINO 2012, p. 68 n. 232) annotò: «quos [scil. Characteres] contuli ego Ant(oni)us | M(ari)us Biscionius anno 1741». La guardia finale, moderna e di restauro, è solidale al contropiatto posteriore. Nel mg. inferiore del f. 1r si osserva una nota di lettura, molto probabilmente risalente alla prima metà del sec. XV, di interpretazione difficile in ragione del precario stato di conservazione; ne diamo una trascrizione, inevitabilmente provvisoria: ἡμέρα δευτέρα ὅτε ἠρξάμην τὸ βιβλίον ἔμ[...] | [ἐ]ξ [?] τοῦ διδασκάλου τὸ σπήτιον ἔδωκα μοι εἶναι [?] τρία | καὶ πάλιν εἰς τὸ [...] σπήτιν (*sic*) ἔπερ[...]. Σπήτιον è sicuramente un termine tardo-bizantino (dal lat. «ospitium», cfr. LBG s.v. ὀσπίτι[ν]), ma non è facile capire a quale istituzione la nota si riferisca o a quale circostanza specifica (certo è menzionato un libro, e si tratterà verisimilmente dello stesso Laurenziano; compare anche un maestro, ma la sua funzione è del tutto sfuggente. Si tratta forse di una nota di prestito, con indicazioni relative al tempo impiegato per la lettura?). Subito accanto a queste linee di testo, nel mg. interno, si legge una brevissima nota su due righe, d'altra mano, sulla generazione dell'anima nel *Timeo*.

**Foliotazione:** foliotazione regolare nel mg. inferiore esterno di ogni *recto*, impressa meccanicamente. Una precedente foliotazione manoscritta (attribuita a Bandini da Wiesner) si può osservare nel mg. superiore esterno: essa prosegue regolarmente sino all'integrazione cinquecentesca di Zanetti (ff. 190-204), che non è però compresa nel computo (il che, contrariamente all'ipotesi di Wiesner, indurrebbe a ritenere tale foliotazione anteriore alla seconda metà del sec. XVI, o comunque anteriore al restauro). La differenza fu corretta da una mano seriore, che provvide ad assicurare la coerenza delle due foliotazioni.

**Legatura:** legatura laurenziana tardo cinquecentesca, in marocchino rosso, ancora munita di catena, infissa nel labbro inferiore del piatto anteriore, (dorso rifatto, su quattro nervi). Quattro borchie (solo in parte conservate) su entrambi i piatti; finestrella con etichetta cartacea nel piatto anteriore con indicazione sintetica del contenuto («Iamblichus de pithagorica secta»). Nel piatto anteriore, a pennello, con vernice bianca, è tracciata l'attuale segnatura «3.» (in alto, ripetuta in inchiostro nero nel piatto posteriore); «P. 86.» (in basso). La legatura è coeva al restauro cinquecentesco del codice, sul quale cfr. *infra*.

\* \* \*

Il codice, un composito allogenetico, è formato da quattro unità codicologiche indipendenti, riunite insieme in momenti diversi: A (ff. 1-170) *corpus* delle quattro opere pitagoriche di Giamblico di Calcide e una serie di tavole musicali e problemi aritmetici che si configurano come addizioni parassitarie rispetto alla compagine precedente; B (ff. 171-204) *Vita di Proclo* di Marino di Neapoli e *Mir.*; C (ff. 205-209) *Caratteri* di Teofrasto; D (ff. 210-232) *Persiani* di Eschilo. La situazione è complicata dall'intervento recenziore (metà ca. del sec. XVI) dell'*instaurator* Francesco Zanetti, che risarcì di sua mano i ff. 190-204, 226, 232 e che restaurò il manoscritto dandogli la forma attuale.

## A

### ff. 1-170, sec. XIV<sup>m</sup>

**Materiale:** carta orientale, di colore giallastro, porosa, in più punti consunta e sciupata (filoni e vergelle non visibili).

**Stato di conservazione:** complessivamente buone; macchie di umidità nel margine esterno dei primi fogli (1r-22r), senza alcun detrimento per la leggibilità del testo. I ff. 92-106 e 123-134 sono stati riparati con toppe di carta in corrispondenza di un camminamento di tarlo (nessun danno per lo specchio scritto).

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 50r) 248 × 173 = 25 [187] 36 × 14 [122] 37.

**M3** (f. 166r) 248 × 173 = 13 [209] 26 × 12 [130] 31. (La *mise en page* di M2 non è determinabile: in questa parte del codice si trovano solo schemi e tabelle privi di impaginazione costante).

**Rigatura:** rigatura a secco dello specchio e delle rettrici nei ff. 1-162 (le linee di giustificazione arrivano fino ai bordi del foglio e così anche la prima e l'ultima rettrice: tipo Leroy-Sautel 00A1, ma con rettrici contenute entro lo specchio rigato); sistema e unità di rigatura non determinabili (il tracciato è molto tenue). I ff. 163-164 recano una rigatura tipo 10A1m Leroy-Sautel (peraltro non rispettata, giacché questi fogli sono occupati da diagrammi),

impresa a secco – a mano libera – sui ff. 163v e 164r (UR: 7 mm); i ff. 165-169 recano una rigatura identica per tipo a quella dei ff. 1-162, ma su 30 rettrici. Anche qui il sistema e l'unità di rigatura non sono determinabili (tracciato molto tenue e irregolare).

**Numero di linee:** M1: 27 ll./27 rr.; M3: 30 ll./30 rr. Spazio interlineare: M1: ca. 6 mm; M3: ca. 6 mm (M2 non determinabile).

**Organizzazione dei fascicoli:** 20<sup>8</sup> (160), 1<sup>10</sup> (170).

**Segnature dei fascicoli:** rimane solo una segnatura al centro del mg. inferiore del f. 161r (κα'), di mano diversa da quella del copista.

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-162v:** mano corsiva ed elegante, estremamente uniforme. Scrittura di piccolo modulo e ricchissima di abbreviazioni, spesso ambigue (su questa mano, non troppo dissimile da quella impiegata nelle cerchie di Demetrio Triclinio, cfr. WILSON 1977, p. 265 e BIANCONI 2005, p. 216 n. 131).

**M2 ff. 163v-164r:** le tavole musicali furono vergate nei fogli rimasti bianchi dell'ultimo fascicolo della prima unità (un quinione). La mano cui si devono questi schemi sembra coeva a quella che ha trascritto i problemi matematici nei fogli immediatamente seguenti (prima metà del sec. XIV).

**M3 ff. 164v-169v:** mano d'erudito; scrittura geometrica e ben leggibile ma ricca di abbreviazioni, attribuibile molto verisimilmente ai primi decenni del sec. XIV. Sono presenti notevoli variazioni nella colorazione dell'inchiostro (cfr. f. 168v), ma si tratta chiaramente di interventi dovuti alla medesima mano, forse vergati in momenti diversi o semplicemente cambiando tinta.

**Marginalia e annotazioni:** sporadici *marginalia* di più mani recenziori, non sempre facilmente distinguibili (cfr. f. 1r, mg. inf.).

**Elementi decorativi:** nella sezione giamblichea le partizioni testuali sono messe in rilievo da sobrie bande decorative rubricate. Capilettera e titoli in rosso.

**Contenuto:**

**ff. 1r-2v:** Πίναξ generale: Οἱ ἐννέα λόγοι Ἰαμβλίου περὶ τῆς Πυθαγορικῆς αἰρέσεως.  
Ed. NAUCK 1884, p. XXXIV.

- <sup>1</sup>ff. 2v-46v: IAMBlichus, *De vita Pythagorica* (Ἰαμβλίχου χαλκιδέως τῆς κοίλ(ης) συρίας περὶ τοῦ πυθαγορείου βίου). Precede (ff. 1r-2v) il πίναξ generale del libro (Κεφάλαια τοῦ πρώτου λόγου περὶ τοῦ πυθαγορικοῦ βίου). Ed. DEUBNER 1937, pp. 1-150.
- <sup>2</sup>ff. 46v-82v: *Protrepticus* (Ἰαμβλίχου χαλκιδέως τῆς κοίλ(ης) συρίας προτρεπτικὸς ἐπὶ φιλοσοφίαν). Precede (ff. 47v-47v) il πίναξ generale del libro (Κεφάλαια τοῦ δευτέρου λόγου). Ed. DES PLACES 1989, pp. 36-151.
- <sup>3</sup>ff. 83r-115v: *De communi mathematica scientia* (Ἰαμβλίχου χαλκιδέως τῆς κοίλης συρίας περὶ τῆς κοινῆς μαθηματικῆς ἐπιστήμης λόγος γ'). Precede (ff. 83-84r) il πίναξ generale del libro (Κεφάλαια τοῦ τρίτου λόγου). Ed. FESTA 1891, pp. 1-103.
- <sup>4</sup>ff. 115v-162v: *In Nicomachi arithmetica introductionem* (Ἰαμβλίχου χαλκιδέως τῆς κοίλης συρίας περὶ τῆς νικομάχου ἀριθμητικῆς εἰσαγωγῆς). Ed. VINEL 2014, pp. 68-197 (cfr. anche PISTELLI 1894, pp. 3-132).
- <sup>5</sup>ff. 163v-164v: Due tabelle musicali; nel f. 164v è un elenco sicuramente attribuibile al copista dei ff. 165r-169v.
- <sup>6</sup>ff. 165r-169v: Problemi aritmetici. *Inc.* ψῆφος τῶν ὠρῶν. τίς τινα ἐπερωτᾶ ποία ἐστὶν ὦρα.

Fogli bianchi: 163r, 170r-v.

## B

ff. 171-204, sec. XIV<sup>in</sup>.

**Materiale:** carta orientale, molto simile a quella impiegata nell'unità A (filoni e vergelle non visibili). I ff. 190-204 sono in carta italiana, con filigrana *Fleur de lys* quasi identica a Piccard, *Lilie* XIII 934 (Capranica nel 1577-1578).

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato.

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 173r) 248 × 172 = 24 [187] 37 × 11 [124] 37.

**M2** (f. 188r) 248 × 172 = 24 [185] 39 × 11 [124] 37.

**M3** (f. 190r) 248 × 172 = 25 [186] 37 × 20 [114] 38.

**Rigatura:** (parte antica) a secco, tipo Leroy-Sautel 00D1 (sistema non determinabile, rimangono ben visibili i fori per la rigatura nel margine esterno di quasi ogni foglio); nella parte recenziore, il tipo di rigatura impiegato non è determinabile: le rettrici sono pressoché invisibili e furono probabilmente eseguite con uno strumento meccanico, tipo *tabula ad rigandum*.

**Linee di scrittura:** M1-M3 26 ll./26 rr.; UR: 6 mm (parte antica); spazio interlineare di ca. 6 mm nei fogli di restauro.

**Organizzazione dei fascicoli:** 2<sup>8</sup> (186), 1<sup>6-1</sup> (con lacuna: il sesto foglio manca, i ff. 4-5 sono integrazioni recenziori), 1<sup>8</sup> (199).

**Signature dei fascicoli:** signature conservate nel mg. inferiore di 178v ( $\alpha'$ , collocata nel mg. interno) e 187r ( $\gamma'$  mg. esterno). Reclamanti verticali nella sezione copiata da Zanetti.

**Note:** il fascicolo irregolare all'inizio della sezione integrata da Zanetti (ff. 190-204) è dovuto alla necessità di adeguarsi alla struttura del *corpus* originale del codice da parte del restauratore.

#### **Copisti:**

**M1 ff. 171r-187r, 188v-189v:** la parte antica di questa unità fu trascritta in gran parte da un'unica mano, piuttosto accurata, che SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002, p. CIX, vorrebbero far risalire all'inizio del XIII secolo o alla fine del XII. Sulla sola base delle caratteristiche paleografiche non è facile collocare il testimone in un preciso ambito cronologico ed è forse preferibile attenersi alla datazione (XIII/XIV sec.) proposta nella descrizione dell'*Aristoteles Graecus*: verso tale conclusione conduce anche l'esame della scrittura di M2, che lavorava in stretta collaborazione con M1.

**M2 ff. 187v-188r:** in questi due fogli l'aspetto della scrittura muta radicalmente: se nella parte che trasmette Marino e nei primi fogli di *Mir.* è evidente il tratto arcaizzante del copista, in questi due fogli si manifestano tendenze chiaramente recenziori (come la forma moderna di *epsilon* e l'espansione di alcuni nuclei in forme prossime alla *Fettaugen*), che si adattano a una mano degli ultimi anni del XIII secolo o dei primi del XIV.

Nei fogli vergati da M1 e M2 ricorrono alcuni tratteggi arcaici (in particolare il  $\beta$  minuscolo, aperto, e legatura antica di  $\tau\tau$ ). L'ortografia di entrambi i copisti è pessima (numerosi spiriti e accenti sono omessi, le parole sono spesso divise in modo improprio), a segno forse che essi ebbero fra le mani un modello più antico, in minuscola pura, senza accenti o solo sporadicamente provvisto dei diacritici.

**M3 ff. 190r-204v:** <Francesco Zanetti>. Attribuiti inizialmente a Camillo Zanetti (HARLFINGER 1971, p. 410), questi fogli, come ha riconosciuto per prima GASPARI 2010, p. 173, vanno invece assegnati alla mano di Francesco

Zanetti, *instaurator* della Laurenziana e fratello del precedente (cfr. *infra* la voce «storia del manoscritto»).

**Marginalia e annotatori:**

**A1 ff. 171r, 174v, 185r:** in questi fogli si rinvencono alcune annotazioni marginali di <Niceforo Gregora> (RGK II 416, III 491); cfr., per tutti i dettagli, la descrizione e l'edizione dei *marginalia* in GIACOMELLI 2014.

**Elementi decorativi:** titoli in maiuscola distintiva (secondo un tracciato riconducibile alla maiuscola alessandrina) con sobrie decorazioni fitomorfe in inchiostro brunito, identico a quello impiegato per la trascrizione del testo.

**Contenuto:**

**<sup>1</sup>ff. 171r-186v:** MARINUS, *Proclus sive de felicitate* (Μαρίνου νεαπολίτου πρόκλος ἢ περὶ εὐδαιμονίας).  
Ed. SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002, pp. 1-44.

**<sup>2</sup>ff. 186v-204v:** *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων [[πρ]] ἀκουσμάτων). Capp. 1-16; 20; 17-19; 21-45 usque ad 833b11 τρεῖς (parte antica), quindi 45 (da 833b11 μνᾶς); 69; 72-75; 77; 76; 78-151 (integrazione seriore).

**Organizzazione del contenuto:** il testo di *Mir.* non è scandito in capitoli in modo evidente e si presenta, piuttosto, come un blocco compatto di testo; talora la distinzione fra i diversi κεφάλαια è segnata da iniziali di maggiori dimensioni, o da un δίκωλον, ma tali espedienti non sono impiegati con regolarità.

C

**ff. 205-209, sec. XIV<sup>in</sup>.**

**Materiale:** carta orientale, di qualità modesta (una ampia scheggia di legno è rimasta impigliata nella pasta del f. 206r), filoni e vergelle non visibili (con l'ausilio di un foglio luminoso si può osservare la disposizione disomogenea degli strati di fibre che compongono la carta).

**Stato di conservazione:** complessivamente buono, i danni dovuti all'umidità e all'uso nel f. 209v – che tuttavia non compromettono la lettura del testo ivi trascritto – sono compatibili con la posizione liminale originariamente occupata da questa unità codicologica prima del restauro e prima dell'aggiunta della sezione eschilea (cfr. «storia del manoscritto»).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 207r) 248 × 172 = 25 [183] 40 × 13 [125] 34.

**Rigatura:** impressa a secco (nel margine esterno di quasi tutti i fogli sono ancora ben visibili i fori serviti per tracciare le rettrici), secondo il tipo 00C1



Leroy-Sautel; sistema aberrante (incisione primaria su 205v, 206r, 208r; la situazione descritta, che non corrisponde a nessun sistema corrente, è dovuta probabilmente alla struttura irregolare del fascicolo, cfr. *infra*).

**Linee di scrittura:** 26 ll./26 rr.; UR: 6 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>6-1</sup> (209; senza lacune testuali).

**Segnature dei fascicoli:** assenti.

**Copisti:**

**M1 ff. 205r-209v:** un'unica mano d'erudito della fine del XIII secolo o dei primi anni del XIV. Nel f. 209v la scrittura si addensa fittamente, onde adattare il contenuto alle dimensioni del fascicolo.

**Elementi decorativi:** nessuno; il testo è vergato come un unico blocco, senza alcun ausilio per orientarsi nella lettura.

### **Contenuto:**

**<sup>1</sup>ff. 205r-209v:** ΤΗΡΗΡ., *Characteres* (ἑξοφράστου χαρακτήρες).  
Ed. DIGGLE 2004, pp. 61-157.

## **D**

### **ff. 210-232, a. 1287**

**Materiale:** carta orientale, di colore beige, dall'aspetto lucido e ben collata. I ff. 226 e 232 sono in carta italiana, molto simile a quella che si osserva nel restauro di Zanetti nell'unità B. Nel f. 231 si scorge una filigrana *chapeau*, che trova un parallelo quasi esatto, ma certo fuorviante dal punto di vista cronologico, in Briquet 3373 (Firenze, 1474/83).

**Stato di conservazione:** il ms. è complessivamente ben preservato; si notano macchie e aloni di umidità nei ff. 229v-231v, senza danni per il testo.

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 211r) 248 × 172 = 17 [197] 34 × 21 [126] 25.

**M2** (f. 226r) 248 × 172 = 22 [194] 32 × 8 [140] 24.

**Rigatura:** nessuna rigatura visibile nella parte antica; i ff. 226 e 232 sono rigati a secco, secondo il sistema 00D1 Leroy-Sautel (solo lo spazio riservato al testo eschileo). Lo spazio scritto, piuttosto regolare, è gestito in modo variabile su ogni foglio, in modo da coordinare il materiale scoliastico e i versi trascritti.

**Linee di scrittura:** M1-M2 19/20 ll.; spazio interlineare: 8 mm (parte antica); UR: 6 mm (ff. 226 e 232).

**Organizzazione dei fascicoli:** 2<sup>8</sup> (225), 1<sup>8-1</sup> (232; manca l'ultimo foglio del quaternione; i ff. 1 e 7 sono frutto di restauro). Fascicoli rinforzati alla piega con strisce di carta moderna.

**Segnature dei fascicoli:** sporadicamente conservate nei ff. 210r (mg. inf. interno: μβ') e 218r (μγ').

**Note:** la fascicolazione prosegue quella del Laur. plut. 31, 3, dal quale questi fogli derivano (cfr. *infra*).

**Copisti:**

**M1** ff. 210r-225v, 227r-231v: <Manuele Spheneas> (VG, p. 281). Il copista sottoscrive il Laur. plut. 31, 3, del quale questi fogli erano originariamente parte integrante (per i dettagli cfr. *infra* la voce «storia del manoscritto»), nel maggio del 1287 (f. 100v).

**M2** ff. 226r-v, 232r: <Francesco Zanetti> (cfr. *supra*).

**Elementi decorativi:** titoli e capilettera rubricati.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 210r-232r: <AESCH., *Persae*>. Comincia con la fine dell'*hypothesis: inc.* τὰ τοῦ δράματος πρόσωπα. Con scolî e numerose glosse interlineari. Alla mano di Francesco Zanetti si debbono i vv. 718–754, 1062 (καὶ κατοικτίσαι) – 1077.

**Fogli bianchi:** 232v.

**Organizzazione del contenuto:** il testo è accompagnato da abbondanti scolî interlineari e da parafrasi marginale. Lemi, titoli e distinzione delle *personae* in rosso vinaccia.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

All'inizio del XIV secolo l'unità codicologica che trasmette le opere pitagoriche di Giamblico e quella contenente la *Vita Procli* e *Mir.* si trovavano verisimilmente insieme (o almeno nella stessa biblioteca, identificabile, forse, con quella del monastero costantinopolitano del S. Salvatore in Chora): in alcuni fogli della *Vita Procli* si trovano, infatti, *marginalia* attribuibili a Niceforo Gregora, che mise a frutto anche la sezione giamblichea del codice per trarne un manipolo di estratti conservati oggi nel codice Heid. Palat. gr. 129, quaderno d'appunti dell'erudito bizantino (cfr. GIACOMELLI 2014). Alla fine della sezione giamblichea, si trova (f. 162v) una nota di possesso in greco, di mano recenziore (XIV-XV sec.): τοῦ σοφωτάτου ἢ βίβλος ἦδε δουκὸς τοῦ βάρδα (preceduta da una rasura di mm 45, lunga almeno quanto la nota di Barda). Il personaggio, quasi certamente bizantino, non è individuabile con sicurezza e la proposta di Wiesner (*ArGr*), che avrebbe voluto identificarlo con il fiorentino Giovanni de' Bardi, è senza dubbio da rigettare: cfr. SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002, p. CVIII e n. 2. Nel f. 227r (ultima unità codicologica), mg. inferiore, si legge il monocondilio di un Θεοδώρος πρωτονοτάριος.

Come ha per primo riconosciuto Aubrey Diller, fra la fine del sec. XV e l'inizio del XVI (precisamente negli anni 1475-1508), l'attuale codice

laurenziano si trovava presso la Biblioteca Vaticana (DILLER 1983, p. 482 n. addizionale 42; cfr. anche SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002, pp. CVIII-CIX, che non conoscono però il contributo di Diller). Della presenza del codice in Vaticana fanno fede gli antichi inventari, editi parzialmente da DEVREESSE 1965, pp. 57, nr. 290 [a. 1475]; p. 95, nr. 306 [a. 1481]; p. 132, nr. 310 [a. 1485]; p. 161, nr. 120 [ca. 1508: per la datazione cfr. CARDINALI 2015, pp. 69-72]. L'ultimo inventario, il più completo, si può ora leggere nella edizione diplomatica di CARDINALI 2015, pp. 69-70 (inventario di Fabio Vigili, nr. [118]): «in vii scamno infra», si registra al nr. 21: «Iamblichi Chalcidensis ex Coelesyria De secta pythagorica libri quatuor cum vita Pythagorae et tabula; ii complectuntur omnes mathematicas. Figurae musicae duae et horarum calculus quidam. Marini Neapolitani Proclus sive de felicitate. Aristotelis Περί παραδόξων ἀκουσμάτων. Theophrasti Characteres». Il codice, prima di sparire dalla Vaticana, nel marzo del 1499, fu prestato allo stesso Vigili cui si deve l'inventario, come testimonia il registro conservato nel Vat. gr. 3966 (cfr. sempre CARDINALI 2015, pp. 65-66; la ricevuta autografa è edita da BERTÒLA 1942, p. 67: «Item habui Iamblichum De secta Pythagorica, die 3 martii 1499, pro quo pignori dedi unum aureum venetum et sex carlenos. Ego idem Fabius manu propria. – Restituit die XXIX marcii»).

Sebbene si sia ipotizzato che questo codice, alla fine del XV secolo, sarebbe stato il modello greco a disposizione di Marsilio Ficino per la traduzione delle opere giamblichee in esso contenute, non vi sono in realtà seri elementi a sostegno di tale ipotesi (cfr. GIACOMELLI 2014, pp. 230-231, con precedente bibliografia).

Negli anni '60 del sec. XVI il codice era già pervenuto presso la biblioteca Medicea, non è chiaro per quali vie (cfr. FRYDE 1996, p. 172, con precedente bibliografia), dove fu restaurato da Francesco Zanetti, copista e *instaurator* assoldato da Cosimo de Medici in occasione dei lavori di restauro e rilegatura dei codici in vista della apertura al pubblico della futura Biblioteca Medicea Laurenziana (11 giugno 1571)<sup>229</sup>. Molto verisimilmente, l'unità frammentaria eschilea fu aggiunta alla fine del codice durante le fasi di restauro; essa deriva – come ha dimostrato Alexander Turyn (TURYN 1943, p. 55) – dal Laur. plut. 31, 3, sottoscritto da Manuele Spheneas nel 1287. Nell'ultimo foglio del codice (232r), integrato e copiato da Francesco Zanetti, fu trascritta, nelle ultime righe della parafrasi marginale, la nota seguente (si rispetta l'ortografia del codice): ὦ χ(ριστ)ὲ βοήθει τῷ δούλῳ σου νικολάως [sic] τῷ περδικᾶς ἐστὶ. Turyn, che non era al corrente dell'integrazione recenziere di Zanetti (lo studioso polacco, sulla base della sola voce catalografica di Bandini, parlava semplicemente di

---

<sup>229</sup> Cfr. SPERANZI 2010, pp. 217-222 e DE GREGORIO 2014, pp. 224-226 (con precedente bibliografia).

«supplements by a different hand», senza poterne precisare la cronologia e la natura), avrebbe voluto identificare questo personaggio (il nome del quale, aggiungiamo dunque noi, si trovava edivamente nel modello messo a frutto da Zanetti) col Νικόλαος ὁ Περδικάρης, copista del Laur. plut. 28, 25 (fine del XIII sec.; cfr. VG, p. 355; PLP 22430; RGK III 512). Turyn, che aveva senza dubbio ragione, non esplicitò tuttavia gli argomenti a sostegno della sua ricostruzione, che converrà quindi precisare: una nota pressoché identica a quella del Laur. plut. 86, 3, e che si conclude con l'invocazione del predetto Perdicares (ὦ χ[ριστ]ῆ βοήθει τῶ δούλω σου νικολάω τῶ περδικάρης), si trova nel mg. esterno del f. 125v [122v] del Laur. plut. 28, 25 (la nota è posta a conclusione dei *Persiani* di Eschilo). Una macchia d'inchiostro alla fine del nome impedisce, tuttavia, di leggerlo correttamente, donde la incerta e imprecisa lettura di Zanetti (περδικάς ἐστι), che cercò di riprodurre mimeticamente il suo modello in ogni dettaglio. È dunque evidente che la fonte impiegata per sanare la lacuna finale della parte eschilea del Laur. plut. 86, 3 fu un altro codice della stessa biblioteca: il Laur. plut. 28, 25, e non un testo stampato, come è sovente il caso per i restauri di Zanetti (così avviene in questo stesso codice per il testo di *Mir.*): cfr. DE GREGORIO 2014, p. 224 e 226 n. 165.

#### TESTO

Per la sezione giamblichea il manoscritto pare essere il capostipite di tutta la tradizione manoscritta superstite (per una sintesi della bibliografia vd. GIACOMELLI 2014, p. 215 n. 1); i dubbi di VINEL 2014, pp. 55-65, che ritiene indipendente da questo manoscritto il Laur. plut. 86, 29, sembrano in realtà infondati o frutto di una collazione solo parziale. Un esame di alcuni saggi testuali permette di verificare la dipendenza del plut. 83, 29 dal plut. 86, 3 (F). Eccone alcuni esempi: *Nicom.* 2, 58, ὅπερ ἴδιον μόνων τριγώνων ἐστίν è omesso da F a causa di un *saut du même au même*, ed è quindi reintegrato, come κείμενον, nel margine. Il passaggio è omesso anche dal plut. 86, 29 ed è sempre integrato nel margine. A *Prot.* 30, 77 la sequenza πάντα τὰ δόγματα ἀνάγκη θνητὰ ἐγγεγονέναι, καὶ παντάπασι καθόσον è omessa dal plut. 86, 29 (una *manus recentior* aggiunse nel margine [f. 103r] il testo mancante): la porzione di testo saltata occupa esattamente una linea di testo nel plut. 86, 3 [f. 54r, l. 22]. Questo non è ovviamente un caso di *saut du même au même*. Il plut. 86, 29 riproduce persino le correzioni interlineari di F: a *Prot.* 72, 19 entrambi i codici recano ἢ τί τὸ κακὸν corretto s.l. in ἢ τις τῶν κακῶν (Pistelli corregge in ἢ τί τῶ κακόν). Le argomentazioni di Vinel, insomma, lungi dal mettere in discussione il ruolo di questo manoscritto, richiedono ulteriori verifiche e approfondimenti.

Per Marino di Neapoli il codice è un testimone indipendente, insieme a C (Paris. Coisl. 249) e al perduto Toxitanus (cfr. lo stemma riassuntivo di SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002, p. CXLIV).

Per *Mir.* il codice è nella parte antica (ff. 186v-189v) un testimone indipendente della famiglia alla quale appartengono i codici GPR. L'integrazione recenziore, opera di Francesco Zanetti (cfr. *supra*, «storia del manoscritto»), fu condotta a partire dal testo dell'Aldina (cfr. WIESNER 1987, p. 617 e n. 22).

Per Teofrasto il codice è discendente di A (Paris. gr. 2977), attraverso un anello intermedio a<sup>2</sup> (per tutti i dettagli cfr. DIGGLE 2004, pp. 43-45, con precedente bibliografia).

La sezione finale, contenente i *Persiani* di Eschilo, apparteneva originariamente, come già più volte sottolineato, al Laur. plut. 31, 3, dal quale fu tratta probabilmente solo nel XVI secolo: cfr. TURYN 1941, p. 55 (collocazione stemmatica del codice, appartenente al ramo  $\beta$ , a p. 63; per la collocazione del frammento integrato da Zanetti, copia diretta del Laur. plut. 28, 25, cfr. *supra* la voce «storia del manoscritto»).

#### BIBLIOGRAFIA<sup>230</sup>

**Cat.:** BANDINI 1770, coll. 286-290; *ArGr*, pp. 282-286 (J. Wiesner); *CAGB* <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=16789>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

**Mir.:** WESTERMANN 1839, pp. II-V; APELT 1888, p. V; GIANNINI 1966, p. 221; HARLFINGER 1971, p. 211; HARLFINGER 1972, p. 65; WIESNER 1972, pp. 57, 58; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; WIESNER 1987, pp. 611-622.

**Studi e altri testi:** PISTELLI 1888, pp. V-VII; WILSON 1962, nr. 10; FESTA 1891, p. VIII; DEUBNER 1937, pp. V-XI; TURYN 1943, pp. 40, 55; HARLFINGER 1971, p. 410; WIESNER 1974, p. 385 n. 72; CANART 1977-1979, p. 295; HAASE 1982, pp. 333-334 (descr., con precedente bibliografia); DES PLACES 1989, pp. 20-21; PONTANI 1992, p. 219; SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002, pp. CVI-CIX (descr., con precedente bibliografia); DIGGLE 2004, p. 44; BIANCONI 2005, p. 216 n. 231; CICCOLINI – PETITMENGIN 2005, p. 288; GASPARI 2010, p. 173; GIACOMELLI 2014 (*passim* e tavv. 2-4, descr., con precedente bibliografia); VINEL 2014, pp. 55-56; 58-60 (descr. con bibliografia); CARDINALI 2015, pp. 66, 180-181, 297.

---

<sup>230</sup> Per le unità non aristoteliche del codice si rimanda alla dettagliata bibliografia di *ArGr*, pp. 283-286 (sino al 1970). Gli aggiornamenti sono qui solo selettivi; per un censimento completo si rimanda al sito <<http://opac.bmlonline.it/SelectBibman1.htm>>, in costante incremento.

Milano, Biblioteca Ambrosiana,  
C 4 sup. (MB nr. 164)  
R = Wartelle 1963 nr. 915

[Tav. 15]

Membr. – sec. XV<sup>4/4</sup> – ff. <IV>, IV, 247 (ma 248), VI' – 197 × 115 mm.

**Fogli di guardia:** I-IV cartacei e così anche III'-VI' (nessuna filigrana rilevabile). Le ultime due guardie membranacee sono parte integrante dell'ultimo quinione. In occasione della nuova legatura sono stati aggiunti quattro fogli moderni in carta, all'inizio e alla fine del codice. Al centro del *recto* del primo foglio moderno posto all'inizio del codice, si trova la attuale segnatura («C. 4 sup.»), ripetuta quindi a IIr (mg. superiore) a penna blu. A IIr è tracciato un indice del contenuto del codice, in latino, di mano del sec. XVII-XVIII (evidentemente dovuto a un bibliotecario dell'Ambrosiana). In basso, al centro del foglio IIr, è ancora ripetuta la segnatura (forse dalla stessa mano responsabile dell'indice) «C 4».

**Foliotazione:** foliotazione moderna a inchiostro nel mg. esterno di ogni *recto*. Il f. 155 è ripetuto per errore (fra l'attuale 154 e il 155 è un 155b) sicché la foliotazione conta un'unità in meno dell'effettivo numero di fogli.

**Legatura:** moderna, in cuoio marrone chiaro, su sei nervi (mm 202 × 129). Nel contropiatto anteriore (mg. sup. esterno) è il timbro della «Legatoria artistica» Gozzi («Modena – Via Farini, 23»), responsabile del restauro-rilegatura. A penna, subito accanto, è indicata la data 22 marzo 1966. I piatti, sebbene rimodellati, potrebbero essere ancora quelli originali: tracce di due grappe e dei rispettivi tenoni – restaurate e integrate – sono ancora visibili nei piatti anteriore e posteriore (sul taglio verticale). Al centro del piatto è impresso un medaglione ovale, ornato con disegni dall'aspetto vagamente fitomorfo ispirato allo stile *art nouveau*, il che lascia intendere che essi furono impressi solo in un secondo tempo. I tre tagli sono dorati e goffrati.

**Stato di conservazione:** ottimo.

\* \* \*

**Materiale:** membranaceo. Pergamena umanistica di ottima qualità, liscia ed estremamente sottile (un occhio vetroso nel mg. inf. del f. 5). Tutti i fascicoli cominciano col lato carne (CP|PC). La 'legge di Gregory' è ovunque rispettata.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 79r)  $196 \times 123 = 23$  [122]  $51 \times 17$  [74] 32.

**Rigatura:** i fogli sono certamente rigati a mina, con uno strumento meccanico (tracce visibili, *e.g.*, nei primi cinque ff.), ma il disegno sottilissimo del tracciato è pressoché impossibile da rilevare e particolarmente quello delle rettrici. In alcuni fogli (*e.g.* 132v) si scorge appena la giustificazione esterna. Probabilmente il tipo originario era il nr. 00A1 Leroy-Sautel; spazio interlineare: 6 mm (unità di rigatura non rilevabile sistematicamente).

**Linee di scrittura:** 20 ll./20 rr. (scrittura appesa al rigo).

**Organizzazione dei fascicoli:**  $25^{10}$  (II')<sup>231</sup>

**Segnature dei fascicoli:** i fascicoli sono segnati al centro del margine inferiore di ogni ultimo foglio *verso* da  $\alpha'$  (10v) a  $\kappa\delta'$  (239v), l'ultimo fascicolo, in parte lasciato bianco (ff. 248v-II'), non è segnato. Rimangono frequenti tracce di una segnatura a registro – quasi in nessun caso leggibili perché rifilate (un'eccezione è a 62r, dove si legge chiaramente  $\beta^{ov} \zeta^{ov}$ : si tratta del secondo foglio del settimo fascicolo) – collocate nel *recto* dei primi cinque fogli di ciascun fascicolo (*e.g.* 21-25), nel margine inferiore esterno.

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-247r:** <Demetrio Damilas> (Harlfinger *apud* CANART 1977-1979, p. 332).

**Elementi decorativi:** iniziali e capilettera (in *ékthesis*) rubricati. Cornicette decorative, estremamente sobrie, in prossimità dei titoli e della suddivisione in libri (*e.g.* 1r [con titolo in maiuscola dall'aspetto liturgico e grande capolettera rubricato  $\Delta$ ], 12v, 51v, 62v, 72r, 76v, 82v, 93v, 99r, 102r, 125r, 152r, 161v, 196v, 222r). Gli epigrammi e il carne a 151r-v sono vergati in inchiostro rosso. Il componimento a 151v, tracciato sul lato pelo, è oggi stinto e a mala pena leggibile anche sull'originale.

---

<sup>231</sup> Il f. 155 è ripetuto (tra 154 e 155 è collocato il 155bis), sicché la composizione sembra irregolare. Con le prime due guardie finali membranacee (che sono bianche) il codice conta in tutto 250 fogli).

## Contenuto:

- <sup>1</sup>ff. 1r-151v,2: AELIANUS, *VH* (Αἰλιανοῦ ποικίλης ἱστορίας βιβλίον πρῶτον).  
Ed. DILTS 1974.
- <sup>2</sup>f. 151r-v: *Epigrammata* (cfr. Paris. gr. 1693, f. 56r), in inchiostro rosso.  
a) 151r = Λουκιανοῦ εἰς ὄμηρον [Luciani] <LEONIDAE> = AG IX 24 (VALERIO 2016, p. 268, nr. 1)  
b) 151v = ANONYMI *carmen de duodecim laboribus Erculis* ἄθλα ἥρακλέος. *Inc.* Δέρκεο ἄθλα πολύστονα ἥρακλέος θείοιο – *Expl.* θεστίεω θυγατρῶν τρισκαιδεκάτου πέλευ ἄθλον (cfr. VASSIS 2005, p. 138).
- <sup>3</sup>ff. 152r-161v: HERACLIDES, *Excerpta Perì πολιτειῶν* (Ἐκ τῶν ἥρακλείδου περὶ πολιτειῶν Ἀθηναίων).  
Ed. DILTS 1971.
- <sup>4</sup>ff. 161v-196r: *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων).  
Capp. 1-16; 20; 17-19; 21-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-178.
- <sup>5</sup>ff. 196v-217r: *Phgn.* (Ἀριστοτέλους φυσιογνωμικόν).
- <sup>6</sup>ff. 217v-221v: *Ep.* 1-6; [Philip]; [Alex.] (Ἀριστοτέλους ἐπιστολαί).
- <sup>7</sup>ff. 222r-233r: GALENUS, *De uteri dissectione* (Γαληνοῦ περὶ μήτρας ἀνατομῆς).  
Ed. NICKEL 1971, CMG V 2,1.
- <sup>8</sup>ff. 233r-244v: *Pro puero epileptico* (Γαληνοῦ ἐπιλήπτω παιδί ὑποθήκη). Ed. KÜHN XI 357-378.
- <sup>9</sup>ff. 244v-247r: *De venae sectione secundum Hippocratem* (Περὶ φλεβοτομίας ἐκ τῶν Ἱπποκράτους).  
Ed. KÜHN XI 289,15-299,9.

**Fogli bianchi:** 247v (parzialmente bianchi i ff. 71v, 151r, 217r e 247r).



**Organizzazione del contenuto:** il testo di *Mir.* è scandito in capitoli distinti dal capilettera rubricato; manca ogni traccia di numerazione.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice, pur di piccole dimensioni e di formato tascabile, è indubbiamente un prodotto estremamente raffinato e di lusso, destinato a un colto e danaroso bibliofilo rinascimentale. Non si riscontra alcuna nota di lettura o tracce di un'attività erudita sul manoscritto, un esemplare da biblioteca rimasto evidentemente intonso. Alla fine dell'ultimo trattato galenico (f. 247r) sono collocati, in una composizione romboidale, i monogrammi Π<sup>s</sup>, L e P<sup>ti</sup>, tracciati in inchiostro rosso, subito sotto, è la scritta τέλος (apparentemente di mano del copista principale) [fig. 1]. Tali sigle, mai sinora notate nell'Ambrosiano, si rinvengono anche in altri manoscritti appartenuti all'umanista senese Lattanzio Tolomei (nato a Siena nel 1487 e morto a Roma nel 1543): per ulteriori dettagli cfr. CANART 1977-1979, p. 312 n. 1; MESCHINI 1982, in part. pp. 27-29, e, più recentemente, BURRI 2013, p. 410 (tutti con precedente bibliografia). Tolomei sembra aver posseduto anche altri manoscritti copiati da Damilas: Canart segnala in particolare il Barb. gr. 22 (ff. 1r-28r), contenente i *Mechanica* di Aristotele (CANART 1977-1979, p. 335). Su altri codici appartenuti a Tolomei cfr. RUYSSCHAERT 1964, p. 281 n. 9 (con precedente bibliografia): sono qui segnalati i Vaticani greci 717, 955, 1334, 2390; Vat. Barb. gr. 21, 22, 28, 145, 291; Vat. Chis. B.V. 69, B.V.70, H.V. 99 e R. VII. 53; Inc. Chis. III. 408; Vat. Ottob. lat. 897, 2110; Vat. Rossianus 897; Stamp. Ross. 3162; Vat. Urb. lat. 292. A questi si aggiungono altri codici rintracciati da Giovanni Mercati (Il ms. AG IX 9 della Biblioteca Braidense e l'Hamilton 166 di Berlino), Canart (Paris. suppl. gr. 133, 449, 450 e 451, già appartenuti a Filippo Tolomei, nipote di Lattanzio: per i dettagli cfr. sempre CANART 1977-1979, p. 312 n. 1) e, ultimamente, dalla Burri (Paris. gr. 1404; non è affatto realistica l'ipotesi – formulata a p. 406 n. 434 – che la contromarca LP nella filigrana del foglio di guardia avrebbe a che fare con il possessore cinquecentesco del codice; aggiungiamo, a minimo complemento della scheda descrittiva della Burri [pp. 398-411], che il copista responsabile della trascrizione della maggior parte del codice [ff. 1r-150v] è <Giorgio Gregoropulo> [identificazione nostra]; la mano che ha vergato la parte finale è certamente quella di un occidentale). Nulla è noto circa l'ingresso del codice aristotelico in Ambrosiana, avvenuto verisimilmente nel sec. XVII, come si può

dedurre dall'indice del contenuto nel f. IIr (cfr. *supra*); d'altro canto, non sono ad oggi stati segnalati altri codici provenienti dalla biblioteca di Tolomei oggi a Milano.

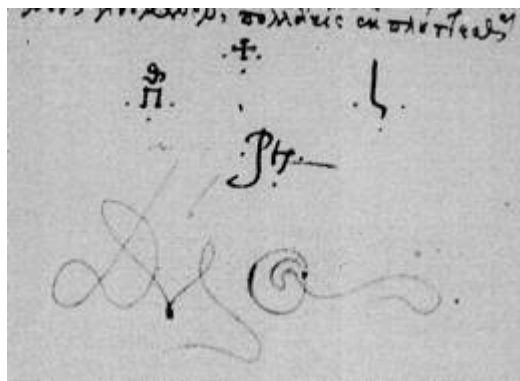


Fig. 1: Ambr. C 4 sup., f. 247r (particolare).

#### TESTO

Per i ff. 1-217 (Eliano – *Fisiognomica*) il codice ambrosiano è un apografo diretto del *Vaticanus deperditus* x, dal quale dipende anche il codice di Copenhagen, Fabricianus 60, 4° (*Phgn.* e *Mir.* = P), il Paris. gr. 1693 (Eliano ed Eraclide), il Laur. plut. 60, 19 (Eliano, Eraclide e *Mir.* = G), il Paris. gr. 1694 (Eliano ed Eraclide) e il Leid. Voss. gr. Q 18 (solo Eraclide, copiato da Henri Estienne). Per i dettagli, che saranno discussi più ampiamente nel trattare della famiglia  $\gamma$  e delle relazioni stemmatiche fra i suoi rappresentanti, cfr. almeno FOERSTER 1893, p. LII [*siglum* F]; DILTS 1965, p. 61 e stemma a p. 58; CANART 1977-1979, pp. 298-299 (stemmi alle pp. 294-296); VOGT 1999, p. 221. Per il trattato galenico (*siglum* A Nickel), il codice appartiene al gruppo z ed è gemello del Paris. gr. 2269, anche esso copiato da Demetrio Damilas (cfr. NICKEL 1971, pp. 19-22).

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** MARTINI – BASSI 1906, pp. 178-179.

**Sussidi bibliografici:** PASINI 2007, p. 216.

**Mir.:** HARLFINGER 1971, pp. 210-211; HARLFINGER 1972, p. 65; WIESNER 1972, pp. 57, 58; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2, 612-613.

**Studi e altri testi:** FOERSTER 1893, p. XXXVIII; DIELS 1906, pp. 49, 68, 96; DILTS 1965, pp. 65-66; HARLFINGER – REINSCH 1970, p. 49; DILTS 1971, p. 12; HARLFINGER 1971, p. 417; NICKEL 1971, pp. 19-22; DILLER 1977, p. 150; CANART 1977-1979, pp. 292, 294-296, 298-299, 321 n. 2, 322; GRENDLER 1980, p. 413; DI LELLO-FINUOLI 1999, pp. 42 n. 110; 48-49; VOGT 1999, p. 215; VALERIO 2016, pp. 266 n. 52, 268, 276-277, 278 n. 84

### Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek

Fabricianus 60, 4°.

P = Wartelle 1963, nr. 416

(riproduzioni digitali a colori ad alta definizione [ff. 1r-30v] e microfilm)<sup>232</sup>

[Tav. 16]

Cart. – <Roma?>, ca. 1494-1495 – ff. III, 165 (ma 166), III' – 202 × 140 mm.

**Fogli di guardia:** nel contropiatto, margine superiore esterno, è incollata un'etichetta manoscritta con la attuale segnatura. Nel f. Ir si trova, manoscritto, il numerale 60 (margine superiore interno) e un grande numero 9, tracciato al centro della metà superiore del foglio. Nel f. IIIv è un *pinax* greco latino di mano recenziore:

In hoc libro continent(ur)

Aristotelis περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων

– – Φυσιогνωμονικά

Philostrati βίοι Σοφιστῶν

Collouthi ἀρπαγή Ἑλένης

Tryphiodori ἰλίου ἄλωσις.

Nei ff. III, II'-III', presumibilmente coevi alla legatura, si osserva una filigrana *Echelle* simile a Briquet 5926-5927 (1524 ca.).

**Foliotazione:** recenziore, a matita (?). Un foglio non numerato fra il f. 38 e il f. 39 (tale problema non è rilevato in *ArGr*).

**Legatura:** legatura rinascimentale in cuoio. Nel piatto anteriore è impresso il nome del fiorentino Alessandro Pazzi (Paccius), morto nel 1530

---

<sup>232</sup> Non avendo consultato direttamente il manoscritto, la descrizione seguente sarà ridotta di conseguenza. I dati codicologici sono ricavati dalla bibliografia.

(cfr. la voce «storia del manoscritto): ALEX. PAC. Ulteriori dettagli sulla legatura in *ArGr*, p. 390.

**Stato di conservazione:** nel codice si osservano rade macchie di umidità, senza alcun detrimento per il testo.

\* \* \*

Il codice si compone di tre principali unità codicologiche coeve, distinguibili sulla base delle segnature dei fascicoli: A ff. 1-49; B ff. 50-139; C ff. 140-165. L'unità A è a sua volta potenzialmente scomponibile in due sezioni: ff. 1-32 e 33-49. La perfetta coerenza codicologica e testuale delle due unità impongono nondimeno un trattamento unitario (cfr. *infra*).

## A

### ff. 1-49 (Aristotele)

**Materiale:** carta italiana.

**Filigrane:** (secondo *ArGr* e SHARTAU 1994, p. 390).

a) ff. 1-24: *Couronne* simile a Briquet 4862 (Roma 1483-1484 e 1494-1498).

b) ff. 25-33: *Fleur* comparabile lontanamente a Briquet 443 (Roma 1498 e Napoli 1502-1518).

c) ff. 33-39, 41/48: *Sirène* simile a Briquet 13880 (Napoli 1480-1497)

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 18r, margine esterno ampio) 202 × 140 (spazio scritto ca. 155 × 75)

**Linee di scrittura:** 22 ll.

**Organizzazione dei fascicoli:** 5<sup>8</sup> (39), 1<sup>10</sup> (49).

**Segnature dei fascicoli:** segnature in greco nel mg. inferiore esterno del primo *recto* di ogni fascicolo da <α'> a <δ'>, parzialmente rifilate. I ff. 33-49, a loro volta riuniti in una unità potenzialmente indipendente (in realtà stemmaticamente legata alla precedente dal punto di vista testuale), sono computati autonomamente al centro del margine inferiore dell'ultimo *verso* (α e <β>).

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-30r, 33r-49v:** <Jacob Aurel Questenberg> RGK II 193 (Harlfinger *apud* CANART 1977-1979, p. 298 e n. 3). Non è affatto necessario distinguere due mani, come in *ArGr*, p. 391 e nel catalogo di SHARTAU 1994, p. 390, dove si proponeva la suddivisione A ff. 1r-30r (mano identificata con Demetrio Calcondila; attribuzione erronea di Harlfinger, recepita da Moraux, e poi ritrattata) e B ff. 33r-49v («unidentifiziert»). L'identità del copista di

entrambe le presunte sezioni è palese ed è inoltre confermata codicologicamente dalla perfetta coerenza di *mise en page* e *mise en texte*; cfr. anche le filigrane della sezione C, attribuita sempre erroneamente a Calcondila (vale a dire allo scriba dei ff. 1-30). Sulla questione cfr. anche STEFEC 2014, p. 142 e SPERANZI 2015, p. 208 n. 30 (dove però l'indicazione dei fogli è parzialmente errata).

**Elementi decorativi:** titoli, iniziali e capilettera rubricati.

**Contenuto:**

- <sup>1</sup>ff. 1r-30r: *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων). Capp. 1-16; 20; 17-19; 21-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-178.
- <sup>2</sup>ff. 33r-49v: ARISTOT. *Phgn.* (Ἀριστοτέλους φυσιογνωμικά [P<sup>pc</sup>, corr. P<sup>1</sup> ex φυσιογνωμική]).

**Fogli bianchi:** 30v-32v.

**Organizzazione del contenuto:** Il testo di *Mir.* è come di consueto scandito in capitoli, sovente separati da ampio spazio e ordinariamente fatti cominciare ciascuno su un nuovo rigo di testo. Capilettera rubricati. Manca una numerazione continua dei capitoli.

**B**

**ff. 50-139 (Filostrato)**

**Materiale:** carta italiana.

**Filigrane:** (secondo *ArGr* e SHARTAU 1994, p. 390) ff. 50-139: *Couronne* quasi identica a Briquet 4862 (Roma 1483-1484 e Udine-Venezia 1494-1498).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 60r) 202 × 140, spazio scritto ca. 151 × 83 mm.

**Linee di scrittura:** 25 ll.

**Organizzazione dei fascicoli:** 9<sup>10</sup> (139).

**Segnature dei fascicoli:** segnature in greco nel margine inferiore esterno di ogni primo *recto*, da <α'> a θ'; parzialmente ripetute, in inchiostro rosso, nell'ultimo *verso*, con l'omissione del fascicolo ζ'.

**Copisti:**

**M1 ff. 50r-139v:** <Demetrio Damilas> RGK I 93, II 127 (Harlfinger *apud* CANART 1977-1979, p. 329).

**Elementi decorativi:** titoli e capilettera rubricati.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 50r-139v PHILOSTRATUS, *Vitae Sophistarum* (Τῶ λαμπροτάτῳ ὑπάτῳ ἀντονίῳ γορδιανῶ, φλάυϊος φιλόστρατος). Ed. STEFEC 2016, pp. 1-135.

**C**

**ff. 140-165 (Colluto e Trifiodoro)**

**Materiale:** carta italiana.

**Filigrane:** (secondo *ArGr* e SHARTAU 1994, p. 390) ff. 141/142, 145/146, 158-165: *Sirène* simile a Briquet 13880 (Napoli 1480-1497; cfr. unità A).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 151r) 202 × 140, spazio scritto ca. 143 × 60 mm.

**Linee di scrittura:** 22 ll.

**Organizzazione dei fascicoli:** 2<sup>4</sup> (147), 1<sup>6</sup> (153), 1<sup>4</sup> (157).

**Segnature dei fascicoli:** in cifre greche, al centro del margine inferiore dell'ultimo *verso*: solo nei ff. 143r (α') e 147r (β'). Il f. 153r è erroneamente numerato β'.

**Copisti:**

**M1 ff. 140r-164r:** <Demetrio Damilas> RGK I 93, II 127 (Harlfinger *apud* CANART 1977-1979, p. 329).

**Elementi decorativi:** titoli e capilettera rubricati.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 140r-155v COLLUTHUS, *De raptu Helenae* (Κολλούθου ποιητοῦ ἀρπαγῆ Ἑλένης)  
Ed. ORSINI 1972, pp. 1-19 (cfr. anche LIVREA 1968, pp. 8-51).

<sup>2</sup>ff. 155v-164r TRYPHIODORUS, *Captura Troiae* (Τρυφιοδώρου Ἰλίου ἄλωσις). Ordine perturbato a causa dello spostamento di un fascicolo: vv. 96-411 [ff. 147r-153v]; 1-95 [ff. 155v-157v]; 412-691 [ff. 158r-164r]

(cfr. GERLAUD 1982, p. 60 e n. 4 e LIVREA 1982, p. IX).  
Ed. DUBIELZIG 1994, pp. 54-125 (cfr. anche GERLAUD  
1982, pp. 74-102 e LIVREA 1982, pp. 1-26).

**Fogli bianchi:** 164v.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Nei primi decenni del Cinquecento, il codice appartenne al letterato fiorentino Alessandro Pazzi de' Medici (1483-1530)<sup>233</sup>, come si deduce dalla legatura (cfr. gli appunti di Moraux in *ArGr*, p. 390). Il codice passò in seguito nelle mani di Elias Putschius (m. 1606), gli eredi del quale lo donarono a Johann Albert Fabricius (m. 1736)<sup>234</sup>. Nel 1770 il manoscritto passò dapprima alla Biblioteca Universitaria di Copenhagen e quindi, nel 1938, alla Kongelige Bibliotek, dove tutt'oggi è conservato. Nel 1817 il codice fu descritto e collazionato, piuttosto accuratamente, per la parte contenente *Mir.* dal filologo danese Børge Thorlacius (1775-1829): il suo lavoro, sebbene inevitabilmente invecchiato (come testo di base T. impiegò la allora relativamente recente edizione di Beckmann), rimane a tutt'oggi non privo di utilità.

#### TESTO

Per *Mir.* e *Phgn.* il codice è apografo diretto del *Vaticanus deperditus* x, comune modello di GPR (la delicata questione sarà discussa, con tutta la bibliografia precedente, nelle pagine dedicate a questo ramo della tradizione). Per Filostrato il manoscritto si rivela copia diretta del Vat. gr. 64 (cfr. STEFEC 2010, pp. 71 e 75; il Vat. gr. 64, copiato intorno al 1269/70, è a sua volta apografo del Laur. plut. 59, 15. Per una sintetica descrizione, con precedente bibliografia, vd. STEFEC 2014, p. 149). L'ultima unità codicologica, evidentemente ricavata da una medesima fonte, appare derivata dal Neap. II F 17 (su questo codice, copiato in terra d'Otranto alla fine del sec. XV, cfr. almeno CARIU 2015a, pp. 44-45, con precedente bibliografia. Il manoscritto è copiato dal medesimo scriba responsabile della trascrizione del codice *Pharrasianus* di Oppiano, Neap. II F 10, la vicenda testuale del quale è in parte

---

<sup>233</sup> Sul personaggio si vd. la recentissima messa a punto biografica di COSENTINO 2015.

<sup>234</sup> Del dono è testimone lo stesso Fabricius nella sua *Bibliotheca Graeca*, 1718, liber II, cap. VII, p. 363 «[e]st et mihi Coluthi itemque Tryphiodori codex scriptus ante annos circiter trecentos, qui olim fuit Eliae Putschii» (sulla questione cfr. anche GERLAUD 1982, p. 68 e n. 1).

legata a quella del Neap. II F 17, copia diretta di un altro celebre *Hydruntinus deperditus*, del quale si dirà subito *infra*: cfr. almeno MARTINELLI TEMPESTA 2015, pp. 288-304, con tutta la precedente bibliografia): secondo LIVREA 1968, p. XLII, il manoscritto danese, indipendente dal Neapolitanus, deriverebbe tuttavia dal medesimo iparchetipo  $\psi$  (tale circostanza è desunta da un unico errore disgiuntivo: cfr. LIVREA 1968, p. XXXVI), a sua volta derivato dall'*Hydruntinus deperditus*, siglato  $\beta$ , scoperto presso la biblioteca di S. Nicola di Casole da Bessarione (cfr. LIVREA 1968, pp. XXX-XXXIII. Si vd. inoltre sempre la sintesi di CARIOU 2015a, p. 44. Nuova luce sulla questione sarà gettata da un contributo di David Speranzi, intitolato «*La tradizione del Ratto di Elena in Terra d'Otranto tra miti e realtà*», di prossima pubblicazione, del quale anticipa qualche notizia MARTINELLI TEMPESTA 2015, p. 285 n. 45); come giustamente osservato da WEST 1983, p. 185 n. 1, lo stemma di Colluto deve essere precisato alla luce di quello di Trifiodoro: in questo caso, infatti, sia GERLAUD 1982, p. 63 che LIVREA 1982, pp. XV-XVI, sono concordi nel ritenere il Fabricianus apografo diretto del Neap. II F 17 (sulla questione cfr. anche DUBIELZIG 1996, p. 44).

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.** *ArGr* 390-391 (P. Moraux); SCHARTAU 1994, pp. 389-390; CAGB: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=37110>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

**Mir.:** THORLACIUS 1817; HARLFINGER 1971, pp. 210-211; HARLFINGER 1972, p. 65; WIESNER 1972, pp. 57, 58; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXII; WIESNER 1987, p. 611 n. 1, 612-614.

**Studi e altri testi:** FOERSTER 1893, pp. XXXIX-XL; LIVREA 1968, p. XXXVI; LIVREA 1968a, p. 85 n. 1; HARLFINGER 1971, pp. 210-211, 410, 417; LIVREA 1976, p. 443 n. 3; GERLAUD 1982, pp. 60-65; LIVREA 1982, p. IX; DUBIELZIG 1994, pp. 44, 53; STEFEC 2010, pp. 71, 75; STEFEC 2014, p. 149; SPERANZI 2015, p. 208 e n. 30; STEFEC 2016, p. XIV.



**Firenze**  
**Biblioteca Medicea Laurenziana**  
**Plut. 60, 19**  
**G (Bekker S<sup>a</sup>) = Wartelle 1963, nr. 489**

[Tav. 17]

Membr. – <Roma, 1503> – ff. I, 255 – 220 × 150 mm.

**Fogli di guardia:** un solo foglio di guardia membranaceo all'inizio del codice; i ff. 254-255, lasciati bianchi, fungono da guardie finali; le controguardie anteriore e posteriore fanno parte della compagine del manoscritto e sono state provviste della rigatura comune a tutto il codice.

**Foliotazione:** nel manoscritto si osservano tre foliotazioni distinte; le prime due sono solo in parte conservate:

a) prima foliotazione in cifre arabe (sec. XVIII?), apposta nel margine superiore esterno di ogni *recto*, in inchiostro brunito, numera solo il primo fogli di ogni opera conservata nel codice, escludendo dal computo i fogli bianchi (es. ff. 8, 42, 66, 130, 208, 253).

b) numerazione moderna in cifre arabe su ogni *recto* nel margine superiore esterno, in inchiostro nero (solo in parte conservata, cfr. ff. 43-65).

c) nuova e ultima foliotazione, corrispondente alla precedente, a matita, collocata nel margine inferiore di ogni *recto*, in prossimità dell'intersezione della linea di giustificazione esterna e della prima rettrice dal basso (nel prosieguo si segue la foliotazione c).

**Legatura:** legatura laurenziana di foggia occidentale (XVI<sup>3/4</sup>) in marocchino rosso, con piatti decorati, cucita su cinque nervi; sopravvive ancora la catena, infissa nel labbro inferiore del piatto posteriore. Il dorso è rinforzato da una ampia striscia di cuoio al naturale. I piatti recano quattro borchie (ne rimangono sette, manca la prima in alto a sinistra del piatto anteriore), collocate in prossimità delle quattro estermità. Finestrella al centro della parte superiore del piatto anteriore, con breve indicazione del contenuto del manoscritto («XII labores herculis»). Segnatura dipinta con vernice bianca, sempre nel piatto anteriore: «19 | P 60». La segnatura «19», corrispondente al numero del codice nel pluteo, è ripetuta, in inchiostro nero, nel piatto posteriore.

**Stato di conservazione:** il ms. è complessivamente ben preservato; si osservano camminamenti di vermi e tarli nei ff. 241-254 (i danni, localizzati

nella parte superiore del margine esterno, vanno progressivamente aumentando verso la fine del codice), senza alcun danno per la scrittura (alcuni tioletti marginali sono tuttavia lacunosi, cfr., e.g., quelli trascritti nel margine esterno del f. 253r, riparato, nel *verso*, con una toppa membranacea).

\* \* \*

**Materiale:** membranaceo (CP|PC); pergamena sottile, ma di qualità merdiocre, ricca di irregolarità e con una pronunciata disparità tra lato pelo (talora molto scuro e ruvido) e lato carne.

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 151r) 209 × 150 = 25 [143] 41 × 20 [83] 47.

**Rigatura:** a mina (se ne scorgono chiaramente le tracce di colore rosso ferruginoso su quasi ogni foglio), tipo Leroy-Sautel 00D1. Sistema non determinabile (nel margine inferiore di ogni foglio, in corrispondenza della linea di giustificazione esterna e in immediata prossimità dello specchio scritto, si osserva un foro di compasso, sicuramente legato al processo di rigatura, in ogni caso praticato sempre sul *recto*).

**Linee di scrittura:** 26 ll./26 rr. (scrittura sul rigo); UR: 6 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>10</sup> (10), 1<sup>12</sup> (22), 23<sup>10</sup> (252), 1<sup>4</sup> (253-255 e controguardia).

**Segnature dei fascicoli:** segnature di mano del copista in cifre greche nel primo *recto* e nell'ultimo *verso* di ogni fascicolo, al centro del margine inferiore; in gran parte esse sono state rifilate: una sola è chiaramente leggibile a 1r ( $\alpha^{ov}$ ); l'ultimo foglio a recare tracce di segnature è il 243r (ma la cifra è rifilata e si scorge solo la desinenza  $x^{ov}$ ).

**Irregolarità:** come osservato da KRAFFT 1975, p. 61<sup>235</sup>, il codice presenta una significativa irregolarità nella fascicolazione (non verificabile a partire dai pochi resti delle segnature conservate), limitata alla parte del codice contenente il *De natura deorum* di Cornuto: in questa sezione, si osserva una lacuna testuale corrispondente alla caduta di quattro fogli; in effetti, l'originario secondo fascicolo del codice è oggi ridotto ad un solo foglio, collocato al centro del terzo fascicolo (oggi un senione); oltre alla traslocazione testuale, in coincidenza di questo spostamento si verifica una violazione della

---

<sup>235</sup> La notizia non è registrata in *ArGr*, dove non è peraltro fatto cenno delle lacune testuali.

'legge di Gregory': i ff. 16-17 (l'originale bifoglio conservato) danno luogo, infatti, alla situazione seguente: <sup>C</sup>15<sup>P</sup> <sup>C</sup>16<sup>P</sup> | <sup>P</sup>17<sup>C</sup> <sup>P</sup>18<sup>C</sup>, dove lato pelo e lato carne sono affacciati (lo scarto non è evidente e si rivela solo a un esame attento).

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-65r, 66r-130v, 138r-253v:** <Alessio Celadeno>. Il codice è vergato e annotato da un'unica mano – che impiega un inchiostro dal colore grigio/nero, a tratti con sfumature brunite, vistosamente cangiante in tutto il manoscritto e, talora, persino nello stesso foglio – attribuita all'«Anonymus δ-καί» da HARLFINGER 1971, p. 418 (l'identificazione è ripresa in *ArGr*, p. 221), e, in modo apparentemente indipendente, anche da KRAFFT 1975, p. 61. A questo copista è possibile oggi dare il nome di Alessio Celadeno, che trascrisse questo codice alla fine della sua carriera, verisimilmente per suo uso esclusivo (per tutti i dettagli biografici e bibliografici cfr. la descrizione del Marc. gr. 215).

**Elementi decorativi:** il codice non presenta elementi decorativi notevoli: in corrispondenza delle partizioni testuali maggiori, si osservano, tuttavia, cornici a motivi floreali e geometrici intrecciati, eseguite con lo stesso rosso carminio impiegato per mettere in rilievo titoli e capilettera e per apporre i titoli correnti (cfr., e.g., ff. 1r, 7v, 41v, 66r, 138r, 209v, 222v), talora con l'aggiunta di elementi in inchiostro bruno.

**Contenuto:**

- <sup>1</sup>ff. 1r-7v:** <ΙΟ. PEDIASIMUS>, *De duodecim laboribus Herculis* (Οἱ δώδεκα ἀγῶνες τοῦ Ἡρακλεόυς).  
Ed. WAGNER 1893, pp. 249-259.
- <sup>2</sup>ff. 7v-41v:** CORNUTUS, *Theologia Graeca* (Κορνούτου πρὸς τὸν υἱὸν γεώργιον περὶ θεῶν).  
Ed. LANG 1881.  
Il testo è così trasmesso (cfr. *supra* le descrizione delle irregolarità nella fascicolazione per ulteriori dettagli): ff. 17v-10v = pp. 1-7,16 L. (*Expl.* ἐπὶ θεμελίῳ [*sic*]); ff. 11r-15v = pp. 25,20-34,13 L. (*Inc.* τῶν ὡς ἐν κοινωνία – *Expl.* μοιχεύοντα τὴν γυναῖκα· καὶ); ff. 16r-17v = pp. 15,1-18,3 L. (*Inc.* λέγονται δὲ παρὰ τισι – *Expl.* καὶ γλυκύκαρπον); ff. 18r-41v = pp. 34,13-76,16 L. (*Inc.* γὰρ ὁ μῦθος παρὰ τῷ ποιητῇ – *Expl.* ἦν ἀρμόττει συμμετρίαν διδασκομένων).

- <sup>3</sup>ff. 41v-65r: PALEPHATUS, *De incredibilibus historiis* (Παλαιφάτου περὶ τῶν ἀπίστων ἱστοριῶν).  
Ed. FESTA 1902. Capp. 1-33, 35, 37-45; *expl.* ἐκ τούτων οὖν ὁ μῦθος (p. 67,9F).
- <sup>4</sup>ff. 66r-209v: AEL. *Varia historia* (Αἰλιανοῦ ῥωμαίου ποικίλης ἱστορίας βιβλίον α').  
Ed. DILTS 1974. Libri I-V (ff. 66r-130v) e VII-XIV (138r-209v). Lo spazio per il libro VI, mai trascritto, è stato riservato nei ff. 131r-137v, che rimangono bianchi.
- <sup>5</sup>ff. 209v-220r: HERACLIDES, *Excerpta Περὶ πολιτειῶν* (Ἐκ τῶν ἠρακλείδους περὶ πολιτειῶν).  
Ed. DILTS 1971.
- <sup>6</sup>ff. 220v-222r: ANON. *De Nili incremento* (Περὶ τῆς τοῦ νεύλου ἀναβάσεως).  
Ed. IDELER 1841, pp. 190-191.
- <sup>7</sup>ff. 222v-253v: *Mir.* (Ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων ἀκούσματων). Capp. 1-16; 20; 17-19; 21-114; 130-137; 115-129; 138-178.

**Fogli bianchi:** 65r (lasciato per metà bianco), 65v, 131r-137v, 254r-255v.

**Organizzazione del contenuto:** il contenuto di ciascun foglio è indicato da titoli correnti apposti nel margine superiore di ogni foglio del codice: in due pagine affrontate si legge, a sinistra, il nome dell'autore e, a destra, il numero del libro o il titolo dell'opera ivi trascritta. *Mir.* reca per ogni capitoletto una didascalia esplicativa in inchiostro rosso (cfr. *infra* cap. VI § 4.1). Contrariamente a quanto affermato in *ArGr*, p. 221, («die Paragraphenzählung von *Mir.* in Karminrot»), nel Laurenziano manca ogni numerazione dei capitoli.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il manoscritto fu copiato all'inizio del '500 da Alessio Celadeno, che ne fu indubbiamente anche il primo possessore. Quanto all'ingresso in Laurenziana, si deve osservare che il codice non compare in nessuno degli antichi inventari della collezione medicea (in particolare, quelli di Giano Lascaris e Bartolomeo Ciai del 1495 e quello Vigili del 1508-1510): è verisimile che, alla morte di Celadeno, nel 1517, il manoscritto sia stato acquisito, insieme ad altri codici

appartenuti al vescovo di Gallipoli, da Giovanni de' Medici, ormai papa Leone X, e che sia per questa via in seguito giunto alla attuale sede di conservazione (cfr. per tutti i dettagli la ricostruzione di SPERANZI 2009, p. 117).

#### TESTO

Il codice, salvo rare eccezioni (cfr. VENTURINI 1975-1976, p. 71 n. 5), ha goduto della massima considerazione nella costituzione del testo di *Mir.*, al punto che Apelt pensò di dover indicare esplicitamente le varianti di questo solo testimone (APELT 1888, p. V). Nel caso di Eraclide Pontico ed Eliano, il Laurenziano sembra derivare da un codice perduto (il *Vaticanus deperditus* x), identificabile nei registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana e negli inventari sino al 1527 (cfr. DILTS 1965, pp. 64-65 e DILTS 1974, p. VI).

Per *Mir.* la posizione stemmatica del codice è stata più volte modificata, senza poter giungere a conclusioni definitive: le prime osservazioni sulla tradizione manoscritta volevano farne il capostipite del ramo più «completo» della tradizione, in linea con l'eccessivo peso attribuito al manoscritto dagli studi precedenti. Una sintesi complessiva della questione sarà presentata nella discussione dei rapporti stemmatici fra i codici del ramo  $\gamma$ , alla quale si rimanda per i dettagli (vd. *infra* cap. VII § 2).

#### BIBLIOGRAFIA<sup>236</sup>

**Cat.:** BANDINI 1768, coll. 609-610; *ArGr*, pp. 220-222 (Wiesner); *CAGB*: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=16516>> (= *ArGr*, con aggiornamenti bibliografici).

***Mir.*:** WESTERMANN 1839, pp. II-V; APELT 1888, p. V; MIONI 1958, p. 66; GIANNINI 1965, p. 221; HARLFINGER 1971, pp. 210-211, 418; HARLFINGER 1972, pp. 65-66; WIESNER 1972, pp. 57, 58; VENTURINI 1975-1976, p. 70; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXII-XXIV; CANART 1977-1979, pp. 291-292, 296, 298, 299 n. 3; WIESNER 1987, pp. 611 n. 2, 612-614, 620 n. 29, 621.

**Studi e altri testi:** MÜLLER 1884, p. 380 n. 48b; VITELLI 1893, pp. 245, 280-289, 299-301, 314-340; MIONI 1958, p. 67; DILTS 1965, pp. 64-65; DILTS 1974, pp. VI, IX; WIESNER 1974, p. 385 n. 72; KRAFFT 1975, pp. 60-65; PLEZIA 1977, p. XIV; ELEUTERI 1981, p. 184 n. 188; DI LELLO-FINUOLI 1999, pp. 48, 52, 53, 54; DI LELLO-FINUOLI 2000, p. 158 n. 80; SCHIANO 2005, p. 53 n. 34; SPERANZI 2009, p. 105; SPERANZI 2011, p. 114 n. 7; SPERANZI 2015, p. 202.

---

<sup>236</sup> Per una bibliografia più estensiva (aggiornata al 1976), si rimanda a *ArGr*, pp. 221-222; cfr. anche i complementi di KRAFFT 1975, p. 65.

LA TRADIZIONE DELL'APPENDIX

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,

Ottob. gr. 45

J (Bekker U) = Wartelle 1963, nr. 1893

[Tav. 18]

Cart. – Italia (Venezia?<sup>237</sup>), sec. XVI<sup>2/4</sup> (ca. 1541-1547) – ff. <II>, 237, I' –  
dimensioni variabili.

**Fogli di guardia:** due guardie cartacee. <I> e I' sono solidali alle controguardie e fanno tutt'uno con la legatura. Nel f. Iir. è un indice del contenuto in latino e l'indicazione dell'origine: «Ex codicibus Joannis Angeli | Ducis ab Altaemps | ex Graeco m.s.». Nel f. II si individua una filigrana raffigurante una testa coronata simile a Briquet 15658 del 1553. Trascrizione dell'indice: «Theophrastus de Sensu. | Aristoteles de atomi | Damasci in p.<sup>a</sup> de caelo commentarius Aristote(les). | Commentatius in libros meteorum Aristotelis | Appianus de expeditione sive historia Romanorum»

**Foliotazione:** moderna (XVI/XVII?) in inchiostro nero nel mg. sup. esterno di ogni *recto*.

**Legatura:** legatura moderna in cuoio rosso (XIX sec.); nel dorso, casella di testa, è impresso in oro lo stemma di papa Pio IX (pontefice negli anni 1846-1878).

**Stato di conservazione:** il manoscritto è ben preservato in tutte le sue parti.

\* \* \*

Il codice si compone di sei unità codicologiche – tutte pressoché coeve – riconoscibili in base alle tracce di segnatura dei fascicoli. Eccone intanto un prospetto sintetico (per tutti i dettagli si rimanda alla descrizione delle singole unità): 1) ff. 1-14: 1<sup>8</sup> (8), 1<sup>6</sup> (14). Senza segnature; 2) 15-44: 3<sup>8</sup> (38), 1<sup>6</sup> (44). Segnature: 23r γ'; 39r ε'; 3) ff. 45-53: 1<sup>9</sup> (cucitura tra i ff. 48/49). Segnature: 52r γ'; foliotazione continua 1, 5, 3, 2, 6, 7 (ff. 46r-52r); 4) 54r-83: 3<sup>8</sup> (77), 1<sup>6</sup> (83). Segnature: 54r α'; 62r β'; 70r γ'; 5) ff. 84-139: 7<sup>8</sup> (139). Segnature: α' – ζ'; 6) ff. 140-237: 11<sup>8</sup> (227), 1<sup>10</sup> (237). Segnature: richiami verticali. Le diverse parti

---

<sup>237</sup> Cfr. CATALDI PALAU 2000, p. 372.

hanno dimensioni difformi e presentano una sempre differente gestione della pagina.

La complessità del codice può essere almeno in parte semplificata: invero le unità 1-2 sono abbastanza omogenee quanto a contenuto e *mise en page*, sicché conviene trattarle come un'unica entità, onde evitare di disperdere inutilmente l'informazione.

## A

### ff. 1-44 (sezione aristotelica)

**Dimensioni:** 344 × 241 mm.

**Materiale:** cart. con filigrane piegata *in folio*.

**Filigrane:**

a) ff. 1-14, 23-44: Ancora, identica a Briquet 517 con contromarca SC (Bergamo 1544; cfr. anche Sosower *Ancre* 92, <N. Malaxos>, 1542-1548).

b) ff. 15-22: disegni molto simile ad Harlfinger, *Arbalète* 66 (1536, 10 marzo, Valeriano Albini), ma con contromarca B-E (il disegno della contromarca corrisponde ad Harlfinger *Lettres* 66: 1543, Pietro Karnabakas).

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>8</sup> (8), 1<sup>6</sup> (14), 3<sup>8</sup> (38), 1<sup>6</sup> (44).

**Segnature dei fascicoli:** rimangono tracce di segnature nel margine inf. esterno dei ff. 23r =  $\gamma'$ ; 39r =  $\varepsilon'$ .

**Copisti:**

**M1 ff. 1r-13v, 23r-42v:** *Scriba A*; anonimo collaboratore già individuato nelle cerchie veneziane di Bartolomeo Zanetti<sup>238</sup>.

**M2 ff. 15r-19r:** <Giovanni Mauromates> *RGK* I 171, II 229, III 283 (Harlfinger 1971)<sup>239</sup>.

**M3 ff. 20r-21r:** <Pietro Karnabakas> *RGK* I 346, II 474, III 551 (Harlfinger 1971)<sup>240</sup>.

---

<sup>238</sup> Su questo copista (la sua mano compare in due codici datati 1545 e 1546) e per l'attribuzione cfr. GAMILLSCHEG 1980, p. 207 e GAMILLSCHEG 1991, pp. 228-229. Per una sintesi più ampia, si vd. ora CATALDI PALAU 2000, pp. 373-375, con numerose precisazioni paleografiche e alcune nuove attribuzioni.

<sup>239</sup> Sull'attività di Mauromates si vd. il fondamentale studio di CATALDI PALAU 2000 (part. pp. 337-364) con precedente bibliografia.

<sup>240</sup> Su Karnabakas cfr. anche CATALDI PALAU 1998, pp. 553-554.

**Marginalia e annotatori:**

A1 ff. 1-13v, 20r e sgg.: <Arnoldo Arlenio> RGK I 28, II 39, III 48 (Harlfinger 1971)<sup>241</sup>.

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

M1 (f. 4r) 342 × 236 = 48 [222] 72 × 30 [128] 78.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 30 ll.; spazio interlineare: 7 mm.

M2 (f. 17r) 334 × 241 = 41 [219] 74 × 41 [130] 70.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 30 ll.; spazio interlineare: 6 mm.

M3 (f. 22r) 339 × 236 = 45 [226] 68 × 34 [130] 72.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 31 ll.; spazio interlineare: ca. 6 mm.

**Elementi decorativi:** cornicette e iniziali rubricate. Le cornici decorative sono descrivibili secondo lo schema tracciato da CANART 2005: nel f. 1r, si osserva un motivo simile a quello presente nel f. 1r del Vat. gr. 670 (CANART 2005, tav. 10e); f. 15r (riprodotta da CANART 2005, tav. 8d): cornice «a rastrello»; f. 20r: cornice molto simile a quella impiegata da Mauromates nell'Ottob. gr. 46 (CANART 2005, tav. 8b); f. 23r: motivo intrecciato, contenuto in un riquadro decorativo sormontato da una croce, che non trova riscontri significativi fra le decorazioni repertorate da Canart.

**Contenuto:**

- <sup>1</sup>ff. 1r-13v: THPHR. *De sensibus*.
- <sup>2</sup>ff. 15r-19r: *Lin*.
- <sup>3</sup>ff. 20r-21r: *Mir*. (Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-178; 33.
- <sup>4</sup>ff. 23r-41v: Παρεκβολαί da DAMASCIO <revera SIMPLICIO>, *In Aristotelis de Caelo* [estratti dal primo libro del commento a *Cael.* di Simplicio: cfr. Heiberg, CAG VII, 1894, pp. VIII-IX] Παρεκβολαὶ ἀπὸ τοῦ Δαμασκίου εἰς τὸν πρῶτον τοῦ Περὶ οὐρανοῦ). Identico al contenuto del Marc. gr. 257, ff. 56v-68r (cfr. GROISARD 2013, p. CXII con n. 231). Ed. BRANDIS (*Aristotelis Opera*

---

<sup>241</sup> Su Arlenio e la sua biblioteca si vd. infra alla voce «Storia del manoscritto».



IV 455b1-468b8; ex hoc codice).

<sup>5</sup>ff. 41v-42v

Estratti dalla <Σύνοψις τῶν φυσικῶν di Simeone Seth>. <sup>a</sup>41v: Ἀπὸ φιλοπόνου (nel testo di Seth la citazione è attribuita a Filopono). *Inc.* ὦ ἀριστοτέλης εἰ ὧν αἰ κινήσεις διάφοροι – *Expl.* κρεῖττον σου ἀποφαίνεται [cfr. 3.36]; <sup>b</sup>41v-42r: *Inc.* αἰ οὐράνιοι (*sic*) σφαίραι, πλείον μετέχουσι – *Expl.* ὡς οὔτοι τιμιώτεροι [3.39]; <sup>c</sup>42r-v: *Inc.* περὶ τόπου. ὁ δὲ τόπος πέρας ἐστὶ – *Expl.* φύσει ἐπακολουθεῖ [4.64]. Anche la Σύνοψις è trādita nel Marc. gr. 257. Ed. DELATTE 1939, pp. 17-89. I frammenti sono editi da Brandis insieme al testo precedente, ma l'editore non ne conosce però la corretta attribuzione.

**Fogli bianchi:** 14r-v, 22r-v, 43r-44v.

**Organizzazione del contenuto:** Il testo di *Mir.* è scandito in capitoli individuati da capilettera rubricati. Manca ogni numerazione dei κεφάλαια.

## B

ff. 45-53

**Dimensioni:** 342/3 × 240 mm.

**Materiale:** carta italiama con filigrane piegata *in folio*.

**Filigrane:**

a) ff. 45-52: disegno quasi identico ad Harlfinger *Arbalète 65* (1534. Venezia, Nicola Sofianos).

b) f. 53: Ancora, identica a Briquet 517.

**Organizzazione dei fascicoli:** 1<sup>o</sup> (cucitura tra i ff. 48/49; il f. 53 è singolo ed è fatto in realtà della carta dell'unità precedente. Esso oggi è unito al f. 54 per mezzo di un tallone).

**Segnature dei fascicoli:** sopravvive un solo resto di segnatura nel mg. inf. esterno del f. 51r (γ'); rimane una foliotazione irregolare nei ff. 46r-52r causata da una fortuita trasposizione di fogli (cfr. *infra* la descrizione del contenuto).

**Copisti:**

**M1** f. 45r: <Pietro Karnabakas> (Harlfinger 1971).

**M2 ff. 46r-52v:** copista anonimo, contemporaneo al precedente, indubbiamente da collocare nello *scriptorium* di Mauromates (la mano non sembra essere però stata altrove identificata).

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 45r) 338 × 245 = 52 [167] 119 × 40 [127] 78.

**Rigatura:** assente.

**Linee di scrittura:** 23 ll.; spazio interlineare: ca. 6 mm.

**M2** (f. 51r) 338 × 237 = 38 [221] 79 × 41 [120] 77.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 29 ll.; spazio interlineare: 6 mm.

**Elementi decorativi:** nella parte vergata da M2 titoli e iniziali rubricate; nel f. 46r è una cornice decorativa «a punte», del tipo illustrato da CANART 2005, tav. 10e.

**Contenuto:**

**1f. 45r:** ZACCARIA DI CALCEDONIA, *Περὶ χρόνου*.  
Ed. OEHLER 1957, pp. 32-33.

**2ff. 46r-52v:** CLAUDIO TOLEMEO, *Hypotheses* (*Περὶ ὑποθέσεων τῶν πλανωμένων*). La successione del testo è turbata a causa di un difetto nella fascicolazione (dove la numerazione dei fogli). La successione corretta è 46, 50, 49, 48, 47, 52 (il binione, centrale composto dai ff. 47-50, fu cucito al rovescio).  
Ed. HEIBERG 1907, pp. 70-107.

**Fogli bianchi:** 45v, 53r-v.

**C**

**ff. 54-83**

L'unità codicologica C è a sua volta divisibile in due sottounità copiate da copisti diversi: C1 (ff. 54-83) e C2 (ff. 78-83).

**Dimensioni:** 341 × 240 mm.

**Materiale:** carta con filigrane, piegata *in folio*.

**Filigrane:**

a) ff. 54-77: disegno pressoché identico ad Harlfinger *Arbalète* 65 (cfr. unità precedente, ff. 45-52).

b) ff. 78-83: non è leggibile alcuna filigrana.

**Organizzazione dei fascicoli:** 3<sup>8</sup> (77), 1<sup>6</sup> (83).

**Segnature dei fascicoli:** segnature conservate al centro del mg. inferiore dei seguenti fogli: 54r (α'); 62r (β'); 70r (γ'). Richiami verticali nell'ultimo foglio *verso* dei primi due fascicoli.

**Copisti:**

**M1** ff. 54-76v: <Pietro Karnabakas> (Harlfinger 1971).

**M2** ff. 78r-82r (e *marginalia di tutta l'unità*): <Arnoldo Arlenio> (Harlfinger 1971).

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 60r) 341 × 238 = 40 [225] 76 × 34 [132] 72.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 30 ll.; spazio interlineare: 6 mm.

**M2** (f.79r) 335 × 236 = 32 [224] 79 × 36 [142] 58

**Rigatura:** tipo non completamente leggibile, forse tipo Leroy-Sautel 10D1.

**Linee di scrittura:** 30 ll./30 rr.; UR: 5 mm; spazio interlineare: ca. 6 mm.

**Elementi decorativi:** titoli e iniziali rubricati. Nel f. 54r è presente una cornicetta decorativa assai simile a quella impiegata da Mauromates nel Ott. gr. 46 (CANART 2005, tav. 8b).

**Contenuto:**

**<sup>1</sup>ff. 54r-76r:** Scolî a *Metē*. (Σχόλια εἰς τὰ τοῦ Ἀριστοτέλους Μετέωρα). *Inc.* 1. περὶ μὲν οὖν τῶν πρώτων] Περὶ τούτων εἴρεται ἐν τῷ α<sup>ω</sup> καὶ ἐν τῷ β<sup>ω</sup> τῆς φυσικῆς ἀρκοάσεως. *Expl.* 44. γένος ἕκαστον ἢ ὑγρὸν ἢ ξηρὸν ἢ τὸ ἐν ἀμφοῖν. Il testo termina con una serie di schemi volti a illustrare l'ultimo assunto.

**<sup>2</sup>ff. 78r-82r:** Scolî a *Metē*. (Σχόλια εἰς τὰ τοῦ Ἀριστοτέλους Μετεωρολογικὰ σποράδην) con numerose illustrazioni di mano del copista principale. *Inc.* «Fol. 252. <sup>ch</sup> 55. ἐλάττων ἐστὶν] ἢ γῆ δῆλον)» – *Expl.* 16. τάσει, ἔξει, θραύσαι.] αὗται αἰ κινήσεις. τέλος¶.».

**Fogli bianchi:** 77r-v, 82v-83v.

## D

### ff. 84-139

**Dimensioni:** 348/9 × 240 mm.

**Materiale:** cart. con filigrane piegata *in folio*.

**Filigrane:** ff. 84-139: Ancora entro un cerchio sormontata da una stella a sei punte; abbastanza simile ad Harlfinger *Ancre 66b* (1529/30 o 1533/34), ma priva di contromarca.

**Organizzazione dei fascicoli:** 7<sup>8</sup> (139).

**Signature dei fascicoli:** signature da α' – ζ' nel mg. inf. ext. di ogni primo *recto*.

**Copisti:**

**M1** ff. 84r-139v: <Valeriano Albini> RGK I 336, II 452, III 530.

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

(f. 120r) 347 × 245 = 41 [224] 82 × 34 [116] 95.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 31 ll.; spazio interlineare: ca. 5 mm.

**Elementi decorativi:** titoli e iniziali rubricati. Nel f. 84r cornice rubricata in negativo, sormontata dal *nomen sacrum* ΙΣ.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 84-104r: APPIANUS, *Annibaica* (Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν Ἀννινβαϊκή). *Inc.* Ὅσα δὲ ἀννίβας ὁ καρχηδόνιος – *Expl.* τοῦτο τὸ τέλος ἦν Ἀννίβου τῆς ἐς τὴν Ἰταλίαν γενομένης ἐσβολῆς. καὶ ἔτη τῶν καρχηδονίων τῶδε πολέμῳ δύο καὶ πεντήκοντα ἦν.  
Ed. GAILLARD 1998 (cfr. VIERECK – ROOS 1962, pp. 141-185).

<sup>2</sup>ff. 104v-139v: APPIANUS, *Iberica* (Ἀππιανοῦ Ῥωμαϊκῶν Ἰβηρικὴ). *Inc.* Ὅρος ἐστὶ Πυρρήνη διῆκον ἀπὸ τῆς Τυρρηρικῆς – *Expl.* ἐτησίους μὲν ἐς τὰ δύο ἢ βουλή, τὸν δὲ τρίτον βασιλεύς, ἐφ' ὅσον δοκιμάσειεν.  
Ed. VIERECK – ROOS 1962, pp. 62-140.

## E

ff. 140-237

**Dimensioni:** 348/9 × 240 mm.

**Materiale:** cart. con filigrane piegata *in folio*.

**Filigrane:**

a) ff. 140-172: disegno identico Harlfinger *Flèche* 22 (1549, Giovanni Mauromates).

b) ff. 173-212: Ancora entro un cerchio identica a CANART 1964, nr. 5 (Roma 1550-1556).

c) ff. 213-237: Ancora entro un cerchio sormontata da una stella a sei punte: abbastanza simile ad Harlfinger *Ancre* 66b, ma senza contromarca.

**Organizzazione dei fascicoli:** 11<sup>8</sup> (227), 1<sup>10</sup> (237).

**Segnature dei fascicoli:** richiami verticali nel *verso* dell'ultimo foglio di ogni fascicolo.

**Copisti:**

**M1** 140r-237r: <Giovanni Mauromates> (Harlfinger 1971).

**Marginalia e annotatori:**

**A1:** f. 140r (titolo) e 237v (*pinax*): <Giovanni Santamaura> (RGK I 179, II 238, III 299. Per l'attribuzione vd. RGK IIIA, p. 119)

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**M1** (f. 200r) 338 × 244 = 44 [237] 57 × 27 [132] 85.

**Rigatura:** non distinguibile.

**Linee di scrittura:** 29 ll.; spazio interlineare: 7 mm.

**Elementi decorativi:** titoli e iniziali rubricati.

**Contenuto:**

<sup>1</sup>ff. 140r-237r: *Excerpta* da <PHOT. *Bibliotheca*> 250. La sezione reca un titolo generale di mano di <Giovanni Santamaura>: Βιβλίον ἐν ᾧ ἐπιτόμως διηγούνται τῶνδε ἱστοριογράφων βιβλία· Ἀππιανοῦ, Ἀρριανοῦ, Κεφαλίωνος, Κτησίου, Κανδίδου, Σωπάτρου, Ἀντωνίου Διογένους, Θεοπόμπου, Κόνωνος, Ἀπολλοδώρου, Πτολεμαίου Ἡφαιστίωνος, Μέμνονος, Ἀγαθαρχίδου).

Descrizione dettagliata del contenuto:

1. (ff.140r-141v) *Bibl.* 57 (HENRY, I, pp. 46-50).
2. (ff. 141v-142r) *Bibl.* 58 (HENRY, I, pp. 51-52).
3. (ff. 142r-142v) *Bibl.* 68 (HENRY, I, pp. 100-101).

4. (ff. 142v-159v) *Bibl.* 72 (HENRY, I, pp. 105-147).
5. (ff. 159v-161v) *Bibl.* 79 (HENRY, I, pp. 161-166).
6. (ff. 161v-164r) *Bibl.* 161 (HENRY, II, pp. 123-128).
7. (ff. 164r-167v) *Bibl.* 166 (HENRY, II, pp. 140-149).
8. (ff. 168r-170r) *Bibl.* 176 (HENRY, II, pp. 172-176).
9. (ff. 170r-184v) *Bibl.* 186 (HENRY, III, pp. 8-40).
10. (ff. 184v-193v) *Bibl.* 190 (HENRY, III, pp. 51-72).
11. (ff. 193v-214v) *Bibl.* 224 (HENRY, IV, pp. 48-99).
12. (ff. 214v-237r) *Bibl.* 250 (HENRY, VII, pp. 134-189).

**2f. 237v:** Indice greco-latino del contenuto della sezione di mano di <Giovanni Santamaura>.

**Organizzazione del contenuto:** i singoli estratti foziani sono preceduti dall'indicazione rubricata, in cifre greche, del capitolo della *Bibliotheca* (la successione non è dunque continua). Una mano recenziere ha indicato in più punti la esatta corrispondenza col testo di partenza. Numerose correzioni e annotazioni marginali in greco e latino, forse attribuibili sempre a Santamaura.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Tra il 1582 e il 1585 l'Ottoboniano gr. 45 appartenne certamente al cardinale bibliotecario Guglielmo Sirleto (1514-1585)<sup>242</sup>. La presenza di

---

<sup>242</sup> Per l'appartenenza del codice al Sirleto cfr. MILLER 1848, pp. 305 e 325. Miller (pp. 305-332) pubblicò una parafrasi del catalogo della biblioteca di Sirleto dallo Scorialensis X I 15 (cfr. DE ANDRÉS 1965, p. 259, nr. 357), il codice in questione è descritto [p. 325 dell'edizione] in modo inequivocabile: «En papier de coton. Théophraste, Sur le sens. – Aristote, Sur les atomes et sur les histoires merveilleses. – Extraits de Damascius sur le ciel – Απορία περὶ τόπου, par Philoponus. – Sur le temps, par Zacharias de Chalcédonie. – Ptolémée, Ὑπόθεσις τῶν πλανωμένων. – Scholies sur les Météreologiques d'Aristote». Le sezioni contenenti Appiano e Fozio sono descritte separatamente (pp. 331-332, al nr. 5 della sezione denominata «histoire profane»). Non è chiaro se questa descrizione sia segno della originale divisione del codice in due parti (ff. 1-83; 84-237), o se il criterio catalografico per soggetto adottato dall'estensore dell'inventario non abbia piuttosto diviso in due entità, rubricate sotto voci diverse, un codice già unitario (si noti, inoltre, la mancanza delle «Απορία περὶ τόπου, par Philoponus»). Sul Vat. Ottob. gr. 45 e la biblioteca di Sirleto cfr. anche LUCÀ 2012, pp. 339, 343. Più in generale, sulla biblioteca di Sirleto e le sue sorti, vd. CANART 1972-1973, p. 530 n. 2; LILLA 2004, pp. 15-16; 24-25 e LUCÀ 2012a, spec. pp. 160-168, a proposito della sezione greca.

annotazioni marginali attribuibili ad Arnolfo Arlenio (c. 1520-1581/1582)<sup>243</sup> permette, inoltre, di stabilire che questo manoscritto, prima di giungere nella collezione di Sirleto, fu di proprietà del dotto fiammingo: i codici di Arlenio, infatti, furono acquistati da Fulvio Orsini nel 1582, che a sua volta ne donò una parte al Cardinale bibliotecario<sup>244</sup>. Nel 1588, tre anni dopo la morte del Sirleto, la collezione fu comperata dal cardinale Ascanio Colonna<sup>245</sup>; la biblioteca del Colonna fu quindi a sua volta acquistata in blocco dal duca Giovanni Angelo d'Altemps (cfr. *l'ex libris* nel nel f. Iir), nel 1611<sup>246</sup>. Nel 1690 il duca Pietro Altemps (m. 1691), figlio di Giovanni Angelo, donò quel che restava della biblioteca di famiglia al pontefice Alessandro VIII (Pietro Ottoboni *senior*, papa negli anni 1689-1691)<sup>247</sup>. La collezione di manoscritti raccolta dall'Ottoboni, passata intanto al cardinale Pietro Ottoboni *iunior* (1667-1740), nipote del pontefice, fu infine acquistata da papa Benedetto XIV nel 1748 e fu così unita alla raccolta vaticana, dove si trova tuttoggi<sup>248</sup>.

#### TESTO

Per il *De mirabilibus* e per *Lin.*, gli unici testi trasmessi dal codice per i quali è possibile qui offrire un quadro testuale coerente, il codice presenta un testo molto vicino a quello dell'edizione di Henri Estienne, assai vicino al Marc. gr. 200 (cfr. HARLFINGER 1971, pp. 207-210; ulteriori dettagli saranno discussi nel cap. IV § 3, per i rapporti con l'edizione di Estienne cfr. anche cap. VII § 5).

---

<sup>243</sup> Sulla biografia di Arlenio (Arnout van Eyndhouts), oltre ai riferimenti RGK, si vd. ameno TENTORI 1962 (voce carente); HARLFINGER 1971, pp. 198-202, 408 (con precedente bibliografia) e CATALDI PALAU 2000, pp. 340-347.

<sup>244</sup> LUCÀ 2012a, p. 172.

<sup>245</sup> SERRAI 2008, p. 17: «Il 4 giugno 1588 il cardinale Ascanio Colonna [...] acquista la biblioteca di Guglielmo Sirleto per 12 000 scudi». Cfr. anche LUCÀ 2012a, pp. 160-161.

<sup>246</sup> Sulla biblioteca altempiana e la raccolta del duca Giovanni Angelo vd. SERRAI 2008, particolarmente, su Giovanni Angelo e i libri del Sirleto, p. 17. Vd. inoltre LUCÀ 2012a, p. 166.

<sup>247</sup> RUGGIERI 1825, pp. 47-48; FERON – BATTAGLINI 1893, pp. XXV-XLIX; LUCÀ 2012a, p. 166, con ulteriore bibliografia a n. 166.

<sup>248</sup> Lineamenti essenziali per la storia del fondo Ottoboniano, con tutti i riferimenti bibliografici necessari, in D'AIUTO – VIAN 2011, pp. 446-453 (F. D' Aiuto).

## BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** FERON – BATTAGLINI 1893, pp. 86-87; CAGB: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=65286>> (P. Eleuteri).

**Sussidi bibliografici:** CANART – PERI 1970, p. 186; BUONOCORE 1986, I, p. 385; CERESA 1991, p. 143; CERESA 2005, p. 380.

**Mir.:** WESTERMANN 1839, p. II; SCHRADER 1868, p. 217; APELT 1888, p. V; MIONI 1958, pp. 66-67; GIANNINI 1965, p. 221; HARLFINGER 1971, pp. 207-210; HARLFINGER 1972, p. 66; WIESNER 1972, pp. 57, 61; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXIII; CANART 1977-1979, p. 295; WIESNER 1987, pp. 611-612.

**Studi e altri testi:** BRANDIS 1831, nr. 121; OEHLER 1957, pp. 31-33; MCDIARMID 1962, p. 4 (e *passim*); WILSON 1962, nr. 36; HARLFINGER 1971, pp. 25, 29, 83, 89, 102, 191-202, 296, 298, 382-384, 387, 394, 408, 413, 414 e Taf. 15; SICHERL 1982, pp. 346, 358; WOLSKA-CONUS 1989, p. 10 n. 22; GAMILLSCHEG 1991, p. 291; CATALDI PALAU 1998, p. 553 n. 4; DI LELLO FINUOLI 1999, pp. 50-52; CATALDI PALAU 2000, pp. 340, 362, 372, 373, 374, 397; ELEUTERI 2000, p. 134; CANART 2005, p. 217, tav. 8d; D'AGOSTINO 2011, p. 12 (nr. 10); LUCÀ 2012, pp. 339, 343; MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 97 n. 3; RESCIGNO 2013, p. 479.

**Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana,**

**Ottob. gr. 147**

**Y = Wartelle 1963, nr. 1901**

[Tav. 19]

Cart. – sec. XVI<sup>med.</sup> – ff. <I>, I, 154, I' – 214 × 156/70 mm.

**Fogli di guardia:** i ff. <I> e I' sono moderni e fanno parte della legatura. Il f. I, che reca nel *recto* l'*ex libris* di Altemps (cfr. la descrizione dell'Ottob. 45), è singolo ed è oggi incollato al f. 1r.

**Foliotazione:** continua a inchiostro nel mg. superiore esterno di ogni *recto*. I fogli bianchi, originariamente non inclusi nel computo, furono rinumerati a matita senza ripercussioni sulla foliotazione originale, 13a-13c e 146a.

**Legatura:** moderna in cuoio marrone, su cinque nervi. Nello scomparto di testa è lo stemma di Pio IX.

**Stato di conservazione:** il ms. è ben preservato in tutte le sue parti.



Il corpo dell'attuale manoscritto si compone in realtà di unità codicologiche diverse, tutte coeve, copiate e allestite da un solo e unico scriba, in vista di un uso esclusivamente personale. La natura del contenuto del codice (*excerpta* e annotazioni testuali condotte sul testo di edizioni cinquecentesche) lo caratterizza, infatti, quale quaderno d'appunti di un erudito, onde la difficoltà di inserire la sua descrizione nello standard sin qui seguito per i codici prodotti da scribi professionisti. In base alle segnature conservate e alle diverse qualità della carta è possibile offrire la seguente distinzione delle varie unità: A ff. 1-13c; B ff. 14-21; C ff. 22-118; D ff. 119-127; E ff. 128-131; F ff. 132-146a; G ff. 147-154.

**Materiale:** carta italiana piegata *in quarto*.

**Filigrane:**

a) ff. 1-10; 71-118, 146a-154: giglio semplice. Forma molto comune senza un riscontro esatto nei repertori (paralleli fuorvianti nella prima metà del sec. XIV).

b) ff. 11-13c, 42-47: motivo fitomorfo, identico a Briquet 6684 (Roma 1556-1566), cfr. anche CANART 1964, nr. 33.

c) 14-21, 119: galero sormontato da croce gemmata (nodo stilizzato, trecce geometriche). Contromarca non visibile. Molto simile, per il resto, a Briquet 3501 (Venezia 1543).

d) ff. 47-70: ancora, identica a CANART 1964, nr. 5.

e) ff. 120-127, 140-146: angelo sotto il quale è collocata la lettera B. Molto simile a Briquet 646 (diffusa in Veneto, anni 1537-1541).

f) ff. 128-131: balestra identica a Briquet 761 (Udine 1533).

g) ff. 132-139: ancora, simile ad Harlfinger *Ancre 24* (1556), ma con sotto una lettera B.

Nei ff. 22-41 non è leggibile alcuna filigrana.

**Dimensioni e specchio di scrittura:**

**A** Specchio: (f. 9r)  $214 \times 169 = 22$  [164]  $28 \times 15$  [113] 41; rigatura assente; 27ll., spazio interlineare: ca. 4 mm.

**B** Specchio: (f. 16r)  $214 \times 158 = 18$  [164]  $32 \times 10$  [112] 36; rigatura assente; 27 ll., spazio interlineare: ca. 5 mm.

**C** Specchio: (f. 70r)  $214 \times 171 = 21$  [162]  $31 \times 14$  [112] 45 mm; rigatura assente; 27 ll., spazio interlineare: ca. 5 mm.

**D** Specchio: di dimensioni variabili. A titolo di esempio ecco le misure del f. 123r:  $216 \times 160 = 19$  [163]  $34 \times 18$  [112] 30 mm; rigatura: rimane traccia

appena percettibile di una sommaria indicazione a secco delle linee di giustificazione; ll. 23; spazio interlineare variabile, ca. 6 mm.

E Specchio: (f. 129r) 212 × 152 = 20 [166] 26 × 40 [87] 25 mm; ll. 25; rigatura assente, spazio interlineare: ca. 7 mm.

F Specchio: (f. 143r) 213 × 162 = 16 [170] 27 × 25 [112] 25 mm; ll. 22; tracce appena percettibili delle linee di giustificazione si intravedono nei fogli bianchi, spazio interlineare: 7 mm.

G Specchio: (f. 158r) 212 × 164 = 18 [165] 29 × 18 [112] 34 mm; ll. 27; nessuna rigatura; spazio interlineare: ca. 4 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:**

A 2<sup>8</sup> (13c).

B 1<sup>8</sup> (21).

C 13<sup>8</sup> (118).

D 1<sup>9</sup> (127); il f. 119 è singolo, cucitura tra i ff. 123-124.

E 1<sup>4</sup> (131).

F 2<sup>8</sup> (146a).

G 1<sup>8</sup> (154).

**Segnature dei fascicoli:**

A: richiamo verticale nel mg. inf. interno di 8v.

B: assenti.

C: nel primo foglio *recto* di ogni fascicolo (mg. inf. esterno) è posta una segnatura in lettere latine (da A = 22r a M = 115r). Nell'ultimo *verso* (mg. inf. interno) è un richiamo verticale.

D: assenti.

E: assenti.

F: assenti.

G: assenti.

**Copisti:**

**M1 1r-20v, 22r-127r, 128r-146r, 147r-154r:** tutte le unità del codice appaiono vergate dalla stessa mano, in momenti diversi e con inchiostri diversi. Per l'identificazione del copista si rimanda all'appendice alla fine della scheda.

**Elementi decorativi:** cornicetta decorativa a 1r e a 147r (quest'ultima è completata da un volto ghignante tracciato a penna nel mg. interno).

## Contenuto:

- <sup>1</sup>ff. 1r-13v:** *Commentaria de Arte grammatica ex Heliodoro* (περὶ προσωδίας). *Inc.* τριχῶς λέγεται ἡ προσώδια. λέγεται γὰρ προσώδια καὶ ἡ παρὰ τοῖς μουσικοῖς (p. 442) – *Expl.* Εὐνή ἐνὶ μαλακῇ καταλέγμενος (p. 461,29).  
Ed. HILGARD, GG I.3, pp. 442-565.
- <sup>2</sup>f. 14r:** *Observationes criticae in Top.*
- <sup>3</sup>ff. 14r-16v:** *Mir.* (Αριστοτελους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Capp. 152-163; 4; 9; 5; 164-178; 33.
- <sup>4</sup>ff. 14v-20v:** *Adversaria in <SIMPLICII> libros de anima.* La collazione è effettuata sull'edizione aldina del 1527 (sulla quale cfr. CATALDI PALAU 1998, pp. 646-647).
- <sup>5</sup>ff. 22r-70r:** *Adversaria critica* e collazioni delle seguenti opere aristoteliche (il modello di riferimento è l'Aldina): **<sup>a</sup>22r-45r:** *Hist. An.*; **<sup>b</sup>45r-51r:** *Part. An.*; **<sup>c</sup>51r-52v:** *Inc. An.*; **<sup>d</sup>52v-54v:** *An.*; **<sup>e</sup>54v-55r:** *Sens.*; **<sup>f</sup>55r:** *Mem.*; **<sup>g</sup>55r-v:** *Somn. Vig.*; **<sup>h</sup>55v-56r:** *Insomn.*; **<sup>i</sup>56r:** *Div. Somn.*; **<sup>l</sup>56r-v:** *Mot. An.*; **<sup>m</sup>56v-59v:** *Gen. An.*; **<sup>n</sup>59v-60r:** *Respir.*; **<sup>o</sup>60r-v:** *Col.*; **<sup>p</sup>60v-61r:** *Phgn.*; **<sup>q</sup>61r-62v:** *Mir.*; **<sup>r</sup>62v:** *MXG*; **<sup>s</sup>63r:** *Hist. An.*; **<sup>t</sup>63r-70r:** *Probl.*
- <sup>6</sup>70r-72r:** *Commentaria in Mech., Graece et Latine* (Σχόλια τινὰ εἰς τὰ μηχανικά: ad 825a23, 853b37, 853a32 [hoc ordine!]; alia quaedam inuenies scholiis permixta). *Inc.* εἰ γὰρ σιδηροῦς τύχη, καὶ ξύλινος ἄλλος ταχύτερον ἀπὸ τοῦ αὐτοῦ βάρους ὁ ξύλινος κινεσθέσεται (*sic*) [= BOTTECCHIA 1982, p. 149] – *Expl.* «corrigendum est autem καὶ τότε μένει διὰ τὸ γὰρ, quod primus ego animadverti» (ad 858b11-12: la lezione τότε μένει in luogo di τιθέαμεν εἰ, del codice P e dei suoi apografi, stando all'apparato negativo di BOTTECCHIA 1982, p. 138, dovrebbe essere trasmessa almeno dai codici H<sup>a</sup> e L; non si tratta quindi di una congettura *ope ingenii*, come pure la formula «primus ego animadverti» lascerebbe intendere). A 71v si cita, in greco, da Giovanni Zaccaria Attuario «in libello περὶ ἐνεργειῶν καὶ παθῶν τοῦ ψυχικοῦ πνεύματος» (*princeps* del testo greco: Parisiis 1557; il testo era già noto nella traduzione latina di Giulio Alessandrini: Venetiis 1547; *Edit16* CNCE 249).

- 7ff. 72v-118v:** *Variae lectiones*, derivate in parte da fonti manoscritte (cfr. h), a complemento e correzione di un'edizione a stampa delle opere di Aristotele (molto verisimilmente sempre l'Aldina): <sup>a</sup>72v-73v: in *Metaph.*; <sup>b</sup>73v-80r: in *Phys.*; <sup>c</sup>80r-83r: in *Cael.*; <sup>d</sup>83r-84v: in *Gener. Corr.*; <sup>e</sup>84v-90v: in *Mete.*; <sup>f</sup>90v: principium paraphraseos in EN Jo. Cantacuzeni tributae, revera Anonymi (ἐν πάσῃ τέχνῃ καὶ μεθόδῳ / πράξεως καὶ κινήσεως τέλος = CAG XIX, 2, p. 1, 5); <sup>g</sup>90v-107v: *variae lectiones* in EN; <sup>h</sup>107v-109v: in *Pol.* (f. 107v, mg.: «ex Gaze et parvo ex codicibus bibliothecae Grimanae Venetiis»); <sup>i</sup>109v-110r: in *Oec.*; <sup>j</sup>110r-113v: in EN; <sup>k</sup>113v-114v: Porphyrii *Isagog.*; <sup>l</sup>114v-115v: in *Cat.*; <sup>m</sup>115v-118v: in EE.
- 8ff. 119r-v:** Riproduzione dell'*incipit* posticcio dell'acefalo Idillio 25 di Teocrito, composto da Joachim Camerarius («Principium ειδυλλου [sic] .λβ. A joachino Camerario factum»). La successione dei fogli è perturbata; il testo inizia a 119v: ΕΙΔΥΛΛΙΟΥ ΗΡΑΚΛΗΣ ΛΕΟΝΤΟΦΟΝΟΣ, Ὑμνήσω τὸ διὸς παῖς ἀνθρώπων ταλέργων; prosegue a 119r: Ερχομ' ἐρῶν πρόφρων σὺ δὲ μ' ἔσθλα δὸς, ὦ γὰρ δὲ δαῖμων – *Expl.* αἰ δ' ἀγελ' ἀνδρὸς ἐνὸς τῶν πλείστων ὧδε πλανῶνται. Per questo testo vd. <J. CAMERARIUS>, Θεοκρίτου εἰδύλλια, τούτεστι μικρὰ ποιήματα ἕξ καὶ τριάκοντα. Τοῦ αὐτοῦ ἐπιγράμματα ἐννεακαίδεκα. Τοῦ αὐτοῦ Πέλεκυς καὶ Πτερύγιον. [colophon] Ἐνετυπώθη ἐν ἀγανῶα παρὰ Ἰανῶ τῷ Σεκερίῳ, ἔτει ἀπὸ τῆς θεογονίας ἀφλ' [1530], cc. K<sub>2</sub>v-K<sub>3</sub>v (Τούτου [scil. τοῦ εἰδυλλίου] τὴν ἀρχὴν προσέθηκε Ἰωαχεῖμος τοιάνδε· Ὑμνήσω κτλ.). Cfr. FABRICIUS III, p. 782.
- 9ff. 120r-127r; 128r-129v:** *Errata in Procli Commentarium in Tymaeum* (collazione condotta sull'edizione Basileae 1534: *colophon* in greco trascritto a 127r).
- 10f. 130r-v:** *Anal. Post.* 100b13-100a17 («haec sunt que desunt in fine Topicorum») ἡ δὲ ψυχὴ ὑπάρχει τοιάυτη οὕσα (sic) – ὁμοίως ἔχει πρὸς τὸ ἅπαν προᾶγμα.
- 11ff. 130v-131v:** Integrazione di Joachim Camerarius all'Idillio 25 di Teocrito (cfr. *supra* nr. 8; Ηρακλῆς λεόντοφόνος [sic] Supplementum [sic] Joachinii Camerarii). *Inc.* καδδ' ὀρε' οὐ πάμπαν χωρὶς

ῥοπαλοῖο μετ' ἄγραν. Cfr. FABRICIUS III, p. 782.

- <sup>12</sup>ff. 132r-141v:** <ARETHAS>, *Opuscula* 57 et 60 Westerink. Il codice è apografo diretto del Marc. gr. 524: cfr. WESTERINK 1972, p. VII. La circostanza è particolarmente interessante poiché è certo che questo codice fu fra le mani di Páez de Castro, che da questo esemplare trascrisse l'inizio dei *Geoponica*: cfr. MARTINEZ MANZANO 2012, pp. 88-89.
- <sup>13</sup>ff. 142r-146r:** <MICHEL PSELLUS>, *Opuscula philosophica* 11 et 10 (hoc ordine!) Duffy. Il codice è anche in questo caso apografo del Marc. gr. 524: cfr. DUFFY 1992, pp. XV-XVI (ma vd. anche WESTERINK 1972, p. VII).
- <sup>14</sup>ff. 147r-150v:** Collazione e correzioni a XENOPHON, *Inst. Cyrii* (147r-150v) et *Memorabilia* (150v). La collazione è condotta sul testo dell'edizione giuntina del 1516.
- <sup>15</sup>ff. 151r-154r:** Collazione e correzioni al testo di Aristotele: <sup>a</sup>151r: <Cat.>; <sup>b</sup>151r-v *Int.*; <sup>c</sup>151r-153v: *Top.*; <sup>d</sup>153v-154r: *Soph. El.* La collazione è condotta, ancora una volta, sull'Aldina.

**Fogli bianchi:** 13ar-13cv, 21r-v, 127v, 146v, 146ar-v, 154v.

**Organizzazione del contenuto:** il testo di *Mir.* è scandito in capitoli separati fra loro da un breve spazio e spesso fatti cominciare su righe diversi; l'operazione è condotta in modo incoerente.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

La copia del manoscritto si deve alla mano di un erudito occidentale, sicuramente capace di accedere al patrimonio bibliografico delle più ricche biblioteche veneziane (dall'esame del contenuto, si evince il ricorso a esemplari manoscritti della Marciana e della biblioteca di S. Antonio di Castello, dove erano conservati i libri della collezione Grimani: cfr. la descrizione del contenuto del manoscritto, n° 8). Sebbene l'identificazione di questo erudito con Páez de Castro sembri destinata a venire meno (cfr. *infra* l'appendice), è evidente che il dotto che allestì questo codice dovette nondimeno operare negli stessi ambienti (cfr. anche la scheda relativa allo stampato scurialense Z).

Il manoscritto, al pari dell'Ottob. gr. 45 (cfr. scheda relativa per tutti i necessari riferimenti bibliografici), appartenne al duca Giovanni Angelo d'Altemps, che aveva acquisito la biblioteca di Ascanio Colonna nel 1611. La raccolta di Altemps fu quindi donata ad Alessandro VII nel 1690. È verisimile che questo codice abbia seguito la stessa sorte dell'Ottob. gr. 45 anche in fasi precedenti, e che sia quindi appartenuto, negli anni 1582-1585, al cardinal Sirleto. Mancano marginalia seriori che permettano di tracciare con maggior precisione la vicenda cinquecentesca del manoscritto (cfr. sempre la scheda relativa all'Ottob. gr. 45).

### TESTO

La compagine di estratti raccolta nel codice ottoboniano non è mai stata sottoposta a un esame sistematico (la descrizione sopra proposta, pure più dettagliata di quelle sinora disponibili, è lungi dall'essere pienamente esaustiva): per alcuni testi – le orazioni di Areta e gli opuscoli di Psello, cfr. la descrizione del contenuto – è certa la dipendenza da modelli marciari (nella fattispecie dal Marc. gr. 524), per altri, come *Hist. An.*, la questione appare più complicata: BALME 2002, pp. 38-39, ritiene evidente un debito verso il codice Q (Marc. gr. 200 = A), ma mette in luce un ampio numero di fonti diverse, fra le quali certamente il Marc. gr. 208 e l'edizione di Basilea. Analogamente, anche nel caso di *Mir.* appare certa la dipendenza dal Marc. gr. 200 e dal Marc. gr. 215, ma nessuno dei due codici può essere, da solo, la fonte del testo; la prossimità testuale con l'Ottob. gr. 45 e l'Aldina scorialense Z lascia supporre che i tre testimoni dipendano tutti da un comune modello perduto (cfr. HARLFINGER 1971, pp. 207-209 e HARLFINGER 1972, p. 66).

### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** FERON – BATTAGLINI 1893, pp. 82-83.

**Sussidi bibliografici:** CANART – PERI 1970, p. 196; BUONOCORE 1986, I, p. 388; CERESA 2005, p. 381.

**Mir.:** HARLFINGER 1971, pp. 207-209; HARLFINGER 1972, p. 66; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXXIII; CANART 1977-1979, p. 295.

**Studi e altri testi:** BRANDIS 1831, nr. 253; FOERSTER 1893, pp. XLIV-XLV; SIWEK 1965, p. 9 n. 1; LOUIS 1961, p. XXIII; LOUIS 1964, pp. XLVIII, LII; HARLFINGER 1971, pp. 83, 205, 405; HARLFINGER 1971a, p. 21 n. 62; WESTERINK 1972, p. VII;

BALME 1991, p. 43; DUFFY 1992, pp. XV-XVI; ESCOBAR 2000, p. 716 n. 6; BALME 2002, pp. 38-39; MOORE 2005, pp. 246, 250; DOMINGO MALVADI 2011, p. 276 (che per errore riferisce alcuni dati codicologici e paleografici relativi in realtà all'Ottob. gr. 45); MARTÍNEZ MANZANO 2012, pp. 96-97.

**El Escorial, Real Biblioteca,**

**68 V 12 (stampato)**

**Z**

(riproduzione digitale a colori)

[Tav. 20]

Il testimone qui siglato Z è un esemplare del terzo volume dell'Aldina aristotelica (1497/8), nel quale si trovano manoscritti i capitoli 152-163, 4, 9, 5, 164-169 di *Mir.*, la così detta *appendix* (il testo è preceduto dal titolo, in greco: τοῦ αὐτοῦ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων). Il frammento tratto dall'opera ps.-aristotelica fu copiato per l'esattezza nel f. x<sub>[8]r-v</sub>, lasciato per la maggior parte bianco nel *recto* e completamente intonso nel *verso*. In questo fascicolo anomalo (cfr. *infra*), l'editore aldino spiegava – con una breve nota in latino stampata nel f. x<sub>[8]r</sub> – di essersi dovuto rassegnare a introdurre alla fine del testo i «frammenti» della *Historia animalium* già noti a Teodoro Gaza e mancanti in parte della tradizione greca:

En tibi lector carissime fragmenta ea, quae Gaza in prooemio de animalibus in nonnullis codicibus graecis tum latinis inveniri ait. Quae suo fortasse loco impressa legeres, si suo tempore in manus nostras venissent. Nonc vero hoc loco adiecta maluimus, quam te iisdem qualibuscunque fraudari. Vale.

La nota manuziana riveste una particolare importanza non solo dal punto di vista bibliologico, ma anche sotto il profilo testuale: i frammenti cui Teodoro Gaza faceva riferimento nella sua prefazione corrispondono, infatti, allo spurio libro X (per l'esattezza, nell'Aldina si trova stampato il testo di *Hist. An. X*, che termina a 637a10 πολλαπλασίον<sup>249</sup>), omissa, come è noto, da

---

<sup>249</sup> Il libro è tuttavia trasmesso nella sua interezza: si registrano infatti alcune trasposizioni testuali nel fascicolo dedicato al libro X (esse sono ricavabile solo con estrema difficoltà dall'apparato di BALME 2002, pp. 495-513; sulla trasposizione cfr. anche BALME 1985, pp. 203-204 con n. 22).

parte della tradizione<sup>250</sup>. Il quaternione nel quale il testo fu aggiunto (segnato, come già detto, con il simbolo **x**) non compare nel registro finale dell'edizione e ciò significa che esso vi fu introdotto solo dopo la chiusura ufficiale della stampa, lasciata incompleta a causa della mancanza di un esemplare dal quale ricavare il testo greco<sup>251</sup>. Il fortuito ritrovamento di un codice contenente il

---

<sup>250</sup> Sulla complessa tradizione del X libro di *Hist. An.* si rimanda in breve a BALME 1985; BALME 1991, pp. 26-30; BALME 2002, pp. 1-2 e BERGER 2005 (dove tuttavia non si insiste sulla tradizione del libro X). In particolare relazione al lavoro di Gaza, si rinvia invece all'ampio contributo di BEULLENS – GOTTHELF 2007.

<sup>251</sup> Sui modelli impiegati per la stampa di *Hist. An.* cfr. SICHERL 1997, pp. 38-48. Parte del modello di stampa originale è ancora conservata nell'attuale Paris. suppl. gr. 212 (con signature dei fascicoli attribuite da Sicherl allo stesso Aldo Manuzio), che trasmette il testo di *Hist. An.* da 496a13 [πο]λὸν καὶ πυκνόν (§ 17 del primo libro), sino alla fine del libro V (558b4: ὑστέρῳ ἔτει), con numerose trasposizioni, in parte dovute al modello e in parte causate da una errata successione dei fascicoli (per tutti i dettagli si rimanda alla descrizione di SICHERL 1997, pp. 38-39; il codice fu copiato da un anonimo copista nel terzo quarto del sec. XV). Il manoscritto, verisimilmente un apografo del Marc. gr. 208, servì, almeno sino al f. 117v, da modello per il terzo tomo dell'Aldina aristotelica (ff. 2r-40v, settima riga dal basso ἀμφορέα· καὶ τοῦ[του]; le indicazioni di SICHERL 1997, p. 40, sono, a questo proposito, alquanto imprecise). Il testo di base fu tuttavia sottoposto a una correzione profonda sulla base di un esemplare di collazione (cfr. sempre SICHERL 1997, pp. 43-44). La parte seguente dell'Aldina, sempre influenzata dal testo del Parigino, è tuttavia particolarmente vicina all'Ambr. I 56 sup. (copiato nella prima parte da Andronico Callisto e appartenuto a Baldassarre Migliavacca, verisimilmente un suo discepolo: cfr. SICHERL 1997, p. 46; PIETROBELLI 2009, p. 114. Sulla questione di vd. la recente sintesi di ORLANDI 2014, p. 172 e n. 34 [che prosegue a p. 173], con riproduzione dell'*ex libris* autografo del Migliavacca, un elenco dei codici sinora ricondotti all'umanista, e tutta la precedente bibliografia; nuovi appunti sul personaggio anche in GOLITSIS 2016, pp. 61-62 e, soprattutto, nel recentissimo saggio monografico di ORLANDI 2014a) ma non per il testo del libro X (ff. 243r-248r dell'Ambrosiano; la trascrizione di questa parte del codice, un tempo attribuita allo stesso Callisto, è ora ricondotta alla mano di Migliavacca da GOLITSIS 2016, p. 61), che fu aggiunto a questo codice in un secondo momento, come sembra provare l'analisi delle filigrane (vd. le osservazioni Harlfinger, *apud* SICHERL 1997, pp. 44-45, da integrare con quelle di GOLITSIS 2016, p. 61 e n. 28). Sicherl ne concluse che «[d]er Ambrosianus hat also Aldus, als ihm das zehnte Buch der Historia animalium noch fehlte, zur Verfügung gestanden, teils als Korrektiv zum Paris. suppl. gr. 212, teils als Antigraphon der Druckvorlage, die mit dem Parisinus kontaminiert wurde». Solo in seguito, continua Sicherl, la parte aggiunta alla fine del codice, contenente il libro X, sarebbe pervenuta separatamente nelle mani di Aldo (cfr. SICHERL 1997, p. 45): sembra, infatti, che per il testo del libro X l'Aldina dipenda esclusivamente da questo codice. La complessa ricostruzione non è priva di punti che meriterebbero maggiori chiarimenti: onde accoglierla, è necessario, infatti, supporre che nel 1497-8 Aldo sarebbe giunto in possesso della prima parte dell'Ambr. I 56 sup., che



libro decimo permise al tipografo di stamparne il testo *in extremis*, su di un quaternione con fogli non numerati («[q]uae suo fortasse loco impressa legeres, si suo tempore in manus nostras venissent»), che l'acquirente dell'edizione, venduta sfasciolata, avrebbe potuto provvedere a collocare nel punto preferito al momento della rilegatura.

Tale circostanza, rilevata nel breve *monitum* manuziano, è stata messa in adeguata luce da quanti si sono sinora occupati della *princeps* di *Hist. An.*<sup>252</sup>, ed essa spiega la presenza di un fascicolo anomalo all'interno dello stampato scorialense. La presenza del fascicolo x è opportunamente messa in evidenza anche nella scheda del GW dedicata al terzo tomo dell'incunabulo: «*Bl. 467a En tibi lector cariffime fragmenta ea, quæ Gaza ...Z. 4 ... Nunc uero hoc loco adiecta maluimus, ꝯ te iifdem qua-libufcunque fraudari. Vale. lBl. 467b leer*»; i catalogatori non avvertono, tuttavia, della mobilità del fascicolo avventizio, che non doveva necessariamente trovarsi alla fine dell'edizione<sup>253</sup>: l'esemplare monacense di Piero Vettori, certamente una copia di studio<sup>254</sup>, reca, infatti, il fascicolo avventizio alla fine della *Historia animalium*, proprio nel punto in cui esso dovrebbe essere collocato logicamente.

I fogli in questione, un tempo posti all'inizio dell'esemplare escorialense (cfr. *ArGr*, p. 180: «gegen Anfang des Bandes»), si trovano ora collocati alla fine del volume e recano una numerazione recenziore, a penna, da 1 a 8<sup>255</sup>.

L'identità del copista dell'*appendix* – che è anche responsabile delle numerose note manoscritte che costellano l'esemplare – fu indicata *primum* da de Andrés<sup>256</sup>, che attribuì i *marginalia* e la trascrizione di *Mir.* all'umanista spagnolo Juan Páez de Castro (ca. 1512 – ca. 1570), noto bibliofilo e grecista vissuto al seguito di Diego Hurtado de Mendoza, a Trento, del cardinale

---

avrebbe poi integrato con il testo del libro X, vergato da Migliavacca solo qualche anno dopo la trascrizione della prima parte.

<sup>252</sup> SICHERL 1997, pp. 38-48, cfr. in part. p. 46

<sup>253</sup> È collocato in questa posizione in numerosi esemplari: cfr., *e.g.*, BAV, Inc. II 639.

<sup>254</sup> L'esemplare sarà descritto *infra* cap. VI § 4.2.1.

<sup>255</sup> Debbo l'importante precisazione alla cortesia di Inmaculada Pérez Martín, che ha ispezionato direttamente l'esemplare.

<sup>256</sup> DE ANDRÉS 1967, p. 622.

Francesco de Mendoza, a Roma, e quindi dello stesso Filippo II, a Bruxelles, in qualità di cronista reale<sup>257</sup>.

### STORIA DEL MANOSCRITTO

L'incunabulo aristotelico pervenne alla biblioteca dell'Escorial dopo la morte di Páez de Castro: la sua ricca collezione di volumi (a stampa e manoscritti)<sup>258</sup> fu infatti accuratamente censita allo scopo di trasceglierne le parti migliori (in particolare gli stampati annotati dallo stesso Páez de Castro), da riservare alla biblioteca reale<sup>259</sup>. Parte della raccolta di Páez fu dispersa in altre biblioteche e una porzione consistente di essa si trova oggi presso la Biblioteca Universitaria di Salamanca<sup>260</sup>. La presenza di un *corpusculum* di codici ricondotti a Páez de Castro fra gli Ottoboniani si rivela, a detta di Teresa Martínez Manzano, frutto di un errore di attribuzione: la mano che si è infatti individuata non è quella dell'umanista spagnolo, ma di un altro personaggio, certamente legato agli stessi ambienti e alle stesse biblioteche (cfr. la scheda relativa all'Ottob. gr. 147 e l'appendice dedicata alla scrittura del dotto spagnolo)<sup>261</sup>. In occasione della dispersione della raccolta di Páez de Castro, furono redatti diversi inventari, ora editi e commentati nella monografia di A. Domingo Malvadi<sup>262</sup>. Fra i volumi ivi registrati, compare anche l'incunabulo aristotelico in questione, descritto nei termini seguenti:

lxxx [51-56] Aristoteles graece, excusas par Aldi, 5 tomiis, de la misma encuadernación de los comentario y con ellos otro tomo de Theofrasto. Son seis.<sup>263</sup>

### TESTO

Il testo di Z è particolarmente prossimo a quello dell'Ottob. gr. 147 (= Y). La mancanza dei capitoli finali non consente tuttavia di individuare in Z la

---

<sup>257</sup> Sulla biografia di Páez de Castro (RGK III 288) si rimanda in breve alle sintesi di DOMINGO MALVADI 2011 (in part. pp. 17-58); MARTÍNEZ MANZANO 2012 e MARTÍNEZ MANZANO 2015, pp. 192-199 (con precedente bibliografia).

<sup>258</sup> Sulla biblioteca di Páez de Castro cfr. DOMINGO MALVADI 2011, pp. 59-126 (ma vd. anche GRAUX 1880, pp. 79-101).

<sup>259</sup> Cfr. GRAUX 1880, p. 88.

<sup>260</sup> Per tutti i dettagli si rimanda a MARTÍNEZ MANZANO 2012 e a MARTÍNEZ MANZANO 2015, pp. 192-199.

<sup>261</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2012, pp. 96-97.

<sup>262</sup> Cfr. DOMINGO MALVADI 2011, pp. 50-60 e MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 86 n. 1.

<sup>263</sup> Si cita da DOMINGO MALVADI 2011, p. 182.

fonte dell'Ottoboniano e un rapporto di dipendenza reciproca è escluso da una nutrita serie di errori separativi di Y (cfr. HARLFINGER 1971, pp. 207-209; HARLFINGER 1972, p. 66).

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** DE ANDRÉS 1967, p. 622; *ArGr*, pp. 180-181 (D. Harlfinger).

**Mir.:** HARLFINGER 1971, pp. 207-209; HARLFINGER 1972, p. 66; WIESNER 1972, p. 57; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXIII; CANART 1977-1979, p. 295.

**Studi e altri testi:** HARLFINGER 1971, pp. 83, 204; DOMINGO MALVADI 2011, p. 183; MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 96.

#### Appendice

##### **Il copista dei codici Y, Z e RGK: alcune considerazioni sulla scrittura greca di Juan Páez de Castro**

#### **0. Premesse.**

La collazione dei codici Y e Z permette di stabilire la derivazione dei due testimoni da un medesimo modello, molto verisimilmente da collocare nei circoli dotti che si riunirono a Trento, in occasione del Concilio, al seguito dell'ambasciatore imperiale Diego Hurtado de Mendoza<sup>264</sup>. Nei pionieristici studi di Dieter Harlfinger (e, in seguito, nella sintesi di Jürgen Wiesner), la trascrizione dei due codici fu assegnata a un medesimo copista, al quale, sulla scorta dell'identità del possessore di Z, si è voluta attribuire l'identità di Juan Páez de Castro<sup>265</sup>. L'identificazione del copista di Y solleva però una serie di problemi, che conviene affrontare qui sistematicamente. Da una parte si terrà conto dell'evidenza offerta dall'Aldina scorialense, sicuramente annotata da Páez, dall'altra, invece, si cercherà di produrre una messa a punto sull'identità del copista di Y e sui codici sinora attribuitigli.

#### **1. il copista del Vat. Ottob. gr. 147 e Juan Páez de Castro.**

Come già anticipato nella scheda relativa al manoscritto, l'identità del copista dell'Ottob. 147 è controversa e la bibliografia a riguardo giunge a conclusioni contraddittorie; onde ristabilire l'ordine, conviene ripercorrere

---

<sup>264</sup> Per tutti i dettagli (ivi compresa la precedente bibliografia) si rimanda alla discussione affrontata al cap. IV § 3).

<sup>265</sup> Per un rapido schizzo bio-bibliografico si rimanda alla scheda descrittiva di Z.

rapidamente la storia degli studi sul codice. Nel 1972 Dieter Harlfinger attribuì a Juan Páez de Castro la trascrizione dell'intero Ottoboniano 147<sup>266</sup>; tale attribuzione era giustificata dal confronto con l'Aldina scorialense segnata 68 V 12 (siglata qui Z), certamente appartenuta e annotata dall'umanista spagnolo<sup>267</sup>; a partire da tali premesse, oltre all'Ottob. 147, Harlfinger attribuì a Páez anche la trascrizione del codice New Haven Yale University Library 245 (*olim* Phillipps 7488) e dei ff. 75r-82r del Vat. Ottob. gr. 153. Sulla base dell'identificazione proposta dallo studioso tedesco fu quindi allestita la voce relativa a Páez de Castro in *RGK* III (nr. 288), che aggiunge all'Ottob. 153<sup>268</sup> anche la trascrizione dei codici seguenti, tutti inclusi fra gli Ottoboniani<sup>269</sup>:

1. Vat. Ottob. gr. 91 (ff. 126r-127v). Il copista completa un'unità codicologica di mano di <Giovanni Mauromates>, contenente l'*Encheiridion* di Efestione. Copisti identificati nel codice (per i dettagli vd. *RGK*): Giovanni Mauromates e Manuele Provataris.
2. Vat. Ottob. gr. 173 (ff. 87r-116v)<sup>270</sup>. Il copista integra un'unità codicologica di mano di <Zaccaria Calliergi> contenente il Περί συντάξεως del grammatico Apollonio. Copisti identificati nel codice: Zaccaria Calliergi, Giovanni Mauromates, Giovanni Severo da Sparta.
3. Vat. Ottob. gr. 193 (ff. 141r-217r). Il copista trascrive un'unità codicologica contenente l'epitome di Cassio Dione di Giovanni Xifilino (l'intera sezione è gravemente danneggiata e in più punti a stento leggibile). Copisti identificati nel codice: Zaccaria Calliergi, Giovanni Mauromates, Michele Rosaitos.

---

<sup>266</sup> HARLFINGER 1971, p. 415.

<sup>267</sup> Per i particolari cfr. sempre la scheda.

<sup>268</sup> Si tratta di un ricco composito nel quale sono stati identificati i seguenti copisti (per tutte le necessarie precisazioni vd. *RGK* e MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 96 n. 6): Giovanni Santamaura, Costantino Mesombote, Manuele Provataris, Manuele Moro e Demetrio Damilas.

<sup>269</sup> Per i minimi dettagli di seguito offerti ci si è basati essenzialmente sulle voci catalografiche di riferimento (corrette, tuttavia, e integrate tacitamente all'occorrenza); tutti i codici sono stati esaminati più volte, e nella loro interezza, sulla base del facsimile digitale a colori (e ad alta definizione) messo a disposizione *on-line* presso il sito della *BAV*. Per le attribuzioni si segue *RGK*, salvo dove diversamente indicato. Un esame codicologico dei testimoni (filigrane, caratteristiche della *mise en page*, etc.) si renderà in futuro necessario per meglio precisare i dati ora sommariamente raccolti.

<sup>270</sup> Non 81r-116v, come si legge in *RGK*: nel Vat. Ottob. gr. 172 il f. 87r segue infatti senza soluzione di continuità il f. 80r.

4. Vat. Ottob. gr. 304. Al copista si deve la trascrizione dell'intero codice, che trasmette Teofrasto (*De sensibus*) e *l'Ixeutikon* (anepigrafo) di Dionisio Periegeta (*olim sub auctore Eutecnio*) [per l'ultima opera si tratta di un *descriptus* del Marc. gr. 524. Cfr. quanto osservato nella descrizione del contenuto dell'Ottob. gr. 147 (Areta e Psello): per i dettagli stemmatici si rimanda a un articolo di prossima pubblicazione su «Scriptorium» di Morgane Cariou (*Un nouveau manuscrit de la paraphrase aux Ixeutiques de Denys dans les papiers de Conrad Gessner. Avec une note sur le «scribe de Bruxelles»*) alla quale ho segnalato il testimone ottoboniano, sino a qui rimasto sconosciuto agli editori].

Si può facilmente notare che, forse in seguito a un ripensamento dello stesso Harlfinger, nella voce di *RGK* dedicata a Páez de Castro manca proprio l'Ottob. 147, uno fra i primi codici ricondotti alla penna di Páez sulla scorta degli autografi certi.

Solo recentemente Teresa Martínez Manzano, che ha cercato di mettere ordine fra le attribuzioni a Páez de Castro, esaminando attentamente un gran numero di autografi sicuri, conservati a Salamanca, ha messo in discussione l'intera ricostruzione di Harlfinger. A detta della studiosa spagnola, il copista dell'Ottob. 153 – e, quindi, il responsabile dell'intero nucleo di Ottoboniani attribuiti a Páez de Castro in *RGK* – non può affatto essere identificato col dotto spagnolo, che presenta «una scrittura sin duda distinta»<sup>271</sup> rispetto a quella isolata nel *Repertorium*<sup>272</sup>. Se l'attribuzione a Páez de Castro sembra dunque destinata a cadere, osserva sempre Martínez Manzano, questo *corpusculum* di manoscritti ottoboniani parrebbe nondimeno essere stato trascritto nel medesimo *milieu* culturale in cui visse il dotto spagnolo, da «un copista coetáneo a las órdenes de Diego Hurtado de Mendoza»<sup>273</sup>.

Martínez Manzano si sofferma brevemente anche sull'Ottob. 147 e osserva che, poiché questo non è stato incluso in *RGK*, esso dovrà essere attribuito a un copista «che ancora permane nell'anonimato», diverso da Páez

---

<sup>271</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 97; la studiosa non sembra avere accesso agli Ottoboniani e fonda l'intera argomentazione sullo specimen pubblicato da HARLFINGER 1971, Taf. 16 (Vat. Ottob. gr. 153, f. 81v).

<sup>272</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2012, pp. 96-97 (primi appunti in direzione della corretta identificazione della mano greca di Páez de Castro erano già raccolti in MARTÍNEZ MANZANO 2004, p. 139).

<sup>273</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 97.

de Castro e non identificabile con l'anonimo responsabile del *corpusculum* di manoscritti attribuiti al dotto spagnolo in *RGK*<sup>274</sup>.

La testi fondamentale di Martínez Manzano sembra confermata dal confronto fra le note manoscritte certamente attribuibili a Páez de Castro e i fogli dell'Ottob. 147: il copista dell'Ottoboniano, dalla grafia rozza e dall'ortografia estremamente incerta, non è Páez de Castro e basta a provarlo senz'ombra di dubbio il confronto puntuale fra il testo trascritto in Z dall'umanista spagnolo e il suo esatto parallelo in Y.

La scrittura di Páez de Castro appare, in generale, assai ordinata e regolare, le lettere tendono a una certa uniformità modulare, e appaiono comparabili, senza particolari difficoltà, agli *specimina* della scrittura latina dell'umanista spagnolo<sup>275</sup>. Sebbene nell'Ottob. 147 si possa facilmente osservare la presenza di numerosi tratteggi simili (talora identici) a quelli impiegati da Páez (a titolo d'esempio si osservino il *gamma* maiuscolo basso e allungato, le legature sotto il rigo di  $\tau\alpha$  e  $\kappa\alpha$  e  $\mu\alpha$ ), le differenze appaiono numerose e innegabili; si osservi il quadro seguente:

Escur. 68 V 12	Ottob. 147	
		Nel dettaglio: Páez tende a concludere la seconda ansa del <i>beta</i> (tracciato in un solo momento) senza alcun ripiegamento del tratto, mentre il copista dell'Ottoboniano si produce in un piccolo ricciolo conclusivo. Il <i>beta</i> di Páez è tendenzialmente diritto e slanciato, quello dell'anonimo è ripiegato e tozzo. Le forme di $\xi$ e $\zeta$ non sono nemmeno lontanamente compatibili. <i>Rho</i> , che ha un tratteggio esuberante e barocco nell'Ottoboniano, è irrigidito e stretto nella grafia dell'umanista spagnolo e tale caratteristica si estende anche alla legatura $\sigma\vartheta$ , che nel primo esempio scende sotto il rigo e si unisce con un tratto quasi verticale all'occhiello di $\vartheta$ .











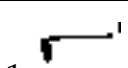
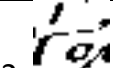


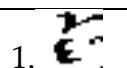
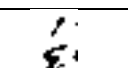


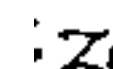
<sup>274</sup> MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 97: «Fuera de la lista del *Repertorium* ha quedado el Vat. Ottob. gr. 147, cuyo copista permanece en el anonimato».



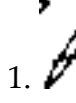
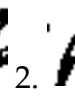
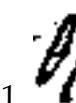













































<sup>275</sup> Cfr. gli esempi riprodotti da MARTÍNEZ MANZANO 2012, p. 94, tavv. 6-7 e da DOMINGO MALVADI 2011, pp. 614-615, 617, 620, 623, 626-628, 630, 632-633, 635.

Stabilita una distinzione fondamentale fra il copista dell'Ottob. 147 e Páez de Castro, è opportuno però aggiungere qui un'ulteriore precisazione: se è vero che la mano dell'Ottob. 147 non è quella di Páez de Castro, è però anche evidente che l'anonimo copista presenta una scrittura identica a quella dello scriba che vergò i ff. 75r-82r dell'Ottob. 153. L'esame degli altri Ottoboniani erroneamente attribuiti a Páez de Castro in *RGK* conferma vieppiù questa constatazione: in tutti questi testimoni sembra essere all'opera lo stesso anonimo scriba cui si deve anche la copia dell'Ottob. 147.

L'identità fra le due mani è a prima vista evidente: tutti i tratti caratteristici della scrittura del copista dell'Ottoboniano si ritrovano anche nella mano anonima alla quale si devono i manoscritti erroneamente attribuiti a Páez de Castro. Sebbene la scrittura d'erudito dell'Ottob. 147 sia soggetta a variazioni anche notevoli, cercheremo di seguito di offrirne uno *specimen*, certo non esaustivo, dei tratteggi più caratteristici; nella colonna di sinistra si offre un confronto puntuale con la mano dell'Ottob. 153: sebbene intervengano sporadicamente minime differenze, di volta in volta notate, la perfetta corrispondenza dei tracciati ci induce a concludere per l'identità di mano.


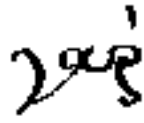



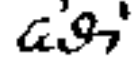
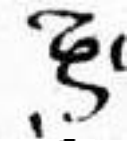





*Lettere isolate (inizio, corpo e fine di parola, dove applicabile); sono omesse le lettere inutili per un confronto paleografico.*

	Ottob. 147	Ottob. 153
α	1.  2.  3. 	1.  2.  3. 
β	1. 	1. 
γ	1.  2. 	1.  2. 
δ	1. 	1. 
ε	1. 	1. 
ζ	1. 	1.  2. 

η	1. 	1. 
θ	1.  2. 	1.  2. 
κ	1.  2. 	1.  2. 
λ	1.  2. 	1.  2. 
μ	1.  2. 	1.  2. 
ν	1.  2. 	1.  2. 
ξ	1. 	1. 
π	1. 	1. 
ρ	1. 	1. 
ς/σ /ς	1.  2.  3.  4. 	1.  2.  3.  4. 
τ	1.  2.  3. 	1.  2.  3. 
φ	1. 	1. 
χ	1. 	1. 
ψ	1. 	1. 
ω	1. 	1. 



Legature e gruppi di lettere (selezione).

Ottob. 147	Ottob. 153
	
	
	
	
	
	

I tracciati comuni ai due codici, nonché l'impressione d'insieme della pagina, contribuiscono indubbiamente a rafforzare la proposta di identificazione avanzata; alcune leggere differenze richiedono tuttavia ulteriori dilucidazioni (onde meglio chiarirne le circostanze, sarebbe opportuno condurre una più accurata analisi codicologico-paleografica dei manoscritti isolati, alla ricerca di elementi materiali utili per stabilire una cronologia relativa dei testimoni): la forma 2. di *zeta*, presente nel solo Ottob. 153, non compare mai nell'Ottob. 147. Il tracciato, perfettamente occidentale, tradisce facilmente l'influenza dell'alfabeto latino coevo. La circostanza è notevole, poiché tale singolare tracciato di *zeta* non ricorre in nessuno degli altri Ottoboniani attribuiti da RGK a Páez de Castro: l'Ottob.153, d'altro canto, quando confrontato con gli altri codici attribuiti all'umanista spagnolo, appare vergato con una maggiore incertezza nella resa delle lettere greche, tracciate spesso con eccessiva rigidità e leggermente scomposte, a segno, forse, di un'evoluzione cronologica della scrittura del copista che, in mancanza di alternative migliori, chiameremo "simil-Páez de Castro".

COPIE DI EDIZIONI A STAMPA

Basel,  
Universitätsbibliothek,  
O III 6  
Bas. = Wartelle 1963, nr. 304  
(riproduzione digitale a colori)

[Tavv. 21-22]

Cart. – Sassonia (?), sec. XVI<sup>3/4</sup> (dopo il 1557)<sup>276</sup> – <III>, pp. 176, <III'> – 210 ×  
161/165 mm.

**Fogli di guardia:** guardie moderne, in carta, contemporanee alla legatura in cartone e tela (dopo il 1967).

**Foliotazione:** il codice reca una paginazione a inchiostro nel margine superiore esterno di ogni *recto*; la paginazione sembra dovuta alla mano del copista principale ed è richiamata costantemente dall'autore della «locorum quorundam emendatio» posta in calce al codice (in luogo della notazione indo-arabica effettivamente impiegata nel codice, il congetturatore si serve tuttavia di numeri romani).

**Legatura:** legatura moderna in cartone, ricoperta di tela di colore beige. Originariamente il codice era provvisto di una legatura in pergamena floscia, ricavata da un foglio di evangelario vergato in ampia *textualis* disposta su due colonne. Ancora collocati al loro posto al tempo della pubblicazione della descrizione in *ArGr*; i due fogli membranacei sono oggi cuciti alla fine del codice, prima delle guardie moderne.

**Stato di conservazione:** il manoscritto è in buono stato di conservazione; la carta è nondimeno notevolmente ossidata e, a causa della nuova legatura, alcune lettere del testo, collocate in prossimità del margine interno, non sono più leggibili.

\* \* \*

**Materiale:** carta occidentale, di colore marrone e dal formato irregolare.

**Filigrane:** (da *ArGr*, p. 31)

---

<sup>276</sup> Per la datazione, fondata sulla datazione del modello (l'edizione di Henri Estienne del 1557), cfr. *infra* alla voce «Testo».

a) pp. 3/13, 19/29, 45/47: scudo araldico con motivo fitomorfo simile a Briquet 1210 (Eisenach 1576).

b) pp. 5/11, 17/31, 21/27, 33-39, 69-99, 161/163: scudo araldico con testa di cervo quasi identico a Briquet 2247 (Dresde 1562, var. sim. 1564-1576).

c) pp. 53-67: non distinguibile.

d) pp. 101-155; 157/167: scudo araldico, comparabile a Briquet 2025 (Niderlausitz 1553), ma con merlatura non visibile.

e) pp. 169-175: scudo araldico con profilo di merlatura; iscritto in un cerchio con il nome BVDISSIN, simile a Briquet 2031 (Praha 1559?-1573, var. sim. attestate in Germania del nord negli anni 1565-1588).

**Linee di scrittura:** variabili; nel testo greco 14/18 ll. per pagina; latino 13/15 ll.

**Organizzazione dei fascicoli:** 2<sup>8</sup> (32), 1<sup>4</sup> (40), 1<sup>6</sup> (52), 4<sup>8</sup> (116), 1<sup>6</sup> (128), 1<sup>8</sup> (144), 2<sup>6</sup> (168), 1<sup>4</sup> (176).

**Signature dei fascicoli:** nessuna.

**Copisti:**

**M1** p. 2-173. Apparentemente il testo greco (pagina pari) e latino (pagina dispari) sembrano dovuti principalmente a un'unica mano occidentale. Non è possibile esprimersi con sicurezza su questo punto poiché nel testo latino non ricorre alcun passaggio in greco che permetta una comparazione diretta delle due scritture. Nel latino si notano notevoli variazioni nel *ductus*, tali da indurre a distinguere, in alcuni punti, l'intervento di un secondo scriba: cfr. pp. 5, 11, 17, 21, 23, 25, 27, 33 (cfr. LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXX, che dipende da una descrizione inedita di Gustav Binz risalente al 1939).

**Marginalia e annotatori:** *marginalia* e modeste integrazioni al testo principale sono dovute a una mano occidentale identificabile con quella di <Hiob Magdeburg> (cfr. appendice); interventi significativi alle pp. 135 (epigramma di Eracle) e 159. Numerosi *marginalia* e integrazioni alle pp. 170-171. LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXX propone, sulla scorta della succitata descrizione di Binz, di distinguere anche un correttore m<sup>2</sup>, che tuttavia potrebbe corrispondere al copista principale, cui si devono numerose correzioni in tutto il codice e *marginalia* in seguito erasi.

**Elementi decorativi:** nessuno.

## Contenuto:

- <sup>1</sup>pp. 2-168 (solo pagine pari): *Mir.* (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΘΑΥ-  
|μασίων ἀκουσμάτων). Capp. 1-7; 9-  
32; 34-75; 77; 76; 78-178; 33.
- <sup>2</sup>pp. 3-169 (solo pagine dispari): *Mir.*, «translatio anonyma Basileensis»  
(ARISTOTELIS DE REBUS ADMIRANDIS).  
Ed. LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 43-69.
- <sup>3</sup>pp. 170-171: Locorum quorundam emendatio  
(correzioni al testo di *Mir.*)  
Ed. LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 70-73.

**Fogli bianchi:** pp. 1, 174-176.

**Organizzazione del contenuto:** il testo greco presenta una suddivisione in capitoli identica a quella dell'edizione di Estienne del 1557 (nell'*appendix* sono tuttavia omessi i capitoli 1, 9 e 5, ripetuti da Estienne sulla base della sua fonte manoscritta, ma qui evidentemente eliminati in quanto doppioni privi di importanza: cfr. *ArGr*, p. 31). Ogni nuovo capo incomincia tendenzialmente su una nuova linea di testo. La traduzione latina a fronte presenta una *mise en texte* piuttosto irregolare, con spazi di ampiezza diversa fra un capitolo e l'altro.

## STORIA DEL MANOSCRITTO

Nel XVII secolo il manoscritto appartenne al docente di diritto Remigius Faesch (1595-1667: bibliografia sul personaggio è raccolta da Moraux in *ArGr*, p. 33), del quale rimane la nota di provenienza nel dorso della legatura originale in pergamena (ora legata insieme al corpo del manoscritto). Nel mg. inferiore di p. 3 fu apposto un timbro ovale in inchiostro scuro con la dicitura «MUSEUM | REM. FAESCH. | BASIL.». Nel 1772 l'Università di Basilea cercò di recuperare dagli eredi di Faesch la sua ricca raccolta libraria: la transazione fu completata solo nel 1823, dopo un lungo processo giudiziario.

## TESTO

Bas. è, per il testo greco di *Mir.*, un apografo della edizione a stampa di Henri Estienne (1557); la versione latina, invece, rappresenta un lavoro originale, ancora in forma di abbozzo, mai pubblicato ma probabilmente preparato in vista di un'edizione greco-latina del trattatello (cfr. WIESNER 1972, pp. 60-61 e HARLFINGER 1972, p. 65). Per ulteriori dettagli sull'ambiente nel quale vide la luce questo manoscritto, cfr. l'appendice in calce a questa scheda.

## BIBLIOGRAFIA<sup>277</sup>

**Cat.:** *ArGr*, pp. 30-33 (P. Moraux); *CAGB*: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=8968>> (= *ArGr*).

**Mir.:** HARLFINGER 1971, p. 74; HARLFINGER 1972, p. 65; WIESNER 1972, pp. 57, 60-61; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXX-XXXVI.

## Appendici

### 1. Hiob Magdeburg e l'autore della traduzione latina.

Nel descrivere per la prima volta in modo compiuto il codice di Basilea, Paul Moraux si avvale di alcune precisazioni comunicategli da H.J. Drossaart Lulofs, allora impegnato in un esame della tradizione manoscritta del testo ps.-aristotelico<sup>278</sup>. Sulla scorta di una indicazione del direttore della Universitätsbibliothek di Basilea, Max Burckhardt (1910-1993)<sup>279</sup>, comunicata a Lulofs in una lettera del febbraio 1965, Moraux poté identificare l'autore delle correzioni con Hiob Magdeburg, la mano del quale era presente anche in un altro manoscritto di Basilea: nel codice O III 12, infatti, la mano responsabile delle annotazioni nel codice O III 6, alla fine di una dedica a Adam Einrich Petri, della celebre famiglia di tipografi di Basilea, si identificava esplicitamente come «Hiob Magdeburg» e apponeva la indicazione topica e cronica «Misenae ex Schola Elect. Sax. Anno LXVIII. Mensis Martij die XXV».

---

<sup>277</sup> Per la bibliografia anteriore alla scheda di *ArGr*, si rimanda all'appendice bibliografica di quella descrizione.

<sup>278</sup> Per tutti i dettagli sulle circostanze relative alla descrizione del codice di Basilea si rimanda alla scheda di *ArGr*.

<sup>279</sup> Cfr. la sintetica voce biografica, a c. di L. Burckhardt, consultabile *on-line* presso il sito <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/d/D35228.php>>.

Il Magdeburg in questione è personaggio ben noto ed è una figura non secondaria dell'evangelismo sassone del sec. XVI. Filologo e teologo evangelico, Hiob nacque nel 1518 a Annaberg, in Sassonia, da Hieronymus, fonditore e coniatore. Dopo aver ricevuta una prima istruzione nel borgo nativo, Hiob si traferì a Freiberg, dove nel 1537 venne nominato *Hypodidasculus*. Nel 1543 fu quindi nominato vice-rettore a Meißen. Nel 1570 Magdeburg fu chiamato al rettorato del Liceo di Lubeca e ricoprì questo incarico fino al 1574, quando venne nominato precettore privato dei figli del duca di Mecklenburg-Güstrow, Johann Albert von Mecklenburg-Schwerin. Hiob morì a Freiberg, dopo esservi stato chiamato a reggere la scuola locale, nel 1595, all'età di 77 anni, lasciando numerose opere ancora allo stato di manoscritto<sup>280</sup>.

In Bas. non si trovano che pochi interventi attribuibili alla mano di Magdeburg, che lesse rapidamente il testo correggendo alcuni errori e integrando alcune omissioni. LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXIV, si è sforzata di mettere in relazione questa lettura col lavoro filologico di Magdeburg e Heinrich Petri sul testo della celebre e fortunatissima *Cosmographia universalis* di Sebastian Münster, suocero dello stesso Petri: lavorando sulla scorta di questa ipotesi, la studiosa olandese ipotizzò che l'attuale O III 12 e l'O III 6 abbiano subito la stessa sorte e che ambedue siano stati inviati a Basilea a Heinrich Petri da Hiob Magdeburg, dopo una sommaria correzione, perché servissero al costante aggiornamento dell'opera enciclopedica di Münster. La ricostruzione, non priva di verisimiglianza e interesse, manca tuttavia di fondamento: la stessa Livius-Arnold deve riconoscere che, sebbene *Mir.* potrebbe ben inserirsi negli interessi eruditi alla base della *Cosmographia*, non vi è traccia del ricorso a questo testo in alcuna delle numerose ristampe dell'opera di Münster.

Il nome di Hiob Magdeburg è l'unico che si possa associare con una certa sicurezza al codice di Basilea; Moraux, sulla scorta di alcune considerazioni filologiche, proponeva tuttavia di legare questo manoscritto alla figura del celebre dotto svizzero Conrad Gessner (1516-1565)<sup>281</sup>. Onde meglio chiarire i

---

<sup>280</sup> Per i dettagli biografici, e per un'ampia discussione della precedente bibliografia, si rimanda al profilo tracciato da FRANCK 1884.

<sup>281</sup> Sul celebre dotto svizzero basti qui il rimando alla recente sintesi bio bibliografica di LEU 2016 (con precedente bibliografia). Per il testo greco di *Mir.* Gessner aveva senza dubbio a

termini di tale correlazione (di capitale importanza qualora dimostrabile), conviene riprenderne sinteticamente gli sviluppi: dalla compilazione erudita di Beckmann siamo informati del fatto che Gessner, già impegnato nella revisione della terza edizione dell’Aristotele di Basilea (1550), aveva lavorato sistematicamente anche sul testo di *Mir.*: di tale circostanza dà notizia lo stesso Gessner, in un’epistola «de libris a se editis et inchoatis», che si esprime nei termini seguenti: «Admirandas Aristotelis narrationes emendavi, et meliore ordine digessi, graece»<sup>282</sup>. Di tale impegno critico non rimane alcuna traccia a stampa, fatta eccezione per alcune annotazioni nella sua monumentale *Historia animalium* in cinque libri<sup>283</sup>, nella quale sono citati e commentati anche alcuni luoghi di *Mir.* (alla diligenza di Beckmann spetta, invero, aver raccolto tutte le note di Gessner percorrendone l’opera vasta ed erudita: «[i]n *Historia* [...] *animalium* passim vir optimus ad nostrum librum interspersit annotationes, quas omnes summo studio expiscatus sum atque in horreum meum congesi»<sup>284</sup>)

Partendo da questo presupposto, Moraux riteneva non inverisimile che quanto si legge oggi nel codice di Basilea potrebbe corrispondere, almeno parzialmente, a una trascrizione del testo, della traduzione e delle correzioni allestite da Gessner. A sostegno di tale ipotesi Moraux adduceva i seguenti argomenti<sup>285</sup>:

1. Il titolo «Admirandae narrationes», menzionato da Gessner, sembrerebbe richiamare l’*inscriptio* «De rebus admirandis» che si legge in Bas.

2. Alcune congetture e proposte di emendamento presenti nella «locorum quorundam emendatio» (sulla quale cfr. il paragrafo successivo) sono in altre fonti (Sylburg, Casaubon e Beckmann) ricondotte a Gessner sulla base delle correzioni citate nella *Historia animalium* già menzionata.

3. Quanto alla affermazione di Gessner «meliore ordine digessi», Moraux adduceva a confronto la trasposizione di 137, 844b-6-8 dopo 126, 842b13, attestata nel testo e nelle correzioni del codice Basilea e considerata verisimile anche da Sylburg (che però non cita Gessner né attribuisce ad altri la paternità

---

disposizione un esemplare della seconda edizione dell’Aristotele di Basilea (cfr. LEU *et al.* 2007, pp. 57-58, nr. 29), non è invece noto un esemplare dell’edizione di Estienne a lui appartenuto.

<sup>282</sup> BECKMANN 1786, pp. XII-XIII.

<sup>283</sup> Su tale opera vd. almeno LEU 2016, pp. 175-231.

<sup>284</sup> BECKMANN 1786, p. XIII.

<sup>285</sup> *ArGr*, p. 32.

di tale congettura), nella appendice di note critiche alla sua edizione aristotelica (sulla questione cfr. anche LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXXII-XXXIII). Moraux, consapevole che tale circostanza avrebbe potuto indurre a credere che la trascrizione di Bas. fosse successiva all'edizione di Sylburg (1587), sosteneva nondimeno che a tali conclusioni sarebbe potuto giungere indipendentemente lo stesso Sylburg (che, in alternativa, avrebbe potuto passare sotto silenzio il nome di Gessner, del quale conosceva le correzioni).

Gemma Livius-Arnold, cui si deve l'*editio princeps* della traduzione latina trasmessa dal codice di Basilea, avversò la ricostruzione di Moraux forte delle seguenti considerazioni<sup>286</sup>:

1. La consonanza fra il titolo «Admirandae narrationes» e «De rebus admirandis» è del tutto insignificante: anche Montesoro, nella sua traduzione latina di *Mir.* (cfr. cap. X § 3.2), traduce θαυμασίων con l'aggettivo *admirandae*, e non è necessario vedere alcuna relazione fra quella traduzione e il codice di Basilea. Tuttalpiù se ne potrà concludere che «aliquot humanistas “admirandus” prae “mirabilis” praetulisse».

2. Le congetture attestate nel codice di Basilea, e corrispondenti a quelle attribuite a Gessner da altre fonti, sono in realtà solo tre, in una serie di ventitre. Due delle tre correzioni furono per giunta aggiunte solo in un secondo momento dalla mano di Magdeburg in margine al testo principale e non è detto che facessero parte del *corpus* originale (cfr. l'edizione pubblicata nel paragrafo successivo).

Stando alla puntuale disamina di Livius-Arnold, dunque, gli argomenti a favore di un coinvolgimento di Gessner nell'allestimento del codice di Basilea sarebbero deboli e comunque insufficienti a dimostrare l'assunto di base. Data la scarsità di dati a sostegno della pur suggestiva tesi di Moraux, ci sembra preferibile ricondurre a un *Anonymus Basileensis* la redazione del testo e dell'apparato di commento.

---

<sup>286</sup> LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXXI-XXXII.



## 2. La «locorum quorundam emendatio»

In calce a Bas. è inserita una breve serie di congetture al testo di *Mir.* le quali, in alcune circostanze, paiono anticipare congetture formulate successivamente dagli editori. L'apparato di emendamenti si richiama a una serie di note più estese, forse mai completate o oggi certamente perdute. Di tale supplemento critico diede un'edizione (alquanto mendosa) LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 70-73; dato l'interesse di questi interventi, sembra opportuno ripubblicarli anche in questa sede, provvedendoli di un breve commento critico a integrazione e correzione di quello dell'*editio princeps*.

Per la restituzione del testo ci si attiene ai criteri impiegati dalla prima editrice; gli interventi aggiunti in un secondo tempo in margine al testo principale sono qui segnalati dalle parentesi angolate; i numeri tra parentesi quadre corrispondono alla sequenza ricostruita da Livius-Arnold. Per il resto ci si è attenuti sistematicamente all'ortografia del manoscritto, intervenendo solo per modernizzarla dove strettamente necessario.

### <sup>1p. 1701</sup> LOCORUM QUORUNDAM EMENDATIO.

[1] λελεπισμένα] Pag. II, lego λελιπασμένα uncta ἀπὸ τοῦ ἁλιπαίνειν<sup>a</sup>.

[2] <χρίσαντες τὸ ἔριον] Pag. VIII. Lego τὰ κρέα ex Plinio.>

[3] ἐπιπλήκτους] Pag. XIII. Legendum ἐπιλήπτους ex Aeliano, Steph. de Urb. et Stobaeo.

[4] ἐν Κύπρω τῇ νήσῳ] Pag. XX. Pro μέτας legit Hen. Steph. μῦας. Puto autem etiam pro ἐν Κύπρω legendum ἐν Γυάρω, de quo dicitur in annotationibus, videturque hic locus hoc loco legi emendatius: ἐν Γυάρω τῇ νήσῳ λέγεται τοὺς μῦας τὸν σίδηρον ἐσθίειν. Φασὶ δὲ καὶ μετὰ τοὺς Χάλιβας. ἐν δὲ τινι ὑπερκειμένῳ etc.

[5] <οὐς καλοῦσι ἐχίδνας] Pag. XXII. Lego ἐχῖνας. Locus sic explicabitur in annotationibus.>

[6] περὶ Ἀτιτανίαν] Pag. XXVI. Lego Ἀτιντανίαν ex <sup>b</sup>Strabone<sup>b</sup>, et Steph. de Urb.

[7] Τυρόριαν χαλκόν] Pag. XXX. Legendum videtur <sup>c</sup>Τυρόριαν<sup>c</sup> χαλκόν.

[8] τὸν Ὠξον ποταμόν] Pag. XXXII. Lego τὸν Ὠξον ποταμόν. Etiam apud Strabonem <sup>11711</sup> uno in loco pro Ὠξον, mendose Ὠζον legitur, de quo in annotationibus dicitur.

[9] Μυθήπολις <sup>d</sup>ἐστιν<sup>d</sup>] Pag. XL. Lego Πυθόπολις.

[10] πρὸς χρυσίον εὐρίσκεται] <sup>e</sup><Pag.><sup>e</sup> XLII. Hen. Steph. legit εὐρίσκει τιμήν. Rectius legi videtur ex Steph. de Urb.: ταύτη δὲ ἡ καλλίστη πρὸς χρυσίον εὐρίσκεται, καὶ τίμιον φάρμακον ὀφθαλμῶν ἐστιν, quamvis et Steph. locus non sine menda sit, de quo in annotationibus.

[11] Eadem pagina χαλκὸς κολυμβητῆς forte χαλκοῦς legendum.

[12] <θάτερον τῶν ἀγόνων] Pag. XLIII. Legendum videtur ἐκγόνων.>

[13] οὔτε ὅταν] Pag. XLVI. Lego ἀλλ' ὅταν sicut et mox de piscibus sequitur.

[14] τῆ καλουμένη Αἴτνη] Pag. LX. Lego τῆ καλουμένη Ἑννη ex historiis.

[15] λέγεται τις νῆσος Θάλεια] Pag. LXXII. Legendum Αἰθαλία ex Strabone et paulo post ex eodem autore Ἡποπλώνιον<sup>f</sup> pro Πωπάνιον. <sup>11721</sup>

[16] καὶ ἐν τῇ ἘΑἰγιαλία<sup>g</sup>] Pag. XC. Lego Αἰθαλία ex Strabone, qui et calculorum meminit.

[17] τῶν Ἰώνων κατεχόντων πλεῖον] Pag. XCIII. Pro πλεῖον lego ex Strabone Πολίϊον (*sic*).

[18] καὶ τοὺς δύο κόρακας] Pag. CXX. Haec interposita huius loci esse videntur, in alium locum transtulit Hen. Steph. [19] Et eadem pag. pro τῆς τῶν Ἀτλαντίνων lego Ταυλαντίων ex Steph. et aliis.

[20] ἢ ἐπὶ ἀνθρώπου ἐπιβῆ ἢ ἐπὶ σκίαν] Pag. CXLVIII. Lego ex Aeliano ἢ ἐπὶ ἀνθρώπου ἐπιβάλη τὴν σκίαν.

[21] τῶν ἐν Αἴτνη ἠκρατήρων<sup>h</sup>] Pag. CLV. Quae hoc loco sunt iisdem verbis fere leguntur in libro Περὶ κόσμου, unde diversa lectio peti potest.

[22] πτυρτικούς εἶναι ποιεῖ] Pag. CLXIII. Πταρτικούς videtur legendum ex Strabone <sup>11731</sup> et Eusthatio in Dionys.

[23] ἐν Τήλῳ τῆ νήσῳ] Pag. CLXVIII. Lego ex Steph. de Urb. ἐν Τήνῳ τῆ νήσῳ φασὶ φιαλῶν σύγκραμα εἶναι ἐξ οὗ πῦρ ἀνάπτουσι πάνυ ῥαδίως.

## FINIS

n<sup>os</sup> [2], [5], [12] add. in marginibus <Hiob Magdeburg>

<sup>a</sup>λιπαινείν Liv. // <sup>b</sup>Strab. Liv. // <sup>c</sup>Πυρρίαν Liv. // <sup>d</sup>ἐστίν Liv. // <sup>e</sup>add. tacite Liv. // <sup>f</sup>Ἡποπλώνιον ex corr., fort. manus Hiobi (quod antea scriptum fuerat detegere nequeo) // <sup>g</sup>ἘΑἰγιαλία (*sic*) Bas. // <sup>h</sup>ἠκρατηρῶν Liv.

### Note di commento:

[1] 1. 830a15. λελεπισμένα codd.; cfr. comm. *ad loc*.

[2] 6. 831a6 ἰερεῖον codd.; cfr. Plin. NH VIII 100: «pantheras per fricatas carnes aconito barbari uenantur». Cfr. comm. *ad loc*.

[3] <19> (18). 831b25 ἐπιπλήκτους è lezione di OMAld., rimasta nell'edizione di Estienne.

[4] 25. 832a22. Μέτας è lezione erronea di F e della sua discendenza (Aldina compresa). La correzione è proposta da Estienne nella *adnotatio critica* in calce alla sua edizione del 1557 (nr. 3 della nostra edizione). Per la questione Κύπρω – Γυάρω cfr. il comm. *ad loc*. La ripresa del greco è modificata: μετά e δέ sono aggiunte arbitrarie del congetturatore.

[5] 28. 832b3 ἐχίδνας è lezione erronea dell'Aldina; la correzione fu avanzata già da Gessner sulla base di Hdt. IV 192: cfr. BECKMANN 1786, p. 61.

[6] 36. 833a7 ἀτιντανίαν BG<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R : ἀτιτανίαν βHGP. Per tutti i dettagli concernenti la questione testuale si rimanda al commento *ad loc*.

[7] 43. 833a31. Per la congettura si rinvia al commento *ad loc*.

[8] 46. 833b14 Ὠζον è lezione propria di OM e quindi dell'Aldina e successive ristampe, ivi compreso il testo di Estienne. Il passo straboniano ove i codici

recherebbero la medesima (aberrante) variante è ignoto (un esame degli apparati delle più recenti edizioni critiche, Radt e CUF, in tutte le occorrenze dell'idronimo, mette in luce solo l'esistenza della variante Ὀξον nella discendenza dell'iparchetipo siglato δ.

[9] 54. 834a34 μυθήπολις è lezione certamente errata di β (insignificante la variante μυθόπολις di T) e dell'Aldina.

[10] 58. 834b21 εύρίσκειται è lezione di Bas. in luogo di εύρίσκει τιμήν, di Bx e Estienne (εύρίσκει τις β); ταύτη δὲ καλλίστη πρὸς χρυσίον εύρίσκειται è lezione della citazione di Stefano di Bisanzio (cfr. *app. ad loc.*), già evocata indirettamente da Estienne, che per primo corregge il testo tradito dall'Aldina. Il passo di Stefano, contrariamente a quanto osserva l'annotatore, non sembra presentare particolari problemi testuali (l'unico intervento degno di nota segnalato nella recente edizione curata da Margarethe Billerbeck [II, p. 34] è la correzione κρυσσοκόλλης – attribuita a Salmasius – in luogo di κρυσσοκάλλης tradito dai manoscritti).

[12] La correzione del testo tradito dall'Aldina (ἀγόνων) è onvia; ad essa pervenne anche Gessner (cfr. *comm. ad loc.*).

[13] 63. 835a18 Il testo di Bas. prende a fondamento l'edizione di Estienne, che in questo punto legge: Ἐν τῷ Πόντῳ λέγουσι τοῦ χειμῶνος τῶν ὀρνέων τινὰ εύρίσκεσθαι φωλεύοντα, οὔτε δὲ ἀφοδεύοντα, οὔτε ὅταν τὰ πτερὰ αὐτῶν τίλλωσιν, αἰσθάνεσθαι, οὔτε ὅταν ἐπὶ τὸν ὀβελίσκον ἀναπαρῆ, οὔτε ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ. πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἰχθύων λέγουσι περικοπέοντας καὶ περιτμηθέντας μὴ αἰσθάνεσθαι, ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς θερμανθῶσιν. Il testo dell'Aldina recava una lezione alquanto differente: Ἐν τῷ Πόντῳ λέγουσι τοῦ χειμῶνος τῶν ὀρνέων τινὰ εύρίσκεσθαι. οὔτε δὲ ἀφοδεύοντα, οὔτε ὅταν τὰ πτερὰ αὐτῶν τίλλωσιν, αἰσθάνεσθαι, οὔτε ὅταν ἐπὶ τὸν ὀβελίσκον ἀναπαρῆ, ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς θερμανθῶσιν. L'omissione della intera sequenza πολλοὺς – θερμανθῶσιν (caduto, per un salto dall'uguale all'uguale, già in O, che fu modello dell'Aldina) fu risanata *primum* da Estienne, che ne discusse rapidamente nelle *adnotationes* poste in calce alla sua edizione: «[h]aec omnia verba οὔτε ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ, πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἰχθύων λέγουσι περικοπέοντας καὶ περιτμηθέντας μὴ αἰσθάνεσθαι, ex veteri exemplari addidi». Il testo di Bas. riprende esattamente quello di Estienne, ma l'anonimo congetturatore preferì correggere οὔτε ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ (lezione singolare dell'edizione di Estienne rimasta in tutte le edizioni successive, sino a quella di Bekker) nel più logico e coerente ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ, perfettamente in linea con quanto, a proposito dei pesci, si legge a 835a20-21: ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διαθερμανθῶσιν. La congettura è ottima e divina correttamente la lezione della tradizione manoscritta.

[14] La tradizione manoscritta è in questo punto divisa fra le varianti περὶ τὴν καλουμένην Αἴτην (GP) e ἐν τῇ καλουμένη Αἴτην (ψ); R e G<sup>70</sup>P<sup>70</sup> presentano altresì la variante Ἐνναν, che trova pieno sostegno nei paralleli e, in particolare, nell'opera storiografica di Diodoro Siculo (V 3, 1-5), cui allude anche il congetturatore anonimo. Per tutti i dettagli si rimanda al commento *ad loc.*; la correzione anonima è ottima e dimostra evidentemente una acuta consapevolezza dei problemi testuali sollevati dal *paradosis*.

[15] Anticipa (?) una correzione di Vettori. Cfr. *comm. ad loc.*

[16] Anticipa (?) una correzione di Vettori. Cfr. comm. *ad loc.*

[17] Per il toponimo corretto (Πολίειον, restituito indipendentemente da Salmasius e da Lucas Holste), cfr. comm. *ad loc.*

[18] Lo spostamento risale alla traslocazione testuale che caratterizza β e i suoi discendenti, ivi compresa l'Aldina e le edizioni da essa dipendenti (la questione è ampiamente discussa nel cap. II § 4, ed è per questo inutile riprenderne qui nuovamente le fila). La proposta dell'Anonimo – lungi dal cogliere nel segno, come invece accade nel caso di Henri Estienne, che lavorava su un codice discendente da B – risale a una ricostruzione formulata esclusivamente *ingenii ope* sulla base della prossimità contenutistica. Il testo di Bas., infatti, propone lo spostamento di 844b6-8 dopo *Mir.* <134> (126); a p. 120 del manoscritto si legge di conseguenza il testo seguente: Ἐν δὲ Κράννωνι τῆς Θετταλίας φασι δύο κόρακας εἶναι μόνους ἐν τῇ πόλει, οὔτοι ὅταν ἐκνεοττεύσωσιν, ἑαυτοὺς μὲν, ὡς ἔοικεν, ἐκτοπίζουσιν, ἑτέρους δὲ τοσοῦτους τῶν ἐξ αὐτῶν γενομένων ἀπολείπουσιν. Ἢ καὶ τοὺς δύο κόρακας εἶναι διατέλους περὶ τὸν Διὸς ἱερόν, ἄλλον δὲ μηδένα πέτεσθαι τόπον, τὸν ἕτερον αὐτῶν ἔχειν τὸ πρόσθεν τοῦ τραχήλου λευκόν. Il nesso logico tra i due passaggi (in realtà indipendenti) ristabilito dal dotto anonimo è rappresentato esclusivamente dalla presenza di due corvi in ambo i racconti. A una simile conclusione giunse, forse indipendentemente, anche Sylburg, il quale osserva che i due capitoli in questione dovevano forse essere originariamente congiunti.

[19] La congettura Ταυλαντίων in luogo di Ἀτλαντίων è formulata indipendentemente anche da Niccolò Leonico Tomeo, in margine al codice O, e da Brodaeus (cfr. il commento a 842b14).

[20] 145. 845a24 I codici di *Mir.* leggono ἐπιβῆ ἐπὶ τὴν σκιάν, mentre il parallelo da Eliano (NA VI 14 = Aristot. F 369 R<sup>3</sup>) reca ἢ ἐπὶ ἀνθρώπου ἐπιβάλη τὴν σκίαν. La correzione non è necessaria e non c'è motivo di contaminare i due passaggi; l'intervento dimostra tuttavia ancora una volta la notevole padronanza dei *loci* paralleli posseduta dal dotto annotatore di Bas.: essi sono giustamente messi a frutto per migliorare, ove possibile, il testo trådito.

[21] *Mu.* è la fonte del capitolo in questione. Cfr. app. e comm. *ad loc.*

[22] Lezione aberrante, forse derivata da un codice deterioro di Stefano (o da una lettura errata di una stampa). Per i paralleli in questione cfr. l'apparato *ad loc.* ed il commento.

[23] Τήλω dell'Aldina e della maggior parte dei codici (cfr. apparato *ad loc.*) è sicuramente una lezione insostenibile e alla congettura Τήνω, sempre sulla scorta di Stefano di Bisanzio, pervenne indipendentemente anche Sylburg. Sulla questione cfr. anche il commento *ad loc.*

**Città del Vaticano**  
**Biblioteca Apostolica Vaticana**  
**Vat. gr. 1878**  
**Vat.**

Cart. – sec. XVI<sup>1/2</sup> – ff. VI,463 (+105a,194a,270a,343a,344a) – 220 × 155 mm<sup>287</sup>.

Attualmente il Vat. gr. 1878 reca una legatura restaurata: i piatti, in cartone coperto di pelle verde pistacchio con decorazioni in foglia d'oro, risalgono al pontificato di Urbano VIII (1623-44) e alla prefettura del card. Francesco Barberini (1626-33); il dorso, invece, in vitello bianco, risale al pontificato di Pio IX e alla prefettura del card. Angelo Mai (XIX sec. med.).

Il Vat. gr. 1878 è frutto dell'accorpamento di undici differenti unità codicologiche, tutte risalenti al sec. XVI<sup>288</sup>.

L'undicesima sezione del codice, quella nella quale sono trasmessi gli *excerpta* da *Mir.*, insieme ad altri numerosi estratti ricavati da testi classici (ff. 319-463), è chiaramente costituita dagli appunti di lettura di un dotto. L'esame delle filigrane di questa unità, vergata da un unico scriba anonimo in momenti diversi<sup>289</sup>, consente di collocare la trascrizione di questa parte del codice nella prima metà del sec. XVI (ca. 1511-1538): una simile datazione, posteriore alla pubblicazione dell'Aldina ma precedente (o pressoché contemporanea) alla giuntina del '35, ben si armonizza con il dato testuale (cfr. *infra*). I frammenti del trattato pseudo-aristotelico sono contenuti nei ff. 327r-

---

<sup>287</sup> Per una completa descrizione del codice si rimanda alla dettagliatissima scheda catalografica di CANART 1970, pp. 442-449, dove sono indicati tutti i dettagli codicologici pertinenti. Ci si limita qui a descrivere più esattamente il contenuto dei fogli che trasmettono *Mir.*, solo sommariamente presi in considerazione dal catalogo.

<sup>288</sup> Il codice trasmette *excerpta* da numerosi autori classici (Filostrato, Isocrate, Demostene, Luciano) e in particolare esso sembra essere stato destinato a contenere appunti di lessicografia e grammatica (Efestione, Crisolora, un lessico greco-latino). La sesta unità codicologica (ff. 203-222) reca un titolo di mano di <Angelo Colocci>. L'ottava unità codicologica (ff. 255-267) è attribuita invece alla mano di Manuele Provataris, mentre la decima (ff. 271-318) è attribuita al bibliotecario pontificio Viviano Brunori (tutti questi dati si ricavano sempre dalla descrizione di Canart).

<sup>289</sup> CANART 1970, p. 48: «Adversaria viri eruditi cuiusdam [...], haud uno tempore exarata».

332v; essi sono preceduti da una serie di estratti da Isocrate, verisimilmente desunti da un testo a stampa<sup>290</sup>, e seguiti immediatamente (332v-338v) da un manipolo di *excerpta* da *Mu*.

I fogli contenenti *Mir.*, in parte leggibili con fatica a causa della penetrazione dell'inchiostro nel *verso* di alcuni di essi, sono contraddistinti dal titolo greco-latino: «Ex Aristotelis περί θαυμασίων ἀκουσμάτων». Seguono i *mirabilia* sotto elencati (nel testo sono compresi rari appunti marginali in latino, volti a mettere in luce il contenuto dei vari paragrafi; la separazione dei vari *mirabilia* è nettamente marcata nella *mise en page*, che appare tuttavia estremamente irregolare):

2 (83b5-10); 4 (830b20-22); 6 (831a4-10); 10 (831a22-26); 11 (831a21-28) fino a ὀρίγανον; 12 (831b1-4); 15 (831b14-17); 17 (831b20-22); 18 (831b22-25); 19 (831b25-29) fino a σφοδρότερος; 31 (832b17-21); 32 (832b21-25); 34 (832b29-31); 43 (833a30-33b3); 51 (834a12-22); 57 (834b7-17); 64 (835a22-25); 68 (835a 33-34); 69 (835b1-2); 81 (836a24-836b12); 82 (836b13-26); 79 (836a7-18); 94 (837b32-838a4); 95 (838a5-14); 96 (836b15-26); 100 (838b12-29); 101 (838b30-839a9) sino a μυθωδέστερον; 102 (839a12-25); 105 (839b9-840a5); 107 (840a15-26); 108 (840a27-35); 109 (840b1-17); 111 (840b25-31); 115 (841a27-30) sino a καίονται; 123 (842a25-842b2); 128 (842b27-35); 131 (843a1-5); 132 (843a6-14); 133 (solo 843b27-844a5); 141 (845a1-9); 151 (845b16-32).

L'*explicit* è indicato in greco: τέλος

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice fa parte dei numerosi «miscellanei», composti di frammenti di origine e contenuto diverso, messi insieme dai bibliotecari della Vaticana nel corso dei secoli (cfr. CANART 1979, p. 87). Ogni sezione del manoscritto ha compiuto percorsi diversi prima di giungere in Vaticano; Paul Canart ha potuto riconoscere il copista delle unità I, VII, IX e XI del Vat. gr. 1878 anche nel Vat. gr. 1826 e nel Vat. gr. 1898<sup>291</sup>. Si tratta verisimilmente di un erudito che lavorava a Roma (come mostrano le filigrane) all'inizio del secolo XVI: «[s]on intérêt se portait avant tout sur la lexicographie: il rassemblait, dirait-on, des matériaux pour un vaste dictionnaire encyclopédique. L'étendue de ses lecture

---

<sup>290</sup> FASSINO 2012, p. 181.

<sup>291</sup> CANART 1979, p. 89.

montre qu'il ne s'agissait pas du premier venu»<sup>292</sup>. L'identità del copista rimane purtroppo sconosciuta e non è noto come e quando le sue carte di lavoro siano pervenute alla Vaticana.

#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** CANART 1970, pp. 442-449.

**Sussidi bibliografici:** CANART – PERI 1970, p. 653; BUONOCORE 1986, II, p. 937; CERESA 2005, p. 572.

**Mir.:** HARLFINGER 1972, p. 65.

**Studi e altri testi:** BRANDIS 1831, nr. 158; HARLFINGER – WIESNER 1964, p. 250; CANART 1979, pp. 87 n. 26, 89, 104 n. 114; WIESNER 1987, p. 611 n. 2; FASSINO 2012, p. 125 (descr. con bibliografia).

#### Londra

British Library

Burney MS 67

**Burn. = Wartelle 1963, nr. 826**

Cart. – sec. XVII<sup>in</sup>. – ff. 401 – 105 × 75 mm.

Il Burneianus 67 trasmette una ampia raccolta di estratti da opuscoli aristotelici (*Phys.*; *Mete.*; *Hist. An.*; *Mir.*; *Mech.*<sup>293</sup>; *Phgn.*; *Probl.*; PORPH. *Isag.*; *Cat.*; *Int.*; *Anal. Pr.*; *Anal. Post.*; *Top.*; *Sop. El.*; *EN*) seguita, nei ff. 368r-400v, da una serie di estratti da Pindaro, accompagnati da annotazioni in francese.

Il codice trasmette nei ff. 150r-153r una selezione, anepigrafa, di estratti da *Mir.* nell'ordine seguente: 33.1, 33.2 (*sic*), 31, 177, 124, 175, 174, 173, 170, 169, 168, 167, 166, 165, 164, 163, 162, 161, 160, 159, 158, 157, 156, 147, 152, 151, 149, 150, 148, 146, 145, 144, 142, 140, 141, 139, 10, 15, 18, 22-24, 29, 30-32, 35-37, 38.2, 39, 42-43, 45-46, 50-51, 53, 55, 57-58, 60-61, 63-66, 68-70, 75, 77, 76, 79-80, 82-83, 85-88, 90, 93, 95-96, 97.2, 98, 101-103, 105, 107-109, 111. L'andamento desultorio

---

<sup>292</sup> CANART 1979, p. 89.

<sup>293</sup> L'opera è omessa erroneamente nel catalogo del 1999 (cfr. *infra* bibliografia); il testo di *Mech.* comincia in realtà nel f. 154r (non 153r, come affermato anche da VAN LEEUWEN 2016, p. 28, giacché la foliotazione è stata corretta).

della scelta dei passi ricopiati risale indubbiamente all'iniziativa dell'escrittore e non si può imputare a una traslocazione materiale di fogli nel codice: sequenze irregolari si incontrano infatti nello stesso foglio, senza che sia possibile rinvenire alcuna cesura materiale. La mano che vergò questi fogli, sicuramente occidentale, rivela numerose incertezze nella resa dell'alfabeto greco. Gli errori sono numerosi e il testo è sovente deformato e modificato in modo profondo.

Il manoscritto, pur compreso nei confini geografici di *ArGr* I, non fu incluso nel catalogo poiché ne eccedeva, evidentemente, i limiti cronologici; fra quanti si sono occupati della tradizione aristotelica, solo FOERSTER 1893, pp. XLIII-XLIV ne collazionò gli estratti da *Phgn.* e ne stabilì il valore testuale. Il manoscritto non è stato collocato nello stemma di *Mech.* nemmeno da VAN LEEUWEN 2013, che pure è stata la prima a tenerne conto per quest'opera.

Quanto a *Mir.*, il codice di Londra fu recensito *primum* da WIESNER 1972, p. 57, ma non è fatta parola della sua collocazione stemmatica (del codice nulla si dice nel successivo articolo del 1987); del pari priva di conclusioni testuali è la rapida e imprecisa menzione di VENTURINI 1975-1976, p. 70 n. 3 (con errata descrizione del contenuto). Una collazione completa degli estratti permette ora di riconoscere in questo testimone un apografo di un'edizione a stampa successiva a quella di Henri Estienne del 1557: verisimilmente si tratta di quella di Casaubon (del 1590), o di una sua successiva ristampa (cfr. per i dettagli il cap. VII § 10).

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice in questione, evidentemente servito da raccolta di appunti a uno studente del XVII secolo, pervenne alla Biblioteca del British Museum (ora British Library) nel 1818, poco tempo dopo la morte dell'ecclesiastico anglicano Charles Burney (1757-1817), che aveva messo insieme una cospicua raccolta di manoscritti almeno a partire dal 1789<sup>294</sup>. Della sua precedente vicenda nulla è ad oggi noto.

---

<sup>294</sup> Una aggiornata e puntuale introduzione al fondo Burney della British Library è consultabile *on-line* presso il sito: <<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/-Tour-Burney.asp>>.



#### BIBLIOGRAFIA

**Cat.:** FORSHALL 1840, p. 22; *The British Library. Summary Catalogue of Greek Manuscripts*, I, London 1999, p. 44.

**Mir.:** WIESNER 1972, p. 57; VENTURINI 1975-1976, p. 70 n. 3.

**Studi e altri testi:** BOTTECCHIA 1982, pp. 7, 10 (non visto né collazionato); VAN LEEUWEN 2013, pp. 185, 195, 197; VAN LEEUWEN 2016, pp. 28, 56.

## IV

### IL RAMO $\alpha$

#### 1. B E LA TRADUZIONE LATINA DI BARTOLOMEO DA MESSINA

Il ramo della tradizione siglato qui  $\alpha$  (cfr. *supra* cap. II § 1) reca il testo di *Mir.* nella sequenza 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (sino a 830a12  $\acute{o}\phi\theta\alpha\lambda\mu\acute{\omega}\nu$ ); 177-178; 32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151.

Il testo del trattato ps.-aristotelico è trãdito in questa forma dai seguenti codici greci (essi, come si dimostrerà nel corso del capitolo, risalgono in realtà, direttamente o indirettamente, allo stesso B)<sup>295</sup>.

B = Marc. gr. IV 58; sec. XII<sup>med.</sup>

Il codice B è l'unico codice medievale (di origine verisimilmente constantinopolitana) appartenente a questo ramo della tradizione; gli altri testimoni furono tutti copiati in Italia in un arco di tempo che si estende fra il 1445 e i primi anni Settanta del XV secolo. I codici DAC sono direttamente legati alla biblioteca e allo *scriptorium* del cardinal Bessarione; L e Q, pur non immediatamente connessi a Bessarione, sono tuttavia sicuramente in qualche misura legati alla sua personalità: il codice L fu infatti trascritto, vivente Bessarione, da un codice verisimilmente appartenente alla sua collezione; il codice Q si deve invece in gran parte alla penna del celebre calligrafo Giovanni Rhosos, che lavorò al servizio del cardinale per moltissimi anni<sup>296</sup>.

D = Marc. gr. 216, sottoscritto da <Giovanni Scutariota> il 4 novembre 1445.

A = Marc. gr. 200, sottoscritto a Roma da Giovanni Rhosos il 15 luglio 1457.

C = Marc. gr. 215, copiato dall'«Anonymus KB» negli anni Sessanta del XV secolo.

L = Vindob. Phil. gr. 231, sottoscritto a Napoli nel gennaio 1458 da un non altrimenti noto Emmanuele Physcomelos (?).

---

<sup>295</sup> Per la descrizione dettagliata dei singoli testimoni si rimanda alle rispettive schede.

<sup>296</sup> Cfr. HARLFINGER 1972, pp. 63-64.

Q = Ambr. A 174 sup, copiato da <Giovanni Rhosos> e dallo scriba <Manuele> nel terzo quarto del XV secolo (ca. 1470/71).

Oltre ai codici greci appena menzionati, rientra a pieno titolo in questo ramo della tradizione anche il modello greco della traduzione latina di Barolomeo da Messina (cfr. *infra* il capitolo IX).

B e la traduzione medievale, certo derivati, direttamente o indirettamente, da una fonte comune, sono gli unici testimoni indipendenti di questo ramo dello stemma: per la discussione degli errori disgiuntivi fra B e la versione latina, che per sua stessa natura non può essere trattata *tout court* alla stregua di un testimone del testo greco, si rimanda alla più dettagliata disamina critico-testuale offerta nel capitolo dedicato alla traduzione medievale<sup>297</sup>.

---

<sup>297</sup> La mediazione linguistica, e i problemi interni alla tradizione manoscritta del testo latino, impongono di trattare separatamente e con cautela del testo di Bartolomeo. Il ricorso al *siglum*  $\alpha$  per indicare il consenso di B $\phi$  sarà ridotto al minimo: non sempre, infatti, è possibile ricostruire meccanicamente e con sicurezza il greco sotteso alla versione medievale. Il modesto contributo apportato dalla traduzione alla costituzione del testo (cfr. *infra* cap. IX § 3) non è poi tale da rendere auspicabile una registrazione completa e positiva delle varianti del latino nell'apparato del testo greco; la testimonianza di  $\phi$  sarà quindi registrata solo selettivamente e limitatamente ai casi in cui essa appaia in disaccordo con B. Del tutto omessi saranno poi gli errori propri del codice greco messo a frutto da Bartolomeo (probabilmente un apografo del modello di B, cfr. *infra* cap. IX § 3.2), irrilevanti per la costituzione del testo, e che è pressoché impossibile distinguere chiaramente dagli errori di traduzione/interpretazione, dovuti a Bartolomeo, e persino dagli errori propri alla tradizione del testo latino. Tutti questi elementi, indubbiamente utili per la storia del testo, saranno invece registrati nel più minuto dettaglio in sede di edizione della versione latina (cfr. cap. IX § 3.3).

## 2. LA DISCENDENZA DI B

### 2.1 Il codice B, capostipite del ramo $\alpha$

Il codice B è il più antico codice appartenente alla famiglia siglata  $\alpha$ . Come da tempo è stato ampiamente dimostrato nello studio della tradizione di *Phgn.* e *Sign.*, B è anche il capostipite conservato di tutti i manoscritti iscrivibili in questo ramo della tradizione<sup>298</sup>.

Nel caso di *Mir.*, la preminenza di questo testimone è evidente sin dalla prima linea di testo (845b33): mentre in B, per un danno materiale, il verbo  $\kappa\alpha\lambda\omicron\upsilon\sigma\iota$  è ridotto alle prime due lettere e a poche tracce quasi illeggibili delle ultime tre, in tutti gli altri codici di questo ramo della tradizione è presente una finestra testuale di proporzioni variabili:  $\kappa\alpha[\dots]\sigma\iota$  B [ $\kappa\alpha\lambda\epsilon\iota\tau\alpha\iota$  B<sup>rec299</sup>];  $\kappa\alpha$  DLQ (in lacuna) :  $\kappa$  A (in lacuna) : om. CJY. Solo in L il verbo è restituito in grazia di una retroversione del testo latino della traduzione di Bartolomeo da Messina<sup>300</sup>.

---

<sup>298</sup> Che B sia capostipite di tutti i codici del gruppo  $\alpha$  fu riconosciuto già da MIONI 1958, pp. 66-67 (ma vd. già FOERSTER 1893, pp. XXXVII-XXXVIII, LII, per la *Fisiognomica* ps.-aristotelica). Gli studi successivi non hanno fatto che confermare ulteriormente tale ricostruzione: cfr. HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 47-48; HARLFINGER 1971, p. 209; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXIV-XXV (non condivisibile l'ipotesi in quella sede avanzata circa la parziale indipendenza di C: tutte le lezioni «superiori» conservate da questo codice sono palesi interventi congetturali, cfr. *infra* § 2.7). Più recentemente cfr. VOGT 1999, p. 213 e SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 44-45 (tutti con precedente bibliografia). Nonostante il codice D sia stato commissionato dal Bessarione, non è possibile affermare che anche il suo diretto modello, B, appartenne al cardinale niceno: i *marginalia* greci e il *pinax* latino di B, che MIONI 1972, p. 247, attribuiva a Bessarione, devono essere chiaramente assegnati a due diversi individui (l'annotatore greco è, molto probabilmente, un erudito del sec. XIV, mentre l'autore del *pinax* è un occidentale, certo competente di greco, che impiega una scrittura umanistica della metà del XV sec.), nessuno dei quali è effettivamente identificabile con Bessarione (cfr. a proposito del *pinax* le obiezioni di MONFASANI 1984, p. 709 e MONFASANI 2006, p. 283).

<sup>299</sup> L'ipotesi avanzata da MIONI 1958, p. 67 (accolta con favore anche da LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXV), che si esprimeva per attribuire a Bessarione la paternità dell'integrazione, è quasi certamente da respingere: non solo non si ravvisano elementi utili per proporre un'attribuzione su base paleografica, ma anche le circostanze storico-testuali impongono di riguardare con estrema prudenza una simile ricostruzione: nessuno degli apografi di D, tutti prodotti a partire da esemplari riconducibili a vario titolo alla collezione di Bessarione, reca traccia di questo intervento; non si spiegherebbe dunque la ragione per la quale Bessarione, pur avendo operato una integrazione su B – che probabilmente non gli appartenne mai –, non abbia fatto lo stesso nei tre codici che certamente trovavano posto nella sua biblioteca (DAC).

<sup>300</sup> Sulla questione cfr. cap. IX § 2.2.

Non è questo l'unico caso nel quale è possibile osservare come un danno materiale in B, o una errata lettura del suo testo, cagionata da peculiarità della scrittura impiegata dal copista, siano all'origine di errori comuni a tutta la famiglia.

[Q IV.1] *Errori comuni ai codici DACLQ(JYZ) determinati dalle condizioni esteriori del testo di B (lacune, difficoltà di lettura).*

830b25 μῆ B (forma allungata di η) D<sup>Bess</sup>.CL<sup>2</sup>QJ<sup>2</sup>Y : μόνον DALJ

832b27 ῥαδίως <περὶ τῶν ἐκ γῆς ἀναφουμένων πυρῶν> BDACLJY

(περὶ – πυρῶν om. Q)<sup>301</sup>

833a11 τὰ δὲ B, ma in B è presente una piccolo foro che fa assomigliare τὰ a πάλιν) : πάλιν δὲ DACLQ

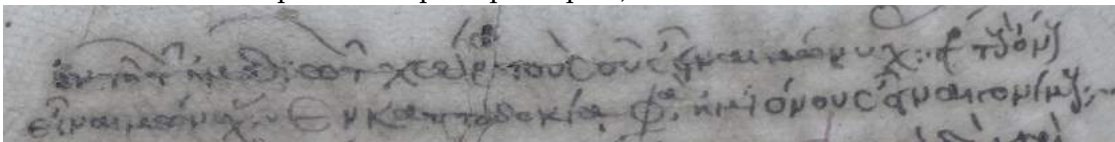
833a28 φιλίππους] φιλλίππους B : φιλίππου DACLQ (sigma finale in B leggermente evanido)

834a34 κίου B (ma υ potrebbe sembrare un ν di forma moderna): κίων DAC<sup>ac</sup>L : κίων C<sup>1</sup> : βίον Q

835a5 μεγάλ(ου) B : μεγάλην DACLQ

835a31 ἐκείνη B (ma η è scritto male e potrebbe essere confuso con α) : ἐκείνα DACLQ

835a35 σῦς BD : ὄνους D<sup>sl</sup>ALQ : ὄνους σῦς C || μώνυχας: <γρ. τοὺς ὄνους> B (questo spiega le varianti negli apografi. Il testo, in origine una nota marginale, è qui penetrato nel testo principale. L'aggiunta in B [f. 5r] è ovviamente opera del copista principale).



835b11 ἀντιπροσώπους] ἀντιπροσώπ<sup>π</sup> conp. B : ἀντιπροσώπου DACLQ

835b15 ῥηγίω B (a causa di una piega del foglio *eta* si legge male, potrebbe sembrare anche ῥιγίω) : ῥυγίω DACQ : ῥυθίω L

836a30 προκεχωκέναι] προ<sup>ρ</sup>κεχωκέναι B : προσκεχωκέναι DACLQ

836b27 τοὺς τ' τούτ' B<sup>ac</sup> (τούτ' [sic] B<sup>1</sup>; il primo τ si legge male a causa di un danno) : οὗτ' DACLQ

837b31 ποπλώνιον] ποπάνιον B (il primo *omicron* è molto piccolo e sospeso) : πιπάνιον DACLQ

839b11 δὲ <κακεῖνο> BDACLQ (καμείνο [sic] DA, in B il κ minuscolo è disteso e potrebbe essere confuso con un *kappa*; κα εἶνο [sic] L).

840a14 αὐτήν] αὐτὴν B : αὐτοὺς DACLQ

<sup>301</sup> Si tratta certamente di un titoletto confluito nel testo di B per errore; nondimeno la sua presenza in L e la sua omissione in Q può servire da errore disgiuntivo tra i due testimoni.

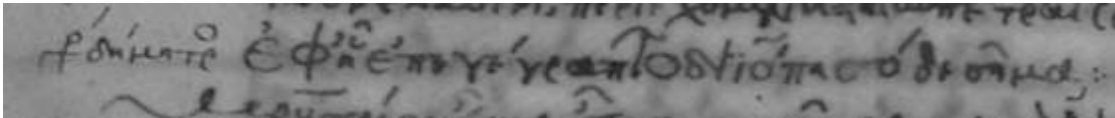
841a7 σχῆμα τῆς περιμέτρου] σχῆμα τ(ων) (*sic*) περιμέτ<sup>ro</sup> comp. B : σχῆμα τῶν περιμέτρως DA : σχῆμα τῶν περιμέτρων C : σχημάτων περιμέτρως LQ

841a17 αὐτ(ήν) B : αὐτούς DACLQ || ἀναβλύζειν C : ἀναβλύειν B : ἀναυλύειν (*sic*) DAQ : ἀναλύειν L (errore di lettura del *beta* minuscolo di B corretto da C; ma sul carattere di quest'ultimo testimone vd. *infra*).

842a18 ἔστι B : ἔτι DACLQ. In B ἔστι si legge a fatica: il foglio è percorso da una piega verticale che ha ristretto lo *stigma*, facendolo somigliare a un *tau*.

843b2 τῆς B (ma *eta* è di dimensioni molto ridotte e difficilmente leggibile) : τὰς DALQ : τῆν C

843b3 Διόπτης] διόπτης BDACL : διόπτης Q : δήμητρος B<sup>90</sup> (ma il segno di richiamo è dopo σῆμα!) || σῆμα <δήμητρος> DACLQ: l'errore fu causato chiaramente dalla posizione del richiamo che si riferisce alla variante marginale in B (f. 11v). La corretta collocazione della glossa è facilmente desumibile dal contesto.



843b24 ῥυθμούς] ἄρυθμύς (*sic*) B : ἀριθμούς DACLQ

843b28 γηρυνείας B (ma o è ripassato con un secondo tratto d'inchiostro e potrebbe essere confuso con un piccolo θ) : γηρυνείας DACLQ

844a3 ἦγαγεν C : ἦγα<sup>v</sup> B : ἦγαγε DALQ (C corregge il testo di D)

845a33 κακοῖ] κα<sup>c</sup> B : κακῆ DALQ : κακεῖ C

845b27 μῆ B (forma allungata di η) : μένον DACL : μὲν Q

847b1 ἀρτέμιδος] ἀρτεμ<sup>id</sup> B : ἀρτέμιδι DCLQJY : ἀρτέμηδι A

Nel caso di B, capostipite conservato di un ampio ramo della tradizione greca, appare dunque dimostrato uno dei principi fondamentali (uno dei pochi indiscussi) della critica testuale:

«Qualche volta si può dimostrare la dipendenza di un testimone da un altro conservato anche solo sul fondamento di un singolo passo del testo, e ciò nel caso che la condizione esteriore del testo nell'esemplare conservato sia stata evidentemente la causa del particolare errore nella copia derivata; per esempio, se un danneggiamento meccanico del testo nell'esemplare ha condotto alla caduta di lettere o gruppi di lettere, che quindi mancano nella copia derivata senza visibili motivi esteriori»<sup>302</sup>.

---

<sup>302</sup> MAAS 1990, pp. 5-6. Sulla questione vd. più ampiamente anche PASQUALI 1952, pp. 25-40 (da leggere però con le osservazioni di TAMPANARO 1985 e REEVE 1989). Sull'importanza dell'accidente meccanico nella determinazione delle relazioni stemmatiche si rimanda alla magistrale trattazione di IRIGOIN 1986.

## 2.2 Un anello intermedio tra B e i suoi apografi: il codice D

Stabilito saldamente il primato di B, è necessario ora indagare più accuratamente i rapporti tra i suoi discendenti, dai quale emerge con chiarezza il ruolo cruciale svolto della biblioteca romana di Bessarione nella circolazione del testo ps.-aristotelico.

I codici DA e L sono datati: D fu copiato a Roma nel 1445; A fu eseguito nella stessa città nel 1457, mentre L fu copiato a Napoli nel 1458. I codici C e Q sono invece da collocare in un periodo successivo, in particolare per C è possibile stabilire con una certa precisione che esso fu allestito nel torno d'anni 1468-1472<sup>303</sup>. Un ulteriore elemento permette di unire i dati ricavabili dalla collazione dei testimoni con la loro circolazione: il codice D è il più antico esemplare bessarioneo di *Mir.* ed anche il più antico degli apografi di B. A e C, inoltre, sono prodotti usciti dal ristretto circolo di copisti attivi sempre al seguito del dotto prelato.

Tutti i manoscritti discendenti da B recano insieme errori assenti in questo testimonio. In particolare essi tutti presentano le seguenti omissioni:

### [Q IV.2] Errori prodottisi in D e comuni a tutti gli altri apografi di B: 1) omissioni

835a22 ἡ B : om. D (che lascia lo spazio per rubricatura) ACLQ

836b10 ἐπ'αὐτοὺς πελασγῶν τῶν ἐκπεσόντων B : om. DACLQ  
(*parablepsis* e salto di linea in B<sup>304</sup>)

837b32 τῆ B : om. DACLQ

838a17 τῆς om. B : τῆς ἥρας om. DACLQ

---

<sup>303</sup> Per tutti questi dati si rimanda alle schede descrittive allestite per ciascun testimone.

<sup>304</sup> Su questo genere di errori, trascurato o solo cursoriamente trattato nei manuali di filologia classica più correnti fra i casi di omoteleuto o omeoarcto (ma tale genere di errori è dovuto in particolare alla *mise en texte* del modello e non esclusivamente a circostanze testuali, come la ripetizione della medesima parola), cfr. almeno METZGER – EHRMAN, p. 253: «[w]hen two lines in the exemplar being copied happened to end with the same word or words, or even sometimes with the same syllable, the scribe's eye might wander from the first to the second, accidentally omitting the whole passage lying between them» (la relazione con la *mise en page* è chiarita nell'esempio ricostruito nel prosieguo della descrizione). Un esempio pratico di tale processo, sempre con particolare riferimento alla *mise en page* del modello, in BROCKMANN 1992, pp. 88-89 (con ulteriori osservazioni). È evidente che un tale genere di corruzione getta luce sulle caratteristiche del modello impiegato nella trascrizione e si rivela, quindi, di notevole importanza per la sua individuazione.

Non mancano poi numerosi errori comuni a DACLQ contro il testo di B, a segno certo della loro dipendenza da un modello comune<sup>305</sup>:

**[Q IV.3]** *Errori prodottisi in D e comuni a tutti gli altri apografi di B: 2) innovazioni d'altro genere*

- 833b5 γίγνεσθαι B : γίνεσθαι DACLQ
- 835b14 κωβιῶ] κωβιός B : κοβιών DACLQ
- 836a31 ὕδωρ B : <καὶ> ὕδωρ DACLQ
- 836b27 ἔχεις B : ἔχειν DACLQ
- 837b28 ὠρύσσετο] ὠρύσσετ[ο] B : ὀρύσσεται DACL : ὀρύσετος Q
- 838a12 † κάπαν †] κακέτταν B : κακέτταν (*sic*) DACLQ
- 838b22 ἀν(θρῶ)πων B : ἀν(θρῶ)πω DALQ : ἀν(θρωπ)ίνω C
- 839b23 ψήφους φασὶν εἶναι B : ~ φασὶν εἶναι ψήφους DACLQ
- 840a13 ἰώνων B : ἰωνίων DACLQ
- 840b12 ἐμπρῆσαι B : ἐμπρῆσται DALQ : ἐμπρῆσθαι C
- 842a13 πίη C : πίει B : ποίει DAL : ποιή Q (qui C corregge il testo di D)
- 844a2 τὰς B : τοὺς DACLQ
- 846a6 θαλλὸν B : θαλὸν DACLQJY

La presenza degli stessi errori comuni a tutti i discendenti di B, ma assenti in questo testimone, induce a ritenere che questi non derivino tutti direttamente da B, ma vi risalgano attraverso un comune anello intermedio.

In questo caso è possibile stabilire con un buon grado di sicurezza che a svolgere questa funzione fu il codice D, il più antico fra tutti quelli conservati, e collocato in posizione centrale nella biblioteca bessarionea: nessuno degli altri manoscritti superstiti può infatti ambire a questa posizione: ACLQ presentano rispettivamente omissioni ed errori peculiari che escludono la reciproca dipendenza dei quattro testimoni (cfr. *infra* §§ 3-5), mentre D, il solo codice a non presentare errori e omissioni assenti negli altri manoscritti, è chiaramente l'unico e il miglior candidato, per cronologia e collocazione, a ricoprire la funzione di mediatore tra B e gli altri codici appartenenti alla famiglia α<sup>306</sup>.

---

<sup>305</sup> Questo elenco integra di fatto quello già precedentemente esposto relativo agli errori di lettura in B comuni a tutti gli apografi del manoscritto: è infatti evidente che essi si diffusero in questo ramo della tradizione mediante un testimone che servì da modello per tutti gli altri.

<sup>306</sup> Solo C sana una modestissima lacuna di D a 842b26 ἐν C : om. BDALQ. Nel caso di 846b6 ἀεὶ CJY : om. BDALQ, il testo di C deve essere considerato innovazione di questo solo testimone (cfr. *infra*).



### 2.3 Le correzioni di D

Il codice D reca un modesto numero di correzioni; alcune di queste furono operate dallo stesso Bessarione<sup>307</sup>. L'atteggiamento dei copisti degli altri codici della famiglia  $\alpha$  rispetto a queste innovazioni operate su D permette di verificare il ruolo centrale di questo manoscritto, stabilendo inoltre una cronologia relativa degli interventi bessarionei, nonché della trascrizione dei vari testimoni.

Ecco di seguito un prospetto delle correzioni del testo di B, accompagnato da una collazione dei suoi apografi:

#### [Q IV.4] *Correzioni di Bessarione*

830b25 μή BD<sup>Bess</sup>.CL<sup>2</sup>Q : μόνον DAL || ἀμυνοῦνται D<sup>Bess</sup>.CJ<sup>2</sup> :  
ἀμύνονται BDALQ

833b14 τὸν ὠξον B<sup>1</sup> : τῶξον B<sup>ac</sup> : (sed τῶξον videtur): τῶξον D<sup>Bess?</sup>  
(τῶζον D<sup>ac</sup>) : τῶ ον (sic) AL : τόξον C : τῶ ... ου Q (n.b. in D sembra che lo ζ sia stato cassato, donde l'errore di ALQ, mentre è evidente che il correttore intendeva semplicemente aggiungere un tratto per trasformarlo in ξ).

835a7 κατακυθῆ BD<sup>1</sup>(vel Bess<sup>2</sup>)AC : καταψυχυθῆ D<sup>ac</sup>LQ (la copia di LQ parrebbe eseguita prima della correzione bessarionea, effettuata punteggiando delicatamente le due lettere di troppo aggiunte dal copista di D, probabilmente per influenza progressiva del termine ψυχρόν, ricorrente subito dopo)

841a27 δὲ καὶ om. BD : δὲ suppl. D<sup>Bess</sup>ACLQ

846b29 ἴστρος D<sup>Bess</sup>.ACJY : ἴστορος BDLQ

#### [Q IV.5] *Correzioni di D<sup>1</sup> (correzioni di Giovanni Scutariota)*

834a12 καλλιστέφανος B<sup>1</sup>D<sup>1</sup>AC : καλιστέφανος B<sup>ac</sup>D<sup>ac</sup>C :  
καλλισθέφανος LQ

834b16 λαμβάνειν BD<sup>1</sup>ACQ : λαμάνειν D<sup>ac</sup> : λαμβάνει L

834b20 μέταλλον D<sup>1</sup>ACLQ : μέταλον BD<sup>ac</sup>

---

<sup>307</sup> Sono davvero limitati i casi certamente attribuibili alla mano di Bessarione (in questo caso si adotta il siglum D<sup>Bess</sup>). Elpidio Mioni aveva esagerato notevolmente la portata di questi interventi (cfr. MIONI 1958, p. 67: «Bessarion totum textum e mendoso exemplari exaratum, iterum legit aque inter lineas peritia sua vel alio codice usus summa cura emendavit»; su questo punto vd. anche LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXV), che sono, come si potrà facilmente apprezzare, di minimo interesse e certamente eseguiti *ope ingenii*. Alcune delle correzioni sono da attribuire inoltre non già alla mano del Cardinale, ma a quella di Scutariota stesso (le undici correzioni bessarionee di cui parla LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXV, senza per altro indicarne collocazione e natura, in realtà si devono ridurre a sei).

840a7 τυδείδαις BD<sup>ac</sup>C : τυδείδες D<sup>1</sup>A : τυδεί<sup>δ</sup> LQ || αιακίδαις BD<sup>1</sup>AC :  
αιακίδες D<sup>ac</sup> : αιακί<sup>δ</sup> LQ  
840b34 ὕδωρ BD<sup>1</sup>ACLQ : δωρ D<sup>ac</sup>  
841b31 καταναλίσκειν BD<sup>1</sup>ACLQ : καταλίσκειν D<sup>ac</sup>  
842a33 καὶ BD<sup>1</sup>ACLQ : om. D<sup>ac</sup>  
845a13 ψύχους BD<sup>1</sup>ACLQ : χους D<sup>ac</sup>  
845b10 σφόδρα BD<sup>1</sup>ACLQ : φειρε .. (*sic*) D<sup>ac</sup>

Come si può facilmente osservare, le correzioni di D<sup>1</sup> dovettero essere eseguite immediatamente da Scutariota nel processo di revisione di D sul testo dello stesso B: nessuno degli apografi di D, infatti, sembra essere stato influenzato dal testo *ante correctionem*.

Gli interventi bessarionei, al contrario, lasciano solo parzialmente traccia negli apografi di D. La variegata ricezione delle congetture lascia quindi trasparire una cronologia poco lineare per l'esecuzione di tali correzioni. In particolare A – copiato nel 1457 – in almeno due casi, ignora le correzioni di D (ma a 830b25 la situazione appare complicata: L e Q, che pure derivano evidentemente dallo stesso modello, presentano qui un testo discordante; è possibile che ciò derivi dalla collocazione della correzione *supra lineam*, intesa alla stregua di una variante dai copisti e, quindi, volontariamente ignorata). LQ a 835a7 e 846b29 mostrano poi di ignorare una ovvia correzione bessarionea ed è molto verisimile che il loro comune modello (sicuramente copiato prima del 1458, data della sottoscrizione di L, cfr. *infra*) sia stato eseguito prima che Bessarione completasse la revisione (ma la correzione a 841a27 δὲ καὶ om. BD : δὲ suppl. D<sup>Bess.</sup>ACLQ, deve essere stata eseguita molto presto, poiché evidentemente nessuno degli apografi di D fu copiato prima di questo intervento<sup>308</sup>).

---

<sup>308</sup> Il passaggio δὲ καὶ, stampato da Bekker, è omissso, oltre che da B, anche dai codici GPR (= x) del ramo γ. Dal punto di vista stemmatico, è necessario concluderne che ci troviamo davanti a una innovazione di β (la necessità di un'avversativa si spiega facilmente alla luce della peculiare situazione testuale di quella famiglia: proprio a 841a27 termina una delle cesure dovute alla traslocazione testuale in β). La restituzione del δὲ in D è dunque una semplice congettura bessarionea, e può qui valere da «errore congiuntivo», sia pure di modesto rilievo, tra D e i suoi apografi.

## 2.4 Il codice A (Marc. gr. 200)

Il Marc. gr. 200, il secondo più antico apografo datato di B, è un codice lussuoso e riccamente decorato; la cura calligrafica non risponde però a un testo altrettanto sorvegliato: A è chiaramente una copia di D, ma eseguita con poca attenzione. Oltre alle corrottele comuni a DCLQ (cfr. *supra* Q1), A presenta numerosi errori singolari alcuni dei quali spiegabili proprio alla luce delle particolarità esterne di D.

### [Q IV.6] Errori singolari di A

- 833b20 ἀναφῦναι B lac. : ἀναφῦναι DCLQ : ἀναφῆναι A
- 833b27 παρεμβάλλειν DCLQ : παρεμβάλλει A
- 834b30 τῆ<sup>2</sup> BDCLQ : om. A
- 834b34 στενότατον] στεγνότατον BDA<sup>1</sup>CLQ : στενότατον (*sic*) A<sup>ac</sup>
- 835a12 τὰ BDCLQ : om. A
- 835a32 ὑπεραίρειν BDCLQ : ὑπεραίνειν A
- 835b12 ἐρεθίζειν BDCLQ : ἐθερίζειν A
- 836a14 τιτρώσκοντας BDCLQ : τρώσκοντας A
- 836a15 ἐταίρων BDCLQ : ἐτέρων A
- 836a25 ἀδρίου] ἀδρία BDCLQ : ἀδρίω A || τὸν BDCLQ : τὸ A
- 836b23 οὐτ' ἄλλοις BDCLQ : οὐτ' ἄλλος A
- 837a12 δὲ BDCLQ : om. A
- 837b19 ἴδιον BDCL : εἶδιον A : αἰδιον Q
- 838a33 δὲ BDCLQ : om. A
- 838b6 ὠσανεὶ BDCQ : ὠσαννεὶ A
- 838b8 εἴσδυσιν BDCLQ : εἴσδησιν A
- 839b14 εἴσπλυν BDCLQ : εἴπλυν A
- 840b30 κρόκου BDCLQ : κρόκα A (in D ου potrebbe sembrare α)
- 841a21 φλόγα BDCLQ : φλόγο A
- 841b28 τι BDCLQ : om. A
- 842a15 βισαλτῶν BDCLQ : βιλσαλτῶν A
- 842b32 τρις BDCLQ : τρεῖς A
- 844a2 ἔρυθος] ἐρυθῆς BDCLQ : ἐρεθῆς A
- 844b2 ἑβδομήκοντα BDCLQ : ἐβδήκοντα A
- 844b26 περὶ αὐτὸν – 27 ἀντι- om. A (salto dall'uguale all'uguale, esattamente corrispondente a un rigo del testo di D)
- 845a5 εἰς τὰς – 6 πωμάσαντες om. A
- 846a20 βούλοιτο BDCQL : βούλοντο A
- 846a30 παρθένιον DCLQ : παρθένιος A (ma in D l'abbreviazione potrebbe essere confusa con quella di ὡς)

L'ovvia conclusione che si deve trarre da questo quadro è che A sia apografo diretto di D. Ciò è perfettamente in linea con quanto è noto del codice: esso raccoglie, sempre traendoli da esemplari della biblioteca di Bessarione, gli *opera omnia* di Aristotele, con la sola esclusione dei testi retorici<sup>309</sup>.

Le omissioni di A (in particolare quelle a 844b26-27 e 845a5-6, che coinvolgono intere linee di testo) contro CLQ permettono di stabilire che questo codice, certamente il più antico dei quattro manoscritti, non può essere tuttavia il modello dei tre rimanenti.

## 2.5 I codici L e Q e il loro comune modello

L e Q presentano, come si è già visto, tutti gli errori tipici di D (cfr. Q2 e 3) e recano inoltre una ampia serie di corrottele comuni non testimoniate da alcuno dei manoscritti appartenenti alla famiglia  $\alpha$ :

### [Q IV.7] Errori comuni a LQ<sup>310</sup>

- 833b4 ἐξορυσσομένοις BDAC : ἐξορυσσομένοις LQ
- 834b5 κρήνη BDAC : κρίνη L(cum lacuna inter κρί et νη)Q
- 834b23 σικύωνι BDAC : σικιῶνι LQ
- 835a2 ἀλαιιέτων C : ἀλαιετῶν LQ : ἀλλαιετῶν BD<sup>1</sup>A : ἀλλαιέτων D<sup>ac</sup>
- 835a6 μόλυβδον BDAC : μόλιβδον LQ
- 835a16 οὔτε BDAC : ὄντε LQ
- 837a10 ἀδικηθῆ BDAC : ἀδικιθῆ LQ
- 837a11 ἐκτίνειν BDAC : ἐκτείνειν LQ
- 837a22 καὶ BDAC : om. LQ
- 837b26 ὀνομαζομένη BDAC : ὀνομαζομένους LQ
- 837b29 χρόνου BDAC : χρόνον LQ
- 838b6 εὐρυχωρίας BDAC : εὐρυχωρείας LQ
- 839a23 δὲ BDAC : om. LQ
- 840a3 ἀναφουσημάτων BDAC : ἀναφουσομάτων LQ
- 840a7 τυδεΐδαις BD<sup>ac</sup>C : τυδεΐδες D<sup>1</sup>A : τυδεΐδ LQ
- 840a24 τόπους] τότ BDAC : τότε LQ
- 840a33 ἀναγωγῆς BDAC : διαγωγῆς LQ
- 841a7 ἐπὶ BDAC : ἐπὶ <περὶ> LQ

---

<sup>309</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, pp. 183-191; FIACCADORI 1994, p. 443, nr. 60 (scheda a c. di P. ELEUTERI). Cfr. anche MIONI 1958, p. 100: «Rhosum quidem in Bibliotheca Bessarionis codicem scripsisse hoc es documentum: [...] in triginta operibus codices illius doctissimi viri [...] adhibuit». Il Marc. gr. 200 è ritenuto apografo diretto del Marc. gr. 216 anche per MXG, *Plant.*, *Mu.*, *Phgn.* e *Vent.* (cfr. FOERSTER 1893, p. LII; HARLFINGER 1971, p. 188; WIESNER 1974, pp. 362-363; VOGT 1990, p. 221; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, p. 56).

<sup>310</sup> Nella collazione seguente non si terrà conto delle lezioni di L<sup>2</sup>, apposte sulla base di un confronto con la versione latina di Bartolomeo da Messina (per i dettagli cfr. cap. IX § 2.2).

841a20 μεγέθει BDAC : μεγέθη LQ  
 841a33 καίωνται BDAC : καίονται LQ  
 841b6 κυνῶν] κυῶν BDAC : κυᾶν LQ  
 841b12 ξύλον BDAC : ξύλων LQ  
 841b20 ἱέρακας BDAC : om. LQ  
 841b33 καταβάλλοντας BDAC : μεταβάλλοντας LQ (μεταβάλλοντας L)  
 842a5 χαλκιδικῆ BDACQ : χαλδικῆ LQ  
 842b3 ἀσπλάκας BDAC : ἀσπάλαγγας Q : ἀσολακαγγας L<sup>311</sup>  
 843a17 ἀνάγκης BDAC : ἀνάγκοις LQ  
 843a18 σκοτυμένους] σκητουμένους BD<sup>1</sup>AC (κητουμένους D<sup>ac</sup>) : ...  
 ητουμένους LQ (in lac.).  
 843a19 προσπεσὸν BDAC : πρὸς πεσῶν LQ  
 843b8 οὖν BDAC : om. LQ  
 844b24 σκορπίον BDC : σκορπίην A : σκορπίων LQ  
 844b27 ἐπαίροντα BDAC : ἐπάροντα LQ  
 844b29-30 προσελθοῦσα κατεσθίει BDAC : προκατεσθίει LQ  
 846b16 δῆγμα DACJ : δεῖγμα LQ  
 847b7 νοσήσαντα DAC : νοστήσαντα LQ

Oltre a questi casi di concordanza in errore, si possono ravvisare chiaramente in alcune lezioni aberranti le difficoltà incontrate indipendentemente dai copisti di L e Q nella decifrazione del medesimo modello:

**[Q IV.8] Caratteristiche del comune modello di LQ**

834b7 κρήνη BDACL<sup>2</sup> : κρόνη L : κρίνη Q  
 835b8 ὑγρότητα BDAC : ὑγρότ<sup>τ</sup> L : ὑγρότητος Q  
 836a28 Μίνω] μίνως BD : μήνωσ A : μίνος C : μόνως L : μὲν ὡς Q  
 837a26 χρόνον BDAC : χρόν<sup>ν</sup> L : χρόνους Q  
 837a32 τῆς BDAC : τ<sup>τ</sup> L (conpendiose) : τῶν Q  
 837b15 αὐτῆς BDAC : αὐτοῦ L : αὐτῶν Q  
 840a33 εἰλείσθαι ] εἰχεισθαι (sic) BDA : οἰκεισθαι C : ἠχεισθαι L :  
 ἠγεισθαι Q  
 842a7 μείζονα τὸ BDAC : μῖζον αὐτὸ L : μείζον αὐτὸ Q  
 846b28 φονεύει BDACL<sup>2</sup> : ονεὺς L : φονεὺς Q

I due manoscritti non possono del resto derivare l'uno dall'altro poiché numerosi e cogenti errori disgiuntivi, tra cui particolarmente un numero rilevante di omissioni, consentono di escludere recisamente questa possibilità: il testo di L presenta inoltre un altissimo numero di errori singolari, molto triviali

---

<sup>311</sup> L<sup>2</sup> cerca di porre rimedio all'errore, ma il testo che ne risulta è illeggibile.

e principalmente di natura ortografica e fonetica<sup>312</sup>. Certo, un elenco completo di tali corrottele secondarie, pure numerosissime, non servirebbe a provare l'indipendenza di Q da L: un copista avveduto avrebbe potuto facilmente inferire il testo corretto quasi in ogni luogo<sup>313</sup>. Di seguito si riportano solo le omissioni più significative, che Q non potrebbe aver integrato senza ricorrere a un diverso esemplare di collazione; l'elenco consente di dimostrare senza dubbio l'indipendenza di Q da L.

**[Q IV.9] Errori separativi di L contro il resto della tradizione**

- 831a21 τὰ BDACQJY : om. L  
 833a5-6 νύκτωρ – παμφυλίαν BDACQ : om. L  
 833b12-13 καὶ ἐπ' ἐκείνων – ἀπάρχεσθαι BDACQ : om. L  
 836b29 τὸν δία BDACQ : om. L  
 836b32 καρποῖς BDACQ : om. L  
 838b22 ἴχνει BDAC : ἴχνη Q : om. L  
 839a13 ὡς BDACQ : om. L  
 839b23 γὰρ BDACQ : om. L

<sup>312</sup> Sulla qualità del testo di L vd. quanto scrive HARLFINGER 1971, pp. 274-275, con precedente bibliografia. A quelle osservazioni si possono aggiungere anche quelle, più circostanziate, di WIESNER 1974, pp. 362-364.

<sup>313</sup> La straordinaria frequenza di corrottele di questo genere basterebbe da sola, tuttavia, a escludere che L sia stato modello di Q; si prendano ad esempio almeno i casi seguenti (sono qui omessi i palesi errori di itacismo e le numerose confusioni ο/ω ε/η che caratterizzano il testo di L): 830a8 τοῦτον BDACQ : τοῦ τοῦτον L; 831a21 ποιήσασαι BDACQ : ποιήσαι L; 833a20 καὶ καίεσθαι DACQ : καὶ ἐλθὼν L; 833b12 τραπέζης BDACQ : τρα L; 834a8 κρώζει BDACQ : κρούζει L; 834a23 λυδῖαν BDACQ : λυσῖαν L; 834b5 συρακούσας BDACQ : σιρακούσας L; 834b32 τούτω BDACQ : τούτο L; 835a3 οὐκέτι BDACL<sup>2</sup>Q : οὐ καὶ L; 835a10 παραμιγνυμένου BDACQ : παραμιγνυμένον L; 835a12 προγεγονότα BDACQ : γεγονότα L; 835a19 ἰχθύων BDACQ : ἐχθῶων (*sic*) L; 835a28 καταπίνειν BDACQ : πίνειν L; 835a34 ἡμαθιωτῶν BDCLQ : μαθιωτῶν (*sic*) L; 835b1 εἶναι BDACQ : εἶν (*sic*) L; 835b2 <φασὶν> καρποφόρους L; 835b27 ἠπεῖρω BDACQ : πείρω L; 835b33 κερκαίω BDACL : κερκαίω L; 836a18 ἐκείνων BDACQ : ἐκείνον L; 836a22 τίκτειν BDACQ : τίκτει L; 836b15 ἄλλων BDACQ : ἤλλων L; 837a10 τὴν BDACQ : τὸν L; 837a19 ἕτερον BDACQ : εαστερον (*sic*) L; 837b1 σώματα BDACQ : σώματος L; 837b8 λιγυστικήν BDACQ : λιγυστική L; 838a28 μυθολογοῦσιν BDACQ : μυθολογοῦσιν L; 838a32 ὁδοῖς BDACQ : ὁδεῖς L; 839a17 ἐκεῖνο δὲ BDACQ : ἐκεῖ τοδὲ (*sic*) L; 839a18 ἐν αὐτῇ BDACQ : ἐνιαυτῇ (*sic*) L; 839b12 καιροῖς BDACQ : καὶ ρεῖς (*sic*) L; 839b19 πλαγκτὰς BDACQ : πλαγητὰς L; 840b18 πευκετίνοις] πευκεστίνιοις BDACQ : πευκεστίνιοις L; 841b27 τοῖς ἰέραξιν BDACQ : <παρὰ> τοῖς ἰέραξιν L; 842a5 ὀλύνθου BDACQ : ὀλύνθον L; 842a20 ἐπιφαίνεσθαι BDACQ : ἐπιφώνεσθαι L; 842a32 οἴνου BDACQ : οἶον L; 842b21 πεντακλίνου BDACQ : πεντακλίνον L; 843a22 βρουχηθμῶ BDAC : μὲν κηθμῶ L : βρουχθμῶ Q; 843b15 ὀνομαζομένην BDACQ : ὀνομασμένην L; 843b17 ἦν BDACQ : οὖν L; 844b12 τῶ BDACQ : ωτοῦ (*sic*) L; 844b29 κύκλω BDACQ : μύαλω (*sic*) L; 844b32 φάγωσι BDACQ : φάσκοσι L; 845a13 δυσκίνητον BDACQ : δισκίνωτον L; 845b5 θανάσιμον BDACQ : θανάσιμους L; 845b27 ὕπνου BDACQ : ὕπνους L.

839b31 ὅτι BDACQ : om. L  
 840a29 τὸν BDACQ : om. L  
 840b2 ἀθηνᾶς BDACQ : om. L  
 842a19 καὶ τῆς BDACQ : om. L  
 843a5 τὸ δὴ τῆς ἰταλίας BDACQ : om. L  
 843a18 μὴ BDACQ : om. L  
 843b3 τόδε BDACQ : om. L  
 843b31 τόδ' BDACQ : om. L  
 844a11 ἱστορίαις BDACQ : om. L  
 844b12 τοῦ BDACQ : om. L  
 845b35 οἱ BDACQ : om. L

Q è un codice decisamente più curato di L nella trascrizione e nella presentazione del testo; ciò nondimeno, sono numerosi anche in questo manoscritto gli errori singolari (particolarmente l'omissione a 839a24-25) che consentono di escludere, oltre ogni ragionevole prudenza, la dipendenza di L da Q.

**[Q IV.10] Errori e omissioni di Q contro il testo corretto di L<sup>314</sup>**

830b20 αἱ BDA CLJY : εἰ Q  
 830b23 τῶν ἐλάφων BDA CLJY : καὶ ἐλάφους Q  
 831a19 αἱ BDA CLJY : εἰ Q  
 833b17 ὁμοίως BDA CL : ὅμοια Q  
 833b19 κατορωρυγμένον BDA CL : κατωρωρυγμένον Q  
 834a4 βατιακάς] βατίακας BDA CL : βατία καὶ Q  
 834a15 τοὺς BDA CL : τὰς Q  
 834a16 ἐφύτευσεν BDA CL : ἐφύτησεν Q  
 834a28 ἀπολελιθωμένα] ἀπολελιθωμένου DAC<sup>ac</sup>L : ἀπολελιθωμένοις  
 C<sup>1</sup> : ἀπολελιθωμέναν Q  
 834a34 κίου B : κίων DAC<sup>ac</sup>L : κίων C<sup>1</sup> : βίον Q  
 834b7 κρήνη BDA CL<sup>2</sup> : κρόνη L : κρίνη Q  
 835a2 περκνοὶ C : <οί> περκνοὶ BDA L : <οί> περανοὶ Q  
 835b17 δὲ BDA CL : δὴ Q  
 835b24 κατὰ BDA CL : καὶ τὰ Q  
 836a1 ἀπομαδᾶν BDA CL : ἀπομααᾶν Q  
 836a24 ἤλεκτροῖσι BDA CL : ἐλεκτίρσι Q || νήσοις BDA CL : νόσοις Q  
 836b21 πλούτωνα BDA CL : πλούτουνα Q  
 836b22 ἐγχωροῖς BDA CL : ἐνχωροῖς Q  
 836b26 τὴν BDA CL : τὸν Q

---

<sup>314</sup> La cronologia di Q, sebbene fondata esclusivamente sull'analisi dell'unica filigrana riscontrabile nel codice (cfr. HARLFINGER 1971, p. 273 e scheda descrittiva), permette di escludere a priori la possibilità che L, copiato nel 1458, discenda da questo manoscritto.

836b33 ἀπέχουσαν BDACL : ἀπέχουσα Q  
 837a1 ἐνίων γε BDACL : ἐνίωτε Q  
 837a7 κελτολιγύων BDACL : κελτολιγνύων Q  
 837a26 ἀργύρω BDACL : ἀργύρων Q  
 837a30 νήσοις BDACL : νόσοις Q  
 837b21 περικλύσασαι BDACL : περικλύσασθαι Q  
 837b28 κεχαλκευμένα BDACL : κεχαλκευμέναι Q  
 837b33 ὑπερβολῆ BDACL : ὑπερβαλῆ Q  
 838a17 πανηγύρει BDACL : πανηγύρη Q  
 838b7 δαιμονίαν BDACL : δαιμόνιον Q  
 838b17 ἐποικήσων BDACL : ἐπικήσων Q  
 839a24-25 ψευδος – γίνεσθαι BDACL : om. Q  
 839b23 αἰγιαλὸν BDACL : αἰγειαλὸν Q  
 839b34 θύελλαι BDAC : θύελλας Q  
 840a7 ἀτρείδαις BDACL<sup>1</sup> : ἀτρείδες L<sup>ac</sup> : ἀτρίδαις Q  
 840a34 ἑλληνίας BDACL : ἑλληνίης Q  
 840b16 ἑλκεσιπέπλους C : ἑλκουσιπέπλους B : ἑλκουσι πέπλους DAL :  
 ἑλκουσι πέπλοις Q  
 841a16 δεῖν BDACL : δεν Q  
 841b8 ἀφοδεύσωσι BDACL : ἀφοδάσωσι Q  
 842a13 πίη C : πίει B : ποίει DAL : ποίη Q  
 842a25 ἥλιδι BDACL : ἥλυσι Q  
 842b25 καίεται BDACL : καίηται Q  
 842b35 τέσσαρας BDACL : τέκταρας Q  
 843a9 σύννοπτον BDAC : σύννοπτον L : εὐσύννοπτον Q  
 843a17 ἄποψιν BDAL : ὄψιν C : ἀπονον (*sic*) Q  
 843b8 οὐκ BDACL : <ὥστ'> οὐκ Q  
 843b9 παραλίαν BDACL : παραλίσιν (*sic*) Q  
 844a7 ἐρμαίας] ἐραμαίας BDACL : ἐραμαίνει Q  
 845a21 πάμπολύ τι BDACL : πάμπολ' ὅτι Q  
 845b6 ἡμῖν BDACL : ὑμῖν Q || μῶν BDAC<sup>ae</sup>L : μιῶν C<sup>1</sup> : μυῖων Q  
 845b27 μῆ B : μένον DACL : μὲν Q  
 846b26 [.]φρονα B : ἄφρονα DACLJY : εὐφρονα Q  
 846b29 ἄρχτω BDAC<sup>ae</sup>JY (ἄρκτου C) : ἀρκκτω (*sic*) L : ἤκτω (*sic*) Q  
 846b33 θούριον BDACLJY : θουρίων Q || σύβαριν] σούβαριν BDACLJY :  
 σώβαριν Q  
 847a6 ἐκάτης BDACLJY : ἐκάστης Q

Alla luce di quanto appena rilevato, è dunque necessario stabilire tra D e questi due suoi discendenti la mediazione di un esemplare intermedio: a tale conclusione ha condotto, d'altro canto, anche lo studio della tradizione testuale di altre opere trasmesse dai due codici: *Phgn.*, *Mech.* e il teofrasteo *Sign.*<sup>315</sup>.

<sup>315</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, pp. 269-274; VOGT 1992, pp. 214 e 221 (*stemma codicum*); SIDER –



A completamento del quadro appena delineato, si può osservare che, accanto a una serie di errori singolari, il modello di LQ recava anche un numero non trascurabile di correzioni al testo di D (in queste occasioni, è evidente, l'accordo con C è privo di significato: in un caso come nell'altro la lezione corretta fu inferita per facile congettura).

**[Q IV.11] *Correzione di LQ contro B e i suoi apografi***

- 833a29 ἀποσύρματα CLQ : ἀπὸ σύρματα B<sup>2</sup>DA : σύρματα B
- 836a18 γενομένου CLQ : γινομένου BDA
- 840a20 κροτωνιάτας CLQ : κορτωνιάτας BDA
- 840b25 ἄκρα LQ : ἄδρα BDAC
- 841b24 τις CLQ : τες (*sic*) BDA
- 844a21 ἀποπλέοντας CLQ : ἀπὸ πλέοντας BDA
- 844a27 πλήρεις CLQ : πλείρεις BDA
- 845a25 σκιάν CLQ : σκηάν BDA
- 846a20 δημιουργίας CLQ : δημιουργείας DAJY
- 846b22 γεννᾶσθαι LQJY : γεννάσθαι BDA : γενᾶσθαι C

Il testo di Q presenta invece solo qualche modesta correzione rispetto all'accordo di DL: in ogni caso si tratta evidentemente di correzioni *ingenii ope*, prive di qualsiasi valore stemmatico.

**[Q IV.12] *Correzioni di Q rispetto a B, L, D e suoi apografi***

- 832b28 μετάλλοις CQJY : μετάλοις BDAL
- 833a1 e 2 μηδία Q : μηδεία BDA CL
- 833a22 ἀναζέσεως Q : ἀναζεύξεως[B]DA CL
- 833a29 ἐκβαλλόμενα Q : ἐκβαλόμενα BDAL
- 834a23 μετάλλοις CQ : μετάλοις BDAL
- 834a32 ῥύμματος Q : ῥύματος DA CL
- 834a35 σταδίους BCQ : σταδίου DAL
- 834b23 ὀργυιαῖς CQ : ὀργυαῖς BDAL

---

BRUNSHÖN 2007, pp. 54 e 56; VAN LEEUWEN 2013, pp. 190-191 (in particolare si vd. le conclusioni a p. 91 «[t]he manuscript H<sup>d</sup> [= Q] [...] shares nearly all of its peculiar readings with V<sup>ph</sup> [= L]. However, a dependence of one of these manuscripts upon the other can be eliminated: V<sup>ph</sup> cannot be a copy of H<sup>d</sup> on the basis of chronology, and H<sup>d</sup> cannot have been copied from V<sup>ph</sup>, because there are some passages that are omitted only in V<sup>ph</sup>, for example lines 850b14-15, 853a15, 854b27 and 856a23. It is also not possible that these manuscripts are independent copies of O<sup>a</sup>, since they share many peculiar errors that are absent from O<sup>a</sup>, and furthermore in every case where O<sup>a</sup> provides two different readings, H<sup>d</sup> and V<sup>ph</sup> share one and the same reading»). Tali risultati sono ripresi in VAN LEEUWEN 2016 pp. 49-50. Vd. anche ROSELLI 1992, p. 41 (che ritiene evidente la derivazione di L da D).

836a9 μεγάλους Q : μεγάλας BDA CL  
 836a10 ῥύγχη Q : ῥύγχα BDA CL  
 838a8 ἐρυθραίαν Q : ἐριθραίαν BDA CL  
 838b14 περισσοῖς CQ : περισοῖς BDA L  
 838b15 ἰολάου Q : ἰολάος (*sic*) BDA CL  
 841a23 συμβαλλόμενον CQ : συμβαλόμενον BDA L  
 841b13 σχίσας CQ : χίσας BDA L  
 842b17 διαφέρουσαν CQ : διαφέρουσα BDA L  
 843a31 δοκεῖν Q : δοκεῖ BDA CL  
 843b18 ἀπέστειλαν CQ : ἀπέστειλεν BDA L

Una significativa, sebbene non particolarmente raffinata, congettura di Q è la lezione già sopra segnalata a 846b26 σῶφρονα] [.]φρονα B : ἄφρονα DA CLJY : εὐφρονα Q. Εὐφρονα è la lezione scelta da Antonio Beccaria nella sua traduzione latina di *Mir.* (nondimeno alcuni elementi testuali impediscono di considerare Q fonte per il testo originale: le lacune di D sono qui sanate, sicché è necessario concluderne che il testo sul quale si basò Beccaria fu direttamente quello B, o di un codice ad esso assai vicino, oggi perduto<sup>316</sup>). L<sup>2</sup> annotò in margine a questo passo (f. 28r) la congettura ἔμφρονα, che non sembra derivare dalla traduzione latina di Bartolomeo (cfr. § 4.1), che reca *tefronem* (per questa lezione, molto verisimilmente da accogliere nel testo, cfr. il commento *ad loc.*).

Il codice L è infine segnato da un elevatissimo numero di sviste, ripetizioni, cancellature e fraintendimenti, sovente corretti dal primo copista *in scribendo*. L'ortografia del codice è pessima, al punto che si potrebbe ipotizzare un'origine non greca del suo scriba o una formazione solo elementare nell'uso classico: sovente mancano spiriti e accenti, numerosi sono i casi di omissioni, aplografie e scempiamenti dovuti alla scarsa cura del copista o alla palese incomprendimento del testo (cfr. per alcuni esempi l'elenco di varianti riportato a n. 313)<sup>317</sup>.

## 2.6 L<sup>2</sup> e le glosse latine del Vindob. Phil. gr. 231

Le correzioni di L<sup>2</sup> in alcuni punti restituiscono il testo corretto di B e, in rare occasioni, indicano lacune di B (cfr. *supra* le collazioni offerte a Q IV 6 e 7). La ragione di tale circostanza appare tuttavia immediatamente evidente: alla base delle annotazioni di L<sup>2</sup> non è un testimone greco di *Mir.*, ma la traduzione

---

<sup>316</sup> Per una discussione più ampia della complessa situazione testuale della traduzione di Beccaria cfr. *infra* il cap. X § 2.

<sup>317</sup> Cfr. FOERSTER 1893, pp. XLI-XLII.

latina di Bartolomeo da Messina. La prima ad accorgersi di questo fu Gemma Livus-Arnold (1978, pp. XX-XXI), che tuttavia argomentò con pochi dettagli ed eccessiva prudenza la sua ipotesi. La dipendenza di L<sup>2</sup> da Barth. è evidentissima, Le correzioni di L, dunque, non possono rientrare nella discussione dei rapporti stemmatici tra gli apografi di D e dovranno invece essere affrontate in riferimento alla tradizione manoscritta della versione latina medievale<sup>318</sup>.

## 2.7 Il testo di C (Marc. gr. 215)

Come Dieter Harlfinger ha acutamente messo in luce, il gruppo dei Marciani 200, 212 e 216, collettori di pressoché tutti i testi tradizionalmente compresi nel *corpus Aristotelicum*, rispondono anzitutto al bisogno di «die Literatur in möglichst weitgehender Vollständigkeit zu retten und zu erhalten»<sup>319</sup>. L'immensa impresa, che risponde a un bisogno urgente, avvertito da Bessarione sin dalla giovinezza, come testimonia il caso del Marc. gr. 212<sup>320</sup>, è condotta a compimento entro il 1457, anno in cui fu sottoscritto il Marc. gr. 200. Negli anni sessanta, finalmente, la preoccupazione principale di Bessarione non fu più limitata alla salvaguardia di quante più opere possibile – del resto ormai al sicuro nella biblioteca romana del cardinale – ma si estese alla cura filologica dei testi trascritti: si trattò allora di fornire un testo leggibile e completamente corretto grazie ai materiali messi insieme negli anni precedenti<sup>321</sup>.

Il codice C (Marc. gr. 215) è il frutto del lavoro critico dei copisti e degli intellettuali attivi a Roma, verso la fine degli anni '60 del XV secolo, al seguito di Bessarione: la prima parte del codice fu copiata da Demetrio Trivolis, già noto per la sua notevole capacità di intervenire nel testo dei codici da lui

---

<sup>318</sup> Un esame completo di tutte le integrazioni di L<sup>2</sup> e la trascrizione di gran parte delle glosse latine più notevoli sarà fatta a proposito della versione di Bartolomeo, nel cap. IX § 2.2.

<sup>319</sup> HARLFINGER 1971, p. 71.

<sup>320</sup> Su questo celebre codice aristotelico, in parte copito dallo stesso Bessarione negli anni della sua formazione filosofica a Mistrà, cfr. almeno MORAUX 1970, pp. 92-93; HARLFINGER 1971, pp. 174-183; BROCKMANN – LORUSSO 2014, p. 86; ZORZI 2016 (*passim*).

<sup>321</sup> HARLFINGER 1971, pp. 71-72: «Die dritte Gruppe schließlich mit Manuskripten aus den 60er Jahren und Texten, über die Bessarion bereits verfügte – hier sind z. B. die Marciani 206, 207, 213 und 215 einzureihen –, zeugt vom philologischen Interesse des Kardinals. Es ging nicht mehr einfach um die bloße Vervielfältigung einer Schrift, sondern um die Herstellung eines lesbaren, durchkorrigierten Textes». Le riflessioni di Harlfinger sono riprese e ulteriormente sviluppate anche da BROCKMANN – LORUSSO 2014, pp. 86-87.

copiati<sup>322</sup>. Non meno rilevante è l'attività dell'«Anonymus K(amariotes) B(essarion)», cui oggi è possibile dare il nome di Gregorio Ieromonaco: un sodale di Pletone a Mistrà, poi attivo al seguito di Bessarione<sup>323</sup>. È a questo copista che si deve la trascrizione dei fogli contenenti il *De mirabilibus*. Degna del massimo rilievo è, infine, la presenza del giovane Alessio Celadeno, *alias* «Anonymus δ-καί», in alcuni fogli del manoscritto: questi, a distanza di qualche decennio, copiarono uno dei più controversi testimoni di *Mir.*: il Laur. plut. 60, 19 (G)<sup>324</sup>.

Nel caso di *Mir.* il testo del Marc. gr. 215 presenta le stesse, inequivocabili, caratteristiche di contaminazione e intervento congetturale già rilevate per quasi tutte le opere in esso trasmesse. In questo senso, all'interno della famiglia, il codice C è quello meno facilmente classificabile e la natura del suo testo ha portato, in effetti, Gemma Livius-Arnold e Hendrik Joan Drossaart Lulofs a considerarlo, almeno in parte, testimone indipendente e, dunque, di sicuro rilievo per la costituzione del testo.

Grazie allo studio in parallelo delle tradizioni manoscritte che intersecano il testimone, e in seguito una nuova e più precisa collazione dei codici BDAC, gli argomenti dei due studiosi olandesi – solo parzialmente e imprecisamente presentati nella dissertazione della Livius-Arnold – appaiono oggi del tutto privi di fondamento. Rintracciare la fonte di C, diretta o indiretta, nel Marc. gr. 216 non è, infatti, un'impresa eccessivamente difficile. Di seguito si ripercorreranno analiticamente le considerazioni che portano a questa conclusione.

1. C è chiaramente da iscrivere nel novero dei discendenti di B: oltre a presentare i *mirabilia* nello stesso ordine, ne condivide errori e lacune proprie (certamente non caratteristiche del suo modello, come dimostra la testimonianza indipendente della traduzione di Bartolomeo da Messina, cfr. *infra*). Oltre agli errori già originariamente in B, C reca la lacuna iniziale,

---

<sup>322</sup> GUIDA 1981, pp. 6-7 e n. 18

<sup>323</sup> Per tutti i dettagli relativi a questa identificazione, formulata indipendentemente da Dieter Harlfinger e Stefano Martinelli Tempesta, cfr. la scheda relativa al codice C, dove si è indicata tutta la bibliografia più rilevante.

<sup>324</sup> Cfr. *infra* cap. VI § 2.3. L'identificazione, come già ampiamente illustrato nelle schede relative ai codici G e C, si deve a David Speranzi (cfr. SPERANZI 2009, SPERANZI 2011 e SPERANZI 2015).

caratteristica di tutti i discendenti di B, dovuta a danno materiale nel f. 1r del Marc. gr. IV 58 (cfr. *supra* § 2.1 e Q IV.1).

2. Il codice non dipende direttamente da B poiché in molti luoghi esso reca le lezioni di D contro quelle del primo manoscritto: C, nonostante la cura critica del suo estensore, mostra infatti ancora alcuni errori di D, che una ricollazione di B avrebbe permesso di correggere<sup>325</sup>. Ciò consente di stabilire con sicurezza che, al momento della copia di C, Bessarione e i suoi collaboratori non solo non erano riusciti a trovare un codice indipendente da B per migliorarne significativamente il testo, ma nemmeno potevano più fare direttamente ricorso a quel manoscritto per correggere gli errori singolari del suo apografo D<sup>326</sup>.

Ricapitolando: se, da una parte, C reca un ampio numero di correzioni ortografiche (alcune facili; altre meno scontate) e di correzioni *ope ingenii*, è però incontestabilmente evidente la sua dipendenza da B per mezzo di D. L'assenza di esemplari di collazione appartenenti a una famiglia diversa nella biblioteca di Bessarione – Bessarione e i suoi copisti avevano a disposizione solo D e il pessimo testo di A – impedì una estensiva contaminazione e ciò facilita notevolmente l'operazione di *recensio*.

Stabilita la dipendenza di C da D è tuttavia necessario insistere sulla natura del testo di C, in più punti corretto o migliorato *ope ingenii*. Onde meglio chiarire questa fase cruciale della tradizione di *Mir.*, è opportuno riportare un prospetto sintetico dei punti nei quali C rechi un testo ortograficamente e grammaticalmente migliore di quello di D: come si può subito notare, la gran parte degli interventi è di livello elementare e insiste su mende poligenetiche e

---

<sup>325</sup> Cfr. *supra* Q IV.2 e IV.4. In realtà, per dimostrare la dipendenza di C da D oltre ogni legittimo dubbio basta una manciata di esempi: laddove D lasciò lo spazio per le iniziali rubricate, C (o il suo modello) integrò una lettera sbagliata o tralasciò di farlo. Se nell'allestire C il suo copista avesse avuto a disposizione un qualunque esemplare di collazione, o lo stesso B, queste lacune sarebbero state facilmente sanate in modo corretto: 835a22 : ῥ B : om. D (che lascia lo spazio per la rubricatura) C; 845a28 κατὰ B : ατὰ D : ματὰ (*sic*) C; 847a1 παρὰ B : αρὰ (*sic*) DC; 847b7 δημάρατον B: ημάρατον D : τημάρατον C. Per ulteriori dettagli si rimanda alla collazione prodotta *supra*.

<sup>326</sup> Poiché non si può stabilire dove B si trovasse negli anni '60 del sec. XV, non si può escludere che esso, probabilmente non più a portata di mano di Bessarione e delle sue cerchie, fosse ormai considerato comunque inutile, perché già trascritto in copie più leggibili, o inservibile, perché ormai troppo danneggiato. Un simile atteggiamento nei confronti di codici antichi, anche di quelli il valore dei quali era ben noto a chi li aveva scoperti, è ben documentato nelle prassi degli umanisti: cfr. PASQUALI 1952, pp. 61-62

banali, come quelle esito della pronuncia itacistica. Spesso l'errore s'è riversato da B in D; talora esso è innovazione del solo D. Evidentemente, in questi casi l'accordo di BC in lezione corretta contro D non può considerarsi prova per argomentare una diretta discendenza di C da B<sup>327</sup>.

[Q IV.13] *Correzioni ortografiche nel testo di C*

830b22 ἐκβάλλουσι CY<sup>ac</sup> : ἐκβάλουσι BDALQJY. Il testo di B è inaccettabile, tuttavia l'accento acuto, in luogo del corretto circonflesso, lascia intendere che qui, più che leggere un insostenibile futuro, si debba vedere un semplice scempiamento della consonante doppia.

832b28 μετάλλοις CQJY : μετάλοις BDAL

833a29 ἀποσύρματα CLQ : ἀπό σύρματα B<sup>2</sup>DA : σύρματα B. La correzione di C consiste in una semplice correzione della errata divisione delle parole in D. Anche il comune modello di LQ corresse il testo di D.

833b1 κατακόψαντες C<sup>1</sup> : κατακόψαντος BDACLQ. Il testo di BD e C *ante correctionem* non è sostenibile (il participio dovrebbe riferirsi a χαλκόν, ma il verbo cui è immediatamente correlato è al plurale: σπείρουσιν). La correzione è operata dal copista direttamente su C, a riprova dell'impegno congetturale e diortotico dello stesso scriba.

833b10 φασιν C : φησιν BDALQ

834a14 χλωρά C : χλορά DALQ (B non legitur)

834a25 ἐπουκοδομηθέντος C : ἐπί οικοδομηθέντος BDALQ

834b23 ὀργυιαῖς CQ : ὀργυαῖς BDAL

835a2 ἀλαιέτων C : ἀλαιετῶν LQ : ἀλλαιέτων BD<sup>1</sup>A : ἀλλαιέτων D<sup>ac</sup>. La correzione è estremamente facile; il termine ricorre nella forma corretta nelle immediate vicinanze, a 835a1.

835b2 αἰγείρους C : ἐγείρους BDALQ. Il testo di B non ha senso; la correzione interviene a sanare una semplice confusione fonetica (αι/ε).

835b33 ἰταλίαν C : ἰτταλίαν BDALQ

836a2 διαρρεῖν C : διαρεῖν BDALQ

836a18 γενομένου CLQ : γινομένου BDA

836a21 καταβαλλομένων βx : καταβαλομένον C : καταλαβομένων (*sic*) BDALQ

836a22 πολυγόνους C : πολυγένους BDALQ

836a32 βαρεῖα C : βραβεῖα BDALQ. Il testo di B è privo di significato (il contesto prevede un aggettivo; βραβεῖα, d'altro canto, è forma neutra plurale di βραβεῖον, bastone).

---

<sup>327</sup> L'accordo di C con βγ in lezione corretta non ha, evidentemente, alcun valore; esso sarà ricordato solo nei casi più rilevanti di divergenza tra C e BD. Alla luce degli stringenti errori congiuntivi tra C e BD la possibilità di una contaminazione, anche solo superficiale, condotta sulla scorta di un esemplare degli altri rami della tradizione è da escludere.

836b2 ἐγχώριοι C : ἐνχώριοι BDALQ  
837a5 κυρίας CL : κυρείας BDA : κηρίας Q  
837a15 τοξεύσωσιν C : τοξεύσουσιν BDALQ  
837a24 ἐμπρησθέντων C<sup>1</sup> : ἐμπρισθέντων BDAC<sup>ac</sup>LQ  
837b13 ἐπιφάνειαν C : ἐπιφά<sup>ά</sup> conp. B : ἐπίφασιν DALQ. Il testo di D non è sostenibile e si spiega facilmente alla luce del compendio impiegato da B; la correzione di C è, nondimeno, brillante.  
837b22 τικτούσαις C<sup>1</sup>Q : τικτούσαι BDC<sup>ac</sup>L  
837b31 οί om. BDACLQ, ante τυρρηνοὶ praeb. C. Il testo stampato da Bekker in questo punto richiede alcune dilucidazioni. Nessuno dei codici che trasmettono *Mir.* reca l'articolo plurale dopo τυρρηνοί. L'unico codice a recare l'articolo, ma prima di τυρρηνοί, è C; il resto della tradizione omette del tutto οί. L'articolo, seppure non del tutto indispensabile, si potrà nondimeno accogliere nel testo dopo τυρρηνοί, ma come congettura di Bekker, non come lezione di C (l'omissione dell'articolo si spiegherebbe facilmente come aplografia).  
838a19 κυριεύσαντα C : κυριούσαντα BDALQ  
838b1 ἀρθέντα C : ἀρθόντα BDALQ  
838b10 εὐσυνόπτως] ἀσυνόπτως C : ἀσυνόπως (*sic*) BDAQ (ἀσυνίπως L)  
838b14 περιρρισσοῖς CQ : περισοῖς BDAL  
839a23 πυριφλεγέθων C : πυριφλεγέσθων BDALQ  
839b2 ἀναβαίνωσιν C : ἀναβαίνουσιν BDALQ  
839b5 ἀνὰ μέσον C : ἀναμέσον BDALQ  
839b24 ποικίλας C : ποικίλλας BDALQ  
841a14 προσβάλλειν C : προσβάλειν BDALQ  
841a17 τούτου C : τοῦτο BDALQ. La correzione è onvia (si tratta di un genitivo assoluto nella forma τούτου γινομένου).  
841a23 συμβαλλόμενον CQ : συμβαλόμενον BDAL  
841b13 σχίσας CQ : χίσας BDAL  
841b22 κατασοβοῦσιν] παρασοβοῦσιν C : παρασοβῶσι BDALQ  
841b24 τις CLQ : τες (*sic*) BDA  
842a16 λαγῶς C : λαγῶς BDALQ  
842a29 ἐξετάσαι C : ἐξετᾶσαι BDALQ  
842b17 διαφέρουσιν CQ : διαφέρουσα BDAL  
843a15 ἀνυπομόνητον CL<sup>1</sup>Q : ἀνυπομόντον (*sic*) BDAL<sup>ac</sup>  
843a28 οὐθ' CQ : εὐθ' BDAL  
843b15 αἰνιακῆς C<sup>1</sup> : αἰνειακῆς BDALQ : ἐνιακῆς C<sup>ac</sup>  
844b34 χαλεπωτέραν C : χαλεποτέραν BDALQ  
845a6 κατορύττουσι C : κατορύσσουσι BDLQ. Il testo di B è sostenuto anche dalla testimonianza di x. Sebbene la variante sia di minimo peso, sarà dunque necessario accogliere la lezione κατορύσσουσι.  
845a19 θηρίων C : θεριῶν BDALQ  
845a25 σκιάν CLQ : σκηάν BDA  
845a31 συλλαβόντες C : συλλάβοντες BDALQ  
845b1 χρίση CL : χρήση BDAQ

846a11 περικαταληφθέντων C<sup>1</sup>L<sup>2</sup> : περικαταλειφθέντων BDAC<sup>ac</sup>LQ  
846b32 καθιπτεύονται C : καθιπτεύονται BDALQ

Non mancano casi in cui C rechi un testo diverso da BD e dal resto della tradizione: in ogni caso, anche dove non si tratti di errori manifesti, è possibile osservare che queste non sono che correzioni del testo corrotto di D (o B) condotte *ope ingenii* e giammai ricorrendo a un altro testimone manoscritto.

Pochissimi di questi interventi – e ciò nonostante il parere contrario di Bekker, che seguì in più casi C contro il resto della tradizione – appaiono tanto superiori al testo trådito da meritare di figurare nel testo di *Mir.*; in ogni caso essi sono ricordati alla stregua di una efficaci congetture umanistiche. Nella maggior parte delle occasioni, la correzione di C rende tuttavia conto solo di luoghi critici di B e D, comunque emendabili facilmente una volta messa a frutto l'intera tradizione manoscritta.

Ecco di seguito un elenco delle innovazioni congetturali di C. In alcuni casi si potrà osservare come il testo di C, accolto da Bekker, non costituisca, in realtà, che un deterioramento evidente di quello trasmesso da B.

#### [Q IV.14] *Innovazioni congetturali di C*

834b3 τῆς ἰταλίας BDALQ : ἰταλίας C. Il testo di C è stampato da Bekker, tuttavia esso non è sostenibile: l'articolo, oltre che in B, è trasmesso anche da βγ. In questo caso non si tratterà di una congettura, ma di una semplice omissione di C.

835a2 οἱ περικνοὶ BDAL : περικνοὶ C. Bekker segue C nell'omissione dell'articolo; esso è tuttavia tramandato da tutti i manoscritti primari (Bβx) e deve essere ripristinato (cfr. il comm. *ad loc.*).

835a30 τῆς ἄρκτου C : τῆς <τοῦ> ἄρκτου BDALQ. C omette l'articolo maschile, evidentemente aggiunto per accidente e qui intollerabile (il nome cui si riferisce, ἄρκτος, è ovviamente di genere femminile).

836b1 ἕως BDALQ : ὡς C. Il testo di B è sostenuto anche da β; la discendenza di x reca, invece, ὡσεὶ. Non c'è ragione di mantenere il testo di C, che fu tuttavia accolto da Bekker.

837b31 <οἱ> Τυρρηνοὶ C : οἱ om. BDACLQ. L'articolo è richiesto dalla sintassi ma è omesso da tutti i testimoni manoscritti (anche da βx). L'integrazione di C, certamente congetturale, è da accogliere nel testo di *Mir.*

837b35 ὕδατα] ὕδατι BDALQ : ὕδωρ C. L'accusativo è l'unico caso accettabile in questo contesto. Il copista di C, o del suo modello, ripristinarono il singolare in luogo del plurale trådito da βx, a riprova del fatto che questa correzione non è frutto di collazione, ma innovazione congetturale.



838b13 τὸν ἀρχαῖον (vel potius τὸν ἀρχόν) C<sup>1</sup> : τῶν ἀρχαίων BDAC<sup>ac</sup>LQ. La lezione di B è sostenuta anche da BβPR; solo GP<sup>sl</sup> recano τὴν ἀρχήν, evidentemente frutto di congettura. Il testo trádito qui non è lineare e la congettura di C, secondo la lettura che ne diede Bekker, è forse la soluzione più economica per sanare il passaggio.

838b22 ἀνθρώπων Ββχ (*hominum* φ) : ἀνθρώπινω C : ἀν(θρώ)πω DALQ. Questo passaggio fu preso ad esempio da Gemma Livius-Arnold (1978, p. XXV) per argomentare il valore indipendente di alcune delle lezioni di C. È evidente, al contrario, che il testo di C, accolto da Bekker, non rappresenta che un tentativo, ben riuscito anche sotto il profilo stilistico, di correggere il testo assurdo di D.

839a12 ἐν τῇ BDALQx : ἐν C. Il testo di C, accolto da Bekker, è testimoniato solo da questo manoscritto. Al contrario, la lezione di B trova supporto anche in x. I discendenti di β recano invece in questo punto περὶ ἰταλίαν. Non c'è ragione di omettere l'articolo e il testo di Bekker deve essere in questo punto corretto.

839a28 πρὸ] πρῶ C : πρὸς BDALQ. Bekker in C leggeva πρὸ, in accordo con βχ, una lettura più attenta del manoscritto induce però a dubitare di una simile interpretazione. C reca sì πρῶ, ma con *omicron* sollevato, nella consueta abbreviazione per ος, con omissione della consonante<sup>328</sup>. È, d'altro canto, possibile che proprio in questa diffusa ma ambigua abbreviazione si possa ravvisare l'origine della corruzione in B.

839b17 ἰάσονος C : ἴσονος (*sic*) BDALQ. La correzione di C, che appare comunque piuttosto facile, richiede nondimeno uno sforzo interpretativo da parte dell'autore della congettura e certo prevede la conoscenza dell'episodio mitico ripreso dallo Ps.-Aristotele.

840a20 κροτωνιάτας CLQ : κορτωνιάτας BDA. Anche qui la correzione del testo di B, sfigurato da una banale metatesi, appare piuttosto facile. È rimarchevole la presenza della medesima correzione nel comune modello dei codici LQ.

840a33 εἰλεῖσθαι] εἰχεῖσθαι (*sic*) BDA : οἰκεῖσθαι C. L'esempio riprodotto mostra chiaramente come l'estensore di C si sia preoccupato di eliminare ogni possibile incongruenza dal testo copiato. La congettura è infelice e si fonda sulla fonetica, è tuttavia prova evidente dello sforzo diortorico alla base di C.

840b14 συναρμοσθεῖσαι C : συναρμοσθεῖσαν BDALQ. Il testo di B è a prima vista inaccettabile: manca un termine cui riferire il participio femminile singolare; l'intervento di C ripristina il testo trádito da β.

840b16 ἔλκεσιπέπλους C : ἔλκουσιπέπλους B : ἔλκουσι πέπλους DAL : ἔλκουσι πέπλοις Q. La correzione è modesta, è persino onvia qualora si consideri che avviene all'interno di una nota citazione omerica (cfr. *Il.* VI 442 e VII 297).

---

<sup>328</sup> Cfr., e.g., gli esempi riprodotti da CERETELI 1903, tav. VIII, alla voce ΟΣ (cfr. anche la sintesi recente di TARAN 2014).

840b24 ἱερὸν C : <τὸ> ἱερὸν BDALQ. L'articolo è ridondante e insostenibile (τὸ τοῦ διὸς τὸ ἱερὸν è il testo di BD).

841a17 ἀναβλύζειν C : ἀναβλύειν B : ἀναυλύειν (*sic*) DAQ : ἀναλύειν L. La correzione di C è ottima, particolarmente ben riuscita se si osserva il grado di corruzione del testo di D, privo di significato.

841a29 προσονομαζόμενον BDALQ : προσαγορευόμενον C. Il testo di C è stampato da Bekker senza alcuna giustificazione: la lezione di B è trādita da tutti i manoscritti primari (Bβx) e deve essere accolta nel testo.

841b7 τῶν<sup>2</sup> C : τῆς BDALQ. Il testo di B è qui corrotto, ecco come si presenta il passaggio nel resto della tradizione: ἐκ τῆς Ββ || τῶν<sup>2</sup> βx om. B. È possibile che la lezione originale fosse qui ἐκ τῆς τῶν κριθῶν κτλ. La correzione di C è volta a dare senso al passaggio coordinando l'articolo con il genitivo plurale immediatamente seguente.

842a13 πίη C : πίει B : ποίει DAL : ποίη Q. La correzione di C ripristina il testo di βx. Il contesto richiede una forma di πίνω (il riferimento è a una fonte dalle acque mortifere).

842a24 ὡς BDALQ : ὡσπερ C. Bekker stampò ὡσπερ; il testo di BD è però sostenuto anche da βx e deve essere preferito a quello di C.

842a30 ἐπιδείξαντες τοῖς πολίταις BDAC<sup>ac</sup>LQ : ἐπιδείξαντας τοὺς πολίτας C<sup>1</sup>. La correzione, seppure non necessaria, non è priva di interesse: il contesto sottintende un soggetto plurale non specificato.

842b1 τὰ κρέα C : κατὰ κρέα BDALQ. Il testo di BD non ha qui alcun senso (l'eziologia dell'errore potrebbe ravvisarsi in una anticipazione parziale poi confluita nell'articolo). Il contesto richiede un accusativo, prontamente restituito da C.

842b26 ἐν CL<sup>2</sup> : om. BDALQ. La preposizione è qui necessaria e facilmente inferibile (τὴν μεγάλην πόλιν τὴν <ἐν> πελοποννήσῳ)

843a5 προσαγορευόμενον C : προσαγόμενον BDALQ. Il testo di BD non ha senso: τὸ προσαγόμενον ῥήγιον (il riferimento è alle estremità dello stretto di Messina).

843b2 περιεχομένην C : περιεχομένη BDALQ. La lezione errata di BD è facilmente correggibile alla luce del contesto: φασὶν [...] περιεχομένην στήλην πέτραις εὐρεθῆναι.

843b12 πλέοντας CL (vel L<sup>2</sup>) : πλέοντα BDAQ. Il participio si riferisce a πρώτους e la correzione è onvia.

843b18 ἀπέστειλαν CQ : ἀπέστειλεν BDAL. Il soggetto è chiaramente espresso al plurale: οἱ αἰνιᾶνες.

843b29 δ' C : μ' BDALQ. C restituisce il testo di β, che tuttavia non si caratterizza come evidentemente superiore a quello di B. È possibile che questo sia un indizio, sia pure debole, per ipotizzare una collazione con uno degli apografi di F.

844a17 πλεύσαντας C : πλεύσαντες BDALQ. Il soggetto dell'infinitiva è espresso in caso accusativo (τοὺς πρότους τῶν φοινίκων ἐπὶ ταρτησὸν πλεύσαντας).

844a19 ναυτικὸν C : ναυτικῶν BDALQ || ῥῶπον] ῥωπὸν B<sup>1</sup>D (ῥωπῶν B<sup>ac</sup>)ACLQ. La tradizione è in questo punto divisa. Il testo di C cerca di porre rimedio al nesso ναυτικῶν ῥῶπον concordando l'aggettivo al singolare.

844b9 ἀρδιαίσις] ἀρδίσις BDALQ : ἀρκαδίσις C. L'etnonimo è corrotto in tutta la tradizione (ἀρδίσις BF; σαρδίσις x), si deve però notare che la congettura ἀρκαδίσις è presente anche in K, un codice del ramo β. Se non si trattasse di un'ovvia correzione (integrazione di una sillaba per restituire un etnonimo comunissimo), si potrebbe sostenere che il copista di C abbia avuto in qualche modo accesso al testo di K. Nella storia di quest'ultimo manoscritto non si ravvisano però i termini perché una simile circostanza possa mai essersi avverata.

844b25 ἀνθίσταται C<sup>ac</sup> : ἀνθίστασθαι BDAC<sup>1</sup>LQ. Ancora una volta le correzioni eseguite direttamente sul testo di C permettono di osservare il modo di procedere del copista: laddove il testo non appariva soddisfacente egli cercava di migliorarlo, anche con interventi di modesto rilievo.

845a8 τῷ C : τὸ BDALQ. L'articolo si riferisce al dativo ἰχῶρι e la ovvia correzione di C è qui necessaria.

845a26 πῆξις C : πτηξις BDAL<sup>1</sup>Q : πληξις L<sup>ac</sup>. Il passaggio è di notevole interesse testuale: πτηξις è lezione di φBPR, mentre πῆξις è presente solo in FCAld.G (in quest'ultimo codice la lezione di F è verisimilmente arrivata per tramite dell'Aldina, cfr. *infra* cap. VI § 3.2). Dal punto di vista stemmatico πτηξις è dunque preferibile a πῆξις. Il testo di B è accettabile, nonostante il parere contrario di Beckmann, e quello di C potrebbe essere una facile trivializzazione della lezione di D. Anche qui è impossibile stabilire se in questo accordo tra F e C sia possibile ravvisare i termini per argomentare una contaminazione tra i due rami della tradizione.

845b29 αὐτὴ C : αὐτῆ BDALQ. Il passaggio in questione non può richiedere che il nominativo (ἀπολείται καὶ αὐτὴ καὶ ἐκεῖνος), facilmente restituito in C.

846a18 μεσότητι (μεσότετ. B) CL<sup>ir</sup>: μεσότετα DAQ. La correzione è ovvia: ἐν μεσότητι ταύτης.

846b6 ἀεί praeb. tantum C (et JY) : om. BDALQφx. Dal punto di vista stemmatico, non può sussistere alcun dubbio nel considerare ἀεί come semplice innovazione di C, priva di valore per la costituzione del testo. La presenza dell'avverbio anche in JY, d'altro canto, vale come errore congiuntivo fra i tre manoscritti (cfr. *infra*).

Come si può facilmente osservare scorrendo i due elenchi sopra proposti, alcune delle correzioni di C sono presenti, in modo irregolare, anche in L e Q. L'accordo in lezione corretta non ha alcun valore stemmatico, non si può tuttavia escludere che quando C fu copiato il comune modello di LQ fosse ancora in circolazione e sia servito da esemplare di collazione. L'ipotesi è tuttavia indimostrabile in assenza di veri e propri errori congiuntivi tra C e LQ.

Sia lecito trarre alcune conclusioni circa l'apporto testuale di C. Dimostrata la dipendenza di C da D, non è lecito affermare che tale manoscritto discenda da – o sia stato contaminato con – un perduto testimone indipendente del ramo cui fa capo B: C condivide gli errori di B contro  $\phi$ , il che esclude che questo ms. possa risalire oltre B a un testo più antico e corretto.

### 2.7.1 Un anello intermedio fra C e D

Il gran numero di correzioni e interventi congetturali effettuati su C, a fronte di un ridotto numero di interventi effettivamente osservabili sul testo del manoscritto in forma di correzioni supra o interlineari, lascia supporre l'esistenza di una fase intermedia tra C e D, nella quale queste correzioni presero effettivamente corpo: ciò consente di allineare la tradizione di *Mir.* a quella di *Phgn.*, *Sign.* e *Vent.* Dallo studio della tradizione manoscritta dei tre testi emergono, infatti, numerosi errori condivisi da C e dal Laur. plut. 57, 33, che permettono di inferire l'esistenza di un perduto anello intermedio fra D e C. Sul testo di questo perduto testimone (che sigleremo  $\delta$ ), si procedette ad una sistematica emendazione e contaminazione del testo<sup>329</sup>. Questa copia di collazione – forse giammai allestita nella forma di un codice vero e proprio – fu prodotta entro un arco di tempo delimitabile con precisione: la sua trascrizione si deve necessariamente situare dopo il 1457 e prima del 1472. Il *terminus ante quem* è costituito dalla probabile data della trascrizione di C, mentre il *terminus post quem* si può ricavare dalla presenza in C degli interventi bessarionei leggibili in D ma assenti in A, che fu copiato, appunto, nel 1457 a Roma.

### 2.7.2 C e A: a proposito di una vecchia ipotesi stemmatica

Prima di concludere la trattazione relativa al testo di C, conviene sgombrare definitivamente il campo da una vecchia ricostruzione stemmatica, mai sinora esplicitamente sconfessata, ma senza dubbio errata.

Nel 1958, Elpidio Mioni sostenne che, per alcuni dei testi in esso trasmessi, il Marc. gr. 215 sarebbe stato il modello messo a frutto per l'allestimento del

---

<sup>329</sup> Su questo aspetto della tradizione manoscritta aristotelica, cfr. HARLFINGER – REINSCH 1970, p. 48; si confrontino, inoltre, gli stemmi riprodotti da CANART 1978-1979, pp. 294-295 e le osservazioni riassuntive di SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 52-53. Secondo HARLFINGER 1971, stemma a p. 209, e WIESNER 1974, pp. 362-368, D sarebbe tuttavia modello diretto di C per *Mir.* e *MXG*).

Marc. gr. 200<sup>330</sup>. Tale posizione appare oggi per forza di cose insostenibile: il Marc. gr. 200 è infatti indubbiamente più antico del Marc. gr. 215<sup>331</sup>. A dimostrare che una simile ricostruzione stemmatica è del tutto impossibile nel caso di *Mir.*, basteranno poi i seguenti errori separativi di C contro il testo di A e di tutti gli altri rappresentanti di questa famiglia.

[Q IV.15] *Errori separativi di C contro A*

830a7 βόλινθον BDALQ : βόλιθον C; 830b20 τοξευθῶσι BD : τοξευτῶσι C; 832b26 σύγκραμα BD : σύγγραμα (*sic*) C; 833a1 ἐν<sup>1</sup> BDALQ : om. C; 833a7 ἀπολλωνιάτιδος BDALQ : ἀπολλωνιάδος C; 835a19 τῶν BDALQ : om. C; 835b22 ἀνασκάπτωνται BDALQ : ἀνακάπτωνται C; 835b29 κατακαλύπτειν BDALQ : καλύπτειν C; 835b32 ἐπιλήπτοις BDALQ : ἐπιληπτικοῖς C; 836a5 ἐξετασθέντας BDALQ : ἐξαναστάντας C; 836a10 σκληρά BDALQ : σκληράν C; 836b16 ἀπέραντον BDALQ : ἀπεναντόν (*sic*) C; 836b25 τῆς BDALQ : om. C; 837a21 τοῦ φαρμάκου – διατιθέμενον BDALQ : om. C; 837a22 καταπιόντα BDALQ : καπίοντα C; 837a28 συναχθῆναι BDALQ : om. C; 837a33 κομιδῆ BDALQ : om. C; 837b6 ἥρακλῆς BDALQ : <ό> ἥρακλῆς C; 837b12 τὸ ἔδαφος BDALQ : om. C; 837b29 διελθόντος BDALQ : διεληλυθότος C; 837b33 ὀχυράν BDALQ : ἐχυράν C; 837b35 παντοδαπὴν BDALQ : παντοδαπῆ C; 838b24 αὐτῶν BDALQ : αὐτόν C; 839a3 τινα post γὰρ transp. C; 839b7 λέσβια BDALQ : λέσβεια C; 839b15 κατὰ τὸν ἴστρον BDALQ : om. C; 840a33 τῷ BDALQ : om. C; 840b12 ἐμπρῆσται BDALQ : ἐμπρῆσθαι C; 841a14 δὴ BDAQ : δὲ L : <δὲ> δὴ C; 841a23 μηδὲν BDALQ : μηδενὶ C; 841b5 ἀλλ' BDALQ : om. C; 841b8 τῷ BDALQ : om. C; 842a35 μὲν BDALQ : om. C; 842b22 θεοῦ BDALQ : θύου C; 842b25 λυκίαν BDALQ : λικύαν C; 843a23 μετεωρίζεσθαι BDAQ : μεωρίζεσθαι C; 843b6 αἰόλου BDALQ : αἰλόλων C; 843b14 αἰμάξαι BDALQ : ἀμάξαι C; 844a11 φοινικικαῖς BDAQ : φοινικαῖς C : φοινικιαῖς (*sic*) L; 844a15 παρίω BDALQ : παρίου C; 844a24 φοίνικας BDALQ : φοίνικας <καὶ> C; 844b9 Ἀρδιαίοις] ἀρδίσις BDALQ : ἀρκαδίσις C; 845a20 τε BDALQ : om. C; 845b10 δὲ BDA : om. C; 845b21 φασι ποτὲ BDALQ : ποτὲ om. C; 845b23 τὰ BDALQ : om. C; 845b30 βιάσηται BDALQ : βιώσηται C.

<sup>330</sup> MIONI 1958, p. 103 e *passim*; cfr. anche KASSEL 1971, p. 47 e HARLFINGER 1971, p. 311.

<sup>331</sup> Per i dettagli cfr. la scheda descrittiva.

### 3. LA CIRCOLAZIONE DELL'APPENDIX DOPO LA PUBBLICAZIONE DELLA PRINCEPS

#### 3.1 JY e l'Aldina scorialense Z

Nella posterità di B si inserisce anche un peculiare ramo della tradizione di *Mir.*, per lungo tempo ritenuto indipendente dai due tronconi principali della tradizione ( $\gamma$  e  $\psi$ ), al quale appartengono solo tre testimoni recenziatori<sup>332</sup>:

J = Vat. Ottob. gr. 45 (quinto decennio ca. del sec. XVI); trasmette i capitoli: 152-163, 4, 9, 5, 164-178, 33.

Y = Vat. Ottob. gr. 147 (pressapoco coevo al precedente); trasmette i capitoli: 152-163, 4, 9, 5, 164-178, 33.

Z = Aldina del 1497 (El Escorial, 68 V 12), con manoscritti (il copista è stato presto identificato con Juan Páez de Castro, possessore cinquecentesco dell'incunabulo) nell'(attuale) ultimo foglio i capitoli: 152-163, 4, 9, 5, 164-169.

I tre manoscritti, tutti copiati solo alcuni decenni dopo la pubblicazione della *princeps*, sono stati studiati accuratamente da Dieter Harlfinger, che ne ha correttamente situato l'esecuzione nelle cerchie erudite del diplomatico spagnolo Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575), ambasciatore di Carlo V presso la Serenissima a partire dal 1539 e profondamente coinvolto nei lavori del Concilio tridentino (1545-1563)<sup>333</sup>.

L'interesse che muoveva i copisti e i committenti di questi codici era di natura squisitamente filologica: essi avevano messo le mani su uno o più codici di *Mir.* provvisti dell'*appendix* e avevano ritenuto necessario ricopiarla, onde porre rimedio a una evidente lacuna dell'Aldina (a stampa l'*appendix* fu pubblicata solo nel 1557, nell'edizione di Henri Estienne, per la quale cfr. *infra* cap. VII § 5): tale intento è particolarmente evidente nel caso degli appunti manoscritti di Páez de Castro, che integrò direttamente in un esemplare della stampa i capitoli mancanti<sup>334</sup>.

---

<sup>332</sup> Cfr. WESTERMANN 1839, p. II (la notizia è ripresa in tutta la bibliografia dipendente da tale edizione, a cominciare almeno da ZIEGLER 1949, col. 1150, ll. 30-34).

<sup>333</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, pp. 79-85 (che dipende in larga misura dalle ancora fondamentali ricerche di GRAUX 1880, pp. 163-195); HARLFINGER 1972, pp. 65-66; IRIGOIN 1978, pp. 404-408. Utili complementi, con ulteriore bibliografia, in CANFORA 2001, part. pp. 9-28; PÉREZ MARTÍN 2008, part. pp. 176-181 e LEU 2016, p. 130.

<sup>334</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, pp. 83-84.

Lungi dunque dal rappresentare un ramo autonomo della tradizione, questa famiglia si inserisce armonicamente nello stemma dei codici che trasmettono il testo completo e, precisamente, all'interno del ramo qui siglato  $\alpha$ . La situazione stemmatica è tuttavia complicata da una pesante contaminazione, che impedisce di scorgere nettamente le relazioni fra i manoscritti sulla sola base della collazione. Una sommaria contestualizzazione storico-critica permetterà, forse, di meglio precisare i tratti della nostra ricostruzione.

Nell'epistolario di Páez de Castro si trova una missiva indirizzata all'umanista Honorato Juan (1507-1566), dalla quale traspaiono chiaramente gli interessi filologici del dotto spagnolo per il *corpus Aristotelicum* e, in modo particolare, per il testo di *Mir*. Converrà qui trascriverne alcuni stralci, ove sono condensate le informazioni più rilevanti<sup>335</sup>:

Cuanto a las obras de Aristóteles yo digo a vuestra merced que es cosa muy grande, porque las más de las *lacunas* en los *Morales* y principalmente en lo *De mirandis auscultationibus* están llenas. El tratado *De lineis insecabilibus* es muy otro<sup>336</sup>; los *Problemas* tienen cosas nuevas; los *De animalibus* muy buenas, Vuestra merced tenga paciencia, que todo será común, cuando Dios quisiere que nos veamos. [...] El índice de la librería Nicena es muy grande, de más de treinta pliegos de papel, y hay libros buenos y malos. Yo hago hacer un volumen en que pondré el índice de la librería del papa y otro de la librería Nicena y otro de la librería del monasterio de San Antonio en Venecia y otro de la del señor don Diego. Y hecho, habiendo buena ocasión, le enviaré a vuestra merced sin falta: porque todo lo que digo tenemos aquí in Trento. [...] De Trento, 8 de junio 1546.

Gli evidenti limiti del testo dell'Aldina, segnato gravemente dalle lacune di F e dei suoi discendenti, non sfuggirono ai dotti del XVI secolo<sup>337</sup>; Páez però si muoveva in un ambiente privilegiato e disponeva di un accesso diretto alle ancora ricchissime biblioteche veneziane: in particolare egli fa menzione della

---

<sup>335</sup> Si cita dall'edizione di DOMINGO MALVADI 2011, pp. 342-343. Su questo testo cfr. anche GRAUX 1880, pp. 404-405 (con edizione della lettera) e le osservazioni di HARLFINGER 1971, p. 83.

<sup>336</sup> Il testo di *Lin.* stampato da Aldo (nello stesso tomo contenente anche *Mir.*) non è il trattato originale ma la parafrasi bizantina di Giorgio Pachimere: cfr. almeno HARLFINGER 1971, pp. 380-381.

<sup>337</sup> Come è noto, anche Fulvio Orsini e Pier Vettori, nella seconda metà del secolo, cercarono di sistemare il testo vulgato di *Mir. ope codicum* e *ope ingenii*: cfr. la scheda relativa al Vat. gr. 1302, alla voce «Storia del manoscritto».

biblioteca Nicena (della quale ha fra le mani un inventario<sup>338</sup>) e di quella di S. Antonio di Castello, dove dal 1523 fu albergata una parte della amplissima collezione di manoscritti appartenuta al cardinale Domenico Grimani (anche di questa raccolta Páez redasse un inventario)<sup>339</sup>. Il ricorso al patrimonio della biblioteca di S. Marco da parte di Mendoza e del suo *entourage* è un dato ben noto ed esso trova facile riscontro nei registri di prestito cinquecenteschi della Marciana<sup>340</sup>.

I tre codici JYZ sono tutti, in un modo o nell'altro, legati al circolo di umanisti che si stringeva intorno al Mendoza: i fogli di J che trasmettono *Mir.* furono copiati da Pietro Karnabakas, «un collaboratore favorito» di Giovanni Mauromates negli anni veneziani della sua attività (1541-1547), quando questi era al servizio, fra gli altri, proprio del Mendoza<sup>341</sup>. Il legame con la figura dell'ambasciatore spagnolo è rafforzato ulteriormente dalla presenza in J di numerosi *marginalia* di Arnoldo Arlenio – copista dei ff. 78r-82r e responsabile dell'assemblamento del manoscritto – che fu anche proprietario del codice: il dotto fiammingo fu, infatti, preposto per un certo numero di anni alla cura della biblioteca di Mendoza<sup>342</sup>, e, proprio «grazie all'autorità dell'ambasciatore, poteva consultare i volumi delle biblioteche più inaccessibili»<sup>343</sup>.

---

<sup>338</sup> Un inventario della biblioteca Nicena di mano di Páez è ora conservato nel Marc. lat. XIV 342, lo stesso codice nel quale è anche la copia dell'inventario grimaniano menzionato subito *infra*: cfr. nota seguente.

<sup>339</sup> Cfr. DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003, pp. IX e 104-105.

<sup>340</sup> Per il testo dei registri si vd. CASTELLANI 1986-1897 (su Mendoza vd. in part. pp. 314-315) e l'edizione pressoché contemporanea di OMONT 1887 (più corretta della precedente, ma quasi del tutto priva di supporti esegetici). Importanti integrazioni in COGGIOLA 1908 e VOLPATI 1910. Per i prestiti a Mendoza (e per una messa a punto sulle ingiustificate accuse di furto sollevate contro di lui) cfr. GRAUX 1880, pp. 182-185. Sulla storia della biblioteca di S. Marco negli anni centrali del XVI secolo, si rimanda alla comoda sintesi di ZORZI 1987, pp. 112-114 (cfr. anche CANFORA 2001, pp. 12-13).

<sup>341</sup> CATALDI PALAU 2000, pp. 372-375 (cfr. anche GRAUX 1880, p. 189). Sulla questione, in specifica relazione alla tradizione manoscritta del *De mixtione*, cfr. anche GROISARD 2013, pp. CXXXIX-CLXIV.

<sup>342</sup> Cfr. CATALDI PALAU 2000, pp. 343-344 (ma vd. anche GRAUX 1880, pp. 185-189). Arlenio dovette lavorare per Mendoza forse già nel 1542, anche se non sono chiari i rapporti da lui stabiliti con l'ambasciatore spagnolo.

<sup>343</sup> CATALDI PALAU 2000, p. 344.



I codici Y e Z sono stati da Harlfinger ricondotti allo stesso *milieu* in virtù dell'identificazione del loro copista con lo stesso Páez de Castro<sup>344</sup>: sebbene la mano del dotto spagnolo si possa individuare certamente solo nel caso di Z<sup>345</sup>, non v'è dubbio che anche il copista di Y ebbe accesso alle biblioteche veneziane frequentate da Mendoza<sup>346</sup>.

Harlfinger<sup>347</sup> è stato il primo a proporre di inquadrare l'esercizio filologico di Páez (e, si dovrà a questo punto aggiungere, dell'anonimo erudito cui si deve la trascrizione del codice Y<sup>348</sup>) sul testo *Mir.* nelle attività dell'Accademia aristotelica «fondée par les Pères du Concile pour occuper les loisirs des longs hivers de Trente»<sup>349</sup>: se tale ricostruzione è corretta, non deve punto sorprendere la ripresa, sia pure effimera, della diffusione manoscritta del testo di *Mir.*: la breve parentesi vedrà il suo termine appena un decennio dopo, quando la stampa di Estienne provvederà a colmare le lacune della *princeps* rendendo inutili ulteriori trascrizioni<sup>350</sup>.

---

<sup>344</sup> HARLFINGER 1971, pp. 83 e 207-208; cfr. anche HARLFINGER 1972, p. 66.

<sup>345</sup> Sulla complessa individuazione degli autentici autografi di Páez de Castro e per le necessarie correzioni alla ricostruzione di Harlfinger, cfr. la descrizione di Y e Z, con tutta la precedente bibliografia.

<sup>346</sup> Alla base di Y sono già stati individuati modelli conservati nella biblioteca bessarionea: cfr. la scheda relativa al codice e la descrizione del suo contenuto. Nelle numerose collazioni trasmesse da Y (cfr. *infra*) sono menzionati esplicitamente codici di S. Antonio di Castello.

<sup>347</sup> HARLFINGER 1971, p. 78.

<sup>348</sup> Su questo punto vd. l'appendice aggiunta alla descrizione del codice.

<sup>349</sup> GRAUX 1880, p. 168; cfr. anche HARLFINGER 1971, p. 79. La notizia si ricava da una lettera di Páez a Jerónimo Zurita (da Trento, 9 agosto 1545), nella quale il dotto spagnolo richiede con una certa urgenza l'incunabulo aristotelico («Aristóteles de impresión de Aldo»), i commentatori greci e qualcuno di quelli latini (Averroé e Tommaso d'Aquino), «porque este invierno tenemos concentrada una gran academia de hombres muy eruditos, que se dedican todos a entender en Aristóteles, dum sub nivibus stupet alma tellus» (per il testo della lettera, oltre a GRAUX 1880, p. 80 n.1, cfr. anche HARLFINGER 1971, p. 79 e DOMINGO MALVADI 2011, p. 315. La citazione latina in corsivo, l'origine della quale è rimasta sino ad ora ignorata, deriva da un carne del vescovo di Alba – e padre conciliare – Marco Gerolamo Vida [1485-1566]: cfr. M.H. VIDAE Cremonensis, Albae episcopi, *Poematum omnium*, II, [...] Patavii 1731, p. 143, v. 22 «Jo. Matthaeo Giberto [...] Tempus, quod ultra non bene progredi est. / Non semper idem floret annus, / Aut soliis silvae virescunt. / Laetis nitorem tristis hiems agris / Aufer, procellis, atque gelu potens. / Nec se recognoscit sepulta, et / sub nivibus stupet alma tellus»).

<sup>350</sup> Significativamente, anche il testo di Estienne mostra di essere imparentato con il ramo della tradizione rappresentato da JYZ (la prossimità più evidente è col testo di J), ma

Una volta stabilito il quadro di relazioni che favorirono la circolazione isolata dell'*appendix*, non dovrebbe essere difficile rintracciare proprio in uno dei numerosi codici bessarionei di *Mir*. la fonte di questo ultimo rivolo di tradizione. Purtroppo la situazione testuale non è così limpida e la breve estensione dell'estratto da *Mir*. non consente di ravvisare un numero sufficientemente ampio di utili errori-guida.

Il testo dell'*appendix* trädita da JYZ risale indubbiamente a un codice del ramo  $\alpha$ , e ne fan fede, oltre alla struttura peculiare del testo<sup>351</sup>, gli errori caratteristici e le lezioni proprie a questa famiglia. Si confrontino, a mero titolo di esempio, i casi seguenti, che escludono oltre ogni ragionevole dubbio la dipendenza dei tre manoscritti da un rappresentante del ramo  $x$ .

[Q IV 16] *La dipendenza di JYZ da un codice del ramo  $\alpha$*

830b20  $\acute{\omega}\varsigma$   $\epsilon\acute{\omicron}\iota\kappa\epsilon$   $x$  : om. BDACLQJYZ

846a25  $\mu\eta$   $x$  :  $\mu\acute{\omicron}\nu\omicron\nu$  DACLQJYZ (B è in questo punto lacunoso)<sup>352</sup>

846b8  $\epsilon\acute{\alpha}\rho\omicron\varsigma$   $x$  :  $\epsilon\acute{\rho}\omega\tau\omicron\varsigma$  BDACLQJYZ

La dipendenza di JYZ dal gruppo di codici risalente a D si può facilmente dimostrare non tanto considerando i pochi errori propri a questo manoscritto e rimasti nei suoi discendenti (831a21  $\epsilon\iota\sigma\delta\epsilon\chi\omicron\mu\epsilon\nu\alpha\iota$  BCL<sup>2</sup> :  $\epsilon\iota\sigma\delta\epsilon\chi\omicron\mu\epsilon\nu\alpha$  DAQLJZY; 846a6  $\theta\alpha\lambda\lambda\omicron\nu$  B :  $\theta\alpha\lambda\omicron\nu$  DACLQJYZ; a questi errori si aggiunga almeno la lacuna a 845b33  $\kappa\alpha\lambda\omicron\upsilon\sigma\iota$ , dovuta a un foro in B e ripresa da tutti i suoi apografi<sup>353</sup>), quanto piuttosto in ragione delle numerose consonanze in errore di JYZ con i codici A e C.

---

nessuno dei tre testimoni sembra essere il modello dell'edizione (per tutti i dettagli, ivi compresa la precedente bibliografia, si rimanda alla discussione del testo dell'edizione di Estienne affrontata più ampiamente nel cap. VII § 5).

<sup>351</sup> Con ciò s'intende la presenza di capitoli già träditi nel testo vulgato dall'aldina in seno alla parte aggiunta: come si avrà modo di osservare nel trattare di  $x$  e della sua discendenza, in questo ultimo ramo della tradizione i capitoli raddoppiati furono soppressi per ovvie ragioni redazionali.

<sup>352</sup> Cfr. comm. *ad loc.*

<sup>353</sup> Cfr. IV § 2.1 e Q IV.18.

[Q IV.17] *Errori comuni a A e JYZ*<sup>354</sup>

845b34 ἀναδίδοται BDCLQ : ἀναδέδοται AJYZ

846a21 περιαιρεῖν [B]DCLQ : περιαινεῖν (*sic*) AJYZ

[Q IV.18] *Errori comuni a C e JYZ*

845b33 καλοῦσι L<sup>2</sup> : κα[...]σι B (καλεῖται B<sup>rec</sup>) : κα ... DLQ: κ ... A : om.  
CJYZ (*spatio relicto*)

845b35 παφλάζει BDALQJ<sup>ms</sup> : παμφάζει CJYZ

846a31 γίνεσθαι BDAQ : γενέσθαι CJYZ

846b6 εἶσι BDALQ : <ἀεί> εἶσι CJYZ

847b7 δημάρατον BL<sup>2</sup> : ημάρατον DAQL : τημάρατον CJYZ

[Q IV.19] *Errori comuni ad AC e JYZ*

845b34 πηγῆ BDLQ : πηγῆ ACJY

846b29 ἴστρος D<sup>Bess.</sup>ACJYZ : ἴστορος BDLQ

Nonostante i casi appena rilevati dimostrino l'esistenza di una sicura relazione stemmatica che unisce i codici JYZ e i due marciari A e C, né A né C possono essere stati, da soli, la fonte dell'*appendix*: entrambi infatti sono segnati da errori e lacune dei quali JYZ sono esenti:

[Q IV.20] *Errori di A contro JYZ*

846a20 βούλοιτο BDCQLJYZ : βούλοντο A

846a30 παρθένιον DCLQJY : παρθένιος A

846b11 ὁμοιοῦνται [B]DCQJYZ : ὁμοῖο<sup>t</sup> brev. A

847b1 ἀρτέμηδι DCLQJY : ἀρτέμηδι A

[Q IV.21] *Errori di C contro JYZ*

830b20 τοξευθῶσι BDALQJYZ : τοξευτῶσι C

846a29 ζηλότυποι DALQYZ (ζολότυποι J) : ζηλώτυποι C :

846a31 δὲ BDALQJYZ : om. C

846b22 γεννᾶσθαι LQJYZ : γεννάσθαι BDA : γενᾶσθαι C

846b29 ποταμοὶ BDAQYZ : ποταμοῦ C || ὑπ' BDAC<sup>g</sup>LQJZς(ὑπὸ Y) : ἀπ' C

847b7 ἀκουστὴν DALQJY : ἀκοστὴν C

---

<sup>354</sup> Gli errori riportati da HARLFINGER 1971, p. 208 n. 1 sono in realtà comuni a più manoscritti e non possono valere da errori congiuntivi fra A e JYZ: 831a21 εἰσδεχόμεναι BCL<sup>2</sup>ς : εἰσδεχόμενα DAQLJZY; 846a18 μεσότητι CL<sup>1</sup>ς<sup>2</sup> : μεσότετ. B : μεσότετα DAQJYZ. Agli errori appena citati si può forse aggiungere 847a8 κίσσηρι BDCL : κίσσηρις Q : κίσσουρι AJY, dove però la testimonianza di Z viene meno e non si può affatto escludere un errore poligenetico dovuto alla fonetica.

Harlfinger, che per il testo di *Lin.* aveva stabilito la dipendenza dell'Ottob. 45 dal Marc. gr. 200<sup>355</sup>, riteneva verisimile che, anche nel caso di *Mir.*, in questo stesso codice si dovesse individuare il modello (o, perlomeno, la fonte principale) per l'*excerptum* trådito da JYZ. La ricostruzione è verisimile ma gli errori comuni a C e JYZ contro A sono così numerosi che non sembra possibile, almeno in questo caso, supporre solo un «leichter Einfluß»<sup>356</sup> del Marc. gr. 215: onde dar conto della situazione, si dovrebbe più verisimilmente presupporre l'esistenza di un codice fortemente contaminato – forse identificabile con il modello perduto di C (cfr. *supra* § 2.7.1) – dal quale dipendono i tre codici che trasmettono la sola *appendix*.

Il quadro è ulteriormente complicato dall'intervento del correttore di J (J<sup>2</sup> = <Arnoldo Arlenio>), che sembra aver fatto ricorso a un altro codice per correggere il suo manoscritto. Si confrontino i seguenti casi:

**[Q IV.22] Correzioni di Arlenio in J**

- 830b25 μη BD<sup>Bess.</sup>CL<sup>2</sup>QJ<sup>2</sup>YZ : μόνον DALJ || ἀμυνοῦνται D<sup>Bess.</sup>CJ<sup>2</sup> : ἀμύνονται BDALQJYZ  
 846a2 ἀποσκήπτει BDCLQJ<sup>2</sup>YZ : ἀποσκέπτει AJ<sup>1</sup>  
 846a18 μεσότητι CL<sup>1</sup>J<sup>2</sup> : μεσότετ. B : μεσότετα DAQJYZ  
 846b32 καθιπτέονται CJ<sup>2</sup> : καθιπτέονται BDALQJZ : μαθιπτέονται (sic) Y  
 846b37 πίνοντα BDACLQJ<sup>2</sup>Y : πίνον J  
 847a7 εὔδοξός BDACLQJ<sup>2</sup>Y : εὔδο (sic) J

Il testimone sul quale Arlenio corresse J potrebbe essere C – e ciò permetterebbe di ravvisare un ulteriore grado di contaminazione del testo di base – ma le correzioni sono tutte piuttosto semplici e non si può escludere in nessuno di questi casi, almeno in linea teorica, il ricorso a un emendamento *ingenii ope*.

<sup>355</sup> HARLFINGER 1971, pp. 191-202 e 208.

<sup>356</sup> HARLFINGER 1971, p. 208.

### 3.2 Rapporti stemmatici tra i codici JYZ

Nonostante i limiti appena rilevati, è possibile arrivare a stabilire più precisamente i rapporti fra i tre manoscritti di questo gruppo. Che JYZ dipendano da un medesimo antenato è dimostrato dai seguenti errori congiuntivi<sup>357</sup>:

#### [Q IV.23] Errori comini a JYZ

830b23 ἀποβάλλωσι BDACLQ : ἀποβάλλωσιν JYZ

845b33 τύανα BDACLQ : τύανω JYZ

845b34 οὖ BDACLQ : οὖν JYZ

846a22 ἀνδριάς DACQL : ἀνδρι(ας) JYZ

846b18 ἔχειωσ DACQ : ἔχειωσ JYZ

Il codice J e la coppia YZ si oppongono quindi in numerosi punti, in ragione di una serie importante di errori disgiuntivi, che inducono a postulare l'esistenza di un modello comune ai due manoscritti indipendente da J<sup>358</sup>:

#### [Q IV.24] Errori comuni di YZ contro J

846a3 οὐδὲ BDACJ : οὐδε YZ

846a9 αἴτηνῃ BDACLQJ : ἔθνη YZ

846a12 γέροντας BDACLQJ : γέροντα YZ

846a13 αὐτῶν BDACLQJ : αὐτὸν YZ

846a20 εἰ BDACQLJ : εἰς YZ

846a31 τίγριδι [B]DACLQJ : τιγρῦδι YZ

846a33 κατέχη BDACLQJ : κατέχει YZ

846b16 δῆγμα DACL<sup>2</sup>J : δειγμα LQ : δῆγμα YZ

846b21 διαρρήγνυσιν [B]DACLQJ : διαρρήγνουσιν YZ

846b22 νείλω BDALQCJ : νίλω YZ

Il modello comune di YZ non sembra discendere da J, come parrebbero dimostrare un paio di errori propri a questo codice assenti in YZ<sup>359</sup>.

---

<sup>357</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, p. 208.

<sup>358</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, pp. 208-209 (dove sono riportati solo pochi esempi scelti); lo stemma di HARLFINGER 1971, p. 209 (ripreso con minimi aggiustamenti da CANART 1977-1979, p. 295) non tiene conto di questo dettaglio: la presenza di numerosi errori comuni a YZ non condivisi però da J impone di ravvisare fra il comune modello dei tre manoscritti e i due apografi YZ un altro anello intermedio (sempre che, come si potrebbe forse cercare di dimostrare, i due codici non dipendano in realtà l'uno dall'altro).

<sup>359</sup> Non si considerano qui ovviamente gli errori di J *ante correctionem*, risanati da Arlenio sulla base di una ricollazione (cfr. *supra*).

[Q IV.25] *Errori separativi di J contro YZ*

846a29 ζηλότυποι DALQYZ : ζηλώτυποι C : ζολότυποι J  
846a32 μωδᾶν BDACLQYZ (*modan* φ) : μωδῶν J<sup>360</sup>

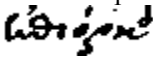
Z, nondimeno, non può dipendere da Y, come provano i seguenti errori disgiuntivi:

[Q IV.26] *Errori separativi di Y contro Z*

846a8 συστέλλεσθαι BDACLQJZ : συστέλεσθαι Y  
846a9 κρατήρων BDACLQJZ : κρατήρουν Y  
846a22 βίτυος DACLQJZ : βίσιτύος Y  
846b2 βραχύν BDACLQJZ : βραχήν  
846b27 κόλπον DACQJZ : κάλπον Y  
846b31 τὸ BDAQCJZ : om. Y  
846b34 κράθιν BDACLQJZ : κράτιν Y

La dipendenza di Y da Z, al contrario, sarebbe facilmente dimostrabile se il testo di quest'ultimo testimone non si arrestasse al capitolo 169<sup>361</sup>. Alcune lezioni singolari di Y (entrambe del tutto prive di senso), parrebbero infatti errori di lettura di Z.

[Q IV.27] *Possibili errori di lettura di Y*

846a1 ἐπιόρκους BDACLQJZ: ἐπι ὀρκό (*sic*) Y. In Z si legge chiaramente ἐπιόρκ(οις), ma l'abbreviazione della desinenza del dativo plurale potrebbe essere facilmente fraintesa per un *omicron* accentato:   
846b18 ἔχιθνα BDACQJZς : ἔχινα Y (ma in Z il δ sembra cancellato con un tratto di inchiostro).

Alla luce di queste occorrenze, non si può escludere, in linea teorica, che, originariamente, l'Aldina scorialense recasse l'*appendix* nella sua interezza e che il foglio immediatamente adiacente a quello con cui si chiude la trascrizione di *Mir.* sia andato perduto: nulla nella *mise en page* del cap. 169 tradisce infatti la conclusione dell'opuscolo.

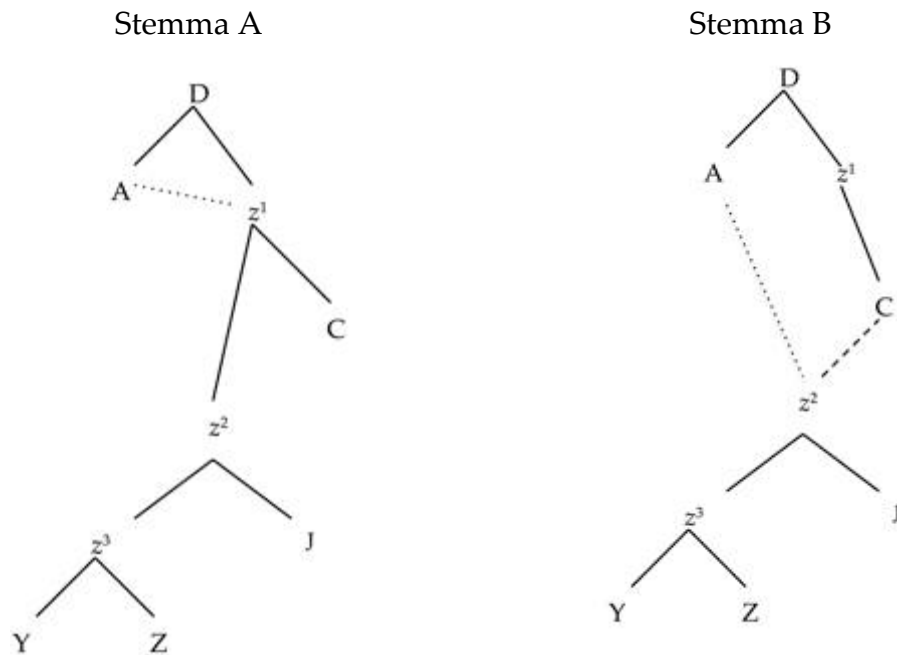
---

<sup>360</sup> Per tutti i dettagli concernenti questo punto di rinvia al commento ad loc.: la lezione di J è rimasta nel testo di tutte le edizioni a stampa di *Mir.* sulla scorta del testo dell'edizione di Henri Estienne, ma non v'è alcuna ragione per preferirla al testo tràdito.

<sup>361</sup> Cfr. la lucida nota di HARLFINGER 1972, p. 66 n. 3: «[b]räche der Esc. Ed. 68. V. 12 nicht mit Kap. 169 ab, würde man den Ott. gr. 147 für dessen Apographon halten».

In mancanza di documentazione sicura, è opportuno limitarsi a ipotizzare la dipendenza di YZ da un comune modello, a sua volta imparentato strettamente con il modello di J: un rapporto di filiazione diretta fra i tre manoscritti sembra, infatti, escluso.

I rapporti testuali appena ricostruiti si potrebbero, per chiarezza, riassumere nei due stemmi alternativi:



La contaminazione profonda fra i tre testimoni JYZ, quasi sicuramente prodotti nei medesimi ambienti dotti, deve in ogni caso indurre alla massima prudenza circa qualunque eccessiva schematizzazione dei loro rapporti genetici.

### 3.3 La collazione di *Mir.* nei ff. 61r-62v del Vat. Ottob. gr. 147 (Y<sup>cl</sup>)

Nei ff. 61r-62v del codice Y, si trova annotata una sommaria collazione dell'Aldina con un apografo di D, molto probabilmente lo stesso testimone dal quale è tratta l'*appendix*, trasmessa nello stesso codice ai ff. 14r-16v (cfr. *supra* § 3.2).

La collazione è registrata indicando puntualmente pagina e linea dell'Aldina. Indicando le esatte coordinate dei luoghi critici in questione, l'autore della collazione procede quindi a dare la variante del codice a sua diposizione. L'estensore di queste note ebbe cura di sanare le lacune testuali

dell'Aldina (indicate come «lacuna alba», conformemente all'assetto grafico della princeps, che riproduce le finestre testuali di F e dei suoi apografi) e di integrare i capitoli omessi da β.

Sebbene non sia fatta menzione della presenza di una sezione iniziale di *mirabilia* diversi da quelli trāditi da β, è tuttavia assai facile stabilire che la lettura fu condotta su uno degli apografi di D: l'autore della collazione incomincia il suo lavoro, infatti, osservando la doppia redazione del cap. 31, che è quello, giustappunto, dove le due tradizioni si ricongiungono, quasi a voler completare il lavoro iniziato con la trascrizione dell'*appendix* nei fogli precedenti:

«Fo. 406. in Pag. b. ver. 14 [= Aldina, f. 406v,14] Λέγεται δέ τινα ἐν ἀβύδῳ παραλόψαν. etc. usque ad παρακοπῆς [= 832b20] v.c. Τιμάρατον<sup>362</sup> Τιμαίου τοῦ Λοκροῦ ἀκουστὴν νοσήσαντα ἄφωνόν φασιν ἐπὶ δέκα γενέσθαι ἡμέρας, ἐν δὲ τῇ ἐνδεκάτῃ ἀνανήψας βραδέως ἐκ τῆς παρακοπῆς ἔφησεν ἐκεῖνον αὐτῶ etc.».

A causa del gran numero di errori di ortografia commessi dall'estensore della collazione, la valutazione delle varianti non è sempre facile: il testo di base è chiaramente quello di uno degli apografi di D (ne reca tutti gli errori singolari e ne rispecchia fedemente l'ordine dei capitoli), non si registrano però che poche lezioni peculiari utili per precisare la dipendenza di Y<sup>cl</sup>. Gli elementi raccolti sembrano indicare un legame testuale con C, ma più verisimilmente esso sarà verso il perduto modello intermedio dal quale fu tratta la intera *appendix* in Y<sup>363</sup>.

#### [Q IV.28] Errori congiuntivi in Y<sup>cl</sup>

833b14 τὸν ὠξον L<sup>2</sup> : τῶξον B<sup>ac</sup> : τὸ ὠξον B<sup>1</sup> (sed τῶξον videtur): τῶξον D<sup>1</sup> (τῶζον D<sup>ac</sup>) : τῶ ον (sic) AL : τῶ ... ου Q : τόξον CY<sup>cl</sup>  
837b29 διελθόντος BDALQ : διαληλυθότος C: διαληλυθότος Y<sup>cl</sup>  
840a33 εἰλεῖσθαι] εἰχεῖσθαι (sic) BDA : οἰκεισθαι CY<sup>cl</sup>

---

<sup>362</sup> Da notare che Τιμάρατον è chiaramente un errore di itacismo per τημάρατον di CJY.

<sup>363</sup> Per la collazione di *Hist. An.* il copista dell'Ottoboniano sembra essersi servito del Marc. gr. 200 (BALME 2002, p. 39), appare quindi molto verisimile che l'estensore di questi appunti avesse accesso, diretto o indiretto, ai codici della Marciana.



#### 4. CONCLUSIONI

Ai fini della costituzione del testo, B è il solo codice greco della famiglia  $\alpha$  portatore di una tradizione indipendente: direttamente o indirettamente esso è il progenitore di tutti i manoscritti conservati risalenti a questo ramo della tradizione. Dove per danno materiale il testo di B non sia più leggibile, è necessario ricorrere a D, con qualche ovvia precauzione: non è infatti escluso che alcuni suoi errori fossero originariamente assenti in B (un esempio significativo a 846a25  $\phi\alpha\sigma\acute{\iota} - \delta\acute{\iota}\omega\kappa] \epsilon\iota\nu$  B lac.]  $\mu\eta\ \chi : \mu\acute{o}\nu\omicron\nu$  DACLQJY : cfr.  $\phi$  «aiunt canes *non* persequi». Non è possibile stabilire se qui B avesse la lezione corretta  $\mu\eta$  o l'errato  $\mu\acute{o}\nu\omicron\nu$ ; non mancano del resto casi simili di fraintendimento della scrittura di B da parte di Giovanni Scutariota: cfr. 845b27).

Le congetture degli altri testimoni (particolarmente frequenti in C, ma presenti sporadicamente anche in LQ, che le derivarono evidentemente dal loro comune modello) non sono in nessun caso utili per la costituzione del testo (la lezione errata di B si può correggere facilmente in virtù dell'accordo di  $\beta\gamma$ ) e solo raramente saranno indicate in apparato.

**5. APPENDICE:**  
**ATTESTAZIONI INDIRETTE DEL TESTO DI  $\alpha$**

**5.1 Una testimonianza frammentaria del testo di  $\alpha$ : gli estratti dal codice di Cambridge, University Library, Dd IV 16**

La prima diffusione del testo del ramo  $\alpha$  è attestata indirettamente da tre brevi *excerpta* conservati nel codice Cambridge Dd IV 16 (f. 88v), un codice copiato a Firenze dal notaio apostolico Nicolò Segundino nel 1441 (anzitutto, dunque, alla copia di D) e successivamente postillato da Niccolò Leonico Tomeo<sup>364</sup>, che tuttavia trasmette solo tre brevissimi *excerpta* da *Mir.* nel f. 88v (tra questi è *mir.* 170, collocato prima di due estratti dai capitoli 48 e 97). La brevità dei passaggi escerpiti e la libertà con cui il compilatore trattò il testo originale non consentono di collocare il codice nello stemma generale con adeguata precisione. Un errore di B contro il testo del codice di Cambridge (846b36 εὐβοία QCamb. [*recte*] : εὐοία B) parrebbe a prima vista escludere che il manoscritto cantabrigense risalga al ramo della tradizione che fa capo a B. In realtà, l'errore di B, che si spiega facilmente con una errata lettura della forma minuscola di *beta*, poteva essere corretto molto facilmente (a titolo di esempio, sarà utile ricordare che la lezione sana fu restituita, sicuramente per congettura, in Q o nel suo modello): nel passaggio da *Vent.*, che nel codice di Cambridge precede immediatamente gli estratti da *Mir.*, il toponimo ricorre, in tutt'altro contesto, nella grafia corretta, e ciò avrebbe potuto vieppiù favorire l'ovvio emendamento<sup>365</sup>.

**Trascrizione degli estratti cantabrigensi**

(*Mir.* 170) Ἐν Εὐβοίᾳ δύο ποταμοὺς εἶναι φασίν. ὧν ὁ μὲν καλεῖται Κέρβος, ἀφ' οὗ πίνοντα τὰ πρόπβατα, λευκὰ γίνονται. ὁ δὲ Νελεὺς ὄς μέλανα ποιεῖ.

(cfr. *Mir.* 48) Λέγεται ἰδιαιτάτην εἶναι γένεσιν σιδήρου τοῦ χαλυβικοῦ, καὶ τοῦ ἀμισσηνοῦ συμφύεται γὰρ ὥς γε λέγουσιν ἐκ τῆς ἄμμου τῆς φερομένης ἐκ τῶν ποταμῶν. οὗτος δ' ὁ σίδηρος πολὺ γίνεται τῶν ἄλλων καλλίων· μόνον δὲ φασίν αὐτὸν ἀνίωτον καὶ ὀλίγω διαφέροντα ἀργυρίου.

---

<sup>364</sup> Cfr. la relativa scheda descrittiva: in breve sul manoscritto si vd. *ArGr*, pp. 99-103 e GAMBA 2014, p. 340, nr. 3, con la precedente bibliografia.

<sup>365</sup> Da notare poi che Segundino era originario dell'Eubea: cfr. MASTRODEMETRE 1970, pp. 22-29.

(cfr. *Mir.* 97) Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ἰταλίαν δείκνυται τις, ὡς ἔοικε, θάλαμος κατάγειος σιβύλλης τῆς χρεσμολόγου ἦν πολυχρονιωτάτην γενομένην διαμεῖναι παρθένον φασίν, οὔσαν μὲν ἐρυθραῖαν· ὑπὸ τινῶν τὴν Ἰταλίαν οἰκούντων κυμαῖαν, ὑπὸ δὲ τινῶν μελάχραιναν καλουμένην.

## **5.2 La versione latina di Leonzio Pilato «ad instantiam Johannis Boccacci» (Firenze, 1360)**

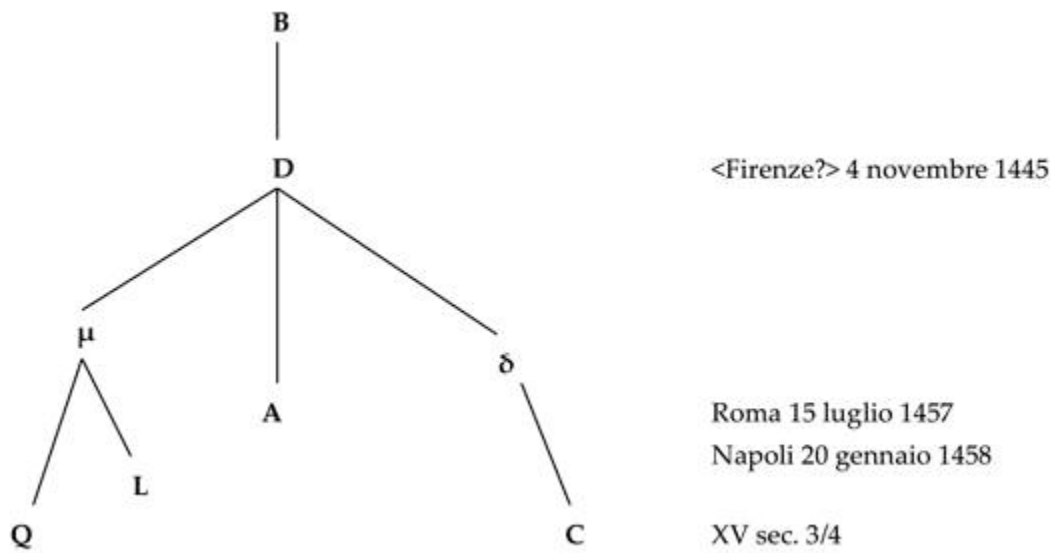
Un'ulteriore attestazione indiretta della diffusione di questo ramo della tradizione, in modo forse indipendente da B, è rappresentata dalla versione latina eseguita dall'umanista bizantino Leonzio Pilato su istanza di Giovanni Boccaccio. Di tale versione non rimangono che poche schegge, purtroppo non molto utili per inquadrare esattamente nello stemma il testo del modello messo a frutto da Pilato. La pertinenza di tale manoscritto al ramo  $\alpha$  è tuttavia indubbia: il primo capitolo tradotto da Pilato (che è anche l'unico pervenutoci integralmente, sia pur per tradizione solo indiretta) è il 152 e cioè esattamente quello con cui comincia il testo di *Mir.* in questa parte della tradizione. Per una prima recensione sistematica dei frammenti di tale versione, recuperabili dalle citazioni individuate in seno all'opera di Boccaccio (*Genealogie deorum gentilium* e *De montibus*) e Domenico Silvestri, si rimanda al breve profilo dedicato specificamente alla storia di questa traduzione umanistica (cap. X § 1).

## **5.3 La versione quattrocentesca di Antonio Beccaria**

L'ultimo testimone di questo ramo della tradizione, tuttavia probabilmente dipendente da B o da un suo perduto apografo, è la versione latina del testo prodotta nella seconda metà del sec. XV dal domenicano veronese Antonio Beccaria. Il carattere parafrastico del testo impedisce di valutarne limpidamente la posizione stemmatica, è tuttavia certo che il modello a disposizione del dotto fosse un codice estremamente simile a B.

In appendice al capitolo dedicato alle tradizioni umanistiche di *Mir.* si pubblica una trascrizione diplomatica della *editio princeps* del testo di Beccaria; per tutte le considerazioni testuali, si rimanda alla trattazione dedicata all'opera di Beccaria (cap. X § 2).

## 6. STEMMA RIASSUNTIVO



Rimangono fuori dallo stemma JYZ, tutti e tre dipendenti, con ogni verisimiglianza, da un esemplare vicino al testo di A, oggi non più conservato.



## V

### IL RAMO β

#### 1. CODICI MEDIEVALI E TRADIZIONE DI ETÀ UMANISTICA

Il ramo β della tradizione di *Mir.* è attestato da due codici di XIII-XIV sec. e da un più ampio numero di *recentiores*, trascritti fra il secondo quarto e la fine del XV secolo. L'ordine dei *mirabilia* in questa parte della tradizione rispecchia, grosso modo, quello vulgato (accolto, con modesti aggiustamenti, anche nell'edizione bekkeriana).

Si possono isolare, come già visto, due serie, solo leggermente diverse:

a) T: 1-33 (sino a 832b27 ῥαδίως); 34-69; 72-75; 77; 76; 78-137 (des. mut. 844b1 θαυμαστόν τι).

b) F e apografi (KEOM e Ald.): 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151.

I due codici più antichi (gli unici portatori di tradizione) sono:

F = Vat. gr. 1302, copiato in scrittura arcaizzante all'inizio del sec. XIV o negli ultimi anni del XIII.

T = London, Lambeth Palace 1204, trascritto in una bella scrittura d'erudito, databile alla fine del XIII secolo.

Accanto a questi, testimoniano l'intero trattato anche i seguenti quattro manoscritti:

K = Vat. Urb. gr. 108, copiato a Costantinopoli all'inizio del XV secolo (ca. 1427) da Teodoro Diacono.

E = Vat. Palat. gr. 162, trascritto a Firenze da Giovanni Scutariota intorno alla metà del sec. XV.

O = Bern. 402, copiato probabilmente in Veneto dal dotto aristotelico Niccolò Leonico Tomeo. La trascrizione del manoscritto si deve verisimilmente situare negli anni '80 del XV secolo.

M = Leid. Voss. Q° 25, trascritto in area veneta da Giovanni Rhosos nel terzo quarto del XV secolo (sicuramente dopo la copia di O e prima del 1497).

Accanto ai quattro testimoni completi, si devono annoverare anche gli *excerpta* contenuti nel Vat. gr. 1878 (Vat.) e la *pars recentior* del codice H (la *pars antiquior* pertiene, come vedremo, al ramo  $\gamma$ ). Entrambi i manoscritti, come si dimostrerà nel prosieguo dell'argomentazione, sono in realtà apografi della *editio princeps*, a sua volta iscrivibile a pieno titolo in questo ramo della tradizione.

## 2. I DUE TESTIMONI INDIPENDENTI (FT)

I due soli codici indipendenti di questo ramo della tradizione sono i manoscritti siglati T e F. Il testo di T, in particolare, che è stato reso noto solo in anni recenti e non è stato mai sinora messo a frutto per la costituzione del testo di *Mir.*, si rivela di primaria importanza per ricostruire il testo dell'iparchetipo  $\beta$  e per correggere numerosi errori triviali di F, conservatisi, per inerzia bibliografica, sino alle più recenti edizioni del testo<sup>366</sup>.

\* \* \*

Che i due codici T e F dipendano da un medesimo iparchetipo  $\beta$  si può arguire, oltre che dalle traslocazioni testuali delle quale si è già discusso nel cap. II § 4, anche da una nutrita serie di errori congiuntivi che oppongono TF a tutto il resto della tradizione<sup>367</sup>:

### [Q V.1] Errori comuni a TF (= $\beta$ ) contro il resto della tradizione

- 830b11 κόκκυγας  $\gamma$  : κύνας  $\beta$
- 831a23 πάλων  $\gamma$  : άλλων  $\beta$
- 832a10 ζεῖν HGP<sup>sl</sup> : ζῆν G<sup>sl</sup>PR : ἔχειν  $\beta$
- 832b4 κικικίαν  $\gamma$  : σικελίαν  $\beta$
- 832b24 παρελέσθαι καὶ B $\gamma$  : om.  $\beta$
- 833a6 περὶ B $\gamma$  : om.  $\beta$
- 833b15 πλήθει x : πλήθο(ς) B : om.  $\beta$
- 835a16 φωλεύοντα Bx : om.  $\beta$

<sup>366</sup> Le prime menzioni di questo codice, pur noto almeno dalla fine del sec. XIX, si trovano solo in WIESNER 1972.

<sup>367</sup> Se ne offre qui solo una limitata selezione, principalmente ricavata dalle omissioni comuni ai due testimoni, rimandando all'apparato per una completa collazione dei due codici. Si segnala anche 842a1-3 οὐχ – γεύσονται Bx : om.  $\beta$ , dove la porzione di testo omessa è caduta a causa di un salto dall'uguale all'uguale, e dunque, almeno in linea teorica, non può valere come stringente argomento congiuntivo.

- 836b10 ἐπ' αὐτοὺς Bx : om. β  
 840a21 τὸ παρ' αὐτοῖς Bx : om. β  
 840a25 τῶν βαρβάρων Bx : om. β  
 841b22-23 τοὺς ὄρνιθας – καταφεύγουσιν Bx : om. β  
 842b1 οὐχ Bx : om. β  
 842b35 ἐνίων δὲ καὶ πλεῖον Bx : om. β

Una serie di errori, prodottisi indipendentemente e con esiti diversi nei due testimoni<sup>368</sup>, documentano le difficoltà di interpretazione del comune modello, evidentemente danneggiato in più punti o di lettura ambigua:

**[Q V.2] Errori di T e F dovuti a difficoltà di lettura dell'iparchetipo β**

- 832a10 πολὺν χρόνον γ : πολῦχρόν(ον) T : πολυχρόνιον F  
 832a22 μῦς γ : μῦας (sic) T : μυεας F u.v.  
 833b22 ἀμισηνοῦ [B]x : ἀσίμσημηνοῦ T : ἀσιμίου μισηνοῦ F  
 834b23 σικυῶνί Bx : σιμιῶνι T : σικυῶνι F  
 835a2 περκνοὶ B : περρηνοὶ x : περπαινοὶ T : περ ... κνοὶ F (in lac.)  
 837a34 καταγύνους] καταγεώδεις (sic) T : καταγυναίκας F  
 842a15 κρηστωνία PR : κραστωνία B : κροτωνία G : κώμη τῆ T : κ... F (in lac.)  
 843a24 κυκλωμένην Bx : κεκλωμένην T : κυκλωμένην F  
 844a9 ὑπὸ φοινίκων Bx : ἐν οἴκω T : ... νίκω F (in lac.)

La reciproca indipendenza dei due principali rappresentanti del ramo β è facilmente dimostrabile: sono numerose le lacune che dividono nettamente i due testimoni, in particolare si deve ricordare almeno l'omissione macroscopica dei *mirabilia* 8 e 33 in F, conservati invece da T.

A queste si aggiungono numerose omissioni di minor rilievo e una più ampia serie di errori disgiuntivi di diversa natura<sup>369</sup>:

**[Q V.3] Omissioni di F contro T**

- 832b22 δ' γ : δὲ [B]DT : om. F  
 832b31 ἄν x : ἐάν BTH : om. F  
 835b16 δὲ BTx : om. F  
 839a10 τῶν x : τὸν BT : om. F

<sup>368</sup> Se i due testimoni recassero semplicemente i medesimi errori la presenza di tali innovazioni dovrebbe risalire al modello dell'iparchetipo β e non già a β stesso.

<sup>369</sup> I casi di seguito selezionati sono da soli sufficienti a dimostrare l'indipendenza dei due testimoni; una collazione completa dei due manoscritti è registrata in apparato, sicché non è necessario qui produrre un elenco completo delle varianti che dividono i due codici.



840a14 τῶν<sup>2</sup> BTx : om. F  
844a30 ὅταν BTx : om. F

[Q V.4] *Omissioni di T contro F*

831a11 δὲ Fγ : om. T  
838a30 τὸν BFx : om. T  
839a6 ὑπὸ τῶν οἰκειῶν BFx : om. T  
842a15 καὶ BFx : om. T  
843a1 δὲ BFx : om. T  
843b25 τῶν<sup>1</sup> BFx : om. T  
843b30 δέ BFx : om. T

### 3. LA DISCENDENZA DEL VAT. GR. 1302

I risultati che derivano dagli studi già compiuti delle tradizioni parallele che incrociano quella di *Mir.* nei discendenti del Vat. gr. 1302 (Teofrasto, Diogene Laerzio e alcuni opuscoli aristotelici: *Mir.*, *MXG* e *Mech.*) consente di limitare qui all'essenziale le osservazioni sul testo di *Mir.*, rimandando, per ulteriori dettagli filologici e stemmatici, ai lavori dedicati ai singoli testi<sup>370</sup>. Ciò nondimeno sarà utile insistere brevemente sulle relazioni tra i manoscritti di questo ramo dello stemma, ponendo in rilievo le caratteristiche del testo di ciascun testimone. A conclusione della trattazione concernente i manoscritti, si passerà ad illustrare il testo dell'Aldina e dei suoi apografi, che, *de facto*, si

---

<sup>370</sup> Gli studi che hanno segnato i più notevoli passi nella ricostruzione delle relazioni stemmatiche tra i manoscritti di questa famiglia sono *in primis* quello di BURNIKEL 1974 (la questione è ampiamente trattata alle pp. 48-91), cui fece seguito quello di WIESNER 1974. I due studiosi, infine, raccordarono le loro vedute circa le tradizioni manoscritte da loro studiate e produssero una sintesi della questione tuttora fondamentale (BURNIKEL – WIESNER 1976). Un'utile compendio della questione è rappresentato, inoltre, dalla ben informata recensione al lavoro dei due studiosi da parte di WILSON 1979 (cfr. anche WILSON 1996, p. 230). Dalle basi gettate in questi studi (ma cfr. anche HARLFINGER 1971, p. 210) discendono poi le riflessioni specificamente dedicate a *Mir.* da WIESNER 1987. Una sintesi critica della questione, in relazione al testo di Diogene Laerzio, egualmente trasmesso da F, si può leggere in DORANDI 2007, pp. 158-171 e DORANDI 2009, pp. 109-118. Uno *stemma codicum* generale già in CANART 1978-1979, p. 295. Le più recenti edizioni degli scritti di Teofrasto ripetono e confermano i dati acquisiti in precedenza: cfr. COUTANT – EICHENLAUB 1975, pp. XIII-XIV; EIGELER – WÖHRLE 1993, pp. 8-10; LAKS – MOST 1993, pp. LXVI-LXXIII (e stemma generale a p. LXXIX); SHARPLES 1992, p. 347 n. 2; FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERGER 2003, pp. 5-6, 179-182, 255; GUTAS 2010, pp. 48-51.

deve inquadrare naturalmente nello *stemma codicum* di questa parte della tradizione.

### 3.1 Il codice F e la circolazione degli scritti di Teofrasto

La dipendenza di tutti i rappresentanti del ramo  $\beta$  da F – ad esclusione, come già rilevato, del codice T – è da tempo un dato saldamente acquisito negli studi sulla tradizione aristotelica e teofrastea: sono in effetti innumerevoli gli errori comuni diffusi in questo ramo della tradizione<sup>371</sup>. Non solo i discendenti di F condividono col capostipite l'ordine dei *mirabilia* e una serie di finestre testuali<sup>372</sup>, ma persino il *corpus* di scritti in essi coerentemente trasmesso denuncia *prima facie* i loro stretti rapporti di parentela<sup>373</sup>. Parziale eccezione a quest'ultima osservazione è rappresentata dal Palat. gr. 162, che obbedisce però a un ordinamento diverso e costituisce, come già rilevato (cfr. scheda) una edizione completa di tutto Aristotele copiata da Giovanni Scutariota per conto dell'umanista fiorentino Giannozzo Manetti.

### 3.2 Un anello intermedio tra F e la sua discendenza

F non fu modello diretto dei suoi discendenti<sup>374</sup>: tra questi e il loro progenitore è necessario, infatti, postulare la presenza di un anello intermedio

---

<sup>371</sup> Alla luce della struttura complessiva del contenuto di questi testimoni, un elenco completo di tali errori sarebbe superfluo: si tenga tuttavia conto delle seguenti omissioni di FKEOM contro il testo di T: 839a10 τῶν] τὸν T : om. FKEOM; 840a14 τῶν<sup>2</sup> T : om. FKEOM; 844a30 ὅταν T : om. FKEOM; 844b7 προσιέναι πρὸς τὸν] πρᾶνότερον (sic) T : om. FKEOM (con lacuna).

<sup>372</sup> 835b35 προσρανθῆ] προσπερανθῆ T : ... περανθῆ FKEOAld; 839b17 τῶν νήσων T : om. in lac. FKEOM; 839b18 ἰερὸν T : om. in lac. FKEOM; 842a15 κραστωνία παρὰ] κώμη τῆ T : κ... FEOMAld. : om in lac. K; 843b17 αἰνιᾶνες] αἰνιάνες T : ... άνες FKEOM; 844a9 ὑπὸ φοινίκων] ἐν οἴκῳ T : ... νίκῳ FKEOM; 844b4 δὲ σχοινίῳ] ... ἰῶ FKEOM; 844b7 προσιέναι πρὸς τὸν] πρᾶνότερον (sic) T : om. FKEOM in lac.; 845a25-26 ἀνθρώπου ἐπιβῆ] ἐπὶ τὴν σκιάν ἀφωρίαν] ἀν ... FKEOM; 845a27 ἐπὶ τῶν κυνῶν] ε ... FKEOM

<sup>373</sup> Nel caso di *Mir.* lo statuto di F è stato espresso chiaramente già da HARLFINGER 1972, p. 64; WIESNER 1972, pp. 58-59; WIESNER 1987, p. 613. Il primo a dimostrare ampiamente la prominenza di F nella tradizione degli *opuscula* teofrastei fu Burnikel, che diede anche una prima sinossi del contenuto dei diversi manoscritti (BURNIKEL 1974, p. 81). Per la tradizione laerziana fu invece Giuseppina Donzelli a impostare per prima il problema nei termini di un confronto del contenuto dei vari testimoni (cfr. DONZELLI 1960, p. 107).

<sup>374</sup> Cfr. BURNIKEL 1974, stemma riassuntivo a p. 90. La questione fu sviluppata ulteriormente da BURNIKEL – WIESNER 1976 (la mediazione di un codice – identificato con l'Ambr. P 80 sup. – tra F e i suoi discendenti, è affrontata sin dalla prima pagina del contributo).

(π). L'esistenza di tale tappa è ampiamente testimoniata dal prospetto degli errori comuni a KEO contro il testo, indubbiamente superiore, di F.

Nell'elenco seguente sono inclusi anche i casi nei quali KEO presentino un testo corrotto diverso da quello, egualmente inaccettabile, di F<sup>375</sup>.

[Q V.5] *Errori di π (KEO) contro F*

- 831b20 ἐν τούτῳ δὲ TF : om. π  
832b31 ἐθέλωσιν TF : ἐθέλουσιν π  
834b26 ἀμφιτρώωνος TF : ἀμφιτρώωνος π || ἐλών] ἐλήν F : ἐλεῖν π :  
ἐλών O<sup>ms</sup>  
835a7 καταχεθῆ TF : κατασχεθῆ π  
835a23 μελιττοπόλοι TF : μελιττοπῶλοι π  
835a28 τηρεῖσθαι TF : τηρεῖ π  
836b13 περὶ ἐν TF : om. π  
838a7 γενομένην TF : γινομένην π  
838a25 ἐκατέρωθεν] ἔνθα ἐκατέρου TF : ἔνθα ἐκατέρως π  
839a9 παραλιπεῖν TF : παραλειπεῖν π  
839a34 μεντορικῆς T : μὲν ῥιτορικῆς FO<sup>ac</sup> : μὲν ῥητορικῆς π  
839b11 ἀδρίαν TF : ἀνδρίαν π  
839b12 ἀρχαίων T : ἀλχαίων F : om. con lacuna π<sup>376</sup>  
839b21 ἐν TF : ἐπὶ KEO  
839b30 μάρτυρι TF : μάρτ. conp. KO : μάρτυρες E<sup>377</sup>  
840a14 τρώων] πρώτων TF : πρῶτον π<sup>378</sup>  
841b6 τῶν<sup>1</sup> TF : om. π  
843a23 ἀναζεῖν TF : ἀναζῆν π  
843b2 ἐλευσῖνι TF : λευσίνη O<sup>ac</sup> : ἐλευσίνη π  
843b15 τῆς καλουμένης αἰνιακῆς χώρας T : τῆς καλουμένης  
αἶνι ... ρας F : τῆς καλουμένης αἶνι ... π<sup>379</sup>

---

<sup>375</sup> In questi casi è possibile osservare la genesi di una corruttela, dovuta a un testo già malandato nel modello, ascrivibile a una serie di tentativi di correzione mal riusciti.

<sup>376</sup> Qui è difficile stabilire se il termine sia caduto per un semplice errore meccanico, o perché il copista, resosi conto della corruttela, abbia preferito omettere l'intera parola. In ogni caso, l'esempio qui addotto rappresenta un significativo errore congiuntivo.

<sup>377</sup> Il testo di E e i compendi incomprensibili di KE, lasciano presupporre che, nel modello comune ai tre codici, la parola fosse abbreviata per sospensione in modo ambiguo. In F il testo è invece scritto per esteso ed è chiaramente leggibile.

<sup>378</sup> Il tentativo di correzione dell'accento deriva, in questo caso, da un errore di F malamente e troppo ovviamente rettificato dal copista. Non si può escludere che la correzione sia dovuta indipendentemente ai tre copisti di KEO, ma è utile precisare che Giovanni Scutariota, il copista di E, in pressoché tutti i casi in cui F presenti un accento errato, ne segue pedissequamente il dettato. Una simile abitudine si può, del resto, osservare anche nella copia del Marc. gr. 216, che è specchio fedele del Marc. gr. IV 58 anche in queste minuzie.

844a2 τὰς TF : τὸς π

844a7 ἐρμαίας] ἐρμίας TF : ἐρμείας π

Sebbene alcuni degli esempi addotti siano, presi singolarmente, di modesto o nessun rilievo, l'abbondanza di casi di coindicenza in errore dei tre codici KEO finisce per rafforzarne la testimonianza in favore dell'esistenza di un comune modello che servì da loro comune antigrafo.

A questa selezione di errori comuni si aggiunge una serie di facili correzioni, sicuramente di natura congetturale, condivise da tutti e tre i testimoni contro la lezione corrotta di T e F o, dove T venga meno, del solo F:

[Q V.6] *Luoghi dove π corregge il testo di F e T*

837b21 περικλύσσασαι π : περικλείσσασαι TF

842b26 πελοποννήσω π : πελοπονήσω TF

843a3 ῥοίζω π : ῥύζω TF

844b9 καλουμένοις π : καλλουμένοις F

845a5 χυτρίδιον π : χρυτρίδιον F

In altre occasioni si tratta invece di correzioni, tutte piuttosto semplici, che vedono concordare, senza che ciò abbia alcuna rilevanza stemmatica, TKEO contro F. La presenza di questo tipo di interventi lascia viepiù intendere che il redattore del codice π, dal quale KEO dipendono direttamente, cercò di correggere quello che, nel suo molto scorretto antigrafo, gli appariva del tutto privo di senso<sup>380</sup>.

---

<sup>379</sup> Il resto di χώρας, parola probabilmente già parzialmente rovinata nel modello di F, è omissa da KEO: il copista del modello dei tre codici decise evidentemente di omettere le parti di testo salvate dalla lacuna che apparivano, tuttavia, prive di senso compiuto e non facilmente integrabili.

<sup>380</sup> Nonostante quanto appena affermato, la dipendenza di π da F appare evidentissima, come si è dimostrato più sopra. L'intervento fu, nel suo insieme, piuttosto superficiale e, almeno nel caso di *Mir.*, tale da non lasciare adito a molti dubbi circa la filiazione dei manoscritti. Tale precisazione è necessaria, poiché nel caso degli opuscoli teofrastei la questione non si presentò da subito altrettanto chiara: è opportuno ricordare, infatti, che Burnikel manifestò, almeno in prima istanza, alcune perplessità circa l'abilità congetturale del copista dell'Ambr. P 80 sup. e postulò, sia pure dubitativamente, l'esistenza di un ulteriore esemplare intermedio fra questo e F; egli si chiedeva se non fosse necessario addirittura supporre l'esistenza di una tradizione bifida, al capo della quale si dovevano collocare l'Ambrosiano e il Vaticano: BURNIKEL 1974, pp. 84-85 e stemma riassuntivo a p. 90; cfr. anche WILSON 1979, p. 60. Precedenti editori delle opere teofrastei, che avevano limitato la loro analisi a tratti di testo eccessivamente brevi, giunsero indipendentemente a costruire stemmi discordi senza riconoscere il peso di F: cfr., e.g., ROSS – FOBES 1929, pp. XXVI-XXXII (stemma a

[Q V.7] *Correzioni di π, in accordo con T, contro F*

- 830b13 τρυγόνων Tπ : τριγόνων F  
832a19 τοσοῦτον Tπ : τοσοῦτων F  
832b12 οἷς Tπ: ἦς F<sup>381</sup>  
834b28 ὀρύττοντες Tπ : ὀρύττοτες (*sic*) F  
836b1 μυθεύουσι Tπ : μηθεύουσι F  
836b23 ἄλλοις Tπ : ἄλοις F  
838b10 λοιπὰ Tπ : λοιπὸν F<sup>382</sup>  
839b24 ἔλληνες Tπ : ἔλληνας F  
841a2 μᾶλλον Tπ : μάλον F  
842a27 ποιήσαντες Tπ : ποήσαντες F  
842b7 μύες] μῦες Tπ : μῖες FO<sup>ac</sup>

### 3.3. I rapporti testuali tra KEO

I codici KEO, fra loro strettamente connessi, non possono, d'altro canto, discendere l'uno dall'altro: essi presentano, infatti, una serie di errori singolari, evidentemente disgiuntivi, che escludono questa possibilità. Si confrontino i seguenti quadri:

#### 3.3.1 *K non può essere modello di EO*

Escludono certamente la dipendenza di EO da K i seguenti errori ed omissioni di K contro la lezione poziore degli altri due manoscritti<sup>383</sup>:

[Q V.8] *Errori e omissioni di K contro EO*

- 830a10-12 ὄσπερ ὁ ἵππος – κέρατα οὐχ FEO : om. K<sup>384</sup>  
830a14 ἡμιχόου] ἡμιχήου FEO : ἡμιπηχύου K  
831b3 στραγγουρίας FEO : στραγγουρί (*sic*) K  
833b23 ὡς γε FEO: ὡς K

---

p. XXX); EICHHOLZ 1965, pp. 48-51 (stemma a p. 50), cui si aggiunge anche COUTANT 1971, pp. XXII-XXVI (stemma a p. XXVI).

<sup>381</sup> Il senso e la grammatica più elementari richiedono qui un dativo: ἐν οἷς. ἦς di F è semplice corruzione fonetica, per giunta priva di significato.

<sup>382</sup> Il codice F reca qui un assurdo τὰ λοιπὸν θεάσασθαι; la correzione è dunque estremamente semplice.

<sup>383</sup> Insieme alle innovazioni di minore rilievo e alle particolarità ortografiche, sono esclusi da questo elenco anche gli errori seguenti, che pure possono rivestire un qualche interesse circa la copia di K: 838b4 φασιν ἀλώπεκα – εἰσδῦναι iterato in K (errore dovuto a omeoarcto); 842b7-8 τὴν δίαιταν – εἶναι FEO : om. K, add. in mg. K<sup>1</sup> || κολυμβῶσι <ἐν τῇ σικελία μάλιστα – τῶν ἴων (= *Mir.* 82, 836b13-16)> K; in mg. il copista annotò: τὸ παρὸν ἐγράφη καὶ ὀπισθεν (f. 149v). In quest'ultimo caso un copista attento ai rimandi marginali avrebbe facilmente evitato di incorrere nel palese errore del suo modello.

<sup>384</sup> *Saut du même au même*: ὄσπερ ὁ ἵππος ... ὄσπερ οἱ βόες.

834b12 ὄμνυσι K<sup>sl</sup>: ὄμμασι FEO: ὁμώση K: ὁμώσει O<sup>mg</sup><sup>385</sup>  
 834b13 ἐπιπολάζει FEO: ἐπιπολάζει K  
 835a12 προγεγονότα FEO: προσγεγονότα K  
 835a13 τόποις FEO: πότοις K  
 835a25 τροπάς FEO: <τάς> τροπάς K  
 835b9 τὰς FEO: τῆς K  
 836a2-3 διαρρεῖν – σώματος FEO: om. K<sup>386</sup>  
 836a32 ὁσμῆ FEO: ὁσδμῆ K  
 837b27 τούς FEO: τὰς K  
 836b34 πολλάκις – 837a2 καρχηδονίων FEO: om. K<sup>387</sup>  
 839b34 ὀλοοῖο FEO: ὀλοῖο K  
 840b15 πέφρασται FEO: πέφρασθαι K  
 840a17 Μάκκαλα] μαλακὰ FEO: μαλεικὰ K  
 840a19 τὰ<sup>2</sup> FEO: τῆ K  
 842b7 ἦ FEO: οἶ K

A proposito del codice K – trascritto all’inizio del XV sec. dallo scriba Teodoro, diacono e νομικός della Grande Chiesa<sup>388</sup> e proprietà del celebre umanista torentino Francesco Filelfo (1398-1481)<sup>389</sup> –, si può rilevare utilmente la notevole qualità degli interventi diortotici operati dal suo copista; la sua tendenza a congetturare su un testo mal conservato, come è quello trasmesso da F, potrebbe essersi forse estesa anche ad altre opere da lui trascritte.

Un saggio delle capacità congetturali di Teodoro Diacono è offerto dal quadro seguente (in questo caso, l’accordo dell’Urbinate con T è insignificante e serve, tutt’al più, a stabilire la bontà della lezione inferita dal copista di K):

---

<sup>385</sup> Anche la lezione di K<sup>sl</sup> è di mano di Teodoro; la congettura restituisce il testo di αx ed è ottima, ma come si può facilmente osservare, il passo trådito da β appare manifestamente corrotto anche ad una lettura superficiale: Niccolò Leonico Tomeo, resosi conto del problema testuale, esercitò, sia pure meno felicemente, le sue capacità divinatorie nei margini di O; l’Aldina, che pure – come si dirà più oltre – dipende da questo manoscritto, ha qui tuttavia un γράμμασι (fedelmente riprodotto da Zanetti in H<sup>b</sup>), frutto certo di un emendamento alquanto maldestro.

<sup>386</sup> Ancora un *saut du même au même*: τοῦ σώματος ... τοῦ σώματος.

<sup>387</sup> Sempre un *saut du même au même*: τῶν καρχηδονίων ... τῶν καρχηδονίων.

<sup>388</sup> RGK II 175, III 226.

<sup>389</sup> ELEUTERI 1991, p. 177; DORANDI 2009, pp. 115-118. Sul celeberrimo personaggio vd. almeno VITI 1997 e WILSON 2000, pp. 64-71. Un recente contributo alla ricostruzione della biblioteca greca di Filelfo in SPERANZI 2015a, con tutta la precedente bibliografia. Abbondanti materiali aggiornati sono consultabili presso il sito: <<http://philelfiana.unimc.it>>.

### [Q V.9] *Correzioni del testo di π in K*

832a7 ἔψουσιν K : ἔψουσιν TFEO

836b25 δῆμητρος K : δημήτερος T : δη ... FEO<sup>390</sup>.

836b29 διὰ τὸ τὸν δία γενέσθαι F : διὰ τὸ τὸν δία γεγονέναι T : διὰ τὸν δία γενέσθαι EO : ~ διὰ τὸ γενέσθαι τὸν δία K<sup>391</sup>.

840b26 ἐν K : om. TFEO

843a16 βαθειαν K : βαθείαν TFEO

843b8 καλλισθένους K : καλισθένους TFEO

843b18 ἀθήνας K : ἀθηνας TFEO

843b28 γηρουονείας] γ[...]υονῆας T : τηδορουονῆας FEO : τῆ δορουονῆας K<sup>392</sup>

844b9 ἀρδιαίοις] ἀρδίοις FEO : ἀρκαδίοις K<sup>393</sup>

845a15 κέω K : καίω FEO || ἦς K<sup>394</sup> : ἦ FEO

845a31 ὀπτήσαντες K : ὀπτήσαντα FEO

### 3.3.2 *I rapporti fra i codici OE e K*<sup>395</sup>

Sebbene la copia di E sia stata eseguita con notevole cura – non si osserva, ad esempio, alcuna omissione degna di rilievo – è tuttavia possibile dimostrare per mezzo di un congruo numero di errori separativi che anch'esso non può essere stato il modello di K o di O.

### [Q V.10] *Luoghi nei quali il testo di E si separa, in errore, da quello di FKO*

830a8 ὄλην FKO: ὄλη E

830a17 πληγῆ FK: πληγῶν E : πληγῆν O

---

<sup>390</sup> La restituzione del testo in lacuna è ottima; ma è un caso isolato e si tratta chiaramente di una congettura: non c'è altrove segno del ricorso ad altre fonti per sanare le lacune più ampie. Nella tradizione diogeniana casi analoghi avevano perplesso Edgar Martini: cfr. DONZELLI 1960, p. 107.

<sup>391</sup> Qui l'integrazione dell'articolo è chiaramente un intervento per migliorare il senso del passo restituendo l'infinito sostantivato con valore causale.

<sup>392</sup> Non si tratta di una congettura efficace – il testo è evidentemente troppo corrotto perché il copista fosse in grado di risalire al corretto γηρουονείας – ma è ben evidente il tentativo di dare una forma accettabile a un passo incomprensibile.

<sup>393</sup> Questa congettura, invero una banalizzazione del testo già corrotto di F, è stata escogitata anche in C. Data la scarsa difficoltà dell'intervento non sembra possibile argomentare sulla base di questo solo esempio una relazione stemmatica fra i due manoscritti.

<sup>394</sup> ζ, che appare stretto più del normale e schiacciato tra la lettera precedente e quella successiva, sembrerebbe essere stato aggiunto in un secondo momento.

<sup>395</sup> In questo caso l'ovvio criterio della datazione dei testimoni consente di stabilire *ad abundantiam* l'impossibilità che K, copiato nella prima metà del sec. XV, possa dipendere da O, un codice copiato certamente molti decenni dopo, o da E, risalente alla metà del secolo.

830a20 ἀποψήχεσθαι FKO. : ἀποψύχεσθαι E  
 830b20 αἶ FKO: αἶ (sic) E  
 831a9 ὑπέροκοπος FKO : ὑπέροκοπος E  
 831b30 ἀμμῶδες FKO : ἀμῶδες E  
 832a23 χάλυβας FKO : χάλυκας E  
 834b20 κυανοῦ] κυανοῦν TFKO : κυδνοῦν E  
 835b28 κέρας FKO : κένας E  
 835b33 ἰταλίαν FKO : ἰτταλίαν E  
 838a11-12 περὶ τὴν κύμην post ποταμὸν transp. E  
 838b7 αὐτοῖς FKO : αὐτῆς E  
 838b15 ἰφικλέους FKO : εἰφικλέους E  
 839b3 Ἀδρίου FKO: Ἀνδρίου E  
 839b34 θύελλαι FKO : θύελαι E  
 841a32 κάλλιον TFKOM : κάλιον E  
 842a11 ἔχον FKO : ἔχειν E  
 842a13 διαφθείρεται FKO : διφθείρεται E  
 844a24 γάδειρα FKO : γάδυρα E  
 844a25 στηλῶν FKO : στηρῶν E  
 845a11 τῆ FKO : τὴν E  
 845a17 μυσία FKO : μυσσία E  
 845b1 μεμυρισμένον FKO : μεμυρισμένων E

Ecco, infine, un prospetto dei principali errori separativi di O contro la coppia KE:

**[Q V.11] Errori separativi di O contro KE**

831a24 ἕως FKE : τέως O  
 832a4 μάλιστα FKE : μάλιστας O  
 832a14 ζωογονηθῆναι F: ζωογονηθῆναι KE : ζωογονυθῆναι O  
 833a6 παμφυλίαν FKE : παμφυλία O  
 833b3 συνάγεται KE : συναγάγεται FO  
 833b14 ὦξον FKE : ὦζον O  
 834a13 ταύτης FKE : ταύτης <δὲ> O  
 834a14 ἀλλ' FKE : om. O  
 834a16 ταύτης FKE : ταύτης <δὲ> O  
 834b8 τῆς FKE : τοῖς O  
 835a18 διακαυθῆ FKE : θερμανθῶσιν O  
 835a19-20 πολλοὺς δὲ καὶ – ὑπὸ τοῦ πυρὸς θερμανθῶσιν FKE: om. O  
 836b24 πρώτως FKE : πρώτους O  
 837a11 ἄν FKE : om. O  
 837b31 τυρρηνοὶ KE : τυρρινοὶ FO  
 837b33 ὑπερβολῆ FKE : ὑπερβολὴν O  
 838a4 τοιούτους FKE : τοιούτοις O  
 838b3 ὄρχομενίων FKE : ὄρχομένων O



838b9 ἰδόντας FKE : ἰδόντες O  
839a21 αὐτῆς FKE : αὐτοῦ O  
839b14 τοῦ FKE : om. O  
840a9 γεύσασθαι FKE : γεύεσθαι O.  
841b24 ἄν τις FKE : om. O  
842a20 μέλλη FKE : μέλλει O  
842b14 τῆς FKE : om. O  
843a30 ἀναστροφᾶς FKE : ἀναφορᾶς O  
844b33 αὐτοῖς FKE : om. O

Il codice O offre, inoltre, numerose lezioni singolari che permettono di osservare nel dettaglio l'attività di un copista-erudito quale fu Niccolò Leonico Tomeo. Quasi tutte le proposte sono di modesto valore, in alcuni casi, tuttavia, esse anticipano congetture in seguito avanzate da editori del sec. XVI e XVII. I dettagli saranno discussi *infra* nel paragrafo dedicato alla discendenza del codice di Berna.

### 3.4 L'Ambr. P 80 sup. e il subarchetipo di KEO

Dimostrata la comune dipendenza di KEO da un comune modello  $\pi$  e la loro reciproca indipendenza, è possibile ora aggiungere un dato già da tempo noto agli studi filologici e derivabile dalle tradizioni parallele che intersecano F (particolarmente quelle dei trattati teofrastei) e del quale si è già fatto cenno sopra<sup>396</sup>: l'anello intermedio tra F e la sua discendenza sembra individuabile in un codice ancora parzialmente conservato: l'Ambrosiano P. 80 sup.<sup>397</sup>.

La difficoltà nell'individuare questo testimone era dovuta proprio alla mutilazione subita dal codice nel corso degli anni: delle opere conservate in F esso trasmette oggi solo i trattatelli di Teofrasto (precisamente: *De igne*, *Metaphysica*, *De lapidibus*, *De sudoribus*, *De vertigine*, *De lassitudine*, *De ventis* e il *De odoribus*, che termina mutilo<sup>398</sup>). Il contenuto del manoscritto, come appare subito evidente, corrisponde esattamente a quanto tramandato nei ff. 83r-140v del Vat. gr. 1302<sup>399</sup>.

---

<sup>396</sup> Cfr. *supra* n. 370.

<sup>397</sup> BURNIKEL 1974, pp. 48-91 e BURNIKEL – WIESNER 1976.

<sup>398</sup> La conclusione inopinata dell'ultima opera è dovuta manifestamente a un danno materiale. Che il codice fosse mutilo in fine lo rilevavano già i catalogatori: «ff. exciderunt in fine» (MARTINI – BASSI 1903, p. 714).

<sup>399</sup> Per una completa descrizione del testimone si rimanda alla scheda ad esso dedicata nel cap. III.

Nonostante l'evidente familiarità con il ramo  $\beta$  della tradizione di *Mir.*, solo gli studiosi del *corpus* teofrasteo avevano potuto collazionarlo riconoscendone il ruolo di mediatore tra F e KEO. L'esistenza di un simile anello intermedio, sebbene inferibile con sicurezza dagli errori comuni di KEO, era dunque lungi dall'essere definitivamente dimostrata nel caso di *Mir.* e di *MXG*.

L' Ambr. P 80 sup., membranaceo, fu copiato nei primi decenni del sec. XV e, sebbene il nome del copista responsabile della trascrizione di questo codice sia ancora sconosciuto, è ormai certo che questi fu attivo, come il Teodoro Diacono cui si deve la trascrizione di K, negli ambienti di Crisococca e del monastero di S. Giovanni Prodromo a Costantinopoli<sup>400</sup>. Nonostante i dubbi di Nigel Wilson<sup>401</sup> e Jürgen Wiesner<sup>402</sup>, è infatti molto verisimile che proprio K sia il codice cui Filelfo, discepolo di Crisococca, faceva riferimento in una lettera al camaldolese Ambrogio Traversari (1386-1439)<sup>403</sup>, affermando di averlo riportato dalla capitale bizantina nel 1427<sup>404</sup>.

Si può aggiungere un ulteriore dettaglio a conferma delle relazioni stemmatiche ricostruibili su base esclusivamente testuale: come ha ben visto Martin Sicherl, il codice Ambrosiano P 80 sup. sembra potersi identificare con

---

<sup>400</sup> Cfr. MARTINELLI TEMPESTA 2014, p. 166 (e n. 26), con riferimento a un prossimo lavoro di David Speranzi sul copista responsabile della trascrizione del codice ambrosiano. Una precisa collocazione storico-culturale del copista e della sua attività (alla sua mano si deve la copia del celebre "Esichio Marciano", Marc. gr. 622) – senza menzione però del manoscritto ambrosiano – in SPERANZI 2014, con tutta la precedente bibliografia.

<sup>401</sup> WILSON 1962, p. 100 riteneva che la filigrana fosse di scarso aiuto per datare il codice (cfr. anche LAKS – MOST 1993, p. LX n. 102, che si rifanno alle ipotesi di HARLFINGER 1972, p. 64). Affermava, inoltre, che la scrittura del copista pareva più tarda. Invero, la carta di cui è fatto il codice si può datare senza difficoltà proprio all'anno 1427 (cfr. BURNIKEL – WIESNER 1976, p. 142 n. 30). SPERANZI 2005, pp. 477-478 (cui si rimanda per ulteriori dettagli) osserva che la filigrana Harlfinger *Lettre 21*, diffusa in tutto l'Urbinate, ricorre in altri codici di Filelfo (e particolarmente nel Paris. gr. 2623), verisimilmente portati in Italia dall'Oriente proprio nel 1427. A fronte di questo dato, è assai probabile che la trascrizione di questi manoscritti sia contemporanea e, forse, frutto della iniziativa personale di Filelfo (per la cronologia di alcuni codici filelfiani, cfr. anche le ancora utili osservazioni di LOBEL 1933, pp. 8-9).

<sup>402</sup> WIESNER 1974 p. 357 riteneva che l'attività di Teodoro Diacono dovesse essere circoscritta agli anni 1437-1467 (gli anni del Concilio) e collocata in Italia. Una diversa ricostruzione in HARLFINGER 1974, p. 16, che, correggendo quanto aveva in precedenza (HARLFINGER 1972, p. 64), afferma esplicitamente che l'Urbinate fu completato a Costantinopoli già nel 1427 o poco prima (cfr. qui *supra* la n. precedente).

<sup>403</sup> CALDERINI 1913, p. 217 n. 2.

<sup>404</sup> Cfr. DE GREGORIO 2002, p. 40 n. 27 e MARTÍNEZ MANZANO 2015a, pp. 220-221. Per una prudente sintesi di tutta la bibliografia precedente vd. DORANDI 2009, pp. 116-117.

un manoscritto effettivamente preservato a Firenze del quale dà notizia l'inventario della ricca biblioteca dei domenicani della Badia di S. Marco redatto da Zanobi Acciaiuoli alla fine del Quattrocento (per la precisione negli anni 1499/1500)<sup>405</sup>. Nell'inventario della biblioteca del Convento, pubblicato da ULLMAN – STADTER 1972, è menzionato (p. 257, nr. 1137) «In banco primo ex parte occidentis» un codice contenente «Theophrasti novem opuscula, Aristotelis quinque opuscula, in membranis». È possibile, ma non si tratta che di un'eventualità non dimostrabile, che proprio tale codice sia appartenuto a Giovanni Aurispa, che nel 1424 affermava di aver portato dall'Oriente un codice contenente *Mir.*, *Mech.* e gli opuscoli di Teofrasto: cfr. DILLER 1977, p. 149 (vd. anche le schede descrittive del Marc. gr. IV 58 e dell'Ambr. P 80 sup.)

La descrizione si attaglia esattamente a un apografo di F e l'edizione di un ulteriore inventario, redatto da Jean Matal a metà del XVI sec.<sup>406</sup>, questa volta provvisto di una più precisa menzione del titolo delle opere trasmesse, conferma vieppiù l'identificazione proposta da Sicherl:

– (PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 285, nr. 249): Θεοφράστου περὶ πυρός, μετὰ τὰ φυσικά, περὶ λίθων, περὶ ὑδρώτων (l. ἰδρώτων), περὶ ἰλλίγων, περὶ κόπων, περὶ ἰχθύων, περὶ ἀνέμων, περὶ ὀσμῶν. Item Aristotelis περὶ Ξενοφάνους 'de Zenophonte', περὶ Ζήνωνος, περὶ Γοργίου, περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων, περὶ κόσμου πρὸς Ἀλέξανδρον, τὰ μηχανικά, περὶ πνεύματος, antiq. satis litteris iisque elegantissimis.

Lo stesso codice è descritto anche in latino, con l'omissione, forse fortuita, di *Spir.*:

– (PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 289, nr. 276): {Theophrasti de igne, super naturalia, de lapidibus, de sudore, de uertiginibus, de laboribus, de piscibus, de uentis, de odoribus. Et Aristotelis de Xenophane, de Zenone, de Gorgia, de mirabilibus auditu, de mundo ad Alexandrum, de mechanicis}.

---

<sup>405</sup> Il primo ad essersi reso conto della presenza di un *item* esattamente corrispondente alla descrizione dell'Ambrosiano prima della decurtazione è stato SICHERL 1997, p. 92 (cfr. però anche ROSELLI 1992, pp. 21-22, che affacciava già questa proposta di identificazione, senza però esprimersi in modo definitivo).

<sup>406</sup> Per la datazione cfr. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 221.

Una più succinta descrizione dello stesso *item* si legge anche nell'inventario A della Biblioteca (dall'Ambr. G 66 inf.<sup>407</sup>: PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 317, nr. 41): *Aristotelis de Xenophane, Zenone et Gorgia, mirabilibus auscultationibus, mundo, mechanica. Teophrasti omnia parua opuscula.*

La testimonianza dell'inventario marciano consente di dare concretezza storica alla ricostruzione stemmatica indotta sulla sola base della collazione dei testimoni: l'allestimento di E da parte di Scutariota trova in effetti una collocazione geografica e culturale ben precisa nella biblioteca della Badia fiorentina, certamente frequentata da Manetti e dal suo *familiaris* e copista Giovanni Scutariota<sup>408</sup>.

### 3.5 Il contenuto dell'Ambrosiano: conseguenze stemmatiche

Quanti e quali testi siano stati originariamente contenuti nell'Ambr. P 80 sup. si può inferire dagli antichi inventari di San Marco e dall'esame dei suoi apografi. Se, come sembra ormai dimostrabile,  $\pi$  discende dalla prima unità codicologica di F, è possibile supporre che da questo testimone esso abbia derivato il testo di Diogene Laerzio, Teofrasto e Aristotele (*Mir.* e *MXG*).

L'allestimento di K, l'unico manoscritto che si può certamente collocare in Oriente negli stessi anni e negli stessi ambienti nei quali fu compiuta la copia dell'Ambrosiano, sembra rispecchiare fedelmente il testo dei ff. 1r-165v di F<sup>409</sup>. La originaria presenza di Diogene Laerzio nell'Ambrosiano sembra del resto ormai data per certa negli studi sulla tradizione delle *Vitae*; tuttavia, se l'Ambr. P 80 sup. deve davvero identificarsi con il «deperditus» di San Marco, è necessario supporre che esso perse molto presto la sezione diogeniana: il catalogo cinquecentesco, infatti, ne tace completamente l'esistenza<sup>410</sup>.

Se la struttura K è ancora strettamente legato al contenuto di F, i codici E e O, invece, presentano un *set* di testi leggermente differente. O reca, sino al

---

<sup>407</sup> Per la datazione di questo inventario (prima metà del XVI sec.), inferita sulla sola base delle filigrane del testimone manoscritto che lo trasmette, cfr. PETITMENGIN – CICCOLINI 2005, p. 221 n. 60.

<sup>408</sup> Su Scutariota e la sua attività si vd. i recenti contributi di MARTINELLI TEMPESTA 2010 e MARTINELLI TEMPESTA 2012, con tutta la bibliografia precedente.

<sup>409</sup> Cfr. DONZELLI 1960, pp. 107-108.

<sup>410</sup> Per i dettagli e i riferimenti bibliografici pertinenti vd. DORANDI 2007, p. 167 e DORANDI 2009, pp. 115-116. Qualche ulteriore osservazione, in linea con le conclusioni di Dorandi, in MARTINELLI TEMPESTA 2014, p. 166. Osserviamo che, se l'identificazione di DILLER 1977, p. 149 è corretta, sarebbe questo il codice di Giovanni Aurispa nel 1421: la descrizione che egli ne fece allora omette però di menzionare le *Vitae* di Diogene Laerzio (cfr. la scheda dedicata al Marc. gr. IV 58 e all'Ambr. P 80 sup.).

f. 92r, le stesse opere contenute nei ff. 83r-148v del Vat. gr. 1302 (Teofrasto, *De igne – Mir.*). Seguono poi *Spir.*, *Mech.* e *Mu.*, trasmessi anche nel codice descritto nell'inventario della biblioteca di S. Marco. Le ultime tre opere, assenti in F, si trovano anche in E, in ordine però inverso (*Mu.*, *Mech.*, *Spir.*) – tale ordine è quello del codice descritto nell'inventario di Jean Matal – e subito dopo *MXG* e *Mir.*, collocati all'inizio del codice.

Alla luce di questi dati, sembra lecito chiedersi se  $\pi$  sia stato la fonte di OE anche per le tre opere che non sono trasmesse né da K né da F. Lo studio della tradizione dei tre trattatelli ha condotto tuttavia ai seguenti risultati: per *Mech.* il codice E sembra essere una copia diretta di P (Vat. gr. 1339)<sup>411</sup>, mentre O parrebbe essere proprio un apografo di E, contaminato, nei margini, con il testo della parafrasi di Pachimere<sup>412</sup>. Lo studio del testo di *Spir.* conduce ad analoghe conclusioni: E deriverebbe direttamente da P, mentre O risalirebbe a E attraverso un perduto anello intermedio, siglato  $\varepsilon$ , dal quale dipenderebbe anche il Marc. gr. 200<sup>413</sup>. Per *Mu.*, infine, non si dispone ancora di uno studio complessivo della tradizione manoscritta che permetta di collocare precisamente nello *stemma codicum* il testo di E e O.

In contrasto con quanto rilevabile per la parte teofrastea dell'Ambr. P 80 sup., i codici E e O, sembrerebbero dunque aver tratto il testo di questi due opuscoli aristotelici da un'altra fonte manoscritta (e, in almeno un caso, l'uno dall'altro), identificabile con codici conservati<sup>414</sup>. La intera questione

---

<sup>411</sup> Una descrizione del codice vaticano, a cura di Dieter Harlfinger (1966), è consultabile presso il sito: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=67079>>. Il codice è sottoscritto nel f. 460r da un certo Ἰωσήφ (il nome è restituito per congettura), al quale si deve anche il Vindob. Hist. gr. 16 (cfr. *RGK* II 286 e III 343, con precedente bibliografia): l'attività del copista è genericamente collocata a metà del sec. XIV, ma non esistono codici datati o copiati su carta con filigrane che permettano di circoscrivere più esattamente i termini cronologici della sua produzione (la datazione del codice è studiata accuratamente da HARLFINGER 1971, pp. 251-254, che mette bene in luce le difficoltà poste dalla grafia impiegata dal copista, datata al sec. XII da Paul Maas e al sec. XIV, o persino al XV, da Giovanni Mercati. Benché Harlfinger si esprima per una collocazione del copista nel XIV secolo, sembra tuttavia opportuno accogliere tale conclusione con qualche riserva prudenziale).

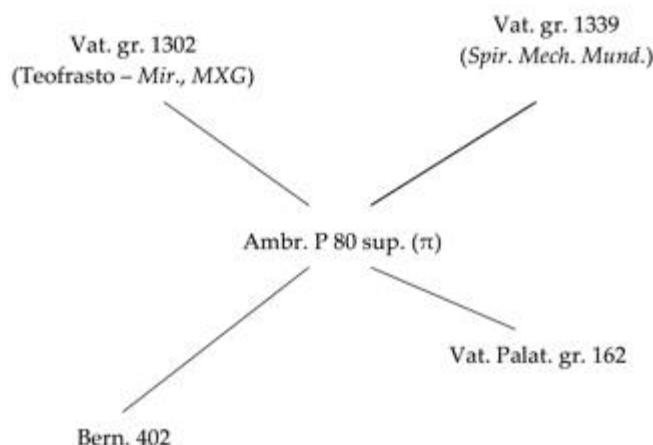
<sup>412</sup> VAN LEEUWEN 2013, pp. 187-190 e stemma a p. 197 e VAN LEEUWEN 2016, p. 45. Limitatamente alla posizione di E, a conclusioni pressoché identiche era arrivata già BOTTECCHIA 1982, pp. 49-50.

<sup>413</sup> Cfr. ROSELLI 1992, pp. 38-41 e stemma a p. 48.

<sup>414</sup> In generale vd. SICHERL 1997, pp. 94-95 (uno *stemma codicum* riassuntivo a p. 95, da aggiornare però alla luce delle conclusioni di Van Leeuwen). Non è facilmente dimostrabile l'ipotesi avanzata da ANDRIST 2007, p. 195 e GAMBA 2014, p. 341 (che porta a conseguenze

meriterebbe forse di essere rivalutata alla luce dell'identificazione di  $\pi$  con il codice di S. Marco, che, come si è visto, recava anche i tre opuscoli mancanti in F: parrebbe infatti più verisimile, e certamente molto più economico, ipotizzare che, sia per *Mech.* che per *Spir.* (e molto probabilmente anche per *Mu.*), E e O abbiano attinto indipendentemente dal medesimo modello, identificabile con la parte oggi perduta dell'Ambrosiano, a sua volta copia del Vat. gr. 1339 (che trasmette in sequenza *Mech.*, *Spir.* e *Mu.* nei ff. 281r-310r)<sup>415</sup>.

Ecco, in uno *stemma codicum*, la rappresentazione schematica della ricostruzione proposta per la tradizione di *Mir.* (insieme agli opuscoli teofrastei e *MXG*), da un lato, e *Spir.*, *Mech.* e *Mu.* dall'altro:



### 3.6 Annotazioni e scoli di O

O è l'unico fra i discendenti di F a presentare una serie, sia pure estremamente ridotta, di annotazioni marginali qualificabili come scoli: tutti questi interventi risalgono direttamente alla mano e all'ingegno dello stesso

---

estreme le più prudenti ipotesi di VENDRUSCOLO 1992, p. 549) secondo la quale la traduzione latina di *Mech.* fatta dal Tomeo deriverebbe indubbiamente dal testo del codice ambrosiano.

<sup>415</sup> Cfr. anche le riflessioni di SICHERL 1997, pp. 95-96. L'elenco di errori che accomunano il Bernensis e il Palat. gr. 162 offerto da ROSELLI 1992, pp. 40-41 potrebbe essere usato senza difficoltà per affermare l'esistenza di un comune modello, già provvisto delle scritture ambigue e degli errori presenti nei due codici. La stessa Roselli riconosce che alcuni errori del Palatino sono stati corretti nel Bernensis, ma non sembra per questo incline a mutare la sua ricostruzione. Purtroppo Van Leeuwen non argomenta in modo positivo lo stemma da lei disegnato nel 2013, ma sembra essersi in seguito accorta della possibilità offerta dall'ambrosiano: cfr. VAN LEEUWEN 2016, p. 47 n. 20 (dove però l'informazione sul codice di S. Marco è carente).

Tomeo e ne documentano le ampie e dotte letture (Ateneo, Dione Cassio e Aristotele *Historia Animalium*). Eccone di seguito la trascrizione (in corsivo le parti che nel manoscritto sono rubricate):

**836a17** [f. 80r] *αἴνεος* (sic)

**836a19** [f. 80r, fra le righe] ὀμβρικοῖς ἔθνος ἰταλικόν.

**838a17** [f. 82v] Λακινίῳ] *ἰμάτιον Ἀλκιμένους*. Περὶ τούτου Ἀθήναιος γράφει ἐν Δειπνοσοφισταῖς [cfr. XII 58, 4; per ulteriori dettagli vd. il commento *ad loc.*]. ἱστορεῖ δὴ καὶ Πολέμων [fr. 85 M.] περὶ αὐτοῦ ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ περὶ τῶν ἐν Καρχηδόνι πέπλων. Per tutti i dettagli si rimanda al commento *ad loc.* Il parallelo in Ateneo consente a Tomeo di correggere felicemente il testo trádito (cfr. sempre il commento *ad loc.*)

**842b14 e sgg.** [f. 88r] *Mir. 127*] Δίωνος τοῦ Κοκκίανου ἐν τῷ μᾶ' τῆς Ῥωμαϊκῆς ἱστορίας. «ἡ δὲ Ἀπολλωνία αὕτη Κορινθία ἐν καλῷ μὲν τῆς γῆς, ἐν καλῷ δὲ καὶ τῆς θαλάσσης, ποταμῶν τε ἄριστα κεῖται. ὅτι [ὁ τε] μάλιστα διὰ πάντων ἐθαύμασα, πῦρ πολὺ πρὸς τῷ Ἄνα ποταμῷ ἀναδίδεται, καὶ οὔτε ἐπὶ πλεῖον τῆς πέριξ γῆς ἐπεξέρχεται, οὔτ' αὐτὴν ἐκείνην ἐν ἡ ἐνδιαιτᾶται ἐκπυροῖ ἢ καὶ κραυροτέραν πη ποιεῖ, ἀλλὰ καὶ πόας καὶ δένδρα καὶ πάνυ πλησία θάλλοντα ἔχει· πρὸς τε τὰς ἐπιχύσεις τῶν ὀμβρων ἐπαύξει καὶ ἐς ὕψος ἐξαιρεται. καὶ διὰ τοῦτο αὐτό τε Νυμφαῖον ὀνομάζεται, καὶ δὴ καὶ μαντεῖον τοιόνδε τι παρέχεται. λιβανωτὸν δὴ λαβῶν, καὶ προσευξάμενος ὅ τι ποτὲ καὶ βούλει, ῥῦπτε<ν> [ῥίπτεις] αὐτὸν τὴν εὐχὴν φέροντα. κἂν τούτῳ τὸ πῦρ ἂν μὲν τι ἐπιτελὲς εἴη ἐσόμενον, δέχεται αὐτὸν ἐτοιμότατα, κἂν ἄρα καὶ ἔξω που προπέση, προσδραμῶν ἤρπασε καὶ κατανάλωσεν· ἂν δὲ ἀτέλεστον ἦ, οὔτ' ἄλλως αὐτῷ προσέρχεται, κἂν ἐς αὐτὴν τὴν φλόγα φέρηται, ἐξαναχωρεῖ τε καὶ ἐκφεύγει. καὶ ταῦθ' οὕτως ἐκάτερα περὶ πάντων ὁμοίως, πλὴν θανάτου τε καὶ γάμου, ποιεῖ· περὶ γὰρ τούτων οὐδὲ ἔξεστί πλὴν θανάτου τε καὶ γάμου, ποιεῖ· περὶ γὰρ τούτων οὐδὲ ἔξεστί τι ἀρχὴν αὐτοῦ πυθέσθαι τι» [Cassio Dione, *Hist. Rom.* XLI 45,1-5]. Fra parentesi quadre le lezioni dell'edizione di riferimento (CASSIO DIONIS COCCIANI *Historiarum Romanarum quae supersunt*, II, ed. V. PH. BOISSEVAIN, Berolini 1898, pp. 26<sup>24</sup>-27<sup>13</sup>).

**843b6** [f. 89r] *πόθεν φοίνικες*. Φοινίξαι αἰμάξαι κατὰ γλῶσσαν τῶν περαιβῶν.

**845b16 e sgg.** [f. 91v] ἐχὶς εἶδος ὄφεος ὁ μόνον οὐκ ὤφοκεῖ ἀλλὰ ζωφοκεῖ. Cfr. Ar. *Hist. An.* 511a15-16.

#### 4. LA DISCENDENZA DI O: IL CODICE M E L'ALDINA

##### 4.1 Il codice M

Il Leid. Voss. gr. Q 25 (M), un manoscritto attribuito al calligrafo Giovanni Rhosos, contiene una raccolta di testi esattamente sovrapponibile a

quella trasmessa da O (cfr. la descrizione: l'omissione di *Mu.* nel Vossianus è dovuta alla caduta di alcuni fogli). Il codice, ben noto agli studi, è stato preso in considerazione per i trattatelli di Teofrasto e per tre trattati aristotelici (*MXG*, *Mech.* e *Spir.*). Qualche dettaglio relativo a *Mir.* è inoltre stato comunicato da Harlfinger e Wiesner nel corso dei rispettivi lavori su *Lin.* e *MXG*.

Le conclusioni a cui sono giunte, indipendentemente, le ricerche sulla tradizione delle opere trasmesse da M sono tutte perfettamente concordi, converrà dunque diffondersi solo brevemente su questo testimone: M appare apografo diretto di O *ante correctionem*<sup>416</sup>.

Anche nel caso di *Mir.*, M condivide tutti gli errori propri di O<sup>417</sup> e ne aggiunge, a sua volta, numerosi di singolari.

**[Q V.12] Errori di OM contro FKE**

- 830a17 πληγῆ FK : πληγῶν E : πληγῆν OM  
 830a18 λακτίζον FKE : λακτίζων OM  
 830a19 τούτω FKE : τοῦτο OM  
 831a13 ῥύγχεσιν FKE : ῥύγκεσιν OM  
 831a24 ἕως FKE : τέως OM  
 831a30 τήν] τὸ FKE : τὸν OM  
 831b17 δυσθηράτους FKE : δυσθηρείτους O<sup>418</sup>M  
 832a4 μάλιστα FKE : μάλιστας OM  
 832a14 ζωογονηθῆναι F : ζωογωνηθῆναι KE : ζωογονυθῆναι OM  
 832b9-10 τῆς τριχὸς FKE : τῶν τριχῶν OM  
 833a6 παμφυλίαν FKE : παμφυλία OM  
 833a26 ἐπιρραινόμενον FE : ἐπिरαινόμενον K : ἐπιρρανόμενον OM  
 833b9 εὐρηκέναι FKE : εὐρικέναι OM  
 833b14 ὤξον FKE : ὠζον OMAld.ς  
 834a13 ταύτης FKE : ταύτης <δὲ> OM  
 834a14 ἀλλ' FKE : om. OM  
 834a16 ταύτης FKE : ταύτης <δὲ> OM  
 834b8 τῆς FKE : τοῖς OM  
 834b25 ὀρείκαλκοι FKEAld. : ὀρεΐκαλκοι OM

<sup>416</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, p. 210; BURNIKEL 1974, p. 90; *ArGr*, p. 400; THILLET 1982-1983, pp. 13, 52-53; BOTTECCHIA 1983, p. 89; WIESNER 1987, p. 616 n. 20; ROSELLI 1992, pp. 41-42; VAN LEEUWEN 2013, p. 189 n. 21 e stemma a p. 197; VAN LEEUWEN 2016, p. 48.

<sup>417</sup> La parentela tra i due codici non si limita alla prossimità testuale: il copista di M trascrisse anche le sporadiche note di lettura di Tomeo vergate in O in inchiostro rosso, evidentemente persuaso che esse fossero parte integrante del testo da trascrivere.

<sup>418</sup> Non è chiaro se O presenti la lezione corretta scritta in modo ambiguo (εἰ, con *epsilon* in legatura con la lettera seguente somiglia moltissimo a un'*alpha*). Certo a Rhosos la lettura εἰ dovette sembrare la più verisimile.



835a7 συμβαίνειν FKE : συμβαίνει OM  
 835a18 διακαυθή FKE : θερμανθῶσιν OM  
 835a19-20 πολλοὺς δὲ καὶ – ὑπὸ τοῦ πυρὸς θερμανθῶσιν FKE : om. OM  
 835a31 φωλεύη FKEς : φωλεύει OM : φωλεύοι Ald.  
 836a14 ῥύγχεσι FKE : ῥύγκεσι OM  
 836b17 εὐωδίας FKEAld. : εὐωδία OM  
 836b24 πρώτως FKE : πρώτους OM  
 837a11 ἂν FKE : om. OM  
 837b3 γυναικας FKEAld. : γυναίκας OM  
 837b33 ὑπερβολῆ FKE : ὑπερβολῆν OM  
 838a4 τοιούτους FKE : τοιούτοις OM  
 838b3 ὄρχομενίων FKE : ὄρχομένων OM  
 838b9 ἰδόντας FKE : ἰδόντες OM  
 839a18 κατακεκλιμένων FKEAld. : -κλισμένων OM  
 839a21 αὐτῆς FKE : αὐτοῦ OM  
 839b4 ~ εἰσπλέοντα πλοῖα. εἶναι δὲ τινα καὶ τόπον FE : εἰσ. πλ. εἶναι δὲ  
 τινα τόπον καὶ K : om. OM  
 839b14 τοῦ FKE : om. OMAld.Vat.  
 840a4 τὴν FKE : τὸν OM || αἵτην FKE : ἄτην OM  
 840a5 ἐπιδεδραμηκότος FK : ἐπιδεδρομηκότος OM  
 840a9 γεύσασθαι FKE : γεύεσθαι OM  
 841a13 ὁδοιποροῦσι FKE : ὁδοιποροῦσιν OM  
 841a15 τῆς κέδρου] τοῦ κένδρου TFKE : τοῦ κέδρου OM  
 841a30 πάσχουσι FKE : πάσχουσιν OM  
 841b24 ἂν τις FKE : om. OM  
 842a20 μέλλη FKE : μέλλει OM  
 842b14 τῆς FKE : om. OM  
 842b15 φασὶ FKE : φησὶ OM  
 842b32 ἦ FKE : καὶ OM  
 842b33 ἐν FKE : ἐν <τῆ> OM  
 843a30 ἀναστροφὰς FKE : ἀναφορὰς OM  
 843b2 ἐλευσῖνι F : λευσίνη O<sup>ac</sup>M : ἐλευσίνη KEO<sup>1</sup>  
 844a19 εἰσαγαγόντας FKE : εἰσαγόντας OM  
 844b26 περιοῦσα FKE : περιοῦσα OM  
 844b33 αὐτοῖς FKE : om. OM  
 845a19 θηρίων FKE : θηρίον OM  
 845a28 τί φασι FKE : ~ φασί τι OM

Gli errori singolari di M non sono molto numerosi. Essi sono spesso dovuti a distrazione del copista, ma in alcuni casi si possono chiaramente spiegare alla luce del testo di O e delle fattezze stesse di questo testimone: dove il codice presenti una scrittura ambigua, il copista di M è infatti spesso portato ad errare.

[Q V.13] Errori singolari di M contro O<sup>419</sup>

832b21 βεβῶσθαι O : βεβεῶσθαι M. In O lo *iota* è tracciato con un piccolo ricciolo alla fine, che lo fa somigliare a un *epsilon* minuscolo:

833b22 χαλυβικοῦ O: χαλιβικοῦ M

834a5 εἶσι O : ἐστὶ M

834a16 λαβῶν O<sup>1</sup> : λαβόντες O<sup>ac</sup> (cfr. 20-21) : λαβὸν M

834a28 ἀπολελιθωμένα O : ἀπολελιθομένα M

835a32 ὑπεραίρειν O : ὑπεραίρει M

836a2 μέλη O : μέρη M

836a25 τὸν O : τοῦ M Anche qui il problema è la scrittura ambigua di O.

836b3 λίμνην O : λίμνην M ut videtur.

836b7 νήσους O : νόσους M

836b14 ὃ O : om. M in lac. La spiegazione è sempre nella scrittura di O; dove l'articolo sembra cassato.

837a10 μηδὲν O : μηδένα M

837b21 περικλύσασαι O : περικλύσασθαι M

837b32 οἶναρέα O : οἶνερέα M

838a27 ἐκ τινος O : αἶ τινος (*sic*) M. Anche qui la lettura di O spiega l'errore: il piccolo *epsilon* reclinato potrebbe facilmente essere scambiato per un *apha*.

840a31 φανταζομένην O : φανταζομένον M

842b13 γενομένων O : γινομένων M

843a26 δὲ<sup>1</sup> O : om. M

843b15 τῆς καλουμένης αἰνιακῆς χώρας] ἦς καλουμένης αἶνι ... O:om.M

844a6 κεῖται O : καλεῖται M

844a27 ἐρήμους O : ἐρήκους (!) M

845a17 μυσία O : κυσία (!) M

845b24 μιμῆσθαι O : μεμῆσθαι M

A questi errori si può aggiungere anche la lezione corretta a 836a8 τε M : τι O. La ragione di questa lezione è, ancora una volta, nella scrittura ambigua di O, dove *iota* è incurvato in modo tale da apparire facilmente confondibile con *epsilon*.

Il codice M, come si è già rilevato, appare copiato da O prima che questo codice fosse rivisto e corretto da Tomeo; la trascrizione di M, un testimone purtroppo non datato, ma collocabile nell'ultimo quarto del XV secolo (sulla scorta della sola filigrana rilevabile, si può proporre, con una certa prudenza, di collocarne la copia entro il decennio 1485-1495), consente di stabilire una cronologia relativa degli interventi diortotici, messi in atto evidentemente solo

---

<sup>419</sup> Per rendere più evidenti i rapporti tra i due manoscritti, non si riportano qui le lezioni di FKE, pressoché sempre in accordo con O in lezione corretta.

pochi anni prima della stampa dell'incunabulo aristotelico, che riflette invece il testo di *O post correctionem*.

## 4.2 L'Aldina

Come anticipato nel paragrafo precedente, fra i discendenti di F si inserisce armonicamente anche l'*editio princeps* di *Mir.*, pubblicata a Venezia nel gennaio del 1497/1498 presso la tipografia di Aldo Manuzio<sup>420</sup>.

Il volume – il secondo «in Philosophia» del celebre Aristotele aldino in cinque tomi, stando al catalogo del 1498 – è privo di frontespizio e si apre con il *pinax* generale del contenuto: τῶν ἐν τῆδε τῇ βίβλῳ περιεχομένων, ὀνόματα καὶ τάξεις. | Ἀριστοτέλους περὶ ζώων ἱστορίας βιβλία θ' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων μορίων βιβλία δ' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων πορείας βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ψυχῆς βιβλία γ'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ αἰσθήσεως καὶ αἰσθητοῦ βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ μνήμης καὶ τοῦ μνημονεύειν βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ὕπνου καὶ ἐγρηγόρσεως βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἐνυπνίων βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ τῆς καθ' ὕπνου μαντικῆς, βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων κινήσεως βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων γενέσεως βιβλία ε' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ μαχροβιότητος καὶ βραχυβιότητος. βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ νεότητος καὶ γήρωσ, καὶ ἀναπνοῆς. καὶ ζωῆς. καὶ θανάτου. βιβλία γ' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ πνεύματος. βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ χρωμάτων, βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ φυσιογνωμικῶν βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ θαυμασιῶν ἀκουσμάτων, βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ Ξενοφάνους, καὶ Ζήνωνος, καὶ Γοργίου δογμάτων, βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἀτόμων γραμμῶν. βιβλίον α' | Θεοφράστου περὶ ἰχθύων. βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἰλίγγων, βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ κόπων, βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ὀσμῶν, βιβλίον α' | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἰδρώτων, βιβλίον α.

Il volume è dedicato al Principe Alberto Pio di Capri, cui è rivolta l'epistola prefatoria di Aldo premessa al testo (edizione in DIONISOTTI – ORLANDI 1975, pp. 17-18, nr. IX; traduzione e commento alle pp. 207-208 e 324-325). Nella lettera prefatoria Aldo ricorda il contributo dell'aristotelico bresciano Francesco Cavalli, che precedette Niccolò Leonico Tomeo nell'insegnamento di Aristotele naturalista a Padova (cfr. SCHMITT 1983). Secondo un'ipotesi di LOWRY 2000, pp. 109 e 151, è verisimile che vi sia una relazione diretta fra l'assegnazione di una cattedra di greco a Tomeo nel 1497, a Padova, e la preparazione dell'incunabulo: tale possibilità è rafforzata dall'individuazione di parte della *Druckvorlage* nel codice O, copiato e annotato dallo stesso Tomeo.

Il testo di *Mir.* è stampato nelle cc. 404v-418v (PP<sub>4v</sub>-ΣΣ<8>v); il titolo, in maiuscola distintiva (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΘΑΥΜΑΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ), è preceduto da una fascia decorativa formata da un intreccio vegetale al centro del quale è incluso un volto maschile. Il primo capolettera (E)

---

<sup>420</sup> Nel colophon si legge: «Ἐν ἐνετίαις, ἐν οἰκίᾳ Ἄλδου τοῦ μανουτίου Χ·ΗΗΗΗ·ΔΔΔΔΠΙΙΙ· γαμελιῶνος φθίνοντος τρίτη. Venetiis in domo Aldi Mense Ianuario M ΠΙΙΔ»; la data in greco corrisponde dunque al terzo giorno prima della fine di gennaio del 1497, *more Veneto* (= 1498).

è decorato con fasce intrecciate. I capitoli non sono numerati; un leggero spazio separa alcune unità, ma l'operazione è condotta in modo irregolare.

**Bibl.:** RENOARD 1843, pp. 10-11, nr. 1; IGI 791; SICHERL 1976; SCHMITT 1983, pp. 307-313; BIGLIAZZI *et al.* 1994, pp. 51-52, nr. 22 (scheda a c. di P. Scapecchi); MARCON – ZORZI 1994, p. 214, nr. 15 (scheda a c. di E. LUGATO); SICHERL 1997, pp. 31-113; HELLINGA 2014, pp. 94-95; MARTINELLI TEMPESTA 2016 (in part. pp. 229-234, con ulteriore bibliografia); ISTC ia00959000.

L'autentica *Druckvorlage* per il terzo tomo dell'incunabulo aristotelico stampato per le cure di Aldo Manuzio è solo in minima parte conservata<sup>421</sup>: i pochi fogli contenenti la *Fisiognomica* sono oggi preservati nel celebre codice Harvardianus 17. Il manoscritto americano mostra chiaramente le tracce di un uso in tipografia ed è da lungo tempo stato riconosciuto quale esemplare appositamente approntato per le necessità dell'editore veneziano; altri frammenti rimangono nel Paris. suppl. gr. 212 (*Hist. An.*) e in un codice milanese recentemente individuato da S. Martinelli Tempesta (*An.*)<sup>422</sup>.

Nessuno dei testimoni conservati di *Mir.* sembra essere mai stato impiegato come modello diretto per la stampa. L'assenza della autentica *Druckvorlage* non è del resto un caso raro: poiché l'esemplare impiegato in tipografia era facilmente sporcato, usurato e imbrattato dai segni utili a calibrare l'impaginazione della stampa, raramente si sentiva la necessità di conservarlo una volta che questo avesse adempiuto lo scopo in vista del quale era stato prodotto<sup>423</sup>.

---

<sup>421</sup> Alle fonti manoscritte dell'edizione aldina di Aristotele sono stati dedicati numerosi studi specifici: si ricorda qui in particolare quello ancora fondamentale di SICHERL 1976 (ampiamente ripreso e aggiornato in SICHERL 1997, pp. 31-98, con tutta la precedente bibliografia). Una recente sintesi della bibliografia è ora disponibile in CHINES *et al.* 2015, pp. 64-65 (scheda a cura di D. Speranzi).

<sup>422</sup> Ampia descrizione del codice americano, con tutta la precedente bibliografia, in KAVRUS-HOFFMANN 2010, pp. 211-222. Per il Paris. suppl. gr. 212 e il codice milanese (Ambr. B 7 inf.), vd. rispettivamente SICHERL 1997 (*passim*, in part. pp. 38-48) e MARTINELLI TEMPESTA 2016 (in quest'ultimo studio, provvisto di una ricca bibliografia, è fatto anche il punto delle ricerche sino ad oggi condotte sui modelli di stampa serviti per l'allestimento dell'incunabulo aldino).

<sup>423</sup> Per i dettagli che contraddistinguono una *Druckvorlage* (macchie d'inchiostro, segni che marcano il passaggio da una pagina all'altra della stampa) cfr. SICHERL 1978, p. 9 n. 3; MONDRAIN 1995; SICHERL 1997 (*passim*) e HELLINGA 2014, (part. pp. 95-96 sull'edizione aristotelica e il codice di Harvard). Alcune utili illustrazioni tratte da esemplari di stampa sono riprodotte, oltre che in *Griechische Handschriften und Aldinen* (pp. 124, 127, 130, 133, 135, 137, 139, 148), anche da CATALDI PALAU 1993, pp. 764-776, 778, 804 e SICHERL 1997, Taff. I-VIII; cfr. anche CHATZOPOULOU 2010, pp. 783-784

Sebbene il modello diretto dell’Aldina sia oggi perduto, è possibile nondimeno ricostruire molto precisamente la sua collocazione stemmatica: esso faceva, infatti, indubbiamente parte del ramo  $\beta$  della tradizione (precisamente di quello discendente da F). La rosa dei candidati si può ulteriormente restringere: l’antigrafo dal quale fu tratta la *Druckvorlage* per gli *opuscola* di Teofrasto è stato infatti individuato da Burnikel nel Bern. 402 (O), descritto, nelle sue caratteristiche testuali, nel paragrafo precedente<sup>424</sup>. Allo stesso risultato ha poi condotto lo studio della tradizione di *MXG, Mu., Spir. e Mechanica*<sup>425</sup>. Che le medesime conclusioni si debbano estendere anche a *Mir.* è stato quindi dimostrato, con ottimi e solidissimi argomenti, da Jürgen Wiesner, che pubblicò però solo un ridottissimo *specimen* di collazione a sostegno della sua tesi<sup>426</sup>. La relazione strettissima tra O *post correctionem* e l’Aldina è del resto evidentissima non appena si mettano a confronto i due testimoni:

**[Q V.14]** *Principali casi di concordanza in errore di O(M)Ald. contro il resto dei rappresentanti del ramo  $\beta$*

831a24 ἕως TFKE : τέως OMAld.

831b25 ἐπιλήπτους TFK : ἐπιπλήτους OMAld.

832b9 τῆς τριχὸς TFKE : τῶν τριχῶν OMAld.

833a6 παμφυλίαν TFKE : παμφυλία OMAld.

833b14 ὦξον TFKE : ὦζον OMAld

834a13 ταύτης TFKE : ταύτης <δὲ> OMAld

834a14 ἀλλ’ TFKE : om. OMAld.

834a16 ταύτης TFKE : ταύτης <δὲ> OMAld.

835a18 διακαυθῆ TFKE : θερμανθῶσιν OMAld.

835a19-20 πολλοὺς δὲ καὶ – ὑπὸ τοῦ πυρὸς θερμανθῶσιν TFKE (vd. adn.) : om. OMAld.

836b24 πρώτως TFKE : πρώτους OMAld.

837a11 ἂν TFKE : om. OMAld.

837b33 ὑπερβολῆ TFKE : ὑπερβολήν OMAld.

838a4 τοιούτους TFKE : τοιούτοις OMAld.

838b9 ἰδόντας TFKE : ἰδόντες OMAld.

839a21 αὐτῆς TFKE : αὐτοῦ OMAld.

839b4 εἰσπλέοντα πλοῖα. εἶναι δὲ τινα καὶ τόπον TFE : εἰσ. πλ. εἶναι δὲ τινα τόπον καὶ K : om. OMAld.

839b14 τοῦ TFKE : om. OMAld.

<sup>424</sup> Cfr. BURNIKEL 1974, p. 91.

<sup>425</sup> Una sintesi in SICHERL 1997, pp. 89-98; cfr. anche VAN LEEUWEN 2013, p. 184.

<sup>426</sup> WIESNER 1987, pp. 616-617, con sommaria dimostrazione testuale nella n. 20.

840a5 ἐπιδεδραμηκότος ΤFK : ἐπιδεδρομηκότος OMAld.  
 840a9 γεύσασθαι ΤFKΕ : γεύεσθαι OMAld.  
 842a20 μέλλη ΤFKΕ : μέλλει OMAld.  
 842b14 τῆς ΤFKΕ : om. OMAld.  
 842b15 φασὶ ΤFKΕ : φησὶ OMAld.  
 842b33 ἐν ΤFKΕ : ἐν <τῆ> OMAld.  
 843a30 ἀναστροφὰς ΤFKΕ : ἀναφορὰς OMAld.  
 843b15 τῆς καλουμένης αἰνιακῆς χώρας Τ : τῆς καλουμένης αἰνι ...ρας  
 F : τῆς καλουμένης αἰνι ... ΚΕ : ἥς καλουμένης αἰνι ... OAld. : om. M  
 844b33 αὐτοῖς FKE : om. OMAld  
 845a28 τί φασὶ FKE : ~ φασὶ τι OMAld.  
 845a32 περιπάσσωσιν Κ : περισπάσσωσιν F : περιπάσσωσιν OMAld. :  
 περισπάσσωσιν E

[Q V.15] *Varianti marginali e correzioni di O rifluite nell' Aldina e nei suoi apografi*

832a23 τινὶ O<sup>1</sup>Ald. : τὶ FKEO<sup>ac</sup>M : τὶς Τ  
 832b15 τύπον T<sup>1</sup>O<sup>1</sup>Ald. : τύφον T<sup>ac</sup> FKEO<sup>ac</sup>M  
 833b11 βόλους O<sup>1</sup> : βόλους Ald. : μώλους TFKEO<sup>ac</sup>M  
 834a28 ἀμφορεῖς T<sup>ve</sup>KO<sup>1</sup>Ald. : ἀναφορεῖς TFEO<sup>ac</sup>M  
 834b8 παλικοῖς] παλίκμοις FKEOM : παλίσκοις O<sup>mg</sup>Ald.  
 835a16 ὅταν T<sup>ve</sup>KO<sup>mg</sup>Ald. : ὄντα TFEOM  
 835b21 ταῖς KO<sup>mg</sup>Ald. : τῶ TFEOM  
 836a11 τόπον OAld. : πόντον ΤFKΕ  
 836b18 κυνῶν TO<sup>1</sup>MAld. : κενῶν FKEO<sup>ac</sup>  
 836b23 ἐπεισάκτοις TO<sup>1</sup>Ald. : ἐπισάκτοις FKEO<sup>ac</sup>M  
 837a10 παροικούντων O<sup>mg</sup>Ald. : παρακολουθούντων TFKEOM  
 837b17 διερεθίζεσθαι FKEO<sup>ac</sup>M : διαιερεθίζεσθαι O<sup>1</sup>Ald.  
 838a6 χρησμολόγου TO<sup>1</sup>MAld.Vat. : χρησμολύγου FKEO<sup>ac</sup>  
 838a15 ἀλκισθένει O<sup>mg</sup>Ald. : ἀλκιμένει TFKEOM  
 838a16 αὐτὸ TO<sup>1</sup>Ald. : αὐτὴ FK<sup>ac</sup>EO<sup>ac</sup>M : αὐτῶ K<sup>1</sup>  
 838b16 ὅτε] ὥστε TFKEOM : ὅστις O<sup>mg</sup>Ald.  
 838b20 ἰχνοῦσσα] ἰσχνουσα TFKEO<sup>ras</sup>M : ἰχνουσα O<sup>1</sup>Ald.  
 839a30 αὐτῶν TO<sup>1</sup>Ald. : αὐτῶ FKEO<sup>ac</sup>M  
 840a2 περὶ TO<sup>1</sup>Ald. : πυρὶ FKEO<sup>ac</sup>M  
 840b1 δαυνίας O<sup>1</sup>Ald. : δανίας TFKEO<sup>ac</sup>M  
 841a3 ὑποδοχὴν O<sup>mg</sup>Ald. : ὑπεροχῆς TFKEOM  
 842a6 κανθαρώλεθρον O<sup>1</sup>Ald. : κανθαλώλεθρον TFEO<sup>ac</sup>M : κανθώλεθρον Κ  
 842b1 οὐχ O<sup>mg</sup>Ald. : om. TFKEOM

Le correzioni di O sono la prova tangibile della perizia filologica di Niccolò Leonico Tomeo, che trascrisse il codice di Berna e lo corresse, evidentemente, in vista della stampa. Salvo la correzione a 83815 ἀλκισθένει per ἀλκιμένει, gli altri interventi marginali/supralineari o in rasura di O (è impossibile distinguere chiaramente la stratigrafia della correzione cui il testo

di O fu sottoposto, certamente in fasi distinte, come testimonia la disparità degli inchiostri) sono tutti piuttosto elementari e inevitabili. Alcune correzioni di O (ma solo un paio di esse sono davvero degne di rilievo), chiaramente frutto di congettura, non sono rifluite nell'Aldina, si tratta probabilmente di un ritorno seriore sul testo, successivo all'allestimento della *Druckvorlage*:

[Q V.16] *Correzioni di O non recepite dall'Aldina*

841a1 δεύτερον TFKEOAld. : δεύτερος O<sup>sl</sup>

842b14 ἀτλαντίων TFKEOAld. : ταυλαντίων O<sup>sl</sup>

Se l'antigrafo della *Druckvorlage* si può facilmente individuare in O, il modello di stampa, come attestano numerose piccole divergenze tra O e Ald., dovette tuttavia subire un sistematico processo di revisione prima di essere usato in tipografia (cfr. *infra* Q V.18). La natura degli interventi, tuttavia, lascia intendere che tale operazione fu condotta esclusivamente *ope ingenii*: in nessun caso, infatti, sembra necessario supporre il ricorso a una fonte manoscritta diversa dallo stesso O.

A margine della questione più strettamente testuale, sia concesso indulgiare brevemente su alcuni dettagli codicologici: su O si intravedono sporadiche tracce di inchiostro grasso tipografico, ad esempio, nei ff. 73v, 84r-v, (ma anche in altri fogli, sia pure meno evidentemente); nel f. 79v, in prossimità della cesura tra p. 40<9>r-v dell'Aldina è poi collocata una segnatura marginale parzialmente rifilata «18»; a 80v si legge quindi la segnatura «[.]19», appena leggibile nel margine esterno, in corrispondenza del passaggio alla pagina successiva dell'Aldina, le pagine della quale sono indicate come facciate di fascicolo. Alla luce della stretta prossimità stemmatica di O e dell'Aldina, è lecito chiedersi se questi segni non documentino un passaggio diretto di O, impiegato, anche se solo temporaneamente, come esemplare di riscontro in tipografia<sup>427</sup>.

Raccogliamo qui, in una amplissima selezione, le congetture e gli errori (innovazioni) caratteristiche dell'Aldina; le congetture introdotte nel testo volte a integrare le lacune proprie dei discendenti di F, sono utili per identificare in modo sicuro gli apografi della *princeps* (cfr. *infra* § 4.3).

---

<sup>427</sup> Per questo tipo di prassi, e per i dettagli ad essa connessi, sia lecito rimandare a GIACOMELLI 2016, pp. 571-576 (con precedente bibliografia). Per gli esemplari di collazione e riscontro vd. MARTINELLI TEMPESTA 2016, p. 232. In generale varrà la pena ricordare che raramente la *Druckvorlage* e la stampa effettivamente pubblicata corrispondono in modo perfetto.

[Q V.17] *Errori dell'Aldina*

- 830a14 ήμιχού T : ήμιχού FEOM : ήμιπηχού K : ήμιπηχείου Ald.  
830a17 έξαδυνατοῦν T : έξαδυνατεῖ FKEOM : έξαδυνατη Ald.  
830a21 κυνῶν T<sup>s</sup>FKEOM : κυνην Ald.  
830b11 κόκκυγας] κύνας TFKEOM : ύνας Ald.  
830b15 νεοττιᾶς] νεοττείας TFKEOM : νεοττίας Ald.  
830b25 ἀμνυοῦνται] ἀμύνονται TFKEOM : ἀμύνωνται Ald.  
831a5 παρδάλιον TFKEOM : παρδάλειον Ald.  
831a27 ἐπεσθίειν TFKEO : ἐπισθίειν Ald.  
831b11 καταπίνειν] κατά τινος TFKEOM : κατεσθίειν Ald.  
831b20 καὶ TFKEO : κατὰ Ald.  
831b23 γίνεται TFKEOM : γένεται Ald.  
832a4 μάλιστα TFKE : μάλιστας OM (sic) : μελίστας Ald.  
832a11 τῶν TFKEOM : om. Ald.  
832a16 πελαργούς] παλαργούς Ald.  
832a25 ἔοικεν FEOM : ἔοικε TK : ἔακεν Ald.  
832b3 ἐχίνας TFKEO : ἐχίδνας Ald.  
833a5 ἐν TFKEOM : om. Ald. || ταῦτα TFKEOM : ἐνταῦθα Ald.  
833a6 περὶ om. TFKEOM : ἐν Ald.  
833a25 οὕτως FFEOM : οὕτω K : οὕτο(ς) Ald.  
833b12 αὐτῶ TFKEO : om. Ald.  
833b16 ἐκβράσσειν TFKEOM : ἐμβράσσειν Ald.  
834a9 ὅταν K<sup>1</sup>:ὄτι TFK<sup>ac</sup>EOM : ὅτε Ald. || γένηται TFKEOM : γένοιτο Ald.  
834a15 συμμέτρους TFKEOM : συμμέτρως Ald.  
834a27 ἀνακαθαρθέντων TFKEO : ἀνακαρθέντων Ald.  
834b3 τῆς TFKEOM : om. Ald.  
834b23 δυοῖν TFKEO : δυεῖν Ald.  
834b34 στενότατον TFKEOM : στενώτατον Ald.  
834b35 ἐγγόνων T : ἀγγόνων FKEOM : ἀγόνων Ald.  
835a16 δὲ TFKEOM : om. Ald.  
835a28 τηρεῖσθαι TF : τηρεῖ KEOM : τηρεῖται Ald.  
835a31 φωλεύη TFKE : φωλεύει OM : φωλεύοι Ald.  
836a31 ὡς TFKEOM : om. Ald.  
836a32 χαλεπή TFKEO : χαλεπὸν Ald.  
837a11 οὖς TFKEOM : οὖ Ald.  
837a17 τῆς TFKEOM : τοῖς Ald.  
837b7 ἐνοικούντων TFKEOM : ἐνικουντων Ald.  
838a16 ἐπὶ <τῆ> TFKEOM : ἐπὶ <τῆ ἐν> Ald.  
838a25 ἔνθα ἐκατέρου TF : ἔνθα ἐκατέρως KEOM ἐκατέρωθεν Ald.  
838b3 βιωτοῖς T : βιωτοῖς FO : βιωτῶν K<sup>?</sup> : βιωτῶ E : βιώ<sup>τ</sup> OM : βιωτία Ald.  
838b21 ὁμοίωτατα TF : ὁμοιότητα KE : ὁμοιότη<sup>τ</sup> OM : ὁμοιότητι Ald.  
838b23 λέγεται TFKEO : λέγουσιν Ald.  
839a10 τὸν τόπον TFKEOM : τῶν τόπων Ald.  
839a33 λευκωσίαν TFKEO : λευκοσίαν Ald.  
839b15 ἄλλα TFKEOM : ἄλλα <τε> Ald.



839b20 ἀπέπλει TFKEOM : ἀπέτλει Ald.  
839b29 αὐτῷ TFKEOM : αὐτοῖς Ald.  
840a11 ταραντίνους TFKEOM : ταραντίους Ald.  
840a19 αὐτὸν] αὐτῶν TFKEOM : αὐτοῦ Ald.  
840b7 αὐτοῖς] αὐτῆς TFKEOM : αὐτῶν Ald.  
840b27 μὴ γνωρίζεσθαι ἐλλήνων TFKEOM : ~ ἐλλήνων μὴ γνωρίζεσθαι Ald.  
841a1 αὕξεται TFKEOM : αὕξεσθαι Ald.  
841a2 πλατύνεται TFKEOM : πλατύνεσθαι Ald.  
841a3 διευρύνεται TFKEOM : διευρύνεσθαι Ald.  
841a7 καθίσταται TFKEOM : καθίστασθαι Ald.  
841a8 γίνεται TFKEOM : γίνεσθαι Ald.  
841a13 αὐτῶν TFKEOM : αὐτοῦ Ald.  
841a17 ἀγνὸν εἶναι TFKEOM : ἀγνοεῖν Ald.  
841a31 ὕδατι TFKEOM : ὕδασι Ald.  
842a28 ἐλλήνων TFKEOM : ἐλήνων Ald.  
842b11 ἐκνεοττεύωσιν] ἐκνεοττεύωσιν T : ἐκνεοττεύουσιν FKEOM :  
ἐκνεοτεύουσιν Ald.  
842b34 γίγνεσθαι FKEOM : γίγνεται Ald.  
843a11 τοῖς συρμοῖς TFKEOM : om. Ald.  
843a12-13 χειμῶσι – ἀλλήλοις TFKEOM : om. Ald.  
843a24 κυκλωμένην] κεκλωμένην T : κυκλωμένην F : κυκλομένην (!) OM :  
κυκλουμένην Ald.  
843b31 νυμφογενῆς TFKEOM : νυτιμφογενῆς Ald.  
844a9 ὑπὸ φοινίκων] ἐν οἴκῳ T : .. νίκῳ FKEOM **in lac.** : ...νίκα Ald.  
844b26 τὸ FKEOM : om. Ald.  
845a20 τε] τὸ FKEOM : om. Ald.  
845b23 γράψασαν FKEOM : ῥάψασαν Ald.

[Q V.18] *Correzioni (e tentativi di correzione) dell'Aldina sul testo trådito da F (o da KEO) e interventi congetturali per sanare lacune di β, F o KEO*<sup>428</sup>

839b9 καμηλίτην TAld. : καμολίτην FKEOM  
830b23 τινας Ald. : τινες TFKEOM  
831b11 εἰσφορήσωσιν Ald. : εἰσφορήσωσιν T : εἰσφερήσωσιν FKEOM  
833a17 τὸν Ald. : τὸ TFKEOM  
833a21 ῥύακα Ald. : ῥύακον TFKEOM  
834b23 σικυῶνι Ald. : σιμιῶνι T : σικυῶνι FKEOM  
834b28 ἀπέκτεινεν Ald. : ἀπέκτειναν TFKEOM  
836a3 ἐλεεινήν Ald. : ἐλεεινόν TFKEOM  
836a28 μίνω Ald. : μίνως TFKEOM  
836b33 θαυμαστήν Ald. : θαυμαστόν TFKEOM  
839a28 διαλαμβάνοντος T: δια...μάνοντος FKEOM **in lac.**: δια<κυ>μα<ί>νοντος Ald.  
839a34 μεντορικῆς TAld. : μὲν ῥιτορικῆς FO<sup>ac</sup> (ῥητορικῆς KEO<sup>1M</sup>) ||  
ἱστοριανῆς Ald. : ἱστοριανῆς TFKEOM

<sup>428</sup> I singoli casi e il valore delle correzioni saranno discussi partitamente nel commento *ad loc.* e nell'apparato critico allestito in occasione dell'edizione.

839b11 τῆ Ald. : τὸν T : τὴν FKEO<sup>ac</sup>M : τῆ (*sic*) O<sup>1</sup>  
839b12 ἀρχαίων T : ἀλχαίων F : om. **in lac.** KEOM : παλαιῶν Ald.  
839b17-18 ἐν δὲ μιᾷ τῶν νήσων τῶν ἐν τῷ Ἄδρια T : νήσων om. **in lac.**  
FKEOM ἐν δὲ μιᾷ <τῶν> ἐν τῷ Ἄδρια <νήσων> Ald.<sup>429</sup>  
839b18 ἱερὸν T : om **in lac.** FKEO : <πολυτελὲς ἱερὸν> Ald.<sup>430</sup> || μηδεῖας  
Ald. : μειδίας TFKEOM  
839b19 παρέπλευσε Ald. : περιέπλευσε T : παρέπλευσεν FKEOM  
840a25 συνάψασι Ald. : συνάψασαι TFKEOM  
841b16 <τι> Ald. : om. TFKEOM  
843a22 ταχείαις] τ[.]εῖαις T : παχείαις FKEOM : τραχείαις Ald.  
843b3 ἦς Ald. : ἦ TFKEOM  
843b27 τεμένισσε] τεμένιστε TFKEOM : τεμένειτε Ald.  
843b28 ἀγέλας] ἀγέλαν T : ἀγέλων FKEOM : ἀγέλην Ald.  
843b29 θεᾶ Ald. : θεᾶ [T]FKEO  
843b32 φιλίας Ald. : φιλότας TFEO : φυλότας K || φηγῶ Ald.<sup>431</sup> : φυτὰ  
TKEOM : φητὰ F  
844a29 θύνων Ald. : θύνων TFKEOM  
844b7 προσίεναι – τὸν] om. FKEOM (πρᾶνότερον [*sic*] T) **in lac.** : <πέτεσθαι> Ald.  
844b8 τραχήλου Ald. : τραχήλου <τὸ> TFKEOM  
845a27 ἐπὶ τῶν κυνῶν] ε ... FKEOM **in lac.** : <καί>ε<ται> Ald.  
845a32 γευσάμενον FKEOM : <τὸ> γευσάμενον Ald.  
845b5 τὸ FKEOM : τοὺς Ald.  
845b27 τὸν Ald. : <καί> τὸν [F]KEO

Molte delle correzioni di Ald. sono ovvie e quasi tutte sono limitate a modestissimi interventi ortografici; altre, invece, lasciano intendere una più profonda penetrazione del significato del testo (cfr. 843b32) e divinano, sicuramente in assenza di un esemplare di collazione, lezioni di altri rami della tradizione (non solo di Bγ, ma anche di T contro FKEO o di TF contro KEO). In nessun caso il restauro delle lacune testuali coglie nel segno, ma a 839b17 la congettura aldina si avvicina in modo sorprendente al testo corretto, pur con minime variazioni nell'*ordo verborum*.

### 4.3 Apografi dell'Aldina: H<sup>b</sup> e Vat.

Sulla base degli errori singolari, delle innovazioni e, soprattutto, in ragione delle congetture attestate nella sola *princeps* è possibile isolare alcuni sicuri apografi della stampa.

<sup>429</sup> Si tratta di una congettura dell'Aldina volta a integrare una lacuna di O (cfr. *supra*).

<sup>430</sup> Integrazione congetturale del testo lacunoso di F e dei suoi discendenti. Tale congettura, attestata *primum* nell'Aldina, è stampata anche nelle edizioni successive.

<sup>431</sup> Si tratta di una congettura dell'Aldina accolta nel testo da tutti gli editori: per ulteriori dettagli si rimanda al commento *ad loc.*, con tutte le precisazioni necessarie.

#### 4.3.1 Il codice H e l'instaurator Francesco Zanetti

Il restauro del codice H è dovuta, come già ricordato, alla mano del *librarius* e *instaurator* Francesco Zanetti, attivo nella seconda metà del sec. XVI per conto di Cosimo de Medici<sup>432</sup>. La fonte dei fogli di restauro è stata già individuata da Harlfinger<sup>433</sup>, la ricostruzione del quale è stata ulteriormente confermata nei lavori di Wiesner<sup>434</sup>, sicché converrà qui insistere solo brevemente sull'argomento.

Il testo di H<sup>b</sup> riproduce fedelmente quello dell'Aldina (sono rare e ovvie le correzioni: es. 835a9 χαλκὸν TThom.E<sup>ras</sup>H<sup>bm</sup>g. : λάκκον FKE<sup>ac</sup>OMAld.H<sup>b</sup>). Di seguito si elencano alcuni casi di significativo accordo tra Ald. e H<sup>b</sup> contro il resto della tradizione; particolarmente rilevanti sono i punti nei quali H<sup>b</sup> reca le congetture di Ald. volte a sanare il testo corrotto e lacunoso di O<sup>435</sup>.

#### [Q V.19] Accordo di H<sup>b</sup> e Ald. contro il resto della tradizione

833b16 ἐκβράσσειν TFKEOM : ἐμβράσσειν Ald.H<sup>b</sup>; 834a9 ὅταν K<sup>1</sup> : ὅτι FFK<sup>ac</sup>EOM : ὅτε Ald.H<sup>b</sup>; 834a27 ἀνακαθαρθέντων TFKEO : ἀνακαρθέντων Ald.H<sup>b</sup>; 834b8 παλικοῖς T : παλίκμοις FKEOM : παλίσκοις O<sup>ms</sup>Ald.H<sup>b</sup>; 834b12 ὄμνυσι K<sup>sl</sup> : ὄμμασι TFEOM : ὄμῶση K : ὄμῶσει O<sup>ms</sup> : γράμμασι Ald.H<sup>b</sup>; 834b23 δυοῖν TFKEO : δυεῖν Ald.H<sup>b</sup>; 836a32 χαλεπή TFKEO : χαλεπὸν Ald.H<sup>b</sup>; 837a11 οὖς TFKEOM : οὐ Ald.H<sup>b</sup>; 837b33 ὑπερβολῆ TFKE : ὑπερβολὴν OAld.H<sup>b</sup>; 838a4 τοιούτους TFKE : τοιούτοις OAld.H<sup>b</sup>; 838a15 ἀλκιμένει TFKEOM : ἀλκισθένει O<sup>ms</sup>Ald.H<sup>b</sup>; 838a16 ἐπὶ <τῆ> TFKEOM : ἐπὶ <τῆ ἐν> Ald.H<sup>b</sup>; 838b21 ὁμοιότατα TF : ὁμοιότητα KE : ὁμοιότη OM : ὁμοιότητι Ald.H<sup>b</sup>; 838b16 ὅτε] ὥστε TFKEO : ὅστις O<sup>ms</sup>Ald.H<sup>b</sup>; 839a10 τὸν τόπον TFKEOM : τῶν τόπων Ald.H<sup>b</sup>; 839a28 διαλαμβάνοντος T : δια...μάνοντος FKEOM: διακυμαίνοντος Ald.H<sup>b</sup>; 839b4 εἰσπλέοντα πλοῖα. εἶναι δὲ τινα καὶ τόπον TFE : εἰσ. πλ. εἶναι δὲ τινα τόπον καὶ K : om. OMAld.H<sup>b</sup>; 839b17-18 ἐν δὲ μιᾷ τῶν ἐν τῷ ἀδρία νήσων Ald.H<sup>b</sup>; 839b18 ἱερὸν T : om. in lac. FKEO : <πολυτελές> ἱερὸν Ald.H<sup>b</sup>; 841a17 ἀγνὸν εἶναι TFKEOM : ἀγνοεῖν Ald.H<sup>b</sup>; 843b31 νυμφογενῆς TFKEOM : νυτιμφογενῆς Ald.H<sup>b</sup>; 843b32 φιλίας Ald.H<sup>b</sup> : φιλότας TFEO : φυλότας K || φηγῶ Ald.H<sup>b</sup>: φυτὰ TKEOM : φητὰ F; 845b23 γράψασαν FKEOM : ῥάψασαν Ald.H<sup>b</sup>

---

<sup>432</sup> Sull'attività di Zanetti cfr. DEGNI 2008; GASPARI 2010 (identificazione del copista di questo codice a p. 173); SPERANZI 2010, pp. 220-221; DE GREGORIO 2014, pp. 224-227 (con precedente bibliografia).

<sup>433</sup> HARLFINGER 1972, p. 65.

<sup>434</sup> WIESNER 1987, p. 617 e nn. 21-22

<sup>435</sup> Poiché la dipendenza di H<sup>b</sup> dall'Aldina è stata giú dimostrata da Wiesner (cfr. n. precedente), non si offre qui che una selezione delle lezioni piú significative.

In chiusura, si può osservare che il ricorso al testo stampato per risarcire i codici mutili rientra perfettamente nella prassi dello Zanetti, già noto per avere ricorso a questo espediente anche in altre occasioni<sup>436</sup>.

#### 4.3.2 *Vat.: excerpta da Mir.*

Il Vat. gr. 1878<sup>437</sup>, un codice composito risalente ai primi decenni del sec. XVI, reca un cospicuo manipolo di *excerpta* tratta da *Mir.* Il manoscritto, sinora mai collazionato per il testo di ps-aristotelico., appartiene senza dubbio alla famiglia  $\beta$ ; oltre all'ordine e al numero dei *mirabilia*, ne fanno fede gli errori e le varianti caratteristici di questo ramo della tradizione<sup>438</sup>.

Produrre qui un elenco completo delle varianti sarebbe tuttavia superfluo: il codice si rivela infatti ben presto quale apografo diretto dell'Aldina<sup>439</sup>, della quale esso condivide tutte le lezioni peculiari e, particolarmente, le integrazioni congetturali volte al risanamento delle lacune che caratterizzano il ramo  $\beta$ <sup>440</sup>.

---

<sup>436</sup> Cfr. WIESNER 1987, p. 617 n. 21. Più recentemente vd. MARTINELLI TEMPESTA 2014a, p. 40 n. 12, con precedente bibliografia, e DE GREGORIO 2014, pp. 224-227 (e part. p. 226 n. 165, sui modelli impiegati da Zanetti: solitamente edizioni a stampa facilmente a disposizione dell'*instaurator*).

<sup>437</sup> Per tutti i dettagli codicologici e paleografici si rimanda alla scheda descrittiva sintetica dedicata a questo manoscritto.

<sup>438</sup> S'osserva solo una divergenza rispetto al testo dell'Aldina: nel Vat. *Mir.* 79 segue *Mir.* 82. Tale variazione, che non ha paralleli nella tradizione manoscritta, dipende forse dalla natura del Vat.: una raccolta di estratti trascritti verisimilmente *in legendo*, senza la necessità di rispettare pedissequamente l'ordine del modello.

<sup>439</sup> Cfr. HARLFINGER 1972, p. 65: «[a]us einer gedruckten Ausgabe sind auch die Exerpte im Vat. gr. 1878 [...] genommen».

<sup>440</sup> Si indicano qui non solo gli errori, ma anche le congetture che contraddistinguono il testo dell'Aldina (in qualche caso comuni anche a O, modello dell'Aldina, e, più raramente, anche a K, dove sono frutto dell'intervento diortotico del copista) contro il resto della famiglia  $\beta$ , anche se queste trovano sostegno nei rami  $\alpha$  e  $\gamma$ : esse possono essere trattate, nonostante il loro particolare statuto, a tutti gli effetti come cogenti «errori congiuntivi», utili per stabilire con sicurezza le relazioni stemmatiche tra Vat. e l'Aldina.

[Q V.20] *Accordo di Vat. e Ald. contro il resto della tradizione*

831a24 ἕως TFKE : τέως OAld.Vat.; 831a28 τήν] τὸν TFKE<sup>ac</sup>EO : τὸ K<sup>1</sup>Ald.Vat.; 834a13 ταύτης TFKE : ταύτης <δὲ> OAld.Vat.; 834a14 ἀλλ' TFKE : om. OAld.Vat.; 834a15 συμμέτρως Ald.Vat. : συμμέτρους TFKEO; 834b8 παλικοῖς T : παλίκμοις FKEO : παλίσκοις O<sup>ms</sup> Ald.Vat.; 834b12 ὄμνυσι K<sup>sl</sup> : ὄμμασι TFEO : ὁμώση K : ὁμώσει O<sup>ms</sup> : γράμμασι Ald.Vat.; 836a8 τε Ald.Vat. : τι TFKEO; 836a11 τόπον OAld.Vat. : πόντον TFKE; 836a25 ἀδρίου OAld.Vat. : ἀνδρίου TFKE; 836a28 μίνω Ald.Vat. : μίνως TFKEO; 836a31 ὡς TFKEO : om. Ald.Vat.; 836a32 χαλεπή TFKEO : χαλεπὸν Ald.Vat.; 836b9 ἰκάρου OAld.Vat. : κάρου TFKE; 836b24 πρώτως TFKE : πρώτους OAld.Vat.; 837b33 ὑπερβολῇ TFKE : ὑπερβολὴν OAld. Vat.; 838a4 τοιούτους TFKE : τοιούτοις OAld.Vat.; 838a6 χρησμολόγου TO<sup>1</sup>Ald.Vat. : χρησμολύγου FKEO<sup>ac</sup>; 838a15 ἀλκιμένει TFKEO : ἀλκισθένει O<sup>ms</sup>Ald.Vat.; 838a16 ἐπὶ <τῇ> TFKEO : ἐπὶ <τῇ ἔν> Ald.Vat.; 838a25 ἐκατέρωθεν Ald.Vat. : ἔνθα ἐκατέρου TF : ἔνθα ἐκατέρως KEO; 838b15 ἰολάου τοῦ TAld.Vat. : ἰολα ... FKEO; 838b16 ὅτε] ὥστε TFKEO : ὅστις O<sup>ms</sup>Ald.Vat.; 838b21 ὁμοιότατα TF : ὁμοιότητα KE : ὁμοιότη<sup>tt</sup> O : ὁμοιότητι Ald.Vat.; 838b23 λέγεται TFKEO : λέγουσιν Ald.Vat.; 839a21 αὐτῆς TFKE : αὐτοῦ OAld.Vat.; 839b11 τῇ Ald.Vat. : τὸν T : τὴν FKEO<sup>ac</sup>; 839b12 ἀρχαίων T : ἀλχαίων F : om. con lacuna KEO : παλαιῶν Ald.Vat.; 839b14 τοῦ TFKE : om. OAld.Vat. || ἔκπλουν TAld.Vat. : ἄπλουν FKEO; 839b15 τε Ald.Vat. : om. TFKEO; 839b17-18 ἐν δὲ μιᾷ τῶν ἐν τῷ ἀδρία νήσων Ald.Vat. (cfr. *supra*); 839b18 ἱερὸν T : om. in lac. FKEO : <πολυτελές> ἱερὸν Ald.Vat.; 839b20 ἀπέπλει TFKEO : ἀπέτλει Ald.Vat.; 839b31 ἐμφανίζοντα Ald.Vat. : ἐκφανίζοντα T : ἐμφανίζονται FKEO; 840a20 κατὰ Ald.Vat. : om. TFKEO; 840a25 συνάψασι Ald.Vat. : συνάψασαι TFKEO; 840b1 δαυνίας O<sup>1</sup>Ald.Vat. : δανίας TFKEO<sup>ac</sup>; 840b7 αὐτοῖς] αὐτῆς TFKEO : αὐτῶν Ald.Vat.; 842b1 οὐχ O<sup>ms</sup>Ald.Vat. : om. TFKEO; 843b3 ἦς Ald.Vat. : ἦ TFKEO; 843b27 τεμένισσε] τεμένιστε TFKEO : τεμένειτε Ald.Vat.; 843b28 ἀγέλας] ἀγέλαν T : ἀγέλων FKEO : ἀγέλην Ald.Vat. || ἐρύθειαν OAld.Vat. : [..]ρύθει[..] T : εὐρύθειαν FKE; 843b29 θεά Ald.Vat. : θεᾶ [T]TFKEO; 843b31 νυμφογενῆς TFKEO : νυτιμφογενῆς Ald.Vat.; 843b32 φιλίας Ald.Vat. : φιλότας TFEO : φυλότας K || φηγῶ Ald.Vat. : φυτὰ TKEO : φητὰ F; 845b23 γράψασαν FKEO : ῥάψασαν Ald.Vat.; 845b27 τὸν Ald.Vat. : <καὶ> τὸν [F]KEO

Nonostante l'esiguità del testo trasmesso da Vat., il quadro appena delineato consente di argomentare su basi molto solide la dipendenza di questo manoscritto dalla stampa aldina. Alcune modeste divergenze rispetto al testo della *princeps*, che vedono Vat. in accordo con altri rami della tradizione, non possono in alcun modo mettere in discussione i risultati appena descritti: queste deviazioni sono in parte dovute allo sforzo congetturale del copista (certamente un erudito) e in parte sembrano fortuitamente derivate da un errore nella trascrizione. Eccone una selezione:

[Q V.21] *Correzioni di Vat. al testo dell'Aldina*

831b23 γίνεται TFKEOVat. : γίνεται Ald.

834a20 αὐτῆς Vat. : ταύτης TFKEOAld.

834b13 ἐπιπολάζει TFEOSteph.Vat. : ἐπιπολάζει K : ἐπιπολλάζει Ald.

836b13 περι] ἐν TFVat. : om. KEOAld.

Vat. è un apografo di Ald. e dunque, oltre a condividerne gli errori, ne aggiunge alcuni di nuovi e singolari. Eccone un breve prospetto:

[Q V.22] *Errori singolari di Vat.*

830b20 αἱ TFKOAld. : αἰ (sic) E : om. Vat.

830b22 ἐκβάλλουσι TFKEOAld. : ἀποβάλλουσι Vat.

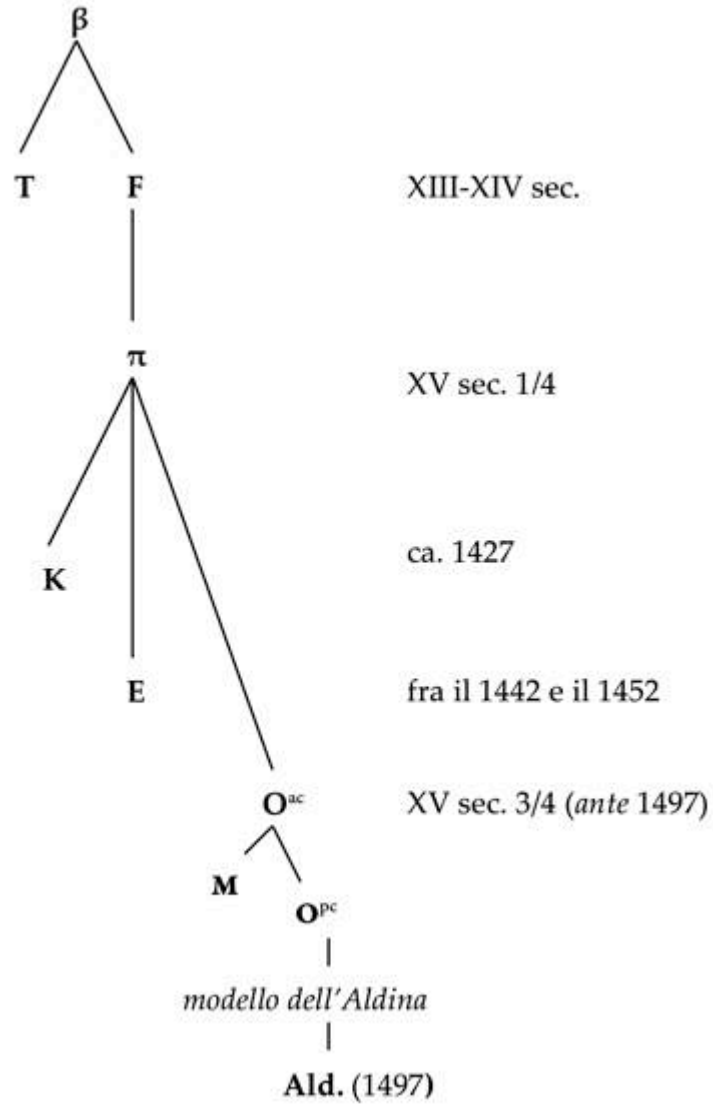
831b1-2 οὐχ ὅμοιον – ἀλλὰ om Vat. (brevitatis causa)

831b3 τύχη TFKEOAld. : τύχοι Vat.

## 5. CONCLUSIONI

L'esame dei rapporti fra tutti i codici inquadrabili nel ramo  $\beta$  della tradizione di *Mir.*, certamente il più vitale nel corso dei secoli, permette di procedere a una severa *eliminatio* alla quale resistono solo i due più antichi testimoni T e F, allestiti in un torno d'anni ben individuato, tra la fine del sec. XIII e i primi anni del XIV, a partire da un comune modello assai danneggiato. Alla scarsa qualità del codice F, sino ad oggi l'unico testimone primario di questo ramo della tradizione collazionato dagli editori, rimedia, sia pure in modesta misura, la testimonianza del codice T, copiato con maggior cura e più fedele al modello. In apparato, dove figureranno regolarmente solo le lezioni di TF, saranno saltuariamente registrate le varianti di  $\pi$  (KEO) e Ald. solo nei casi in cui esse servano a dar conto del testo, in qualche modo canonico, stampato sino all'edizione bekkeriana del 1831: il peso della vulgata aldina, infatti, solo in parte ridimensionato nell'edizione berlinese di Aristotele, continua ad essere riprodotto, senza reale giustificazione, di ristampa in ristampa. Le scadenti congetture dell'Aldina, spesso mal riusciti tentativi di dar senso al testo insostenibile e lacunoso di F riflesso dal suo lontano discendente O, saranno del pari registrate selettivamente e pressoché esclusivamente in ragione del loro interesse storico-testuale.

## 6. STEMMA RIASSUNTIVO



## VI

### IL RAMO $\gamma$

#### 1. UN FRAMMENTO MEDIEVALE E TRE CODICI *RECENTIORES*

Uno dei rami più controversi della tradizione manoscritta di *Mir.* è quello designato da Dieter Harlfinger e Jürgen Wiesner IIA e che si è qui preferito indicare, più semplicemente, con il *siglum*  $\gamma$  (cfr. *supra* cap. II § 1). Caratteristica di questa famiglia è la disposizione dei *mirabilia* secondo l'ordine adottato dall'edizione bekkeriana e, almeno in GPR, la presenza dei capitoli 152-178 alla fine del trattato. I testimoni del ramo  $\alpha$  (il codice greco B coi suoi apografi e la traduzione latina di Bartolomeo), come già osservato, recano questi stessi capitoli in testa all'opera, in parziale sostituzione dei capitoli 1-32.

#### *Ordine dei capitoli*

$\gamma$ : a) H (parte antica): 1-16; 20; 17-19; 21-45 (des. mut. a 833b11  $\tau\rho\epsilon\acute{\iota}\varsigma$ ).

b) G: 1-17; 20; 18-19; 21-114; 130-137; 115-129; 138-178.

c) PR: 1-1-16; 20; 17-19; 21-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-178.

Il più antico codice inquadrabile in questo ramo della tradizione è il codice H (= Laur. plut. 86, 3); a questo testimonio di età paleologa, scritto con ogni probabilità a Costantinopoli nel XIII-XIV sec., si aggiungono tre codici di età umanistica (XV<sup>ex.</sup>/XVI<sup>in.</sup>)<sup>441</sup>:

G = Laur. plut. 60, 19, copiato da Alessio Celadeno (*alias* «Anonymus  $\delta$ - $\kappa\alpha\acute{\iota}$ »).

P = Copenhagen, Fabr. 60-4<sup>o</sup> copiato dall'umanista tedesco Jacob Aurel Questenberg.

R = Ambr. C 4 sup., copiato da Demetrio Damilas.

---

<sup>441</sup> Per una presentazione completa dei manoscritti in questione si rimanda alle relative schede descrittive.



## 2. I RAPPORTI TRA I CODICI DELLA FAMIGLIA $\gamma$ (HGPR)

### 2.1 *Status quaestionis*

Mentre per H si propose sin da subito – in ragione, soprattutto, della cronologia del testimone – una posizione indipendente rispetto agli altri manoscritti dello stesso ramo, per i rimanenti tre codici la questione non sembrava potersi risolvere in modo univoco. Nelle pagine dedicate alla tradizione di *Mir.* in appendice alla traduzione tedesca di Flashar, Jürgen Wiesner, perpetuando l'antico pregiudizio che già aveva ispirato la prassi ecdotica di Bekker, ipotizzò che G dovesse essere considerato capofila di questo ramo di tradizione insieme a H (nella sua parte antica): tutti gli altri testimoni di questa famiglia, semplici *descripti* dei due codici primari, sarebbero dunque stati privi di qualsiasi rilevanza stemmatica. Tale ricostruzione sembrava del resto far da perfetto *pendant* a quella tracciata per gli altri due rami della tradizione, entrambi, in fondo riducibili ai testimoni più antichi superstiti di ciascun gruppo<sup>442</sup>.

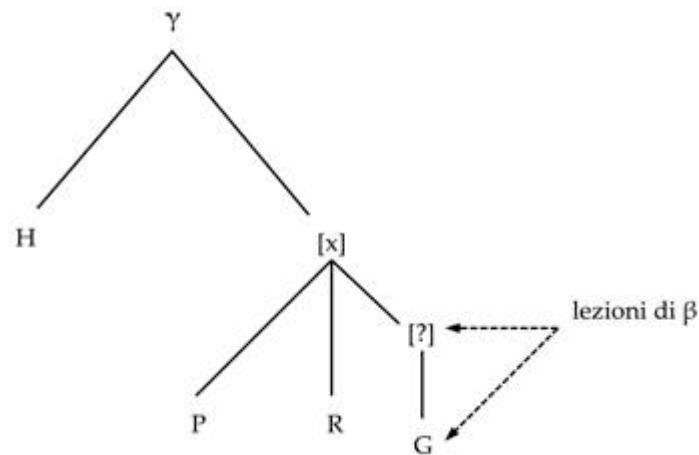
Il primo abbozzo stemmatico di Wiesner – che non si preoccupò subito di definire precisamente i rapporti fra GPR – fu ben presto messo a punto più precisamente. Una più accurata definizione della relazione vigente fra i manoscritti della famiglia  $\gamma$  fu messa in atto da Dieter Harlfinger: stando alle collazioni di Harlfinger, i quattro codici appartenenti a questo ramo della tradizione si dividevano nettamente in due rami: da una parte, restava isolato il codice più antico, H, mentre dall'altra era necessario supporre la presenza di un comune iparchetipo dal quale dipendevano i tre codici GPR. La presenza di lezioni proprie di  $\beta$  nel codice G, e l'assenza in questo testimone di alcune lacune presenti in PR, oltre a testimoniare l'indipendenza di questo manoscritto dagli altri due testimoni, inducevano tuttavia a supporre una contaminazione con un altro ramo della tradizione avvenuta, versimilmente, nel modello di G. L'esito di tale ricostruzione si può sintetizzare nello stemma seguente<sup>443</sup>:

---

<sup>442</sup> WIESNER 1972, p. 58, riteneva che P ed R derivassero da G e H; la tesi, certamente errata (PR recano in numerose occasioni un testo superiore a quello di G) non era in quella sede supportata da alcuna collazione e non fu più riproposta nei successivi contributi.

<sup>443</sup> HARLFINGER 1971, p. 210 e HARLFINGER 1972, p. 65.

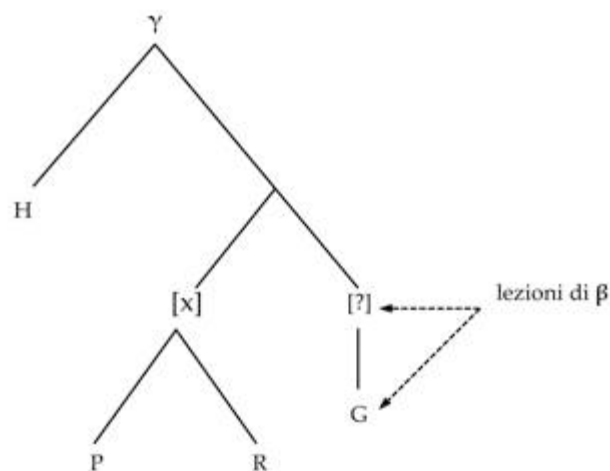
HARLFINGER (1971)



In seguito ad una collazione più accurata dei quattro codici il quadro dovette però essere precisato: secondo Wiesner  $P$  ed  $R$  risalivano infatti a un perduto modello comune, e riflettevano quindi un ramo di tradizione indipendente da quello di  $G$ . Tale ricostruzione implicava, al pari di quella di Harlfinger, la necessità di tenere conto di  $G$  e dei due codici discendenti da  $x$  per ricostruire il loro comune iparchetipo<sup>444</sup>.

L'ipotesi abbozzata da Wiesner si può schematizzare in uno stemma parallelo a quello tracciato da Harlfinger:

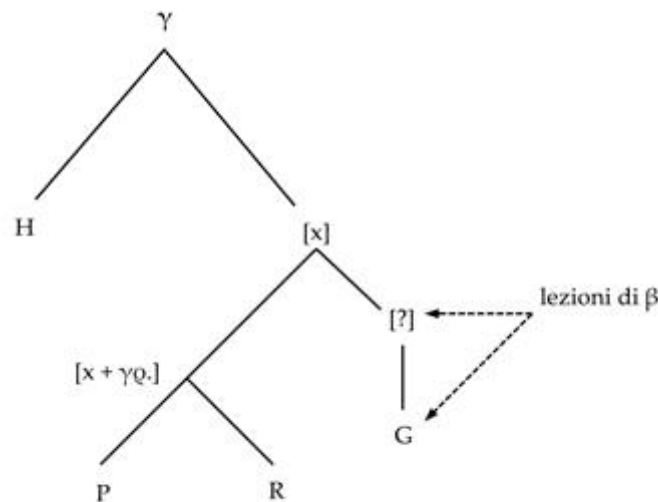
WIESNER 1 (*Aristoteles Graecus*)



<sup>444</sup> Cfr. Wiesner in *ArGr*, pp. 221-222.

Le prime riflessioni stemmatiche di Wiesner sul *Mir.*, inizialmente accolte nelle schede dell'*Aristoteles Graecus* dedicate a G e P, furono precisate ulteriormente dallo studioso tedesco in occasione del saggio sulla tradizione del testo, pubblicato solo nel 1987<sup>445</sup>. Con la nuova ricostruzione, decisamente più in linea con quella abbozzata da Harlfinger, Wiesner preferì individuare l'antigrafo di G non già nel perduto modello del comune antigrafo di P e R, ma in un suo apografo, contaminato con il ramo B della seconda famiglia (il nostro ramo  $\beta$ )<sup>446</sup>.

WIESNER 2 (1987)



<sup>445</sup> Nel frattempo Wiesner si sarebbe potuto giovare anche del saggio di CANART 1977-1979 (sul quale si tornerà più ampiamente *infra*), ma tale lavoro – cui pure Wiesner collaborò sicuramente (cfr. CANART 1977-1979, p. 293 n. 1) – non è mai citato esplicitamente. Nelle more di stampa del volume del 1987 (annunciato come di prossima pubblicazione nelle schede dell'*Aristoteles Graecus*) non fu evidentemente possibile tener conto delle indagini svolte in parallelo da Canart sulla tradizione manoscritta di *Phgn.* ed Eliano.

<sup>446</sup> Cfr. WIESNER 1987, p. 613 (con dimostrazione testuale nelle nn. 12 e 13). Wiesner riassume nei termini seguenti la sua ricostruzione: «Hanv. Fabr. 60-4° und Ambros. C 4 sup. [...] gehen weder auf den Laur. 86,3 noch auf den Laur. 60,19 zurück, sondern stammen vielmehr aus einer dem Laur. 60,19 ähnlichen, aber von ihm abweichenden Vorlage. Daraus ergibt sich, daß alle Handschriften des Familienteils II A für den Text heranzuziehen sind: der Laur. 60,19 und die Vorlage der beiden Handschriften Havn. Fabr. 60-4° und Ambros. C 3 sup. leiten sich aus einer gemeinsamen Quelle ab; aus dieser gemeinsamen Quelle wiederum und dem Laur. 86,2 (alter Teil) ist der Hyparchetypus zu rekonstruieren, der an der Spitze dieses Überlieferungszeiges stehet».

La questione non fu mai più ripresa e la scelta fra le tre ipotesi stemmatiche non venne ulteriormente articolata. In mancanza di una nuova edizione era, del resto, impossibile venire a capo della questione dei rapporti tra l'antigrafo di PR e quello di G. Oggi è possibile provare a dare una risposta che, tenendo conto del dato testuale, possa attagliarsi anche a quello paleografico (anzi, da quest'ultimo riceve conferma certa) e risolvere finalmente la questione dei rapporti stemmatici vigenti entro questo ramo della tradizione manoscritta del trattatello.

## 2.2 Il codice H

Il codice H è conservato nella sua sezione originaria solo in piccola parte; l'integrazione della parte finale di *Mir.* fu invece condotta sul testo dell'Aldina<sup>447</sup>. Nonostante la mutilazione, l'appartenenza di questo codice al ramo  $\gamma$  della tradizione è indiscutibile: i *mirabilia* sono presentati nell'ordine caratteristico e presentano tutte le peculiarità testuali di questo raggruppamento<sup>448</sup>.

L'indipendenza di H dagli altri tre codici della famiglia  $\gamma$  è dimostrabile in base a una elementare considerazione cronologica: esso è manifestamente più antico degli altri testimoni di questo ramo della tradizione. Non è d'altro canto possibile che i *recentiores* GPR derivino a loro volta al da H: una notevole serie di errori e omissioni di H contro il testo di GPR permette, infatti, di escludere questa eventualità<sup>449</sup>.

### [Q VI.1] Errori separativi di H contro GPR

831b3 ἀὐτὸ GPR : ἀὐτὰ H

831b8-9 καὶ οὕτω – σκώληκας GPR : om. H

---

<sup>447</sup> Cfr. *supra* cap. III § 4.3.1.

<sup>448</sup> Gli esempi sono tutti riportati in apparato e per questo ci si limiterà qui a fornire solo una limitata selezione dei casi più significativi: cfr., e.g., 831b22 τὸ μέλι γίνεσθαι δὲ om.  $\gamma$  (l'omissione parrebbe dovuta a omoteleuto: ἐργάζεσθαι ... γίνεσθαι); 831b25 καὶ τελέως om.  $\gamma$  (l'autenticità del tassello è assicurata dalla testimonianza di Stobeo); 831b28 διὰ τρίψεως σφοδροτέρως] δὲ ἀπίοις σφοδροτέρως H : δὲ καὶ ἀπίοις σφοδροτέρως GPR (dove il testo di H e GPR è insostenibile); 832b1 καὶ<sup>1</sup> om.  $\gamma$ ; 832b27 ἔχον om.  $\gamma$  (l'autenticità del passo omissivo è attestata da Stefano di Bisanzio).

<sup>449</sup> Cfr. anche gli esempi riportati da WIESNER 1987, p. 613, nn. 12 e 13. I copisti del codice H si mostrano particolarmente proni all'errore ortografico e spesso mostrano incertezze nell'accentazione (spesso omessa), nella suddivisione delle parole e nell'interpretazione di facili compendi tipici della scrittura minuscola: sono questi indizi che possono indurci a presupporre che il loro modello fosse un codice antico in minuscola?

831b12 ἐξεμεῖν – ἐσθίειν τῶν om. H  
 832a2 πλείστον – γίνεσθαι GPR : om. H  
 833a9 λέγεται GPR : om. H  
 833a17 ἐν GPR : om. H  
 833a27 καίεσθαι. τὸ δαυτὸ ποοεῖν καὶ τὸν μαριέα] καίεσθαι ποιεῖν:- dein,  
 interposito spatio, Καὶ τὸν μαριέα περὶ φιλίππους κτλ. H : τὸ δ'αὐτὸ – μαριέα  
 capitolo a parte in GPR  
 833b3 καὶ οὗτος συνάγεται GP : om. H

Alcune lezioni di H, superiori alla concorde testimonianza di GPR (x), consentono, d'altro canto, di stabilire l'indipendenza di H dal comune antenato dei tre codici<sup>450</sup>:

#### [Q VI.2] Errori di x contro H

830a13 παρὰ βH : περὶ x  
 830b11 τοὺς βH : om. x | | μέλλωσι βH : μέλλουσιν x  
 830b24 ἔρχεσθαι BβH : εἰσέρχεσθαι x  
 831b20 περὶ βH : περὶ <δὲ> x  
 831b28 χρῆσθαι βH : χρᾶσθαι x  
 832a29 πλείστους βH : πλείους x  
 832b10 διὰ δὲ τοῦτο εἶναι] ~ εἶναι δὲ διὰ τε τοῦτο βH : διὰ τοῦτο δὲ εἶναι x  
 832b16 ἐλάφω βH : ἐλάφου x  
 833b4 πάλιν BβH : om. x

### 2.3 Il codice x: sulle tracce di un testimone perduto, fra Demetrio Damilas, Jacob Aurel Questenberg e Alessio Celadeno

In uno studio risalente alla fine degli anni '70<sup>451</sup>, Paul Canart dimostrò efficacemente che l'anonimo copista, denominato da Dieter Harlfinger «*Librarius Florentinus*», si doveva identificare con Demetrio Damilas, un esule cretese collaboratore di Demetrio Calcondila nei suoi anni fiorentini e, in seguito (dal 1506), primo *scriptor* greco al soldo della Biblioteca Vaticana su incarico del papa Giulio II<sup>452</sup>.

Oltre a rilevare la perfetta coerenza della vicenda biografica di Damilas e del *Librarius Florentinus*, Canart decise di mettere in atto una ricerca testuale volta a comprovare l'identità dei due personaggi. Per far questo si servì, tra le altre, della tradizione manoscritta di Strabone, di Eliano ed Ateneo, mettendo in atto un accurato studio comparato delle varie vicende storico-testuali legate alla tradizione delle tre opere.

<sup>450</sup> Cfr. WIESNER 1987, p. 613 n. 13.

<sup>451</sup> CANART 1977-1979.

<sup>452</sup> RGK I 93, II 127, III 160.

La parte dello studio dedicata a Eliano e Ateneo è quella che maggiormente interessa chi s'occupi della vicenda di *Mir.*: grazie alla ricostruzione di Canart è infatti oggi possibile sapere che Demetrio Damilas – «Demetrio de Mediolano» nel registro vaticano –, nel 1502, prese a prestito dalla Biblioteca pontificia un codice contenente Eliano, Ateneo, la *Fisiognomica* e *Mir.*, che restituì poi il 30 gennaio 1503<sup>453</sup>.

Il volume in questione è censito negli inventari vaticani negli anni compresi fra il 1475 al 1518. Dal 1483 al 1522 il codice fu quindi dato in prestito ben sette volte<sup>454</sup>. Il manoscritto della Vaticana, così si è ipotizzato, andò perduto probabilmente, durante il Sacco di Roma del 1527 perché da quel momento in poi se ne perdono definitivamente le tracce<sup>455</sup>.

#### **2.4 Il contenuto e la struttura del *Vaticanus deperditus* alla luce dei cataloghi. Ipotesi ricostruttive**

Il contenuto del codice *deperditus* è ricostruibile con un certo qual grado di sicurezza grazie agli antichi inventari della Vaticana. Il più preciso di questi è una dettagliata notizia risalente all'anno 1518<sup>456</sup>.

Secondo questa fonte, i principali testi raccolti nel manoscritto erano i seguenti<sup>457</sup>:

---

<sup>453</sup> CANART 1977-1979, pp. 287 e 318.

<sup>454</sup> Tutti questi dettagli, che costituiscono una impalcatura cronologica certa per la ricostruzione della storia del manoscritto perduto, si possono facilmente desumere dalla preziosa appendice documentaria di CANART 1977-1979, pp. 318-320.

<sup>455</sup> CANART 1977-1979, p. 288. Di diverso avviso DI LELLO-FINUOLI 1999, pp. 40-45, che ritiene, principalmente sulla base di una testimonianza del medico forlivese Girolamo Mercuriale (1530-1606; sul personaggio cfr. almeno la voce biografica di ONGARO 2009) e sul presunto uso di  $\alpha$  da parte di Enrico Stefano, di poter identificare tra i codici di Fulvio Orsini i resti del *Vaticanus deperditus* (cfr. anche DI LELLO-FINUOLI 2011, p. 141). In realtà, come si vedrà più avanti (cap. VII § 5), l'edizione del 1557 non reca traccia dell'uso di un codice appartenente alla famiglia  $\gamma$  e si configura come una superficiale rielaborazione dell'Aldina contaminata con un codice della famiglia  $\alpha$ . Di Lello-Finuoli fraintende completamente la situazione quando afferma (1999, p. 52) che Estienne aveva conoscenza di tutta la tradizione manoscritta di *Mir.*: se così fosse stato, egli avrebbe potuto migliorare il suo testo laddove esso si presentava manifestamente manchevole nell'Aldina e negli apografi di B (per una disamina più sistematica della questione testuale si rimanda al cap. VII § 5).

<sup>456</sup> Sull'inventario cfr. in sintesi LILLA 2004, p. 8.

<sup>457</sup> Sul contenuto è fondamentale la testimonianza dell'inventario del 1518, riprodotta da CANART 1977-1979, p. 320. Sulla natura del ms. e sulle sue caratteristiche materiali cfr. *ivi*,

- **Plutarco**, *Vite dei dieci oratori*.
- **Aristotele**, «super paradoxis auditionibus» e *Physiognomonica*.
- **Eliano**, *Varia historia*.
- **Ateneo**, «*Dipnosophiston*».
- «Excerpta ex **Stobeo**».

Il carattere del manoscritto, un cartaceo come testimonia lo stesso inventario («*in papyro*»), sembra corrispondere a quello di un codice d'erudito del XIII o XIV secolo, ricco di abbreviazioni e composto, pressappoco, da 290 fogli<sup>458</sup>.

Non c'è dubbio che la prima delle opere aristoteliche menzionate nell'inventario si debba identificare con il *De mirabilibus*. Il titolo latino sembra parafrasare quello del trattatello aristotelico così come lo si rinviene solo nel gruppetto di codici che costituiscono la famiglia  $\gamma$ :  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$   $\pi\alpha\rho\alpha\delta\acute{o}\xi\omega\nu$  (e non  $\theta\alpha\nu\mu\alpha\sigma\acute{\iota}\omega\nu$  come nel resto della tradizione)  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\mu\acute{\alpha}\tau\omega\nu$ <sup>459</sup>.

Prima di proseguire con le conclusioni di Canart, è utile rilevare che, sino alla comparsa dell'articolo dedicato a Demetrio Damilas, in nessuno dei contributi critici pubblicati da Harlfinger e da Wiesner era emersa la dipendenza di tutti i codici della famiglia  $\gamma$  di *Mir.* dal *Vaticanus deperditus* – che era però già ben noto nel caso di Eliano<sup>460</sup> ed Ateneo<sup>461</sup> – fu Paul Canart a

---

p. 301 [471] n. 2. Le voci dei cataloghi vaticani sono edite da DEVREESE 1965, p. 54 (inventario del 1475, nr. 221: «Aristotelis Phiseomonia de rebus inauditis, Heliani historie varie libri XIII. De Republica ed libris Heraclidis non nulla. Plutarchi vite decem oratorum; et convivia Athenei in eodem volumine. Ex papiro in nigro»); p. 108 (inventario del 1481, nr. 616: «Aristotelis physiognomonica de rebus inauditis, sive Heliani historiae variae libri XIII, de repu(blica) ex libris Heraclidis nonnulla continentur in eodem, et Plutarchi vitae oratorum, et convivia Athenei, ex papiro in nigro»); p. 143 (inventario del 1484, nr. 605: «Aristotelis physiognomonica de rebus inauditis, sive Heliani historie varie libri XIII, de repu(blica) ex libris Eraclidis nonnulla continentur in eadem, et Plutarchi vite oratorum, et Convivia Athenei»); p. 221 (inventario del 1518, nr. 709 [192]: «Plutarchi vite x rhetorum. Arist(ote)les super paradoxis auditionibus et Phisiognomia. Aelianus de varia historia. Atheneus Dipnosophiston. Excerpta ex Stobeo, ex pap<sup>o</sup> in gilbo» (per l'inventario del 1518 cfr. anche la nuova edizione di SOSOWER – JACKSON – MANFREDI 2006, p. 91).

<sup>458</sup> CANART 1977-1979, p. 320. La ricostruzione di Canart, che si fonda sul confronto con altri manoscritti recanti le medesime opere, pur nella sua plausibilità, ha ovviamente un valore solo indicativo.

<sup>459</sup> Ma questo titolo si trova anche in T (in rasura) e in Q.

<sup>460</sup> DILTS 1965, p. 64.

mettere insieme i dati raccolti intorno al manoscritto e a trovare il posto per questo esemplare all'interno della tradizione del trattato ps.-aristotelico.

## 2.5 Il *Vaticanus deperditus* e la sua discendenza<sup>462</sup>

Sebbene oggi perduto, il *Vaticanus deperditus*, un codice dal contenuto assai caratteristico, ha lasciato una ampia discendenza che giova mettere a confronto per ricostruirne le caratteristiche testuali e per meglio situarlo nello stemma di *Mir*.

### 2.5.1 Ateneo

Per l'opera di Ateneo il codice Vaticano sembrerebbe essere il modello al quale risale l'intera tradizione manoscritta dell'*Epitome* dei *Deipnosofisti*<sup>463</sup>. L'identità dei copisti noti di tutti gli apografi del deperdito conferma ulteriormente il ruolo giocato dal codice vaticano nella diffusione del testo di Ateneo in età umanistica: tra questi si segnalano il Laur. plut. 60, 2, che fu copiato dal dotto curiale Jacob Aurel Questenberg<sup>464</sup>. Questenberg – che fu

---

<sup>461</sup> Sulla questione è ritornata DI LELLO-FINUOLI 1999, precisando alcuni aspetti della circolazione dell'*Epitome*; il contributo è ricco di spunti interessanti, ma solo in parte perviene a conclusioni certamente dimostrabili. La notizia (pp. 48 e 54) secondo la quale il copista del Laur. plut. 60, 19 sarebbe Demetrio Damilas è originata da un fraintendimento del lavoro di Canart e inficia, inevitabilmente, alcune delle conclusioni tratte dall'autrice.

<sup>462</sup> Nel paragrafo seguente non si toccheranno che per sommi capi le tradizioni manoscritte delle opere che incrociano *Mir*. nella discendenza di x. Per i dettagli relativi alla parte del *Vaticanus deperditus* contenente Stobeo e lo Ps. Plutarco – non utile ai fini della presente trattazione, poiché non è possibile individuare alcun apografo sicuro del manoscritto vaticano – vd. CANART 1977-1979, pp. 299-306; CURNIS 2008, pp. 13-21 e DI LELLO-FINUOLI 2011, pp. 141-142.

<sup>463</sup> Sulla tradizione manoscritta di Ateneo, oltre a DI LELLO-FINUOLI, 1999, vd. anche DI LELLO-FINUOLI 2000: sull'*Epitome* e il *deperditus* vd. spec. le pp. 164-168. Entrambi i contributi della Di Lello-Finuoli devono essere letti tenendo conto delle precisazioni di SPERANZI 2010b, VENDRUSCOLO 2010 e FERRERI 2014, pp. 186-192. Sintetiche informazioni sui testimoni manoscritti dell'*Epitome* in ARNOTT 2000, pp. 46-47. Una *recensio* completa per l'*epitome* – come già segnalato da Arnott (p. 45) – ancora manca: nuovi dati potranno in futuro precisare quanto sinora noto.

<sup>464</sup> VG, p. 459; RGK II 193, Sul personaggio rimangono fondamentali gli studi di GÜLDNER 1905 e MERCATI 1933. L'attribuzione del codice a Questenberg – dovuta *primum* a ALDICK 1928, pp. 8 e 15, e ultimamente confermata da ARNOTT 2000, p. 47 – è revocata in dubbio da M.C. Vicario *apud* DI LELLO-FINUOLI 1999, p. 48 n. 134 (cfr. anche DI LELLO-FINUOLI 2000, pp. 147 n. 51; 165 n. 95). Vicario vorrebbe attribuire con prudenza il codice alla mano di



anche il copista di P – come si può evincere dai registri della Vaticana, prese in prestito il manoscritto nel 1494<sup>465</sup>. Sempre riconducibile alla mano dell'umanista tedesco è anche un altro testimone dell'Ateneo epitomato: il Würzburg, Universitätsbibliothek, Mp. gr. fol. 1 (*olim* Erbacensis 4)<sup>466</sup>. Un ulteriore apografo del *Vaticanus deperditus*, sebbene ultimamente siano stati avanzati dubbi circa la cronologia e l'occasione della copia, sarebbe il Paris. gr.

---

Zanobi Acciaiuoli (1461-1519; domenicano, fu bibliotecario alla Vaticana sotto il pontificato di Leone X; cfr. DEVREESSE 1965, p. 105; LILLA 2004, pp. 8-9; VICARIO 2000; DANELONI 2005; SPERANZI 2010, p. 263 e, da ultimo, la utile sintesi di MAIORINO 2013, che provvede a correggere e precisare, alla luce della documentazione conservata presso l'Archivio vaticano, quanto scritto dai precedenti). Sulla base di un confronto con *specimina* delle grafie di Acciaiuoli e Questenberg (si fa riferimento a quelli pubblicati da ELEUTERI – CANART 1991, nrr. XVIII [*Zanobi Acciaiuoli*] e XXIII [*J.A. Questenberg*]; su Questenberg vd. anche HARLFINGER 1989, p. 219 e nr. 116 e 117; per Acciaiuoli si vd. anche la tavola pubblicata da MAIORINO 2013, p. 661, fig. 1) non sembra però ragionevole dubitare dell'attribuzione questenbergiana del Laurenziano 60, 2. La mano di Acciaiuoli – senza dubbio prossima a quella del dotto tedesco e inquadrabile nel filone grafico riconducibile alla scrittura di Demetrio Calcondila (*Chalkondyles-Schrift*, secondo la definizione di HARLFINGER 1977, p. 336) – presenta alcune caratteristiche che permettono di escludere oltre ogni dubbio che egli sia il copista del Laurenziano: si osservino, oltre alla generale impressione della pagina, le forme di *zeta*, *phi*, *rho*, *tau*, *chi* e la legatura  $\sigma\theta\alpha\iota$ ; esse, profondamente diverse nella grafia di Acciaiuoli, corrispondono esattamente a quelle reperibili negli *specimina* di quella di Questenberg: si osservi particolarmente l'estrema somiglianza (anche nella *mise en page*) del f. 7r del Laurenziano e del f. 1r del codice di Würzburg (riprodotto in HARLFINGER 1989, nr. 116 come frontespizio a colori del volume), dove si trova il principio dell'epitome di Ateneo.

<sup>465</sup> Cfr. CANART 1977-1979, pp. 319-320. I registri sono editi da BERTÒLA 1942, pp. 83, 20-24: ecco la trascrizione della scheda in questione (BERTÒLA 1942, p. 83, 20-24 = CANART 1977-1979, pp. 319-320, nr. 15): «Ego Iacobus Aurelius, litterarum apostolicarum sollicitator, accepi commodo a domino Iohanne Fonsalida bibliothecario apostolico palatino librum grecum ex papyro coperto coreo albo in quo continentur quedam fragmenta Eliani τῆς ποικιλου (sic) ἱστορίας et pleraque alia, videlicet ex Atheneo et Stobaeo, quem librum promitto restituere ad omnem beneplacitum, die VIII iulii 1494. – Restituit die 17 aprilis».

<sup>466</sup> Scheda descrittiva a c. di G. DE GREGORIO, in HARLFINGER 1989 (nr. 116), pp. 218-220. Allo stesso De Gregorio si deve l'identificazione del copista con Questenbert: sebbene l'informazione non fosse a disposizione di Canart, il nuovo dato si inserisce agevolmente nella sua ricostruzione del '79.

3056, copiato, nella parte dell'Epitome, dal notaio feltrino Tommaso Zanetelli per conto del celebre umanista veneziano Ermolao II Barbaro<sup>467</sup>.

Fra i codici noti vi è poi il Paris. suppl. gr. 841, trascritto da Demetrio Damilas *alias* il «*Librarius Florentinus*», che prese in prestito il perduto codice vaticano il 3 ottobre 1502<sup>468</sup>. Questo non è l'unico testimone di Ateneo copiato da Damilas: anche il Laur. plut. 60, 1, è prodotto dalla penna del «*Librarius Florentinus*» ed è anch'esso apografo del perduto manoscritto vaticano.

L'ultimo apografo del deperdito è quindi il London, British Library, Royal 16.D.X., vergato dal copista cretese Michele Damasceno nel primo quarto del XVI secolo<sup>469</sup>.

### 2.5.2 *Eraclide ed Eliano*

Anche nel caso di Eraclide ed Eliano è possibile conoscere i copisti degli apografi di  $\chi$ , già individuati con sufficiente precisione da Mervin Dilts<sup>470</sup>: quattro copie derivano direttamente dal *Vaticanus deperditus*: il Laur. plut. 60, 19, l' Ambr. C 4 sup. – attribuito, come si è già visto, a Demetrio Damilas *alias* il «*Librarius Florentinus*» –, il Paris. gr. 1693, ancora un codice copiato da Damilas e, infine, il Paris. gr. 1694, manoscritto attribuito al copista Giovanni Severo da Sparta, attivo alla Vaticana nella prima metà del XVI secolo (1519-1525)<sup>471</sup>. Un caso a parte è quindi rappresentato dal Leid. Voss. gr. Q 18 (siglato k), un codice fattizio, che contiene nei ff. 24r-53r *excerpta* da Eraclide copiati dal celebre tipografo ed erudito Henri Estienne (1532-1598). Il pochi estratti contenuti in k non permettono di affermare che il Vossianus sia apografo di uno degli altri discendenti di  $\chi$  e Dilts ne ha pertanto concluso, pur dubitativamente, che il

---

<sup>467</sup> ZORZI 2008, pp. 80-85 e n. 157. In base ad una nota di Barbaro posta nel margine superiore del f. 1r è possibile datare il lavoro di Zanetelli all'ottobre del 1489, quando Barbaro – di ritorno da Milano – era ancora a Venezia, e non a Roma.

<sup>468</sup> BERTÒLA 1942, p. 61, ll. 4-7 (= CANART 1977-1979, p. 318, nr. 8): «Io Demetrio de Mediolano confeso avere in presteto de la libreria del papa libro 1 in greco, nele quale sono più opere, videlicet Eliano et Atineo ex papiro in zalo».

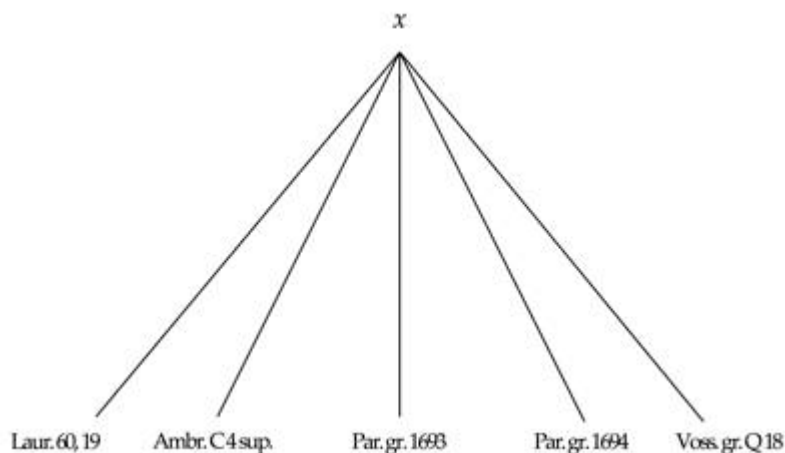
<sup>469</sup> Identificazione del copista è dovuta a Dieter Harlfinger *apud* CANART 1977-1979, p. 290 n. 3; sul personaggio cfr. RGK I 297, II 381, III 457. Cfr. anche DI LELLO-FINUOLI 2000, p. 147.

<sup>470</sup> DILTS 1965, pp. 65-66 attribuì in prima battuta sia l'Ambr. C 4 sup. che il Paris. gr. 1694 a Cesare Stratego. Il codice milanese fu attribuito a Damilas solo da Harlfinger *apud* CANART, 1977-1979, p. 292

<sup>471</sup> RGK I 181, II 241, III 300. Su questo copista vd. anche LILLA 2004, pp. 47-48.

manoscritto discenda direttamente dal *Vaticanus deperditus*: tale ricostruzione solleva inevitabilmente il problema di stabilire quando e dove Estienne sia entrato in possesso dell'antico manoscritto, apparentemente già disperso dopo il 1527<sup>472</sup>.

Le relazioni fra i cinque codici appena menzionati sono state riassunte da Dilts nello stemma seguente<sup>473</sup>:



### 2.5.3 *Ps.-Aristotele: Mir. e Phgn.*

Paul Canart, continuando a esaminare le tradizioni manoscritte di *Mir.* e *Phgn.*, notò che nessuno dei codici conservati poteva essere identificato col *Vaticanus deperditus*, vuoi perché il suo contenuto non era compatibile con quello dei registri e degli inventari vaticani, vuoi perché l'ambito in cui essi si trovavano a circolare nel XV secolo non era a quello della Roma del tardo Quattrocento<sup>474</sup>: per queste ragioni era da escludere anzitutto il Marc. IV 58, e l'intera famiglia di cui esso è capostipite, profondamente marcata dall'impronta bessarionea (cfr. *supra* cap. IV § 2)<sup>475</sup>.

<sup>472</sup> DILTS 1965, p. 66.

<sup>473</sup> Si riproduce lo stemma nella versione elaborata da CANART 1977-1979, p. 296, che, a sua volta, riprende e perfeziona quello di DILTS 1965, p. 58 e DILTS 1974, p. IX.

<sup>474</sup> DILLER 1977, p. 150 n. 8, osserva correttamente, che anche il Laur. plut. 86, 3 era alla Vaticana (cfr. *supra* per la descrizione e la storia del ms.); non v'è ragione per identificare i due codici: anche se il Laur. plut. 86, 3 fosse, nella parte antica, una reliquia del *Vaticanus deperditus*, il contenuto dei due manoscritti non coinciderebbe in alcun modo.

<sup>475</sup> CANART 1977-1979, p. 297 e n. 4. Anche se l'osservazione secondo la quale il Marciano farebbe un'unità codicologica completa sono da correggere (p. 297 n. 3), le conclusioni non cambiano: il *corpus* originario, questo sì certamente unitario, contiene *Mir.*, *Phgn.*, *Vent.* e *Probl.*

Passando in rassegna le altre costellazioni stemmatiche che caratterizzano la tradizione del testo di *Mir.*, Canart escluse anche la discendenza di F: essa è, infatti, strettamente legata al *corpus* degli scritti teofrastei e non trasmette *Phgn.*; i copisti degli apografi di F non hanno, inoltre, alcuna relazione con Damilas o con le cerchie romane della fine del XV secolo.

Oltre alla famiglia derivata da B, l'unico ramo della tradizione in cui *Mir.* e *Phgn.* sono trasmessi insieme è quello rappresentato da P e R. A questo gruppo si aggiunge chiaramente anche il codice G: sebbene esso non sia testimone di *Phgn.*, il suo contenuto (per Eliano, Eraclide e *Mir.*) corrisponde esattamente ad una sezione di quello del *Vaticanus deperditus* e da esso discende, come dimostrato da Dilts, per il testo di Eliano.

In effetti, in questo ramo della tradizione la presenza del *Deperditus* non solo era facilmente ipotizzabile, ma in certa misura consentiva di far quadrare le diverse tradizioni manoscritte di cui esso era testimone: diventavano finalmente chiari i rapporti di dipendenza tra P ed R nella tradizione di *Phgn.* – già considerati come chiaramente dipendenti da un comune modello da Richard Foerster (1893, pp. XLIX e LII) – e ne derivava una speculare relazione per il testo di *Mir.*: entrambi i manoscritti dipendono da un perduto modello ora facilmente identificabile proprio con  $x$ <sup>476</sup>.

Insomma, pur non assumendo apertamente un partito, Canart ebbe modo di correggere le ipotesi stemmatiche precedenti ipotizzando, sia pure con cautela, che G derivasse da  $x$  dopo che questo testimone si era arricchito di varianti marginali tratte da altri manoscritti o frutto di congetture dei suoi dotti lettori rinascimentali<sup>477</sup>.

---

<sup>476</sup> La tradizione manoscritta di *Phgn.* fu delineata per la prima volta da R. FÖRSTER, *Dissertatio de Aristotelis quae feruntur physiognomicis recensendis*, Kiel 1882 (*Schriften der Universität zu Kiel*, 28) e nella *praefatio* alla edizione critica degli scrittori fisiognomici (FÖRSTER 1893, pp. XXXV-LXIX); a questi fondamentali studi si devono aggiungere le precisazioni di HARLFINGER – REINSCH 1970, pp. 43-50. Per una messa a punto generale, oltre a quanto annotato dallo stesso Canart (pp. 293-299, con bibliografia a p. 293 n. 2), si vd. ora la comoda sintesi VOGT 1999, pp. 211-227.

<sup>477</sup> CANART 1977-1979, p. 299 n. 2 «la variante 2 de Wiesner [cfr. *supra*] implique que  $x$  s'est enrichi de nouvelles variantes marginales entre l'exécution du Laurent. 60,19 et celle de l'*Hauniensis* et de l'*Ambrosianus*: la chose n'est pas impossible, vu les fréquents emprunts auxquels  $x$  a été sumis». La corretta cronologia della copia di G consente ora di rettificare i rapporti descritti da Wiesner e Canart.

## 2.6 Una prova della dipendenza di G da x nel registro dei prestiti della Vaticana<sup>478</sup>

Se è oggi possibile affermare con sicurezza che G fu copiato da Alessio Celadeno *alias* l'«Anonymus δ-καί», è necessario tuttavia ricordare che, alla fine degli anni '70, Canart non era in grado di rilevare alcuna connessione tra i due personaggi; se avesse anche solo sospettato che il copista potesse essere il vescovo greco Alessio Celadeno<sup>479</sup>, egli avrebbe certamente richiamato l'attenzione su un dato rimasto sinora ignorato ma di fondamentale importanza per risolvere il problema che andava esponendo: nel registro di prestiti della Vaticana, per il 1503 si registra la seguente entrata<sup>480</sup>:

Die VIII februarii 1503. Ego Alex(ius) episcopus Gallipolitanus fidem facio habuisse a venerando domino Ioanne et domino Demetrio custodibus bibliothecae apostolice librum unum grecum in papiro in girbo, in quo sunt Elianus, Atheneus et Stobeus et alia quaedam et eum habuisse commodo et ad mensem unum, et pro eo reliquisse duos parvos anulos aureos cum lapidibus turchina et rubino. Et ad finem hic manu propria mea scripsi. – Restituit die XXVIII iulii.

L'Alessio vescovo di Gallipoli altri non è che Alessio Celadeno *alias* «Anonymus δ-καί»: è dunque ora possibile sapere con certezza che il *Vaticanus* fu nelle mani del copista di G dal 9 febbraio 1503 al 28 luglio dello stesso anno: un intervallo di quasi sei mesi, durante il quale Celadeno poté agevolmente trarre copia dei testi che gli interessavano. Immaginare che il prelado avesse copiato da altra fonte il testo *Mir.* è, a questo punto, un passo non necessario e sconsigliabile da un punto di vista economico; d'altro canto, è già statostabilito

---

<sup>478</sup> Al riconoscimento di Celadeno nel registro dei prestiti della Vaticana è pervenuto ora (e indipendentemente) anche SPERANZI 2015, che ha trovato nella ricevuta di prestito una notevole conferma della sua identificazione dell'«Anonymus δ-καί» con Alessio Celadeno; l'accurata sintesi di Speranzi, nella quale sono riuniti tutti i necessari dettagli bibliografici, ci consentirà nel prosieguo di ridurre al minimo i nostri appunti.

<sup>479</sup> Sul personaggio e la sua identificazione cfr. almeno SPERANZI 2009, con la bibliografia precedente; lo stesso studioso è ritornato sulla figura di Alessio Celadeno in SPERANZI 2011 e SPERANZI 2015. Rimane utile anche il sintetico profilo biografico di KISSLING 1979 (con precedente bibliografia).

<sup>480</sup> Si cita da CANART 1977-1979, p. 320; il documento, certamente autografo, è edito da BERTÒLA 1942, p. 52,1-6. Riproduzione fototipica della ricevuta a tav. 18\*, ora ripresa anche da SPERANZI 2015, tav. 1a a p. 212, che confronta la grafia latina di questa ricevuta coll'indice greco-latino preservato nel f. 74v del Laur. plut. 57, 16, riprodotto a tav. 1b.

chiaramente da Dilts che G – per la parte contenente Eraclide ed Eliano – è direttamente disceso dal modello Vaticano perduto<sup>481</sup>.

## 2.7 Conseguenze stemmatiche per il testo di *Mir*.

L'identificazione dell'«Anonymus δ-καί» con Alessio Celadeno, proposta da Speranzi, esce notevolmente consolidata dai dati relativi alla tradizione manoscritta di *Mir*. appena riproposti; essa d'altro canto si rivela cruciale per arrivare a chiarire i rapporti che intercorrono tra il *Vaticanus deperditus* e i codici che costituiscono la famiglia γ di *Mir*.: evidentemente l'ipotesi WIESNER 1 (cioè che G derivi dall'antigrafo perduto di x e non direttamente da questo codice) è destinata a decadere – ma della sua debolezza (o meglio, scarsa economia) s'era già avveduto lo stesso Canart – in favore della seconda ipotesi, che andrà però ulteriormente corretta: non è necessario, infatti, postulare un esemplare intermedio tra il *Vaticanus deperditus* e il Laurenziano (è, d'altro canto, assai probabile che le operazioni di copia messe in opera da Celadeno si siano configurate come una sistematica pratica di collazione ed emendazione del testo aristotelico), poiché sappiamo ormai per certo che x fu nelle mani del copista di G.

La copia di G si può ora datare precisamente al principio del XVI secolo, quando ormai il codice era già stato letto e copiato – in ordine cronologico, dall'umanista veneziano Giovanni Lorenzi (discepolo fedele di Demetrio Calcondila)<sup>482</sup>, da Girolamo Scotti, vescovo di Soana, da Jacob Aurel

---

<sup>481</sup> La prima parte del 60, 19 contiene il *De XII laboribus Herculis* di Giovanni Pediasmo, la *Theologia Graeca* di Cornuto e il *De incredibilis* di Palefato, opere che non si trovava nel *Vaticanus deperditus*. Ciò non inficia in alcun modo la ricostruzione appena esposta: il Laurenziano dipende, infatti, da più di un modello e i rilievi codicologici sembrano confermare questa ipotesi: tra il primo *corpusculum* di tre trattati (ff. 1-65) e il più ampio *corpus* di opere trascritte dal *Vaticanus deperditus* si trova un foglio bianco, a segno di una cesura tra le due parti del manoscritto. Su questo punto si vd. le precise osservazioni di KRAFFT 1975, p. 60: «Die Theol. Graeca beginnt innerhalb der ersten Lage in direktem Anschluß an das vorausgehende Werk und endet innerhalb der [...] vierten [...] Lage. Auch der Palaiphatostext schließt unmittelbar an, während zwischen dessen Ende und dem Anfang der Varia Historia 1<sup>1/2</sup> Leerseiten liegen. Das läßt annehmen, daß die drei ersten Werke aus einer gemeinsamen Vorlage, der Aeliantext dagegen aus einer anderen Quelle stammen».

<sup>482</sup> Cfr. il recente profilo di CERESA 2007, con tutta la precedente bibliografia (una prima sintesi, ancora valida, in CAMELLI 1954, pp. 32-34). Da notare che Questenberg fu *famulus* di Lorenzi quando questi lavorava alla Vaticana.

Questenberg – che ne trasse più apografi, tra i quali il codice P – Raffaele Maffei da Volterra<sup>483</sup> e infine da Demetrio Damilas, che ebbe il codice a disposizione, subito prima di Celadeno, nel gennaio del 1503 e poté così esemplare su di esso il codice R<sup>484</sup>.

Dal punto di vista testuale, il peso di G, che sino ad oggi godeva fra i critici di un indiscusso primato, esce notevolmente ridimensionato: appurato che il modello del manoscritto fu il perduto codice vaticano, ne discende che le lezioni buone di cui esso solo è testimone dipenderanno in larga misura – se non totalmente – dall'intervento diortotico di Alessio Celadeno<sup>485</sup>: un lettore dotto, che negli anni Settanta del Quattrocento era stato legato anche alla dimora romana del Bessarione (nella cui biblioteca, è bene ricordarlo, furono certamente almeno tre testimoni di *Mir.*)<sup>486</sup>. L'ipotesi ventilata da Canart mantiene poi ancora tutta la sua validità: se il Vaticano ebbe una così ampia circolazione fra la fine del XV secolo e i primi anni del Cinquecento, non è affatto inverosimile che esso si fosse frattanto arricchito di numerose varianti marginali apposte dai dotti lettori prima che il codice fosse imprestato ad Alessio Celadeno

È necessario dunque servirsi del testo del Laurenziano con estrema prudenza: dove esso si discosti dagli altri tre rappresentanti del gruppo  $\gamma$ , si dovrà supporre che lì sia intervenuto il copista servendosi di un testimone della prima famiglia (identificabile, come si dirà *infra*, con l'Aldina) o, più semplicemente, *ope ingenii*, per congettura<sup>487</sup>. L'accordo del Laurenziano con

---

<sup>483</sup> Cfr. BENEDETTI 2007. Il Maffei fu *scriptor* apostolico nel 1468, quando era appena diciassettenne. Egli s'allontanò da Roma dopo il 1502 e morì a Volterra nel 1522.

<sup>484</sup> La lista dei lettori si ricava dal registro di prestiti riprodotto da CANART 1977-1979, pp. 318-320, cui si rimanda anche per una minima bibliografia di riferimento sui personaggi di volta in volta coinvolti. Non si tratterà qui del prestito concesso a Girolamo Aleandro nel 1522, perché esso è successivo a quello di Celadeno e in nessun modo correlato alla tradizione del testo del *De mirabilibus*.

<sup>485</sup> Pur ignorando l'identità del copista, e ritenendo che il codice discendesse da un esemplare perduto, già HARLFINGER 1972, p. 65 aveva notato come il testo del Laurenziano recasse i segni dell'intervento editoriale di un erudito: «sein Text [des Laur. plut. 60, 19], scheint etliche diorthotische Eingriffe zu enthalten».

<sup>486</sup> Cfr. SPERANZI 2011, pp. 115-116.

<sup>487</sup> SPERANZI 2009, p. 116, riprendendo il giudizio di Harlfinger, cit. sopra a n. 485, così definisce l'attività del copista Celadeno: «uno scriba [...] ben noto per intervenire sui testi trascritti – anche sui testi classici – con modifiche e congetture».

almeno un altro degli apografi di  $x$ , invece, consentirà di ricostruire con precisione il codice perduto.

### 3. GLI APOGRAFI DI $x$

#### 3.1 Definizione dei rapporti fra i codici GPR

Caratteristica comune ai tre codici GPR, oltre alle numerose coincidenze testuali, è la nota, che precede immediatamente il testo dell'*appendix* (cfr. *supra* cap. I § 15). Come si può evincere facilmente dalla lettura di questa rubrica, appare evidente che il redattore di  $x$  – non è possibile stabilire se questo intervento risalga già alla struttura originale di  $\gamma$ <sup>488</sup> – ebbe a disposizione codici del ramo  $\beta$  di qualità migliore di quelli oggi preservati (unici testimoni indipendenti sono T e F, entrambi, come s'è già osservato, gravemente compromessi da lacune e trasposizioni) e almeno un testimonia del ramo  $\alpha$ . Sulla base dei codici a sua disposizione il redattore produsse una vera e propria recensione, ricca – così sembra lecito supporre – di interventi arbitrari e congetture, sulla natura delle quali è spesso difficile esprimere un giudizio definitivo, dato il carattere contaminato del testo di  $x$ , la percezione del quale è probabilmente amplificata dagli interventi tardo-umanistici sul manoscritto. A riprova di quanto appena osservato, è possibile stabilire che il codice  $x$  recava alcune lezioni marginali e interlineari, marcate dall'indicazione  $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\tau\alpha\iota$ <sup>489</sup>. Esse sono preservate accuratamente da GP, con qualche differenza nella scelta della variante da collocare nel testo o da relegare nel margine<sup>490</sup>; in particolare due varianti marginali presenti in  $x$  trovano esatto riscontro anche in B, dove sono annotate in inchiostro rosso, a conferma della loro antichità e precoce diffusione.

---

<sup>488</sup> Le condizioni del codice H, gravemente mutilo, non permettono di stabilire se esso recasse il testo di questo ramo della tradizione prima che esso fosse contaminato con il ramo  $\alpha$ , con l'aggiunta dell'*appendix*.

<sup>489</sup> Su questo tipo di indicazione, impiegato sia per indicare correzioni ortografiche che varianti di collazione, si vd. i saggi di WILSON 2002 e WILSON 2008.

<sup>490</sup> Un elenco delle varianti marginali, quasi tutte manifestamente inferiori al testo principale, sarebbe qui superfluo: esse saranno tutte indicate in apparato.



[Q VI.3] *Varianti marginali comuni a x e B*

836a5 αὔλον BGP : ἄρουν B<sup>γ</sup>G<sup>γ</sup>P<sup>γ</sup>R : παῦλον β

837a3 πλευσομένους βGP : πλευσουμένους B : πλεῖν  
προθυμουμένους B<sup>γ</sup>G<sup>γ</sup>P<sup>γ</sup>R

Il codice R, a differenza di GP, reca solo una lezione a testo, quasi sempre identificabile con quella marginale, o secondaria, del codice perduto<sup>491</sup>.

\* \* \*

Le considerazioni paleografiche esposte sopra, circa la comune dipendenza di GPR da un modello perduto, sono ampiamente confermate dalla collazione dei tre testimoni. I codici GPR condividono, infatti, numerosi errori comuni, non altrimenti spiegabili<sup>492</sup>:

[Q VI.4] *Errori comuni a GPR*

830b11 τοὺς βH : om. x

832b26 τῆ BTH : om. x

833b4 πάλιν BβH : om. x

835a7 γὰρ Bβ : om. x

835a16 οὔτε ἀφοδεύοντα Bβ : om. x (saluto dall'uguale all'uguale)

836a16 δὲ Bβ : om. x

836b3 αὐτῆ Bβ : αὐτῶ x

836b14 ὃ Bβ : δὲ x

837a22 ἐπὶ τὸ φύλλον Bβ : om. x

838a27 τὴν<sup>1</sup> Bβ : om. x

838b29 τι Bβ : om. x

839b19 πλαγκτὰς Bβ : πλακτὰς x

840a3 τῶν Bβ : om. x

840b32 εἶναι Bβ : om. x

840b35 θωλερώτερον BT : θωλερότερον F : θολώτερον x

841b24 λαμβάνουσιν Bβ : λήψωσιν G : λ<sup>α</sup> P : λ<sup>η</sup> R<sup>493</sup>

842a32 οἱ δ' – εὐρίσκουσι Bβ : om. x (salto dall'uguale all'uguale)

845a22 ὃ BF : om. x

845b12 καὶ BF : om. x

845b29 καὶ αὐτῆ (αὐτῆ B) καὶ ἐκεῖνος BFAld.G<sup>ms</sup> : om. x

846b20 ὥσπερ B : om. x

---

<sup>491</sup> Cfr. WIESNER 1987, p. 613 n. 13.

<sup>492</sup> Ci si limita qui a richiamare i casi più manifesti. Altri esempi saranno indicati nell'apparato critico.

<sup>493</sup> Le lezioni di PR permettono di stabilire che in x si leggeva un compendio ambiguo, sciolto da G in modo improprio.

847b5 φασι κύειν B : om. x || ἔτη δύο <τίκτειν λέγουσιν> x  
847b9 ἔφησεν D : om. x

Se i numerosi errori congiuntivi appena rilevati impongono di ravvisare una forte prossimità stemmatica fra i testimoni GPR, i tre manoscritti non possono, d'altro canto, in alcun modo essere derivati l'uno dall'altro. Prova ne siano almeno le seguenti omissioni ed errori singolari<sup>494</sup>:

**[Q VI.5] Omissioni ed errori singolari di P contro GR**

838b17-18 παραλαβῶν – ἡρακλέους [ἡράκλειαν R] BβGR : om. P<sup>495</sup>  
839b1 τι BβGR : om. P  
840a32 τυγχάνοντα BβGR : τυχάντα (sic) P  
844a25 ἀπηλιώτη BβGR : ἀπαλιώτη P  
844a30 ἐποκείλωσιν GR : ἐποκείκλωσιν P : ἐπωκείλωσιν Bβ

**[Q VI.6] Omissioni ed errori singolari di R contro GP<sup>496</sup>**

830a8 τοῦτο βHGP (τοῦτον B) : τούτω R  
830a14 δὲ βHGP : καὶ R  
830a16 ὀκτακλίνου βHGP : ὦ κατακλίνου R  
832b31 ὁ BβGRH : δὲ R  
833a17 ῥύακα BβHGP : ῥύμην R  
834b14 τὸ μὲν πινακίδιον (πινάκιον B) BβGP : om. R  
834b18 ἀπὸ BβGP : ὑπὸ R  
834b23 ὁ BβGP : om. R  
836b5 ἀποσκληρύνεσθαι BβGP : ὑποσκληρύνεσθαι R  
836b25 καρπὸν BβGP : om. R  
836b28 δὲ BβGP : om. R  
838a10 λέγεται BβGP : λέγουσι R  
838b16 ἡρακλέους BβGP : ἡρακλείας R  
840b20 ἔλικα BβGP : ἐλύικα (sic) R  
842a33 μηδεμίαν BβGP : οὐ δὲ μίαν R  
843b8 οὖν εἶη BβG : οὖν post εἶη transp. P<sup>sl</sup> : εἶη om. R  
843b13 φονεύειν BβGP : ἑνεύειν R  
844a29 ὦν BβGP : οἷς G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup> : ἦν R

---

<sup>494</sup> Ci si limita qui a una selezione ristretta ai casi più significativi: le lezioni dei tre testimoni sono registrate partitamente in apparato.

<sup>495</sup> Si tratta evidentemente di un «salto dall'uguale all'uguale».

<sup>496</sup> Ulteriore e certa prova della indipendenza di GP da R è la presenza delle varianti marginali, sempre omesse da R, che opta esclusivamente per una delle due forme a disposizione (ordinariamente quella notata come secondaria).

[Q VI.7] *Omissioni ed errori singolari di G contro PR*<sup>497</sup>

- 834b14 βαρὺ γένόμενον BβPR : om. G  
840a17 μάκκαλα PR : μαλακὰ Bβ : μύκαλλα G  
842a15 κραστωνία B : κροτωνία G : κρηστωνία PR  
843b2 ἐλευσῖνι BβPR : ἐλευσίνη G  
843b31 νυμφογενής BβPR : νυμφηγενής G  
846a25 κύνας DPR (vel potius κάυνας R<sup>2</sup>) : κάρας G

### 3.2 Il codice G: una contaminazione con il ramo β attraverso l'Aldina

Le divergenze testuali tra RP e G sono modeste, in ogni caso spiegabili con difficoltà di lettura di Celadeno o facili errori di trascrizione. G, d'altro canto, è latore del testo buono contro RP in un numero significativo di luoghi e a questo proposito è particolarmente notevole l'integrazione di alcune porzioni di testo – evidentemente cadute già in x – assenti in PR ma presenti negli altri rami della tradizione.

[Q VI.8] *Errori di PR contro G (in accordo con β e il testo dell'Aldina)*

- 830a19 πολλάκις βG : πολλῶ HPR  
830a25 προῖεται βG : προῖέναι HPR  
830b5 τοὺς βG : τοὺς <τ'> HPR  
830b6 καὶ βGH : ἤδη PR  
831b18 τὸ βG : τῶν H : τὸν PR  
833a26 ἐαυτὸν BβHG : αὐτὸν PR  
837b21 περικλύσασαι BKEOAld.G : παρακλύσασαι PR : περικλείσασαι β  
839b9 καὶ BβG : om. PR  
841a2-3 τὸ δὲ πέρασ – διευρύνεται BβG : om. PR  
841a17 ἀναβλύζειν βG : ἀναβλύειν BPR  
845b29 καὶ αὐτῆ (αὐτῆ B) καὶ ἐκεῖνος BFAld.G<sup>mg</sup> : om. x<sup>498</sup>  
846a5 ἐπιώρησαν BG : ἐπιόρησαν PR

---

<sup>497</sup> Tra questi errori di dovrà inserire anche la sequenza dei *mirabilia* 76-77: solo in G, infatti, essi seguono tale ordine; negli altri rami della tradizione la situazione è esattamente inversa, ed essi sono concordemente attestati nella sequenza 75, 77, 76. La ragione di tale spostamento è però facilmente individuabile: i capitoli 75 e 77 terminano con la stessa parola (χρήσιμον), sicché, a causa di un semplice salto dall'uguale all'uguale, il secondo capitoletto fu inizialmente omissso dal copista di G. Accortosi subito dell'omissione, lo stesso reintegrò il pezzo mancante solo dopo aver finito di trascrivere il capitolo 76, sicché ne derivò l'attuale, erronea, successione: cfr. WIESNER 1987, p. 614.

<sup>498</sup> Il fatto che questa porzione di testo sia integrata a margine e manchi in PR lascia supporre che nel testo principale di x essa mancasse. È possibile che il testo fosse integrato a margine e che solo Celadeno ritenne necessario darne conto nella sua trascrizione. Non si può naturalmente escludere che la frase mancante fosse stata apposta in margine a x sulla base della collazione di un testimonia della famiglia facente capo al Vat. gr. 1302 solo dopo che ne furono tratti PR e prima che Celadeno ne traesse una copia per sé nel 1503.

Alla luce del quadro appena proposto, sembrerebbe necessario inferire l'indipendenza di G dal modello di PR – questo, come si è già notato, era in effetti l'originale parere di Wiesner<sup>499</sup> – ma ciò contrasta con quanto si apprende dalla testimonianza inequivocabile dei registri vaticani sopra ricordata.

Per rendere conto della situazione si dovrà dunque ipotizzare che G sia stato integrato e corretto – in altri termini, contaminato – con il testo di un'altra famiglia e, precisamente, quello del ramo  $\beta$ <sup>500</sup>.

A chiarire definitivamente il dilemma stemmatico concorre ora un'ulteriore considerazione storico-testuale: messa a punto la cronologia di G, copiato nel 1503, non è difficile supporre che il suo estensore facesse ricorso, per correggerlo, al testo stampato da Aldo quasi un decennio prima. In fin dei conti, come si è già detto, l'Aldina è a tutti gli effetti un rappresentante della famiglia  $\beta$ , solo superficialmente aggiustato dagli editori con qualche semplice intervento congetturale. Questa ipotesi, mai sinora avanzata, merita di essere approfondita<sup>501</sup>: poiché la concordanza di G con  $\beta$  in lezione corretta – e così vale per la grande maggioranza degli accordi tra  $\beta$  e G – non consente di stabilire a quale testimonia di questo ramo Celadeno fece ricorso, è necessario concentrare l'attenzione solo sui casi di accordo tra G e il testo dell'Aldina, in innovazioni peculiari a quest'ultima, contro tutti gli altri testimoni manoscritti.

Si osservino dunque almeno i seguenti casi, dove il fenomeno appena descritto si manifesta in modo evidentissimo:

---

<sup>499</sup> Onde dimostrare l'esistenza di un modello comune a PR, WIESNER 1987, p. 613 n. 13 riporta tre errori comuni a questi due codici contro GH. Invero l'argomento decade aggiungendo la testimonianza di F e dei suoi discendenti: ovunque G si discosti da PR per accordarsi con H, esso segue anche l'Aldina (cfr. *infra*). Ecco i luoghi citati da Wiesner: 830a20 ἀποψήχασθαι FHAlG : ἀποψύχασθαι TPR; 830a21 τοῦτο βPR : τοῦτον HAlG. La presenza di uno spazio dopo μέν a 831b18 in PR, infine, appare di nessun rilievo stemmatico.

<sup>500</sup> La contaminazione, infatti, avviene anche in passaggi assenti in B e nei suoi discendenti.

<sup>501</sup> Della contaminazione col ramo  $\beta$ , come già notato, si avvidero già Harlfinger e Wiesner; tuttavia, in mancanza di una collazione sistematica dell'Aldina e di tutti i testimoni del ramo  $\beta$ , essi non poterono giungere alle ovvie conclusioni appena esposte.

[Q VI.9] *G in accordo con l'Aldina contro il resto della tradizione*

831b19-20 ὀλιγοχρόνιον δέ, ἐν τούτῳ δὲ καὶ τὴν ἐριθάκην βγ : ὀλιγοχρόνιον δὲ κατὰ τὴν ἐρι. Ald.G<sup>ve</sup>. Si osservi che qui Celadeno, pur rispettando la lezione del suo modello che trascrive nel testo principale, non esitò tuttavia a trascrivere a margine del suo codice una vera e propria congettura dell'Aldina – giustificata in questo ramo della tradizione dalla omissione di ἐν τούτῳ δὲ nel modello comune ai codici KEO – mai altrove attestata.

839b15 τε Ald.G : om. ΒβPR (in realtà errore di Ald.)

841a3 διευρύνεται Ββ : διευρύνεσθαι Ald.G

841a13 αὐτῶν ΒβR (αὐτῆς P) : αὐτοῦ Ald.G

843b27 ἥρακλέης Β : ἥρακλέος χ : ἥρακλέους βAld.G<sup>sl</sup> || τεμένισσε Βχ : τεμένιστε β : τέμενις P<sup>mg</sup> : τεμένει τε Ald.G<sup>sl</sup>

Si noterà facilmente come alcune delle lezioni accolte da G, in testo o a margine, si trovano testimoniate esclusivamente nell'Aldina, a certa riprova che Celadeno ebbe accesso al testo della *princeps* per correggere il testo che andava trascrivendo. È possibile che, di fronte a un testo difficilmente leggibile (come era probabilmente quello di χ)<sup>502</sup>, Celadeno sia ricorso alla stampa come ausilio di lettura e che abbia dunque più o meno involontariamente contaminato la sua fonte<sup>503</sup>.

La situazione appena delineata porta inevitabilmente a una conclusione sfavorevole alla lezione isolata di G: quando la testimonianza di questo codice si opponga a quella di PR, essa deve essere infatti considerata, nel migliore dei casi, frutto dell'ingegno del dotto copista o, se d'accordo con β (e precisamente con l'Aldina), esito di collazione con l'Aldina, il testo della quale è già segnato da numerosi interventi congetturali<sup>504</sup>.

---

<sup>502</sup> Cfr. CANART 1977-1979, pp. 298-299 (ma vd. già FOERSTER 1893, p. XXXVIII).

<sup>503</sup> Cfr., per un caso analogo, PASQUALI 1952, p. 63.

<sup>504</sup> Cfr. *supra*, cap. V § 4.2.

## 4. APPENDICI

### 4.1 I titoli in G

Il codice G è l'unico testimone del trattato che presentati un breve titolo per ciascuno dei *mirabilia*. Più che di veri e propri titoli, sarebbe opportuno in effetti parlare di sintetici regesti, di natura squisitamente redazionale, aggiunti in inchiostro rosso, senza dubbio dopo la trascrizione del testo principale: essi infatti occupano in modo irregolare lo spazio lasciato dall'indentatura dei paragrafi o sono collocate nei margini liberi accanto al testo.

Di seguito se ne trascrivono alcuni, tratti dai primi 22 capitoli<sup>505</sup>:

*Mir.* 2: περὶ τῶν ἐν Ἀραβία καμήλων τὰς μητέρας σέβεσθαι (*sic*); 3: περὶ τῶν ἐν τῇ Ἑλίῃ κοκκύγων; 4: περὶ τῶν ἐν Κρήτῃ αἰγῶν; 5: περὶ τινῶν ἐν Ἀχαΐα ἐλάφων; 6: περὶ τοῦ ἐν Ἀρμενία φαρμάκου καλουμένου παρδαλίου; 7: περὶ τῶν ἐν Αἰγύπτῳ τροχίλων; 8: περὶ τῶν ἐν Βυζαντίῳ ἐχίνων; 9: περὶ τῶν ἐν Κεφαληνία (*sic*) αἰγῶν, ὅτι οὐ πίνουσι; 10: περὶ τῶν ἐν Συρία ἀργίων ὄνων; 11: περὶ χελώνων ὅταν ἔχεως φάγωσι; 12: περὶ τοῦ αἰδοίου τῆς ἰκτιδος; 13: περὶ δρυκολάπτου; 14: περὶ πελεκάνων; 15: περὶ τῶν ἐν Κυλλύνη (*sic*) τῆς Ἀρκαδίας κοσσύφων; 16: περὶ τοῦ περὶ Μῆλον καὶ Κνίδον ἀνθίνου; 17/18: περὶ τῶν χρησίμων μελίτ(ων) ἐν Χαλδίδι καὶ τοῦ ἐν Καππαδοκία μέλιτος; 19: περὶ τοῦ ἐν Τραπεζοῦντι μέλιτος; 20: περὶ τοῦ ἐν Λυδία μέλιτος; 20.2: περὶ τοῦ ἐν Θράκη καὶ παντὸς μέλιτος πηγνυμέν (*sic*); 21: περὶ τῆς περὶ τὸ μύρον μελιττῶν διαθέσεως; 22: περὶ τοῦ ἐν Ἰλλυριοῖς ἐκ τοῦ μέλιτος οἴνου.

Come si può facilmente notare, queste rubriche sono ricavate dalla prime parole di ognuno dei brevi episodi narrati e nulla di nuovo aggiungono al testo di *Mir.* L'assenza dei titoletti in HPR permette, inoltre, di stabilire con certezza che queste addizioni furono prodotte su G e che esse, senza alcuna importanza per il testo di *Mir.*, sono piuttosto una composizione autonoma di Alessio Celadeno, al pari delle annotazioni rubricate (consistenti nella ripetizione di parti di testo particolarmente interessanti) che abbondano nei margini del manoscritto.

A riprova della natura avventizia di questi titoletti, si può addurre anche un argomento codicologico non privo di conseguenze sul piano testuale: la collocazione dei titoletti è successiva alla apposizione delle varianti marginali che caratterizzano i discendenti di x. Nel f. 225r, in particolare, la variante marginale frutto di collazione con l'Aldina καὶ ἀποτέ<μνον>τας χρῆσθαι διατρίψεως σοδροτέρως (831b28) costrinse Celadeno a scriverci il titolo intorno,

---

<sup>505</sup> Nella trascrizione si è intevenuti solo nella distinzione fra maiuscole e minuscole; lo *iota mutum* è ordinariamente omissso dal copista.

e tale circostanza consente di ricostruire una cronologia relativa degli interventi marginali stratificatisi sui fogli di G.

Si può ancora osservare che il resto di rubrica confluito per errore nel testo di B (a 832b27, cfr. *supra* p. 240) non trova alcuna corrispondenza in G ed è molto verisimile che, in un caso come nell'altro, si sia trattato di interventi redazionali in nessun modo riconducibili alla *mise en texte* dell'originale.

#### 4.2 Una collazione di G: interventi di Pier Vettori sul testo di *Mir*.

Un esame sistematico degli antichi postillati aristotelici alla ricerca di collazioni e interventi testuali su *Mir*. è impresa che eccede i limiti del presente lavoro e che richiederebbe uno spoglio senza precedenti dei fondi bibliotecari d'Europa e America: la diffusione dell'incunabulo aristotelico (e delle sue successive ristampe) è infatti talmente ampia da scoraggiare qualsiasi tentativo di produrre un censimento dei postillati superstiti con pretese di esaustività. Di seguito sarà tuttavia opportuno soffermare brevemente l'attenzione su due esemplari con note manoscritte: il primo fu segnalato già da Jurgen Wiesner nel 1987; il secondo non è stato sinora esaminato nel dettaglio<sup>506</sup>.

##### 4.2.1 L'Aldina monacense di Piero e Jacopo Vettori

Dal codice G, come si è visto, non fu tratto alcun apografo: rimane tuttavia una collazione del suo testo con quello dell'Aldina a margine di un esemplare della stampa oggi conservato a Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, 2° Inc. c.a. 3161<sup>n</sup>)<sup>507</sup>. In questo volume, un erudito del sec. XVI, oltre a riprodurre esattamente tutte le varianti marginali di G, annotò gran parte delle divergenze fra il testo dell'Aldina e quello del manoscritto laurenziano<sup>508</sup>.

L'esemplare di Monaco, come avverte un'etichetta apposta nella controguardia, appartenne al celebre professore e grecista fiorentino Piero

---

<sup>506</sup> Di entrambi i postillati non si considera qui che la sezione contenente *Mir*.: in ambo gli esemplari, sia detto per inciso, la stragrande maggioranza degli appunti di Vettori (e non solo) si concentrano su *Hist. An.* e sui *Parva naturalia*.

<sup>507</sup> Descrizione sintetica in *BSB – Ink*, pp. 202-203 (A-698). Sulla sorte della biblioteca di Vettori, trasferita in blocco a Monaco solo nel 1779, quando essa fu venduta dagli eredi di Vettori al principe elettore Karl Theodor von Pfalz-Bayern, cfr. la recente sintesi di MOUREN 2010, cui si rimanda anche per la precedente bibliografia.

<sup>508</sup> Poiché l'esemplare di collazione fu individuato già da WIESNER 1987, p. 619 e n. 20 (con dimostrazione testuale).

Vettori (1499-1585)<sup>509</sup> e, conformemente a questa provenienza, nel 1987 Wiesner gli attribuì *in toto* il massiccio intervento di collazione. Invero solo una manciata di annotazioni sono effettivamente riconducibili alla mano del grecista fiorentino (ff. 411r, 41<5>r, 416v, 417r, 41<8>r)<sup>510</sup>, mentre la gran parte di esse è senza dubbio vergata da uno scriba differente, che possiamo ora identificare con suo figlio Jacopo, copista del ms. München, BSB, 175 (*Retorica di Aristotele*)<sup>511</sup>.

Poiché l'esemplare di collazione dal quale deriva il materiale manoscritto è stato da lungo tempo individuato con certezza, non sembra necessario qui prodursi in una collazione completa del postillato. Un nuovo esame delle note dei Vettori conferma indubbiamente la correttezza dell'identificazione di Wiesner: non solo Jacopo Vettori trascrisse a margine del testo stampato lezioni che sono esclusivamente attestate in G, ma, dove non riusciva a leggere chiaramente il testo del manoscritto, egli cercò di riprodurlo mimeticamente.

[Q VI.10] *Alcuni esempi di lezioni proprie a G rifluite nei margini dell'Aldina dei Vettori (Vict.)*<sup>512</sup>

831a9 αὐτῶν βHPR : αὐτοῦ GVict. || ὑποχείριος βPR : ὑποχείριου H : ὑποχείριος GVict.

831b8 οὕτως βPR : οὕτω GVict.

832a28 περσῶν βPR : πέρηςς GVict.

837a19 φλοιόν ΒβPR ὀφλοιόν GVict. (la lezione è sottolineata in rosso, forse a segno di un passo corrotto)

837b3 οὐδὲν ὡς ἔοικεν BPR : ὡς ἔοικεν οὐδὲν GVict. : ὡς ἔοικεν om. β

838a8 ἐρυσθαίαν βPR (ἐριθραίαν B) : ἐρυσθαίου GVict.

838a21 πεντεκαιδεκάπηχυ ΒβPR : πεντα- GVict.

<sup>509</sup> Sull'attività filologica di Vettori e alcuni suoi postillati monacensi vd. almeno PORRO 1983; MOUREN 2000; DISTILO 2009; MOUREN 2009; MOUREN 2014 (in part. pp. 13-39) e BALDI 2014, tutti con precedente bibliografia. ZORZI 2006, p. 366 n. 40 è il primo a osservare che il grecista pisano Chirico (Ciriaco) Strozzi, in una lettera a Vettori conservata nel codice monacense BSB, Clm 766, f. 135v, istituisce un puntuale confronto fra alcuni *mirabilia* naturali dei quali era venuto a conoscenza in Polonia e alcuni passaggi di *Mir.* (per la precisione: 1. 830a5-25; 10. 831a22-26; 63. 835a15-21).

<sup>510</sup> Il postillato è censito, senza alcuna precisazione circa la distinzione delle mani e la collocazione dei *marginalia*, da MOUREN 2009, p. 391, nr. 22.

<sup>511</sup> Cfr. MOUREN 2000, pp. 438-439 e Pl. 10 (il postillato aristotelico non è preso in considerazione dalla studiosa, ma deve certamente aggiungersi a quelli già attribuiti a Jacopo; l'identificazione è tuttavia nota a R. Mouren, che ringrazio per alcuni preziosi ragguagli). Sull'attività di Jacopo quale postillatore dei volumi del padre, cfr. anche VERGNANO 2000, pp. 267-268; per minimi riferimenti biografici cfr. anche MOUREN 2014, pp. 17-18.

<sup>512</sup> Salvo dove diversamente indicato, tutti gli esempi qui trascritti si riferiscono a *marginalia* di mano di Jacopo Vettori.



838a25 ἀλκισθένης GVict. : ἀντισθένης ψPR  
839a21 περὶ δὲ β (*circa autem φ*) : παρὰ δὲ BPR : παρὰ γὰρ GVict.  
839b4 εἰσπλέοντα ΒβPR : ἐκπλέοντα GVict. || τινὰ καὶ ΒβPR : καὶ τινὰ GVict.  
(εἰσπλέοντα – καὶ τόπον om. OMAld.)  
839b28 ἔτι ΒβPR : ἔστι GVict.  
840a17 μάκκαλα PR (cfr. Μάκαλλα HOLSTENIUS 1684, p. 196) : μύκαλλα GVict. :  
μαλακὰ ψ  
840a30 ἐκείνη Wil. : ἐκείνου ψPR : ἐκείνην G  
840b5 τῶν Ἑλλήνων] ἔν τισι λείπ(ει) τῶν ἐλλήνων notat G<sup>ms</sup> : Sic ibi ἔν τισι  
λείπει τῶν ἐλλήνων  
840b35 ἐάν ΒβPR : ἄν GVict.  
841a19 αὐτοφυᾶ ΒβPR : αὐτοφυῆ GVict.  
842a15 κρηστωνία PR (cfr. *Cristonia φ*) : κραστωνία B : κροτωνία GVict.<sup>513</sup> :  
κώμη τῆ T : κ... F (in lac.)  
843a1 τῆς ΒβPR : τοῦ GVict.  
843a15 διισταμένους ψGP : ἰσταντ' G<sup>ve</sup>Vict.<sup>ve</sup> : ἰστα<sup>ov</sup> P<sup>ve</sup> : ἰσταμέν R  
843b2 ἐλευσῖνι BPR : ἐλευσίνη β : ἐλευσίνη GVict.  
843b31 νυμφογενῆς ΒβPR : νυμφηγενῆς GVict.  
844a28 πλημμύρα ΒβPR : πλυμμύρα GVict.  
844b25 ἐκείνη ΒβPR : ἐκείνης GVict.  
845b8 ἰστροῦντι BF: οἰστροῦντι GPV<sup>ve</sup> : μυροῦντι G<sup>ve</sup>Vict.<sup>ve</sup> : μυροῦντι P<sup>ve</sup>R

#### 4.2.2 *Un esemplare della Giuntina del 1527 con postille di Pier Vettori*

Anche un secondo esemplare aristotelico della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco reca postille di Vettori (questa volta non si registrano interventi di Jacopo): si tratta dello stampato segnato Res/4 A gr. b. 254, provvisto dell'*ex libris* settecentesco a stampa con ritratto del dotto fiorentino<sup>514</sup>, che ne attesta la provenienza dalla biblioteca di Vettori. Nei margini di questo volume non si trova una collazione sistematica del testo, ma sono registrate alcune congetture personali, in seguito pubblicate anche nelle *Variae lectiones* (pubblicate in due parti nel 1553 e 1568 e quindi ristampate in un unico volume nel 1582)<sup>515</sup>.

Vettori corresse anzitutto il titolo, erroneamente indicato Ταυμασίων nella stampa; quindi, oltre a introdurre qualche modestissimo aggiustamento ortografico (830b20 ὅταν in luogo dell'assurdo ὠταν stampato nella Giuntina; a 831b25 restituisce ἐπιλήπτους per lo stampato ἐπιπλήτους; 837b33 corregge ὑπερβολῆ in luogo di ὑπερβολήν; 838a4 scrive τοιοῦτους [*sic*] in luogo di τοιούτους; a 838a3 corregge ἄλλοις, di F e dei suoi apografi, in ἄλλους, forse

<sup>513</sup> Marginale di Pier Vettori.

<sup>514</sup> Cfr. MOUREN 2010, p. 255.

<sup>515</sup> Cfr. MOUREN 2009, p. 397, nr. 136. Sulle *Variae lectiones* di Vettori e le loro diverse fasi editoriali vd. gli utili ragguagli di MOUREN 2014, p. 111 n. 1.

sulla scorta dell'esemplare manoscritto a sua disposizione, cfr. subito *infra*), formulò alcune ottime congetture: a 831a5 corresse il trådito τοῦτο in τούτω, anticipando una correzione avanzata da Heyne solo alla fine del XVIII secolo (cfr. comm. *ad loc.*); a 837b26 riporta la sua stessa congettura Αἰθάλεια in luogo del trådito θάλεια, tale correzione fu pubblicata quindi nelle *Variae lectiones*; a 837b31 introduce la congettura Ποπλώνιον, anch'essa in seguito rifluita nelle *Variae lectiones*; a 839b20 corresse, certo sulla scorta dell'intervento già operato a 837b26, il trådito αἰγιαλία, di β, in Αἰθαλεία, anticipando così un intervento filologico sino ad oggi attribuito all'ingegno di Friederich Sylburg.

Nonostante la maggior parte degli interventi di Vettori sia stata indubbiamente formulata *ingenii ope*, rimane anche in questo esemplare qualche traccia di collazione di un manoscritto dipendente da x, quasi certamente G: a 837b23 Vettori integrò il secondo καὶ e αὐταῖς, omessi da ψ e difficilmente divinabile senza ricorrere a un apografo di x; a 838a1 egli annota la variante προιστάναι, di x, in luogo di προϊστασθαι di β; a 837b35 aggiunse κάτω di x, che nel resto della tradizione manca. I pochi interventi puntuali di Vettori lasciano intendere che egli si sia servito della Giuntina solo per riscontrare alcuni passaggi di particolare interesse, sui quali stava lavorando più ampiamente anche nell'esemplare dell'incunabulo aldino in suo possesso.

#### 4.3 *Loci critici in P: interventi di Questenberg*

Jacob Aurel Questenberg, il copista del codice di Copenhagen, si premurò di trascrivere con cura il testo di x e, laddove la lezione del modello suscitasse qualche perplessità o riservasse – così possiamo dedurre – notevoli difficoltà di lettura, egli appose una sorta di segno critico nella forma di un δίκωλον, sovrapposto al luogo corrotto o presumibilmente da correggere<sup>516</sup>. In alcuni casi il dotto tedesco fu in grado di ripristinare il testo originale, ma nella grande maggioranza delle occorrenze, egli si limitò a segnalare il testo problematico (alcuni degli esempi rilevati dimostrano gli evidenti limiti delle sue capacità congetturali: cfr. sotto i casi messi in evidenza a 841a10 e 842a1).

È utile produrre un elenco completo di questi interventi, poiché consentono di osservare le difficoltà materiali cui andò incontro il copista nella

---

<sup>516</sup> Una identica prassi è stata osservata anche in un altro codice di Questenberg, il già citato Laur. plut. 60, 2: cfr. LAVORO 2016, p. 9.

lettura del suo modello; alcuni dei passi indicati rappresentano a tutt'oggi luoghi corrotti o suscettibili di emendazione<sup>517</sup>:

**831a6** ἀφιάσιν; **831a13** ἐξέλκοντας] ἐξελίκοντας (corretto in ἐξελίπτοντας nel mg. inf. di P); **831b18** μέλι τὸ] μὲν : τὸ. Questenberg vedeva qui una lacuna (la sintassi è, infatti, gravemente compromessa), registrata, senza puntini, anche in R; l'emendamento di Sylburg rende subito chiaro il problema testuale. **832a7** ἐπιχέοντες; **832b21** οἰνοπώλην] οἰνωπώλην; **834a28** ἀμφορεῖς (così corretto anche in P nel mg. inf.)] ἀμφοραῖς; **835a7** καταχυθῆ] καταχεθῆ; **835a9** μοσσύνοικον] νοσσύνοικον; **835b31** πυτίαν; **836b10** πελασγῶν; **837a5** κυρίας (così corretto in inchiostro rosso anche nel mg. inf. di P)] κυρείας; **837a34** καταγύνους; **837b17** διερεθίζεσθαι; **837b22** τᾶλλα] τάλλα; **837b32** Οἰναρέα] οἰλαρέα; **838a20** ἀποδόσθαι (in P abbreviato, forse in modo ambiguo); **838b19** πάσης : τῆς; **839a5** διατελέσαι; **839a18** κατακεκλιμένων; **839a34** Ἰστριανῆς] ἰστριανῆς<sup>κτῆς</sup> P; **839b1** ὄρος; **839b19** Πλαγκτὰς] πλακτὰς; **839b34** τ' ὀλοοῖο] τ' ἠληοῖο (in una citazione omerica *Od.* 12,67); **840a17** μύκαλλα G] μάκκαλα. La lezione di P, nonostante i dubbi di Questenberg, sembra essere quella più corretta; è probabile che il segno di attenzione faccia riferimento a un testo ricostruito per congettura o difficilmente leggibile nel modello. Cfr. il commento *ad loc.* per i dettagli. **840a32** τυχάνοντα] τυχάντα; **841a10** εἶναι] εἶν; **841a19** αὐτοφυῆ G] αὐτοφυᾶ; **841b28** Ἐνετοῖς] ἐνετοῖς; **842a2** ἔσονται : οἰχήσονται P<sup>ve</sup>; **842a18** ἀποθνήσκει] ἀποθνήκει; **843a23** ἀναζειν (anche nel testo di P)] αὔξειν P<sup>mg</sup>; **843b27** ἠρακλέης] ἠρακλέος; τεμένισσε (anche nel testo di P)] τεμένις P mg. inf.; **844a6** ἰτύκη (la parola è marcata con tre punti in inchiostro rosso disposti a triangolo); **844a25** ἀπηλιώτη] ἀπαλιώτη; **844a30** ἐποκείλωσιν] ἐποκείκλωσιν<sup>518</sup>; **844a35** πηδασία; **845b14** μῆ (così corretto anche in P mg. interno)] μὲν (facile confusione col compendio); **845b28** κελευούσης] κυλευούσης.

## 5. CONCLUSIONI

La famiglia  $\gamma$  sembra rappresentare da sola un ramo indipendente della tradizione, spesso superiore all'accordo di  $\alpha\beta$  nel trasmettere la lezione autentica. Il quadro ricavabile dai testimoni medievali è complicato da una campagna di sistematica contaminazione fra il testo di  $\psi$  (nella forma in cui è trasmesso dal ramo  $\alpha$ ) e  $\gamma$ , a monte del testo riflesso oggi da GPR. Tale operazione erudita parrebbe essersi prodotta solo in  $x$ , o nel suo immediato modello, ma la testimonianza parziale di H non consente di esprimersi in modo sicuro sulla questione e sulla cronologia di tale intervento. L'apporto del testo

---

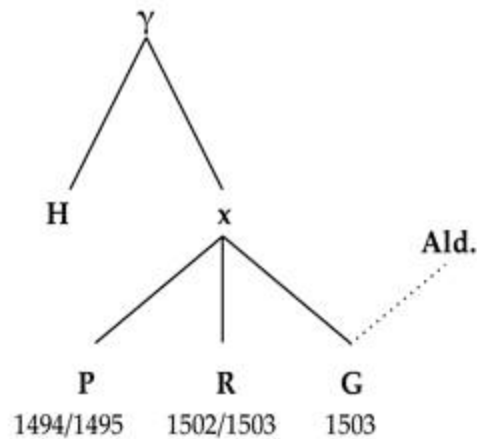
<sup>517</sup> Tra parentesi quadre la lezione accolta da Bekker; segue il luogo – spesso corrotto – marcato con il *dicolon* in P.

<sup>518</sup> Il segno critico è sopra *omicron*: i rami della tradizione facenti capo a B e a  $\beta$  recano in effetti ἐπωκείλωσι, con *omega* (la correzione è tuttavia assai facile).

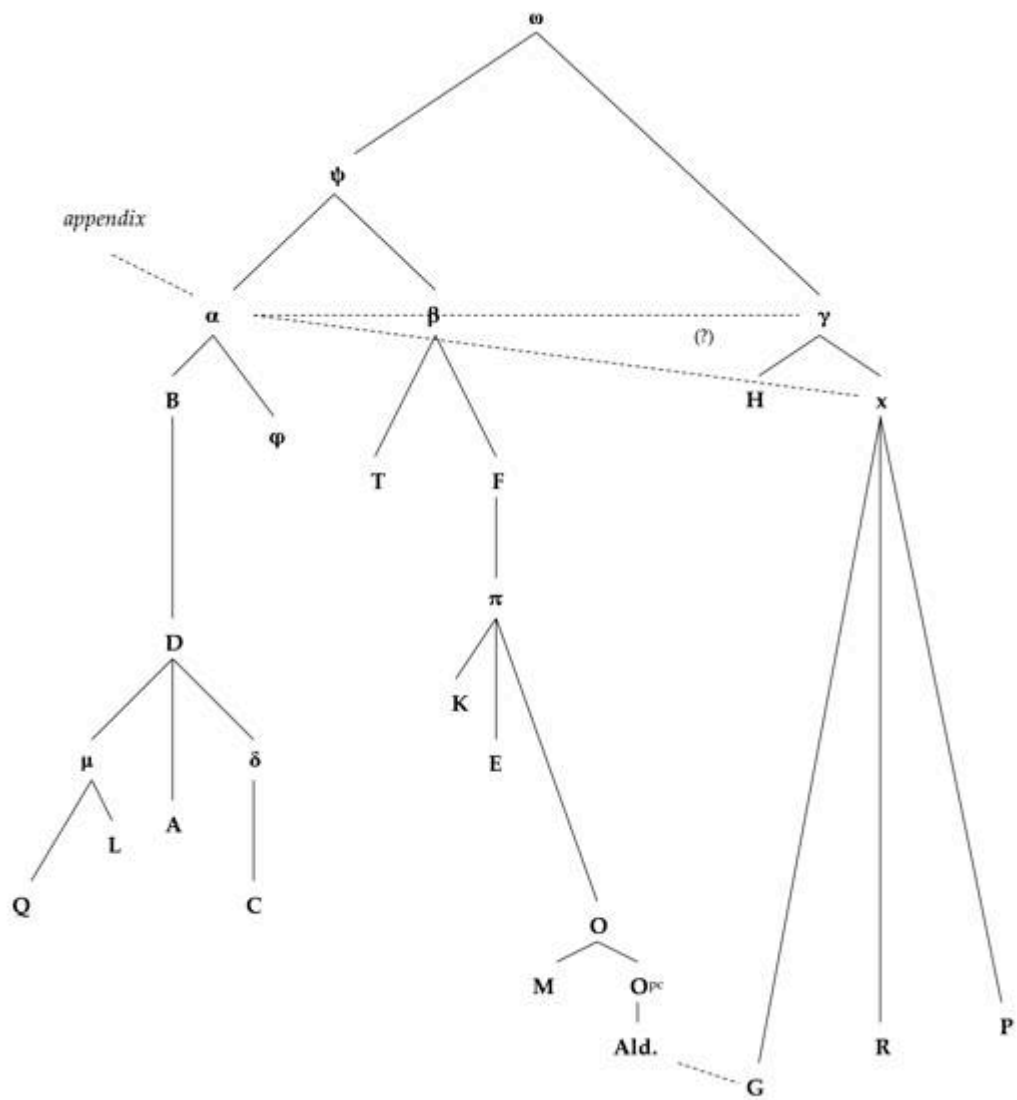
contaminato è in ogni caso imprescindibile per la costutuzione del testo:  $x$ , oltre a rappresentare l'unica testimonianza completa di  $\gamma$ , esso è altresì latore di un testo di  $\alpha$  in alcuni punti migliore di quello trasmesso da B e dalla traduzione latina di Bartolomeo. L'intervento arbitrario sul testo di *Mir.* impone la massima prudenza nell'accogliere le lezioni del solo  $x$  contro il resto della tradizione; solo fino a dove sovviene la testimonianza di H è possibile operare una scelta ponderata delle varianti: dove il testo di questo codice venga meno, è infatti necessario scegliere ecletticamente, sulla base di argomenti interni, fra le varianti di  $x$  e  $\psi$ , in molti casi apparentemente del tutto equipollenti.

Una volta determinata l'esistenza di tre apografi di  $x$  – tutti cronologicamente molto vicini – è possibile disporre di una notevole arma stemmatica per la ricostruzione del codice *deperditus*. È facile, infatti, determinarne le lezioni meccanicamente seguendo l'accordo di due codici contro il terzo (GP contro R, GR contro P, PR contro G daranno sempre la lezione di  $x$ ). Laddove sia intervenuto l'arbitrio dei copisti, sovviene la testimonianza degli altri due codici a chiarificare il quadro.

## 6. STEMMA RIASSUNTIVO



STEMMA RICAPITOLATIVO GENERALE DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA



## VII

### LE EDIZIONI DI *MIR*. DAL XVI AL XX SECOLO

#### 1. PREMESSA GENERALE

Il testo greco delle opere di Aristotele, già abbondantemente diffuso in forma manoscritta lungo tutto il medioevo bizantino e il Rinascimento italiano, conobbe, in seguito alla pubblicazione dell'incunabulo aristotelico curato da Aldo Manuzio, una circolazione su larga scala fra tutti i dotti d'Europa mai prima sperimentata. Nel solo XVI secolo le edizioni del testo greco di Aristotele si contano a decine e nei numerosi volumi che raccolgono gli *opera omnia* dello Stagirita trova posto, costantemente, anche il testo di *Mir.*, sebbene della sua autenticità si cominciasse a dubitare almeno sin dall'edizione erasmiana di Basilea del 1531 (Bas<sup>1</sup>).

La fortuna eccezionale di cui godette il testo di Aristotele lungo i secoli successivi alla pubblicazione della *princeps* inibisce una recensione esaustiva di tutte le edizioni a stampa delle sue opere. Sulla scorta del catalogo delle edizioni aristoteliche del XVI secolo curato da F. Edward Cranz e Charles B. Schmitt<sup>519</sup>, è possibile tuttavia isolare almeno le pubblicazioni più rilevanti; su queste sole, entro i confini del sec. XVI, ci si concentrerà nell'elenco che segue. I secoli XVII e XVIII, che pure segnano un periodo di relativa stagnazione, conoscono anche essi numerose edizioni e ristampe dell'opera aristotelica<sup>520</sup>: per il XVII ci si limita qui alla fortunata edizione degli *opera omnia* curata da Guillaume Du Val (*Duvalliana*). Solo alla fine del XVIII secolo, nel 1786, si disporrà della prima edizione autonoma di *Mir.*, provvista di ampie note di commento, curata da Johann Beckmann. In quest'ultima compilazione sono raccolti in una sintesi tutti gli sforzi critici sul testo di *Mir.*, dalla pubblicazione dell'Aldina sin quasi alle soglie del XIX secolo.

---

<sup>519</sup> CRANZ – SCHMITT 1984. Un precedente catalogo, non privo di utilità, in BUHLE 1791, pp. 202-231.

<sup>520</sup> Cfr. HARLFINGER 1971, pp. 389-390.

Conviene anticipare subito l'esito del sondaggio qui condotto: dal 1497 al 1557 il testo di *Mir.* circolante a stampa è quello della *princeps*, con pochi interventi congetturali, concentrati soprattutto nella seconda e terza edizione dell'Aristotele di Basilea.

Il primo a ricorrere ai codici per migliorare il *textus receptus* fu Henri Estienne, nel 1557. L'editore protestante aggiunse ai canonici 151 capitoli la così detta *appendix*, ricavandola da codici discendenti da B. Sebbene nelle condizioni di intervenire anche sul resto dell'opera, Estienne si limitò, per i capitoli 1-151, a sporadiche correzioni e mantenne, per il resto, la vulgata dell'Aldina, caratterizzata dalla importante traslocazione testuale che sfigura il testo di  $\beta$ .

L'edizione di Estienne, indubbiamente superiore a quelle dei suoi predecessori, fornì la base a tutti gli editori successivi, che intervennero sporadicamente *ingenii ope* sul testo vulgato (sotto questo profilo si segnala, in particolare, la dotta edizione di Friederich Sylburg), che rimase l'unico accessibile sino all'edizione di Bekker del 1831. Nonostante l'indubbio progresso rappresentato dal testo bekkeriano, il peso della vulgata aldina, perpetuata da Estienne e dai suoi epigoni, si fa sentire ancora: emblematica è la conservazione della palese traslocazione propria a  $\beta$  ma assente in tutti gli altri rami della tradizione. Il lavoro encomiabile di Bekker, impegnato nella pubblicazione di tutte le opere attribuite ad Aristotele, presenta gli ovvi limiti dell'epoca pre-critica in cui essa vide la luce: il suo testo è tuttavia l'unico, sino ad oggi, fondato su una conoscenza diretta dei codici. Le successive edizioni di Westermann, Bussemaker, Apelt e Giannini, pur non prive di meriti, di fatto si configurano come varianti, spesso deteriori, del testo e dell'apparato di Bekker.

Per valutare il testo di ogni edizione, con l'eccezione di quella di Estienne, esaminata per intero, ci si è limitati a una collazione parziale (tre primi ed ultimi fogli di ogni stampa) e a un sondaggio per *loci critici* per il resto dell'opera. Nei casi di evidenti ristampe, immediatamente identificabili come tali, non si riporta alcuna dimostrazione testuale, del resto superflua.

Segle delle biblioteche presso le quali sono conservati gli esemplari consultati: *BIS* = Parigi, Bibliothèque Interuniversitaire de la Sorbonne; *BnF* = Parigi, Bibliothèque Nationale de France; *BSB* = Monaco, Bayerische Staatsbibliothek; *BSG* = Parigi, Bibliothèque S.te Geneviève; *BU* = Padova, Biblioteca Universitaria; *BNM* = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana; *UB* = Universitätsbibliothek Basel.

La presenza di postille è indicata solo sporadicamente; dato il numero davvero imponente di edizioni e di esemplari conservati degli *opera omnia* aristotelici (a cominciare dalla *princeps*) non si è nemmeno tentato uno spoglio sistematico alla ricerca di possibili varianti di collazione annotati a margine degli stampati (ad eccezione degli esemplari vettoriani, descritti nel dettaglio nel cap. VI § 4.2, non si segnala nulla di rilevante): un simile sforzo, condotto su ampia scala, potrebbe nondimeno rivelare elementi interessanti per la circolazione e la ricezione di *Mir.* nel corso del XVI e XVII secolo.

## 2. L'ARISTOTELE NATURALISTA CURATO DA NICCOLÒ LEONICO TOMEIO (1527)

– **Tit.:** senza frontespizio. Note tipografiche alla fine del volume: «Florentiæ per hæredes Philippi Iuntae. Anno a uir-|ginis nuncio M. D. XXVII. mense | Maii CLE. VII. Pon-|tifice Maximo». Il volume si apre col πίναξ, in greco: ΤΩΝ ΕΝ ΤΗΙΔΕ ΤΗΙ ΒΙΒΛΩΙ ΠΕΡΙΕ|ΧΟΜΕΝΩΝ, ΟΝΟΜΑΤΑ| ΚΑΙ ΤΑΞΙΣ. | Αριστοτέλους (*sic*) περὶ ζώων ἱστορίας. Βιβλία θ'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων μορίων. Βιβλία δ'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων πορείας. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ψυχῆς. Βιβλία γ'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ αἰσθήσεως καὶ αἰσθητοῦ. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ μνήμης καὶ τοῦ μνημονεύειν. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ὕπνου καὶ ἐγρηγόρσεως. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἐνυπνίων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ τῆς καθ' ὕπνον μαντικῆς. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων κινήσεως. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ζώων γενέσεως. Βιβλία ε'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ μακροβιότητος καὶ βραχυβιότητος. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ νεότητος καὶ γήρωσ, καὶ ἀνα-|πνοῆς, καὶ ζωῆς, καὶ θανάτου. Βιβλία γ'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ πνεύματος. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ χρωμάτων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ φυσιογνωμικῶν. βιβλίον (*sic*) α (*sic*). | Τοῦ αὐτοῦ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ Ξενοφάνους, καὶ ζήνωνος (*sic*), | καὶ Γοργίου, δογμάτων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Βιβλίον α'. | Θεοφράστου περὶ ἰχθύων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἰλίγγων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ κόπων. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ὀσμῶν. Βιβλίον α'. | Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἰδρώτων. Βιβλίον α'. | *Omnia ex exemplaribus. N. Leonici Thomæi diligenter emendata.*

– **Mir.** (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΤΑΥΜΑΣΙΩΝ [*sic*] ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ) è stampato alle pp. 285r-294v. Come già nell'Aldina, non c'è quasi separazione fra un capitolo e l'altro.

– **Bibl.:** USTC 810902; *Edit16* CNCE 2900; DE BELLIS 1975, p. 91; DE BELLIS 1980, p. 49; CRANZ – SCHMITT 1984, p. 24 \* 107. 899; PONTANI 2000, p. 355; GAMBA 2014, p. 350 (nr. 46).

– **Note:** si consulta l'esemplare monacense appartenuto a Pier Vettori (segnato 1231591 Res/4 A.gr.b. 254) con note autografe del dotto che anticipano alcune delle congetture poi pubblicate nelle *Variae Lectiones* (cfr. il commento a 837b25). Su questo postillato vd. MOUREN 2009, p. 397, nr. 136 e cap. VI § 4.2.2.

– **Esemplari consultati:** BSB 1231591 Res/4 A.gr.b. 254 (fac-simile: <<http://www.mdz-nbn-resolving.de/urn/resolver.pl?urn=urn:nbn:de:bvb:12-bsb10198055-0>>).

L'edizione dell'Aristotele naturalista procurata da Niccolò Leonico Tomeo rappresenta una delle ultime fatiche del dotto veneto, che si è già visto all'opera sul testo di *Mir.* nell'allestimento di O e nella preparazione della stampa della *princeps*. Poiché la *Druckvorlage* dell'Aldina (O, o una sua copia diretta) fu



sorvegliata dallo stesso Tomeo, stupisce non poco la pretesa di questa nuova edizione, che si vorrebbe emendata alla luce degli esemplari curati dal dotto. L'esame testuale permette di affermare che, almeno nel caso di *Mir.*, Tomeo riprese direttamente il testo della *princeps*, rinunciando persino a correggerne alcuni facili refusi (e avrebbe potuto far ciò facilmente, poiché in O essi mancano: cfr. 830b11 κόκκυγάζ] κύνας TFKEOM : ύνας Ald.). Non manca qualche innovazione positiva, in particolare la correzione di 835a9 χαλκὸν TThom. : λάκκον FKEOMAld., e l'emendamento del nome di ἀλκισθένης (GThom. : ἀντισθένης ψPR) a 838a25. In quest'ultimo caso Tomeo uniforma, infatti, il testo adottando per due volte una congettura (ἀλκισθένει GPO<sup>ms</sup>Ald. in luogo di ἀλκιμένει attestato in ψ), annotata in O e già confluita nella *princeps*, a 838a15 (cfr. il commento *ad loc.*).

L'epistola prefatoria di Tomeo (A2r-v), dove si segnala che l'impulso a produrre l'edizione era partito dal discepolo Giovanni Borgherini<sup>521</sup>, menziona il ricorso a fonti manoscritte e il dotto veneto si vanta di aver compiuto oltre 2000 correzioni al testo vulgato; nonostante tali premesse, non è ad oggi mai stato segnalato alcun contributo significativo di questa edizione al testo di Aristotele:

N. Leonicus Thomaeus Bernardo Giuntae Florentino S.D.

Petiit a me nuper Ioannes Burgherinus, utriusque nostrum amicissimus, quando iam pridem in animum induxeris cum Aristotelis, tum Theophrasti in universam philosophiam commentarios excudere velle: ut meos quos iamdudum diligenti studio ex variis exemplaribus manu conscriptis emendaveram, tibi commodare vellem ut novo hoc foetu tui correctiores in lucem prodire possent. Ego vero, etsi Burgherino meo nihil non debere me profitear (ea est enim in literis [*sic*] elegantia et eruditiones, iis animi dotibus clarus, ut qui eum non amet carumque habeat, is certe ab omni prorsus humanitate alienus esse videatur) nihlominus hac in re, non illi magis si id fecissem, quam mihi ipsi plane satisfacere videbar. Quid enim laudabilius, quidve mihi expectandum magis accidere potuit quam ut tam bona in re, hac presertim aetae, literarum studiosis non parum prodesse mihi daretur occasio et quod iugi lectione per tot anno colligere potui, id totum illius opera posteritati «larga», ut aiunt, «manu» transfundere concederetur? Emendationes igitur ex meis exemplaribus omnes illi libenter tradidi ut ad te perferendas curaret. Tu quod studiosis liberaliter es pollicitur bona fide praestabis, ut mox a te imprimendi commentarii quam castigatissimi in hominum manus pervenire possint, scio multa restare quae a diligenti alioqui lectore animadverti et

---

<sup>521</sup> Cfr. GAMBA 2014, pp. 333 n. 22 e 350.

recte nostris addi poterunt: «non» enim «omnia possumus omnes»<sup>522</sup>. Sed isthaec interim multos cum exemplo iuvabunt, tum invitare etiam pot<e>runt, ut in hoc Stadium descendere et pro virili quae deerunt restituere contendant. Nam nobis satis superque est loca circiter duo milia, quae in illis mendose mutileque legebantur, sedulo restituisse. Vale.

### 3. L'ARISTOTELE DI BASILEA

#### 3.1 La prima edizione di Basilea del 1531 (Bas<sup>1</sup>)

– **Tit.:** ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ [sic] ἈΠΙΑΝΤΑ. | ARISTOTELIS | SVMMI SEMPER VIRI, ET IN QUEM VNVM | uim suam uniuersam contulisse natura rerum uidetur, opera, | qæcunque impressa hactenus extiterunt omnia, | summa cura uigilantia excusa. | PER DES. ERAS. ROTERODAMVM [...] BASILEAE, APUD IO. BEB. | ANNO M. D. XXXI. | *Cum gratia & priuilegio Cæsareo.*

– **Mir.** (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ | ΠΕΡΙ ΘΑΥΜΑΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ) è stampato alle pp. 319r-324r del I tomo. I capitoli sono separati da uno spazio, manca ogni tipo di numerazione.

– **Bibl.:** CRANZ – SCHMITT 1984, p. 27 \* 107. 928; HIERONYMUS 1992, pp. 165-168 (nr. 112); ampia bibliografia, insieme a una presentazione generale dell'edizione, presso il sito: <<http://www.ub.unibas.ch/cmsdata/spezialkataloge/gg/higg0112.html>>.

– **Esemplari consultati:** UB, UBH Bc I 1; nel fac-simile digitale <[http://www.e-rara.ch/bau\\_1/content/titleinfo/114434](http://www.e-rara.ch/bau_1/content/titleinfo/114434)>.

L'edizione di *Mir.* procurata da Erasmo reca tutte le congetture e gli errori propri dell'Aldina e (in particolare le integrazioni del testo lacunoso di F e dei suoi discendenti). Non si registrano congetture o varianti degne di nota e tale pubblicazione è da considerare, a tutti gli effetti, un mero apografo del testo vulgato dell'Aldina (in particolare l'edizione erasmiana pare trasmettere persino i più banali refusi di stampa del suo modello, come quello a 831b11 κύνας TFKEOM : ύνας Ald.). Una correzione presente già nella Giuntina curata da Tomeo a 835a9 (χαλκὸν TThom.Bas<sup>1</sup> : λάκκον FKEOMAld.) parrebbe suggerire che sia stata proprio questa la fonte diretta del testo di Basilea, ma l'emendamento è così facile che non si può escludere una più semplice congettura *ingenii ope* sul testo dell'Aldina. In questa edizione non si tenne del resto conto della correzione Ἀλκισθένης (Thom.) in luogo di Ἀντισθένης tradito da ψPRAld. a 838a25 (cfr. *supra* § 2).

---

<sup>522</sup> Cfr. Verg. *Buc.* VIII 63.

### 3.2 La seconda edizione di Basilea del 1539 (Bas<sup>2</sup>)

– **Tit.:** Ἀριστοτέλους (sic) ἅπαντα. | ARISTOTELIS SVMMI SEMPER VIRI, ET IN QUEM VNVM VIM | suam uniuersam contulisse natura rerum uidetur, opera, qæcunq̄ue impressa | hactenus extiterunt omnia, denuò iam collatione cum vetustissimorum exempla-|rium, partim integrus aliquot libris, ueluti περὶ φυτῶν duobus, περὶ ἀρετῶν uno, nunc | primum adiectis, partim locorum infinitis fere millibus emendatis, ita instau-|rata atque restituta, ut hic author planè nunc primum e tene-|bris erutus, in lucem prodiisse uideri possit. summa PER DES. ERAS. ROTERODAMVM [...] BASILEAE, PER IO. BEB. | ET MICH. ISING. ANNO M. D. XXXIX.

– **Mir.** (ἈΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ | ΠΕΡΙ ΘΑΥΜΑΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣ-|ΜΑΤΩΝ) è stampato alle pp. 569-579 del I tomo. I capitoli sono separati da uno spazio, manca ogni tipo di numerazione.

– **Bibl.:** CRANZ – SCHMITT 1984, p. 33 \* 107. 980; HIERONYMUS 1992, p. 169 (nr. 113); ulteriori dettagli e bibliografia presso il sito: <<http://www.ub.unibas.ch/cmsdata/-spezialkataloge/gg/higg0114.html>>.

– **Esemplari consultati:** BnF R-698/9.

L'edizione del 1539 non è una semplice ristampa della precedente: gli errori più manifesti sono ora corretti e si cercò maldestramente di sanare alcune delle lacune dell'Aldina (si segnala in particolare che a 831b11 è restituito κόκκυγᾶς, dove TFKEOM recano κύνας e l'Aldina l'insensato ύνας. La correzione si poteva dedurre facilmente dal confronto col passo parallelo in *Hist. An.* 618a8-27. Sullo stesso rigo, l'edizione erasmiana del '39 corregge φαττῶν, di TAld., in φαβῶν, sempre in linea col testo di *Hist. An.*, accordandosi, certo casualmente, con la testimonianza di HGP); una singolare quanto ingiustificata aggiunta di Bas<sup>2</sup> s'è fatta inopinatamente strada sino al testo di Bekker, solo con minime variazioni, a 836b9 εἰς ἑτέρων post Ἰκάρου add. Bas<sup>2</sup> (Estienne, che dipende verisimilmente da Bas<sup>3</sup>, stampò ἐν τῇ ἑτέρῳ). Il testo di Bas<sup>2</sup> è per il resto sempre quello dell'Aldina, con modestissime correzioni.

### 3.3 La terza edizione di Basilea del 1550 (Bas<sup>3</sup>)

– **Tit.:** Ἀριστοτέλους (sic) ἅπαντα. | ARISTOTELIS | SVMMI SEMPER VIRI, ET IN | quem unum uim suam uniuersam contulisse natura rerum uidetur, | opera, qæcunq̄ue hactenus extiterunt omnia: quæ quidem ut antea | integris aliquot libris supra priores æditiones omnes à nobis au-|lta prodierunt, ita nunc quoque, lucis & memoriae causa, in capita di-|ligenter distincta in lucem emittimus. Præterea quam diligentiam, | ut omnibus æditionibus reliquis, omnia hæc exirent à nostra offi-|cina emendatiora,

adhibuerimus, quoniam uno uerbo dici | non potest, ex sequenti pagina plenius cognoscere licebit. | PER DES. ERAS. ROTERODAMVM [...] BASILEAE, PER IO. BEB(ELIUM) | ET MICH. | ISING. ANNO M. D. L.

– *Mir.* (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ | ΠΕΡΙ ΘΑΥΜΑΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ) è stampato alle pp. 546-579 del I tomo. I capitoli sono separati da uno spazio, manca ogni tipo di numerazione.

– **Bibl.:** KASSEL 1971, p. 102; CRANZ – SCHMITT 1984, p. 53 \* 108. 174; HIERONYMUS 1992, p. 170 (nr. 114); ulteriori dettagli e bibliografia presso il sito: <<http://www.ub.unibas.ch/cmsdata/spezialkataloge/gg/higg0115.html>>.

– **Esemplari consultati:** UB UBH Frey-Gryn L I 20, nel fac-simile digitale: <[http://www.e-rara.ch/bau\\_1/content/titleinfo/119028](http://www.e-rara.ch/bau_1/content/titleinfo/119028)>.

Il testo di *Mir.* corrisponde sostanzialmente a quello dell'edizione del '39. Una manciata di correzioni minori è indicata in margine al testo con un asterisco; in qualche caso tali interventi, tutti indubbiamente condotti *ingenii ope*, anticipano suggerimenti critici proposti da editori successivi: in particolare si segnala a 832a5 la lezione τὸς Ταυλαντίους καλουμένους in luogo di τοῖς Ταυλαντίοις καλουμένοις dell'Aldina (quest'ultima lezione fu ripresa nell'edizione di Estienne e fu quindi corretta nel commento di Sylburg). Altri esempi sono raccolti *infra*, nella «mantissa» di congetture posta in appendice all'edizione del testo greco. Fra i collaboratori a questa edizione si deve ricordare il nome illustre di Conrad Gessner, che potrebbe essere legato, in qualche misura, all'allestimento di un testimone greco-latino di *Mir.*: il codice di Basilea O III 6 (= Bas., cfr. la scheda dedicata a questo testimone per tutti i dettagli).

#### 4. L'ALDINA MINOR DI GIOVANNI BATTISTA CAMOZZI (1553)

– **Tit.:** ΑΡΙΣΤΟΤΕ-|ΛΟΥΣ ΤΗΝ ΠΕΡΙ ΙΣΤΟΡΙΑΣ ΤΩΝ ΖΩΩΝ | ΠΡΑΓΜΑΤΕΙΑΝ, ΚΑΙ Τ'ΆΛΛΑ ΤῆΣ | ΤΟΙΑΥΤΗΣ ΠΡΑΓΜΑΤΕΙΑΣ ΕΥΤ-|ΓΕΝῆ ΒΙΒΛΙΑ ΠΕΡΙΕΧΩΝ. | ΤΟΜΟΣ ΙΙΙ | ΑΡΙΣΤΟΤΕ-|ΛΙΣ DE HISTORIA ANIMALIUM DISCI-|PLINAM ET RELIQUOS HVIC DI-|SCIPLINAE AGNATOS LIBROS | CONTINENS TOMVS ΙΙΙ | ALDI FILII | VENETIIS, M. D. LIII.

– *Mir.* (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΘΑΥΜΑ-|ΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ), senza alcuna numerazione e con solo una moderata spaziatura tra i capitoli, è pubblicato alle pp. 852-880.

– **Bibl.:** CRANZ – SCHMITT 1984, p. 57 \* 108. 218; Edit16 CNCE 2936.

– **Esemplari consultati:** BSG, OEA 162 inv. 379 (Réserve); un esemplare digitalizzato presso il sito: <<https://archive.org/stream/ita-bnc-ald-00000410001#page/n887/mode/2up>>.

L'edizione delle opere di Aristotele in sei tomi curata da Giovanni Battista Camozzi (1515-1581) per la tipografia degli eredi di Aldo (1551-1553) si configura come una *minor* (quanto a formato) dell'incunabulo aldino apparso alla fine del XV secolo. Il testo base di *Mir.* è ricavato verisimilmente da Bas<sup>2</sup>, della quale Cam. riporta alcune congetture (per un saggio cfr. il paragrafo precedente. Stranamente Camozzi ritorna a φαττων a 831b11; manca l'εἰς ἐτέραν a 836b9, per il resto non ci sono significative variazioni), ma il testo, nella sua aderenza alla *princeps*, appare più conservativo di Bas<sup>2</sup>. Camozzi, che aveva certamente a sua disposizione più di un'edizione del testo greco, stampa a 838a25, in linea con la Giuntina di Tomeo, la correzione Ἀλκισθένης (GThom.) in luogo del trådito Ἀντισθένης (ψPR; per ulteriori dettagli cfr. *supra* e il comm. *ad loc.*). L'edizione camozziana, che funge da collettore di parte del materiale precedentemente edito, è una delle ultime prive dell'*appendix*, che sarà aggiunta solo pochi anni dopo da Estienne.

## 5. L'EDIZIONE DI HENRI ESTIENNE DEL 1557 (ς)

– **Tit.:** EK TON | APISTOTEΛΟΥΣ ΚΑΙ | ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΥ. ARISTOTELIS ET | TEOPHRASTI | *scripta quaedam, quae vel nunquam antea, vel mi-|nus emendata quam nunc, edita fuerunt.* | EX OFFICINA HENRICI | Stephani Parisiensis typographi | AN. M. D. LVII. Indice del contenuto in greco (<a>r-v): Τὰ περιεχόμενα ἐν τούτῳ τῷ ἐγχειριδίῳ, ἐκ διαφόρων | συφφραμμάτων συλλεχθέντα, ἔστι ταῦτα. | ΘΕΟΦΡΑΣΤΟΥ περὶ αἰσθήσεως. | Ἐκ τοῦ περὶ τῶν μεταβαλλόντων τὰς χροῶς, Θεοφράστου. | Ἐκ τοῦ περὶ παραλύσεως. | Ἐκ τοῦ περὶ λειποψυχίας. | Ἐκ τοῦ περὶ ἰλίγγων. | Ἐκ τοῦ περὶ κόπων. | Ἐκ τοῦ περὶ τῶν ἀθρόον φαινομένων ζώων. | Ἐκ τοῦ περὶ τῶν λεγομένων ζώων φθονεῖν. | Ἐκ τοῦ περὶ ἰδρώτων. | Ἐκ τοῦ περὶ μελιτῶν. | Θεοφράστου ἠθικοὶ χαρακτῆρες. | APISTOTEΛΟΥΣ περὶ ἀτόμων γραμμῶν. | Ἐκ τοῦ περὶ ἀκουστῶν, Ἀριστοτέλους. | Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων | Ἐκ τοῦ περὶ μαθηματικῆς APXYTA τοῦ Πυθαγορείου. | Ἐκ τῶν ΣΩΤΙΩΝΟΣ τῶν σποράδην περὶ ποταμῶν καὶ | κρηνῶν καὶ λιμνῶν παραδοξολογουμένων. | Ἐκ τοῦ | ΠΕΡΙ τῆς τοῦ νεύλου ἀναπληρώσεως διάφοροι δόξαι. | ἀνωνύμου. | Ἐκ τοῦ β' τῶν τοῦ ΑΘΗΝΑΙΟΥ δειπνοσοφιστῶν βιβλίου, | περὶ ὑδάτων τινῶν καὶ κρηνῶν.

– *Mir.* (APISTOTEΛΟΥΣ ΠΕΡΙ | θαυμασίων ἀκουσμάτων), testo evidentemente da includere nella seconda delle due categorie indicate nel sottotitolo, compare alle pp. 104-138, inserito tra l'aristotelico *Aud.* e Sozione (il *Paradoxographus Florentinus*). Nel

testo la partizione dei *mirabilia* non è esplicitata che da una maggiore spaziatura fra un capitolo e l'altro, mentre i capitoli non sono numerati. La medesima suddivisione in capitoli, che rispecchia sostanzialmente quella dell'Aldina, fu ripresa in tutte le edizioni successive, ivi compresa, con qualche aggiustamento, quella di Bekker.

– **Bibl.:** RENOARD 1843, p. 446 (nr. 3); HARLFINGER 1971, pp. 380-389; SCHREIBER 1982, p. 132 (nr. 142); CRANZ – SCHMITT 1984, p. 68 \* 108. 338 CÉARD *et al.* 2003, pp. 29-32 (nr. 9).

– **Esemplari consultati:** *BnF* RES-R-1861. Fac-simile digitale: <[http://www.e-rara.ch/gep\\_g/content/titleinfo/682680](http://www.e-rara.ch/gep_g/content/titleinfo/682680)>.

### 5.1 Edizioni greche di Estienne stampate nel 1557: dedicatari e fonti manoscritte

«Optime de eo [*scil. Mir.*] meruit *Henricus Stephanus*, qui codicibus manu scriptis usus non solum multas sordes abstersit, hiulca explevit, luxata reposuit, sed etiam primus illud fragmentum pag. 336 suppeditavit, quod etsi libello ipso recentius, tamen non parvi momenti aestimandum est»<sup>523</sup>.

L'edizione aristotelica di Estienne, per l'*appendix*, è a pieno titolo una edizione principe e l'indagine delle sue fonti manoscritte richiede quindi una attenzione pari a quella riservata al testo dell'incunabulo aldino del 1497.

Il 1557 fu un anno proficuo per la tipografia di Estienne, in particolare egli pubblicò, oltre all'edizione contenente *Mir.*, i seguenti testi:

1) [CÉARD *et al.* 2003, pp. 17-21, nr. 7] Estratti da Ctesia, Agatarchide, Memnone e Appiano (si tratta in realtà di parti della *Bibliotheca* foziana edite separatamente; lo stesso vale per alcune delle opere teofrastee pubblicate insieme a *Mir.* nel 1557). Il modello per Appiano fu offerto a Estienne da Arnoldo Arlenio ed è facile mettere a confronto il contenuto di questa edizione con quello dell'ultima unità codicologica del Vat. Ottob. gr. 45, copiata dal forlivese Valeriano Albini e sicuramente appartenuta al dotto fiammingo. L'epistola prefatoria è indirizzata a Carlo Sigonio e ricorda la conversazione avvenuta fra l'editore e il dedicatario in occasione di una visita alla *Bibliotheca Bessarionis*, in compagnia di due patrizi veneziani nel 1556<sup>524</sup>. Gli elementi che accomunano questa edizione e quella di Aristotele e Teofrasto dello stesso anno sono molti e gettano indubbiamente luce sulle circostanze nelle quali esse furono allestite.

---

<sup>523</sup> BECKMANN 1786, p. VIII.

<sup>524</sup> Estienne era a Venezia nel 1555, come testimoniano i registri di prestiti della Marciana: cfr. CASTELLANI 1897, p. 354.

2) [CÉARD *et al.* 2003, pp. 21-28, nr. 8] Eschilo. L'edizione, celebre poiché è la *princeps* per l'*Agamennone*, è dedicata a Pier Vettori, che ebbe una parte assai rilevante nell'allestimento del testo.

3) [CÉARD *et al.* 2003, pp. 32-33, nr. 10] Atenagora (*Apologia* e *De resurrectione mortuorum*). L'opera è dedicata a Pieter Nanninck, di Lovanio.

4) [CÉARD *et al.* 2003, pp. 44-47, nr. 13] Massimo di Tiro (*Dissertationes*); l'edizione è dedicata ad Arnolfo Arlenio e nella *praefatio* Estienne ricorda i meriti di Lascaris, vero scopritore di Massimo del quale portò un codice in Italia<sup>525</sup>. Per l'edizione Estienne si servì di un manoscritto prestatogli dallo stesso Arlenio e di un codice messogli a disposizione da Jean de Strazeele. Nell'epistola prefatoria Estienne elogia i meriti del dotto scozzese Henry Scrimger, maestro nella correzione *ope codicum*.

Il nome di Arlenio, che in due occasioni è esplicitamente indicato quale possessore dei manoscritti messi a frutto da Estienne, e la menzione della collezione veneziana di Bessarione, ormai accessibile ai dotti di tutta Europa, forniscono preziosi dati sul contesto nel quale anche l'edizione di *Mir.* vide la luce.

## 5.2 Le fonti per il testo di *Mir.* e l'*adnotatio critica* di Estienne

Fino alla comparsa di questa edizione, l'Aldina, come si è già osservato, rappresentò l'unico testo di *Mir.* accessibile e tutte le edizioni successive ne riflettono, con variazioni complessivamente insignificanti, i numerosi difetti. L'edizione di Henri Estienne fu la prima a comprendere in appendice i capitoli 152-178 (più precisamente gli stampò i capitoli 152-163, 4, 9, 5, 164-178 e 33, l'ultimo dei quali è omissso dal codice F, ma è al suo posto in T e  $\gamma$ ), poi sempre stampati alla fine dei "canonici" 151 nelle edizioni seguenti<sup>526</sup>. Nella breve epistola prefatoria Estienne fu il primo a sospettare che l'*appendix* fosse in realtà spuria e ne precisò in questi termini il carattere avventizio:

Mea autem de Aristotelis *περί θανμασίων ἀκουσμάτων* libro coniectura, iis profecto quae de problematum volumine persuasa mihi esse dixi, non est absimilis. Aristotelis enim librum illum esse non nego: (quo ore enim id negem, quum etiam a Sotione, cuius paucula quaedam ad idem argumentum facientia adiunxi, ex

---

<sup>525</sup> Si tratta, come è noto, del Paris. gr. 1962, del sec. IX: cfr. almeno WHITTAKER 1974, (in part. pp. 336-337) e 1990, pp. XXXVI-XXXVIII (con rinvio ai precedenti lavori dello stesso autore dedicati al celebre codice parigino); TRAPP 1994, pp. V-XIX e TRAPP 1997, pp. LXXXII-LXXXIII (sull'edizione di Estienne).

<sup>526</sup> In realtà 150: il capitolo 8 fu infatti stampato per la prima volta solo da Bekker nel 1831.

Aristotele citati, illic habeantur loci?) sed totum librum, qualis quantusque est, Aristotelicum esse, id sane pernego. Nec vero hoc duntaxat argumento niti velim, quod aliud in manuscriptis exemplaribus initium, et magna in mutatis locis lectionum varietas reperiatur: sed cum aliis, tui hisce duobus potissimum: nimirum et quod nonnulla etiam quae multo post Aristotelis tempora acciderunt, illic narrentur: et huiusmodi sit aliquot in locis *sartago loquendi* (ut loquutus est Persius<sup>527</sup>) quam tantum abest ut Aristoteli tribuere audeam, ut ne ulli quidem nisi plane impolito scriptori ea sine piaculo tribui posse videatur<sup>528</sup>.

Il testo di base dell'edizione del 1557, come già rilevato da Wiesner, è quello dell'Aldina o di una sua successiva ristampa corretta (probabilmente Bas<sup>3</sup>)<sup>529</sup>: fatti salvi alcuni casi particolari – sui quali si tornerà più avanti – Estienne riproduce costantemente le congetture e le lezioni peculiari della *princeps* nella serie dei capitoli 1-7; 9-32; 34-69; 72-75; 77; 76; 78-151; la principale innovazione di questa edizione consiste, appunto, nell'aggiunta dei capitoli 70-71, 152-178, e 33, che circolavano all'epoca solo manoscritti<sup>530</sup>.

Dieter Harlfinger – che si occupò della tradizione del *De lineis*, per la prima volta stampato nel suo testo originale proprio in questa edizione di Estienne – fu il primo a notare che la selezione dei capitoli dell'*appendix* (152-163, 4, 9, 5, 164-178 e 33, con l'omissione della prima parte del capitolo 1, trasmesso invece da B e dai suoi discendenti) permette di accostare l'edizione del 1557 al testo del codice J (Vat. Ottob. gr. 45, già ricordato sopra in relazione

---

<sup>527</sup> *Sat.* I 79.

<sup>528</sup> CÉARD *et al.* 2003, p. 31.

<sup>529</sup> Cfr. WIESNER 1987, pp. 618-620; per ulteriori dettagli cfr. *infra*.

<sup>530</sup> Tale modo di procedere è tutt'altro che isolato nel panorama editoriale del XVI secolo: anche in presenza di codici palesemente superiori al testo vulgato, gli editori solevano limitarsi a una collazione sommaria, toccando il meno possibile e solo sporadicamente il testo ormai divenuto canonico: cfr. TIMPANARO 2003, pp. 15-16; più ampiamente si vd. le riflessioni di KENNEY 1995, pp. 77-78 (ma l'intero capitolo «L'arte dell'emendazione: prassi» è ricco di spunti applicabili alla attività ecdotica di Estienne): «[l]o stile umanistico della collazione [...] era non scientifico perché selettivo: i manoscritti erano considerati fonte di miglioramento della *lectio recepta*, e le loro lezioni erano registrate quando sembravano coincidere con quello che nell'idea del critico costituiva un miglioramento, altrimenti erano passate sotto silenzio». Estienne, anziché correggere sistematicamente il testo dell'Aldina sulla base del codice a sua disposizione, ritenne più urgente mettere in luce soprattutto il contributo più innovativo della sua edizione – l'*editio princeps* dell'*appendix* – che da solo avrebbe assicurato il successo commerciale del volume.



all'edizione di Ctesia, Agatarchide, Memnone e Appiano)<sup>531</sup>; alla luce della collaborazione fra Arlenio e Estienne, Harlfinger ipotizzò cautamente che proprio tale manoscritto fosse servito allo stampatore protestante per l'allestimento della sua edizione dell'*appendix* di *Mir.*, per il testo integrale di del *De lineis insecabilibus* e, forse, anche per il *De sensibus* teofrasteo, trasmesso proprio all'inizio dell'Ottoboniano<sup>532</sup>.

L'ipotesi di Harlfinger, formulata principalmente su basi storiche, appariva del resto corroborata dal dato testuale: i codici Y (Vat. Ottob. gr. 147), J (Vat. Ottob. gr. 45) e Z (l'Aldina scorialense annotata dall'umanista spagnolo Paéz de Castro), fra loro strettamente legati dal punto di vista stemmatico, condividono infatti con l'edizione di Estienne alcuni notevoli errori congiuntivi:

845b33 καλοῦσι L<sup>2</sup> : κα[...]σι B : κα ... DLQ : κ ... A : om. CJYZ<sub>ς</sub> (*spatio relicto*).

845b34 οὔ BDACLQ : οὐν JYZ<sub>ς</sub>

846b6 εἰσι BDALQ(φx) : <ἀεῖ> εἰσι CJY<sub>ς</sub>

847b7 δημάρατον BL<sup>2</sup> : ημάρατον DAQL : τημάρατον CJY<sub>ς</sub>

I tre testimoni JYZ, come già detto (cfr. *supra* cap. IV § 3.1-2), appaiono discendere da un codice perduto frutto della contaminazione di almeno due esemplari della Marciana: il codice A e il codice C, dei quali i tre apografi presentano alcuni errori singolari. I codici Y e Z non possono però essere la fonte dell'edizione di Estienne, perché essi sono uniti contro J<sub>ς</sub> in una nutrita serie di errori disgiuntivi. L'unico candidato, a questo punto, rimane per esclusione J, il codice di Arlenio. L'edizione del 1557, come già notato da Harlfinger, appare, in effetti, in perfetto accordo con il testo di J *post correctionem*<sup>533</sup> e si oppone in numerosi punti al testo di YZ. Si registra tuttavia

---

<sup>531</sup> Il dettaglio è però qui per la prima volta segnalato: Harlfinger, sebbene arrivi molto vicino a delineare tali relazioni (HARLFINGER 1971, pp. 388-390) non menziona mai l'edizione di Ctesia, Agatarchide, Memnone e Appiano, che pure riproduce esattamente la parte del Vat. Ottob. gr. 45.

<sup>532</sup> Per tutti i dettagli si rimanda all'ampia discussione di HARLFINGER 1971, pp. 380-389; cfr. anche HARLFINGER 1972, p. 66: «Den Ottob. gr. 45 stellte Arlenius dem Henricus Stephanus für dessen Ausgabe der Mirabilien vom Jahre 1557 zur Verfügung, in der die betreffenden Kapitel (nach einer erklärenden Zwischenbemerkung) wie noch heute in allen modernen Ausgaben an der Schluß der Schrift angefügt sind».

<sup>533</sup> Cfr. i casi seguenti: 830b25 μη BD<sup>Bess</sup>CL<sup>2</sup>QJ<sup>2</sup>YZ<sub>ς</sub> : μόνον DALJ || ἀμυνοῦνται D<sup>Bess</sup>.CJ<sup>2</sup><sub>ς</sub> : ἀμύνονται BDALQJYZ; 846a2 ἀποσκήπτει BDCLQJ<sup>2</sup>YZ<sub>ς</sub> : ἀποσκέπτει AJ<sup>1</sup>; 846a18

un solo significativo errore congiuntivo fra J e ζ (846a32 μωδᾶν BDACLQYZ [φx] : μωδῶν Jζ<sup>534</sup>), ma sono in compenso numerosi gli errori che oppongono YZ contro la coppia Jζ (associati sempre in lezione corretta):

- 846a3 οὐδὲ BDACJζ : οὐδε YZ  
846a12 γέροντας BDACLQJζ : γέροντα YZ  
846a13 αὐτῶν BDACLQJζ : αὐτὸν YZ  
846a20 εἰ BDACQLJζ : εἰς YZ  
846a31 τίγριδι BDACLQJζ : τιγρούδι YZ  
846a33 κατέχη BDACLQJζ : κατέχει YZ  
846b16 δῆγμα DAQLJζ : δεῖγμα LQ : δῆγμα YZ  
846b21 διαρρήγνυσιν BDACLZQJζ : διαρρήγνουσιν YZ  
846b22 νείλω BDALQCJζ : νίλω YZ

Sebbene gli elementi testuali ricavabili dalla sola *appendix* parrebbero confermare la ricostruzione stemmatica di Harlfinger, la conclusione che il codice del quale Estienne si servì fu J deve tuttavia essere almeno parzialmente riformulata sulla base della appendice critica pubblicata in calce all'edizione del 1557: la lettura di tale testo permette di stabilire che l'editore ebbe certamente a sua disposizione un codice contenente *Mir.* nella sua integrità e non solo un testimone dell'*appendix*, come è invece il caso di JYZ. Onde chiarire definitivamente questo punto, conviene qui trascrivere, con qualche essenziale nota di commento, l'intera *adnotatio critica* dell'edizione del 1557.

1. De hoc, ante omnia, te admonitum volo, in manuscriptis exemplaribus<sup>535</sup> quae viderim, non hoc esse libri huius principium, sed illud quod habes pag. 135, 136, 137, 138, ab his videlicet verbis, λέγεται

---

μεσότητι CL<sup>h</sup>Jζ : μεσότετ. B : μεσότετα DAQJYZ; 846b32 καθιπτεύονται CJζ : καθιπτεύονται BDALQJZ : μαθιπτέυονται (*sic*) Y; 846b37 πίνοντα BDACLQJ<sup>2</sup>Yζ : πίνον J; 847a7 7 εὐδοξός BDACLQJ<sup>2</sup>Yζ : εὐδο J. Le correzioni di J, come già Harlfinger ebbe modo di notare, si devono alla mano di Arnolfo Arlenio (cfr. la scheda descrittiva per tutti i dettagli).

<sup>534</sup> Cfr. comm. *ad loc.* per tutti i dettagli.

<sup>535</sup> *Exemplar* indica in età umanistica sia il «libro, codice», che il «"modello, esemplare" da cui viene tratta una copia», cfr. RIZZO 1984, pp. 185-189. In questo caso l'accezione è duplice: Estienne si riferisce ai manoscritti a sua disposizione (verisimilmente uno solo, cfr. *infra*) messi a frutto per la stampa.

περὶ τὰ Τύανα, &c. usque ad ἕξ οὗ φασὶ πῦρ ἀνάπτεσθαι. Inter ea autem quaedam sunt quae sparsim in hoc libro posita reperiuntur.

N(ota): la prima annotazione dello S(tefano) permette di comprendere chiaramente la natura degli esemplari manoscritti a sua disposizione (il plurale, nondimeno, potrebbe essere un mero artificio retorico). Stefano descrive dettagliatamente un apografo di B: il testo inizia con i capitoli da lui pubblicati nell'*appendix*, sino alla fine del cap. 33, che è omesso dalla tradizione facente capo a F (nella fatti specie l'Aldina, che, in una ristampa corretta, è il testo di riferimento per S.) ed è lacunoso in T.

2. κογχῶν· γρ(άφετ)αι κόγχων. qui genitivus erit a nominativo κόγχος. utrunque certe dicitur: sed quia praecessit κόγχας, hic malim κογχῶν.

N. Il riferimento è al cap. 14 (831b13). x reca la forma correttamente ossitona del genitivo plurale.

3. Τοὺς μέτας τὸν σίδηρον ἐσθίειν. Quid verbi est istud μέτας? Vide ne legendum sit μῦας. Nam supra, pag. 54, ex Theophrasto habes, οἱ μῦες ἰστοροῦνται καὶ σίδηρον κατεσθίειν καὶ χρυσίον. Et μῦας etiam Stephanus dicit τὸν σίδηρον διατρῶγειν, non μέτας.

N. L'apparato critico *ad loc.* (cap. 25) permette di chiarire l'osservazione di Estienne, che legge qui il testo corrotto dell'Aldina. Sorprende che a sostegno della ovvia correzione l'editore non citi qui il testo dell'esemplare manoscritto della famiglia α a sua disposizione.

4. Τάρανδος Vide pag. 47

N. Il riferimento è al frammento teofrasteo περὶ τῶν μεταβαλλόντων τὰς χροῶς (F 365A = Phot. *Bibl.* 278)

5. Eadem omnino verba eadem de re alii adscribuntur infra, pag. 138.

N. Il riferimento è alla somiglianza fra i capitoli 31 e 172.

6. Pro τὰ δ' ἐν Παμφυλία, γρ(άφετ)αι τὰ δὲ περὶ Παμφυλίαν.

N. Cfr. app. a 833a6. O, M e l'Aldina leggono qui Παμφυλία. La preposizione invece è innovazione dell'Aldina soltanto (questo è il testo che lo Stefano pubblica e al quale fa riferimento). περὶ Παμφυλίαν Bγ

7. διὰ πολλῶν ἐτῶν γίνεσθαι. Antea legebatur αἰτιῶν. Sic recte ex vetri libro, posita praepositione διὰ ut in διὰ χρόνου.

N. Cfr. cap. 38 (833a18): ἐτῶν Bγ : αἰτιῶν βAld.

8. Pro ἀνίεται γράφεται ἕξανήσι.

N. Cfr. cap. 43 (833b2): ἕξανήσι Bγ : ἀνίεται βAld.

9. Pro Μυσικοῦ γρ(άφετ)αι Ἀμισηνοῦ.

N. Cfr. cap. 48 (833b21): Estienne legge una bizzarra congettura di Bas<sup>2</sup>; l'Aldina reca qui invece la voce corrotta μυσινοῦ (ripresa anche in Bas<sup>1</sup>). Ἀμισηνοῦ [B]x.

10. Ἐπὶ τῆς ὁδοῦ τῆς εἰς συρακούσας, &c. Haec habes infra ex Sotione ipsum Aristotelem citante, pag. 139.

N. Cfr. cap. 56 e Test. a. (*Par. Flor.*)

11. ἐν Παλικοῖς τῆς Σικελίας. Eadem Sotion pag. 139 ex Isigono affert. In eo autem loco duplex lectio est in exemplari<sup>536</sup>, Παλικοῖς in contextu, Παλίσκοις in margine. Eandem etiam lectionis varietatem memini me & apud alios historicos reperire. Quod autem ad nomen δεκάκλινος attinet, apud Stephanum haec verba (authore tamen non nominato) proferentem, legitur ὡς Δεκάκλινος. Posita a typographo nimirum maiuscula litera, quasi nomen sit authoris, & subaudiatur, ut saepe solet, verbum γράφει, vel λέγει, vel ἱστορεῖ. omnino inepte, ut vel ex pag. 104 & 128 potes cognoscere.

N. Cfr. cap. 57.1 e app. b. (cfr. anche test. *ad loc.*). παλίκοις F : παλίσκοις O<sup>ms</sup>Ald. Il riferimento sembra comunque a un esemplare dello Ps.-Sotion (= *Par. Flor.*).

12. Hic locus in aliis editionibus ita legebatur, ὅσα γὰρ γράμμασί τις γράψας εἰς πινακίδιον ἐμβάλλει εἰς τὸ ὕδωρ. At ego veteris<sup>537</sup> exemplaris lectionem in huius locum reposui, quam etiam Stephani auctoritate comprobari postea conperi: haec verba (sed ne hic quidem authoris nomine adscripto) afferentis.

N. Cfr. cap. 57.2. La situazione testuale dei discendenti di F è la seguente: 12 ὄμνυσί K<sup>sl</sup> : ὄμμασι TFEOM : ὁμώση K : ὁμώσει O<sup>ms</sup> : γράμμασι Ald. Il testo stampato da S. è in Bx.

13. Ταύτης δ' ἡ καλλίστη πρὸς χρυσίον εὐρίσκει τιμήν. Hanc lectionem ex veteri libro substitui in huius locum, ταύτη δὲ καλλίστη πρὸς χρυσίον εὐρίσκεται. Est autem rarum quidem, sed tamen elegans in hac significatione verbum εὐρίσκει.

N. § 58.1 Ταύτης δ' ἡ BTx : ταύτη δ' ἡ FAld. || τιμήν Bx : τις βAld. Cfr. Steph. Byz. *ad loc.*

14. μεγάλου. γρ(άφετ)αι μεγάλην.

N. Cap. 60 (835a5) μεγάλου Bβx : μεγάλην D (e apografi).

---

<sup>536</sup> Si menziona qui l'esemplare al singolare, contrariamente a quanto avviene in altri casi.

<sup>537</sup> Nelle edizioni umanistiche, la menzione di esemplari di venerabile antichità a sostegno di una lezione stampata per la prima volta è, come è noto, topica e del tutto insignificante: cfr. RIZZO 1984, p. 167: «nel cinquecento può essere definito *vetus* o *antiquus* o addirittura 'antichissimo' un codice del secolo precedente». Se, come sembra, il modello impiegato da Estienne corrisponde davvero (o è prossimo cronologicamente) al codice J, se ne dovrà concludere che l'editore parigino pregìo del titolo di «antiquus» un esemplare copiato meno di cinquant'anni prima della stampa.

15. εὐρίσκεισθαι φωλεύοντα. Ex veteri codice addidi hoc participium φωλεύοντα. Citat etiam Theophrasti librum περὶ τῶν φωλεύοντων Athenaeus, si bene meminimus.

N. Cap. 63 φωλεύοντα Bx : om. βAld. Cfr. Ath. VII 314b (= Thphr. F 369).

16. Haec omnia verba οὔτε ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ, πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἰχθύων λέγουσι περικοπέντας καὶ περιτμηθέντας μὴ αἰσθάνεσθαι, ex veteri exemplari addidi. Ne autem mihi hoc incredibile videatur facit quod in quibusdam piscibus in Britannia ac praesertim Londini expertus sum.

N. Cap. 63.2 (835a19-20) πολλοὺς δὲ καὶ – ὑπὸ τοῦ πυρὸς θερμανθῶσιν BβKEx : om. OMAld. Salto dall'uguale all'uguale in O, riflesso dall'Aldina.

17. Omnia quae sunt inter vocem καρποφόρους & Φασὶ δὲ καὶ περὶ, ex antiquo libro itidem adiecta a me fuerunt.

N. Capitoli 70-71: om. βAld. (omoteleuto).

18. ὥστε ἂν προσρανθῆ τι. Pro his veteris exemplaris verbis antea haec erant, ἂν ἐντὸς περρανθῆ τι. erat et παραυτικά pro παραχορήμα, sed hoc leve est.

N. Cap. 78. F reca qui una lacuna riprodotta anche nell'Aldina: ἂν ... περρανθῆ. S. leggeva ἐντὸς in Bas<sup>2</sup> o in Bas<sup>3</sup>: tale pessima congettura (a tutti gli effetti un errore congiuntivo utile per individuare il modello a stampa sul quale S. preparò il suo testo) manca nella Giuntina del 1527 e in Bas<sup>1</sup>. Il testo corretto si legge in Bx.

19. Ἐν τῇ Σικελίᾳ τῇ καλουμένη Αἴτνῃ. In veteri libro haec duo vocabula non habentur τῇ Σικελίᾳ. quem ego sequutus, ea sustulisse debueram. Siquis tamen illa retinere velit, addat praepositionem περὶ aut παρὰ ante τῇ καλουμένη.

N. Cap. 82. La considerazione di S. non è chiara: l'Aldina legge qui esattamente Ἐν τῇ Σικελίᾳ τῇ καλουμένη Αἴτνῃ, con omissione della preposizione ἐν ereditata da O. Nessuno dei testimoni manoscritti conservati omette però τῇ Σικελίᾳ ed è evidente che S. si servì forse di un codice copiato frettolosamente o di una collazione poco accurata. La congettura περὶ, formulata qui *ope ingenii*, è sostenuta da x.

20. ζημιούν. Hic ex veteri libro alia lectio adnotata non est. nisi tamen ἀπέπασθαι novam aliquam significationem hic habeat, ponenda est post ipsum hypodiastole, & pro ζημιούν legendum ζημιούντας.

N. Cap. 84. vd. comm. *ad loc.*

21. πάντας ἀφανίσαι, ἵνα μὴ διαγγελῶσι [sic]. Haec verba ex veteri exemplari reposui in locum illorum, πάντας ἀφεῖναι, ἵνα μὴ διατελῶσι. Haec autem ἐπ' αὐτῶν quae habes versu proxime sequenti, si

corrupta non sunt, praepositio ἐπὶ hic ita accipietur ut quum dicitur ἐπὶ ἄρχοντος Ναυσικλέους.

N. Cap. 84. S. corregge l'Aldina con il testo di uno degli apografi di B (cfr. app. *ad loc.*). ἐπὶ ἄρχοντος Ναυσικλέους è citazione da Demostene, *De corona* 181.

**22.** Κετὸν ὀνομαζόμεον. γρ(άφετ)αι Μακέππαν [*sic*].

N. Cap. 95 (838a12). S. legge qui un apografo di B, ma ne fraintende forse la grafia, poiché DALQ recano tutti κακέππαν (cfr. comm. *ad loc.*).

**23.** Pro Ἀλκισθένει γρ(άφετ)αι Ἀλκιμένει. Illam lectionem si retineas, nimirum & infra, versu 17, pro Ἀντισθένης itidem Ἀλκισθένης legendum fuerit.

N. Cap. 96. Non è citata alcuna fonte manoscritta. La correzione è evidentemente derivata da Ateneo e non dalla lettura di G (cfr. comm. *ad loc.*).

**24.** Pro τὴν περὶ Ἰταλίαν γρ(άφετ)αι τὴν ἐν τῇ Ἰταλίᾳ. Sic antea huiusmodi lectionis varietas erat, περὶ Παμφυλίαν et ἐν Παμφυλίᾳ.

N. Cap. 102. Ancora una volta S. corregge il testo dell'Aldina con un codice appartenente al ramo di B. ἐν Παμφυλίᾳ § 35. Questo testo è congettura dell'Aldina in luogo del Παμφυλίαν (senza preposizione, ma all'accusativo) di F. Una parziale correzione già in O, che legge Παμφυλίᾳ (sempre senza preposizione).

**25.** ὕτω ψυχροῦ ὥστε, &c. Operae pretium fuerit observare qualis perturbatio hic esset in superioribus editionibus, & ut permutati sententiarum loci: ita ut vel Oedipus ipse hic esitare potuisset. Nam in illis post hoc ἀναρραίνειν legitur οὕτω καὶ τὸ δύο κόρακα εἶναι διὰ τέλους, &c. usque ad λευκόν: quae omnia verba ad illum locum pertinent ubi a me posita vides, pag. videlicet 132, a versu 5 usque ad 8. Quae autem in horum locum reposui verba, nimirum ὕτω ψυχροῦ, &c. usque ad χειμῶνα (sic enim legendum, non χρόνον) in aliis editionibus habentur eo loco qui est pag. 128, versu ultimo. Nam post τοὺς βοῦς τοὺς ἀγροῖους πολὺ μέγιστους ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς, sequitur ψυχροῦ ὥστε χιόνι, &c. quum legendum sit ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι γίνεσθαι. quae verba a me pro illis reposita fuerunt, translata nimirum ex loco qui est pag. 132. Nam post haec verba, quae sunt versu 4, ἰερωσύνην ἔχοντος, in illis habetur θαυμαστὸν δὲ τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι γίνεσθαι, quum θαυμαστὸν initium sit sententiae ad alium locum pertinentis, illa item verba τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι γίνεσθαι alius loci sententiam claudant. Sed & γίνεσθαι et γίνεσθαι legitur illic. Quam vereor ne aliquae huiusmodi sint in aliis etiam authoribus μεταθέσεις, quas dum non perspicimus, multum, sed frustra, nos torquemus.

N. S. si accorge della traslocazione delle due parti dei capitoli 114 e 137 (cfr. app. *ad loc.*). Ovviamente non è in grado di addurre una spiegazione meccanica.

**26.** Ἐν δὲ σκοτούσαις. Sotion infra, pag. 139 σκότουσαν vocat.

N. Cap. <125> (117), vd. app. b (*Par. Flor.*).

**27.** Verba haec οὐχ ὑπερβαίνουσιν, &c. usque ad ὡσεὶ, ex veteri libro addidi. Videtur autem pro γιγνομένην legendum esse γενησομένην.

N. Cap. <127> (119); 842a1-3 οὐχ – γεύσωνται om. β. Il testo aggiunto da S. è in Bx nonché in D e tutti i suoi numerosi apografi.

**28.** Ἐν δὲ Κύκλωσι] infra apud Sotionem pag. 140, Ἐν Χρωψὶ τῆς Θράκης.

N. Cap. <129> (121). Vd. app. *ad loc.* (*Par. Flor.*)

**29.** Κραστωνία παρὰ, &c. Inter ἐν τῇ et τῇ Βισαλτῶν aliquid spatii vacui in aliis editionibus relictum est, quum illa duo verba desiderarentur.

N. Cap. <130> (122). La situazione testuale è la seguente: κραστωνία B : κρηστωνία PR : κροστωνία G : κῶμ η τῇ παρὰ T : κ... (in lac.) FAld. L'integrazione dimostra, ancora una volta, che S. ebbe a disposizione uno degli apografi di B.

**30.** Ἐν Κολούσοις. Apud Sotionem legitur λυσοῖς. Sic & apud Stephanum, nisi quod geminatur σ. Plinius, *At Lusia Arcadiae quodam fonte mures terrestres vivere et conversari.*

N. Cap. <133> (125). Cfr. test. e app. *ad loc.*; per la citazione: Plin. NH XXXI 14.

**31.** Pro οὐκ ἀνόμοιον γρ(άφετ)αι οὐχ ὅμοιον. Illud autem συνόπτην non placet: malle εὐσύνοπτον.

N. Cap. <115> (130). οὐκ ἀνόμοιον è in realtà stampato solo da S., forse per errore? || σύνοπτον Bx : συνόπουν T : συνόπτην FAld. S. congettura evidentemente sul testo dell'Aldina.

**32.** Pro ἐξ ἀνάγκης puto legendum ἐκ γῆς.

N. *Ibid.* 843a17, cfr. anche il commento *ad loc.*

**33.** κυκωμένην] Sic vetus liber, non κυκλουμένην.

N. *Ibid.* 843a24 κυκωμένην Bx : κεκλωμένην T : κυκλωμένην F : κυκλουμένην Ald.

**34.** Αἰνιακῆς, &c. Hic quoque lacuna erat antea.

N. Cap. <118> (133) τῆς καλουμένης αἰνι ...ρας F (in lac.); l'Aldina, come O, omette la desinenza -ρας.

**35.** Pro Ἀρδιαίοις γρ(άφετ)αι Ἀρδίοις. Apud Stephanum Ἀρδιαῖοι reperitur.

N. Cap. 138, vd. app. *ad loc.*

**36.** ἢ ἀνθρώπου. Hic quoque antea erat lacuna. & pro τοῦτο δὲ ποιεῖν καὶ ἐπὶ τῶν κυνῶν legebatur οὗτο δὲ ποῖον καίεται.

N. Cap. 145 (845a25-26): ἀνθρώπου ἐπιβῆ ἐπὶ τὴν σκιάν [σκιάν B] ἀφωνίαν Bx : ἀν ... F (in lac.) e 846a27 ποιεῖν] ποῖον F || ἐπὶ τῶν κυνῶν Bx : ε ... F (in lac.) : καίεται congettura dell'Aldina.

37. Σίστρον καλουμένην. Quum dicat ἀπὸ τοῦ σεῖσθαι ita appellari, melius fortasse σεῖστρον scribetur.

N. Cap. 160. Per l'accento vd. app. e comm. *ad loc.*

38. ἄφρονα καλούμενον κατ' ἀντίφρασιν. Videtur legendum esse εὔφρονα. alioqui ubi erit ἀντίφρασιν?

N. Cap. 167 (846b26) Cfr. app. *ad loc.* e commento.

39. Apud Strabonem libro VI legitur, ὁ μὲν οὖν σύβαρις τοὺς πίνοντας ἵππους ἀπ' αὐτοῦ πταρτικούς ποιεῖ. Ubi quaedam vetera exemplaria habent πτυρτικούς.

N. Cap. 169. Strab. VI 1, 13.

40. ἀμβλύαριστα] Forsitan ita legendum fuerit, συντελοῦσαν ἀμβλωπίαν ἄριστα.

N. Cap. 171: ἀμβλωπίαν] ἀμβλύπ D. Così anche in JY. Dall'errato scioglimento del compendio proviene lo strano ἀμβλύαριστα.

Dalla lettura delle annotazioni critiche di Estienne si può facilmente dedurre che egli non si servì di un codice discendente da B contenente esclusivamente l'*appendix*: se così fosse stato, egli non avrebbe mai potuto accedere alle lezioni di B anche per il resto del trattato, come invece evidentemente accade in più di un'occasione (cfr., e.g., nrr. 14-15, 17, 22, 25, 27, 29). Questo dato, più che la manciata di poco significativi errori disgiuntivi fra J e ζ<sup>538</sup>, mette in seria discussione la vecchia ipotesi di Harlfinger e Wiesner e permette, forse, di ipotizzare l'esistenza di un anello intermedio fra C e JY dal quale ζ deriverebbe indipendentemente.

### 5.3 I rapporti fra x e l'edizione di Estienne: considerazioni su uno studio recente

Onde precisare la collocazione stemmatica della edizione di Estienne, pare utile riprendere la questione alla luce della critica alle conclusioni di Harlfinger e Wiesner (cfr. il paragrafo precedente) impostata da Anna Lucia di Lello-Finuoli a partire da un'analisi del *Vaticanus deperditus* x (per i dettagli cfr. cap. VI §§ 2 e 3) e dei suoi discendenti nella tradizione manoscritta di Ateneo. Nel corso delle sue indagini, la studiosa ipotizzava che il perduto codice vaticano

---

<sup>538</sup> 846a11 περικαταληφθέντων C<sup>1</sup>L<sup>2</sup>ζ : περικαταλειφθέντων BDAC<sup>ac</sup>LQJYZ; 846a22 ἀνδριάς DACQLζ : ἀνδρίας JYZ; 846a29 ζηλότυποι DALQYZζ : ζηλώτυποι C : ζολότυποι J.



fosse passato, ad un certo punto, nelle mani di Errico Stefano. Il sospetto – almeno per il testo di *Mir*.<sup>539</sup>– appare però privo di fondamento; prima di procedere oltre è opportuno soddisfare ogni possibile dubbio in proposito.

Di Lello Finuoli<sup>540</sup>, che conosce solo di seconda mano lo stato della tradizione manoscritta di *Mir*.<sup>541</sup>, afferma (p. 52) di essere «convinta che, per quanto riguarda i *Mirabilia*, Henri Estienne avesse un quadro completo della loro tradizione manoscritta. Infatti rispetto all'ordine dei capitoli iniziali e finali che stabilisce nell'edizione, avverte il lettore che vi è un'inversione [*sic*]<sup>542</sup> nei manoscritti da lui utilizzati per costituire il testo. Questa sua notazione è un chiaro riferimento al ramo [*scil. γ*] dell'altra tradizione al quale appartengono le copie di Damilas e di Questenberg (con la sequenza dei capitoli 1-178 [*sic*]), nonché a quello secondario dal quale deriverebbe l'Aldina, dove i capitoli finali 152-178 mancano [...]. C'è di più. Questa notazione, all'inizio del cap. 152, è più o meno la stessa che ritroviamo, sempre all'inizio del cap. 152, nel Laur. 60, 19: una coincidenza? Ne dubito».

Le conseguenze cui perviene la studiosa sono il frutto di alcune premesse da soppesare attentamente e che è bene riconsiderare procedendo anzitutto a una disamina testuale dell'edizione e approfondendo quindi la questione della «notazione» nel codice G.

1) Nell'edizione dello Stefano non è seguito l'ordine dei capitoli della famiglia  $\gamma$  (1-16; 20; 17-19; 21-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-178), come sostiene invece la Di Lello-Finuoli<sup>543</sup>, e nessun elemento permette di affermare

---

<sup>539</sup> La cautela è su questo punto necessaria: sembra, infatti, che da  $x$  dipenda direttamente il Voss. gr. Q 18, di mano di Estienne, che trasmette però trascrive solo i fogli contenenti Eraclide (cfr. DILTS 1965, pp. 70-71)

<sup>540</sup> DI LELLO-FINUOLI 1999 (già citato *supra*). Non si entra nel dettaglio delle argomentazioni concernenti il testo di Ateneo.

<sup>541</sup> Per il testo di *Mir*. la Di Lello Finuoli si limitò a consultare l'*editio minor* di Apelt, che registra le sole varianti di G (in modo, peraltro, molto incompleto).

<sup>542</sup> Anche questa è un'imprecisione; non è presente alcuna «inversione» nel testo di *Mir*. nelle varie branche della tradizione manoscritta ad eccezione dei capitoli 115-129; 130-137, dei quali non è qui fatta menzione. La studiosa si riferisce al diverso *incipit* delle redazioni  $\beta\gamma$  e  $\alpha$  che lo Stefano relegò in appendice. Come si dimostrerà sotto, lo Stefano non conosce alcun codice in cui i capitoli 152-178 siano *alla fine* dell'opera.

<sup>543</sup> DI LELLO-FINUOLI 1999, p. 49: «la sequenza dei capitoli adottata dallo Stephanus, sia pure con varianti nell'ordine interno [*sic*], è quella appunto che si ritrova nelle copie di Damilas e di Questenberg e che sarà riprodotta nelle successive edizioni, fino all'edizione di Bekker». Inesatta è anche l'ultima osservazione: Bekker, come Stefano, seguì l'ordinamento

che l'editore ne fosse a conoscenza. Estienne segue pedissequamente, per i cap. 1-152, il testo e l'ordine dell'Aldina (particolarmente rilevante l'inversione 115-129;130-137), con l'omissione caratteristica di F dei capitoli 8 e 33 (sono invece integrati i capitoli 70-71<sup>544</sup>). Il modello di riferimento sembra essere stato una delle edizioni erasmiane – molto verisimilmente quella del 1550, anche se Estienne sembra ignorare tutte le congetture poste in margine al testo – delle quali l'editore riporta tutte le correzioni minori<sup>545</sup>. Gli argomenti testuali per consolidare questa già piuttosto sicura acquisizione sono stati raccolti e ampiamente illustrati da Wiesner: Estienne accoglie nel suo testo le congetture dell'Aldina e riesce solo a mala pena a sanare le tre inversioni, caratteristiche degli apografi di F, dovute a una traslocazione meccanica di un fascicolo in  $\beta$ <sup>546</sup>.

Per l'*appendix* egli segue invece piuttosto fedelmente un apografo di B. L'operazione compiuta in quest'ultimo caso merita di essere descritta più accuratamente: la discendenza di B, come si è già detto, presenta i *mirabilia* nell'ordine seguente: 152-163; 4; 9; 5; 164-176; 1 (parziale); 177-178;32-75; 77; 76; 78-114; 130-137; 115-129; 138-151. I *mirabilia* assenti nel ramo  $\beta$  (nrr. 152-178) sono concentrati all'inizio del trattato, ma tra essi sono presenti alcuni capitoli già noti al resto della tradizione: 4, 9, 5, e parte del primo. Sia Estienne che l'antico compilatore di  $\chi$  (o  $\gamma$ ?) si resero conto della disparità delle due tradizioni e cercarono di integrare il testo di  $\beta$  inserendo alla fine quanto di "nuovo" si trovava al principio di un discendente di B<sup>547</sup>.

---

dell'Aldina per i capitoli 1-152. Le «varianti nell'ordine interno», insieme alle omissioni, non citate dalla studiosa, sono in realtà determinanti per collocare stemmaticamente l'edizione del 1557 e, se ne fosse stato tenuto debito conto, si sarebbe forse giunti a conclusioni radicalmente diverse.

<sup>544</sup> Le varianti accolte dallo Stefano ne dimostrano chiaramente la dipendenza da un apografo di B: 835b6 ἀποτρύχει B (e discendenti) ζ : ὑποτρύχει χ.

<sup>545</sup> A 831b11 è restituito, in linea con Bas<sup>2</sup> e Bas<sup>3</sup>, κόκκυγας in luogo di κύνας di TFKEOM (ύνας Ald.). Sullo stesso rigo fu stampato poi φαβῶν in luogo di φαττῶν dell'Aldina, sempre in linea col testo di Bas<sup>2</sup> e Bas<sup>3</sup> (cfr. *supra*).

<sup>546</sup> WIESNER 1987, pp. 618-620, con tutta la precedente bibliografia. Non è necessario ripetere qui le dettagliate dimostrazioni dello studioso. Si riprenderanno per sommi capi quelle più cogenti aggiungendo una collazione dei capitoli 152-178. Una abbondante messe di dati a conforto di quanto già osservato da Wiesner si può facilmente ricavare dalla trascrizione commentata dell'*appendix* critica riprodotta qui *infra*.

<sup>547</sup> Su questo punto cfr. i capitoli I § 5 e II § 2.

Se il risultato degli sforzi dello Stefano è comparabile a quello parallelo dell'anonimo artefice della recensione di  $x$ , non mancano tuttavia differenze notevoli sulle quali sarà opportuno insistere brevemente. Il testo di  $\alpha$  cui attinse in età bizantina il redattore di  $x$  era in condizioni notevolmente migliori di quello, trasmesso da un solo codice mal conservato e nei suoi apografi, disponibile a Errico Stefano: ciò è dimostrato dall'accordo di  $\phi$  (la traduzione medievale di Bartolomeo) e  $x$  contro B e i suoi discendenti. A ciò s'aggiunga che, mentre in  $\gamma$  (o in  $x$ ) il dotto "editore" bizantino, trascrivendo la prima parte di *Mir.* così come era trasmessa da  $\alpha$ , ebbe cura di rimuovere i doppioni, non così fece Estienne: egli infatti ripeté volontariamente nell'appendice i capitoli 4, 9 e 5, con tutte le varianti del caso, limitandosi a omettere il primo (come il Vat. Ottob. gr. 45, siglato J), che in B e nei suoi apografi è conservato solo parzialmente. In altre parole: se Estienne avesse attinto l'*appendix* da G o da uno qualunque dei codici risalenti a  $x$ , avrebbe per forza di cose prodotto un'appendice strutturalmente diversa – priva delle ripetizioni – rispetto a quella che ha invece allestito. Va da se che il testo dell'*appendix* in B e in  $x$  si presenta in modo inequivocabilmente diverso e ciò si riflette anche nelle pagine dello Stefano, che si possono collocare facilmente nello *stemma codicum* tra gli apografi di B.

Si presentano di seguito i risultati della collazione del breve testo dell'*appendix* così come è stampata da Henri Estienne:

– Il testo di  $\zeta$  contro  $x$  in accordo con B e i suoi discendenti:

a) Errori congiuntivi fra la discendenza di B e  $\zeta$ :

830b20 ὡς ἔοικε  $\beta\gamma$  : om. BDAQLQJYZ $\zeta$

831a2 καὶ  $\gamma$  : om.  $\beta$  DAQLQJYZ $\zeta$

831a3 ὀρᾶσθαι  $\beta$  BDAQLQJYZ $\zeta$  : ἑορᾶσθαι [sic] H : ἔωρᾶσθαι  $x$

845b33 καλοῦσι  $x$  (*uocant*  $\phi$ ) : κα[...]σι B (καλεῖται B<sup>rec</sup>) : κα ... DLQ: κ ... A : om. CJYZ $\zeta$

846a25 μὴ  $x$  (*non*  $\phi$ ) : μόνον DAQLQJYZ $\zeta$  (B è qui danneggiato)

846b8 ἔαρος  $x$  : ἔρωτος BDAQLQJYZ $\zeta$

846a33 ὑπὸ θηρίων οὐδὲν  $x$  : οὐδὲν ὑπὸ θηρίων BDAQLQJYZ $\zeta$

846b26 τέφρωνα  $x$  (cfr. *tefronem*  $\phi$ ) [.]φρ[.]να B : ἄφρωνα DAQLQJYZ $\zeta$  (cfr. comm. *ad loc.*)

847a2 ἀμβλυπίαν ἄριστα  $x$  : ἀμβλύ<sup>π</sup> ἄριστα DAQLQJYZ : ἀμβλύ<sup>α</sup>ριστα [sic]  $\zeta$

847b1 ἀρτέμιδος  $x$  (*Dianae*  $\phi$ ) : ἀρτε<sup>μδ</sup> B : ἀρτέμιδι DCLQJYZ $\zeta$

b) Errori disgiunti di  $\chi/\gamma$  contro  $\zeta$  e il resto della tradizione:

- 830b24 τούτους τοὺς β BDACLQJYZς : τοιούτους γ  
831a2 πολλαῖς β BDACLQJYZς : πολλοῖς γ  
832b26 Τήνω (Sylb. ex Steph. Byz.)] τήλω T Bς : τήνων H : τινι x  
832b27 ἔχον T DACLQJYZς : om. γ  
832b28 καλούμενος TH BDACLQZς : λεγόμενος x  
846a23 θανάτου DACLQJYZς (B è qui danneggiato) : θεάτρου x || θεωροῦντι  
DACLQJYZς : θεωροῦντος x  
846a26 μελάνων DACLQJYZς (B è qui danneggiato) : μεγάλων x  
846b6 ἀλλ' BDACLQJYZς : καὶ x  
846b20 ὥσπερ BDACLQJYZς : om. x  
846b29 ἄρχτω BDACLQJYZς : ἄρκτον x  
846b37 μὲν BDACLQJYZς : om. x  
847a8 τμώλω BDACLQJYZς R : τμώκω GP  
847b5 φασὶ κύειν BDACLQJYZς : om. x  
847b9 ἀνανήψας DACLQJYZς : ἀνανήψαντα x

Gli argomenti testuali contro la dipendenza del testo di Estienne da  $\chi$  si possono moltiplicare a piacimento: l'edizione del 1557 presenta nell'*appendix* tutti gli errori propri di B e non c'è traccia, invece, delle varianti, talvolta superiori, che caratterizzano il testo di  $\chi$ <sup>548</sup>.

2) Dimostrato che il testo dello Stefano non può in alcun modo dipendere da  $\chi$  e dai suoi apografi, è possibile soffermarsi brevemente sulla «notazione» dello Stefano della quale parla la Di Lello-Finuoli – come si può facilmente arguire, essa non si riferisce «all'ordine dei capitoli iniziali e finali che [Estienne] stabilisce» – e che si trova a p. 135 dell'edizione del 1557 e che precede immediatamente la sezione di capitoli tratta dagli apografi di B. Il breve *monitum* merita di essere riprodotto integralmente e tradotto:

Ἰστέον ὅτι πολλὰ τῶν παλαιῶν ἀντιγράφων εὐρίσκεται ἐν οἷς οὐκ ἐκείνη  
ἐστὶν ἡ ἀρχὴ τοῦ περὶ τῶν θαυμασιῶν ἀκουσμάτων ἣν τεθείκαμεν, ἀλλ' αὕτη.

---

<sup>548</sup> Cfr. *l'adnotatio* critica a p. 164: lo Stefano dice di aver derivato «ex veteri libro» la variante διὰ πολλῶν ἐτῶν in luogo di αἰτιῶν (833a18). Questo è sì il testo di  $\chi$ , ma è anche quello di B e dei suoi discendenti. Lo stesso vale per le varianti ἐξανήσι (833b2) e Ἀμιοσηνοῦ (833b22). Ciò significa che lo Stefano mise a frutto il ramo di B non solo per *l'appendix*, ma anche per altre parti dell'opera. Le altre varianti menzionate nella nota, solo una selezione di quelle effettivamente accolte nel testo, sono frutto di congetture personali e non trovano riscontro nella tradizione manoscritta.

«Bisogna sapere che si trovano molti antichi esemplari<sup>549</sup> nei quali il principio del *De mirabilibus* non è quello che abbiamo qui riprodotto, ma è il seguente».

Lo stesso concetto è ripetuto, questa volta in latino, a p. 167, nelle *admonitiones* – in realtà si tratta di vere e proprie note testuali (cfr. *supra*) – al lettore:

De hoc ante omnia, te admonitum volo, in manuscriptis exemplaribus quae viderim, non hoc esse libri huius principium, sed illud quod habes pag. 135, 136, 137, 138, ab his videlicet verbis λέγεται περὶ τὰ Τύανα, etc. usque ad ἐξ οὗ φασὶ πῦρ ἀνάπτεσθαι. Inter ea autem quaedam sunt quae sparsim in hoc libro posita sunt.

Analogamente l'editore s'era diffuso, in una prosa anacolutica, nell'epistola prefatoria indirizzata a Pier Vettori (p. a3r):

Quod autem a libellum περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων attinet, is certe non novus sed plane veterum exemplarium opera renovatus in hac editione nunc prodit. In quibus quod principium huius libelli reperitur aliud ab eo quod in prioribus editionibus [enfasi nostra] habemus.

Lo Stefano prosegue poi con l'ipotesi da lui escogitata a proposito dei *mirabilia* aggiunti nei manoscritti da lui consultati, già sopra riprodotta.

Quello dello Stefano non è affatto «un chiaro riferimento al ramo principale [scil. γ] dell'altra tradizione al quale appartengono le copie di Damilas e di Questenberg [...], nonché a quello secondario dal quale deriverebbe l'Aldina»<sup>550</sup>; si tratta, al contrario, di un riferimento esplicito agli apografi di B, come si è già ampiamente dimostrato con la collazione prodotta qui sopra.

Del resto, se Estienne avesse conosciuto un codice della famiglia γ – G, uno dei suoi gemelli PR, o persino il perduto x, come sospetta la Di Lello-Finuoli –, egli non avrebbe trovato al *principio* («non hoc esse libri huius principium») i *mirabilia* mancanti, ma in un'appendice finale, e l'editore non

---

<sup>549</sup> Sul termine ἀντίγραφον (*antigraphon*) vd. RIZZO 1984, p. 194. Il senso che questo termine assume nella nota di Estienne è evidentemente quello classico di «manoscritto» e non già di «esemplare di trascrizione» ovvero «modello» e «copia», come accade negli esempi risalenti all'età umanistica censiti nel saggio della Rizzo.

<sup>550</sup> DI LELLO-FINUOLI 1999, p. 45.

avrebbe certo mancato di notarlo correttamente. Si può aggiungere, per completare il quadro, che l'unico titolo del trattato noto allo Stefano (περὶ θαυμασίων) non coincide con quello caratteristico della famiglia  $\alpha$  (περὶ παραδόξων). La nota dello Stefano, dunque, finisce vieppiù per smentire la pur suggestiva tesi dalla Di Lello-Finuoli.

In effetti Estienne, come il dotto di età paleologa che s'occupò dell'allestimento di  $x$ , ma in modo completamente indipendente, si trovò a descrivere, a distanza di qualche secolo, la medesima situazione: alcuni codici recavano una redazione diversa del testo di *Mir.* e, precisamente, omettevano la sezione iniziale aggiungendo in sua vece una serie di frammenti assenti nel ramo della tradizione facente capo a  $\beta$ . Estienne era evidentemente consapevole dell'esistenza di un numero non indifferente di codici con questa caratteristica (πολλὰ τῶν παλαιῶν ἀντιγράφων; si tratta, evidentemente, di B con i suoi numerosi apografi); il dotto bizantino, invece, non ne conosceva che uno soltanto (ἐν ἄλλῳ ἀντιγράφῳ). Si può notare ancora che, mentre Estienne conosce una parte iniziale provvista di ripetizioni – quella di B –, non è così per il compilatore di  $x$ : egli non fa cenno dei capitoli ripetuti e indica molto precisamente l'estensione della parte modificata. Ciò può significare che 1) egli rimosse tacitamente i doppioni senza farne menzione; 2) egli conosceva una redazione dell'*appendix* in cui essi già mancavano. La prima ipotesi, come già accennato sopra, ci sembra la più verisimile. In entrambi i casi la consonanza tra la nota ricostruibile in  $x$  e quella dello Stefano è solo apparente: essi, certo, descrivono lo stesso fenomeno, ma in termini radicalmente diversi e non solo nel fraseggio.

Di Lello-Finuoli conclude (1999, pp. 52-53) affermando che Estienne avrebbe potuto conoscere il codice G grazie ai buoni uffici di Pier Vettori – dedicatario dell'edizione ginevrina – e che, come è già stato dimostrato da Wiesner, lo collazionò sicuramente per *Mir.* sul testo dell'esemplare dell'Aldina in suo possesso. Certo, non si può escludere che una simile circostanza si sia effettivamente prodotta, non ne rimane tuttavia traccia alcuna nel testo dell'edizione del 1557. Nessuno degli emendamenti annotati da Vettori e da suo figlio nella Aldina monacense trova riscontro nel testo stampato dallo Stefano, che invece precisa chiaramente le sfortunate circostanze che gli impedirono di accedere ai codici della Laurenziana, dove

egli avrebbe voluto collazionare un codice del *περὶ αἰσθήσεως* teofrasteo<sup>551</sup>. La malattia di Pier Francesco Giambullari (1495-1555), prefetto della biblioteca fiorentina, morto di lì a poco nell'agosto del 1555, non gli permise, infatti, di consultare personalmente il manoscritto. A causa di tale sfortunata circostanza, Estienne prega quindi Vettori di collazionare il codice con l'edizione appena pubblicata e si ripromette di renderne note, in futuro, le varianti<sup>552</sup>:

Ego quum Florentiae agens, in Medicea bibliotheca exemplar eius haberi intellexissem, saepe vestrum Franciscum Jambularium ei praefectum, ut mihi illius inspiciendi gratia ad eam pateret aditus, rogavi. Quod ipse, ut opinor, mihi (fecerat enim antea videndorum in ea nescio quot librorum copiam) si per aduersam valetudinem licuisset, denegaturus non erat. Quae etiam multo diuturnior quam ille putarat, et sane periculosior fuit, nam eo ipso morbo, ut ex amicorum literis accepi, aliquot post mensibus interiit, vir longiori vita, et doctrinae et vitae integrae ergo (si tamen ita caelo visum fuisset) dignissimus. Quo igitur bono primum eius morbus, deinde mors me priuauit, id per te, mi Victori, fac obsecro ut quam primum recuperem. Et quo praesens, ut speraueram, uti non potui, da operam ut absens, nunc tandem utar atque fruar. Nam si meam editionem cum illo exemplari contuleris, et locos eos qui mihi suspecti sunt, ex eo emendatos remiseris, fuerit illud κτήσεται μὲν vestrum, χρήσεται δὲ meum: imo vero non meum magis quam tuum, et literatorum omnium: quibuscum quae a te accipiam, lubentissime communicabo.

#### 5.4 Una copia della edizione di Estienne e un abbozzo per un nuovo testo: il

##### Bas. O III 6<sup>553</sup>

Il codice Basileensis O III 16 (*siglum* N), databile agli anni '70 ca. del sec. XVI, è stato da tempo riconosciuto quale apografo dell'edizione di Henri

---

<sup>551</sup> Si tratta con ogni verisimiglianza del Laur. plut. 87, 20, del sec. XIII-XIV (cfr. la scheda di Wiesner in *ArGr*, pp. 319-323), che reca il trattatello teofrasteo ai ff. 148r-157r.

<sup>552</sup> Si cita dall'edizione del 1557 (p. ¶2v), cfr. anche la trascrizione in CÉARD *et al.* 2003, p. 30. Sebbene la lettera di Estienne lasci esplicitamente intendere che l'editore non poté nemmeno avvicinarsi al manoscritto fiorentino, stando alla antiquata ricostruzione stemmatica di SCHNEIDER 1821, p. 146, sarebbe stato proprio questo il modello della sua edizione («Ceterum Codex Florentinus idem ille est, e quo primus H. Stephanus hunc librum vulgavit»). L'editore tedesco non addusse però in quella sede alcuna dimostrazione testuale a sostegno di tale affermazione, che è invece contraddetta esplicitamente nella *praefatio* di Estienne (la conclusione di Schneider è ripetuta, piuttosto acriticamente, nella sezione bibliografica della scheda di *ArGr* citata nella nota precedente).

<sup>553</sup> Questo è l'unico punto della storia della tradizione di *Mir.* in cui sia lecito introdurre il codice di Basilea, per una descrizione completa e per tutti i dettagli relativi al suo allestimento si rimanda alla scheda ad esso dedicata.

Estienne, della quale riproduce fedelmente il testo<sup>554</sup>. Il manoscritto di Basilea doveva verisimilmente servire da modello per una edizione greco-latina di *Mir.*: a fronte del greco è infatti collocata una traduzione latina, rimasta inedita fino al 1978, che presenta tutte le caratteristiche di un testo ancora da perfezionare<sup>555</sup>. In appendice al codice di Basilea (pp. 170-173) si trova una «Locorum quorundam emendatio», ricca di numerosi suggerimenti critici rimasti, per la gran parte, inediti, che si riferiscono più volte a un commento (non pervenuto o mai allestito) e che dovevano quasi certamente servire da note critiche per la progettata edizione del testo ps.-aristotelico<sup>556</sup>. Circostanze ignote impedirono a chi allestì il codice di portare a termine l'impresa ormai quasi conclusa: se tale impresa fosse giunta alla stampa, essa avrebbe in numerose occasioni anticipato alcune delle correzioni proposte da Friederich Sylburg nella sua edizione del 1587 (cfr. *infra* § 5).

### 5.5 Conclusioni testuali

L'edizione dello Stefano, che pure rappresenta un notevole progresso rispetto al testo dei suoi predecessori grazie all'aggiunta di quanto mancava nella tradizione di  $\beta$ , non è di alcun momento per la costituzione del testo di *Mir.* (unica eccezione in questo senso sono alcune delle congetture): essa riproduce per i capitoli canonici 1-152 il testo dell'Aldina, con poche correzioni effettuate *ope codicum* (Estienne mise sicuramente a frutto un discendente di B per sistemare alcuni luoghi corrotti dell'Aldina) e più numerosi interventi *ope ingenii*. L'*appendix* deriva da uno (o più) apografi di B ed è stampata senza rilevanti interventi testuali.

---

<sup>554</sup> Una collazione completa è provvista da LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 43-69 (ivi sono registrate tutte le rarissime divergenze dalla edizione del 1557; si segnala in particolare l'eliminazione dei capitoli 4, 9 e 5 dall'*appendix*, considerati giustamente alla stregua di doppioni inutili: cfr. *supra*). La dipendenza di N dall'edizione di Estienne è stata dimostrata già da WIESNER 1972, p. 60 (con riferimento a un suggerimento di Drossaart Lulofs). Appunti più precisi sulla collocazione stemmatica del codice in *ArGr*, pp. 31-32 (Morau) e WIESNER 1987, p. 620. Una collazione personale di tutto il codice conferma quanto sinora acquisito sul valore testuale del manoscritto.

<sup>555</sup> LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXX-XXXV.

<sup>556</sup> Di tutte queste note ha prodotto una accurata trascrizione diplomatica LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 70-73; una nuova edizione di questa appendice critica, provvista di un più ampio commento critico-testuale, è stata offerta nella scheda descrittiva relativa al manoscritto.



## 6. L'EDIZIONE DI FRIEDERICH SYLBURG (1587)

- **Tit.:** ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ | ΤΑ ΕΥΡΗΣΚΟΜΕΝΑ. | ARISTOTELIS OPERA QUÆ EXTANT. | Addita nonnusquam on argumenti similitudinem quædam Theophrasti, Alexandri, Cassii, Sotionis, Athenæi, Polemonis, Adamantii, Melampodis. | In Tomi cuiusque fine adiecta Varians locorum scriptura, e præcipuis editio-nibus; nonnumquam etiam e manuscriptis codicibus: Emendationes | quoque non pauçæ ex interpretum versionibus, aliorumque doctorum | virorum animadversionibus: Præterea Caputum index; & duo Rer-|rum ac verborum notatu digniorum Inuentaria, Latinum & Græcum. | Initio Præmissa quædam de Aristotelis vita & scriptis, ex auctoribus tum | veteribus tum recentioribus. | *Opera & studio Friderici Sylburgii Veterensis.* | FRANCOFVRDI | Apud Andreae Wecheli heredes, Claudium | Marnium, & Iohannem Aubrium, | MDLXXXVII. | *Cum priuilegios S. Cesareæ Maiestatis.* [vol. IV]
- **Bibl.:** CRANZ – SCHMITT 1984, p. 98, \* 108, 664.
- **Mir.** è pubblicato alle pp. 89-123; annotazioni critiche e commento alle pp. 305-316. Nel margine esterno è data la corrispondenza con la paginazione dell'edizione di Henri Estienne del 1557. I capitoli sono messi in evidenza nella *mise en page* grazie a una maggiore spaziatura; essi non sono numerati.
- **Esemplari consultati:** Regensburg, Staatliche Bibliothek – 999/4Class.71, nel facsimile: <<http://www.mdz-nbn-resolving.de/urn/resolver.pl?urn=urn:nbn:de:bvb:12-bsb10150382-6>>.

«Post *H. Stephanum* maximam curam atque operam huc contulit *Fried. Sylburgius*, cui tamen multa debent Graecae litterae. Is enim [...] totum hunc librum diligenter recensuit, ad optimas editiones, easque iam rarissimas, contulit et emendavit, unde omnia accurate ut retuli. Usus est Sylburgius potissimum *Leonici et Camotii et Isingerinii* [i.e. Bas<sup>3</sup>] editionibus»<sup>557</sup>.

L'edizione di *Mir.* curata da Sylburg consta sostanzialmente in una collazione del testo dello Stefano con quello dell'Aldina (probabilmente per tramite di una delle sue ristampe corrette, come Bas<sup>3</sup>). Tutte le differenze e le integrazioni della seconda rispetto alla prima sono indicate fra parentesi quadre (tale sistema prosegue in tutte le edizioni successive, sino a quella di Beckmann). Sylburg propose numerose congetture, alcune delle quali eccellenti<sup>558</sup>, ma non toccò il testo trådito (salvo che nel caso di modestissimi aggiustamenti ortografici) e preferì relegare in un'appendice di commento

---

<sup>557</sup> BECKMANN 1786, pp. VIII-IX.

<sup>558</sup> Nell'apparato critico e nel commento si è cercato di mettere in luce, per quanto possibile, l'acume critico di Sylburg, che in numerose occasioni divinò il testo trådito da B e γ superando i limiti dell'Aldina, corretta solo superficialmente dall'edizione di Estienne.

tutte le sue osservazioni. In nessun caso l'editore sembra aver fatto ricorso a manoscritti per migliorare il testo delle due edizioni a sua disposizione e la nota premessa alle annotazioni al testo permette di conoscere chiaramente i principi ecdotici adottati dal dotto tedesco<sup>559</sup>:

Hic quoque liber [*Mir.*], cum in superioribus editionibus partim mutilatus, partim corruptus esset<sup>560</sup>, Stephani industria et integrior nobis et correctior est datus. Sed ut in sordibus eluendis raro tanta potest adhiberi accuratio, ut non aliquot maculae oculos et manus fugiant, ita in hoc quoque tractatu accidit. Cum igitur et nos ad eum emaculandum aliquid conferre officii ratio postulet, in variae scripturae indicatione ea proferemus quae ingenii nostri tenuitas obiter perspicere potuit: cetera iis relinquemus qui et otio abundant, et doctrina et iudicioque pollent maiore. Porro ad principium libri quid attinet, Stephanus monet, in manuscriptis exemplaribus non esse idem quod in vulgatis libris initium; sed illud quod seorsum vulgatarum editionum<sup>561</sup> textui subiunctum est infra, a pag. 120 v. 7, usque ad pag. 123, b. 17, quae non adulterina esse, sed Aristotelica, ex eo licet coniiicere, quod quae Steph. Byzantium in Τήνος ex θαυμασίοις ἀκούσασιν Aristotelis citat<sup>562</sup>, ea sub finem illius additamenti leguntur 123, 13. Sed vicissim in hoc ipso additamento quaedam sunt, quae in vulgatis editionibus sparsim reperiuntur<sup>563</sup>.

## 7. L'ARISTOTELE DI CASAUBON (1590)

– **Tit.:** ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ | ΤΟΥ ΣΤΑΓΕΙΡΙΤΟΥ | ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ. | Operum | Aristotelis | Stagiritæ philoso-|phorum omnium longe | principis, nova editio, | Græcè et Latiné. | *Graecus contextus quàm ementatissimè præter omnes ominum editiones est editus: | ascriptus ad oram libri & interpretum veterum recentiorúmque & | aliorum doctorum virorum emendationibus: in quibus plurumæ | nunc primùm in lucem prodeunt, ex*

---

<sup>559</sup> Cfr. anche l'utile sintesi di GLUCKER 1964, p. 275.

<sup>560</sup> Il riferimento è alle lacune dell'Aldina, trasmesse a tutte le successive ristampe.

<sup>561</sup> Tutte le edizioni successive a quella ginevrina del 1557.

<sup>562</sup> La notizia è solo in parte corretta: il capitolo 33 (Ἐν Τήνω τῇ νήσῳ φασὶν εἶναι φιάλιον σύγκραμα κτλ., citato da Stefano di Bisanzio) manca nella *princeps* poiché è omesso, per errore, dal codice F, capostipite del ramo della tradizione cui fa capo l'Aldina. Il capitoletto è tuttavia presente dopo il 32 in T, gemello di F, e in γ, oltre che in B e nei suoi discendenti, sicché si può affermare indubbiamente che esso è a pieno titolo parte del *corpus* antico di *Mir.* e non dell'*appendix*.

<sup>563</sup> Il riferimento è ai capitoli 4, 9 e 5, inseriti nell'*appendix* dallo Estienne, ma già presenti nel testo vulgato. Il fraseggio è ripreso direttamente dal *monitum* dell'edizione del 1557.

*bibliotheca* | ISAACI CASAVBONI. | Latinæ interpretationes adiectæ sunt quæ Græco contextui meliùs responderent, | partim recentiorum, partim veterum interpretum: in quibus & ipsis | multa nunc emendatiùs quam antehac eduntur. | *Accesserunt ex libris Aristotelis, qui hodie desiderantur, FRAGMENTA quædam.* | Adiecti sunt etiam INDICES duo perutiles: quorum alter nomina auctorum qui in Aristotelem scripserunt, continet: alter quid sit | à quoque in singulas librorum eius partes scriptum indicat. necnon alius INDEX rerum omnium locupletissimus. | LVGDVNI, | Apud Iacobum Bubonium | M.D. XC [ristampata più volte e in città diverse].

– **Bibl.:** GLUCKER 1964; CRANZ – SCHMITT 1984, p. 103 \* 108. 708.

– **Mir.** (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ | ΘΑΥΜΑΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ. | ARISTOTELIS STAGIRITÆ | DE MIRABILIBUS AVSCVL-|TATIONIBUS LIBER) è stampato alle pp. 702-713. I capitoli sono messi in evidenza nella *mise en page* grazie a una maggiore spaziatura e non sono in alcun modo numerati.

– **Esemplari consultati:** BnF R-86/6; fac-simile digitale: <<https://books.google.fr/books?id=RNhJAAAACAAJ&hl=it&pg=PP5#v=onepage&q&f=false>>.

L'edizione di Casaubon dipende evidentemente da quella di Sylburg, citata costantemente, e ne riproduce anche il testo, pur scegliendo autonomamente tra le diverse varianti annotate dal predecessore. I commenti e le correzioni di Casaubon (che però rifonde qui molto materiale già raccolto da Sylburg, senza peraltro attribuirglielo esplicitamente) sono stampati a margine del testo; le congetture nuove, stampate sempre a margine, sono pochissime e si tratta, per lo più, di variazioni sulle correzioni già proposte da Sylburg. A fronte del greco è stampato il testo latino anonimo (sulla *translatio incerto interprete* cfr. *infra* capitolo X § 3.1), che dipende però dall'Aldina e non traduce quindi l'*appendix*. Casaubon si preoccupò di indicare le discrepanze principali tra il greco e il latino a fronte, senza però correggerlo direttamente. Oltre all'edizione di Sylburg, Casaubon pare aver messo a frutto anche il lavoro di altri eruditi contemporanei e, segnatamente, quello di Pier Vettori (le *Variae lectiones*, pubblicate in un unico volume nel 1582), che cita in più di un'occasione attribuendogli la paternità di alcune correzioni<sup>564</sup>.

---

<sup>564</sup> Le citazioni dalle *Variae lectiones* si trovano tutte già nel commento di Sylburg: è quindi verisimile che Casaubon non avesse direttamente accesso al testo di Vettori ma che lo conoscesse solo di seconda mano.

## 8. L'EDIZIONE DI GIULIO CESARE PACE (PACIUS) (1597)

– **Tit.:** OPERUM | ARISTOTELIS TOMVS II. | LIBRORVM ARI-|stotelis qeæ non extant, Fra-|gmenta quædam. | ITEM, *Indices duo: quorum prior nomi-|na eorum continet qui in Aristotelem | scripserunt | alter quid sit à quoque | eourm in singulos Aristotelis libros | scriptum indicat.* | Alius INDEX rerum omnium | locupletissimus. Apud Guillelmum Læmarium. | M.D. XCVII.

– **Bibl.:** CRANZ – SCHMITT 1984, p. 109, \* 108. 755.

– **Mir.** è pubblicato alle pp. 1083-1107 (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ | περί θαυμασίων ἀκου-|σμάτων). I capitoli, non numerati, sono separati da uno spazio.

– **Esemplari consultati:** Bibliothèque de Genève, Ca 251, nel fac-simile digitale <[http://www.e-rara.ch/gep\\_g/content/titleinfo/1752557](http://www.e-rara.ch/gep_g/content/titleinfo/1752557)>; [si è collazionata anche la rist. in tutto identica alla *princeps*, con note tipografiche: «Aureliae Allobrogum, apud Petrum de la Roviere, MDCVII» (copia personale); cfr. HARLFINGER 1971, p. 389 n. 5].

L'edizione lionese in due spessi volumi, in ottavo piccolo, di tutte le opere di Aristotele è pensata (nelle parole del curatore) per quanti desiderino «eius libros in auditorium ferre vel in itinera gestare» (f. ¶ ijr del primo vol.). Il testo greco, rivisto dall'umanista vicentino Giulio Cesare Pace (Julius Pacius 1550-1635)<sup>565</sup>, è una ristampa (abbastanza mendosa) del testo ormai canonico di Sylburg-Casaubon, privo però delle note di commento e, nel caso di *Mir.* privo anche dell'*appendix*, normalmente acclusa al testo vulgato a partire dall'edizione di Estienne. A fronte del greco, è stampata la traduzione *incerto interprete* condotta sul testo dell'Aldina. La collazione non consente di rilevare alcun contributo originale al testo di *Mir.* o correzioni non presenti in una delle edizioni precedenti.

## 9. L'EDIZIONE DU VAL (1619, 1629, 1639, 1654)

– **Tit.:** [1619] ARISTOTELIS | OPERA OMNIA | QVÆ EXTANT, | Græcè & Latinè. | VETERVM AC RECENTIORVM INTERPRETVM, VT | *Adriani Turnebi, Isaaci Casauboni, Iulij Pacij studio emendatissima.* | CUM KYRIACI STROZÆ PATRITII FLORENTINI LIBRIS DVOBVS | Graecolatinis de Republicâ in supplementorum Politicorum Aristotelis. | *Sed nouissimæ huic Editioni omnium quæ hactenus prodierunt,*

---

<sup>565</sup> Sul personaggio, studente a Padova e in seguito, passato alla Riforma, precettore a Ginevra (fra i suoi sodali figura anche lo stesso Isaac Casaubon), cfr. almeno la voce biografica di BIANCHIN 2014, cui si possono aggiungere le osservazioni di VOZZA 2017.

*ornatissimæ accessit brevis ac perpetuus in omnes | Aristotelis libros Commentarius, sive Synopsis Analytica Doctrinæ Peripateticæ, non antehac uisa; in quâ | ut in expeditiore tabellâ, Aristotelis Philosophia omnis, prout ea suo ordine descripta est, perspicuè breuitérque indicatur, & pro rerum dignitate exponitur. | Authore GVILLELMO DV VAL Pontesiano, Philosophiæ Græcæ & Latinæ in Parisiensi Academiâ Regio | Professore, & Doctore Medico: qui & præter operosam illam Synopsin, adiecit Anthologiam Anatomicam ex | scitis Hippocratis & Galeni, ad libros Aristotelis de historiâ, generatione & partibus animalium; & præterea | libros quatuordecim diuinius Philosophiæ seu Metaphysicorum, notis & argumentis auxit ac illustrauit, | quattuorque eorum postremos hactenus malè collocatos, in legitimum ordinem restituit. | Indices tres operum molem claudunt ac ueluti obsignant. Primus, quasi Catalogus, nomina recentes Authorum etiam | iuniorum qui Philosophiam Aristotelis suis scriptis illustrârunt, Secundus, curas & commentarios | singulorum distinguit. Tertius est Thesaurus rerum uberrimus. | [rprofilo litografico di Aristotele] | Lutetiæ Parisiorum Typis Regiis | M. DCXIX. | CVM PRIVILEGIO REGIS CHRISTIANISSIMI.*

– *Mir.* (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ, ΠΕΡΙ | ΘΑΥΜΑΣΙΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ. | ARISTOTELIS STA-|GIRITÆ DE MIRABILIBUS | Auscultationibus Liber) è stampato alle pp. 1150-1168 del [I] tomo delle opere complete di Aristotele (la partizione in tomi non è indicata nel frontespizio del primo tomo e compare solo all’inizio del secondo).

– **Esemplari consultati:** [1619] BSG, Fol R 28, inv. 26; [1629] BSG, Fol R 30 inv. 28; [1639] BSG, Fol R 31, inv. 30.

L’edizione *in folio* delle opere di Aristotele curata da Guillaume Du Val<sup>566</sup>, professore al College de France e medico reale, fu molto fortunata ed ebbe una notevole diffusione nel sec. XVII (le tre stampe citate non sono che le più famose, ad esse deve aggiungersene almeno una postuma, stampata a Parigi nel 1654 «apud Ioannem Billaine. Simeonem Piget. Frederic. Leonard.», che non si è potuta consultare). Si tratta in realtà di una compilazione bibliografica priva di valore autonomo: il testo di *Mir.*, ivi comprese le note critiche stampate a margine, è una semplice ristampa di quello di Casaubon (cfr. anche BECKMANN 1786, p. V), del quale la nuova edizione rispecchia persino la *mise en page*. La traduzione a fronte, come nell’edizione di Casaubon, è sempre quella *incerto interprete* condotta sul testo dell’Aldina e non comprende quindi l’*appendix*, della quale è offerto solo il testo greco.

---

<sup>566</sup> Sul personaggio vd. almeno HONORÉ 1970 (con precedente bibliografia).

## 10. IL BURNEY 67: UN APOGrafo DEL TESTO DI CASAUBON?

Il codice Burneiano, datato al sec. XVII<sup>567</sup>, contiene (ff. 150r-153r) un piccolo manipolo di estratti da *Mir.* (brevi frammenti non continuativi)<sup>568</sup>, in ordine sparso, derivati indubbiamente da un'edizione a stampa. Il testo, pur profondamente modificato, reca tutte le innovazioni dell'Aldina per i capitoli 1-152 e coincide con quello dello Stefano per *l'appendix*. Il testo introduce inoltre congetture umanistiche di Sylburg e Pier Vettori, stampate nell'edizione di Casaubon del 1590. A supporto di quanto appena affermato si confronti il quadro seguente<sup>569</sup>:

- 832b9/10 τῆς τριχὸς TFKΕ : τῶν τριχῶν OMAld.ς Burn.  
837b26 Αἰθάλεια VICTORIUS 1582, Casaubon : αἰτάλεια Burn. : θάλεια ω  
838a15 ἀλκισθένει GPO<sup>ms</sup>Ald. : ἀλκισθένη Burn. : ἀλκιμένει ψ  
838a25: ἔνθα ἑκατέρου TF : ἔνθα ἑκατέρως KEOM : ἑκατέρωθεν Ald. Burn.  
839b20 αἰθαλεία Sylb. : αἰταλεία Burn. : αἰγιαλία β : αἰγιαλεία Bx  
840a27 γαργαρίαν ω (γαργαρείαν P<sup>1</sup>?) : Καλαβρίαν Bas<sup>3</sup>ς Burn.  
846a32 μωδᾶν BDACLQY : μωδῶν Jς Burn.  
846a35 παραπλήσιον Dx (cfr. Plut.) : παραπλησίαν ζ : παραπλησία Burn.

Gli estratti, spesso fortemente scorciati e rielaborati, si caratterizzano per una ortografia pessima, segnata dai fraintendimenti più elementari (αὐτῶ/αὐτό, τῶ/τό, etc., tutti con evidente detrimento per la sintassi); già Foerster si rese conto di tale situazione e osservò che gli «*excerpta quaedam [...] leguntur [...] nitidissime quidem, sed mendosissime scripta a tirone, qui totiens turpissime peccavit totque verba omisit, un nonnunquam paene existimes eum ne exemplar quidem ipsum ante oculos habuisse, sed tantum vocabula dictata auribus percepisse*»<sup>570</sup>; l'ipotesi di Foerster, apparentemente bizzarra, parrebbe invece trovare conferma anche negli estratti da *Mir.*, viziati

---

<sup>567</sup> Cfr. la scheda descrittiva (cap. III § 24) per tutta la bibliografia relativa al manoscritto.

<sup>568</sup> Il testo comincia, grosso modo, con *l'appendix*, cui segue, tortuosamente, la sequenza dell'Aldina. La serie è tuttavia desultoria e segue solo per brevi tratti l'ordine corretto dei capitoli, talora all'inverso. Le numerose traslocazioni, spesso localizzate sul medesimo foglio, non possono risalire a un semplice accidente codicologico.

<sup>569</sup> Le varianti sono tutte discusse, con la sola eccezione dell'ultima, nel commento critico, cui si rimanda per ogni dettaglio.

<sup>570</sup> FOERSTER 1893, p. XLIII.

da innumerevoli errori di fonetica (singolare l'impiego costante della grafia τ in luogo di ϑ) e da continue omissioni minori, del tutto compatibili con una dettatura. A mero titolo di esempio, s'offre qui di seguito una trascrizione completa del riassunto di breve un manipolo di capitoli (30-32; f. 151v) nel pieno rispetto della loro mendosissima ortografia originale:

ἐν σκύταις γελωνοῖς τηρίον γινετ(αι) σπανίον ὑπερβολεῖ  
τα[[λ]]ρανδρος μεταβάλλει χροῶς [[τόπον]] <τριχων> (sic, add. in mg.) κατ' ὄν  
ἄν ἦ τόπον. διο δυστερατον ὁ ταθμασιωτατόν τριχα μεταβάλλειν λοιπή  
χῖοτα χαμαιλέν καὶ πολυπόσ. μέγετος ὡς βοῦς προσόπου τύπος ἔλαφος.

ἐν αβύδω παρακόψαντα διάνοια εἰς τέατρον ἐρχόμενον ἐπὶ πολλὰς  
ἡμέρας τεωρεῖν ὡς υποκρινομένων τινῶν καὶ ἐπισημαίνεται(αι) καὶ ὡς  
καστεστη παρακοπῆς ἔφησεν ἐκεῖνον αὐτὸ χρόνον ἥδιστα βεβιωῶσαι.

ἐν ταραντι φασιν οἰνοπόλην τινα νύκτα μαίνεσθ(αι) ἡμέραν  
οἰνοπολεῖν καὶ κλειδίον οἰκήματος πρὸς ζωνίῳ διεφυλατε πολλῶν  
ἐπιχειροθντων λαβεῖν ουδεποτ(ε) ἀπώλεσεν.

Anche per gli estratti da *Phgn.* contenuti nel Burneianus Foerster ipotizzò che la fonte messa a frutto dall'escertore fosse l'edizione di Isaac Casaubon, ma gli argomenti addotti, relativi alla suddivisione in capitoli, appaiono da soli poco probanti<sup>571</sup>: nel caso di *Mir.* l'edizione di Casaubon si configura come una mera ristampa, sommariamente riveduta, dell'edizione di Sylburg, a sua volta fondata sulla collazione dell'Aldina e l'edizione di Henri Estienne, ma le congetture di Vettori accolte nel testo da Casaubon e rifluite negli estratti del Burneianus depongono evidentemente a favore della dipendenza di tali escerti proprio dall'edizione del 1590. Il testo di Casaubon conobbe una notevole fortuna e fu a sua volta ristampato più volte nel corso del sec. XVII e non è escluso che il Burneianus derivi da una di queste ristampe recenziari.

## 11. BECKMANN (1786)

La congerie di materiale erudito depositatasi sul testo del *De mirabilibus* nel corso di quasi quattro secoli trova una sintesi e il suo coronamento nella edizione commentata procurata da Johann Beckmann nel 1786<sup>572</sup>. L'editore, un naturalista di formazione, non solo produsse un commento dettagliato a ogni

---

<sup>571</sup> FOERSTER 1893, pp. XLIII-XLIV.

<sup>572</sup> Sul personaggio si vd. almeno la succinta voce biografica di VON KLINCKOWSTRÖM 1953.

capitolo dell'opera, ma compilò diligentemente tutto il materiale sino ad allora pubblicato sul testo: traduzioni latine, congetture, *variae lectiones* e dissertazioni critiche. Onde meglio comprendere lo sforzo di Beckmann, che raccolse anche contributi inediti di colleghi e amici, converrà produrre uno schema del volume:

1) pp. III-XVI: *Praefatio*, a sua volta composta dei seguenti paragrafi:

- a. Premessa.
- b. Edizioni consultate.
- c. Contributo di Johann Nicolaus Niclas, cui si deve la collazione di un codice di Vienna (l'attuale Vindob. Phil. gr. 231).
- d. Contributo di Christian Gottlob Heyne.
- e. L'editore spiega di aver percorso l'opera di Gessner in cerca di materiali utili per il testo di *Mir*.
- f. Beckmann si rifiuta di entrare nel merito dell'attribuzione del trattato.
- g. Divisione in capitoli (abitraria «mihi licitum fore iudicavi librum in fragmenta redigere, quo commodius uti possent lectores», ma in parte conforme a quella già adottata da Montesoro nella sua traduzione latina: cfr. *infra* cap. X § 3.2).

2) pp. XVII-XX: *Iudicia virorum doctorum de hoc libro*. Estratti ricavati dalle seguenti opere:

- a. *Henr. Stephanus in epistola ad Petr. Victorium, praefixa libro, de quo vid. praefat. nostra* [= l'edizione del 1557; cfr. *supra* § 5].
- b. *Erasmus Roterod. in praefatione ad edit. Isingerinianam Aristot. Basileae 1550. fol.* [= Bas.<sup>3</sup>]
- c. *Francis. Patricius in Discussionibus Peripateticis Basileae 1581, fol. p. 25.*
- d. *Isaac. Casaubonus in notis ad Aeneas Polorcet. p. m. 1608.*
- e. *Vossius de historicis Graecis lib. 4 cap. 3.*
- f. *Fabricius biblioth. Graeca lib. 3 cap. 6 vol. 2 p. 137.*
- g. *Ioh. Bauhinus, Historia plantarum lib. 8. cap. 6. Vol. I,2 p. 152.*
- h. *I.M. Gesner de electro in Commentariis societ. scient. Gotting. an. 1753, pap. (sic) 72.*
- i. *I.G. Buhle diss. de distributione librorum Aristotelis in exotericos et acroamaticos. Gottingae 1786, p. 77.*

3) pp. 1-368: edizione e traduzione del testo. La struttura dell'edizione è la seguente: i singoli capitoli sono stampati in doppia colonna, da I a CXCIV. Nella colonna di sinistra è il testo greco, in quella di destra la traduzione latina *Incerto interprete* (per i capitoli I-CLXII; per i seguenti è stampata una inedita traduzione, approntata per l'occasione da Niclas). Immediatamente di seguito al testo greco-latino, è stampata, in corsivo, la traduzione di Natale Conti (cfr. cap. X § 3.3; essa non comprende, ovviamente, l'*appendix*). Sotto la versione del *de Comitibus* è prodotto un vero e proprio apparato critico: sono raccolte le varianti dalle precedenti edizioni e le congetture degli eruditi (in particolare, i contributi critici di Gessner e Salmasius,



sparsi in opere monumentali e sprovviste di adeguati indici, si possono consultare con agio solo in questa edizione). Sporadicamente sono annotate anche le lezioni del codice di Vienna (= L), collazionato per la prima volta da Niclas. L'apparato è seguito immediatamente da un commento puntuale, stampato su due colonne, nel quale è compilata tutta la bibliografia sugli argomenti di volta in volta affrontati.

- 4) **pp. 369-370:** *Praefatio Natalis de Comitibus*. Beckmann ristampa, con qualche imprecisione, la prefazione di Natale Conti alla sua versione di *Mir.* (cfr. sempre il cap. X § 3.3), ristampata, come già detto, nelle pagine precedenti.
- 5) **pp. 369-402:** *Interpretatio Dominici Montesauri*. Ristampa integrale di *praefatio* e traduzione di Domenico Montesoro (cfr. cap. X § 3.2).
- 6) **pp. 403-411:** *Bouherii dissertatio de inscriptione, quae cap. 145 legitur. Ex Scipionis Maffei libro, qui inscribitur: Galliae antiquitates quaedam selectae, Parisiis 1733, 4 pag. 161*. Ristampa dell'opuscolo dedicato alla iscrizione metrica di Eracle del capitolo <118> (133).
- 7) **pp. 412-420:** *C.G. Heyne, Annotationes*. Congetture e osservazioni sul testo formulate qui per la prima volta da Heyne (molte di esse sono qui riprese nella «mantissa» di congetture posta a seguito dell'edizione del testo greco).
- 8) **pp. 421-422:** *Lectiones e codice Vindobonensi*. Collazione molto parziale (e spesso imprecisa) del Vindob. Phil. gr. 231. Da questa messe di varianti attingerà Westermann nella sua edizione di *Mir.* nel 1839.
- 9) **pp. 423-424:** *Varietas lectionis selecta ex editione Aldina operum Aristotelis*. Collazione sommaria dell'Aldina, dalla quale attinse sempre Westermann.
- 10) **pp. 425-428:** *Additamenta et emendationes* (sono corretti principalmente errori di stampa; sono offerti complementi bibliografici e qualche congettura trascurata).
- 11) **NP:** *Index verborum* (greco)
- 12) **NP:** *Index rerum* (latino)

Anche solo scorrendo l'indice dell'edizione, è facile apprezzare lo sforzo di raccogliere sistematicamente, in un solo volume, tutto il materiale potenzialmente utile per l'intelligenza del testo: quello di Beckmann è il primo studio monografico dedicato a *Mir.* e per molti aspetti (e sicuramente per l'ampiezza d'intenti) esso rimane ancora oggi insuperato.

Nonostante gli indubbi pregi, l'edizione del greco soffre di gravi carenze: Beckmann lavorò infatti pressoché esclusivamente sulla bibliografia precedente<sup>573</sup> e disponeva di una pessima collazione di uno dei peggiori

---

<sup>573</sup> Beckmann ricerca nelle edizioni precedenti tutti gli elementi che parrebbero di qualche utilità per correggere e migliorare il testo tradito. Stranamente egli non si rende conto che, al netto di modeste divergenze, tutte le edizioni a stampa da lui consultate non fanno che

manoscritti conservati (certo, esso testimonia un ramo della tradizione indipendente dall'Aldina e le sue lezioni avrebbero potuto, in qualche caso, migliorarne il testo: purtroppo il codice è sfigurato da un numero elevato di errori triviali, mentre la collazione pubblicata in calce all'edizione è incompleta e non priva mende). La fonte principale di Beckmann è esplicitamente l'edizione di Sylburg-Casaubon, ristampata senza notevoli varianti<sup>574</sup>; gli interventi congetturali originali sono relegati tutti nell'apparato critico o nel commento.

L'edizione del 1786 non può essere consultata senza fare ricorso a due supplementi, pubblicati in appendice a due opere l'edizione delle quali fu curata in anni successivi dallo stesso Beckmann: 1) nell'edizione dei *Mirabilia* di Antigono di Caristo stampata a Gottinga nel 1791 (gli *addenda et corrigenda* all'edizione del *De mirabilibus* sono stampati in calce al volume, nelle pp. 231-242, sotto il titolo «Emendationes atque annotationes ad Aristotelis librum de mirabilibus auscultationibus»); 2) nell'edizione del *Liber lapidum* di Marbodo di Rennes, pubblicata sempre a Gottinga nel 1799 (l'appendice dedicata a *Mir.* è stampata alle pp. 148-153, sotto il titolo «Novae annotationes ad Aristotelis librum de mirabilibus auscultationibus»). Mentre il primo supplemento è ricco di congetture e ricollezioni delle edizioni cinquecentesche, la seconda appendice è dedicata principalmente a integrazioni bibliografiche e all'individuazione di paralleli sfuggiti a Beckmann nell'edizione del 1786.

## 12. L'EDIZIONE DI BEKKER (1831)

La monumentale edizione aristotelica in tre volumi, curata da Immanuel Bekker (1785-1871), segnò una nuova epoca nella storia degli studi: il contributo della immensa impresa ecdotica bekkeriana è ben noto e non è

---

riprodurre il testo vulgato dall'Aldina o quello ampliato da Estienne. Sorprendentemente l'editore tace della differenza evidente nell'ordine dei capitoli attestata dall'unico codice cui fece ricorso (l'*incipit* diverso è notato solo cursoriamente a p. 421).

<sup>574</sup> BECKMANN 1786, p. V: «[u]sus sum editione Casauboniana, quam Sylburgianae omnino similem repetiit etiam Duval».

necessario riaffermarne qui l'importanza<sup>575</sup>. Con l'edizione del 1831 furono gettate le basi per qualsiasi ulteriore lavoro sul testo di Aristotele e, anche nel caso di *Mir.*, essa ebbe l'effetto di una vera rivoluzione: alla vulgata – risalente, in ultima analisi all'Aldina del 1497/98 – si sostituì finalmente un testo fondato sull'esplorazione diretta della tradizione manoscritta<sup>576</sup>.

Bekker collazionò i codici A = Q; E = B<sup>a</sup>; B = K<sup>a</sup>; C = N<sup>a</sup>; D = O<sup>a</sup>; F = R<sup>a</sup>; G = Sa; H = T<sup>a</sup>; J = U<sup>a</sup>; K = V<sup>a</sup>. L'editore non offrì alcuna riflessione sulla tradizione manoscritta, né esplicitò formalmente il metodo applicato nella scelta dei testimoni<sup>577</sup>. La selezione messa in atto da Bekker si rivela piuttosto felice: essa comprende, infatti, almeno un testimone primario per ognuna delle tre famiglie isolate e ciò permise all'editore di avere un'idea abbastanza chiara dello stato della tradizione. Nonostante le premesse, onde evitare ogni fraintendimento, è bene rilevare alcuni limiti metodologici del lavoro di Bekker, che si situa ancora in un'epoca, in fondo, ancora pre-critica<sup>578</sup>.

I codici citati costantemente dall'editore tedesco sono solo C, F, K, E e G, quest'ultimo in particolare è chiaramente il testimone sul quale Bekker faceva maggiore affidamento: esso era del resto l'unico, a sua conoscenza, a testimoniare insieme i primi 151 capitoli e l'*appendix*. Nonostante l'indubbio primato attribuito a G, la collazione di tale manoscritto è gravemente lacunosa: delle numerose varianti marginali, l'apparato di Bekker non offre infatti che una misera selezione, del tutto insoddisfacente. Di tutti gli altri codici Bekker

---

<sup>575</sup> Su Bekker e la sua attività scientifica si vd. la recente sintesi biografica di SCHRÖDER 2009 (sull'edizione aristotelica, i suoi promotori, e le diverse fasi della sua preparazione, cfr. spec. pp. 345-353, con numerosi contributi puntuali di Dieter Harlfinger).

<sup>576</sup> Cfr. SCHRÖDER 2009, p. 351: «Will man Bekkers Leistung richtig würdigen, muss man sich vor Augen halten, dass die damaligen Aristotelesausgaben im Wesentlichen aus der fünfbandigen editio princeps des Aldus Manutius beruhen [...], die immer wieder mit Abweichungen, Verbesserungen und Verschlimmbesserungen nachgedruckt wurde».

<sup>577</sup> Il Marc. gr. 200, presto abbandonato, è fra quelli che Dieter Harlfinger ha chiamati «Stammhandschriften», vale a dire quei codici messi a frutto dall'editore anche per la *constitutio textus* di altri trattati (cfr. HARLFINGER 1971, p. 90).

<sup>578</sup> Cfr. TIMPANARO 2003, pp. 45-46: «[i] due maggiori critici testuali della generazione successiva al Wolf – Gottfried Hermann e Immanuel Bekker –, pur diversissimi tra loro, rimasero tutt'e due estranei all'esigenza di una *recensio* sistematica [...]. Eppure neanche lui [Bekker], allievo prediletto del Wolf, pensò mai a una *recensio* sistematica: “nella scelta dei codici e delle lezioni” dice giustamente il Wilamowitz, “si lasciava guidare in realtà solo dal suo senso di lingua e di stile”, che, per la prosa attica, era senza dubbio esercitatissimo». Sulla questione cfr. anche SCHRÖDER 2009, p. 352.

non offre che una collazione parziale e desultoria. Nel caso di H, del quale non è distinta una parte antica ed una moderna, la collazione è estremamente sciatta; B, di difficile lettura e rovinato in più punti, fu usato per l'*appendix* e per i capitoli 32-38, ma ben presto venne abbandonato per il suo apografo C, ortograficamente certo più corretto ma non privo di lezioni singolari che in più di un'occasione sono state, a torto, preferite al testo trådito dal resto della tradizione. La scrittura rapida del copista di C è poi all'origine di numerosi più piccoli errori di collazione. I codici D e Q, mediocre il primo, pessimo il secondo, furono sfruttati pochissimo (sono citati solo per l'*appendix* e per i capitoli 31-32) e furono quindi, a buon diritto, eliminati tacitamente<sup>579</sup>. La collazione di J servì per l'*appendix* e, sfortunatamente, ne segnò troppo profondamente il testo. Dei sei testimoni primari conservati per intero, Bekker sfruttò, in fin dei conti, solo G e lo scorrettissimo F (ma la collazione di questo testimone è estremamente saltuaria e gli fu spesso preferito il suo apografo E); l'apparato dell'edizione bekkeriana pullula quindi di varianti deteriori, il valore delle quali è difficile valutare in assenza di una premessa metodologica che chiarisca i principi ecdotici adottati dall'editore<sup>580</sup>.

L'apparato di Bekker è insidioso per due principali ragioni: 1) esso non è né positivo né negativo: Bekker si limita, infatti, a registrare varianti attinte un po' alla rinfusa dai manoscritti selezionati, senza curarsi di individuare la fonte della lezione stampata (talora una congettura di un'edizione umanistica o facile emendamento congetturale di uno dei *descripti*) e senza presumere di dar conto di tutta la tradizione indagata. Tentare di rendere positiva la notazione critica di Bekker, deducendo *e silentio* la lezione di un testimone, è quindi un'operazione pericolosa: in tale errore sono caduti Westermann e, soprattutto, Giannini. 2) Sono molto frequenti le confusioni fra i *sigla*, probabilmente dovute a errori tipografici e non imputabili allo stesso Bekker (S<sup>a</sup>, T<sup>a</sup> e N<sup>a</sup> sono molto spesso confusi tra loro e lo stesso vale, ma con minori conseguenze testuali, per B<sup>a</sup> e R<sup>a</sup>). A questi principali difetti si aggiungono,

---

<sup>579</sup> Una (parziale) *eliminatio codicum descriptorum*, mai esplicitamente argomentata da Bekker, è riconosciuta – per *Lin.* – anche da HARLFINGER 1972, pp. 89-90 e 394-395. Cfr. anche SCHRÖDER 2009, p. 352.

<sup>580</sup> Il quadro stemmatico è poi ulteriormente falsato dall'accordo di H<sup>b</sup>, apografo dell'Aldina, con FE: Bekker non precisò la netta distinzione fra la parte antica di H e l'integrazione cinquecentesca.

come è noto, i troppo numerosi errori ed omissioni che rendono la collazione inaffidabile<sup>581</sup>.

Se l'ampiezza dell'impresa, condotta a compimento soprattutto con le forze dello stesso Bekker e senza la possibilità di ricorrere a riproduzioni dei manoscritti, scusa ampiamente l'editore ottocentesco<sup>582</sup>, lo stesso non può dirsi dei suoi epigoni (Westermann, Apelt e Giannini), che, pur consapevoli dei limiti dell'edizione bekkeriana, non ritennero necessario confrontarsi nuovamente con la testimonianza dei manoscritti.

Bekker trascurò di indicare congetture e correzioni (fanno eccezione alcuni necessari interventi di Sylburg, non sempre attribuitigli esplicitamente) e cercò invece di ripristinare, ove possibile, il testo dei codici, scegliendo ecletticamente tra le varianti a sua disposizione: dopo secoli di lavoro critico sulla vulgata, il ritorno al testo dei manoscritti portò spesso a risultati eccellenti, ma obliterò talora molti contributi utili per individuare e, in alcuni casi, sanare i numerosi *loci critici* che costellano la *paradosis*. Sebbene, come appena osservato, il testo di Bekker sia il primo fondato sulla testimonianza dei codici, è tuttavia ancora troppo forte il suo debito verso il *textus receptus* dell'edizione di Henri Estienne: l'ordine dei capitoli – a parte qualche (infelice) innovazione, come quella relativa alla sequenza dei capitoli 77-76, trasmessa in quest'ordine solo da G – è, infatti, quello dell'edizione ginevrina del 1557.

La contaminazione di manoscritti e edizioni rende difficile l'individuazione del testo a stampa che servì a Bekker come riferimento per la sua collazione: per gran parte della sua edizione degli *opera omnia* di Aristotele egli si servì di Bas<sup>3</sup> (a Berlino rimane il suo esemplare annotato)<sup>583</sup>, ma ciò non poté evidentemente accadere con *Mir.*: per l'*appendix* egli dovette necessariamente fare riferimento anche a un'edizione dipendente da quello di Estienne, verisimilmente quella di Beckmann, suo più immediato predecessore.

---

<sup>581</sup> Cfr. anche HARLFINGER 1971, pp. 93-95.

<sup>582</sup> Cfr. SCHRÖDER 2009, pp. 352-353.

<sup>583</sup> Cfr. SCHRÖDER 2009, p. 353 e n. 82 (con precedente bibliografia). Come s'apprende dalla nota di Schröder, l'esemplare è stato solo recentemente riscoperto da Harlfinger presso la Staatsbibliothek di Berlino – Preußischer Kulturbesitz (Haus 2), Libr. impr. cum notis mss. fol. 15. L'importante contributo di TORSTRIK 1857, che per primo ebbe accesso all'esemplare di collazione di Bekker, permette di farsi un'idea chiara del metodo di lavoro dell'editore prussiano. Nel saggio di Torstrik, tuttavia, manca qualsiasi accenno alla collazione di *Mir.*, che Bekker eseguì probabilmente su di un esemplare diverso, come si dirà subito *infra*.

Sebbene Bekker sia stato disposto ad accogliere numerose lezioni di G nel suo testo, egli nondimeno si lasciò condizionare eccessivamente dalle edizioni precedenti e in molti punti riflette troppo meccanicamente il testo propagato dall'Aldina: dal punto di vista stemmatico la sua edizione si può considerare alla stregua di un testimonia di  $\beta$  pesantemente contaminato con lezioni tratte da G e C. L'apporto personale di Bekker, nella forma di congetture e emendamenti, è molto ridotto (si segnalano solo le correzioni a 832b12, 832b29, 833a1, 838a2, 840b33, 839b29, 842b7: si tratta in tutti i casi di interventi sull'ortografia – principalmente spiriti e accenti –, che incidono solo modestamente sul testo).

### 13. LE EDIZIONI SUCCESSIVE A QUELLA DI BEKKER

#### 13.1 I Παραδοξογράφοι di Westermann (1839)

L'edizione dei *Paradoxographi Graeci* di Westermann rappresenta una tappa importante anche per *Mir.*, sino ad allora associato al *corpus* aristotelico e mai messo in esplicita relazione con le altre compilazioni di *mirabilia*; qui finalmente il testo ps.-aristotelico fu riunito e fatto interagire con una ben precisa tradizione erudita (alla quale si diede allora per la prima volta il nome di paradossografia) in virtù della quale l'editore poté ricavare numerosi spunti di correzione e miglioramento del testo trādito. Il lavoro di Westermann non rappresenta, a rigore, un'edizione indipendente di *Mir.*: l'editore, per sua stessa ammissione, si servì esclusivamente della collazione di Bekker e non controllò direttamente alcun manoscritto<sup>584</sup>. Procedendo senza alcuna conoscenza della tradizione, Westermann decise di inserire nel suo apparato *variae lectiones*, prese senza alcuna sistematicità, da edizioni precedenti<sup>585</sup>. Lo studioso aggiunse inoltre i dati ricavabili dalla difettosissima collazione di L offerta in appendice nell'edizione beckmanniana. Nonostante i predetti limiti, Westermann fu il primo a tentare di mettere ordine nella tradizione manoscritta: la sua conoscenza solo indiretta dei codici, tuttavia, lo portò a grossolane semplificazioni, rimaste a lungo canoniche nella bibliografia critica dedicata al trattato ps.-aristotelico<sup>586</sup>.

---

<sup>584</sup> WESTERMANN 1839, pp. II-V.

<sup>585</sup> La scarsa qualità delle collazioni lascia intendere che egli non ricorse direttamente alle antiche edizioni, ma si limitò a saccheggiare le varianti raccolte nella monumentale edizione di Beckmann.

<sup>586</sup> Per tutti i dettagli si rimanda al capitolo II, dedicato alle caratteristiche generali della tradizione del testo.

Sebbene il testo di Westermann non abbia alcun valore indipendente dal punto di vista critico e rappresenti anzi, almeno per certi versi, un passo indietro rispetto a quello bekkeriano, alcune proposte congetturali si sono nondimeno fatte strada nel testo e nell'apparato (cfr. 837b13; 838b3; 846a34).

### 13.2 L'edizione Tauchnitziana (1843)

La così detta edizione Tauchnitziana (dal nome del tipografo di Lipsia presso il quale il testo fu pubblicato nel 1843) degli *opera omnia* di Aristotele (ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΤΑ ΣΩΖΟΜΕΝΑ – *Aristotelis opera omnia quae extant*, uno volumine comprehensa, seiunctis quantum potuit ab genuinis suppositiciis, genuinis autem rectius quam antehac factum ordinatis, premissa introductione, cum argumentorum conspectu adiectoque rerum indice, edidit CAROLUS HERMANNUS WEISE, Lipsiae 1843), pubblicata una decina d'anni dopo la comparsa del testo di Bekker, e appena quattro anni dopo l'edizione dei paradossografi di Westermann, non comprende una vera edizione critica di *Mir.* né il suo contributo può essere considerato di qualche rilievo per la costituzione del testo. Nella *praefatio* (p. XXXV) l'editore precisa di essersi servito del testo di Casaubon, aggiungendovi solo la numerazione e «i capitoli mancanti alla fine» (*l'appendix*), tratti dall'edizione di Bekker. Il testo stampato fittamente su due colonne alle pp. 991-1001, privo di apparato critico, corrisponde ai principi enunciati dal curatore.

### 13.3 L'edizione didotiana di Bussemaker (1857)

Nel 1857 fu pubblicato il quarto volume degli *opera omnia* di Aristotele stampati dall'editore Didot di Parigi. Alla cura del volume provvide il filologo olandese Ulco Cats Bussemaker (1810-1865), che prestò particolare attenzione al testo dei *Problemata*, profondamente rivisto e accresciuto dei primi due libri dei *Problemata* dello Ps.-Alessandro di Afrodisia<sup>587</sup>.

Il testo di *Mir.*, pubblicato senza apparato critico, consta in una ristampa dell'edizione bekkeriana, della quale Bussemaker riprese anche la numerazione delle linee. L'editore non fece alcun ricorso alla tradizione manoscritta, ma cercò di migliorare il testo di Bekker rispolverando antiche congetture (principalmente derivate dalla edizione commentata di Beckmann: Bussemaker non sembra infatti conoscere la più recente edizione di Westermann) e formulando qualche nuova proposta di lettura, stampata fra parentesi tonde nel testo. Tutte le discrepanze rispetto all'edizione berlinese sono raccolte e discusse dallo stesso Bussemaker in un prospetto sintetico stampato alle pp. II-III.

---

<sup>587</sup> Sulla questione cfr. SHARPLES 2006a, p. 22.

### 13.4 La Teubneriana di Apelt (1888)

Il testo di Apelt è compreso nella *editio minor* di tutto Aristotele apparsa presso l'editore Teubner in più volumi. L'edizione dipende dichiaratamente da quella di Bekker, della quale rappresenta una semplificazione divulgativa. Conformemente a un principio espresso nella sua *praefatio*, Apelt stampò solo le varianti di S<sup>a</sup> (G), assunto a base del testo stampato e trattato alla stregua di *codex optimus*<sup>588</sup>. Segnando un progresso sulle precedenti edizioni ottocentesche, Apelt fu il primo ad aggiungere l'indicazione di alcuni paralleli nell'apparato critico (ma la selezione è estremamente ridotta e parrebbe dipende esclusivamente dall'edizione di Beckmann; solo in misura minore Apelt sembra aver sfruttato quella di Westermann); una manciata di buone correzioni, alcune delle quali piuttosto sicure, sono accolte nel testo di pressoché tutte le edizioni successive (cfr. 830b16; 834b4; 835b20).

### 13.5 L'edizione di Hett (1936)

L'edizione divulgativa curata da Walter Stanley Hett (*Loeb Classical Library*), con una buona traduzione inglese a fronte ma priva fondamentalmente di apparato critico (è annotata sporadicamente solo una manciata di varianti, tutte di scarso rilievo, rispetto al testo di Bekker), merita di essere menzionata in questa rassegna solo in ragione della sua ampia diffusione: essa riprende pressoché in ogni dettaglio il testo teubneriano di Bekker-Apelt<sup>589</sup>. Le poche proposte di correzione avanzate dall'editore sono di modestissima qualità (cfr. 845a33).

### 13.6 Le *Paradoxographorum Graecorum reliquiae* di Alessandro Giannini (1965?)

A metà degli anni '60 (l'edizione non è esplicitamente datata ma alla fine della *praefatio* compare l'indicazione «[s]cribebam Mediolani, m. junio MCMLXV»<sup>590</sup>), a coronamento di un paio di lavori di taglio letterario sulla paradossografia, vide la luce l'edizione critica di tutti i testi paradossografici antichi per le cure di Alessandro Giannini. Per l'edizione di Giannini valgono anche nel caso di *Mir.* le osservazioni che Antonio Stramaglia ha recentemente formulate a proposito del testo di Flegonte di Tralle: «multum hucusque versata est in doctorum manibus haec editio, sed cum prioribus comparata speciosior quam praestantior apparet: confert quidem nova aliqua vir doctus, sed codicis lectiones in apparatu non raro desideras, plus semel vitiose relatas

---

<sup>588</sup> Per tutti questi dettagli cfr. APELT 1888, p. V.

<sup>589</sup> Cfr. HETT 1936, p. VIII.

<sup>590</sup> GIANNINI 1965, p. 10.



invenis; mendis typographicis textus scatet; doctorum coniecturae saepe falso tribuuntur»<sup>591</sup>.

Nel caso di *Mir.* il giudizio potrebbe essere forse più severo ancora<sup>592</sup>; quella di Giannini non è un'edizione veramente critica: lo studioso non collazionò infatti per sua stessa ammissione alcun manoscritto, e si limitò invece a riprodurre, in forma ridottissima, il già succinto apparato di Apelt; contaminato con quello di Westermann e Bekker<sup>593</sup>. Giannini fraintese spesso le abbreviazioni del suo modello, e cercò per giunta di rendere positivo l'apparato negativo delle edizioni precedenti<sup>594</sup>: alla luce di quanto già rilevato

---

<sup>591</sup> STRAMAGLIA 2011, pp. XXVI-XXVII.

<sup>592</sup> Non mancano, anche nel caso di *Mir.*, numerosi errori di stampa, quasi tutti però facilmente correggibili: cfr., e.g., (si cita secondo il numero di linea dell'edizione) 49 ζητεί *pro* ζητει; 85 τούς *pro* τούς; 203 ήλιον *pro* ήλιον; 418 ὦν *pro* ὠν; 579 ἐπτὰ *pro* ἐπτά; 1150 άκουστήν *pro* άκουστην. Gli errori nel testo sono irrilevanti se confrontati con le lacune dell'apparato critico (che non registra che una selezione, spesso del tutto arbitraria, delle varianti raccolte da Bekker) e con i gravi fraintendimenti quanto all'assegnazione di una lezione ai codici. Lo stato della notazione critica è talmente disperato che non è possibile prestarvi fede in alcun punto e, particolarmente, ovunque esso si discosti dall'edizione bekkeriana del 1831 (cfr. *infra*).

<sup>593</sup> GIANNINI 1965, pp. 8-9: «[n]on necessariam vero duximus collationem codicum, quibus servantur Anonymus qui Paradaoxographus Florentinus nuncupatur et quae Aristotelis feruntur Mirabiles auscultationes [...]. De Aristotelici opusculi traditione, praeter berlinensem editionem, satis habenda censuimus quae Westermann diligenter praebuit, cuius sigla adoptavimus, non semper viam in constituendo textu, siquidem lectiones aliquas praeferentes, nonnullas praetermittentes, saepius praestantissimum codicum, Laurentianum LX, 10 secuti simus, et nonnumquam, corrupta quae viderentur, ea restituere conati, itaque capitum seriem (capp. 17-21 sicut vett. edd.)» (il corsivo è dell'autore).

<sup>594</sup> Alcuni esempi particolarmente insidiosi (ma la selezione, che non vuole ambire a completezza, serve solo a delineare la natura degli errori dei quali l'apparato di Giannini pullula pressoché in ogni linea): a 841a29 προσονομαζόμενον è lezione di tutta la tradizione manoscritta, con la sola eccezione di C, che reca προσαγορευόμενον (Giannini scrive: «προσονομαζόμενον: προσαγορευόμενον ABCDHL», rendendo positivo l'apparato Bekker, che, stampando προσαγορευόμενον, annotava solo «προσονομαζόμενον B<sup>a</sup>R<sup>a</sup>S<sup>a</sup>»; quel che Giannini non poteva sapere è che, a quel punto della sua edizione, Bekker citava costantemente solo N<sup>a</sup> [=C], del quale scelse arbitrariamente la lezione, e B<sup>a</sup> [= E], R<sup>a</sup> [= F] e S<sup>a</sup> [= G]). A 843b32 tutti i codici manoscritti hanno φιλότας, solo l'Aldina (e le edizioni successive) stampano la congettura φιλίας; Giannini nota erroneamente in apparato: «φιλίτας L, φιλίας ABDH e φιλότας cett.». Le uniche affermazioni corrette sono quelle relative a H, che in questo punto è copia diretta dell'Aldina, e a L, che però è un codice del tutto privo di valore autonomo. A 845b5 τὸ<sup>2</sup> è lezione di tutti i codici, solo l'Aldina reca τούς (Giannini annota in modo fuorviante: «τούς ABDHL : τὸ cett.»). A 846b31, per uno sfortunato quanto insidioso errore tipografico, Giannini annota: «post Ἡροδου add. διὰ βάθος τε καὶ πλάτος H rc.»; la lezione attribuita alla fantomatica sigla «H rc.» si deve interpretare come «Herod(ianus)», che è la fonte del capitolo. La lezione ξανθότριχας λουομένους, a 846b33 è attestata concordemente da tutti i codici: Giannini stampa però incomprensibilmente λουομένους ξανθότριχας, attribuendo ξανθότριχας λουομένους a imprecisati «codd. pler.». A 847a1 la

circa il procedere bekkeriano, la notazione critica di Giannini si rivela del tutto inaffidabile<sup>595</sup>. Quanto alla costituzione del testo, Giannini procedette molto ecletticamente, scegliendo, secondo il suo gusto, fra le varianti raccolte nelle edizioni precedenti (accade così che aggiunte spurie della *princeps* vengano stampate a testo: cfr. 839b18). L'edizione non è priva di interventi congetturali utili<sup>596</sup>, ma i pochi emendamenti di qualche interesse sono frammisti a una messe sovrabbondante di correzioni arbitrarie, che, inevitabilmente, finiscono per metterne in ombra i pregi<sup>597</sup>.

Giannini mise a frutto, in modo incompleto, il lavoro di Geffcken sul testo dei frammenti attribuibili a Timeo, dove erano raccolte numerose congetture di Wilamowitz (ma si tratta sovente di congetture *in Timaeum* più che *in Aristotelem*); per quanto concerne il resto della letteratura erudita su *Mir.*, Giannini dipende invece dai precedenti editori (in particolare Westermann e Apelt). L'edizione è arricchita da un apparato di *loci similes* ed è particolarmente utile per individuare le relazioni fra *Mir.* e le altre raccolte paradossografiche, edite insieme da Giannini. A fronte del greco è stampata una parafrasi latina, ma la scarsa aderenza al testo greco la rende difficilmente utilizzabile.

#### 14. ALCUNE TRADUZIONI E EDIZIONI MODERNE

A conclusione del capitolo dedicato alle edizioni del testo greco di *Mir.* conviene produrre una breve rassegna delle traduzioni moderne. In tutti i casi isolati il testo a fondamento della versione è facilmente identificabile nella vulgata diffusasi sulla scia

---

lezione λυκόρμα è congettura di Sylburg per il tràdito λυκάρμω (lezione peraltro preferibile: cfr. comm. *ad loc.*); credendo di avere a che fare con un apparato critico positivo, Giannini attribuisce la congettura al pessimo codice A, confondendo testo tràdito ed emendamenti congetturali. A 847a8 Giannini stampa, correttamente, κισήρει, in luogo di κίσσηρι tràdito dai codici, e κισσήρει, congettura di Estienne. In apparato l'editore annota però «κισσήρει AD», deducendo sempre dall'apparato negativo di Bekker i testimoni portatori della lezione stampata: ancora una volta una congettura umanistica è fatta passare per testo tràdito.

<sup>595</sup> Cfr., per un analogo circostanza, quanto osserva HARLFINGER 1971, pp. 90-91 (sull'edizione di *Lin.* curata da Apelt).

<sup>596</sup> L'abitudine di procedere a correzioni *ingenii ope* sul *textus receptus*, senza aver in alcun modo provveduto a una adeguata *recensio*, rappresenta una chiara deviazione dal metodo filologico scientifico e riporta indietro la prassi editoriale di Giannini alla rinascenza (cfr. KENNEY 1995, pp. 32-33) e forse ancor prima, se è vero che già Poliziano s'era reso ben conto che «la congettura, quando è necessaria, deve prender le mosse dallo stadio più antico della tradizione che noi possiamo raggiungere, non dalle ingannevoli rabberciature che le corrottele hanno subito nei codici più recenti» (cfr. TIMPANARO 2003, p. 18).

<sup>597</sup> Tutte le correzioni proposte da Giannini sono discusse puntualmente nel commento e registrate nell'apparato critico.

dell'edizione di Bekker. La bibliografia qui compilata si intende come selettiva e non comprende eventuali ristampe dei testi citati.

Nonostante la larga diffusione del testo greco e delle versioni latine di *Mir.*, l'opuscolo ps.-aristotelico non sembra aver goduto di altrettanta fortuna in traduzioni vernacolari.

La prima traduzione in lingua moderna del testo greco di *Mir.* fu curata da Carl Friedrich Schnitzer e comparve nel settimo volume delle opere di Aristotele tradotte in lingua tedesca (*Geschichtliche und vermischte Schriften*, Stuttgart 1860). L'edizione alla base della traduzione (senza testo greco a fronte) è quella ormai canonica di Bekker; mancano pressoché del tutto note di commento.

La prima traduzione inglese del trattatello si deve a Launcelot D. Dowdall (DOWDALL 1909): essa comparve dapprima come opuscolo autonomo, nel 1909, e quindi nel sesto volume della traduzione oxoniense delle opere di Aristotele (*The Works of Aristotle translated into English under the Editorship of W.D. ROSS*). La versione è accurata ed è provvista di sintetiche note di commento. Il testo di riferimento è quello di Bekker, rivisto sulla base dell'edizione di Apelt e delle note critiche di Hermann sul capitolo <118> (133).

La traduzione di Hett, del 1936, s'accompagna al testo greco, ripreso, con solo poche correzioni, dalla edizione teubneriana di Apelt. Come la precedente versione inglese, tale versione offre il vantaggio di un testo lineare e fedele al greco di partenza. Le note di commento sono, come è d'uso nella collezione, ridotte a essenziali ragguagli esegetici.

A Paul Gohlke (GOHLKE 1961) si deve una seconda traduzione tedesca di *Mir.*, senza testo a fronte e condotta sempre sull'edizione di Bekker. Con tale versione, provvista di minime note interpretative, è in costate polemica Hellmut Flashar, cui si deve la più recente versione tedesca dell'opuscolo (si tratta del più volte citato FLASHAR 1972). Il testo di Flashar è la prima traduzione commentata rivolta anche ad un pubblico specialistico e si distingue dalle precedenti per la particolare attenzione rivolta alla costituzione del testo, corretto in più punti anche sulla base di una nuova ispezione dei manoscritti (conosciuti, però, solo di seconda mano, attraverso una collazione condotta parallelamente da Drossaart Lulofs, che lavorava allora a una nuova edizione critica del testo ps.-aristotelico) e delle edizioni antiche. L'edizione di Flashar è arricchita dai contributi di Wiesner e Harlfinger (WIESNER 1972 e HARLFINGER 1972) sulla tradizione manoscritta, che, ad oggi, rimangono la più esaustiva trattazione della materia. Sui limiti del commento di Flashar e sulle numerose imprecisioni nel riferire le lezioni dei codici si rimanda al commento al testo.

Merita di essere ricordata anche la versione spagnola di *Mir.* curata da F. Javer Gómez Espelosín (GÓMEZ ESPELOSÍN 1996) e pubblicata in un volume della prestigiosa collana «Biblioteca clásica Gredos», insieme agli altri Paradossoografi greci. Il testo messo a frutto da Gómez Espelosín è quello dell'edizione Giannini, dal quale deriva gran parte del materiale impiegato per la redazione delle note di commento. Manca il testo a fronte, che si deve dunque supporre perfettamente coincidente a quello stampato da Giannini.

A Gabriella Vanotti spetta la prima traduzione italiana dell'opuscolo ps.-aristotelico: una prima versione del testo fu stampata a Pordenone nel 1997 (*Aristotele, De mirabilibus auscultationibus*) e quindi, con aggiornamenti bibliografici e un commento ampliato, ne fu pubblicata una seconda edizione nel 2007 (VANOTTI 2007). Il testo greco riprodotto dalla Vanotti è sempre quello di Bekker, con solo minimi aggiustamenti derivati dall'edizione di Giannini. Il commento riprende, con alcuni aggiornamenti, le note di Flashar; la traduzione e l'apparato di note rendono il volume utile per una prima introduzione al testo ps.-aristotelico, ma il contributo testuale è irrilevante.

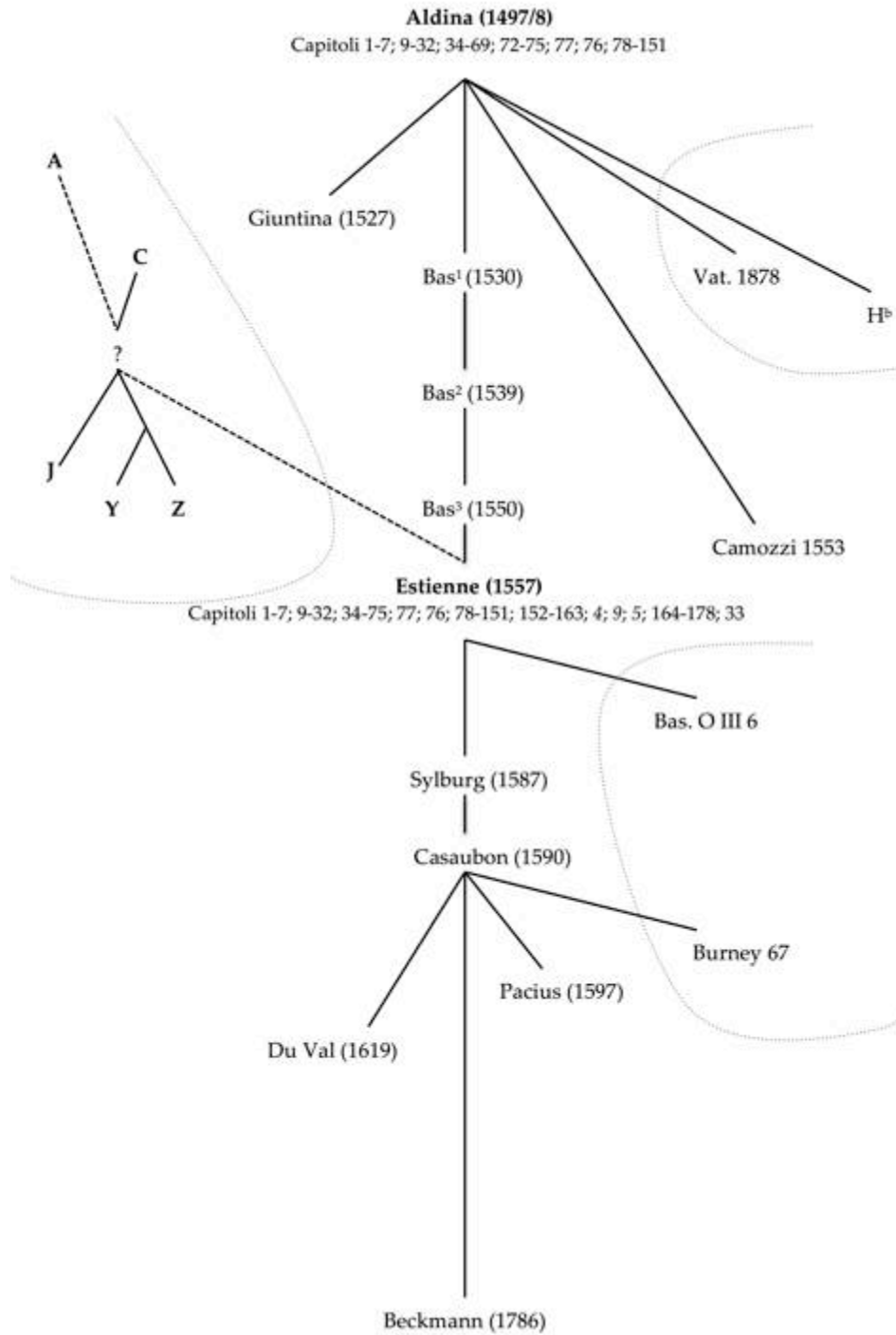
\* \* \*

Accanto alle versioni e alle edizioni moderne appena ricordate, merita una menzione a parte anche il saggio di Johannes Geffcken *Timaios' Geographie des Westens* (GEFFCKEN 1892) scritto su impulso del maestro berlinese von Wilamowitz Möllendorff. Pur non trattandosi, a rigore, di una edizione di *Mir.*, il volume di Geffcken comprende la trascrizione di un ampio numero di capitoli (quelli di più o meno sicura ascendenza timaica dedicati alla geografia dell'Italia antica) nell'originale greco (a fondamento del testo è l'edizione di Apelt), fusi in un mosaico di citazioni da altri testi col quale lo studioso tedesco si proponeva di ricostruire la sequenza del supposto originale timaico. Sebbene l'esito della ricostruzione generale lasci inevitabilmente perplessi<sup>598</sup>, nell'apparato di note critiche agli estratti, Geffcken registrò utilmente un cospicuo numero di correzioni dovute a Wilamowitz: alcune di queste congetture sono del tutto originali e, in qualche caso, permettono di correggere felicemente il testo tradito o di metterne perlomeno in luce i principali limiti.

---

<sup>598</sup> La ricostruzione di Geffcken, fondata spesso su indizi insufficienti, apparirebbe oggi del tutto inaccettabile dal punto di vista storiografico e, più ancora, sotto il profilo metodologico: cfr. NIESE 1893.

## 15. STEMMA DELLE PRINCIPALI EDIZIONI ANTICHE (1497/8-1786)



## **PARTE SECONDA**

### **LA TRADIZIONE INDIRETTA E LE TRADUZIONI LATINE**



## VIII

### TESTIMONIA ANTICHI E MEDIEVALI

#### 1. TESTIMONIANZE SU *MIR.* IN ETÀ IMPERIALE: ATENEO E (?) ERODIANO

I più antichi *testimonia* certi<sup>599</sup> di *Mir.* (e precisamente dei capitoli 96, 35 e 103; forse anche 5, ma cfr. *infra*) – Ateneo di Naucrati e, in termini che richiedono però opportune precisazioni, il grammatico Elio Erodiano – sono pressoché contemporanei e attestano la circolazione di *Mir.* nel II secolo, in piena età imperiale. Qualunque riflessione sulla datazione e la struttura dell'opera deve confrontarsi necessariamente con i dati, inevitabilmente parziali e sporadici, ricavabili da queste prime testimonianze: sarà dunque opportuno inquadrarle una ad una, offrendo per ciascuna di esse un breve commento critico, utile per meglio definire la più antica fisionomia di *Mir.* ricostruibile.

##### 1.1 Ateneo di Naucrati

La più antica e sicura citazione da *Mir.* è trasmessa nei *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati. Ateneo, nato, o vissuto, durante il regno di Marco Aurelio (161-180: cfr. Suda α 731 Ἀθήναιος, Ναυκρατίτης, γραμματικός, γεγωνὼς ἐπὶ τῶν χρόνων Μάρκου. ἔγραψε βιβλίον ὄνομα Δειπνοσοφισταί), completò la sua immensa compilazione erudita verso la fine del II secolo, dopo la morte di Commodo (192)<sup>600</sup>. La testimonianza su *Mir.* offerta dai *Deipnosofisti* – già ben presente a Johan Albert Fabricius<sup>601</sup> e, molto prima di lui, a Niccolò Leonico Tomeo, che la annotò a margine del codice O (cfr. *supra* V § 3.6) – è di

---

<sup>599</sup> Per la dubbia testimonianza di Isigono, ordinariamente considerata anteriore all'età di Plinio il Vecchio, cfr. *infra* § 7.

<sup>600</sup> Cfr., molto in sintesi, DOUGLAS OLSON 2006, p. VII. La vasta bibliografia sull'opera di Ateneo è sistematicamente censita *on-line* presso il sito: <http://www.lnoriega.es/Ateneo.html> (a c. di Lucía Rodríguez-Noriega Guillén, Univ. di Oviedo). Fra i titoli più recenti ci si limita qui a ricordare i contributi raccolti da BRAUND – WILKINS 2000 e il saggio di JACOB 2013.

<sup>601</sup> FABRICIUS III, p. 137.



minima portata per la costituzione del testo<sup>602</sup>, ma, in ragione della sua antichità, essa riveste un ruolo cruciale nella ricostruzione della prima circolazione del trattato in età imperiale.

In una ampia serie di aneddoti relativi alla ricchezza e ai beni di lusso<sup>603</sup>, Ateneo inserì la seguente citazione<sup>604</sup>:

Ath. XII 541a Ἀλκισθήνην δὲ τὸν Συβαρίτην φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς [τῷ CE] {περὶ τρυφῆς}[del. Casaubon] θαυμασίοις ὑπὸ τρυφῆς<sup>605</sup> ἰμάτιον τοιοῦτον κατασκευάσασθαι τῇ πολυτελείᾳ ὡς προτίθεσθαι αὐτὸ ἐπὶ Λακινίου ἐν τῇ πανηγύρει τῆς Ἑρας, εἰς ἣν συμπορεύονται πάντες Ἰταλιῶται, καὶ τῶν δεικνυμένων <μάλιστα> [add. Kaibel ex. Ar.] πάντων ἐκεῖνο θαυμάζεσθαι. οὗ φασι κυριεύσαντα Διονύσιον τὸν πρεσβύτερον ἀποδόσθαι Καρχηδονίοις ἑκατὸν καὶ εἴκοσι ταλάντων. ἱστορεῖ δὲ καὶ Πολέμων (F 85 Preller) περὶ αὐτοῦ ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ περὶ τῶν ἐν Καρχηδόνι πέπλων.

La corrispondenza con il testo di *Mir.* (si tratta della prima parte del cap. 96 = 838a15-21) è evidente: Ἀλκισθένει [GPO<sup>mg</sup>Ald. : ἀλκιμένει Ββ : ἀντιμένει G<sup>γ</sup>R : ἀντισθένει P<sup>γ</sup>] τῷ Συβαρίτη φασὶ κατασκευασθῆναι ἰμάτιον τοιοῦτον τῇ πολυτελείᾳ, ὥστε προτίθεσθαι αὐτὸ ἐπὶ Λακινίῳ τῇ πανηγύρει τῆς Ἑρας, εἰς ἣν συμπορεύονται πάντες Ἰταλιῶται, τῶν δὲ δεικνυμένων μάλιστα πάντων ἐκεῖνο θαυμάζεσθαι· οὗ φασι κυριεύσαντα Διονύσιον τὸν πρεσβύτερον ἀποδόσθαι Καρχηδονίοις ἑκατὸν καὶ εἴκοσι ταλάντων.

La più rilevante divergenza testuale è rappresentata dalla dicitura Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς περὶ τρυφῆς θαυμασίοις, dove la precisazione περὶ τρυφῆς parrebbe riferirsi a una partizione per argomenti del materiale

---

<sup>602</sup> Cfr. anche WESTERMANN 1839, p. XXV.

<sup>603</sup> Cfr. JACOBSTHAL 1938, pp. 206-208. Non è chiaro in quale misura il fatto che anche Polemone (ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ περὶ τῶν ἐν Καρχηδόνι πέπλων = F 85 Preller) avesse descritto il mantello di Alcistene (la circostanza è cursoriamente richiamata anche da HEURGON 1966, p. 445 n. 1) possa permettere di trarre conclusioni circa la fonte del trattatello ps.-aristotelico (cfr. [infra n. 608](#)).

<sup>604</sup> Il testo completo dei *Deipnosofisti* dipende, come è noto, dalla sola testimonianza del celebre Marc. gr. 447 (A). Nella invecchiata edizione di riferimento (KAIBEL 1887-1890) sono messe a frutto anche le varianti di due testimoni dell'epitome: il Paris. suppl. gr. 841 (C) e il Laur. plut. 60, 2 (E).

<sup>605</sup> ὑπὸ τρυφῆς manca nel testo di *Mir.*, ma si tratta evidentemente di un tassello necessario per ricondurre l'aneddoto al tema della discussione che occupa tutto il libro XII dei *Deipnosofisti*: il lusso/τρυφή. Il nesso ὑπὸ τρυφῆς, è utile rilevarlo, è pressochè formulare in questo libro: cfr., e.g., 540d ὑπὸ τρυφῆς τὰ πανταχόθεν συνάγειν (= FGrH 490 F 2).

paradossografico, che appare tuttavia del tutto incompatibile con la forma nella quale il testo di *Mir.* è trådito dai manoscritti medievali: l'aneddoto su Alcistene, infatti, si inserisce fra un racconto relativo alla Sibilla Cumana (cap. 95) ed un altro sulle imprese di Eracle in Giapigia (cap. 97), entrambi del tutto privi di un qualsiasi legame col soggetto della τρυφή. Gli editori di Ateneo, seguendo una ipotesi di Isaac Casaubon, preferiscono espungere come una glossa mal riposta l'indicazione περὶ τρυφῆς, risolvendo in modo radicale il problema testuale. Nel commento ai capitoli di *Mir.* in questione, Flashar attira l'attenzione su ὑπὸ τρυφῆς, che manca in *Mir.*<sup>606</sup>: «wichtig ist hier der in *Mir.* nicht enthaltene Zusatz ὑπὸ τρυφῆς. Damit stellt sich diese Geschichte in eine Reihe mit mehreren anderen über die τρυφή der Sybariten, über die Timaios in 7. Buch. seines Geschichtswerk gehandelt hat, wofür Athenaios Buch XII die Hauptzeugnisse liefert»<sup>607</sup>. Ma il tassello ὑπὸ τρυφῆς non può certamente significare che Ateneo leggeva questo passo direttamente nel settimo libro delle *Storie* Timeo (posto che sia davvero questa la fonte di *Mir.*): ciò è del resto escluso dalla precisazione che la fonte era Aristotele ἐν τοῖς θαυμασίοις<sup>608</sup>.

Oltre a questo passaggio, già noto da tempo, nei *Deipnosophisti* si rinviene un'altra citazione aristotelica che potrebbe provenire da *Mir.*:

Ath. VIII 352d-353a (= *Epit.* II, p. 167,30): τοῦ δ' Ἀριστοτέλους τεθαύμακα, ὃν πολυθρύλητον πεποιήκασιν οἱ σοφοὶ οὔτοι, καλέ μου Δημόκριτε, (καὶ σὺ τῶν λόγων αὐτοῦ πρεσβεύεις ὡς καὶ τῶν ἄλλων φιλοσόφων τε καὶ ῥητόρων τῆς ἀκριβείας) πότε μαθῶν ἢ παρὰ τίνος

<sup>606</sup> Cfr. n. precedente.

<sup>607</sup> FLASHAR 1972, p. 115.

<sup>608</sup> Incomprensibile come la frase di Flashar (p. 116, subito dopo la citazione appena riportata) «[g]erade diese Beispiel [il fatto, cioè, che Ateneo si sia servito di altre fonti oltre a Timeo] kann auch den möglichen Einwand entkräften, Athenaios würde sich in unserem Falle auf *Mir.* und nicht auf Timaios stütze» si possa conciliare con quanto appena affermato: la fonte è palesemente *Mir.* e Ateneo lo riconosce esplicitamente. Che alla base del racconto sia Timeo è poi solo ipotetico e per giunta dubbio: se Ateneo aveva a disposizione il libro settimo in forma completa, perché, a proposito del manto di Alcistene, avrebbe dovuto citare solo Aristotele e Polemone, trascurando del tutto la fonte a cui aveva plurime volte attinto nel corso del libro XII? Su tutto questo tace, ovviamente, GEFCKEN 1892, p. 96, che spaccia *tout court* per pianamente timaico l'intero racconto (salvo poi non pubblicarlo nella sua ricostruzione del testo) senza far parola della citazione di Ateneo e dei problemi che essa inevitabilmente solleva (una recente presa di distanze da tale ricostruzione in GORMAN & GORMAN 2007, pp. 48-49 e n. 41).

ἀνελθόντος ἐκ τοῦ βυθοῦ Πρωτέως ἢ Νηρέως, τί ποιῶσιν οἱ ἰχθύες ἢ πῶς κοιμῶνται ἢ πῶς διαιτῶνται. [...] <sup>609</sup> (353a) ποῦ δὲ εἶδεν ἐκ κέρατος ἐλάφου κισσὸν ἀναφύντα; (cfr. 831a1-2).

Anche se l'ultima affermazione trova precisa rispondenza in *Mir.* 5.2 – πολλαῖς (scil. cervi) δὲ καὶ κισσὸν ἐπιπεφυκότα ἐν τῷ τῶν κεράτων τόπῳ ὄρασθαι – non è tuttavia possibile pronunciarsi sicuramente circa l'origine di questo passaggio, poiché esso ricorre – con fraseggio diverso, ma identico contenuto – in *Hist. An.* 611b18-20: ἤδη δ' εἴληπται ἀχαῖνης ἔλαφος ἐπὶ τῶν κεράτων ἔχων κισσὸν πολὺν πεφυκότα χλωρόν, ὡς ἀπαλῶν ὄντων τῶν κεράτων ἐμφύντα ὡσπερ ἐν ξύλῳ χλωρῷ. Non si può dunque escludere che sia quest'ultima, e non *Mir.*, la fonte di Ateneo.

## 1.2 Elio Erodiano: echi di una testimonianza sfuggente

Il nome di Elio Erodiano è qui per la prima volta associato alla storia della tradizione dell'opera ps.-aristotelica, ma le circostanze che lo vedono coinvolto richiedono alcune necessarie dilucidazioni<sup>610</sup>.

Come nel caso di Ateneo, anche la vita e l'opera di Erodiano si iscrivono nella fioritura culturale del secondo secolo; egli visse tuttavia qualche decennio prima di Ateneo: la sua opera principale, la *Καθολικὴ προσῳδία* in venti libri, giuntaci solo in forma epitomata<sup>611</sup>, è infatti dedicata a Marco Aurelio<sup>612</sup>.

Il maggior problema nel valutare la testimonianza di Erodiano è dovuto allo stato del testo pubblicato da August Ferdinand Lentz (1820-1868) nella serie dei *Grammatici Graeci*: di fatto, l'editore tedesco ricostruì la versione *plenior* della *Prosodia* compilando estratti di più o meno sicura ascendenza erodiana reperibili nella tradizione indiretta: l'autorità e la sicurezza della

---

<sup>609</sup> La ampia sequenza di notizie sugli animali qui introdotta da Ateneo (per una rassegna generale cfr. DOUGLAS OLSON 2008, pp. 113-114) attinge a *Hist. An.*, rafforzando il sospetto che sia questa, e non *Mir.*, la fonte di riferimento.

<sup>610</sup> Su Erodiano si cfr. almeno la ampia voce enciclopedica di SHULTZ 1913 e, più recentemente, i lavori di DYCK 1993; DICKEY 2014; DICKEY 2015, pp. 477-478 e MATTHAIOS 2015, pp. 261-264, tutti con precedente bibliografia.

<sup>611</sup> L'opera è trasmessa in un'epitome attribuita ad Arcadio e da una attribuita a Giovanni Filopono. Rimane quindi un frammento palinsesto e un frustulo papiraceo (bibliografia sulle varie edizioni in DICKEY 2014, p. 334 n. 52).

<sup>612</sup> Cfr. DICKEY 2014, pp. 334-335 (nr. 27).

ricostruzione riposano dunque esclusivamente sul non sempre condivisibile – e comunque discutibile – *iudicium* dell’editore ottocentesco<sup>613</sup>. Tutti i passi presumibilmente derivati dalla *Prosodia* contenenti citazioni da *Mir.* sono stati ricavati dall’opera di Stefano di Bisanzio, autore che mise certamente a frutto in modo estensivo l’opera grammaticale di Erodiano nell’età di Giustiniano<sup>614</sup>. I due passaggi di Stefano che trasmettono le citazioni da *Mir.* rifluiti nell’edizione ottocentesca della *Prosodia* – è necessario rilevarlo – non offrono alcuna esplicita indicazione circa la loro origine erodiana: l’unico elemento che permette di associarli al trattato grammaticale è l’evidente interesse lessicografico che le accomuna. La presenza di questi estratti nell’opera di Erodiano deve dunque essere in ogni caso considerata esclusivamente ipotetica. Per quanto concerne la costituzione del testo si rimanda alla trattazione relativa alla testimonianza di Stefano di Bisanzio: Lentz si limitò infatti a ristampare la lezione dell’edizione di Meineke senza distinguere fra lezioni tradite dai manoscritti e congetture moderne.

Per completezza d’informazione, si riportano di seguito le citazioni dirette da *Mir.* incluse nella edizione moderna di Erodiano:

1. Ael. Herod. *Prosod. Cath.* GG III.1, p. 332,20-21: Ψιττακηνή χώρα παρὰ τῷ Τίγριδι, ἧς καὶ Ἀριστοτέλης μέμνηται ἐν τοῖς Θαυμασίοις = Steph. Byz. s.v. Ψιττακηνή.

Cfr. *Mir.* 35 (832b31-833a3: Ἔστι δὲ καὶ ἐν Μηδία καὶ ἐν Ψιττακηνῇ τῆς Περσίδος πυρὰ καιόμενα, τὸ μὲν ἐν Μηδία ὀλίγον, τὸ δ’ ἐν τῇ Ψιττακηνῇ πολὺ καὶ καθαρὸν τῇ φλογί). La testimonianza di si riferisce indubbiamente al capitolo in questione, ma non ne cita direttamente alcun passaggio.

2. Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1 p. 269,26-30: Σειρήνουσαι «νήσοι ἐν τῇ Ἰταλία περὶ τὸν πορθμὸν ἐπ’ αὐτῆς τῆς ἄκρας κείμεναι προπεπτωκότος τόπου καὶ διαλαμβάνοντος τοὺς κόλπους, τὸν τε περιέχοντα Κύμην καὶ τὸν διειληφότα τὴν καλουμένην Ποσειδωνίαν, ἐν ᾧ καὶ νεῶς αὐτῶν ἴδρυται καὶ τιμῶνται καθ’ ὑπερβολήν. ὦν καὶ τὰ ὀνόματα ταῦτα, Παρθενόπη καὶ Λευκωσία καὶ Λίγεια» = Steph. Byz., s.v. Σειρηνοῦσαι.

Sebbene la fonte non sia esplicitata, la dipendenza è da *Mir.* 103.

<sup>613</sup> Il problema è opportunamente rilevato anche da DICKEY 2014, p. 334: «[i]t is safer to use the surviving material itself than to use Lentz’s reconstruction».

<sup>614</sup> Cfr. per le necessarie precisazioni GG III.1, pp. CXXXVI-CLXXX.

La ricostruzione di Lentz si presta a un'obiezione fondamentale: oltre ai due frammenti appena ricordati, Stefano cita numerosi passaggi da *Mir.*, tratti da parti diverse del testo e non sempre di carattere grammaticale (cfr. *infra* la sezione dedicata a Stefano); sebbene non sia possibile averne la certezza, sembra evidente che Stefano avesse accesso diretto al testo di *Mir.*: certo, non è impossibile che il compilatore bizantino si sia servito, inconsapevolmente, anche della tradizione indiretta del testo offerta da Erodiano, ma tale ipotesi si regge esclusivamente su di un argomento solo indiziario ed appare, in ultima analisi, eccessivamente macchinosa.

### 1.3 Conclusioni testuali

L'esiguità del frammento da *Mir.* trasmesso nell'opera di Ateneo è ampiamente compensata dalla antichità e autorevolezza del *testimonium*: alla luce di una così precisa documentazione, è infatti necessario concludere che un'opera intitolata *Θαυμάσια* – ο Περί Θαυμασίων – attribuita ad Aristotele circolasse già in età antonina<sup>615</sup>. Anche i pochi frammenti che Stefano potrebbe aver attinto dalla *Prosodia catholica* di Erodiano – ma tale circostanza è lungi dall'essere verificabile – non lasciano trasparire alcuna significativa discrepanza fra quanto si leggeva in questa opera nel II sec. d.C. e il testo trasmesso dai manoscritti di *Mir.*, sicché nulla osta alla piuttosto ovvia identificazione dei due scritti.

## 2. ESTRATTI DA *MIR.* NELL'*ANTHOLOGION* DI GIOVANNI STOBEO

### 2.1 La testimonianza di Stobeo: problemi redazionali

Nella compilazione di *excerpta* composta da Giovanni di Stobi (s. V) per l'educazione del figlio Settimio<sup>616</sup> rimangono cinque estratti da *Mir.* (12, <19>

---

<sup>615</sup> Quale sia l'importanza di questi anni di fioritura culturale è stato messo ampiamente in luce da CAVALLO 1986 (part. pp. 49-57 della ristampa).

<sup>616</sup> Di seguito una bibliografia minima, necessaria per un primo orientamento: MANSFELD – RUNIA 1997, pp. 196-271; SEARBY 1998, pp. 38-39; HOSE 2005; PICCIONE 2010 e REYDAMS-SCHILS 2011 (con ampia bibliografia critica alle pp. 634-690). La dedica a Settimio e i principi che guidarono la composizione della raccolta, oggi priva di una prefazione, si ricavano dalla testimonianza del patriarca Fozio, che nel sec. IX recensì e descrisse il contenuto del testo nella sua Biblioteca (*Bibl.* 167).

[18], 66, <76> [77], 139)<sup>617</sup>, trasmessi nel quarto libro della raccolta, incluso nella parte dell'opera nota come *Florilegium* (Ἀνθολόγιον)<sup>618</sup>.

La testimonianza stobea su *Mir.*, pur contenuta dal punto di vista quantitativo, è lungi dall'essere priva di risvolti critici e ha sollevato per questo non poche perplessità circa la formazione del *corpus* originario di *Mir.* e persino l'identità del suo autore<sup>619</sup>: se a IV 36, 15 (13 Mein.) l'estratto corrispondente a *Mir.* <19> (18) è correttamente rubricato sotto la attesa dicitura Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων (si noti che questa è la prima testimonianza certa di un titolo prossimo a quello che i codici medievali ci hanno trasmesso<sup>620</sup>), la sequenza di *excerpta* trasmessa in IV 36, 25-28 (= capp. 12, 66, <76> [77], 139) figura invece sotto l'indicazione Ἐκ τῆς Τροφίλου Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων.

Estratti da un certo Τρόφιλος [A : Τρόφιμος M] (incluso nella categoria dei Πήτορες δὲ καὶ ἱστοριογράφοι βασιλεῖς τε καὶ στρατηγοί) sono indicati anche nel *pinax* foziano dell'opera di Stobeo (*Bibl.* 167, 115a34), ma l'identità di questo oscuro personaggio, mai altrove attestato, è del tutto sconosciuta. Già RÖPER 1855, p. 596 si era avveduto che, invece di ipotizzare inutilmente l'esistenza di un altimenti ignoto Trofilo paradossografo<sup>621</sup>, "vero" autore (o compilatore?) dell'opera ps.-aristotelica<sup>622</sup> (ma che Stobeo fosse a conoscenza della attribuzione aristotelica di *Mir.* è palesato dal titolo Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων a IV 36, 15), sarebbe

---

<sup>617</sup> Cfr. già WESTERMANN 1839, p. XXV.

<sup>618</sup> La scissione della raccolta in due tronconi, composti ciascuno da due libri (*Eclogae physicae et ethicae* e *Florilegium*) risale alla tradizione manoscritta bizantina posteriore alla testimonianza foziana, che non conosce tale partizione, e non certamente al disegno dell'autore: cfr. MANSFELD – RUNIA 1997, pp. 197-198.

<sup>619</sup> Una sintesi in GIANNINI 1964, p. 131 n. 204. GERCKE 1895, col. 1048, 61-62, riteneva che l'opera di «un tal Trofimo», sfruttata anche da Stobeo, dovesse essere la fonte del testo di *Mir.*, ma la sua prospettiva era falsata da una conoscenza imprecisa dei *testimonia* e dei problemi da essi sollevati.

<sup>620</sup> Per ulteriori dettagli cfr. la sezione del commento filologico dedicata al titolo del trattato.

<sup>621</sup> Sulla base del confronto con III 39, 9 – dove il nome Trofilo deve essere emendato in Erofilo – RÖPER 1855, p. 569 ipotizzava di dover emendare egualmente anche il nome del paradossografo (sulla questione vd. anche le caute osservazioni di VON STADEN 1989, pp. 126 e 135 comm. a T51, che attira l'attenzione sulla nota di correzione di Hense – t. V, p. XXXVII – : «Τροφίλου et mox Τρόφιλος in Stobaeo conservandum erat»).

<sup>622</sup> Discussione in ZIEGLER 1949, col. 1161, ll. 29-42.

stato più verisimile supporre che, alla base della singolare rubrica stobea, fosse una più semplice corruzione di origine meccanica e che, precisamente, «cum ecloga quae subiecta est Aristotelis potius sit, duo lemmata in unum coaluisse et Trophili vel potius Herophili medici eclogam interceptam esse»<sup>623</sup>. Hense, seguendo tale interpretazione, stampò due lemmi separati: uno per Trofilo/Erofilo, caduto, e uno per la *Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων* di Aristotele<sup>624</sup>. Sulla scia di Röper e Hense, e in assenza di nuovi elementi che confortino o smentiscano le ipotesi sino ad oggi formulate, pur ben avvertiti della situazione riflessa dai manoscritti, sembra lecito considerare Trofilo alla stregua d'un fantasma, dai tratti incerti e di discutibile consistenza.

## 2.2 Gli estratti da *Mir.* e il loro testo

Gli estratti da *Mir.* sono tutti compresi nel capo *περὶ νόσου καὶ τῆς τῶν κατ' αὐτὴν ἀνιαρῶν λύσεως*: il cap. <19> (18), che tratta della proprietà curativa del miele, è trasmesso isolatamente in una sequenza di estratti dal *De fluviis* ps-plutarcheo (ricondotti al nome delle singole fonti), mentre gli altri *excerpta* (12, 66, <76> [77], 139) sono tutti riuniti insieme in una sequenza dedicata ai farmaci di derivazione animale<sup>625</sup>.

---

<sup>623</sup> Così Hense a IV 36, 24 (p. 873, in app.).

<sup>624</sup> Invero RÖPER 1855, p. 570, più radicalmente, si domandava «nonne satis iam certum est, etiam lemm. 22 *eiecto* Τροφίλου *restituendum* Ἀριστοτέλους?».

<sup>625</sup> *Sigla*: **A** = Paris. gr. 1984; **M** = Esc. Σ II 14; **S** = «Codex Vindobonensis Sambuci», Vind. Phil. gr. 67; Mac. = *excerpta* Macarii Chrysocephali in cod. Ven. Marc. gr. 452; Tr. = editio V. Trincavellii (Venetiis 1536). Per una prima descrizione e contestualizzazione dei testimoni a disposizione di Hense vd. PICCIONE 1994, pp. 189-196. L'apparato che segue dipende da quello di Hense: la più completa conoscenza della tradizione di *Mir.* ha permesso, tuttavia, in non poche occasioni, di precisarlo e correggerlo. La collazione non intende sostituire quella più completa che si può evincere dalla nostra edizione del testo.

Mir. <19> (18): Stob. IV 36, 15 (p. 870,6-11 Hense) Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων. Ἐν Τραπεζοῦντι τῇ ἐν τῷ Πόντῳ γίνεται τὸ ἀπὸ τῆς πύξου μέλι βαρύοσμον· καὶ φασὶ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας ἐξιστάναι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους καὶ τελέως ἀπαλλάσσειν.

5

Mir. 12: Stob. IV 36, 25 (p. 874, 4-6 Hense) <Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους> Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων. Τὸ τῆς ἰκτιδος λέγεται αἰδοῖον εἶναι οὐχ ὅμοιον τῆ φύσει τῶν λοιπῶν ζῴων, ἀλλὰ στερεὸν διὰ παντὸς οἶον ὀστοῦν. φασὶ δὲ καὶ στραγγουρίας αὐτὸ φάρμακον εἶναι ἐν τοῖς ἀρίστοις, καὶ δίδοσθαι ἐπιξυόμενον. (= Trophilus F 1 [p. 392 Giann.]).

10

Mir. 66: Stob. IV 36, 26 (p. 874,7-10 Hense): Ἐν ταυτῷ. Φασὶ τὸν γαλεώτην, ὅταν ἐκδύῃ τὸ δέσμα καθάπερ οἱ ὄφεις, ἐπιστραφέντα καταπίνειν· τηρεῖσθαι γὰρ ὑπὸ τῶν ἰατρῶν διὰ τὸ χρήσιμον εἶναι τοῖς ἐπιλήπτοις. (= Trophilus F 2 [p. 392. Giann.]).

15

Mir. <76> (77): Stob. IV 36, 27 (p. 874, 11-13 Hense): Ἐν ταυτῷ. Φασὶ τὴν φώκην ἐξεμεῖν τὴν πιτύαν, ὅταν ἀλίσκηται· εἶναι δὲ φαρμακῶδες καὶ τοῖς ἐπιληπτικοῖς χρήσιμον (= Trophilus F 3 [p. 393 Giann.]).

20

Mir. 139: Stob. IV 36, 28 (p. 874, 14-18 Hense): Ἐν ταυτῷ. Ἐν Ἄργει φασὶ γίνεσθαι ἀκρίδος τι γένος, ἣν καλεῖσθαι σκορπιόμαχον· ὅταν γὰρ ἴδη τάχιστα σκορπίον, ἀνθίσταται αὐτῷ. ἀγαθὸν δὲ φασιν εἶναι καὶ πρὸς τὰς πληγὰς τοῦ σκορπίου τὸ ἐπιφαγεῖν αὐτήν. (= Trophilus F 4 [p. 393 Giann.]).

1 Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων] lemm. praeb. SMA Mac., Ἐκ τῶν Ἀριστοτέλους S, Aq. Συν. ἀκουσ. θαυμ. Mac. (Ἐκ τῆς omissis) 2 post τραπεζοῦντι litt. rasa M || τῇ A Mir. β (om γ) : τῆς S<sup>1</sup>M : τῆ S<sup>rec</sup>. || γίνεται M Mac. Tr. Mir. : γίγνεται A, de S dubitat Hense 3 τὸ MA Mac. Mir. : om. S || φασὶ τοὺς Stob. Mir. β : φασὶ <τοῦτο> τοὺς Mir. γ 4 καὶ (om. Tr.) τελείως SMA Tr. Mac., καὶ quod iam scriptum erat deletiv S || ἀπαλλάττειν Mir. 6 <Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους> Hense, Ἐκ τῆς Τροφίλου (tantum Τροφίλου S) codd. (cf. supra) 7 ὀστοῦν, <ὅπως ἂν ποτε διακειμένη τύχη> Mir. || καὶ om. Bk in Mir. 11 ἐν τῷ αὐτῷ A : om. S || Τὸν δὲ γαλεώτην Mir. 12 ἐκδύῃ A : ἐκδύῃ SM : ἐκδύσεται Mir. || οἱ ὄφεις Mir. : οἱ (sic) ὄφεις M : ὁ ὄφεις SA 13 ἐπιλήπτοις] ἐπιληπτικοῖς Mir. 14 ἐν τῷ αὐτῷ A : om. S || Φασὶ <δὲ> καὶ τὴν φώκην Mir. 15 πιτύαν] πυτίαν Mir. Bx : πιτύαν β || ἐπιληπτικοῖς] ἐπιλήπτοις Mir. 17 ecl. sine lemm. S || Ἐν Ἄργει <δὲ> φασὶ Mir. 18 γενέσθαι A || ὁ καλεῖσθαι Mir. x : ὁ καλεῖται BF 19 αὐτῷ. <ὡσαύτως δὲ καὶ ὁ σκορπίος ἐκεῖνη. καὶ κύκλω περιουῖσα τρίζει περὶ αὐτόν· τὸν δὲ τὸ κέντρον ἐπαίροντα ἀντιπεριάγειν ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ, εἶτα κατὰ μικρὸν ἀνιέναι τὸ κέντρον, καὶ τέλος ὅλον ἐκτείνεσθαι, τῆς ἀκρίδος κύκλω τρεχούσης. τὰ τελευταῖα δὲ προσελθοῦσα κατεσθίει αὐτόν.> Mir. 20 τὸ om. Mir. F (praeb. autem Bx!)



### 2.3 Conclusioni testuali

Come si può facilmente osservare dall'apparato sopra allestito, i passaggi escerpiti da Stobeo sono brevi e tratti da luoghi trasmessi in forma omogenea e sostanzialmente concorde dalla tradizione manoscritta. In assenza di veri errori congiuntivi, non è quindi possibile stabilire se gli estratti stobeani siano iscrivibili nello *stemma codicum* dei manoscritti medievali: le modeste divergenze dal testo trådito non trovano riscontro nei codici e parrebbero, piuttosto, opera dell'escertore<sup>626</sup>.

L'apporto testuale degli *excerpta* – certo indipendenti dalla tradizione diretta medievale conservata e per questo non trascurabili – è minimo, soprattutto in ragione dei ristretti limiti della selezione. La presenza di citazioni da *Mir.* in seno alla compilazione stobeana attesta nondimeno la circolazione del del trattatello alla fine del mondo antico e fa da contraltare alla più ampia messe di passaggi trasmessa da Stefano di Bisanzio.

## 3. LEMMI CON CITAZIONI DA *MIR.* IN STEFANO DI BISANZIO

### 3.1 Stefano di Bisanzio e la tradizione degli *Ἐθνικά*

La più ricca e capillare testimonianza sul testo di *Mir.* in età tardo-antica proviene dai lemmi che costituiscono la ampia compilazione etnografica di Stefano di Bisanzio<sup>627</sup>. Sulla biografia di Stefano poco o nulla di certo è noto<sup>628</sup>: dalla voce *Ἀνακτόριον* degli stessi *Ἐθνικά* (A 305)<sup>629</sup> sappiamo che egli aveva insegnato per qualche tempo alla Scuola imperiale di Costantinopoli e che era

---

<sup>626</sup> Certamente risale a un intervento redazionale l'omissione di *δέ* al principio degli aneddoti e lo scorciamento di *Mir.* 139 (la parte omessa, si può notare, non ha attinenza con il tema farmacologico che ha guidato la selezione stobeana). Difficile stabilire se la inversione *ἐπιληπτικοῖς/ἐπιλήπτοις* sia un errore dell'escertore o un guasto della tradizione dell'*Anthologion*.

<sup>627</sup> La testimonianza di Stefano fu impiegata per restaurare il testo di *Mir.* almeno a cominciare dall'edizione di Henri Estienne del 1557; numerosi eruditi vi fecero in seguito più ampiamente ricorso (in particolare Lucas Holste e Salmasius: indicazioni sui loro contributi critici, che non è possibile qui riassumere, si troveranno nel commento testuale).

<sup>628</sup> *PLRE* II, p. 1031, s.v. «Stephanus Byzantius 24».

<sup>629</sup> *Εὐγένιος δέ, ὁ πρὸ ἡμῶν τὰς ἐν τῇ βασιλίδι σχολὰς διακοσμήσας* (= T1 Billerbeck).

più giovane del grammatico Eugenio, che tenne la cattedra, ormai anziano, sotto il regno di Anastasio I (491-518)<sup>630</sup>.

Quanto all'epoca di composizione degli *Ἐθνικά*, si è prudentemente ipotizzato che essi risalgano agli anni di Giustiniano (527-565)<sup>631</sup>. Il testo, come è noto, non è giunto nella forma originale, ma in un'epitome prodotta dal grammatico Ermolao<sup>632</sup> (un frammento, forse del testo originario o certamente tratto da una versione *auctior* dell'epitome, è tradito dal Paris. Coisl. 228, del sec. XI)<sup>633</sup>.

La testimonianza di Stefano, dopo quella di Stobeo, permette di osservare il progressivo aumentare dell'interesse per *Mir.* (così si deduce dalla ampiezza della lettura di Stefano) nella prima età bizantina.

### 3.2 Le citazioni da *Mir.*

Gli *Ἐθνικά* trasmettono tredici frammenti derivati dal testo *Mir.*<sup>634</sup>; a parziale correzione di quanti hanno sottolineato «la precisione con cui Stefano di Bisanzio riporta, talora alla lettera, [...] non pochi luoghi appartenenti al *DMA*»<sup>635</sup>, si deve osservare che di questi passaggi almeno due, come si è già detto, potrebbero derivargli non direttamente da *Mir.*, ma dalla compilazione grammaticale di Erodiano: tale constatazione impone di studiare con prudenza gli estratti, valutandone di volta in volta la qualità<sup>636</sup>.

Alla luce di tale acquisizione, anche i casi nei quali Stefano non attribuisce esplicitamente a *Mir.* il passaggio escerpito (molti di questi, significativamente, sono stati ricondotti a Erodiano dalla critica<sup>637</sup>; nella sua ricostruzione del testo grammaticale Lentz però omette – ma era così anche nel testo a disposizione di

---

<sup>630</sup> Cfr. BILLERBECK 2006, p. 3\*. Alcuni ulteriori ragguagli su Stefano (molto in breve) in PONTANI 2015, pp. 314-315 e, soprattutto, nella monografia di FRASER 2009, part. pp. 241-311.

<sup>631</sup> Per tutti questi dettagli si rimanda alla sintesi di BILLERBECK 2006, pp. 3\*-4\* e *testimonia* a p. [3].

<sup>632</sup> Su questo personaggio non è noto praticamente nulla: cfr. BILLERBECK 2006, p. 3\* n. 4; cfr. anche BILLERBECK 2008, p. 308.

<sup>633</sup> Per minimi ragguagli sulla tradizione manoscritta di Stefano, oltre alle pagine prefatorie di BILLERBECK 2006, cfr. anche l'ancora utile sintesi di DILLER 1938.

<sup>634</sup> Forse tredici, se si potesse dimostrare certamente la dipendenza di Stefano *s.v.* Θεσσαλία da *Mir.* (cfr. commento *ad loc.*).

<sup>635</sup> VANOTTI 1981, p. 84.

<sup>636</sup> Cfr. *supra* § 1.2.

<sup>637</sup> Cfr. l'elenco *infra*.

Stefano? – la citazione aristotelica) lasciano spazio a qualche dubbio circa l'origine del frammento, forse tratto da una compilazione etnografica preesistente o dalla versione *plenior* dell'opera grammaticale di Erodiano<sup>638</sup>.

Per meglio comprendere l'estensione, e i limiti, della lettura di Stefano di Bisanzio si offre qui di seguito una sinossi delle citazioni, con indicazione del titolo/autore al quale sono ricondotti i frammenti da *Mir.*<sup>639</sup>:

- *Mir.* 15 *s.v.* Κυλλήνη. Il passo da *Mir.* è escerpito senza esplicito riferimento alla fonte, ma vi è una corrispondenza letterale pressoché perfetta col testo trådito dai manoscritti medievali.
- *Mir.* 22 *s.v.* Ταυλάντιοι. La citazione è tratta da Ἀριστοτέλης ἐν θαυμασίοις (cfr. per la prima parte dell'aneddoto Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1 p. 119,34-35).
- *Mir.* 30 *s.v.* Γελωνοί. La citazione è preceduta dall'indicazione: ὡς Ἀριστοτέλης εἰ [lege περί !] θαυμασίων ἀκουσμάτων., cfr. *infra* per la soluzione del problema testuale.
- *Mir.* 33 *s.v.* Τήνος. Da Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων.
- *Mir.* 35 *s.v.* Ψιττάκη [Ψιττακή mss.], πόλις παρὰ τῷ Τίγριδι, ἐν ἧ τὸ φυτὸν τῶν ψιττακίων, ὡς Δαμόφιλος. ὁ πολίτης Ψιττάκιος, ὡς ἀπὸ τοῦ ψιττακίας καρποῦ. τὸ κυριώτερον δὲ ἔθνικὸν Ψιττακηνός διὰ τὸ ἐπιχώριον, καὶ Ψιττακηνή ἢ χώρα, ἧς καὶ Ἀριστοτέλης μέμνηται ἐν τοῖς θαυμασίοις (Erodiano?).
- *Mir.* 57 *s.v.* Παλική, senza esplicito riferimento alla fonte (cfr. per la prima parte Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1 p. 151,20-24).
- *Mir.* 58 *s.v.* Δημόνησος, senza esplicito riferimento alla fonte (cfr. Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1 p. 212,8-9).
- *Mir.* 80 *s.v.* Ὅμβρικοι; con l'indicazione Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων.
- *Mir.* 81 *s.v.* Ἡλεκτρίδες νῆσοι; senza menzione della fonte.
- *Mir.* 94 *s.v.* Οἶνα, con precisazione: ὡς Ἀριστοτέλης περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων.
- *Mir.* 103 *s.v.* Σειρηνοῦσσαί, senza indicazione dell'autore citato. (Erodiano?)
- *Mir.* <123> (115) *s.v.* Σιντία; precede l'indicazione ὡς φησιν Ἀριστοτέλης (cfr., per la prima parte, Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1, p. 290,2-3).
- *Mir.* <136> (128) *s.v.* Ἀδοία; senza il nome della fonte (cfr. per la prima parte, Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1 p. 52,11-12).

---

<sup>638</sup> Per i numerosi problemi connessi alla testimonianza di Erodiano cfr. supra § 1.2.

<sup>639</sup> Onde evitare di ripetere inutilmente le considerazioni sul testo di Stefano già formulate nel commento e nell'edizione critica di *Mir.* (cui si rimanda per tutti i dettagli), ci si limita qui a richiamare solo sommariamente i luoghi degli Ἐθνικά in esame, con particolare attenzione alle fonti compulsate. L'ordine di lettura degli estratti è ovviamente subordinato alla sequenza alfabetica che forma la struttura portante dell'opera di Stefano.

### 3.3 Problemi testuali

Il valore degli estratti conservati da Stefano di Bisanzio è notevole: in molte occasioni essi preservano un testo manifestamente superiore a quello della tradizione medievale e permettono di emendarlo con sicurezza (cfr., e.g., capp. 15; 33; 80). La corrispondenza fra il testo tradito e la testimonianza degli *Ἐθνικά* è ovunque pressoché perfetta (minime sono le divergenze e si tratta in ogni caso di aggiustamenti attribuibili all'intervento del redattore), nondimeno, alcune citazioni di *Mir.* sollevano alcuni problemi circa lo stato del testo letto da Stefano e hanno fornito ad alcuni storici le pezze d'appoggio – invero inconsistenti quando esaminate attentamente – per ipotizzare l'esistenza di molteplici recensioni/redazioni antiche e tardo-antiche del testo: come rilevato nella discussione delle partizioni in famiglie dei codici, l'apparente molteplicità della tradizione si spiega in ragione di guasti meccanici di epoca medievale, non alla luce di plurime «edizioni antiche».

Onde dissipare ogni dubbio, si procederà qui di seguito all'esame puntuale dei passi in questione.

#### 3.3.1 ἐν τῷ πέμπτῳ (?) θαυμασίῳ<sup>640</sup>

La citazione da *Mir.* riportata da Stefano sotto il lemma Γελωνοί [Γελωνός Meineke] è preceduta dall'indicazione: ὡς Ἀριστοτέλης ἐν θαυμασίῳ ἀκουσμάτων. È questo l'unico caso in cui Stefano si sarebbe peritato di precisare il libro (?) di *Mir.* dal quale egli aveva tratto l'informazione sui Geloni. Invero, questa sarebbe anche la prima e l'unica occasione in tutta la storia della ricezione di questo testo nella quale si farebbe riferimento a una partizione in libri del materiale paradossografico. Nel testo di Meineke il numerale era stampato in *extenso* πέμπτῳ, la più recente edizione di Margarethe Billerbeck, invece, ritorna ai manoscritti stampando la cifra ε con *lineola* sovrapposta: né l'editore ottocentesco né quello moderno sembrano essersi avveduti di quanto già Wilhelm Xylander (nella sua edizione dell'opera di Stefano stampata a Basilea nel 1568<sup>641</sup>) aveva notato: la straordinaria partizione in libri di *Mir.* (del tutto inverisimile dal punto di vista bibliologico, data la brevità dello scritto) è in realtà il frutto di una banale corruttela meccanica; la consueta abbreviazione

---

<sup>640</sup> Su questo passaggio si è già brevemente insistito **alle pp. 40-41.**

<sup>641</sup> XYLANDER 1568, col. 95. PAJÓN LEYRA 2011, p. 115 n. 299 dimostra di conoscere la congettura di Xylander (che trascrive però erroneamente) ma non sembra prenderla seriamente in considerazione.

per περί (π<sup>ε</sup>) è certo all'origine di una tale confusione. La ricostruzione è confortata dal confronto con gli altri luoghi nei quali Stefano cita il titolo dell'opera escerpita: ἐν τῷ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων, o semplicemente, περί θαυμασίων sono, infatti, le forme consuete e regolari impiegate per introdurre una citazione da *Mir*.

Onde chiarire la fondamentale importanza e tutte le implicazioni di quello che parrebbe altrimenti un facile e palmare restauro testuale, vale la pena riprendere brevemente le osservazioni di Vanotti<sup>642</sup>:

s.v. Γελωνός si cita un animale, simile per grandezza al bue e per aspetto al cervo: quale fonte è menzionato Aristotele nel capitolo quinto del *DMA* [...]. Nella nostra opera è effettivamente presente un passo in cui si parla di un animale da identificare con quello descritto da Stefano di Bisanzio, e che anche in questo caso vive presso i Geloni. La testimonianza compare però, secondo la partizione moderna, al capitolo 30 dell'opera, il che non concorda con la citazione del lessicografo, che evidentemente conosceva una diversa capitolazione: forse la originale

Quanto sopra rilevato circa la presunta indicazione del capitolo (ma si tratterebbe probabilmente dell'unico caso in cui un autore antico si serve di una partizione in κεφάλαια per citare un'opera così breve) mette evidentemente in seria discussione le conclusioni della studiosa<sup>643</sup>, che pare ignorare la natura convenzionale ed esclusivamente redazionale della partizione in capitoli del testo trasmessoci dai manoscritti: solo nel XVI sec. il testo completo di *Mir*. fu diviso in paragrafi numerati (Beckmann e Bekker, i primi ad adottare una paragrafazione sistematica, non sono nemmeno concordi); mentre nei manoscritti medievali la numerazione dei κεφάλαια, come si è cercato di dimostrare *supra* (cap. II § 1 e 7), è del tutto aleatoria: nella maggior parte dei testimoni essa manca, mentre in altri è chiaramente arbitraria o discontinua.

---

<sup>642</sup> VANOTTI 1981, p. 85

<sup>643</sup> Ma che πέμπτω si dovesse emendare in περί era stato spiegato molto chiaramente da ZIEGLER 1949, col. 1150 e, prima ancora, da GEFFCKEN 1892, p. 85 n. 1.

### 3.3.2 La «più antica menzione dei Germani»<sup>644</sup>

Oltre alle occasioni sopra ricordate, Stefano di Bisanzio cita il περί θαυμασίων di Aristotele anche alla voce Γέρμερα<sup>645</sup> (Γ 62 Billerbeck = p. 205,15-17 Meineke)<sup>646</sup>:

Κελτικῆς ἔθνος, ὃ τὴν ἡμέραν οὐ βλέπει, ὡς Ἀριστοτέλης περί  
θαυμασίων, τοὺς δὲ Λωτοφάγους καθεύδειν ἐξάμηνον.

Il passaggio in questione non compreso in *Mir.* ma è invece trasmesso fra i *Mirabilia* di Apollonio (§ 24 Giannini)<sup>647</sup>, con attribuzione a Eudosso di Rodi (*FGrH* 79 F 2; cfr. LASSERRE 1966, p. 237): Εὐδοξὸς ὁ Ῥόδιος περί τὴν Κελτικὴν εἶναί τι ἔθνος φησίν, ὃ τὴν ἡμέραν οὐ βλέπειν, τὴν δὲ νύκτα ὄραν. Valentin Rose, che sembrava ignorare la testimonianza di Apollonio, osservava: «Quum multis locis et mirabilia Aristotelis et politicae apud Stephanum citentur, hoc unum fragmentum nunc non reperitur. quod si quidem in mirabilibus Aristotelis revera Stephani aetate illud legebatur neque ad Aristotelis auctoris nomen Stephani quodam errore confundentis male translatum est, ex Aristotelis νομίμοις βαρβαρικοῖς [...] ab eo desumptum fuerit qui θαυμάσια illa ex variorum auctorum libris excerpta redegit»<sup>648</sup>.

Ma su quale base si poteva affermare che un simile aneddoto trovasse posto nei νόμιμα βαρβαρικά e che di qui fosse rifluito in *Mir.*? Jacoby, nel commento al testo di Apollonio, si limitava ad osservare che «das Motiv kehrt im Reiseroman und bei den Thaumasiographen wieder», e richiamava, appunto, i paralleli di Stefano di Bisanzio, Antonio Diogene<sup>649</sup> e, in termini

---

<sup>644</sup> L'*excerptum* di questo paragrafo è pubblicato come F1 in appendice alla nostra edizione del testo.

<sup>645</sup> Γέρμερα RQP : Γέρμαρα N, Γερμέραι susp. Meineke.

<sup>646</sup> Cfr. ROSE 1863, p. 624; ROSE 1886, p. 252; MAZZARINO 1957; ZECCHINI 1979; VANOTTI 1981, p. 84.

<sup>647</sup> Cfr. su di lui GIANNINI 1964, pp. 122-123. Che Apollonio sia autore di età ellenistica è mera congettura: nulla è noto sulla sua vita. L'opera è trådita esclusivamente dal celebre codice Heid. Palat. gr. 398 e mancano *testimonia* antichi per il testo. Una riconsiderazione generale delle opere paradossografiche trådite nel celebre codice (e della relativa cronologia) ancora si desidera.

<sup>648</sup> ROSE 1863, p. 624.

<sup>649</sup> Il passaggio è trådito da Fozio, *Bibl.* 166, 109b18-23: ὡς περιπέσοι ἀνθρώπων πόλει κατὰ τὴν Ἰβηρίαν, οἱ ἑώρων μὲν ἐν νυκτί, τυφλοὶ δὲ ὑπὸ ἡμέρα ἐκάστη ἐτύχανον [...] Καὶ ὡς ἀφεθέντες εὐμενῶς ἐκεῖθεν περιπεπτώκασι τοῖς Κελτοῖς.

leggermente diversi, di Plinio e Gellio, che dipendono entrambi da Isigono di Nicea<sup>650</sup>.

Nulla di tutto questo permette di intendere la strana citazione di Stefano di Bisanzio: quel che leggeva il lessicografo era davvero parte di *Mir.* o si trovava in una compilazione paradossografica diversa (quella di Apollonio?) ma dipendente da *Mir.*?

La questione ha comprensibilmente sollevato non poche perplessità fra quanti hanno preso in esame questo passaggio: Santo Mazzarino, in un saggio del 1956, riteneva che «colui che scrisse questo capitolo *di una perduta edizione* [enfasi nostra] del *de mir. ausc.* apparteneva a quella corrente di pensiero che tentò di connettere i popoli settentrionali rivelati da Pytheas di Marsiglia con i popoli leggendari di Omero. Il massimo rappresentante di questa corrente di pensiero fu Krates di Mallo»<sup>651</sup>.

Mazzarino, che adduceva un confronto con un frammento di Pitea (F 9a Mette = Pomp. Gem. *Elem.* VI 9), concludeva osservando che «fatto sicuro, e importantissimo, è che un autore paradoxografico d'intorno al 2° secolo a. C., vicino alla scuola dello stoico Krates di Mallo, chiamasse col nome Γέρομαρα l'oscuro popolo senza giorni» (così lo studioso intendeva ὁ τὴν ἡμέραν οὐ βλέπει, a dispetto dei paralleli addotti da Jacoby, che inducono a tutt'altra interpretazione e localizzazione). Insomma, per Mazzarino il frammento, pure attestato esclusivamente in una fonte tarda come Stefano di Bisanzio, doveva fare certamente parte della compagine originale di *Mir.* in una sua qualche «perduta edizione» e doveva, per giunta, risalire indubbiamente all'età di Cratete di Mallo.

Giuseppe Zecchini, più prudentemente, ha ritenuto di attenuare le conclusioni di Mazzarino osservando che «più che a un'edizione perduta di II

---

<sup>650</sup> Plin. *NH* VII 12: «prios Anthrophagos, quos ad septentrionem esse diximus, decem dierum itinere supra Borysthenen amnem ossibus humanorum capitum bibere cutibus que cum capillo pro mantelibus ante pectora uti Isigonus Nicaeensis. idem in Albania gigni quosdam glauca oculorum acie, a pueritia statim canos, qui noctu plus quam interdiu cernant». Gell. IX 4, 6 non precisa la fonte, ma dice di aver tratto le informazioni dalle opere di Aristea di Proconneso, Isigono di Nicea, Ctesia, Onesicrito, Filostefano ed Egesia: la corrispondenza con quanto affermato da Plinio è letterale e tradisce la dipendenza di Gellio dalla *Naturalis historia*: «praeterea traditum esse memoratumque in ultima quadam terra, quae 'Albania' dicitur, gigni homines, qui in pueritia canescant et plus cernant oculis per noctem quam interdiu». Su Isigono cfr. *infra* n. 725.

<sup>651</sup> MAZZARINO 1956, p. 79.

secolo a.C. si potrebbe pensare all'inserzione di *παράδοξα* spuri nell'edizione – interpolata dunque – usata da Stefano di Bisanzio, né il legame con Cratete di Mallo deve andar inteso in senso strettamente cronologico, perché le inserzioni potrebbero essere state compiute da un suo conoscitore o imitatore che dir si voglia in un qualsiasi periodo tra la composizione dell'opera e l'età di Stefano»<sup>652</sup>.

È ancora possibile, alla luce del confronto con Apollonio, giungere alla medesima conclusione? Sebbene Vanotti ritenga che «la precisione con cui Stefano di Bisanzio riporta, talora alla lettera, altri e non pochi luoghi appartenenti al *DMA* ci induce a escludere che il lessicografo abbia attribuito all'opera ps. aristotelica un luogo dei *mirabilia* di Apollonio»<sup>653</sup>, non è affatto impossibile che Stefano (o il suo epitomatore, giacché il testo non ci è pervenuto nella sua forma originale), per un qualche errore, abbia frettolosamente attribuito ad Aristotele quanto in realtà leggeva in un altro testo pressoché omonimo (Eudosso o Apollonio?). Non è infine o escluso, sfumando appena l'ipotesi di Zecchini, che il testimone di *Mir.* impiegato da Stefano recasse un'addizione etnografica spuria, come talora accade anche nella tradizione medievale<sup>654</sup>: con «edizione antica», termine al quale fanno riferimento sia Mazzarino che Zecchini, si dovrà intendere non tanto una recensione ellenistica del testo «originale» – del tutto priva di altre attestazioni – quanto piuttosto un singolo testimone manoscritto con una piccola interpolazione.

### 3.3.3 *ὡς Καλλίμαχος ἐν Θαυμασίῳ καὶ Θεόπομπῳ (Callimaco, F 408 Pf. = F 7 Giann.)*

Conviene porre a termine della sequenza dei problemi testuali sollevati dalla testimonianza su *Mir.* offerta dalla compilazione di Stefano di Bisanzio in una citazione dai *Θαυμάσια* di Callimaco e da Teopompo: sebbene il passo in questione non sia immediatamente connesso alla lettura di *Mir.*, esso permette, come il caso esaminato nel paragrafo precedente, di osservare la fluidità dei materiali originali sui quali la compilazione etnografica è fondata. L'esame di questo singolo passaggio ci permetterà, inoltre, di sfiorare indirettamente una

---

<sup>652</sup> ZECCHINI 1979, p. 68 n. 16.

<sup>653</sup> VANOTTI 1981, p. 84.

<sup>654</sup> Questo è il caso, già ricordato sopra, del codice T, nei margini del quale un lettore integrò materiali paradossografici traendoli da Giovanni Lido e inserendoli nei margini bianchi del manoscritto (se ne veda la trascrizione in appendice alla scheda descrittiva).



intricata serie di problemi inerenti ad ampie sezioni del testo (*Quellenforschung* e attribuzione *in primis*).

Nel lemma dedicato alla città tessala di Crannon (K 207 Billerbeck = pp. 381,21-382,10 Meineke), Stefano riporta un curioso aneddoto sul comportamento dei corvi che vi abitano; è utile qui proporre una trascrizione corredata di apparato<sup>655</sup>:

Κραννών· πόλις τῆς Θεσσαλίας τῆς Πελασγίτιδος ἐν τοῖς Τέμπεσιν, ὡς Ἐκαταῖος Εὐρώπη (FGrH 1 F 133). ἔστι καὶ ἄλλη πόλις Ἀθαμανίας, ἀπὸ Κραννῶνος τοῦ Πελασγοῦ. ἐν ταύτῃ δύο κόρακας εἶναι φασι μόνους, ὡς Καλλίμαχος ἐν τοῖς Θαυμασίοις (F 408 Pf.) καὶ Θεόπομπος (FGrH 115 F 267b). ὅταν δ' ἄλλους ἐκνεοσσεύσωσιν, ἴσους αὐτοὺς καταλιπόντες ἀπέρχονται. ὁ πολίτης Κραννώνιος. Ἡρόδοτος ζ' (VI 127, 4) „ἐκ δὲ Θεσσαλίας ἦλθε τῶν Σκοπαδέων Διακτορίδης Κραννώνιος“. ἀπέχει δὲ σταδίου ρ' τῆς Γυρτῶνος ἢ Κραννῶν πόλις, ὡς φησι Στράβων (VII F 9e). καὶ Ὅμηρος (N 301) φησιν Ἐφύρους τοὺς Κραννώνιους, Φλεγύας δὲ τοὺς Γυρτωνίους. ἔστι καὶ θηλυκὸν Κραννῶνίς ἀπὸ τῆς γενικῆς.

1 Κραννῶν (ex -ανῶν) R : Κράνων QPN 2 Ἀθαμανίας Xylander : ἀθαμνίας R : ἀθαμνίας QPN 3 Κραννῶνος Meineke : κρᾶνῶνος RQPN 5 ἐκνεοσσεύσωσιν (ex -νεοσεύ-) R : ἐκνεοσσεύσωσιν QPN 6 Κραννώνιος Meineke : κρᾶνώνιος RQP<sup>pc</sup>(ex κρᾶν-)PN 7 γὰρ post Διακτορίδης add. PN || Κραννώνιος Meineke : κρᾶνώνιος RQPN || Γυρτῶνος Xylander : γόρτωνος RQP<sup>pc</sup> : κόρτωνος P<sup>ac</sup>N || ἦ R : ἦ QPN 8 Κραννῶν Holste : κρᾶνῶν Q : κρᾶνων RPN 9 κρᾶνῶνιους Q : κρᾶνῶνιους RPN || Γυρτωνίους Xylander : γορτυνίους R : γορτυναίους QPN || ἔστι om. R 10 κρᾶνῶνίς Q : κρᾶνῶνίς RPN

La ricca notizia etnografica è intessuta di riferimenti letterari e storiografici: il primo nome menzionato è quello di Ecateo, all'autorità del quale è ricondotta la notizia circa la collocazione di Crannon, «nella regione della Pelasgiotide, nella valle di Tempe»<sup>656</sup>. Sempre a Ecateo è ordinariamente ricondotta anche l'informazione, che però non gli è attribuita esplicitamente da Stefano, circa l'esistenza di una città omonima in Atamania<sup>657</sup>. Il tassello più rilevante è caratterizzato quindi da una certa ambiguità: la notizia sui due soli

---

<sup>655</sup> Una edizione parziale in PFEIFFER 1949, p. 338; per il testo e l'apparato si segue qui l'edizione Billerbeck (2014). *Sigla*: R = Rhedigeranus 47; Q = Vat. Palat. gr. 253; M = Marc. gr. VII 52; V = Voss. gr. F 40; P = Vat. Palat. gr. 57 (mi permetto di segnalare in questo codice l'abbondante presenza di *marginalia* attribuibili al dotto veneto Niccolò Leonico Tomeo, copista del Bernensis 402); Π<sup>1</sup> = Perusinus 67, pars prior; Π<sup>2</sup> Perusinus 67, pars posterior; N = Neapolitanus III.AA.18; L = Laur. plut. 4, 3.

<sup>656</sup> Sulla collocazione della città, e sui problemi da essa sollevati, si rinvia al commento di Felix Jacoby *ad loc.* (alcuni aggiornamenti bibliografici nella voce di BNJ, a c. di F. Pownall, 2013).

<sup>657</sup> Su questo punto si rimanda al già citato commento di Pownall in BNJ.

corvi che vi abitano si troverebbe infatti sia in Callimaco, ἐν τοῖς Θαυμασίοις, che in Teopompo.

La questione merita di essere ulteriormente approfondita: una informazione pressoché identica a questa si legge, infatti, sia negli attuali *Mirabilia* dello Ps.-Antigono (15a) che in *Mir.* ps.-aristotelico (cap. <134> [126]): se non è facile stabilire in quali termini Stefano avesse accesso alla *Συναγωγή* trasmessa sotto il nome di Antigono, è invece innegabile, come provano le numerose citazioni raccolte *supra*, che egli si sia servito direttamente della raccolta ps.-aristotelica<sup>658</sup>.

Sarà anzitutto utile mettere insieme le testimonianze relative ai corvi di Crannon, cominciando dal testo de *De mirabilibus*.

*Mir.* <134> (126) [842b10-13] Ἐν δὲ Κραννῶνι τῆς Θετταλίας φασὶ δύο κόρακας εἶναι μόνους ἐν τῇ πόλει. οὗτοι ὅταν ἐκνεοττεύσωσιν, ἑαυτοὺς μὲν, ὡς ἔοικεν, ἐκτοπίζουσιν, ἑτέρους δὲ τοσοῦτους τῶν ἐξ αὐτῶν γενομένων ἀπολείπουσιν.

Nello Ps.-Antigono la menzione di Crannon segue immediatamente una ampia citazione teopompea (*FGrH* 115 F 266; cfr. *Mir.* <128> [120]!)<sup>659</sup>. A Teopompo è quindi attribuito esplicitamente anche il prosieguito della narrazione:

**Ps.-Antigon. *Mir.* 15a: 1.** Ἐν δὲ Κραννῶνι τῆς Θετταλίας δύο φασὶν μόνον εἶναι Κανθαρόλεθρον ὀνομαζόμενον τόπον, μικρῶ μείζονα τὸ μέγεθος ἄλλω, εἰς ὃν τῶν μὲν ἄλλων ζώων ὅταν τι ἀφίκηται, πάλιν ἀπέρχεται, τῶν δὲ κανθάρων τῶν ἐλθόντων οὐδεὶς, ἀλλὰ κύκλω περιμόντες τὸ χωρίον λιμῶ τελευτῶσιν. *Ps.-Antigon., Mir.* 14: Θεόπομπος δὲ φησιν κατὰ τοὺς ἐν Θράκη Χαλκιδεῖς εἶναι τινὰ τόπον τοιοῦτον, εἰς ὃν ὅ τι μὲντῶν ἄλλων ζώων εἰσέλθῃ, πάλιν ἀπαθὲς ἀπέρχεται, τῶν δὲ κανθάρων οὐδεὶς διαφεύγει, κύκλω δὲ στρεφόμενοι τελευτῶσιν αὐτοῦ· διὸ δὴ καὶ τὸ χωρίον ὀνομάζεσθαι Κανθαρόλεθρον. Il commento di Jacoby al frammento teopompeo è limitato alla trascrizione parziale del capitolo di *Mir.*, accompagnata dall'osservazione, formulata *en passant* ma carica di significato, che «auch die umgebenden stücke [...] stammen aus Th(eopompos), und vermutlich mehr, als sich nachweisen läßt».

---

<sup>658</sup> Sulla questione cfr. *supra* pp. 25-31, alle quali si rimanda anche per la bibliografia.

<sup>659</sup> *Ps.-Aristot., loc. cit.*, Ἐν δὲ τῇ Χαλκιδικῇ τῇ ἐπὶ Θράκης πλησίον Ὀλύμβου φασὶν εἶναι Κανθαρόλεθρον ὀνομαζόμενον τόπον, μικρῶ μείζονα τὸ μέγεθος ἄλλω, εἰς ὃν τῶν μὲν ἄλλων ζώων ὅταν τι ἀφίκηται, πάλιν ἀπέρχεται, τῶν δὲ κανθάρων τῶν ἐλθόντων οὐδεὶς, ἀλλὰ κύκλω περιμόντες τὸ χωρίον λιμῶ τελευτῶσιν. *Ps.-Antigon., Mir.* 14: Θεόπομπος δὲ φησιν κατὰ τοὺς ἐν Θράκη Χαλκιδεῖς εἶναι τινὰ τόπον τοιοῦτον, εἰς ὃν ὅ τι μὲντῶν ἄλλων ζώων εἰσέλθῃ, πάλιν ἀπαθὲς ἀπέρχεται, τῶν δὲ κανθάρων οὐδεὶς διαφεύγει, κύκλω δὲ στρεφόμενοι τελευτῶσιν αὐτοῦ· διὸ δὴ καὶ τὸ χωρίον ὀνομάζεσθαι Κανθαρόλεθρον. Il commento di Jacoby al frammento teopompeo è limitato alla trascrizione parziale del capitolo di *Mir.*, accompagnata dall'osservazione, formulata *en passant* ma carica di significato, che «auch die umgebenden stücke [...] stammen aus Th(eopompos), und vermutlich mehr, als sich nachweisen läßt».

κόρακας ἐφ' ἀμαξίου χαλκοῦ διὰ τὸ μηδέποτε πλείους τούτων ᾧφθαι. 2. ἡ δὲ ἄμαξα προσπαράκειται διὰ τοιαύτην αἰτίαν – ξένον γὰρ ἴσως ἂν καὶ τοῦτο φανεῖν – ἔστιν αὐτοῖς ἀνακειμένη χαλκῆ, ἣν, ὅταν αὐχμὸς ἦ, σείοντες ὕδωρ αἰτοῦνται τὸν θεόν, καὶ φασὶ γίνεσθαι. 3. τούτου δὲ τι ἰδιαιτέρον ὁ Θεόπομπος λέγει (*FGrH* 115 F 267): φησὶν γὰρ ἕως τούτου διατρίβειν αὐτοὺς ἐν τῇ Κράννωνι, ἕως ἂν τοὺς νεοττὺς ἐκνεοττεύσωσιν, τοῦτο δὲ ποιήσαντας τοὺς μὲν νεοττὺς καταλείπειν, αὐτοὺς δὲ ἀπιέναι.

Alla testimonianza di *Mir.* e dello *Ps.-Antigono* si possono aggiungere anche quelle di *Plinio* e di *Eliano*, che però si limitano a considerazioni più schiettamente etologiche: i corvi si allontanano subito dopo aver generato onde lasciare ai loro discendenti un territorio di caccia abbastanza esteso e provvisto di tutte le risorse necessarie al loro sostentamento.

**Plin. *NH* X 31** *ceterae omnes ex eodem genere pellunt nidis pullos ac uolare cogunt, sicut et corui, qui et ipsi non carne tantum aluntur. sed robustos quoque fetus suos fugant longius; itaque paruis in uicis non plus bina coniugia sunt, circa Crannonem quidem Thessaliae singula perpetuo. genitores suboli loco cedunt.*

**Ael. *NA* II 49** Λέγει Ἀριστοτέλης [F 270.3 Gigon] εἰδέναι τοὺς κόρακας διαφορὰν γῆς εὐδαίμονός τε καὶ λυπρᾶς, καὶ ἐν μὲν τῇ παμφόρῳ τε καὶ πολυφόρῳ κατὰ τε ἀγέλας καὶ πλήθη φέρεσθαι, ἐν δὲ τῇ ἀγόνῳ καὶ στεριφῆ κατὰ δύο. τοὺς γε μὴν νεοττὺς τοὺς ἐκτραφέντας τῆς ἑαυτῶν ἕκαστος καλιᾶς φυγάδας ἀποφαίνουσιν· ὑπὲρ ὅτου τροφήν μαστεύουσι, καὶ τοὺς γειναμένους σφᾶς μὴ τρέφουσιν.

La fonte di *Plinio* ed *Eliano* non sembra essere *Teopompo*, come dimostra il confronto con la *Historia animalium* aristotelica (618b9-17), particolarmente vicina nel dettato ai due passi appena citati:

Οἱ δὲ κόρακες ἐν τοῖς μικροῖς χωρίοις, καὶ ὅπου μὴ ἰκανὴ τροφή πλείοσι, δύο μόνοι γίνονται· καὶ τοὺς ἑαυτῶν νεοττὺς, ὅταν οἰοί τ' ᾧσιν ἤδη πέτεσθαι, τὸ μὲν πρῶτον ἐκβάλλουσιν, ὕστερον δὲ καὶ ἐκ τοῦ τόπου ἐκδιώκουσιν. Τίττει δ' ὁ κόραξ καὶ τέτταρα καὶ πέντε. Περὶ δὲ τοὺς χρόνους ἐν οἷς ἀπώλοντο οἱ Μηδίου ξένοι ἐν Φαρσάλῳ, ἐρημία ἐν τοῖς τόποις τοῖς περὶ Ἀθήνας καὶ Πελοπόννησον ἐγένετο κοράκων, ὡς ἐχόντων αἰσθησὶν τινα τῆς παρ' ἀλλήλων δηλώσεως.

Il materiale zoologico alla base del racconto è di verisimile ascendenza aristotelica, ma, almeno nella formulazione trasmessaci da *Hist. An.*, *Plinio* e

Eliano, esso non è agevolmente classificabile fra i *mirabilia*; nella rielaborazione attribuita a Teopompo, invece, le abitudini dei corvi divengono chiaramente uno spunto adatto alla compilazione paradossografica ed eziologica<sup>660</sup>, come testimonia la notevole fortuna conosciuta in seguito dal medesimo aneddoto<sup>661</sup>.

Stabilito a grandi linee il terreno sul quale si innesta la citazione degli *Ἐθνικά*, è necessario domandarsi quale fosse la fonte compulsata da Stefano di Bisanzio e, soprattutto, perché egli non ricordi anche la testimonianza di *Mir.*, da lui pure messa a frutto in altre numerose occasioni.

Quanto al primo punto, si può certo ipotizzare, con Flashar<sup>662</sup>, che dall'opera storiografica di Teopompo<sup>663</sup> la notizia sarebbe passato alla compilazione paradossografica di Callimaco<sup>664</sup> e, quindi, allo Ps.-Antigono e a Stefano di Bisanzio, che in questo caso non conoscerebbero direttamente il testo teopompeo (di qui parrebbe scaturire l'ambigua formulazione ὡς Καλλίμαχος ἐν τοῖς Θαυμασίοις καὶ Θεόπομπος); la questione è tuttavia alquanto intricata e si presta ad alcune obiezioni: il frammento, che, sulla scorta di Stefano di

---

<sup>660</sup> La causa prima del fenomeno (la necessità cioè di lasciare alla prole un territorio di caccia sufficientemente esteso) è rimossa, secondo un procedimento comune alle compilazioni paradossografiche (cfr. JACOB 1983, p. 133); l'aneddoto è quindi arricchito di una parentesi etnografica che trova effettivo riscontro nelle fonti archeologiche: cfr. il commento di Pownall a *BNJ* 115 F 267a: «[t]he depiction of the chariot with the ravens does indeed appear on Krannonian coins from this period and has a large krater placed on it».

<sup>661</sup> Oltre ai paralleli raccolti sopra, cfr. anche Ael. *NA* VII 18: Λέγουσι δὲ οἱ Αἰγύπτιοι περὶ τὴν καλουμένην Κοπτὸν δύο μόνους ὄρασθαι κόρακας. ἀλλὰ καὶ τῶν Ῥωμαίων οἱ τὴν ὄρειον παραφυλάττοντες διὰ τὸ τῆς σμαράγδου μέταλλον δισχυρίζονται καὶ οἶδε τοσοῦτους ὄρνιθας τοῦ γένους τοῦδε οἰκεῖν ἐκεῖθι. νεῶς δὲ Ἀπόλλωνι τιμᾶται ἐν τῷ χωρίῳ ἐκεῖνω, οὐπερ οὖν ἱεροὺς εἶναι φασιν αὐτούς. Cfr. anche Ps.-Antigon. *Mir.* 15c (la fonte del quale è Mirsilo di Lesbo, *FGrH* 477 F 5): Μυρσίλος δὲ ὁ Λέσβιος ἐν τῷ ὄρει φησὶ Λεπετύμνω ἱερὸν Ἀπόλλωνος εἶναι καὶ ἡρώιον Λεπετύμνου, ἐφ' ᾧ (καθάπερ ἐν τῷ Κράννωνι) δύο μόνον εἶναι κόρακας, ὄντων οὐκ ὀλίγων ἐν τοῖς πλησίον τόποις.

<sup>662</sup> FLASHAR 1972, p. 134: «Quelle: Theopomp, vgl. Antigonos, *Mir.* 15 (aus Kallimachos), wo Theopomp als Quelle angegeben wird».

<sup>663</sup> Pownall, nel commento a *BNJ* 115 F 76, si esprime per una collocazione dell'aneddoto nel libro IX. Jacoby, nel commento *ad loc.*, era invece molto scettico circa la possibilità di determinare con precisione il libro nel quale trovava posto il frammento trasmesso da Stefano.

<sup>664</sup> Sulla compilazione paradossografica attribuita a Callimaco (una recensione delle testimonianze in GIANNINI 1965, p. 15), cfr. in breve PFEIFFER 1949, pp. 330-339 (fr. 407-411), GIANNINI 1964, pp. 105-109; KREVANS 2011, pp. 124-126 (tutti con precedente bibliografia). La struttura e il titolo stesso della raccolta sono stati ricostruiti solo ipoteticamente dagli editori a partire dalle incoerenti testimonianze antiche.

Bisanzio, parrebbe anche callimacheo, si ritrova nella compilazione dello Ps.-Antigono con un'attribuzione esclusivamente teopompea (ὁ Θεόπομπος λέγει). Come è noto, i *Mirabilia* dello Ps.-Antigono, a partire dal cap. 129, parrebbero consistere in una trascrizione di materiali originariamente callimachei<sup>665</sup>; il capitolo 129 si apre infatti con un chiaro riferimento alla compilazione del dotto alessandrino:

Πεποιήται δέ τινα καὶ ὁ Κυρηναῖος Καλλίμαχος ἐκλογήν τῶν παραδόξων, ἧς ἀναγράφομεν ὅσα ποτὲ ἡμῖν ἐφαίνετο εἶναι ἀκοῆς ἄξια (Ps.-Antigon. *Mir.* 129 = Callimach. F 407 [I] Pf. = 12 Giann.)<sup>666</sup>.

La nota non lascia presagire con esattezza l'estensione di quanto ricopiato direttamente dall'opera di Callimaco e Rudolph Pfeiffer incluse pertanto nella sua raccolta dei frammenti del filologo alessandrino (F 407, I-XLIV) l'intera compilazione antigonea, dal capitolo 129 sino alla sua mutila conclusione (cap. 173). All'interno di questa parte della compilazione, sono attestati ben nove frammenti da Teopompo, tutti apparentemente mediati dalla fonte callimachea<sup>667</sup>. Nella prima e più consistente parte dei *Mirabilia* di Antigono si rinvengono invece, oltre a quella nel cap. 15a sopra trascritta, solo due esplicite citazioni teopompee: *Mir.* 14 = FGrH 115 F 266 e *Mir.* 119 = F 181b<sup>668</sup>. La sproporzione è evidente e tale squilibrio permette forse di scorgere una netta cesura all'interno della compagine dei *mirabilia* antigonei, già suddivisibili, sulla base delle brevi premesse introduttive sparse nella silloge, in cinque parti: I (1-26); II (26-60); III (60-115); IV (115-128); V (129-173). Le sezioni II, III e V sono compilate a partire da fonti esplicitamente dichiarate dall'autore: la sezione II

---

<sup>665</sup> Cfr. PFEIFFER 1949, p. 330, app. al F. 407 (I), con precedente bibliografia. Vd. anche GIANNINI 1964, pp. 105-109; PAJÓN LEYRA 2009, pp. 149-153 e KREVANS 2011, p. 124 (dove si continua però a sostenere che i *Mirabilia* attribuiti ad Antigono sarebbero una compilazione pressoché contemporanea a quella di Callimaco).

<sup>666</sup> «Callimaco di Cirene ha composto una raccolta di fatti paradossali, dalla quale trascriviamo quanto ci è sembrato degno di attenzione».

<sup>667</sup> *Mir.* 136 = FGrH 115 F 268a; 137 = 260; 141 = 270a; 142 = 271a; 143 = 272; 164 = 272 e 278b; 170 = 273; 173 = 274a.

<sup>668</sup> Uno dei due frammenti teopompei trova un preciso riscontro anche nel testo del *De mirabilibus* ps.-aristotelico: Ps.-Antigon. *Mir.* 14 (Teopompo F 266), dedicato al luogo chiamato Κανθαρόλεθρον, è infatti pressoché identico a quanto si legge Ps.-Aristot. *Mir.* 120. Cfr. anche *supra* n. 659.

deriva dal libro IX della aristotelica *Historia animalium*<sup>669</sup>; la III dipende dalla *Historia animalium* nel suo complesso, escerpita dal compilatore senza seguire l'ordine di lettura della fonte. L'ultima sezione, come già visto, dipende invece dalla compilazione paradossografica di Callimaco<sup>670</sup>. Gli altri due corpuscoli di estratti (I e IV), dove sono collocati anche i frammenti teopompei in questione, «contengono estratti da varie fonti, dalla storiografia ionica a quella retorizzante, agli storici d'Occidente e di monografie locali, normalmente citate col nome dell'autore e sovente con l'indicazione dell'opera»<sup>671</sup>: tali indizi inducono a supporre che, almeno in questi punti, lo Ps.-Antigono avesse accesso diretto alle fonti citate. In assenza di elementi esterni utili a comprovare l'origine callimachea dei capitoli 14, 15 e 119, l'ipotesi caldeggiata da Flashar appare, insomma, meno solida di quanto auspicabile e non si può affatto escludere che Stefano, anziché fondarsi sui *Θαυμάσια* di Callimaco, leggesse direttamente Teopompo o, in alternativa, una compilazione indipendente da Callimaco e Teopompo, simile (se non identica) a quella trasmessa sotto il nome di Antigono. Stabilita la sicura ascendenza teopompea di quanto si legge in *Mir.* <134> (126), rimane da spiegare la ragione per la quale Stefano – che conosceva certo direttamente i *Mirabilia* ps.-aristotelici – nel citare la notizia sui corvi di Crannon abbia mancato di segnalare la testimonianza della compilazione attribuita ad Aristotele e si sia invece preoccupato di precisare che anche Callimaco, in un'opera dal titolo in tutto identico a quello della raccolta aristotelica (ἐν τοῖς Θαυμασίοις si legge anche s.v. Ταυλάντιοι, in riferimento ai *Mirabilia* dello Ps.-Aristotele) e citata da Stefano in questa sola occasione, avrebbe riportato la stessa notizia. Sorge inevitabilmente il sospetto che qui un guasto della tradizione manoscritta (una semplice svista del compilatore o dell'epitomatore medievale) abbia obliterato il nome di Aristotele, in luogo del quale si legge ora quello di Callimaco, del resto ben presente a un lettore dello Ps.-Antigono: il sospetto è accresciuto dal fatto che quella di Stefano di Bisanzio è l'unica testimonianza nella quale il titolo dell'opera di Callimaco sia offerto nella forma *Θαυμάσια*<sup>672</sup>.

---

<sup>669</sup> Su questo libro e il suo rapporto con l'opera zoologica di Teofrasto vd. in breve *supra* pp. 29-31, con precedente bibliografia.

<sup>670</sup> Sulla suddivisione e le sue fonti vd. GIANNINI 1964, p. 114, con precedente bibliografia.

<sup>671</sup> GIANNINI 1964, pp. 114-115.

<sup>672</sup> Il lessico Suda, alla voce Καλλίμαχος (test. 1 Pf.), attribuisce a Callimaco la composizione di un *Θαυμάτων τῶν εἰς ἅπασαν τὴν γῆν κατὰ τόπους ὄντων συναγωγῆ*,

### 3.4 Conclusioni testuali

La messe di informazioni ricavabili da Stefano, che sicuramente rappresenta uno stato del testo anteriore a quello testimoniato dall'archetipo della tradizione medievale, oltre a offrire una preziosa documentazione sulla circolazione del testo di *Mir.* in età tardo-antica e proto-bizantina, permette di accedere a uno stato della tradizione spesso migliore di quello riflesso nei codici bizantini: in alcuni casi in virtù della testimonianza degli Ἐθνικά è infatti possibile correggere il testo tradito in modo piuttosto sicuro (cfr., e.g, 831b16; 832b26; 832b31). La testimonianza della compilazione di Stefano è stata sinora a torto trascurata dagli editori di *Mir.*, che se ne sono serviti in modo saltuario e occasionale (Giannini) o l'hanno trascurata del tutto (questo è il caso dell'edizione di Bekker).

## 4. *MIR.* A BISANZIO NEL SECOLO X: GLI ESTRATTI TRASMESSI FRA GLI *EXCERPTA* *CONSTANTINIANA DE ANIMALIBUS*

### 4.1 La Συλλογή περὶ ζώων di Costantino Porfirogenito

Nessuno degli editori antichi e moderni di *Mir.* ha messo a frutto per la costituzione del testo i passaggi compresi nella Συλλογή περὶ ζώων<sup>673</sup>, una celebre compilazione enciclopedica bizantina nota anche col nome di *Excerpta Constantini de natura animalium*, secondo il titolo latino sotto il quale il testo fu pubblicato da Spyridon Lambros nel 1885.

Nonostante il suo apporto sia sfuggito a quanti si sono sinora occupati del testo di *Mir.*, la raccolta di estratti bizantina è, di fatto, uno dei più importanti testimoni medievali del trattato ps.-aristotelico: dal punto di vista meramente quantitativo, l'apporto testuale della Συλλογή è di gran lunga superiore a quello di tutti gli altri *testimonia* sinora noti e sin qui esaminati<sup>674</sup>.

---

mentre lo Ps.-Antigono, nel passo sopra citato dal cap. 129, parla di una Ἐκλογή τῶν παραδόξων. Sulla questione cfr. in breve GIANNINI 1964, p. 105.

<sup>673</sup> Oltre a Lambros, il solo ad aver richiamato l'attenzione sugli *excerpta* dal testo di *Mir.* fu DILLER 1951. Né Giannini né Flashar appaiono al corrente della loro esistenza e di essi non tratta nemmeno WIESNER 1987.

<sup>674</sup> Per un orientamento bibliografico generale sugli *Excerpta de animalibus*, una compilazione certo prodotta nelle cerchie di Costantino VII, si rimanda a LEMERLE 1971, pp. 296-297; SHARPLES 1995, pp. 35-36; BERGER 2005, pp. 32-36; CUOMO 2005 (part. pp. 23-24); HELLMANN

Gli *Excerpta de animalibus*, in due libri, sono il frutto di una compilazione enciclopedica risalente all'iniziativa dell'imperatore Costantino VII Porfirogenito (βασιλεύς negli anni 912-959)<sup>675</sup>, come è esplicitamente attestato dal titolo greco premesso alla raccolta: Συλλογή τῆς περὶ ζώων ἱστορίας, χειρσαίων πτηνῶν τε καὶ θαλαπτίων, Κωνσταντίνῳ τῷ μεγάλῳ βασιλεῖ καὶ αὐτοκράτορι φιλοπονηθεῖσα<sup>676</sup>.

La συλλογή di *excerpta* sulla natura degli animali risale a un ampio numero di fonti (la perduta compilazione di Aristofane di Bisanzio, Eliano, Timoteo di Gaza e Aristotele): solo alcuni dei frammenti contenuti nel secondo libro derivano esplicitamente dal testo della compilazione ps.-aristotelica. Questa parte dell'*Epitome* è trasmessa in forma completa da un solo testimone: il codice antonita Dionysiu 180 del sec. XIII (ff. 335r-387v), sulla base del quale fu pubblicata l'edizione curata da Lambros<sup>677</sup>.

Se gli antichi *testimonia* esaminati sinora non si possono inserire in un ramo della tradizione rappresentata dai manoscritti medievali, gli estratti contenuti nell'*Epitome de animalibus* rappresentano in questo senso la prima eccezione: il loro testo si accorda in modo evidente con quello del trasmesso dai codici derivati dall'iparchetipo γ, a cominciare dal titolo Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων, premesso ai gruppetti di estratti per indicarne l'origine<sup>678</sup>.

---

2006; HELLMANN 2010 (part. pp. 559-570); BERGER 2012; CARIU 2015; HELLMANN 2015, part. pp. 1248-1251; ZUCKER 2017 (tutti con bibliografia). A questi saggi si aggiunge ora la lucida sintesi di CORCELLA 2016, pp. 200-220.

<sup>675</sup> Sull'enciclopedismo bizantino – concetto lungamente discusso e dibattuto nella bibliografia ad esso dedicata – si rimanda molto in breve alla aggiornata sintesi di PONTANI 2015, pp. 351-355, con precedente bibliografia, che tratta sommariamente della compilazione di «encyclopedic syllogae» sotto l'egida di Costantino VII. Nel grande progetto costantiniano trovava posto anche una raccolta Περὶ παραδόξων (nota grazie ai rimandi interni trasmessi nel *De virtutibus*), della quale però non sopravvive alcun testimone e sul contenuto della quale è impossibile pronunciarsi (cfr. LEMERLE 1971, p. 284).

<sup>676</sup> Il titolo si trova nel f. 8r del Paris. suppl. gr. 495, contenente la prima parte dell'*Epitome* (si ripropone qui la trascrizione di CUOMO 2005, p. 26).

<sup>677</sup> Sul codice, oltre a LAMPROS 1885, pp. VI-VIII, vd. ora i più precisi ragguagli di CUOMO 2005, in part. p. 28 per la datazione della scrittura. La studiosa (pp. 30-33) è la prima a rilevare la presenza di un *ex libris* di Teodosio IV Principe, patriarca di Antiochia negli anni 1278-1283. Testimoni parziali dell'*Epitome* sono stati segnalati da DE STEFANI 1913 (Laur. plut. 86, 8) e, molto recentemente, da CARIU 2015 (il Laur. plut. 86, 26, e il celeberrimo Ambr. C 222 inf.).

<sup>678</sup> Per *Hist. An. l'Epitome* non è invece iscrivibile nello stemma: cfr. BERGER 2005, p. 201.



È tuttavia evidente, nonostante l'esiguità degli *excerpta*, che il codice messo a frutto per l'*Epitome* non fu x né γ, poiché esso appare scevro di alcuni errori comuni a questi due testimoni perduti.

A conforto della ricostruzione appena delineata, si possono citare i casi seguenti (una più completa messa a frutto dei passaggi compresi fra gli *Excerpta* si troverà *infra*, negli apparati critici che accompagnano l'edizione; si rimanda quindi al commento generale per la discussione delle singole varianti):

– Errori comuni a γ (o x, dove H venga meno) e gli *Excerpta Constantiniana* (Exc.) contro il resto della tradizione:

- 831a20 ἐκάστην Bβ : om. γ Exc. || ἀλλὰ Bβ : δὲ γ Exc.
- 832b1 καὶ β : om. γ Exc.
- 844b9 ἀρδιαίοις] ἀρδίσις BF : σαρδίσις x Exc.
- 845a22 ὁ BF : om. x Exc. || προσφυσᾶ BF : προσφυσσᾶν GP : προσφυσᾶν Exc.
- 845b6 μυῶν F (*muscarum* φ) : μυῶν Bx Exc.

– Casi in cui Exc. reca un testo superiore a quello di γ in accordo con altri rami della tradizione.

- 831a20 τὰ ἄλλα Bβ; τὰ λοιπὰ Exc. : πολλὰ γ

– Casi in cui Exc. parrebbe recare un testo superiore a quello trådito da tutti i codici.

- 842b29 ἐνίστε Exc. : ἔνια ζ : ἔνιοι Bβx (vd. commento *ad loc.*)
- 845b6 μυῶν τι γένος Exc. : τι om. Bβx

– Errori propri agli *Excerpta*.

Tale categoria richiede alcune dilucidazioni: l'*Epitome* si configura talora come un adattamento e una riscrittura del testo originale, non è possibile in alcuni casi stabilire se una variante risalga al codice di *Mir.* messo a frutto per la compilazione o alla fantasia dell'escortore. Anche nei casi in cui l'innovazione appaia manifestamente frutto di un errore di scriba (cfr., e.g., 845a25 ἐπιβῆ] βάλῃ Exc.) è necessaria la massima prudenza: il testo degli *Excerpta*, come rilevato sopra, giunge infatti sostanzialmente in virtù di un *testis unicus* del XIII secolo, ed è possibile, quindi, che tali errori non siano che innovazioni di questo solo manoscritto, in nessun modo legati al modello greco messo a frutto in età macedone.

## 4.2 La selezione degli *excerpta* da *Mir.* nella Συλλογή costantiniana

L'ordinamento degli estratti trāditi fra gli *Excerpta de animalibus* non segue l'ordine di lettura di *Mir.* ed è certamente frutto di un disegno sistematico, volto a ripartire la materia per soggetto.

Poiché la lettura di *Mir.* documentata dagli *Excerpta* non è solo una testimonianza rilevante per la costituzione del testo del trattato, ma offre anche un documento prezioso della sua fortuna in età bizantina, sarà utile riproporre di seguito la trascrizione degli estratti da *Mir.* trasmessi in seno alla raccolta, anche al fine di poterne meglio comprendere il significato alla luce della nuova collocazione all'interno della compilazione enciclopedica<sup>679</sup>.

– *Exc.* II, 325: Il capitolo è preceduto da altri estratti sulle iene ed è seguito da notizie sugli orsi. Il nome della fonte – *Mir.* – non è esplicitato; la rubrica introduttiva Περὶ ὑαινῶν è di natura redazionale.

### *Mir.* 145.

(325) Περὶ ὑαινῶν. Ἐν τῇ Ἀραβίᾳ ὑαινῶν τι γένος φασὶν εἶναι ὃ ἐπειδὴν προῖδη τι θηρίον ἢ ἀνθρώπου βάλῃ ἐπὶ τὴν σκιὰν ἀφωνίαν <ἐργάζεται καὶ πῆξις τοιαύτην ὥστε μὴ δύνασθαι κινεῖν> τὸ σῶμα· τοῦτο δὲ ποιεῖ καὶ ἐπὶ τῶν κυνῶν.

– *Exc.* II, 342-343: I due estratti sono inseriti in una serie di capitoli sugli orsi; da notare la precedenza di *Mir.* 144 rispetto a *Mir.* 67: il compilatore mise in posizione iniziale l'estratto più informativo e sostanzioso, mentre relegò al secondo posto la notizia più marginale sul grasso dell'orsa.

### *Mir.* 144 e 67.

(342) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Ἐν Μυσία φασὶν ἄρκτων τι γένος εἶναι λευκῶν αἰ ὅταν κυνηγῶνται ἀφίασι τοιαύτην πνοήν, <ὥστε τῶν κυνῶν τὰς σάρκας σήπειν, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν λοιπῶν θηρίων ἀβρώτους ποιεῖν>· ἐὰν δὲ τις καὶ βιάσῃται καὶ ἐγγίση, φασὶν, ἐκ τοῦ στόματος φλέγμα πάμπολυ ἔοικε προσφυσᾶν πρὸς τὰ πρόσωπα τῶν κυνῶν, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν ἀνθρώπων, ὥστε ἀποπνίγειν καὶ ἀποτυφλοῦν.

(343) Λέγουσι δὲ τὸ τῆς ἄρκτου στέαρ ὅταν διαπεπηγὸς ἦ ὑπὸ τὸν χειμῶνα, καθ' ὃν ἂν χρόνον ἐκείνη φωλεύῃ, αὐξάνεσθαι καὶ ὑπεραίρειν τὰ ἀγγεῖα, ἐν οἷς ἂν ἦ.

---

<sup>679</sup> Tutti gli interventi testuali derivano dall'edizione di Lambros. Per la discussione di eventuali varianti si rimanda al commento *ad loc.*

– *Exc. II*, 369-372. Il frammento è inserito all'interno di una sezione dedicata ai topi; da notare che i capitoli 25 e 26 sono fusi in uno solo in virtù della loro stretta prossimità tematica e testuale. L'ordine della selezione corrisponde esattamente, in questo caso, all'ordine di lettura.

*Mir.* 25, 26, 28, <133> (125), 148.

(369) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Ἐν Κύπρῳ τῇ νήσῳ λέγεται τοὺς μῦς τὸν σίδηρον ἐσθίειν, ἢ καὶ τοὺς Χάλυβας ἐν τινὶ ὑπερκειμένῳ αὐτοῖς νησίῳ τὸ χρυσίον συμφορεῖσθαι παρὰ πλειόνων· διὸ καὶ τοὺς ἐν τοῖς μετάλλοις ἀνασχίζουσιν, ὡς ἔοικεν.

(370) Ἐν Κυρήνῃ δέ φασιν οὐχ ἐν εἶναι μυῶν γένος, ἀλλὰ πλείω, διάφορα καὶ ταῖς μορφαῖς καὶ ταῖς χροαῖς. ἐνίους γὰρ πλατυπροσώπους, ὥσπερ αἱ γαλαῖ, τοὺς δὲ ἐχινώδεις οὖς καλοῦσιν ἐχίνας.

(371) Ἐν Κολούσοις δὲ τῆς Ἀρκαδίας κρήνην εἶναί τινά φασιν, ἐν ἣ ἡ χερσαῖοι μῦες γίνονται, καὶ κολυμβῶσι, καὶ τὴν δίαιταν ἐκείνη ποιοῦνται· λέγεται δὲ αὐτὸ τοῦτο καὶ ἐν Λαμψάκῳ εἶναι.

(372) Εἶναι καὶ μυῶν τι γένος ἐφιπτάμενον ὃ ὅταν δάκη ἀποθνήσκων ποιεῖ.

– *Exc. II*, 435: L'estratto si colloca in una sezione dedicata ai ricci e alle loro abitudini.

*Mir.* 65.

(435) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων.

Ὅτι φασὶ τὸν ἐχίνον ἄσιτον διαμένειν ἕως ἐνιαυτοῦ.

– *Exc. II*, 444: L'*excerptum* è inserito in una sequenza di frammenti sui buoi.

*Mir.* <137> (129).

(444) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Λέγεται ἐν Παιονίᾳ τοὺς βοῦς τοὺς ἀγρίους πολὺ μεγίστους ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι γίνεσθαι, καὶ τὰ κέρατα αὐτῶν χωρεῖν τέσσαρας χόας, ἐνίους δὲ καὶ πλείον.

– *Exc. II*, 557-560: I numerosi passaggi da *Mir.* selezionati dal compilatore bizantino sono collocati in una sezione dedicata agli ovini; l'ordinamento è tematico, ma esso segue senza eccezioni l'ordine del trattato, lasciando presupporre una selezione operata *in legendo*.

*Mir.* 9, 80, <136> (128), 138.

(557) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περί παραδόξων ἀκουσμάτων.

Αἱ ἐν Κεφαλληνίᾳ αἰγες οὐ πίνουσιν, ὡς ἔοικεν, ὥσπερ καὶ τὰ λοιπὰ τετράποδα· καθ' ἡμέραν δὲ πρὸς τὸ πέλαγος ἀντία τὰ πρόσωπα ποιήσασαι, χάσκουσιν εἰσδεχόμεναι τὰ πνεύματα.

(558) παρὰ τοῖς Ὀμβρικοῖς φασι τὰ βοσκήματα τίκτειν τρις τοῦ ἐνιαυτοῦ, καὶ τοὺς καρπούς αὐτοῖς τὴν γῆν πολλαπλασίους ἀνίσθαι τῶν καταβαλλομένων. εἶναι δὲ καὶ τὰς γυναῖκας <πολυγόνους> καὶ σπανίως ἐν τίκτειν, τὰς δὲ πλείους δύο καὶ τρία. καὶ περὶ τὸ Λύκειον καὶ Μεγάλην πόλιν τὴν ἐν Πελοποννήσῳ.

(559) λέγεται δὲ καὶ ἐν Ἰλλυριοῖς τίκτειν τὰ βοσκήματα δις τοῦ ἐνιαυτοῦ, καὶ τὰ πλεῖστα διδυμοτοκεῖν, καὶ πολλὰ δὲ τρεῖς καὶ τέσσαρας ἐρίφους τίκτειν, ἐνίοτε δὲ καὶ πέντε καὶ πλείους. ἔτι δὲ καὶ γάλακτος <ἀφιέναι ῥαδίως τρία ἡμίχρα. λέγουσι δὲ καὶ τὰς ἀλεκτορίδας> οὐχ ὥσπερ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἅπαξ φέρειν, ἀλλὰ <καὶ πλεονάκεις.

(560) ἐν Ἰλλυριοῖς δὲ τοῖς Σαρδίσις καλουμένοις, π<αρὰ τὰ μεθόρια τῶν Αὐ>ταριατῶν κάκεινων, φασὶν ὄρος εἶναι μέγα, <τούτου δὲ πλησίον ἄ>γκος, ὅθεν ὕδωρ ἀναπιδύειν οὐ πᾶσαν ὥραν <ἀλλὰ τοῦ ἤρος, πο>λὺ τῷ πλήθει· λαμβάνοντες οὖν τὰς μὲν ἡμέρας <ἐν τῷ στεγνῷ φ>υλάττουσι, τὰς δὲ νύκτας εἰς τὴν αἰθρίαν τιθέασι. καὶ <πέντε ἢ ἕξ ἡ>μέρας τουτὶ ποιησάντων αὐτῶν πηγνυται τὸ ὕδωρ, καὶ γί<νεται κάλλι>στον <ἄλας,> ὃ ἔνεκα τῶν βοσκημάτων μάλιστα διατηροῦσιν· οὐ γὰρ εἰ<σάγονται π>ρὸς αὐτοὺς ἄλες διὰ τὸ κατοικεῖν πόρρω αὐτοὺς θαλάσσης καὶ εἶναι αὐτοὺς ἀμίκτους. πρὸς οὖν τὰ βοσκήματα πλείστην αὐτοῦ χρεῖαν ἔχουσιν· ἀλίζουσι γὰρ αὐτὰ δις τοῦ ἐνιαυτοῦ. ἐὰν δὲ μὴ ποιήσωσι τοῦτο, συμβαίνει αὐτοῖς ἀπόλλυσθαι τὰ πλεῖστα τῶν βοσκημάτων.

#### 4.3 Conclusioni testuali

*Mir.*, come appare chiaro dalla sequenza degli estratti sopra trascritti, è letto dall'enciclopedista bizantino alla stregua di un'opera biologica in senso stretto, al pari di *Hist. An.* e degli altri trattati messi a frutto dal compilatore della Συλλογή.

Il meraviglioso non è l'oggetto d'interesse dell'escertore, che appare invece esclusivamente concentrato nel tentativo di ordinare sistematicamente le poche informazioni dotate di un realistico interesse etologico/zoologico sparse nel trattato ps.-aristotelico.

Dal punto di vista testuale, la testimonianza degli *Excerpta* è chiaramente inquadrabile nello *stemma codicum* e rappresenta, pertanto, una fonte indipendente per il testo, da adoperare con la necessaria cautela laddove essa si discosti significativamente dalla lezione trādita dagli altri codici medievali appartenenti alla stessa famiglia.

La concordanza degli estratti costantiniani con il testo trådito dai codici dipendenti da  $\gamma$  e  $\chi$ , tutti recenziori, ad eccezione della lacunosa parte antica di H, permette di stabilire il X secolo come sicuro *terminus ante quem* per la circolazione di questa recensione testuale, attestata nella sua integrità solo da manoscritti copiati negli ultimi anni del sec. XV o all'inizio del XVI.

## 5. I Γεωπονικά: ALTRI ESTRATTI DA *MIR*. NELLA TRADIZIONE DELL'ENCICLOPEDIISMO DI ETÀ MACEDONE

### 5.1 Gli estratti Περί γεωργίας

La ampia compilazione di *excerpta* sull'arte dell'agricoltura nota come Γεωπονικά (Περί γεωργίας έκλογαί, nei manoscritti), conosce fasi redazionali alquanto complesse: lo stato attuale del testo, costituito a partire da un nucleo originale più antico, attribuito a Cassiano Basso, sembra, infatti, risalire agli anni di Costantino Porfirogenito<sup>680</sup> e, come gli *Excerpta de animalibus*, s'iscrive armonicamente nel progetto imperiale di sistematizzazione del sapere intrapreso sotto il suo regno<sup>681</sup>.

Nella messe di *excerpta* di argomento naturalistico si rinvencono due sicure citazioni dal *De mirabilibus* ps.-aristotelico, a ulteriore riprova del fatto che nel secolo X, dopo un lungo periodo di assopimento, l'interesse nei confronti della compilazione sembra essersi definitivamente ridestato.

---

<sup>680</sup> Un prologo, trasmesso solo da Laur. plut. 59, 32 (un codice del X secolo, certo prossimo agli ambienti nei quali videro la luce altre sillogi di età costantiniana, ma non un prodotto della corte imperiale: cfr. BRECCIA 2011, pp. 136-137, con una descrizione del manoscritto alle pp. 140-142 con tutta la precedente bibliografia) e dai suoi discendenti, è indirizzato esplicitamente a un Costantino imperatore τὸ τερπνὸν τῆς πορφύρας ἀπάνθισμα, amante della scienza e rinnovatore della cultura (πᾶσαν [...] ἐπιστήμην τε καὶ τέχνην πρὸς καινισμόν ἐπανήγαγες): cfr. GRÉLOIS – LEFORT 2012, p. 11 con n. 1.

<sup>681</sup> Sulla tradizione dei *Geoponica*, oltre alla bibliografia citata alla n. precedente, si vd. gli ancora fondamentali contributi di ODER 1890 e 1893. Più recentemente cfr. TEALL 1971 e GREPPIN 1987. Altra bibliografia è raccolta nella nota di AMATO 2006 e nelle traduzioni commentate di DALBY 2011 (insufficiente) e di GRÉLOIS – LEFORT 2012 (traduzione corredata di un ampio ed esaustivo apparato di note, ma purtroppo priva di una introduzione adeguata). Per una rapida sintesi sulla datazione dell'opera e la sua struttura vd. almeno KAZHDAN 1991 e LEMERLE 1971, pp. 288-292. Il testo dei *Geoponica* è citato solo *en passant* da PONTANI 2015, p. 351.

## 5.2 Le citazioni da *Mir.* e il loro apporto testuale

Una citazione dal cap. 147 di *Mir.* è ripresa per due volte, in contesti leggermente differenti, la prima volta in relazione agli scarabei, l'ultima volta in relazione agli avvoltoi<sup>682</sup>:

*Mir.* 147: Λέγεται καὶ τοὺς γῦπας ὑπὸ τῆς τῶν μύρων ὀσμῆς ἀποθνήσκειν, ἐάν τις αὐτοὺς χρίσῃ ἢ δῶ τι μεμυρισμένον φαγεῖν. 2. ὡσαύτως δὲ καὶ τοὺς κανθάρους ὑπὸ τῆς τῶν ῥόδων ὀσμῆς.

1) *Geoponica* XIII 16.3: Περὶ κανθαρίδων. Ζωροάστρου. [...] Ἀριστοτέλης δέ φησιν, ὅτι ἡ ὀσμὴ τῶν ῥόδων κανθάρους ἀπόλλυσι, καὶ τὰς γύπας ἢ τοῦ μύρου ὀσμῆ. εἶναι γὰρ τούτοις δυσωδίαν τὴν εὐωδίαν διαβεβαιοῦνται [...].

2 τὰς] τοὺς **LP** (fort. rectius).

2) *Geoponica* XIV 26.1: Περὶ γυπῶν. Ἀριστοτέλους. Ἀριστοτέλης φησί, γύπας μύρου ὀσμῆ ἀπολλύσθαι, κανθάρους δὲ τῆ ὀσμῆ τῶν ῥόδων. εἶναι γὰρ τούτοις σωτήριον τὴν δυσωδίαν [...].

1 Ἀριστοτέλους om. **LM**

Poiché la tradizione manoscritta di *Mir.* è in questo punto concorde, non è possibile ricavare alcun elemento testuale utile per inquadrare la duplice testimonianza dei *Geoponica* nello *stemma codicum*.

Il secondo passo messo a frutto dal compilatore dei *Geoponica* risale invece al cap. <19> (18), ed è relativo alle tecniche per la soppressione dei fuchi:

*Mir.* <19> (18): Ἐν Τραπεζοῦντι τῆ ἐν τῷ Πόντῳ γίνεται τὸ ἀπὸ τῆς πύξου μέλι βαρύοσμον· καὶ φασὶ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας ἐξιστάναι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους καὶ τελέως ἀπαλλάττειν.

3) *Geoponica* XV 9.4: Πρὸς τὸ ἀνελεῖν κηφήνας. Δεμοκρίτου. [...] Φησὶ δὲ ὁ Ἀριστοτέλης, γίνεσθαι τὸ ἀπὸ τῆς πύξου μέλι βαρύοσμον· ἀφ' οὗ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας φαγόντας ἐξίστασθαι, τοὺς δὲ ἐπιληπτικούς, εὐθὺς ἀπαλλάττεσθαι.

2 τὸ om. **H**

---

<sup>682</sup> Testo e apparato dall'edizione di BECKH 1895. *Sigla*: **C** = Harley 1868 (sec. XIV); **F** = Laur. plut. 59, 32 (sec. X); **H** = Harley 5604 (sec. XV/XVI); **L** = Laur. plut. 28, 23 (sec. XIII/XIV, scrittura arcaizzante); **M** = Marc. gr. 524 (sec. XIII/XIV); **P** = Vat. Palat. gr. 207 (sec. XV/XVI, secondo il catalogo).

Sebbene anche in questo caso manchino elementi utili per inquadrare la testimonianza di *Mir.* all'interno della tradizione diretta, la citazione di questo capitolo presenta sorprendenti affinità lessicali con *l'excerptum* dal medesimo passo trasmesso da Stefano di Bisanzio:

Steph. Byz. s.v. Τραπεζοῦς (T 169 Billerbeck = p. 631,9-13 Meineke)] πόλις πρὸς τῷ Εὐξεινῷ πόντῳ, Σινωπέων ἄποικος. ἐκαλεῖτο καὶ Οἰζηνίς. ἐν ταύτῃ μέλι ἀπὸ τῆς πύξου φησὶν Ἀριστοτέλης γίνεσθαι ἐν τῷ Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων βαρῦσμον, ἀφ' οὗ τοὺς φαγόντας ὑγιαίνοντας μὲν ἐξίστασθαι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους εὐθέως ἀπαλλάττεσθαι.

La precisa corrispondenza fra i due testi, entrambi piuttosto lontani dal dettato originale di *Mir.*, induce a supporre che in questo caso i *Geoponica* abbiano attinto a Stefano e non direttamente alla compilazione ps.-aristotelica. In tutte e tre le occorrenze, d'altro canto, non è mai fatto il nome dell'opera aristotelica dalla quale la citazione è tratta<sup>683</sup>.

## 6. UN ALTRO TESTIMONE DI *MIR.* DELL'EPOCA DI COSTANTINO VII:

L'ANACREONTEA *Εἰς τὰ ἐν Πυθίοις θερμά* DI LEONE MAGISTRO COIROSPHAKTES

### 6.1 Sull'autore e la datazione del carne

Il carne *Sulle terme pitiche*, attribuito in gran parte della tradizione manoscritta risalente all'attività filologica di Massimo Planude al poeta giustiniano Paolo Silenziario (s. VI)<sup>684</sup>, è in effetti, come rilevato da Silvio Giuseppe Mercati, poco più che un «rifacimento in versi di *paradoxographica* ricavati dal *De mirabilibus auscultationibus* dello Pseudo-Arisotele»<sup>685</sup>.

---

<sup>683</sup> La notizia sugli scarabei conosce una certa fortuna, ma certo indipendentemente dal testo aristotelico: un'eco dell'aneddoto è evidente nell'epistolario di Cristoforo di Mitilene, corrispondente di Costantino VII, dove il τόπος è ripreso a mo' di ἀδύνατον in riferimento al volgo incapace di apprezzare e ricevere quanto è bello e raffinato (cfr. TZIATZI-PAPAGIANNI 2012, p. 106: Ep. 16, Corpus B, ll. 12-13, con tutti i paralleli): Ὁ δὲ τυφλὸς οὗτος καὶ κατάρχατος ὄχλος οὔτε ἐρᾶν τῶν καλῶν οὔτε αἰσθάνεσθαι δύναται· ὅταν δὲ ἡ ὄνος ἢ κἀνθαρος εὐωδίας αἰσθησὶν λάβῃ καὶ ἐρασθῇ, τότε καὶ οὗτοι ἐπιθυμήσουσι τῆς ἐκ σοῦ πεμπόμενης εὐωδίας καὶ χάριτος. Si osservi che la menzione degli asini – non presente in *Mir.* – sembrerebbe vieppiù suggerire il ricorso a un'altra fonte.

<sup>684</sup> GALLAVOTTI 1990, p. 78.

<sup>685</sup> MERCATI 1923-1925, pp. 271-272 (il testo è qui e ovunque citato dalla ristampa).

Che l'autore del poemetto avesse attinto a piene mani da *Mir.* era noto da tempo – almeno dal principio XVIII<sup>686</sup> –, quel che invece si è potuto appurare solo al principio del XX secolo<sup>687</sup> è la effettiva cronologia e paternità del componimento: esso non risale agli anni di Giustiniano, ma alle primissime fasi del regno di Costantino VII, al quale il carme – nella redazione più antica – è esplicitamente indirizzato<sup>688</sup>.

L'autore del componimento, come si evince dall'*inscriptio* presente nell'antico e celebre codice londinese Brit. Libr. Add. 36749 del sec. X<sup>689</sup>, fu il dotto Leone Magistro Choirosphaktes (morto dopo il 913)<sup>690</sup>. Il carme *De thermis* costituisce, dunque, una testimonianza importante sulla circolazione del testo ps.-aristotelico al principio del sec. X, pochi anni prima della compilazione degli *Excerpta* costantiniani *De animalibus* e dei *Geoponica*, a certa riprova di una rinnovata attenzione per l'opera paradossografica in ambienti molto vicini alla corte imperiale.

## 6.2 *Mir.* in versi: l'apporto storico-testuale del carme

Nessuno degli editori di *Mir.* sembra essersi peritato di confrontare il testo tradito dai manoscritti con il «rifacimento in versi» del carme Εἰς τὰ ἐν Πυθίοις θεοῦμα<sup>691</sup>, anche se una comoda e puntuale corrispondenza fra i due testi era già stata messa a disposizione dei filologi nel ricco commento al carme prodotto da Edmond Cougny alla fine del XIX secolo<sup>692</sup>.

---

<sup>686</sup> Sempre MERCATI 1923-1925, p. 272 n. 3.

<sup>687</sup> Invero, sulla base del Laur. plut. 55, 7, alla medesima conclusione erano giunti indipendentemente anche Angelo Maria Bandini e Fabricius (una sintesi della questione in MERCATI 1923-1925, p. 272 e GALLAVOTTI 1990, pp. 79-80).

<sup>688</sup> L'occasione del componimento sarebbe l'incoronazione ad Augusto del piccolo Costantino (così MERCATI 1923-1925, p. 3030, ma cfr. CRIMI 2008-2009, p. 119 n. 3 e, prima ancora, VASSIS 2002, pp. 12 n. 62)

<sup>689</sup> Su questo testimonio vd. recentemente la descrizione (con bibliografia) di MARKOPOULOS 2000, pp. 22\*-25\*.

<sup>690</sup> Basti su di lui il riferimento alle pagine introduttive di VASSIS 2002 (1\*-18\*), dove è compilata tutta la bibliografia più rilevante; molto in sintesi vd. anche GIARDINA 2012, pp. 30-70 (che poco o nulla aggiunge a quanto già messo insieme da Vassis). Solo ANASTASI 1964 si mostrò scettico circa l'attribuzione proposta da Mercati, ma sulla questione vd. ora la messa a punto di CRIMI 2008-2009, pp. 119-120.

<sup>691</sup> Cfr. GALLAVOTTI 1990, p. 94 e n. 19

<sup>692</sup> COUGNY 1890, pp. 408-412 (edizione), 434-437 (commento).



Ecco di seguito un prospetto con indicazione dei versi del carne e passi corrispondenti di *Mir*.<sup>693</sup>

<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 40-42 = 43-45 Gallavotti	<i>Mir.</i> 35-36
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 45-53 = 48-56 G.	<i>Mir.</i> 37
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 43-44 = 46-47 G.	<i>Mir.</i> 39
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 60-63 = 65-68 G.	<i>Mir.</i> 29
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 79-82 = 84-87 G.	<i>Mir.</i> 138 (?)
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 87-90 = 92-95 G.	<i>Mir.</i> <125> (117)
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 100-103 = 107-110 G.	<i>Mir.</i> 95 (833a11-14)
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 104-107 = 111-114 G.	<i>Mir.</i> 56
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 112-115 = 119-122 G.	<i>Mir.</i> 53
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 116-123 = 123-130 G.	<i>Mir.</i> 81
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 129-138 = 138-147 G.	<i>Mir.</i> 112
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 147-150 = 156-159 G.	<i>Mir.</i> 113
<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 151-156 = 160-165 G.	<i>Mir.</i> <123> (115)

Dall'elenco appena proposto si può evincere 1) che Leone leggeva un testo compatibile, nella struttura, solo a quello oggi tradito da βγ (ne è prova la presenza del cap. 29, omesso da α); in altre parole: Leone non leggeva alcuno dei *mirabilia* che fanno parte della così detta *appendix*; 2) che la selezione dei *paradoxa* è solo parzialmente (es. 35-39; 56-115) legata all'origine di lettura. È impossibile d'altro canto stabilire se Leone leggesse un codice già danneggiato dalla traslocazione che caratterizza β.

Dal punto di vista strettamente testuale, la testimonianza del carne è pressoché inutilizzabile: la riscrittura è così profonda e lontana dal dettato originario che un qualsiasi tentativo di collazione è destinato a fallire; si confrontino, a mero titolo d'esempio, i tre casi seguenti:

<i>Mir.</i> 29: Περὶ Κιλικίαν δέ φασιν εἶναι ὕδατος συστρεμμάτων, εἰς ὃ τὰ πεπνιγμένα τῶν ὀρνέων καὶ τῶν λοιπῶν ζώων ὅταν ἀποβαφῆ, πάλιν ἀναβιοῖ.	<i>Therm. Pyth.</i> , vv. 60-63 = 65-68 Gallavotti: καὶ που τροχάζει νᾶμα / πτηνῶν ἄκος νοσοῦντων, / καὶ που ποθοῦσιν οἶνον / μίσητρον ἔστιν ὕδωρ
---	---

---

<sup>693</sup> Si segue l'edizione di GALLAVOTTI 1990. La traduzione con commento di GIARDINA 2012 (pp. 147-158), pure utile, è fondata sul testo difettoso (almeno dal punto di vista della *recensio*) di COUGNY e ignora completamente il notevole contributo testuale offerto dall'ultima edizione.

*Mir.* 35 (832b31-833a3) e 36 (solo per la menzione della [Α]τιντανίαν): Ἔστι δὲ καὶ ἐν Μηδία καὶ ἐν Ψιττακηνῇ τῆς Περσίδος πυρὰ καιόμενα, τὸ μὲν ἐν Μηδία ὀλίγον, τὸ δ' ἐν τῇ Ψιττακηνῇ πολὺ καὶ καθαρόν τῇ φλογί.

*Therm. Pyth.*, vv. 40-42 = 43-45 Gallavotti: οἶδεν φέρειν τοιαῦτα / Τιτανία Μηδίας / καὶ Περσικὴ Ψιττάκη.

*Mir.* 37: Λέγεται δὲ καὶ τὰ ἔξω στηλῶν Ἡρακλείων καίεσθαι, τὰ μὲν διὰ παντός, τὰ δὲ νύκτωρ μόνον, ὡς ὁ Ἄννωνος Περίπλους ἱστορεῖ. καὶ τὸ ἐν Λιπάρα δὲ φανερόν καὶ φλογῶδες, οὐ μὴν ἡμέρας, ἀλλὰ νύκτωρ μόνον. εἶναι δὲ καὶ ἐν Πιθηκούσαις φασὶ πυρῶδες μὲν καὶ θερμὸν ἐκτόπως, οὐ μὴν καιόμενον.

*Therm. Pyth.*, vv. 45-53 = 48-56 Gallavotti: Ἡρακλέων στηλῶν δὲ / πόρρω πέφυκε πλεῖστα, / ἐν δ' αὖ γε Πιθηκούσαις / καὶ Λιπάρη [Λιπάρα AM] τῇ νήσῳ / ἀφεγγές ἐστιν ἄσθμα / ὃ νυκτὶ περ παμφαῖνον / πέμπει λίθους θειώδεις / πολυψόφους βροντώδεις / ὄψει τὸ πᾶν δηλοῦντας

Nonostante la notevole libertà del poeta bizantino rispetto al suo modello antico, si può mettere in luce una singolare coincidenza fra il testo del componimento poetico e una variante introdotta dalla sigla γρ(άφεται) in x: a 841a31, in luogo di ὕδατι di tutti i codici (la lezione è ampiamente sostenuta anche dai testi paralleli), i codici G<sup>γρ</sup>P<sup>γρ</sup>R recano αἷματι, certamente presente come variante marginale nel loro modello. La bizzarra variante marginale di x trova riscontro esclusivamente nella rielaborazione poetica trasmessa dal carne di Leone Magistro<sup>694</sup>.

Se accanto a questo modesto indizio si aggiunge la testimonianza degli *Excerpta Constaniniana* e dei *Geoponica*, è forse possibile ipotizzare che anche il carne *De thermis Phyticis* attesti la vitalità del ramo γ della tradizione di *Mir.* in epoca macedone. Se Leone nel decimo secolo leggeva forse il testo nella recensione γ, egli tuttavia, come già rilevato, omette qualsiasi riferimento all'*appendix*: se ne potrebbe dedurre che essa sia stata aggiunta alla recensione γ solo in seguito e il carne *Sulle terme pitiche* potrebbe costituire dunque un utile (sebbene inevitabilmente vago) *terminus post quem* per la datazione di tale integrazione in questo ramo della tradizione, che potremmo dunque situare dopo il sec. X, età di Leone, e certamente prima della redazione del perduto codice x, gli apografi del quale trasmettono l'*appendix*. Sulla cronologia di x, tuttavia, non si possono che formulare ipotesi (sec. XIII-XIV?) destinate a rimanere tali.

<sup>694</sup> Cfr. per tutti i dettagli i commenti *ad loc.*

## 7. TESTIMONIANZE ISOLATE:

### *MIR.* NELLA TRADIZIONE SCOLIASTICA (ARISTOFANE, TEOCRITO, LA SUDA E NICANDRO); GIORGIO MONACO, GIOVANNI TZETZES E EUSTAZIO

Le testimonianze sul testo di *Mir.* sinora esaminate – con la sola eccezione di Ateneo – offrono esempi di una lettura sistematica di *Mir.*, che permette di ricostruirne chiaramente la struttura e, a partire dall'età medio-bizantina, anche la recensione testuale. Le altre citazioni da *Mir.* in età bizantina, non particolarmente numerose, ma, sparse e isolate, contribuiscono egualmente alla ricostruzione della fortuna del testo e, saltuariamente, consentono di emendare la lezione dei codici.

#### 7.1 La *Suda*, gli scolî al *Pluto* di Aristofane e a Teocrito

La testimonianza su *Mir.* offerta dalla *Suda* (κ 2161) è nota almeno sin dalla pubblicazione della *Bibliotheca Graeca* di Fabricius (III, p. 138); ad essa parallela (il legame di dipendenza che lega la *Suda* agli scolî aristofanei è evidentissimo) è la testimonianza offerta dagli *scholia vetera* al *Pluto* (586c, p. 104 Chantry) di Aristofane, documentati già nei margini del celebre Ravennate (sec. X) e ad esso, quindi, sicuramente anteriori.

Il materiale compilato dallo scoliaste aristofaneo e rifluito nella *Suda*<sup>695</sup> è tratto esclusivamente dal controverso capitolo 51, per il quale si è erroneamente ipotizzata una doppia redazione<sup>696</sup>, ed è volto, in ambo i casi, all'illustrazione di un'espressione aristofanea (*Plut.* 586: στεφανώσας / κοτίνου στεφάνω: *coronato d'olivo selvatico*); esso si configura, anche nell'enciclopedia bizantina, nella forma di un lemma scoliastico:

Σ vet. in Aristoph. <i>Plut.</i> 586c (p. 104,3-12 Chantry): κοτίνου στεφάνω [...] καὶ Ἀριστοτέλης δὲ οὕτω φησὶ κατὰ λέξιν περὶ αὐτῆς· “ἐν τῷ Πανθείῳ ἐστὶν ἐλαία, καλεῖται δὲ καλλιστέφανος· ταύτης δὲ τὰ φύλλα ἔμπαλιν ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις πέφυκεν· ἔξω γὰρ ἀλλ’ οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ἀφήσὶ τε τοὺς πτόρθους ὥσπερ ἢ	<i>Sud.</i> κ 2161 (p. 165 Adler): Κοτίνου στεφάνω καὶ Ἀριστοτέλης κατὰ λέξιν οὕτω φησὶ περὶ αὐτῆς· ἐν τῷ Πανθείῳ ἐστὶν ἐλαία, καλεῖται δὲ καλλιστέφανος· ταύτης δὲ ἔμπαλιν τὰ φύλλα ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις πέφυκεν· ἔξω γὰρ, ἀλλ’ οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ἀφήσὶ τε τοὺς πτόρθους, ὥσπερ ἢ μύρτος, εἰς
---	---

<sup>695</sup> Sui rapporti fra la *Suda* e il Ravennate, cfr. WILSON 2007, pp. 5-6; in generale sul rapporto vigente fra la *Suda* e gli scolî aristofanei vd. almeno CHANTRY 2009, pp. XIV-XV.

<sup>696</sup> Per tutti i dettagli si rimanda al commento *ad loc.*

μύρτος, εἰς τοὺς στεφάνους συμμέτρους· ἀπὸ ταύτης λαβὼν καρπὸν Ἡρακλῆς ἐφύτευσεν Ὀλυμπιάσιν, ἀφ' ἧς οἱ στέφανοι τοῖς ἀθληταῖς δίδονται.

ἔστι δὲ αὕτη παρὰ τὸν Ἰλισσὸν [Ἐλίσσονα Hemsterhuys] ποταμόν, σταδίους ξ [ἔξ Hemsterhuys] τοῦ ἱεροῦ ἀπέχουσα· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζημία μεγάλη τῷ θιγόντι αὐτῆς ἐστίν. ἀπὸ ταύτης ἔφερον λαβόντες Ἡλεῖοι τῶν ἀθλητῶν τῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ τοὺς στεφάνους

στεφάνους συμμέτρους. ἀπὸ ταύτης λαβὼν καρπὸν Ἡρακλῆς ἐφύτευσεν Ὀλυμπιάσιν· ἀφ' ἧς οἱ στέφανοι τοῖς ἀθληταῖς ἐδίδοντο. ἔστι δὲ αὕτη παρὰ τὸν Ἰλισσὸν ποταμόν· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζημία μεγάλη τῷ θιγόντι αὐτῆς. ἀπὸ ταύτης ἔφερον λαβόντες Ἡλεῖοι τῶν ἀθλητῶν τῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ τοὺς στεφάνους.

Se si eccettuano alcune modeste divergenze nell'*ordo verborum*, è evidente che, in entrambi i casi, ci si trova di fronte al medesimo testo (e ciò è vero non solo per quanto concerne la citazione da *Mir.*): gli scolî aristofanei offrono una sequenza di testo omessa dalla *Suda* (la controversa distanza dal fiume Ilisso), sicché si deve necessariamente escludere la loro dipendenza dall'enciclopedia bizantina: il rapporto è, infatti, palesemente inverso. Dal materiale scoliastico aristofaneo deriva infatti, e non solo in questo caso, la voce della *Suda*, che dunque riflette il testo di *Mir.* solo al secondo grado<sup>697</sup>.

L'apporto testuale del frammento è, nel complesso, molto modesto; esso sembra tuttavia trasmettere la sequenza ἔξω γὰρ ἀλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά, un testo di gran lunga preferibile all'assurdo ἔξω γὰρ ἀλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ χλορά, trådito dai codici di *Mir.* (la lezione è, infatti, in palese contraddizione con quanto affermato circa la natura dell'olivo, che τὰ φύλλα ἔμπαλιν ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις πέφυκεν)<sup>698</sup>.

Agli scolî aristofanei – e in polemica con essi – attinge Tzetzes nel suo commento perpetuo alla commedia (*recensio* 1, p. 139a Massa Positano e *recensio* 2, p. 139b-140b Massa Positano), che non può dunque essere considerato a sua volta un testimone indipendente per il testo del trattatello ps.-aristotelico<sup>699</sup>.

\*\*\*

---

<sup>697</sup> Cfr. DICKEY 2007, p. 29.

<sup>698</sup> Per una discussione più ampia della questione si rimanda sempre al commento *ad loc.*

<sup>699</sup> Ancora una volta si è costretti a rinviare al commento *ad loc.* per la discussione del rapporto fra gli *scholia vetera* e il commento di Tzetzes.

Il capitolo 51 di *Mir.* fu messo a frutto anche dalla tradizione scoliografica al testo di Teocrito. La circostanza non sembrerebbe essere casuale e richiede alcuni chiarimenti preliminari: la testimonianza degli *scholia vetera* ai carmi di Teocrito<sup>700</sup> appare indipendente da quella legata alla tradizione aristofanea; non vi è infatti alcun evidente legame che permetta di congiungere i due *testimonia*.

Σ in *Theocritum* IV 7a (p. 136,13-20 Wendel) καὶ πόκα τήνος] καὶ πότε ἐκεῖνος ἔλαιον εἶδεν, ὃ κατὰ τὰ γυμνάσια ἀλείφονται; ἥκιστα γὰρ οἱ ἀγροῖκοι ἐλαίῳ χρῶνται. οὐχ ὥς τινες ἀναγινώσκουσιν ἐλαιόν, ὡς ἀραιόν, ἴν' ἧ σημαῖνον τὸ ἀγριέλαιον, ἐξ οὗ ὁ Ὀλυμπιακὸς στέφανος σύγκειται. ἀγνοοῦσι γὰρ, ὅτι ὁ Ὀλυμπιακὸς στέφανος ἐκ τῆς καλλιστεφάνου ἐλαίας λεγομένης δίδεται, ἥτις <...> ἀπέχει σταδίων ὀκτώ, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης.

Il testo dello scolio teocriteo è purtroppo danneggiato (così almeno ritiene WENDEL 1913, app. *ad loc.*) e non comprende, nello stato in cui è trådito dai manoscritti medievali, una citazione letterale da *Mir.* paragonabile a quella trasmessa dagli scolî aristofanei: il ricorso in due fonti distinte al medesimo passo di *Mir.* lascia nondimeno supporre che alla base delle diverse tradizioni esegetiche fosse una preesistente compilazione lessicografica (o perlomeno una precisa tradizione esegetica) – di antichità e valore difficilmente definibili – che già aveva selezionato il passo ps.-aristotelico per l'illustrazione di un lemma come καλλιστέφανος ἔλαιος ο, sempre in relazione al testo aristofaneo, κότινος στέφανος.

## 7.2 Una citazione da *Mir.* nella *Cronaca* di Giorgio Monaco

Nella *Cronaca* (*Χρονικὸν σύντομον*) di Giorgio Monaco ὁ ἀμαρτωλός<sup>701</sup> – che giunge sino all'anno 842 e che fu probabilmente compiuta prima della fine

---

<sup>700</sup> Il *corpus* principale degli *scholia vetera* risale alla compilazione di due commentarî risalenti al II sec. d. C. (opera dei neoplatonici Teone e Munazio di Tralle), cfr. DICKEY 2007, pp. 63-64 (con precedente bibliografia); non è ovviamente possibile stabilire con precisione a quale fase della stratificazione esegetica risalga l'allusione a *Mir.*: lo scolio in questione è trådito dai codici GUEAT (Laur. plut. 32, 52, Vat. gr. 1825, Vat. gr. 42, Ambr. G 32 sup. e Vat. gr. 38), risalenti all'iparchetipo X della tradizione (WENDEL 1913, *stemma codicum* a p. XX) e facenti parte, per lo scolio in esame, alla *recensio Vaticana* (sulla autorità e antichità della quale vd. sempre WENDEL 1913, p. XVI). Tutti questi codici sono databili fra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec. (per le datazioni cfr. GALLAVOTTI 1993, p. [9]).

<sup>701</sup> Ed. di riferimento DE BOOR 1904; su Giorgio Monaco cfr., in generale, almeno HUNGER 1978, I, pp. 347-351; KAZHDAN 2006, pp. 43-52; *PmbZ* nr. 2264; TREADGOLD 2013, pp. 114-120

del terzo quarto del IX secolo<sup>702</sup> – si trova, forse, un'eco, più o meno diretta, di *Mir.*, sulla quale ha attirato per primo l'attenzione Karl Praechter<sup>703</sup>, che riteneva di poter emendare sulla base di tale testimonianza il testo ps.-aristotelico:

Georg. Monachus, *Chron.*, p. 440 De Boor: ὅτι δὲ πῦρ ἔστιν ὑποκάτω τῆς γῆς, πειθέτω σε τὸ ἐν Σικελίᾳ καὶ ἐν Λυκίᾳ προφανῶς ἀναδιδόμενον καὶ μέντοι καὶ ἐν ἄλλοις διαφόροις τόποις ὁμοίως παραδεικνύμενον πῦρ εἰς τὴν φοβεράν γέενναν προδήλως πάντας κατακαΐον, ὅσοι τὰ τοῦ πυρὸς ἔργα πεπράχασιν.

Il passo di Giorgio Monaco, che non cita direttamente la sua fonte, dipende molto probabilmente dal capitolo 39 (ma la sintesi di Giorgio riprende senza dubbio anche materiali del capitolo successivo)<sup>704</sup>:

39. Λέγεται δὲ καὶ περὶ Λυδίαν ἀναζέσαι πῦρ ἀμπληθες, καὶ καίεσθαι ἐφ' ἡμέρας ἑπτὰ.

40. θαυμαστὸν δὲ τὸ ἐν Σικελίᾳ περὶ τὸν ῥύακα γινόμενον· τὸ γὰρ πλάτος ἐστὶ τὸ τῆς τοῦ πυρὸς ἀναζέσεως τεσσαράκοντα σταδίων, τὸ δὲ ὕψος δι' οὗ φέρεται, τριῶν.

La più evidente differenza testuale è rappresentata dalla variante *Λυκία* in luogo di *Λυδία* dei codici di *Mir.* e Leone Magistro (*Therm. Pyth.*, vv. 43-44 = 46-47 G.)<sup>705</sup>. Praechter, con argomenti non molto convincenti, si pronunciava, contro il testo trådito, in favore della lezione trasmessa da Giorgio Monaco<sup>706</sup>. Senza entrare qui nel merito di una discussione toponomastica alquanto complessa, per la quale si rimanda al commento *ad loc.*, si può facilmente

---

(tutti con precedente bibliografia). Sulla tradizione del testo della cronaca, attestata in una recensione assai diversa nel codice Coislin 305, cfr. AFINOGENOV 2004 (con discussione della precedente bibliografia).

<sup>702</sup> Discussione della cronologia in KAZHDAN 2006, pp. 43-44 (cfr. anche AFINOGENOV 1999).

<sup>703</sup> Ci si riferisce qui al breve contributo di PRAECHTER 1905

<sup>704</sup> PRAECHTER 1905, p. 387 si mostra invero assai prudente nell'indicare in Giorgio Monaco un testimoniao diretto del testo di *Mir.*

<sup>705</sup> La testimonianza del carme *De thermis Pythicis* era ben nota anche a PRAECHTER 1905, p. 386.

<sup>706</sup> Per la discussione della variante testuale si rimanda al commento *ad loc.*; cfr. anche FLASHAR 1972, pp. 85-86.

osservare che le due varianti si possono spiegare come confusione del gruppo di lettere maiuscole di forma triangolare ΛΥΚ-/ΛΥΔΙ-.

### 7.3 Giovanni Tzetzes

Il grande erudito di età comnena Giovanni Tzetzes (m. 1170 o 1180)<sup>707</sup>, già ricordato per il suo contributo agli scolî aristofanei al *Pluto*, sembra avere avuto una conoscenza solo superficiale e modestamente approfondita di *Mir.*: la citazione del cap. 51 negli scolî e nel commento alla commedia aristofanea è, come si è appena detto, tratta di peso dalla tradizione esegetica al *Pluto*. A giudicare dalla citazione (cfr. il commento al capitolo 51) è evidente che l'erudito non ebbe a disposizione un testimone di *Mir.* per correggere e precisare l'*excerptum* che leggeva negli *scholia vetera*, e egli che considerava, erroneamente, composto da due parti distinte, derivate da fonti diverse.

Nell'opera di Tzetzes oggi edita modernamente si rinviene solo un'altra citazione dal testo ps.-aristotelico, tratta dal capitolo 96 (la circostanza è rilevata *en passant* da VANOTTI 2007, p. 178, che però non mette in evidenza il fatto che questa è una palese citazione diretta da *Mir.* e non da Ateneo, come si potrebbe intendere dalla sua formulazione), nelle *Historiae* in versi (*Chiliad.* I 29, vv. 815-823 Leone)<sup>708</sup>:

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΙΜΑΤΙΟΥ ΑΝΤΙΣΘΕΝΟΥΣ ΤΟΥ ΣΥΒΑΡΙΤΟΥ κθ'

- 815 Τοιοῦτον τὸ ἱμάτιον ὑπῆρχεν Ἀντισθένης·  
ἦν σοῦσον, ἀλουργές, πεντεκαίδεκαπηχυαῖον,  
ἔχον μὲν ζῶδα καὶ θεοὺς καὶ Περσικὰ καὶ Σοῦσα,  
μαργάροις ἠσκημένα τε καὶ λίθοις τιμαλφέσι.  
Χειρῖδι δὲ θᾶτέρα μὲν εἶχε τὸν Ἀντισθένην,  
820 ἐν δὲ θᾶτέρα Σύβαριν, τὴν πόλιν Ἀντισθένης.  
Τοῦτο δὲ Διονύσιος ὁ πρότερος κρατήσας,  
εἰς ἑκατὸν καὶ εἴκοσι τάλαντα νομισμάτων  
Καρχηδονίοις ἐμπολεῖ. Πλούταρχος, οἶμαι, γράφει.

820 θᾶτέρα] θυγατέρα D || εἶχεν O 823 ἐμπολεῖ superscr. vel adscr. -ᾶ Vτ

<sup>707</sup> Sull'opera e l'attività di Tzetzes rimane ancora utile la voce di WENDEL 1948, da aggiornare con le note di WILSON 1996, pp. 190-196 e PONTANI 2015, pp. 378-385. Un contributo importante per meglio intendere l'attività filologica del dotto bizantino è rappresentato dalla monografia di LUZZATTO 1999.

<sup>708</sup> Le note critiche derivano direttamente dall'apparato di LEONE 1968, p. 36. *Sigla* (selezione): D = Monac. gr. 564; O = Oxon. Bodl. Miscell. 188; V = Vat. gr. 1369; τ = consenso dei codici C (= Monac. gr. 338), E (= Cantabr. gr. 1127 [= Ee VI 35]), L (= Laur. plut. 69, 14), Q (= Berol. gr. 316 Qu 18).

*Mir.* 96: Ἀλκισθένης [GPO<sup>m</sup>Ald. : ἀλκιμένει Ββ (*Alcimeno* φ) : ἀντιμένει G<sup>v</sup>R : ἀντισθένης Ρ<sup>v</sup>] τῷ Συβαρίτη φασὶ κατασκευασθῆναι ἰμάτιον τοιοῦτον τῇ πολυτελείᾳ, ὥστε προτίθεσθαι αὐτὸ ἐπὶ Λακινίῳ τῇ πανηγύρει τῆς Ἡρας, εἰς ἣν συμπορεύονται πάντες Ἰταλιῶται, τῶν δὲ δεικνυμένων μάλιστα πάντων ἐκεῖνο θαυμάζεσθαι· οὗ φασὶ κυριεύσαντα Διονύσιον τὸν πρεσβύτερον ἀποδόσθαι Καρχηδονίοις ἑκατὸν καὶ εἴκοσι ταλάντων. ἦν δ' αὐτὸ μὲν ἄλουργές, τῷ δὲ μεγέθει πεντεκαίδεκάπηχυ, ἑκατέρωθεν δὲ διείληπτο ζῳδίοις ἐνυφασμένοις, ἄνωθεν μὲν Σούσοις, κάτωθεν δὲ Πέρσαις· ἀνὰ μέσον δὲ ἦν Ζεὺς, Ἡρα, Θέμις, Ἀθηνᾶ, Ἀπόλλων, Ἀφροδίτη. παρὰ δ' ἑκάτερον πέρας Ἀλκισθένης [ἀλκισθένης G (e con. vid.) : ἀντισθένης ΒβΡΡ : ἀλκιμένης Βκ] μὲν ἔνθεν, ἐκ θατέρου δὲ Σύβαρις.

La citazione da *Mir.* è indipendente da quella di Ateneo: basta il riferimento alla decorazione del manto (del tutto omessa da Ateneo) per escludere che qui Tzetzes citi *Mir.* al secondo grado. È d'altro canto notevole la amplificazione retorica alla quale è sottoposto il breve racconto: il fatto che le raffigurazioni siano intessute con perle e pietre preziose (μαργάροις ἡσκημένα τε καὶ λίθοις τιμαλφέσι) è innovazione del poeta bizantino, così come è innovazione, del tutto indipendente da *Mir.*, il passaggio dal semplice ζῳδία (per l'interpretazione di questo termine si rimanda al commento a 838a22) a ζῳδα καὶ θεούς.

Stupefacente, e forse indicativa della qualità della lettura di Tzetzes, è la chiusa: Πλούταρχος, οἶμαι, γράφει, che lascia intendere che l'aneddoto risalisse a un'opera di Plutarco<sup>709</sup>. La forma attenuata e dubitativa dell'affermazione, introdotta da οἶμαι, sembra lasciare intendere, d'altro canto, che la citazione sia stata formulata a memoria o, comunque, nell'impossibilità di operare un riscontro diretto sulla fonte.

Il testo trasmesso da Tzetzes, pure ampiamente rielaborato dal punto di vista stilistico e riadattato al contesto poetico, è in almeno un punto migliore di quello trådito dalla maggior parte dei manoscritti: Χειρίδι δὲ θατέρῳ ... ἐν δὲ θατέρῳ risale quasi certamente a ἔνθεν ἐκ θατέρου di B<sup>sl</sup> (*exinde ex alio* φ), già congetturato da ROBERTSON 1939, di contro a ἔνθεν ἑκατέρου, di Bx, e ἔνθα ἑκατέρου di β (da rigettare la pessima congettura ἑκατέρωθεν della *princeps*, rimasta per inerzia nel testo di tutte le edizioni successive)<sup>710</sup>.

<sup>709</sup> Cfr. *l'apparatus locorum* di Leone *ad loc.*, che non riconosce però la fonte: «Plut.?».

<sup>710</sup> Per ulteriori dettagli si rimanda sempre al commento *ad loc.*, dove la questione testuale è affrontata più ampiamente.



#### 7.4 Eustazio

Il più recente fra i *testimonia* bizantini di *Mir.*, poco meno di una generazione dopo Giovanni Tzezes, risale anch'esso al secolo XII: si tratta del celebre erudito Eustazio di Tessalonica (ca. 1115-1195/1199)<sup>711</sup>.

Sebbene nei monumentali commenti ai poemi omerici composti dal dotto vescovo bizantino non vi sia traccia di *Mir.*; nel più succinto commentario alla periegesi di Dionigi se ne rinviene invece una piccola citazione diretta, tratta dal capitolo 90<sup>712</sup>:

Eusth. *In Dion.* 76 (GGM II, p. 232,3-4): Ζῶσι δὲ ἀπὸ θρημμάτων οἱ Λίγυες τὸ πλεόν καὶ γάλακτος καὶ κριθίνων πομάτων. Οὕτω δὲ σφενδονῶσιν, ὡς ἡ ἱστορία λέγει, ὥστε ὀρνέων ἐπιφανέντων διορίζονται εἰς ποῖον ἕκαστος βαλεῖ, ὡς πάντες τευξόμενοι.

*Mir.* 90: Λέγεται δὲ τινὰς τῶν Λιγύων οὕτω σφενδονᾶν εὔ ὥστε, ὅταν πλείους ἰδῶσιν ὄρνιθας, διερεθίζεσθαι πρὸς ἀλλήλους ποῖον ἕκαστος παρασκευάζεται βαλεῖν, ὡς ἐτοιμῶς ἀπάντων τευξομένων.

A causa della brevità del testo citato, non è purtroppo possibile trarre dal frammento alcuna conclusione testuale: non è infatti presente alcun errore che permetta di congiungere sicuramente la testimonianza di Eustazio a un ramo della tradizione manoscritta del testo.

#### 7.5 Gli scoli ai *Θηριακά* di Nicandro

Negli scoli ai *Θηριακά* di Nicandro<sup>713</sup> (vv. 45-47) si trova una citazione isolata da *Mir.* (il titolo dell'opera non è tuttavia precisato dallo scoliaste), riferita al cap. <123> (115)<sup>714</sup>:

---

<sup>711</sup> La bibliografia sul celebre erudito è recentemente discussa, con abbondanza di riferimenti, da CESARETTI – RONCHEY 2014, pp. 7\*-30\* e PONTANI 2015, pp. 385-393. Più in sintesi cfr. *ODB* II, p. 754, (s.v. «Eustathius of Thessalonike») e WILSON 1996, pp. 196-204.

<sup>712</sup> Su questo commento, che ancora attende una edizione critica moderna, vd., molto in breve, WILSON 1996, pp. 203-204 e PONTANI 2015, p. 387 (con precedente bibliografia a n. 455).

<sup>713</sup> La notizia si deve *primum* a Domenico Montesoro, che ne parlò nella epistola prefatoria premessa alla sua traduzione latina di *Mir.*; per tutti i dettagli si rimanda alla trattazione ad essa dedicata (cap. X § 3.2).

<sup>714</sup> Testo e apparato (con minime correzioni) rispecchiano l'edizione di CRUGNOLA 1971, pp. 52,14-53,4. *Sigla*: G = Gottingensis Philol. 29; C = Vat. gr. 2291; V = Marc. gr. 480 (il loro

Θρηΐισαν· ἡ δὲ Θρηΐισσα λίθος ἐστίν, ἥτις βρεχθεΐσα τῷ ὕδατι καίεται. ὅτε δὲ εἰς αὐτὴν ἔλαιον βληθῆ, σβέννυται. Ἀριστοτέλης δὲ φησιν τοῦτον τὸν ποταμὸν τὸν Πόντον ἐν Μηδικῇ καὶ Ἰνδικῇ εἶναι, ἐν ᾧ ὁ λίθος οὗτος γεννᾶται, οὗ ἡ μὲν ὀσμὴ ἀσφαλτώδης καὶ δορμεΐα, ἡ δὲ φύσις αὐτοῦ σύμπηξιν γεώδη ἀσφάλτου ξηρᾶς πρὸς τὸ λιθῶδες ἔσχε, καὶ διὰ τοῦτο ἐν ὕδατι ἀναφλέγεται μᾶλλον. ἡ γὰρ ἰκμάς ἰσχύει τῇ ἀσφάλτῳ προστίθῃσι καὶ τὸ ξηρὸν αὐτῆς ἐκκαῆς ποιεῖ

1 βρεχθεΐσα] βραχεΐσα β || τῷ] ἐν C || ὅτε] ὅταν C 2 Ἀριστοτέλης – ἐκκαῆς ποιεῖ om. G  
3 Μηδικῇ καὶ Ἰνδικῇ codd. : Μαϊδικῇ καὶ Σιντικῇ Crugnola (ex Ar.)<sup>715</sup> || ἐν Μηδικῇ – γεννᾶται] ἐν Μηδικῇ ὑποτίθεται C

La citazione è, ancora una volta, troppo parafrastica perché sia possibile inquadrala nello stemma. Il passo citato negli scolî è attestato anche da Stefano di Bisanzio e da Leone Magistro, a segno di una discreta fortuna dell’aneddoto. Non si può ovviamente escludere che lo scoliaste dipenda in realtà proprio da Stefano, o da un’altra fonte intermedia, ma alcune precisazioni (come la esatta collocazione del fiume Ponto) lascerebbero intravedere piuttosto un ricorso diretto al testo ps.-aristotelico. Si deve osservare che il codice G, il più antico testimone del *corpus* scoliastico a Nicandro (si tratta del Gottingensis, UB, Philol. 29, del sec. XIII)<sup>716</sup>, omette l’intera citazione aristotelica: ciò però è dovuto al fatto che tale manoscritto, a dispetto della sua antichità, attesterebbe «un’epitome del sec. XIII», con numerose omissioni, e non già una versione completa del commento<sup>717</sup>.

La datazione del materiale scoliastico non è chiara e non è dunque possibile ricavarne alcuna precisa cronologia per la testimonianza sul testo del *De mirabilibus*<sup>718</sup>.

---

consenso è indicato col *siglum* α); K = Vat. gr. 305; R = Riccardianus 56; p = Paris. gr. 2403; v = Marc. gr. 477 (il loro consenso è indicato col *siglum* β).

<sup>715</sup> Cfr. CRUGNOLA 1971, p. 25. Intervenire sugli scolî sulla sola base di emendamenti congetturali al testo di *Mir.* (che con essi, in parte, concorda: Μηδικῇ è, infatti, chiaramente un miglioramento del tràdito Μεδικῇ) ci sembra sconsigliabile dal punto di vista metodologico.

<sup>716</sup> L’integrazione cui il codice fu sottoposto (ff. 1r-10v, 127v-133r, 138r-v, 165r-v; cfr. JACQUES 2002, p. CXLVII, con precedente bibliografia) si dovrà collocare non già nel sec. XVI, come ordinariamente creduto, ma nella seconda metà del XV. Lo scriba cui si deve il risarcimento è, infatti, il celebre erudito bizantino Costantino Lascaris (*PLP* 14540; *RGK* I 223, III 362). Nonostante l’importanza del codice, l’identificazione non sembra ancora nota alla bibliografia sul personaggio (cfr. almeno MARTÍNEZ MANZANO 1998).

<sup>717</sup> Così CRUGNOLA 1971, p. 4.

<sup>718</sup> Cfr. DICKEY 2007, pp. 65-66.

## 8. UN CASO AMBIGUO: IL *PARADOXOGRAPHUS FLORENTINUS* (PS.-SOZIONE): UNA TESTIMONIANZA SU *MIR.* DEL I SEC. A. C.?

### 8.1 Paralleli/citazioni da *Mir.* nel *Paradoxographus Florentinus*

Nella compilazione paradossografica nota col nome di *Paradoxographus Florentinus*<sup>719</sup> – una anonima<sup>720</sup> raccolta di 43 *mirabilia* di argomento idrografico, ordinariamente datato, ma con ampio margine di incertezza, al II sec. d.C.<sup>721</sup>– si trovano alcuni capitoli estremamente prossimi, anche nel dettato, a quanto si legge in un manipolo di capitoli di *Mir.* dedicati a *mirabilia aquarum*<sup>722</sup>.

Eccone intanto una sinossi:

*Par. Flor.* 6

Παρά Κιλικία [Heid. Palat. 129 : Κιλικίᾳ.] F : Περὶ Κιλικίαν δέ φασιν εἶναι ὕδατος Κιλικίαν VUE] φασιν ὕδατος εἶναι συστρεμμάτιον, εἰς ὃ τὰ πεπνιγμένα τῶν σύστημά τι ἐν ᾧ τὰ πεπνιγμένα τῶν ὀρνέων καὶ τῶν λοιπῶν ζώων ὅταν ὀρνέων καὶ τῶν ἀλόγων ζώων ἐμβραχέντα ἀποβαφῆ, πάλιν ἀναβιοῖ ἀναζῆν.

*Mir.* 29

*Par. Flor.* 7

Ἐν τῇ ἐπὶ Συρακουσῶν ὁδῷ, κρήνη ἐστὶν οὐ μεγάλη· οὐδὲ ὕδωρ πολὺ ἔχουσα· ὄχλου δὲ ἐπελθόντος εἰς τὸν τόπον καὶ ψόφου γινομένου, παρέχει ὕδωρ ἄφθονον ὡς φησὶν Ἀριστοτέλης.

*Mir.* 56

Κατιόντι ἐπὶ τῆς ὁδοῦ τῆς εἰς Συρακούσας κρήνη ἐστὶν ἐν λειμῶνι οὔτε μεγάλη οὔτε ὕδωρ ἔχουσα πολὺ· συναπαντήσαντος δὲ εἰς τὸν τόπον ὄχλου πολλοῦ παρέσχεν ὕδωρ ἄφθονον.

---

<sup>719</sup> *Florentinus* perché trådito dal codice fiorentino Laur. plut. 56, 1 del sec. XII (per la datazione si segue CAVALLO 2000, p. 231 e tav. 16c. Cfr. anche SPERANZI 2013a, p. 263 e la accurata descrizione del codice, con tutta la bibliografia pertinente, procurata da STEFEC 2013, pp. 126-130), archetipo conservato, a quanto sembra, di tutta la tradizione superstita: cfr. OEHLER 1913, pp. 28-35, con *stemma codicum* a p. 33. Sul testo del *Paradoxographus Florentinus* intendo ritornare in altra sede con una nuova edizione fondata su uno studio completo della tradizione manoscritta.

<sup>720</sup> Per le varie proposte di attribuzione (sostanzialmente Isigono e Sozione, ma entrambe le ipotesi sembrano errate) si rimanda alle discussioni di ZIEGLER 1949, col. 1161,55-1162,5 e GIANNINI 1964, pp. 135-136 (cfr. anche *infra* n. 721).

<sup>721</sup> Il testo è quello stabilito da OEHLER 1913 (modifiche lievi in GIANNINI 1965). Sul trattatello, oltre alla documentata prefazione di Oehler, si vd. (in ordine cronologico) ROSE 1863, pp. 487-488; ZIEGLER 1949, coll. 1161-1162; GIANNINI 1964, pp. 135-136; PAJÓN LEYRA 2009, pp. 218-219; PAJÓN LEYRA 2011, pp. 162-163. La datazione al II sec. è proposta da GIANNINI 1964, p. 136 n. 224, che vorrebbe ravvisare nel nome Φαέθων (*Par. Flor.* 35) una corruzione per Φλέγων (Flegonte di Tralle, celebre paradossografo di età neroniana), ma ciò costituirebbe eventualmente solo un *terminus post quem*.

<sup>722</sup> Cfr. già SCHRADER 1868, pp. 218-219.

*Par. Flor. 8*

Κρήνην ἐν Παλικοῖς· ἦτις εἰς ὕψος ἀναρρίπτει τὸ ὕδωρ πήχεων ἕξ· ἔμφασιν ποιῶσα μέλλειν κατακλύζειν τοὺς ὑποκειμένους τόπους· καθόλου δὲ οὐχ ὑπερκχεῖται οὐδέν· ἐπὶ ταύτης οἱ ἐπιχώριοι, τοὺς ὑπὲρ τῶν μεγίστων ὄρκους ποιοῦνται ὡς **ἱστορεῖ Ἰσίγονος ἐν δευτέρῳ ἀπίστων (!)**.

*Par. Flor. 9*

Περὶ Σκότουσαν τῆς Θεσσαλίας κρηνίδιον ἔστι μικρόν· ὃ τὰ ἔλκη πάντα θεραπεύει καὶ τῶν ἀλόγων ζῶων· εἰς ὃ ἐάν τις ξύλον μὴ λίαν συντριψας ἀλλὰ σχίσας ἐμβαλεῖ, ἀποκαθίσταται· οὕτως κολλῶδες ἔχει τὸ ὕδωρ ὡς **φησὶν Ἰσίγονος**.

*Par. Flor. 10*

Ἐν Λούσοις τῆς Ἀρκαδίας **φησὶν Ἀριστοτέλης** κρήνην τινὰ εἶναι· ἐν ἣ μῦς χειρσαίους γίνεσθαι· καὶ τούτους κολυμβᾶν ἐν ἐκείνῃ τὴν δίαιταν ποιουμένους

*Par. Flor. 15*

**Θεόπομπος ἱστορεῖ** κρήνην ἐν Χρωψί τῆς Θράκης· ἕξ ἧς τοὺς λουσαμένους παραχρῆμα μεταλλάσσειν.

*Par. Flor. 21*

Παρὰ τὸν Ἡερίδανόν ποταμόν, ἔστι λίμνη κατὰ τὰς Ἡλεκτρίδας νήσους· ὕδωρ ἔχουσα θερμόν· ὁσμήν δὲ βαρεῖαν· ἀφ' ἧς οὐδὲν ζῶον γεύεται.

*Mir. 57*

ἔστι δὲ καὶ κρήνη τις ἐν Παλικοῖς τῆς Σικελίας, ὡς δεκάκλιнос, αὕτη δ' ἀναρρίπτει ὕδωρ εἰς ὕψος ἕξ πήχεις, ὥστε ὑπὸ τῶν ἰδόντων νομιζέσθαι κατακλυσθήσεσθαι τὸ πεδίον, καὶ πάλιν εἰς ταῦτό καθίσταται. ἔστι δὲ καὶ ὄρκος, ὃς ἅγιος αὐτόθι δοκεῖ εἶναι· ὅσα γὰρ ὄμνυσί τις, γράψας εἰς πινακίδιον ἐμβάλλει εἰς τὸ ὕδωρ· ἐάν μὲν οὖν εὐορκῆ, ἐπιπολάζει τὸ πινακίδιον· ἐάν δὲ μὴ εὐορκῆ, τὸ μὲν πινακίδιον βαρὺ γενόμενον ἀφανίζεσθαί φασι, τὸν δὲ ἄνθρωπον πίμπρασθαι· διὸ δὴ λαμβάνειν τὸν ἱερέα παρ' αὐτοῦ ἐγγύας ὑπὲρ τοῦ καθαίρειν τινὰ τὸ ἱερόν.

*Mir. <125> (117)*

Ἐν δὲ Σκοτούσαις τῆς Θετταλίας φασὶν εἶναι κρηνίδιον τι μικρόν, ἕξ οὗ ῥεῖ τοιοῦτον ὕδωρ ὃ τὰ μὲν ἔλκη καὶ θλάσματα ταχέως ὑγιεινὰ ποιεῖ καὶ τῶν ἀνθρώπων καὶ τῶν ὑποζυγίων, ἐάν δὲ τις ξύλον μὴ παντάπασιν συντριψας ἀλλὰ σχίσας ἐμβάλλῃ, συμφύεται καὶ πάλιν εἰς τὸ αὐτὸ καθίσταται.

*Mir. <133> (125)*

Ἐν Λούσοις δὲ τῆς Ἀρκαδίας κρήνην εἶναι τινὰ φασιν, ἐν ἣ χειρσαῖοι μύες γίνονται καὶ κολυμβῶσι, τὴν δίαιταν ἐν ἐκείνῃ ποιούμενοι· λέγεται δ' αὐτὸ τοῦτο καὶ ἐν Λαμψάκῳ εἶναι.

*Mir. <129> (121)*

Ἐν δὲ Κύκλωσι τοῖς Θραξὶ κρηνίδιον ἔστιν ὕδωρ ἔχον ὃ τῇ μὲν ὄψει καθαρὸν καὶ διαφανὲς καὶ τοῖς ἄλλοις ὅμοιον, ὅταν δὲ πῆ τι ζῶον ἐξ αὐτοῦ, παραχρῆμα διαφθεῖρεται.

*Mir. 81 (836a29-34)*

ταύτας δὲ τὰς νήσους φασὶ προσκεχωκέναι τὸν Ἡερίδανόν ποταμόν· ἔστι δὲ καὶ λίμνη, ὡς ἔοικε, πλησίον τοῦ ποταμοῦ, ὕδωρ ἔχουσα θερμόν· ὁσμή δ' ἀπ' αὐτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ ἀποπνεῖ, καὶ οὔτε ζῶον οὐδὲν πίνει ἐξ αὐτῆς, οὔτε ὄρνεον ὑπερίπταται, ἀλλὰ πίπτει καὶ ἀποθνήσκει.

Par. Flor. 29

**Ἀριστοτέλης ἰστορεῖ** κατὰ Καρχηδόνα κρήνην εἶναι ἐλαίου προσηνεστέραν· ἂν δὲ μή τις ἀγνὸς προσίη, ἐκλείπειν αὐτήν

Mir. 113 (841a14-18)

πρὸς δὴ τοῦτον τὸν τόπον κρήνην ἐλαίου φασὶν εἶναι, τὴν δὲ ὁσμὴν ἔχειν τῆς κέδρου τοῖς ἀποπτίσμασιν ὁμοίαν. δεῖν δὲ φασὶ τὸν προσιόντα πρὸς αὐτὴν ἀγνὸν εἶναι, καὶ τούτου γινομένου πλεῖον ἀναβλύειν αὐτὴν τὸ ἔλαιον, ὥστε ἀσφαλῶς ἀρύεσθαι.

Par. Flor. 30

Περὶ Γέλαν τῆς Σικελίας ἔστι λίμνη **Σίλλα** καλουμένη ἐλαχίστη τὸ μέγεθος· ἥτις τοὺς ἐν αὐτῇ λουομένους, εἰς τὸ ξηρὸν ἐκρίπτει ὡς ἀπ' ὀργάνου τινός. **ὡς φησιν Ἀριστοτέλης.**

Mir. 112

**Φησὶν εἶναι ὁ Πολύκριτος ὁ τὰ Σικελικὰ γεγραφῶς ἐν ἔπεσιν** ἓν τι τὸ πρῶτον τῆς μεσογείου λιμνίον τι ἔχον ὅσον ἀσπίδος τὸ περιμέτρον, τοῦτο δ' ἔχει ὕδωρ διαυγὲς μὲν, μικρῶ δὲ θολερώτερον. εἰς τοῦτο οὖν ἐὰν τις εἰσβῆ λούσασθαι χρεῖαν ἔχων, αὐξεται εἰς εὖρος, ἐὰν δὲ καὶ δεύτερος, μᾶλλον πλατύνεται· τὸ δὲ πέρασ ἕως εἰς πεντήκοντα ἀνδρῶν ὑποδοχὴν μείζον γενόμενον διευρύνεται. ἐπειδὴν δὲ τοῦτον τὸν ἀριθμὸν λάβῃ, ἐκ βάθους πάλιν ἀνοιδοῦν ἐκβάλλειν μετέωρα τὰ σώματα τῶν λουομένων ἔξω ἐπὶ τὸ ἔδαφος· ὡς δ' ἂν τοῦτο γένηται, εἰς τὸ ἀρχαῖον πάλιν σχῆμα τῆς περιμέτρου καθίσταται. οὐ μόνον δ' ἐπὶ ἀνθρώπων τοῦτο περὶ αὐτὸ γίνεται, ἀλλὰ καὶ ἂν τι τετράπουον εἰσβῆ, τὸ αὐτὸ πάσχει.

## 8.2 I rapporti fra *Mir.* e il testo del *Paradoxographus Florentinus*: ipotesi ricostruttive

Quali sono i rapporti fra *Mir.* e il così detto *Paradoxographus Florentinus*? In quattro casi l'autore della compilazione anonima si riferisce esplicitamente alla fonte richiamando il nome di Aristotele, egli non cità però il titolo dell'opera dalla quale egli ha tratto l'*excerptum*. In altri casi l'autore della compilazione fa invece esplicito riferimento ad altre fonti: Isigono (§§ 8-9) e Teopompo (§ 15). Come giustificare una simile situazione?

L'aderenza perfetta del *Paradoxographus* al testo di *Mir.* desta ulteriori sospetti: sebbene i passaggi raccolti nella compilazione appaiano manifestamente scorciati a confronto col testo di *Mir.*, si deve osservare una notevole divergenza, che si può a tutti gli effetti considerare alla stregua di un errore disgiuntivo fra le due opere: *Mir.* 112 tace completamente il nome del laghetto *Σίλλα*, menzionato dal *Paradoxgraphus Florentinus* nel § 30. È possibile

che il compilatore di *Par. Flor.* abbia desunto l'informazione da un'altra fonte<sup>723</sup> o da un testo di *Mir.* più completo, ma il capitolo 112 non mostra i segni di una lacuna e, d'altro canto, menziona esplicitamente l'opera in versi di Policrito a fondamento del racconto<sup>724</sup>.

Il fatto che due apparenti citazioni da *Mir.* siano ricondotte all'opera di Isigono (di Nicea)<sup>725</sup> – personaggio noto in virtù dei riferimenti alla sua opera da parte di Plinio il Vecchio, che lo cita fra le fonti dei libri VII, XII e XIII della *NH*<sup>726</sup>, Gellio<sup>727</sup>, Tzetzes<sup>728</sup> e, forse, di Nicola di Damasco<sup>729</sup>, che, ancor prima di

---

<sup>723</sup> Ma il nome di tale pozza d'acqua è menzionato unicamente in questo passo del *Paradoxographus Florentinus*: una fonte Σίλα(λ)α è ben attestata invece in India (cfr. Diod. II 37; Arrian. *Ind.* VI 2; Antigon. *Mir.* 146 = Ctesia, *Ind.* F 47a Lenfant). Si tratta di un errore del compilatore di *Par. Flor.* o di un caso di omonimia?

<sup>724</sup> Su Policrito (altri minimi dettagli nel commento a *Mir.* <115> 130) cfr. almeno MUCCIOLI 2002, pp. 144-147, con precedente bibliografia a p. 173. Che Policrito sia letto dal compilatore di *Mir.* attraverso un testo intermedio, identificato in Lico di Reggio (ma si tratterebbe invece di Timeo per GEFFCKEN 1892, pp. 119-120), è antica – ma indimostrabile – convinzione di MÜLLENHOFF 1870, p. 437, che osservava come nel testo trasmesso da *Mir.* non sia possibile ricostruire alcuna sequenza metrica. L'ipotesi diviene certezza in FLASHAR 1972, p. 127 («sicher [!] hat der Thaumasiograph das Exzerpt nicht direkt aus den epischen Versen des Polykritos gewonnen») e nella bibliografia successiva (compreso MUCCIOLI 2002, p. 146, che pure si mostra più prudente: «probabilmente noto tramite una fonte intermedia»).

<sup>725</sup> Su Isigono, autore vissuto forse nel I sec. d. C., vd. GROSSEN 1914; GIANNINI 1964, pp. 124-125, con tutta la precedente bibliografia; si possono utilmente consultare anche le sintesi di PAJÓN LEYRA 2009, pp. 181-182 e PAJÓN LEYRA 2011, pp. 137-138.

<sup>726</sup> L'informazione si ricava dalle dettagliate schede dossografiche raccolte negli indici della compilazione pliniana: il nome di Isigono ricorre, ovviamente, fra gli «externi» (cfr. BEAUJEU – ERNOUT 1950, pp. 70, 88, 90 (nel caso del libro XIII la serie di «externi» è in tutto e per tutto identica a quella posta in calce al libro precedente e vi sono ottime ragioni per intravedere qui una banale duplicazione meccanica della *tabula*).

<sup>727</sup> *NA IX 4, 3*: «Erant autem isti omnes libri Graeci miraculorum fabularumque plenis, res inauditae, incredulae, scriptores ueteres non paruae auctoritatis: Aristaeus Proconnesius et Isigonus Nicaeensis [...]»

<sup>728</sup> Cfr. Tzetz. Σ *Lycophr.* 919 e 1021 (pp. 296,31-32 e 315,29-316,22 Sch.); *Chiliad.* VII 144, 636.

<sup>729</sup> Su Nicola vd. almeno GIANNINI 1964, pp. 125-127; PAJÓN LEYRA 2009, pp. 182-184; PARMENTIER – BARONE 2011, pp. XI-LVI (con precedente bibliografia). La dipendenza di Nicola da Isigono è invero assai incerta: essa fu sostenuta per la prima volta da Ervin Rohde (editore, nel 1871, del *Paradoxographus Vaticanus*, da lui ricondotto all'autorità di Isigono senza reale fondamento: cfr. GIANNINI 1964, p. 137) solo sulla base di argomenti indiziari, giacchè tale fonte non è mai menzionata esplicitamente in alcuno dei frammenti di Nicola. Secondo Rohde (1871,

Plinio, avrebbe attinto alla sua opera sul finire del I sec. a.C.<sup>730</sup> – mentre altre tre sono ad esse prossime o adiacenti (nella serie si susseguono: § 6, senza fonte; § 7, Aristotele; §§ 8-9, Isigono; § 10, Aristotele), hanno fatto supporre a Oehler che tutte le citazioni da *Mir.* presenti in *Par. Flor.* risalgano in realtà alla mediazione di Isigono (OEHLER 1913, p. 65), il che consentirebbe di stabilire in questo autore della prima età imperiale il più antico dei *testimonia* di *Mir.*<sup>731</sup>; la ricostruzione generale di Oehler qui brevemente riassunta, è in realtà ben più complessa e si presta ad alcune obiezioni.

Mentre per i §§ 6-7 Oehler dà per scontata una dipendenza di *Par. Flor.* da *Mir.* «Isigono intercedente», nel caso del § 9, egli suppone che la compilazione attinga, attraverso Isigono, a una fonte *x*<sup>1</sup>, alla quale risalirebbero, indipendentemente, anche il compilatore di *Mir.* e Paolo Silenziario (i.e. Leone Magistro, cfr. *supra* § 6)<sup>732</sup>. L'ultima parte della ricostruzione di Oehler è manifestamente errata: Leone dipende da *Mir.* in modo diretto, come si è cercato di dimostrare *supra* (§ 6.2).

---

pp. 29-30) i frammenti riconducibili ipoteticamente a Isigono presenti nel *Par. Vat.* deriverebbero però al compilatore di tale raccolta attraverso la mediazione di Nicola (cfr. *Par. Vat.* 47; Isigono F 15 Giann. [= Plin. *NH* VII 12] = Nicola F 55 Giann.). L'intera ricostruzione – accolta senza riserve da GIANNINI 1964, p. 124 n. 149 – poggia su fondamenti così deboli che non ci sembra più lecito accoglierla per datare, sia pure approssimativamente, l'opera di Isigono.

<sup>730</sup> Frammenti della *Παραδόξων ἐθνῶν συναγωγή* di Nicola (*FGrH* 90 F 103-124) sono trasmessi da Fozio, *Bibl.* 189, che ne offre una breve descrizione, nell'*Anthologion* di Stobeeo e nelle compilazioni enciclopediche prodotte sotto gli auspici di Costantino Porfirogenito (cfr. PARMENTIER – BARONE 2011, pp. XLVIII-LVI). La testimonianza foziana (*FGrH* 90 T 13; cfr. PARMENTIER – BARONE 2011, pp. 10-11) è particolarmente significativa, poiché la scheda di lettura dedicata a Nicola di Damasco si apre con quella relativa a Sozione (sulla base di questa testimonianza fu tentata l'attribuzione a tale autore del *Par. Flor.*) nei termini seguenti: Ἀνεγνώσθη Σωτίωνος τῶν σποράδην περὶ ποταμῶν καὶ κρηνῶν καὶ λιμνῶν παραδοξολογουμένων [...] ἐν ταύτῳ δὲ συναλέγων (il riferimento è chiaramente alla presenza delle due opere nel medesimo [ἐν ταύτῳ] codice) καὶ Νικολάου λόγον Ἡρώδη τῷ Ἰουδαίων βασιλεῖ προσπεφωνημένων, ἐν ᾧ παραδόξων ἐθνῶν ἐστὶ συναγωγή. Il titolo del *Par. Flor.* trasmesso dal Laur. plut. 56, 1 è Κρηναὶ καὶ λίμναι· καὶ πηγαί· καὶ ποταμοί, ὅσοι θαυσμάσια τινα ἐν αὐτοῖς ἔχουσιν, ed esso presenta evidenti affinità con quello ricordato da Fozio: sulla intera questione vd. OEHLER 1913, pp. 22-23 (che tuttavia non entra nel merito della testimonianza offerta dalla *Bibliotheca*).

<sup>731</sup> Cfr. anche SUSEMIHL 1891, p. 478 n. 94; ZIEGLER 1949, col. 1150 e MORAUX 1951, p. 261 (con precedente bibliografia a n. 57). Sulle fonti di Isigono, senza alcuna formulazione risolutiva, cfr. anche PAJÓN LEYRA 2009, p. 450.

<sup>732</sup> Stemma ricapitolativo in OEHLER 1913, p. 71.

Oehler ricostruiva poi un rapporto analogo a quello delineato per il § 9 anche per il § 10 – che pure menziona direttamente Aristotele come fonte –, per il § 29<sup>733</sup> e per il § 31<sup>734</sup>. Per il § 15 Oehler ipotizza invece tutt'altro scenario: la fonte sarebbe in questo caso Teopompo, mediato attraverso un numero indefinito di perdute tappe intermedie<sup>735</sup>.

La scarsa verisimiglianza delle tesi di Oehler, viziate da una eccessiva schematizzazione dei rapporti fra i testi paradossografici, e spesso inficiate da datazioni errate dei testi esaminati (come è il caso di Antigono e dello Ps.-Paolo Silenziario), impone di riconsiderare *ex novo* la questione della effettiva relazione fra i due testi.

Almeno un punto della ricostruzione di Oehler sembra, in linea di principio, condivisibile: la lettura di *Mir.* del *Paradoxographus Florentinus* parrebbe mediata da un altro testo: non solo le differenze fra il dettato di *Mir.* e le citazioni in *Par. Flor.* sono notevoli, ma l'unica fonte cui il compilatore si riferisce con qualche precisione è Isigono, citato esplicitamente dal secondo libro dei suoi *Ἀπιστα*; ciò non significa tuttavia necessariamente che tutto il materiale compilato derivò al compilatore del *Par. Flor.* attraverso l'opera di Isigono, né che questa fu direttamente a sua disposizione<sup>736</sup>: a meno di non supporre che negli *Ἀπιστα* di Isigono materiale originale e citazioni da altre opere fossero riunite senza precisazioni a riguardo<sup>737</sup>, l'attribuzione isigonea del § 9 parrebbe, infatti, frutto del fraintendimento di una fonte intermedia, non databile con precisione, dove erano messi insieme *mirabilia aquarum* di diversa origine, in parte autenticamente isigonei e in parte ps.-aristotelici, senza una accurata indicazione della provenienza degli *excerpta*.

---

<sup>733</sup> Stemma in OEHLER 1913, p. 103: ma qui *Mir.* attingerebbe a un fantomatico Ps.-Aristotele („*Aristoteles*“) che dipenderebbe direttamente da Policrito, a sua volta debitore a Lico di Reggio (!), dipendente a sua volta, forse, dall'opera autentica dello Stagirita (?*Aristoteles*?). Anche in questo caso, secondo Oehler, “Paolo Silenziario” avrebbe avuto accesso indipendente al perduto testo dello Ps.-Aristotele.

<sup>734</sup> Ci si aspetterebbe uno stemma analogo a quello ricostruito per il § 29, ma la fantasia di Oehler è inesauribile: a p. 106 ecco che, fra la fonte *z*, cui attingerebbero indipendentemente *Mir.* e *Par. Flor.*, si situerebbe una seconda fonte *z*<sup>1</sup>, alla quale si riferirebbe Paolo Silenziario.

<sup>735</sup> La mostruosa ricostruzione è sintetizzata da OEHLER 1913 in uno stemma a p. 82, dal quale si evince che *Mir.* e *Par. Flor.* non appartengono alla stessa «generazione».

<sup>736</sup> Cfr. ZIEGLER 1949, col. 1162,30-37 (cfr. anche OEHLER 1913, p. 162) e PAJÓN LEYRA 2009, pp. 462-463.

<sup>737</sup> Il che parrebbe contraddetto dalla corretta menzione dell'autore nei §§ 7, 8, 10, 29 e 30.



A nostro avviso, dunque, e limitatamente ai paragrafi esaminati, i rapporti fra i tre testi si potrebbero riassumere, con qualche inevitabile semplificazione<sup>738</sup>, nello stemma seguente:



### 8.3 Alcune conclusioni

Alla luce del complesso quadro stemmatico sopra delineato, sembra opportuno servirsi della testimonianza del *Paradoxographus* con la massima prudenza: poiché la sua datazione, come si è già detto, è lungi dall'essere certa, il medesimo dubbio deve naturalmente estendersi anche alla reale cronologia delle citazioni di *Mir.* da esso trasmesse. Le citazioni trasmesse da *Par. Flor.* non consentono, d'altro canto, di inquadrare tale testimonianza nello *stemma codicum* della tradizione medievale.

---

<sup>738</sup> Sono nondimeno imprudenti le ipotesi di Oehler, che per ogni capitolo dotato di un parallelo preciso in *Mir.* ricostruiva genealogie diverse: è evidentemente più lineare e logico supporre che, in tutti i casi in questione, il rapporto vigente fra *Par. Flor.* e *Mir.* resti sempre invariato.

## IX

### LA VERSIONE LATINA DI BARTOLOMEO DA MESSINA ( $\phi$ )<sup>739</sup>

#### 1. BARTOLOMEO DA MESSINA TRADUTTORE ALLA CORTE DI MANFREDI

L'unica traduzione medievale superstite del trattato ps.-aristotelico *De mirabilibus auscultationibus* è quella procurata, nel terzo quarto del sec. XIII, dal *magister* Bartolomeo da Messina<sup>740</sup>. Essa giunge a noi in virtù d'un solo testimone completo, vergato negli ultimi anni del sec. XIII: l'attuale codice patavino Antoniano XVII 370.

Di Bartolomeo da Messina, al di là dell'attività come traduttore alla corte di Manfredi di Sicilia attestata nelle *inscriptiones* e colofoni diffusi nella tradizione manoscritta delle sue opere<sup>741</sup>, è noto poco o nulla: la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* dedicata a Bartolomeo, curata da Salvatore Impellizzeri, s'apre con la rassegnata considerazione che «[n]ulla sappiamo

---

<sup>739</sup> Le linee essenziali di questo capitolo sono state oggetto di una comunicazione alla «IV<sup>e</sup> journée doctorale» de l'équipe de recherche SAPRAT (EPHE), il 15 giugno 2017. Di seguito si è tenuto conto delle osservazioni emerse nella discussione; altri utili complementi sono quindi dovuti alle annotazioni di P. De Leemans, che ha potuto leggere il testo allora presentato.

<sup>740</sup> *Magister* è titolatura ambigua (si trova anch'essa nei titoli delle versioni, ivi compreso quello di *Mir.*: «translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana»), che potrebbe sia riferirsi all'esercizio di una professione meccanica (forse medica? cfr. GIORGIANNI 2012, p. 151; una notevole familiarità di Bartolomeo con la terminologia medica a lui contemporanea è rilevata da DÉVIÈRE 2014, cfr. in part. le conclusioni a p. 273), che a un'attività didattica vera e propria (Impellizzeri pensa a Bartolomeo come «caposcuola dei traduttori della curia di Manfredi» e tale valutazione è condivisa, almeno in parte e con molta prudenza, anche da DE LEEMANS 2014, p. XVII, che sfuma appena il giudizio: «[t]his qualification [sc. di "caposcuola"] is not based on any evidence but probably results from the intuition that Barholomew is the most prominent translator to be related to Manfred's court»).

<sup>741</sup> I titoli e i colofoni del codice Antoniano XVII 370 offrono una testimonianza assai articolata: alla fine dei *Problemata physica* (contenuti nei ff. 1r-61v), nel f. 61vb, è collocato il distico rubricato: «Rex Manfrede mei scriptum le|ge Bartholomaei. // | Portus et ala Dei sis michi ca|usa spei». I titoli delle traduzioni del *De principiis*, *Mir.* e della *Fisiognomica* sono invece tutti piuttosto uniformi: «Incipit liber Aristotilis de principiis translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in curia illustrissimi Maynfredi serenissimi regis Sicilie, scientie amatoris, de mandato suo». Analoga struttura ha il titolo della versione dei trattati ippocratici: cfr. GIORGIANNI 2012, p. 150: «Incipit liber Ypocratis de natura pueri translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in Curia illustrissima [an illiustrissimi?] Manfredi regis Sicilie scientie amatoris de mandato suo».

sulle vicende della sua vita [...]; dall'incipit formulare che i codici prepongono a quasi tutte le sue versioni dal greco [...] possiamo stabilire la sua patria e dedurre che egli svolse la sua attività di traduttore dal greco in latino alla corte e per incarico del re Manfredi (1258-1266)»<sup>742</sup>.

La vicenda del traduttore messinese è strettamente legata a quella del suo nobile patrono: è forse Bartolomeo quel «*translator Meinfredi nuper a domino rege Carolo devicti*» che il francescano Ruggero Bacone annovera fra i maggiori traduttori dal greco<sup>743</sup>.

La modesta considerazione che la sfuggente figura del *magister* Bartolomeo ha sinora trovato negli studi, oltre che al pressoché totale silenzio delle fonti, è forse dovuta anche al confronto col più illustre contemporaneo Guglielmo di Moerbeke († 1286)<sup>744</sup>, la cui attività più agevolmente si ricostruisce sulla base di documenti e manoscritti<sup>745</sup>. Solo in anni recenti, lo studio analitico delle versioni del messinese, insieme una più accurata valutazione della cultura umanistica alla corte di Manfredi, ha permesso di riconsiderare in modo più oggettivo il valore dell'opera di Bartolomeo e le sue specificità, sgombrando finalmente il campo dal confronto col più celebre traduttore fiammingo<sup>746</sup>.

---

<sup>742</sup> IMPELLIZZERI 1964. Tali considerazioni sono parafrasate anche da DE LEEMANS 2014, pp. XIV-XV.

<sup>743</sup> L'ipotesi, in realtà di MINIO-PALUELLO 1950, p. 235 [111], fu ripresa anche da Impellizzeri (ma nessuno dei due studiosi poté addurre alcuna conferma a questo riguardo); cfr. anche BRAMS 2003, p. 89 e DE LEEMANS 2014, p. XVII, con ulteriore bibliografia.

<sup>744</sup> Cfr. DE LEEMANS 2014, p. XIII: «*Bartholomew of Messina is, perhaps, a victim of [...] historians' tendency to be attracted – at least initially – to larger caches of documents and larger-than-life characters'.*».

<sup>745</sup> È possibile – ma non certo né documentabile sicuramente (cfr. *infra*) – un legame tra Bartolomeo da Messina e il grande domenicano fiammingo; sembra tuttavia evidente che – anche se forse in momenti diversi – i due ebbero accesso ai medesimi codici. Su Moerbeke esiste amplissima bibliografia: in generale si rimanda qui alla raccolta di studi pubblicata in occasione del settecentesimo anniversario della sua morte (BRAMS – VANHAMEL 1989) e al sintetico profilo di BRAMS 2003, pp. 105-133 (con bibliografia). Ulteriori studi moerbekiani, su specifiche questioni trattate nel prosieguo, saranno citati all'occasione.

<sup>746</sup> Segno del rinnovato interesse verso Bartolomeo è il recente volume di saggi pubblicato nella serie *Mediaevalia Lovaniensia* (DE LEEMANS 2014); a tale raccolta si rimanda per un orientamento generale e aggiornato negli studi sull'attività e l'opera di Bartolomeo. Un profilo sintetico, ma in parte da aggiornare proprio alla luce dei saggi del 2014, in BRAMS 2003, pp. 89-96. Una sintetica bibliografia, anch'essa in parte superata dal recente volume curato da DE LEEMANS, in COUCKE 2006 (integrazioni a questo elenco nelle note seguenti).

## 1.1 Cronologia e traduzioni

Le coordinate cronologiche dell'opera di Bartolomeo sono stabilite in modo sicuro dai numerosi riferimenti, ampiamente documentati in titoli ed sottoscrizioni<sup>747</sup>, al regno di Manfredi di Hohenstaufen, figlio illegittimo ed erede di Federico II di Svevia, che salì al trono di Sicilia nel 1258 e morì a Benevento il 26 febbraio 1266, durante lo scontro con Carlo d'Angiò che segnò la fine della dinastia sveva in Sicilia<sup>748</sup>.

Le opere tradotte da Bartolomeo, è stato osservato, si inseriscono in modo armonico negli interessi del suo patrono – «scienze amator», come è definito nella rubrica premessa ad alcune delle versioni ps.-aristoteliche, ivi compresa quella del *De mirabilibus* – su istanza del quale egli lavorava («de mandato suo»): Manfredi fu patrono dell'Università di Napoli e della scuola medica salernitana<sup>749</sup>; a sua volta forse traduttore dall'ebraico<sup>750</sup>, coltivò l'amore per la matematica, l'astronomia<sup>751</sup> e la medicina<sup>752</sup>. Le versioni di Bartolomeo si iscrivono facilmente in questo programma culturale: la traduzione dei *Problemata physica*, del *De coloribus*, dei *Physiognomonica*, del *De mundo*, del *De signis* e, in parte, del *De mirabilibus* (che in non piccola misura è dedicato a θαυμάσια naturali), obbediscono indubbiamente a un interesse orientato verso le scienze naturali e le discipline ad esse connesse, *in primis* la medicina. Quest'ultimo interesse è poi più pienamente sviluppato nella traduzione dei

---

<sup>747</sup> Cfr. *supra* n. 741.

<sup>748</sup> Una più accurata ricostruzione della cronologia del regno di Manfredi, qui richiamata solo per sommi capi, in WILLIAMS 2014.

<sup>749</sup> Cfr. WILLIAMS 2014, p. 6 e n. 19 e DELLE DONNE 2014 (sul patrocinio che Manfredi garantì all'università napoletana).

<sup>750</sup> Avrebbe forse tradotto il trattato, apocrifo, *De pomo*: cfr. KOTZIA 2014 (part. pp. 73 e sgg. sull'attribuzione) e ZONTA 2014, p. 119.

<sup>751</sup> Cfr. BURNETT 2014, che tratta delle versioni di Stefano da Messina, traduttore del *Centiloquium Hermetis* dedicato a Manfredi. Appunti sulle versioni di testi medici e scientifici alla corte di Manfredi, e sui rispettivi traduttori, in DE LEEMANS 2014, pp. XV-XVI.

<sup>752</sup> Cfr. GIORGIANNI 2012, pp. 149-150: «la specifica domanda di testi scientifici e filosofici greci in traduzione latina proveniva, almeno in Italia meridionale, e in particolare in Sicilia, terra natale di Bartolomeo, soprattutto dalla corte degli Svevi». La rubrica premessa alla versione del *De natura pueri* ippocratico testimonia, come nel caso di *Mir.* e altri trattati ps.-aristotelici, che «fu dato a mandato a Bartolomeo di tradurre dal greci in latino il libro di Ippocrate [...] direttamente dal re di Sicilia Manfredi».

trattati ippocratici *De natura hominis* e *De natura pueri*, nonché nella versione degli *Hippiatrica* dello Ps.-Ierocle<sup>753</sup>.

Accanto a traduzioni di testi dal taglio eminentemente scientifico e tecnico, Bartolomeo compì versioni di almeno due trattati d'argomento più schiettamente filosofico: il *De principiis* (Περί ἀρχῶν o *Metafisica*) di Teofrasto (attribuito, nella versione di Bartolomeo ad Aristotele)<sup>754</sup> e i *Magna moralia* aristotelici<sup>755</sup>.

In mancanza di sottoscrizioni datate o di elementi interni utili per stabilire una cronologia relativa delle traduzioni, è impossibile ricostruire quale sia stata la successione dei testi tradotti da Bartolomeo: tutte le versioni, come del resto tutto ciò che della vicenda di Bartolomeo è noto, si iscrivono indistintamente negli otto anni del regno di Manfredi (con ciò, naturalmente, non si può escludere che Bartolomeo abbia iniziato a tradurre qualche anno prima dell'ascesa al trono di Manfredi).

A completamento del *dossier* di versioni ps.-aristoteliche attribuite a Bartolomeo si deve ricordare che sino al 2013 gli era assegnata una adespota versione del trattato *De inundatione Nili*, la paternità della quale si preferisce oggi attribuire a Guglielmo di Moerbeke<sup>756</sup>.

## 1.2 I modelli greci e il rapporto con Guglielmo di Moerbeke

Una notevole affinità nel modo di tradurre fra Bartolomeo e Guglielmo di Moerbeke, osservata *primum* da Lorenzo Minio-Paluello<sup>757</sup>, parrebbe suggerire

---

<sup>753</sup> Una bibliografia orientativa su tutte queste versioni è raccolta da DE LEEMANS 2014, p. XXI.

<sup>754</sup> Su questa versione si rimanda a MOST 1988, pp. 170-184; conclusioni stemmatiche radicalmente diverse sono quindi tratte da GUTAS 2010, pp. 57-63 e GUTAS 2014.

<sup>755</sup> Sulla versione dei *Magna moralia* si rimanda alla trattazione di CORDONIER 2014. Su alcuni dei risultati raggiunti dalla studiosa si tornerà più ampiamente *infra*.

<sup>756</sup> L'attribuzione era ventilata da ROSE 1863, p. 631, che sapeva che tale versione si trovava anche nella raccolta di traduzioni ps.-aristoteliche trasmessa dal celebre Antonianus XVII 370, codice che riveste un ruolo davvero centrale – e talora fondamentale – nella tradizione dell'opera di Bartolomeo (cfr. *infra* per ulteriori dettagli). Nel codice antoniano la versione è, come già ricordato, adespota e BEULLENS 2014a, sulla base di una accurata analisi linguistica, si esprime per un'attribuzione moerbekiana. Beullens, val la pena rilevarlo, cerca inoltre di difendere la paternità aristotelica del piccolo trattato, perduto nel greco.

<sup>757</sup> MINIO-PALUELLO 1947, p. 7 [46]; cfr. anche VUILLEMIN-DIEM 1989, pp. 160-161.

«che i due eruditi, [...] praticamente contemporanei, si siano influenzati reciprocamente o che l'uno *sia* stato il maestro e il condiscipolo dell'altro»<sup>758</sup>.

Il legame fra Bartolomeo e Guglielmo, intuito da Minio-Paluello, sembra ulteriormente comprovato dallo studio dei codici greci messi a frutto dai due traduttori medievali: poiché la questione riveste una notevole importanza per la ricostruzione della biblioteca greca di Bartolomeo, converrà di seguito ripercorrere brevemente i tratti essenziali della ricerca, cercando di farne il punto.

Per la versione del *De natura hominis*, come dimostrato da Jacques Jouanna, la traduzione di Bartolomeo è fondata sul codice Vat. gr. 276<sup>759</sup>, celebre manoscritto ippocratico del sec. XII<sup>760</sup>. A conclusioni perfettamente sovrapponibili a quelle di Jouanna conduce anche lo studio della traduzione del *De natura pueri* – tradito, nel greco, subito dopo il *De natura hominis* nello stesso codice vaticano – compiuto solo recentemente da Franco Giorgianni<sup>761</sup>.

Ora, Gudrun Vuillemin-Diem ha potuto dimostrare che il *pinax* del Vat. gr. 276 fu trascritto, da una mano identificabile con quella di Guglielmo di Moerbeke, nel f. 1r del Vindob. Phil. gr. 100 (siglato J), celeberrimo testimone aristotelico del sec. IX, servito al domenicano fiammingo per la sua traduzione della *Metafisica*<sup>762</sup>.

Glenn Most, esaminando la versione del *De principiis* teofrasteo, portò alle estreme conseguenze tale osservazione e aggiunse un ulteriore tassello alla ricostruzione dei rapporti fra Bartolomeo e Guglielmo: secondo la sua ricostruzione stemmatica, era molto probabile che proprio il *Vindobonensis*,

---

<sup>758</sup> BRAMS 2003, p. 95, che riprende le parole di VUILLEMIN-DIEM 1989, p. 161.

<sup>759</sup> JOUANNA 1975, pp. 127-130.

<sup>760</sup> Cfr. almeno IRIGOIN 1999; DEGNI 2012, p. 301 (con ulteriore bibliografia a n. 16) e JOUANNA 2013, pp. XCIII-XCVI (con bibliografia precedente a p. XCIII n. 95).

<sup>761</sup> GIORGIANNI 2012, pp. 153-155.

<sup>762</sup> VUILLEMIN-DIEM 1989, pp. 152-162 (cfr. anche RASHED 2001, p. 100). Sul celebre «Aristotele di Vienna», incluso da Jean Irigoïn nel gruppo della «collezione filosofica», cfr. almeno IRIGOIN 1957; RASHED 2001, pp. 32 e 56-58 (con precedente bibliografia); CAVALLO 2005, p. 255 e ORSINI 2005, p. 297. Una descrizione del codice, a cura di Lutz Koch (2009), è consultabile *on-line* sul sito dei *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina* presso l'indirizzo: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift.xql?id=71214>>.

certamente in possesso di Guglielmo di Moerbeke, fosse stato impiegato da Bartolomeo come modello per la sua traduzione dell'opera di Teofrasto<sup>763</sup>.

L'evidenza codicologica, la più pregnante prova di una relazione diretta fra Bartolomeo e Guglielmo, tuttavia, sembra meno solida di quanto non possa a prima vista sembrare. In primo luogo, la relazione stemmatica fra la versione latina del *De principiis* e il testo greco di J ricostruita da Most è stata messa in seria discussione dall'ultimo editore dell'opera teofrastea<sup>764</sup>; si deve poi osservare che la localizzazione del Vat. gr. 276 nel sec. XIII è lungi dall'essere nota con certezza: se è vero che tale codice è il modello del *pinax* trascritto nel Vindob. phil. gr. 100, ciò non significa, tuttavia, che Bartolomeo e Guglielmo ebbero accesso al manoscritto nelle stesse circostanze e nello stesso momento.

Come ha opportunamente rilevato Vuillemin-Diem, il codice vaticano appartiene a un celebre gruppo di manoscritti greci dotati di titolo latino e provvisti di una sigla «And'»<sup>765</sup>, per la quale non si è ancora giunti a un'univoca soluzione (si è proposta, ma forse senza fondamento, la suggestiva ipotesi di un'origine angioina, che ben si attaglierebbe alle circostanze storiche appena descritte)<sup>766</sup>. Il gruppo di manoscritti «And'», verso la fine del XIII secolo, appartenne alla biblioteca di papa Bonifacio VIII e dei suoi successori: la raccolta è nota grazie a due cataloghi medievali, uno del 1295 e l'altro del 1311. La biblioteca pontificia conteneva «une trentaine de manuscrits grecs [...] de caractère très spécifique, à savoir presque exclusivement philosophiques et scientifiques». Tale raccolta, inoltre, «avait certainement un lien avec les activités de traduction de Guillaume de Moerbeke. Les titres représentent en grand nombre des œuvres traduites par Moerbeke, et, en particulier, des

---

<sup>763</sup> MOST 1988, p. 181: «William of Moerbeke is known to have been in Nicaea in the spring of 1260, and in Viterbo from 1267-1277: his whereabouts from 1260 to 1267 are unknown. Vuillemin-Diem has noted that both William and J travelled from East to Italy during the XIII century, and conjectures, with considerable plausibility, that William himself took it with him sometime between 1260 and 1267. This hypothesis fits extraordinarily well with the fact that the reign of King Manfred of Sicily, for whom Bartholomaeus of Messina prepared this translation, lasted from 1258-1266».

<sup>764</sup> GUTAS 2010, pp. 57-63 e CORDONIER 2014, p. 344.

<sup>765</sup> VUILLEMIN-DIEM 1989, pp. 162-166; cfr. anche RASHED 2002, p. 695.

<sup>766</sup> Lo studio fondamentale sulla questione è PARAVICINI BAGLIANI 1983 (con abbondante bibliografia); una sintesi aggiornata in PARAVICINI BAGLIANI 2010, pp. 95-99. Appunti sull'origine angioina del codice in HANSON 1999, pp. 17-18, con precedente bibliografia. Cfr. anche RASHED 2002, pp. 712-713.

œuvres traduites pendant ses séjours à la cour pontificale»<sup>767</sup>. Ma se Guglielmo ebbe accesso al Vat. gr. 276 nella biblioteca pontificia, circostanza ancora da dimostrare<sup>768</sup>, è certo escluso che quivi potesse averlo consultato anche il siciliano Bartolomeo<sup>769</sup>. L'unica prova "sicura" di una relazione fra Bartolomeo e Guglielmo rimarrebbe, insomma, solo la somiglianza del loro modo di tradurre.

### 1.3 Prospetto dell'attività di Bartolomeo traduttore

#### 1.3.1 Traduzioni certamente attribuite a Bartolomeo da Messina<sup>770</sup>

[Aristot.] <i>Problemata physica</i> .	La traduzione è attribuita a Bartolomeo dalla tradizione manoscritta. <i>Bibl.</i> SELIGSOHN 1934; MARENGHI 1962a; MARENGHI 1965, pp. 267-268.
[Aristot.] <i>De mirabilibus auditionibus</i> .	Attribuita a Bartolomeo dalla tradizione manoscritta (Antonianus XVII 370). <i>Bibl.</i> HARLFINGER 1972, p. 63; VENTURINI 1975-1976; LIVIUS-ARNOLD 1978.
[Aristot.] <i>Physiognomonica</i> .	L'attribuzione attestata dalla tradizione manoscritta. <i>Bibl.</i> FOERSTER 1893, pp. L-LXIV; VOGT 1999, p. 218.
[Aristot.] Thphr. <i>De signis</i> (Περὶ σημεῖων).	L'attribuzione è assicurata dalla tradizione manoscritta. <i>Bibl.</i> KLEY 1936; SIDER – BRUNSCHÖN 2007, pp. 43-44; BURNETT 2014a.
[Aristot.] <i>De mundo</i> .	L'attribuzione, su base stilistica, si deve a Minio-Paluello (MINIO-PALUELLO 1950, pp. 236-237 [112-113]). <i>Bibl.</i> LORIMER – MINIO-PALUELLO 1965, pp. XVI-XXI; SPINOSA 2014.
[Aristot.] <i>De coloribus</i> .	Si tratta della così detta «Versio B». L'attribuzione, su base stilistica, spetta a FRANCESCHINI 1955. <i>Bibl.</i> BEULLENS 2014; VUILLEMIN-DIEM 2014.
[Aristot.] <i>Magna moralia</i> .	Attribuzione attestata dalla tradizione manoscritta.

<sup>767</sup> VUILLEMIN-DIEM 1989, p. 163.

<sup>768</sup> VUILLEMIN-DIEM 1989, p. 164.

<sup>769</sup> Cfr. DE LEEMANS 2014, p. XXIII e n. 33.

<sup>770</sup> Per queste tabelle cfr. anche TOSTE 2004, con precedente bibliografia.



- [Aristot.] <Thphr.> *De principiis* (Περὶ ἀρχῶν sive *Metaphysica*)  
 Bibl. PANNIER 1988; BROCKMANN 1993, p. 58; CORDONIER 2014.  
 Attribuzione attestata dalla tradizione manoscritta (Antonianus XVII 370).  
 Bibl. KLEY 1936; MOST 1988; GUTAS 2010, pp. 57-63 e 231-243; GUTAS 2014.
- Hippocr. *De natura hominis*.  
 Attribuzione attestata dalla tradizione manoscritta.  
 Bibl. JOUANNA 1975, pp. 127-130; GIORGIANNI 2012, p. 153.
- Hippocr. *De natura pueri*.  
 Attribuzione attestata dalla tradizione manoscritta.  
 Bibl. SELIGSOHN 1934, p. 18; GIORGIANNI 2012.
- [Hierocl.] *Hippiatrica*.  
 Attribuzione attestata dalla tradizione manoscritta.  
 Bibl. SELIGSOHN 1934, pp. 17-18; FISCHER 1999; DAMICO 2005, pp. 347-353.

### 1.3.2 Traduzioni l'attribuzione delle quali è dubbia o confutata

- Aristot. (?), *De inundatione Nili*  
 Attribuito *dubitanter* a Bartolomeo da ROSE 1863, p. 631, è oggi assegnato a Guglielmo di Moerbeke.  
 Bibl. BEULLENS 2014a.
- Joh. Alex. *comm. in Hipp. VI epidem.*  
 Attribuzione incerta.  
 Bibl. GIORGIANNI 2012, p. 151. n. 9.
- Aristot. *Rhet. (Transl. vetus)*.  
 Attribuzione ventilata, senza documentazione, da Spengel ma confutata definitivamente da SCHNEIDER 1971, pp. 3-4.  
 Bibl. SELIGSOHN 1934, p.17; DE LEEMANS 2014, p. XXI n. 23.
- Hippocr. *De capitis vulneribus*.  
 Ipotesi formulata da Carlos R. Galvão-Sobrinho (Bryn Mawr Classical Review 2000.07.03) nella recensione a HANSON 1999. La considerazione sviluppa, in modo improprio, le osservazioni di HANSON 1999, pp. 17-19 sulla storia del Vat. gr. 276. Cfr. anche DE LEEMANS 2014, p. XXI n. 24 (che non conosce direttamente l'edizione di Hanson).

#### 1.4 Un codice aristotelico annotato da Bartolomeo? (Vindob. Phil. gr. 315)

Mentre lo studio dei codici greci direttamente compulsati da Guglielmo di Moerbeke è strumento fondamentale nella ricostruzione della sua attività di traduttore di Aristotele, nel caso di Bartolomeo non si dispone del medesimo privilegio. Ad eccezione del Vat. gr. 276 – nel quale nessuno ha sinora rilevato tracce dirette della mano di Bartolomeo da Messina – non si conoscevano infatti sino ad oggi i modelli greci immediatamente serviti al traduttore medievale per le sue numerose versioni di testi aristotelici. Il testo della sua traduzione del *De coloribus* mostra una certa affinità con quello del Vat. Urb. gr. 37<sup>771</sup>, datato però concordemente al sec. XIV e dunque *ipso facto* escluso dalla lista dei possibili candidati<sup>772</sup>. Per i *Problemata* Bartolomeo avrebbe usato un codice simile, ma non identico, al celebre Paris. gr. 2036<sup>773</sup>; per la *Fisiognomica*<sup>774</sup> e *Mir.*<sup>775</sup> il traduttore siciliano avrebbe avuto accesso a un codice non conservato, sia pure, almeno nell'ultimo caso, iscrivibile in un ben individuato ramo della tradizione manoscritta medievale.

Solo recentemente Valérie Cordonier ha potuto individuare un codice aristotelico che parrebbe essere stato fra le mani di Bartolomeo<sup>776</sup>: si tratta del

---

<sup>771</sup> BEULLENS 2014, p. 183.

<sup>772</sup> Per una bibliografia di minima sul codice urbinato e una sua descrizione sintetica si rimanda a STEFEC 2012, p. 140 n. 76 (conferma la datazione alla prima metà del sec. XIV e ne ipotizza una provenienza cipriota).

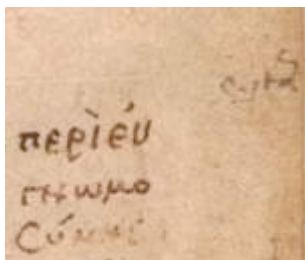
<sup>773</sup> La valutazione è di SELIGSOHN 1934, p. 8 ed è ora confermata anche da studi più recenti (cfr. CORDONIER 2014, p. 345 n. 25), anche se non è evidente quali e quanti manoscritti greci dei *Problemata* siano stati sinora esaminati da quanti si sono occupati della versione latina di Bartolomeo.

<sup>774</sup> FOERSTER 1893, pp. LI-LII. Dispiace che Foerster non abbia speso alcuna osservazione sul rapporto fra la versione latina di Bartolomeo e il testo del Marciano B, che reca, insieme a *Mir.* anche la *Fisiognomica* (cfr. *infra* n. 815).

<sup>775</sup> Ulteriori dettagli *infra*. Le osservazioni di CORDONIER 2014, pp. 345-346, che, contrariamente a LIVIUS-ARNOLD 1978, non esclude la dipendenza di Bartolomeo dal codice B, sono errate e fondate su una troppo incerta conoscenza della versione latina e del testo greco che essa suppone.

<sup>776</sup> Prime indicazioni per l'individuazione del modello greco di Bartolomeo in BROCKMANN 1993, p. 58 e n. 49, che non giungeva a conclusioni definitive isolando due potenziali candidati: il Vindob. Phil. gr. 315 (K<sup>b</sup>), appunto, e il Barb. gr. 75, un apografo del codice di Vienna copiato in Terra d'Otranto. CORDONIER 2014, che ha ulteriormente sviluppato le osservazioni stemmatiche dello studioso tedesco, esclude (p. 349) che Bartolomeo abbia usato il Barberiniano poiché questo presenta una consistente lacuna fra il f. 112v e il successivo.

Vindob. Phil. gr. 315, nella parte più antica databile al sec. XI/XII<sup>777</sup>. Qui rimarrebbero forse alcune flebili tracce di un lettore occidentale, che la Cordonier vorrebbe suggestivamente attribuire alla mano dello stesso Bartolomeo: si tratta, nelle parole della studiosa, solo di «deux annotations qui, n'étant clairement pas du grec, s'apparentent à des lettres latines». La prima delle note, di difficile lettura, consisterebbe (f. 264r) nella parola «'equita(...)», suivi d'une abréviation crochue difficilement identifiable» [Fig. 1]<sup>778</sup>. Sempre nello stesso foglio, «la première tête de chapitre est suivie, aussi tout proche de l'extrémité de la marge, une séquence de signes qui semblerait constituer un mot et parmi lesquelles on peut distinguer à coup sûr la séquence 'en', voire 'endi'» [Fig. 2]<sup>779</sup>.



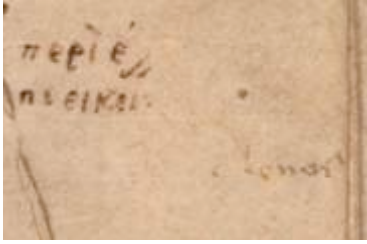
**Fig. 1)** Vindob. Phil. gr. 315, f. 243r. Particolare. Secondo marginale attribuito a Bartolomeo da Messina (CORDONIER 2014, p. 377). La glossa («equitas») è collocata in prossimità dell'inizio di MM 2.2 (Ἡ δὲ εὐγνωμοσύνη καὶ ὁ εὐγνώμων). Nel dettaglio si legge una rubrica in greco Περί εὐγνωμοσύνης, vergata da una mano piuttosto rozza.

L'argomentazione, almeno in questi termini, deve essere precisata: se la lacuna è dovuta a un danno materiale seriore non c'è ragione per considerarla un errore disgiuntivo.

<sup>777</sup> La scrittura dei fogli antichi (il codice fu risarcito nel sec. XV) non può essere datata al XIII sec., come afferma CORDONIER 2014, p. 350, sulla scorta del catalogo viennese. Per la datazione si segue qui la necessaria correzione proposta da Dieter Harlfinger e Giancarlo Prato *apud* BROCKMANN 1993, p. 49 (tale datazione è ora anche pubblicata nella descrizione sintetica del codice disponibile presso il sito: <<http://cagb-db.bbaw.de/handschriften/handschrift-xql?id=71429>>).

<sup>778</sup> CORDONIER 2014, p. 376. Si può leggere senza troppa difficoltà «Equitas», dove la s finale, sopra il rigo, potrebbe essere scambiata per un'abbreviazione. La rubrica greca corrispondente è Περί εὐγνωμοσύνης. Una mediocre scansione da microfilm del foglio in questione è riprodotta da BROCKMANN 1993, p. 80 (Abb. 7); una riproduzione digitale, ad alta definizione, dell'intero codice è invece ora disponibile *on-line* presso il sito della Österreichische Nationalbibliothek: <[http://search.obvsg.at/primolibweb/action/didDisplay.do?institution=ONB&vid=ONB&onCampus=false&lang=ger&docId=ONB\\_aleph\\_onb06000110294](http://search.obvsg.at/primolibweb/action/didDisplay.do?institution=ONB&vid=ONB&onCampus=false&lang=ger&docId=ONB_aleph_onb06000110294)>.

<sup>779</sup> CORDONIER 2014, pp. 376-377. Si legge «clemen(t)ia»; il paragrafo cui la nota si riferisce è intitolato Περί ἐπιεικειᾶς (*clementia*, giustappunto). La stessa mano pare responsabile anche di altre, numerose, annotazioni in fogli che nulla hanno a che fare con l'attività di Bartolomeo: e.g. ff. 15r, mg. interno; 21r-v; 39r; etc. Stupisce che la Cordonier non menzioni nemmeno tangenzialmente questa circostanza).



**Fig. 2)** Vindob. Phil. gr. 315, f. 243r. Particolare. Nota attribuita dubitativamente a <Bartolomeo da Messina> da CORDONIER 2014, p. 377. La glossa latina («clemen(ti)a») è collocata accanto a MM 2.1 (Μετὰ δὲ ταῦτα ὑπὲρ ἐπιεικείας δέοι ἄν τὴν ἐπίσκεψιν ποιήσασθαι). Nel dettaglio è compresa anche una rubrica greca (la stessa cui si deve quella presente nella fig. 1), che riassume il contenuto del paragrafo: Περὶ ἐπιεικεί(ας).

In assenza di autografi certi di Bartolomeo coi quali poter confrontare questi magri *specimina*<sup>780</sup>, è ovviamente impossibile pronunciarsi sulla possibile identificazione dell'annotatore latino cui si devono queste note, insignificanti e indubbiamente non facili da datare. Considerate le circostanze, non si può escludere che l'anonimo postillatore sia stato proprio il traduttore messinese, ma questa non è che un'ipotesi di lavoro che, come riconosce Pieter De Leemans, deve trovare ancora conferme certe prima di poter essere accolta<sup>781</sup>.

Se la ricostruzione stemmatica della Cordonier è esatta, ciò significa che Bartolomeo era abituato a toccare il meno possibile gli esemplari in suo possesso, lasciando solo tracce minimali della sua lettura: questo rende ovviamente assai difficile riconoscere i modelli greci eventualmente passati fra le sue mani.

## 2. LA VERSIONE LATINA DI *MIR.*: TRADIZIONE MANOSCRITTA E RAPPORTI STEMMATICI CON I TESTIMONI DELL'ORIGINALE GRECO

Come accennato in apertura, la tradizione del testo della versione latina di *Mir.* è fondata su un unico testimone manoscritto, il codice antoniano 370 (siglato *Ap*), manoscritto cardine per lo studio delle versioni di Bartolomeo e testimone fondamentale (quando non unico) del *corpus* di traduzioni da lui

---

<sup>780</sup> Nel Vat. gr. 276, come già rilevato, non sono state sinora segnalate tracce di lettori latini identificabili con Bartolomeo. Noterelle latine (diffuse comunemente nei manoscritti greci giunti presto in Occidente) si osservano anche in B, ma in questo caso manca l'argomento testuale per associare il manoscritto all'attività di Bartolomeo (onde sgombrare subito il campo da ogni possibile dubbio, è utile rilevare che le poche note latine di B sono vergate da una mano che nulla ha a che vedere con quella che trascrisse le due note nel codice di Vienna).

<sup>781</sup> DE LEEMANS 2014, p. XV.

condotte per Manfredi. Prima di affrontare l'esame del testo converrà riesaminare il codice padovano, descritto sommariamente nel primo volume dell'*Aristoteles Latinus* e mai più riesaminato analiticamente alla luce delle più recenti acquisizioni paleografiche, testuali e codicologiche.

### **2.1 Il codice Antoniano (Padova, Pont. Biblioteca Antoniana, scaff. XVII 370)**

Il testo della versione latina di *Mir.*, non incluso negli *exemplaria* universitari che garantirono l'ampia circolazione di altre traduzioni di Bartolomeo<sup>782</sup>, è trådito esclusivamente nel celebre codice Antoniano XVII 370 (ff. 64r-70v), uno dei piú venerabili testimoni dell'opera di Bartolomeo da Messina e certamente «uno dei piú preziosi manoscritti di contenuto aristotelico e pseudaristotelico esistenti nelle biblioteche d'Europa»<sup>783</sup>. Quella di *Mir.* non è l'unica versione di Bartolomeo giunta sino ad oggi solo in virtù dell'Antoniano: eguale sorte è toccata alla traduzione del *De principiis* teofrasteo, che nel manoscritto padovano (ff. 62r-64v) precede immediatamente la traduzione dell'opera ps.-aristotelica.

Sebbene il contenuto del manoscritto sia stato illustrato con dovizia di particolari nella copiosa messe d'appunti pubblicata da Ezio Franceschini nel 1935, esso attende ancora un esame accurato e aggiornato dei testi che esso trasmette e della sua struttura codicologica<sup>784</sup>. Prima di esaminare nel dettaglio i fogli contenenti *Mir.*, è utile quindi proporre fin da subito una descrizione sintetica dell'intero manoscritto, onde meglio comprendere la formazione del cospicuo *corpus* di traduzioni ps.-aristoteliche trådito dal testimone padovano.

#### **Padova, Pontificia Biblioteca Antoniana, Scaff. XVII MS. 370 (Ap)**

Membr. – sec. XIII/XIV – ff. I, 162, I' – 390 × 250/54 mm.

**Fogli di guardia:** fogli moderni, aggiunti in occasione della legatura. Le antiche guardie descritte da FRANCESCHINI 1935, pp. 25-26 sono oggi legate al codice I 27 (alla fine del codice; i fogli sono stati ripiegato secondo il formato originale; per ulteriori dettagli cfr. *infra* la voce «storia del manoscritto»).

---

<sup>782</sup> Come quella di *Phgn.*, *Probl.* e *Magna Moralia*: cfr., in breve, BRAMS 2003, pp. 91-92.

<sup>783</sup> FRANCESCHINI 1935, p. 26.

<sup>784</sup> Per la bibliografia si rimanda alla voce bibliografica compilata alla fine della scheda descrittiva.

**Foliotazione:** 1-4 moderna, a matita, nel mg. superiore esterno di ogni *recto*. Una precedente foliotazione, a inchiostro, comincia oggi dal f. 5 e prosegue sino alla fine del codice saltando però nel computo i ff. 134 e 141 (essa termina dunque con 160, in luogo di 162). La foliotazione moderna a matita, la stessa che si trova nei primi fogli del codice, si affianca quindi alla precedente correggendone l'errore. Nessuna delle descrizioni a stampa sinora pubblicate, si noti bene, tiene conto dello scarto. Fra tutti gli studi dedicati al manoscritto, solo BILLANOVICH 1985 cita i fogli secondo la numerazione corrente, mentre MARCHESI 1904, p. 9 è il primo a indicare il numero corretto di fogli (che però non ha occasione di citare altrove). Il computo complessivo dei fogli è errato anche nel catalogo di ABATE – LUISETTO 1975, p. 315, che indicano in 160 carte la consistenza del volume.

**Legatura:** legatura moderna, di restauro, in legno naturale e pelle marrone, cucita su sette nervi e provvista di bindelle in cuoio. All'interno del piatto anteriore, in prossimità dell'angolo superiore esterno, è collocata un'etichetta con l'attuale segnatura «SCAFFALE XVII. MS. 370». All'interno del piatto posteriore, in prossimità dell'angolo inferiore esterno, è collocata un'etichetta con annotato: «Restauro effettuato presso l'Abbazia di Praglia per iniziativa e a spese del P. Giovanni Luisetto, Direttore della Biblioteca Antoniana». Una seconda etichetta recita «Gabinetti di restauro del libro», con stemma della Abbazia di Praglia.

**Stato di conservazione:** Il manoscritto è oggi molto ben preservato. Solo il f. 1r è piuttosto scolorito e il testo delle prime 11 linee della prima e della seconda colonna è pressoché illeggibile senza l'ausilio di una lampada al quarzo.

**Materiale:** membr. (CP|PC); la 'legge di Gregory' è pressoché ovunque rispettata, non però fra 61v e 62r, dove un lato pelo (61v) è affacciato a un lato carne (62r). Membrana di buona qualità (alla luce delle notevoli dimensioni e della modesta divergenza fra lato pelo e lato carne, si tratta verisimilmente di *charta vitulina*<sup>785</sup>) ma non priva di difetti: numerose infatti sono *lisières* e rammendi della membrana (ff. 2, 5, 10, 17, 18, 19, 22, 24, 29 [il foglio è danneggiato da macchie di umidità] 32, 37, 41, 44, 53, 54, 56, 59, 61, 72, 78, 80, 82, 84, 85, 93, 97, 114, 115, 119, 120, 122, 138, 149, 151, 154, 156, 157, 160, 162) e

---

<sup>785</sup> DEROLEZ 2003, p. 31.

fori (5, 9, 13, 16, 48, 49, 76, 88, 92-93, 106, 110, 112, 116, 117, 130, 133, 136, 143, 148).

**Dimensioni e specchio di scrittura:** (f. 66r) 387 × 250 = 12 /5/ 10 [253] 107 × 25 [67] 13 [70] 36 / 39.

**Rigatura:** a mina, pressoché ovunque ne rimangono solo le tracce a secco (ma cfr. *e.g.* i ff. 54v e 55r, dove il colore è ben conservato). **Tipo:** 1-11-11/2-0/1-1/J Muzerelle. **Sistema:** impressione diretta sul lato carne di ogni bifoglio (*new style*). **Fori per la rigatura** sporadicamente preservati (*e.g.* ff. 3r, 4r, 16r, 19r, 92r, 96r, 101r), di forma circolare appena allungata, eseguiti probabilmente a compasso. **Linee di scrittura:** 46 ll./47 rr. (1:0 + 46:46); UR 6 mm.

**Organizzazione dei fascicoli:** I-VI<sup>10</sup> (60), VII<sup>11 (10+1)</sup> (71), VIII<sup>10</sup> (81), IX<sup>6</sup> (87); X-XII<sup>10</sup> (117), XIII<sup>4</sup> (121), XIV-XV<sup>10</sup> (141), XVI<sup>6</sup> (147), XVII<sup>5 (4+1)</sup> (152), XVIII<sup>10</sup> (162).

**Signature dei fascicoli:** richiami orizzontali nell'ultimo foglio *verso* di ogni fascicolo.

**Irregolarità:** nel fasc. VII il f. 61, l'ultimo contenente i *Problemata*, è stato incollato al principio del fascicolo contenente la *Metafisica* di Teofrasto, *Mir.* e il *De bona fortuna*; il tallone del f. 61 è assicurato alla cucitura del fascicolo. Il fasc. IX, col quale termina la sezione del codice contenente traduzioni di Bartolomeo da Messina, si chiude con un bianco (f. 87v, rigato), senza richiamo. Il fascicolo è irregolare rispetto alla sequenza di quinioni regolarmente impiegata per la composizione del codice. Alla fine del fasc. XVI (f. 147v), che è irregolare perché costituito da un ternione, manca il richiamo. Si osserva un "raccordo imperfetto" nell'ultima linea di testo: la scrittura deborda dallo specchio rigato («similiter autem», prosegue con il testo della prima linea della prima colonna di 148r «et sentitiuam [sic]»). Il fasc. XVII è costituito da un binione regolare, al centro del quale fu aggiunto l'attuale f. 150. Il fasc. XVIII termina mutilo. Rimane il richiamo orizzontale nel mg. inf. del f. 162v: «autem».

**Copisti:** sebbene Franceschini, e la scheda in *ArLat.* (che dipende dal lavoro di Franceschini) assegnassero a una sola mano la trascrizione dell'intero codice, Guido Billanovich (1985, pp. 284-285, con ampia documentazione fotografica) ha argomentato in modo convincente la seguente distinzione delle mani:

- **M1** ff. 1r-61v; 88ra-121v; 147va (l. 13 dal basso)-152vb.
- **M2** ff. 62ra-87v; 153r-159ra. Secondo la felice formulazione di BILLANOVICH 1985, p. 285, «la funzione del secondo copista e quella [...] di

un vero e proprio capo, di un regista nell'*équipe*. È lui infatti che, ad opera ultimata, nel controllare il lavoro di trascrizione suo e dei colleghi, provvede qua e là ad aggiunte nel testo, talora brevissime, talora anche consistenti» (cfr. e.g. i ff. 47r, 51v-53r). Si noti la particolare forma di *s* finale «a falchetto» (cfr. BILLANOVICH 1985, p. 285), particolarmente utile per individuare anche gli interventi marginali operati dallo stesso scriba.

- **M3** ff. 122r-147va; 159ra, l. 14-162vb.

I tre copisti, che impiegano una *textualis* di area meridionale leggibile e posata, operavano probabilmente in Italia<sup>786</sup>. La trascrizione del codice padovano è databile, con qualche approssimazione, alla fine del XIII secolo o ai primi anni del sex. XIV<sup>787</sup>.

**Marginalia:** in tutto il codice sono presenti numerose postille e glosse probabilmente di mano di <Francesco da Sacile>, possessore del codice (cfr. *infra*), non sempre distinguibili chiaramente dagli interventi integrativi e correttivi che sembrerebbero attribuibili al copista M2 (cfr. BILLANOVICH 1985, p. 290: «Escluse [...] le numerose aggiunte – soprattutto del secondo copista – per righe saltate durante la trascrizione e le solite righe guida del rubricatore, escluse le postille e i fitti interventi nel testo che cerchiamo o tentiamo qui di attribuire a Pietro d'Abano, tutte le altre glosse, che il Franceschini assegna a una mano del sec. XV, saranno da ricondursi o allo stesso secondo copista come uomo anche di studio o a un'altra mano non infrequente, sulla quale per ora non mi pronuncio, o, in gran parte, a Francesco, figlio di maestro Pietro da Sacile: che fiorì nella seconda metà del Trecento. Ed anche le graffe [...], i

---

<sup>786</sup> Benché la grafia dei tre scribi non presenti accentuati tratti di rotondità, le caratteristiche generali della scrittura rimandano chiaramente a una *textualis* di ambito meridionale (descr. e bibliografia in CHERUBINI – PRATESI 2010, pp. 485-490 e DEROLEZ 2003, pp. 102-111). In tutto il codice sono impiegate abbreviazioni e legature tipicamente italiane (DEROLEZ 2003, p. 109: abbreviazione per *qui*, con *q* attraversato nell'asta discendente da una linea orizzontale, etc.).

<sup>787</sup> La datazione al principio del sec. XIV, già in Marchesi e Franceschini, è accolta da *ArLat* e da pressoché tutti gli studi successivi, che in nessun caso si sforzano di precisarla ulteriormente argomentandola dal punto di vista paleografico. LORIMER – PALUELLO 1965, p. XIII; DROSSAART-LULOFS 1966, p. XV e LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 2, preferiscono datare il codice al sec. XIII-XIV. SELIGSOHN 1934, p. 136 n. 27 poneva invece come *terminus post quem* la fine del sec. XIII, senza però indicarne chiaramente la ragione. BILLANOVICH 1985, in parte per rafforzare l'attribuzione di alcune postille a Pietro d'Abano (cfr. *infra*), affermava, invece, di essere propenso «a datare il codice alla fine del Duecento».



*notabilia* dagli svariati, deliziosi, delicatissimi motivi floreali e zoomorfi in punta di calamo, le *maniculae*, le testine più o meno elaborate e inconfondibili [...] fanno da contorno alla varietà complessa di scritture – per tipo e diversità di penna – delle numerose postille di Francesco»). Per una serie di postille nei ff. 1r-2v è stata proposta, su base esclusivamente indiziaria, un'attribuzione al celebre filosofo e astrologo patavino Pietro d'Abano<sup>788</sup> (OLIVIERI e BILLANOVICH 1985). La ricostruzione è ora messa in discussione da COUCKE 2009, pp. 186-187 (cfr. per ulteriori dettagli la voce «storia del manoscritto»).

**Elementi decorativi:** titoli e capiletera rubricati. Titoli correnti in blu e rosso (pagina pari L[iber] rubricato; p. dispari numero progressivo dei trattati in blu sino al f. 152r; accanto al numero progressivo è collocato il titolo rubricato dell'opera o della sezione contenuta nel foglio). Nel margine inferiore di molti fogli con titoli rubricati si osserva, spesso rifilata quasi del tutto, la traccia per il rubricatore, vergata, molto probabilmente, dal secondo scriba (cfr., e.g., f. 72r, 99v-100r, 101r)

## **Contenuto:**

### **<sup>1</sup>ff. 1ra-61vb:**

#### **[Aristot.] *Probl.* Traduzione di Bartolomeo da Messina.**

Il testo è sostanzialmente inedito: il primo libro fu pubblicato su due codici, l'Antoniano *P* e l'Amplonianus F 16 (Erfurt) *E*, da Seligsohn 1934, mentre il resto del trattato attende ancora di essere pubblicato scientificamente. Nel commento ai *Problemata* di Pietro d'Abano (che si legge solo nell'incunabulo del 1482: ISTC ia01044400) fu trascritto, a mo' di lemmi, l'intero trattato, traendo la versione da un codice contenente il testo di Bartolomeo. Di qui la traduzione è stata trascritta (con numerosissime imprecisioni) nel data-base *Aristoteles Latinus*. Nel redigere la seguente descrizione si è tenuto conto sia dell'incunabulo (*Aban.*) che della trascrizione digitale (*ALD-2 Clavis* 22.2 [M]). Gli errori della versione *on-line* sono corretti esplicitamente solo laddove essi lascino intendere, in modo fuorviante, che il codice Antoniano sarebbe latore di una variante significativa.

---

<sup>788</sup> 1250-1316. Sul celebre personaggio e il suo commento ai *Problemata* si vd. la recente voce bio-bibliografica di VENTURA 2015 e la raccolta di studi curata da DE LEEMANS – HOENEN 2016 (dove però il codice di Padova non è mai citato). Una bibliografia aggiornata sul personaggio è consultabile presso il sito: <[www.pietrodabano.net](http://www.pietrodabano.net)>.

**Tit.** «Incipit liber problematum Aristotilis secundum spetiem [sic] compilatiis [sic; compilati<on>is corr. m. rec.].» Segue indice del contenuto con numerazione araba delle *particulae* (cfr. *infra*) di mano recenziore (edizione della *tabula* in SELIGSOHN 1934, pp. 19-20,22; dove le varianti di questo codice sono citate solo selettivamente).

– **Particula I** ff. 1rb-5rb. Nel f. 1rb, titolo rubricato: «Aristotilis naturalia problemata secumdem [sic] compilationis [sic] que sunt circa medicinalia».

*Inc.*: «Propter quid magne superhabundancie egritudinales».

*Expl.*: «igne humiditatem enim desiccatur».

Ed. SELIGSOHN 1934, pp. 21-58.

– **Particula II** ff. 5rb-7va. Nel f. 5rb, titolo rubricato: «Physica problemata secundum speciem collectionis quaecumque circa sudorem»

*Inc.*: «Propter quid neque contendentibus neque continentibus spiritum».

*Expl.*: «propter sudorum factiones».

– **Particula III** ff. 7va-10va. Nel f. 7va titolo rubricato «Problemata quecumque sunt circa uini potum et ebrietatem».

*Inc.*: «Propter quid ebrii calido existente uino»

*Expl.*: «aut quia mintium [diureticum *Aban.*] est et potui uiam facit».

– **Particula IV** ff. 10va-12vb. Nel f. 10va titolo rubricato «De problematibus Aristotilis quecumque circa uenerea».

*Inc.*: «Propter quid coiens et moriens sursum agit oculos»

*Expl.*: «in homine quem ad sanguis»

– **Particula V** ff. 12vb-15vb. Nel f. 12vb titolo rubricato: «Problemata quecumque a labore particula quinta»

*Inc.*: «Propter quid ambulationes longe quidem»

*Expl.*: «aut propter id quod timent custodiunt se magis»

– **Particula VI** ff. 15vb-16rb. Nel f. 15vb titolo rubricato: «Particula sexta Ar(istotilis) de problematibus que sunt ex eo qualiter iaceant et figura accidit».

*Inc.*: «Propter quid sedes hos quidem hominum».

*Expl.*: «non possunt digerere cibos quiescentes».

– **Particula VII** ff. 16rb-17ra. Nel f. 16rb titolo rubricato: «Quecumque problemata sunt ex compassione particula septima Aristotilis».

*Inc.*: «Propter quid ossicantibus [ossitantibus *Aban.*] econtra ossicant

[ossicant *Aban.*]».

*Expl.*: «aut consstringit [*sic*] et non dissoluit».

– **Particula VIII** ff. 17ra-18rb. Nel f. 17ra titolo rubricato: «Particula octaua. Quecumque problemata sunt ex rigore et orripilatione».

*Inc.*: «Propter quid rigentes liuidi fiunt».

*Expl.*: «inspirat [lacuna : contrarie *Aban.*] igitur facit habere rigor dormire»

– **Particula IX** ff. 18rb-19rb. Nel f. 18rb titolo rubricato: «Particula VIII de problema [*sic*] que sunt circa albugines oculorum et cicatrices et uulnera».

*Inc.*: «Propter quid tumores apostematum prohibent nouiter<sup>789</sup> excoriare pelles».

*Expl.*: «Si autem et uena aliqua scindatur sanguinea [sanguinem *Aban.*] concursio fit.

– **Particula X** ff. 19rb-23va. Nel f. 19ra titolo rubricato: «Particula X problematum naturalium».

*Inc.*: «Propter quid hec quidem tussiunt, alia uero non, ut homo quidem tussit, bos<sup>790</sup> autem non».

*Expl.*: «multo magis causa autem in aliis dictum [dicta *Aban.*] est».

– **Particula XI** ff. 23va-27va. Nel f. 23va titolo rubricato: «Particula XI. De problematibus que sunt circa uocem».

*Inc.*: «Propter quid muti ex natiuitate maxime secundum auditum priuantur».

*Expl.*: «parua existente et uoce facile uincunt».

– **Particula XII** ff. 27va-28rb. Nel f. 27va titolo rubricato: «Particula XII. De hiis que sunt circa bene adorabilia [*sic*]».

*Inc.*: «Propter quid thimiamata minus sentiunt prope existentes» Il titoletto è collocato su cinque righe, frammisto alle prime linee di testo.

*Expl.*: «intemperatum autem bene odorabile est: temperatum autem absque odore».

– **Particula XIII** ff. 28va-29rb. Nel f. 28va titolo rubricato: «Particula XIII. De problematibus que sunt circa fetida».

*Inc.*: «Propter quid urina quidem quanto utique diuturna [diuretica *Aban.*] fit».

---

<sup>789</sup> *nouitur* erroneamente ALD-2.

<sup>790</sup> *hos* erroneamente ALD-2.

*Expl.*: «Aut quia replent aerem transmittetur [sic] igitur uelociter odor ad sensum».

– **Particula XIV** ff. 29rb-30ra. Nel f. 29rb titolo rubricato: «Particula XIII de problematibus naturalibus que sunt circa complexiones»

*Inc.*: «Propter quid ferini secundum mores sunt et uisus»

*Expl.*: «caro adensata aut intus contrahitur calidum».

– **Particula XV** f. 30ra-31va. Nel f. 30ra titolo rubricato: «Particula XV. Hec autem sunt problemata que mathematica speculatione participant simpliciter et quecumque sunt circa celestia et circa animata et inanimata et methemata [sic]». Nel f. 30rb ancora un titolo rubricato, che indica il contenuto della seconda parte della *particula* (911a14-913a16): «De hiis que sunt circa celestia».

*Inc.*: «Propter quid diameter appellatur solum eorum qui in duo diuiduntur»

*Expl.*: «quare umbra uidetur moueri non mota hec ita set ille [sed uille *Aban.*]» (explicit ricavato in parte da integrazione marginale del secondo copista, che risarcì un paio di righe omesse per un salto dall'uguale all'uguale «umbra... umbra»).

– **Particula XVI** ff. 31va-33ra. Nel f. 31va « De hiis que sunt circa inanimata»

*Inc.*: «propter quid bases quidem ampullarum ambe [albe *Aban.*] in aquis».

*Expl.*: «hoc autem facto manifestum quod ad similes ad angulos qui necesse resilire».

– **Particula XVII** ff. 33ra-33va. Nel f. 33ra titolo rubricato: «Particula XVII. De problematibus que sunt circa animata».

*Inc.*: «Propter quid incommensurabiles iuxta se inspecti maiores uidentur».

*Expl.*: «utique si in propinquiores principio sumus neque nos illis neque illis nobis».

– **Particula XVIII** ff. 33va-34rb. Nel f. 33va titolo rubricato: «Particula octaua decima. De problematibus que sunt circa phylologiam»

*Inc.*: «Propter quid hos quidem si inceperint legere sompnus occupat».

*Expl.*: «et circa hec audientes non delectamur».

– **Particula XIX** ff. 34rb-37rb. Nel f. 34rb titolo rubricato:

«Particula XVIII. De problematibus que sunt circa armoniam». Il titolo è vergato su quattro righe, in continuità col testo del primo problema.

*Inc.*: «Propter quid dolentes et delectantes fistulantur».

*Expl.*: «consonat autem diapason et duplex [dupliciter *Aban.*] ut(ur) [*sic pro itur*] ad medium».

– **Particula XX** ff. 37rb-39va. Nel f. 37rb titolo rubricato: «Naturalia problemata secundum speciem compilationis quecumque sunt circa fructus et olera, quecumque circa panem et farinam ordei et pastam et similia, quecumque circa fructum».

*Inc.*: «Propter quid salsa aqua apia quidem recepit, porrum autem non».

*Expl.*: «inculta autem omnia desensorum [*sic pro deorsum Aban.*] foliorum sunt magis propter id enim quod minus maturant fructum in folia conuersio fit».

– **Particula XXI** ff. 39va-41ra. Nel f. 39va titolo rubricato: «De problematibus que sunt circa farinam ordei et pastam tritici et similia»

*Inc.*: «Propter quid ptisana et farina ol<e>o [aggiunta del secondo copista] superfuso albiores sunt fiunt [*sic*] cum fit oleum rubrum».

*Expl.*: «et non contrahuntur propter reprehensionem [*sic*], grauior enim naturaliter farina triticea ordeatia [*sic pro ordacea*]»

– **Particula XXII** ff. 41ra-41vb. Nel f. 41ra titolo rubricato: «De problematibus que sunt circa fructum Particula 22».

*Inc.*: «Propter quid fructum posterius quam prius conmedunt, non proportionaliter eisdem tumor repletionis fit».

*Expl.*: «fortassis autem et propter duritiem granorum in harum masticacione dolent uelociter dentes».

– **Particula XXIII** ff. 41vb-44rb. Nel f. 41vb titolo rubricato: «De problematibus que sunt circa salsam et aquam et mare».

*Inc.*: «Propter quid unda non superridet in profundis pelagis sed in paruis et breuibus».

*Expl.*: «non autem transparens nigrum minus autem transparet quod mouetur».

– **Particula XXIV** ff. 44rb-45ra. Nel f. 44rb titolo rubricato: «Particula XXIII. De problematibus que sunt circa calidas aquas».

*Inc.*: «Propter quid calida aqua si superuncti oleo minus calida est, diffuso oleo calido existente».

*Expl.*: «aut quia a sacramento [*sacerrimis Aban.*] a sac(ri)minis fiunt

sulfore et fulmine [flumine *Aban.*].

– **Particula XXV** ff. 45rb-46va. Nel f. 45rb titolo rubricato: «Particula uigesima quinta. Arist(otilis) de problematibus naturalibus que sunt circa aerem».

*Inc.*: «Propter quid in utribus inflatis intus accepta membra dolorem prebent».

*Expl.*: «propter ante uisum postea multo exterius lato interior locus multus uacuuus fit exterior aut densm(us) [*sic pro densior*] et iterum ab exterius intra fertur et hec mutantur».

– **Particula XXVI** ff. 46va-50va. Nel f. 46va titolo rubricato: «De particulis que sunt circa uentos».

*Inc.*: «propter quid subsolanus solus uentorum ad se trahit nubes».

*Expl.*: «Quando autem congelantur manent propter grauitatem exterius aut magnitudine operantur magis<sup>791</sup> quam frigido»

– **Particula XXVII** ff. 50va-51rb. Nel f. 50va titolo rubricato: «Particula 27. De problematibus que sunt circa timorem et fortitudinem».

*Inc.*: «Propter quid timentes tremunt».

*Expl.*: «enim timor expellit et multis agonizantium et eorum qui sunt circa timorem mouetur spermatis emissio»

– **Particula XXVIII** ff. 51rb-52ra. Nel f. 51rb titolo rubricato: «Particula uicessima VIII de hiis que sunt circa temperantiam et intemperantiam, et continentiam et incontinentiam».

*Inc.*: «Propter quid quidam laborant quando assuescentes intemperate uiuere».

*Expl.*: «Aut quando uehementer risibile [exhilarabile *Aban.*] fuerit aliquid bene mobile est beniuolentia [*sic; bene molentia Aban.*] aut dicere magis risibile quare mouet».

– **Particula XXIX** ff. 52ra-53vb. Nel f. 52ra titolo rubricato: «Particula XXVIII. De problematibus naturalibus que sunt circa iusticiam et iniusticiam, secundum speciem compilationis».

*Inc.*: «Propter quid maiori existente iniusticia si quis ledit in maius bonum honore existente».

*Expl.*: «furari autem non est necessariorum, et quia qui nititur furari iniuriari utique preelegit».

– **Particula XXX** ff. 53vb-56rb. Particula trigessima de problematibus quecumque sunt circa prudenciam et intellectum et

---

<sup>791</sup> *magis* è omesso erroneamente da *ALD-2*.

sapienciam».

*Inc.*: «Propter quid omnes quicumque excellentes fuerunt uiri aut secundum phylosophyam aut polliticam aut poesin aut artes uidentur melancholici esse».

*Expl.*: «melancholici autem propter hoc exiliunt in sonpnis quia pluri existente caliditate magis mensurato anima in [et *a.c.*] motu uehementiori moto existente [existere *Aban.*] non potest dormire».

– *Particula XXXI* ff. 56rb-58rb. Nel f. 56rb titolo rubricato: «Particula XXXI de problematibus que sunt circa oculos, circa aures, circa auditum, circa tactum, circa nasum, et que sunt circa totum corpus et que circa colorem; et de hiis que sunt circa oculos»

*Inc.*: «Propter quid fricantes oculum cessamus a sternutationibus».

*Expl.*: «ipsi autem sensus sunt ex inaoeris [*sic pro sinceris Aban.*] uisus quidem ignis auditus autem aeris».

– *Particula XXXII* ff. 58rb-59ra. Nel f. 58rb titolo rubricato: «Particula 32 que sunt circa aures».

*Inc.*: «Propter quid aures minus sanguinee corpore quando uerecundamur erubescunt maxime».

*Expl.*: «quare dolorem maxime ita[[cit]] facit et ulcerat utique».

– *Particula XXXIII* ff. 59ra-60rb. Nel f. 59ra titolo rubricato: «De problematibus que sunt circa nasum»

*Inc.*: «Propter quid sternutatio singultum quietat, eructuationem uero non soluit».

*Expl.*: «signum autem pueri est omnes sunt simi».

– *Particula XXXIV* ff. 60rb-61ra. Nel f. 60rb titolo rubricato: «Particula 34. De problematibus Arisitelis que sunt circa os et que in ipso sunt».

*Inc.*: «Propter quid habentes raros dentes non sunt longeuui».

*Expl.*: «ingeniantes actem [*sic pro aerem*] et attrahere respiramus et iterum attrahimus».

Ed. MARENGHI 1965, pp. 339-342.

– *Particula XXXV* ff. 61ra-61rb. Nel f. 61ra titolo rubricato: «Particula tricesima quinta; de problematibus que sunt circa tactum».

*Inc.*: «Propter quid magis horripilamur altero tangente»

*Expl.*: «Interioribus digitorum secudum naturam habentes manum utrisque impossibile dicere».

Ed. MARENGHI 1965, pp. 343-345.

– *Particula XXXVI* f. 61va. Nel f. 61va titolo rubricato:

«Particula XXXVI. De problematibus que sunt circa faciem»  
*Inc.*: «Propter quid ymagines fatiei fatiunt»  
*Expl.*: «desudationes autem sunt sicut pustulo humiditatis cuiusdam non digeste».

Ed. MARENGHI 1965, p. 346.

– *Particula XXXVII* f. 61va-61vb. Nel f. 61va titolo rubricato:  
«De problematibus que sunt circa corpus».

*Inc.*: «Propter quid super [semper Marengi] corpore fluente deflusione facta ex superfluitatibus non alleuiatur corpus nisi sudauerit»

*Expl.*: «ab hiis autem pro eo quod sunt pre manibus facile consumere humidum».

Ed. MARENGHI 1965, pp. 347-349.

\* \* \*

Manca la *particula XXXVIII* del testo greco (ὅσα περὶ χροῶν).

Al termine di tutto il trattato, nel f. 61vb, rubricato in calce alla colonna, si legge il distico conclusivo (dalla quale si evince anche la paternità della traduzione): «Rex Manfrede mei scriptum le|ge Bartholomaei. // | Portus et ala Dei sis michi ca|usa spei».

**<sup>2</sup>ff. 62ra-64vb:** [Aristot.] <Thphr.>, *De pincipiis*. Trad. di Bartolomeo da Messina.

*Tit.* «Incipit liber Aristotelis de pincipiis translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in curia illustrissimi Maynfredi serenissimi regis Sicilie, scientie amatoris, de mandato suo».

*Inc.*: «Quomodo determinare oportet et quibus speculationem».

*Expl.*: «quomodo se habent ad inuicem. Explicit».

Ed. KLEY 1936, pp. 3-13 e GUTAS 2011, pp. 233-243.

**<sup>3</sup>ff. 64rb-70vb:** Aristot. *Mir*. Trad. di Bartolomeo da Messina.

*Tit.*: «Incipit liber Aristotilis de mirabilibus auditionibus translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Mesana in curia illustrissimi Maynfredi serenissimi regis Sicilie scientie<sup>792</sup> amatoris de mandato suo».

*Inc.*: «Fertur circa Tiana aquam esse Iouis»

---

<sup>792</sup>«Scientie» *in extenso* è scritto solo a 77r (*De signis*). Si è conservata ovunque questa ortografia in luogo di «sciencie» stampato da Franceschini e da Livius-Arnold per sciogliere il compendio «sctie»



*Expl.*: «siccus confestim factus est ipse. Explicit».  
Ed. LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 3-39 (ALD-2 Clavis 21.1 [M]).

**4ff. 70vb-72rb:** <[Aristot.] De bona fortuna>, versione di Guglielmo di Moerbeke.

*Tit.*: ometto dal copista, fu integrato (dallo stesso secondo copista?) a 70vb («De bona fortuna, Aristotilis»). Rubricato è solo il titolo della seconda sezione (f. 71vb) «De eupragia» («De bona operatione», s.l.); cfr. FRANCESCHINI 1935, p. 9.

*Inc.* «Habitum autem utique erit hiis dicere quoniam».

*Expl.* «et de uirtute articulatum tractandum ea que ex hiis quam uocamus kalokagathiam et cetera. Explicit». Una mano recenziere aggiunse «cap(itulu)m de bona fortuna»

Edizione in preparazione a c. di Valérie Cordonier, che ha intanto proposto l'attribuzione a Moerbeke in CORDONIER – STEEL 2012.

**5ff. 72rb-77ra:** Aristot. *Phgn.* Trad. di Bartolomeo da Messina.

*Tit.*: «Incipit liber physiognomonoie Ar(istotilis) translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in curia illustrissimi Manfredi serenissimi regis Sicilie scientie amatoris de mandato suo».

*Inc.*: «Quoniam et anime sequuntur corpora»

*Expl.*: «plurime superapparencia fit. Explicit».

Ed. FOERSTER 1893, pp. 5-91 (pp. dispari affrontate al greco). Nel f. 75v del codice antoniano si notano ampie finestre (Foerster, pp. 63,16, 65, 67 e 69,1-9) – senza ammanco di testo – dovute alla penetrazione dell'inchiostro dal foglio precedente, che rese inutilizzabile parte della membrana.

**6ff. 77ra-80rb:** [Aristot.] <Thphr.> *De signis.* Trad di Bartolomeo da Messina.

*Tit.*: «Incipit liber Aristotilis (vel Aristotiles [sic]?) de signis translatus de greco in latinum a magistro Bartholomeo de Messana in curia illustrissimi Manyfredi serenissimi regis Sicilie scientie amatoris de mandato suo».

*Inc.*: «Signa aquarum et uentorum et tempestatum et serenitatum»

*Expl.*: «sed aut ante ipsa aut parum postea».

Ed. KLEY 1936, pp. 43-60.

- 7ff. 80rb-81va:** *De Nili inundatione*. Trad. anon. (Guglielmo di Moerbeke? cfr. BEULLENS 2014).  
*Tit.*: «Incipit liber Aristitil(is) de inundatione nili».  
*Inc.*: «propter <quis Ap<sup>1</sup>> aliis fluminibus in yeme quidem»  
*Expl.*: «De Nilo quidem igitur hec dicta sint».  
 Ed. ROSE 1863, pp. 633-643 e BEULLENS 2014, pp. 325-329.
- 8ff. 81va-86va:** *Aristot. Mu.* Trad. di <Bartolomeo da Messina>.  
*Tit.*: «Incipit liber Aristotilis de mundo».  
*Inc.*: «Multociens mi o Alexander, uere phylosophya»  
*Expl.*: «beatus autem et felix ex principio confestim particeps erit. Explicit liber Ar(istotilis) de mundo».  
 Ed. *ArLat.* XI.1 (Lorimer-Paluello; *ALD-2 Clavis* 11.1).
- 9ff. 86va-87rb:** *Glossarium Graeco-Latinum*  
*Inc.*: *athloteus*: qui tenet premia uel ponit; *apeyrocalia*: inexperientia.  
*Expl.*: *yhalaris*: tyrannus quidem de sici<lia>; *ymnicarum*: laudarum.  
 Ed. FRANCESCHINI 1935, pp. 14-15; ora anche in *S. Thomae de Aquino Opera Omnia*, XLVII.1, *Sententia libri ethicorum*, Romae 1969, pp. 259\*-262\*.
- 10ff. 88ra-152vb:** *Aristot. De animalibus*.  
 La sezione contiene un *De animalibus* libri XI-XXI. In realtà si tratta dell'accorpamento di più trattati aristotelici così distinguibili:  
 – ff. 88ra-117vb – *De animalibus* XI-XIV (= *Part. An.* I-IV);  
*Aristot. Part. An.* I (ff. 88ra-91va); II (91va-99va); III (99vb-106vb); IV (106vb-117vb).  
*Tit.*: «Liber XI incipit in quo distinguit duplicem modum procedendi in scienciis, scilicet narratiuum et cause assignatiuum, cuius quatuor sunt capitula. Capitulum primum in quo distinguit dictum duplicem modum, scilicet narratiuum et cause assignatiuum».  
*Inc.*: «Circa omnem speculacionem et artem similiter humiliorem atque honorabiliorem, duo uidentur modi habitus»  
*Expl.*: «Hiis autem determinatis consequens est et que sunt circa

generationes eorum pertransire».

Ed.: si tratta della così detta *Translatio Anonyma*, per la quale *Ap* è *testis unicus* (cfr. ROSSI 1989), che sarà pubblicata in *ArLat*. XVII.2.IV (a c. di P.B. Rossi; edizione elettronica *ALD-2 Clavis* 17.4.1[M]).

– ff. 117vb-146va – *De animalibus XV-XIX* (= *Gener. An.* I-V); Aristot. *Gener. An.* I (ff. 117va-124vb); II (124vb-131vb); III (131vb-137rb); IV (137rb-142va); V (142va-146va) Traduzione di Guglielmo di Moerbeke.

*Tit.*: «Liber [[incc]] XV incipit in quo reddit causas in membris animalium prout ordinantur ad generationem tamquam in principio generationis extrinsecis: reddit etiam causas in principiis generationis intrinsecis generantibus fetum ut in spermate et sanguine menstruo cuius 24 sunt capitula. Cap(itulum) primum, et est prohemium».

*Inc.*: «Quoniam autem de aliis dictum est partibus hiis que in animalibus et communiter et per unumquodque genus se propriis sigillatim quo modo propter tale causam unumquodque».

*Expl.*: «Dedentibus quidem igitur quare hii quidem excidunt et fiunt iterum hii autem non et totaliter propter quam causam fiunt dictum est. Dictum est autem et de aliis passionibus que secundum particulas, quecumque fieri accidit non gratia huius, sed ex necessitate et propter quan(dam) causam motiuam».

Ed. *ArLat*. XVII.2.V (Drossaart Lulofs; *ALD-2 Clavis* 17.5 [M])

– ff. 146va-147va – *De animalibus XX* = Aristot. *De longitudine et breuitate vite* (Traduzione di Giacomo Veneto rivista da Guglielmo di Moerbeke).

*Tit.*: omissa; integrato a margine da una seconda mano «Lib(er) XXus de <animalibus>». L'autore dell'integrazione è forse Francesco da Sacile.

*Inc.*: «De eo quod est hec quidem esse longe uite animalium, hec autem breuis uite, et de uite totaliter longitudine et breuitate considerandum causas».

*Expl.*: «Reliquum autem nobis est considerare de iuuentute et senectute et uita et morte; hiis enim determinatis finem utique habebit que de animalibus methodus»

Ed.: il testo sarà pubblicato in *ArLat* XVI.2 (a c. di De Leemans; edizione elettronica provvisoria in *ALD-2 Clavis* 16.2.1.2 [M])

– ff. 147va-152vb – *De animalibus XXI* = Aristot. *De iuuentute et senectute* (ff. 147va-146va); *De respiratione* (146va-148ra); *De morte et uita* (ff. 151vb-152vb) = Trasl. vet. <Giacomo Veneto>.

*Tit.*: «Incipit liber 21 de respiratione et de morte et uita et causis eius simpliciter, cuius 5 sunt capitula. Capitulum primum in quo inquitur situm et naturam primi principii respirationis et uite quod est cor».

*Inc.*: «De iuuentute autem et senectute et uita et morte dicendum est nunc, simul autem et de respiratione necessarium est fortassis causas dicere».

*Expl.*: «Medicorum quidem enim quicumque cauterizant et operatores <sunt> [aggiunto dal secondo copista], dicunt aliquid circa naturam et principia inde uolunt accipere, sed de natura negot[ianti]um gratiosissimi fere perficiunt sese in principia medicorum». Inchiostro in parte svanito.

Ed.: il testo è in preparazione per *ArLat.* XVI.1 (a c. di K. Hulstaert; edizione provvisoria digitale in *ALD-22 Clavis* 16.1.1 [M]).

A 152vb, sotto un *explicit*, in nero, cancellato («Explicit Arist(otilis) liber de inspiratione et expiratione et de iuuentute et senectute et de causis mortis et uite»), il secondo copista appose un secondo *explicit* rubricato a conclusione dell'intero *De animalibus*: «Explicit totus liber de animalibus».

**<sup>13</sup>ff. 153ra-155rb: <Costa ben Luca> Liber de differentia spiritus et animae. Trad. di Giovanni Ispano.**

*Tit.*: «Incipit liber de differentia spiritus et anime».

*Inc.*: «Interrogasti me, honoret te deus, de differentia inter spiritum et animam, et ut tibi scriberem quid dixerint antiqui in ea».

*Expl.*: «Aufert a te Deus omnem tristitiam et expellat quicquid fuerit immundum et det tibi futura in hoc seculo et in futuro».

**<sup>14</sup>ff. 155rb-159ra: Aristot. Mot. An. Trad. di Guglielmo di Moerbeke**

*Tit.*: «Incipit liber Ar(istotilis) de motu animalium».

*Inc.*: «De motu eo qui animalium quecumque quidem circa unumquodque genus ipsorum existunt et que differentie et que cause singularium accidentium ipsis, consideratum est de omnibus in aliis».

*Expl.:* «reliquum autem de generatione dicere. Explicit liber Aristotilis de motu animalium».

Ed. *ArLat.* XVII.2.III (De Leemans; ALD-2 Clavis 17.3 [M]).

<sup>15</sup> **ff.159ra-162vb:** **Aristot. *Gener. An.* Traduzione di Guglielmo di Moerbeke**  
**(*Recensio altera*)** (ALD-2 Clavis 17.5 [M]).

Questa parte del codice sembra replicare, in piccola parte, il contenuto dei ff. 117bv-121vb (cfr. FRANCESCHINI 1935, p. 22); nonostante le apparenze, non si tratta di una semplice ripetizione: questi fogli contengono l'unica attestazione della così detta *Recensio altera* del *De generatione animalium* nella versione di Guglielmo di Moerbeke (cfr. DOSSAART LULOFS 1966, pp. XVI-XVIII).

*Tit.:* ometto dal copista è integrato da un'altra mano (<Francesco da Sacile>?) che copiò quello che si trovava già a 117vb («Liber XV incipit in quo reddit causas in membris, etc.», cfr. *supra*).

*Inc.:* «Quoniam autem de aliis dictum est partibus hiis que in animalibus et communiter et per unumquodque genus se propriis sigillatim quo modo propter tale causam unumquodque».

*Expl.:* (mutilo) «alio autem modo ex ere statua et ex ligno lectus et alia quecumque ex materia fieri que fiunt dicimus ex aliquo inexistente et figurato totum est ... alium» = p. 24,11 Drossaart Lulofs.

**Fogli bianchi:** 87v.

#### STORIA DEL MANOSCRITTO

La storia del manoscritto antoniano è ampiamente documentata nelle guardie iniziali e finali del codice, ora rimosse. Converrà dunque descrivere brevemente anche la parte del codice che manca e che è oggi collocata alla fine dell'Antoniano I 27. Due bifogli contenenti un frammento della traduzione latina dell'*Etica* (accurata descrizione in FRANCESCHINI 1935, pp. 25-26) vergati in una scrittura minuta del sec. XIII su due colonne, fungevano, dispiegati, da guardie iniziali e finali per l'Antoniano 370. Poiché il formato del foglio originale – tendenzialmente rettangolare (228 × 222; misurato nell'attuale primo foglio) – era decisamente inferiore a quello del 370, al momento del reimpiego il fascicolo fu scomposto e i bifogli furono squadernati, ritagliati, e disposti verticalmente. L'attuale arrangiamento dei fogli nell'Antoniano 27, riposizionati secondo il loro originale orientamento, non rispecchia dunque in alcun modo

quello delle guardie antiche del 370. Gli attuali ff. <I'> e <IV'> formavano la prima guardia posteriore (a IV'r rimane ancora la foliotazione a penna «161» che continua la errata foliotazione antica del 370). Il bifoglio centrale (II'-III'), spiegato, fungeva invece da guardia iniziale. Scritto verticalmente nel margine interno del f. II'r (e dunque al centro dell'originaria prima guardia, nello spazio libero di scrittura formato dai due margini interni dei fogli) è l'*ex libris*, cassato da un leggero tratto serpentino, di Francesco da Sacile «Liber francisci filii magi(ist)ri | petri de sacilo cuius carte sunt .184.» Subito accanto (ma ora diviso fra II'r e IIIv) era una *tabula* del contenuto, in virtù della quale siamo in grado di stabilire quali fossero le opere perdute in seguito alla mutilazione della parte finale del codice (*Lin.* e *Col.*): «In hoc uolumine sunt hii libri. | De problematibus | De principiis | De mirabilibus audicionibus | De phyionomia | De eupragia id est bona fortuna | De inundacione Nili /III'v/ De mundo ar(istotilis) | De partibus animalium et genera(c)ione animalium, De differen(c)ia spiritus et anime | De motu animalium | De motu animalium [*sic*] | De progressu animalium | De lineis indiuisibilibus | De coloribus»<sup>793</sup>. Sotto la nota di possesso, oggi a II'r, era una seconda nota (ora nel margine interiore di III'v), pressoché illeggibile, decifrata, con qualche difficoltà e con l'ausilio di una lampada al quarzo, solo da Guido Billanovich: «Istum librum cum ... | magister petrus de sacilo ... | ... de padua». Al centro del *verso* della prima guardia (e cioè nel margine interno dell'attuale f. II'v) era quindi un componimento poetico, di mano di Francesco da Sacile (BILLANOVICH 1985 pp. 288-289): «Hospitis antiqui suscepit forma libelli / Preclaris dictis iperibusque dapes / Dum et in archano reconditis atra loquentis / Patebunt Arique totileque [?] bene». Al centro della guardia posteriore era ripetuto ancora l'*ex libris* di Francesco, questa volta in forme più calligrafiche «Liber francisci», circondato da un rozzo disegno a penna (BILLANOVICH 1985, tav. XXXII.2). Subito sotto, era previsto un complemento di qualche genere, ma rimasero delineate a metà solo le retrici e le prime due lettere, in parte cancellate, «BS». Nel *verso* (attuale I'r) erano quindi due ritrattini a penna di Aristotele e Averroè (uno a metà del foglio ed uno nel margine inferiore: cfr. BILLANOVICH 1985, tav. XXXII.1). Sull'identità di Pietro da Sacile è possibile trarre qualche lume dalla documentazione archivistica (essa è accuratamente

---

<sup>793</sup> La trascrizione, condotta sull'originale, rispecchia quella di BILLANOVICH 1985, p. 286, che indica tutte le imprecisioni di Franceschini.

discussa, insieme alla bibliografia pertinente, sempre da BILLANOVICH 1985, pp. 287-288): Pietro, «professor artis gramatice de contrata Sancte Sophie», ebbe il suo *floruit* nella prima metà del sec. XIV (1330-1350). Del figlio Francesco, all'infuori delle note di possesso nel codice dell'Antoniana, non si sa invece nulla. Una prudente approssimazione consente di ipotizzare che Francesco sia stato l'ultimo proprietario trecentesco del codice prima che esso approdasse sui banchi della biblioteca conventuale: il manoscritto è registrato nei due inventari antoniani, il primo dei quali risale agli anni 1396-97. L'inventario è conservato nei ff. 9v-22v del codice Antoniano 572 («Registrum armarii librorum sacri conventus Beati Anthonii Confessoris de Padua qui sunt chatenati»).

– [HUMPHREYS 1966, p. 45, nr. 201] Item unum volumen magnum in quo continetur problemata Aristotelis de principiis de mirabilibus auditionibus de phisonomia de signis rerum [*sic?*] de mundo et de animalibus de differentia spiritus et anime et de motu animalium com tabulis et corio rubeo adligaturas. (È troppo cauto il commento di Humphreys: «Antoniana MS 370 contains the same works», quasi che l'identificazione non fosse sicura e immediata).

La seconda voce d'inventario relativa a questo codice dell'Antoniana risale invece al 1449 ed è trasmesso nell'Antoniano 573, ff. 1r-66v. Il codice aristotelico, ancora «sine chatena» alla fine del XIV secolo, fu spostato intanto fra i codici riposti nei banchi della biblioteca. Nella «undecima banca sinistra» figura l'Antoniano 370:

– [HUMPHREYS 1966, p. 116, nr. 302] 124. 10 Liber probleumatum [*sic?*] aristotelis in magno volumine et cum asseribus Cuius principium de probleumatibus Incipit 2.<sup>us</sup> quinternus ciuntur hoc propter finis vero ultimus in principio medicorum et habet postmodum quinternum de differentia spiritus et anime.

Luigi Antonio Olivieri (OLIVIERI 1985 e OLIVIERI 1989), esaminando accuratamente le glosse latine che costellano i primi tre fogli del manoscritto, notò che alcune di esse trovavano una corrispondenza quasi perfetta con il commento ai *Problemata* di Pietro d'Abano<sup>794</sup>. Col supporto paleografico di Guido Billanovich, Olivieri attribuì l'estensione di queste noterelle proprio al dotto padovano, del quale, tuttavia, non si conservano altri autografi. L'intera ricostruzione è giudicata inconsistente (e certo non probante) da COUCKE 2009, pp. 186-187, che rileva la presenza di glosse analoghe in altri codici.

---

<sup>794</sup> Cfr. *supra* n. 788, per minimi ragguagli bio-bibliografici.

**Timbri della Biblioteca Antoniana:** ff. 1r, 86v, 87r, 88r, 136r, 160v.

### **Bibliografia**<sup>795</sup>

**CAT.:** MINCIOTTI 1842, pp. 98-99; *ArLat*, I, p. 87, II, pp. 1031-1032 (nr. 1503); ABATE – LUISETTO 1975, pp. 315-316.

**STUDI:** ROSE 1863, p. 183; MARCHESI 1904, pp. 9-11; GRABMANN 1916, pp. 200-204; HASKINS 1927, p. 269; SELIGSOHN 1934; FRANCESCHINI 1935; FRANCESCHINI 1955, pp. 452 [656] n. 5, 466 [669], FRANCESCHINI 1955a, p. 310 [684] n. 27; FRANCESCHINI 1956, p. 156 [393]; *Manoscritti e stampe venete*, pp. 171-172, 175 (nrr. 242, 281); IMPELLIZZERI 1964; BERTI 1970; SIRAISSI 1970, p. 323; SCHMITT 1971, p. 256; VENTURINI 1975-1976; CENCI 1976, p. 503; LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. X-XII; SCHMITT 1983, p. 304; OLIVIERI 1984, pp. 59-64; BILLANOVICH 1985; OLIVIERI 1985; MOST 1988, p. 170; OLIVERI 1988, pp. 6, 9, 41-42, 44-46, 47 (n. 43), 48, 67-69, 72-75, 78 (n. 20), 80-81, 82 (n. 26), 84-90, 91 (n. 38), 92-93, 94 (n. 42), 95-97, 99-100, 101 (n. 52), 103-104 (nn. 55-56), 105, 108-113, 115-133, 166-167 (nn. 39-40), 176 (n. 53), 180 (n. 61); ROSSI 1989, pp. 221-222, 225-227, 242; OLIVIERI 1989; MIONI 1991, p. 131; LAKS – MOST 1993, p. LXXVII; PERFETTI 1995, p. 260; BILLANOVICH 1996, p. 313; MARANGON 1997, pp. 115-125, 155, 157, 160, 162-163; BRAAMS 2003, pp. 90-96; MONFASANI 2006, p. 298 (n. 68); VAN DER LUGT 2006, p. 100 (nn. 134, 135); COUCKE 2009; ROSSI 2009, p. 92 (n. 25); GUTAS 2010, p. 231; BEULLENS 2014, pp. 169, 170; BEULLENS 2014a, pp. 310-311, 313; BURNETT 2014, pp. 285, 288-289, 291, 293, 295-299; CORDONIER 2014, pp. 340, 344, 345; DE LEEMANS 2014, pp. XII, XV; DÉVIÈRE 2014, pp. 250, 273, 275; GUTAS 2014, pp. 331, 333-334; SPINOSA 2014, p. 135.

## **2.2. Glosse latine e retroversioni in L (*Vgl*): una testimonianza indipendente da *Ap* per il testo di $\phi$ ?**

Accanto al prezioso codice antoniano, unico latore del testo completo della traduzione latina di *Mir.*, è possibile servirsi di un'altra fonte, apparentemente indipendente dal codice padovano: si tratta delle numerose glosse latine trascritte nell'interlinea del Vindob. Phil. gr. 231 (L)<sup>796</sup>. Il codice L presenta

---

<sup>795</sup> Ringrazio il direttore della Biblioteca, p. Alberto Fanton O.F.M.Conv., per avere messo a mia disposizione gli appunti bibliografici sul manoscritto da lui raccolti. A causa della ampiezza della bibliografia sul manoscritto, si è qui costretti a una limitata selezione.

<sup>796</sup> Sulle glosse latine in L cfr. rispettivamente *ArLat*, I, nr. 140 (*Mu.*); LORIMER 1924, pp. 25-26 e, soprattutto, LORIMER – PALUELLO 1965, pp. XIII-XIV (si vedano anche le osservazioni di HARLFINGER 1971, p. 277 e n. 1: lo studioso, che ignora l'attribuzione a Bartolomeo della versione di *Mu.*, nota altresì che la versione interlineare di *Lin.* presente in L parrebbe derivare



numerose correzioni e annotazioni interlineari latine (queste ultime consistono nella versione del greco corrispondente) vergate da una mano quattrocentesca, apposte, senza ricorrere a particolari segni di richiamo, in diretta corrispondenza del testo originale. Non mancano glosse e integrazioni in lingua greca vergate dallo stesso annotatore: in questo caso, il testo è trascritto con un tratto malcerto e rozzo, poco accurato nel tratteggio e grevemente carente dal punto di vista ortografico (sovente mancanti, o mal collocati, spiriti e accenti; frequentissimi i casi di itacismo e confusione tra  $\epsilon/\eta$  o/ $\omega$ ). Nessuna di queste note, è bene rilevarlo subito, offre alcunché di utile per la costituzione del testo di *Mir.* (a stento esse riescono a correggere in qualche punto il testo gravemente corrotto di L). Dieter Harflinger fu il primo ad attribuire queste annotazioni alla mano del dotto napoletano Giovanni Gioviano Pontano, antico possessore del codice viennese (cfr. *scheda*), tuttavia gli argomenti a sostegno di questa ipotesi sono esclusivamente indiziari e non è possibile trovare smentita o conferma definitiva alla ricostruzione proposta<sup>797</sup>. Nel prosieguo si preferisce quindi

---

da quella di Roberto Grossatesta: da notare che le traduzioni cui ebbe accesso il glossatore di L erano tutte contenute nel corpus di versioni testimoniato da *Ap*, oggi mutilo di quella di *Col.* e *Lin.*). Le glosse latine a *Mu.* sono manifestamente ricavate dalla versione di Bartolomeo da Messina (per l'attribuzione della versione di *Mu.* a Bartolomeo, non ancora recepita da *ArLat* e da LORIMER 1924, cfr. LORIMER – PALUELLO 1965, pp. XVI-XXI e, in breve, BRAMS 2003, p. 90. Le lezioni di L, in seguito relegato tra i *deteriores*, sono costantemente citate da LORIMER 1924). Per la posizione stemmatica del testo latino di L cfr. LORIMER – PALUELLO 1965, p. XV (il testo latino di *Mu.* deriverebbe dal modello di *Ap* contaminato con una fonte extra stemmatica  $\mu$ ). La prima a riconoscere che anche le glosse latine a *Mir.* presenti in L derivano dalla versione di Bartolomeo fu invece LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XX-XXI, che osserva a proposito del manoscritto viennese (p. XX): «praebet enim nonnullas glossas, quas decerptas esse ex Bartholomaei versione verisimillimum est. Ex his glossis multae plane congruunt cum textu qui in Patavino legitur; modus vertendi indicat eas esse decerptas ex Bartholomaei opere». È dunque evidente che l'annotatore di L ebbe a disposizione non solo la versione di *Mu.*, ma anche quella di *Mir.*, che è trådita dai manoscritti medievali insieme a questo testo. La convinzione della studiosa, certamente condivisibile, è tuttavia argomentata con eccessiva leggerezza e sostenuto da pochi esempi (sono solo tre i casi di corrispondenza tra le glosse e la traduzione di Bartolomeo riportati a sostegno della ricostruzione: poiché «[v]ix credi potest duos scriptores separatim vertentes tam miras versiones invenisse»). Dall'elenco di glosse e retroversioni allestito *infra*, apparirà invece immediatamente palese il debito di L<sup>2</sup> verso la versione di Bartolomeo.

<sup>797</sup> Cfr. HARFLINGER 1971, pp. 279-282. Una sintesi in ELEUTERI – CANART 1991, p. 125. Sulla storia del manoscritto, un tempo dotato dell'*ex libris* del Pontano, cfr. la scheda relativa. LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXI e n. 23, forte di una autorevole comunicazione privata di Herbert Hunger (in una lettera indirizzata a Drossaart Lulofs del 1965), mette in forte discussione la

continuare a usare il *siglum* L<sup>2</sup> per indicare l'annotatore principale del manoscritto di Vienna.

Si deve altresì notare la presenza di una seconda mano recenziore (L<sup>c</sup>) che parrebbe corrispondere a quella di Sambucus (cfr. il titolo vergato a f. 24r, solo parzialmente intelleggibile) o di un bibliotecario secentesco<sup>798</sup>: questi operò poche annotazioni, indicando dove comincia il testo nelle famiglie βγ e le inversioni (in realtà l'ordine corretto dei capitoli) che distinguono questo ramo della tradizione da β; a questo annotatore si devono inoltre attribuire gran parte delle iniziali dei vari *mirabilia*, lasciate da rubricare dal copista (è probabile che questo annotatore disponesse di un'edizione a stampa come quella dello Stefano del 1557).

La traduzione interlineare di L<sup>2</sup>, come è già stato ampiamente dimostrato da Gemma Livius-Arnold, dipende dal testo latino di Bartolomeo da Messina: l'autore delle glosse e delle retroversioni aveva una conoscenza molto limitata della lingua greca e, dove non intendeva chiaramente il significato di una parola, appose l'equivalente latino, traendolo, con qualche approssimazione, dalla traduzione già a sua disposizione. Non sempre la collocazione della glossa corrisponde al termine greco cui si riferisce effettivamente (cfr. 843b27), il che consente di osservare la limitata comprensione dell'originale da parte dell'annotatore. Nonostante la scarsa familiarità col greco, L<sup>2</sup> non si limitò a trascrivere la traduzione, ma in alcuni casi cercò, come poteva, di restituire il testo originale a partire dalla traduzione latina. L'operazione consentì a L<sup>2</sup> di rimediare ad alcune delle lacune proprie del testo di B, riflesse dal suo discendente L, che erano assenti nella versione di Bartolomeo; in questo caso l'esito della retroversione – spesso non sostenuta da una adeguata competenza grammaticale e lessicale – si distingue nettamente dall'originale greco, sicché si può facilmente escludere il ricorso a un esemplare di collazione (particolarmente significativi a riguardo sono i passaggi a 835a35; 836a20;

---

ricostruzione di Harlfinger, basata sul confronto con altri presunti autografi di Pontano: «professor Hunger epistulas ac carmina Pontani in Bibliotheca Publica Vindobonensi cognovit: statuit diiudicari non posse utrum sit autographum Pontani necne. Id revera si sit, valde dubitanter glossarum scriptorem eundem fuisse atque auctorem ab se cognitorum operum statuit».

<sup>798</sup> Già HARLFINGER 1971, p. 276 notava la presenza di diversi interventi; non si preoccupò tuttavia di distinguerli chiaramente: la distinzione che si propone di seguito è dunque formulata *ex novo* sulla sola base dell'esame del codice viennese.

841b22-23; 842a21-22). Vi sono poi casi in cui il testo greco di L consentì all'estensore delle glosse di precisare e correggere il testo della versione latina di Bartolomeo. Quest'ultimo elemento, in particolare, rende la valutazione delle varianti di *Vgl* decisamente complicata: in alcuni casi non è infatti facile stabilire quale sia l'origine di una lezione superiore a quella tradata del testimone completo *Ap*.

\* \* \*

Onde meglio chiarire i rapporti tra *Ap* e le glosse vindobonensi, si riporta qui di seguito una selezione delle glosse più rilevanti<sup>799</sup> e una trascrizione, questa volta completa, di tutte le note greche – piccole integrazioni, correzioni, etc. – vergate da L<sup>2</sup>. Onde rendere ben evidente la modesta familiarità dell'annotatore occidentale con la lingua greca, se ne rispeccherà fedelmente la difettosa, e talora incomprensibile, ortografia<sup>800</sup>.

**830a8** τὴν μὴν ὅλην φύσιν] τὴν μὴν <κατὰ> ὅλην φύσιν add. s.l. L<sup>2</sup> (cfr. 7,7-8 «*secundum totam naturam*»)<sup>801</sup>.

**833a5-6** νύκτωρ – παμφυλίαν BDACQ : om. L; suppl. L<sup>2</sup> νύκτος καὶ ἡμέρας φανεραὶ τὸ δὲ περὶ παμφιλίαν (cfr. 8,7-8: «et nocte et die manifesti, qui autem est circa Pamphiliam»).

**833a17** ἐβδόμῳ <δέκα> ἐπανελθεῖν L<sup>2</sup>; la ragione dell'integrazione non è chiara: cfr. 8,21 «septimo autem superredire» (la traduzione latina è perfettamente in linea con il testo trädito).

**833b12** τραπέζης BDACQ : τρα L : τρα<πεζας> (sic) L<sup>2</sup>.

**833b12-13** καὶ ἐπ' ἐκείνων πρῶτον, εἴ τι ἐσθίει, ἀπάρχεσθαι BDACQ : om. L : καὶ ἀπὸ ἐκείνων ἀρχομαι (ἀρχομεναι corr.) εἰτι ἐσθι (sic), cfr. 9, 23-24: «et ab illis primum, si quid comedit, incipisse uel incipere». Le parole *incipisse uel incipere* sono trascritte in latino sopra il *nonsense* ἀρχομαι.

**833b14** τὸν ὄξον L<sup>2</sup> : τῶ ον (sic) AL; cfr. 9,25 «Oxum».

**834b25-26** Ἡρακλῆς Ἀμφιτρούωνος Ἥλιον ἐλών ἀνέσθηκεν <θυσίαν ἀνατι> (sic) L<sup>2</sup>. In corrispondenza della difettosa retroversione si legge il latino *obtulit sacrificium reposuit* (= p. 12,13). Nel suo testo critico la Livius-Arnold integra,

---

<sup>799</sup> LIVIUS-ARNOLD 1978 riportò in apparato solo le varianti di L<sup>2</sup> che si discostano dal testo di Bartolomeo; il sistema impiegato, sintetico e rapido, non permette tuttavia di apprezzare la estrema prossimità della versione latina con le glosse di L. Di seguito si cerca di porre rimedio alla situazione indicando alcuni casi particolarmente evidenti di dipendenza di L<sup>2</sup> da Barth.

<sup>800</sup> Per comodità di riferimento il testo di Barth. si cita ancora sulla base dell'edizione di LIVIUS-ARNOLD 1978, con riferimento alla pagina e alle linee di testo.

<sup>801</sup> Per questa variante cfr. anche la discussione in LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XX.

molto probabilmente a ragione «*obtulit <uel> sacrificium reposuit*». Dove le due versioni sono da intendere come possibili varianti di traduzione. Evidentemente l'annotatore del codice L leggeva, come noi, un testo senza la congiunzione.

**835a7** καταψυχυθῆ <θερμὸν> L<sup>2</sup>; cfr. 13, 7-8: «*in aquam fundatur calidum*».

**835a35** μώνυχας <καὶ τοὺς ὄνους εἶναι μωνοκεροῦς> (sic) L; in mg. *porcos esse unius ungule* σους εἶναι μώνυχας (sic); cfr. 14,11-12: «*porcos esse unius ungule et asinos unius cornu*»; questo passaggio è assente nel testo greco<sup>802</sup>.

**835b30** τὰς σγραγίδας] καὶ πρὸς τὰ ἰχνια τῶν (sic). Nel mg. inf.: *et ad uestigia uulnerum* (cfr. 15,14-15 «*et ad uestigia ulcerum*»). Per questo raro significato di σφραγίς cfr. Lyc. 780<sup>803</sup> e schol. *ad loc.* La traduzione è talmente singolare che L<sup>2</sup> pensò di dover porre rimedio a una corruzione di L, sostituendo al correttamente tradito σγραγίδας il termine ἰχνη (ἰχνια [!] sarà da intendere come metaplasmo per l'accusativo neutro plurale di ἰχνος), anche se la corrispondenza tra questo termine e il latino *uulnus* è lungi dall'essere soddisfacente (nessun lessico, almeno, registra una simile equivalenza).

**836a20** τρίς L<sup>2</sup> (om. BDAQLQ); cfr. 16,6; «*generare ter in anno*».

**836b10** ἐπ' αὐτοὺς πελασγῶν τῶν ἐκπεσόντων om. DACQL : ἔλληνων εἰς ἑαυτας οἱ εφυγαδενομενοι (sic); cfr. 16,25-17,1 «*nauigantes in easdem Graecis, qui fugerunt ex Argo*».

**836b27** οὐτ' ἔχ[ειν] L : ἔχ<ιδνας> (sic) L<sup>2</sup>. La correzione, in rasura (f. 42v, ultima linea), si espande oltre lo specchio di scrittura. οὐτ' ἔχειν è lezione errata di D e dei suoi discendenti, in parte dovuta alla lettura difficoltosa di B, che in questo punto reca τοῦτ' B<sup>ac</sup> (τοῦτ' [sic] B<sup>1</sup>, ma il primo τ si legge male a causa di un danno) ἔχεις. Il testo latino di Bartolomeo legge, correttamente, «*pariter et uiperas*», dove *uiperas* è traduzione di ἔχεις, ma può egualmente adattarsi a ἐχίδνας.

**837a17** διαδῦναι] *spargatur* (cfr. 18,12: «*spergatur*»). La *varia lectio* «*transire*», citata in apparato dalla Livius-Arnold, non esiste in L.

**840b1** τῆς <παλλαδος (sic)> δαυνίας τόπον L<sup>2</sup>; cfr. 26,15 «*locum dictum Daunie Palladis sacrum*».

**840b2** ἀχάϊας <ἀθηνας (sic)> L<sup>2</sup>; cfr. 26,16 «*Palladis Achaiae*».

**840b22-23** τὴν δὲ περιφῦναι, καὶ τοῦτον τὸν τόπον εὐρισκομένην ὑπὸ Ἀγαθοκλέους ὕστερον om. BDAQLQ : τοῦτον δὲ ἀφήσομαι. καὶ τουτω τρόπῳ εὐρισκεται ἀπ' ἀγαθοκλεως ἰστερου (sic) L<sup>2</sup>; cfr. 27,6-7 «*hoc autem dimittere, et hoc modo inuentam ab Agathocleo posterius*». Il latino serve da modello per l'integrazione di L<sup>2</sup>, che non intrattiene alcuna relazione con l'originale greco.

**841b20** καλοῦσι τοὺς ἰέρακας] ἰέρακας om. L, add. in mg. L<sup>2</sup> (cfr. 33,18 «*accipitres [...] clamantes*»).

**842a21-22** καὶ τοῦτο – ἀκαρπίαν om. BDAQLQ : ταυτην [[ταυταιν]] πασας ιδεῖν οἱ εἰσι περὶ τὸ ἱερον (sic) L<sup>2</sup>; cfr. 34,5: «*et hanc omnes uiderunt qui sunt circa*

---

<sup>802</sup> Cfr. anche LIVIUS – ARNOLD 1978, p. XX.

<sup>803</sup> Cfr. CIANI 1975, p. 295 s.v. σφραγίς.

templum». Anche qui è evidente che il testo restituito è stato plasmato sul calco del latino, che ben poco somiglia all'originale greco: καὶ τοῦτο πάντα ὁρᾶν τοὺς περὶ τὸ τέμενος διατριβόντας, ὅταν ἀκαρπίαν κτλ.

**843a5** τὸ δὴ τῆς ἰταλίας BDACQ : om. L : τὸ <τῆς ἰταλίας> L<sup>2</sup>; cfr. 28,19 «*aliam uero Ytalie*».

**843a18** μὲν μὴ κρατεῖν] μὴ om. L : [[μὲν]] <μὴ> κρατεῖν L<sup>2</sup>; cfr. 29,5 «*non continent*».

**843a26** <κατὰ> τὸν δὲ δρόμον L<sup>2</sup>; cfr. 29,12 «*secundum cursum autem*».

**843a30** ἀναστροφᾶς <ἐκεῖν ποικίλας> ποιουμένας <ταυτα (sic)> L<sup>2</sup>; cfr. 29,16 «*apparere uarias*».

**843b3** διῖοπης σῆμα <ἦ> δῆμητρος L<sup>2</sup>; cfr. 30,2 «*Deiopes uel Cereris hoc signum*».

**843ab7** φοινικώδη] *Palmosa* = 30,6.

**843b12** <ἀλλ' ὅσοι> ἦ ἄν : cfr. 30,10 «*set quod utique transiebant*» («*sed quanti?*»)

**843b13** ἀποβαίησαν] *transibant* = 30,11

**843b14** τὸ αἰμάξαι <ἐστιν> φοινίξαι; cfr. 30,12-13 «*sanguinolentare est fenizare*».

**843b23** ἀναθήματα] *repositiones uel sacra* = 30,21.

**843b25** ὑπὸ L : ἀπὸ L<sup>2</sup> || γνωρίζομένων] *cognitis* || εὗρεσιν] *inventionem* || ἐπιζητουμένων] *inquirentibus*; cfr. 30,22-23 «*a cognitis inventionem facientibus querentibus*»

**844a1** ἐπεχώρησε] *factus est* = 31, 5 «*hac superscriptione factus est*».

**844a12** ὀργυῖας τὸ βάθος] ὀργυῖας <κατὰ> τὸ βάθος L<sup>2</sup>; cfr. 31,15 «*secundum profunditatem*».

**844a33** ἀρετὴν] ἡδιονην (*sic*) L<sup>2</sup> s.l.; cfr. 32,12 «*propter delectationem*».

**845b22** ἀναίρεθῆναι] *interemptum* = 39,12 .

**845b22** ἀναίρεθῆναι <εἰρημένον ὄφιν> ὑπὸ γυναικός; cfr. 39,12 «*serpentem supradictum*».

**846a1** παρὰ πόδας] εὐθύς L<sup>2</sup> s.l.; cfr. 3,9 «*in promptu*».

**846a3** ἀλίσκονται] συναθρίζονται (*sic*) L<sup>2</sup> mg. ?

**846a22** <ὁ> ἀνδριάς L<sup>2</sup> s.l.

Come già rilevato dalla Livius-Arnold<sup>804</sup>, un caso particolarmente utile per definire il rapporto di stretta dipendenza delle glosse latine in L e il testo di Bartolomeo è rappresentato dalla versione del tormentato carne epigrafico trasmesso a 843b27-32, trascritto quasi per intero da L<sup>2</sup>. Di seguito una sinossi delle parole della traduzione di Bartolomeo (L-A, p. 31, 1-4) riprese da L<sup>2</sup> in parallelo con il testo completo. Il testo greco trascritto di seguito riproduce

---

<sup>804</sup> Cfr. LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XX: «*supra textum graecum – in hoc manuscripto valde corruptum – inscriptionis 129.843b29 sqq. fere totam Bartholomaei versionem legimus, cui cum textu graeco paucum est commune*».

fedelmente, nella punteggiatura e nell'ortografia, quello mendosissimo di L (f. 60r):

<p style="text-align: center;">habitatrix</p> <p>ήρακλέης τεμένισσω· κυθήρα φερσεφάασσης·  gerionica  γερυνείας ἀγέλας ἐλάων· ἡ δ' ἐρύθειαν ἄγων  hec<sup>805</sup> domuit amori<sup>806</sup> omnibus lucens dea  τας μὲν δάμασσε πόθω, πασιφαιεσσα θεά.  huic autem meae<sup>807</sup> filie erithonti uxor  τῆδε δὴ μοι τέκνω<sup>808</sup>. τῷ δ' ἐρύθοντι δάμαρ  uirgo facta erithi dedit hanc terram  νυμφογενῆς ἐρυθη δ' ἔδωκα πέδον·  ad memoriam amor uadit sub umbra  μναμοσινον· φιλίτας φυτά, ὑπὸ σκιρκὰ .</p>	<p>Hercules Persefasse habitatrix in Cithira,  Gerionica armenta ducens er Eritheam agens,  hec domuit amore omnibus lucens dea.  Huic autem filie mee Erithonti uxor  uirgo facta Erithi dedit hanc terram  ad memoriam; amor uadit sub umbra</p>
--	--

### 2.3 I rapporti stemmatici fra *Vgl* e *Ap*

Secondo Gemma Livius-Arnold, che per prima ha messo a frutto il testo di *Vgl* per la costituzione del testo di Bartolomeo, la testimonianza delle glosse vindobonensi sarebbe certamente indipendente da quella di *Ap*<sup>809</sup>.

L'esame del codice Viennese, unitamente alla ovvia constatazione che, come già visto, molte delle «lezioni superiori» sono in realtà frutto dell'autonomo sforzo critico del glossatore, impone di ridimensionare la portata del testimone anche per la costituzione del testo latino. La questione deve però essere riesaminata a partire dal contributo testuale ricavabile dalle glosse vindobonensi; ecco quindi di seguito un elenco dei luoghi in cui si preferisce stampare la lezione di *Vgl* contro quella di *Ap*:

<sup>805</sup> *Sic* e non «has», come vorrebbe LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 31, l. 2.

<sup>806</sup> *Sic* e non «amari» come riportato in apparato da LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 31, a l. 2.

<sup>807</sup> *Sic* e non «mox» (del resto del tutto insensato) di LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 31, l. 3.

<sup>808</sup> Corretto *supra linea* sempre da L<sup>2</sup> in τέκνη (*sic*) = *filie* (!).

<sup>809</sup> LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XX-XXI.

- p. 508,6 (della nostra ed.) fodiuntur *Vgl* : foduntur *Ap*
- 512,6 oblationis *Vgl* : ablationis *Ap*
- 524,13 introductos *Vgl* : introductam *Ap*
- 524,15 repositiones *Vgl* : repositionem *Ap*
- 525,9 passibus *Vgl* : passis *Ap*
- 527,20 sumptis *Vgl* : suptis *Ap*
- 528,7 expectant *Vgl* : expectat *Ap*

In nessuno di questi casi è impossibile che il glossatore di L sia riuscito a emendare, in grazia del testo greco che aveva sotto gli occhi, il latino, difettoso, della versione medievale a sua disposizione. Se non si può dunque escludere che *Vgl* sia testimone indipendente da *Ap*, non si può nemmeno ignorare lo sforzo diortorico dell'annotatore rinascimentale. A complicare ulteriormente il quadro intervengono gli errori singolari di *Vgl*, quasi sempre latore di un testo peggiore di quello di *Ap* quando in disaccordo con questo testimone (si omettono le inezie ortografiche):

- 515,21 aperientes *Ap* : rumpentes *Vgl*
- 516,21 ululatu *Liv.*] illulatu *Ap* : tumultum *Vgl*
- 517,4 putantibus *Ap* : exequiis iustis (τῶν νομιζομένων) *Vgl*
- 519,11 sine *Ap* : seorsum *Vgl*
- 523,3 inundationes *Ap* : estus *Vgl* // conclusionem *Ap* : contractionem *Vgl*
- 524,15 nauigauerunt *Ap* : nauigantes *Vgl*
- 524,17 querentibus *Ap* : inquirentibus *Vgl*
- 525,6 fabricari *Ap* : fabricatam esse *Vgl*
- 525,8 salem *Ap* : sales *Vgl*
- 525,21 tinguntur *Ap* : balneantur tinguntur *Vgl*
- 526,3 ponentes *Ap* : componentes *Vgl*
- 526,4 uasis *Ap* : uasas *Vgl*
- 527,10 redit *Ap* : reducitur *Vgl*
- 527,17 uirgulta *Ap* : siluas *Vgl* // ipsas *Ap* : aues *Vgl*
- 528,13 circumiens *Ap* : circumeuntes *Vgl*
- 529,23 relinquentes *Ap* : relinquunt *Vgl*
- 530,13 emittere *Ap* : mittere *Vgl*
- 531,2 in *Ap* : sub *Vgl*
- 532,3 putrefiat *Ap* : putrefiant *Vgl*
- 532,4 admiscent *Ap* : miscent *Vgl*
- 532,11 uulneretur *Ap* : percussus fuerit *Vgl*
- 532,16 cecat *Ap* : necat *Vgl*
- 533,8 inunxerit *Ap* : unxerix *Vgl*

La scarsa affidabilità di *Vgl* si potrebbe spiegare ponendo fra tale testimone e l'archetipo della tradizione latina (ma questa è una fase del testo che rimane quasi del tutto inattuabile) una serie di gradini intermedi, così da frapporre fra Bartolomeo e le glosse vindobonensi una distanza certo superiore a quella che separa *Ap* dall'originale latino. Tale ricostruzione appare tuttavia sconsigliata da una constatazione di natura quantitativa: se la traduzione di Bartolomeo avesse davvero circolato in numerosi esemplari, dovrebbe rimanerne qualche ulteriore traccia. L'unico testimone completo, copiato solo pochi decenni dopo l'esecuzione della traduzione, invece, sembra del tutto privo di discendenza, né si conoscono *testimonia* di tale versione anteriori a *Vgl*, che appare pertanto una voce isolata.

## 2.4 Conclusioni

L'apporto di *L*<sup>2</sup>, del tutto trascurabile per la costituzione del testo greco di *Mir.*, è forse non del tutto inutile per la restituzione del testo della versione latina di Bartolomeo da Messina, traddita integralmente solo da *Ap*. Le lezioni annotate nei margini del codice di Vienna, pure adattate con qualche libertà alle esigenze del contesto, potrebbero infatti rappresentare una testimonianza indipendente utile, in una manciata di casi, per ristabilire il testo della traduzione di Bartolomeo.

## 3. LA TRADUZIONE LATINA DI *MIR.* E LA TRADIZIONE GRECA: CONSIDERAZIONI TESTUALI

### 3.1 Il corpus di ps.-Aristotelica in *Ap* e il codice B

La versione latina di Bartolomeo riflette esattamente la struttura e il numero dei *mirabilia* tradditi dal codice B e dai suoi discendenti. La stretta vicinanza dei due testimoni si può arguire anche confrontando sinotticamente il contenuto dei due manoscritti, testimoni entrambi di un corpus abbastanza omogeneo di opere ps.-aristoteliche<sup>810</sup>.

---

<sup>810</sup> Cfr. HARLFINGER 1972, p. 63: «[e]s wird kein Zufall sein und wirft ein Licht auf die inhaltliche Zusammensetzung des dem Übersetzer vorliegenden griechischen Originals [enfasi nostra], daß sich unter den sieben Pseudo-Aristotelica, die nach unseren bisherigen Kenntnissen Bartholomaeus übersetzt hat, die vier Traktate des Marcianus (*Mir.*, *Phgn.*, *Sign.*, *Probl.*) wiederfinden».



Codice B (prima unità codicologica)	<i>Ap</i> (ff. 1-87)
<i>Mir.</i>	ff. 64-70
<i>Phgn.</i>	ff. 72-77
<i>Sign.</i>	ff. 77-80
<i>Vent.</i>	–
<i>Probl.</i>	ff. 1-61

Le divergenze nell'ordine e nella selezione dei trattati osservabili in B e *Ap* sono evidenti. Il *corpus* di traduzioni contenute nel codice antoniano non può rispecchiare fedelmente un modello greco giacché nessun codice reca un identico *corpus* di trattati; a ciò s'aggiunga che in *Ap*, nella prima parte del codice<sup>811</sup>, le versioni di Bartolomeo sono riunite insieme alla traduzione del *De bona fortuna*, ora attribuita a Guglielmo di Moerbeke, e a quella del *De inundatione Nili*. Il primo trattato è una traduzione medievale di alcune sezioni dell'*Etica Eudemia*, mentre il secondo testo (l'autenticità del quale è disputata) è perduto nel greco<sup>812</sup>. L'attuale struttura di *Ap*, insomma, non può che obbedire alla selezione di un redattore e medievale, sicché la sua testimonianza non offre un appiglio sicuro e immediato per la ricostruzione di una eventuale *Ursammlung* di scritti pseudaristotelici dalla quale deriverebbero B e, indipendentemente da esso, la traduzione di Bartolomeo. A parziale correzione di quanto appena osservato, e sebbene una relazione diretta fra B e Bartolomeo da Messina sia esclusa dai rilievi testuali, è tuttavia evidente che un *corpus* di pseudepigrafi assai vicino a quello tradito dal codice marciano fu a disposizione del traduttore siciliano. Sebbene la posizione stemmatica delle versioni di *Phgn.* e *Probl.* non sia stata del tutto chiarita (non sembra possibile mettere in luce alcuna particolare relazione fra queste traduzioni e il testo del Marciano), lo studio di *Mir.* permette di affermare con sicurezza la strettissima prossimità stemmatica che lega la versione di Bartolomeo alla testimonianza di B<sup>813</sup>.

---

<sup>811</sup> Il lessico greco-latino a 86v (cui segue un bianco nel f. 87v) rappresenta infatti una evidente cesura testuale e codicologica con il resto del manoscritto, pure vergato interamente nello stesso *scriptorium* e prodotto secondo un evidente disegno unitario (cfr. *supra* la scheda descrittiva).

<sup>812</sup> Per tutti i dettagli e per una bibliografia orientativa si rimanda al primo paragrafo di questo capitolo.

<sup>813</sup> I numerosi studi dedicati a *Probl.* da G. Coucke (cfr. sopra la bibliografia su questa traduzione) non sembrano giungere a conclusioni sicure circa il modello greco (prossimo, a

### 3.2 Rapporti stemmatici fra B e φ

La relazione fra B e φ, evidente anche solo esaminando la *facies* testuale dei due testimoni, è confermata oltre ogni dubbio dalla collazione della versione latina con i manoscritti greci del testo di *Mir.*: con B, oltre all'ordine dei capitoli, la versione latina condivide numerosi errori singolari e varianti attestate unicamente in questo ramo della tradizione<sup>814</sup>. A titolo d'esempio, si osservino almeno i due casi seguenti, particolarmente cogenti<sup>815</sup>:

– *Mir.* 68 [835a34-35] καὶ ἐν Μακεδονίᾳ δὲ ἐν τῇ τῶν Ἡμαθιωτῶν χώρᾳ τοὺς σῦς εἶναι μώνυχας.  
μώνυχας: <γρ. τοὺς ὄνους> B (cf. *porcos esse unius ungule et asinos unius cornu* φ)

La strana resa di Bartolomeo si giustifica solo supponendo che il modello a disposizione del traduttore fosse dotato di una variante marginale simile al τοὺς ὄνους, trādita da B, ma in forma ampliata rispetto a quella trasmessa dal codice marciano (si può ipotizzare che il testo completo suonasse: γρ. καὶ τοὺς ὄνους μονοκέρους). Alla base di tale interpolazione sembra essere una contaminazione con i *mirabilia* antigonei (cfr. il commento *ad loc.*).

– *Mir.* <116> (131) [843b3] Δηϊόπτης τόδε σῆμα  
δηϊόπτης βx (διϊόπτης B) : δῆμητρος B<sup>vo</sup>, *Deiopes vel Cereris* φ.

La glossa/variante attestata in B e, presumibilmente, nel suo modello, è all'origine della doppia lezione in φ. Poiché Δηϊόπτης rappresenta

---

quanto sembra, al Paris. gr. 2036); ringrazio quindi Lisa Devriese (KU Leuven) per le informazioni circa il testo di *Phgn.*: nel caso di tale trattato, Bartolomeo sembra aver messo a frutto un codice indipendente dai tre rami della tradizione greca (comunicazione personale del 14.07.2017).

<sup>814</sup> La situazione, già parzialmente nota a HARLFINGER 1972, p. 63, fu in seguito più ampiamente illustrata da VENTURINI 1975-1976 e soprattutto da LIVIUS-ARNOLD 1978 (più che nelle pagine introduttive, eccessivamente sintetiche, il materiale utile per determinare la posizione stemmatica della versione fu ammassato nella ridondante collazione proposta in apparato: qui sono associati errori congiuntivi e particolarità lessicali della versione, sicché non è sempre agevole orientarsi nella messe di annotazioni).

<sup>815</sup> Poiché nel prosieguito si offrirà una collazione completa della versione latina con i testimoni greci di *Mir.* è inopportuno produrre qui un elenco della concordanza in errore fra B e φ (del resto frequentissima). Ci si limita qui a una selezione ridotta dei casi più interessanti e significativi.

indubbiamente un testo superiore alla *varia lectio* δήμητρος (cfr. il commento di BARNABÉ 2007, p. 11, *ad* 16, 3, con precedente bibliografia; cfr. anche il nostro commento *ad loc.*), l'accordo di Bφ rappresenta una sicura coincidenza in errore.

Sebbene la prossimità stemmatica tra B e φ sia argomentabile sulla base di un notevole numero di coincidenze in errore, un rapporto di diretta dipendenza di Bartolomeo da B è escluso da una serie di errori disgiuntivi (in particolare due notevoli omissioni di B contro il testo sano di φ) dal significato inequivocabile<sup>816</sup>.

833a7 et (καὶ βx) : om. B

833a22 accensionis (ἀναζέσεως βγ) : ἀναζεύξεως [B]D

833b1 incidentes (κατακόψαντες βγ) : κατακόψαντος B

835b14 gobio (κωβιῶ βx) : κωβιός B

836a20 ter (τρὶς βx) : om. B

836a22 multorum generatiuas (πολυγόνους βx) : πολυγένους B

836a32 grauis (βαρεῖα βx) : βραβεῖα B

836b21 autem (δέ βx) : om. B

837b16 bene (εὖ x) : om. ψ

837b22 parientibus (τικτούσαις βx) : τικτοῦσαι B

837b35 aquas (ὔδατα βx) : ὔδατι B

838b2 et (δέ βx) : om. B

838b5 intrare cum ea (συνεισδῦναι βx) : εἰσδῦναι B

838b18 audiens (προσήκουσαν βx) : προσήκοντας B<sup>817</sup>

839a19 superstantem (ἐφεστηκός x) : ἔστηκός ψ

839a21 circa autem (περὶ δέ β) : παρὰ δέ BPR : παρὰ γὰρ G

839a23 Periflegeton (Πυριφλεγέθων βx) : πυριφλεγέσθων B

839a30 uocatam Possidoniam (καλουμένην ποσειδωνίαν βx) ] ποσειδωνίαν καλουμένην B

839b3 Pontum (πόντον βx) : τόπον B

839b10 Pontum (πόντον βx) : τόπον B

839b14 Ponto (πόντου βx) : τόπου B

840a1 sursum emittere (ἀναπέμπειν βx) : ἀνάπτειν B

---

<sup>816</sup> La retrodatazione di B impedisce ora di sfruttare la tradizionale collocazione del codice alla fine del XIII secolo quale elemento disgiuntivo fra tale manoscritto e la versione latina di Bartolomeo (cfr. HARLFINGER 1972, p. 63 e LIVIUS-ARNOLD 1978, p. XXIV). Sono oggettivamente erranee le osservazioni di CORDONIER 2014, p. 345, la quale, fuorviata dalla anodina introduzione della edizione Livius-Arnold, ritiene ancora possibile che B sia stato il modello di Bartolomeo: alla luce degli errori disgiuntivi già da tempo rilevati in bibliografia è impossibile anche solo ipotizzare una dipendenza diretta di Bartolomeo dal codice marciano. Una collazione essenziale, ma più che sufficiente a chiarire la questione stemmatica, fu presentata già da VENTURINI 1975-1976, pp. 72-73.

<sup>817</sup> Bartolomeo ha erroneamente interpretato *προσήκουσαν* come un derivato da *προσακούω*: la ricostruzione della lezione originale del suo modello greco è per questo sicura.

840a24 in illum locum (τοὺς ἐκεῖ τόπους βx) : τοὺς ἐκεῖ τό<sup>τ</sup> [sic] B  
 840b6 autem Daunii (δὲ οἱ δαύνιοι βx) : διαδαύνιοι B  
 840b18 peucetinis (πευκετίνιοις β) : πευκεστίνιοις B : πευκεντίνιοις x  
 840b19 locis (τόποις βx) : κόλποις B  
**840b22-23** hanc autem dimittere, et hoc modo ab Agathocleo posterius rege Siculorum  
 (τὴν δὲ περιφῦναι, καὶ τοῦτον τὸν τρόπον εὐρισκομένην ὑπὸ Ἀγαθοκλέους ὕστερον  
 τοῦ βασιλέως Σικελιωτῶν βx) : om. B  
 840b25 extremitate (ἄκρᾱ βx) : ἄδρα B  
 841a7 perimetrie (τῆς περιμέτρου βx) : των [sic] περιμέτρ(ως) B  
 841b6 canum (κυνῶν βx) : κυῶν [sic] B  
 841b22 timentes (δὲ δεδίστες βx) : δὲ δίοτες [sic] B  
 842a15 Cristonia (κρηστωνία PR) : κραστωνία B : κροτωνία G : κῶμη τῆ T : κ ... F  
**842a21-22** et hanc omnes uiderunt qui sunt circa templum, quando uero sterilitatem (καὶ  
 τοῦτο πάντα ὄραν τοὺς περὶ τὸ τέμενος διατρίβοντας, ὅταν δὲ ἀκαρπίαν βx) : om. B  
 842b10 Thessalie (Θετταλίας βx) : θαλαττίας B  
 842b26 in (ἐν βx) : om. B  
 843a5 que dicitur (προσαγορευόμενον βx) : προσαγόμενον B  
 843a14 conclusionem uel uoraginem (συγκλεισμὸν βx) : συγκλυσμὸν B  
 843a18 stupefacti (σκοτυμένους βx) : σκητουμένους B  
 843a27 superiorem effluxionem (ἀνάρροϊαν βx) : ἀνάρροϊαν B  
 843b18 miserunt (ἀπέστειλαν Tx) : ἀπέστειλεν B : ἀπέστειλας F  
 843b24 rismos (ῥυθμοὺς βx) : ἄρυθμους [sic] B  
 844a2 Erithus (Ἐρυθος βx) : ἔρυθῆς B  
 844a18 oleum (ἔλαιον βx) : ἐλαίου B  
 844a19 aliud (ἄλλον βx) : ἄλλα B || naualem (ναυτικὸν β) : ναυτικῶν Bx  
 844a27 herbositate uiridi (φύκους Fx) : φρίκους B : φάκους T  
 844b25 resistit (cfr. ἀνθίσταται FG<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R) : ἀνθίστασθαι BGP  
 844b31 supercomedere (ἐπιφαγεῖν Fx) : ἐπιγαγεῖν [sic] B  
 845a24 quod (ὃ Fx) : om. B  
 845b27 ita quod (ὥστε Fx) : ὡς B  
 846b7 Ygeto φ (τῷ ὑγέτω G<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R) : τηγέτω GP : τῷ ἠγέτω [sic] B (vel ἠψέτ-?)  
 846b29 Ister φ (ἴστρος x) : ἴστρος B

Certo, alcuni degli errori singolari di B avrebbe potuto sanarli *ope ingenii* lo stesso Bartolomeo, ma attribuire al traduttore medievale l'integrazione congetturale di intere linee di testo è impossibile. Data la modesta indipendenza critica di Bartolomeo, in tutto e per tutto vincolato al suo modello greco, sembra poi sconsigliabile assegnargli anche la correzione dei difetti minori di B, che mancavano nel suo manoscritto.

### 3.3 La versione di Bartolomeo e la costituzione del testo greco di *Mir*.

Il testo della versione latina di Bartolomeo è certamente un documento importante per ricostruire la storia del testo di *Mir*. e per tracciarne la sua diffusione in Occidente. L'utilità della versione non si esaurisce però in un interesse di tipo esclusivamente storico: la testimonianza di Bartolomeo,

indipendente da quella del codice B, come appena dimostrato, è infatti di primaria importanza per la ricostruzione del modello comune ai due testimoni del ramo  $\alpha$ . Le caratteristiche di letteralità e aderenza al greco, proprie del modo di tradurre di Bartolomeo, rendono particolarmente facile e fruttuoso il confronto con l'originale greco, spesso agevolmente intuibile – anche a livello sintattico – sotto lo zoppicante latino medievale<sup>818</sup>.

Poiché il latino è quasi sempre in accordo con B in errore manifesto, la sua testimonianza è utile solo laddove esso si discosti dal Marciano per accordarsi con altri codici appartenenti a rami diversi della tradizione: in questo modo è possibile ripulire la testimonianza di B da tutti, o quasi, gli errori singolari, in modo da attingere con un alto grado di sicurezza al testo di  $\alpha$ , rispecchiato nell'accordo di  $\phi$  con  $\beta x$  contro il testo di B (o viceversa, nell'accordo di B con  $\beta x$  contro le innovazioni di  $\phi$ ).

È pressoché impossibile distinguere gli errori di traduzione compiuti da Bartolomeo e quelli che presumibilmente egli già trovava nel suo modello; la situazione è complicata ulteriormente dallo stato in cui ci è pervenuto il testo della versione latina, certamente corrotto in più punti nel *codex unicus* che lo trasmette. Alla luce di tali circostanze, si preferisce non frapporre uno stadio intermedio fra  $\alpha$ , capostipite della prima famiglia, e i due testimoni B e  $\phi$ . Se anche si preferisse postulare la presenza di una *Zwischenstufe* fra i due testimoni (o solo fra  $\alpha$  e B, accordando quindi alla versione latina una maggior prossimità al capostipite di questa costellazione di manoscritti), ciò non avrebbe, d'altro canto, alcuna conseguenza pratica per la costituzione del testo.

Le pochissime circostanze nelle quali Bartolomeo sembra riflettere un testo migliore di quello di tutto il resto della tradizione sono in realtà sempre sospette e parrebbero essere frutto di facili congetture o di «fortunati errori» del traduttore<sup>819</sup>. Anche i casi di concordanza con  $x$  contro  $B\beta$  sono tutti incerti e, dove palesi, essi permettono di correggere un testo corrotto poligeneticamente in tutti e due i rami principali della tradizione<sup>820</sup>.

---

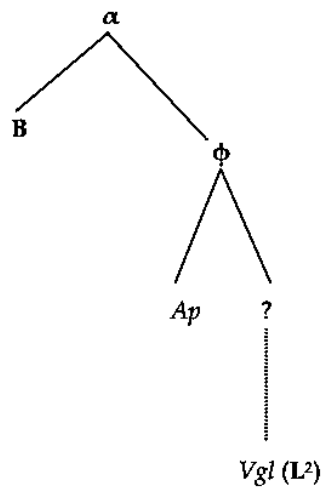
<sup>818</sup> Cfr. le osservazioni di FOERSTER 1893, pp. L-LI: «[p]retium autem huius versionis hac re augetur, quod Bartholomaeus id egit, ut verbum verbo redderet et sensum loci non assequi quam mutatione verborum extricare mallet». DE LEEMANS 2014, p. XXV si esprime in favore di una considerazione più distaccata della tecnica di Bartolomeo: lungi dal rappresentare un'eccezione, il sistema di tradurre *verbum de verbo* è un tratto tipico del *vertere* medievale.

<sup>819</sup> Cfr. 836b10 e 845a7.

<sup>820</sup> Cfr. 833b15; 837b16; 839a19; 841a9 e 844b34.

### 3.4 Stemma ricapitolativo

In conclusione, sia lecito riassumere i rapporti stemmatici sin qui delineati nello schema seguente (alcune approssimazioni sono ovviamente inevitabili, ma è necessario avvertire esplicitamente dei limiti dello stemma seguente: è infatti del tutto plausibile che tra  $\alpha$  e  $B\phi$  siano intervenute tappe intermedie che non siamo in grado di ricostruire in assenza di altri testimoni; particolarmente carente è poi la rappresentazione della tradizione del testo latino: non si può infatti determinare quale fosse il grado di vicinanza a  $\phi$  del modello completo di *Vgl*).



#### 4. PER UNA NUOVA EDIZIONE DEL TESTO DELLA VERSIONE DI BARTOLOMEO DA MESSINA

##### 4.1 Ragioni per una nuova edizione

L'edizione critica della *Translatio Bartholomaei* preparata da Gemma Livus-Arnold offre, il più delle volte, un riferimento piuttosto affidabile: la trascrizione di *Ap*, ad eccezione di poche sviste (una selezione delle più fuorvianti sarà indicata in apparato), fu compiuta con encomiabile acribia. Sebbene in assenza di nuovi testimoni una nuova edizione del testo non parrebbe dunque, almeno in linea di principio, necessaria, l'urgenza di tale impresa, al contrario, muove da altre considerazioni:

1) Se la trascrizione di *Ap* procurata dalla Livus-Arnold è quasi sempre corretta, ciò non significa che il testo da lei pubblicato sia sempre condivisibile. A nostro avviso, alcuni interventi sulla sintassi e l'ortografia appaiono discutibili: non è infatti compito dell'editore correggere l'autore. Se *Ap* si accorda in errore con B o un altro testimone manoscritto, è necessario preservarne il testo, poiché la versione di Bartolomeo riflette non un testo ideale di *Mir.* ma un ben preciso stadio della tradizione manoscritta greca. A illustrazione di quanto appena affermato valga il seguente esempio: a 836b7 *Ap* reca *accedentes* (Vgl *profectas uel detinentes*, ma la versione, in questo caso, è indipendente da quella di Bartolomeo: cfr. *infra* § 3), corretto dalla Livius-Arnold in *accidentem*. L'intervento non sarebbe straordinario se ciò non comportasse una sciente contaminazione di due tradizioni diverse. Il codice B, infatti, ha *κατασχόντας* (così anche il *deterrimus* L, suo apografo), mentre GF hanno il singolare *κατασχόντα*. La variante di GF è indubbiamente preferibile nella costituzione del testo dell'originale greco, ma non può né deve essere postulata nel modello di Bartolomeo da Messina, che non potrebbe mai aver avuto accesso a tale lezione. Correggere la traduzione latina per accordarla con un ramo della tradizione diverso da quello cui Bartolomeo attinge significa correggere le intenzioni del traduttore, quasi che Bartolomeo avesse tra le mani non già un qualunque codice medievale, segnato da errori propri e da innovazioni condivise da altri manoscritti, ma un testo ideale. La gravità di un simile errore ecdotico non può essere enfatizzata abbastanza: procedendo in questo modo, infatti, non solo si impedisce una corretta valutazione del modello greco – operazione che si rivela sin da subito di prima importanza per l'editore del

testo originale di *Mir.* – ma si contravviene anche alle intenzioni dell'autore che si sta pubblicando: Bartolomeo da Messina, appunto, e non Aristotele.

2) L'apparato greco-latino dell'edizione Livius-Arnold, fondato su una conoscenza indiretta e parziale della tradizione manoscritta, è in più punti fuorviante (sono sovente indicati "errori" di B che, ad una più esatta lettura del testimone, si rivelano inesistenti o esito di una collazione frettolosa). Livius-Arnold, forse per enfatizzare il valore indipendente della versione, tende, in linea generale, a ravvisare troppo spesso errori disgiuntivi fra i due testimoni (B e la traduzione latina). Al contrario, in molti casi, dietro la versione latina, è facilmente osservabile un originale greco in perfetto accordo col testo di B: valga qui un esempio per tutti. A 833b2-3 dove il greco suona: εἶτα ὑδάτων ἐπιγενομένων ἀνξάνεται καὶ ἐξάνησι [Bγ : ἀνίεται β] καὶ οὕτως συνάγεται, Bartolomeo traduce *deinde aquis supeuenientibus augetur et sursum uel extra tendit et ita colligitur*. Secondo la Livius-Arnold, qui Bartolomeo s'accorderebbe con β traducendo ἀνίεται con *tendit*; ma questo è un errore: *sursum uel extra tendit* traduce esattamente ἐξάνησι, dove il prefisso ἐξ è reso con la preposizione latina *extra*. Questa parte dell'edizione, così com'è spesso fuorviante, deve essere completamente rifatta sulla base di nuove e più complete collazioni dei manoscritti greci.

3) La collazione di *Vgl* offerta da Livius-Arnold lascia spesso a desiderare. Sono molti gli indizi che inducono a supporre il ricorso a un cattivo microfilm dove non tutte le glosse interlineari erano chiaramente leggibili. Se ciò non bastasse, la valutazione di *Vgl* di Livius-Arnold, come si è cercato di dimostrare, sembra inesatta. È vero che l'annotatore di L ebbe a disposizione la versione di Bartolomeo: troppo frequenti e cogenti gli accordi letterali per poterlo negare (cfr. *supra* § 2.3); non si può tuttavia in alcun modo dimostrare che l'esemplare che egli aveva fra le mani fosse indipendente da *Ap*. La libertà dell'annotatore, che spesso corregge la versione di Bartolomeo sulla base del suo modello greco, impone poi una particolare prudenza nel valutarne la testimonianza quando si debba costituire il testo di φ.

Le tre obiezioni appena mosse all'edizione della Livius-Arnold sono aggravate dalla scarsità delle informazioni testuali raccolte nella dissertazione olandese: a cominciare, per esempio, dalla dimostrazione dell'indipendenza della traduzione di Bartolomeo da B, argomentata in modo debolissimo sulla base delle partizioni testuali, trascurando del tutto i numerosi e indiscutibili errori disgiuntivi fra B e la versione latina.



## 4.2 Note sulla redazione dell'apparato critico

Nell'allestimento dell'edizione si è seguita la prassi già adottata nella pubblicazione del testo della versione latina di *Mu.* curato da William Lorimer e Lorenzo Minio-Paluello nella serie dell'*Aristoteles Latinus*; le linee stabilite da Lorimer sono già state seguite, con scarsa coerenza, nell'edizione di Livius-Arnold, che è stata il riferimento costante nell'allestimento dell'apparato.

L'annotazione critica è disposta su due apparati. Il primo apparato consta nel confronto testuale fra il testo latino e il testo greco trådito dai manoscritti medievali. In questo apparato sono indicate tutte le varianti riflesse dal latino e riconducibili al modello greco di Bartolomeo; sono qui inserite anche le singolarità della traduzione o le versioni ambigue o devianti sulle quali è sembrato opportuno attrarre l'attenzione. Si è cercato in ogni punto di registrare i minimi dissensi rispetto al testo di B, onde meglio stabilire la fisionomia del modello comune al Marciano e alla versione di Bartolomeo.

Il primo apparato è redatto in forma negativa e s'attiene ai principi dell'*Aristoteles Latinus* quanto all'indicazione di addizioni e omissioni. Onde meglio comprendere i principi dell'edizione, si confrontino alcuni esempi tratti dalla notazione critica e la corrispondente forma estesa:

– qui respicit sacramenta] Ὁρκίου

Bartolomeo traduce l'epiteto Ὁρκίου, interpretandolo correttamente, con una perifrasi.

– autem] δὲ + αὐτὸ

Il latino omette αὐτὸ, trådito da tutti i testimoni greci.

– sicut lebetes ebullientes] ὥσπερ οἱ λέβητες

*Ebullientes* manca nel greco e appare amplificazione di Bartolomeo.

– latitudine (? εὐρυχωρία)] εὐρωστία

Il testo greco reca univocamente εὐρωστία, tradotto, in modo errato, con *latitudine* da Bartolomeo. La lezione tra parentesi tonde e preceduta dal punto interrogativo indica la possibile fonte della confusione. Dove la causa dell'errore sia indiscutibile, il punto di domanda è omissso.

Il secondo apparato registra le varianti relative all'edizione del testo latino di Bartolomeo. La notazione è in forma positiva e registra tutte le lezioni dei testimoni manoscritti (ricollazionati per intero) e le congetture e gli errori più insidiosi dell'edizione Livius-Arnold. Le lezioni di *Vgl*, presenti solo saltuariamente, sono indicate esplicitamente solo laddove esse differiscano dal testo di *Ap* o da quello stampato.

Nel testo sono costantemente indicati, in apice, i fogli e le colonne di *Ap* che trasmettono il testo della traduzione di Bartolomeo.

*Sigla* e abbreviazioni del testo greco corrispondono a quelli adottati nell'edizione di quest'ultimo.

ARISTOTELIS

*DE MIRABILIBUS AUSCULTATIONIBUS*

INTERPRETE

BARTHOLOMAEO DE MESSANA

## CONSPECTUS SIGLORUM

### LIBRI LATINI

*Ap* = Codex Patavinus Antonianus scaff. XVII 370, saec. XIII/XIV.

*Vgl* = Glossulae e Bartholomaei translatione mutuatae in codice Vindob. Phil. gr. 231, saec. XV.

### LIBRI GRAECI

**B** = Marc. gr. IV 58

**D** = Marc. gr. 216

**F** = Vat. gr. 1302

**T** = Londinensis Lambeth Palace 1204

**G** = Laur. plut. 60,19

**H** = Laur. plut. 86,3 (pars antiqua)

**P** = Hafniensis Fabr. 60, 4°

**R** = Mediol. Ambr. C 4 sup. (MB 164).

$\omega$  = consensus **B $\beta$  $\gamma$**

$\beta$  = consensus codicum **FT**

$\gamma$  = cons. **HGPR**

x = cons. **GPR**

Perraro citantur: **D** = Marc. gr. 216; **A** = Marc. gr. 200; **C** = Marc. gr. 215; **L** = Vindob. phil. gr. 231; **Q** = Ambr. A 174 sup. (MB 67); **J** = Vat. Ottob. gr. 45; **Y** = Vat. Ottob. gr. 147; **K** = Vat. Urb. gr. 108; **E** = Vat. Palat. gr. 162; **O** = Bern. 402. Saec. XV<sup>3/4</sup>; **M** = Leid. Voss. gr. Q 25; **Ald.** = Editio Aldina (princeps), a. 1497

### VIRI DOCTI

*Venturini* = VENTURINI 1975-1976

*Liv.* = LIVIUS-ARNOLD 1978

/Ap f. 64rb,14/ INCIPIT LIBER ARISTOTILIS DE MIRABILIBUS AUDITIONIBUS TRANSLATUS  
DE GRECO IN LATINUM A MAGISTRO BARTHOLOMEO DE MESSANA IN CURIA  
ILLUSTRISSIMI MAYNFREDI SERENISSIMI REGIS SICILIE SCIENTIE AMATORIS DE  
MANDATO SUO.

<sup>5</sup> 1. [152] (845b33) Fertur circa Tiana aquam esse Iouis qui respicit sacramenta (uocant autem Asbameam), ubi fons surgit ualde frigidus. Eleuat autem ampullas sicut lebetes ebullientes. Ista autem aqua bene iurantibus quidem delectabilis et misericors, periuris autem in promptu est uindicta. Euenit autem et in oculos et manus et pedes: occupantur namque  
<sup>10</sup> ydrope et ptisi, et neque est possibile ante discedere, set ibidem retinentur et plangunt iuxta aquam, confitentes ea quibus periurauerunt.

2. [153] (846a6) Aiunt Athenis sacram in uno die germinare oliuam et fieri magnam, cito autem iterum euanescere.

<sup>15</sup> 3. [154] (846a9) Crateribus qui in Ethna sunt sursum eruptis et super terram latis hinc et inde in modum torrentis, Diuinum <on>orauit genus Piorum occupatorum a reumate, propterea quod ferebant parentes senes super spatulis et saluabant. Reuma uero ignis factum prope ipsos diuisum est et diuertit hoc quidem flamme huc, aliud uero illuc, et sic seruauit iuuenes simul cum parentibus illesos.

5/6 qui respicit sacramenta] Ὀρκίου 6 uocant] καλοῦσι **Bx**, vix legitur in **B** (κα ... **D** in lac.) // autem] δὲ + αὐτὸ 7 eleuat autem ampullas] παφλάζει, cf. transl. Probl. part. 33, probl. 17: πομφόλυγας > ampullas // sicut lebetes ebullientes] ὥσπερ οἱ λέβητες // ista ... aqua] τοῦτο 9 namque] τε 12 oliuam] τῆς ἐλαίας θαλλόν 16 occupatorum] περικαταληφθέντων (cf. Mu. 400b1) **C<sup>s</sup>L<sup>2</sup>**, (**L<sup>2</sup>** veram lectionem sumpsit ex Barth.; cf. Mu. 400b1, ubi autem codices transl. Barth. circumexclusis vel occupatis praeb., cf. Mu. p. 23,9 Lor., cum notis ad loc.) : περὶ καταλ[ε]ιφθέντων **B** : περικαταλειφθέντων **x** 17 spatulis] ὧμων (ὧμ tantum **B**, desinentiam autem explevit s.l. **B<sup>rec</sup>**)

3 scien(tie) Ap : sciencie Liv. 8 promptum Ap, corr. Liv. 11 ea Liv. : eas Ap, graec. autem ἅ (cum accus.) 12 sacrum Ap : sacram Liv., cf. graec. ἱερὸν. 15 <> Liv. cf. Mu. p. 23,8 Lor. (Gr. ἐτίμησε) 17 spatulis] scapulis Mu. p. 23,10 Lor., cfr. et praef. p. XIX.

4. [155] (846a17) Aiunt Fidiā construxisse Palladem {pallademxisse} in castro et in medio clipei ipsius faciem suam figurare, et ita colligare statue per aliquod inmanifestum artificium quod ex necessitate, si aliquis uellet ipsam auferre, solueret simul et confunderet totam statuam.

<sup>5</sup> /f. 64<sup>va</sup>/ 5. [156] (846a22) Aiunt quod statua que est Bitei in Argo interfecit ipsum cadens Biteo inspicienti.

6. [157] (846a25) Aiunt canes non persequi feras ad uerticem montium uocatorum Nigrorum, set reuerti quando persequuntur usque ad hos.

7. [158] (846a28) Aiunt in Phasi fluuio uirgam generari nominatam <sup>10</sup> albam folio, quam zelotipi uirorum secantes prohibiunt circa thalamum uirginalem et incorruptas seruant nuptias.

8. [159] (846a31) Aiunt in Tigrede fieri lapidem, barbarice nominatum modan, ualde album, quem si ferat aliquis, non iniustificatur a feris.

9. [160] (846a33) Aiunt in Scamandro generari herbam quandam <sup>15</sup> dictam sistrum, similem ciceri, grana autem habere agitabilia, unde appellationem accepit. Tenentes autem hanc neque demonem neque fantasiam timere.

10. [161] (846a38) Circa Libien uinea est, quam quidam uocant insanam, que hos quidem fructuum maturat, alios uero acerbos et <sup>20</sup> inmaturos habet, alios florentes et breui aliquo tempore.

5 Bitei et 6 Biteo] Βίτιος ... Βίτιο *codd.* (quod autem correxi ex *Poe.*) 6 ipsum cadens] τοῦ θανάτου ... ἐμπροσθέν (ipsum) ? αὐτὸν *pro* αἴτιον) 7 non] μὴ x : μόνον **D** (**B** *hic non legitur*) 11 uirginalem] παρθένιον **DP** : παρθένιον **GR** 12 in Tigrede] Ἐν δὲ τῷ Τίγριδι 13 modan (μωδᾶν **Bx**) μωδῶν **J** // ualde album] τῆ χροῶ πάνυ λευκόν // ferat] κατέχη // non ... a feris] ὑπὸ θηρίων οὐδὲν 14 quandam] *om.* 17 fantasiam] φαντασίαν + ἡντιναοῦν 19/20 acerbos et inmaturos] ὀμφακώδεις

1 Fidiā] τὸν ἀγαλματοποιὸν Φειδίαν; *cf. autem Mu. p. 22,5 Lor.*: statuificem Fidiā // {} *Liv.* 5 statua *Liv.* : statuam *Ap* // interfecit *Ap*<sup>1</sup> 6 ipsum \* \* cadens *Liv.* 16 accepit (quod iam *susp. Liv. in adn.*) *corr.* (*cf. Gr.*) : acceperunt *Ap* 20 habet *Liv.* : habent *Ap*

11. [162] (846b3) Aiunt circa Sipilum montem lapidem fieri similem columpne, quem pii filii quando inuenerunt, in templo matris deorum ponunt, et nunquam peccant causa impietatis, set sunt amatores parentum.

12. [163] (846b7) Aiunt in monte Ygeto generari herbam dictam charisiam, quam mulieres amore incipiente collis circumcopulant, et a uiris compatiētius amantur.

13. [4] (830b20) Capre que in Crete sunt, quando sagittantur, petunt dictamum quod ibi nascitur. Quando autem comederint, confestim eiciunt sagittas.

14. [9] (831a19) Capre que sunt in Cephalaria non bibunt, ut uidetur, sicut et alia quadrupedia cotidie, set uersus uentum faciem opposites yant intro recipientes uentum.

15. [5] (830b23) Aiunt in Achaia quosdam ceruorum, quando prohiēiunt cornua, ad hec loca uenire in quibus non est facile inueniri. Hoc autem faciunt propter id quod non habent quo defendantur, et propter id quod dolent loca unde cornua proiecerunt. Multis autem ederam superinstantem in loco cornuum uideri.

16. [164] (846b10) Otris mons est Thessalie, qui fert serpentes dictos sipas, qui non habent unum <sup>/f. 64<sup>ob</sup>/</sup> colorem, set semper assimilantur loco in quo habitant. Quidam autem ipsorum similem habent colorem limacis terre. Aliis autem uirens est scama. Quicumque autem ipsorum arenis per-

3 set sunt] ἀλλ' <ἀεί> εἰσι **CJY** 4 Ygeto (τῷ ὑγέτω **G<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R**) τῷ ἠγέτω [*sic*] **B** (*an* ἠψέτ-  
?) : τῷ ἰμέτω **B<sup>rec</sup>** : τηγέτω **GP** (*lege tamen* Ταγέτω) 5 amore (ἔρωτος **B**)] ἔαρος **x** 7 petunt  
(ζητοῦσιν τὸ **B**) + ὡς ἔοικε **βγ** 8 dictamum (δίκταμον **βx**)] δίκταμον **BH** 11 alia (τὰ ἄλλα  
**ψ**)] πολλὰ **γ** // cotidie – uentum (καθ' ἐκάστην ἡμέραν, ἀλλὰ πρὸς τὸ πνεῦμα **ψ**)] καθ'  
ἡμέραν δὲ πρὸς τὸ πέλαγος **γ** 13 quosdam (τινας **γ**)] τινες **ψ** 14 hec (τούτους τοὺς **ψ**)]  
τοιούτους **γ** // in quibus – facile (ἐν οἷς οὐκ ἔστι ῥάδιον [**B**]**D**)] ὥστε μὴ [**μῆ**] **Tγ** : μὲν **F**] ῥαδίως  
**βγ** 16 autem ([**B**]**Dβ**) + καὶ **γ**

8 quod *Liv.* : que *Ap* (*an potius quam?*) 13 Aiunt *Liv.* : Aiun [*sic*] *Ap* 16 proiecerunt *Ap*<sup>1</sup> :  
proicerunt *Ap*<sup>ac</sup> 20 limacis *Liv.* : limatiis *Ap*

seuerant, hiis assimilantur secundum colorem. Mordentes autem faciunt sitim; morsus autem ipsorum est non asper et igneus, set male consuetudinis.

17. [165] (846b18) Percno uipera coeunte cum uipera, uipera in coitu  
5 caput uipere secat. Propter hoc et filii, sicut mortem patris pertranseutes, uentrem matris runpunt.

18. [166] (846b22) In Nilo fluuio aiunt fieri lapidem similem fabe. Quem quando canes uident, non latrant. Confert autem et occupatis: confestim enim quod apponitur naribus egreditur demonium.

19. [167] (846b25) Aiunt autem in Meandro fluuio Asie lapidem tefronem appellatum per antifrasin. Quem si quis ponat in sinu alicuius, insanus fit et interficit aliquem cognatorum.

20. [168] (846b29) Rhenus et Ister fluuui ab arto fluunt, hic quidem Germanos, alter uero peonas permutat; et estate quidem habent aquam  
15 nauigabilem, yeme uero coagulati a gelu in figura planitiei curribus permeantur.

21. [169] (846b33) Aiunt circa Thorion urbem duos fluuios esse, Subarin et Cratin. Subaris quidem igitur bibentes ab eo facit esse purgabiles, Cratis uero homines balneatos flauorum capillorum.

22. [170] (846b36) Aiunt autem in Euboea duos fluuios esse, quorum hic quidem Cerbes nominatur, a quo oues bibentes albe fiunt, alter uero Nileus, a quo bibentes fiunt nigre.

5 uipere] *om.* // sicut (ὡσπερ **B**)] *om.* **x** // pertranseutes] μετερχόμενα 8 quando] ἂν // occupatis] τοῖς δαίμονι τιμι γενομένοις κατόχοις 11 tefronem (τέφρονα **x**)] [.]φρ[.]να **B** : ἄφρονα **D** : ἔμφρονα **L**<sup>2</sup> *in mg.* : εὐφρονα **Q** Steph. (*euphronam* Boccaccius *Fluv.* 572; εὐφρων Beccaria) : σῶφρονα Sylb. 13 Ister (ἴστρος **x**)] ἴστρος **B** // arto (ἄρχτω **B**)] ἄρκτον **x** 14 aquam] ῥεῖθρον 15/16 curribus permeantur] καθιπτεύονται 19 purgabiles (? ῥυπτικούς)] πτυρτικούς 20 aiunt] *om.* 22 a quo bibentes fiunt nigre] ὃς μέλανα ποιεῖ (*cf. supra lin.* 19)

4 Percno *Liv.* (*cf. Gr. περκνοῦ*) : pereno *Ap* 13 Rhenus ... Ister *Liv.* : henus .... inster *Ap*  
15 coagulati a gelu *Ap* : congelati *Vgl*

23. [171] (847a1) Aiunt autem iuxta Lichartum fluuium generari herbam similem lancee, conferentem optime ad ebetudinem uisus.

24. [172] (847a3) Aiunt Arethusam fontem qui est in Siracusia Sicilie moueri per quinque annos.

5 25. [173] (847a5) Aiunt autem in monte Berecinthio generari lapidem dictum gladium, quem si quis inuenerit, secretis Echates completis manichus fit, sicut Eudoxus ait.

26. [174] (847a7) Aiunt in monte Thmolo generari lapidem similem pumici, qui quater in die mutat colorem. Aspicietur autem a uirg<sup>if. 65ra/</sup>nibus  
10 non participantibus tempore prudentia.

27. [175] (847b1) Aiunt in ara Diane taurum stare aureum, qui uenatoribus ingredientibus uocem emittit.

28. [176] (847b3) Aiunt in Etholis talpas uidere debiliter, et non comedere terram set locustas.

15 29. [1] (830a5) Aiunt in Peonia in monte uocato Esiono, qui determinat Peonicam et Mediam, esse quandam feram uocatam bolinthum, a Peonis autem monepum. Hanc autem dicunt secundum totam naturam similem esse boui, differre autem magnitudine et latitudine, adhuc autem et crinibus: habet enim a collo, sicut equus, deorsum tendentes profundos  
20 ualde, et a uertice usque ad oculos.

30. [177] (847b5) Aiunt elephantes parere duobus <annis>, alii uero mensibus octodecim. In partu uero duos parere.

1 Lichartum] λυκάρομα Bx (λυκόρομας Gelenius in Ps.-Plutarchum) : λυκόρομα Syll. 11 Diane] Αρτέμιδος Ὀρθωσίας 16 mediam (Μηδικήν ω)] Μαδικήν Syll. 18 latitudine (? εὐρυχωρία)] εὐρωστία 22 duos parere (? δύο τίκτειν)] δυστοκεῖν

13 Etholis Liv. : cetholis Ap 15 Peonia Liv. : peonis Ap 18 latitudine] valetudine susp. Liv. (cf. Gr. εὐρωστία) 21 parere Ap : parere uel grauidas esse Vgl // <> Liv. 22 duos Ap : duos uel difficulter Vgl



31. [178] (847b7) Aiunt Dimaratum Timei Locri egrotantem auditu sine uoce fieri decem diebus; in undecima autem redeuntem tarde ex sincopi dicere illo tempore uixisse delectabiliter.

32. [32] (832b21) Aiunt in Tarento tabernariam quandam nocte quidem insanire, die autem uinum uendere. Et enim clauem domus in zona custodiebat, multis autem conantibus auferre et accipere nunquam destruxit.

33. [33] (832b26) Aiunt in Telo insula esse fialam conmixsturam habentem, ex quo ignem accendunt facile.

34. (832b27) Aiunt et Bithinia Tracie in metallis fieri uocatum spinum, ex quo ignis accenditur.

35. [34] (832b29) Aiunt autem quidam in ynsula Lipare esse terram, in qua si occultauerint ollam, inmittentes quicquid uoluerint elixant uel coquunt.

36. [35] (832b31) Est autem et in Media et in Psitacine <...> multus et purus flamma, propter quod et rex Persie construxit iuxta ipsum coquinam. Utrique enim ignes in planis locis sunt, et non in non planis. Isti autem ignes et nocte et die manifesti, qui autem est circa Pamphiliam nocte solum.

37. [36] (833a6) Aiunt autem et circa Atitaniam iuxta terminos Appolloniadis esse quendam lapidem, ex quo ascendens ignis non manifestus est, cum autem oleum effunditur super ipsum, inflamatur.

3 illo tempore] ἐκεῖνον αὐτῶ τὸν χρόνον 4 aiunt in Tarento] καὶ ἐν Τάραντι δέ φασιν 9 facile (ῥαδίως B)] πάνυ ῥαδίως γ // facile] ῥαδίως <περὶ τῶν ἐκ γῆς ἀναφουμένων πυρῶν> B (rubrica ex mg. alicuius librarii neglegentia in textu irrepsit) 12 Aiunt ... quidam ... esse terram (λέγουσιν εἶναί τινες γῆν ψ)] λέγουσιν εἶναί τινα εἰσπνοήν x 13 elixant uel coquunt] ἔψουσιν 15 in Psitacine <...> multus et purus flamma] καὶ ἐν Ψιττακηνῇ τῆς Περσίδος πυρὰ καίόμενα, τὸ μὲν ἐν Μηδία ὀλίγον, τὸ δ' ἐν τῇ Ψιττακηνῇ πολὺ καὶ καθαρὸν τῇ φλογί (homeoteleuton) 16 Persie] Περσῶν 17 utrique enim ignes] ἄμφω δ' // non planis (ἀνωμάλοις ψ)] ὑψηλοῖς γ 17/18 isti autem ignes] ταῦτα δὲ 20 et (καὶ βx)] om. BH

1 Dimaratum Liv. : Diramatum Ap 9 quo [[in]] ignem Ap. // accendunt] accedunt male legit in Ap Liv. 11 accenditur Liv. : acenditur Ap 13 lipire Ap, corr. Liv, quae autem male legerat Lipira 15 lacunam statuit Liv. 20 terminos Ap : terminos vel montes Vgl 22 effunditur Ap : superinfundatur Vgl

38. [37] (833a9) <sup>lf. 65rb/</sup>Dicuntur autem et qui sunt extra Herculeas columpnas <uri>, hii quidem per totum, hii uero nocte solum, ut Annonus Periplus istorizat.

39. (833a12) Et ignis qui est in Lipare manifestus est et flameus, non  
5 tamen die, sed nocte solum.

40. (833a13) Aiunt autem et Phithiculis esse igneum et calidum illocaliter, non tamen urentem.

41. [38] (833a15) Ait autem Xenophanes quod qui est in Lipare aliquando deficere annis decem et sex, septimo autem superredire.

10 42. (833a17) Aiunt fluxum qui est in Ethna neque flameum neque continuum, set per multa tempora fieri.

43. [39] (833a19) Fertur autem et circa Lidiam sursum ferri ignem in magna multitudine, et adhurare VII diebus.

44. [40] (833a20) Mirabilissimum autem quod est in Sicilia factum  
15 circa fluxum. Latitudo enim est, que est accensionis ignis, quadraginta stadiorum, altitudo autem per quam fertur, duorum.

45. [41] (833a23) Aiunt autem lapidem, qui est in Tracia uocatum spinum, incisum uri, et compositum ad se, sicut carbo, ita illud in se positum et superaspersum aqua uri. Idem autem facere et maritam.

20 46. [42] (833a28) Aiunt autem circa Philippicos Macedonie esse metalla, ex quibus scame que prohiuntur dicunt augeri et germinare aurum, et hoc esse manifestum.

2 hii uero (τὰ δὲ ω)] πάλιν δὲ **D** (et apogr.) 2/3 Annonus Periplus istorizat] ὡς ὁ Ἄννωνος Περίπλους ἱστορεῖ 4 ignis] om. 9 aliquando] ποτὲ καὶ 12 sursum ferri (ἀναφέρεσθαι ψ)] ἀναζέσαι γ 14 mirabilissimum (θαυμαστότατον **Dβ**)] θαυμαστόν γ 15 accensionis (ἀναζέσεως βγ)] ἀναζεύξεως [**B**]**D** 16 duorum] τριῶν 18 carbo] σμαρίλλην ψ**HG** : μαρίλλην **G<sup>m</sup>PR** 19 maritan (μαρίθαν **B**)] μαριθᾶν **T** : μαριθάν **F** : μαριέα γ 20 Philippicos] Φιλίππους

2 < Liv. 13 VII Ap : septem Liv. 18 incisum Ap : scissum Vgl

47. [43] (833a30) Aiunt et in Cipro circa uocatum Tirriam es simile fieri. Incidentes enim, ut uidetur, in parua seminant ipsum; deinde aquis superuenientibus augetur et sursum uel extra tendit et ita colligitur.

48. [44] (833b3) Aiunt autem et in Milo {et} insula in exterius fossis  
5 locis terre iterum repletiones fieri.

49. [45] (833b6) Aiunt autem circa Peoniam, quando imbres continui fiunt, terra dissoluta inueniri aurum dictum apirum. Dicunt autem in Peonia ita terram inaurari uel auro habundare, quod multi inueniunt pondus auri ultra obulum uel assem. Aiunt autem inuenientes ferre regi  
10 duos bolos, alium uero tres asses ferentem, alium uero quinque, quos dicunt in mensa sua adiacere, et ab illis primo, si quid comedit, incepisse uel incipere.

50. [46] (833b13) Aiunt et in Batris Oxum fluuium deferre glebas auri uel frustra in multa quantitate.

15 51. (833b15) Et <in> Yberia autem Theodorum fluuium eicere  
/f 65val/ multum aurum circa ripas, similiter autem et deferre.

52. [47] (833b18) Aiunt autem et in Pieria Macedonie quoddam aurum non figuratum fossam ab antiquis regibus, yatibus quatuor existentibus, ex uno ipsorum extra oriri aurum magnitudine unius palmi.

20 53. [48] (833b21) Fertur autem ualde propriam esse generationem ferri Chalciuiui et Amisini. Conglutinatur autem, ut dicunt, ex harena que deorsum fertur ex fluuiis. Dicunt autem hii quidem simpliciter lauantes

1 Tirriam (τυρρίαν βγ) τυρρίαν B 2 incidentes (κατακόψαντες βγ) κατακόψαντος B 3 sursum uel extra tendit (ἐξάνησι Βγ) ἀνίεται β 5 iterum (πάλιν ψ) om. x 8 inaurari uel auro habundare] χρυσίζειν // inueniunt] εύρηκέναι + καὶ 9 ultra obulum uel assem] μνᾶν 11/12 incepisse uel incipere] ἀπάρχεσθαι (ἀπέρχεσθαι F) 13 Oxum (τὸν ὠξον βγ) τῶξον B<sup>ac</sup> (corr. B<sup>1</sup>) // glebas auri uel frustra] βωλία 14 in multa quantitate (πλήθει πολλά x) πλήθο(ς) π. B : πλήθ. om. β 15 autem] + τὸν καλούμενον // eicere] + τε 18 non figuratum] ἄσημον 21 Chalciuiui] Χαλυβικοῦ // Amisini (ἀμισσηνοῦ [B]x) ἀσίμσημηνοῦ T : ἀσιμίου μισηνοῦ F // conglutinatur] συμφύεται // ut] + γε 23 deorsum fertur] καταφερομένης

4 {} Liv. 9 ultra Liv. : multa Ap 14 frustra Ap, corr. Liv. (cf. Gr. βωλία) 15 < add. ex Gr. 19 aurum [[aurum]] Ap 21 Chalcinini perperam scripsit Liv. (an potius Chaliuici?) 21 conglutinatur Ap : conficitur Vgl

hanc ponere in fornace, alii uero ypostasen que fit ex lotura multotiens lotam aduri, et inmittere autem lapidem dictum pirimachum. Est autem in regione multus. Istud autem ferrum multo melius fit aliis. Si autem non una fornace ureretur, non utique, ut uidetur, differet argento. Solum autem  
5 ipsum dicunt perfectum, non uero multum fit.

54. [49] (834a1) Aiunt autem et in Indis es ita esse splendidum et purum, quod non cognoscitur ab auro in colore, set in sciphis Darii uasa quedam esse et plura, que, nisi odore, aliter non erat cognoscere utrum de auro essent uel ere.

10 55. [50] (834a6) Aiunt stannum Celticum liqueri multo uelocius plumbo. Signum autem bone liquationis quia uidetur liquefieri et in aqua. Colorat igitur, ut uidetur, uelociter. Liquefit autem et in frigoribus quando fit gelu, concluso intro, ut aiunt, et compulso calido existente in eo propter inbecillitatem.

15 56. [51] (834a12) In Panthio est oliua, uocatur autem pulcra corona. Omnes frondes huius sunt contrarie reliquis oliuis. Extra enim set non intro habent uiride. Emitterit autem ramos sicut mirtus in coronas commensuratas. Ab hac plantam assumens Hercules plantauit Olimpiadibus, a qua corone athletic dantur. <Est> autem hec circa Elissum  
20 fluuium, sexaginta stadiis distans a flumine. Circumhabitatur autem et dampnum magnum est tangenti hanc. Ab hac autem plantam assumentes plantauerunt Elia in Olimpiade, et ab ipsa coronas dederunt.

1 ponere in fornace] καμινεύειν 2 et] *om.* 5 perfectum (ἀνίωτον ψ)] + εἶναι x 7 purum] + καὶ ἀνίωτον // sciphis] ποτηρίοις 9 auro – ere] χαλκαῖ – χρυσαῖ 18 commensuratas (συμμέτρως ω)] συμμέτρως **Ald.**

7 siphis *Ap* (*rectius tamen scyphis*) 8 non *Liv.* : no *Ap* 13 ut *Liv.* : aut *Ap* 16 set *Liv.* : et *Ap* 17 intro *Liv.* : int(ra) *Ap* 19 athletic *Liv.* : atheletis *Ap* // <> *Liv.*

57. [52] (834a23) In circa Lidiam metallis, que sunt iuxta Pergamum, que et Cresus operatus est, bello quodam facto fugerunt qui operabantur super ipsam, ore autem edificato suffocati sunt; et posterius tempore multo metallis purgatis inuentum est quibus uasis utebantur ad iuuamenta ma<sup>lf</sup>  
5 <sup>65vb/</sup>nus lapidatis iam, ut amphora et que sunt istius modi. Hec utique repleta inuenerunt aliquo humido, et adhuc ossibus hominum.

58. [53] (834a31) In Ascania palude ita nitrosa est aqua, quod indumenta nullo alio purgamento indigent; et si pluri tempore in aqua dimiserit aliquis, transcidunt.

10 59. [54] (834a33) Circa Ascaniam paludem est uilla Pithopolis distans a Chio ut stadiis centum uiginti, in qua yeme desiccantur putei, ita quod non contingit intingi uas, estate autem replentur ad hos.

60. [55] (834b3) Vadum quod est in medio Sicilie et Ytalie augetur et minuitur simul cum luna.

15 61. [56] (834b4) Propter quod <in> uia que est ad Siracusiam fons est in prato neque magnus neque habens aquam multam; multo autem populo concurrente ad locum dedit aquam copiosam.

62. [57] (834b7) Est autem et fons quidam in Palicis Sicilie, quasi decem graduum; hic autem sursum prohicet aquam in altum sex  
20 cubitorum, ita quod ab aspicientibus putatur submergi planities; et iterum in se residet. Est autem et iuramentum quod sacrum ibidem uidetur esse.

1 iuxta (? παρὰ)] περί 2 que] + δὴ 4 manus] ὑπὸ χεῖρα 5 iam] om. 6 repleta – humido] πεπληρωμένα οὗ τινος ἔτυχον ὑγροῦ + ἐλελίθωτο 11 Chio] Κίου // desiccantur (ἀναξηραίνεται ε)] ἀναξηραίνεσθαι ω // putei] πάντα τὰ φρέατα 15 propter quod (καὶ διότι ω)] κατιόντι vel καὶ ἰόντι Apelt // Siracusiam] Συρακούσας 17 copiosam] ἄφθονον 20 submergi] κατακλυσθήσεσθαι 21 in se (cf. εἰς ἑαυτὸ Steph. Byz.)] εἰς ταῦτό

9 transcidunt Liv. : transidunt Ap 13 Vadum Liv. : Vtidum [sic] Ap 15 < > Liv. 20 cubitorum [[c]] Ap

Quaecumque enim iurauerit aliquis, scribens in uase inmittat in aquam. Si quidem bene iurat, <...> uas aiunt euanescere graue factum, hominem uero adhuri. Propter quod oportet accipere sacerdotem ab ipso fideiussorem, pro purgando aliquem sacrum.

<sup>5</sup> **63.** [58] (834b18) Demonissus Calcedonum ynsula a Demonisso primo operante denominationem accepit; habet autem locus nigrescens metallum et aureum. Optima autem huius ad aurum inuenit honorem: et enim farmacum oculo est. Est autem ibidem es natabile submergi fundo maris; unde est statua in Sicioni in antiquo templo Apollinis.

<sup>10</sup> **64.** (834b24) Et in Phaeno montes enei dicti. Inscribitur autem ipsis: “Hercules Amphitronis materiam auferens obtulit <uel> sacrificium reposuit”. Aufert autem materiam eunte ad oraculum muliere, que patrem Augiam interfecit. Quicumque autem es fodiunt acuti uisus fiunt et supercilia oriuntur eis qui <sup>lf. 66ral</sup> non habent; unde et medici flore eris et  
<sup>15</sup> Frigio cinere utuntur ad oculos.

**65.** [59] (834b31) Est autem ibidem antrum quod uocatur concauum; in hoc autem niues congelate sunt a quibusdam guttis. Significat autem hoc in collectione que est ad terram: est autem ita sicca.

**66.** [60] (834b35) Ex pari uel coniugatione aquilarum, utrorumque  
<sup>20</sup> parentum, alietus fit permutatim, si fiant paria. Ex alietis autem phine fit, {permutatum si fiant paria ex alietis autem} ex hiis autem †multociens† ue-

**2** Si quidem bene iurat, <...> uas aiunt euanescere graue factum] ἐὰν μὲν οὖν εὐορκῆ, ἐπιπολάζει τὸ **πινακίδιον**. ἐὰν δὲ μὴ εὐορκῆ, τὸ μὲν **πινακίδιον** βαρὺ γενόμενον κτλ. (*homeoteleuton, legebatur enim: si quidem bene iurat <uas supernatare [vel similia]; si autem non bene iurat> uas aiunt etc.*) **3** fideiussorem] ἐγγύας **6** nigrescens (κυανοῦν ψ)] κυάνου **x** **7** aureum<sup>1</sup>] χρυσοκόλλης **8** oculo] ὀφθαλμῶν // natabile submergi (cf. *δυεῖν R*) fundo maris] κολυμβητός ἐν δυοῖν ὀργυιαῖς τῆς θαλάσσης **10** montes enei] ὀρείχαλκοι **11 et 12** materiam (ὑλην)] Ἥλιον **11/12** obtulit <uel> sacrificium reposuit] ἀνέθηκεν **13** Quicumque] οἱ **17** niues (χίονες ω)] κίονες (columnae) *Anon. interpres* **18** ita sicca (στεγνότατον **B**)] στεγνότατον **βG<sup>ac</sup>**: στενώτατον **G<sup>1</sup>**: στενότατος **PR** **19** coniugationem] + δὲ **19/20** utrorumque parentum (? θάτερον γονέων)] θάτερον τῶν ἐγγόνων **20** si] ἕως ἄν **21** multociens (? πολλάκις)] περικοί

**2** *lacunam statuit Liv.* **6** *nigrescens Liv.* : in[[fri]]gescens *Ap* : ingrescens (*et non nigrescens, sicut perperam legerat Liv.*) *Vgl* **9** *Sicioni Liv.* : sicinoni [*sic*] *Ap* // templo [[a]] *Ap.* **11** < Liv. **13** *interfecit Liv.* : interficit *Ap* **16** *uocatur Liv.* : uocatum (*sic, et non uocatur, sicut legerat Liv.*) *Ap* **21** {} *Liv.*

loces uultures uel aues grifi. Hii autem non determinant circa grifos <uel> uultures, set generant magnos uultures uel magnos grifos; isti autem grifi sunt non generantes. Signum autem huius quia nullus uidit nidum magni grifi.

5       **67.** [61] (835a6) Aiunt mirabile quoddam in Indis, quod accidit circa plumbum quod est ibi: quando autem liquatum in aquam fundatur calidum, frigidum resilit ex aqua.

**68.** [62] (835a9) Aiunt es Missinicum splendidissimum et albissimum esse, non inmisto sibi stagno, set adueniente sibi quadam terra et elixata  
10 cum eo. Dicunt autem eum qui inuenit complexionem, nullum docuisse; propter quod que facta sunt prius in loca era sunt differentia, que autem superfiunt, non adhuc.

**69.** [63] (835a15) In Ponto aiunt quandam auium inuenisse nidificantem; hec autem neque quando euelluntur sentiunt, neque quando  
15 in ueru ponuntur <...> set quando ab igne calefiunt.

**70.** [64] (835a22) Apes uidentur conuersiones significare in eo quod tendit ad opera, quo signo et custodes uel uenditores earum utuntur. Quies autem ipsorum fit.

**71.** (835a24) Videntur autem et cicade cantare post conuersiones.

20       **72.** [65] (835a26) Aiunt autem et ericium sine cibo manere usque ad annum.

**73.** [66] (835a27) Aiunt autem galeotem, quendam uermem uiridem qui dicitur quadraginta pedum et uadit sicut gallea pedibus, quando exuit

1 aues grifi] γῦπες (cf. etiam l. 2 et 4) 3 huius (τούτου Sylb.)] τοῦτο ω // magni (μεγάλου βx)] μεγάλ B : μεγάλην D 7 calidum, frigidum] ψυχρόν 8 Missinicum] Μοσσύνοικον 13 aiunt] + τοῦ χειμῶνος 14 nidificantem (φωλεύοντα x, om. β)] + οὔτε ἀφοδεύοντα ψ // hec] om. // euelluntur] τὰ πτερὰ αὐτῶν τίλλωσιν 15 ponuntur <...> set quando] ἀναπαρῆ, ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ. πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἰχθύων λέγουσι περικοπένας καὶ περιτμηθέντας μὴ αἰσθάνεσθαι, ἀλλ' ὅταν (homeoteleuton) 16 apes] ἡ μέλιττα 17 custodes uel uenditores] μελιτοπῶλαι PR (μελιττοπῶλαι BG) : μελιττοπόλοι F : μελιττοπῶλοι T

1 < Liv. 8 massinicum perperam scripsit Liv. 9 inmisto Ap. : admixto Vgl // elixata Ap : concocta Vgl 13 post Ponto lacunam statuit Liv. (cf. Gr.) 15 lacunam statuit Liv. 16 uidetur Liv. 23 exuit Liv. : exiuit (sic et non exunt sicut legerat Liv.) Ap, fort. recte.

pellem, sicut serpentes, redit et deglutit eam, quia queritur a medicis propter hoc quod est utilis epilepticis.

74. [67] (835a30) Aiunt autem et axungiam urse, quando fuerit coagulata propter yemem, <sup>lf. 66rb/</sup>secundum quod tempus ipsa incumbat, augetur et fluit super uasa in quibus utique est.

75. [68] (835a33) Aiunt in Cirene ranas, que sunt ibi, sine uoce penitus esse.

76 (835a34) Et in Macedonia autem in regione Matheothorum porcos esse unius ungule et asinos unius cornu.

10 77. [69] (835b1) Aiunt in Capadocia mulos esse generatiuos et in Crete populos fructiferas.

78. [70] (835b3) Aiunt autem et in Seripho ranas non cantare, si uero in alium locum transferantur, cantant.

15 79. [71] (835b5) In Indis, in appellato Cornu, pisciculos aiunt fieri, qui in sicco errant et iterum redeunt in fluuium.

80. [72] (835b7) Aiunt autem et circa Babilloniam quidam pisciculos quosdam manere in foraminibus habentibus humiditatem, desiccato autem fluuio hos exeuntes in areas pasci, et uolare in alis et sursum mouere caudas; et quando persecuti sunt, fugere et submergentes se ex opposito stare: multociens ingrediuntur quidam et prouocant. Habent enim caput simile rane marine, aliud autem corpus gobio, cuidam pisci, brachia autem sicut et alii pisces.

1 eam] *om.* 6 ibi] *om.* 8 autem (δὲ)] *om.* Bk // Matheothorum] Ἡμαθιωτῶν 9 et asinos (cf. μώνυχας: <γρ. τοὺς ὄνους>) B] *om.* βx // unius cornu] *om.* 15 redeunt (ἀποτρέχει BR)] : ὑποτρέχει GP (*caput om.* β) // 17 autem (δὲ BTx)] *om.* F 18 uolare] βαδίζειν 20 multociens] + γὰρ 21 gobio (κωβιῶ βx)] κωβιός B



**81.** [73] (835b15) In Heraclia autem que est in Ponto et in Regio aiunt fieri pisces fossores, hos autem maxime circa fluuios et aquosas regiones. Accidit autem quandoque desiccatis locis secundum aliqua tempora occultari sub terra, deinde magis desiccata persequentes humiditatem  
5 occultari in limo, postea desiccata morari in humiditate, sicut in foueis uiuentes. Quando autem fodiuntur prius quam aque superueniant, tunc moueri.

**82.** [74] (835b23) Aiunt autem et circa Panflagoniam generari pisces fossores in profunditate, hos autem uirtute bonos, neque aquis manifestis  
10 prope existentibus neque fluuiis superfluentibus, set ipsa terra uiuificante.

**83.** [75] (835b27) Aiunt autem ceruos qui sunt in Epiro deorsum fodere secundum <uel> dextrum cornu, quando eiciunt, et esse ad multa utile.

**84.** [77] (835b30) Aiunt autem et focam exterius uomere pitian, id est  
15 quoddam quod ut nigrum sepie, quando capitur; est autem medicinale et utile epilepticis.

**85.** [76] (835b29) Aiunt et liggam, id est quoddam animal, urinam occultare, propter id quod est ad alia utilis et ad uestigia ulcerum.

**86.** [78] (835b33) Fertur autem et circa Ytalia in Circeo monte <sup>lf.</sup>  
20 <sup>66va/f</sup>farmacum quoddam oriri mortale, quod tantam habet potentiam quod,

5 occultari in limo (δύεσθαι εἰς τὴν ἰλύν Apelt)] δῦεσθαι εἰς τὴν ὕλην 12 secundum (? δεύτερον) <uel> dextrum] δεξιὸν 17 liggam (λύγγα B vel λύγα β)] λάουγγα x (λύγκα Sylb.) 19 et] om.

1 Heraclia Liv. : herachia (sic et non herarchia sicur legerat Liv.) Ap 2 fossores Ap : fossores uel effodiendos Vgl 6 fodiuntur Vgl : foduntur Ap 12 < Liv. 14 uomere F. Bossier apud Liv. : mouere Ap 18 ulcerum Ap : uulnerum Vgl 20 tantum perperam Liv.

si detur alicui, statim cadere facit, et pilos qui sunt in corpore defluere, et totum corporis dissolui membra, ita quod superficies corporis est misera {et} eorum qui dissoluuntur. Hoc autem aiunt futuros dare Cleonimo Spartiati Aulum Peucestrum et Gaium suspicatos esse, et inuestigatos a  
<sup>5</sup> Tarantinis morte dampnari.

**87.** [79] (836a7) In Diomedea ynsula, que sita est in Adria, aiunt sacrum quoddam esse Diomedis mirabile quoddam et sanctum, circa sacrum uero stare aues bene magnas, et rostrum habentes magnum et durum. Has dicunt, si Graeci uenerint in locum, quietem habere, si uero  
<sup>10</sup> barbarorum quidam circum habitantium, sursum uolare et descendentes percutere eos in capite, et cum rostris uulnerantes interficere. Fabula autem est has fieri ex amicis Diomedis, nauigantibus autem ipsis circa ynsulam, Diomede uero dolo interfecto ab Enea, qui tunc temporis factus erat rex ipsius loci.

<sup>15</sup> **88.** [80] (836a19) Aiunt in Ombricis pecudes generare ter in anno, et fructus ipsis terram multiformes sursum dare eorum qui deorsum ponuntur. Esse autem et <mulieres> multorum generatiuas et raro unum gingnere, plurimas autem duos aut tres.

**89.** [81] (836a24) Aiunt autem in Electris insulis, que iacent in alto uel  
<sup>20</sup> interiori loco Adriai, esse duas statuas recte iacentes, unam quidem stagneam, alteram uero eneam, operatas antiquo modo. Dicunt autem has Dedali esse opera, memoria antiquorum, quando Minoen fugiens ex Sicilia

1 detur] προσρανθῆ 4 Peucestrum (πευκέστιον ψ)] πευκέντιον x // suspicatos esse] φωραθῆναι 7 quoddam (τι ω)] τε **Ald.** 8 stare] κύκλω περικαθῆσθαι // bene magnas] μεγάλους τοῖς μεγέθεσι 10 descendentes] αἰωρουμένους 11 in capite] εἰς τὰς κεφαλὰς αὐτῶν 12 nauigantibus] ναυαγησάντων 14 ipsius loci] τῶν τόπων ἐκείνων 15 ter (τρὶς βx)] om. **B** 17 multorum generatiuas (πολυγόνους βx)] πολυγένους **B** 18 aut] καὶ 19/20 in alto uel interiori loco] ἐν τῷ μυχῶ 20 Adriai (ἀδρία [B]Dx)] ἀνδρίου β : ἀδρίου **O**Ald.

1 statim *Liv.* : statum *Ap* 2 corporis<sup>1</sup> *Liv.* : corpus *Ap* 3 {} *Liv.* 4 Peucestrum] *an potius* Peucestum? 5 morte *Liv.* : monte *Ap* 6 Diomedea *scripsi* cf. *Gr.* διομηδεῖα (βx) *vel* διομηδία ([B]D) : Diomede *Ap* 10 quidam *Liv.* : quid(em) *Ap* 12 autem] *hic* quidem [*sic*] *legendum susp. Liv., sed nescio quia* (cf. enim *Gr.* ναυαγησάντων μὲν κτλ.) ynsulam] *in-perperam Liv.* 16 <> *Liv.* 20 unam *Liv.* : una *Ap*

et Crete ad hec loca peruenit. Has autem ynsulas effundere Eridanum fluuium.

90. (836a30) Est autem et palus, ut uidetur, prope fluuium, habens aquam calidam; odor autem grauis et difficilis ab ipsa exalat, et neque animal aliquod bibit ex ipsa, neque auis superuolat, sed cadit et moritur.  
5 Habet autem circuitum quidem ducentorum stadiorum, latitudinem autem usque ad decem. Fabulantur autem illi qui circumhabitant Phetontem percussum fulmine cadere in hunc lacum. Sunt autem ibi populi multe, id est arbores, ex quibus cadit electrum uocatum. Alii autem dicunt simile  
10 gumme, quia indurescit ut lapis, et collectum ab indi<sup>f. 66vb/</sup>genis fertur ad Grecos. Ad has autem ynsulas aiunt uenisse Dedalum, et accedentes ipsas reponere in una ipsarum suam ymaginem, et Ycari filii sui. Posterius autem nauigantibus in easdem Grecis, qui fugerunt ex Argo, fugere Dedalum, et accedere ad Ycarum ynsulam.

15 91. [82] (836b13) In Sicilia, in uocata Ethna, antrum quoddam dicitur esse, circa quod in circuitu aiunt aptam natam esse aliorum florum multitudinem omni tempore, multo maxime uiolarum, et repleti quendam locum inmeabilem, qui proximam regionem bona odorabilitate replet, ita quod canes uenantium retinentur ab odore, et non possunt lepores uenari.  
20 Per hunc autem yatum inmanifestus est meatus, secundum quem aiunt Plutonem fecisse raptum Virginis. Aiunt autem in hoc loco frumentum in-

4 grauis (βαρεια βx) βαρβεια B 7 usque ad (ἕως ψ) ὡσεὶ x // Phetontem] Φαέθοντα 9 alii autem (οἱ δὲ BF) τοῦτο δὲ x // simile] + εἶναι 9/10 id est arbores] om. 10 quia indurescit (διὰ τὸ ἀποσκληρύνεσθαι ψ) ἀποσκληρύνεσθαι δὲ x 11 accedentes (κατασχόντας B) κατασχόντα βx 12 filii sui] + ἐν τῇ ἑτέρῳ ς 13 in easdem (cf. ἐπ' αὐτάς MUSSO 1976a) ἐπ' αὐτοὺς Bx (om. β) // Grecis] Πελασγῶν 15 in uocata Ethna (ἐν τῇ καλουμένῃ αἴτνῃ ψ) περὶ τὴν καλουμένην αἴτνην [ἔνναν x<sup>o</sup>] x 17 et] om. 21 autem (δέ βx) om. B

8 lacum Liv. : locum Ap 11 accedentes Ap : profectas [?] uel detinentes Vgl; accedentem scripsit Liv., sed parum apte (cf. enim Gr.) 15 uocata Liv. : uocato Ap 20 yatum Liv. : yatrum Ap

ueniri, neque simile indigenis, quibus utuntur neque aliis aduenientibus, set proprietatem quandam magnam habens. Et hoc signum faciunt primum ab ipsis inuentum esse frumentalem fructum. Unde et Cererem fingunt, dicentes ab ipsa dea factum fuisse.

<sup>5</sup> **92.** [83] (836b27) Aiunt in Crete insula lupos et ursos, pariter et uiperas et similes hiis feras non fieri, propter id quod Iupiter fuit natus in ea.

**93.** [84] (836b30) Aiunt in mari quod est extra Herculeas columpnas sub insula Calcedonum inuentum esse heremum, id est locum <sup>10</sup> delectabilem, habentem siluam omnimodam et fluuios nauigabiles, et mirabilem reliquis fructibus, distantem autem pluribus diebus. In qua supermistis Calcedonibus multociens propter felicitatem, quibusdam autem et habitantibus, preexistentes Calcedonum abnegasse morte dampnificare nauigantes in eam, et habitantes omnes destruxisse, quod <sup>15</sup> non narrent, neque multitudo reuertatur in ipsam insulam, super eis dominio potiantur et auferant felicitatem Calcedonum.

**94.** [85] (837a7) Aiunt ex Ytalia usque ad Celticam et Celtoligiam et Yberos esse quandam uiam Herculeam dictam, per quam siue Grecus siue aliquis indigena ambulet, custodiri ab abitantibus, qualiter non patiatur <sup>15</sup> <sup>67ral</sup> iniustum, dampnum uero extendi usque ad quos fiat iniustificatio.

**2** hoc signum faciunt (cf. τούτο σημειοῦνται β)] τούτω σημειοῦνται **Bx** **2/3** primum – fructum] τὸ πρῶτως παρ’ αὐτοῖς φανῆναι πύρινον καρπὸν **3** Cererem] Δήμητρος **4** ab ipsa – fuisse] παρ’ αὐτοῖς τὴν θεὸν γεγονέναι **5** insula] *om.* **9** sub insula – esse heremum] ὑπὸ Καρχηδονίων νῆσον εὐρεθῆναι ἐρήμην **11** pluribus diebus (πλειόνων ἡμερῶν ψ)] + πλοῦν **x** **12, 13 et 16** Calcedon-] Καρχηδον- **15** ipsam] *om.* // super eis] ἐπ’ αὐτῶν **19** qualiter] ὅπως // non] μηδὲν **20** extendi (ἐκτείνειν)] ἐκτίθειν

**1** aduenientibus *Ap* : adductis *Vgl* **11** diebus *Liv.* : dictis (*non* dietis *sicut* *legerat Liv.*) *Ap* **19** patiatur *Liv.* (*sed cf. iam Venturini p. 76*): pariatur *Ap* **20** extendi *Ap* : soluere extendere *Vgl*

95. [86] (837a12) Aiunt autem in Celtis farmacum esse uocatum toxicum ab ipsis, quod dicunt sic uelocem facere corruptionem quod uenantes Celticorum, quando ceruum aut aliquod aliud animal sagittauerint, et currunt uelociter et incidunt illud quod est uulneratum ex carne, ad hoc quod farmacum non spergatur, uel ad hoc quidem causa oblationis, ad hoc autem quod non putrefiat animal. Aiunt autem farmacum inuentum fore contrarium huic, scilicet corticem quercus; alii autem aliam quandam frondem, quam appellant coracium, propter id quod excogitatum fuit ab ipsis coraca, gustantem toxicum et male dispositum fore, in fronde mingentem hac et deglutientem cessasse a dolore.

96. [87] (837a24) Fertur in Yberia quercubus combustis a quibusdam pastoribus, et terra calefacta a silua, manifeste argento fluere terram, et post tempus terre motibus superuenientibus et locis apertis ualde multum congregatum fore argentum, quod et Massiliotes redditum fecit non contingentem.

97. [88] (837a30) In Gignasiis positis insulis in Yberia, post dictas septem que maxime uidentur esse, aiunt oleum non fieri ex oliuis, ex oleastro uero ualde multum, et ad omnes conueniens. Dicunt autem ita habitantes ipsas Ybernos sine mulieribus esse, quod pro uno corpore feminino dant mercatoribus quinque aut quatuor corpora masculina. Mili-

4 et!] *om.* 5 ad hoc – non spergatur (πρὸς τὸ τὸ φάρμακον μὴ διαδῦναι ψ)] πρὸ τοῦ τὸ φάρμακον διαδ. x 5 et 6 uel ad hoc quidem ... hoc autem] ἄμα μὲν ... ἄμα δὲ 7 scilicet] *om.* 8/9 propter id – fuit] διὰ τὸ κατανοηθῆναι 10 mingentem (*cf.* ὀρούσαντα Bx)] ὀρμήσαντα β 12 quercubus (? δρυῶν)] δρυμῶν 15 quod] + δὴ 17 Gignasiis] Γυμνησίαις 17/18 post – uidentur esse (ἄς μετὰ τὰς λεγομένας ἑπτὰ αἱ μέγιστα δοκοῦσιν ψ)] ἄς μετὰ τὰς λεγομένας ἑπτὰ μεγίστας λέγουσιν εἶναι x 18/19 ex oleastro] ἐκ δὲ τῆς τερμίνθου 19 omnes] πάντα 20 Ybernos] Ἰβηρας 21 quinque aut quatuor] τέτταρα καὶ πέντε

1 Celtis *Liv.* : celitis *Ap* 6 oblationis *Vgl* : ablationis *Ap* // putrefiat *Ap* : putrescat, corrumpatur *Vgl* 15 fore *Liv.* : fere *Ap* // Massiliotes (*cf. Gr.* Μασσαλιώταις)] Massiliotis *Liv.* 20 Ybernos *Liv.* : ubernos *Ap*

tantes in Calcedonios, quando recipiunt stipendia, nichil aliud, ut uidetur, emunt nisi feminas. Neque aurum neque argentum est in ipsis neminem habere. Colligitur igitur aliquid horum ad prohibendum pecuniam inducere ipsos, quia militiam Hercules fecit ad Yberiam propter diuitias  
5 habitantium.

98. [89] (837b8) Aiunt autem in regione Massiliotarum circa Ligisticam esse quandam paludem; hanc sursum efferuere et superfundit et  
multitudine eicere tot pisces, quod non est credibile. Quando autem boree  
flauerint, superattratur terra in ipsa, et tantus puluis fit ibi et solidat  
10 /f. 67rb/ superficiem ipsius ita quod fit pauimentum, et <...> indigenas promte  
quoscumque uolunt pisces extrahunt ex illa.

99. [90] (837b16) Fertur autem quosdam Listigiorum tam bene proicere cum funda, quod, quando uident plures aues, contendere uel  
uolare ad inuicem, quamcumque uoluerit unusquisque percutit, ita quod  
15 promte omnes adipiscantur.

100. [91] (837b19) Aiunt autem et proprium ipsis esse hoc: mulieres operantes simul pariunt, et puerum aqua submergere et confestim post partum fodiunt et laborant, et alia faciunt que {non} essent operanda a non parientibus

20 101. [92] (837b23) Mirum autem et hoc in Ligisticis: aiunt enim in ipsis fluuium esse cuius reuma eleuatur altum et fluit, ita quod qui sunt in altera parte non uidentur.

1 in Calcedonios] παρὰ Καρχηδονίοις 3 aliquid eorum (? τι τοιούτων)] τι τοιοῦτον 9 tantus] τοιοῦτον 10 ita – pauimentum] ὡσανεὶ ἔδαφος // et] + τοῖς δὲ τριόδουσι διακόπτοντας 12 Listigiorum (cf. λιγυστίων ψ)] λιγύων x // bene (εὖ x)] om. ψ 13/14 contendere uel uolare] διερεθίζεσθαι 14 quamcumque – percutit] ποῖον ἕκαστος παρασκευάζεται βαλεῖν 16 ipsis] παρ’ αὐτοῖς 17 submergere et (? περικλύσαι καὶ)] περικλύσασαι 17/18 post partum] om. 18 laborant] σκάλλουσι 19 parientibus (τικτούσαις βx)] τικτούσαι B // parientibus (ψ)] + αὐταῖς x 20 Ligisticis] Λίγυσι

9 superattratur *Ap* : superaceruatur *F. Boissier apud Liv.* 10 pauimentum *Ap* pauimentum, solum *Vgl // lacunam statui, cf. Gr.* 18 {} *Liv.*

102. [93] (837b26) In Tirinea autem dicitur esse quedam ynsula nominata Talia, in qua ex metallo, quod illic est, primum es foditur quidem, ex quo aiunt omnia metallata ab ipsis esse, deinde non amplius inueniri. Tempore autem interueniente multo apparere ex eodem metallo  
5 ferrum, quo nunc utuntur Tirreni, qui habitant uocatum Popanium.

103. [94] (837b32) Est autem ciuitas in Tirinea Narea uocata, quam aiunt esse in forti eminentia. In media autem ipsa altitudo quedam est, sursum tendens XXX stadiis sursum et siluam omnimodam et aquas. Habitantes ibidem timentes dicunt quod nullus tyrannus accedat ad hoc ut  
10 possideat ipsam, liberatos a seruis, et isti dominantur sibi ipsis, annuatim autem alios pro aliis statuunt.

104. [95] (838a5) In Cumis que sunt in Ytalia ostenditur aliquis, ut uidetur, thalamus subterraneus fatidice Sibille, quam aiunt multo tempore genitam uirginem permansisse, existentem quidem Eritheam, a quibusdam  
15 qui Ytaliā habitant Cumeam, a quibusdam uero Malangrenam uel Malageream, id est ualde antiquam, uocatam. Fertur autem huic loco dominari Leucadios. Aiunt uero in illis locis circa Cumas fluuium quendam Cetum nominatum, in quem aiunt quod inmittitur primo oriri et denique uerti in lapidem.

20 105. [96] (838a15) Aiunt Alcimeno Cibariti factum esse tale indumentum perfectione, quod proponitur ipsum in Lacino festo Iunonis, adquam simul <sup>f.67va/</sup> uadunt omnes Ytalici. Demonstratis autem maxime om-

1 et 6 Tirinea] Τυρρηνία // esse] *om.* 2 Talia (θάλεια ω) Αιθάλεια VICTORIUS 1582, p. 389 // in qua – illic est] ἐκ τοῦ αὐτοῦ μετάλλου // primum – foditur] πρότερον μὲν χαλκὸς ὠρύσσετο 5 nunc] + ἔτι // Popanium (ποπάνιον Bx : πωπάνιον β) Ποπλώνιον VICTORIUS 1582, pp. 388-389 6 autem] + τις // Narea] οἰναρέα ψGR : οἰλαρέα P 7 quedam] *om.* // est] + ὑψηλὸς 8 tendens (ἀνέχων ψGP) ἔχων G<sup>γ</sup>P<sup>γ</sup>R // sursum<sup>2</sup> et (ψ) + κάτω x // omnimodam (παντοδαπὴν BT<sup>1</sup>x) παντοδαπὴ β // aquas (ὔδατα βx) ὔδατι B 9 timentes] + οὖν // accedat] γένηται 10 possideat ipsam (προσκοτᾶσθαι B) προϊστασθαι β : προϊστάναι x 11 statuunt] + τοιούτους 14 Eritheam] Ἐρυθραίαν // 15/16 Malangrenam (μελάγκραιραν x) uel Malageream (μαλαγέρεα B<sup>γ</sup>), id est ualde antiquam] μελάχραιραν ψ 17 Leucadios (λευκαδίων ψ) Λευκανῶν x // aiunt] + εἶναι 18 Cetum (κετὸν β) κάπαν GP : σκεπὸν G<sup>γ</sup>R : σκεπὸν P<sup>γ</sup> // aiunt quod (ψ) + τὸν πλειὸν χρόνον x 20 Alcimeno (ἀλκιμένει ψ) ἀλκισθένει GP // Cibariti] Συβαρίτη 21 perfectione] τῆ πολυτελεία 22 autem (δὲ Bx) τε β

4 interueniente *Liv.* : inueniente *Ap* 5 Tirreni *Liv.* : tirren *Ap* 8 triginta *Liv.* // silua *perperam Liv.* 15 a quibusdam [[qui Ytaliā]] *Ap* // Malangrenam *Liv.* : malangrena *Ap* 20 aiunt [sic] *Ap.* // cibariti *Liv.* : cibarti *Ap*

nibus illud admirandum est, ubi aiunt dominari Dionisium senem tradere Calcidoniis centum uiginti talentorum. Pannus autem ipse erat muriceus, magnitudine autem quinque et decem cubitorum; utrinque autem erat textus animalibus paruis, superius quidem Susis, inferius autem Persis. In medio autem erat Iuppiter, Iuno, Themis, Pallas, Apollo, Venus. In utroque termino Antisthenes erat, exinde ex alio uero Sibaris.

**106.** [97] (838a27) Aiunt circa extremitatem Yapigiam ex aliquo loco, in quo, sicut fabulantur, contigit Herculem facere pugnam contra Gigantes, fluere autem saniem multam et talem quod propter grauitatem fetoris in nauigabilem esse locum qui est iuxta mare. Dicunt autem in multis locis Ytalie esse multas commemorationes in uis, per quas ille ambulauit.

**107.** (838a33) Circa Pandosiam autem Yapigie uestigia dei ostenduntur, super que non est alicui adeundum.

**108.** [98] (838a34) Est autem et circa extremitatem Yapigie lapis curru portabilis, quem ab ipso leuatum aiunt transpositum fuisse, et contigit moueri ab eo uno digito.

**109.** [99] (838b3) In ciuitate autem Orchomenorum que est in Biote aiunt uulpem apparere, quam cane persequente ingredi in quandam foueam, et canem intrare cum ea, et latrantem sonum magnum facere, sicut spatiositate aliqua existente ipsis. Venatores autem occasionem aliquam assumentes diuinam fore, aperientes ingressum intrare et ipsos: uidentes

**1** admirandum est] θαυμάζεσθαι **2** Calcidoniis] Καρχηδονίοις // pannus] *om.* **3** autem (δὲ **Bx**)] *om.* **β** **6** Antisthenes (ἀντισθένης **ψPR**)] ἀλκισθένης **G** : ἀλκιμένης **Bk** // exinde ex alio (ἔνθεν ἐκ θατέρου **B<sup>sl</sup>**)] : ἔνθεν ἐκατέρου **Bx** : ἔνθα ἐκατέρου **β** : ἐκατέρωθεν **Ald.** **11** Ytalie] + Ἡρακλέους **15** et (δὲ **βx**)] *om.* **B** **16** eo] *om.* **19** intrare cum ea (συνεισδῦναι [-δύναι **x**] **βx**)] εισδῦναι **B** **20** occasionem] ἔννοιαν

**6** erat [[textus animalibus]] **17** Orchomenorum *Liv.* : othomenorum *Ap.* **21** aperientes *Ap* : rumpentes *Vgl*



autem per quasdam rimulas intrare lucem, reliqua non uidentes, et uenientes annuntiauerunt dominis.

110. [100] (838b12) In Sardo ynsula constructiones aiunt esse in loco Ellenico dispositas antiquorum, alias autem multas et bonas et <...>  
5 inparibus rismis abrasas. Has autem ab Yolao Ificlei constructas esse, quando Thespiadas qui sunt ex Hercule accipiens nauigauit in illa loca habitans, sicut cognationem audiens ipsi Herculeam, propter id quod toti Hesperie dominus Hercules fuit. Ista autem insula, ut uidetur, appellabatur prius quidem Ischnusia propter quod figurata est peri<sup>f</sup>  
10 <sup>67vb/</sup>metro similitudini uestigio hominum. Eudemon autem et pamforos ante dicebatur esse. Aristeum autem, quem dicebant cultorem terre maximum esse in hiis antiquis, incipere hunc fabulantur a magnis auibus ante et multis petentis. Nunc non amplius fert tale aliquid propter dominari a Calcedonis; incidi autem omnes utiles fructus in productionem, mortem  
15 dampnum adiacentibus regionibus ordinatam fore, si quis talium aliquid iterum plantet.

111. [101] (838b30) In una autem ynsularum uocatarum Eoli, que uocatur Lipare, fabulantur esse monumentum, de quo et alia quidem multa et monstrosa dicuntur, hoc autem quod non est incertum aduenire  
20 ad illum locum nocte, consonant. Exaudiri sonum timpanorum et cimbalarum, risum autem cum ululatu et murmure manifeste. Dicitur au-

1 non uidentes (?)] εὐσυνόπτως 3 in loco (εἰς τὸν τόπον)] εἰς τὸν ... τρόπον 4 antiquorum (τῶν ἀρχαίων ψPR)] τὴν ἀρχὴν GP<sup>sl</sup>: τὸν ἀρχαῖον C<sup>1</sup> Bk et <...>] καὶ + θόλους 7 audiens (προσήκουσαν βx)] προσήκοντας B 9 Ischnusia (ἴσχνουσα β)] ἰχνοῦσσα B<sup>1</sup> (ἰχνοῦσα B<sup>ac</sup>): ἰχνοῦσσα x 10 hominum (ἀνθρώπων ω)] ἀν(θρω)πίνω C 12 hunc] + αὐτῶν Bfx (αὐτὸν T), locus fortasse corruptus 13 Nunc] + μὲν οὖν 14 productionem] + καὶ 17 una] + τῶν ἐπτὰ // autem] om. 18 monumentum] τάφον 19 dicuntur (cf. λέγεται T)] λέγουσι Bfx 20 exaudiri] + γὰρ 21 murmure] κροτάλων

1 autem Liv. : aut Ap 4 et<sup>1</sup> add. s.l. Ap<sup>1</sup>, lacunam statuit Liv. 21 ululatu Liv. : illulatu Ap : tumultum Vgl // murmure Liv. : maimare (sic, et non marmare sicut legerat Liv.) Ap.

tem et aliquid monstrosius fieri circa antrum: ante diem autem aliquem dormire in ipso ebrium, et hunc ab habitantibus inquiri in dies tres sufficere. Quarta autem die inuentum ut mortuum, deferri a suis ad proprium monumentum, et putantibus omnibus mortuum subito  
<sup>5</sup> resurrexisse et narrasse accidentia sibi. Hoc quidem michi uidetur fabulosius; tamen oportet non relinquere inmemoratum facientem mentionem de illo loco.

**112.** [102] (839a12) Circa Cumas que sunt in Ytalia palus est dicta Aornus, id est sine aui, ipsa quidem, ut uidetur, non habens aliquid  
<sup>10</sup> mirum. Adiacere autem dicunt circa ipsam altitudinem in circuitu, non minus stadiis tribus, et ipsam esse figura rotundam, profunditatem habentem infrahabundantem. Illud autem mirabile uidetur: superadiacentibus ipsi densis arboribus, et quibusdam in ipsa conclusis, non est inuenire frondem in aquam superstantem, set ita pura est aqua  
<sup>15</sup> quod aspicientes mirantur. Circa autem distantem aridam ipsi non multum, calida aqua ex multis locis egreditur et totus locus uocatur Periflegeton. Quod autem nulla auis peruolat ipsam, falsum est: indigetes autem dicunt quandam multitudinem cignorum ibi generari.

**113.** [103] (839a26) <sup>1f.68ral</sup> Aiunt ynsulas Sirineseas positas esse in Italia  
<sup>20</sup> circa uadum in ipsa extremitate, qui locus situs est ad adiacentem et accipientem sinu contenendo Cumas, et continentem uocatam Possidoniam. In quo et templum locatum est et honorantur excellenter a sacrificiis adue-

1 et] *om.* 4 putantibus omnibus (? θανάοντα) mortuum] τῶν νομιζομένων τυχόντα πάντων 5 quidem] + οὖν 6 inmemoratum] + αὐτὸ 8 que sunt in] τὴν ἐν // in Ytalia (ἐν τῇ ἰταλία Bx)] περὶ ἰταλίαν β 9 id est sine aui] *om.* 10 circuitu] + τὸ ὕψος 11 minus (ἔλαττον ψ)] ἐλάσσους x 13 superadiacentibus] + γὰρ // conclusis] κατακεκλιμένων 14 superstantem (ἐφεστηκός x)] ἐστηκός ψ 15 circa autem (περὶ δὲ β)] παρὰ δὲ BPR : παρὰ γὰρ G 17 Periflegeton (Πυριφλεγέθων βx)] πυριφλεγέθων B // ipsam (αὐτήν Bx)] ἐν αὐτῇ β 19 Sirineseas] σειρηνούσας x : σειρηνούσας B : σειρινούσας β 20/21 qui – Cumas] ὅς κεῖται πρὸς (B : πρὸ βx) τοῦ πεπτωκότος (ψ : προπεπτώκτος x) τόπου καὶ διαλαμβάνοντος τοὺς κόλπους τὸν τε περιέχοντα τὴν Κύμην 21 uocatam Possidoniam (καλουμένην ποσειδωνίαν βx)] ποσειδωνίαν καλουμένην B 22 templum] + αὐτῶν

4 putantibus *Ap* : exequiis iustis (τῶν νομιζομένων) *Vgl* 14 frondem *Liv.* : fondes *Ap* // aquam *Ap* : aqua *susp. Liv.*

narum studiose: quorum et nomina memorantes appellant hanc quidem Partonopem, alteram Leucosiam, tertiam autem Ligiam.

114. [104] (839a34) Dicitur in medio Mentorice et Ystriane quidam mons esse uocatus Delfios, habens eminentiam altam. In hanc eminentiam  
5 quando ascendunt Mentores qui habitant in Andrio, de longe uident nauigantes in Pontum. Esse autem et locum aliquem in mediis distantibus, in quem foro communi facto a mercatoribus autem ascendentibus ex Ponto uendi Lesbia et Chia et Thasia, ab hiis autem que sunt ex Adria anphoras Corphoeas.

10 115. [105] (839b9) Aiunt autem et Istrum fluentem ex Herciniis uocatis siluis diuidi, et partim quidem in Pontum fluere, partim uero in Adriam. Signum autem illud non solum in presenti tempore uidimus, set et in antiquis magis, ut illic in nauigabilia esse. Et enim Iasonem hunc quidem intus nauigare ad Cianeas, hunc uero ex Ponto extra nauigantem  
15 iusta Istrum fieri aiunt; et ferunt alia argumenta non modica, et secundum regionem quidem aras a Iasone sitas ostendunt, in una autem ynsularum que sunt in Adria sacrum Diane a Medea locatum. Amplius autem quod non ultra nauigauit uocatas Plactas, si non exinde {ultra} nauigaret.

116. (839b20) Et in Egialia ynsula sita in Tirenico pelago, alia  
20 ostendunt monumenta aristeorum, et quod dicitur in lapillis. In litore autem lapillos esse aiunt uarios, Greci autem qui habitant ynsulas dicunt hos colorem accipere a luctis quas faciebant inuncti. Ab illis enim tempori-

3 Ystriane (Ιστριανῆς **BGPAl**d.)] ἰστοριανῆς β : ἰστριακῆς **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** 5 in Andrio] ἐπὶ τοῦ Ἀδρίου 6 nauigantes] + πλοῖα // Pontum (πόντον βx)] τόπον **B** 11 Pontum (πόντον βx)] τόπον **B** 12 illud (κακεῖνο ψ)] om. x 14 Ponto (πόντου βx)] τόπου **B** 16 Iasone (ιάσονος βx)] ἴσονος **B** 19 Egialia] αἰγιαλία β : αἰγιαλεία **Bx** 22 luctis] στλεγγισμάτων x : στελεγγισμάτων **B** : στηλεγγισμάτων β

10 Istrum *Liv.* : instum *Ap* // Herciniis *corr.* : hercinis *Ap* (*Hercuniis perperam scripsit Liv.*)  
12 Signum] ignum *Ap*, culpa rubricatoris 17 locatum *Liv.* : letatum (*et non latatum sicut legerat Liv.*) *Ap* 18 {} *Liv.* // nauigaret *Liv.* : nauigarent *Ap*

bus neque prius inueniri fabulantur tales lapillos neque posterius supernatos. Amplius autem horum manifestissima signa dicunt, quod non propter Simplagradas facta est nauigatio, et <sup>lf. 68rb/</sup>ipsi poete qui in illis locis teste utuntur. Difficultatem autem periculi apparendo dicunt quod <non est> nauigare ultra locum, *set quando simul uasa conplentium et corpora hominum undas maris induunt ignis flammis*. Circa Cianeas igitur non dicitur ignem sursum emittere, circa uadum autem qui transit in Siciliam, ad utraque iacentibus ignis suflationibus, et ynsula continuo adhusta, et reumate quod est circa Ethnam multociens terram transcurrente.

<sup>10</sup> 117. [106] (840a6) Aiunt in Tarento quodam tempore sacrificare Atridas et Titidem et Eacidem et Lertiadem et Agamenoniden sine sacrificio stare in alio die proprio, in quo legale erat mulieribus {sine sacrificio stare in alio die proprio in quo legale erat mulieribus} non gustare sacrificatis ab illis. Est autem et Achillis templum apud eos. Dicitur <sup>15</sup> autem post accipere Tarantinos locum uocari Herculem quem nunc habitant, in superioribus uero temporibus Ionicis dominantibus Plus. Adhuc etiam ante ipsos a Troianis qui tenebant eam Sigium nominari.

118. [107] (840a15) Fertur autem a Sibaricis Phyloctetem honorari, et habitasse ipsum redeuntem a Troia Malaca nominata Crotoniadis, que <sup>20</sup> aiunt distare centum uiginti stadiis, et ystorizant reposuisse sagittas Herculeas in sacro Apollonis Alii. Exinde autem aiunt Crotoniacos secundum dominium reposuisse ipsa in Apollonium qui est in ipsis.

1 inueniri] ἐωρᾶσθαι 3 propter Simplagradas] διὰ Συμπληγάδων 3/4 ipsi – utuntur] αὐτῶ τῶ ποιητῆ οἱ (om. B) ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις μάρτυρι χρώμενοι 4 apparendo dicunt] ἐμφανίζοντα λέγειν 5 set quando (? ἀλλ’ ὄθ’)] ἀλλὰ θ’ // uasa] πίνακας // conplentium (? τελέων)] τε νεῶν 6 induunt – flammis] φορέουσι πυρός τ’ ὀλοοῖο θύελλαι (auferunt ignisque perniciosi procellae) 7 sursum emittere (ἀναπέμπειν βx)] ἀνάπτειν B // qui transit in] διαλαμβάνοντα 11/12 Atridas – stare] Ἀτρεΐδαις καὶ Τυδεΐδαις καὶ Αἰακίδαις καὶ Λαερτιάδαις [λαερτιάδαις Bx : λαερτίδαις T : λαερτιάδες F], καὶ Ἀγαμεμνονίδαις δὲ χωρὶς θυσίαν ἐπιτελεῖν 15 Herculem] Ἡράκλειαν 16 Plus] πλεῖον ω 19 Malaca (μαλακὰ ψ)] μάκκαλα PR : μύκαλλα G // Crotoniadis (cf. κροτωνιάδος β)] κροτωνιάτιδος Bx 21 Herculeas] + αὐτὸν || in sacro] om.

3 propter: per susp. Liv. (cf. Gr. διὰ Συμπλ.) 4 < Liv. (cf. Gr. οὐκ ἔστι) 6 induunt Liv : indiunt (sic et non induunt sicut legerat Liv.) Ap // Cianeas Liv. : cineas Ap (cf. supra p. 518,14) 11 Agamemnoniden Ap<sup>1</sup> : agamemnonidem Ap<sup>ac</sup> // sine Ap : seorsum Vgl 12 {} Liv. 14 et [[acillis]] Achillis Ap 15 post Liv. : potest Ap // Herculem] Herculeum susp. Liv. (cf. Gr. Ἡράκλειαν) 18 Sibaritis perperam scripsit Liv. 21 aiunt Liv. : aiun [sic] Ap // Crotonitos perperam scripsit Liv. 22 qui] quod malebat Liv.

Dicunt autem et finientem ibi iacere ipsum circa fluuium Sibarem, adiuuantem Rodiis qui post bellum in illum locum ducti sunt et pugnam miscuerunt ad barbaros habitantes illam regionem.

5 **119.** [108] (840a27) Aiunt autem circa Ytaliā uocatam Gargarīam, prope Metapontium, esse sacrum Palladis Ellenias, ubi dicunt esse organa Epii, que in durium equum faciebat, illius denominationem apponendo. Cum sompniaret autem Palladem in sompno uelle reponere organa, et propter hoc contingentem tardio rem motum girare se in loco, nequeuntem ultra nauigare. Unde appellauit sacrum Palladis Ellenias.

10 **120.** [109] (840b1) Dicitur circa locum dictum Daunie Palladis sacrum dictum esse Palladis Achaie, in quo bipennes eneos et arma et amicorum Diomedis et ipsius iacere. In hoc autem loco aiunt esse <sup>lf. 68va/</sup>canes qui acceden<tes> Grecorum non iniustificant, set adhulantur sicut consuetos. Omnes autem Daunii et propinque regionis ipsis nigro induuntur, et uiri et  
15 homines, ut uidetur propter hanc causam: Troadas enim sumptas captiuas et uenientes ad illa loca, reuerentes non attingat amarum seruitium ab existentibus mulieribus in patria Achaia, dicitur naues ipsarum urere, ut pariter quidem expectatum seruitium fugiant, simul autem qualiter manere cum ipsis coactis concordari, inueniant sibi uiros. Valde autem et a poeta  
20 bene dictum est de ipsis: trahunt pepla et sinuosa, illas <ut> uidetur, est uidere.

2 post bellum] μετὰ Τληπολέμου // in illum locum] τοὺς ἐκεῖ τόπους βx : τοὺς ἐκεῖ τότ[  
[sic] B 7 cum – Palladem] φανταζομένην γὰρ αὐτῷ τὴν Ἀθηνᾶν 11 et<sup>2</sup>] om. 14 autem  
Daunii (δὲ οἱ δαῦνιοι βx)] διαδαῦνιοι B 15 homines] γυναῖκες 16/17 ab – Achaia (cf. ὑπὸ τῶν  
ἐν τοῖς πατρίσι τοῖς Ἀχαιοῖς προὔπαρχουσῶν γυναικῶν x)] ὑπὸ τῶν ἐν ταῖς πατρίσι  
προὔπαρχουσῶν τοῖς Ἀχαιοῖς γυναικῶν ψ 18 qualiter] ὅπως 20 trahunt pepla (ἔλκουσι  
πέπλους B)] ἐλκεσιπέπλους βx // trahunt pepla] + γὰρ

13 < Liv. : acceden Ap 16 reuerentes Liv. : reuertentes Ap // non] ne susp. Liv. 20 < Liv.

121. [110] (840b18) Aiunt autem in Peucetinis esse sacrum Diane, in quo nominatam reflexionem eneam in illis locis stantem dicunt, habentem superscriptionem “Diomedis Diane”. Fabulatur autem illum ceruo circa collum posuisse, hanc autem dimittere, et hoc modo inuentam ab  
 5 Agathocleo posterius rege Siculorum aiunt reposuisse in sacro Iouis.

122. [111] (840b25) In extremitate autem Sicilie uocata Peloriade, tantum fieri crocum, quod a quibusdam quidem habitantibus in illis locis Grecis non cognoscitur qualis est flos, in Peloriade autem uolentes ducunt currus plenos, et secundum uernale tempus lectos et tabernas ex croco  
 10 construere.

123. [112] (840b32) Ait autem Policritus, qui Sicula scripsit uersibus, in aliquo loco mesigii paludem quandam habentem circuitum quantum est scutum, hec autem habet aquam splendidam quidem, non parum autem turbidiorum. In hanc si quis intret, <ut> balneet se habens opus, augetur in  
 15 latitudinem, si autem et secundo, magis ampliatur: terminus autem usque in quinquaginta uirorum superhabundantia maior factus dilatatur. Postquam autem hunc numerum acceperit, ex profunditate iterum inflatus extrahere subleuata corpora balneatorum extra ad terram. Quamuis autem hoc fiat, ad antiquam iterum figuram perimetrie, id est circummense,  
 20 mutatur. Non solum in hominibus hoc circa ipsum fit, set et si quadrupes ingrediatur, hoc patitur.

1 Peucetinis (πευκετίνοις β)] πευκεστίνους B : πευκεντίνοις x 2 reflexionem – stantem] ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις [βx : κόλποις B] χαλκὴν ἔλικα ἀνακεῖσθαι 3 Diomedis] Διομήδης 4/5 hanc – posterius (βx)] om. B 4 dimittere] περιφῶναι 6 extremitate (ἄκρα βx)] ἄδρα B 8 qualis] + τις // Peloriade (Πελωριάδος βx)] πελωρίδος B // uolentes (τοὺς βουλομένους GP)] τοῖς βουλομένοις ψG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R 9 plenos] μεγάλας 11 autem] om. 12 mesigii] μεσογείου 13 non (οὐ ψ)] om. x 16 superhabundantia (ὑπεροχῆς ψ)] ὑποδοχὴν O<sup>mg</sup>Ald.G 18 quamuis] ὡς 19 perimetrie (τῆς περιμέτρου βx)] των [sic] περιμέτρ(ως) B 20 mutatur (? μεθίσταται)] καθίσταται // si] + τι 21 hoc] τὸ αὐτὸ // patitur (cf. πάσχει x)] πάσχειν ψ

3 fabulatur] fabulantur Liv., nescio quia (cf. enim Gr. μυθολογεῖται) 9 tabernas Liv. : taberna Ap 14 < Liv. 16 superhabundantiam susp. Liv. 18 [[in]] extrahere Ap 19 circummense] circummensure perperam scripsit Liv.

124. [113] (841a9) Aiunt autem in pertinentia Calcedonum montem esse, qui uocatur Celestis, repletum omnimodis siluis, uarium autem multis floribus, ita quod proxima loca in multum recipiunt <sup>lf</sup> <sup>68vb/</sup>beneodorabilitatem ipsorum et ambulatibus inmittere  
 5 delectabilissimam quandam exalationem. Apud hunc autem locum aiunt esse fontem olei, odorem autem similem habere gummositatibus uel fructui cedri. Aiunt autem oportere aduenientem ad ipsam purum esse, et hoc accedente plus habundare ipsam oleum, quod certe effluunt.

125. [114] (841a18) Aiunt et aliquam petram esse proximam huic fonti.  
 10 Hanc autem dicunt, quando est estas, flammam sursum mittere {mittere} ignis, yeme autem facta ex eodem loco fluxum aque sursum fluere ita frigide, quod si comparetur niui nichil differt. Et hoc aiunt non apocrifum neque paruo tempore apparere, set ignis quidem apparet tota estate, aqua autem tota yeme.

15 126. [130] (843a1) Circa uadum autem Sicilie et alii autem plura scribunt, et iste ait accidere monstruosum. Ex Tirenico autem pelago multo sonitu latam inundationem inmittere se ad utrasque extremitates, hanc quidem Sicilie, aliam uero Ytalie, que dicitur Regium, lata autem unda ex magno pelago in angustum concluditur. Hoc autem facto inundatio eleuata  
 20 multo sonitu in multum locum superioris lationis, ita quod longe distantibus uidetur eleuatio, et uidetur non similis marine subleuationis,

1 Calcedonum] Καρχηδονίων 2 Celestis (ουράνιον Bx)] γώνιον β 4 ipsorum (αὐτῶν ψR)] αὐτῆς P : αὐτοῦ Ald.G 6 habere (ἔχειν βx)] om. B 6/7 gummositatibus uel fructui] ἀποπτύσμασιν β : ἀποπτύσμασιν x : ἀποπτία B (vox fort. corrupta) 8 certe] + αὐτὸν x 9 petram] + αὐτοφυᾶ, μεγάλην τῷ μεγέθει 11 sursum fluere (ἀναρρεῖν G<sup>sl</sup>PR)] ἀναρραίνειν BTGP<sup>ve</sup> : ἀναραίνειν F 13 apparet] ἀνιέναι 18 que dicitur (προσαγορευόμενον βx)] προσαγόμενον B // lata autem unda] καὶ φερόμενον 19 eleuata] μετέωρον αἴρειν 20 sonitu (βρόμω ψ)] τρόμω x 21 uidetur] σύνοπτον εἶναι

6 gummositatibus] grumositatibus *perperam legerat Venturini, p. 72* 6 fontem *Ap*<sup>1</sup> : fortem *Ap*<sup>ac</sup> 7 fructui] frictui *susp. Liv., nescio quia* 8 effluunt *Liv.* : efflunt *Ap* 10 hanc *Liv.* : hunc *Ap* // {} *Liv.*

alba autem et spumosa, similis torrentibus factis in superhabundanti tempestate. Et tunc quidem ad inuicem occurrunt in utraque extrema inundationes, et facere conclusionem uel uoraginem incredibile autem in narrando, et in uidendo intollerabile. Quandoque autem distantes ex alterutra uoragine ita profundum et tremebundum aspectum facere aspicientibus ex necessitate, quod multi non continent se ipsos, set cadunt stupefacti a timore. Cum autem cadit inundatio ad alterum locorum et subleuatur usque ad extremitates, iterum ad refruens mare inducitur, tunc autem iterum cum multo rugitu magnis autem et uelocibus reuolutionibus mare superebullire et subleuari inundatam ex fundo, omnimodos colores mutat: quandoque <sup>lf. 69ra/</sup>autem opacum, quandoque uero nigrum, multociens autem purpureum apparet. Secundum cursum autem et longitudinem ipsius, amplius autem cum hiis superiorem effluxionem, nullum reptile neque uidere neque audire sustinet, fugiunt autem omnia ad occultos meatus. Finiente inundatione naues subleuatas apparere uarias, ita conuersiones facientes ista quod uidetur presterum aut <aliorum> aliquorum magnorum <serpentum> spiris, id est reuolutionibus, motus similes perficientes.

127. [131] (843b1) Aiunt edificantibus Atheniensibus sacrum Cereris, contente in Eleusini inuentam esse columpnam eneam in petris, in qua scriptum erat: "Deiopes uel Cereris hoc signum", quam quidam dicunt Musei esse uxorem, quidam autem Tritolemi matrem fieri.

1 torrentibus (συρμοῖς ψ)] σειρμοῖς x 2 tunc (? τότε)] ποτὲ // ad inuicem occurrunt] ἀλλήλοις συμπίπτειν 3 conclusionem uel uoraginem (συγκλεισμόν βx)] συγκλυσμόν B 4/5 ex alterutra uoragine] ἐκ τῆς πρὸς ἀλλήλους συρράξεως 7 stupefacti (σκοτυμένους βx)] σκητουμένους B 8 usque (ἕως ψ)] ἐκ x || refruens (ἀπορρέουσαν)] ὑπορρέουσαν 12 Secundum] om. 13 superiorem effluxionem (ἀνάρρειαν βx)] ἀνάρρειαν B 14 nullum (οὐδὲν Bx)] οὐδὲ β // neque (οὐθ' βx)] εὐθ' B 15 naues (ναῦς Bx)] δίνας β // apparere (φαίνεσθαι Bx)] φέρεσθαι β 20 contente (cf. περιεχομένη B)] περιεχομένην Tx (παρεχομένην F) 21 Deiopes uel Cereris] δηϊόπης βx (διϊόπης B) : δήμητρος B<sup>70</sup>

1 factis Liv. : fati Ap 3 inundationes Ap : estus Vgl // conclusionem Ap : contractionem Vgl 9 iterum Liv. (cf. Gr. πάλιν) : igitur Ap 12 purpureum Ap<sup>1</sup> : purpuereum Ap<sup>ac</sup> 16 ista del. Liv. // presterum scripsi (cf. iam Liv. in app.) : pristinorum Ap 17 <<sup>1</sup> et <sup>2</sup> Liv. 20 Eleusini Liv. : eleusinis Ap



128. [132] (843b6) In una ynsularum appellatarum Eoli aiunt multitudinem fieri quandam dactylorum, unde et Palmosa uocatur. Non utique erit quod dicitur a Calistene uerum, quod a Fenicis Sirie habitantibus paraliā planta sumpsit appellationem. Set et ipsos Fenices a  
 5 Grecis aiunt quidam denominari, propter id quod primo nauigauerunt per mare, set quod utique transibant, omnes interficiebant et omicidium patrabant. Et secundum linguam, id est loquelam, Perreuorum sanguinolentare est fenizare.

129. [133] (843b15) Appellata autem Eneace regione, circa  
 10 nominatam Ypatem, fertur antiqua quedam columpna inuenta esse, quam Eneanes uolentes <scire> cuius erat, habentem superscriptionem antiquis licteris, miserunt Athenas quosdam ferentes ipsam. Ambulantibus autem per Biotiam, et motis a Midia quibusdam externorum, fertur introductos esse ad uocatum Ismenium in Thebis. Exinde adinueniri licterarum  
 15 superscriptionem, dicentes esse quasdam repositiones uel sacra antiqua, habentia similes rismos licterarum. Unde ipsos aiunt a congnitis inuentionem facientibus querentibus rescripsisse hos uersus: Hercules Persefasse habitatrix in Cithira, Gerionica armenta ducens et Eritheam agens, hec domuit amore omnibus lucens dea. Huic autem filie mee  
 20 Erithonti uxor uirgo facta Erithi dedit /f. 69rb/ hanc terram ad memoriam; amor uadit sub umbra. Hac superscriptione factus est, et locus ille Erithus appel-

3 utique (οὐκ ἄν) + οὖν 6 set] *om.* 9 Eneace (αἰνειακῆς B)] αἰνειακῆς TR (F *lac.*) : αἰνικῆς GP 12 miserunt (ἀπέστειλαν Tx)] ἀπέστειλεν B : ἀπέστειλας F 13 motis (ἀνακινουμένων F)] ἀνακινουμένων BTx // a midia (? ἀπὸ μηδίας) ἀποδημίας 14 adinueniri (ἀνευρεθῆναι B)] ἄν εὐρεθῆναι F (εὐρεθῆναι, ἄν *omisso*, Tx) // adinueniri] + μάλιστα 15 repositiones uel sacras] ἀναθήματα 16 rismos (ῥυθμοὺς βx)] ἄρϋθμους [*sic*] B 17 facientibus (? ποιησαμένων)] ποιησαμένους Fx : ποιησαμένην B 18 habitatrix in Cithira] τεμένισσε Κυθήρα 19 mee]+ τῷ δ' 20 uirgo facta] νυμφογενῆς // Erithi] ἐρύθη δὴ βx : ἐρυθηδὴ B // dedit] ἔδωκα 21 uadit (? ἔφυγε *vel similia*)] φυτὰ BTx (φητὰ F) // factus est] ἐπεχώρησε // Erithus (Ἐρυθος βx)] ἐρυθῆς B

4 planta *Liv.* : plancta *Ap* 5 nauigauerunt *Ap* : nauigantes *Vgl* 11 < Liv. 12 licteris et 16 licterarum] litt- *Liv.* 13 a midia *Ap* : adimia *Liv.* // introductos *Vgl* : introductam *Ap* 14 adinueniri] autem inueniri *Liv.*, *sed parum apte* (cf. *Gr.*) 15 repositiones *Vgl* : repositionem *Ap* 16 congnitis *Ap* : congnitis *Vgl* 17 querentibus *Ap* : inquirentibus *Vgl* 19 amore *Ap* : amori *Vgl* // filiae mee *Ap* : meae filiae *Vgl*

atus est, quia exinde boues et non ex Erithea duxit; non enim in hiis que sunt secundum Libiam et Yberiam locis nequaquam nomen aiunt dictum esse nomen Erithee.

130. [134] (844a6) In Libia uocata Itice habitatur quidem, ut dicunt, in Colpoto uel sinu in medio <Ermie> et Extremitatis Equi, ex illa autem parte Carchedonie sicut stadiis ducentis, quam et prius fabricari dicunt a Fenicibus ipsius Carchedonie annis ducentis octoginta et septem, sicut scriptum est in Fenicum ystoriis. Fieri autem salem fossilem {et} tribus passibus secundum profunditatem, aspectui autem album et non firmum, set similes uiscosissimo bitumini; et quando extra ducitur ad solem, consolidari et fieri similes Pario lapidi. Fertur autem ex ipso sculpta esse animalia et alia uasa.

131. [135] (844a17) Fertur primos Fenicum nauigantes in Tartissum tantum argentum econtra honerantes, oleum et aliud nauale pondus introducentes, quod non amplius habere posse neque recipere argentum, set cogi retro nauigantes ex locis, omnia autem alia {omnia} argentea construere, et etiam anchoras omnes.

132. [136] (844a24) Aiunt Fenices habitantes Gadira uocata, nauigantes extra Herculeas columpnas subsolano uento quatuor diebus, accedere ad alia loca deserta, alga et herbositate uiridi {et maris} plena, qui quando est retractio aque uel maris, et sunt in sicco, non tinguntur in aqua,

1 est] + καὶ 4 In Libia – Itice] Τῆς δὲ Λιβύης ἐν Ἰτύκῃ τῇ καλουμένῃ // habitatur (οἰκεῖται) ἢ κεῖται 4/5 in Colpoto uel sinu] ἐν τῷ κόλπῳ 11 Fertur (λέγεται β)] λέγουσι Bx 14 oleum (ἔλαιον βx)] ἐλαίου B // aliud (ἄλλον βx)] ἄλλα B // naualem (ναυτικὸν β)] ναυτικῶν Bx // pondus (? ῥωπήν F)] ῥῶπον B<sup>1</sup>G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup> : ῥοπῶν GP<sup>sl</sup> : ῥοωπῶν R : ῥωπῶν B<sup>ac</sup> : ῥωπὸν T 16 argentea] + οἷς ἐχρῶντο 20 alia (? ἄλλας)] τινὰς // herbositate uiridi (φύκους Fx)] φύκους B : φάκους T 21 et sunt in sicco] om.

1 exinde Liv. : einde Ap 5 < Liv. (cf. Gr. μεταξύ Ἐρμαίας) 6 fabricari Ap : fabricatam esse Vgl 8 salem Ap : sales Vgl // {} Liv. 9 passibus Vgl : passis Ap 10 et 11 similes] similem expectes 15 recipere Ap : recepisse Vgl 16 {} Liv. 20 alia Ap : aliqua Liv. // {} Liv. 21 tinguntur Ap : balneantur tinguntur Vgl

quando autem inundatio uenit, submerguntur. In quibus inuenitur superhabundans multitudo tunnorum piscium, et incredibilis magnitudinis et crassitiei, quando mouentur; quos salientes et ponentes in uasis deferunt in Carchidonium. De quibus solis Carchidonii non faciunt  
5 extractionem, set propter delectationem quam habent secundum commestionem ipsimet consumunt.

**133.** [137] (844a35) In Pidasia Carie sacrificium Ioui perficitur, in quo mittunt capram quandam, circa quam aiunt aliquid fieri mirabile. Ambulantem ex Pedasis septuaginta stadiis per turbam multam  
10 aspicientem neque perturbatur propter gressum, neque peruertitur a uia; ligata <sup>lf. 69va/</sup> autem fune preambulat continentem sacrum.

**134.** (844b5) Mirabile autem est et duos coruos esse circa sacrum Iouis, alium autem nullum uenire ad locum, alium autem habere anterius colli album.

**135.** [115] (841a27) Fertur circa regionem Sintorum et Medorum uocatam Tracie fluuium quendam esse Pontum nominatum, in quo deorsum feruntur quidam lapides qui comburuntur, et econtrario  
15 patiuntur carbonibus qui sunt ex lignis. Euentati autem extinguuntur uelociter, aqua autem aspersi accenduntur melius. Similiter pici, quando  
20 uruntur, et malum odorem et acutum habent, ita quod nullum reptilium tollerat cum ipsi aduruntur in loco.

**1** uenit] *om.*; *hic et infra Barth., supplementis parouulis obuiisque, Ps.-Aristotelici sermonis inconcinnitatem manifeste expedire conatus est* **2** piscium] *om.* **3** mouentur (ἐποκέλωσιν **GR**) ἐποκείλωσιν **P** : ἐπωκέλωσιν **ψ** **4** de quibus solis (μόνων οὐ **BT**)] μόνων οὐ **FPR** : οὐ μόνων **G** **9** Ambulantem] + γὰρ **10** propter gressum] κατὰ τὴν πορείαν **12** esse] + διὰ τέλους **13** uenire *ad* locum (προσιέναι πρὸς [**x** : *om.* **B**])] προνότερον [*sic*] **T** : *om. in lac.* **F** // alium autem] καὶ τὸν ἕτερον αὐτῶν **15** fertur] + δὲ καὶ **β** **19** accenduntur] ἀναλάμπουσι καὶ ἀνάπτουσι **19** similiter (παραπλησίον)] παραπλησίαν

**3** ponentes *Ap* : componentes *Vgl* **4** uasis *Ap* : uasas *Vgl* **6** comestionem *perperam scripsit Liv.* **8** aiunt [[ta]] *Ap* **9** ambulatam] ambulans enim *susp. Liv.* (*cf. Gr.* βαδίζουσα γὰρ) **11** fune *Liv.* : fine *Ap*

136. [116] (841b2) Aiunt autem et locum quendam in ipsis non ualde paruum, set quasi uiginti stadiorum, qui fert ordea quibus homines utuntur; equi uero et boues nolunt ipsa comedere, neque aliud aliquid. Set neque porcorum neque canum nullus audet gustare stercus hominum, qui ex massa ordeorum comedunt.

137. [117] (841b9) Aiunt autem in Scotussis Tessalie fonticulum paruum esse, ex quo fluit talis aqua quod {quandoque} quidem ulcera et contusiones {hominum} cito sana facit et hominum et subiugaliū; si uero aliquis lignum non omnino conterens set findens intromittat, conglutinatur et iterum in se redit.

<138.> [118] (841b15) Circa Traciam autem que ultra Amphibolem aiunt fieri monstra et incredibile non aspicientibus. Exeuntes enim pueri ex uillis uel castellis et propinquis regionibus ad uenationem auicularum simul uenando accipiunt accipitres; et hoc faciunt ita. Postquam uenerint ad locum aptum, uocant accipitres nominatim clamantes; qui quando audiuerint uocem puerorum, uenientes persequuntur aues; que uero timentes illos fugiunt ad uirgulta, ubi ipsas pueri uerberantes accipiunt. Quod autem omnium maxime admirabitur: accipitres autem uel falcones, quando ipsi aliquam ceperint auium, deponunt uenantibus, pueri autem ab omnibus sumptis partem quandam accipitribus discedunt.

1 aiunt autem] εἶναι δέ φασι 2 uiginti] + που 4 porcorum (ύῶν B) οἰῶν Tx : υἰῶν Fπ // canum (κυνῶν βx) κυῶν [sic] B 4/5 qui – comedunt] οἵτινες ἂν ἐκ τῶν κριθῶν τούτων μᾶζαν φαγόντες + ἢ ἄρτον ἀφοδεύσωσι 6 fonticulum] + τι 11 Amphibolem (ἀμφίπολις x) ἀμφιπόλεως ψ 13 uillis uel castellis] κωμῶν 16 persequuntur] κατασοβοῦσι GP : παρασοβῶσι B : παρασοβοῦσι βGγ<sup>ve</sup>P<sup>sl</sup>R 17 timentes (δὲ δεδιότες βx) δὲ δίοτες [sic] B 18 omnium maxime] δὲ πάντων ἂν τις [τες (sic) B] μάλιστα // accipitres [...] uel falcones] ἰέρακες 20 discedunt] ἀποδόντες ἀπέρχονται

7 {} Liv. 8 {} Liv. 10 redit Ap : reducitur Vgl 15 nominatim Liv. : nominatum Ap 17 uirgulta Ap : siluas Vgl // ipsas Ap : aues Vgl 18 <aliquis> maxime Liv., cf. autem lect. codicis B 20 sumptis Vgl : suptis Ap

139. [119] (841b28) Aiunt autem mirabile quid fieri et in Enetis. In regionem autem ipsorum multociens ferri innumerabilem multitudinem monedularum, et frumentum ipsorum seminantium <sup>lf. 69vb/</sup>consumere. Quibus Enetos antequam debeant superuolare, ad confinia terre proponere  
5 dona, deorsum ponentes semina omnimodorum fructuum, que si gustauerint monedule, non transgrediuntur ad terram ipsorum, set sciunt Eneti quod erunt in pace. Si autem non gustauerint, ita expectant ut agressum bellantium factum ipsis.

140. [120] (842a5) Aiunt autem in Chalcedica que est in Tracia prope  
10 Olinthum, esse locum nominatum Cantarolethrum, id est destructionem scarabeorum, parum maiorem magnitudine area, ad quem aliorum quidem animalium quando accedit aliquod iterum discedit, scarabeorum autem uenientium nullus, set circumiens locum fame finit.

141. [121] (842a11) In Traciis autem Cicropibus fonticulus est habens  
15 aquam, que aspectui quidem pura et translucens et aliis similis, quando bibit aliquod animal ex ipsa, confestim corrumpitur.

142. [122] (842a15) Aiunt autem et in Cristonia iusta regionem Bisalorum captos lepores duo epata habere.

143. (842a16) Et locum esse quantum area, in quem quando uenit  
20 animal moritur.

2 innumerabilem multitudinem] ἀναριθμήτους μυριάδας 5 si] + μὲν 11 maiorem (μείζονα B)] μείζον βx 14 Cicropibus (cf. *Antigon.*, *qui praeb.* † κίχρωψωσιν †; *Chrobsi Virtuv.*, *Cychros Plin.*, *Χρωψὶ Par. Flor*)] Κύκλωψι ω, *nescio an potius Ciclopibus legendum sit* 17 Cristonia (κηστωνία PR)] κραστωνία B : κροτωνία G : κόμη τῆ T : κ ... F 19 locum] + τινὰ // quando (? ὅταν)] ὅ τι ἂν

7 expectant *Vgl* : expectat *Ap* // ut *Ap* : quasi *Vgl* 13 circumiens *Ap* : circumeuntes *Vgl* 15 similis *Liv.* : similiter similiter [*sic*] *Ap* 19 quantum *Liv.* : qui(re)ntum [?] *Ap*

**144.** (842a18) Est autem et aliud ibidem sacrum magnum Bachi, in quo existente festo et sacrificio fertur quod quando deus fertilitatem debet facere, superapparere magnam accensionem ignis, et hanc omnes uiderunt qui sunt circa templum; quando uero sterilitatem, non apparere hanc  
 5 lucem, set tenebre continent locum, sicut et alias noctes.

**145.** [123] (842a25) Fertur autem in Ylide esse quedam domus, que distat ab urbe maxime per stadium, in qua ponunt Bachiadis lebetes eneos tres uacuos. Hoc autem facientes rogant aduenarum Grecorum uolentes inquirere uasa et domus sigillari portas. Et quando debent aperire,  
 10 ostendentes ciuibus et aduenis sigilla, ita aperiunt. Qui introeuntes inueniunt lebetes uino plenos, pauimentum autem et muros sanos, quod non sit accipere aliquam suspicionem, quod arte quadam faciant.

**146.** (842a34) In Ilide autem aiunt esse miluos, qui quidem arripiunt carnes a ferentibus a foro, <sup>lf. 70ra/</sup>et eas uero que sunt in sacrificiis non  
 15 tangunt.

**147.** [124] (842b3) Fertur autem in Corona Biotie talpas non posse uiuere neque fodere terram, reliqua Biotia multam multitudinem habente.

**148.** [125] (842b6) Aiunt autem in Colossis Archadie fontem in quo terreni mures fiunt <et> natant, dietam in illa facientes. Dicitur autem hoc  
 20 idem et in Lapsaco esse.

**149.** [126] (842b10) Aiunt autem in Cranone Thessalie duos coruos esse solos in ciuitate. Isti quando nidificauerint et facient pullos, se ipsos, ut uidetur, a loco expellunt, relinquentes alios tot generatos ex eis.

**1** magnum] + καὶ καλὸν **3** uiderunt] ὄρα̃ν **3/4** et hanc – sterilitatem (καὶ τοῦτο πάντα ὄρα̃ν τοὺς περὶ τὸ τέμενος διατρίβοντας, ὅταν δὲ ἀκαρπίαν βx)] *om.* **B** **7** per stadium] σταδίους [...] ὀκτῶ **9** et<sup>2</sup> (βx)] *om.* **B** **13** In Ilide] παρ’ αὐτοῖς // esse] + καὶ **14** carnes (τὰ κρέα βx)] κατὰ κρέα **B** **16** talpas] + τὸ ζῶον **Bx** *vel* τὰ ζῶα **β** **18** Colossis (κολουσοῖς ω)] Λούσοις Beckmann : Λουσοῖς Sylb. : τοῖς Λούσοις Giann. // fontem] εἶναι τινα **21** Thessalie (Θεσσαλίας βx)] θαλαττίας **B** **22** nidificauerint et facient pullos] ἐκνεοττεύωσιν **Bx** : ἐκνεοττεύωσιν **T** : ἐκνεοττεύουσιν **F** **23** ex eis] ἐξ αὐτῶν

**4** qui *Liv.* : cui *Ap* **6** autem <et> *perperam scripsit Liv., qui nihi notat in app.* // domus *Ap* : domicilium *Vgl* **7** per stadium] *expectes octo stadiis* **14** {et} *Liv.* **17** multam *Liv.* : multa *Ap* **19** <> *Liv.* // dietam *Liv.* : diem *Ap* **23** a *Ap* : de *Vgl* // relinquentes *Ap* : relinquunt *Vgl*

150. [127] (842b14) Aiunt autem in Apollonia que est sita prope terram  
 Athlantinorum, fieri bitumen fodibile et picem, eodem modo ex terra  
 resilientem, non differunt aquis Macedonicis, nigriorem autem et  
 grassiorem esse illa. Non de longe autem a loco ignis est urens omni  
 5 tempore, ut dicunt habitantes circa regionem illam. Locus autem qui uritur  
 est non multus, ut uidetur, set maxime quantus magnitudine quinque  
 graduum. Fetet autem sulfure et alumine, et nascitur circa ipsum herba  
 profunda, quod et amirabitur aliquis maxime, et arbores magne, non  
 distantes ab igne passibus tribus. Uritur autem continue circa Liciam et  
 10 Magnam urbem que est in Poliponisia.

<151.> [128] (842b27) Fertur et in Illiriis pecudes parere bis in anno, et  
 plures duos parere, et multe tres aut quatuor edos parere, quedam autem  
 et quinque et plures, amplius autem et lacte emittere facile tria uascula.  
 Dicitur autem et uespertiliones non sicut ab aliis semel parere, set bis aut  
 15 ter in die.

152. [129] (842b32) Fertur autem et in Peonia boues agrestes multo  
 maximos fieri omnium que sunt in aliis gentibus, et cornua ipsorum capere  
 III<sup>or</sup> uasa, quorundam autem et pluribus.

153. [138] (844b9) In Illiriis autem Arduis uocatis, circa confinia  
 20 Autaratorum et illorum, aiunt esse montem magnum. Prope autem hunc  
 est concauitas, undeaquam resilire uel oriri, non omni tempore set uere, mul-

2 Atlantinorum (ἀτλαντίνων ψ) ἀτλαντικῶν GR : ἀτλαντ(ιν)ῶν P<sup>2</sup> : ἀτιντάνων B<sup>ve</sup>  
 2/3 eodem – Macedonicis] τὸν αὐτὸν τρόπον ἐκ τῆς γῆς συναναπηδῶσαν (ψ : ἀναπηδῶσαν  
 x) τοῖς ὕδασι, οὐδὲν διαφέρουσαν τῆς Μακεδονικῆς 4 loco] τούτου τοῦ χωρίου 9 passibus  
 tribus] πήχεις τέσσαρας 10 in (ἐν βx)] om. B // Poliponisia] Πελοποννήσω 14 uespertiliones  
 sic Barth. interpretatus est ἀλεκτορίδας (cf. et transl. Probl. X 35, 894b17 καὶ οἱ ἀλεκτορίδες οὐ  
 τεκοῦσαι χαλεπαί = uespertiliones non parientes iracundi sunt) // ab aliis] παρὰ τοῖς ἄλλοις  
 15 ter (τρὶς ψ)] + παρ' αὐτοῖς x 19 Ardiaiois (cf. ἀρδίους BF [deest autem T])] σαρδίους x :  
 ἀρκαδίους CK

3 differunt] differentem Liv. 11 Fertur] ertur [sic] Ap, culpa rubricatoris 13 emittere Ap :  
 mittere Vgl // facile scripsi (faciliter Liv.) : facere Ap 18 III<sup>or</sup> Ap : quatuor Liv. 19 Arduis] an  
 potius Ardiis?

ta multitudine, quam accipientes diebus autem {autem} † in sole ponunt, noctibus uero in diuo †. Et hiis facientibus hoc quinque aut sex diebus coagulatur <sup>lf. 70rb/</sup>aqua, et fit optimus sal, quem causa pecudum maxime conseruant. Non enim uenit ad ipsos sal propterea <quod> de longe  
 5 habitant a mari et esse ipsos inmixtos. Ad pecudes igitur plurimum ipsius opus habent: salliant enim ipsas bis in anno. Si autem non fecerint hoc, accidit ipsis destriui multas pecudum.

154. [139] (844b23) Aiunt autem in Argo generari quoddam genus locustarum, quod uocatur scorpionipugnax. Quando enim uidet uelociter  
 10 scorpionem, resistit ipsi; similiter autem et scorpio illi. Et circumiens stridet circa ipsum. Hunc autem centrum eleuantem econtra circumducere in eodem loco, deinde paulatim emittere centrum, et finaliter totum eicere, locusta prope currente. Denique autem aggrediendo comedit ipsum. Aiunt autem bonum esse ad uulnera scorpionis supercomedere ipsam.

155. [140] (844b32) Aiunt autem uespas in Naxo, quando comederint uiperam (amica autem caro, <ut> uidetur, eis est), postquam autem aliquem pupugerint, {ita} facere superdolorosos, ita quod difficilius uidetur uulnere uipere.

156. [141] (845a1) Aiunt autem Sithicum toxicum, quo inungunt  
 20 sagittas, componi ex uipera. Seruant autem, ut uidetur, Sithe iam generantes animalia, et accipientes ipsos liquefaciunt diebus quibusdam.

1 in sole (? ἐν τῷ ἡλίῳ)] ἐν τῷ στεγνῷ 2 in diuo (*id est* sub caelo)] εἰς τὴν αἰθρίαν 4 uenit ... sal] εἰσάγονται ... ἅλας 10 resistit (*cf.* ἀνθίσταται FG<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R)] ἀνθίστασθαι BGP // circumiens (περιοῦσα βx)] περιοῦσα B 12 eicere] ἐκτείνεσθαι 13 prope] κύκλω // ipsum (αὐτὸν ψ)] + ἡ ἀκρις x 14 supercomedere (ἐπιφαγεῖν Fx)] ἐπιφαγεῖν [sic] B 17 ita (οὕτω x)] οὕτως B<sup>a</sup>F : ὄντως B<sup>1</sup>

1 {} Liv. 2 in Ap : sub Vgl 4 < Liv. 12 eicere Ap : eiicere Vgl 13 aggrediendo Ap : agrediendo Vgl 15 in Naxo Liv. : inaxo Ap 16 < Liv. 17 {} Liv.



Quando autem sufficienter uidetur ipsis putrefactus totus, hominis sanguinem in ollam effundentes in fimum deorsum fodiunt cooperientes. Quando autem et hoc putrefiat, quod eminent super sanguinem quod est aqueum, admiscent uipere sanie, et ita faciunt mortiferum.

<sup>5</sup> 157. [142] (845a10) In Curio Cipri aiunt esse quoddam genus serpentum quod potentiam similem habet aspidi que est in Egipto, preter quod si in yeme momorderit, nichil <operatur>, siue propter aliam quandam causam, siue propter id quod animal difficulter mobile fit congelatum a frigore et omnino impotens, nisi calefiat.

<sup>10</sup> 158. [143] (845a15) Aiunt in Chio aliquod genus acherdi esse, a quo si quis uulneretur spina, moritur.

159. [144] (845a17) Aiunt in Misia ursorum quoddam genus esse album, qui quando uenantur emittunt talem anelimum quod carnes canum incidunt, similiter autem et aliarum ferarum <...>. Si autem aliquis coegerit et tetigerit, emittunt ex ore <...> ualde multum, ut uidetur, quod mittit ad facies canum, similiter et hominum, ita quod suffocat et cecat.

<sup>15</sup> 160. [145] (845a24) Aiunt in Arabia esse quoddam genus luporum cer<sup>df</sup>.<sup>70va</sup> uorum, quod <quando> preuiderit quoddam animal aut supergrediatur in umbram hominis, sine uoce facit et stuporem talem quod non potest  
<sup>20</sup> mouere corpus. Hoc autem facit et in canibus.

2 effundentes (ἐγχεόντες Bx)] ἐκχέοντες F // fimum (τὰς κοπρίας Bx)] τὰς κοπρίους F : τὸς κοπρίους π 3 eminent (cf. ἐφιστάμενον Rose et Bonitz, Index Aristotelicus, 808a23-24)] ὑφιστάμενον BFx // quod<sup>2</sup>] + δὴ 5 Curio (κουρίω BFP<sup>ac</sup>)] κουρείω GP<sup>1</sup>P<sup>mg</sup>R 10 Chio] Κέω Bx : καίω F 13 album (λευκόν BF)] λευκῶν x 14 incidunt] σήπειν // ferarum] + ἀβρώτους τε ποιεῖν // aliquis] + καὶ 15 tetigerit (? θίγη)] ἐγγίση // ex ore] + φλέγμα // ualde multum] + τι 16 similiter (ῶσαύτως F)] + δὲ Bx 17/18 luporum ceruorum] ὑαινῶν (cf. Plin. NH VIII 84 ubi lupus ceruarius = lynx) 18 quod (ὃ Fx)] om. B 19 stuporem (πτῆξι BPR)] πῆξι FCAld.G

2 sanguinem Waszink apud Liv. : sanguis Ap 3 putrefiat Ap : putrefiant Vgl 4 admiscent Ap : miscent Vgl 7 <> Liv. (cf. Gr. οὐδὲν ἐργάζεται) 9 omnino Ap : penitus Vgl 11 uulneretur Ap : percussus fuerit Vgl 14 lacunam statuit Liv. 15 emittunt Liv. : emittum Ap : emittit Vgl // lacunam statuit Liv. 16 cecat Ap : necat Vgl 18 <> Liv.

161. [146] (845a28) Aiunt in Siria esse quoddam animal quod appellatur leontofonum, id est destructiuum leonis: moritur enim leo, quando comedit ipsum. Volens autem hoc non facit, set fugit animal; quando autem accipientes uenatores ipsum et assantes, tamquam alfitam,  
5 id est farinam, albam circumconficiunt aliud animal, gustans aiunt mori confestim. Illic autem et apponunt leoni hoc animal.

162. [147] (845a35) Aiunt autem et grifos ab odore unguentorum mori, si quis inunxerit ipsos, siue unguentatum comederint. Similiter autem et scarabeos ab odore rosarum.

10 163. [148] (845b4) Aiunt autem et in Sicilia et in Ytalia galeotes mortalem habere morsum, et non sicut qui est apud nos inbecillis et mollis.

164. (845b6) Esse autem et muscarum genus uolans, <quod> quando mordet mori facit.

15 165. [149] (845b7) Aiunt et in Mesopotamia Syrie et in Ystronti serpenticulos quosdam fieri, qui indigenas non mordent, aduenas uero et iniustificant uehementer.

166. [150] (845b10) Aiunt autem in Eufrate et uere hoc fieri. Multos enim apparere circa ripas fluuii et tranantes ad utrasque, quod in occasu hic aspiciuntur, simul in die in utraque parte apparere, et requiescentes  
20 Scitos autem non mordere, a Grecis uero <non> abstinere.

2 leo] + ὡς ἔοικεν 3 hoc (cf. οὖν τοῦτο x)] οὖν (omisso τοῦτο) F : τοῦτον τοῦτο B 4/5 alfitam, id est farinam] ἄλφίτα 6 illic (cf. κακεῖ δὲ C : κακῶ B)] κακοῖ Fx // apponunt] προσουροῦν 8 siue – comederint] ἢ δῶ τι μεμυρισμένον φαγεῖν 12 muscarum (μυιῶν F)] μυῶν Bx 15 et (καὶ BF)] om. x 17 uere] τελείως 19 utraque] θατέρου (cf. utroque Ap) 20 Scitos] Σύρων

2 id est Liv. : et Ap 8 inunxerit Ap : unxerix Vgl 12 < Liv. 19 utraque Vgl : utroque Ap // requiescentes Ap : requiescens Vgl (de hac re male rettulit Liv.) 20 < Liv. // abstinere Ap : astinere Vgl

167. [151] (845b16) Aiunt autem in Thessalia sacrum uocatum serpentem omnes destruere, non solum si momorderit, set <et> si tetigerit. Propter quod quando apparet <...> – <apparet> autem raro – fugiunt et serpentes et uipere et omnes alie fere. Magnitudine autem non est magnus  
 5 set moderatus.

168. (845b21) Aiunt autem in Theno quandoque ipsa urbe secundum Thessaliam interemptum esse serpentem supradictum a muliere. Fieri autem mortem talem: mulier circulum describens et farmaca ponens intrauit circulum, ipsa et filius. Postea imitata est uocem fere; dum autem  
 10 econtra cantaret {et} serpens et adueniret, †dormire mulierem†, et propinquiore illo facto magis, ita quod non poterat se continere a sompno. Filium iuxta sedentem uerberasse, et <sup>lf. 70vb/</sup>faciendo surgere ipsa precipiente illi, et dicere quod si dormiuerit, destruetur et illa et ille, si autem cogetur et inducetur fera, saluabuntur. Postquam autem aduenit serpens in  
 15 circulum, siccus confestim factus est ipse.

#### EXPLICIT

3 quod] + καὶ // apparet <...>, – <apparet>] φανῆ καὶ τὴν φωνὴν ἀκούσῃ φαίνεται κτλ. (homeoteleuton) 6 Theno] Τήνω // ipsa (αὐτῆ BF)] αὐτὸν x 7 serpentem supradictum] om. 9/10 dum – mulierem] τὸ δ' ἀντάδειν καὶ προσιέναι. ἄδοντος δὲ καταδαρθεῖν τὴν γυναῖκα 11 ita quod (ὥστε Fx)] ὡς B 12 uerberasse – surgere] ἐγείρειν τύπτοντα 13 illi] om. 15 siccus (αὔον BGR)] αὐτὶ [sic] P : λύσιν F

2 < Liv. 3 < Liv. 9 imitata Liv. : inimitata Ap 9/10 dum autem econtra cantaret Ap : e contrario cum contra<can>ret Vgl 10 {} Liv. // adueniret Liv. : aduenire Ap // dormire Ap : dormiret Vgl // dormire mulierem] hic aliquid intercidisse uidetur 14 inducetur Ap : adduceretur Vgl

## ALTRE TRADUZIONI LATINE MEDIEVALI E UMANISTICHE E LORO CIRCOLAZIONE

### 1. LA TRADUZIONE LATINA ATTRIBUITA A LEONZIO PILATO

#### 1.1 Testimonianze sulla traduzione

Come si è visto nel capitolo precedente, la versione latina di Bartolomeo da Messina conobbe una circolazione assai ristretta ed essa sembra del tutto ignota alle generazioni successive: quando i primi umanisti italiani desiderarono accostarsi al testo di *Mir.*, essi dovettero provvedere all'allestimento di nuove traduzioni, del tutto indipendenti da quella medievale. Un brevissimo frammento di una traduzione latina umanistica di *Mir.* fu segnalato per la prima volta nel 1953 da Eugenio Garin, che l'aveva riconosciuto in una citazione indiretta che di essa fece l'umanista Lorenzo Ridolfi in una lettera del 1431 indirizzata a Iacopo di Sozzino Tolomei, oggi conservata nel codice Firenze, Bibl. Naz. Centrale. Panc. 147, ff. 15-16<sup>821</sup>. Il Ridolfi comunicava al suo corrispondente di aver rinvenuto fra i libri dell'agostiniano Martino da Signa (l'erede della biblioteca del Boccaccio) – conservati presso la biblioteca del convento di Santo Spirito a Firenze – un manoscritto contenente la versione latina di un testo intitolato «Aristotelis de mirabilium auditu» (Ridolfi riporta anche l'originale greco del titolo, gravemente corrotto, nella forma AEICTOTEΛOISΠEPIΘΛVMAΣION = Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων)<sup>822</sup>.

Ridolfi riconduceva inoltre esplicitamente a Boccaccio la paternità di tale versione: «vir inclitus ac conspicuus poeta Iohannes Boccacius hic in armario minorum reperiens de greco transtulit in latinum». L'umanista ebbe anche cura di riprodurre il primo capitolo di detta versione, corrispondente a *Mir.* 152, vale

---

<sup>821</sup> GARIN 1953; GARIN 1956, pp. 365-357 (ripreso in GARIN 1961, pp. 29-32). Cfr. anche MANGRAVITI 2012, p. 279 n. 2; PASTORE STOCCHI 2014, p. 164 e, da ultimo, MANGRAVITI 2016, pp. XIII-XIV. Una sintesi della questione anche nel profilo biografico di FALZONE 2005. Si segnala solo un rapido accenno sulla versione in PERTUSI 1976, p. 18 e n. 4. La questione è discussa più ampiamente da ROLLO 2002-2003, pp. 23-32, al quale si rimanda per tutta la bibliografia precedente.

<sup>822</sup> Accurato esame di questi *Graeca* in ROLLO 2002-2003, pp. 28-29.

a dire al primo capitolo del ramo della tradizione qui siglato  $\alpha$ . Ecco la trascrizione del frammento<sup>823</sup>:

Fertur circa Thiana fontem esse horcio Iovi sacrum, cuius aquam incole asnameam<sup>824</sup> vocitant. Hec cum frigida ex subterraneis in fontem veniat, illico more lebetum dum venerit fervet. Recte iurantibus suavis atque dulcis est, deierantibus confestim adversa. Nam ad oculos talium, pedem manusque prosiliens hydropisi eos inficit atque ptoa, nec abire possibile; quin imo secus aquas flentes confitentur his adversus quos periurum commiserunt.

Ridolfi commise tuttavia un'impresione: la traduzione che egli aveva fra le mani non era opera di Boccaccio, ma del bizantino Leonzio Pilato. Sulla questione getta infatti luce l'inventario dei libri di Leonardo Mansueti, compilato nel 1474-1478 per la biblioteca del convento dei domenicani di Perugia, dove al nr. 93 è la descrizione di un codice contenente, fra altre opere, anche un «Liber Aristotelis de mirabilium auditu, quem Leontius Thessalius de greco transtulit in latinum de anno domini 1360 ad instantiam Johannis Boccaccii de Certaldo, Florentini domini, sed ipse Iohannes postmodum ad ornatiorem stilum reduxerat»<sup>825</sup>. «Il Boccaccio», dunque, «accolse in casa sua Leonzio nell'estate del 1360; e probabilmente mentre essi ricercavano una *Iliade* greca e una *Odissea* greca donde tradurre, ottennero dalla biblioteca dei frati minori di Firenze, cioè S. Croce, l'esemplare greco del trattatello dello Pseudo-Aristotele e subito, ancora dentro il 1360, lo tradussero. Poi il Boccaccio insistette a riassetarne lo stile»<sup>826</sup>. Sulla base di una migliore e più approfondita conoscenza del metodo del Leonzio traduttore, Antonio Rollo ha quindi ipotizzato che la traduzione «evidentemente condotta con l'abituale metodo leonteo *verbum de verbo*», forse addirittura nell'interlinea di un codice greco, fosse stata «poi rielaborata dal Boccaccio in un latino più elegante»: *ad ornatiorem stilum*.

All'editore del testo greco di *Mir.* rimane invero assai poco da aggiungere a quanto già scritto sulla versione leontea: la traduzione, come già detto, fu condotta su un codice della famiglia marciana, probabilmente sullo stesso B, o

---

<sup>823</sup> Il testo si cita dall'edizione di ROLLO 2002-2003, pp. 30-31, che pone minutamente a confronto l'originale greco con la versione leontea rivista dal Boccaccio.

<sup>824</sup> Asvamean *Garin*.

<sup>825</sup> La scoperta è di BILLANOVICH 1996 [1963], pp. 314-316.

<sup>826</sup> BILLANOVICH 1996, pp. 315-316.

su di un codice da esso dipendente. Poiché rimane solo un minimo frammento della traduzione, non è in ogni caso possibile stabilire se Leonzio poté attingere a un testimone indipendente di questa famiglia. Dal punto di vista ecdotico, il breve testo è, d'altro canto, privo di qualsiasi utilità pratica.

## 1.2 I frammenti trasmessi per tradizione indiretta nelle opere del Boccaccio

Se la traduzione di Leonzio è perduta, ne rimangono tuttavia alcuni frammenti, che è utile valutare ai fini della costituzione del testo di *Mir.*: sinora essi non sono mai stati raccolti in un'unica silloge né puntualmente individuati; converrà quindi soffermarvicisi brevemente, proponendone una raccolta, inevitabilmente provvisoria. Il primo, e più sicuro, frammento, come già detto, è quello citato da Ridolfi e riprodotto qui sopra, corrispondente al testo del primo capitolo della recensione di *Mir.* trasmessa dalla famiglia qui indicata  $\alpha$ . Altri lacerti della traduzione si possono rinvenire sparsi nel *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris* (un glossario geografico prodotto compilando in modo estensivo fonti classiche e medievali) e nelle *Genealogie deorum gentilium* di Boccaccio<sup>827</sup>. Alcuni, ancora, nel *De insulis* di Domenico Silvestri<sup>828</sup>.

Converrà anzitutto riflettere sull'interesse di questa testimonianza per l'editore del greco: non è infatti questo il luogo per soffermarsi sulla fortuna del testo ps.-aristotelico in epoca umanistica, certo di notevole rilevanza per la storia della ricezione del trattatello. Secondo una prospettiva aridamente ecdotica, l'esame delle citazioni di *Mir.* in Boccaccio offre un esito piuttosto deludente: i passaggi della traduzione del testo ps.-aristotelico sono inframezzati da riferimenti ad altri testi o fortemente rielaborati nel tessuto narrativo dell'opera boccacciana. Dove se ne riesce a riconoscere il costrutto originale, i frammenti nulla offrono che già non sia in B o nei suoi apografi.

---

<sup>827</sup> Una discussione degli echi del trattato ps.-aristotelico nelle opere di Boccaccio si trova in PASTORE STOCCHI 1963, part. pp. 80-85 e PASTORE STOCCHI 2014, pp. 163-164. Primi appunti già in GARIN 1956 e in ROLLO 2002-2003, pp. 30-31.

<sup>828</sup> La relazione fra la versione latina risistemata da Boccaccio e l'opera del Silvestri fu messa in luce da GARIN 1956, p. 356, su basi del tutto indiziarie (cfr. anche PASTORE STOCCHI 1963, p. 83 n. 72 [che prosegue dalla p. precedente]). Per una discussione più sistematica cfr. *infra*.

Poiché nessuno ha sinora tentato di riunire insieme i dati relativi al riuso dell'opera ps.-aristotelica nella produzione del Certaldese, si offre qui di seguito un primo prospetto dei frammenti di *Mir.* citati da Boccaccio<sup>829</sup>.

*Mir.* 1 – *Mont.* 294 ISAINUS mons est Peoniam a Midia separans, in quo nascuntur animalia menopem nominata, bovi similia, quibus pergrandes come a collo pendet et usque in oculos a cervice.

N. Il racconto è conservato solo nella sua prima metà, come nella versione trasmessa da B.

*Mir.* 46a – *Fluv.* 640 OAXIS sive Oxus fluvius est ex Oaxo lacu oriens [...] et limo plurimo semper turbidus in Scythicum Oceanum in grandi multitudine aurea deferens frusta (ut asserunt quidam) labitur [...].

*Mir.* 46b – *Fluv.* 852 THEODORUS fluvius est Hiberie, auri secum plurimum ferens.

*Mir.* 47 – *Mont.* 443 PIERIA Macedonie mons est cui maximum auri pondus ab antiquis imperatoribus fuisse suppositum fama fuit ex quo quattuor locis ab imo apertus est, et ex imo ferunt per palmum aurum concreescere.

N. *Mir.* 47 non parla affatto di un monte e ciò è notato anche da Pastore Stocchi *ad loc.*, è errata l'indicazione di Pastore Stocchi secondo il quale la fonte del presente lemma sarebbe *Mir.* 45 «che parla della regione Peonia o, secondo altra lezione, Pieria». In *Mir.* 45 Peonia è ovviamente l'unica lezione dei codici (cfr. app. *ad loc.*; tale considerazione vale naturalmente anche per i *descripti* più recenti).

---

<sup>829</sup> Edizione critica di riferimento per *Geneal.* è quella di ROMANO 1951 (con utile *index locorum*), rivista alla luce della edizioni di ZACCARIA 1998; SOLOMON 2011 e 2017 (cfr., per utili ragguagli ecdotici, SOLOMON 2011, pp. 775-782, con precedente bibliografia); per il *De montibus* si fa riferimento invece al testo critico di PASTORE STOCCHI 1991, privo di un apparato e ancora provvisorio (le citazioni da *Mir.* si possono individuare scorrendo le ricchissime note di commento; cfr. anche l'utile appendice di HORTIS 1877, pp. 67-68; le correzioni sono indicate in corsivo). Rimane escluso dall'elenco proposto di seguito *Lac.* 43 «ELECTRIDES lacus est Syrie in quo electrum nasci dicitur». Pastore Stocchi, che pure si mostra in proposito assai prudente, richiama un confronto con *Mir.* 81: non vi sono però elementi stringenti che permettano di associare questa notizia e quanto annotato nel trattato ps.-aristotelico e sono anzi notevoli le divergenze (le Elettridi sono isole, non un lago; la localizzazione in Siria, poi, non è coerente con il racconto). Purtroppo del testo del *De montibus*, fonte della maggior parte dei frammenti della traduzione leontea di *Mir.*, ancora si desidera una edizione veramente critica: il testo pubblicato da Pastore Stocchi è fondato su solo sei manoscritti (su 66 noti) ed è volto a produrre «una specie di "vulgata" del testo vicina a quella che fu letta tra gli ultimi anni del '300 e gli inizi del '400» (cfr. BLANCO JIMÉNEZ 2014, p. 104). Per un aggiornato inquadramento bibliografico sullo stato del testo del *De montibus* si rimanda sempre a BLANCO JIMÉNEZ 2014, p. 104, nn. 5-7.

**Mir. 51** – *Fluv.* 482 ILISSON fluvius est cui oliva propinqua .LX. stadiis est, quam si quis tetigerit damnum maximum consequetur.

**Mir. 57** – *Geneal.* XI 10, p. 551,10-19 R. (De Paliscis XVIII, et XVIII Iovis filiis).

Nam Aristoteles, in libro quem scripsit *De mirabilium auditu*, dicit: In Palisco Sycilie X cubitorum aqua est, que sese duabus ulnis in altum efferens, a videntibus campus adiacens sommergi putatur, verum decidens in statum pristinum conquiescit, et apparet ibidem sacrum quoddam. Nam si quis in tabella quot rerum voluerit iuramenta describat, et descriptum super aquam deponat, si iusta sint omnia, tabella natat, si iniusta demergitur. Periurus autem inflatur, adeo ut sacerdos loci nullam ab eo pro purgatione satisfactionem accipiat.

**N.** *Periurus* – *accipiat*; cfr. τὸν δὲ ἄνθρωπον πίμπρασθαι. διὸ δὴ λαμβάνειν τὸν ἱερέα παρ’ αὐτοῦ ἐγγύας ὑπὲρ τοῦ καθαίρειν τινὰ τὸ ἱερόν.

**Mir. 71** – *Fluv.* 273 CHERATI Yndie fluvius est, qui pisciculos producit errantes per aridam et demum in fluvium redeuntis.

**Mir. 79** – *Geneal.* IX 22, p. 466,14-16 R. (De Dyomede Tydei filio).

Aristotiles autem, ubi scribit *De mirabilium auditu*, dicit Dyomedem ab Enea per dolum occisum, et loca quibus imperaverat occupata.

**N.** *ab Enea* è traduzione del corrotto αἰνείου, tràdito da tutti i codici di *Mir.*, ma da emendare in Δάυνου (cfr. comm. *ad loc.*)

**Mir. 103** – *Geneal.* VII 20, p. 355,10-17 R. (De Syrenis filiabus Acheloi).

Aristotiles autem, ubi *De mirabilium auditu*, dicit: In extremo Ytalie ubi Pelorus scissus ab Appennino iter Tyreno mari in Adriacum prebet, Syrenicas autem insulas residere, eisque ibidem sacrum consistere templum, in quo plurimum ab indiginis sacrificiis honorantur. Que cum tres sint, non absurdum est nominum meminisse. Una ex his igitur Parthenopia appellatur, secunda Laucosia, tertia Ligia nuncupatur. Hec ille.

**N.** *In extremo* – *prebet* è una semplificazione notevole del testo greco; in questo punto non lineare.

**Mir. 105** – *Geneal.* XIII 26, p. 655,1-15 R. (De Iasone Ensonis filio, qui genuit Thoantem, Euneum, Phylomelum et Plutum).

Quod Aristotiles ubi *De mirabilium auditu* asserit, dicens, quod, esto ibi loca innavigabilia sint, Iasonem navigabilia fecisse per Cyaneas tendentem; et ad probationem huius itineris dicens, quia loca illa, per que Iasonem iter fecisse traditur, admirandorum plena et crebra per eadem a Iasone altaria inveniri composita, et in una Adriatici maris insula Diane templum a Medea dedicatum. Preterea et oppidum Pola, quod in nostrum usque evum perseverat, a Colcis colonis primo habitatum. Hec meo iudicio navigationem non probant, imo potius possent firmare, que alii fuisse arbitrantur, Iasonem scilicet, quamdiu potuerit,



navi peregrisse iter; inde, obstantibus navigationi montibus portantibus sociis navem humeris. superasse montes, et in Hystrum Cisalpinum devenisse flumen, et aras et altaria que narrantur peragrandando fecisse.

**N.** *Hec – navi peregrisse iter*; Boccaccio si mostra lettore acuto del testo di *Mir.*, anticipando una serie di correzioni cinquecentesche (cfr. il commento ad loc.): è evidente che il tradito οἶον τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι contrasta con la logica del racconto. Analoghe riflessioni, fondate verisimilmente sul confronto con Plin. *NH* III 127-128; in *Fluv.* 510: «HYSTER fluvius est qui et Danubius dictus, qui hoc nomine a fontibus veniens quam cito tangit Illyricum Hyster relicto Danubii nomine appellatur, de cuius ortu, progressu et exitu in Pontum supra satis dictum est ubi de Danubio, hic replicandum non censeo. Sunt tamen qui credant ex Danubio ramum progredi qui vocetur Hyster, et ab eo Hystria denominetur, et per eum Iasonem in Adriaticum penetrasse navigio a Colchis venientem, quod ego ridiculum puto».

**Mir. 108-109 – Mont. 253** GARGANUS Apulie mons est sinistrorsum ab Appennino in Adriaticum veniens mare, cuius in radicibus Sipontum civitas olim a Diomede montis victore condita. Secus hunc Metapontum dicunt, ubi Palladis Helinitis templum fuisse aiunt in quo diu servata sunt Epii instrumenta quibus durium equum apud Ylionem fabricaverat; et apud eundem asserunt locum fuisse Daunie nominatum, in quo Palladis Achaie templum, ubi bipennes eree et arma Diomedis sociorum deposita diu ostensa sunt. Dicunt preterea ibidem fuisse canes Grecis venientibus leta garrulitate blandientes. Sed quod longe maius et verius atque venerabilius est, hoc in monte anno ab incarnato Verbo .CCCCLXXXI. Zenone principe imperante Romanis divino munere Michaelis archangeli specus incolis ostensus est, in hodiernum usque celebris et summa a Christicolis devotione visitatus.

**N.** *durium equum* come φ (*durium equum*), Boccaccio (o Leonzio) non intende il greco δούρειον ἵππον (840a30).

**Mir. 113 – Mont. 570** URANIUS mons est. Hunc in Epicrantia Carchedonensium esse aiunt, silvis omnimodis abundantem atque versicoloribus floribus variatum et ex eis viatoribus incolisque plurimum odoris fundentem; et (quod longe maius est) in eo olei fontem asserunt habentis odorem corticis cedri, cui volentem propinquari mundum esse necesse est: et si sit, et si hauriatur ex illo, oleum augeri. Preterea penes hunc fontem lapidem ingentis magnitudinis ortum dicunt et eum estate flammam emictere, hyeme autem eis ex partibus unde exalaverat ignis aque scaturigines apparere, adeo frigide ut glaciei simillime videatur, nec hoc clam contingere aut per tempusculum perdurare, quin imo quam diu durat estas, et ignis; et e converso tota hyeme prosilit aqua.

**N.** *corticis cedri*: τῆς κέδρου τοῖς ἀποπτίμασιν. Il testo di B è in questo punto corrotto (ἀποπτιά, seguito da finestra di due lettere), ma esso poteva essere facilmente corretto sulla scorta di Vitruvio VIII 3, 8, «scoibe citreo»; in *Epicrantia Carchedonensium*, cfr. Ἐν δὲ τῇ ἐπικρατείᾳ τῶν Καρχηδονίων.

**Mir. 152** – *Font.* 19 ASVAMEUS fons est circa Tiana Orcio Iovi sacer, eo sic vocitatus quia sic incole vocent aquas. Is quidem plurimum mirabilis est. Nam, ut fertur, aque eius ex subterraneis meatibus frigidissime in fontem veniunt, in quo illico fervent, et ex astantibus incolis his qui pro re aliqua rite iuraverunt suavis potui et dulcis est, deierantibus vero adversa et, ex fonte prosiliens tanquam in hostes, oculos, pedes manusque talium feriens hydropisim atque depilationis egritudines infert. Nec est lesis abire possibile, donec suum periurium confiteantur his quorum in preiudicium deierarunt.

N. Il capitolo si può confrontare con la versione di Ridolfi. Nel *De montibus* Boccaccio trasforma la versione a sua disposizione migliorandone lo stile (cfr. PASTORE STOCCHI 1963, p. 82 n. 72 e ROLLO 2002-2003, p. 30 n. 25).

**Mir. 162** – *Mont.* 504 SIPYLUS mons est maximus inter Lydiam et Frigiam, Tantalus olim dictus. [...] In eo lapidem cylindro similem nasci dicunt, non permittentem filios inobedientes esse parentibus.

**Mir. 163** – *Mont.* 283 HYMETUS mons inter ceteros Attice regionis obtinet pulcritudinis principatum, nam floribus nitet, timo abundans et optimo melle, et in eo dicunt nascitur herba carisia, quam mulieres, uti ardentius appetantur a viris, brachiis alligare consueverunt.

**Mir. 166** – *Mont.* 174 CORIS Thessalie mons est serpentes producens quibus sipas nomen est, non proprium habentes colorem sed loci similem in quo morantur sumentes; morsu quidem non aspero sitim ingerunt, et insanabilis est.

**Mir. 167** – *Fluv.* 572 MEANDER fluvius in monte Alocrene [...]. Aiunt insuper in eo nasci lapidem quem per antiphrasim euphronam vocant, quem si quis pectori alicuius alliget in insaniam eum vertat adeo vehementem ut aliquem ex propinquis occidat.

N. *euphronam* presuppone il greco εὐφρονα. B è in questo punto danneggiato, ma è molto probabile che fosse questa la lezione trādita dal manoscritto (per ulteriori ragguagli cfr. il commento *ad loc.*).

**Mir. 169** – *Fluv.* 321 CRATHYDOS fluvius est Calabrie. Verum ab aliquibus Crathim dicitur, et preter Taurum oppidum labitur; ex quo secundum quosdam qui biberint flavi efficiuntur. Alii vero dicunt si qua biberint pecora candida fieri, cum nigras faciat Sibaris huic propinquus. Nec incolas carere beneficio dicunt. Nam Sibarim bibentes nigriores dicunt atque duriores et crispo capillo, cum qui Crathim bibunt candidiores sint et coma dimissa.

**Mir. 170a** – *Fluv.* 274 CHERIUS fluvius est in Evia regione, ex quo si potent oves albe nigre efficiuntur, cum in Neleo flumine huic propinquo contingat contrarium.

N. Evia] εὐβοία, è evidente che la traduzione presuppone la v.l. εὐοία di B. Cherius; cf. Κέροβης

*Mir. 170b* – *Fluv.* 620 NELEUS fluvius est in Evia, ex cuius aqua si potent albe oves nigre efficiuntur, cum nigre efficiantur albe si ex Cherio eiusdem provincie flumine potent.

*Mir. 172* – *Font.* 15 ARETHUSA fons es Syciliae [...]. Hunc insuper fontem dicunt non nulli de quinquennio in quinquennium translocari.

Boccaccio rielabora una traduzione tratta da un codice simile – forse identico – a B. Materiale abbondante su fiumi e monti, in forma compendiosa, è tratto dall'*appendix* (*Mir.* 152-178), ma è evidente che la lettura fu più approfondita e sicuramente estesa all'intero trattato. Da *Geneal.* si ricava la forma del titolo *De mirabilium auditu*, in tutto conforme alla versione citata da Ridolfi. Il grado di rielaborazione cui Boccaccio sottopone il testo di *Mir.*, spesso contaminato con altre fonti, impedisce di scorgere chiaramente le caratteristiche testuali del modello greco, in un caso (*Fluv.* 274 e 620 = *Mir.* 170), tuttavia, la versione sembra essere influenzata da un errore presente anche in B, εὐοία per εὐβοία, con confusione di β minuscolo.

### 1.3 *Mir.* nel *De insulis* di Domenico Silvestri

Il notaio Domenico Silvestri (Domenico di Silvestro), nato a Firenze nel 1335 e morto nel 1411, amico di Coluccio Salutati e sincero ammiratore di Boccaccio<sup>830</sup>, volle completare il *De montibus* del Certaldese aggiungendovi le informazioni relative alle isole. Per raggiungere questo scopo egli si proponeva di seguire il metodo di Boccaccio, «raccolgendo in una sola opera tutte le notizie date sparsamente dagli autori antichi sulle isole»<sup>831</sup>. Fra le opere compulsate da Silvestri si annovera anche *Mir.*, a lui noto in una versione latina diversa da quella di Bartolomeo da Messina, «con ogni probabilità» osserva Eugenio Garin – «dato l'ambiente in cui lavorava, la stessa usata dal Boccaccio»<sup>832</sup>. L'assunto di Garin è certo verisimile ma appare, in ultima istanza, fondato esclusivamente su argomenti solo indiziari: compito dell'editore del

---

<sup>830</sup> Su Silvestri si rimanda ai profili biografici tracciati da VITI 1991 e ANGELINI 2009, entrambi con precedente bibliografia

<sup>831</sup> PECORARO 1955, p. 8.

<sup>832</sup> GARIN 1956, p. 356.

testo greco di *Mir.* sarà verificare puntualmente in quale parte dello stemma si collochi la *Vorlage* greca della versione sfruttata da Silvestri e, soprattutto, in quale misura essa contribuisca alla costituzione del testo; il rapporto con la versione leontea, difficilmente ricostruibile nei dettagli, sarà affrontato quindi solo di riflesso.

Il testo del *De insulis* di Domenico Silvestri (il titolo completo suona: *De insulis et earum proprietatibus*) è trasmesso da un solo testimone manoscritto<sup>833</sup>, autografo del Silvestri: il codice della Biblioteca Nazionale di Torino segnato I, III, 12, già un tempo conservato, come la perduta versione leontea, presso la Biblioteca di Santo Spirito in Firenze<sup>834</sup>. Il codice sopravvisse fortunatamente all'incendio che nel 1904 devastò la Nazionale di Torino e, nel 1955, Carmela Pecoraro poté finalmente darne una edizione diplomatica<sup>835</sup>, accompagnata da un capillare *index fontium*<sup>836</sup>.

Onde meglio comprendere la *facies* testuale del testo messo a frutto da Silvestri, converrà qui proporre, in una sinossi, le citazioni dal trattato ps.-aristotelico.

*Mir.* 9 – *Ins.*, p. 71,11-18: Cefalonia insula in Egeo mari sita est [...]. Una ex Cycladibus ibi, quod mirum est vixque creditum facile, cum ubique usu aque pecora sitim sedent in ea solum pecudes, ut Aristoteles *De mirabilium auditu* scribit, maiore temporis parte ore aperto auram e montis vertice recipientes non aliter pote siti recreata revertuntur in septa.

N. e montis vertice, che manca in *Mir.*, è certo una rielaborazione di Silvestri.

*Mir.* 33 – *Ins.*, p. 256,34-36: Refert Aristoteles in Tile fialam esse cum scissura ad quam, si quis admoverit, lapillos ex terra genitos, quos peros incole vocant illico accenduntur.

N. *lapillos ex terra genitos*; cfr. ῥαδίως <περὶ τῶν ἐκ γῆς ἀναφρομένων πυρῶν> B (rubrica ex mg. in textu a librario illata)! || peros] σπίνος ?

*Mir.* 34 – *Ins.*, p. 152,4-6: Aristotiles autem *De mirabilium auditu* narrat in ea esse terram in qua, si quis vas occultaverit, quod libuerit exquoquitur; *Ins.*,

---

<sup>833</sup> Così nell'edizione di Pecoraro; ANGELINI 2009 segnala anche il codice di Oxford, Bodleian Library, MS 558 (S.C. 2342), indicato quale «codex autographus».

<sup>834</sup> PECORARO 1955, pp. 7-8.

<sup>835</sup> PECORARO 1955; essenziali ragguagli sul ms. e sulla sua storia alle pp. 5-8.

<sup>836</sup> Non privo, tuttavia, di mende di varia natura; di seguito se ne propone una versione del tutto rivista.

p. 256,37-38: Item idem ait in hac insula terram esse in qua, si quis vas occultatur, quod libuerit exquoquitur, ut supra dicitur.

N. *esse terram* = τινες γῆν

**Mir. 37** – *Ins.*, p. 185,2-4: In hac insula [sc. Pitacusa] testatur Aristotiles *De mirabilium auditu* esse ignem flamiferum atque calidum non ardentem omnino.

**Mir. 43** – *Ins.*, p. 76,36-39: In hac insula [sc. Cypro], *De mirabilium auditu* Aristotiles refert, genus eris esse quod cum minutim conciditur et seritur excrescentibus aquis sursum actum prosilit et sic colligitur.

**Mir. 44** – *Ins.*, p. 166,28-29: Milon insula est in qua, ut ait Aristotiles, si quis scrobem effoderit confestim terre restauratione repleti.

**Mir. 58** – *Ins.*, p. 96,24-29: Alii dicunt a Dionisio sic dicta [sc. Dionisia sive Dionisa insula], quod eam primo occupavit, ut Aristotili *De mirabilium auditu* placet, in qua metallum nigrum et auratum, ex quo maius auri pretium invenitur, cum conficiatur exinde farmacum oculorum est et ibidem duarum ulnarum es nobile iuxta mare ex quo in templo statua consistebat Apollinis.

N. In *Mir.* il riferimento è a un'altra località, Demonneso.

**Mir. 78** – *Ins.*, p. 77,19-24: Aristotiles *De mirabilium auditu* scribit hic farmacum nasci mortiferum, quod si fundatur in aliquem statim cadit, pilos eicit, et corpus et omnia membra corrumpit. Atque hoc Cleonium Sparticum et Aulum Precestrum atque Ganim [errore di stampa per Gaium?] a Tarantinis exquisitos et peremptos asserunt.

N. *Cleonium Sparticum* – *Ganim*\*; cfr. Κλεωνύμῳ τῷ Σπαρτιάτῃ Αὔλον † τὸν Πευκέστιον † καὶ Γάϊον.

**Mir. 81** – *Ins.*, p. 134,26-40: Ilectre insule in flumine Eridani site in quibusdam aiunt, ut refert Aristotiles *De mirabilium auditu*, duas fuisse statuas de metallo unam, cum ex ere fuerit altera, antiquo ritu arte Dedali fugientis a Creta in memoriam antiquitatis compositas. Has autem Eridanum occultare arbitratur et, ut ibidem legitur, apparebat in his insulis secus fluvium, stagnum aquam calidam cum odore tetro exhalat ex qua si gustavit animal e vestigio moriebatur. Eius quiam ambitus stadiorum CC, latitudo fere decem ex quo incole fabulantur ibidem cecidisse Phetontem, circa quod egiri, id est arbores quas etiam lothos dicimus, multe concrescunt ex quibus electrum, quod gumme ferunt simile, durum postea duratur in lapidem. Ad has insulas affirmant Dedalum pervenisse, et in eis suam et filii imaginem posuisse postquam navigaverunt iuxta loca in que Icarus ipse ceciderat ab Argis dicunt fugientem Dedalum ad Icariam Insulam devenisse. Hec Aristotiles de Phetonte et eius sororibus mutatis in arbores electrum emictentes.

N. *egiri*] αἰγείρους || *quas etiam lothos dicimus*] tassello di Silvestri, privo di fondamento nel testo greco.

**Mir. 82** – *Ins.*, p. 221,37-39: Propter hanc planitiem, ut Aristotiles refert, esse specus affirmant per quem fabulantur Plutonem rapta Proserpina ad inferos rediisse.

**Mir. 84** – *Ins.*, p. 92,21-28: Desertam insulam ultra columnas Herculis Aristoteles *De mirabilium auditu* sitam scribit, de qua sic ait: Ultra columnas Herculis aiunt a Calchidiensibus olim desertam insulam fuisse silvis abundantem et navigabiles habentem fluvios et copiam fructuum admirandam, diebus pluribus a continenti distantem in qua Chalchidionenses locati tam redeuntes incolas quam ad eam advenas navigantes morte multarunt ne forsitan dum fortunam suam exteros recitarent adversus, eos insurgerent fortiores.

N. *diebus pluribus a continenti distantem* (cfr. πλοῦν x : om. Ββ)

**Mir. 87** – *Ins.*, p. 127,15-20: Insuper cum de Iberia dixerimus que Hispania est non calamo remanebit quod Philosophus [*sic* ?] *De mirabilium auditu* scribit. Ait enim: Hispania a pastoribus, ut sepe fit, nemoribus ustis igne maximo tellurem calefactam palam argento sudasse, eamque non longe post terremotum scissam copiam argenti maximam non sine grandi finictimorum comodo patefecisse.

**Mir. 88** – *Ins.*, p. 122,21-24: Gimnisie insule post septem insulas in Hiberiam site magnitudine pergrandes apparent in quibus, ut Aristotiles *De mirabilium auditu* ait, non ab olivis oleum exprimitur, sed a therebinti gummis.

**Mir. 93** – *Ins.*, p. 247,38-42: Taliam insulam *De mirabilium auditu* Aristotiles ait in Tirinia esse, in qua metallum quod ante es erat effoditur, ex quo erea eorum omnia esse testantur, post hoc ex eo nil compertum, tractu vero temporis a metallo firmum apparuisse quo nunc utuntur ipsi, illud nunc Panium nominantes

N. *Taliam*, cfr. Θάλεια codd. || *Tirinia*, cfr. Τυρρηνία || *Panium*, cfr. ποπάνιον.

**Mir. 101** – *Ins.*, p. 152,6-15: Narrat insuper in eodem libro [*sc. De mirabilium auditu*], in eadem [*sc. a Lipari*] sepulturam existere, de qua portentosa et permaxima quedam et maxime noctu circum perambulare minime tutum sit, in hoc tam ait omnes videri concordantes quod cimbalarum et timpanorum audiant sonitum et cum rumore risum. Insuper addentes de due ali ... [*pergamena bruciata; la trascrizione non dà senso*] in antro mostruosius contigisse, in quo cum cuidam ... accato [?] contigisset obdormivisset, et querentibus illum servis per triduum continuum dormivisset quarto a propinquis in propria spelunca repertus est, admirantibus cunctis exurgens cepit que contigerat narrare. Hec inserui non quod omnino credam vel negem sed quia scriptum inveni, potuit enim tempore

falsorum deorum per ludificationes demonum evenire, sed nec quid narraverint inveni.

N. *Hoc – inveni*; si tratta certo di una clausola di Silvestri, ma cfr. il greco τοῦτο μὲν οὖν ἡμῖν φαίνεται μυθωδέστερον· ὅμως μέντοι ἔδει μὴ παραλιπεῖν ἀμνημόνευτον αὐτό, τῶν περὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον τὴν ἀναγραφὴν ποιούμενον.

*Mir. 105 – Ins.*, p. 100,31-36: Egiala in Tireno mari sita in qua, ut *De mirabilium auditu* narrat Philosophus, olim heroum memorandorum signa plurima monstrabantur iuxtaque litus lapides varios fuisse dicitur quibus raris illo pulvere se tingentes colorabantur, asserebant nec ante nec retro lapides similes visos et tempore ipsius Aristotilis adhuc extare vestigia.

N. *Egiala*; cfr. αἰγιαλεία.

*Mir. 109 – Ins.*, p. 95,5-11: Diomedea, sed in Pomponio legi Diomedia, insula est in Apulo mari sita, quod pars est Adriatici maris, non longe a monte Gargano, ut *De mirabilium auditu* Philosophus scribit, pomuntoria prospectans italica in quo aiunt templum fuisse Palladis Acaice olim ipsius Diomedis et sotiorum arma conservans. Hodie vero templum est sub nomine Michaelis Angeli consecratum [...].

N. Cfr. *supra* Boccaccio, *Mont.* 253.

*Mir. 112 – Ins.*, p. 222,29-37: In hac insula scribit Philosophus, suterraneum locum esse in quo stagnum sit tenens aquam paulum turbulentam, spatium ad unius scuti magnitudinem in quod, si quis intret lavandi causa, ampliatur extemplo sicque iterum et iterum ampliatur, ut ad eam veniat magnitudinem quam quinquaginta hominum corpora occuparent postquam vero loti sunt, omnes ab ipsius profunditate turgescit et lavantes sanos in solum depellit, moxque revertitur in magnitudinem consuetam et idem fit in quadrupedibus, si quid patiantur adversi.

N. *aquam paulum turbulentam*, il testo è riadattato; non è possibile stabilire se il greco leggesse ὕδωρ διαυγὲς μὲν μικρῶ δὲ θολερώτερον, come x, ovvero ὕδωρ διαυγὲς μὲν, οὐ μικρῶ δὲ θολερώτερον con Ββ.

*Mir. 136 – Ins.*, p. 119,37-120,1: Aristotelis *De mirabilium auditu* ait Fenices in hac insula habitantes ultra Gades quadriduo navigasse et loca comperiisse deserta metuque plena timnorum [*sic ?*] fecunda adeo magnitudine grandium ut quasi fide veritas merito careat.

Il testo aristotelico letto da Silvestri – citato col titolo *De mirabilium auditu* – corrisponde, come quello messo a frutto da Boccaccio, al contenuto di un codice simile della recensione α, molto simile a Β; mancano tuttavia significativi errori congiuntivi che permettano di affermare con sicurezza che sia proprio questa la

fonte della traduzione. Il confronto con la *translatio vetus* di Bartolomeo permette, anche in questo caso, di escludere decisamente qualsiasi legame di dipendenza tra le due versioni latine.

Le citazioni di Silvestri, d'altro canto, appaiono raramente fedeli all'originale e talora recano un testo corrotto, frutto del fraintendimento della narrazione originale. I passaggi citati da Boccaccio e da Silvestri sono complementari: l'unico capitolo citato (e solo parzialmente) da entrambi è il 109 (del 105 Boccaccio e il suo emulo trascelgono parti diverse). Sebbene non sia possibile operare ulteriori confronti incrociati, è verisimile che proprio in questo caso Silvestri dipenda dal suo modello, Boccaccio, e non direttamente da *Mir.*: a questo fa pensare la chiusa aneddotica sul santuario michaelico nel Gargano, già in Boccaccio ma ovviamente del tutto assente nel testo originale del trattato ps.-aristotelico<sup>837</sup>.

Osservando i due frammenti in una tabella comparativa, si possono notare alcune similarità lessicali, ma la rielaborazione alla quale l'*excerptum* fu sottoposto (particolarmente evidente in Silvestri) impedisce di stabilire se, in entrambi i casi, la fonte sia una medesima versione latina.

*Mont.* 253 GARGANUS

[...] et apud eundem asserunt locum fuisse Daunie nominatum, in quo **Palladis Achaie templum, ubi bipennes eree et arma Diomedis sociorum deposita diu ostensa sunt.** Dicunt preterea ibidem fuisse canes Grecis venientibus leta garrulitate blandientes. Sed quod longe maius et verius atque venerabilius est, hoc in monte anno ab incarnato Verbo .CCCCLXXXI. Zenone principe imperante Romanis divino munere Michaelis archangeli specus incolis ostensus est, in hodiernum usque celebris et summa a Christicolis devotione visitatus.

*Ins.*, p. 95,5-11

Diomedea, sed in Pomponio legi Diomedia, insula est in Apulo mari sita, quod pars est Adriatici maris, non longe a monte Gargano, ut *De mirabilium audito* Philosophus scribit, pomuntoria prospectans italica in quo **aiunt templum fuisse Palladis Acaice olim ipsius Diomedis et sotiorum arma conservans.** Hodie vero templum est sub nomine Michaelis Angeli consacratum [...].

---

<sup>837</sup> PASTORE STOCCHI 1963, p. 83 n. 72 afferma che la versione usata da Boccaccio «è anche la versione seguita dal Silvestri, come appare confrontando quanto egli dice nel *De Insulis* sul monte Gargano». Invero la più notevole similitudine fra i due passi è la menzione del santuario michaelico, evidentemente del tutto estranea a *Mir.*, a meno di non supporre che Leonzio avesse inserito “aggiornamenti” originali alla compilazione ps.-aristotelica.



#### 1.4 Un ultimo frammento: Lorenzo Astemio e il *De mirabilibus* «tradotto» da Boccaccio

Un ultimo frammento della versione leontea di *Mir.*<sup>838</sup> è trasmesso nel *Libellus de compluribus verbis communibus*, pubblicato a Fano nel 1505<sup>839</sup> dall'umanista maceratese Lorenzo Astemio (1440-1508)<sup>840</sup>: «Johannes Boccatus vir aetatis suae doctissimus ... in libello Aristotelis de admirandi auditionibus, quem e graeco in latinum convertit ... dicit: “Ursarum genus in Mysia ut dicunt colore album, quae dum sequuntur a canibus, illos afflant anhelitu, et eo carnes eorum corrumpunt»<sup>841</sup>.

La citazione riproduce la prima parte di *Mir.* 144, mentre l'attribuzione a Boccaccio, come osservato da Garin, è dovuta, in Astemio come in Ridolfi, «alla tradizione, e probabilmente dall'esplicita indicazione del testo di cui si serviva»<sup>842</sup>.

La testimonianza di Astemio parrebbe confermare la sopravvivenza del testo leonteo sino al principio del XVI secolo, ma solleva non poche perplessità, a cominciare dal titolo *De admirandis auditionibus*, che non corrisponde a quello noto a Boccaccio e Silvestri<sup>843</sup>.

---

<sup>838</sup> Cfr. GARIN 1956, p. 356, che sfrutta – senza dichiarare tuttavia apertamente il debito verso tale fonte – HORTIS 1877, pp. 123-124.

<sup>839</sup> *Edit16* CNCE 56279.

<sup>840</sup> Per la biografia di Astemio si rimanda al profilo biografico di MUTINI 1962.

<sup>841</sup> Si cita da GARIN 1956, p. 356.

<sup>842</sup> GARIN 1956, p. 356.

<sup>843</sup> Per ovvie ragioni cronologiche, la corrispondenza col titolo della versione latina di Montesoro (cfr. *infra*) deve essere qui il frutto di una semplice coincidenza.

## 2. LA VERSIONE DI ANTONIO BECCARIA

### 2.1 Beccaria e la traduzione di *Mir.: Veditio princeps*

Antonio Beccaria (ca. 1400-1474)<sup>844</sup>, umanista veronese allievo di Vittorino da Feltre, è ben noto per aver composto numerose traduzioni dal greco in latino (si ricordano, in particolare, le *Vite* di Plutarco e alcuni testi patristici<sup>845</sup>). Tra le versioni di Beccaria ne rimane anche una di *Mir.*, edita per la prima volta nelle «Propositiones ex omnibus Aristotelis libris philosophie moralis, naturalis et prime nec non dialectice, rhetorice et poeticae, diligentissime excerpte et ad certa rerum capita pubcherimo (*sic*) ordine per tabellam additam redacte», che furono pubblicate a Venezia nel 1493 (ff. 112v-128v)<sup>846</sup> per le cure del domenicano Teofilo Ferrari<sup>847</sup>.

Il testo della traduzione stampato nel 1493 – pubblicata sotto il titolo «de admirandis in natura auditis» – comprende, al netto di poche e isolate omissioni

---

<sup>844</sup> Beccaria, nato a Verona probabilmente all'inizio del secolo XV, e formatosi a Mantova nei primi decenni del secolo, sotto la guida di Vittorino da Feltre, si trasferì in Inghilterra negli anni 1438/1439, dove divenne segretario di Humphrey, duca di Gloucester, grande promotore dell'umanesimo italiano in Inghilterra (sul personaggio cfr. almeno la monografia di PETRINA 2004, con numerosi riferimenti puntuali al Beccaria: cfr. in part. pp. 181-182, 201-202). Tra il 1446 e il 1447 Beccaria rientrò in Italia (il patrono inglese fu infatti ucciso nel 1447), dove prese servizio come segretario di Ermolao Barbaro *senior*, vescovo di Verona negli anni 1453-1471. Gran parte dei libri del Beccaria furono venduti, poco prima della morte dell'umanista, al monastero di S. Maria in Organo: i documenti relativi alla transazione menzionano un centinaio di volumi, ma ne manca un inventario. Tra i corrispondenti di Beccaria si annoverano Ambrogio Traversari e Francesco Filelfo (quest'ultimo, in particolare, diede a Beccaria un codice delle vite plutarchee che non fu mai restituito al legittimo proprietario). Sulla biografia di Beccaria si rimanda alla (invecchiata) scheda biografica di VASOLI 1965, da integrare con l'ancora fondamentale studio di MARCHI 1966-1967 (dove è pubblicato l'inventario dei libri donati dal Beccaria ai Canonici Regolari Lateranensi di S. Leonardo in Mondonego, di Verona). Per la bibliografia più recente si vd. PADE 2007, p. 222 n. 650 e PADE 2009. La voce bibliografica di POLIDORI 2003 è gravemente carente (errate e parziali le notizie sul *De mirabilibus auditis*, erroneamente considerata opera autonoma del Beccaria e dunque non rubricato fra le traduzioni di testi classici).

<sup>845</sup> Sulle traduzioni di Beccaria cfr. PARKS – CRANZ 1976, pp. 36-39 (sulla traduzione di Dionigi Periegeta, ma con notizie sull'attività di Beccaria in generale), da integrare con la più recente sintesi di RUNDLE 2010.

<sup>846</sup> IGI nr. 3840; ISTC if00117000.

<sup>847</sup> Cfr. la scheda biografica di MUCCILLO 1996.

(cfr. *infra*) e di un paio di trasposizioni, l'intero *corpus* di *mirabilia* nella sequenza trasmessa da B e dai suoi apografi<sup>848</sup>.

Ogni capitoletto – la suddivisione è innovazione del compilatore e solo in parte corrisponde a quella di B – è preceduto da un'intitolazione stampata in inchiostro rosso; talora alcuni termini greci sono riprodotti nell'alfabeto originale e trascritti, sempre in inchiostro rosso, subito di seguito tra parentesi tonde. Sono numerose le omissioni di brevi capitoli, probabilmente ritenuti poco interessanti (così si spiega, per esempio, l'omissione dei capitoli 156, 33a, 61, 143). Del pari frequente è la fusione di capitoli del tutto irrelati (così, sempre a titolo meramente esemplificativo, la unione dei capitoli 60 e 62) e l'inversione dell'ordine di alcune sequenze (come, *e.g.*, l'inversione dei capitoli 104-103 e 137-136): non è chiaro se tali circostanze siano dovute alla profonda rielaborazione del testo compiuta da Beccaria (cfr. *infra* le osservazioni a proposito del rapporto col modello greco) o a un intervento, volontario o fortuito, del primo editore: la *princeps* è infatti viziata da un numero impressionante di errori, incoerenze ortografiche e refusi e non è facile stabilire quanti di essi risalgano effettivamente all'autore della versione.

## 2.2 Un manoscritto della versione di Beccaria: il Riccard. 932

Una copia manoscritta della versione di Beccaria, solo minimamente rielaborata nella parte iniziale, si trova conservata nel ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 932 (sec. XV-XVI; ff. [1r-51v]). L'esistenza di questo testimone fu segnalata *primum* da Edward Thorndike nel 1934, il quale, tuttavia, non si rese conto che quella compilazione di *mirabilia* altro non era che una traduzione latina del trattato ps.-aristotelico<sup>849</sup>.

---

<sup>848</sup> Incomprensibile la ragione per cui LIVIUS-ARNOLD 1978, p. VI sostenga che «ex Beccariae versione *pars* edita est in Propositiones»: il testo appare infatti inequivocabilmente completo.

<sup>849</sup> Cfr. THORNDIKE 1934, p. 63. Lo studioso non si rese conto di avere davanti agli occhi una traduzione da Aristotele. Egli era dell'avviso che il testo fosse semplicemente «a collection of notable things from classical time and places and is probably taken from some author like Pliny or Solinus». Del tutto ignaro della vera natura del testo anche PFISTERER 2002, p. 147 n. 44, che cita la traduzione del cap. 155 (identica in ogni dettaglio alla versione di Beccaria pubblicata nell'incunabulo, a parte qualche errore, come *mirabili arce* per *mirabili arte*, forse dovuto a un difetto della trascrizione): lo studioso parla di una «Zusammenstellung von alchemistischen und anderen 'Wundern'» falsamente attribuita a Raimondo Lullo.

Un pomposo titolo nel f. 1r<sup>850</sup>, vergato da una mano recenziore, attribuisce la paternità della traduzione a Raimondo Lullo: «Traductio de greco in latinum per cl(arissimu)m v(irum) d(ominum) Raymond(u)m Lullium exc(ellentissimum) de mirabilibus rebus ad nob(ilem) et doctu(m) virum Hieronymu(m) Lassagnetu(m)<sup>851</sup>». Gemma Livius-Arnold, confermando i dubbi già espressi Thorndike, ha potuto però dimostrare che tale attribuzione è certamente erronea e deriva, forse, dal maldestro tentativo di ammantare di mistero e riferimenti alchemici la sequenza di racconti paradossali. La Livius-Arnold non solo ha riconosciuto la vera natura del testo, ma si è anche resa conto che esso è in effetti una molto superficiale rielaborazione della versione attribuita a Beccaria dall'incunabulo veneziano del 1493. Nonostante alcune trascurabili divergenze redazionali, l'identità delle due versioni è, del resto, evidente anche ad una lettura superficiale<sup>852</sup>.

### 2.3 Un codice perduto nella biblioteca di Pico della Mirandola

La testimonianza del Riccardiano non è l'unico indizio relativo a una circolazione manoscritta della versione di Beccaria. Un codice della versione di Beccaria<sup>853</sup> è censito anche nel celebre inventario della biblioteca di Pico della Mirandola<sup>854</sup>. In tale inventario, edito a partire dal Vat. lat. 3436 da Pearl Kibre nel 1936, è possibile infatti leggere il seguente *item*:

De mirabilibus auditis. 926. C, 65, Traductio Antonii Beccharrie [sic] ex Aristotelis libris de admirandis nature, ms. in pap.<sup>855</sup>

Se la breve descrizione non lascia dubbi circa la natura manoscritta del testo, rimane qualche incertezza sulla cronologia della notizia. L'inventario

---

<sup>850</sup> Una riproduzione del foglio in LIVIUS-ARNOLD 1978, p. <XLI>.

<sup>851</sup> Il nome non è altrove attestato: forse da emendare in «Castagnetum»?

<sup>852</sup> Cfr. LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. VII-IX. Un esame più accurato del testo del Riccardianus in vista di un'edizione critica del testo di Beccaria potrebbe permettere di verificare finalmente se esso è davvero, come sembra, un semplice apografo della stampa, o un testimone indipendente, in qualche caso utile per la costituzione (e correzione) del testo della traduzione a stampa.

<sup>853</sup> La circostanza è notata già nel profilo biografico di VASOLI 1965.

<sup>854</sup> Sul celebre inventario, copiato in parte da Questenberg e contenente, nella parte finale, l'indice dei libri in possesso della famiglia Barbaro, vd. almeno WALTER 2004; GIONTA 2005 e, più recentemente, ZORZI 2016 e VENDRUSCOLO 2018.

<sup>855</sup> KIBRE 1936: nr. 685, p. 212 = f. 275v del Vat. lat. 3436.

vaticano fu infatti redatto probabilmente solo dopo la morte di Pico (certo dopo il 1496 e probabilmente nel 1497-1498) e comprende opere sicuramente non comprese nella biblioteca vivente l'umanista: è verisimile che l'elenco rispecchi lo stato della collezione negli anni immediatamente successivi al suo arrivo presso la biblioteca di S. Marco a Firenze, dove la raccolta fu ulteriormente accresciuta negli anni successivi alla morte di Pico<sup>856</sup>.

Il titolo menzionato dall'inventario, si può osservare per inciso, corrisponde in modo pressoché perfetto a quello testimoniato dalla *princeps* del 1493: «De admirandis in natura auditis», piuttosto lontano dal titolo corrente nei manoscritti greci.

Poiché il codice menzionato nell'inventario non è stato ad oggi individuato (ed esso non sembra potersi identificare col Riccardiano, provvisto, come si è già avuto modo di ricordare, di una assurda attribuzione a Raimondo Lullo), ai fini della *constitutio textus* è necessario ricorrere alla *princeps*.

#### 2.4 Il modello greco di Beccaria

Il testo di Beccaria dipende chiaramente da una fonte greca appartenente alla famiglia  $\alpha$ ; in particolare, sembra che Beccaria si sia servito del migliore dei manoscritti di questa classe: il subarchetipo B, o di un perduto codice ad esso assai simile. Alcuni errori disgiuntivi di D e dei suoi discendenti consentono di escludere facilmente che la traduzione di Beccaria dipenda da quel ramo della tradizione: tra questi si può segnalare *in primis* la traduzione *vocant* del greco  $\kappa\alpha\lambda\omicron\upsilon\sigma\iota$ , a 845b33, integrato in B nella forma  $\kappa\alpha\lambda\epsilon\acute{\iota}\tau\alpha\iota$  da una mano recenziore, ma indicato come lacunoso in D e in tutti i suoi apografi. Beccaria traduce inoltre il segmento  $\acute{\epsilon}\pi' \alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma \text{ Πελασγῶν τῶν ἐκπεσόντων}$  (*Tum vero quum irruissent in eos Pelasgi*), una porzione di testo presente in B ma omessa da D e dai suoi apografi (ACLQ) a causa di una *parablepsis*, con conseguente salto di una linea del testo di B. Del resto la traduzione di Beccaria condivide con B tutti gli errori singolari e, in particolare, la lacuna a 840b22-23  $\tau\eta\nu - \upsilon\sigma\tau\epsilon\rho\omicron\nu$ , assente tuttavia nel modello greco di Bartolomeo da Messina (*hanc autem dimittere, et hoc modo ab Agathocleo posterius rege Siculorum*) e in tutti gli altri rami della tradizione.

Dal punto di vista ecdotico è necessario servirsi con estrema prudenza della versione rinascimentale: la traduzione non è condotta in modo letterale e

---

<sup>856</sup> Cfr. WALTER 2004, pp. 122-123.

si presenta, piuttosto, nelle forme di una parafrasi, quasi sempre molto lontana dal testo originale e sovente arricchita di dotte glosse esplicative. Si osservi, a mero titolo d'esempio, la sinossi seguente (onde poter offrire uno *specimen* di qualche spessore delle tre versioni, si riproduce qui il primo capitolo della serie con cui si aprono le versioni di Bartolomeo, Leonzio e Beccaria):

TESTO GRECO	BARTOLOMEO	LEONZIO	BECCARIA
Λέγεται περὶ τὰ Τύανα ὕδωρ εἶναι Ὁρκίου Διός (καλοῦσι δὲ αὐτὸ Ἀσβαμαῖον), οὗ πηγὴ ἀναδίδεται πάνυ ψυχρά, παφλάζει δὲ ὥσπερ οἱ λέβητες. τοῦτο εὐόρκοις μὲν ἢ δὴ τε καὶ ἱλεων, ἐπιόρκοις δὲ παρὰ πόδας ἢ δίκη. ἀποσκήπτει γὰρ καὶ εἰς ὀφθαλμοὺς καὶ εἰς χεῖρας καὶ εἰς πόδας, ἀλίσκονται τε ὕδεροις καὶ φθόαις· καὶ οὐδὲ πρόσθεν ἀπελθεῖν δυνατόν, ἀλλ' αὐτόθι ἔχονται καὶ ὀλοφύρονται πρὸς τῷ ὕδατι, ὁμολογοῦντες ἅ ἐπιώρκησαν.	Fertur circa Tiana aquam esse Iouis qui respicit sacramenta (uocant autem Asbameam), ubi fons surgit ualde frigidus. Eleuat autem ampullas sicut lebetes ebullientes. Ista autem aqua bene iurantibus quidem delectabilis et misericors, periuris autem in promptu est uindicta. Euenit autem et in oculos et manus et pedes: occupantur namque ydrope et ptisi, et neque est possibile ante discedere, set ibidem retinentur et plangunt iuxta aquam, confitentes ea quibus periurauerunt.	Fertur circa Thiana fontem esse horcio Ioui sacrum, cuius aquam incole asnameam uocitant. Hec cum frigida ex subterraneis in fontem ueniat, illico more lebetum dum uenerit feruet. Recte iurantibus suauis atque dulcis est, deierantibus confestim aduersa. Nam ad oculos talium, pedem manusque prosiliens hydropisi eos inficit atque ptoa, nec abire possibile; quin imo secus aquas flentes confitentur his aduersus quos periurum commiserunt	Apud Tyanam ciuitatem <i>quae est Cappadociae metropolis</i> scribitur aquam quandam effluere quam Asbamaeam incole uocant <i>mirae conditionis et uirtutis</i> . Nam cum eius frigidus sit fons, ea tamen ita aestuat ut non uideatur dissimilis cuidam bulienti lebeti. <i>Ad eam enim mos erat ea aetate illos traducere, qui de aliquo periurio fuerant suspecti</i> , qui, si recte forte iuravissent, <i>nec ulla essent infecti falsitatis labe</i> , aquam ipsam affirmant sese tum illi mitem ac placabilem prestituram. Sed aduersus periuros <i>adeo uideri succensere et irasci</i> , ut ad eius usque pedes et manus, ac in ipsam quoque faciem prosiliat et insultet, <i>et quasi deposcituram ab</i>

*his pro maledicto  
poenas, non prius eos  
relinquere, quam aut  
palam confiteantur  
eorum delictum, et  
multis cum lacrimis  
deplorent ueniam,  
aut acerrimo tandem  
intercutis morbo et  
euomitu corrupti  
sanguinis  
intercipiantur.  
Ideoque aquam illam  
Graeci periuri Iouis  
appellant.*

Si osservi come le tre versioni tendano sempre più ad allontanarsi dal modello, sino a superarlo definitivamente nella versione di Beccaria, dove la narrazione è amplificata da numerosi tasselli esplicativi (come la nota geografica su Tyana)<sup>857</sup> e arricchita di particolari del tutto assenti nell'originale greco: sia la punizione degli spergiuri che le loro lacrime amare sono, infatti, frutto dell'invenzione letteraria di Beccaria e poco o nulla hanno a che vedere col testo greco di partenza.

Un ulteriore e chiaro esempio del carattere parafrastico della versione di Beccaria si può osservare nella versione di *Mir.* 160

Ἐν δὲ τῷ Σκαμάνδρῳ γίνεσθαι φασὶ βοτάνην σίστρον καλουμένην, παραπλησίον ἐρεβίνθῳ, κόκκους δ' ἔχει σειομένους, ὅθεν τὴν προσηγορίαν ἔλαβε· ταύτην τοὺς κατέχοντας μήτε δαιμόνιον μήτε φαντασίαν ἦντιναοῦν φοβεῖσθαι.

*De Scamandri sistro.*

Scamander uero et ipse fluuius est quem herbam quandam parere inquit sistrum nomine quae siliquas gerit haud dissimiles pisis, eiusmodi quoque granulis plenas, quae ab eo quod intra corium conquassantur e{st} sonitum reddunt, sistrus est a Graecis appellata. Eam {no(n)} si quis tenuerit manu ferunt a nullo unquam phantasmate aut demonio detereri posse.

---

<sup>857</sup> Le note volte a precisare la collocazione geografica di fiumi e città, redatte con una certa cura, sono una caratteristica costante della versione di Beccaria.

Beccaria deve anzitutto spiegare ai suoi lettori che lo Scamandro è un fiume, «ipse fluuius est». L'etimo di *Sistro*, intraducibile senza perdere l'omonimia, è quindi risolto in una notevole amplificazione aitiologica, che è anche l'intervento più massiccio sul testo originale (ma il testo della versione, forse, non è in questo punto perfettamente sano): «eiusmodi quoque granulis plenas, quae ab eo quod intra corium conquassantur e{s}t sonitum reddunt, sistrus est a Graecis appellata». Infine si osservi la sequenza μήτε δαιμόνιον μήτε φαντασίαν, tradotta con «a nullo unquam phantasmate aut demonio», con un'inversione rispetto al testo greco di partenza.

Il livello letterario della versione di Beccaria è indubbiamente più elevato di quello della traduzione duecentesca di Bartolomeo, che segue pedissequamente il testo greco anche a costo di offrire un latino sconciato ai limiti della comprensibilità<sup>858</sup>; nelle glosse esplicative di Beccaria si coglie d'altro canto pienamente il gusto antiquario dell'umanesimo e una più profonda penetrazione del testo, anche dal punto di vista linguistico (cfr., ad esempio, l'individuazione del *fons Acadinus* nel cap. 57: da notare che il toponimo, assente nel greco, appare esclusivamente diffuso in età umanistica<sup>859</sup>).

L'indubbio pregio letterario della versione di Beccaria, che documenta la fortuna umanistica di *Mir.* prima della diffusione del testo vulgato dall'Aldina, rende questo testo meritevole di particolare attenzione. Ai fini dell'edizione dell'originale greco, come già accennato, è tuttavia necessario servirsi con grande prudenza della testimonianza di questa traduzione: se in qualche punto, come sopra rilevato, il testo di Beccaria sembra preservare il testo sano di B, corrotti nei suoi discendenti, non vi sono però indizi che permettano di considerare indipendente – e dunque necessario – il suo apporto. Il carattere

---

<sup>858</sup> Il testo di Bartolomeo è, per questo capitoletto, un calco assai preciso del greco: «Aiunt in Scamandro generari herbam quandam dictam sistrum, similem ciceri, grana autem habere agitabilia, unde appellationem acceperunt. Tenentes autem hanc neque demonem neque fantasiam timere». Si noti la singolare resa di σειομένους con *agitabilia*, assai poco perspicua. *Ciceri* in luogo di *pisidis* è una scelta più fedele al significato originale di ἐρέβινθος (cfr. LSJ s.v. [I]: *Cicer arietinum*).

<sup>859</sup> Cfr., e.g., STEPHANUS 1578, p. 4: «Acadinus, fons est Siciliae iuxta Delus lacus, Palicis fratribus sacer, ad quem iuramenti veritatem explorare solent ad hunc modum: iuramenti verba tabulis ligneis inscibebant, easque in fontem deiiciebant: quae supernatantes, iuramenti integritatem: demersae, periurium indicabant». La fonte è quasi certamente la traduzione di Beccaria. Nessuna fonte classica registra tale idronimo.



parafrastico della versione, solo in poche occasioni davvero confrontabile *ad verbum* col testo greco, rende infine assai complessa una valutazione sicura della lezione del suo modello, che non è quasi mai ricostruibile con certezza.

A onore del traduttore e in riconoscimento delle sue indubbie doti filologiche, si deve osservare che in alcune circostanze (cfr. 834a18 e 834b4, con commento *ad loc.*) Beccaria anticipa, talora cogliendo nel segno, congetture formulate solo alcuni secoli più tardi dagli editori del testo greco. La natura delle correzioni è tale, in ogni caso, da non lasciare dubbi circa l'origine esclusivamente congetturale di tali interventi.

### 3. ALTRE TRADUZIONI UMANISTICHE DI *MIR*.

Le traduzioni latine di *Mir.* successive a quella di Beccaria derivano tutte, con maggiore o minore fedeltà, da un testimone del ramo  $\beta$  ed è facile constatare in ogni caso la loro dipendenza, più o meno diretta, dal testo vulgato dall'Aldina. Di esse, dunque, si è tenuto conto solo nei rarissimi casi in cui queste rechino contributi testuali, frutto di congettura, degni di un qualche rilievo.

#### 3.1 La *Translatio incerto interprete*

La traduzione cinquecentesca più fortunata di *Mir.* fu la *Translatio incerto interprete*, plurime volte ristampata a partire dalla *princeps* del 1548 (nel terzo tomo degli *Aristotelis Stagiritae Opera quae quidem extant omnia, latinitate vel iam olim vel nunc recens a viris doctissimis donata*, Basileae 1548, pp. 533-543; la presenza del testo latino a fronte del greco nelle varie edizioni cinquecentesche è già stata indicata nella sezione ad esse dedicata). Tale versione fu ripresa anche da Beckmann (a fronte del greco) e confluì quindi nelle edizioni dell'*Aristoteles Latine interpretibus variis* dell'Accademia di Berlino (1831) e in quella didotiana di Bussemaker. A partire dalla ristampa di Beckmann, il testo è pubblicato con numerosi aggiustamenti nella suddivisione dei paragrafi ed è sempre concluso dall'aggiunta di una traduzione dell'*appendix* ad opera di Johann Nicolaus Niclas, la cui prima apparizione è nell'edizione gottingense di Beckmann, a fronte del testo greco. Oltre a queste variazioni, il testo presenta ogni volta numerosissimi piccoli miglioramenti ortografici e sintattici,

particolarmente evidenti nella edizione berlinese del 1831 (dalla quale dipende anche il testo di Bussemaker).

La traduzione, condotta da un individuo l'identità del quale è taciuta sin dalla *princeps*, si rivela facilmente priva di valore autonomo poiché traduce piuttosto pedestremente il testo vulgato dall'Aldina, del quale riproduce tutte le principali innovazioni e lacune. La sicura conferma di quanto affermato si può avere collazionando il carme epigrafico a *Mir.* <118> (133), che, a causa della sua difficoltà, è riprodotto in greco e lasciato non tradotto (p. 542 della *princeps*; il testo dell'epigramma fu tradotto in latino, sempre a partire dal testo dell'Aldina ma assai liberamente, da Montesauero; esso fu in seguito ripreso anche da Beckmann che lo stampò inserendolo tacitamente nella traduzione anonima): qui sono stampate tutte le congetture e gli errori propri dell'Aldina (in particolare τεμένει τε; φιλίας; φηγῶ; cfr. il nostro apparato critico *ad loc.*).

Nonostante la dipendenza dall'Aldina sia certa, la versione *incerto interprete* presenta alcune interessanti proposte di correzione, in taluni casi estese tacitamente al greco nelle edizioni successive: a 840a27, per esempio, il trådito γαργαρίαν fu tradotto in *Calabriam*: Bas<sup>3</sup>, e quindi l'edizione di Estienne, stampano Καλαβρίαν, correggendo il greco sulla base della traduzione latina. La versione reca almeno una correzione sicuramente degna di essere accolta: a 834b32 l'anonimo traduce con «columnae» (κίονες) il trådito χίονες (evidentemente insensato; cfr. comm. *ad loc.*).

**Specimen** (dalla *princeps* del 1538; correzioni dalla ristampa bekkeriana). *Tit.*: Aristotelis Stagiritae De mirabilibus auscultationibus liber; *Incipit*: In Paeoniae monte Hesaeno, qui Paeonicam [Poeonicam *princeps*] Medicamque regionem terminat, feram quandam, alibi Bolinthus, a Paeonibus vero Monepon vocatam, inveniri tradunt: quae omni quidem natura a bovis [boni *princeps*] similitudinem accedat proxime, differat vero magnitudine et robore, ac iuba insuper. Est enim ea a cervice illi velut equo admodum promissa, atque vertice ad usque oculos dependens. Cornua autem non quemadmodum bobus, sed adunca, in se inflexa, mucronibus deorsum versus aures porrectis, magnitudine tam ampla, ut singula plus semisextario capiant: colore maxime atro et relucente, perinde ac rasa, decorticataque. Tergus distentum, locum octo accubantium occupat. Percussa fugit, nec nisi cursu delassata subsistit. Carnem habet gustu gratissimam. Calcibus sese tuetur, et alvi profluvie, quam ad passuum etiam quatuor spacium proiicit (nam ea egerendi forma frequenter utitur) ferventem adeo, ut canum qua pertingat pilos absumat. Verum concitatae tantum beluae, non etiam quiescentis stercora eam vim habent. Imminente partu, simul pluribus collectis, enituntur adultiores, inque circulum egerunt, ac se quasi vallo circundant et muniunt. Largam enim quandam eius fimi copia hoc genus animantis reicere solet. *Explicit*: (*Mir.* 151.2) Aiunt, in Teno urbe ipsum a muliere e medio sublatum in hunc modum: primum circulum descripsit foemina, quem

incantationibus habitis una cum filio ingressa, ac vocem bestiae imitata est, qua recinente accedenteque obdormiscere coepit. magisque iam adpropinquante, somno abstinere non potuit: quo circa filius matrem pulsavit (ita praecipiente ipsa) minatus, si obdormiret, utrique certum imminere interitum, verum si vinceret et adduceret bestiam, salvos fore. Itaque circum ingressus serpens, statim exanimatus est.

*Edizioni e ristampe: Princeps:* CRANZ – SCHMITT 1984, nr. 107.968 (1538). **Ristampe cinquecentesche:** CRANZ – SCHMITT 1984, nrr. 108.033 (1542); 108.137 (1548); 108.160 (1549); 108.429 (1561); 108.457 (1563); 108.460 (1563); 108.460A (1563); 108.629 (1578); 108.652 (1581); 108.708 (1590); 108.722 (1593); 108.755 (1597).

### 3.2 La traduzione di Domenico Montesoro (1552)

In ordine cronologico, la seconda traduzione di *Mir.* pubblicata a stampa è quella del medico e filosofo veronese Domenico Montesoro<sup>860</sup>: essa vide la luce per la prima volta nel settimo tomo (pp. 66-71) delle opere di Aristotele tradotte in latino raccolte per le cure di Giovanni Battista Bagolino e pubblicata a Venezia «apud Juntas» (*Edit16* CNCE 2940) nel 1552; negli anni seguenti il testo godette di una certa fortuna e fu più volte ristampato.

La traduzione di Montesoro è preceduta da una breve epistola prefatoria del traduttore indirizzata al nobile veneziano Domenico Morosini<sup>861</sup>, nella quale Montesoro, oltre a illustrare rapidamente le circostanze che lo videro impegnato nella traduzione, si esprimeva a favore dell'autenticità del libello sulla base di alcune citazioni antiche da lui rinvenute negli scolî a Nicandro e in Stefano di Bisanzio<sup>862</sup>:

---

<sup>860</sup> Il nome si trova nelle forme Montesoro, Monthesaurus, Montesaurus (quella senza la h è la forma più comune), Montesoro e Montessoro. Montesoro tradusse opere di Galeno, Simone Seth e Michele di Efeso. Sul personaggio si rinvengono solo poche notizie biografiche, ma la sua attività è concentrata negli anni centrali del XVI secolo: cfr. almeno PERINI 2002, pp. 114 e 306-307 (con precedente bibliografia su Montesoro a n. 62). Montesoro fu amico dell'umanista padovano Giovanni Ettore Maria Lascaris (come si apprende dalla dedica presente nella sottoscrizione del Coislin 351, f. 2v; 5 novembre 1527: cfr. BERNARDINELLO 1979, n° 72, con una riproduzione, *RGK* II 143 e ELEUTERI – CANART 1991, p. 188 nr. LXXIX); su Ettore Maria Lascaris cfr., in breve, anche gli appunti di PONTANI 2000, pp. 366-368, con nuova trascrizione della dedica a Montesoro a p. 367 n. 96 (su Montesoro non è offerto però alcun ragguaglio bio-bibliografico).

<sup>861</sup> Podestà di Verona negli anni 1547-1548. Sul personaggio cfr. in breve BENZONI 2012, con precedente bibliografia.

<sup>862</sup> Per ulteriori dettagli cfr. la n. seguente.

Magnifico et generoso equiti Dominico Mauroceno Dominicus Montesaurus bene agere.

Cum superioribus annis, magnifice ac excellentissime Dominice, Aristotelis commentariolus de Mirandis auditionibus ad nostras manus pervenisset, eum ego ipsum, ne quod tempus dabatur propter desidiam in otio vivere, interpretari conatus sum. Librum quidem credimus Aristotelis esse, ut quidam Nicandri expositor in Theriaca afferre videtur, necnon et Stephanus libro de Urbibus: quod etiam ex Galeni sexto de Locis affectis facillime colligitur<sup>863</sup>. Itaque cum Veronae optimus Praetor ageres, inque ea republica gubernanda dies et noctes excubares et vigilares, ego, qui tamen scirem magnificentiam tuam inter tot tantaque negotia Philosophorum volumina quam libentissime lectitare, commentariolum hunc in lucem sub tuo nomine exire volui: non enim solum in utraque lingua, sed in omni Philosophorum secta versatus es. Hunc igitur, qualiscumque sit, hilari fronte suscipe. Quod ut facias eo libentius oro atque obsecro, quo magis acerrimo divinoque tuo iudicio, quemadmodum aliis omnibus in rebus, ita in hoc omnes facile acquieturos certe scio. Vale. Veronae.

La traduzione di Montesoro è più elegante e accurata di quella anonima pubblicata nel 1538; l'interprete sembra d'altro canto non aver tenuto in alcun caso conto della traduzione già esistente. Il testo di base è sempre quello dell'Aldina, della quale la versione latina riproduce tutte le caratteristiche senza alcuna correzione evidente. Con questa traduzione, per la prima volta, i capitoli di *Mir.* appaiono numerati da 1 a 147 (la successione riproduce *grosso modo* quella dell'Aldina, dove i vari capitoli sono separati, in modo irregolare, da spazi e indentatura).

**Specimen** (dalla *princeps*). *Tit.*: Aristotelis De admirandis auditionibus commentariolus, Dominico Montesauo Veronensi interprete; *Incipit*: Paeonię mons est, Hesenus nomine, Pęoniam a Media dividens, in quo fama est, quoddam animal reperiri, Bolinthum nuncupatum, tametsi a Pęonibus Monapios appelletur. Universa huius forma bovi similis est: sed eundem magnitudine, ac robore, iubaque pariter excellit, a cervice enim (quemadmodum equus) iubam valde prolixam, necnon a vertice usque ad oculos ipsam demissam habet, nec (veluti boves) cornibus armatum est, sed adversa ipsius cornua inter se sunt, et mucronata ad inferiorem situm iuxta auriculas vergunt, amplitudine non multo arctiore quam ut singula semisestarium

---

<sup>863</sup> Dei tre testi citati (scolti a Nicandro, Stefano di Bisanzio e Galeno), gli unici effettivamente utili per provare il punto di Montesoro sono Stefano di Bisanzio e gli scolti nicandrei (cfr. il capitolo dedicato ai *testimonia*), mentre nel sesto libro del galenico *De locis affectis* non si rinviene traccia alcuna di *Mir.* o di passaggi in esso trasmessi: Montesauo indica il parallelo dal «VI De locis affectis» in margine all'ultima parte del cap. <117> (132), sull'origine del nome dei Fenici, ma in nessun libro del testo medico si rinviene alcunché di simile a quanto riportato dallo Ps.-Aristotele. Sui *testimonia* isolati da Montesoro si rimanda alla trattazione ad essi dedicata nel capitolo VIII (§§ 3, per Stefano di Bisanzio e 7.5 per gli scolti a Nicandro).

capiant. Nigritia proba refulgent, veluti si decorticata, expolitaque sint. Cum autem id animal excoriatum fuerit, eius tergo distentum locum octo accubantium occupat. Cum vero percussum est, fugam properat: et nisi defatigatum nunquam consistit. Caro eius grati saporis est. Calcitrans ac proluviem alvi vel ad quatuor passus proijciens repugnat, quo praeliandi modo ide sepe cum facilitate maxima utitur: et ita adurit, ut pili insectantium canum absumantur; si quidem conciteretur, stercore conburit (ut inquiunt) si vero non irritetur, nequaquam adurit. Tempore autem pariendi ad locum, in quo pariat, quamplurima sui generis animalia adventant, quę omnia cum simul congregata sint, maxime parturit, in circuitoque stercorat. Largam enim quandam eius excrementi copiam haec belua eiicit. *Explicit:* In Tessalia serpentem, Sacrum nomine, cuncta non solum quae momorderit, sed etiam quae tetigerit, interficere fama est. Qua de causa cum apparuerit, ac sibilus eius auditur, tametsi id raro videatur, serpens, et viperę ac caetera omnia beluarum genera fugiunt. Magnitudo huic non ad amplitudinem, sed ad mediocritatem tendit. Verum in Teno ipsous Thessaliae oppido tandem a muliercula hic occisus fuit, hoc maxime (ut dicunt) modo. Mulier orbem in terram descripsit, veneficiaque in eo deposuit, ac ad eum una cum filio introivit, moxque eius ferae sibilum voce imitata est, hic vero adversus eam resibilavit, et ad orbem accessit. At cum illi quam proxime adventaret circulo, sopore mulierem labefactabat, adeo ut illa fere minime sopori resistere posset. Caeterum verberibus excitabat, seque increpabat, et filium, ac asserebat si dormire perrexissent, facile interituros: at si coacta vi bestiola orbem ingrediatur, ambo salutem consequuturos. Cum vero serpens in circulum se coniecisse, ipsum quamprimum mortuum esse memoriae proditum est. *De Admirandis auditionibus commentarioli finis.* ARISTOTELIS.

*Edizioni e ristampe: Princeps:* CRANZ – SCHMITT 1984, nr. 108.193 (1552). **Ristampe cinquecentesche:** CRANZ – SCHMITT 1984, nrr. 108.404 (1560); 108.456 (1562); 108.579 (1572); 108.599 (1575); 108.610 (1576); 108.636 (1579); 108.644 (1580); 108.669 (1584/1585). Il testo dell'intera traduzione fu ristampato anche in calce all'edizione di Beckmann, alle pp. 372-402.

### 3.3 La traduzione di Natale Conti (1560)

L'ultima traduzione umanistica a stampa del testo completo di *Mir.* fu pubblicata dal ben noto umanista e grecista Natale Conti (variamente latinizzato in «De Comitibus» o «Comes»), ca. 1520-1582, traduttore prolifico di testi classici (fu il primo traduttore dei *Deipnosofisti* di Ateneo) ed autore, fra l'altro, di un ampio repertorio mitografico intitolato *Mythologiae sive explicationes fabularum libri X*<sup>864</sup>. La versione di *Mir.* è inclusa nell'undicesimo e ultimo tomo di una edizione veneziana degli *opera omnia* di Aristotele in traduzione latina (CNCE 2957), fra gli *spuria* (ff. 1r-11r).

La versione è piuttosto letterale, ma ricercata dal punto di vista stilistico e decisamente superiore alla più diffusa traduzione dell'anonimo interprete.

---

<sup>864</sup> Sul personaggio vd. almeno RICCIARDI 1983, con precedente bibliografia.

Anche questa traduzione s'apre con una ampia dedica a un patrizio veneziano<sup>865</sup>: questa volta si tratta di Gerolamo Ferro (1509-1561), per due volte tra i Riformatori dello Studio di Padova (1554 e 1555)<sup>866</sup>.

*Clarissimo et amplissimo Patricio Veneto Hieronymo Ferro oratori dignissimo apud Turcharum Imperatorem pro Senatu Veneto, Philosophoque gravis. Natalis de Comitibus S(alutem).*

Cum multa admirabilia sint ab optimo rerum omnium opiferae Deo Naturaque constituta docti(ssime) et summe naturae investigator Hieronyme, tum nihil homine divinius [divinus *princeps*] aut praeclarius factum esse censeo, cui ratiocinandi et intelligendi Dei et naturae opificium concessum est. Admirabilis quidam est ordo, qui in celestibus corporibus et in motibus planetarum conspicitur; quippe cum alia sydera [sidera *Beckmann*] caelo infixi sint, et suapte natura immobilia; alia differenti quadam ratione a caeteris moveantur: et non invicem modo plurimum, sed a se ipsis etiam distent, quod nunc tardius, nunc celerius moveantur [et non – moveantur *om. Beckmann*], et nunc sublimiora sint, nunc terris viciniora. Sed hanc tamen ita admirabilem stellarum distinctionem inanem fere esse contenderim, cum et alia ratione illae agere possent, nisi praeter ornatum tante varietatis cognitioni inspectantium aliquid afferrent etiam voluptatis et nisi [nili *Beckmann*] inordinatus ille ordo intelligeretur; hinc quidem intelligens quis et illam naturam divinam et ingenium suum divinum quiddam habere non sentiat. Multa sunt in terris hominibus ad considerandum tradita (ut caelum et ea quae fiunt in sublimi praetermittam) quae prorsus a divina natura minime seiuncta esse putanda sunt, quae si diligentius inspiciamus, admirabilem Dei et eius voluntati obtemperantis naturae potentiam cognoscemus. Nam quod pulegium per solstitium hybernium floreat [floreat *princeps*] a radicibus convulsum et trabibus [tradibus *princeps*] iam diu suspensum, quod lapides quidam aqua irrigati ardeant, quod magnes attrahat ferrum et idem alii succo perunctus vim illam amittat attrahendi, quis ut rem parvi ponderis neglexerint. Sunt ista quidem admirabilia, quorum ignorantur causae, at res tamen ita fieri constat. Haec res effecit ut Plinii aliorumque qui res naturae admirabiles scripserunt, autoritas mihi non videatur reiicienda, quod faciunt nonnulli pro suis facultatibus ingenii caeterorum intelligentiam metientes. Huiusce meae sententiae assensorem habeo et astipulatorem omnium philosophorum principem Arist(otelem), qui, cum rerum naturalium causas multis libris explicaverit, haec postea, quae fieri constaret, quorum nullae [nulle *princeps*] invenierentur causae, breviter complexus est. Describit enim illa in hoc libro, quae humani ingenii facultates et intelligentiam [intelligentia *princeps*] superant, quorum causas cum invenire non possimus, illud tantum superest ut miremur unde et libri deprompta est inscriptio. Existimo sane res huiusmodi ab optimo Deo idcirco fuisse facta, ut cum defessi fuerimus diuturna rerum naturalium investigatione, atque in haec inciderimus quasi quodam [quaedam *princeps*] naturae ludicro recreemur; siquidem repente incidens aliqua admiratio omnem animarum laborem ex diuturna contemplatione

---

<sup>865</sup> Una trascrizione difettosa e lacunosa di questa prefazione fu pubblicata in appendice all'edizione di Beckmann (pp. 369-370); di seguito saranno indicate le varianti più notevoli.

<sup>866</sup> Cfr. l'ampio profilo biografico di BENZONI 1997.

contractum subleuat et dissolvit. Illud praeterea commodum ex his rebus percipimus, quod cum fieri aliqua videmus quorum causas [causas *Beckmann*] ignoramus, nostri cognoscimus ingenii imbecillitatem et immensa summi opificis Dei potentiam. His ergo rationibus commotus sum, ut Arist(otelis) libellum de rebus auditu admirabilibus in latinum, apertius quam caeteri antea fecerint arbitror, verterem; quo nonnullorum animos eius lectio recrearet, et aliorum contra audacia [audacia *princeps*] reprimeretur. Cum [Cura *princeps*] vero cuius nomini dicaretur rectius, considerarem, nemo mihi te uno dignior, vel rerum naturalium peritior occurrebat, vel cuius causa omnia potius deberem quam tua. Nam cum beneficiorum tuorum in me magnitudinem considero, sapientis(sime) Hieronyme, me tibi tantum debere sentio quantum persolvere posse nunquam certe scio. Cum vero liberalitatem erga me tuam animadverto, et eam hactenus a me fuisse silentio praetermissam mihi in mentem venit, vereor ne omnium hominum iudicio qui illa acceperim beneficia indignus fuisse videar [videtur *princeps*]. Quid enim dici potest indignus, quam neque gratiarum quidem actionem ab eo te reportasse, in quem singulare beneficium contuleris? Verum id certa quadam ratione factitatum a me fuisse gaudeo, quia per aptionem hanc opportunitatem summam meam in te observantiam amplitudinis tuae primum, deinde caeteris omnibus apertius demonstratio [demonstrarem *Beckmann*]. Mitto igitur ad te sapientis(sime) Hieronyme de rebus auditu mirabilibus libellum, quem tibi pro admirabili ingenii tui praestantia iam diu deberi sentio, quem tanquam pignus quoddam et inditium singularis mei in te amoris, donec aliquid maius sese offerat, perbenigne complectere. Vale.

Anche il testo della versione di Natale Conti sembra dipendere dall'Aldina, ma la traduzione è certamente molto influenzata dalla precedente versione *incerto interprete* e, in misura minore, da quella di Antonio Beccaria, delle quali riprende spesso volte il fraseggio. Dalla versione di Montesoro il Conti eredita la divisione in capitoli (147 in ambo i casi; l'ultimo dei quali non più diviso in due parti, come accadeva invece nella traduzione anonima, che non presenta però alcuna numerazione).

**Specimen** (dalla *princeps*). *Tit.*: Aristotelis Stagiritae De rebus auditu admirabilibus liber. Natale de Comitibus Veneto interprete; *Incipit*: In monte vocato Heseno Pëonie, qui Mediam Pëoniamque disternat, feram quandam Bolinthum nuncupatam esse aiunt, quae a Paeonibus tamen Menepus dicitur, quae universam corporis formam bovi habet simillimam, at antecellit magnitudine membrorum firmitate et iuba praeterea: habet enim dependentem a cervice, tanquam equus, eamque valde densam, atque a vertice usque ad oculos protensam. Cornua non sicuti boves habet lunata, sed contorta, quorum acumen inferius iuxta aures reflectitur. Sunt ea porro illius amplitudinis, ut plus capiant singula semisextare; suntque valde nigra, atque ita splendent ut si abrasa essent et expolita, ubi pellis fuerit detracta, locum occupat octo thororum. Carnem habet suavem, ubi percussus fuerit animal, fugit. Si nequeat amplius, subsistit atque calcibus et stercoris iactu se defendit. Quod ad spatium quatuor ulnarum proiicit, hac proiiciendi forma, et saepius et perfacile utitur, atque ita comburit, ut canibus inarescant ac

delabantur. Huiusmodi alvi profluvium commoto et perturbato esse inquiunt, at quieti excrementum, non etiam urere. Ubi pariendi tempus adventarit, complures in unum conveniunt et congregatis iis qui maximi sunt, pariunt; atque excrementum in circum emittunt, quod plurimum est illi belluae. *Explicit*: Serpentem sacrum vocatum in Thessalia omnes interimere aiunt, neque solum si momorderit, verum etiam si attigerit. Idcirco ubi visus est, vocemque eius audiverunt (apparet autem perraro) et serpentes et vipere defugiunt et alia omnia venenata animalia. Magnitudine non est magnus, sed mediocris, quem in Teno aliquando Thessalię civitate interfectum esse dicunt a quadam muliere: quae caedes ita peracta est. Mulier circum in terra descripsit, veneficiisque ibi depositis ipsa una cum filio ingressa est circum: mox serpentis eius vocem imitanti serpens respondit et accessit ad eam. Cum vero serpens sibilaret mulier fere consopita est; eoque proprius etiam accedente, multo magis, ita ut somnum vincere non posset. Filius assidens et percutiens illam excitabat<sup>867</sup>, quod ita fuerat ab ea instructus, ac dicebat quod si dormierit erant ambo ea re morituri, sin autem vim intulerit serpenti, ipsumque adduxerit et devicerit, ambo pariter servabuntur. Ubi vero serpens in circum pervenit, continuo obiit. *Finis de Rebus Auditu Admirabilis*.

*Edizioni e ristampe*: **Princeps**: CRANZ – SCHMITT 1984, nr. 108.423 (1560). Non si conoscono ristampe cinquecentesche del testo, che fu ripubblicato con qualche correzione solo nell'edizione di Beckmann, in calce al testo greco di ogni capitolo.

### 3.4 La versione anonima del codice di Basilea O III 6<sup>868</sup>

Nel codice di Bas. O III 6<sup>869</sup> è conservata l'ultima versione umanistica del testo di *Mir.*: l'unica versione in latino del testo completo anteriore al supplemento di Niclas, che, alla fine del XVIII secolo, intervenne, come già accennato, sul testo della *Translatio incerto interprete*. Il testo della traduzione è rimasto inedito fino al 1978, quando Gemma Livius-Arnold, alla quale si deve l'*editio princeps* della traduzione medievale di Bartolomeo da Messina, provvide a darne un'edizione diplomatica sulla base dell'unico testimone<sup>870</sup>. La paternità della versione latina è discussa: anche se Paul Moraux credette di ravvisare nel codice di Basilea l'esito dell'impegno filologico di Conrad Gessner sul testo ps.-

---

<sup>867</sup> Nel margine il traduttore annota: «a.l. habet feminam puerum verberibus excitasse». La fonte di tale variante è la traduzione del Montesoro (cfr. lo *specimen* riprodotto sopra), che non trova però alcun riscontro nella tradizione greca.

<sup>868</sup> Poiché della traduzione si è già occupata con una certa ampiezza LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. XXX-XXXVI, ci si limiterà qui solo a poche osservazioni essenziali.

<sup>869</sup> Per la descrizione del manoscritto, e per tutti i dettagli relativi al suo contenuto e alla sua storia, si rimanda alla scheda già presentata nel capitolo III.

<sup>870</sup> LIVIUS-ARNOLD 1978, pp. 43-69.



aristotelico, non è in realtà possibile legare con certezza al nome del grande dotto svizzero questa traduzione del trattato ps.-aristotelico<sup>871</sup>.

Il testo greco alla base della versione è trascritto a fronte del latino: si tratta di una copia dell'edizione curata da Henri Estienne nel 1557, provvista però di alcuni ritocchi congetturali<sup>872</sup>, alcuni dei quali sono più ampiamente discussi e argomentati in una breve appendice critica posta alla fine del codice<sup>873</sup>. La versione è di buona qualità: aderente al greco, essa appare superiore a quelle precedenti e non solo in virtù di un miglior testo di base. È evidente che il traduttore si ispirò, fin dove possibile, alla versione *incerto interprete*, ma il risultato complessivo è del tutto indipendente da quella prima traduzione: la versione trasmessa dal codice di Basilea s'allontana dalla costruzione del testo originale in favore di una più elegante e naturale struttura sintattica latina. Alcuni errori della prima redazione (certo ancora allo stadio di abbozzo) furono rettificati dall'umanista sassone Hiob Magdeburg, al quale si devono numerosi interventi autografi sul testo greco e latino copiato nel codice di Basilea<sup>874</sup>.

**Specimen.** *Tit.:* Aristotelis de rebus admirandis; *Incipit:* In Hesaeno Paeoniae monte, qui huius, et Medicae regionis fines terminat, Bolinthum feram quandam esse ferunt ad incolis Monepum dictam. Ea tota quidem natura bovi similis est, nisi quod magnitudine et robore, atque etiam iuba differt, quae longa <a> [suppl. Hiob] cervice, ut equo, et a vertice ad oculos usque valde profusa est. Cornua non ut boves, sed intorta habet, et deorsum ad aures acuta, quorum singula dimidii congii capacia, et valde nigra et nitida sunt, quasi essent uncta [expurgata Hiob. s.l.]. Pellis eius detracta occupat locum octo accubantium, vulnerata cum est, fugit, nec antea, nisi viribus destituta, consistit. Carnem suavis saporis habet, et calcitrando proluviemque alvi ad quatuor ferme passus eiiciendo, repugnat. Facile autem et saepius eo utitur, et ita adurit stercore, ut capilli canum consumantur. Tanta vis stercoris ferae irritatae esse perhibetur, non lacescitae autem, non adurit. Cum pariunt plures et maximi simul omnes congregati sunt, et circum circa alvum exonerant, multum enim fimi bestia haec excernit. *EPLICIT:* [Mir. 33] In Bithynia quam Thraces tenent nascitur in metallis lapis spinus dictus, ex quo etiam ignem accendi ferunt.

---

<sup>871</sup> Sulla intera questione cfr. sempre pp. 224-227.

<sup>872</sup> Per un elenco completo delle variazioni rispetto al testo di Estienne si rimanda all'apparato dell'edizione di Livius-Arnold.

<sup>873</sup> Cfr. la trascrizione dell'appendice offerta alle pp. 228-231 (con commento).

<sup>874</sup> Cfr. sempre la scheda descrittiva alle pp. 221-224 per tutti i dettagli.

## 4 APPUNTI SULLA PRESUNTA TRADIZIONE ORIENTALE DI *MIR*.

### 4.1. Un codice di *Mir*. nella collezione Marsh

Johann Beckmann, nel preparare la sua edizione di *Mir*., fece ricorso, come già detto, ad un solo codice manoscritto: il pessimo *Vindobonensis* L, che è privo di valore testuale in quanto apografo di una copia perduta di D, a sua volta *descriptus* del codice B. Il codice di Vienna fu d'altro canto collazionato solo parzialmente e molto imprecisamente. Il dotto tedesco non ignorava tuttavia l'esistenza di altri codici manoscritti. Egli (pp. X-XI n. 6) riporta infatti il seguente elenco (dal quale è escluso il già ricordato L; fra parentesi quadre le corrispondenze coi *sigla* qui adottati):

«Mihi quidem non videntur multi codices m(anu)s(crip)ti huius libri superesse. Quos in catalogis offendi, sunt: 1) Codex membranaceus saeculi circiter 15. Conf. *Graeca D. Marci bibliotheca codicum*. Venetiis 1740. fol. (sic) I. p. 115 n. 215 [= C]. 2) codex graecus membranaceus in 8. saeculi XIV optimae notae. Conf. *Catalogus codicum Graecorum bibliothecae Laurentianae* II p. 60 [= G]. 3) Codex papyraceus in 4. saec. XIV varia manu conscriptus. *ibid.* III p. 290 [= H]. Nescio an huc referendus sit *De mirabilibus e Aristotele et aliis codex m(anu)s(crip)tus* inter libros m(anu)s(crip)tos Narcissi archiepiscopi Dublinensi n. 1306 in *Catalogo m(anu)s(cript)orum Angliae et Hiberniae*, qui editus est Oxoniae 1697, fol. (sic) [...]».

La situazione catalografica dell'epoca impedì a Beckmann di venire a conoscenza dei numerosi codici Vaticani e dei due Ambrosiani; gli sfuggirono pure i codici di Leiden (M), Berna (O) e Copenaghen (P), già conservati in quelle sedi alla fine del sec. XVIII. L'accurato spoglio bibliografico permise però all'erudito tedesco di aggiungere dubitativamente all'elenco un codice apparentemente disperso, conservato a Dublino presso la biblioteca dell'arcivescovo anglicano Narcissus Marsh (1638-1713), arcivescovo di Dublino (1694-1703) e poi primate d'Irlanda, a Armagh, dal 1703 sino alla morte<sup>875</sup>.

La notizia di Beckmann, pure di un certo interesse, richiede però alcune precisazioni: i *Catalogi librorum manuscriptorum Angliae et Hiberniae in unum collecti cum indice alphabetico*, II.2, Oxonii 1697, p. 56, nr. 1306 (l'impresa fu curata dal dotto arabista Edward Bernard, 1638-1697<sup>876</sup>) registrano in effetti un «*De mirabilibus ex Aristotele; Aliisque, Anon.*», il quinto fra i miscellanei (classe XI), e il nr. 1306 nel catalogo oxoniense. Beckmann omise di precisare, tuttavia, che

---

<sup>875</sup> MCCARTHY 2004.

<sup>876</sup> Cfr. il profilo di DE QUEHEN 2004.

questo codice non è fra i pochi *Libri MSS Graeci* registrati nella stessa pagina (quattro in tutto: due evangelari, un codice contenente *Atti ed Epistole*, un S. Basilio *in Esaiam*), ma fra i numerosissimi *Libri MSS. Arabici*. Non bastasse la rubrica generale, è sufficiente scorrere il contenuto dei *Miscellanei* per capire che si tratta di codici orientali (si rispetta qui l'ortografia secentesca del catalogo di Bernard):

1. De Arte Sagittandi, Anon. fol.
  2. Eluan Ebn Eliah Apamaeus.
  3. Collectio diversorum operum, Anon. fol.
  4. De rebus mirabilibus, Anon. fol.
  5. De mirabilibus ex Aristotele; Aliisque, Anon.
  6. Aluardi de rebus memorabilibus, 4to.
  7. Collectio rerum Memorabilium; com vocalibus, Anon. fol.
  8. Explicatio verborum et rerum etiamnum obtinentium. Anon.
  9. Collectio diversorum Tractatum, Anon. 8vo.
  10. Collectio variorum, inter quae et vita Mohammedis, 4to.
  11. Cetab Agajeb Al-Beldan. Est Rhapsodia de rebus diversis. Anon. fol.
  12. Ijub End Hasan Ebn Ali Apophthegmata virorum illustrium, 8vo.
  13. Sententiae ex Aristotele, et Motennabbi, Anon. 8vo.
  14. Abbasi de Arte veterinaria, 4to.
  15. Omar Al-Balchini de re veterinaria, 4to.
  16. Omal Al-Balchini Liber Quaestionum et responsionum 4to.
  17. Mohai'o'ddin Gahia, (qui Al-Nawawi appellatur) Liber, seu Epistolae Nawawi dictae pars 3.
  - 18 Libri Rabi Al-Abrar pars 4.
  - 19 Libri Al Tadhecah pars 3.
- Cum multis aliis, quorum titulos, dum a libris meis absum (sic), ne vix teneo.*

Poiché non è altrimenti nota una traduzione araba di *Mir.*, è verisimile che il manoscritto cui allude il catalogo sia una compilazione spuria di estratti da varie opere in arabo attribuite ad Aristotele: purtroppo non si riesce a trovar traccia di questo volume fra i numerosi codici orientali che Marsh legò alla biblioteca Bodleiana di Oxford<sup>877</sup>.

---

<sup>877</sup> Sul lascito alla Bodleian Library cfr. TOOMER 1996, pp. 287-289 (con precedente bibliografia). I codici orientali di Marsh sono censiti *on-line* presso il sito <<http://www.fihrist.org.uk/home>>. La notizia sul codice inglese è ripresa anche da BUHLE 1791, p. 184, che colloca erroneamente il codice a Oxford (invero è oxoniense solo il catalogo che ne dà notizia) rinviando per tutti i dettagli all'edizione di Beckmann.

#### 4.2 Due traduzioni arabo-ebraiche di *Mir*.

Anche le due presunte traduzioni dall'arabo in ebraico segnalate *apud* BECKMANN 1791, p. 231 sembrano essere l'esito di una insidiosa serie di errori. Il dotto tedesco metteva infatti al corrente i suoi lettori dell'esistenza, nel primo tomo del *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae* (Parisiis 1739), di due voci catalografiche segnalategli dall'amico e collega Johann Gottlieb Buhle, allora impegnato nella preparazione della edizione *Bipontina* delle opere di Aristotele<sup>878</sup>.

Beckmann trascrisse, sicuramente riportandole di seconda mano, le due descrizioni seguenti:

1. *Catal. codd. mst. bibl. Paris.* vol. I p. 31: Aristotelis de mirabilibus auscultationibus liber, e Graeco in Hebraicum a R. Aben Tybbon conversus. Singulis tractatibus adiunctos reperias Averrhois commentarios, ex Arabico in Hebraicum conversos.

2. *ib.* p. 32: Arist. de mirab. ausc. liber, e Syriaco in Arabicum translatus, sed hebraico caractere scriptus, cum Averrhois commentariis et scholiis marginalibus.

La prima indicazione appare errata: non esiste, infatti, nel catalogo del 1739 alcun codice corrispondente a quello indicato; l'autore si confonde forse con la traduzione dei *Metereologica* di Samuel Ibn Tibbon contenuta nel codice CCCXIV (descritto nella stessa pagina del catalogo settecentesco. Si tratta dell'attuale Paris. hébr. 940)<sup>879</sup>.

La seconda entrata, in parte forse giustificata da un errore del catalogo settecentesco, è in realtà frutto di una rielaborazione fantasiosa della descrizione originale: nelle pp. 32-33 del catalogo parigino, al nr. CCCXXIX, è infatti descritto un «Codex chartaceus, Constantinopoli nuper in Bibliothecam Regiam illatus, quo continentur Aristotelis tractatus varii de mirabilibus auscultationibus, de anima, de generatione et corruptione, è Graeca lingua in Hebraicam ab anonymo conversi. Singulis tractatibus adjunctos reperias *Averrois* commentarios». La tappa siriana del testo è una integrazione di Beckmann o della sua fonte. Il codice ebraico (oggi Paris. hébr. 967) non contiene ovviamente alcuna traduzione di *Mir*.: si tratta in realtà di una

---

<sup>878</sup> Cfr. anche BUHLE 1791, p. 188.

<sup>879</sup> Cfr. la voce relativa al manoscritto in ZOTENBERG 1866, p. 165 e FONTAINE 1995, p. XIX.

parafrasi del commento di Averroè alla *Fisica*, al *De anima* e al *De generatione et corruptione* di Aristotele<sup>880</sup>.

#### 4.3. Una traduzione di *Mir.* nel codice Istanbul, Riza-Paša 2662 [= Université A 534]

Nel repertorio di traduzioni arabe del *Corpus Aristotelicum* di Frances Peters è dedicata una breve voce anche a *Mir.*:

A manuscript of what is apparently this Aristotelian pseudepigraph was identified by Walzer but has not been investigated further. The translator, a certain As'ad ibn Ali ibn 'Uthmān, refers in the prefatory remarks to his previous work as a commentator of the *logica*<sup>881</sup>.

La fonte di questa notizia è un breve articolo di Richard Walzer, apparso sulle pagine di «Gnomon» nel 1934, nel quale l'autore si proponeva di riassumere, ad uso dei classicisti, gli esiti di una spedizione dell'orientalista Hellmut Ritter, recatosi a Costantinopoli per un lungo soggiorno di studi alla ricerca soprattutto di traduzioni arabe di testi medici<sup>882</sup>. Una delle ultime traduzioni menzionate da Walzer è, appunto, quella del *De mirabilibus*:

Eine Version, wie es scheint, der Schrift Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων, übersetzt von einem As'ad b. 'Ali b. 'Uthmān (welcher in der Vorrede auf seinen voraufgehenden Kommentar zur aristotelischen Logik hinweist), enthält cod. Riza-Paša 2662 (= Université A 534). Auch diese Hs. erfordert noch genaueres Studium.

La notizia, che parrebbe completa e inequivocabile, è però accompagnata da una nota a piè di pagina dove si trova la trascrizione degli appunti originali di Ritter: «'Die 8 Bücher über das natürliche (!) Hören'» (il punto esclamativo è di Walzer). È evidente che Walzer si confondeva qui con la *Fisica* (*Physicae auscultationes*/Φυσικὰ ἀκροάσεις), in otto libri appunto<sup>883</sup>. La nota di Walzer fu corretta in occasione della ristampa del 1962: il testo in questione è in realtà una traduzione araba del commento alla *Fisica* (composto originariamente in latino) composto a Padova da Giovanni Cottunio (1562-1657) all'inizio del XVII secolo<sup>884</sup>.

---

<sup>880</sup> Cfr. per tutti i dettagli ZOTENBERG 1866, p. 171.

<sup>881</sup> PETERS 1968, p. 61.

<sup>882</sup> WALZER 1934, p. 277.

<sup>883</sup> Cfr. anche le rubriche dedicate a questo testo nel *Fihrist* di al-Nadīm, VII.1: DODGE 1970, I, pp. 602-603. Naturalmente (cfr. subito *infra*), nulla si rinviene su questa traduzione della *Fisica* nel volume di LETTINCK 1994.

<sup>884</sup> Cfr. WALZER 1962, p. 140, n. [6]. Su Cottunio (Kottunios) cfr. almeno LOSACCO 2003, pp. 55-56, con precedente bibliografia a n. 48.

ARISTOTELIS

LIBELLUS DE ADMIRANDIS IN NATURA AUDITIS

ANTONIO BECCARIA

*Veronensi interprete*

*(ad fidem editionis Venetae anni 1493)*

**Nota alla trascrizione:** il testo alla base della trascrizione diplomatica offerta nel prosieguo è quello dell'incunabulo del 1493 curato da Teofilo Ferrari (*siglum T*)<sup>885</sup>. Nel trascrivere la tradizione ci si è attenuti alle incongruenze ortografiche del modello (le nasali n/m si alternano senza alcuna coerenza; sebbene il dittongo *ae* sia spesso scritto *e*, come consuero nei testi coevi, si rinvengono numerosi casi di ipercorrettismo *-ae* in luogo di *e* -: questi ultimi sono stati giudicati intollerabili e sempre corretti). La *princeps*, come già accennato, è viziata da numerosissimi errori e refusi: i più triviali e semplici sono stati corretti tacitamente (questo vale, in particolare, per la divisione delle parole, la punteggiatura<sup>886</sup> e l'uso delle maiuscole); raddoppiamenti e scempiamenti sono stati indicati con lettere corsive nel testo. Solo le lezioni palesemente scorrette sono state notate a piè di pagina e corrette nel testo. Un caso particolarmente delicato è rappresentato dalla variante *asserunt/afferunt*, una formula che ricorre in molti capitoli: si è scelto di uniformare la lezione in *asserunt*, ma la forma stampata dei due verbi, e il loro significato, sono del tutto intercambiabili. In assenza di testimoni diversi dalla *princeps*, non si è preteso di offrire un'edizione pienamente critica del testo (che richiederebbe una più accurata conoscenza della tecnica traduttoria di Beccaria e del suo *usus* linguistico): la trascrizione che si propone è destinata a offrire un semplice supporto allo studio del testo, con particolare attenzione all'apporto della traduzione utile per la costituzione dell'originale greco. Numerazione dei capitoli e suddivisione in paragrafi sono accorgimenti qui introdotti per la prima volta allo scopo di facilitare la lettura della versione e il confronto con l'edizione del testo greco.

---

<sup>885</sup> Si è impiegato l'esemplare conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze segnato Magl. A.5.54 (già appartenuto al Convento domenicano di S. Marco, come si apprende dall'*ex libris* manoscritto nel *verso* della guardia membranacea: «Hic liber est Conventus Sancti Marci de Florentia ordinis praedicatorum | in Banco 7 occidentali»), completamente digitalizzato a colori e consultabile liberamente presso il sito <<https://archive.org/stream/ita-bnc-in1-00000501-001#page/n0/mode/2up>>.

<sup>886</sup> La punteggiatura dell'incunabulo appare del tutto priva di coerenza: abbondano doppi punti, che possono assumere, secondo i casi, il valore di un *semicolon*, di una semplice virgola o di un punto. Il punto fermo spesso segna nella stampa una pausa corrispondente alla virgola. Data la totale inaffidabilità dell'incunabulo, si è preferito adeguare agli standard moderni anche questo aspetto della trascrizione.

[112v] *ARISTOTELIS LIBELLVS DE ADMIRANDIS IN NATVRA AVDITIS PER ANTONIVM  
BECARIAM VERONENSE<M> TRADVCTVS: INTEGER IDEO HIC APPOSITVS, QVONIAM NIHIL  
EST QVOD<sup>887</sup> NOTARI DIGNVM CENSEATVR.*

[1] (152) *DE FONTE ASBAMEO MIRABILI ADVERSVS PERIVROS.*

Apud Tyanam ciuitatem, quae est Cappadociae metropolis, scribitur aquam quandam effluere quam Asbamaeam incole uocant mirae conditionis et uirtutis. Nam quum eius frigidus sit fons, ea tamen ita aestuat ut non uideatur dissimilis cuidam bulienti lebeti. Ad eam enim mos erat ea aetate illos traducere qui de aliquo periurio fuerant suspecti, qui, si recte forte iurauissent, nec ulla essent infecti falsitatis labe, aquam ipsam affirmant sese tum illi mitem ac placabilem prestituram. Sed aduersus periuros [113r] adeo uideri succensere et irasci, ut ad eius usque pedes et manus, ac in ipsam quoque faciem prosiliat et insultet, et quasi deposcitur ab his pro maledicto poenas, non prius eos relinquere, quam aut palam confiteantur eorum delictum, et multis cum lachrimis deplorent ueniam, aut acerrimo tandem intercutis morbo et euomitu corrupti sanguinis intercipientur. Ideoque aquam illam Graeci periuri Iouis appellant.

[2] (153) *DE RAMO OLIVAE ATHENIENSIVM.*

Athenis inquirunt ramum illum oliuae quem sacrum obseruabant Athenienses, certa quadam die florere germinareque consueuisse, ac complures alios ex se ramusculos producere. Postridie uero adeo contrahi repente, ut omnes statim uno momenti ictu exsiccantur atque euanescant.

[3] (154) *DE AETHNAE IGNIS MIRACVLO.*

Mirum est illud quod traditur in Aethna Siciliae insulae concidisse, nam quum semel erupisset ignis ille qui uidetur continuo quodam incendio inurere illius uiscera, atque confractis iam claustris, adeo longe lateque diffunderetur, ut omnes circunstantes agri et uillule succenderentur, aiunt uiros quosdam ex eis locis fuisse, qui quum iam confecti senio essent et ab eorum liberis sublatis humeris exportarentur, quo flammae illius impetum effugerent, neue interciperentur ante quam perficerent naturae cursum tanta tum pietate uisum incendium illud commoueri, ut quum primum ad eos apropinquasset, bifariam statim se se diuiserit, locumque illum in medio positum ubi erant cum

---

<sup>887</sup> quidem T.



parentibus adolescentes intactum prorsus relinquerint, uiamque praestiterit adolescentibus, ut una cum parentibus<sup>888</sup> incolumes euaderent.

[4] (155) *DE PHIDIAE MIRABILI ARTE.*

Phidiam uetustissimum ac illustrem olim sculptorem quum Palladis imaginem sculpsisset, ut in summa Athenarum arce locaretur, quae illi diue fuerat ab initio dedicata, tanta tanque admirabili arte traditur sui ipsius effigiem in illius clypeum<sup>889</sup> impressisse, ut nemini post haec licuerit huiusmodi formam e medio cumuelleri nisi totum simulachrum labefactaret ac dirumperet. Itaque permansisse ibi illam tandiu, inquiunt, quamdiu etiam perstitit imago, ut una cum Palladis ipsius clypeo etiam Phidias semper conspiceretur adorareturque.

*om. Mir. 156*

[5] (157) *DE MELANIS MONTIBVS.*

In eis montibus quos Melanos Graeci uocant, quum multae pernoctent ferae, quae interdum se se sponte uenatoribus offerunt<sup>890</sup>, ubi canes insectantur, inquiunt illas statim ad rupis cacument tanquam ad tutissimam quandam arcem confugere, atque quum ad id quoque loci canes prope peruenerint eos tamen non<sup>891</sup> audere ultra prorsus progredi, sed potius relicta praeda, quum ea iam potiri posse uiderentur, mestos ac tristes ad uenatores reuerti.

[113v] [6] (158) *DE LEVCOPHYLLO ARBORE.*

Scribitur et in Phasidos flumine qui perlabitur Scythiam arbusculum quendam nasci, qui leucophyllus a Graecis appellatur, cuius ramum si zelotipi e flumine illo detraxerint ac ad uxoris thalamum detulerint, immaculatam deinceps obseruatuos inter se fidem affirmant, omnemque illam suspicionem prorsus deleri, nec unquam post hac alienum concubitum affectatuos.

---

<sup>888</sup> parentibua T.

<sup>889</sup> clyreum T.

<sup>890</sup> offernnt T.

<sup>891</sup> μη x (non φ) : μόνον DACLQ (B hic deficit)

[7] (159) *DE LAPIDE MODAN.*

In Tigride quoque, qui Assiriam inundat, oriri lapidem quemdam feruntur, quem modan incole uocant, colore<sup>892</sup> equidem candidissimum, uirtutis autem<sup>893</sup> eiusmodi ut si quis illum manu tenuerit, fore ne a quavis fera possit uiolari.

[8] (160) *DE SCAMANDRI SISTRO.*

Scamander uero et ipse fluuius est quem herbam quandam parere inquit sistrum nomine quae siliquas gerit haud dissimiles pisis, eiusmodi quoque granulis plenas, quae ab eo quod intra corium conuassantur e{s}t sonitum reddunt, sistrus est a Graecis appellata. Eam {non} si quis tenuerit manu ferunt a nullo unquam phantasmate aut demonio detereri posse.

[9] (161) *DE VITE LIBYCA.*

Circa Libyam uitis quaedam nasci traditur ex qua uuae quae oriuntur partim iam maturae colligi possunt, partim ut maturescant expectande sunt quum acerbissime sint, partim etiam continue pullulant ac nascuntur, nec id euenire multo interiecto temporis spatio.

[10] (162) *DE LAPIDE SIPYLI MONTIS.*

Apud uero Sipylum montem, reperiri lapis quidam dicitur haud dissimilis cylindro, quem ubi inuenerint adolescentes impii qui sepe numero aduersus parentes insaeuiunt, atque illum ad templum Cybeles deae detulerint, nunquam amplius in huiusmodi impietatem concidere posse, sed potius parentum amantissimos effici, patique importunitatem eorum aequo et clementi animo.

[11] (163) *DE HERBA CHARISIA.*

At in Hypseto<sup>894</sup> monte genus quoddam mirabile herbae nasci traditur, quam illi Charisiam uocant, cuius uirtutem hanc esse affirmant: ut si illam puellae puberes ad collum detulerint, statim ab amatoribus flagitari, excitarique omnes in sui libidinem et amorem.

---

<sup>892</sup> colora T.

<sup>893</sup> antem T.

<sup>894</sup> recte Ταῦγέτω] τῶ ἠγέτω [sic] B (uel ἠψέτ-?) corr. : τηῦγέτω GP : τῶ ὑγέτω G<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R (cf. Ygeto φ) : τῶ ἰμέτω B<sup>rec</sup>.

[12] (4) *DE CAPREIS CRETENSIBVS ET DITAMNO HERBA.*

In Cretae insula quae Iouem educauit, caprae siluestres (quibus ea regio quam maxime abundant), ubi se primum a uenatoribus uulneratas aliquo [114r] telo senserint, repente ad ditamnum herbam peruenire inquirunt, qua tota pene referta est insula, eamque passim depascuntur, at ubi fuerint depaste qua fuerint infixae sagitta statim eam profundunt, et a caede facile liberantur.

[13] (9) *DE CAPREIS CEPHALONIAE.*

In Cephalonia capellae quoque quae ibi pererrant, haudquanquam ut ceterae consueuere, per singulos dies pitissant. Sed potius in flantem uentum conuersae, auras aperto ore aiunt exhaurire ac uenti ipsius haustu sitim depellere.

[14] (5) *DE CERVIS ACHAEAE.*

Verum in Achaia ceruos esse inquirunt huiusmodi naturae, ut quum tempus aduenerit ut mutant cornua, deiiciantque uetera et renouent denuo, ad ea tum loca confugere quae fuerint munitissima, quouae adire difficillimum uenatoribus existiment, hac maxime ut arbitror ratione, quod uideant se spoliaturos esse eisdem armis quibus eorum salutem defendere<sup>895</sup> contuerique consueuerant. Et quidem in primis mirandum est, ipsorum quorum uestigia et cornua ipsa deiecta ne a uenatoribus possint perquiri multam intra hederam contegere.

[15] (164) *DE VERMICVLIS OTHRYS MONTIS.*

Othrys mons est Thessaliae, qui uermiculos quosdam gignit sepas appellatos, haud unius quidem coloris, quum a loco ubi uicitant colorem nanciscantur. Nam alii quidem terrestribus cocleis<sup>896</sup> assimilantur, alii toto peruirent tergo, nonnulli etiam qui inter harenas uersantur ab eis quoque colorem contrahunt. Si quem uero momorderint eum statim siti discruciant, neque est tamen eorum morsus nimis acris, neque nimis ignitus, sed praeter tantum consuetudinem.

---

<sup>895</sup> deffendere *T.*

<sup>896</sup> concleis *T.*

[16] (165) *DE ECHIDNA ET ECHISERPENTE.*

Echidna piscis est maritimus cum qua fuerunt echin uiperam serpentem quendam nigris intinctum machulis cohire plerunque consueuisse<sup>897</sup>. Atque illam dum in ipso demulcentur complexu aduersam serpenti morsibus illius caput abscindere. Tum qui ex ea nascuntur (quasi uindicaturi essent patris interitum et accepturi de matre poenas) abscisso uentre per media illius uiscera erumpere, atque super mortua matre quod ultionem patris abunde patrassent inter se mutuo efferri congratularique.

[17] (166) *DE LAPIDE NILI.*

In Nilo flumine qui medium prolabitur Aegyptum lapis quidam reperi[114v]ri dicitur haud fabae dissimilis, quem si contritum demolitumque aliqua pinguedine canes exederint, ferunt eos statim latrandi usum amittere. Liberarique eos affirmant qui fuerint aliquo depraehensi daemone si fuerit lapis ille ipsorum naribus admotus. Tantaque illum ui compellere ac profligare, ut nihil uideatur grauius horrescere.

[18] (167) *DE LAPIDE EVPHRONE.*

Et in Meandro quoque, qui Asiam intersecat, lapis quidam exoritur, quem illi a contrario sensu euphronem appellant, nam quum ipse a componenda hominum mente augendaque prudentia εὐφρων *euphron* sit appellatus, haud id quidem operatur, sed potius insanos homines reddit rapique furore eos facit, si cui forte fuerit in sinum coniectus.

[19] (168) *DE RHENO ET ISTRO.*

Rhenus et Ister fluuii sunt Germaniae ad Boream maxime discurrentes, quorum alter Germanos secat, alter uero Paeonas lambit, utrosque enim ferunt aestate quidem nauigabiles esse, hyeme uero adeo plaerunque congelari frigore, ut et equitantibus desuper tutissimum praestent iter.

---

<sup>897</sup> consueuisse T.

[20] (169) *DE SYBARI ET CRATHI FLVMINIBVS.*

Apud Thurium ciuitatem Italiae gemini amnes labuntur, Sybaris scilicet et Crathis, quorum Sybaris si quis ex eo biberit fuscum reddit, qui uero ex Crathae fuerint perluti<sup>898</sup> pulcricomas ac flauos efficit.

[21] (170) *DE CERBE ET NELEO FLVMINIBVS.*

Ex Euoae<sup>899</sup> quoque duo efluunt amnes, quorum alterum Cerbem uocant, alterum Neleum, sed uterque aduersa insignitus natura. Quae enim ex Cerbe pecora biberint candida prorsus effici affirmant, quae uero ex Neleo nigra.

[22] (171) *DE LYCARMİ FONTIS HERBA.*

Prope Lycarmi fontem nasci herbam quandam ferunt hastae persimilem quae caligine propellit ab oculis, et uisui clarissimam lucem reddit.

[23] (172) *DE ARETHVSA FONTE.*

Arethusam fontem Siracusarum famosissimum aiunt per pentaeteridem<sup>900</sup> in Siciliam usque deferri, et transuictam mari nulla unquam corrumpi salsugine, neque ulla fluctuum colluione<sup>901</sup> deturpari.

[24] (173) *DE LAPIDE BERECYNTHII MONTIS.*

Berecynthus mons est in quo sacra Hecatae siue Diane celebrabant. Ex quo quidem ipsa quoque dea Berecynthia est appellata. Nascitur in eo lapis quidam quem machaeram uocant *id est gladium*, cuius eam esse uirtutem inquirunt, ut si quis illum inuenierit ex his potissimum qui ea persoluunt sacra statim decidant in insaniam et furorem, cuius quidem miraculi auctor est Eudosus.

[25] (174) *DE LAPIDE TMOLI MONTIS.*

At in monte qui Tmolus dicitur quidam quoque lapis exoritur haud dissimilis pumici<sup>902</sup> qui singulis quaternis diebus colorem permutat.

---

<sup>898</sup> perloti T.

<sup>899</sup> εὐβοία BG : εὐβοία PR (*Euboea* φ)

<sup>900</sup> cf. διὰ πενταετηρίδος.

<sup>901</sup> calluione T.

<sup>902</sup> pumici T.

Conspici autem posse nisi a solis uirginibus negant, nec nisi ab eis tantum quae nondum<sup>903</sup> peruenerint ad pubertatis annos.

[26] (175) *DE TAVRO ORTHOSIAE DIANAЕ.*

Traditur et in Dianae orthosiae templo taurus quidam consistere ex auro conflatilis, qui quotiens uenatores fanum ingrediuntur statim quasi territus emugit et uiuentem effundit uocem.

[27] (176) *DE TALPIS AETOLIAE.*

In Aetoliae montibus conspicuas nasci talpas inquit, nec tamen nisi quam tenuissimo lumine, nec eas ut caeterae solent tellure depasci, sed errantes per agros locustas uenari.

[28] (1) *DE BOLINTIS PAEONIAE.*

Hesainus mons est Paeoniae, qui eam a Medis disternat, in quo ferunt baestias quasdam nasci, quas illi bolinthos uocant, Paeonii uero monaepos. Eas dicunt bobus prorsus persimiles esse nisi quod magnitudine roboreque ac pilorum qualitate superant, procedantque erectiori collo ac ceruice instar equorum.

[29] (177) *DE ELEPHANTIS.*

Elephantes traditur non ante producere foetum quam duos fuerint annos nacti. Sunt tamen et qui dicunt illos decimo octauo mense procreasse et parere gemellos consueuisse.

[30] (178) *DE DEMARATO PHILOSOPHO.*

Demaratum Timaei Locrensis discipulum inquit quum detineretur acerrimo quodam morbo, decem dies immotum elinguemque, ac sine ullo prorsus sensu, praestitisse. Tum uero quum summa iucunditate animique delectatione peregissee uicitasseque.

---

<sup>903</sup> nundum T.

[31] (32) *DE TABERNARIA TARENTINA*<sup>904</sup>.

Aiunt in Tarento tabernariam quandam olim fuisse quae interdiu dum uinum uendicaret summo studio ac uigilantia ministerio eiusmodi uacabat. Nocte uero aduentantem prorsus debacchabatur. Veterum clauium qua uesperi tabernam occludebat eius cingulo commendatam alligebat, quam cum multum maxime quum erat debacchata surripere pertemptassent, nunquam tamen fuerunt quempiam id potuisse, nec illam unquam huiusmodi pignus amisisse.

*om. Mir. 33a* Ἐν Τήνῳ – ῥαδίως.

[32] (33b) *DE <S>PINO LAPIDE*{I}.

In Bithynia Thraciae eoque potissimum in loco unde effodiunt metalla, lapis quidam nasci dicitur, quem ipsi spinum appellant, quo ferunt ignem incendi.

[33] (34) *DE TERRA LIPARAE*.

At in Lipara Siciliae insula scribuntur nonnulli terram esse in qua si conte[115v]ctam ollulam ingesserint, plenam qua uis ad decocquendum materia adeo in ea bulire et decoqui, ac si succenderetur ignis.

[34] (35) *DE IGNIBVS MEDORVM ET PERSARVM*.

Sunt et apud Medos et in Psitacena, Persidis regione, ignes continue exardescentes. Sed qui est apud Medos {est} haud multum esse inquit. Qui uero in Psitacena multum admodum et clarissimas flammam effundere. Ideoque Persarum regem ibi eius instruxisse atrium ferunt, et ad huiusmodi flammam coquinam admouisse, quum in patenti et aprica planitie sint positi, uideanturque non minus interdiu quam noctu. Quod secus facit qui in Panphilia nascitur quum sola nocte perluceat.

[35] (36) *DE SAXO IGNITO TITANIAE*.

In Titania<sup>905</sup> quoque prope Apolloniatidis montes saxum quoddam esse asserunt, ex quo ignis exalat, sed nequaquam conspici posse. Verum si quis super infuderit oleum, statim incendi inflammarique ac concerni quam maxime.

---

<sup>904</sup> tarenina T.

<sup>905</sup> sic pro Ἀτιντανία.

[36] (37) *DE IGNE TRANS COLUMNAS HERCVLIS.*

Scribit Annonus loca quoque nonnulla esse trans columnas Herculis, quorum quaedam noctu semper ardent, quaedam etiam<sup>906</sup> tantum interdiu, et qui in Lipara conspicitur non nisi nocte sola conspici posse.

[37] (37.3-40) *DE IGNIBVS PITHICVSARVM LIPARAEQVE AC AETNAE ET SICILIE.*

1. Ferunt et in Pithicosis locum quendam esse ignitum, sed nullam prorsus efferentem flammam. 2. At qui in Lipara est, scribit Xenophanes, deficere nonnunquam, uerum in septimo redintegrari anno. Neque illas Aetnae ruptiones flammeas esse, neque continuas. Sed multis interiectis annis euenire consueuisse. 3. Tum etiam qui in Lidia plerumque conspicitur, non ultra unquam uisus quam dies septem continuos exarsisse. 4. Sed illud mirabile admodum quod qui in Sicilia erumpit tantum sibi hostii per latitudinem patefacit ut XL superet stadia, in altitudine uero per quam effertur non minus quam tria.

[38] (41) *DE SPINO LAPIDE.*

Traditur insuper quod lapis ille qui in Thracia reperitur quemue<sup>907</sup> spinum diximus appellari, si in partes plures conteratur, haud minus quam integer incendi, redactus uero in cinerem atque aspersus aqua iterum flammam emittere ardereque. Quod quidem et maritham facere affirmant.

[39] (42) *DE MINERIS MACEDONIAE.*

Extant in Philippicis Macedoniae campis aurifodinae complures, ex quibus scrobes erutas augeri paulatim inquirunt, ac denuo aurum parere, idque esse manifestissimum traditur.

[40] (43) *DE AVRO CYPRIO.*

At in Cypro quoque insula eo potissimum in loco quem Tyriam appellant genus quoddam aeris nasci dicitur, haud dissimile auro, quod quidem mi[116r]nutatim concisum, illius loci agricolas seminare consueuisse, pluuia deinde infusa, paulatim exoriri concrecereque ac multiplicari. Quumque ad maturitatem peruenerit ab eis colligi ac recondi.

---

<sup>906</sup> πάλιν δὲ DACLQ : τὰ δὲ B.

<sup>907</sup> quaenue T.



[41] (44) *MIRVM DE TERRA INSVLAE MELOS.*

In insula quae Melos est appellata, si aliqua in parte fuerit effossa tellurem iniquiunt ibi statim renasci, foueasque illas sine ulla prorsus humana ope sponte repleri.

[42] (45) *DE AVRO QVOD IN PAEONIA NASCITVR QVOD APYRON DICITVR.*

Circa autem Paeoniam si quando frequentiores himbres deciderint, ferunt tellurem illam genus quoddam auri producere<sup>908</sup> quod appellatur ἄπυρον *apyron* aiuntque regionem illam adeo huiusmodi auro foecundam esse ut plures inuenerint pro mna<sup>909</sup> una, quae centum continet draghmas auri illius pondo, moremque esse gentibus illis ut inuectores duos ex eo bolos regi suo deferant, quorum alter tres pendeat mnas, alter uero quinque, atque eos ipsius apponantur mensae, ut qum primum ad discumbendum uenerit: si edere quid uoluerit ab eis tanquam a praestantioribus incipiat.

[43] (46-47) *DE OXO FLVVIO AVRIFLVVIO*<sup>910</sup>.

1. Scribitur et in Bactris Oxon, fluuius qui eam irrigat regionem, multo foecundantem auro arenam parere: tum etiam in Iberia fluuius ille quem Theodorum uocant auri multum euuomere, idque circa eius ripas inueniri. 2. Atque in Pieria<sup>911</sup> quoque Macedoniae incognitum quoddam auri genus inuentum, quem antea a superioribus regibus effodi consueuerat cum ad huc quatuor extarent hiatus, ex quorum uno multum auri rutilare conspiceretur.

[44] (48) *DE FERRO CALYBE ET AMIGENO.*

Ferrum illud quod Calybem uocant et Amigenum propriam quandam et priuatam originem obtinuisse scribitur, qualem nullum aliud est confecutum. Concreescere enim ac confici illud iniquiunt ex harena quae conuehitur fluminibus regionis illius. Eam uero quidam dicunt ab hominibus illis iniectam primo intra fornacem incensam igne purgari, atque expurgatam in ualidum conuerti ferrum. Alii uero solam tum substantiam asserunt ab artificibus eligi, et eam potissimum quae ex ea prima purgatione perstiterit, atque illam saepius adhuc expurgari igne. Deinde uero lapidem quendam in medium dum

---

<sup>908</sup> procedere *T.*

<sup>909</sup> ὥστε πολλοὺς εὐρηκέναι καὶ ὑπὲρ μνᾶν (*pro mnan?*) χρυσίῳ ὀλκήν. *Fort. super mnan.*

<sup>910</sup> *malim* aurifero.

<sup>911</sup> *Pierra T.*

decoqueretur iniici quem purimachon<sup>912</sup> appellant, quo ea referta est regio. Ferrumque illud hoc modo confici atque id quidem eiusmodi esse postea, ut a nullo alio uinci fortitudine possit, quod profecto uerius esse uidetur. Nam nisi ita dequo<que>retur expurgareturque, sepius nunquam ad tantam posset duritiem fortitudinemque conuerti.

[45] (49) *DE AERE INDICO.*

[116v] Aiunt et aes illud quod apud Indos nascitur ita purum esse ac splendidum ut non facile possit ab auro colore dignosci. Multosque esse inter Dari regis pocula scyphos ex eo aere confectos, qui nequeunt ab aliis aureis discerni, nisi naribus admouerentur, quum aes longe secus quam aureum soleat olere.

[46] (50) *DE STAGNO CELTICO.*

Traditur quoque stagnum illud quod apud Celtas nascitur multo celerius liquefacere quam plumbum: quod facile ostenditur, cum etiam in aqua positum plerumque liquescat intingit igitur et facile. Ferunt etiam illud liquefacere inherente frigore et maximo gelu, quum insitus ille qualiscunque est (ut arbitror) naturalis calor ad interiora contrahatur repleaturque<sup>913</sup> ob eius imbecilitatem et aduersus se se uim frigori praestet.

[47] (51) *MIRVM DE OLIVA PANTHEIA*<sup>914</sup>.

In Pantheio nata esse oliua quaedam dicitur mirae habitudinis, non enim eodem modo quo caeterae folia produxerat, nam cum in caeteris omnibus folia ab extrinsecus uireant et pallean interius, sola istius arboris pallebant extrinsecus, et interius uirebant<sup>915</sup>. Inflectebat etiam eius ramos in gyrum, non ut aliae oliuae solent, sed ut myrhti coronarumque maxime formam prae se ferebant, unde etiam ipsa oliua ab incolis corona est appellata, ex ea enim dicitur Hercules cum Olympia constituisset, palmitem quendam abscidisse atque illum iussisse ut ibi plantaretur ubi condiderat certamen, plantamque illam mirifice deinceps creuisse et ad similitudinem pristinae parentis produxisse foetus ex qua postea coronatos fuisse athletas ferunt. Ea enim orta ab initio fuit

---

<sup>912</sup> ipi machon *T.*

<sup>913</sup> repelaturque *T.*

<sup>914</sup> Panthera *T.*

<sup>915</sup> correzione (*ovvia*) del testo tràdito: *cfr. comm. ad loc.*

haud longius ab Ilisso flumine quam stradiis sex<sup>916</sup>. Quam quidem incolas tanta dicitur obreruasse ueneratione et cultu, ut nemini<sup>917</sup> licuisset illam uiolare, aut aliquid ex ea surripere, nisi summo cum uitae periculo.

[48] (52) *DE LAPIDICINIS LYDIAE.*

Quum semel in Lydia bellum quoddam instaret et quisque ad loca munita prae timore confugeret, euenisse traditur ut nonnulli opifices, qui consueuerant in lapidicinis quae iuxta Pergamum ciuitatem extant effodere metalla, ad eas tanquam ad munitissimam arcem confugerent. Ex eis enim iam antea rex Croesus<sup>918</sup> plurima ac magnifica confecerant. Sed cum illi intra aliquandiu perstitissent neque auderent egredi, ante quam sedaretur belli illius impetus, confractum interim desuper saxum hostium illis occlusisse, abeundique facultatem prorsus eripuisse. Longo deinde tempore post, cum lapidicinae illae in usum uenissent, fuissetque opus aditum aperiri, atque illas efferi ruinas quae hostium obduxerant, inuenta tandem illorum corpora, ferunt, una cum eorum uasis quae intra detulerant adeo obduruisse, ut omnia in lapidem ipsum fuissent conuersa.

[117r] [49] (53-54) *DE ASCHANIA PALUDE AD PURGANDOS PANNOS OPTIMA.*

1. Aschaniae paludis aqua scribitur adeo ad expurgandos pannos apta ac commodataque esse ex sui natura, ut nulla alia humana ope indigeant qui eiusmodi praesident rei, dummodo aliquandiu in ea panni perstiterint. 2. Nec longe ab ipsa palude Pythopolis oppidum situm esse distans ab ipsius portu stadius fere centum et triginta, in quo quidem oppido putei omnes ut inquirunt adeo adueniente frigore desiccantur, ut neque ablui ab oppidanis uasa possint, aestate autem adeo repleti, ut ad labia usque superficiemque unda protendat.

[50] (55) *DE MARI SICVLO.*

Illud quoque maris quidem Siciliam ac Italiam interluit augeri quidem constat et iterum diminui crescente et decrescente luna.

---

<sup>916</sup> la correzione del tràdito ἐξήκοντα anticipa una congettura settecentesca di Hemsterhuis (cfr. il commento a 834a18).

<sup>917</sup> memini T.

<sup>918</sup> Rocesus T.

[51] (56) *DE INCREMENTO MIRABILI CIVIVSDAM SICILIE FONTIS.*

Sed illud admirabile est quidem de fonte illo traditur qui est quodam diffluens hortulo, primum e portu Syracusas proficientibus occurrit. Ipse enim etsi non sit admodum latus ex sui natura, nec magnas profundat aquas, quum tamen aestus aut turbo aliquis e regione conflauerit, in tantos tum fluxus concrecere iniquunt ut copiosissimis inundet aquis.

[52] (57) *DE ADMIRABILI SICILIE FONTE.*

Verum nec illud praetermittendum est quod de fonte illo Acadino<sup>919</sup> scribitur qui in Palicis manat Sicilie ipsius. Inquit enim illud etsi tenuis sit, plerumque tamen adeo extolli et crescere, ut ad sex cubitos eius altitudo excedat, afferatque tum maxime non mediocrem incolis formidinem, ne uniuersam circum regionem immergat. Plaerunque etiam adeo contrahi ut uix exire scatebras posse uideatur. Habere quoque nescio quid latentis diuinitatis et portenti simile. Nam, si in eum fuerunt directae alicuius iuramenti tabellae inscriptae, eas affirmat supernatare, nec ulla posse commaculari <f>uligine dummodo qui iurare recte iurauerint. Sin secus statim illas in profundum rapi, atque ex omnium prorsus subtrahi conspectu nec unquam deinceps reperiri posse. Fabulanturque illas qui adsunt a Nerea raptas esse, hac maxime ratione quod testes fierent uiolati iusiurandi. Ideoque qui periurauerat<sup>920</sup> parata ingenti pira confestim succendi.

[53] (58) *DE DEMONESO INSVLA CARTHAGINENSIVM.*

Demonesus insula est Carthaginensium a Demoneso quondam superiore condita. Ea enim obscurum quoddam metalli genus producit quidem Graeci chrysocollan appellant. Que quidem eiusmodi est, ut quae ex ea optima est auri praecium adinuenerit. Est enim ipsa oculorum uenenum et labes. Habet etiam haec insula ferrum intra mare inmensum per duas prope palmas, ex quo ferunt simulacrum illud confectum fuisse quod in Sicyonia uetustissimo illo Apollinis templo conspicitur.

---

<sup>919</sup> cf. STEPHANUS 1578, p. 4, s.v. «Acadinus fons».

<sup>920</sup> peierauerat T.

[117v] [54] (58,834b24-59) DE ORICHALCIS PHENEIS.

In Pheneo nonnulli orichalci extant in quibus erat inscriptum “Hercules Amphitrionis filius Helin capiens hos dedicauit”. Helin autem sustulerat sic iubente uxore ex quodam oraculo quum eius patrem Augeam nomine antea Helines interficissent. At quicumque effodiunt aera acutioris admodum effici uisus existimantur, nascique eos prorsus sine palpebris. Ideoque medici ad curandos oculos aeris flore uehementer utuntur cum cinere Phrygio quem Graeci τέφραν Φρύγιαν *tephran Phrygian id est cinerem*<sup>921</sup> *Phrygium* appellant, Phrygium autem lignum illud esse dicitur quidem nos facem aut tedam appellamus. Ibi quoque etiam antrum quoddam conspicitur incuruum<sup>922</sup> admodum, in quo niues guttatim defluentes statim congelantur ac durescunt. Quod quidem manifestum efficitur, cum continue reperiantur<sup>923</sup> interius quam plurimae tenuissimae guttae in unam collatae congeriem, atque admodum constrictae gelu.

[55] (60; 62; Mir. 61 *omisso*) DE AQVILARVM SOBOLE.

1. Ex coniunctione aquilarum alter eorum qui nascuntur a parentum natura degenerari constat, nec amplius aquila esse sed haliaetus, ex haliaetis autem phenas quoque nasci et non haliaetos manifestum est. Atque ex Phenis miluos, qui potissimum nigris intincti sunt maculis. Nec adhuc tamen istis acquiescere huiusmodi generis dissimilitudinem ferunt, sed ex eis iterum generari inquit qui maiores appellantur. Verum hos quidem sine ulla prorsus prole consenescere. Quod quidem facile constat ex eo potissimum quod nullus adhuc ex eis nidus unquam fuerit inuentus.

2. Aeris quoddam genus esse traditur, quidem Mosynoecon<sup>924</sup> appellant, splendidissimum quidem ac candidissimum; praeter caetera haudquaquam ob id quod sit cum stagno coniunctum, sed quod ex terra quadam, quae cum illo decoquitur huiusmodi colorem comparet. Nunc uero eam artem prorsus decidisse ferunt, quum qui primo eam inuenerant noluerint illam tradere posteris.

---

<sup>921</sup> cinemre T.

<sup>922</sup> *an incauatum* ? γλαφυρόν.

<sup>923</sup> reperianttur T.

<sup>924</sup> μωσύνοικον BR : μωσσύνοικον βAld.G (*cf.* Massinicum φ) : νοσύνοικον P.

[56] (63) *DE QVIBVSDAM AVIBVS ET PISCIBVS INSENSIBILIBVS.*

Inueniri nonnulla auium maritimarum genera scribitur quae intra littorum specus occubant; esseque illa huiusmodi affirmant, ut neque ulla tempestate, neque ullo frigoris horrore unquam inde amoueantur neque euolent, sed potius adeo pertinaciter eo in loco persistent, ut hiemis uehementia paulatim rigescant et congelentur, atque omnem deinceps ita sensum amittant, ut nihil prorsus sentiant siquis eis extraxerit pennas aut confoderit ferro. Aut et uerutis infixerit, nisi quum admotae fuerint igni. Asserunt etiam multos esse huiusmodi naturae pisces, qui licet et ipsi confossi fuerint aut concisi membratim, non tamen eo moueri neque quicquam contrahi, sed tum primum extendi torquerique ac prosilire cum senserint incendium.

[57] (64) *DE APIBVS ET CICADIBVS FUTVRA TEMPORA SIGNIFICANTIBVS.*

De apibus quoque mirandum est quod uideantur significare mortalibus tempus quo se primum ad opera et telluris cultum conferant, quod est potissimum cum sol incipit ab eius statione reuerti, et aut ueris tempora significare aut autumnus. Nam ipse tum maxime conquiescunt, nex exire aluearia quaerunt. Vnde qui rei familiari praesunt certissima percipiunt signa tunc tempus curae et laboris aduenisse, et quiescentibus illis necesse esse eos operari. Quod quidem uidentur et cicade significare, tametsi contrariis actibus. Illae enim, ut dixi, taciturnitate quadam et quiete, hae uero motu ac uocis crepitatione, quum non antea concinent quam sol retorqueat eius cursum quo maxime tempore homines ad laborem prouocantur.

[58] (65-66) *DE ECHINO SIVE IRINACIO ET DE GALEOTA.*

1. Echinus animal est, quidem nostri uulgo spinosum suum appellant, eum ferunt sine cibo annum uniuersum plerumque persistere. 2. Et galeotas cum uelint pellem exuere, quemadmodum et caeteri serpentes consueuere, tunc resupinos bibere, eosque quam maxime a medicis obseruari quum uehementer adiuuent epilepticos.

[59] (67) *DE VRSORVM ADIPE.*

Sed illud mirum quod de ursi adipe scribitur, nam si uel per hiemem in uase recondatur adeo augeri continue inquit, ut uasa extollat ac plerunque dissipet et disrumpat, nimia concretae amplitudine.

[60] (68-69) *DE RANIS MVTIS.*

1. In Cyrene legitur ranas mutas ac sine ulla prorsus uoce uicitare. Tum etiam et in Seripho itidem inueniri scribitur uerum. Si Seriphiae ipse ad alium fuerint locum traductae, uocem consuetam efferre, nec amplius ut in Seripho obmutescere. Atque in Ematia Macedoniae sues unguolos nasci et in Cappadotia mulas foetus procreare. 2. Et in Creta arbores quas illi ἐγείρους *egirus* appellant, nostri uero alnos, fructus efferre, cum nullae huiusmodi fructum alibi pariant.

[61] (71-72) *DE PISCIBVS INDICIS ET BABILONICIS.*

1. Apud Indos eo in loco quem Cornu appellant pisces quosdam nasci ferunt, qui et terram pergant<sup>925</sup>, atque ubi depasti fuerint rursus suos repetere amnes, et in aquis recondi. 2. Tum et prope Babilonem aiunt quoddam inter foueas et loca concaua genus pisciculorum nasci qui cum senserint eas exarescere, statim ex eis discedunt et per areas pabulantur, insectarique plaerumque auiculas et quam habent caudam exagitari. Verum ubi eos quis sequitur aufugiunt ipsi primo [118v] nec resistunt persequenti quasi illum formident. At si ille insteterit acrius uelitque huiusmodi prorsus potiri praeda, tum ipsi se se in eum conuertunt, atque in eius insurgunt faciem. Quaeruntur enim a plurimis. Habent autem capita ad ranarum maritimarum similitudinem, reliquum uero corpus oblungum et sinuosum, barbas autem et alias ad natandum ut caeteri pisces.

[62] (73) *DE QVIBVSDAM PISCIBVS HERACLIAE.*

Verum et in Heraclia quae est in Ponto et in Rhegio nasci inter foueas pisces inquirunt, qui partim in fluminibus, partim etiam inter scatentis fontes et palustrem terram nutriuntur, at si forte eueniret ut ea loca in quibus uersantur aut solis ardore aut frigoris rigiditate ut plerunque contingit desiccarentur, tunc ad irrigua eos confugere. Sepenumeroque itidem facere, quo ad extermum peruenerint, ut nulla post haec spes reliqua sit refugii, tum uero ibi persistere, nec amoueri inde prius quam aquae denuo redierint.

[63] (74) *DE PISCIBVS PA{N}PHLAGONIAE.*

In Paphlagonia quoque et in efoasis potissimum locis pisces oriri traditur, intra maxime aluei profunditatem commorantes, mirabilique uirtute praeditos,

---

<sup>925</sup> perrant *T.*

tametsi non ipsius aquae decursu, aut scatente finte uiuant, sed sola ipsius telluris natura foueantur et calescant.

[64] (75) *DE CERVIS EPIROTIS.*

Ceruos quoque qui in Epiro nascuntur aiunt cum cornua abiecerint dextram statim infodere ac obtegere scrobibus, quum illud sentiant esse in rebus humanis quam commodissimum.

[65] (77) *DE PHOCE MARINA.*

Phocem quoque maritimam baeluam cum senserit se depraehensam a piscatoribus esse aiunt confestim euomere. Nec quidem interius humoris parit ad humanos perueniat usus, quum optimum sit epilepticis remedium.

[66] (76) *DE LYNCEIBVS.*

Et lynces quoque quidem emingunt obtegere harenis ferunt, quum uideantur intelligere id ab ho(mini)ibus queri ad priuatam utilitatem et potissimum ad informandas imagines decorandosque sculpturis anulos.

[67] (78) *DE VENENO CIRCAEO.*

Nascitur in Italia, in monte qui Circaeus dicitur, ueneni quoddam genus perniciosum quidem ac pestiferum, cuius naturam huiusmodi esse inquirunt, ut si quis ex eo fuerit pefusus aut quippiam degustarit, repente concidat omnesque corporis eius pili defluant paulatim et membra sensim resoluantur, ac intereat ipse demum miserabili caede. Id ferunt Aulum quendam Picentinum quum uoluisset olim Cleomeno Spartano tradere potui, compertare confestim a Tarantinis, depraehere[119r]nsum poenas publico iudicio persoluisse.

[68] (79) *DE AVIBVS DIOMEDEAE INSVLAE.*

Erat in Diomedea insula, quae in Adriatico freto posita adiacet Italiae, peruetustum quoddam sacellum Diomedis olim principi dicatum, admirabile quidem et multa cum ueneratione<sup>926</sup> propter uetustatem ipsam, tum etiam ob eam quam dicam rei nouitatem dignissimum: ferunt enim circa illud uersari nonnullas aues, mirae magnitudinis ac rostri durissimi, illasque si quis eo accesserit cuiuscunque fuerit nationis praeter quam Graecae in eum statim

---

<sup>926</sup> ueneratione cum *T.*



irrupere acerrimo<sup>927</sup> uolatu, rapereque illum sublimem ac totum unguibus dilaniare. Tum uero, demum confossa rostro ceruice atque undique discerpta, necatum abiicere. Idque potissimum eos facere, inquit, aduersus uicinas gentes, cum dicant illas socios<sup>928</sup> olim fuisse Diomedis, qui con fractis circa eam insulam nauibus submersi in huiusmodi aues sunt commutati, atque illud odii aduersus uicinos perpetuo conseruasse cum Diomedes eorum dux ab Aenea fuisset dolo interceptus, qui tum ea possidebat loca. Quando quidem Graecis qui eo proficiscuntur se se benignas admodum et familiares praestent.

[69] (80) *DE FOECVNDITATE TELLVRIS AC MVLIERVVM VMBRIAE.*

Apud Vmbros pascua ferunt fertilissima esse, solumque ipsum singulis annis multo plures fructus parere quam possint pene detrahi. Mulieres quoque regionis illis foetas esse multosque uno partu producere consueuisse. Idque rarissimum esse ut unum solum pariant, cum frequentius duos aut tres producant.

[70] (81) *DE STATVIS DAEDALI IN INSVLIS ELECTRICIS COMPERTIS.*

In Electricis insulis quae in sinu Adriatico positae sunt, statuas geminas repertas esse inquit, unam quidem stagneam, alteram uero aeneam, sed ambas uetusto illo et prisco more conflatas quas asserunt Daedali olim opera fuisse, ibique reliquisse illas in monumentum<sup>929</sup> sui, cum Minoem ex Creta ac Sicilia persequentem effugeret atque in eis consedisset locis. Aiunt quoque eas insulas ab Eridano perfundi, nec multo longius ab eo lacum quendam emegere calidis inundantem aquis, qui tantum expirat foetorem, ut nullum sit animal quod audeat ex eo bibere, neque auis ulla circunuolare quinimo si qua forte uolauerit em statim concidere et mori. Ambuit enim ipse stadiis ut dicitur XX, sed eius latitudo non ultra quam decem extenditur. Qui uero ea circum incolunt loca fabulantur Phaetontem olim fulmine ictum in eum concidisse, eiusque sorores ibi plorando illius necem paulatim consumptas fuisse et putrefactis deinde corporibus in alnos creuisse repletseque [119v] undique illius ripas ex quibus quidem adhuc nonnullae defluunt lachrymae quae sensim durescunt in lapidem et elect<r>um appellant, haud sane dissimile, ut dicitur, commi.

---

<sup>927</sup> acerrimo T.

<sup>928</sup> sotios T.

<sup>929</sup> immonumentum T.

Easque colligi ab incolis ferunt et inde ad Graecos atque ad caeteras quoque nationes transferri. Ad has igitur insulas diximus ut cum uenisset Dedalus easque obtinisset uictor in una quidem inquit eius simulacrum appendisse ac Icarum eius filium. Tum uero cum irruissent in eos<sup>930</sup> Pelasgi<sup>931</sup> qui ex agro discesserant, fugisse illum, ac insulam ipsam Icaro filio reliquisse.

[71] (82) *DE SPECV AETNAE FLORENTISSIMO EX QVO RAPTAM PROSERPINAM FERUNT.*

In eo Siciliae monte qui Aetna dicitur ingentem quandam specum esse ferunt circa cuius aditum infinitam pene omnium florum multitudinem et uarietatem nasci, ac potissimum uiolarum, affirmant. Nec id solum esse uno anni tempore, sed uniuersa aetate, quasi perpetuum ibi sit uer. Sed quod longe mirabilius est: tanta inquit eas fragrare redolentia, ut non solum repleat uicina loca incredibili quadam suauitate sui, sed etiam canes a persequendis feris quasi aliena captos uoluptate detineat, nec possint ipsi ulterius a uenatoribus inde amoueri neque concitari quo progrediantur ad inceptum cursum, nisi prius fuerint aut saturati ea fragrantia aut per uim distracti compulsique, ex eius itaque specus hiatu facile etiam deprehenditur illud uerissimum esse quod fabulantur Plautonem scilicet olim Proserpinam rapuisse, cum circa uicina loca iniectum triticum tanta foecundet ubertate, ut nusquam alibi similis sit uisa quo quidem ipsi qui incolunt eam regionem non solum utuntur ad pascenda pecora, sed etiam ad alenda humana corpora. Quamobrem recte se coniectare arbitrantur ibi natam olim fuisse ac educantam Cererem, cum propter tritici ipsius ubertatem et copiam, tum etiam quod huiusmodi fruges non antea fuerant alibi uisae.

[72] (83) *QVO IN CRETA NVLLAE RAPACES AVT VENENATAE FERAEE VIVANT.*

In Creta nullos esse lupos inquit, neque etiam ursos, neque serpentes, neque quamuis aliam huiusmodi aut rapacem aut uenenatam feram. Hac maxime ut opinantur ratione, quod olim natus sit ibi atque educatus Iuppiter.

[73] (84) *DE INSVLA INVENTA A CARTHAGINENSIBVS.*

Trans Herculis columnas eo in mari quidem Atlanticum dicitur: inuentam quandam insulam a Carthaginensium mercatoribus olim fuisse inquit, a

---

<sup>930</sup> ἐπ' αὐτοὺς Bx.

<sup>931</sup> Pelasgi T.

nullis ante id temporis prorsus habitata praeterquam a feris et propterea siluestrem admodum et multis confertam arboribus alioquin fluminibus plurimis ad nauigandum aptissimis plenam ac incredibili quadam omnium rerum nascentium ubertate profluentem, sed [120r] remotam a continenti plurimum dierum nauigatione. Ad quam quum nonnulli Carthaginensium mercatores forte accessissent, captique eius loci fertilitate ac aeris clementia, ibi sedem fixissent, commotos ob id Carthaginenses ferunt statim consilio publico decreuisse morte indita, ne quis post hac illuc nauigare auderet et qui iam ierant iussisse statim interfici, ne ipsius insulae fama perueniret ad alias nationes submittereturque alicui fortiori imperio ac fieret quasi oppugnaculum quoddam aduersus eorum libertatem.

[74] (85) *DE TVTELA ITINERIS EX ITALIA IN GALLIAM.*

Ex Italia usque in Galliam et Iberiam iter quoddam esse inquiunt quod Herculeum uocant. Id si quis forte Grecus aut ex uicinis populis quispiam peragrarit, adeo ferunt tuto ab incolis obseruari, ut nemo auderet illum aliqua prorsus afficere molestia. Quinimo grauissimam indixisse poenam, siquis ex eis quempiam lacerent iniuria.

[75] (86) *DE TOXICO GALLICO.*

Traditur etiam ueneni quoddam genus a Gallis confici consueuisse, quod ipsi toxicum appellant, atque id quidem adeo celeriter tabefacere corpora, ut uenatores insectantes feras intingant in eo sagittas, quo percusse facilius intereant. Neque enim posse illas diutius<sup>932</sup> euadere inquiunt quam primum<sup>933</sup> fuerunt ab his uulneratae et uerum cum uenenum illud late confestim diffundatur, ne reliquae corporis partes ob id corrumperentur. Eos ferunt repente<sup>934</sup> accurrere, infectamque carnem illam praecidere gladio, reliquam uero singillatim inter se partiri. Aduersusque huiusmodi {et} uenenum aiunt miro quodam a coruis experimento medelam inuenta, sed qualis ea sit nescio: alii enim folia esse quercus ferunt<sup>935</sup>, alii uero alterius ciuspian arboris, quam ipsi coruatiam appellant, a coruis ipsis quos perspexissent ad eam confugere cum se

---

<sup>932</sup> diucius *T.*

<sup>933</sup> primnm *T.*

<sup>934</sup> reppente *T.*

<sup>935</sup> fuerunt *T.*

senserint uenenatos, quando quidem raptis ex ea foliis et contritis rostro atque in bibitis confestim liberentur.

[76] (87) *DE SILVA IBERIAE ARGENTI PLENA.*

Pastores quidam apud Iberiam quum inter pabulandum forte siluam quandam incendissent, nec multo post terremotu ingenti facto uniuersa tellus illa conscissa multum argenti deliquati in unoque coactum loco detegisset, iudicatum est id tum euenisse, quum maxime ea silua exarsisset glebamque ipsam refertam esse huiusmodi uenulis quae argentum producant. Aiuntque illud primum a Massiliensibus inuentum haud mediocrem commoditatem ciuitati praestitisse.

[120v] [77] (88) *DE GYMNESIIS INSVLIS IBERIAE.*

In Gymnesiis insulis quae sunt circa Iberiam sitae, quaeue etiam praeter illas quae septem dicuntur excedere magnitudinem uidentur, ferunt oleum quidem <non> ex oliuis fieri, sed ex termintho longe copiosus effici, et id quidem omnibus rebus commodatissimum. Aiunt praeterea gentes illas adeo mulierum amatrices esse ut pro una quaque foemina quatuor saepenumero aut quinque tradant mercatoribus mares. Tum etiam quotiens a Carthaginensibus conducti in Aphrycam militant, nihil aliud tum inquirunt exportare in patriam pro mercede, quam mulieres. Neque licere apud eos quicquam auri aut argenti possidere, ob id potissimum quod dicant Herculem olim in Iberiam propter diuitiarum cupiditatem et famam cum exercitu irrupisse.

[78] (89) *DE LACU MASSILIENSIVM.*

In Massiliensium regione qua cum Liguria coniungitur, lacum quendam esse tradunt, qui plerunque quasi buliret supereffundere funditus aquas uidetur, tantamque tum piscium multitudinem euomere, ut etiam fidem excedant. Nam ubi Ethesiae uenti perflant, ipse tum tanquam expurgaretur huiusmodi flatis, tantum ab imo ad superficiem sui limum extollit, ut ipsius conspectum ab humanis prorsus oculis eripiat, neque sit quispiam qui aquas illius tum possit intueri. At uicini quum id uident confracta tribus in locis illius cute, quotquot uoluerint ut dicunt pisces exhauriunt.

[79] (90-92) *DE PERITIA LIGVRVM IACVLANDI FVNDA.*

1. Scribitur etiam quosdam esse inter Ligures populos adeo iaculandi funda peritos<sup>936</sup>, ut qum uiderint plures insimul aduolantis aues mutuo inter se contendant, quam nam quisque ex eis sit percussus, ac praeparaturus illam caene. 2. Esseque apud illos insitam quandam et inauditam caeteris consuetudinem ut mulieres dum pariunt, non lecto ullo conquiescant, neque ullo abdito loco concludantur, sed inter laborandum aliquid et operandum, nullo praemisso gemitu foetum effundere, natumque infantem, quam primum recentis undis abluere et praeter aliarum morem, illum scalpere ac fricare, neque interim a caeteris domesticis (ut mos est mulierum) operibus uacare. 3. Illud etiam admirabile est, quod dicant fluuium quendam apud eos esse, qui adeo plerumque extollitur ac celeri rapitur cursu, ut non possint qui praeteruehantur facile conspiciere.

[80] (93) *DE THALIA INSVLA.*

Insula est quaedam in Tyrrheno mari sita foecundissima olim plurimo aere quam Taliam uocant; eam inquit adeo habundasse huiusmodi [121r] metallo superiori aetate, ut omnes apparatus ac uasa hominum illorum ex eo aere conficerentur. At postea mineram illam prorsus euanisse, neque usquam eo in loco deinceps uisam. Verum ubi longo tempore post ferrum inuentum quo nunc quoque Tyrrheni ipsi et potissimum qui Popanium incolunt maxime ad opera utuntur.

[81] (94) *DE OENARIA CIVITATE TVSCIAE.*

Est et in Tyrrhena ciuitas quaedam, quam Oenaria appellabant in quodam uertice posita peracuto, in cuius medio tumulum quendam extolli ferunt stadiis fere a planta XXX in quo silua exorta uariis fructibus ac scatentibus aquis decoratur. Verum quando eius loci ciues pertimescerent, ne quis eorum ob amoenitatem situs, et robur a natura traditum, ad tyrannidem conspiraret, decreuisse inter se inquit, quod ex suis familiaribus non nisi famulantes uniuersae reipu(blicae) praeficerentur, praessentque caeteris haud amplius quam anno uno. Tum uero alii crearentur eiusdem conditionis, qui eadem

---

<sup>936</sup> peritas T.

accepta potestate illis succederent, superiorumque ferociam<sup>937</sup> et elatos animos deprimerent.

[82] (95) *DE SPELVNCA SYBILLAE APVD CVMAM.*

Apud Cumam Italiae ciuitatem quidam locus subterraneus instar speluncae conspicitur, quem dicunt domicilium esse uaticinatricis Sybillae, uetustate quidem et perpetua uirginitatis illius obseruantia creditaque diuinitate uenerabilis, quam Sybillam alii asserunt eam esse quam Erithraeam dixerunt. Verum ab his qui eam incolunt regionem peruulgatur Cumaeam esse neque desunt qui dicant illam nequaquam Cumaeam esse, sed quam Melachrenam uocant. Regio autem ipsa sub Leucadiae principatu est constituta qua quidem in regione haud longe a Cuma fontem quendam esse affirmant Caceppam<sup>938</sup> appellatum, in quem si quod forte conciderit lignum germinare illid primum inquirunt ac deinde in lapidem durescere.

[83] (96) *DE MIRABILI VESTE ALCIMENIDIS SYBARITAE*<sup>939</sup>

Alcimenēs<sup>940</sup> Sybarita mirabilem quandam uestem indui consueuisse traditur, eo potissimum tempore quo Laciniae Dianae<sup>941</sup> sacra celebrabantur, tanto quidem sumptus splendore ac rerum uarietate elaboratam, ut qum uniuersae ex omni Italia gentes ad ea sacra confluerent, nemo esset ex tanto hominum numero qui illius uestis conspectu non obstupesceret. Erat autem ipsa purpurea, amplitudinis xv cubitorum, undique enim<sup>942</sup> bestiolis uallabatur intextis. De super quidem Susae ciuitas inserta, desubtus uero Persae. In medio autem Iuppiter, Iuno, Diana, Pallas, Apollo, Venus eminebant. Ad finem uero utrinque Antisthenes erat nec minus hinc et inde<sup>943</sup> ipsa Sybaris. Eam postea ferunt ad Dionysio seniore compagatam fuisse, ac demum Carthaginensibus C et XX talentis uenditam.

---

<sup>937</sup> ferotiam T.

<sup>938</sup> κακέτταν: cf. *adn. ad 838a12.*

<sup>939</sup> Sybaritate T.

<sup>940</sup> ἀλκιμένει Ββ : ἀλκισθένει GPO<sup>ms</sup>Ald.

<sup>941</sup> sic pro ἦρας B (*om. D et apogr.*).

<sup>942</sup> sic δέ significare conatus est Becc.

<sup>943</sup> ἔνθεν ἐκ θατέρου Β<sup>sl</sup> (*exinde ex alio φ*) et ROBERTSON 1939 : ἔνθεν ἐκατέρου Βx : ἔνθα ἐκατέρου β : ἐκατέρωθεν Ald.

[121v] [84] (97-98) *DE LOCO QVODAM ITALIAE VBI HERCVLES CVM GIGANTIBVS DIMICAVIT.*

1. Circa summitatem quandam Iapygiae, ex quodam potissimum loco ubi fabulantur Herculem olim cum gigantibus dimicasse liquorem quendam inquiunt effluere, adeo foetidum et olentem, ut ab eo quod interfluit mari nauigantes omnes diuertant. Extareque multa adhuc indicia et monimenta passim per uniuersam Italiam Herculem quondam ea loca peragrasse, quibus id facile comprobatur. Tum etiam circa Pandosiam ipsius Iapygiae ciuitatem apertissima dei uestigia ostendi, quae nulli fas est desuper incedere atque propria commaculare planta; 2. esseque adhuc circa ipsam Iapygiae summitatem lapidem quendam plaustalem, quem dicunt ab eo sublatum illic fuisse transpositum, contigisseque illum solo uno digito ac Hercule moueri.

[85] (99) *DE VVLPE QVAE SE IN QVODDAM CONIECIT FORAMEN.*

In Orchomeniorum ciuitate<sup>944</sup> quae est in Boetia quum uulpem quandam uenatores semel cum canibus insectarentur, aiunt illa prae timore in foramen quoddam se coniecisse, eoque etiam irrupisse canes tum uero ipsi quum insectanda uulpe maxime latrarent, adeoque ut uoces a uenatoribus audirentur, neque uiderentur in angusto esse, sed per amplissima loca semitasque speciosissimas discurrere, motos et ipsos cupiditate conspiciendae rei, hostium primo foraminis illius confregisse dilatatoque inde aditu introisse, ac locum illum, ut coinctauerant, latum admodum et spaciosum inuenisse, lucemque introferri ex quibusdam desuper spiraculis. Verum quum non omnia tum conspici potuissent<sup>945</sup> exisse demum summa cum admiratione, et rem totam ad magistratum ciuitatis detulisse.

[86] (100) *DE OPERIS VETVSTIS SARDINIAE.*

In Sardinie insula multa extare adhuc inquiunt uetustissima quidem monimenta superioris aetatis, Graecoque illo perantiquo more laborata, ac inter alia nonnullos etiam fornices et inarcuata domicilia conspici posse, modulatis quibusdam sed disparibus confecta numeris, quae ferunt olim ab Iolao Iphiclis filio fuisse constructa, eo potissimum tempore quo ille Thespiades, quos ab Hercule commissos acceperat, illuc deduxerat tanquam qui sibi affines essent

---

<sup>944</sup> ciuitate T.

<sup>945</sup> quum – potuissent] ἀσυνόπως [sic] B (cf. non uidentes φ) : εὐσυνόπτως βx (rectius).

ob eam qua cum Hercule coniunctus erat propinquitatem. Tum etiam ob id quod Hercules tunc uniuersas ad Occidentem regiones subegerat. Ipsa praeterea insula ea aetate haudquaquam Sardinia dicebatur, sed Ichnusa propterea quia conformis esset cuidam quasi humano uestigio, fertilissima quidem superiori illa aetate atque omnium rerum copiosissima. Ideoque illam quondam ad Aristaeo subactam fabulantur, magnis quibusdam in eam inuectis auium copiis, quae illam dirimperent. Quem quidem ferunt praestantissimum omnium agricolam extitisse; nunc uero haudquaquam huiusmodi uigere rerum [122r] copia<sup>946</sup> et fertilitate postquam a Chartaginensibus fuerit occupata. Cum ipsi ueteres illos omnes colonos partim eiecerint, partim trucidarint, poenamque deinceps mortis addiderint quicumque inplantauerit quippiam quale antea, praeter quam quod ipsa tellus sponte produxerit.

[87] (101) *DE MIRABILI QVODAM LIPARE SPECV.*

In Lipara, quae una est ex<sup>947</sup> VII circa Siciliam insulis quas Aeolidas uocant, specum quandam uetustissimam extare inquiunt, sepulcri instar, de qua quidem inter caetera quam plurima monstruosa et horrenda quae de ipsa passim efferuntur, illud unum praecipuum est et admirabile quod periculosissimum dicant eo noctu adire. Inde enim tum audiri quosdam quasi timpanorum sonitus, ac miram quandam citharizantium harmoniam, festos agentium ludos cum ingenti risu, cretalorumque uoce ac motu. Addunt etiam euenisse cuidam uiro eius regionis qui cum esset aliquantulum madidus uino et consedisset forte ad hostium ipsius specus antequam dies elucesseret, graui quodam somno oppressum extitisse obdormuisseque ibi uniuersos tres dies. Quarta autem luce cum ab amicis quaereretur inuentum atque inde sublatum tanquam qui crederetur iam prorsus interisse ad sepulturam fuisse delatum, nec multo post, quasi e leuissimo quodam exitatum somno, exinexisse enarrasseque his qui aderant permulta iocundissima quae sibi uniuerso eo tempore acciderant, quo uisus est abfuisse.

[88] (102) *DE AORNO LACV CVMANO.*

Prope Cumam ciuitatem Italiae lacum quendam esse inquiunt quem Graeci Ἀορνὸν<sup>948</sup> *aornon* dixerunt, ob id quod nulla supeuolare neque irrigari in

---

<sup>946</sup> coipia T.

<sup>947</sup> et T.

<sup>948</sup> ἄορνὸν T.



eo auis auderet praeter cygnos, ut uicini affirmant<sup>949</sup>, quos etiam constat in eo foetus producere. Est enim circunseptus altissimis collibus trium prope stadiorum ascensu, formaque eius admodum circularis sed profunditas inadibilis. Verum quod mirabilius est, quando<sup>950</sup> multae supersint sibi ex omni latere arbores, multaeque sint intra ipsius septa inclusae nullus tamen potuit unquam conspicerere quod aliquod ex eis arboribus folium in eum conciderit. Sed eius aqua adeo lymphida est et perlucida, ut quicumque inspexerint obstupescant. Nec multo ab eo longius, fontes quidam emanant multis quidem ex locis, sed aquis feruentissimis, ex quibus regio illa Pyriphlegethon est appellata.

[89] (104) *DE MONTE MENTORICAE AC ISTRIAE.*

Intra Mentoricam et Istriae regionem, mons quidam esse dicitur quem ipsi Delphium uocant, ex quo collis unus altius erigitur, ad quem conuenire Mentores et Istrii consueuere et potissimum qui Adriaticum circum habitant litus quotiens uolunt intueri aduenientis<sup>951</sup> naues. Esseque locum in medio situm in quo ipsi forum constituerunt ad quod confluere consue[122v]uerunt statutis diebus ex omni parte mercatores et ex Ponto potissimum et ex Adriatico ipso deferentes secum † nasci<sup>952</sup> † in primis Lesbia, tum etiam Chia et Thasia et ex Corcyra quoque uicina plures aduentare cum amphoris Corcyraicis.

[90] (103) *DE SIRENVSSIS<sup>953</sup> INSVLIS ITALIAE.*

Sirenuissas insulas positas esse intra Italiae ambitum ferunt, circa maxime illud interfluens mare quod promontorium illidit, in cuius sinu Cuma ipsa sita est et ea ciuitas quam P<o>sidoniam uocant. Sunt enim tres, quarum unam quidem Parthenopem appellant, alteram uero Leucosiam, tertiam Ligiam. Vbi unaquaeque suum possidet templum, quod summa cum omnium circum habitantium ueneratione exquisitisque sacris excolitur.

---

<sup>949</sup> affimant *T.*

<sup>950</sup> quando *T.*

<sup>951</sup> an aduenientes ?

<sup>952</sup> uina *vel* nauibus ?

<sup>953</sup> Siremissis *T.*

[91] (105a) *DE ISTRO FLVMINE.*

Istrum fluuium ex Erquinis rupibus nasci a nonnullis traditum est, atque inde in geminas diuidi partes, quarum altera per Erquinos defluere<sup>954</sup>, altera uero Galliam ingredi, et in Adriaticum dilabi mare. Cuius rei illud manifestum est inditium, non solum quod ita esse hac nostra quoque aetate conspiciamus, sed etiam quod antiquorum auctoritate et experientia comprobatur. Nam quod olim Iason ad Cyanaeas traiecisset atque suum per Istrum ipsum iter fecisset; multa adhuc in eo passim huius sui itineris uestigia extare inquirunt, quibus facile ostenditur illud uerissimum esse et in germinas quidem partes, ut dixi, amnem diuidi, atque altera in Erquinos, altera uero in Adriaticum dilabi. Nam multas adhuc aras extare per id itineris inquirunt ab eo positas, tum etiam templum quoddam Dianae in quadam ipsius Adriatici maris insula conspici, quod feruntur tunc a Media conditum extitisse, quod perfecto fieri non potuisset, nisi per eum fluuium in Adriaticum traiecisset; neque etiam eum cum classe ingredi nisi ex uno eodemque fonte ambo meatus deducerent.

[92] (105b) *DE MONIMENTIS GIGANTVM QVAE IN AEGIALIAE INSVLA VISVNTVR.*

At in Aegialia insula, quae Tyrreno abluitur freto, monimenta quaedam gigantum adhuc extant et eorum maxime qui ab Aristeo principe sunt deducti. Nec minus quod de calculis in usum uenit manifeste constat quum circa ipsius litus<sup>955</sup> inueniri calculos dicant consueuisse uarii admodum et dissimilis inter se coloris, quos ferunt a Graecis primo, qui eam insulam tenuerunt id coloris consecutos ex quibusdam detersionibus quibus utebantur dum in balneis ungerentur, quum ne antea tali calculi usquam reperirentur: nec unquam etiam post hac ubi Graecis ab se uentibus sint uisi. Addunt quoque insulam illam inadibilem esse, eo potissimum tempore quo Symplegades oriuntur, contestante poeta, qui aperte ostendit periculi magnitudinem et difficultatem quum dicat haud possibilem esse ea tunc per loca transuehi, ob ipsius circumlabentis freti inmoderatos fluctus et nonnullos exorientes ignitos turbines, qui, confra[123r]ctis nauibus, multa hominum corpora partim sommerguntur undis, partim flammis aduruntur uerum tamen huiusmodi ignem haudquaquam inquirunt ex insula ipsa effundi, sed potius ab ea parte erumpi quae Sicilie adiungitur, quum multa extent circum quaque spiracula, ex quibus

---

<sup>954</sup> cf. καὶ τῇ μὲν εἰς τὸν τόπον Β (et apogr.): πόντον φβχ.

<sup>955</sup> Littus T.

consueuerit tantus plerunque ignis effluere, ut ipsa Siciliae insula tota uideatur exuri, nec possunt etiam quae uicina sunt loca multo incendio carere, adeo longe lateque diffunditur qui ex Aetna sola ignis erumpit.

[93] (106) *DE SACRIS FACTIS A TARENTINIS AD NONNVLORVM GRAECORVM PRAESTANTISSIMORVM.*

Tarentinos inquirunt statuto quodam tempore anni consueuisse sacrificare Aetrei olim et Tydei, tum etiam et Aiacis, ac Laertis liberis, et his omnibus una tantum die, sed Agamemnonis natos priuatis quibusdam seorsum a caeteris. Sacris quoque et solemnibus festis uenerari, quae nec simul cum illis nec eadem conficiebantur die, in qua quidem fuerat constitutum nequid mulieres earum rerum degustarent quae in huiusmodi sacris litabantur. Extat etiam apud eos templum Achilli dicatum. Verum postquam Tarentines Hercules coepit ferunt eam regionem Heracleam fuisse appellata, quum antea ab Ionicis possessa Pleion diceretur, atque deinde, ipsis a Troianis deuictis, Sigion uocitata.

[94] (107) *PHILOCTETEM A SYBARITIS COLI.*

At apud Sybaritas Philoctetem quoque asserunt plurima coli ueneratione, quum dicatur ea loca quondam ab eo condita fuisse, dum ab expeditione Troiana reuerteretur in patriam, quae postea a Crotoniatis Malaca sunt uocitata, quaeue ferunt ab eis C fere stadiis distare. Ibi quoque illum reliquisse in Apollinis Haliu templo arcus Herculis et sagittas. Sed eos postea Crotoniatis inde † paruim<sup>956</sup> † abstulisse, atque illos in ipsorum ciuitatis Apollonio appendisse. Aiunt quoque Philoctetem ipsum ibi sepultum fuisse iuxta Sibarim fluuium, quum Rodii auxilio uenisset, qui aduersus Sibaritas et eius loci incolas debellabant.

[95] (108) *DE TEMPLO PALLADIS GRAECAE IN GARGARIA.*

Circa eam Italiae regionem quae iuxta est Metapontum, et a Monte Gargario Gargaria dicitur, templum quoddam peruetustum Palladis Graecae sic appellatae olim conditum conspicitur, ubi ferunt Espii<sup>957</sup> organa dedicata esse, quae ipse intra ligneum illum equum confecerat, quo capta dicitur Troia extitisse, sui ipsius maxime inscripta titulo. Verum postquam exacta est res et Troia capta, apparuisse sibi in somnis Palladem uisum est iubentem ut ei

---

<sup>956</sup> partim ? cf. κατὰ τὴν ἐπικράτειαν.

<sup>957</sup> sic pro Ἐπειῶν

organa dedicaret. Ideoque tardiorem consecutum profectionem eo in loco detentum fuisse, nec prius potuisse inde amoueri quam satisfecerit Palladi, ex quo templum illud Palladis Graecae est appellatum.

[96] (109) *DE TEMPLO ACHAICAE PALLADIS IN DAVNIA ITALIAE PROVINCIA VBI NVNC ET ROMA SITA EST.*

In ea quoque parte Italiae quae a Dauno<sup>958</sup> rege Daunia est uocata, templum quod[123v]dam extare inquit quod Achaicae Palladis dicitur in quo quidem reposita adhuc uisuntur arma sociorum Diomedis, securesque ac ipsius omnes ad bellum corporis apparatus. Canesque eius loci huiusmodi esse, ut si qui forte aduenerint Graeci, nunquam illis latrare, sed potius tanquam familiaribus et domesticis adblandiri et alludere, alienis uero infestos esse, insuper Daunios ipsos ac uicinos omnes aiunt fuscis et lugubris indumentis uestire consueuisse, nec minus mares quam foeminas, hac potissimum ut dicitur ratione: nam cum Troianae mulieres quae fuerant a Graecis in captiuitatem iure belli deductae, ad ea loca applicuissent, perterritae ne ab Achiuorum ipsorum uxoribus, cum in earum patriam deuenissent, in duriolem quandam traherentur seruitutem, incendisse ibi eorum naues ferunt ut et seruitutem illam quam formidabant effugerent et dominos suos cogere illic immorari neque inde discederent ibi laetam admodum regionem ostendissent<sup>959</sup> et eos tandem in suos consequerentur uiros. Ideoque huiusmodi utrumque indumenta induisse, ut orbatos se partim patria partim parentis et amicis indicarent eumque morem reliquisse posteris. Quem quidem morem uisus est poeta ipse uoluisse significare cum de ipsis ut apparet loqueretur inquit: ἔλκούσι πέπλους<sup>960</sup> γὰρ<sup>961</sup> καὶ βαθυκόλπους<sup>962</sup> id est palludamenta trahunt obscuri sinus.

[97] (110) *DE CINGULO AENEIO INVENTO IN DIANAЕ SINU.*

Apud quoque Picentum dicitur templum quoddam esse Dianae dicatum in quo extat adhuc cingulum quoddam aeneum, repositum in ipsius deae

---

<sup>958</sup> adanno T.

<sup>959</sup> offendissent T ut uidetur.

<sup>960</sup> ἔλκουσι πέπλους B.

<sup>961</sup> γὰρ T.

<sup>962</sup> βαθύκόλπους T.

sinibus<sup>963</sup> huiusmodi inscriptum epigrammate Diomedes Dianae. Sed aiunt illum primo astrinxisse collo cuiusdam cerui, qui fuerat tum Siculorum regis. Verum postea Iouis templo fuisse appensum sed ad Dianae sinum deinde euolasse fabulantur.

[98] (111) *DE MIRABILI CROCI QVANTITATE QVAE IN ADRANO SICILIE AGRO NASCITVR.*

In Adra<sup>964</sup> Siciliae<sup>965</sup> ciuitatem quam uocant Peloridem tantam nasci croci multitudinem, inquit, ut a Graecis qui ea incolunt loca non facile cognoscatur quales sunt huiusmodi flores. Illum oportere trahi ab incolis in Peloridem ipsam magnis curribus, atque ex eo consueuisse homines aduenientem uere lectos sibi et tabernacula conficere.

[99] (112) *DE QVODAM MIRABILI SICILIE LACV.*

P<o>lycritus qui Sicularum res uersu conscripsit lacum quendam esse inquit, in quodam mediterraneo Siciliae loco situm, in gyrum quidem se se uertentem instar clypei, aqua sane lympidissima sed cerulea ut maris<sup>966</sup>. Verum si quis in eum se coniecerit lauandi gratia, statim illum augeri, quod si denuo se ingesserit longe illum amplius diffundi et excrescere, nec prius cessare ab eo crescendi ordine quam exceperit homines quinquaginta, ad quam cum peruenerit ac eam acceperit hominum summam, rursus illum e profundo tumescentem eicere in altum abluentium corpora atque omnes confestim ad continentem remittere. Quo facto illum [124r] inquit in se repente contrahi et ad pristinam reuocari formam. Nec illud asserit solum hominis euenire sed etiam bestiis ipsis, si qua forte abluendi causa aut bibendi fuerit ingressa.

[100] (113) *DE MIRABILI QVODAM CARTHAGINENSIVM MONTE PLENO OMNIVM FLORVM GENERE.*

In ea prouincia quae a Carthaginensibus occupatur montem quendam esse inquit undique multis ac uariis arboribus tantaque florum omnium multitudine ac uarietate affluentem ut et omnia propinqua loca suauissimis repleat odoribus et praetereuntibus quoque miram quandam et incredibilem uoluptatem aspirent. Inde etiam exoriri mirabilem quendam fontem ferunt, qui

---

<sup>963</sup> κόλποις B : τόποις βχ (*in illis locis φ*).

<sup>964</sup> Ἄδρα B : ἄκρα φβχ.

<sup>965</sup> siciliue T.

<sup>966</sup> οὐ μικρῶ δὲ θολερώτερον ψ.

non ut caeteri aquam profundit, sed liquorem quendam suauiissimum instar olei, qui cedrinam redolet fragrantiam, ad quem adire neminem posse, nisi uirginem et immaculatum; eumque tum effundere plus olei huiusmodi si accesserit incorruptus adolescens, posseque illum ex eo quantum libuerit tutius ac liberius exhaurire. Ei quoque fonti adherere inquit saxum quoddam permagnum sui natura, quod quidem cum aestas aduenerit inextinguibiles prope flammās excutit et incendium, hyeme uero tantas ac tam frigidās aquas effundere dicitur, ut pares esse niuibus uideantur; neque tam rem occultam esse, sed apertam omnibus nec modicum perdurare tempus, sed diutinum, flammamque illam uniuersa quidem aestate conspici posse, aquam uero uniuerso hyeme.

[101] (130) *MIRVM DE FRETO ILLO QVOD INTERFLVIT SICILIAM ET ITALIAM.*

Circa Sicilie fretum illud quod ab Italia Siciliam ipsam summouet et si alii super id plures scripserint, Polycritus tum in primis diligens auctor inquit hoc unum prae ceteris monstruosum admodum euenire, ut quotiens aestus ex Tyrrheno erruperint mari, tanto tum cum tumore ac impetu eas angustias fluctus ingredi, ut ad utriusque Sicilieque ac Italiae promontorii summitatem uideantur usque pertingere, ubi maxime ad Italiam uersus situm est Rhegium; nam cum ex latissimo proueniant pelago, et intra angustissimum coarctentur septum, nec possint latius diffundi, in altum tunc erigi extollique necesse est, sed id quidem cum tanto stridore ac fremitu, ut etiam qui longe absunt exhorreant, nec aspicere pre timore possint. Non enim uidentur maris ipsius fluctus esse cum spumosi et candidi, haud sane dissimiles niuosae cuidam caligini et immenso concretæ gelu, cum nec uno sistere in loco possit, sed continuo uentorum impetu pulsum agiteturque. Nam adeo plerumque extolluntur fluctus ipsi ut superare utraque promontoria uideantur. Nonumquam etiam adeo deprimuntur ut concidere pariter ex alto ac intra profundum terrae irrumpere appareant. Tantumque tum agere inter se conflictum, ut mutuo confringi ac dilacerari, tamque horribilem de se conspectum efficere uideantur, ut nullius sint oculi tam fortis animi qui possint illud tuto intueri, quin deficient, quinimo multos esse qui tum tantæ rei horrore<sup>967</sup> repente concidunt exanimes. At ubi deiecti ad inferiora fluctus iam ceperint tumescere et conflari denuo in fluentibus undique undis [124v] et

---

<sup>967</sup> herrore T.

crescente ab integro aestu, tunc rursus renouari pristinos illos fremitus ac stridores, et quasi ab imo subuerteretur mare uariis ubique ac uastis uerticibus inuolui, multiplices quosdam ac diuersos prae se ferens colores. Nam plerumque ferugineam speciem extolit, nonnunquam uero nigrescentem et obscuram, saepenumero adeo purpuream ac sanguinolentam, ut undae ipsae perfusae cruore uideantur. Tum uero nullum esse inquit animal nec reptile quidem nec uolatile, nec campestre, quod id possit constanti animo non solum intueri, sed nec audire quidem. Omnia autem potius ad subterraneas latebras confugere, aut ad propinquos colles uerum ubi prorsus desierint aestus et placatum mare in pacem tranquillitatemque redierit, tunc uarias in aere naues asserit uideri uarias sibi tum formas, tum etiam habitum induentes cum plerumque in ignitas quasdam nebulas conuertantur non nonquam etiam uideantur in ingentes quosdam colubres uersae, modo extendi, modo etiam in gyrum ac spiras prorsus contorqueri.

[102] (131) *DE COLVMNA ENEA AB ATHENIENSIBVS INVENTA.*

Athenienses quum in Eleusina templum Cereri conderent, inuenisse columnam quandam dicitur eneam quidem et multis immersam lapidibus in qua scriptum erat Diiopae monimentum quam dicunt Musaei olim mulierem extitisse, alii uero potius Tritolemi matrem.

[103] (132) *DE MIRABILI DACTILORVM MVLTITVDINE QVI IN VNA NASCVNTVR AEOLIDARVM INSVLARVM.*

In insula una ex earum numero quae uocantur Aeolides ferunt mirabilem quandam dactilorum<sup>968</sup> multitudinem nasci, et propterea Phoenicoda appellata, audi{g}ri absurdum erit quod a Callisthene uerissime dicitur, hanc arborem a Phoenicia Syriae et ab ea parte potissimum quae circum sita est litora<sup>969</sup> huiusmodi fuisse cognomen adeptam. Qui nimio et ipsos Phoenices sic olim a Graecis fuisse uocatos a nonnullis traditur, propterea quod ac initio omnes interficerent qui nauigarent mare aut eo pertransirent ἀπὸ τοῦ φονεύειν quod est mactare unde Perebaeorum quoque lingua, qui illis sunt finitimi, phonissare quidem cruentare est.

---

<sup>968</sup> dactilarum *T.*

<sup>969</sup> littora *T.*

[104] (133) *DE COLUMNNA HERCVLEA INVENTA IN AENEIA.*

In ea parte Italiae<sup>970</sup> quae Aeneia dicitur, locum esse quendam ferunt, qui ab incolis Hypata uocatur, in quo columnam quandam uetustissimam inuentam traditur, quam cum homines loci illius affectaretur intelligere qua<sup>971</sup> propter illic iniecta esset, intuerenturque eam inscriptam antiquissimis Graecorum litteris, neque quod significarent illae satis comprehendere animo possent, ab<sup>972</sup> ignorantiam priscae illius linguae, nonnullos ex suis ad sciscitandum Athenas mittere decreuerunt, qui cum Boetiam peruenissent una cum columna ipsa quam secum deferebant, occurrisse forte eos inquirunt nonnullis Tisitenis hospitibus a quibus cum intellexissent eorum itineris causam Thebas introductos fuisse ferunt [125r] atque ad eum potissimum deductos locum, quem Ismenium Thebani uocant cum dicerent ibi huiusmodi litterarum inscriptionem extare quibusdam insculptam lapidibus quae et totidem compraeheret numeros et eandem sententiam seruaret. Quod quidem et ita inuenisse eos traditur. Significabant enim uersus illi quo pacto Hercules deuicto Geryone inde abduxerit boues, atque introducendis illis, captum eum fuisse amore Pasiphae uirginis cum esset ipse adolescens adhuc, sibique illam regionem tradidisse in praecium mutuae coniunctionis et amicitiae, ac locum illum Erythiam appellari neque usquam alibi siue in Libya siue in Iberia unquam prosus inuentum huiusmodi Erythiae nomen.

[105] (134) *DE SALE IN LIBIA NASCENTE.*

In Libya illa quae est in Ityca quaeue iacet in sinu illo (ut aiunt) qui intra situs est Eramaeas<sup>973</sup> et Equi promontoria supra quidem Carthaginem stadiis CC quae etiam a Phoenicibus olim longe antea fuisse condita dicitur quam ipsa Carthago annis CC et octuaginta VII (quemadmodum in Phoenicum historiis traditur) nasci inquirunt sal intra telluris uiscera, trium cubitorum altitudine coloris quidem candidi sed nequaquam consolidae materiae, neque concretae, cum labatur ac fluat tanquam liquor quidam fluxilis. Verum ubi ad solem extenditur statim durescere ac paulatim in lapidem conuerti efficique haud

---

<sup>970</sup> errore manifesto del traduttore: la regione qui ricordata, nei pressi di Ipata, in Tessaglia, non è certamente da collocare in Italia (cfr. il commento ad loc.).

<sup>971</sup> qna T.

<sup>972</sup> malim ob.

<sup>973</sup> ἔραμαίας B : ἐρμαίας x : ἐρμίας β.



dissimile pario. Tum uero sculptores ex eo consueuisse et animalia quam plurima et uasa uaria conficere elaborareque.

[106] (135) *DE PHOENICVM DIVITIIS EX TARTESSO*<sup>974</sup> *COMPARATIS.*

Traditur priscos illos ex Phoenicia uiros, quum in Tartesson nauigare caepissent, tantum inde auri et argenti aliarumque rerum omnium ac diuitiarum pro oleo illuc delato consecutos fuisse, atque id in patriam retulisse, ut neque accipere plus potuissent, neque quicquam plus deferre. Qui nimio coactos fuisse quum enauigarent, omnia non solum quibus utebantur argentea conficere, sed etiam ipsas ancoras ex argento mirabili pondere conflare.

[107] (137) *DE MIRABILI EVENTV CAPRAE ILLIVS QVAE A PALESTINIS IOVI SACRIFICABANTVR.*

Quum in Pedasia regione Cariae sacrificia quaedam Ioui conficerentur de more fuisse inquirunt, ut capra una ab incolis illuc e Pedasso destinaretur sacrificanda et ipsa prae caeteris Ioui de qua quidem aiunt mirabile quoddam euenire consueuisse. Nam quum locus ille in quo fiebant sacrificia per septuaginta fere stadia distet ab ea ciuitate, capram ipsam ferunt toto illo itinere a nemine trahi ad sacrificum oportere, sed ipsam sponte procedere ac inter eundem continue salere tripudiarique, tanquam si ad pulcherrimas epulas inuitaretur, neque posse a multitudine concurrentium deterreri, neque diuertere ab itinere, neque deturbari tantillum ab incaeptis iocis. Quod si forte funi alligaretur, tum quoque ductorem semper praeire et [125v] longe sollicitiori gradu ad sacrificii locum prae ceteris omnibus festinare.

[108] (136) *DE THVNORVM MVLTIPLIPLICITVDINE A PHOENICIBVS INVENTA.*

Aiunt etiam Phoenices illos, qui ultima Gadium incolunt, quum trans Herculis columnas per dies IIII enauigassent, uento maxime a Paliopoeo tracti, applicuisse tandem ad loca quedam inculta prorsus ac deserta, uerum plena multa illuue et continue pene conquassata motu, quam ubi cessauerit aestus facile conspici posse, sed redeunte inmergi; in quibus inuenisse eos affirmant incredibilem quandam thunorum multitudinem, magnitudine quidem et amplitudine admirabili. Tum uero ab his parari laqueos illis coepisse, quo caperentur. Captos aurem membatim concidere, atque eorum carnes dessicare

---

<sup>974</sup> Tarpesso T.

paulatim consueuisse, ac demum in uasis reconditos deferre Carthaginem. Verum a Carthaginensibus non amoueri amplius e ciuitate, sed potius eos inter se consumere, ob eam quam ferunt huiusmodi pisces in conuiuuis dignitatem et excellentiam de se praestare.

[109] (137.2) *DE GEMINIS CORVIS QVI SEMPER IOVIS TEMPLO PEDASIAE ASSISTVNT.*

Et illud quoque admirabilem est, quod de superiori illo Iouis templo dicitur: geminos fertur<sup>975</sup> coruos semper ibi circum assistere, nec ullum ex eis usquam ad aliena conuolare et alterum quidem eorum anteriorem colli tpropter candidiorem pro se ferre quem reliquum uerumque tantum monstro similem<sup>976</sup>.

[110] (115) *DE LAPIDIBVS QVI ARDENT VT CARBONES.*

Fertur etiam fluuium quendam esse intra Sinderum<sup>977</sup> ac Medorum regionem dilabentem, que est Thraciae prouincia pontum antea apellatum in quo lapides quidam reperiuntur, quos asserunt non secus ac carbones ardere, si admoti fuerint igni, verum contrariam illis naturam consecutus qum carbones incensi continue magis ardeant, illi uero facile extinguantur, sed aspersos aqua deuno in flammam excitari ac reuiuiscere. Verum quod turpe est et admiratione dignum aiunt eos dum ardent eiusmodi foetorem conspirare qualem aspaltus solet, quod est foetidissimi bituminis genus adeoque putere illorum flammis, ut nullum fiat animal reptibile quod id possit perferre, sed statim ad subterranea perfergere loca, tanquam essent qui illos ferro aut iaculis persequerentur.

[111] (116) *DE ORDEO HOMINIBVS SALVBRI, CAETERIS VERO ANIMANTIBVS PESTIFERO.*

Aiunt quoque locum esse apud eas gentes amplitudinis stadiorum prope XX ubi ordea nascuntur abundantissima quibus homines regionis illius sine ulla prorsus ambiguitate aut mortis metui uesci consueuerunt. Caeterorum uero animalium qualiacumque ea fuerint, siue equi siue boues, aut canes, nullum esse omnino quod ex quiquam audeat degustare. Qui nimio nec auis ulla, nec musca ipsa que consueuit omnia purulenta circumuolare, non solum audebit ex eorum hominum stercorebus quippiam depasci, sed nec attingere quidem nec

---

<sup>975</sup> .f. T.

<sup>976</sup> cf. καὶ τὸν ἕτερον αὐτῶν ἔχειν τὸ πρόσθεν τοῦ τραχήλου λευκόν (?).

<sup>977</sup> sic pro Σιντῶν.

esse demum aliquid aliud uiuens, sed si ex eorum pane aut quouis alio pulmento ediderit, statim non intereat.

[112] (117) *DE FONTE QVODAM THESSALIAE IN QVO OMNIA CONFRACTA SOLIDANTVR.*

In Scotussis<sup>978</sup> Thessalie fonticulum quendam nasci traditur, in quo quidem siquid con[126r]cisum aut confractum fuerit iectum, aiunt illud statim sanari conualescereque, quale fuerat prius nec id magis hominibus euenire quam iumentis, sed et ligna ipsa confestim solidari coniungique et ad pristinam integritatem redigi, dummodo non fuerint prorsus concisa, sed tantum conscissa et in plures diuisa particulas.

[113] (118) *DE MIRABILI AVCVPANDI RATIONE APVD THRACOS.*

Circa partem illam Thraciae quae supra est Amphipolim aiunt incredibile quiddam euenire hominibus illis oblectantur enim ipsi quam maxime in capiendis auibus sed qua arte id efficiant, quam plures plerumque capiant quam uelint illud quidem admodum mirabile est et pene monstro simile. Pueri enim qum ad aucupandum exeunt (nam ipsorum illud maxime est officium) ubi inuenerit locum aptum, tum primum incipiunt errantes ac uagos accipitres ad se pre caeteris uocare eos proprio quodam nomine appellantes. At illi audita puerorum uoce, tanquam obedientes et officiosi seruuli, ad eos statim reflectunt iter et quasi intelligerent quid uelint, aues ex omini loco deturbant insectanturque, illae uero perterritae neque satis consciae quo se uertant pre formidine, ad earum nidum tanquam ad artem quandam et postremum omnium salutis ipsius sepimentum confugiunt. Tum uero pueri arreptis uirgis repente ad nidos currunt, easque prorsus exanimes, nec audentes amplius euolare ob accipitrum presentiam quotquot uolunt capiunt interficiuntque et, quod magis mirandum est, accipitres quoque si quas ex eis ceperint omnes illas statim ad pueros deferunt<sup>979</sup>, at pueri computatis omnibus in medium partisque singillatim inter se ac relicta ex eis parte una accipitribus plurima deinde onusti praeda domum obeunt multo gaudentes ac congratulantes.

---

<sup>978</sup> σκοτούσσαίς BGP<sup>sl</sup> : σκοτούσαις βPR (*recte*).

<sup>979</sup> defferrunt T.

[114] (119) *MIRA DE QVIBVSDAM AVIBVS APVD HENETOS.*

Nec illud quidem admiratione caret quod de auibus quibusdam apud Henetos scribitur euenire. Aiunt enim innumerabilem quandam multitudinem ex eo potissimum genere quas Graeci κολοιούς (*sic*) *colius* uocant, *coloei graculi sunt*, in ipsorum agros ingruere plerumque consueuisse, et ab illis eorum fata dirripi consumique. Tum uero Henetos ipsos omnia pertentare, quod discedant a regione, sed id de more esse antequam ullam inferant uim ad patriae usque limites magno hominum conuentu proficisci, multa secum ac uaria omnium rerum sementa deferentes, eaque undique per regionis illius confinia dispargere, ad que si aues ille decurrerint degustarintque, tum intelligere illas sibi placatas esse, nec amplius infestaturas eorum patriam, sin secus, illas aciem<sup>980</sup> in eos tanquam in hostes deducturas atque eorum regionem deuastaturas.

[115] (120) *DE CANTHAROLETRO CALCIDIAE.*

In Chalcidica prope Thraciam iuxtaque Olynthum iniquiunt locum esse quendam, quem ipsi καθαρόλεθρον *cantharolethron*<sup>981</sup> appellant, cuius eam esse naturam dicunt, ut si forte asinus quispiam introierit, haudquaquam poterit idem amplius euadere quin pereat fame intra ipsius septum. Nec eius am[126v]plitudo maiorem admodum area una, sed si aliud quod uis animal adierit haud illi noxium esse locum, sed potius illud ingredi et exire tuto pro uoluntate posse propterea ab eo quod asinos solos intermiat καθαρόλεθρον (*sic*) uocitatum.

[116] (121) *DE FONTE QVODAM THRACIAE*<sup>982</sup> *QVI SI QVIS EX EO BIBERIT STATIM INTERFICITVR.*

Apud Cyclopes Thraciae fons quidam esse traditur cuius aqua primo quidem aspectu perlucida est nec secus cuiquam uidetur inspicienti. At ubi ex ea aliquid inbiberit animal, ferunt eam statim infici perturbarique et praeter omnium opinionem.

---

<sup>980</sup> atiem T.

<sup>981</sup> καθαρόλεθρον Bx : καθαλώλεθρον β : καθαρώλεθρον O<sup>1</sup>Ald.

<sup>982</sup> Thratiae T.

[117] (122) *DE LEPORIBVS QVI DVO HABEBANT IECINORA DEQVE DIONYSI SIVE BACCHI TEMPLO MIRVM.*

Legitur et in Crastonia<sup>983</sup> iuxta Bisaltas, captos esse lepores<sup>984</sup> qui duo haberent iecinora, ibique locum quendam etiam haud excedentem iugeris unius magnitudinem, quo si forte baestiae accesserint eas confestim interire. Tum et alia permulta inueniri prodigiosa quidam et stupore plena: est prae ceteris templum quoddam, uastum quidem ac mira confectum arte<sup>985</sup>, Dionyso dicatum in quo ferunt illum quotiens eius sacra persoluuntur, si grata illi et accepta fuerint, tanta cum luce templum replere ut instar uehementis cuiusdam ignis incensa uideatur<sup>986</sup>, hominesque tum bene sperare singularem quandam et praecipuam patriae foelicitatem; sin secus, tenebras undique perfundi tanquam si aduenisset nox.

[118] (123.1) *DE LEBETIBVS TRIBVS INTRA DOMVM VNAM INCLVSIS DIONYSI MIRACVLO REPLETIS.*

Verum in Elide domum quandam esse inquit quae ad octo forte stadia distat a ciuitate, in qua quidem de more esse dicitur hominibus illis, ut cum uelint Dionysia conficere, tres aeneos introducant<sup>987</sup> lebetes uacuos prorsus et sine ulla iniecta materia neque id facere sine multorum conspectu et potissimum ex eis cuiuspiam qui praesunt reipu(blicae), qui possint libere ac tuto ea uasa conspicere et perscrutari, ne quid iniiciatur fraudis et insipientium hominum mentes illudantur. Tum uero sint ipsi qui damus illius fores ac fenestras occludant, publicoque obsignent sigillo, ne quis possit sine eorum quoque iussu aut consensu ingredi. Sintque qui quando tempus aduenerit aperiendi domicilium prius ostendant caeteris et maxime hospitibus et peregrinis intactas esse fores domicilii illius, ut antea, et intemerata prorsus sigilla, neque omnino distracta ab eo loco ubi ab initio fuerant impraessa. Qum

---

<sup>983</sup> κραστωνία B (*male*): κρηστωνία PR (*cf.* Cristonía φ).

<sup>984</sup> Iopores T

<sup>985</sup> artae T.

<sup>986</sup> *la resa latina ha un andamento eccessivamente parafrastico e non è possibile confrontare il testo con l'originale greco in modo puntuale. Beccaria aveva davanti, molto probabilmente, il testo lacunoso di B e dei suoi apografi, che è segnato dall'omissione di 842a1-22 καὶ τοῦτο – ἀκαρτίαν. Il traduttore cercò evidentemente di porre rimedio alla omissione onde dare senso a un testo abbastanza zoppicante: ὅταν μὲν ὁ θεὸς εὐετηρίαν μέλλῃ ποιεῖν, ἐπιφαίνεσθαι μέγα σέλας πυρός, <...> μὴ φαίνεσθαι τοῦτο τὸ φῶς, ἀλλὰ σκότος ἐπέχειν τὸν τόπον ὡς καὶ τὰς ἄλλας νύκτας.*

<sup>987</sup> introcludant T.

multi ex uniuersa prope Graecia illuc conueniant rei ipsius uisendae cupiditate ac admiratione commoti, quibus uisis ac comprobatis essent, etiam qui aperirent, et spectante populo, lebetes in medium deferrent<sup>988</sup>, quos ferunt plenos prorsus inueniri consueuisse praestantissimo uino.

[119] (123.2) *DE AVIBVS ELIDIS RAPACISSIMIS.*

Scribitur etiam esse apud illos aues quasdam rapacissimas quas ipsi ἰκτίνοϋς *ictinus* uocant, *ictini milui sunt*, eas inquit euismodi esse, ut si qui<s> forte per forum carnes detulerint, illa repente ex altro irruere et direpto ex ferentis manibus pabulo ad alium locum euolare, neque alicui parcere praeterquam sacerdotibus.

[127r] [120] (124) *NVLLAS IN CORONIA*<sup>989</sup> *TALPAS INVENIRI.*

In Corona Beotiae<sup>990</sup> nullas prorsus talpas inueniri posse traditur etsi qua forte illuc fuerit delata, statim interire. Qum reliqua Beotia<sup>991</sup> plures undique generet et alat.

[121] (125) *DE MVRIBVS QVI IN QVODAM FONTE NASCVNTVR.*

At in Collussis Arcadiae aiunt fontem quendam esse, in quo mures terrestres procreantur et in eo natantes quasi ranae die noctuque ibi uicitant. Quod et in Lapsaco affirmant. Rem sane praeter naturam et opinionem.

[122] (126) *IN CRANONE NON NISI DVOS CORVOS INVENIRI POSSE.*

At in Cranone Thessaliae duos solum traditur coruos inueniri. Verum nec eos steriles esse, sed inter se coire nidificareque<sup>992</sup> ac foetum producere; quod ubi fecerint, relictis illis ibi, statim euolare, et ex eo secedere loco nec potuisse unquam duos conspici.

[123] (127) *DE ASP<H>ALTO APOLLONIAE.*

In Apollonia quae admota est Tulantinorum regioni, ferunt asphaltum erui ex uenulis terrae, ibi quoque picem et scatentis fontis ebulire, euismodi

---

<sup>988</sup> deferrente *T.*

<sup>989</sup> Cronia *T.*

<sup>990</sup> Beotiae *T.*

<sup>991</sup> Boetia *T.*

<sup>992</sup> indificareque *T.*

quidem ut nec a Macedonica illa famosissima uirtute superetur, nisi quod nigrioris et coloris et crassioris naturae. Nec multo inde longius ignem esse qui continue ardet, neque eum locum ex equo erumpit ignis amplum esse, sed potius angustum. Asserunt quoque ibi prope laetissimas herbas nasci, densissimasque arbores ac elatas haud longius ad eo igne quam cubitis IIII. Aiunt insuper huiusmodi tam perpetuum ignem et in Licia et apud Megalem Peloponensi ciuitatem inueniri.

[124] (128) *MIRABILE DE FOETVRA PECORVM ET FERARVM ILLYRIAE.*

In Illyria sc<r>ibunt nonnulli pecora consueuisse bis singulis annis parere et ut plurimum geminos, non nunquam uero ex ceruis tres aut quattuor. Esseque plerasque feras apud regionem illam, quae saepenumero<sup>993</sup> quinque ac etiam plures educunt, nec nisi raro euenire, quod unaqueque minum quam tres multras<sup>994</sup> in die repleat lacte. Galinas quoque non ut alibi consueuerunt semel interdiu ouum parere, sed bina aut terna.

[125] (129) *DE BOBVS PAEONIAE.*

Ferunt in Paeonia boues longe maiores nasci quam in quouis alio cognoscatur loco eorumque cornua quattuor et amplius cubitos excedere.

[126] (138) *DE AQVA QVAE IN ILLYRIA FACILE MVTATVR IN SAL<EM>.*

In Illyria iuxta Ardios circa conualles inquit montem quendam esse prexcelsum, ad cuius radices concauitatem quandam incuruam et inarquatam extare, ex qua aqua ebullit, neque tum continue, sed potissimum ueris tempore, quam dicunt a uicinis exhauriri<sup>995</sup>, ac interdiu in angusto quodam et contecto obseruari loco, nocte uero sub diuo exponi. Idque facere per quinque aut sex perpetuos dies. Tum uero ipsam aquam condensari paulatim, atque in optimum conuerti salem, eoque uti cum in caeteris rebus tum maxime ad pecora tuenda, ne sca[127v]bie aut aliquo alio morbo inficiantur. Non enim potest sal ad eos aliunde conuehi, ob id maxime quod longe a mari distant, nec ullum habent cum mercatoribus alienis commertium. Ideoque preciosum esse

---

<sup>993</sup> sepaenumero *T.*

<sup>994</sup> *cf.* ἡμίχοα.

<sup>995</sup> exhauriri *T.*

illis sal naturae munus. Postque eiusmodi esse ea pecora ferunt, ut nisi bis singulo inungerentur anno facile situ et impetigine interirent.

[127] (139) *DE LOCUSTIS SCORPIONIBVS INSECTIS.*

Esse in agris tradunt genus quoddam locustarum quas Argiui σκορπιόμαχας *scorpiomachas* appellant quum semper aduersus scorpiones concertent. Nam si qua forte scorpionem uiderit, tum illam ferunt repente in eum tanquam in hostem irruere, neque minus scorpionem in eam insurgere erecta cauda, et anterioribus brachiis atrociter comminantem. Tum uero mirabilem exoriri pugnam, eamque incredibili arte et ambiguo euentu perfici. Nam ubi illa senserit scorpionem tam perniciosus in eam armatum telis, neque formidantem ipsius occursum. Aiunt illam paulum se se ab impetu continere, circumferri tamen interim illam stridentem admodum, ac modo ad unam diuertentem partem, modo ad aliam quaeritando quo pacto improuisum hostem et defessum adiecta cauda insultet. Scorpionem uero e contra porrecto semper in eam aculeo et ipsum circonduci, nec tamen ex eodem amoueri loco at illam semper circumcursare et obstrepere quo usque scorpius quasi iam illum huiusmodi fastiderent inducit nec posset amplius ea locuste ludibria pati, relaxet aculeum, et in eam totis inuertatur uiribus. Quod ubi euenerit, illam tum ferunt in expectatam predam irruere, atque eum statim conuincere dissipareque ac excedere. Idque optimum esse caeterorum scorpionum morsibus remedium, siquis abduxerit.

[128] (140) *DE FVCIS NAXI QVI VIPERAS PERSECVTVR.*

Phucos<sup>996</sup> qui in Naxo nascuntur echin serpentem insequi ferunt, et affectare illius carnes; uerum si postea cuipiam infixerint aculeum, aiunt illum grauiori affici dolore, perniciosiorique poena cruciari quam si ipse infixisset serpens.

[129] (141) *QVOMODO SCYTHAE VENENVM PESSIMVM CONFICIVNT.*

Venenum quoque illud quo Schytae utuntur ad uenenandas sagittas ex echidnae serpentis carnibus et humano confici sanguini ferunt. Illas enim perquirunt quae sine foetu plenas, easque capientes, primo interficiunt ac paulatim deinde putrescere ac liquefieri sinunt dies plures. Vbi uero satis illis

---

<sup>996</sup> an fucos ? cf. tit. fucis.



uisum fuerit, tunc hominis sanguinem summo stadio perquisitum, aiunt illos in uase quodam recondere, atque eum intra uastum fimum obtegere, recepturique illum ex eo luto ubi statutum tempus aduenerit, ac ipse quoque iam putruerit sanguis. Quod ubi euenerit, erepto illo e medio luto ac in lucem redacto, quicquid desuper enatauerit, cum sit aquosum, statim cum serpentis illius liquore admisceri. Sicque perniciosissimum quoddam confici poculum affirmant.

[130] (142) *DE SERPENTIBVS CVRIL.*

In Curio Cypriae insulae loco quoddam esse traditur serpentis genus, qui eandem cum Aegyptio aspide uim necis habet, propter quam quod in hyeme si [128r] quem momorderit nihil tum prorsus possit mali afferre torpescere ita in eo animi motui quemadmodum et caetera uidentur frigoris magnitudine torpere.

*om. Mir. 143*

[131] (144) *MIRA DE VRSIS MYSIAE.*

De ursis autem Mysiae illud etiam mirabile est quod dicitur, aiunt enim eas candidas esse, nec eiusmodi quales in caeteris reperiuntur locis. Nam quotiens eas uenatores insectantur, si appropinquauerint canes, tum illas in eorum conuersas faciem, adeo foetidum et olentem spiritum euomere, ut eo foetore correpti canes, facile putrescant. Caeteras uero ferasi si que tum forte occurrerint, adeo quoque foetidas reddere ut nullus sit qui ex earum carnibus posset quicquam degustare. At si forte uenatore adhaeserint, uim inferentes ad eos et conuersas tantam profundere eximis uisceris bilem inquirunt, ut eas aut caecat aut interimit.

[132] (145) *DE HYENIS ARABIAE.*

In Arabia quoddam dicitur hyenarum genus esse, que quando preuiderint<sup>997</sup> feram aliquam, aut hominem quempiam, statim ad umbratilem quendam et contectum locum se recipiunt, conprimuntque illico uocem, ac tantam pre se ferunt formidinem, ut non possint ex eo loco facile moueri. Quod idem et aduersus canes facere affirmant.

---

<sup>997</sup> preniderint *T.*

[133] (146) *DE QVODAM ANIMALI SYRIAE QVOD LEONEM QVOQVE INTERFICIT.*

In Siria quoddam animal esse inquit quod Graeci λεοντόφωνον *leontophonon* uocant ex eo quia leonem omnium prestantissimum interimat. Sed miro quodam et incredibili modo cum leo ipse non eum insectatur, etsi uiderit, sed potius aufugit ab eius contagione, tanquam perniciosissima peste quum uideatur intelligere si ex eo quippiam ediderit statim se esse iteriturum. Nam sic esse illius naturam fertur ut a quouis connestum contigerit illum interiant. Verum a uenatoribus decipi hac maxime uia dicitur: quum enim captum fuerit huiusmodi animal a uenatoribus aiunt illud ab eis concisum uehementer decoqui, ac deinde eius carnes contusas in masam quandam redigi, exponique tum illam feris quam si quae digustarit, interituram illam statim affirmant. Idque etiam leonibus contigere, quibus ea est regio refertissima.

[134] (147) *DE MILVIS QVI ODORE VNGVENTORVM NECANTVR.*

Aiunt et miluos aduolantes solo unguentorum odore corrumpi exanimarique<sup>998</sup>, si quis eos forte inunxerit, aut tradiderit quippiam ad uescendum quod unguenta tetigerit. Tum etiam et asinos facile interiere solo rosarum odoratu.

[135] (148) *DE LACERTIS ITALIAE ET SICILIE AC EIVS MVRIBVS.*

In Sicilia ac in uicina Siciliae Italia ferunt lacertas uenenosas esse et quodam esse ibi murum genus perniciosissimum, qui si quem momorderint interimunt.

[136] (149) *DE SERPENTIBVS MESOPOTAMIAE.*

In Mesopotamia Syriae aiunt serpenticulos quosdam nasci, qui alienos omnes quam maxime infestant morsu ex suis uero nemini prorsus nocent.

[137] (150) *DE SERPENTIBVS EUPHRATIS.*

Circa Euphratem multos quoque ex eo genere asserunt serpenticulos uersari et maxime circa ipsius fluminis ripas, qui plerumque modo ad unam se [128v] trahiciunt illius partem, modo ad aliam, neque persistere uno in loco possunt, ob quam rem eos ferunt non mediocrem parere pretereuntibus

---

<sup>998</sup> examinarique T.

formidinem. Quum omnes preter Syrios impetant morsu, quos neque quiescentes in litore<sup>999</sup> infestant nisi ab eis fuerint lacessiti.

[138] (151) *DE SACRO THESSALIAE SERPENTE PERNITIOSISSIMO.*

In Thessalia traditur serpentem illum quem sacrum uocant omnes non solum quod momorderit, sed et quos tetigerit, pestifera quadam et insuperabili morte conficere. Ideoque quotiens apparuerit, aut eius fuerit uox audita (tametsi raro id soleat euenire) omnes statim ferunt se se fuge accingere, nec esse ullum aliud serpentis genus nec ullam aliam feram, quae audita illius uoce prestat, sed omnes pari metu subterfugere, aut eorum salutem ac uitam latebris commendare. Nec tamen illum uastae admodum magnitudinis esse inquit, sed mediocris cuiusdam mensurae. Verum in Teno ipsius Thessaliae ciuitate ubi ipse uersabatur serpens, asserunt illum a muliere quadam postea extitisse. Quod quidem ita euenisse traditur: mulier enim ipsa quum horrescere iam caepisset tot hominum caedes, qui serpentis illius spiritu afflati deciderant, nec uideret ullam relictam esse spem salutis nisi serpens ipse a medio interciperetur cursu, accito unico quem habebat filio, ferunt illam propinquius quam potuerit ad serpentis locum accessisse. Tum uero primum telluri ipsi ubi consteterat circulum quendam inscripsisse et compositis nonnullis ueneficiis, se una cum eius filio in medium coniecisse, deinde uocem serpentis imitatam ipsum exciuisse. Illum uero contra reclamasse et ad eam tanquam raptum accessisse. Tum uero a muliere ipsa cantando somno quodam mirabili correptum extitisse et quanto propius accederet, tanto esset maiori rapi torpedine videri, at cum iam appropinquasset circulo filium statim iubente matre arrepto baculo illum excitasse. Dicebat enim ipsa: si serpens obdormuisset diutius, fore ut ambo interissent, si uero cogere e somno et intra contraheretur circulum, ipsum solum interiturum seque in columen euasuram. Qui cum fuisset ingressus adolescentis excitatus flagris, statim ut utrem frigore congelatum induruisse exaruisseque.

*FINIS LIBELLI DE MIRANDIS <IN><sup>1000</sup> NATVRA AVDITIS ARISTOTELIS.*

---

<sup>999</sup> littore T.

<sup>1000</sup> *supplevi ex tit.*



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA



École Pratique  
des Hautes Études

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità  
Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie  
Ciclo XXX

## IL TRATTATO PS.-ARISTOTELICO

Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων

(*De mirabilibus auscultationibus*)

Storia della tradizione, edizione critica e commento filologico

### Tomo II

**Direttore della scuola:** Ch.ma Prof.ssa Annalisa OBOE

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.ma Prof.ssa Margherita LOSACCO

**Supervisor:** Ch.mi Proff. Margherita LOSACCO – Brigitte MONDRAIN

**Dottorando:** Ciro GIACOMELLI

**PARTE TERZA**

**EDIZIONE, TRADUZIONE E COMMENTO**



## Valore della tradizione (e principi ecdotici adottati)

ἡ δὲ κρίσις χαλεπή

Come dimostrato nei capitoli dedicati alla tradizione del testo, la collazione dei manoscritti portatori di tradizione permette di postulare l'esistenza di tre iparchetipi, due dei quali ( $\alpha\beta$ ) sono riconducibili a un comune antenato ( $\psi$ ). Accanto a questi due rami 'gemelli', si pone il ramo  $\gamma$ , a sua volta ricostruibile, sebbene solo parzialmente, in virtù dell'accordo di H (parte antica) e x (modello perduto, ma ricostruibile meccanicamente) dei codici GPR. Ove la testimonianza di H venga meno, la ricostruzione del testo di  $\gamma$  riposa esclusivamente su quella di x e, in rarissimi casi, sull'apporto della tradizione indiretta degli *Excerpta* costantiniani *De animalibus*, che attingono a un codice (perduto) di questo ramo della tradizione. La *constitutio textus* poggia, insomma, su due soli iparchetipi, gemmati entrambi, come sembra di poter dedurre alla luce dei numerosi errori comuni a tutta la tradizione manoscritta superstite, da un solo archetipo medievale ( $\omega$ ).

Il testo tràdito ricostruito su queste basi presenta numerosi problemi: lacune, corruzioni di toponimi, etc., in gran parte spiegabili meccanicamente e, quindi, spesso facilmente correggibili congetturalmente. In poche occasioni, le testimonianze indirette (Ateneo e, in modo più consistente, Stefano di Bisanzio), molto verisimilmente anteriori all'archetipo, permettono di sanare la *paradosis* e illuminano circa la genesi dell'errore trasmesso dai codici. Lo stato del testo e la luce che su di esso gettano i testimoni indiretti e i *loci* paralleli inducono a trattare con notevole diffidenza la testimonianza dei manoscritti: parte della tradizione (il riferimento è al ramo  $\gamma/x$ ) presenta poi evidenti segni di una contaminazione antica, i contorni della quale sfuggono nei dettagli, che rende inevitabile il ricorso al *iudicium* critico nei numerosi casi nei quali i due rami della tradizione ( $\gamma$  e  $\psi$ ) siano in disaccordo.

### Metodo

Nella *constitutio textus* s'è sempre seguito lo *stemma codicum* qui ricostruito: l'accordo di  $\beta\gamma$  o  $\alpha\gamma$  è, ovviamente, sempre preferito alla lezione singolare del terzo ramo della tradizione; ove  $\psi$  e  $\gamma$  s'oppongano, la scelta è stata operata, inevitabilmente, sulla base di considerazioni interne, di natura linguistica, storica o letteraria, di volta in volta argomentate nel commento. Contrariamente a Bekker, restio ad accogliere qualunque correzione, si è ritenuto opportuno introdurre nel

testo (ma ancor più liberamente nell'apparato) un numero consistente di congetture ed emendamenti, frutto dell'erudizione antica e moderna: il valore dei diversi interventi è ampiamente discusso nel commento relativo ai passi in questione. Ovunque, poi, il testo sembrasse malcerto, di difficile interpretazione o corrotto, in assenza di una soluzione davvero convincente, si è preferito ricorrere alla *crux*: anche in questi casi il commento sarà dedicato all'approfondimento dei problemi rilevati.

## Prassi

1. *La redazione dell'apparato.* In apparato sono sempre indicate le lezioni di tutti i testimoni primari, rappresentati, quando in accordo, con il *siglum* del loro comune iparchetipo. In assenza di un'*editio maior* di riferimento, le lezioni singolari di ogni manoscritto sopravvissuto all'*eliminatio* sono registrate anche laddove di scarso o nessun peso stemmatico (ciò non vale, tuttavia, per le minuzie ortografiche, ordinariamente omesse dall'apparato).

2. *L'ortografia.* Nell'impossibilità di attenersi all'ortografia di ogni testimone per quanto concerne l'apposizione degli accenti e la notazione dello *iota mutum*, si è preferito normalizzare l'ortografia anche nell'apparato critico, salvo nei casi in cui tale scarto abbia valore testuale o possa meglio dar conto dello stato del testo tràdito. Le varianti ortografiche di minor rilievo (come l'alternanza  $\sigma/\tau$ ) rispondono alla ricostruzione stemmatica abbozzata per il testo, e si è dunque preferito accogliere di volta in volta la lezione meglio attestata, senza applicare una normalizzazione forzosa, sconsigliabile in un'opera costituita da molti tasselli di origine diversa. Nei rari casi in cui la scelta ecdotica tocchi più ampie questioni lessicografiche, una nota di commento provvede a chiarificarne esattamente i termini (cfr., e.g., 832b8 e 833a25). Particolarità grafiche dei codici (come l'uso di un'accentuazione non classica) sono notate solo selettivamente e sempre e solo nel caso in cui ciò sia utile per elucidare lo stato del testo.

3. *L'apporto dei testimonia.* La costituzione del testo si giova, talora, dell'apporto dei *testimonia*, riprodotti qui *in extenso* giusta la lezione della più affidabile edizione critica disponibile; le varianti della tradizione manoscritta dei singoli testi sono indicate solo laddove esse incidano nella valutazione dell'apporto del *testimonium*. In alcuni casi, esplicitamente indicati, si è fatto ricorso anche ai manoscritti che ne trasmettono il testo, onde verificare la fondatezza dell'edizione disponibile a stampa e, eventualmente, correggerla.

4. *Le congetture.* Correzioni e congetture sono qui accolte riconducendole alla più antica attestazione possibile (in qualche caso, laddove la correzione proposta



sembri avanzata indipendentemente da più parti, si sono forniti più riferimenti). In mancanza di un repertorio sistematico delle congetture formulate sul testo aristotelico, le principali fonti messe a frutto per il loro reperimento sono state le seguenti: a) le edizioni antiche, a questo scopo da noi collazionate sistematicamente, dalla *princeps* sino all'edizione di Beckmann; b) le edizioni moderne, da Bekker sino a Giannini; c) le traduzioni e i commenti. In alcuni casi è stato possibile aggiungere correzioni ricavate da riferimenti sporadici, sparsi nella bibliografia filologica, ma per questa categoria di interventi è impossibile ambire alla completezza. Le congetture stampate o segnalate in apparato sono qui incluse solo molto selettivamente: un censimento completo degli interventi filologici sul testo non può, infatti, trovare spazio ai piedi del testo critico. Una mantissa, selettiva anch'essa, supplisce un'informazione più abbondante circa le più antiche proposte congetturali, il valore delle quali non ha tuttavia passato il vaglio dell'edizione.

### **Presentazione del testo**

Il testo dei singoli capitoli è stampato, come da convenzione ormai pressoché universale, secondo l'impaginazione dell'edizione Bekker, unico riferimento uniforme cui appoggiarsi. Ogni capitolo è seguito da tre (o quattro) livelli di apparato: a) indicazione dei testimoni che lo trasmettono (tale accorgimento è essenziale per verificare di volta in volta lo stato della tradizione manoscritta); b) indicazione dei *loci similes* e dei paralleli: alla redazione di tale apparato, fondato sullo spoglio sistematico di tutta la bibliografia relativa ai testi, si è ovviamente prestata particolare cura, ed esso è qui spesso tacitamente accresciuto di addizioni inedite. Paralleli che presentino varianti rispetto al materiale di *Mir.* sono introdotti dalla sigla «Cf.»; c) il vero e proprio apparato critico sulla base del quale si è costituito il testo, redatto secondo i principi già enunciati sopra. Dove sia disponibile un *testimonium* antico o medievale, si è aggiunta un'altra voce ad esso dedicata.



## CONSPECTUS SIGLORUM

### – Sigla codicum:

**B** = Marc. gr. IV 58

[**D** = Marc. gr. 216]

**F** = Vat. gr. 1302

**T** = Londinensis Lambeth Palace 1204

**G** = Laur. plut. 60, 19

**H** = Laur. plut. 86,3 (pars antiqua)

**P** = Hafniensis Fabr. 60-4°

**R** = Mediol. Ambr. C 4 sup. (MB 164)

$\phi$  = Bartholomaei translatio latina. [N.B. le lezioni di  $\phi$  sono citate esplicitamente in apparato solo laddove esse si discostino dal testo di B. Per verificare la corrispondenza con il testo greco, non sempre facilmente individuabile, è sufficiente confrontarne l'edizione proposta nel capitolo IX]

$\alpha$  = consensus codicum **B(D)** cum  $\phi$

$\beta$  = cons. **FT**

$\gamma$  = cons. **HGPR**

$x$  = cons. **GPR**

### – Raro citantur:

**A** = Marc. gr. 200 • **C** = Marc. gr. 215 • **L** = Vindob. phil. gr. 231 • **Q** = Ambr. A 174 sup. • **J** = Vat. Ottob. gr. 45 • **Y** = Vat. Ottob. gr. 147 • **Z** = Escur. 68. V 12 • **Camb.** = Cambridge, Univ. Library, Dd IV 16. a. 1441 (f. 88v) • **K** = Vat. Urb. gr. 108 **E** = Vat. Palat. gr. 162 • **O** = Bern. 402 • **M** = Leid. Voss. gr. Q 25 ( $\pi$  = **KEO**)

### – Editiones antiquae:

**Ald.** = Editio princeps Aldina (1497/8) • **Bas**<sup>1</sup> = Editio Basileensis prima (1531) • **Bas**<sup>2</sup> = Editio Basileensis secunda (1539) • **Bas**<sup>3</sup> = Editio Basileensis tertia (1550) •  $\zeta$  = Editio Henrici Stephani (1557)

### – Nomina virorum doctorum:

Apelt = APELT 1888 • Beckmann = BECKMANN 1786 • Bk = BEKKER 1831 • Buss.(emaker) = BUSSEMAKER 1857 • Casaubon = Editio Isaacii Casauboni (1590) • Geffcken = GEFFCKEN 1892 • Gessner = C. GESSNER, *Historiae animalium libri quinque*. Correzioni raccolte *passim* nel commento di Beckmann • Giann.(ini) = GIANNINI 1965 • Heyne = *apud* BECKMANN 1786 • Lucarini = LUCARINI 2002 • Matthiae = *apud* BECKMANN 1786 • Niclas = *apud* BECKMANN 1786 • Salmasius = SALMASIUS 1629 (congetture raccolte da BECKMANN 1786) • Sylb.(urg) = SYLBURG 1578 • Steph.(anus) = appendix critica *apud* STEPHANUM 1557 • Wil.(amowitz) = *apud* GEFFCKEN 1892.

{Aristotele}

*Racconti meravigliosi*

{Ἀριστοτέλους}  
Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων

{ARISTOTELIS}  
*De mirabilibus auscultationibus*

TEST. φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς [τῷ CE] {περὶ τροφῆς}[del. Casaubon] Θαυμασίοις Ath. (cf. Test. ad *Mir.* 95) : Ἀριστοτέλης ἐν θαυμασίοις φησὶν Steph. Byz. (cf. Test. ad *Mir.* 22) : Ἀριστοτέλης [...] ἐν τῷ Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων Steph. Byz. (cf. Test. ad *Mir.* <19> [18]) : Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων Stob. (cf. Test. ad *Mir.* <19> [18]) : Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων *Exc.NA* (cf. Test. ad *Mir.* 9).

**TITULUS:** ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων **B** : ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων [[πρ]] ἀκουσμάτων  
**H** : ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων **x** ἀριστοτέλους συναγωγή [συναγμ<sup>ς</sup> **F**] περὶ θαυμασίων [περὶ παραδόξων **T<sup>rec</sup>** in ras.] ἀκουσμάτων **β**

1)

**[830a5]** 1. Dicono che in Peonia, nel monte chiamato Eseno – che segna il confine tra la Peonia e la Medica –, vi sia una bestia denominata *bolinthos*, che i Peoni [chiamano] invece *monepo*. Dicono che questa [bestia] è in tutta la sua costituzione simile al bue, se ne differenzia tuttavia per dimensioni e forza, ed inoltre per [la foggia] **[a10]** della criniera: ne ha infatti [una] che, come [quella del] cavallo, dal collo scende assai folta e [si protende] dalla cima del capo sino agli occhi. [Il *bolinthos*] non ha le corna come quelle dei buoi, ma ritorte, con la punta rivolta in basso in prossimità delle orecchie. Ciascuna di esse ha la capacità di oltre mezzo congio. [Esse] sono inoltre **[a15]** nerissime e risplendono quasi fossero unte. Quando viene scuoiato, la sua pelle occupa uno spazio capace di contenere otto letti. 2. Ogni qualvolta è ferito, esso fugge e, quando è sfinito, si arresta; la sua carne è d'altro canto di gusto gradevole. Si difende scalciando e lanciando i suoi escrementi per un raggio di quasi quattro orge. Ricorre facilmente e **[a20]** con frequenza a questo [espediente]: [il suo sterco] brucia, infatti, a tal punto da dissolvere il pelo dei cani. Dicono che esso produca un simile sterco solo quando è spaventato, quando invece è tranquillo [il suo sterco] non brucia. 3. Quando partoriscono essi si radunano numerosi e, raccolti insieme, i più grandi partoriscono e spargono feci tutt'intorno. Questa bestia emette infatti una grande **[a25]** quantità di tali escrementi.

## 1) [830a5-25]

1. <sup>5</sup>Ἐν τῇ Παιονίᾳ φασὶν ἐν τῷ ὄρει τῷ Ἡσαίνῳ καλουμένῳ, ὃ τὴν Παιονικὴν καὶ τὴν Μαιδικὴν ὀρίζει, εἶναι τι θηρίον τὸ καλούμενον βόλινθον, ὑπὸ δὲ τῶν Παιόνων μόνεπον. τοῦτο λέγουσι τὴν μὲν ὄλην φύσιν παραπλήσιον εἶναι τῷ βοῖ, διαφέρειν δὲ τῷ μεγέθει καὶ τῇ εὐρωστίᾳ, προσέτι δὲ καὶ <sup>10</sup>τῇ χαίτη· ἔχει γὰρ ἀπὸ τοῦ ἀγέροντος, ὡσπερ ὁ ἵππος, κατατείνουσιν βαθεῖαν σφόδρα καὶ ἀπὸ τῆς κορυφῆς ἕως τῶν ὀφθαλμῶν. τὰ δὲ κέρατα οὐχ ὡσπερ οἱ βόες, ἀλλὰ κατεστραμμένα, καὶ τὸ ὄξυ κάτω παρὰ τὰ ὄτα· χωρεῖν δὲ αὐτὰ ἡμιχόου πλεῖον ἐκάτερον αὐτῶν, καὶ μέ- <sup>15</sup>λανα σφόδρα εἶναι, διαστίλβειν δὲ ὡσανεὶ λελιπασμένα. ὅταν δὲ ἐκδαρῇ τὸ δέρμα κατέχειν τόπον ὀκτακλίνου.

2. ἡνίκα δὲ πληγῇ, φεύγει, κἂν ἐξαδυνατοῦν μένει. ἔστι δὲ ἡδύκρεων. ἀμύνεται δὲ λακτίζον καὶ προσαφοδεῦδον ὡς ἐπὶ τέτταρας ὀργυῖας· ῥαδίως δὲ χρῆται τούτῳ καὶ πολ- <sup>20</sup>λάκις, καὶ ἐπικαίει δ' ὥστ' ἀποψήχεσθαι τὰς τρί- χας τῶν κυνῶν. τεταραγμένον μὲν οὖν τοῦτον ποιεῖν φασὶ τὸν ἄφοδον, ἀταράχου δὲ μὴ ἐπικαίειν.

3. ὅταν δὲ τίκτωσι, πλείους γινόμενοι καὶ συναχθέντες ἅμα πάντες οἱ μέγιστοι τίκτουσι καὶ κύκλῳ προσαφοδεύουσι· πολὺ γάρ τι τούτου <sup>25</sup>τοῦ περιττώματος τὸ θηρίον προίεται.

a) **TF, HGPR**, 830a5-12 (usque ad ὀφθαλμῶν) tantum praeb. **B**

b) Aristot. *Hist. An.* 630a18-b17 (cf. BERGER 2005, p. 21); Ael. *NA VII* 3; Antigon. *Mir.* 53. Cf. Aristot. *Mir.* <137> (129).

c) **830a5** Παι[ονία] **B** || Ἡσαίνῳ (cf. Sud. η 570)] Μεσσαπίῳ *Hist. An.* 630a19 : Μαρσάνῳ Antigon. **6** μαιδικὴν Sylb. (cf. *Hist. An.* 630a19) : μηδικὴν **ω** **7** μόνεπον **βγ** : μόναιπον **B** : μόναιπον *Hist. An.* 630a20 : μόνωψ Ael. : μόνωτον Ant. (μόνωπον Keller) **8** τοῦτο **βHGPR** : τοῦτον **B** : τοῦτῳ **R** || λέγουσι **Bx** : λέγουσιν **H** : λέγεται **β** : λέγεσθαι Sylb. || ὄλην] ἄλλην Lucarini, fort. recte (cf. *Mir.* 72 et *Hist. An.* 630a20-24) || τῷ **βγ** : om. **B** **9** διαφέρειν **ψAld.G**<sup>1</sup> : διαφέρει **γ** || εὐρωστίᾳ] ἀρωστίᾳ **F** **10** ἔχειν Giann. **11** βαθεῖαν **T** || κορυφῆς **ψ** : κορυφαίας **γ** **13** παρὰ **FH** : περὶ **Tx** **14** δὲ] καὶ **R** || ἡμιχόου **T** u.v. **γ** : ἡμιχίου **F** || μέλανα **β** : μέλαν **γ** **15** ὡσανεὶ **γ** : ὡς εἶναι **β** || λελιπασμένα Anon. Bas., Gessner : λελεπισμένα **βγ** **16** ὀκτακλίνου (cf. ἐπτάκλινον *Hist. An.* 630a22)] ὃ κατακλίνου **R** **17** φεύγει **βx** : φέγει **H** || κἂν **ς** : καὶ **βγ** || ἐξαδυνατοῦν **Tγ** : ἐξαδυνατῇ **Ald.** et *Hist. An.* 630b8 (sed vd. app. ad loc.) : ἐξαδυνατεῖ **F**, an melius ἐξατονῇ ? || καὶ post δὲ add. **H** **18** λακτηρίζον **T** **19** ὀργυῖας **P** || καὶ om. **β** || πολλακίς **βAld.G** : πολλακῶ **HPR** **20** τῷ εἶδει post πολλακίς add. **β**, gloss. vid., τῷ ἔθει vel εἰ δεῖ tempt. Apelt || δ' ὥστ' **γ** : δὲ ὥστε **F** : δὲ ὡσπερ **T** || ἀποψήχεσθαι (ἀπὸ **ψ**. **F**) **FHG** : ἀποψύχεσθαι **TPR** **21** κυνῶν suppl. **T**<sup>sl</sup> || τεταραγμένον **γ** : τεταραγμένου **β** || μὲν om. **γ** || τοῦτον **HG** : τοῦτο **βPR** **21-22** τοῦτον ... τὸν ἄφοδον] ταύτην ... τὴν ἄφοδον Heyne (quod probavit Bussemaker) **22** τίκτωσι] τίκτουσι **G** **23** γινόμενοι **βH** : γενόμενοι **x** **25** προίεται **βAld.G** : προίεναι **HPR**

2)

[830b5] Dicono che i cammelli che si trovano in Arabia non s'accoppino con le loro madri e che essi non vogliono farlo nemmeno se vi sono costretti. Si dice che, una volta, poiché mancava uno stallone, il guardiano portò un giovane maschio dopo aver coperto <la madre>. Quando questo sopraggiunse per compiere la monta, allora, come sembra, egli compì l'atto sessuale; poco dopo, però, uccise il [b10] cammelliere mordendolo.

3)

[830b11] Dicono che i cuculi che si trovano in Elice, quando stanno per deporre le uova, non preparano un nido, ma le depositano nei nidi dei colombi o delle tortore, e non covano le uova, né le fanno schiudere o nutrono [i loro pulli]. Quando il giovane [cuculo] è nato e [b15] nutrito, egli caccia via dal nido i pulcini che stanno insieme a lui. Egli, così pare, diviene infatti sì grande e bello da dominare facilmente gli altri. Dicono che anche le colombe si compiacciano di lui al punto di scacciare spontaneamente, a suo favore, i propri piccoli.



## 2) [830b5-10]

<sup>5</sup>Τοὺς ἐν Ἀραβίᾳ φασὶ καμήλους μὴ ἀναβαίνειν ἐπὶ τὰς μητέρας, ἀλλὰ καὶ ἐὰν βιάσῃται τις, οὐ θέλουσι. καὶ γάρ ποτε λέγεται, ἐπεὶ οὐκ ἦν ὄχεϊον, τὸν ἐπιμελητὴν καλύψαντα ἐφεῖναι τὸν πῶλον. ὡς δ' ὀχεύοντος ἐπέβη, τότε μὲν, ὡς ἔοικε, συνετέλεσε, μικρὸν δ' ὕστερον δάκνων τὸν καμη-  
<sup>10</sup>λίτην ἀπέκτεινεν.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 630b32-36. Cf. Ael. *NA* III 47; Antigon. *Mir.* 54b (valde dissimilis).

c) **830b5** τ' post τοὺς add. **HPR** || μὴ] μὲν **P** 6 καὶ ἐὰν **HPR** : κἂν **βAld.G** || βιάσῃται **βγ** : βιάζεται **P<sup>1</sup>** || θέλουσιν **γ** || καὶ **βG** : ἦ [sic] **H** : ἦδη **PR** (sic, ut videtur, compendium καί, litteris minusculis, a librariis perperam interpretatus est) **8** ὡς δ' ὀχεύοντος ἐπέβη **β** (cf. *Hist. An.* 630b34) : ὁ δὲ τὸ ὄχεϊον **γ** : ὁ δὲ τὸ ὀχεύειν Apelt **9** συνετέλεσε **βx** : συνετέλεσεν **H**; fort. <τὴν> συν<ουσίαν ἀπ>ετέλεσε (cf. *Hist. An.* 630b34-35) || μικρὸν **γ** : μικρῶ **β** || δ' **β** : δὲ **γ** || καμολίτην **F** **10** ἀπέκτεινεν **FH** : ἀπέκτεινε **Tx**

## 3) [830b11-19]

<sup>11</sup>Τοὺς κόκκυγας φασὶ τοὺς ἐν Ἑλίκῃ, ὅταν μέλλωσι τίκτειν, μὴ ποιεῖν νεοττιάν, ἀλλ' ἐν ταῖς τῶν φαβῶν ἢ ταῖς τῶν τρυγόνων ἐντίκτειν, καὶ μήτ' ἐπφάζειν μήτ' ἐκκολάπτειν μήτε τρέφειν αὐτούς· ἀλλ' ὅταν γεννηθῇ ὁ νεοττός καὶ ἐκ-  
<sup>15</sup>τραφῇ, μεθ' ὧν ἂν οὗτος συνῆ, τούτους ἐκ τῆς νεοττιᾶς ἐκβάλλειν. γίνεται δ', ὡς ἔοικε, καὶ οὕτω μέγας καὶ καλός, ὥστε ῥαδίως κατακρατεῖν τῶν λοιπῶν. τούτῳ δὲ χαίρειν φασὶ καὶ τὰς φάττας οὕτως ὥστε καὶ αὐτὰς συνεκβάλλειν ἐκεῖνῳ τοὺς ἰδίους νεοττούς.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 563b29-564a1, 618a8-27 (cf. BERGER 2005, p. 21); Ael. *NA* III 30; Plin. *NH* X 25-26; Antigon. *Mir.* 44 et 100.

c) **11** κόκκυγας **γ** : κόνυας **β** || φασὶ **βH** : φασὶν **x** || τοὺς **βH** : om. **x** || τῆ post ἐν add. **γ** || ἐλίκη **γ** : ἐλικῆ **β** || μέλλωσι **βH** : μέλλουσι **x** **12** τῶν om. **β** || φαβῶν **HGP** *Hist. An.* 618a10, Ant. : φαζῶν **R** (plane ex φαβῶν) : φαττῶν **TAld.G<sup>mg</sup>** : φάτω<sup>v</sup> [sic] **F** || ἦ] καὶ **T** **13** τρυγόνων **F** || μήτ' <sup>1</sup> et <sup>2</sup> **β** : μήτε **HP** (bis) **GR** (primum tantum) **14** γεννηθῆ] γεννησῆ **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) **15** οὗτος om. **γ** || νεοττιᾶς **x** : νεοττιᾶς **β** : νεοττίας **H** **16** καὶ οὕτω μέγας Apelt : καὶ οὗτος μέγας **γ** : μέγας **β** (ceteris omissis) **18** φάττας **β** : φάσσας **γ**

4)

[830b20] Le capre che si trovano a Creta, quando vengono colpite da una freccia – a quanto sembra – vanno alla ricerca del *dittamno* che cresce in quella località. Quando infatti lo mangiano, ecco che subito espellono i dardi.

5)

[830b23] 1. Dicono che alcuni cervi in Acaia, quando perdono le corna, si rifugiano in luoghi tali dove non possono essere facilmente scovati. Essi fanno ciò sia perché non hanno di che difendersi, [831a1] sia perché provano dolore nel punto dove hanno perso le corna.

2. Ne sono poi stati visti numerosi ai quali era cresciuta dell'erba in luogo delle corna.

#### 4) [830b20-22]

<sup>20</sup>Αἰ ἐν Κρήτῃ αἶγες ὅταν τοξευθῶσι, ζητοῦσιν, ὡς ἔοικε, τὸ δίκταμνον τὸ ἐκεῖ φυόμενον. ὅταν γὰρ φάγωσιν, εὐθὺς ἐκβάλλουσι τὰ τοξεύματα.

a) **B, TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 612a3-5; Thphr. *HP IX* 16, 1 (pp. 42,10-43,2 Amigues); Antigon. *Mir.* 30. Cf. Cic. *De nat. deor.* II 126; Verg. *Aen.* XII 411-415; Serv. *Aen.* IV 73; Val. Max. I 8, 18; Plut. *De soll. anim.* 20, 974D; *Brut. rat. uti* 9, 991E-F; Plin. *NH VIII* 97 (cf. BONA 1991, p. 124), XXV 92; Ael. *VH I* 10.

c) **20** τοξευθῶσι **βx** : τὸ ζευθῶσι [sic] **H** || ὡς ἔοικε om. **B** **21** δίκταμνον **BH** : δίκταμον **βx** (cf. *dictamum φ*)  
**22** ἐκβάλλουσι **B**

#### 5) [830b23-831a3]

<sup>23</sup>Φασὶ τινὰς ἐν Ἀχαΐᾳ τῶν ἐλάφων, ὅταν ἀποβάλωσι τὰ κέρατα, εἰς τούτους τοὺς τόπους ἔρχεσθαι ὥστε μὴ ῥαδίως <sup>25</sup>εὐρεθῆναι. τοῦτο δὲ ποιεῖν διὰ τὸ μὴ ἔχειν ᾧ ἀμυνοῦνται, **[831a]** <sup>1</sup>καὶ διὰ τὸ πονεῖν τοὺς τόπους ὅθεν τὰ κέρατα ἀπέβαλον. 2. πολλαῖς δὲ καὶ κισσὸν ἐπιπεφυκότεν ἐν τῷ τῶν κεράτων τόπῳ ὀρᾶσθαι.

TEST. ? Ath. VIII 352d-353a (= *Epit.* II, p. 167,30): τοῦ δ' Ἀριστοτέλους τεθαύμακα, ὃν πολυθρύλητον πεποιήκασιν οἱ σοφοὶ οὗτοι, καλέ μου Δημόκριτε, (καὶ σὺ τῶν λόγων αὐτοῦ πρεσβεύεις ὡς καὶ τῶν ἄλλων φιλοσόφων τε καὶ ῥητόρων τῆς ἀκριβείας) πότε μαθὼν ἢ παρὰ τίνος ἀνελθόντος ἐκ τοῦ βυθοῦ Πρωτέως ἢ Νηρέως, τί ποιοῦσιν οἱ ἰχθύες ἢ πῶς κοιμῶνται ἢ πῶς διαιτῶνται. [...] (353a) ποῦ δὲ εἶδεν ἐκ κέρατος ἐλάφου κισσὸν ἀναφύνα; (cf. 831a1-2; sed vd. etiam *Hist. An.* 611b18-20).

a) **B, TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 611a25-29 et 611b8-20; Thphr. *CP II* 17, 4 (p. 108,8-9 Amigues); Plin. *NH VIII* 112-117 (cf. BONA 1991, pp. 147-148); Plut. *De soll. anim.* 3, 961D et 16, 971E; Ael. *NA VI* 11; Antigon. *Mir.* 29.2.;

c) **23** τινὰς **γAld.ζ** (cf. *quosdam ceruorum φ*) : τινες **ψ** || ἐν ἀχαΐᾳ] ἀχαΐνας Salmasius optime, sed vd. adn. || ἀποβάλωσι **ς** : ἀποβάλλωσι **ω** **24** τούτους τοὺς **ψ** : τοιοῦτους **γ** : τοιοῦτους τοὺς Giann. || ἔρχεσθαι **ψH** : εἰσέρχεσθαι **x** || ὥστε μὴ [μὴ **Tγ** : μὲν **F**] ῥαδίως **βγ** : ἐν οἷς οὐκ ἔστι ῥάδιον **[B]D** **25** ἀμυνοῦνται **γ** (quod praeb. etiam **D<sup>Bess.</sup>**) : ἀμύνονται **ψ** **831a1** καὶ – πο]νεῖν **B** lac. || ἀπέβαλον – πολλαῖς **B** lac. **2** πολλαῖς **ψ** : πολλοῖς **γ** || δὲ – κεράτων **B** lac. || καὶ **γ** : om. **Dβ** **3** ὀρᾶσθαι **ψ** : ἐορᾶσθαι [sic] **H** : ἐωρᾶσθαι **x**

6)

[831a4] In Armenia cresce un certo veleno, che si chiama *pardalion*. Quando viene avvistato un leopardo, [gli indigeni] ungono con esso una preda, e la lasciano libera. Non appena il leopardo la tocca, egli – a quanto pare – va alla ricerca dello sterco umano. Così i cacciatori, mettendo [lo sterco] in un contenitore, lo appendono a un albero, affinché, continuando a saltare e divenuto estremamente stanco, [esso] sia da loro (*scil.* i cacciatori) indebolito e diventi [a10] più facile da catturare.

7)

[831a11] Dicono che in Egitto i *trochili* volando dentro la bocca dei coccodrilli ripuliscono i loro denti, strappando via i brandelli di carne che [vi] si sono incastrati. Questi (*scil.* i coccodrilli) ne traggono godimento e non fanno loro del male.

8)

[831a15] Dicono che i ricci di Bisanzio percepiscono quando soffiano i venti di borea e quelli di noto e [dicono] che essi mutino di conseguenza le loro tane: quando soffia il noto, scavano le tane nel suolo, quando invece soffia borea, nei muri.

## 6) [831a4-10]

<sup>4</sup>Ἐν Ἀρμενίᾳ φάρμακόν τί φασι φύεσθαι, ὃ καλεῖται  
<sup>5</sup>παρδάλιον. τούτῳ οὖν, ὅταν ὀφθῇ πάρδαλις, χρίσαντες τὸ  
ἱερεῖον ἀφιασιν. ἢ δὲ ὅταν ἄψηται αὐτοῦ, ζητεῖ, ὡς ἔοικε,  
τὴν τοῦ ἀνθρώπου κόπρον. διὸ καὶ οἱ κυνηγοὶ εἰς ἀγγεῖον αὐτὴν  
ἐμβαλόντες ἕκ τινος δένδρου κρεμῶσιν, ἵνα προσαλλομένη  
καὶ ὑπέρκοπος γενομένη, ὑπ' αὐτῶν παραλυθῇ καὶ ὑποχεί-  
<sup>10</sup>ριος γένηται.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 612a7-12 (cf. Σ *Nican. Alex.* 38a); Plin. *NH* VIII 100 (cf. BONA 1991, pp. 130-131); Ael. *NA* IV 49 <50>.

c) **5** παρδάλιον **Ald.** || τούτῳ Heyne (et iam primum Victorius) : τοῦτο βγ **6** ἱερεῖον] ἔριον ζ, κρεάδιον susp. Heyne, fort. recte || ἀφιασιν **Tγ** : ἀφιασι **F** **7** οἱ om. γ **8** κρεμῶσιν β : κρεμῶσιν x : κρημνῶσιν **H** || προσαλλομένη β : συμβαλλομένη γ **9** γινομένη γ || αὐτῶν β**HPR** : αὐτοῦ **G** || ὑποχείριος β**PR** : ὑποχείριου **H** : ὑπὸ χείριος **G**

## 7) [831a11-14]

<sup>11</sup>Ἐν Αἰγύπτῳ δὲ τοὺς τροχίλους εἰσπετομένους φασὶν  
εἰς τὰ στόματα τῶν κροκοδείλων καθαίρειν αὐτῶν τοὺς ὀδόν-  
τας, τὰ σαρκία τὰ ἐνεχόμενα τοῖς ρύγγεσιν ἐξέλκοντας·  
τοὺς δ' ἥδεσθαι καὶ μηδὲν βλάπτειν αὐτούς.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 612a20-24; Hdt. II 68; Plin. *NH* VIII 90 (cf. BONA 1991, pp. 117-118), XI 226; Plut. *De soll. anim.* 31, 980E; Ael. *NA* III 11, VIII 25, XII 15; Antigon. *Mir.* 33.

c) **11** δὲ om. **T** || φασὶν εἰσπετομένους β **12** κροκοδείλων [sic] **H** || καθαίρειν β : καθέλκειν γ || τοὺς ὀδόντας β : τῶν ὀδόντων γ **13** ἐνεχόμενα x : ἀνεχόμενα **H** : ἐξερχόμενα β || ρύγγεσιν **R** || ἐξέλκοντας β**HHR** : ἐξελίκοντας **GP** : ἐξελίττοντας **P<sup>ms</sup>** **14** δ' γ : δὲ β

## 8) [831a15-18]

<sup>15</sup>Τοὺς ἐν Βυζαντίῳ φασὶν ἐχίνους αἰσθάνεσθαι ὅτε βόρεια  
καὶ νότια πνεῖ πνεύματα, καὶ μεταβάλλειν εὐθὺς τὰς ὀπάς,  
καί, ὅταν μὲν ἦ νότια, ἐκ τοῦ ἐδάφους τὰς ὀπάς ποιεῖσθαι,  
ὅταν δὲ βόρεια, ἐκ τῶν τοίχων.

a) **T, HGPR**; cap. om. **F**

b) Aristot. *Hist. An.* 612b4-10; Thphr. *Sign.* 30; Plin. *NH* VIII 133 (cf. BONA 1991, pp. 175-176), Ael. *NA* III 10. Cf. Plut. *De soll. anim.* 16, 971F.

c) **16** ὀπᾶς [sic] **H** **17** καί, ὅταν μὲν – ὀπάς om. **T** propter homeoteleuton || νότια **H** : νότος x **18** τοιχῶν **Bk**.

9)

[831a19] A quanto pare, le capre di Cefalonia non bevono tutti i giorni, come gli altri quadrupedi, ma, rivolto il muso in direzione del mare, spalancano la bocca aspirando le correnti.

10)

[831a22] Dicono che in Siria uno degli asini selvatici governa l'intero branco. Quando un giovane maschio s'accoppia con una femmina, il capobranco si infuria e [a25] lo rincorre sinché non lo raggiunge: piegandosi, quindi, in prossimità delle zampe posteriori, gli strappa i genitali con la bocca.

11)

[831a27] Dicono che le tartarughe, quando mangiano una vipera, assumono come antidoto la maggiorana; se però [la testuggine] non la trova rapidamente, muore. Molti campagnoli, desiderosi di verificare se ciò è vero, appena [a30] vedono che [la tartaruga] fa così (*scil.* andare alla ricerca dell'origano), le sottraggono la maggiorana. Quando fanno ciò, la vedono sul pundo di morte nel volgere di breve tempo.

### 9) [831a19-21]

<sup>19</sup>Αἰ ἐν Κεφαλληνίᾳ αἶγες οὐ πίνουσιν, ὡς ἔοικεν, ὥσπερ καὶ  
<sup>20</sup>τὰ ἄλλα τετράποδα καθ' ἐκάστην ἡμέραν, ἀλλὰ πρὸς τὸ πέλαγος ἀντία τὰ  
πρόσωπα ποιήσασαι χάσκουσιν εἰσδεχόμεναι τὰ πνεύματα.

TEST. *Exc. NA* II 557 (p. 140,4-6 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Αἰ [Οἱ culpa rubricatoris D] ἐν Κεφαλληνίᾳ αἶγες οὐ πίνουσιν, ὡς ἔοικεν, ὥσπερ καὶ τὰ λοιπὰ τετράποδα· καθ' ἡμέραν δὲ πρὸς τὸ πέλαγος ἀντία τὰ πρόσωπα ποιήσασαι, χάσκουσιν εἰσδεχόμεναι τὰ πνεύματα.

a) **B, TF, HGPR**

b) Val. Max. I 8, 18; Ael. *NA* III 32 (ex Thphr. = F 355A,3-4); Antigon. *Mir.* 128b. Cf. Plin. *NH* VIII 122.

c) **19** κεφαλληνία **H** : κεφαληνία **ψx** || ὡς om. **R** **20** τὰ ἄλλα **ψ** : πολλὰ **γ** || ἐκάστην om. **γ** || ἀλλὰ **ψ** : δὲ **γ** || πέλαγος **γ** : πνεῦμα **ψ**

### 10) [831a22-26]

<sup>22</sup>Φασὶν ἐν Συρίᾳ τῶν ἀγρίων ὄνων ἓνα ἀφηγεῖσθαι τῆς  
ἀγέλης, ἐπειδὴν δὲ τις νεώτερος ὢν τῶν πῶλων ἐπὶ τινα  
θῆλειαν ἀναβῆ, τὸν ἀφηγούμενον θυμοῦσθαι, καὶ διώκειν ἕως  
<sup>25</sup>τούτου, ἕως ἂν καταλάβῃ τὸν πῶλον καὶ ὑποκύψας ἐπὶ τὰ  
ὀπίσθια σκέλη τῷ στόματι ἀποσπάσῃ τὰ αἰδοῖα.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 580b1-9; Plin. *NH* VIII 108.

c) **22** ὄνων **γ** : ἵπων **β** **23** πῶλων **γ** : ἄλλων **β** || τινα **γ** : τὴν **β** **24** μὲν post ἀφηγούμενον add. **T** || ἕως **βHPR** : τέως **Ald.G** **25** ὑποκύψαντα **Sylb.** || ἐπὶ τὰ ὀπίσθια σκέλη **γ** : ἀπὸ τῶν ὀπισθίων σκελῶν **β** (ὑπὸ τῶν ὀπ. σκ. Heyne) **26** ἀποσπάσῃ **x** : ἀποσπάσει **H** : ἀποσπάσαι **T** : ἀποσπάσθαι **F**

### 11) [831a27-31]

<sup>27</sup>Τὰς χελώνας λέγουσιν, ὅταν ἔχεως φάγωσιν, ἐπεσθίειν  
τὴν ὀρίγανον, ἐὰν δὲ μὴ θᾶπτον εὔρη, ἀποθνήσκειν. πολλοὺς δ'  
ἀποπειράζοντας τῶν ἀγραυλούντων εἰ τοῦτ' ἀληθές ἐστιν, ὅταν  
<sup>30</sup>ἴδωσιν αὐτὴν τοῦτο πράττουσαν, ἐκτίλλειν τὴν ὀρίγανον· τοῦτο δὲ  
ὅταν ποιήσωσι, μετὰ μικρὸν αὐτὴν ὀρᾶσθαι ἀποθνήσκουσαν.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 612a24-28; Plin. *NH* VIII 98 (cf. BONA 1991, pp. 125-128); Plut. *Brut. rat. uti* 9, 991E; *De soll. anim.* 20, 974B; Ael. *NA* III 5, VI 12; Antigon. *Mir.* 34.

c) **27** λέγουσιν **γ** : φασὶν **T** : φασὶ **F** || ἔχεως] ἐχίδνας **ς** **28** τὴν **γ** : τὸν **β** **30** τὴν **γ** : τὸ **β** || ὀρίγανον] ὄργανον **F** || τοῦτ' **P** || δὲ om. **γ** **31** μεταμικρὸν [sic] **T**

**12)**

**[831b1]** 1. Dicono che l'organo genitale della martora non somigli per costituzione a quello degli altri animali, ma che sia invece sempre duro, quasi osseo, quale che sia la sua condizione.

2. Dicono poi che questo è uno dei migliori rimedi per la stranguria e che si somministra grattugiato.

**13)**

**[831b5]** 1. Dicono che l'uccello chiamato picchio si arrampica sugli alberi come le lucertole: sia sul dorso che sul ventre.

2. Si dice poi che esso si nutra delle larve provenienti dagli alberi e che, andando alla ricerca delle larve, esso scavi gli alberi così in profondità da farli cadere.

**14)**

**[831b10]** Dicono che i pellicani scavano le conchiglie che vivono nei fiumi e le ingoiano; quando ne hanno inghiottite in grande quantità, le vomitano, e così mangiano la carne delle conchiglie senza avere a che fare con i gusci.



## 12) [831b1-4]

<sup>1</sup>1. Τὸ τῆς ἰκτίδος λέγεται αἰδοῖον εἶναι οὐχ ὅμοιον τῆ φύσει τῶν λοιπῶν ζώων, ἀλλὰ στερεὸν διὰ παντός, οἷον ὄστουν, ὅπως ἂν ποτε διακειμένη τύχη. 2. φασὶ δὲ καὶ στραγγουρίας αὐτὸ φάρμακον εἶναι ἐν τοῖς ἀρίστοις, καὶ δίδοσθαι ἐπιζυόμενον.

TEST. Stob. IV 36, 25 (p. 874,4-6 Hense) <Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους> Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων. Τὸ τῆς ἰκτίδος λέγεται αἰδοῖον εἶναι οὐχ ὅμοιον τῆ φύσει τῶν λοιπῶν ζώων, ἀλλὰ στερεὸν διὰ παντός οἷον ὄστουν. φασὶ δὲ καὶ στραγγουρίας αὐτὸ φάρμακον εἶναι ἐν τοῖς ἀρίστοις, καὶ δίδοσθαι ἐπιζυόμενον. (= Trophilus F 1 [p. 392 Giann.]).

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 500b23-24, 612b15-17 (cf. et Aristoph. apud *Exc.NA* II 209, p. 85,9-10 Lambros, ubi autem, mea quidem sententia, στερεόν et non καθαρόν, quod aperte sensui repugnat et rationi, legendum est: cf. HELLMANN 2006, p. 340); Plin. *NH* XI 261; Antigon. *Mir.* 108.

c) **831b3** καὶ om. Bk, Apelt, Giann. || αὐτὸ] αὐτὰ **H**

## 13) [831b5-9]

<sup>5</sup>1. Τὸν δρυοκολάπτην φασὶ τὸ ὄρνεον ἐπὶ τῶν δένδρων βαδίζειν ὥσπερ τοὺς ἀσκαλαβώτας, καὶ ὑπτιον καὶ ἐπὶ τὴν γαστέρα. 2. νέμεσθαι δὲ λέγεται καὶ τοὺς ἐκ τῶν δένδρων σκώληκας, καὶ οὕτως σφόδρα κατὰ βάθους ὀρύττειν τὰ δένδρα ζητοῦντα τοὺς σκώληκας ὥστε καὶ καταβάλλειν αὐτά.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 614a34-b17; Plin. *NH* X 40.

c) **5** φασὶ post βαδίζειν (l. 6) transp. **β** || δένδρων] δέδρων [sic] **H** **6** τὴν om. **γ** **7** λέγεται **βAld.G** : λέγονται **HPR** **8-9** καὶ οὕτω – σκώληκας om. **H** **8** οὕτω **G** || ὀρύττειν **β** : ὀρύσσειν **x** || ζητοῦντας **G** **9** σκώλυκας **R**

## 14) [831b10-13]

<sup>10</sup>Φασὶ τοὺς πελεκᾶνας τὰς ἐν τοῖς ποταμοῖς γινομένας κόγχας ὀρύττοντας καταπίνειν, ἔπειτα, ὅταν πλῆθος εἰσφρήσωσιν αὐτῶν, ἐξεμεῖν, εἴθ' οὕτως τὰ μὲν κρέα κατεσθίειν τῶν κογχῶν, τῶν δ' ὀστράκων μὴ ἄπτεσθαι.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 614b26-30; Plin. *NH* X 115; Ael. *NA* III 20; Antigon. *Mir.* 41.

c) **10** φασὶ τοὺς **β** : καὶ τοὺς **γ** || πελεκᾶνας SyIb. : πελεκᾶνας **Fγ** : πελεκ[....] **T** || γινομένας **γ** : γενομένας **β** **11** καταπίνειν **γ** : κατὰ τινος **β** : κατεσθίειν **Ald.** || εἰσφρήσωσιν **Ald.** : εἰσφορήσωσιν **Tγς** : εἰσφερήσωσιν **F** **12** ἐξεμεῖν – ἐσθίειν τῶν om. **H** || οὕτως **Fx** : οὕτω **T** || κατεσθίειν **x** : ἐσθίειν **β** **13** κογχῶν **x** : κόγχων **βH**

15)

[831b14] Dicono che a Cillene d'Arcadia i tordi nascono [b15] bianchi, altrove ciò non avviene mai. [Dicono] che essi emettono versi di varia natura e che ad essi si dà la caccia al chiaro di luna. Se qualcuno tentasse [di farlo] di giorno, essi sarebbero difficilissimi da catturare.

16)

[831b18] Alcuni dicono che il miele chiamato floreale, che si produce a Melo e a Cnido, ha un odore fragrante, ma [esso] dura [b20] poco tempo; in questo [tipo di miele] si produce anche l'*eritace* (una miscela di miele e polline).

<17> (20)

[831a1] L'erba calcidese e il mandorlo sono utilissimi per la produzione del miele: si dice infatti che essi ne fruttino una grande quantità.

### 15) [831b14-17]

<sup>14</sup>Ἐν Κυλλήνῃ φασὶ τῆς Ἀρκαδίας τοὺς κοσσύφους λευ-  
<sup>15</sup>κοὺς γίνεσθαι, ἄλλοθι δ' οὐδαμῆ, καὶ φωνὰς ποικίλας  
προΐεσθαι, θηρεύεσθαι τε πρὸς τὴν σελήνην, τὴν δὲ ἡμέ-  
ραν εἴ τις ἐπιχειροίη, σφόδρα δυσθηράτους εἶναι.

TEST. Steph. Byz. s.v. Κυλλήνη (K 260 Billerbeck = p. 392,9-14 Meineke)] ὄρος Ἀρκαδίας, σταδίων 9' παρὰ πόδας π'. ἀπὸ Κυλλήνης Ναΐδος νύμφης. “ἐν τούτῳ δὲ φασὶ τῶ ὄρει τοὺς κοτύφους λευκοὺς γίνεσθαι, ἄλλοθι δὲ μηδαμῆ, καὶ φωνὰς ποικίλας προΐεσθαι, θηρεύεσθαι δὲ πρὸς τὴν σελήνην, τὴν δὲ ἡμέραν εἴ τις ἐπιχειροίη δυσθηράτους εἶναι σφόδρα”

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 617a11-14 + 632b16-18 (cf. REGENBOGEN 1940, col. 1434, ll. 8 e sgg.); Plin. *NH* X 87; Ael. *NA* II 47, V 27 (ex Thphr. = F 363.1); Eusth. *Iliad.* B 603, p. 465,9-11 ed. Rom. (ex Steph. Byz.). Cf. Paus. VIII 17, 3.

c) **15** γίνεσθαι **x** : γίγνεσθαι **H** : τίκτεσθαι **β** || οὐδαμῆ **βx** : οὐκαν [sic]**H** || δ' **Fγ** : 9' **T** || ποικίλας **γ** : ποικίλλας **β** || ποικίλας φωνὰς **x** **16** θηρεύεσθαι *correcti* ex Steph. Byz. : ἐκπορεύεσθαι **βx** (ἐπορεύεσθαι [sic] **H**), *an melius ἐκθηρ-* ? cf. 832a29

### 16) [831b18-20]

<sup>18</sup>Λέγεται δ' ὑπὸ τινῶν μέλι τὸ καλούμενον ἄνθινον  
περὶ Μῆλον καὶ Κνίδον γίνεσθαι εὐῶδες μὲν τῇ ὀσμῆ, ὀλι-  
<sup>20</sup>γοχρόνιον δέ, ἐν τούτῳ δὲ καὶ τὴν ἐριθάκην γίνεσθαι.

a) **TF, HGPR**

b) Plin. *NH* XI 34 (cf. CAPPONI 1994, p. 14). Cf. Aristot. *Hist. An.* 554a17; Plin. *NH* XI 17.

c) **18** μέλι Sylb. : μὲν **βγ** || post μέλι (μὲν) spatium vacuum 2 vel 3 litterarum praeb. **PR** || τὸ **βAld.G** : τ(ῶν) **H** : τὸν **PR** || ἄνθινόν [sic] **H** **19** περὶ τ<sup>ε</sup> (> π<sup>ε</sup>) **T** || κνίδον **FAld.G<sup>yp</sup>** (κνήδον **T**) : κυδώνιον **γ** || καὶ post γίνεσθαι add. **β** **19/20** ὀλιγοχρόνιον δέ, ἐν τούτῳ δὲ καὶ τὴν ἐριθάκην **βγ** : ὀλιγοχρόνιον δὲ κατὰ τὴν ἐρι. **Ald.G<sup>yp</sup>**

### <17> (20) [832a1-3]

<sup>1</sup>Ἡ Χαλκιδικὴ πόα καὶ τὰ ἀμύγδαλα χρησιμώτατα πρὸς  
τὸ μέλι ποιεῖν· πλεῖστον γὰρ γόνον φασὶν ἐξ αὐτῶν γίνε-  
σθαι.

a) **TF, HGPR**. *Sequentia hic adhibita* 16; 20; 17-19; 21 etc. praeb. **γ**, 16-20 autem **β**

b) cf. Plin. *NH* XI 17.

c) **832a1** χαλκιδική **F** **2** πλεῖστον – γίνεσθαι om. **H** || γίγνεσθαι **T**

<18> (17)

[831b20] Dicono che in certe parti della Cappadocia il miele sia prodotto senza [favo di] cera e che esso abbia la densità dell'olio.

<19> (18)

[831b22] A Trapezunte nel Ponto è prodotto un miele di bosso dall'odore penetrante. Dicono, ancora, che questo faccia impazzire i sani, e guarisca invece in modo definitivo gli epilettici.

<20> (19)

[831b25] 1. Dicono che anche in Lidia il miele si raccoglie in abbondanza dagli alberi e che gli indigeni ne ricavano delle pastiglie, prive di cera, delle quali essi si servono dopo averle spezzate sfregandole con forza.

2. Lo stesso [tipo di miele] si trova anche in Tracia, ma non è così duro, ha infatti una consistenza simile a quella della sabbia.

3. Dicono che tutto il miele congelato mantiene lo stesso volume, non come l'acqua e gli altri liquidi.

<18> (17) [831b20-22]

<sup>20</sup>Περὶ

Καππαδοκίαν ἔν τισι τόποις ἄνευ κηρίου φασὶν ἐργάζεσθαι  
τὸ μέλι, γίνεσθαι δὲ τὸ πάχος ὁμοιον ἐλαίῳ.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 554b15-17; Ael. *NA* V 42.

c) **20** δὲ post περι add. **x** **21** δ' ante ἔν add. **H** **22** τὸ μέλι γίνεσθαι δὲ om. **γ** (fort. propter homeoteleuton:  
ἐργάζεσθαι ... γίνεσθαι)

<19> (18) [831b22-25]

<sup>22</sup>Ἐν Τρα-

πεζοῦντι τῇ ἐν τῷ Πόντῳ γίνεται τὸ ἀπὸ τῆς πύξου μέλι  
βαρύοσμον· καὶ φασὶ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας ἐξιστά-  
<sup>25</sup>ναι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους καὶ τελέως ἀπαλλάττειν.

TEST. a) Stob. IV 36, 15 (p. 870,6-11 Hense) Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων. Ἐν Τραπεζοῦντι τῇ ἐν τῷ Πόντῳ γίνεται τὸ ἀπὸ τῆς πύξου μέλι βαρύοσμον· καὶ φασὶ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας ἐξιστάναι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους καὶ τελέως ἀπαλλάσσειν. b) Steph. Byz. s.v. Τραπεζοῦς (T 169 Billerbeck = p. 631,9-13 Meineke)] πόλις πρὸς τῷ Εὐξείνῳ πόντῳ, Σινωπέων ἄποικος. ἐκαλεῖτο καὶ Οἰζηνίς. ἐν ταύτῃ μέλι ἀπὸ τῆς πύξου φησὶν Ἀριστοτέλης γίνεσθαι ἐν τῷ Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων βαρύοσμον, ἀφ' οὗ τοὺς φαγόντας ὑγιαίνοντας μὲν ἐξίστασθαι, τοὺς δ' ἐπιλήπτους εὐθέως ἀπαλλάττεσθαι [...]. c) *Geoponica* XV 9, 4. Πρὸς τὸ ἀνελεῖν κηφήνας. Δεμοκρίτου. [...] Φησὶ δὲ ὁ Ἀριστοτέλης, γίνεσθαι τὸ ἀπὸ τῆς πύξου μέλι βαρύοσμον· ἀφ' οὗ τοὺς μὲν ὑγιαίνοντας φαγόντας ἐξίστασθαι, τοὺς δὲ ἐπιληπτικούς, εὐθὺς ἀπαλλάττεσθαι.

a) **TF, HGPR**

b) cf. Xen. *Anab.* IV 8, 20; Ael. *NA* V 42.

c) **23** τῇ om. **γ** || πόντῳ **β** : σπόγγῳ **γ** || γίνεται iter. **H** **24** τοῦτο post φασὶ add. **γ** || ἐξιστάναι **β** **25** καὶ τελέως om. **γ**

<20> (19) [831b25-31]

<sup>25</sup>1. Φασὶ

δὲ καὶ ἐν Λυδίᾳ ἀπὸ τῶν δένδρων τὸ μέλι συλλέγεσθαι  
πολύ, καὶ ποιεῖν ἐξ αὐτοῦ τοὺς ἐνοικοῦντας ἄνευ κηροῦ τρο-  
χίσκους, καὶ ἀποτέμνοντας χρῆσθαι διὰ τρίψεως σφοδροτέ-  
ρας. 2. γίνεται μὲν οὖν καὶ ἐν Θράκῃ, οὐχ οὕτω δὲ στερεόν,  
<sup>30</sup>ἀλλ' ὥσανεὶ ἀμῶδες. 3. ἅπαν δὲ μέλι πηγνύμενον τὸν ἴσον  
ἔχειν ὄγκον φασὶν, οὐχ ὥσπερ τὸ ὕδωρ καὶ τᾶλλα ὑγρά.

a) **TF, HGPR**

b) Cf. Ael. *NA* V 42.

c) **25** Λυδίᾳ] Μηδίᾳ Ael. **26** δένδρων] δέδρων [sic] **H** || συλλέγεσθαι **γ** : γίγγνεσθαι [sic] **T** : γίγνεσθαι **F** **27**  
ἐξ **γ** : ἀπ' **β** **28** χρῆσθαι **β** : χρᾶσθαι **γ** || διὰ τρίψεως (διατρίψεως **FAld.G<sup>7p</sup>**) σφοδροτέρας **β** : δὲ ἀπίοις  
σφοδροτέροις **H** : δὲ καὶ ἀπίοις σφοδροτέροις **x** || καὶ ἀποτέ<μνον>τας χρῆσθαι διατρίψεως σφοδροτέρας **G<sup>7p</sup>**  
**29** γίγγνεται **T** || μὲν **β** : δὴ **γ** || δὲ om. **γ** || οὕτω **βHG** : οὕτως **PR** **30** ἀμῶδες **H<sup>ac</sup>** (corr. **H<sup>1</sup>**) || ἴσον **Bk** : ἴσον **βγ**  
**31** ὄγκον ἔχειν **β** || τᾶλλα **γ** : τὰ ἄλλα **β**

21)

**[832a3]** 1. Dicono che le api sono stordite dal profumo degli unguenti e non riescono a sopportarne l'odore.

2. Altri ancora dicono che [le api] pungono soprattutto quelli che sono cosparsi di unguenti.

22)

**[832a5]** 1. Dicono che fra gli Illiri quelli che sono chiamati Taulanti ricavano vino dal miele. Quand'essi hanno strizzato i favi, vi aggiungono dell'acqua e lo fanno bollire fino a ch  non   dimezzato. Quindi, lo versano in vasi di coccio e † dimezzandoli † li pongono su assi di legno. In queste dicono che [il miele] **[a10]** fermenti a lungo e divenga simile al vino ed inoltre [abbia un gusto] dolce e ben caratterizzato.

2. Essi dicono che ci  avveniva anche presso alcuni popoli in Grecia, sicch  esso non   in alcun modo diverso dal vino di una volta; quanti in seguito ne hanno cercato la ricetta non sono riusciti a trovarla.

## 21) [832a3-5]

<sup>3</sup>1. Τὰς μελίττας λέγουσιν ὑπὸ μύρου καροῦσθαι καὶ οὐκ ἀνέχεσθαι τὴν ὄσμῆν· 2. ἔνιοι δὲ λέγουσι μάλιστα τοὺς μεμυ-  
<sup>5</sup>ρισμένους τύπτειν.

a) **TF, HGPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 626a26-29. Cf. Antigon. *Mir.* 52a.

c) **832a3** λέγουσιν γ : λέγεται **T** : λέγει **F** || τοῦ post ὑπὸ add. γ

## 22) [832a5-13]

<sup>5</sup>1. Ἐν Ἰλλυριοῖς φασι τοὺς Ταυλαντίους καλουμένους ἐκ τοῦ μέλιτος ποιεῖν οἶνον. ὅταν δὲ τὰ κηρία ἐκθλίψωσιν, ὕδωρ ἐπιχέοντες ἔψουσιν ἐν λέβητι μέχρις οὔ ἂν ἐλλείπη τὸ ἥμισυ, ἔπειτα εἰς κεράμια ἐκχέαντες καὶ ἡμί-  
σεα ἢ ποιήσαντες τιθέασιν εἰς σανίδας· ἐν ταύταις δὲ φασι  
<sup>10</sup>ζεῖν πολὺν χρόνον, καὶ γίνεσθαι οἰνώδες καὶ ἄλλως ἠδὺ καὶ εὐτόνον. 2. ἤδη δὲ τισι καὶ τῶν ἐν Ἑλλάδι συμβεβηκέ-  
ναι λέγουσι τοῦτο, ὥστε μηδὲν διαφέρειν οἴνου παλαιοῦ· καὶ  
ζητοῦντας ὕστερον τὴν κρᾶσιν μὴ δύνασθαι εὐρεῖν.

TEST. Steph. Byz. s.v. Ταυλάντιοι (T 49 Billerbeck = p. 607,14-17 Meineke)] Ἰλλυρικὸν ἔθνος. Εὐφορίων δὲ μετὰ τοῦ ὕ Ταυλαντίνους αὐτοῦς φησι. παρὰ τούτοις ἐκ μέλιτος οἶνον [οἶνος V] γίνεσθαι φησιν Ἀριστοτέλης ἐν θαυμασίοις. λέγεται καὶ οὐδετέρως Ταυλάντιον καὶ Ταυλαντίς θηλυκῶς (cf. Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1 p. 119,34-35).

a) **TF, HGPR**

b) –

c) **5** τοὺς **x** : τοῖς **β** : om. **H** || ταυλαντίους **HGP**<sup>1</sup> (λαντίους **P**<sup>ac</sup>) : ταναυτίους **R** : ταυλαντίους **β** || καλουμένους γ : καλουμένοις **β** **7** ἐκθλίψωσιν γ : ἐκθλίβωσιν **β** || ἔψουσι γ : ἐψοῦσιν **β** || μέχρις οὔ γ : ἕως **β** **8** ἐλλείπη **HPR** : ἐλλίπη **G** : ἐκλίπη **β** || ἡμίσεα **HGP**, crucif. Giann., qui autem ἀμιγῆς temp. : ἡμίσεια **R** : ἡδιστα **β** **9** ποιήσαντες : πωμάσαντες Apelt || φασι γ : φασιν **β** **10** ζεῖν **HGP**<sup>sl</sup> : ζῆν **G**<sup>sl</sup>**PR** : ἔχειν **β** || πολὺν χρόνον γ : πολὺχρόν(ον) **T** u.v. : πολυχρόνιον **F** || γίνεσθαι **β** : γίνεται γ **11** τισι γ : τινες **β** || καὶ<sup>2</sup> delendum putat Giann. || ἐλλάδι **βx** : τῇ ἐλλάδῃ **H** **12** λέγουσι γ : λέγεται **T** : λέγει **F** || μηδὲν **βG**<sup>sl</sup>**P** : μηθὲν **HGP**<sup>sl</sup>**R** **13** ζητοῦντες **R**

23)

[832a14] In Tessaglia ricordano che nacquero così [a15] tanti serpenti, che se non fossero stati sterminati dalle cicogne, essi (*scil.* gli abitanti della regione) avrebbero dovuto emigrare. Per questa ragione essi onorano le cicogne e non è lecito ucciderle. E se uno le uccide, questi è passibile di una pena pari a quella dell'omicida.

24)

[832a18] Si ricorda egualmente che a Sparta nacque una tale quantità di serpenti, che i Lacedemoni, [a20] indottivi della carestia, arrivarono al punto di cibarsene. Per questa ragione si dice che la Pizia li abbia denominati «collo-di-serpente».

25)

[832a22] Si dice che nell'isola di Giaro i topi mangino il ferro.



### 23) [832a14-18]

<sup>14</sup>Περὶ Θετταλίαν μνημονεύουσιν ὄφεις ζῳογονηθῆναι το-  
<sup>15</sup>σούτους ὥστε, εἰ μὴ ὑπὸ τῶν πελαργῶν ἀνηροῦντο, ἐκχωρῆσαι  
ἂν αὐτούς. διὸ δὴ καὶ τιμῶσι τοὺς πελαργούς, καὶ κτείνειν οὐ  
νόμος· καὶ ἔάν τις κτείνη, ἔνοχος τοῖς αὐτοῖς γίνεται οἷσπερ  
καὶ ὁ ἀνδροφόνος.

a) **TF, HGPR**

b) Phot. *Bibl.* 278, 528a22-23 (ex Thphr. = F 359A,42-43). Cf. Plin. *NH* X 62; Plut. *De Iside et Osiride* 74, 380F; Steph. Byz. s.v. Θεσσαλία (Θ 35 Billerbeck = p. 310,21-23 Meineke), ex Aristot. ?

c) **14** περὶ θετταλίαν om. **P<sup>ac</sup>** (add. **P<sup>mg</sup>**) || τὴν ante θετταλίαν add. **H 16** δὴ om. **β 17** οἷσπερ **βHG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** :  
ὥσπερ **GP**

### 24) [832a18-21]

<sup>18</sup>Ἔσθιεν δὲ καὶ ἐν Λακεδαίμονι κατὰ τινὰς  
χρόνους μνημονεύεται γενέσθαι τοσοῦτον πλῆθος ὄφεων ὥστε  
<sup>20</sup>διὰ σπανοσιτίαν καὶ τροφῆν τοὺς Λάκωνας χρῆσθαι αὐτοῖς·  
ὄθεν καὶ τὴν Πυθίαν φασὶ προσαγορεῦσαι αὐτοὺς ὀφιοδείρους.

a) **TF, HGPR**

b) Cf. Plut. *De Pyth. or.* 24, 406E.

c) **18** δὲ om. Bk || Λακεδαίμο<sup>v</sup> conp. **R 19** τοσοῦτων **F 20** πανοσιτίαν [sic] **T** || τροφῆ **β** : τροφήν **γ 21** φασὶ  
**γ** : φάναι **β** || προσαγορεῦσαι **x** : προαγορεῦσαι **H** : προσαγορεύεσθαι **β** || ὀφιοδείρους] ὀφιοβόρους Meziriac  
(teste BECKMANN 1791, p. 233: «[e]ius [scil. Meziriaci] annotationes ad hunc librum sane non magni momenti  
edidit Sallier, in *Histoire de l'acad. des inscriptions* VII p. 273 & IX p. 57»), fort. rectius (cf. Plut. loc. cit.);  
ὀφιοθήρας vel ὀφιοδαίτας Lobeck (teste Westermann)

### 25) [832a22-23]

<sup>22</sup>Ἐν Γυάρῳ τῆς νήσῳ λέγεται τοὺς μῦς τὸν σίδηρον  
ἐσθίειν.

TEST. a) ? Ael. *NA* V 14 (Aristotele nominato = F 270,13 Gigon = 317 R<sup>3</sup>): Ἐν τῇ Γυάρῳ [Holstenius, Hercher :  
Πάρῳ codd.] τῆς νήσῳ Ἀριστοτέλης λέγει μῦς εἶναι καὶ μέντοι καὶ τὴν γῆν σιτεῖσθαι τὴν σιδηρίτιν. b) *Exc.NA* II  
369 (p. 109,3-6 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Ἐν Κύπρῳ τῆς νήσῳ λέγεται  
τοὺς μῦς τὸν σίδηρον ἐσθίειν (sed vd. etiam II 358 ex Aristoph.).

a) **TF, HGPR**

b) Plin. *NH* VIII 222 (ex Thphr. = F 359C,3-4; cf. infra *Mir.* 28); Steph. Byz. s.v. Γυάρος (Γ 114 Billerbeck =  
p. 213,18-21 Meineke; ex Antigon. = F. 51A Dorandi); Antigon. *Mir.* 18a1 (= F 51B Dorandi); Phot. *Bibl.* 278,  
528a33-34 (ex Thphr. = F 359A,53-54).

c) **22** Γυάρῳ CAGNATUS 1587, p. 153 et HOLSTENIUS 1684, p. 88 (vd. et Anon. Bas.) : κύπρῳ **βγ** || μῦς **γ** : μῦας  
[sic] **T** : μυεας **F** u.v. : μέτας **π**

26)

[832a23] Dicono che presso i Calibi, in un isolotto che è loro prospiciente, molti [topi ?] ammassino oro. [a25] Per questa ragione, a quanto pare, essi squartano [i topi] che si trovano nelle miniere.

27)

[832a26] Si dice che coloro che vanno da Susa in Media nella seconda stazione di posta trovano una enorme quantità di scorpioni. Per tale ragione, il re dei Persiani, ogni volta che ci passava, vi rimaneva tre giorni, ordinando a tutti quelli che si trovavano in quel luogo (αὐτοῦ) di dare la caccia [agli scorpioni]; a chi ne aveva catturati di più egli [a30] elargiva poi una ricompensa.

28)

[832a31] Dicono che a Cirene non vi sia una sola specie di topi ma [832b1] molte, diverse per aspetto e colore. Alcuni hanno la fronte larga, come i mustelidi, altri invece sono simili ai ricci, e vengono chiamati echini.

## 26) [832a23-25]

<sup>23</sup>Φασί δὲ καὶ <κατὰ> τοὺς Χάλυβας ἔν τινι ὑπερκειμένῳ  
αὐτοῖς νησιδίῳ τὸ χρυσίον συμφορεῖσθαι παρὰ πλειόνων.  
<sup>25</sup>διὸ καὶ τοὺς ἐν τοῖς μετάλλοις ἀνασχίζουσιν, ὡς ἔοικεν.

TEST. *Exc.NA* II 369 (p. 109,3-6 Lambros: cf. *Mir.* 25) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. [...] καὶ τοὺς Χάλυβας ἔν τινι ὑπερκειμένῳ αὐτοῖς νησιδίῳ τὸ χρυσίον συμφορεῖσθαι παρὰ πλειόνων· διὸ καὶ τοὺς ἐν τοῖς μετάλλοις ἀνασχίζουσιν, ὡς ἔοικεν.

a) **TF, HGPR**

b) Plin. *NH* VIII 222 (ex Thphr. = F 359C,3-6); Phot. *Bibl.* 278, 528a35-36 (ex Thphr. = F 359A,50-54).

c) **23** <> ROSE 1863, p. 336 || χάλυβας] χάλιτας **P** || ἔν] ἔάν **T** || τινι **γ** : τι **F** : τις **T** **24** νησιδίῳ **β** : νησιῶ **HPR**  
: ν<sup>η</sup>σιδίῳ **G** || παρὰ] περὶ **β** **25** δὴ post διὸ add. **x** || τοὺς om. **β** || ἔοικε **TG**

## 27) [832a26-30]

<sup>26</sup>Λέγεται δὲ καὶ ἐκ Σούσων εἰς Μηδίαν ἰοῦσιν ἐν τῷ δευτέρῳ  
σταθμῷ σκορπίων ἄπλετόν τι πλῆθος γίνεσθαι. διὸ καὶ ὁ βα-  
σιλεὺς ὁ Περσῶν, ὅτε διοδεύοι, τρεῖς ἡμέρας ἔμμενε, πᾶσι  
τοῖς αὐτοῦ συντάσσων ἐκθηρεύειν· τῷ δὲ πλείστους θηρεύσαντι  
<sup>30</sup>ἄθλον ἐδίδου.

a) **TF, HGPR**

b) Ael. *NA* XV 26 (ex Thphr. = F 359B,1-6).

c) **26** λέγεται] λεύεται **H** u.v. (hic fort. librarius antiquiorum litterarum ligaturas frustra imitari conatus est) ||  
καὶ om. **β** || τῷ om. **β** || δευτέρῳ **T** u.v. **27** γίνεσθαι **γ** : γενέσθαι **β** || δὴ post διὸ add. **x** (cf. 832a25) **28** ὁ **FH** :  
om. **Tx** || περσῶν] πέρσης **G** || διοδεύει **P** || τοῖς αὐτοῦ πᾶσι **βAld.** (τ. αὐτ. π. ζ) **29** πλείστους **βH** : πλείους **x**

## 28) [832a31-832b3]

<sup>31</sup>Ἐν Κυρήνῃ δὲ φασιν οὐχ ἔν εἶναι μυῶν γένος, ἀλλὰ  
**[832b]** <sup>1</sup>πλείῳ καὶ διάφορα καὶ ταῖς μορφαῖς καὶ ταῖς χροαῖς·  
ἐνίους γὰρ πλατυπροσώπους, ὥσπερ αἱ γαλαῖ, τοὺς  
δὲ ἐχινώδεις, οὓς καλοῦσιν ἐχῖνας.

TEST. *Exc.NA* II 370 (p. 109,7-9 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. [...] Ἐν  
Κυρήνῃ δὲ φασιν οὐχ ἔν εἶναι μυῶν γένος, ἀλλὰ πλείῳ, διάφορα καὶ ταῖς μορφαῖς καὶ ταῖς χροαῖς. ἐνίους γὰρ  
πλατυπροσώπους, ὥσπερ αἱ γαλαῖ, τοὺς δὲ ἐχινώδεις οὓς καλοῦσιν ἐχῖνας.

a) **TF, HGPR**

b) Plin. *NH* VIII 221 (ex Thphr. = F 359C,1-2; cf. BONA 1991, p. 233 et n. 370); Ael. *NA* XV 26 (ex Thphr. = F 359B,7-11). Cf. Hdt. IV 192; Liv. VIII 221.

c) **31** δὲ **T<sup>sl</sup>** || μυῶν **F** **832b1** καὶ<sup>1</sup> om. **γ** || χροαῖς **H** **2** γαλαῖ **β** || τοὺς **γ** : γίνεσθαι, τινὰς **β** **3** ἐχίδνας **Ald.**  
(vitiose)

29)

[832b4] Dicono che in Cilicia vi sia un vortice d'acqua [b5] nel quale, quando vi si immergono uccelli o altri animali affogati, essi ritornano in vita.

30)

[832b7] 1. Narrano che presso gli sciti chiamati Geloni, nasce una bestia, estremamente rara, che si chiama *tarando*. Si dice che questa muta il colore [b10] del pelo a seconda del luogo in cui si trova e che, per questo, sia difficile da cacciare. Essa infatti assume lo stesso colore degli alberi e, in generale, dei posti nei quali si trova. È particolarmente degno di meraviglia il fatto che essa cambi il pelo: gli altri [animali] infatti, come il camaleonte e il polipo, [cambiano il colore del]la pelle.

[b15] 2. Questa [bestia] è grande quanto un bue, il suo muso, invece, è simile a quello di un cervo.

### 29) [832b4-6]

<sup>4</sup>Περὶ Κιλικίαν δέ φασιν εἶναι ὕδατος συστρεμμάτιον,  
<sup>5</sup>εἰς ὃ τὰ πεπνιγμένα τῶν ὀρνέων καὶ τῶν λοιπῶν ζώων ὅταν  
ἀποβαφῆ, πάλιν ἀναβιοῖ.

TEST. a) *Par. Flor.* 6: Παρὰ Κιλικία [Heid. *Palat. gr.* 129 : Κιλικ<sup>ο</sup>[.] F : Κιλικίαν VUE] φασὶν ὕδατος εἶναι σύστημά τι ἐν ᾧ τὰ πεπνιγμένα τῶν ὀρνέων καὶ τῶν ἀλόγων ζώων ἐμβραχέντα ἀναζῆν. b) *Leon. Mag. Therm. Pyth.*, vv. 60-63 = 65-68 Gallavotti: καὶ που τροχάζει νᾶμα / πτηνῶν ἄκος νοσοῦντων, / καὶ που ποθοῦσιν οἶνον / μίσητρὸν ἐστὶν ὕδως.

a) **TF, HGPR**

b) –

c) 4 κιλικίαν γ : σικελίαν β || συστρεμμάτιον] σύστημά τι SCHRADER 1868, p. 222 (cf. *Par. Flor.*).

### 30) [832b7-16]

<sup>7</sup>1. Ἐν δὲ Σκύθαις τοῖς καλουμένοις Γελωνοῖς φασὶ θη-  
ρίον τι γίνεσθαι, σπάνιον μὲν ὑπερβολῆ, ὃ ὀνομάζεται τά-  
ρανδος· λέγεται δὲ τοῦτο μεταβάλλειν τὰς χροὰς τῆς τρι-  
<sup>10</sup>χὸς καθ' ὃν ἂν καὶ τόπον ἦ. εἶναι δὲ διὰ τε τοῦτο δυσθήρα-  
τον {καὶ διὰ τὴν μεταβολήν}· καὶ γὰρ δένδρεσι καὶ τό-  
ποις καὶ ὄλως ἐν οἷς ἂν ἦ, τοιοῦτον τῆ χροία γίνεται.  
θαυμασιώτατον δὲ τὸ τὴν τρίχα μεταβάλλειν· τὰ γὰρ  
λοιπὰ τὸν χρῶτα, οἶον ὃ τε χαμαιλέων καὶ ὁ πολύπους.  
<sup>15</sup>2. τὸ δὲ μέγεθος ὡσανεὶ βοῦς. τοῦ δὲ προσώπου τὸν τύπον  
ὅμοιον ἔχει ἐλάφω.

TEST. *Steph. Byz.* s.v. Γελωνοί (Γ 46 Billerbeck = pp. 201,10-202,6 Meineke)] πόλις Σαρματίας τῆς ἐν Εὐρώπῃ, ἀπὸ Γελωνοῦ τοῦ Ἡρακλέους, τοῦ Ἀγαθῦρσου ἀδελφοῦ. ὁ οἰκίτηρ ὁμοφώνως. ὀξύνεται δέ. ἔστι δὲ ἡ πόλις ξυλίνη, κειμένη ἐν Βουδίνοις, ἔθνη μεγάλω, ὡς Ἡρόδοτος παρὰ τούτοις ζῶον θαυμάσιον, ὃ ὀνομάζεται τάρανδος, καὶ μεταβάλλει τὰς χροὰς τῶν τριχῶν καθ' ὃν ἂν τόπον ἦ. ἔστι δὲ δυσθήρατον διὰ τὴν μεταβολήν· οἷσις γὰρ ἂν ἦ τόποις, τοιοῦτος γίνεται τὴν τρίχα. καὶ θαῦμα· ὁ γὰρ χαμαιλέων καὶ ὁ πολύπους τὴν χροάν μεταβάλλει. τὸ μέγεθος βοός, τοῦ προσώπου τὸν τύπον <εοικὸς> ἐλάφω, ὡς Ἀριστοτέλης ε<sup>-</sup> [sed *perì legendum recte admonuerunt* GEFFCKEN 1892, p. 85 n. 1 et ZIEGLER 1949, col. 1150. Cf. *supra* p. 000] Θαυμασίων ἀκουσμάτων.

a) **TF, HGPR**

b) *Caes. BG* VI 26; *Plin. NH* VIII 123-124; *Philo De ebriet.* 174 (pp. 203,18-204,2); *Ael. NA* II 16; *Solin.* 30, 25-26 (pp. 134,25-135,3 Mommsen); *Antigon. Mir.* 25c (ex *Aristot.* = F 276,5 Gigon = 323 R<sup>3</sup>); *Phot. Bibl.* 278, 525b1-17 (ex *Thphr.* = F 365A,9-21); *Eusth. In Dion.* § 310 (*GGM* II, p. 272,17-22; ex <*Steph. Byz.*> Ὅ [...] τὰ Ἐθνικὰ γράψας). Cf. *Hdt.* IV 108,1.

c) 7 γελωναῖς **P** 8 τι γ : om. **β** || γενέσθαι **H** || τάρανδος **β** : τάνανδρος **HPR** : τάρανδρος **G** 9 τριχὸς] τρυχὸς [sic] **H** 10 εἶναι δὲ διὰ τε τοῦτο **βH** : διὰ τοῦτο δὲ εἶναι **x** : διὰ δὲ τοῦτο εἶναι **Bk** : διὰ τὴν μεταβολήν Beckmann 11 { Heyne (gloss. vid.), def. Giann. (sed vd. adn. ad loc.) 12 {καὶ} Lucarini || χροία **Bk** : χροιά [sic] γ : χροά **β** : || γίνεται **Tγ** : γίγνεται **F** : γίνεσθαι **ς** 13 τὸ τῷ **T** || μὲν ante γὰρ add. γ 14 χαμελέων **H<sup>ac</sup>** (corr. **H<sup>1</sup>** supra lineam) 15 τὸν δὲ πρόσωπον **H<sup>ac</sup>** (corr. **H<sup>1</sup>**) || τύπον **T<sup>sl</sup>γ** : τύπον **TF** 16 ἐλάφω **βH** : ἐλάφου **x**

31)

[832b17] Dicono che ad Abido un tale, uscito di senno, andò al teatro per più giorni ad assistere agli spettacoli, come se vi fosse qualcuno che recitava, e applaudiva. Quando [b20] tornò in sé, [questi] disse di aver vissuto con sommo piacere quel periodo.

32)

[832b21] Raccontano che a Taranto un vinalo dava segni di follia durante la notte, mentre di giorno commerciava in vino. Inoltre, teneva le chiavi di casa appese alla cintura, e, sebbene molti avessero tentato di portargliele via e impossessarsene, [b25] non le perse mai.

33)

[832b26] 1. Dicono che nell'isola di Teno ci sia una piccola fiala contenente una mistura dalla quale ottengono molto facilmente il fuoco.

2. In Bitinia di Tracia dicono che nelle miniere si trovi il così detto spino, dal quale dicono scaturisca il fuoco.

### 31) [832b17-21]

<sup>17</sup>Λέγεται δέ τινα ἐν Ἀβύδῳ παρακόψαντα τῆ διανοία  
καὶ εἰς τὸ θέατρον ἐρχόμενον ἐπὶ πολλὰς ἡμέρας θεωρεῖν,  
ὡς ὑποκρινομένων τινῶν, καὶ ἐπισημαίνεσθαι· καὶ ὡς κα-  
<sup>20</sup>τέστη τῆς παρακοπῆς, ἔφησεν ἐκεῖνον αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα  
βεβιώσθαι.

a) **TF, HGPR**

b) Cf. Hor. *Epist.* II 2, 128-130.

c) **20** ἔφη **T** || αὐτῷ **ς** : αὐτῷ **βγ**

### 32) [832b21-25]

<sup>21</sup>Καὶ ἐν Τάραντι δέ φασιν οἰνοπώλην τινὰ τὴν  
μὲν νύκτα μαίνεσθαι, τὴν δ' ἡμέραν οἰνοπωλεῖν. καὶ γὰρ  
τὸ κλειδίον τοῦ οἰκήματος πρὸς τῷ ζωνίῳ διεφύλαττε,  
πολλῶν δ' ἐπιχειρούντων παρελέσθαι καὶ λαβεῖν οὐδέποτε  
<sup>25</sup>ἀπώλεσεν.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) –

c) **21** καὶ ἐν τάραντι **B** lac. || οἰνοπώλην **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) || τὴν – **22** ἡμέραν **B** lac. **22** δ' **γ** : δὲ **DT** : om. **F** || καὶ  
γὰρ τὸ **ψ** : τὸ γὰρ **HGR** : τὸν γὰρ **P** **23** τὸ κλειδίον – πρὸς **B** lac. || ζωνίῳ **βγ** : ζωνίδιῳ **B** || διεφύλαττε **ψ** :  
διεφυλάττετο **γ** **24** ἐπιχειρούντων [sic] **F<sup>ac</sup>** || παρελέσθαι καὶ **Bγ** : om. **β** || οὐδέποτ' **γ**

### 33) [832b26-29]

<sup>26</sup>1. Ἐν Τήνῳ τῆ νήσῳ φασὶν εἶναι φιάλιον σύγκραμα  
ἔχον, ἐξ οὗ πῦρ ἀνάπτουσι πάνυ ῥαδίως. 2. καὶ ἐν Βιθυν-  
νία δὲ τῆς Θράκης ἐν τοῖς μετάλλοις γίνεται ὁ καλούμενος  
σπίνος, ἐξ οὗ φασὶ πῦρ ἀνάπτεσθαι.

TEST. Steph. Byz. s.v. Τήνος (T 116 Billerbeck = p. 621,10-14 Meineke)] νήσος Κυκλάς, ἀπὸ οἰκιστοῦ Τήνου.  
ἐκλήθη καὶ Ὑδρόεσσα διὰ τὸ κατάρυττον εἶναι, καὶ Ὀφιοῦσσα. Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ θαυμασίων  
ἀκουσμάτων φησὶν ὅτι ἐν Τήνῳ τῆ νήσῳ φασὶν εἶναι φιάλιον σύγκραμα ἔχον, ἐξ οὗ πῦρ ἀνάπτουσι πάνυ  
ῥαδίως.

a) **B[D], T, HGPR**; cap. om. **F**

b) 2. Cf. Thphr. *Lap.* II 13 (p. 60 Eich.)

c) **26** Τήνῳ corr. Sylb. ex Steph. Byz. : τήλῳ **BT** : τήνων **H** : τινι [sic] **x** || τῆ om. **x** **27** ἔχον om. **γ** || φασὶ post  
ἐξ οὗ add. **G** || πάνυ om. **BT** || περὶ τῶν ἐκ γῆς ἀναφουομένων πυρῶν post ῥαδίως add. **B** (rubrica ex mg. in textu  
a librario neglegenter illata) || Βιθυνία] Σιθωνία Sylb. cf. Steph. Byz. s.v. Σιθωνία (Σ 152 Billerbeck) **27-29** καὶ  
ἐν Βιθυνία – ἀνάπτεσθαι om. **T** **27** βυθυνία **H<sup>ac</sup>** (corr. **H<sup>1</sup>**) **28** μετάλλοις **B** || καλούμενος **BH** : λεγόμενος **x**  
**29** σπίνος Bk. : σπίνος **B** : σπίν ἰς [sic] **H** : σπίνος **x**

34)

[832b29] Raccontano che [b30] nell'isola di Lipari vi sia una cavità; se vi nascondono una pentola, fanno bollire quello che vogliono.

35)

[832b31] 1. Anche [833a1] in Media e in Psittacene di Persia vi sono dei fuochi che bruciano; quello in Media è di modeste dimensioni, quello nella Psittacene, invece, è grande e di fiamma limpida. Per questa ragione il re dei persiani vi fece apparecchiare vicino le cucine. Entrambi [i fuochi] si trovano in un terreno pianeggiante, [a5] non scosceso.

2. Essi sono visibili inoltre sia di notte che di giorno, mentre quelli in Panfilia sono visibili solo di notte.



### 34) [832b29-31]

<sup>29</sup>Ἐν δὲ Λιπάρῃ τῇ  
<sup>30</sup>νήσῳ λέγουσιν εἶναι τινα εἰσπνοήν, εἰς ἣν ἐὰν κρύψωσι  
χύτραν, ἐμβαλόντες ὃ ἂν ἐθέλωσιν ἔψουσιν.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) Cf. *Par. Pal.* 8.

c) **29** ἐ[ν δὲ λιπάρῃ] **B** lac. **30** τίνα εἰσπνοήν γ : τινες γῆν ψ : τίνα ἐκπνοήν Lucarini || [ἐὰν κρύψ]ωσι **B** lac.  
**31** ἐμβαλόντες **B<sup>ac</sup>γ** : ἐμβαλλόντες **B<sup>1</sup>β** || δ] δὲ **R** || ἂν **x** : ἐὰν **BTH** : om. **F** || ἔψουσιν **D(B lac.)βGP** : ἔψουσιν  
**HG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>** : ἐψούσθαι **R** || ἐθέλωσιν **βx** : θέλωσιν **BH** : ἐθέλουσιν **DKE** || ἔψ. ὃ ἐὰν θέλ. **H**

### 35) [832b31-833a6]

<sup>31</sup>Ἰ. Ἔστι δὲ καὶ  
[**833a**] <sup>1</sup>ἐν Μηδία καὶ ἐν Ψιττακηνῇ τῆς Περσίδος πυρὰ καιόμενα,  
τὸ μὲν ἐν Μηδία ὀλίγον, τὸ δ' ἐν τῇ Ψιττακηνῇ πολὺ καὶ  
καθαρὸν τῇ φλογί· διὸ καὶ μαγειρεῖα πρὸς αὐτῷ κατε-  
σκεύασεν ὁ Περσῶν βασιλεύς. ἄμφω δ' ἐν ὀμαλοῖς  
<sup>5</sup>καὶ οὐκ ἐν ὑψηλοῖς τόποις. 2. Ταῦτα δὲ καὶ νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν  
φανερὰ, τὰ δὲ περὶ Παμφυλίαν νύκτωρ μόνον.

TEST. a) Steph. Byz. s.v. Ψιττάκη [Meineke : Ψιττακή codd.] (Ψ 13 Billerbeck = pp. 702,18-703,2 Meineke)] πόλις παρὰ τῷ Τίγριδι, ἐν ἣ τὸ φυτὸν τῶν ψιττακίων, ὡς Δαμόφιλος. ὁ πολίτης Ψιττάκιος, ὡς ἀπὸ τοῦ ψιττάκης καρποῦ. τὸ κυριώτερον δὲ ἐθνικὸν Ψιττακηνός διὰ τὸ ἐπιχώριον, καὶ Ψιττακηνή ἢ χώρα, ἣς καὶ Ἀριστοτέλης μέμνηται ἐν τοῖς θυμασίοις = Ael. Herod. *Prosod. Cath. GG* III.1, p. 332,20-21; b) Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 40-42 = 43-45 Gallavotti: οἶδεν φέρειν τοιαῦτα / Τιτανία Μηδίας / καὶ Περσικὴ Ψιττάκη.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) Plin. *NH* II 237.

c) **31** ἔστιν **H** **833a1** (et **2**) Μηδία] μηδεῖα **B** || Ψιττα[κηνῇ – πυρ]ὰ **B** lac. || Ψιττακηνῇ Sylb. (ex Steph. Byz.) : ψιττακίην **D** : ψιττακίην **βγ** **2** ὀλίγον – ἐν ψιτ[τακίην] **B** lac. || τὸ μὲν ... τὸ δ' **Dγ** : τὰ μὲν ... τὰ δὲ **β** || τὰ μὲν ἐν μηδία ὀλίγον iter. **F** || τῇ om. **βP<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) || ὀλίγον – ἐν ψιτ[τακίην] **B** lac. || ψιττακηνῇ **Bk** : ψιττακίην **D** : ψιττακίην **βγ** **3** φλο[γί – πρὸς] **B** lac. || αὐτῷ **Bβ** : αὐτὸ **γ** **5** ὑψηλοῖς **γ** : ἀνωμάλοις **ψ** || τόποις post ὀμαλοῖς (833a4) transp. **ψ** || καί<sup>2</sup> om. **β** || ταῦτα δὲ om. **γ** **6** περὶ om. **β**

36)

[833a6] Dicono che anche in Atintania, a ridosso dei confini con l'Apolloniatide, vi è una roccia dalla quale esce un fuoco invisibile; quando però le si versa sopra dell'olio, esso divampa.

37)

[833a10] a.1. Dicono che anche al di fuori delle colonne d'Ercole ardano [dei fuochi]: alcuni sempre, altri solo di notte, come racconta il *Periplo* di Annone.

2. [Dicono] inoltre che il fuoco che è a Lipari non è visibile e splendente di giorno, ma solo durante la notte.

3. Dicono che anche a Piteccusa il terreno sia infuocato ed [a15] estremamente caldo. Esso tuttavia non brucia.

38)

[833a15] 1. Senofane dice che il fuoco che è a Lipari una volta è venuto meno per sedici anni e che nel diciassettesimo è ricomparso.

2. Dicono che il torrente [di lava] che è nell'Etna non sia né fiammeggiante né continuo, ma che si produca solo dopo intervalli di molti anni.

### 36) [833a6-9]

<sup>6</sup>Φασί δὲ

καὶ περὶ Ἀτιντανίαν, πρὸς τοῖς ὀρίοις τῆς Απολλωνιάτιδος,  
εἶναι τινα πέτραν, ἐξ ἧς τὸ μὲν ἀνιὸν πῦρ οὐ φανερόν ἐστιν,  
ἐπειδὴν δὲ ἔλαιον ἐπιχυθῆ ἔπ' αὐτήν, ἐκφλογοῦται.

TEST. Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 40-42 = 43-45 Gallavotti (vd. *Mir.* 35)

a) **B[D], TF, HGPR**

b) Cf. *Mir.* <135> (127); Thphr. *Lap.* II 17 (p. 62 Eich.); Strab. VII 5, 8 (ex Posidonio = F 46 Theiler = F 235 et T 27 Edelstein – Kidd = *FGrH* 87 F 93); Plin. *NH* II 237. Cf. Steph. Byz. s.v. Ἀτιντανία (A 519 Billerbeck = p. 142,14-16 Meineke).

c) 7 καὶ βx (cf. *Dicunt autem et qui φ*): om. **BH** || ἀτιντανίαν **BG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R**: ἀτιτανίαν **βHGPR** || τῆς] τοῖς **R** 8 οὐ om. **T** 9 ἔλαιον] αἶλεον **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**)

### 37) [833a9-15]

<sup>9</sup>Ι. Λέ-

<sup>10</sup>γεται δὲ καὶ τὰ ἔξω στηλῶν Ἡρακλείων καίεσθαι, τὰ μὲν  
διὰ παντός, τὰ δὲ νύκτωρ μόνον, ὡς ὁ Ἄννωνος Περί-  
πλους ἱστορεῖ. 2. καὶ τὸ ἐν Λιπάρᾳ δὲ φανερόν καὶ φλο-  
γῶδες, οὐ μὴν ἡμέρας, ἀλλὰ νύκτωρ μόνον. 3. Εἶναι δὲ  
καὶ ἐν Πιθηκούσαις φασὶ πυρῶδες μὲν καὶ θερμὸν ἐκτό-  
<sup>15</sup>πως, οὐ μὴν καιόμενον.

TEST. Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 45-53 = 48-56 Gallavotti: Ἡρακλέων στηλῶν δὲ / πόρρω πέφυκε πλεῖστα, / ἐν δ' αὖ γε Πιθηκούσαις / καὶ Λιπάρῃ [Λιπάρᾳ AM] τῇ νήσῳ / ἀφεγγές ἐστιν ἄσθμα / ὃ νυκτὶ περ παμφαῖνον / πέμπει λίθους θειώδεις / πολυψόφους βροντώδεις / ὄψει τὸ πᾶν δηλοῦντας.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) *I.* cf. Hann. *Peripl.* 14 (*GGM I*, p. 11); 2. cf. Strab. V 4, 9 (ex Timaeo = *FGrH* 566 F 58).

c) 9 λέγεται om. **H** 10 δὲ καὶ τὰ ἔξω **ψ**: καὶ τὰ ἔξω δὲ **H**: καὶ τὰ ἔξω **x** (omisso δὲ) || καίεσθαι **B** lac. 11 ὁ om. **β** || ἄννωνος **R** 12 ἐν <τῆ> *Sylb.*, ex Hann. || Λιπάρᾳ] λιπάρῳ [sic] **H<sup>pc</sup>** 13 νύκτωρ **γ**: νυκτὸς **ψ** 14 πιθηκούσαις **B** 15 μὴν **ψ**: μέντοι **γ**

### 38) [833a15-19]

<sup>15</sup>Ι. Τὸ δ' ἐν τῇ Λιπάρᾳ ποτὲ καὶ

ἐκλιπεῖν Ξενοφάνης φησὶν ἐπ' ἔτη ἑκκαίδεκα, τῷ δὲ ἐβδό-  
μῳ ἐπανελεθεῖν. 2. Τὸν δ' ἐν τῇ Αἴτνῃ ρύακα οὔτε φλο-  
γῶδη φασίν, οὔτε συνεχῆ, ἀλλὰ διὰ πολλῶν ἐτῶν γίνεσθαι

a) **B[D], TF, HGPR**

b) *I.* (Τὸ δ' ἐν – ἐπανελεθεῖν) *VS* 21 A48 = Untersteiner.

c) 16 ἐκλιπεῖν **HPR**: ἐκλείπειν **ψG** || φησὶ Ξενοφάνης **ψ** || ἐπ' **γ**: om. **ψ** || ἔτη] ἔτι **T** || δ' *VS* 17 τὸν **Bγ**: τὸ **β** || ἐν om. **H** || τῇ om. **γ** || ρύακα] ρύμην **R** || φλογῶδη [sic] **H** 18 ἐτῶν **Bγ**: αἰτιῶν **β** || γίνεσθαι **ψAld.G**: γίνεσθαι **HPR**

39)

[833a19] Si dice che anche in Lidia divampò un fuoco [a20] abbondante che continuò a bruciare per sette giorni.

40)

[833a20] In Sicilia desta meraviglia la formazione di torrenti [di lava]. La larghezza della colata del fuoco è di quaranta stadi, mentre la sua altezza ne raggiunge tre.

41)

[833a23] Dicono che in Tracia la pietra chiamata *spinos* quando è divisa a metà e [a25] poi ricongiunta, come il carbone, anche questa, † quando è ricongiunta † ed è cosparsa d'acqua, brucia. Lo stesso accade al † μαρίθαν †.

### 39) [833a19-20]

Λέγεται δὲ καὶ περὶ Λυδίας ἀναζέσαι πῦρ  
<sup>20</sup>πάμπληθες, καὶ καίεσθαι ἐφ' ἡμέρας ἑπτὰ.

TEST. a) Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 43-44 = 46-47 Gallavotti (cf. *Mir.* 35): [...] καὶ Λυδία πλουτοῦσα / μεταλλόχρυσον γαῖαν. b) ? Georg. Monachus, *Chron.*, p. 440,11-16 De Boor: ὅτι δὲ πῦρ ἔστιν ὑποκάτω τῆς γῆς, πειθέτω σε τὸ ἐν Σικελίᾳ καὶ ἐν Λυκίᾳ προφανῶς ἀναδιδόμενον καὶ μέντοι καὶ ἐν ἄλλοις διαφόροις τόποις ὁμοίως παραδεικνύμενον πῦρ εἰς τὴν φοβερὰν γέενναν προδήλως πάντας κατακαῖον, ὅσοι τὰ τοῦ πυρὸς ἔργα πεπράχασιν.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) –

c) **19** Λυδίας] Λυκίαν Beckmann (def. PRAECHTER 1905, pp. 386-387; sed vd. FLASHAR 1972, pp. 85-86) || ἀναζέσαι γ : ἀναφέρεσθαι **ψAld.G<sup>mg</sup>** **20** πάμπλ[ηθες – ἡμέρας **B lac.** || πάμπληθες **Dγ** : παμπληθὲς **T** : πανπληθὲς [sic] **F**

### 40) [833a20-23]

<sup>20</sup>Θαυμαστὸν

δὲ τὸ ἐν Σικελίᾳ περὶ τὸν ρύακα γενόμενον· τὸ γὰρ πλά-  
τος ἔστι τὸ τῆς τοῦ πυρὸς ἀναζέσεως τεσσαράκοντα σταδίων,  
<sup>23</sup>τὸ δὲ ὕψος δι' οὗ φέρεται, τριῶν.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) Cf. test. ad *Mir.* 39.

c) **20** θαυμα[... – ...]μενον **B lac.** || θαυμαστὸν γ : θαυμαστότατον **Dβ** **21** τὸ – γενόμενον] τὸν ἐν σικελίᾳ ρύακα γενόμενον **H** || ρύακα **Dγ** : ρύακον **β** || γενόμενον **DβH** : γινόμενον **x** || πλάτος – ...]ξέως **B lac** **22** τῆς] γ' **T** || ἀναζέσεως **βγ** (*accensionis φ*) : ἀναζεῦξεως **[B]D** **23** ὕ[ψος δι'] **B lac.** || τριῶν] *duorum φ*

### 41) [833a23-27]

<sup>23</sup>1. Φασὶ δὲ τὸν ἐν τῇ

Θράκῃ λίθον τὸν καλούμενον σπίνον διακοπέντα {καίεσθαι}  
<sup>25</sup>καὶ συντεθέντα πρὸς ἑαυτὸν, ὥσπερ τὴν σμαρίλλην, οὕτως  
κάκεινον, † εἰς ἑαυτὸν τεθέντα † καὶ ἐπιρραϊνόμενον ὕδατι, καί-  
εσθαι. 2. τὸ δ' αὐτὸ ποιεῖν καὶ τὸν † μαρίθαν †.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) σπίνον: Thphr. *Lap.* II 13 (p. 60 Eich.); (σ)μαρίλλην: Erot. *Voc. Hippocrat. coll.*, p. 96,13-14 Klein = μ 24 Nachmanson, ubi μαρίλην invenies (sed vd. app. ad loc.); μαρίθαν: cf. Hsch. μ 281.

c) **24** σπίνον **BT** : σπῖνον **Fγ** || διακοπωθέντα **T** || {} Heyne cf. Thphr. **25** σμαρίλλην **ψHG** : μαρίλλην **G<sup>mg</sup>PR** : σμαρίλην **ς** || οὕτως **ψAld.G** : οὕτω **HPR** **26** κάκεινον **[B]β** : καὶ ἐκεῖνον **γ** || ἐκεῖνον εἰς **P<sup>sl</sup>** || ἑαυτὸν **ψHG** : αὐτὸν **PR** : ἡλίον [sic] Giann., fort. recte; εἰς ἑαυτὸν τεθέντα mihi quidem videtur delendum || ἑαυτὸν [[ὄσπ]] **H** || ὕδατι om. **H** **27** καίεσθαι ποιεῖν:- deinde, interposito spatio, Καὶ τὸν μαριέα περὶ φιλίππους κτλ **H** (τὸ δ' αὐτὸ omisso) || μαρίθαν **B** (*maritan φ*) : μαριθᾶν **T** : μαριθάν **F** : μαριέα **γ** : μαριζεύς Hsch. : μαριθέα Giann., vox plane corrupta.

42)

[833a28] Dicono che vicino a Filippi, in Macedonia, vi siano alcune miniere le scorie estratte dalle quali si accrescono e [a30] producono oro; [dicono] anche che questo è un fatto verificabile.

43)

[833a30] Dicono che anche a Cipro, presso la città chiamata Tirria [833b1] si trovi del bronzo di natura comparabile. Facendolo a pezzettini, così pare, lo seminano. Quando viene la pioggia, esso cresce e germoglia, e viene quindi raccolto.

44)

[833b3] Dicono ancora che nell'isola di Melo il terreno che viene scavato si [b5] ricolmi spontaneamente.

#### 42) [833a28-30]

<sup>28</sup>Περὶ Φιλίππους τοὺς ἐν Μακεδονίᾳ εἶναι λέγουσι μέταλλα,  
ἐξ ὧν τὰ ἐκβαλλόμενα ἀποσύρματα αὐξάνεσθαι φασι καὶ  
<sup>30</sup>φύειν χρυσίον, καὶ τοῦτ' εἶναι φανερόν.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) = Aristot. F 255 R<sup>3</sup>; Plin. *NH* XXXVII 57.

c) **28** φιλίππους **B** || τοὺς ἐν μακεδονία **γ** : τῆς μακεδονίας **ψ** || λέγουσιν **H 29** ἐκβαλλόμενα **B** || ἀποσύρματα  
**βγ** : ἀπὸ σύρματα **B**<sup>2</sup> : σύρματα **B** || αὐξάνεσθαι φασιν ἀποσύρματα **x**

#### 43) [833a30-833b3]

<sup>30</sup>Φασὶ καὶ ἐν  
Κύπρῳ περὶ τὸν καλούμενον Τυρρίαν χαλκὸν ὅμοιον γίνε-  
[**833b**] <sup>1</sup>σθαι. κατακόψαντες γάρ, ὡς ἔοικεν, εἰς μικρὰ σπεύρουσιν  
αὐτόν· εἶτα ὑδάτων ἐπιγενομένων αὐξάνεται καὶ ἐξανήσι  
καὶ οὕτως συνάγεται.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) = Aristot. F 256 R<sup>3</sup>. Cf. Aristot. *Hist. An.* 552b10; Thphr. *Lap.* IV 25 (p. 66 Eich.).

c) **30** δὲ post φασὶ add. **H 31** καλούμενον **βγ** : λεγόμενον **β** || τυρρίαν **βγ** (*Tirriam φ*) : τυρίαν **B** : Τυλλίριαν  
corr. susp. Giannini (in adn.) auctore OBERHUMMER 1948 (rectius autem scribendum Τηλλυρίαν vel Τυλληρίαν)  
|| γίνεσθαι **β 833b1** κατακόψαντος **B 2** εἶτα] εἶθ' **H** || ἐπιγενομένων **H** || ἐξανήσι **βγ** : ἀνίεται **β 3** καὶ οὕτως  
συνάγεται om. **H** || συναγεται **F**

#### 44) [833b3-5]

<sup>3</sup>Φασὶ δὲ καὶ ἐν Μήλῳ τῇ νήσῳ ἐν  
τοῖς ἐξορυσσομένοις τόποις τῆς γῆς πάλιν ἀναπληρώματα  
<sup>5</sup>γίνεσθαι.

a) **B[D], TF, HGPR**

b) = Aristot. F 256 R<sup>3</sup>; Diod. V 10, 2. Cf. Thphr. *Lap.* I 5 (p. 58 Eich.).

c) **3** μίλῳ **T 4** πάλιν om. **x** || ἀναπληρώμα **H 5** γίνεσθαι **B**

45)

[833b6] 1. Dicono che in Peonia, quando piove continuamente e il terreno si scioglie, si rinviene l'oro chiamato *apiron* (senza fuoco).

2. Dicono, d'altro canto, che in Peonia il terreno è a tal punto aurifero che molti hanno rinvenuto un quantitativo d'oro superiore al peso di una mina. [b10] Raccontano che quelli che le avevano rinvenute portarono al re due pepite: l'una del peso di tre mine, l'altra di cinque. Narrano che queste sono poste sulla sua tavola e che se [il re] mangia qualcosa, offre prima una libazione sopra di esse.

46)

[833b13] Dicono che nella regione dei Battri il fiume Oxo trasporta molte pepite d'oro. [b15] [Dicono] anche che in Spagna il fiume Teodoro deposita molto oro lungo le sue rive, ma che ne trasporta con sé un egual quantitativo.



#### 45) [833b6-13]

<sup>6</sup>1. Περί Παιονίαν λέγουσιν, ὅταν συνεχεῖς ὄμβροι γένονται, εὐρίσκεσθαι περιτηκομένης τῆς γῆς χρυσὸν τὸν καλούμενον ἄπυρον. 2. Λέγουσι δ' ἐν τῇ Παιονίᾳ οὕτω χρυσίζειν τὴν γῆν ὥστε πολλοὺς εὐρηκέναι καὶ ὑπὲρ τὴν μνᾶν χρυσίου ὀλκῆν. τῷ δὲ βασιλεῖ φασιν εὐρόντας ἀνενεγκεῖν δύο βώλους, τὸν μὲν τρεῖς μνᾶς ἄγοντα, τὸν δὲ πέντε· οὓς φασιν ἐπὶ τῆς τραπέζης αὐτῷ παρακεῖσθαι, καὶ ἐπ' ἐκείνων πρῶτον, εἴ τι ἐσθίει, ἀπάρχεσθαι.

a) **B[D], TF, H** (des. mut. 833b6 τρεῖς...) **GPR**

b) = Aristot. F 257 R<sup>3</sup>.

c) 6 [ὅταν συνεχεῖς] **B** lac. || οἱ ante ὄμβροι add. **β** || γένονται [**B**]x : γένονται [sic] **H** : γίνονται **T** : γίνονται **F** 8 ἄπυρον] ἄπειρον **T** 9 τῆν<sup>2</sup> om. **H** 10 βασιλ(εῖ) **B** || τινά post βασιλεῖ add. **H** || φησιν **B** || εὐρόντα **H** 11 μώλους **β** || τρεῖς ... des. mut. **H** || ἄγοντα] ἔχοντα **T** 13 ἀπέρχεσθαι **F**

#### 46) [833b13-17]

<sup>13</sup>1. Φασὶ δὲ καὶ ἐν Βάκτροις τὸν Ὠξὸν ποταμὸν καταφέρειν βωλία χρυσίου <sup>15</sup>πλήθει πολλά, 2. καὶ ἐν Ἰβηρίᾳ δὲ τὸν καλούμενον Θεόδωρον ποταμὸν ἐκβράσσειν τε πολὺ περὶ τὰ χεῖλη χρυσίον, ὁμοίως δὲ καὶ καταφέρειν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. F 257 R<sup>3</sup>.

c) 14 τὸν ὦξον] τῷξον **B**<sup>ac</sup> (corr. **B**<sup>1</sup>, cf. *Oxum φ*) || βωλία **x** : βώλια **ψ** || χρυσίου **Bx** : χρυσία **β** 15 πλήθει **x** : πλήθο(ς) **B** : om. **β** : πλήρη Giann. 16 [περὶ τὰ] **B** lac. 17 ὁμοίως – καταφέρειν secl. Giann., ut ex mg. illata || δὲ om. **R**

47)

[833b18] Dicono anche che in Pieria di Macedonia gli antichi re abbiano sepolto una grande quantità di oro grezzo. Da una delle quattro [b20] fosse che ivi si trovano venne fuori una [barra] d'oro lunga una spanna.

48)

[833b21] 1. Raccontano che la produzione del ferro Calibico e Amiseno sia particolare: esso si produce, infatti, a partire dalla sabbia trasportata dai fiumi. Alcuni dicono che, dopo averla [b25] semplicemente risciacquata (*scil.* la sabbia), la scaldano nella fornace; altri invece sostengono che essi fondono il residuo del lavaggio dopo averlo risciacquato più volte, e che vi mettono dentro la pietra chiamata *purimachon* (a prova di fuoco), che abbonda nella regione.

2. Questo ferro è di gran lunga più bello di qualunque altro. Se non venisse fuso in [b30] una fornace, sembra che esso non differirebbe in nulla dall'argento. Dicono che questo solo è immune dalla ruggine, ma che tuttavia non ve n'è in grande quantità.

#### 47) [833b18-21]

<sup>18</sup>Λέγουσι δὲ καὶ ἐν Πιερίᾳ τῆς Μακεδονίας ἄσημόν  
τι χρυσίον κατορωρυγμένον ὑπὸ τῶν ἀρχαίων βασιλέων,  
<sup>20</sup>χασμάτων τεττάρων ὄντων, ἐξ ἐνὸς αὐτῶν ἀναφῶναι  
χρυσίον τὸ μέγεθος σπιθαμιαῖον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. F 257 R<sup>3</sup>.

c) **18** λέγουσι **Bx** : λέγεται **β** || λέγουσ[ι δὲ καὶ] **B** lac. **19** χρυσί[ον κατ]ορωρυγμ[ένον] **B** lac. **20** χασμάτων  
<τε> Sylb. (quod probavit Bussemaker) || ἀναφῶναι **B** lac. **21** {χρυσίον} Giann.

#### 48) [833b21-31]

<sup>21</sup>1. Λέγεται δὲ ἰδιωτά-  
την εἶναι γένεσιν σιδήρου τοῦ Χαλυβικοῦ καὶ τοῦ Ἄμι-  
σηνοῦ. συμφύεται γάρ, ὥς γε λέγουσιν, ἐκ τῆς ἄμ-  
μου τῆς καταφερομένης ἐκ τῶν ποταμῶν. ταύτην δ' οἱ  
<sup>25</sup>μὲν ἀπλῶς φασι πλύναντας καμινεύειν, οἱ δὲ τὴν ὑπό-  
στασιν τὴν γινομένην ἐκ τῆς πλύσεως πολλακίς πλυ-  
θεῖσαν συγκαίειν, παρεμβάλλειν δὲ τὸν πυρίμαχον κα-  
λούμενον λίθον· εἶναι δ' ἐν τῇ χώρᾳ πολὺν. 2. Οὗτος δ' ὁ σί-  
δηρος πολὺ τῶν ἄλλων γίνεται καλλίων. εἰ δὲ μὴ ἐν  
<sup>30</sup>μῖα καμίνῳ ἐκαίετο, οὐδὲν ἄν, ὥς ἔοικε, διέφερε τάργυριου.  
μόνον δὲ φασιν αὐτὸν ἀνίωτον εἶναι, οὐ πολὺν δὲ γίνεσθαι.

TEST. Cambridge Univ. Library Dd IV 16, f. 88v: Λέγεται ἰδιαιτάτην εἶναι γένεσιν σιδήρου τοῦ χαλυβικοῦ, καὶ τοῦ ἀμισσηνοῦ, συμφύεται γὰρ ὥς γε λέγουσιν ἐκ τῆς ἄμμου τῆς φερομένης ἐκ τῶν ποταμῶν. οὗτος δ' ὁ σίδηρος πολὺ γίνεται τῶν ἄλλων καλλίων· μόνον δὲ φασιν αὐτὸν ἀνίωτον καὶ ὀλίγω διαφέροντα ἀργυρίου.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. F 259 R<sup>3</sup>. De ferro Chalybico cf. Strab. XII 3, 19; Steph. Byz. s.v. Χάλυβες (X 19 Billerbeck = p. 685,14-16 Meineke; ex Eudoxo = F 282 Lass.); Σ *Lycophr.* 1109a (p. 210,1-2 Leone); Σ *Ap. Rhod.* I 1321-1323b; II 373-376a (pp. 119,28; 215,2-3 Wendel); Sud. χ 60; *EM* 805,22; Eusth. *In Dion.* § 767 (*GGM* II p. 350,17 ex Arriani *Bithyn.* = F 52 Roos – Wirth = *FGRH* 156 F 73). De πυρίμαχον cfr. Thphr. *Lap.* I 8 (p. 58 Eich.).

c) **21** ἰδιαιτάτην **[B]** **22** χαλυβ[ικοῦ – ἀμισ]σηνοῦ **B** lac. || χουλυβικοῦ **T** || ἀμισσηνοῦ **[B]x** : ἀσι<sup>h</sup> σημηνοῦ [sic] **T** : ἀσιμίου μησηνοῦ **F** : ἀσήμου conī. Rose **23** ὥς γε] ὥσπερ **T** || λέγουσιν] λέγεται **T** || τῆς ἄμμου – 24 καταφ]ερομένης **B** lac. || ταύτην] ταῦτα **T** **24/25** οἱ – πλύναντ. **B** lac. **25** φασι om. **T** || πλύναντας Sylb. : πλύναντες **Dβx** || καμινεύειν **BTx** : καὶ μινεύειν **F** **26** ὑπόστα[σιν – πλύσεως **B** lac. || τὴν γινομένην **Dβ** : τὴν γενομένην **OAld.** : τῆς γινομένης **x** || πλύσεως **Dx** : φλύσεως **β** || πλυθεῖσα **R** **27** σ[υγκαίειν – πυρί]μαχον **B** lac. || τὸν πυρίμαχον **[B]β** : τῷ πυρὶ μάχον **x** **28** λίθον – σίδηρος **B** lac. **29** καλλίων – μὴ ἐν **B** lac. **30** ἐκαίετο **β** || ante ἄν atramenti maculam oblongae fere formae praeb. **B**, ἐάν perperam legerat **D** || διέφερε **ψ** : διέφερεν **x** || [τάργυρ]ίου **B** lac. || τάργυριου **[B]β** : ἀργύρου **x** **31** εἶναι **x** : om. **ψ** || πολὺν] πολὺ **T**

49)

[834a1] Dicono che presso gli Indiani il rame sia così splendente, puro e incorruttibile da non potersi distinguere esteriormente dall'oro; fra le coppe di Dario, d'altro canto, vi sono alcuni calici contraffatti che, se non fosse per l'odore, [a5] non si potrebbe stabilire se sono di rame o d'oro.

50)

[834a6] Dicono che lo stagno celtico si fonde molto più velocemente del piombo. Segno della sua buona liquefazione è il fatto che esso sembra sciogliersi anche in acqua. Sembra, in ogni caso, che esso si macchi rapidamente. Esso si scioglie anche al freddo, quando viene il gelo, perché, come dicono, a causa della sua debolezza (*scil.* del metallo) il calore rimane [a10] racchiuso al suo interno e concentrato.

#### 49) [834a1-5]

<sup>1</sup>Φασί δὲ καὶ ἐν Ἰνδοῖς τὸν χαλκὸν οὕτως εἶναι λαμ-  
πρὸν καὶ καθαρὸν καὶ ἀνιώτον, ὥστε μὴ διαγινώσκεισθαι τῇ  
χρῶα πρὸς τὸν χρυσόν, ἀλλ' ἐν τοῖς Δαρείου ποτηρίοις  
βατιάκας εἶναι τινὰς κιβδήλους, ἅς, εἰ μὴ τῇ ὁσμῇ, ἄλ-  
<sup>5</sup>λωσ οὐκ ἦν διαγινῶναι πότερον εἰσι χαλκαῖ ἢ χρυσαῖ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. F 263 R<sup>3</sup>.

c) **834a1** οὕτως – λαμ]πρὸν **B** lac. **2** ὥστε] ὡς **β** **4** βατιατικὰς **β** || κιβδήλους WILAMOWITZ 1919, pp. 68-69 :  
καὶ πλείους **ω** : καπήλους Rose **5** οὐκ <ἄν> ἦν Lucarini

#### 50) [834a6-11]

<sup>6</sup>Τὸν κασσίτερον τὸν Κελτικὸν τήκεσθαί φασι πολὺ  
τάχιον μολύβδου. σημεῖον δὲ τῆς εὐτηξίας, ὅτι τήκεσθαι  
δοκεῖ καὶ ἐν τῷ ὕδατι· χρώζει γοῦν, ὡς ἔοικε, ταχύ.  
τήκεται δὲ καὶ ἐν τοῖς ψύχεσιν, ὅταν γένηται πάγη, ἐγ-  
<sup>10</sup>κατακλειομένου ἐντός, ὡς φασί, καὶ συνωθουμένου τοῦ  
θερμοῦ τοῦ ἐνυπάρχοντος αὐτῷ διὰ τὴν ἀσθένειαν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. F 264 R<sup>3</sup>. Cf. Thphr. *Ign.* 17.

c) **6** κασίτερον **B** **7** μολίβδου **β** **9** ὅταν] ὅτι **β** || ψύχεσιν] ψήγμασι Beckmann || ἐγκατακλειομένου] εἰ  
κατακλειομένου **G** **10** φασιν **F** || συνωθουμένου] συνωθουμένω **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) **11** θερμοῦ – δι]ὰ **B** lac.

51)

**[834a12]** 1. Nel Pantheon c'è un olivo chiamato callistefano (dalle belle corone). Tutte le sue foglie nascono rovesciate rispetto a quelle degli altri olivi: esse sono infatti verdi all'interno e non all'esterno. Essi producono, **[a15]** come il mirto, ramoscelli adatti alla preparazione di corone. Eracle, preso un germoglio di questo tipo, lo piantò a Olimpia, e [traendole] da questo [olivo] si danno le corone agli atleti.

2. Esso [*scil.* l'olivo] si trova in prossimità del fiume † Ilisso †, e dista dal fiume sei stadi. È recintato ed è prevista una **[a20]** pena severa per chi lo tocchi. † Prendendo un [ramo] da questo [albero] gli Elei lo piantarono a Olimpia e da questo essi ricavavano le corone per gli atleti †.

51) [834a12-22]

<sup>12</sup>1. Ἐν τῷ Πανθειῷ ἐστὶν ἐλαία, καλεῖται δὲ καλλιστέφανος· ταύτης πάντα τὰ φύλλα ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις ἐναντία πέφυκεν· ἔξω γὰρ ἄλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ἀφίησί <sup>15</sup>τε τοὺς πτόρθους ὥσπερ ἡ μύρτος εἰς τοὺς στεφάνους συμμέτρους· ἀπὸ ταύτης φυτὸν λαβὼν ὁ Ἡρακλῆς ἐφύτευσε Ὀλυμπίασιν, ἀφ' ἧς οἱ στέφανοι τοῖς ἀθληταῖς δίδονται.  
2. ἔστι δὲ αὕτη παρὰ τὸν ἴλισσὸν ἴ ποταμόν, σταδίους ἕξ τοῦ ποταμοῦ ἀπέχουσα· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζη- <sup>20</sup>μία μεγάλη τῷ θιγόντι ταύτης ἐστίν. ἴ ἀπὸ ταύτης δὲ τὸ φυτὸν λαβόντες, ἐφύτευσαν Ἡλεῖοι ἐν Ὀλυμπία, καὶ τοὺς στεφάνους ἀπ' αὐτῆς ἔδωκαν ἴ.

TEST. a) 1. Σ vet. in Aristoph. *Plut.* 586c (p. 104 Chantry): κοτίνου στεφάνω [...] καὶ Ἀριστοτέλης δὲ οὕτω φησὶ κατὰ λέξιν περὶ αὐτῆς· “ἐν τῷ Πανθειῷ ἐστὶν ἐλαία, καλεῖται δὲ καλλιστέφανος· ταύτης δὲ τὰ φύλλα ἔμπαλιν ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις πέφυκεν· ἔξω γὰρ ἄλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ἀφίησί τε τοὺς πτόρθους ὥσπερ ἡ μύρτος, εἰς τοὺς στεφάνους συμμέτρους· ἀπὸ ταύτης λαβὼν καρπὸν Ἡρακλῆς ἐφύτευσε Ὀλυμπίασιν, ἀφ' ἧς οἱ στέφανοι τοῖς ἀθληταῖς δίδονται· ἔστι δὲ αὕτη παρὰ τὸν Ἰλισσὸν [Ἐλίssonα Hemsterhuys] ποταμόν, σταδίους ἕξ [ἕξ Hemsterhuys] τοῦ ἱεροῦ ἀπέχουσα· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζημία μεγάλη τῷ θιγόντι αὐτῆς ἐστίν· ἀπὸ ταύτης ἔφερον λαβόντες Ἡλεῖοι τῶν ἀθλητῶν τῶν ἐν Ὀλυμπία τοὺς στεφάνους”.  
2. Io. Tzetzae *Comm. in Aristoph. Plut.* 586 [recensio 1] (p. 139a Massa Positano): ὅτι οὐ κοτίνω ἐστεφανοῦντο, ἀλλὰ τῷ τῆς καλλιστεφάνου ἐλαίας κλάδῳ· οὐκ ἀκριβῶς οὖν φησὶ· καλλιστεφῆς γὰρ ἡ ἐλαία λέγεται· “ταύτης δὲ τὰ φύλλα ἔμπαλιν ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις πέφυκεν”, ὥσπερ Ἀριστοτέλης φησὶν· “ἔξω γὰρ ἄλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ἔστι δὲ ἐν τῷ Πανθειῷ, καλεῖται δὲ καλλιστέφανος· ἀφίησί τε τοὺς πτόρθους, ὥσπερ ἡ μύρτος, εἰς τοὺς στεφάνους συμμέτρους· ἀπὸ ταύτης λαβὼν καρπὸν Ἡρακλῆς ἐφύτευσε Ὀλυμπίασιν, ἀφ' ἧς οἱ στέφανοι τοῖς ἀθληταῖς δίδονται”. ὡς φασὶ δὲ τινες· “ἔστιν αὕτη παρὰ τὸν Ἰλισσὸν ποταμὸν σταδίους <ξ>” [additum ex e sch. Db.] τοῦ ἱεροῦ ἀπέχουσα· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζημία μεγάλη τῷ θιγόντι αὐτῆς ἐστίν· ἀπὸ ταύτης ἔφερον λαβόντες οἱ Ἡλεῖοι τῶν ἀθλητῶν ἐν Ὀλυμπία τοὺς στεφάνους”.  
3. Cf. Io. Tzetzae *Comm. in Aristoph. Plut.* 586 [rec. 2] (pp. 139b-140b Massa Positano). b) Sud. κ 2161: Κοτίνου στεφάνω] οὐ κοτίνω οἱ νικῶντες ἐστέφανοντο, ἀλλὰ καλλιστεφάνω· ταύτης δὲ τὰ φύλλα ἔμπαλιν ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις· ἔξω γὰρ, ἄλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ὁ δὲ ἐκφραυλίζων ἔφη κοτίνου· καὶ Ἀριστοτέλης κατὰ λέξιν οὕτω φησὶ περὶ αὐτῆς· ἐν τῷ Πανθειῷ ἐστὶν ἐλαία, καλεῖται δὲ καλλιστέφανος· ταύτης δὲ ἔμπαλιν τὰ φύλλα ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις πέφυκεν· ἔξω γὰρ, ἄλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά· ἀφίησί τε τοὺς πτόρθους, ὥσπερ ἡ μύρτος, εἰς στεφάνους συμμέτρους· ἀπὸ ταύτης λαβὼν καρπὸν Ἡρακλῆς ἐφύτευσε Ὀλυμπίασιν· ἀφ' ἧς οἱ στέφανοι τοῖς ἀθληταῖς ἐδίδοντο· ἔστι δὲ αὕτη παρὰ τὸν Ἰλισσὸν ποταμόν· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζημία μεγάλη τῷ θιγόντι αὐτῆς· ἀπὸ ταύτης ἔφερον λαβόντες Ἡλεῖοι τῶν ἀθλητῶν τῶν ἐν Ὀλυμπία τοὺς στεφάνους. [...] c) Σ *Theoc.* IV 7a (p. 136,13-20 Wendel) καὶ πόκα τήνος] καὶ πότε ἐκεῖνος ἔλαιον εἶδεν, ὃ κατὰ τὰ γυμνάσια ἀλείφονται· ἥκιστα γὰρ οἱ ἀγροῖκοι ἐλαίῳ χρῶνται· οὐχ ὡς τινες ἀναγινώσκουσιν ἔλαιόν, ὡς ἀραιόν, ἴν' ἢ σημαῖνον τὸ ἀγριέλαιον, ἐξ οὗ ὁ Ὀλυμπιακὸς στέφανος σύγκειται· ἀγνοοῦσι γὰρ, ὅτι ὁ Ὀλυμπιακὸς στέφανος ἐκ τῆς καλλιστεφάνου ἐλαίας λεγομένης δίδεται, ἧτις <...> ἀπέχει σταδίων ὀκτώ, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης.

a) B[D], TF, GPR

b) Cf. Thphr. *HP* IV 13, 1 (p. 106,1-3 Amigues); *Lexicon in orationes Gregorii Nazianzeni* (= Λέξεις ἐκ τοῦ Θεολόγου), (e cod. Barocciano 50), p. 180, s.v. Κότινος; *EM* 532,46.

c) 12 πανθ[είω – καλεῖται B lac. || πανθίω x 13 τὰ φύλλα – ἐλαία]ς B lac. || ἐλαίαις] ἐλαίαις F 14 ἔξω γὰρ ἄλλ' οὐκ] ἔξω γὰρ οὐκ, ἄλλ' KUSTER 1705, II, p. 356 : ἄλλ' om. OAld. || λευκά Σ in Aristoph. et Sud. (cf. BODAEUS A STEPEL 1644, pp. 52 et 491) : χλωρά βx : χλωρά [B]D 15 συμμέτρως Ald. 16 δὲ ante φυτὸν add. OAld.G 17 στέφα(νοι) B 18 αὕτη] ἄλλη Gohlke || Ἰλισσὸν] Ἐλίssonης aut Ἐλίssonτος HEMSTERHUIS 1744, p. 185 || ἕξ HEMSTERHUIS 1744, p. 185 (def. ZIEGLER 1949, col. 722); cf. *sex* Beccaria : ἐξήκοντα ω (ἕξ > ξ) : ὀκτὼ Giann. ex Σ in Theocritum 20 θιγόντι PR (θιγόντι G) || ταύτης] αὐτῆς Sud. 21 ἡλεῖοι ἐφύτευσαν ἐν Ὀλυμπία x 22 [αὐτῆς ἔδ]ωκαν B lac.

52)

[834a23] Scoppiata una guerra, alcuni minatori ripararono nelle miniere che sono in Lidia – quelle nei pressi di Pergamo, che erano state sfruttate da Creso –: [a25] poiché però l'imboccatura fu chiusa essi soffocarono. Quando, dopo molto tempo, le miniere furono rimesse in sesto, i recipienti che essi usavano per le loro necessità quotidiane, come anfore e cose di questo genere, vennero rinvenuti pietrificati. Queste, riempite di qualunque tipo di [a30] liquido, divennero di pietra, e così pure anche le ossa degli uomini.

53)

[834a31] Nel lago Ascanio l'acqua è così ricca di soda che le vesti non hanno bisogno di altro detergente. Se qualcuno poi le lascia in acqua per più tempo del necessario, esse finiscono per disintegrarsi.



## 52) [834a23-30]

<sup>23</sup>Ἐν τοῖς περὶ Λυδῖαν μετάλλοις τοῖς περὶ Πέργαμον,  
ἃ δὴ καὶ Κροῖσος εἰργάσατο, πολέμου τινὸς γενομένου  
<sup>25</sup>κατέφυγον οἱ ἐργαζόμενοι ἐπ' αὐτά, τοῦ δὲ στομίου ἐποικο-  
δομηθέντος ἀπεπνίγησαν· καὶ ὕστερον χρόνῳ πολλῷ τῶν  
μετάλλων ἀνακαθαρθέντων εὐρέθη οἷς ἐχρῶντο ἀγγεῖοις  
πρὸς τὰς ὑπὸ χεῖρα χρείας ἀπολελιθωμένα, οἷον ἀμφορεῖς  
καὶ τὰ τοιουτότροπα. ταῦτα δὴ, πεπληρωμένα οὗ τινος ἔτυ-  
<sup>30</sup>χον ὑγροῦ, ἐλελίθωτο, καὶ προσέτι τὰ ὅστ' αὐτῶν ἀνθρώπων.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Thphr. *Lap.* I 4 (pp. 56-58 Eich.).

c) **23** μετάλλοις **B** || [περὶ πέργαμον] **B** lac. || λυδῖαν] λυδίοις **R** **24** τινὸς – κατέ]φυγ(ον) **B** lac. || γενομένου **βx**  
: γινομένου **D** **25** ἐποικοδομηθέντος **βx** : ἐπὶ οἰκοδομηθέντος **D** (**B** lac.) **26** πολλ[ῶ – ἀνακα]θαρθέντων **B** lac.  
**27** ἐχρ[ῶντο – πρὸς τὰς **B** lac. **28** ἀπολε[... – καὶ τ]ὰ **B** lac. || ἀπολελιθωμένου **D** (ἀπολελιθωμένοις **C**<sup>1</sup>) ||  
ἀμφορεῖς **DT**<sup>VP</sup>**GP**<sup>ms</sup>**R** : ἀμφοραῖς **P** : ἀναφορεῖς **β** **29** δ[ῆ – ὑ]γροῦ **B** lac. || δὴ **Dβ** : δὲ **x** || οὔτινος **x**  
**30** προσέτι – ἀνθρώπων] **B** lac.

## 53) [834a31-33]

<sup>31</sup>Ἐν τῇ Ἀσκανίᾳ λίμνῃ οὕτω νιτρῶδὲς ἐστὶ τὸ ὕδωρ ὥστε  
τὰ ἱμάτια οὐδενὸς ἐτέρου ρύμματος προσδεῖσθαι· κἂν  
πλείω χρόνον ἐν τῷ ὕδατι ἐάσῃ τις, διαπίπτει.

TEST. Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 112-115 = 119-122 Gallavotti: ἄλλην ἀκούεις πάντως / ὕδωρ βρῦειν  
νιτρῶδες, / ὡς ῥυμμάτων μὴ δεῖσθαι / λελουμένους ἐκεῖσε.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Antigon. *Mir.* 156 (= Callimach. F 407 XXVIII Pf.). Cf. Plin. *NH* XXXI 110.

c) **31** λίμνη – ὕδ]ωρ **B** lac. **32** οὐδενὸς – κἂν **B** lac. || οὐδενὸς] οὐχ ἑνὸς **T** || ρύμματος **x** : ρύματος **Dβ** **33** ἐν  
τῷ – διαπίπτει **B** lac. || διαπίπτει **Dβ** : διαπίπτειν **x**

54)

**[834a33]** Nei pressi del lago Ascanio sorge il villaggio di Pithopolis, che dista da Chio **[a35]** circa 120 stadi. Qui d'inverno **[834b1]** tutti i pozzi si prosciugano, sicché è impossibile attingervi con un secchio; d'estate, invece, essi si riempiono sino all'orlo.

55)

**[834b3]** Lo stretto fra la Sicilia e l'Italia aumenta e diminuisce secondo le fasi lunari.

56)

**[834b4]** Chi viaggia lungo la strada che conduce **[b5]** a Siracusa, si imbatte in una fonte collocata in un prato, che non è grande né particolarmente ricca d'acqua. Recatasi una volta in quel luogo una gran folla, [la fonte] offrì acqua in abbondanza.

54) [834a33-834b2]

<sup>33</sup>Περὶ τὴν

Ἀσκανίαν λίμνην Πυθόπολις ἐστὶ κώμη ἀπέχουσα Κίου ὡς  
<sup>35</sup>σταδίους ἑκατὸν εἴκοσιν, ἐν ἧ τοῦ χειμῶνος ἀναξηραίνεται  
[834b] <sup>1</sup>πάντα τὰ φρέατα ὥστε μὴ ἐνδέχεσθαι βάψαι τὸ ἀγ-  
γεῖον, τοῦ δὲ θέρους πληροῦται ἕως τοῦ στόματος

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Eudoxus F 334 Lasserre. *Antigon. Mir.* 162 (= Callimach. F 407 XXXIV Pf. = Eudoxus F 333 Lasserre);  
Ruph. Eph. apud Oribas. *Coll. med.* V 3, 24.

c) **33** [πε]ρὶ τὴν **B** lac. **34** πυθόπολις **Bx** : μυθόπολις **T** : μυθήπολις **F** **35** εἴκοσι **F** || ἀναξηραίνεται **ς** (cf.  
*desiccantur φ*) : ἀναξηραίνεσθαι **ω** **834b2** πεπληροῦται **P** || στόματος] νάματος **T**

55) [834b3-4]

<sup>3</sup>Ὁ πορθμὸς ὁ μεταξὺ Σικελίας καὶ τῆς Ἰταλίας αὖξεται  
καὶ φθίνει ἅμα τῷ σεληνίῳ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) *Antigon. Mir.* 125

c) **3** τῆς om. **Ald.G**

56) [834b4-7]

<sup>4</sup>Κατιόντι ἐπὶ τῆς ὁδοῦ τῆς

<sup>5</sup>εἰς Συρακούσας κρήνη ἐστὶν ἐν λειμῶνι οὔτε μεγάλη οὔτε ὕδωρ  
ἔχουσα πολὺ· συναπαντήσαντος δὲ εἰς τὸν τόπον ὄχλου  
πολλοῦ παρέσχεν ὕδωρ ἄφθονον.

TEST. a) *Par. Flor.* 7: Ἐν τῇ ἐπὶ Συρακουσῶν ὁδῷ, κρήνη ἐστὶν οὐ μεγάλη· οὐδὲ ὕδωρ πολὺ ἔχουσα· ὄχλου δὲ  
ἐπελθόντος εἰς τὸν τόπον καὶ ψόφου γινομένου, παρέχει ὕδωρ ἄφθονον ὡς φησὶν Ἀριστοτέλης. b) *Leon. Mag.*  
*Therm. Pyth.*, vv. 104-107 = 111-114 Gallavotti: ἄλλοι λέγουσι κρήνην / βραχὺν τρέφουσαν ὕδωρ, / ἥτις  
παρόντος ὄχλου / πλέον δίδωσι ρεῦμα.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) **4** κατιόντι (in app.) vel καὶ ἰόντι (in textu) Apelt; cf. *proficientibus* Beccaria: καὶ διότι **ω** **5** συρακούσας **P**  
**6** συναπαντήσαντ [sic] **T** **7** παρέσχεν] παρέσχει **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>**

57)

[834b7] 1. Fra i Palici, in Sicilia, c'è una fonte che occupa lo spazio di dieci letti. Questa sprizza acqua sino a un'altezza pari a sei cubiti – sicché a chi assiste [a un tale spettacolo] [b10] sembra che l'intera pianura potrebbe esserne inondata – e poi nuovamente si riduce ai suoi confini originari.

2. C'è anche [una forma di] giuramento che ivi è considerata sacra. Quel che uno ha giurato, dopo averlo scritto su una tavoletta, lo getta in acqua. Se ha giurato rettamente, la tavoletta galleggia; se invece non ha giurato rettamente, si dice che la tavoletta, divenuta [b15] pesante, scompare, mentre l'uomo prende fuoco. Per questa ragione il sacerdote pretende da lui (*scil.* da chi si appresta a fare il giuramento) la garanzia che qualcuno poi purifichi il tempio.

57) [834b7-17]

<sup>7</sup>1. Ἔστι δὲ καὶ κρήνη τις ἐν Παλικοῖς τῆς Σικελίας, ὡς δεκάκλινος, αὕτη δ' ἀναρρίπτει ὕδωρ εἰς ὕψος ἕξ πήχεις, ὥστε ὑπὸ τῶν ιδόντων νομίζεσθαι κατακλυσθήσεσθαι τὸ πεδῖον, καὶ πάλιν εἰς ταῦ-<sup>10</sup>τὸ καθίσταται. 2. ἔστι δὲ καὶ ὄρκος, ὃς ἅγιος αὐτόθι δοκεῖ εἶναι· ὅσα γὰρ ὄμνυσί τις, γράψας εἰς πινακίδιον ἐμβάλλει εἰς τὸ ὕδωρ. ἐὰν μὲν οὖν εὐορκῆ, ἐπιπολάζει τὸ πινακίδιον· ἐὰν δὲ μὴ εὐορκῆ, τὸ μὲν πινακίδιον βαρὺ γενό-<sup>15</sup>μενον ἀφανίζεσθαι φασί, τὸν δὲ ἄνθρωπον πίμπρασθαι. διὸ δὴ λαμβάνειν τὸν ἱερέα παρ' αὐτοῦ ἐγγύας ὑπὲρ τοῦ καθαίρειν τινὰ τὸ ἱερόν.

TEST. Steph. Byz. s.v. Παλική (Π 1 Billerbeck = pp. 496,7-497,5 Meineke)] πόλις Σικελίας. [...] κληθῆναι δὲ αὐτοὺς Παλικοὺς διὰ τὸ ἀποθανόντας πάλιν εἰς ἀνθρώπους ἰκέσθαι. “ἔστι δὲ καὶ κρήνη τις ἐν Παλικοῖς τῆς Σικελίας ὡς δεκάκλινος. αὕτη δ' ἀναρρίπτει ὕδωρ εἰς ὕψος ἕξ πήχεις, ὥστε ὑπὸ τῶν θεωρούντων νομίζεσθαι κατακλυσθήσεσθαι τὸ πεδῖον, καὶ πάλιν εἰς ἑαυτὸ καθίσταται. ἔστι δὲ καὶ ὄρκος ἅγιος αὐτόθι· ὅσα γὰρ ὄμνυει τις, εἰς πινακίδιον γράψας βάλλει αὐτὸ εἰς τὸ ὕδωρ· ἐὰν μὲν οὖν εὐορκῆ, ἐπιπολάζει, ἐὰν δὲ μὴ εὐορκῆ, τὸ μὲν πινακίδιον ἀφανίζεται, αὐτὸς δὲ πίμπραται” [...]. (Cf. Ael. Herod. *Prosod. cath. GG* III.1 p. 151,20-24).

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. *Par. Flor.* 8 (ex Isigono). *Macrob.* V 19, 26-28 (ex Polemone = *FHG* III, F 83, pp. 140-141 = F 2, p. 117 *Giann.*); *Strab.* VI 2, 9; *Diod.* XI 89. Cf. *Oehler* 1913, pp. 69-71.

c) 8 Παλικοῖς **ς** : παλίκους **BTGP** : παλίκμοις **F** || δὲ κάκλινος **T** || ἀναρρίπτει **ψ** : ἀναράπτει **GP** : ἀναρύπτει **R**  
**10** πεδῖον **BF** (παιδίον **T**): πέδον **x** || εἰς ταῦτὸ] *in se φ* (cf. εἰς ἑαυτὸ Steph. Byz.) **11** ἔστι δὲ καὶ ὄρκος ὃς ἅγιος αὐτόθι **ψAld.G** : καὶ δὴ καὶ ὄρκος αὐτὸ αὐτόθι **G<sup>yp</sup>PR** || εἶναι δοκεῖ **T** **12** ὄμνυσί **Bx** : ὄμμασι **β** **14** τὸ μὲν πινακίδιον (πινακίδιον **B**) **ψGP** : om. **R** || βαρὺ γενόμενον om. **G** **15** ἀφανίζεσθαι φασί, τὸν δὲ ἄνθρωπον πίμπρασθαι **ψGP** : ἀφανίζεσθαι φασί καὶ πίμπρασθαι τὸν ἄνθρωπον **G<sup>yp</sup>R**

58)

**[834b18]** 1. L'isola dei Calcedoni chiamata Demoneso prese il nome da Demoneso, che fu il primo a lavorarla. Il luogo ha una **[b20]** miniera di lapislazzulo e malachite. Quella [*scil.* la malachite] della miglior qualità ha lo stesso valore dell'oro poiché è un farmaco per gli occhi.

2. Ivi si rinviene anche il rame subacqueo, che [giace] in mare sotto due orge d'acqua. Da questo [metallo] fu tratta la statua che si trova nell'antico tempio di Apollo e [i doni votivi] che a Feneo sono chiamati **[b25]** *oricalchi*. Su di essi è inciso «Eracle, figlio di Anfitrione, conquistata l'Elide dedicò». [Eracle], secondo un oracolo, conquistò l'Elide sotto la guida di una donna il padre della quale egli aveva ammazzato.

3. Quelli che estraggono il rame divengono di vista molto acuta, e a quelli che non hanno ciglia esse [ri]crescono. Per questa ragione **[b30]** i medici usano il fiore del rame e la cenere frigia per [curare] gli occhi.

59)

**[834b31]** In quel luogo c'è una grotta, chiamata cava. Qui ci sono pilastri fatti di stalagmiti; ciò è ben visibile nel punto in cui si congiungono al pavimento, perché lì, infatti, è la parte più stretta.

### 58) [834b18-31]

<sup>18</sup>1. Δημόνησος ἡ Χαλκηδονίων νῆσος ἀπὸ Δημονήσου τοῦ πρώτου ἐργασαμένου τὴν ἐπωνυμίαν εἴληφεν· ἔχει δ' ὁ <sup>20</sup>τόπος κυάνου τὸ μέταλλον καὶ χρυσοκόλλησ. ταύτης δ' ἡ καλλίστη πρὸς χρυσίον εὐρίσκει τιμὴν· καὶ γὰρ φάρμακον ὀφθαλμῶν ἐστίν. 2. ἔστι δὲ αὐτόθι χαλκὸς κολουμβητὸς ἐν δυοῖν ὀργυιαῖς τῆς θαλάσσης· ὅθεν ὁ ἐν Σικυῶνι ἐστὶν ἀνδριάς ἐν τῷ ἀρχαίῳ νεῷ τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ ἐν Φενεῷ οἱ <sup>25</sup>ὀρείχαλκοι καλούμενοι. ἐπιγέγραπται δ' αὐτοῖς “Ἡρακλῆς Ἀμφιτρίωνος Ἴηλιν ἐλὼν ἀνέθηκεν”. αἰρεῖ δὲ τὴν Ἴηλιν, ἡγουμένης κατὰ χρῆσμον γυναικός, ἥς τὸν πατέρα Αὐγείαν ἀπέκτεινεν. 3. οἱ δὲ τὸν χαλκὸν ὀρύττοντες ὀξυδερκέστατοι γίνονται, καὶ οἱ βλεφαρίδας μὴ ἔχοντες φύουσι· παρὸ καὶ <sup>30</sup>οἱ ἰατροὶ τῷ ἄνθει τοῦ χαλκοῦ καὶ τῇ τέφρᾳ τῆ Φρυγία χρῶνται πρὸς τοὺς ὀφθαλμούς.

TEST. Steph. Byz. s.v. Δημόνησος (Δ 64 Billerbeck = pp. 227,14-228,2 Meineke)] περὶ Χαλκηδόνα νῆσος, ἀπὸ Δημονήσου τινός. ἔχει δ' ὁ τόπος κυανοῦ μέταλλον καὶ χρυσοκόλλησ. καὶ χρυσίον εὐρίσκεται τίμιον, ὀφθαλμῶν τε φάρμακόν ἐστιν. ὁ νησιώτης Δημονήσιος.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Thphr. *Lap.* IV 25-26 (p. 66 Eich.); Macrob. VII 16, 33; Antigon. *Mir.* 131 (= Callimach. F 407 III Pf.); Hsch. δ 870. De ὀρείχαλκοι vd. autem adn. ad loc.

c) 18 δημόνησος **β** || Χαλκηδονίων Salmasius (cf. et HOLSTENIUS 1684, p. 97), cf. *Calcedonum φ* : καρχηδονίων **B<sup>1</sup>βx** (καρχηδονίω **B<sup>ac</sup>**) || ἀπὸ] ὑπὸ **R** || δημοννήσου **β** 19 δ' ] δὲ **F** 20 κυάνου **x** (quod iam conī. Sylb.) : κυανοῦν **ψ** || μέταλον **B** || ταύτης δ' ἡ **Bx** : ταύτη δὴ **T** : ταύτη δ' ἡ **F** 21 τιμὴν] τις **β** 22 κολουμβητὸς **Bx** : κολουμβητῆς **β**, lacunam hic susp. FLASHAR 1972, p. 95 23 δυεῖν **R** (cf. *submergi fundo mari φ*) || ὀργυιαῖς **β** : ὀργυαῖς **B** : ὀργύαις **x** || θαλάττης **B** || ὁ om. **BR** || σικυῶνι **Bx** : σικυῶνι **T** : σικυῶνι **F** 24 ναῷ **F** 26 ἀμφιτρίωνος **B** || Ἴηλιν <sup>1 et 2</sup>] *materiam φ* (ὕλην!) || ἐλὼν] ἐλήν **F** 28 ἀπέκτειναν **β** || ὀρύττοτες [sic] **F**

### 59) [834b31-34]

<sup>31</sup>Ἔστι δὲ αὐτόθι σπήλαιον ὃ καλεῖται γλαφυρόν· ἐν δὲ τούτῳ κίονες πεπήγασιν ἀπὸ τινῶν σταλαγμῶν. ἀποδηλοῖ δὲ τοῦτο ἐν τῇ συναγωγῇ τῇ πρὸς τὸ ἔδαφος· ἔστι γὰρ ταύτη στενότατον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Plin. *NH* XXXI 113.

c) 31 δὲ **x** : γὰρ **ψ** 32 κίονες Anon. interpres (*columnae*) : χίονες **ω** 33 ἀπὸ δηλοῖ **B** || ἀναγωγῇ **β** 34 στενότατον **βG<sup>ac</sup>** (cf. *EM* 275,49-51 et LSJ s.v. στενός II.3) : στενώτατον **G<sup>1</sup>** : στενότατος **PR** : στεγνός(α)τ(ον) **B**

60)

[834b35] Dall'accoppiamento delle aquile dicono che, una volta ogni due, nasca [835a1] l'ossifraga, sino a che sia possibile l'accoppiamento. Dall'[accoppiamento] dell'ossifraga nasce il falco e da questo l'avvoltoio nero. Questi non si limitano a rimanere avvoltoi, ma generano i grandi avvoltoi, che sono però sterili. [a5] A riprova di ciò basti il fatto che nessuno ha mai visto il nido dei grandi avvoltoi.

61)

[835a6] Dicono che al piombo che si trova presso gli indiani accada un fatto mirabile: quando viene immerso liquefatto in acqua fredda esso balza fuori dall'acqua.

62)

[835a9] 1. Dicono che il rame mussinico sia molto splendente e [a10] bianchissimo, non perché ad esso è unito dello stagno, ma perché vi è fusa dentro una terra di quelle parti.

2. Dicono che chi scoprì [tale] lega non l'insegnò a nessuno, così gli oggetti di rame prodotti anticamente in quei luoghi sono diversi, quelli recenti invece non più.



### 60) [834b35-835a5]

<sup>35</sup>Ἐκ τοῦ ζεύγους δὲ τῶν ἀετῶν θάτερον τῶν ἐγγόνων  
[835a] <sup>1</sup> ἀλλιαίετος γίνεται παραλλάξ, ἕως ἂν σύζυγα γένηται. ἐκ  
δὲ ἀλλιαιέτων φήνη γίνεται, ἐκ δὲ τούτων οἱ περκνοὶ γῦ-  
πες· οὗτοι δ' οὐκέτι διορίζουσι περὶ τοὺς γῦπας, ἀλλὰ γεν-  
νῶσι τοὺς μεγάλους γῦπας· οἵπερ εἰσὶν ἄγονοι. σημεῖον  
<sup>5</sup>δὲ τοῦτο, διότι νεοττιὰν οὐδεὶς ἐώρακε γυπὸς μεγάλου.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Plin. *NH* X 11. Cf. Aristot. *Hist. An.* 563a5-9, 615a8-13, 618b23 (cf. et 620a20, ubi πέρκοι invenies, περκνοὶ maluit autem Gessner); Ael. *NA* II 46; Antigon. *Mir.* 42.

c) **35** ἐγγόνων] ἀγγόνων (sic) **F** : ἑτερογόνων vel potius ἐκγόνων Gessner **835a1** ἀλλιαιέτων **B** **2** οἱ om. **C**  
Bk || περκνοὶ **B** : περηνοὶ **x** : περπαινοὶ **T** : περ ... κνοὶ **F** (in lac.) || ante γῦπες add. **β** || γῦπες Bk : γύπες **ω**  
**3** γῦπας Bk : γύπας **ω** **4** οἵπερ **x** : οὗτοι δ' **ψ** || γῦπας (γύπας codd.)] γύπους **F** **5** τοῦτο] τούτου Sylb. (cf. *signum autem huius φ*) || νεοττιάν **β** (νεοττιάν **Bx**, corr. Bk) || μεγάλου **βx** (*magni φ*) : μεγά<sup>λ</sup> **B** : μεγάλην **D**  
Steph.

### 61) [835a6-8]

<sup>6</sup>Θαυμαστόν δέ τί φασιν ἐν Ἰνδοῖς περὶ τὸν ἐκεῖ μό-  
λυβδον συμβαίνειν· ὅταν γὰρ τακεῖς εἰς ὕδωρ καταχυθῆ  
ψυχρόν, ἐκκηδᾶν ἐκ τοῦ ὕδατος.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. *F* 264 R<sup>3</sup>. Cf. Antigon. *Mir.* 167 (= Callimach. *F* 407 XXXIX Pf.); [Galen.] *Def. medicae*, XIX, p. 453 Kuehn.

c) **6** φασιν] τὰ **F** || μόλυβδον **β** **7** γὰρ **ψ** : om. **x** || καταχυθῆ **B** et [Galen.] : καταχεθῆ **βx**

### 62) [835a9-14]

<sup>9</sup>1. Φασὶ τὸν Μοσσύνοικον χαλκὸν λαμπρότατον καὶ λευ-  
<sup>10</sup>κότατον εἶναι, οὐ παραμιγνυμένου αὐτῷ κασσιτέρου, ἀλλὰ  
γῆς τινοῦ αὐτοῦ γινομένης καὶ συνεψομένης αὐτῷ. 2. λέγουσι  
δὲ τὸν εὐρόντα τὴν κρᾶσιν μηδένα διδάξαι· διὸ τὰ προγε-  
γονότα ἐν τοῖς τόποις χαλκώματα διάφορα, τὰ δ' ἐπιγι-  
νόμενα οὐκέτι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Aristot. *F* 262 R<sup>3</sup>. Cf. Thphr. *Lap.* VIII 49 (p. 74 Eich.).

c) **9** μοσσύνοικον **βAld.G** (cf. *Missinicum φ*) : μοσύνοικον **BR** : νοσύνοικον **P** || χαλκὸν **BTx** : λάκκον **F** || καὶ  
ante λαμπρότατον add. **x** **11** αὐτοῦ **ψ** : αὐτῷ **x** (cf. *adueniente sibi φ*) || αὐτοῦ γινομένης καὶ delendum putat  
Giann.; αὐτῷ μιγνυμένης καὶ conī. Apelt, fort. rectius **13** ἐπιγιγνώμενα **β**

**63)**

**[835a15]** 1. Nel Ponto dicono che d'inverno si trovano alcuni uccelli in stato di letargia che non si accorgono di defecare, né di essere spennati, né di essere infilzati sullo spiedo, ma [si risvegliano] solamente quando sono arsi dal fuoco.

2. Dicono che anche molti pesci non percepiscono di essere **[a20]** tagliati a metà e fatti a pezzi, ma [lo fanno] solamente quando sono scaldati dal fuoco.

**64)**

**[835a22]** 1. L'ape sembra preannunziare i solstizi [d'inverno] col modo in cui si reca al lavoro. [Tale indizio] è sfruttato anche dagli apicoltori. [In queste circostanze], infatti, si riposano.

2. Sembra che anche le **[a25]** cicale cantino al solstizio.

**65)**

**[835a26]** Dicono poi che il riccio può rimanere digiuno per un anno.

### 63) [835a15-21]

<sup>15</sup>1. Ἐν τῷ Πόντῳ λέγουσι τοῦ χειμῶνος τῶν ὀρνέων τινὰ εὐρίσκεσθαι φωλεύοντα, <ᾶ> οὔτε ἀφοδεύοντα, οὔτε δὲ ὅτε τὰ πτερὰ αὐτῶν τίλλωσιν αἰσθάνεσθαι, οὔτε ὅταν ἐπὶ τὸν ὀβελίσκον ἀναπαρῆ, ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς διακαυθῆ.  
2. πολλοὺς δὲ καὶ τῶν ἰχθύων λέγουσι περικοπέοντας καὶ πε-  
<sup>20</sup>ριμηθέντας μὴ αἰσθάνεσθαι, ἀλλ' ὅταν ὑπὸ τοῦ πυρὸς δια-  
θερμανθῶσιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Thphr. *Pisc.* 7,64-67 Sharples; Plin. *NH* IX 177; Ath. VIII 331c. Cf. Ov. *Trist.* III 10, 47.

c) **16** φωλεύοντα om. **β** || <> Giann. || δὲ post οὔτε<sup>1</sup> add. **β** || οὔτε ἀφοδεύοντα om. **x** || ὅτε **Bx** : ὅταν **T<sup>yp</sup>Ald.** : ὄντα **β** **20** διαθερμανθῶσιν **x** : θερμανθῶσιν **ψ**

### 64) [835a22-25]

<sup>22</sup>1. Ἡ μέλιττα δοκεῖ τὰς τροπὰς σημαίνειν τῷ ἐπὶ τὰ ἔργα βαδίζειν, ᾧ καὶ οἱ μελιτοπῶλαι σημείω χρῶνται· ἡρεμία γὰρ αὐτῶν γίνεται. 2. δοκοῦσι δὲ καὶ οἱ τέττιγες  
<sup>25</sup>ἄδειν μετὰ τροπὰς.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 1. Cf. Aristot. *Hist. An.* 627b10-13; Plin. *NH* XI 107. 2. Cf. Aristot. *Hist. An.* 556b8-11.

c) **22** δὲ post μέλιττα add. **T** || τροπὰς] *conuersiones φ* **23** μελιτοπῶλαι **PR** (μελιτοπῶλαι **BG**) : μελιτοπόλοι **F** : μελιτοπόλοι **T** (cf. *custodes* [μελιτοπόλοι] *vel uenditores* [μελιτοπῶλαι] *earum φ*) **24** ἡρεμέα **T<sup>ac</sup>** u.v. (corr. **T<sup>1</sup>**) **25** ἄδειν] ἄδοιν (?) **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**) : ἀδύ(ειν) [sic] **T**

### 65) [835a26]

Φασὶ δὲ καὶ τὸν ἐχῆνον ἄσιτον διαμένειν ἄχρι ἐνιαυτοῦ.

TEST. *Exc.NA* II 435 (p. 120,4-5 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Ὅτι φασὶ τὸν ἐχῆνον ἄσιτον διαμένειν ἕως ἐνιαυτοῦ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Plin. *NH* VIII 133; Ael. *NA* III 10 (cf. *Mir.* 8)

c) –

66)

[835a27] Quando il gecko cambia la pelle, come i serpenti, si dice che la divori voltandosi all'indietro. [La pelle] è tenuta in conto dai medici poiché è utile nel trattamento degli epilettici.

67)

[835a30] Dicono che il grasso dell'orsa, quando si congela a causa dell'inverno, mentre ella è in letargo, s'accresce e trabocca dai vasi nei quali si trova.

68)

[835a33] 1. Dicono che le rane che stanno a Cirene siano completamente mute. 2. E che in Macedonia, [a35] nella regione degli Ematoti, i maiali siano ungulati.

### 66) [835a27-29]

<sup>27</sup>Τὸν δὲ γαλεώτην, ὅταν ἐκδύσῃται τὸ δέρμα, καθάπερ οἱ ὄφεις, ἐπιστραφέντα καταπίνειν· τηρεῖσθαι γὰρ ὑπὸ τῶν ἰατρῶν διὰ τὸ χρήσιμον εἶναι τοῖς ἐπιληπτικοῖς.

TEST. Stob. IV 36, 26 (p. 874,7-10 Hense): Ἐν ταύτῳ (cf. *Mir.* 12). Φασὶ τὸν γαλεώτην, ὅταν ἐκδύῃ τὸ δέρμα καθάπερ οἱ ὄφεις, ἐπιστραφέντα καταπίνειν· τηρεῖσθαι γὰρ ὑπὸ τῶν ἰατρῶν διὰ τὸ χρήσιμον εἶναι τοῖς ἐπιλήπτοις. (= Trophilus F 2 [p. 392. Giann.])

a) **B[D], TF, GPR**

b) Antigon. *Mir.* 20.1 (Aristotele nominato = F 276,3 Gigon = 370 R<sup>3</sup>); Phot. *Bibl.* 278, 528a40-528b1 (ex Thphr. = F 362A,2-3).

c) 27 γαλεώτην **B** 28 ὄφεις **T<sup>ac</sup>** (corr. **T<sup>1</sup>**)

### 67) [835a30-32]

<sup>30</sup>Λέγουσι δὲ καὶ τὸ τῆς ἄρκτου στέαρ, ὅταν διαπεπηγὸς ἦ διὰ τὸν χειμῶνα, καθ' ὃν ἂν χρόνον ἐκείνη φωλεύῃ αὐξάνεσθαι καὶ ὑπεραίρειν τὰ ἀγγεῖα ἐν οἷς ἂν ἦ.

TEST. *Exc.NA* II 343 (p. 104,5-7 Lambros: cf. *Mir.* 144) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων [...] Λέγουσι δὲ τὸ τῆς ἄρκτου στέαρ ὅταν διαπεπηγὸς ἦ ὑπὸ τὸν χειμῶνα, καθ' ὃν ἂν χρόνον ἐκείνη φωλεύῃ, αὐξάνεσθαι καὶ ὑπεραίρειν τὰ ἀγγεῖα, ἐν οἷς ἂν ἦ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 600b7-9; Thphr. *Odor.* XIII 63; Plin. *NH* VIII 128 (ex Thphr. = F 370A,1-2) et XI 261.

c) 30 τοῦ ante ἄρκτου add. **B** 31 ἦ om. **T**

### 68) [835a33-35]

<sup>33</sup>1. Ἐν Κυρήνῃ φασὶ τοὺς ὄντας βατράχους ἀφώνους τὸ παράπαν εἶναι. 2. καὶ ἐν Μακεδονίᾳ δὲ ἐν τῇ τῶν Ἡμαθιωτῶν <sup>35</sup>χώρᾳ τοὺς σῦς εἶναι μώνυχας.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 1. Aristot. *Hist. An.* 606a6; Plin. *NH* VIII 227 (vd. BONA 1991, p. 238) 2. Aristot. *Hist. An.* 499b12-21; Plin. *NH* XI 267; Ael. *NA* III 35 (ex Thphr. = F 355A,25-26); Antigon. *Mir.* 66. Cf. Aristot. *Gener. An.* 774b21; *Part. An.* 663a19-23.

c) 34 δέ om. **Bk** 35 γρ(άφεται) τοὺς ὄνους post μώνυχας add. **B** (cf. *porcos esse unius ungule et asinos unius cornu φ*)

**69)**

**[835b1]** 1. Dicono che in Macedonia i muli siano fertili, 2. e che a Creta i pioppi siano fruttiferi.

**70)**

**[835b3]** Dicono che a Serifo le rane non cantino; se però vengono spostate in un altro luogo, ecco che cantano.

**71)**

**[835b5]** Dicono che in India nella [regione] chiamata Corno nascono dei pesciolini che si muovono nella terra ferma e nuovamente si rituffano in acqua.

**69) [835b1-2]**

<sup>1</sup>Ἐν Καππαδοκίᾳ φασὶν ἡμίονους εἶναι γονίμους. 2. καὶ ἐν Κρήτῃ αἰγείρους καρποφόρους.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 1. Aristot. *Hist. An.* 491a2-6, 577b24-25; Plin. *NH* VIII 173 (ex Thphr. = F 357; cf. BONA 1991, pp. 199-200). 2. Thphr. *HP* III 3, 4 (pp. 8,25-9,4 Amigues). Cf. Hipp. *De nat. mul.* 32 (VII 350 Littr.); *De morb. mul.* I 78 (VIII 182 Littr.).

c) **835b2** αἰγείρους **βx** : αἰγήρους **G<sup>sl</sup>** : ἐγείρους **B**

**70) [835b3-4]**

<sup>3</sup>Φασὶ δὲ καὶ ἐν Σερίφῳ τοὺς βατράχους οὐκ ἄδειν· ἐὰν δὲ εἰς ἄλλον τόπον μετενεχθῶσιν, ἄδουσιν.

a) **B[D], GPR**; cap. om. **TF**

b) Plin. *NH* VIII 227; Ael. *NA* III 37 (ex Thphr. = F 355A,33-35); Antigon. *Mir.* 4. Cf. Steph. Byz. s.v. Σερίφος (Σ 110 Billerbeck = p. 561,12-13 Meineke); Sud. β 190.

c) **4** μετε[νεχθῶσιν] **B** lac.

**71) [835b5-7]**

<sup>5</sup>Ἐν Ἰνδοῖς ἐν τῷ Κέρατι καλουμένῳ ἰχθύδιᾳ φασὶ γίνεσθαι ἃ ἐν τῷ ξηρῷ πλανᾶται καὶ πάλιν ἀποτρέχει εἰς τὸν ποταμόν.

a) **B[D], GPR**; cap. om. **TF**

b) Thphr. *Pisc.* 2,12-16 Sharples; Plin. *NH* IX 71 (cf. CAPPONI 1990, p. 93); Ath. VIII 332b.

c) **6** γίνεσθαι **PR** || ἀποτρέχει **BR** : ὑποτρέχει **GP**

72)

[835b7] Dicono che nei pressi di Babilonia alcuni pesci rimangono nelle cavità che trattengono l'umidità. Una volta che il fiume s'è asciugato, questi vengono fuori e si [b10] nutrono sulla riva e si muovono sulle pinne muovendo insieme la coda. E quando vengono inseguiti fuggono e sprofondandosi [nelle loro tane] stanno con il muso rivolto all'infuori, poiché spesso alcuni vengono a stuzzicarli. Essi hanno il muso simile a quello della rana, mentre il resto del corpo è simile al gobio. Le branchie, invece, sono come quelle degli altri pesci.

73)

[835b15] A Eraclea nel Ponto e a Tio, dicono che vivano dei pesci sotterranei, e ciò soprattutto nei pressi dei fiumi e delle zone umide. Quando questi luoghi si asciugano per un certo tempo [i pesci] si nascondono sotto terra. Se poi [il terreno] si asciuga ulteriormente, essi penetrano nel fango in cerca dell'umidità [b20] e, quando questo si secca, essi rimangono nella terra come gli animali che stanno in letargo nelle grotte. Quando [i pesci] vengono scavati, prima ancora che scorra l'acqua, allora essi si muovono.



## 72) [835b7-14]

<sup>7</sup>1. Φασί δὲ καὶ περὶ Βαβυλῶνα {τινες} ἰχ-  
θῦας τινὰς μένειν ἐν ταῖς τρώγλαις ταῖς ἐχούσαις ὑγρότητα·  
ξηρανομένου δὲ τοῦ ποταμοῦ τούτους ἐξιόντας ἐπὶ τὰς ἄλως νέμε-  
<sup>10</sup>σθαι, καὶ βαδίζειν ἐπὶ τῶν πτερύγων, καὶ ἅμα κινεῖν τὴν οὐράν,  
καὶ ὅταν διώκονται φεύγειν καὶ εἰσδύντας ἀντιπροσώπους  
ἴστασθαι· πολλάκις γὰρ προσιέναι τινὰς καὶ ἐρεθίζειν. ἔχουσι  
δὲ τὴν <μὲν> κεφαλὴν ὁμοίαν βατράχῳ θαλαττίῳ, τὸ δὲ ἄλλο  
σῶμα κωβιῶ, βραγχία δὲ ὥσπερ καὶ οἱ ἄλλοι ἰχθύες.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Thphr. *Pisc.* 2,17-24 Sharples; Plin. *NH* IX 175; Ael. *NA* V 27 (ex Thphr. = F 363.1 = Aristot. F 270,14 Gigon).

c) 7 {} delevi, Thphr. et Giann. secutus (cf. infra) || ἰχθύας τινὰς **x** : ἰχθύδιά τινα **ψ** || τινὰς ἰχθύας διαμένειν Giann. 8 τρώγλαις [sic] **G** 9 δὲ om. **F** 10 πτερυγίων Giann. ex Thphr. : πτερύγων **ω** || ἅμα κινεῖν Giann. ex Thphr. : ἀνακινεῖν **ω** 11 διώκων[ται φεύγ]ειν **B** lac. || ἀντιπροσώπους **x** : ἀντιπροσώ<sup>π</sup> conp. **B** : ἀντιπροσώπων **β** 12 π[ολλάκις γὰρ προ]σιέναι **B** lac. 13 <> Giann. ex Thphr. 14 κωβιός **B**

## 73) [835b15-23]

<sup>15</sup>1. Ἐν Ἡρακλείᾳ δὲ τῇ ἐν τῷ Πόντῳ καὶ ἐν τῇ Τίῳ  
γίνεσθαι φασιν ὀρυκτοὺς ἰχθύς, τούτους δὲ μάλιστα κατὰ τὰ  
ποτάμια καὶ τὰ ἐνυδρα χωρία. 2. συμβαίνειν δὲ ποτε ἀνα-  
ξηρανομένων τῶν χωρίων κατὰ τινὰς χρόνους συστέλλεσθαι  
κατὰ γῆς, εἶτα μᾶλλον ἀναξηρανομένης διώκοντας τὴν ὑγρό-  
<sup>20</sup>τητα δύεσθαι εἰς τὴν ἰλύν, εἶτα <κατα>ξηρανομένης διαμένειν ἐν  
τῇ ἰκμάδι, ὥσπερ τὰ ἐν ταῖς φωλεαῖς διαρκοῦντα. ὅταν  
δὲ ἀνασκάπτονται, πρὶν ἢ τὰ ὕδατα ἐπιγενέσθαι, τότε  
κινεῖσθαι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Thphr. *Pisc.* 7,58-64 Sharples; Plin. *NH* IX 176 (cf. CAPPONI 1990, pp. 175-176); Ath. VIII 331c.

c) 15 τῇ Τίῳ Giann. ex Ath. (cf. et ROSE 1863, p. 358: περὶ Τίον) : ῥηγίω **ω** 16 ἰχθύς **Bx** : ἰχθύας **β** || δὲ om. **F** || τὰ om. **B<sup>ac</sup>** (conp. **B<sup>1</sup>**) 17 κατὰ τοῦτον τὸν τόπον post ποτε add. **x** 19 [ἀναξηραι]νομένης **B** lac. || ὑγρό[τητα – εἰς **B** lac. 20 δύεσθαι Heyne ex Thphr. : διῖεσθαι **ψGP** : διεῖσθαι **P<sup>sl</sup>R** || ἰλύν Apelt (cf. *occultari in limo φ*) : ὕλην **ω** || εἶτα] εἶτ' αὖ Giann. || <κατα>ξηρανομένης Giann. ex Thphr. : ξηρανομένης **ω** || δ[ιαμένειν ἐν] **B** lac. 21 ταῖς] τῷ **β** || [διαρκο]ῦντα **B** lac. 22 ἐπιγενέσθαι] γενέσθαι **P** 23 κινεῖσθαι] πνίγεσθαι Gohlke

74)

[835b23] Dicono che anche nei pressi della Paflagonia esistano dei pesci interrati in profondità. Questi hanno davvero un virtù singolare, poiché nei pressi [b25] non vi sono acque visibili né scorrono fiumi, ma li fa nascere la terra stessa.

75)

[835b27] Dicono che in Epiro i cervi, quando lo perdono, nascondono sotto terra il corno destro. [Dicono] che esso è utile per molti scopi.

<76> (77)

[835b30] Dicono che la foca quando viene catturata vomita caglio. Esso ha proprietà curative ed è utile per chi soffre di epilessia.

**74) [835b23-26]**

<sup>23</sup>Φασί δὲ καὶ περὶ Παφλαγονίαν τοὺς ὄρυκτοὺς  
γίνεσθαι ἰχθῦς κατὰ βάθους, τούτους δὲ τῇ ἀρετῇ ἀγαθοῦς,  
<sup>25</sup>οὔτε ὑδάτων φανερῶν πλησίον ὄντων, οὔτε ποταμῶν ἐπιρ-  
ρεόντων, ἀλλ' αὐτῆς ζωογονούσης τῆς γῆς.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = Eudoxus F 330 Lasserre. Thphr. *Pisc.* 11,87-90 Sharples (cf. Thphr. F 363.6 et Eudoxus F 330 Lasserre);  
Plin. *NH* IX 178; Ath. VIII 331d; Strab. XII 3, 42 (ex Eudoxo = F 329 et 335 Lass.). Cf. Aristot. *Respir.*  
475b11.

c) –

**75) [835b27-28]**

<sup>27</sup>Τὰς ἐν Ἡπειρῷ ἐλάφους κατορύττειν φασὶ τὸ δεξιὸν  
κέρας, ὅταν ἀποβάλωσι, καὶ εἶναι πρὸς πολλὰ χρήσιμον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 611a29-30; Plin. *NH* VIII 115 (cf. BONA 1991, pp. 143-147), 118, XXVIII 149, 211, 226;  
Plut. *QC* 700D; Ael. *NA* III 17 (ex Thphr. = F 362C); Antigon. *Mir.* 20.4 (Aristotele nominato = F 370 R<sup>3</sup>);  
Phot. *Bibl.* 278, 528b2-4 (ex Thphr. = F 362A,3-5).

c) **28 ἀποβάλλωσιν B**

**<76> (77) [835b30-32]**

<sup>30</sup>Φασὶ

δὲ καὶ τὴν φώκην ἐξεμεῖν τὴν πυτίαν, ὅταν ἀλίσκηται·

<sup>32</sup>εἶναι δὲ φαρμακῶδες καὶ τοῖς ἐπιλήπτοις χρήσιμον.

TEST. Stob. IV 36, 27 (p. 874,11-13 Hense): Ἐν ταύτῳ (cf. *Mir.* 12). Φασὶ τὴν φώκην ἐξεμεῖν τὴν πυτίαν, ὅταν  
ἀλίσκηται· εἶναι δὲ φαρμακῶδες καὶ τοῖς ἐπιληπτικοῖς χρήσιμον (= Trophilus F 3 [p. 393 Giann.]).

a) **B[D], TF, GPR**. Seq. (76)-(77) praeb. **G** tantum. (cf. sequentia Thphr.)

b) Plin. *NH* VIII 111 (ex Thphr. = F 362D,1-3); Plut. *QC* 700D; Ael. *NA* III 19; Antigon. *Mir.* 20.2; Phot. *Bibl.*  
278, 528b5-7 (ex Thphr. = F 362A,6-8).

c) **31** φώκ[ην ἐξεμ]εῖν **B** lac. || πυτίαν **β** Stob. : πυτίαν **Bx** **32** φαρμακ[ῶδες καὶ τοῖς ἐπι]λήπτοις **B** lac.

<77> (76)

[835b29] Raccontano ancora che la lince nasconda la sua urina poiché essa è utile, [b30] oltre a tutto il resto, anche per fare sigilli.

78)

[835b33] 1. Dicono che in Italia, nel monte Circeo, si trovi un veleno mortale, che ha una tale forza che, se è cosparso su qualcuno, subito lo fa cadere e gli fa perdere [836a1] tutti i peli sul suo corpo. Tutte le membra del suo corpo perdono vigore sicché l'aspetto del corpo dei moribondi è degno di pena.

2. Raccontano che [a5] Aulo † Peucestio † e Gaio furono colti in flagrante mentre stavano per dare questo [veleno] a Cleonimo lo spartiate. Una volta processati, essi furono condannati a morte dai Tarantini.

<77> (76) [835b29-30]

Καὶ τὴν λύγκα δὲ φασι τὸ οὔρον κατακαλύπτειν διὰ τὸ  
<sup>30</sup>πρὸς ἄλλα τε χρήσιμον εἶναι καὶ τὰς σφραγίδας.

a) **B[D], TF, GPR.** Seq. 76 -77 tantum praeb. **G** (cf. ad <76> [77]).

b) Plin. *NH* VIII 134; Ael. IV 18; Ov. *Met.* XV 413; Phot. *Bibl.* 278, 528b8-10 (ex Thphr. = F 362A,9-10). Cf. Thphr. *Lap.* V 28 (pp. 66-68 Eich.).

c) 29 λύγκα Sylb. : λύγγα **B** : λύγα **β** : λάρυγγα **x** 30 κρύσιμον **G** || σφραγίδας **x**

78) [835b33-836a6]

<sup>33</sup>1. Λέγεται δὲ περὶ τὴν Ἰταλίαν ἐν τῷ Κιρκαίῳ ὄρει  
φάρμακόν τι φύεσθαι θανάσιμον, ὃ τοιαύτην ἔχει τὴν  
δύναμιν ὥστε, ἂν προσρανθῇ τι, παραχρῆμα πίπτειν ποιεῖ,  
[836a] <sup>1</sup>καὶ τὰς τρίχας τὰς ἐν τῷ σώματι ἀπομαδᾶν, καὶ τὸ  
σύνολον τοῦ σώματος διαρρεῖν τὰ μέλη, ὥστε τὴν ἐπιφά-  
νειαν τοῦ σώματος εἶναι τῶν ἀπολλυμένων ἐλεεινήν. 2. τοῦτο  
δέ φασι μέλλοντας διδόναι Κλεωνύμῳ τῷ Σπαρτιάτῃ  
<sup>5</sup>Αὔλον † τὸν Πευκέστιον † καὶ Γάϊον φωραθῆναι, καὶ ἐξετα-  
σθέντας ὑπὸ Ταραντίνων θανατωθῆναι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) 33 ἰταλίαν **B** || κερκαίῳ **Bx** : κερκαίῳ **T** : κυρκαίῳ **F** 35 προσρανθῇ **Bx** : προσπερανθῇ **T** : ... περανθῇ **F**  
(in lac.) || παραχρῆμα [**B**]x : παραντικά **β** || ποιεῖν **F** 836a1 ἀπομαδᾶν **ψP<sup>1</sup>R** : ἀπομαδεῖν **GP<sup>ac</sup>** u.v. 2 διαρρεῖν  
**βP** : διαρεῖν **B** : διαργεῖν **GR** || ἐπιφά(νειαν) **B** 3 εἶναι – ἐλε]εινήν **B** lac. || ἀπολλυμένων **F** || ἐλεεινόν **β**  
5 αὔλον **BGP** : ἄρουν **B<sup>yp</sup>G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R** : παῦλον **β** || πευκέστιον **ψ** (cf. *Peucestrum φ*) : πευκέντιον **x** : Πευκέτιον  
Beckmann, fort. recte; hoc nomen alibi tamen non invenitur.

79)

**[836a7]** 1. Nell'isola Diomede, che è situata in Adriatico, dicono vi sia un santuario di Diomede, meraviglioso e sacro. Intorno al santuario stanno appollaiati alcuni uccelli di grandi dimensioni, **[a10]** con becchi grandi e duri. Raccontano che essi stanno tranquilli se dei greci si avvicinano al luogo, se invece [si avvicinano] dei barbari provenienti dalle popolazioni circosvicine, essi si levano in volo e planando li colpiscono alla testa e ferendoli coi loro becchi li uccidono.

2. Raccontano che essi discendano **[a15]** dai compagni di Diomede, che naufragarono nei pressi dell'isola, mentre Diomede sarebbe stato ucciso da Dauno che allora era re di quelle regioni.

**79) [836a7-18]**

<sup>7</sup>1. Ἐν τῇ Διομηδεΐα νήσῳ, ἣ κεῖται ἐν τῷ Ἄδριά, φασὶν ἱερόν τι εἶναι τοῦ Διομήδους θαυμαστόν τε καὶ ἅγιον, περὶ δὲ τὸ ἱερόν κύκλῳ περικαθῆσθαι ὄρνιθας μεγάλους τοῖς μεγέθεσι,<sup>10</sup> καὶ ῥύγγη ἔχοντας μεγάλα καὶ σκληρά. τούτους λέγουσιν, ἐὰν μὲν Ἕλληνες ἀποβαίνωσιν εἰς τὸν τόπον, ἥσυχίαν ἔχειν, ἐὰν δὲ τῶν βαρβάρων τινὲς τῶν περιοίκων, ἀνίπτασθαι καὶ αἰωρουμένους καταράσσειν αὐτοὺς εἰς τὰς κεφαλὰς αὐτῶν, καὶ τοῖς ῥύγγεσι τιτρώσκοντας ἀποκτείνειν. 2. μυθεύεται δὲ τούτους<sup>15</sup> γενέσθαι ἐκ τῶν ἐταίρων τῶν τοῦ Διομήδους, ναυαγησάντων μὲν αὐτῶν περὶ τὴν νῆσον, τοῦ δὲ Διομήδους δολοφονηθέντος ὑπὸ τοῦ Δαύνου τοῦ τότε βασιλέως τῶν τόπων ἐκείνων γενομένου.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Lycophr. 592-632; Strab. VI 3, 9; Plin. *NH* X 125-127 (ex Iuba); Verg. *Aen.* XI 271-274 et Serv. ad loc.; Ov. *Met.* XIV 497-511; Ael. *NA* I 1; Augustin. *Civ. Dei*, XVIII 16 (ex Varrone); Steph. Byz. s.v. Διομήδεια (Δ 84 Billerbeck = pp. 231,15-232,2 Meineke); Antigon. *Mir.* 172 (= Callimach. F 407 XLIII Pf., ex Lyco = *FGrH* 570 F 6); Σ *Iliad.* E 412b; Σ *Lycophr.* 592a, 594 et 615a (pp. 117-119; 123-124 Leone; Σ 615a ex Timaeo [= *FGrH* 566 F 53] et Lyco [= *FGrH* 570 F 3]); Tzetz. Σ *Lycophr.* 615 (pp. 207-209 Sch.); Eusth. *In Dion.* § 483 (*GGM* II p. 208,35-36).

c) 7 διομηδεΐα βx : διομηδία [B]D 8 τε MAld. : τι ω 9 μεγάλους] μεγάλας B || μεγέθεσιν F 10 ῥύγγη B u.v. || μεγάλα] μεγά<sup>λ</sup> conp. B || λέγουσιν] λέγεται T 11 τόπον Bx (*locum φ*) : πόντον β 12 ἀνίπτασθαι] ἀνίσπασθαι P || αἰρομένους β 13 αὐτοὺς Bk || καὶ – 14 τιτρώσκοντας B lac. 14 μυ[θεύεται δὲ τοῦ]τους B lac. 15 τ[ῶν<sup>2</sup> – ναυαγη]σάντων B lac. || τῶν<sup>2</sup> om. β 16 περὶ – διομή]δους B lac. || δολοφονη[θέντος ὑπὸ] B lac. || δὲ om. x 17 {τοῦ} Wil. || Δαύνου Buss. Geffcken (sed idem coni. iam Heyne; *Eneto* Montesaurus) : αἰνείου BTx : αἰνέου F 18 γινομένου B

**80)**

**[836a19]** Dicono che presso gli Umbri il bestiame procrei tre volte l'anno e che la terra dia ogni genere di frutto ogni qualvolta è dissodata. Le donne di quella regione sono molto fertili e raramente generano un solo figlio, mentre la gran parte di esse ne dà alla luce due o tre.



**80) [836a19-23]**

<sup>19</sup>Παρά τοῖς Ὀμβρικοῖς φασὶ τὰ βοσκήματα τίκτειν  
<sup>20</sup>τρὶς τοῦ ἑνιαυτοῦ, καὶ τοὺς καρποὺς αὐτοῖς τὴν γῆν πολλα-  
πλασίους ἀνίσθαι τῶν καταβαλλομένων· εἶναι δὲ καὶ τὰς  
γυναῖκας <αὐτοῦ> πολυγόνους καὶ σπανίως ἔν τίκτειν, τὰς δὲ  
πλείστας δύο καὶ τρία.

TEST. a) Steph. Byz. s. v. Ὀμβρικοὶ (O 65 Billerbeck = p. 492,5-13 Meineke), ἔθνος Ἰταλικὸν παρὰ τὸν Ἀδριακὸν κόλπον, μέσον τοῦ Πάδου καὶ Πικεντίνων. λέγονται καὶ Ὀμβροί. ἔστι καὶ ποταμὸς Ἰταλίας Ὀμβρος. λέγονται Οὔμβροι παρὰ τοῖς Ἰταλικοῖς συγγραφεῦσι. παρὰ τούτοις ἱστορεῖ Ἀριστοτέλης ἐν τῷ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων ὅτι τρὶς τοῦ ἑνιαυτοῦ τίκτουσι τὰ βοσκήματα, καὶ τοὺς καρποὺς πολλαπλασίους τὴν γῆν ἀνίσθαι τῶν καταβαλλομένων, καὶ τὰς γυναῖκας αὐτοῦ πολυγόνους <εἶναι> [Kambylis]· σπανίως γὰρ ἔν τίκτουσιν, τὰς δὲ πλείστας δύο ἢ τρία. b) *Exc.NA* II 558 (p. 140,6-10 Lambros: cf. *Mir.* 9) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. [...] παρὰ τοῖς Ὀμβρικοῖς φασὶ τὰ βοσκήματα τίκτειν τρὶς τοῦ ἑνιαυτοῦ, καὶ τοὺς καρποὺς αὐτοῖς τὴν γῆν πολλαπλασίους ἀνίσθαι τῶν καταβαλλομένων· εἶναι δὲ καὶ τὰς γυναῖκας <πολυγόνους> καὶ σπανίως ἔν τίκτειν, τὰς δὲ πλείους δύο καὶ τρία. καὶ περὶ τὸ Λύκειον καὶ Μεγάλην πόλιν τὴν ἐν Πελοποννήσῳ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Ps.-Scymnus 366-390 (vd. praesertim v. 379; ex Theopompo = *FGrH* 115 F 130).

c) **19/20** τίκτειν τρὶς **Tx** (*generare ter φ*) : τρὶς τίκτειν **F** : τρὶς om. **B 21** καταλαβομένων [sic] **B 22** <> supplevi ex Steph. Byz. || πολυγόνους **βGR** (*multorum generatuias φ*) : πολυγόνους **B** : καὶ ante πολυγόνους add. **P** || σπανίως **ψGP** : σπανίους **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R**

81)

[836a24] 1. Raccontano che nelle isole Eletttridi, che si trovano nel golfo [a25] Adriatico, siano state dedicate due statue, una di legno e una di bronzo, fatte alla maniera antica. Si dice che queste siano opera di Dedalo, a ricordo degli antichi eventi, quando Minosse fuggendo dalla Sicilia e da Creta riparò in quei luoghi.

[a30] 2. Dicono che queste isole siano state formate dal fiume Eridano.

3. In prossimità del fiume c'è anche un lago che, a quanto pare, è dotato di acqua calda. Da esso si leva un odore pesante e acre e nessun animale s'abbeverava a esso, né alcun uccello ci vola sopra, poiché altrimenti vi cadrebbe [dentro] e morirebbe. [Il lago] ha una circonferenza [836b1] di duecento stadi e una larghezza di circa dieci.

4. Gli indigeni raccontano che Fetonte, colpito dal fulmine, cadde dentro questo lago.

5. In quel luogo vi sono molti alberi di pioppo dai quali trasuda la così detta ambra. Questa [sostanza] [b5] è simile alla resina, ma diviene dura come pietra. Raccolta dagli indigeni, [essa] è venduta ai greci.

6. Si dice che Dedalo giunse in queste isole e che ivi stabilendosi abbia dedicato in una di esse la sua immagine e quella di suo figlio Icaro. In seguito [b10] al sopraggiungere dei Pelasgi scacciati da Argo, Dedalo fuggì e approdò all'isola di Icaro.

### 81) [836a24-836b12]

<sup>24</sup>1. Ἐν ταῖς Ἡλεκτρίσι νήσοις, αἱ κεῖνται ἐν τῷ μυχῶ  
<sup>25</sup>τοῦ Ἀδρίου, φασὶν εἶναι δύο ἀνδριάντας ἀνακειμένους, τὸν  
μὲν κασσιτέρινον τὸν δὲ χαλκοῦν, εἰργασμένους τὸν ἀρ-  
χαῖον τρόπον. λέγεται δὲ τούτους Δαιδάλου εἶναι ἔργα,  
ὑπόμνημα τῶν πάλαι, ὅτε Μίνω φυγῶν ἐκ τῆς Σικελίας καὶ  
Κρήτης εἰς τούτους τοὺς τόπους παρέβαλε. 2. ταύτας δὲ τὰς  
<sup>30</sup>νήσους φασὶ προσκεχωκέναι τὸν Ἡριδανὸν ποταμόν. 3. ἔστι δὲ  
καὶ λίμνη, ὡς ἔοικε, πλησίον τοῦ ποταμοῦ, ὕδωρ ἔχουσα  
θερμόν· ὄσμη δ' ἀπ' αὐτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ ἀποπνεῖ,  
καὶ οὔτε ζῶον οὐδὲν πίνει ἐξ αὐτῆς, οὔτε ὄρνεον ὑπερίπταται,  
ἀλλὰ πίπτει καὶ ἀποθνήσκει. ἔχει δὲ τὸν μὲν κύκλον  
**[836b]** <sup>1</sup>σταδίων διακοσίων, τὸ δὲ εὖρος ὡσεὶ δέκα. 4. μυθεύουσι δὲ οἱ  
ἐγχώριοι Φαέθοντα κεραυνωθέντα πεσεῖν εἰς ταύτην τὴν  
λίμνην. 5. εἶναι δ' ἐν αὐτῇ αἰγείρους πολλὰς, ἐξ ὧν ἐκπί-  
πτει τὸ καλούμενον ἤλεκτρον. τοῦτο δὲ λέγουσιν ὅμοιον  
<sup>5</sup>εἶναι κόμμι, ἀποσκληρύνεσθαι δὲ ὡσανεὶ λίθον, καὶ συλ-  
λεγόμενον ὑπὸ τῶν ἐγχωρίων διαφέρεσθαι εἰς τοὺς Ἑλλη-  
νας. 6. εἰς ταύτας οὖν τὰς νήσους Δαίδαλόν φασιν ἐλθεῖν,  
καὶ κατασχόντα αὐτὰς ἀναθεῖναι ἐν μιᾷ αὐτῶν τὴν αὐτοῦ  
εἰκόνα καὶ τὴν τοῦ υἱοῦ Ἰκάρου. ὕστερον δ' ἐπι-  
<sup>10</sup>πλευσάντων ἐπ' αὐτὰς Πελασγῶν τῶν ἐκπεσόντων ἐξ  
Ἄργους, φυγεῖν τὸν Δαίδαλον, καὶ ἀφικέσθαι εἰς Ἰκαρον  
τὴν νῆσον.

TEST. a) Steph. Byz. s.v. Ἡλεκτρίδες νῆσοι (H 7 Billerbeck = pp. 299,5-300,8 Meineke)] ἐν αἷς εἰσι δύο ἀνδριάντες Δαιδάλου καὶ Ἰκάρου. ταύτας δὲ τὰς νήσους φασὶ {καὶ} τὸν Ἡριδανὸν τὸν ποταμὸν προσκεχωκέναι. ἔστι δὲ καὶ λίμνη πλησίον τοῦ ποταμοῦ ὕδωρ ἔχουσα θερμόν, ὄσμη δὲ ἀπ' αὐτῆς βαρεῖα καὶ χαλεπὴ ἀποπνεῖ, καὶ οὔτε ζῶον πίνει ἐξ αὐτῆς οὔτε ὄρνεον ὑπερίπταται, ἀλλὰ πίπτει καὶ ἀποθνήσκει. ἔστι δὲ ὁ κύκλος στάδιοι διακόσιοι, τὸ <δὲ> εὖρος <ὡς ι>. καὶ μυθολογοῦσι Φαέθοντα κεραυνωθέντα πεσεῖν ἐκεῖ. εἶναι δὲ ἐκεῖ καὶ αἰγείρους πολλὰς, ἐξ ὧν πίπτει τὸ καλούμενον ἤλεκτρον, ὅμοιον κομμίδιω διὰ τὸ σκληρύνεσθαι ὡς λίθον [...]. b) Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 116-123 = 123-130 Gallavotti: θερμόν φέρει δὲ λίμνη, / ὡς μὴ πίνεσθαι ζῷους, / ὄζει γὰρ ὡς τι πῦον / ἢ σῆψις ἄλλης ὕλης. / ἐκεῖ λέγουσιν εἶναι / πολλὰς φυτῶν αἰγείρους, / ἤλεκτρον ἐξογούσας, / τὸ χρυσομόρφον εἶδος.

#### a) B[D], TF, GPR

b) Eur. *Hipp.* 735-741; Ap. Rhod. IV 595-601, 618-621; Diod. V 23; Lucr. V 397-399; Verg. *Aen.* X 189; *Par. Flor.* 31 (ex Aristot. ?); Σ *Lycophr.* 704 (p. 141 Leone = 230-231 Sch.). Cf. Ps.-Scyl. *Peripl.* § 21; Ps.-Scymn. 369-374 (ex Theopomp, cfr. app. b ad *Mir.* 79); Ap. Rhod. IV 505-506; Polyb. II 16, 13-15; Strab. V 1, 9; Hygin. *Fab.* 154 (p. 114 Boriaud; ex Pherecyde = *FGrH* 3 F 74; cf. Hesiod. F 311 M.-W.); Plin. *NH* III 151-152, XXXVII 31-32.

c) 25 ἀδρίου O (= N. Leonicus Thomaeus) Ald. : ἀδρία [B]Dx : ἀνδρίου β 26 δὲ post εἰργασμένους add. T 28 ὅτε] ὅτι G || μίνω x : μίνως ψ || φυγῶν x : φεύγων ψ || τῆς om. ψ 29 παρ[έβαλε ταύ]τ(α)ς B lac. 30 προσκεχωκέναι x : πρ<sup>ο</sup> κεχωκέναι B : προκεχωκέναι β 31 καὶ om. β 32 βραβεῖα B 34 ἔχει ψGP : ἔστι G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R 836b1 διακοσίων ψ : τριακοσίων x || ὡσεὶ x : ἕως ψ (ὡς C) || μηθεύουσι F || καὶ post δὲ add. x ἐγχώριοι B 3 αὐτῆ ψ : αὐτῶ x 4 τοῦτο δὲ x : οὐδὲν T : οἱ δὲ BF 5 διὰ τὸ ante ἀποσκληρύνεσθαι add. ψ et Steph. Byz., fort. recte || δὲ om. ψ || ὑποσκληρύνεσθαι R 7 φησὶν F 8 κατασχόντας B || ἀναθεῖναι F || ἐν add. T<sup>sl</sup> || αὐτοῦ Ald.G : αὐτοῦ BβPR 9 ἰκάρου] κάρου [sic] β || εἰς ἑτέραν post Ἰκάρου add. Bas<sup>2</sup> : ἐν τῇ ἑτέρᾳ ζ 10 ἐπ' αὐτὰς MUSSO 1976a (cf. *in easdem* φ) : ἐπ' αὐτοὺς Bx : om. β

82)

[836b13] 1. In Sicilia, nei pressi della [località] chiamata Enna, narrano vi sia una grotta intorno alla quale si dice che non solo cresca una gran quantità [b15] di altri fiori in tutte le stagioni dell'anno, ma che, in particolare, uno spazio immenso sia ricoperto di viole, le quali ricolmano a tal punto di profumo le zone adiacenti, che i cacciatori non sono in grado di seguire le tracce delle lepri, poiché i cani sono sopraffatti dall'odore.

2. Attraverso questa voragine [b20] v'è un passaggio occulto, mediante il quale raccontano che Plutone compì il rapimento di Proserpina.

3. Raccontano che in quel luogo si trovino alcuni cereali, diversi sia da quelli locali, dei quali [i nativi] si servono, sia da quelli importati, ma dotati di una grande peculiarità. Ed [essi], in virtù di questo fatto, sostengono che presso di loro si sia [b25] manifestato per la prima volta il frumento.

4. In ragione di ciò essi rivendicano anche Demetra, dicendo che la dea nacque presso di loro.

83)

[836b27] dicono che a Creta non nascono lupi, orsi, vipere e animali consimili poiché ivi nacque Zeus.

## 82) [836b13-26]

<sup>13</sup>Ι. Ἐν τῇ Σικελίᾳ περὶ τὴν καλουμένην Ἴνναν, σπήλαιόν τι λέγεται εἶναι, περὶ ὃ κύκλῳ πεφυκέναι φασὶ τῶν τε <sup>15</sup>ἄλλων ἀνθέων πλῆθος ἀνά πᾶσαν ὥραν, πολὺ δὲ μάλιστα τῶν ἴων ἀπέραντόν τινα τόπον συμπεπληρῶσθαι, ἃ τὴν σύνεγγυς χώραν εὐωδίας πληροῖ, ὥστε τοὺς κυνηγοῦντας, τῶν κυνῶν κρατουμένων ὑπὸ τῆς ὀσμῆς, ἐξαδυνατεῖν τοὺς λαγῶς ἰχνεύειν. 2. διὰ δὲ τούτου τοῦ χάσματος ἀσυμφανῆς <sup>20</sup>ἔστιν ὑπόνομος, καθ' ὃν φασὶ τὴν ἀρπαγὴν ποιήσασθαι τὸν Πλούτωνα τῆς Κόρης. 3. εὐρίσκεσθαι δὲ φασὶν ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ πυροὺς οὔτε τοῖς ἐγχωρίοις ὁμοίους οἷς χρῶνται οὔτ' ἄλλοις ἐπεισάκτοις, ἀλλ' ἰδιότητά τινα μεγάλην ἔχοντας. καὶ τούτῳ σημειοῦνται τὸ πρότως παρ' αὐτοῖς <sup>25</sup>φανῆναι πύρινον καρπὸν. 4. ὄθεν καὶ τῆς Δήμητρος ἀντιπιοῦνται, φάμενοι παρ' αὐτοῖς τὴν θεὸν γεγονέναι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Diod. V 2, 4 et 3, 1-5 (ex Timaeo ? cf. *FGrH* 566 F 164); Cic. *Verr.* IV 107; Ov. *Met.* V 385-408; Plut. *QN* 23, 917F. 836b20 ὑπόνομος] cf. *Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων*, v 151: ὑπόνομος: ὀχετός, διῶρυξ.

c) 13 περὶ τὴν καλουμένην x : ἐν τῇ καλουμένη ψ || Ἴνναν G<sup>7p</sup>P<sup>7p</sup>R : αἴτην GP : αἴτην ψ (*Ethna* φ) || σπήλαιόν ψGR : πήλαιόν P 14 περὶ ὃ ψ : περὶ δὲ x : περὶ ὃ δὲ Giann. 16 συμπεπληρῶσθαι B<sup>2</sup>βx : συμπληρῶσθαι B 18 κυνῶν] κενῶν F 20 ὃν] ἦν R 21 δὲ om. B 23 ἄλλοις F || ἐπεισάκτοις F 24 τούτῳ Bx : τούτο β (cf. *hoc signum faciunt* φ) || τὸ Bx : τῷ β || παρ' αὐτοῖς (hic et infra ad l. 26) Bk : παρ' αὐτ. ω 25 καρπὸν om. R || δήμητρος Bx : δημήτερος T : δη ... F (in lac.) || ἀντιπιοῦσθαι T

## 83) [836b27-29]

<sup>27</sup>Ἐν Κρήτῃ λύκους καὶ ἄρκτους τοὺς τ' ἔχεις, ὁμοίως δὲ καὶ τὰ παραπλήσια τούτοις θηρία, οὗ φασὶ γίνεσθαι διὰ τὸ τὸν Δία γενέσθαι ἐν αὐτῇ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Diod. IV 17, 3; Plin. *NH* VIII 227-228; Ael. *NA* III 32 (ex Thphr. = F 355A,1-2; cfr. *Mir.* 9), V 2; Antigon. *Mir.* 10.2; Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 8 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 92,25-93,6 Bywater).

c) 27 <ἐ>ν B<sup>1</sup> || ἄρκ<τ>ους B<sup>1</sup> || τοὺς τ' βx (*pariter et* φ) : τοῦτ' [sic] B || λύκους ἄρκτους τε καὶ ἔχεις Giann. 28 δὲ om. R 29 γενέσθαι] γεγονέναι T (cf. 836b26)

84)

[836b30] Raccontano che nel mare oltre le colonne d'Ercole i Cartaginesi scoprirono un'isola disabitata, dotata d'ogni sorte di vegetazione e di fiumi navigabili e notevole anche per gli altri [suoi] frutti, distante tuttavia molti giorni di navigazione. Poiché i Cartaginesi vi si recavano di frequente in virtù della sua [837a1] prosperità – ed alcuni di essi anche vi risiedevano – i capi dei Cartaginesi annunziarono che chiunque avesse avuto intenzione di navigare alla sua volta sarebbe stato condannato a morte e ammazzarono tutti i suoi abitanti, in modo che essi non potessero raccontarlo e [per impedire] che un gran numero di individui s'unisse a loro nell'isola e ne assumesse il controllo, di modo che la prosperità dei Cartaginesi ne fosse distrutta.

85)

[837a7] Raccontano che dall'Italia si diparta una strada chiamata Erculea, che giunge sino ai Celti, alla [regione] dei Celtiguri e degli Iberi. Se un greco o un indigeno s'incammina lungo questa [via], [a10] [dicono] che sia protetto dagli abitanti del luogo, in modo che non gli si possa fare alcun male. È infatti comminata una pena a quelli entro i confini dei quali è commessa un'ingiustizia.

#### 84) [836b30-837a6]

<sup>30</sup>Ἐν τῇ θαλάσῃ τῇ ἔξω Ἡρακλείων στηλῶν φασὶν ὑπὸ Καρχηδονίων νῆσον εὑρεθῆναι ἐρήμην, ἔχουσαν ὕλην τε παντοδαπὴν καὶ ποταμοὺς πλωτοῦς, καὶ τοῖς λοιποῖς καρποῖς θαυμαστὴν, ἀπέχουσαν δὲ πλειόνων ἡμερῶν πλοῦν· ἐν ἧ ἐπιμισγομένων τῶν Καρχηδονίων πολλάκις διὰ τὴν εὐ-  
[837a] <sup>1</sup>δαιμονίαν, ἐνίων γε μὴν καὶ οἰκούντων, τοὺς προεστῶτας τῶν Καρχηδονίων ἀπέπασθαι θανάτῳ ζημιοῦν τοὺς εἰς αὐτὴν πλευσσομένους, καὶ τοὺς ἐνοικοῦντας πάντας ἀφανίσαι, ἵνα μὴ διαγγέλλωσι, μηδὲ πλῆθος συστραφέν ἐπ' αὐτῶν ἐπὶ <sup>5</sup>τὴν νῆσον κυρίας τύχῃ καὶ τὴν τῶν Καρχηδονίων εὐδαιμονίαν ἀφέληται.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Diod. V 19-20.

c) 31 ἐρήμην **ψP** : ἔρημον **GP<sup>sl</sup>R** 32 παντοδαπῇ **F** 33 θαυμαστόν **β** || πλοῦν **x** (cf. *remotam a continenti plurimum dierum navigatione* Beccaria) : om. **ψ** 34 Καρχηδονίων **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**) || πολλάκις **x** : πλεονάκις **ψ** 837a2 ἀπέπασθαι] ἀνείπασθαι Geffcken : ἀνείπειν vel ἀπειλήσασθαι ROHDE 1914, p. 231 n. 4 || θανάτῳ ζημιοῦν delendum putat Heyne : θανάτῳ ζημιοῦντας Steph. 3 πλευσσομένους **βGP** : πλευσσομένους **B** : πλεῖν προθυμομένους **B<sup>yp</sup>G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R** || ἀφανίσαι] ἀφείναι **β** 4 διαγγέλλωσι] διατελῶσι **β** || ἐπ' αὐτῶν **ψGP** : ἐπ' αὐτὴν **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** : ἀπαντῶν Apelt : ἀπ' αὐτῶν tempt. Beckmann 5 κυρίας **β** : κυρείας **Bx** || [[ἀπέπασθαι]] εὐδαιμονίαν **P**

#### 85) [837a7-11]

<sup>7</sup>Ἐκ τῆς Ἰταλίας φασὶν ἕως τῆς Κελτικῆς καὶ Κελτολιγύων καὶ Ἰβήρων εἶναι τινα ὁδὸν Ἡράκλειαν καλουμένην, δι' ἧς ἐάν τε Ἑλλήνων ἐάν τε ἐγχώριός τις πορεύηται, <sup>10</sup>τρηῖσθαι ὑπὸ τῶν παροικούντων, ὅπως μηδὲν ἀδικηθῆ· τὴν γὰρ ζημίαν ἐκτίνειν καθ' οὓς ἂν γένηται τὸ ἀδίκημα.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Diod. IV 22, 2; Strab. IV 4, 6 (ex Ephoro = *FGrH* 70 F 121); Ps.-Scymn. 183-185; Nicol. Damasc. *FGrH* 90 F 103e (= F 5, p. 150 Giann.). Cf. Caes. *BG* VI 23,9.

c) 7 κελτολιγύων **β** || καὶ Κελτολιγύων καὶ Ἰβήρων delendum put. Heyne et postea Giann. 9 τις] τεις **T** 10 παροικούντων] παρακολουθούτων **β** 11 ἀδίκημα] ἀδίκουν<sup>a</sup> [sic] **P**

86)

[837a12] 1. Dicono che presso i Celti vi sia un veleno da loro chiamato *tossico* (per le frecce). Dicono che questo produce una corruzione talmente rapida, che i cacciatori Celti, quando hanno colpito con una freccia [a15] un cervo o qualunque altro animale, si fanno avanti rapidamente per tagliar via il punto della carne che è stato colpito prima che il veleno si diffonda, allo scopo di [preservarne] il gusto e anche per impedire che l'animale vada a male.

2. Dicono però che si è scoperto che la corteccia della quercia è un antidoto per questo [veleno]. Altri ancora [dicono che funziona come antidoto] una foglia, [a20] che chiamano *korakion* (del corvo), poiché essi videro che un corvo (*korax*), che aveva ingerito il veleno e versava in cattive condizioni, si affrettò a cercare la foglia e, mangiandola, fu liberato dalla sofferenza.

87)

[837a24] Dicono che in Iberia, quando alcuni [a25] pastori diedero fuoco alla foresta, e la terra venne scaldata dal bosco, la regione fu abbondantemente allagata d'argento. E [dicono] che dopo un periodo in cui avvennero terremoti e alcuni luoghi furono fissurati, fu raccolto moltissimo argento, che procurò poi ai Massaloti un introito fuori dall'ordinario.



### 86) [837a12-23]

<sup>12</sup>1. Φασί δὲ παρὰ τοῖς Κελτοῖς φάρμακον ὑπάρχειν τὸ καλούμενον ὑπ' αὐτῶν τοξικόν· ὃ λέγουσιν οὕτω ταχεῖαν ποιεῖν τὴν φθορὰν ὥστε τῶν Κελτῶν τοὺς κυνηγοῦντας, ὅταν <sup>15</sup>ἔλαφον ἢ ἄλλο τι ζῷον τοξεύσωσιν, ἐπιτρέχοντας ἐκ σπουδῆς ἐκτέμνειν τῆς σαρκὸς τὸ τετρωμένον πρὸ τοῦ τὸ φάρμακον διαδῦναι, ἅμα μὲν τῆς προσφορᾶς ἔνεκα, ἅμα δὲ ὅπως μὴ σαπῇ τὸ ζῷον. 2. εὐρήσθαι δὲ τούτῳ λέγουσιν ἀντιφάρμακον τὸν τῆς δρυὸς φλοιόν· οἱ δ' ἕτερόν τι φύλλον, <sup>20</sup>ὃ καλοῦσι κοράκιον διὰ τὸ κατανοηθῆναι ὑπ' αὐτῶν κόρακα, γευσάμενον τοῦ φαρμάκου καὶ κακῶς διατιθέμενον, ἐπὶ τὸ φύλλον ὀρούσαντα καὶ καταπιόντα τοῦτο παύσασθαι τῆς ἀλγηδόνος.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Plin. *NH* XXV 61, XXVII 101; Gell. *NA* XVII 15, 7; Cels. V 27, 3.

c) 12 δὲ] καὶ **R** 13 τοξικόν **Bx** : ξενικόν **β** 15 τοξεύσωσιν **β** : τοξεύσουσιν **B** : τοξεύωσιν **x** 16-17 πρὸ τοῦ τὸ φάρμακον διαδ. **x** : πρὸς τὸ τὸ φάρμακον μὴ διαδ. **ψ** 17 διαδῦναι Sylb. : διαδύναι **x** : διαδοῦναι **ψ** || προφορᾶς [sic] **T** 19 φλοιόν] ὀφλοιόν **G** 21 φαρμάκου [sic] **B** 22 ἐπὶ τὸ φύλλον om. **x** || ὀρούσαντα] ὀρήσαντα **β** || τοῦτο καὶ καταπιόντα **ψ**

### 87) [837a24-29]

<sup>24</sup>Ἐν τῇ Ἰβηρίᾳ λέγουσι τῶν δρυμῶν ἐμπρησθέντων ὑπὸ <sup>25</sup>τινῶν ποιμένων καὶ τῆς γῆς διαθερμανθείσης ὑπὸ τῆς ὕλης, φανερωῶς ἀργύρῳ ρεῦσαι τὴν χώραν, καὶ μετὰ χρόνον σεισμῶν ἐπιγενομένων καὶ τῶν τόπων ῥαγέντων πάνμπληθες συναχθῆναι ἀργύριον, ὃ δὴ καὶ τοῖς Μασσαλιώταις πρόσοδον ἐποίησεν οὐ τὴν τυχοῦσαν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Diod. V 35, 2-3 (ex Posidonio = F 89 Theiler = *FGrH* 87 F 117); Strab. III 2, 9 (cf. Poseid. T 33 Theiler = T 103 Edelstein – Kidd = *FGrH* 117 T 18).

c) 24 ἐμπρησθέντων **B** 25 διαθερμανθείσης [sic] **B** 28 ἄργυρον **B**

88)

**[837a30]** 1. Nelle isole Ginnesie, che giacciono in prossimità [della costa dell']Iberia e che dicono essere le più grandi dopo le così dette sette, si narra che l'olio non provenga dalle olive, ma dal terebinto; inoltre [esso è] abbondante e adatto a ogni scopo.

2. Dicono che gli Iberi che le abitano (*scil.* le isole) sono a tal punto amanti delle donne, che in cambio di **[a35]** una schiava femmina essi danno ai mercanti quattro o **[837b1]** anche cinque schiavi maschi. Quando [gli Iberi] ricevono il loro compenso per il servizio militare dai Cartaginesi, essi, a quanto pare, non comprano altro che donne. Presso di loro è d'altro canto proibito possedere oro o argento. **[b5]** S'adduce, a giustificazione del divieto di portare beni preziosi presso di loro, il fatto che Eracle fece guerra agli Iberi proprio a causa della loro ricchezza.

89)

**[837b8]** 1. Nella terra dei Massaloti, che si trova intorno alla Liguria, dicono vi sia un certo lago che ribolle e **[b10]** straripa gettando fuori una quantità incredibile di pesci.

2. Quando soffiano i [venti] Etesii, la terra si deposita sopra di esso e ivi si produce un tale polverone, che la sua (*scil.* del lago) superficie si indurisce come terraferma. Infilzandoli con i tridenti, i locali **[b15]** sono in grado di estrarre da esso quanti pesci desiderino.

### 88) [837a30-837b7]

<sup>30</sup>1. Ἐν ταῖς Γυμνησίαις ταῖς κειμέναις νήσοις κατὰ τὴν Ἰβηρίαν, ἃς μετὰ τὰς λεγομένας ἑπτὰ μεγίστας λέγουσιν εἶναι, φασὶν ἔλαιον μὴ γίνεσθαι ἐξ ἔλαιων, ἐκ δὲ τῆς τερμίνθου κομιδῆ πολὺ καὶ εἰς πάντα ἀρμόττον. 2. λέγουσι δὲ οὕτω τοὺς οἰκοῦντας αὐτὰς Ἰβηρας καταγόνους εἶναι ὥστε <sup>35</sup>ἀντὶ ἐνὸς σώματος θηλυκοῦ διδόναι τοῖς ἐμπόροις τέτταρα [837b] <sup>1</sup>καὶ πέντε σώματα ἄρρενα. στρατευόμενοι δὲ παρὰ Καρχηδονίοις τοὺς μισθοὺς ὅταν λάβωσιν, ἄλλο μὲν οὐδέν, ὡς ἔοικεν, ἀγοράζουσι, γυναῖκας δέ. οὐ γὰρ χρυσίον οὐδὲ ἀργύριον ἔξεστι παρ' αὐτοῖς οὐδένα ἔχειν. ἐπιλέγεται δέ τι τοιοῦτον ἐπὶ τῷ κωλύειν χρήματα εἰσάγειν αὐτούς, ὅτι τὴν στρατείαν Ἡρακλῆς ἐποίησατο ἐπὶ τὴν Ἰβηρίαν διὰ τοὺς τῶν ἐνοικούντων πλούτους.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. XIV 2, 10 (ex Timaeo = *FGrH* 566 F 65); Diod. V 17, 1-4 (ex Timaeo = *FGrH* 566 F 164; cfr. *Mir.* 82).

c) 30 ταῖς] τοῖς **P** 31 ἃς om. **ψ** || μεγίστας λέγουσιν **x** : αἱ μέγιστα δοκοῦσιν **ψ** || μετὰ – ἑπτὰ del. Heyne; nomen sub λεγομένας clarī susp. Giann. 32 γίνεσθαι **P** 33 τερεβίνθου **T** || κομιδῆ **F** : κομιδῆ **T** 34 οὕτως **B** || καταγόνους **BPR** : καταγόνους **G** : καταγεώδεις [sic] **T** : καταγυναῖκας **FAld.G<sup>yp</sup>** 35 θηλυκοῦ **ψ** : θηλυκοῦ **GR** : θη<sup>λ</sup> **P** || ἐκπόροις **T** || τέτταρα **BT** : τέσσαρα **x** : τέτταρας **F** 837b3 οὐδέν, ὡς ἔοικεν **BPR** : ὡς ἔοικεν οὐδέν **G** : ὡς ἔοικεν om. **β** 3 ἀγοράζουσι **T** 4 δέ **x** : οὖν **ψ** 5 τῷ **B<sup>1</sup>x** (**B** autem vix legitur) : τὸ **B<sup>acβ</sup>** || εἰσάγειν] ἔχειν **G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R** 6 ὁ ante ἠρακλῆς add. **C** 7 ἐνοικούντων] τούτων **G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R**

### 89) [837b8-15]

<sup>8</sup>1. Ἐν τῇ τῶν Μασσαλιωτῶν χώρα περὶ τὴν Λιγυστικήν φασιν εἶναι τινα λίμνην, ταύτην δὲ ἀναζεῖν καὶ ὑπερχεῖσθαι, καὶ τοσοῦτους ἰχθῦς ἐκβάλλειν τὸ πλῆθος ὥστε μὴ πιστεύειν. 2. ἐπειδὴν δὲ οἱ ἐτησίαι πνεύσωσιν, ἐπιχώννυσθαι τὸ ἔδαφος ἐπ' αὐτήν, καὶ τοιοῦτον κονιορτὸν γίνεσθαι αὐτόθι, ὥστ' ἀποστερεοῦσθαι τὴν ἐπιφάνειαν αὐτῆς ὡσανεὶ ἔδαφος. τοῖς δὲ τριόδουσι διακόπτοντας τοὺς ἐγχωρίους <sup>15</sup>ἐτοιμίως ὅσους ἂν βούλωνται ἰχθύας ἐξαίρειν ἐξ αὐτῆς.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. IV 1, 7 (ex Posidonio = F 29 Theiler = F 229 Edelstein – Kidd = *FGrH* 87 F 90).

c) 8 λιγυστικήν **β** || περὶ τὴν Λιγυστικήν del. Heyne 9 ἀναζεῖν **T** u.v. 11 οἱ ἐτησίαι **ψGP<sup>sl</sup>** : ὑετήσιν [sic] **P** 12 αὐτήν **x** : αὐτῆς **ψ** || καὶ] ἐκ τοῦ Giann. 13 ὥστ' Westermann : καὶ **ω** || ἀποστερεοῦσθαι **B** || ἐπιφάνειαν] ἐπιφ<sup>ά</sup> **B** || ὡσαν[ε]ῖ **B** 15 ἐξαίρειν Sylb.

90)

[837b16] Si dice che alcuni dei Liguri tirino così bene con la fionda che, quando vedono numerosi uccelli, si sfidano a vicenda su quale di essi ciascuno si debba preparare a centrare, come se essi fossero in grado di colpirli tutti.

91)

[837b19] Raccontano che presso di loro sia caratteristico quanto segue: [b20] le donne partoriscono mentre lavorano, e non appena hanno lavato il bambino, ecco che scavano, zappano e sbrigano le faccende domestiche che esse dovrebbero fare se non dovessero partorire.

92)

[837b23] È mirabile anche questo presso i Liguri: dicono che dalle loro parti vi sia un fiume la cui corrente [b25] si eleva verso l'alto e scorre, sicché non è possibile vedere quelli che stanno sull'altra riva.

### 90) [837b16-19]

<sup>16</sup>Λέγεται δέ τινας τῶν Λιγύων οὕτω σφενδονᾶν εὖ ὥστε, ὅταν πλείους ἴδωσιν ὄρνιθας, διερεθίζεσθαι πρὸς ἀλλήλους ποῖον ἕκαστος παρασκευάζεται βαλεῖν, ὡς ἐτοίμως ἀπάντων τευξομένων.

TEST. Eusth. *In Dion.* § 76 (*GGM* II, p. 232,3-4): Ζῶσι δὲ ἀπὸ θρεμμάτων οἱ Λίγυες τὸ πλεόν καὶ γάλακτος καὶ κριθίνων πομάτων. Οὕτω δὲ σφενδονῶσιν, ὡς ἡ ἱστορία λέγει, ὥστε ὀρνέων ἐπιφανέντων διορίζονται εἰς ποῖον ἕκαστος βαλεῖ, ὡς πάντες τευξόμενοι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Vd. ad *Mir.* 91.

c) **16** λιγύων **x** : λιγυστίων **ψ** || οὕτως **ψ** || εὖ **x** (cf. *tam bene proicere φ*) : om. **ψ** **17** διερεθίζεσθαι] διαερεθίζεσθαι **O<sup>1</sup>Ald.** **18** παρασκευάζεται] παρασκευάσεται Sylb. || βαλεῖν **Bx** : λαβεῖν **β**

### 91) [837b19-23]

<sup>19</sup>Ἴδιον δέ φασι καὶ τοῦτο παρ' αὐτοῖς  
<sup>20</sup>εἶναι· αἱ γυναῖκες ἅμα ἐργαζόμεναι τίκτουσι, καὶ τὸ παιδίον ὕδατι περικλύσασαι παραχρῆμα σκάπτουσι καὶ σκάλλουσι καὶ τᾶλλα οἰκονομοῦσιν ἃ καὶ μὴ τικτούσαις αὐταῖς ἦν πρακτέον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Diod. IV 20, 2-3; Strab. III 4, 17 (ex Posidonio = F 25 Theiler = F 269 Edelstein – Kidd = *FGrH* 87 F 58a). Cf. Ael. *NA* VII 12; Clem. Alex. *Strom.* IV 8, 62, 2.

c) **20** τίκτουσιν **O<sup>1</sup>Ald.** **21** περικλύσασαι **BπAld.G** : περικλείσασαι **β** : παρακλύσασαι **PR** **22** σκάλουσι **β** || καί<sup>2</sup> om. **ψ** || τικτούσαι **B** **23** αὐταῖς om. **ψ**

### 92) [837b23-25]

<sup>23</sup>Θαῦμα δὲ καὶ τοῦτο παρὰ τοῖς  
Λίγυσι· φασὶ γὰρ παρ' αὐτοῖς ποταμὸν εἶναι οὗ τὸ ῥεῦμα  
<sup>25</sup>αἶρεται μετέωρον καὶ ῥεῖ, ὥστε τοὺς πέραν μὴ ὀρᾶσθαι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. V 2, 5.

c) **23** θαῦμα **ψG<sup>γρ</sup>P<sup>γρ</sup>** : θαυμάσιον **GP** **24** λίγυσι] λύγυσι **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) || καὶ [ῥεῖ ὥσ]τε **B** lac. || καὶ ῥεῖ delendum putat Flashar

93)

[837b26] Si dice che in Tirrenia vi sia un'isola chiamata Aithalia, nella quale anticamente si cavava rame da una miniera, dalla quale si diceva provenissero tutti i loro contenitori di rame. In seguito non se ne trovò più, ma dopo che fu trascorso [b30] molto tempo, comparve in quella stessa miniera del ferro, che ancor oggi è sfruttata dai Tirreni che abitano [la città] chiamata Poplonio.

94)

[837b32] 1. C'è in Tirrenia una città che si chiama Oinarea, la quale dicono sia straordinariamente inespugnabile. In mezzo ad essa, infatti, v'è una collina che si erge per un'altezza di trenta stadi e che [b35] ha nella sua sommità ogni sorta di vegetazione e acqua.

2. [838a1] Si dice che i suoi abitanti, temendo che qualcuno possa aspirare alla tirannide, si sottomettono a schiavi che hanno affrancati – ed essi li governano – ogni anno però li sostituiscono con altri della stessa sorte.

### 93) [837b26-32]

<sup>26</sup>Ἐν δὲ τῇ Τυρρηνίᾳ λέγεται τις νῆσος Αἰθάλεια ὀνομαζομένη, ἐν ἣ ἕκ τοῦ αὐτοῦ μετάλλου πρότερον μὲν χαλκὸς ὠρύσσετο, ἐξ οὗ φασι πάντα κεχαλκευμένα παρ' αὐτοῖς εἶναι, ἔπειτα μηκέτι εὐρίσκεισθαι, χρόνου δὲ διεληθόντος πολλοῦ φανῆναι ἕκ τοῦ αὐτοῦ μετάλλου σίδηρον, ὃ νῦν ἔτι χρῶνται <οἱ> Τυρρηνοὶ τὸ καλούμενον Ποπλώνιον οἰκοῦντες.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. V 2, 6. Cf. Diod. V 13, 1-2; Serv. *Aen.* X 174.

c) 26 Αἰθάλεια VICTORIUS 1582, p. 389 (cf. Steph. Byz. s.v. Αἰθάλη [A 120 Billerbeck = p. 46,6-19 Meineke]. Cf. et Diod. et Strab. locc. citt.) : θάλεια ω 28 ὠρύσσει[ο] B || πάντα <τὰ> Geffcken 29 αὐτοῖς] αὐτοῦ F || ἔπειτα] καὶ G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R 31 ἔτι om. B || οἱ ante τυρρηνοὶ suppl. C || Ποπλώνιον VICTORIUS 1582, pp. 388-389 : ποπάνιον Bx : πωπάνιον β

### 94) [837b32-838a4]

<sup>32</sup>1. Ἔστι δὲ τις ἐν τῇ Τυρρηνίᾳ πόλις Οἰναρέα καλουμένη, ἣν ὑπερβολῇ φασι ὀχυρὰν εἶναι· ἐν γὰρ μέση αὐτῇ λόφος ἐστὶν ὑψηλὸς τριάκοντα σταδίων, ἔχων ἄνω <sup>35</sup>καὶ ὕλην παντοδαπὴν καὶ ὕδατα. 2. φοβουμένους οὖν [838a] <sup>1</sup>τοὺς ἐνοικοῦντας λέγουσι, μὴ τις τύραννος γένηται, προϊστασθαι αὐτῶν τοὺς ἐκ τῶν οἰκετῶν ἡλευθερωμένους – καὶ οὗτοι ἄρχουσιν αὐτῶν – κατ' ἐνιαυτὸν δ' ἄλλους ἀντικαθιστάναι τοιοῦτους.

TEST. Steph. Byz. s.v. Οἶνα (O 22 Billerbeck = p. 485,11-14 Meineke)] πόλις Τυρρηνίας ἐχυρὰ λίαν. μέσον δὲ αὐτῆς λόφος ἐστὶν ὑψηλὸς λ' σταδίων, ἔχων ἄνω καὶ ὕδατα καὶ ὕλην παντοδαπὴν, ὡς Ἀριστοτέλης Περὶ θυμασίων ἀκουσμάτων. τὸ ἐθνικὸν Οἰνάτης. οὐκ ἀλλότριος γὰρ ὁ τύπος.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Strab. V 2, 6 (ex Timaeo ?).

c) 32 τῇ om. β || τυρρηνία] τηρρηνία P<sup>1</sup> || οἰναρέα ψGR : οἰλαρέα P : Οὐολατέρρα VICTORIUS 1582, p. 388 34 ὑψηλός] ὕψος G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R || σταδίων x : σταδίου ψ || ἔχων G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R Wil. : ἀνέχων ψGP 35 κάτω ante ὕλην add. x || παντοδαπὴν BT<sup>1</sup>x : παντοδαπῇ β || ὕδατα] ὕδατι B 838a1 προϊστασθαι β : προσκτῆσθαι B (cf. *ut possideat ipsam* φ) : προϊστάναι x (def. Heyne) 2 αὐτῶν Bk : αὐτῶν ω 3 ἄλλους] ἄλλοις F || ἀντικαθιστάναι x : ἀντικαθίστανται ψ

95)

[838a5] 1. A Cuma, in Italia, si mostra una stanza da letto sotterranea della sibilla profetica, la quale si racconta che pur essendo molto vecchia rimase vergine. Benché essa fosse Eritrea, era chiamata Cumana da alcuni degli abitanti dell'Italia, altri invece la chiamavano Malacraira. [a10] Si racconta che questa regione sia governata dai Lucani.

2. Si dice che in quegli stessi luoghi, nei pressi di Cuma, vi sia un fiume chiamato † Capan †, nel quale – dicono – qualsiasi oggetto venga immerso per un lungo periodo di tempo, da principio forma una crosta in superficie e, infine, si pietrifica.



95) [838a5-14]

<sup>5</sup>1. Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ἰταλίαν δείκνυται τις, ὡς ἔοικε, θάλαμος κατάγειος Σιβύλλης τῆς χρησμολόγου, ἣν πολυχρονιωτάτην γενομένην παρθένον διαμεῖναι φασιν. οὔσαν μὲν Ἐρυθραίαν, ὑπὸ τινων δὲ τὴν Ἰταλίαν κατοικούντων Κυμαίαν, ὑπὸ δὲ τινων Μελάγκραιραν καλουμένην<sup>10</sup>. τοῦτον δὲ τὸν τόπον λέγεται κυριεύεσθαι ὑπὸ Λευκανῶν. 2. εἶναι δὲ λέγουσιν ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις περὶ τὴν Κύμην ποταμόν τινα Ἰκάπαν ὀνομαζόμενον, εἰς ὃν φασὶ τὸν πλείω χρόνον τὸ ἐμβληθὲν πρῶτον περιφύεσθαι καὶ τέλος ἀπολιθοῦσθαι.

TEST. a) [833a11-14] Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 100-103 = 107-110 Gallavotti: ἔστιν δὲ ῥοῦς, ᾧ θαῦμα, / ὅς, εἰ δεδέξεταί τι, / λίθον τελεῖ τὸ πρᾶγμα / ἐν ἡμέραις οὐ πλείσταις. b) 5-10 Cambridge Univ. Library Dd IV 16, f. 88v: Ἐν τῇ Κύμῃ τῇ περὶ τὴν Ἰταλίαν δείκνυται τις ὡς ἔοικε θάλαμος κατάγειος σιβύλλης τῆς χρησμολόγου· ἣν πολυχρονιωτάτην γενομένην διαμεῖναι παρθένον φασίν, οὔσαν μὲν ἐρυθραῖαν· ὑπὸ τινων τὴν Ἰταλίαν οἰκούντων κυμαῖαν ὑπὸ δὲ τινων μελάγκραιραν καλουμένην.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 1. Cf. Lycophr. 1278-1280, 1464 (cum Σ Tzetz. ad loc. [p. 396 Sch., cf. et Σ vet. ad 1278a, p. 233 Leone]); Eusth. *Iliad*. B 814, p. 351,30 ed. Rom. (ex Arriano = *FGrH* 156 F 95 = Βιθυνικά F 32 Roos). Cf. Strab. X 12, 8 (ex Hyperchoro = *FGrH* 576 F 2); Phot. *Amph.* 150 (ex Apollodoro Erythraeo [= *FGrH* 422 F], vd. et Σ Plat. *Phaedr.* 87 244b3). 2. Cf. Strab. V 4, 13; Vitruv. VIII 3, 9; Plin. *NH* II 226, XXXI 29; Senec. *NQ* III 20, 3; Sil. Ital. VIII 579-580; Vib. Seq. 33.

c) 6 χρησμολόγου **F** 8 μὲν om. **x** || ἐρυθραῖαν **βPR** (ἐριθραῖαν **B**) : ἐρυθραίου **G** || κατοικούντων] οἰκούντων **B** 9 ὑπὸ δὲ τινων delendum putat Wil. || μελάγκραιραν **x** (cf. Lycophr. 1464) : μελάγκραιναν **β** : μελάγκραιναν **B** : μαλαγέρεα **B<sup>7p</sup>** (*Malangrenam uel Malageream φ*) 10 λέγουσι **R** || λευκανῶν **x** : λευκαδίων **ψ** 11 λέγουσιν] λέγεται **T** 12 κάπαν **GP**, def. Miscellaneo : σκετὸν **G<sup>7p</sup>R** : σκεπὸν **P<sup>7p</sup>** : κετὸν **β** (*Cetum φ*) : κακέτταν **B** 13 τὸν πλείω χρόνον **x** : om. **ψ** || περιφύεσθαι **ψ** : φύεσθαι **x**

96)

[838a15] Si dice che per Alcistene sibarita fu fatto preparare un mantello così splendido da essere esposto a Lacinio, durante la festa di Era, alla quale convengono tutti gli Italioti; ed [esso] era il più ammirato degli oggetti esposti. Dopo che Dionisio [a20] il vecchio ne entrò in possesso, dicono che egli lo vendette ai Cartaginesi per centoventi talenti. Esso era viola, misurava quindici cubiti ed era decorato con piccole figure intessute su entrambi i lati: in alto stava Susa, in basso, invece, Persepoli. In mezzo erano Zeus, Era, Themis, Atena, Apollo, Afrodite. [a25] Nei due lati, poi, in un'estremità [si trovava] Alcistene, mentre nell'altra Sibari.

96) [838a15-26]

<sup>15</sup> Ἀλκισθένης τῷ Συβαρίτη φασὶ κατασκευασθῆναι ἰμάτιον τοιοῦτον τῇ πολυτελείᾳ, ὥστε προτίθεσθαι αὐτὸ ἐπὶ Λακινίῳ τῇ πανηγύρει τῆς Ἡρας, εἰς ἣν συμπορεύονται πάντες Ἰταλιῶται, τῶν δὲ δεικνυμένων μάλιστα πάντων ἐκεῖνο θαυμάζεσθαι· οὗ φασὶ κυριεύσαντα Διονύσιον τὸν <sup>20</sup>πρεσβύτερον ἀποδόσθαι Καρχηδονίοις ἑκατὸν καὶ εἴκοσι ταλάντων. ἦν δ' αὐτὸ μὲν ἀλουργές, τῷ δὲ μεγέθει πεντεκαίδεκάπηχον, ἑκατέρωθεν δὲ διείληπτο ζῳδίοις ἐνυφασμένοις, ἄνωθεν μὲν Σούσοις, κάτωθεν δὲ Πέρσαις· ἀνὰ μέσον δὲ ἦν Ζεὺς, Ἡρα, Θέμις, Ἀθηνᾶ, Ἀπόλλων, Ἄφρο- <sup>25</sup>δίτη. παρὰ δ' ἑκάτερον πέρας Ἀλκισθένης μὲν ἔνθεν, ἐκ θατέρου δὲ Σύβαρις.

TEST. a) Ath. XII 541a: Ἀλκισθήνην δὲ τὸν Συβαρίτην φησὶν Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς [τῷ CE] {περὶ τρυφῆς}{del. Casaubon] Θαυμασίοις ὑπὸ τροφῆς ἰμάτιον τοιοῦτον κατασκευάσασθαι τῇ πολυτελείᾳ ὡς προτίθεσθαι αὐτὸ ἐπὶ Λακινίου ἐν τῇ πανηγύρει τῆς Ἡρας, εἰς ἣν συμπορεύονται πάντες Ἰταλιῶται, καὶ τῶν δεικνυμένων <μάλιστα> [add. Kaibel ex. Aristot.] πάντων ἐκεῖνο θαυμάζεσθαι. οὗ φασὶ κυριεύσαντα Διονύσιον τὸν πρεσβύτερον ἀποδόσθαι Καρχηδονίοις ἑκατὸν καὶ εἴκοσι ταλάντων. b) Io. Tzetzzeae *Chil.* I 29, 815-823 Leone: Τοιοῦτον τὸ ἰμάτιον ὑπῆρχεν Ἀντισθένης· / ἦν σοῦσον, ἀλουργές, πεντεκαίδεκαπηχῶν, / ἔχον μὲν ζῶδα καὶ θεοὺς καὶ Περσικὰ καὶ Σούσα, / μαργάροις ἠσκημένα τε καὶ λίθοις τιμαλφέσι. / Χειρίδι δὲ θάτερα μὲν εἶχε τὸν Ἀντισθένην, / ἐν δὲ θάτερα Σύβαριν, τὴν πόλιν Ἀντισθένης. / Τοῦτο δὲ Διονύσιος ὁ πρότερος κρατήσας, / εἰς ἑκατὸν καὶ εἴκοσι τάλαντα νομισμάτων / Καρχηδονίοις ἐμπολεῖ. *Πλούταρχος, οἶμαι, γράφει.*

a) B[D], TF, GPR

b) –

c) 15 ἀλκισθένης GPO<sup>ms</sup>Ald. : ἀλκιμένει ψ (*Alcimeno* φ) : ἀντιμένει G<sup>yp</sup>R : ἀντισθένης P<sup>yp</sup> || κατὰσκευασθῆναι B 16 τοιοῦτο PR || πολυτελείᾳ] πολιτεία G || προστίθεσθαι β || αὐτὸ] αὐτὴ F || τῇ post ἐπὶ add. β 17 πανηγύρει] πανηγύ [sic] B conp. || τῆς om. B (τῆς Ἡρας om. D cum apographis) 18 δὲ Bx : τε β; fort. delendum 19 κυριεύσαντα B 20 καρχηδονίοις ψAld.G : χαρκη<sup>δν</sup> P : χαρκηδόνα R || εἴκοσιν B 21 δὲ om. β || πεντακαίδεκάπηχον G 23 Σούσοις] Σουσίσις Heyne : Σκούθαις ROBERTSON 1939 24 ἦν] ἦ<σα>v Giann. || ἀφροδίτη] ἀφροδίτ conp. B 25 δ' B : δὲ βx || ἀλκισθένης G (e conp. vid.) : ἀντισθένης ψPR : ἀλκιμένης Bk || μὲν ROBERTSON 1939 : ἦν ω || ἔνθεν ἐκ θατέρου B<sup>sl</sup> (*exinde ex alio* φ) et ROBERTSON 1939 : ἔνθεν ἐκατέρου Bx : ἔνθα ἐκατέρου β : ἐκατέρωθεν Ald.

97)

[838a27] 1. Vicino al promontorio Iapigio, da un certo luogo – nel quale, così favoleggiano, sarebbe avvenuta la battaglia fra Eracle e i giganti – sgorga tanto e tale siero che il mare non è in quel punto navigabile [a30] a causa della pesantezza dell'odore.

2. Dicono inoltre, che in molte parti d'Italia vi siano numerosi monumenti di Eracle nelle strade lungo le quali ha viaggiato. A Pandosia, in Iapigia, si mostrano alcune orme del dio sulle quali a nessuno è concesso camminare.

98)

[838a34] Nei pressi del promontorio Iapigio [838b1] vi è una pietra grande abbastanza da riempire un carro, la quale raccontano fu da lui (*scil.* Eracle) sollevata e spostata: essa fu fatta rotolare con un dito.

**97) [838a27-34]**

<sup>27</sup>1. Περὶ τὴν ἄκραν τὴν Ἰαπυγίαν φασὶν ἕκ τινος τόπου, ἐν ᾧ συνέβη γενέσθαι, ὡς μυθολογοῦσιν, Ἡρακλεῖ πρὸς γίγαντας μάχην, ῥεῖν ἰχῶρα πολλὸν καὶ τοιοῦτον, ὥστε <sup>30</sup>διὰ τὸ βάρος τῆς ὀσμῆς ἄπλουν εἶναι τὴν κατὰ τὸν τόπον θάλασσαν. 2. λέγουσι δὲ πολλαχοῦ τῆς Ἰταλίας Ἡρακλέους εἶναι πολλὰ μνημόσυνα ἐν ταῖς ὁδοῖς, ἃς ἐκεῖνος ἐπορεύθη. 3. Περὶ δὲ Πανδοσίαν τῆς Ἰαπυγίας ἵχνη τοῦ θεοῦ δείκνυται, ἐφ' ἃ οὐδενὶ ἐπιβατέον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. VI 3, 5.

c) 27 τὴν<sup>1</sup> om. x 28 post ᾧ spatium vacuum circiter 4 litt. praeb. T 30 τὸν om. T || τόπον ψ : πόντον x 32 ἄς] ἄι [sic] P || ἐπορεύθη ψAld.G : ἐπορ<sup>ev</sup> P : ἐπορεύετο R 33 δὲ om. β || πανδοσίαν] παλάθ<sup>a</sup> (?) P<sup>yp</sup>R, conp. || [δείκνυ]εται B u.v. 34 ἐπιβατέον] βατέον P

**98) [838a34-838b2]**

<sup>34</sup>Ἔστι καὶ περὶ ἄκραν Ἰαπυγίαν [838b] <sup>1</sup>λίθος ἀμαξιαῖος, ὃν ὑπ' ἐκείνου ἀρθέντα μετατεθῆναί φασιν, ἀφ' ἐνὸς δὲ δακτύλου κινεῖσθαι συμβέβηκεν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) 34 [[δὲ]] καὶ P 838b1 ἀρθόντα B 2 ἀφ' ψ : ὑφ' x || δὲ om. B

99)

[838b3] Nella città di Orcomenio, in Beozia, raccontano che apparve una volpe, la quale, inseguita da un cane, penetrò [b5] in una cavità sotterranea e insieme con lei entrò anche il cane, che abbaiando fece un grande rimbombo, come se avesse a disposizione un ampio spazio. I cacciatori, i quali supponevano che lì si trovasse qualcosa di meraviglioso, allargando l'imboccatura vi entrarono anche loro. In grazia poi della luce che penetrava attraverso alcuni fori, [b10] videro per bene ogni altra cosa e la riferirono ai magistrati.

99) [838b3-11]

<sup>3</sup>Ἐν τῇ τῶν Ὀρχομενίων πόλει τῇ ἐν Βοιωτοῖς φανῆναι φασιν ἀλώπεκα, ἦν κυνὸς διώκοντος εἰσδῦναι εἰς <sup>5</sup>τινα ὑπόνομον, καὶ τὸν κύνα συνεισδῦναι αὐτῇ, καὶ ὑλακτοῦντα ἦχον μέγαν ποιεῖν, ὡσανεὶ εὐρυχωρίας τινὸς ὑπαρχούσης αὐτῶ· τοὺς δὲ κυνηγέτας ἔννοιάν τινα λαβόντας δαιμονίαν, ἀναρρήξαντας τὴν εἴσδυσιν συνῶσαι καὶ αὐτοῦς· ἰδόντας δὲ διὰ τινων ὀπῶν εἰσερχόμενον ἔσω τὸ φῶς, <sup>10</sup>εὐσυνόπτως τὰ λοιπὰ θεάσασθαι, καὶ ἐλθόντας ἀπαγγεῖλαι τοῖς ἄρχουσιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) **3** ἐν τῇ **ψGP** : εἰς τὴν **P<sup>sl</sup>R** || ὀρχομενίων **ψ** : ὀρχομενῶν **x** || πόλει **ψGP** : πόλιν **P<sup>sl</sup>R** || τῇ **ψGP** : τὴν **P<sup>sl</sup>R** || βοιωτοῖς **BTx** : βιωτοῖς **F** : Βοιωτία Westermann **4** ἦν om. **x** || εἰσδῦναι **ψ** : εἰσδύναι **x** || δ' ante εἰς add. **x** **5** συνεισδῦναι (-δύναι **x**) **βx** (*intrare cum ea φ*) : εἰσδύναι **B** **6** ὑπαρχούσης **P** **7** αὐτῶ **x** : αὐτοῖς **ψ** || τινα om. **β** **9** ἔσω] ἔστο **F** || τὸ om. **β** **10** εὐσυνόπτως] ἀσυνόπτως [sic] **B** (cf. *non uidentes φ*) || λοιπὰ] λοιπὸν **F**

100)

[838b12] 1. Nell'isola di Sardegna raccontano vi siano molti splendidi edifici costruiti secondo l'antico stile greco, e, insieme ad altri, anche *tholoi* costruite [arrangiando le pietre] in mirabili [b15] sequenze omogenee. Si racconta che questi furono eretti da Iolao, figlio di Ificle, quando egli prese con sé i Tespi, discendenti di Eracle, e navigò verso questi luoghi per colonizzarli, perché [riteneva] gli appartenessero in virtù della sua parentela con Eracle, poiché Eracle era il signore di tutti i paesi d'Occidente. [b20] Quell'isola sembra fosse chiamata in precedenza *Ichnoussa* per il fatto di avere il perimetro simile nella forma al piede degli uomini.

2. Si dice che essa in passato fosse prospera e fertile. Secondo la leggenda, la governava infatti Aristeo, che – dicono – era fra gli antichi il più versato nell'agricoltura, mentre prima [essa] era occupata da molti e [b25] grandi uccelli. Ora, invece, [essa] non produce nulla di tutto questo, poiché i Cartaginesi che la governavano fecero tagliare tutti [gli alberi] da frutto utili per il nutrimento e prescissero la pena di morte agli abitanti se qualcuno di essi ne avesse ripiantati.





101)

[838b30] 1. In una delle sette isole dette «di Eolo», quella che si chiama Lipari, narrano vi sia un sepolcro circa il quale raccontano molte altre cose straordinarie, ma tutti concordano sul fatto che non è sicuro avvicinarsi a quel luogo di notte: si ode infatti rumore di [839a1] cembali e timpani, e risa insieme a chiasso e squassar di sistri.

2. Raccontano che, nei pressi dell'antro, accadde un fatto stranissimo: prima del sorgere del sole si addormentò lì un tale, ubriaco, che i servi dovettero cercare [a5] per tre interi giorni. Il terzo giorno fu trovato come morto e fu portato dai parenti nella sua propria tomba; dopo aver ricevuto tutte le dovute onoranze, egli si risolleò d'improvviso e raccontò quanto gli era capitato. Questo racconto ci sembra fantasioso, ma in ogni caso conveniva non [a10] tralasciarlo nel produrre una rassegna dei fatti [accaduti] in quel luogo.

**101) [838b30-839a11]**

<sup>30</sup>Ι. Ἐν μιᾷ τῶν ἑπτὰ νήσων τῶν Αἰόλου καλουμένων, ἣ καλεῖται Λιπάρα, τάφον εἶναι μυθολογοῦσι, περὶ οὗ καὶ ἄλλα μὲν πολλὰ καὶ τερατώδη λέγουσι, τοῦτο δ', ὅτι οὐκ ἀσφαλές ἐστι προσελθεῖν πρὸς ἐκεῖνον τὸν τόπον τῆς νυκτός, συμφωνοῦσιν· ἐξακούεσθαι γὰρ τυμπάνων καὶ κυμ-  
**[839a]** <sup>1</sup>βάλων ἤχον γέλωτά τε μετὰ θορύβου καὶ κροτάλων ἐναργῶς. 2. Λέγουσι δέ τι τερατωδέστερον γεγονέναι περὶ τὸ σπήλαιον· πρὸ ἡμέρας γὰρ ἐγκοιμηθῆναι τινα ἐν αὐτῷ οἴνωμένον, καὶ τοῦτον ὑπὸ τῶν οἰκετῶν ζητούμενον ἐφ'<sup>5</sup> ἡμέρας τρεῖς διατελέσαι, τῇ δὲ τετάρτῃ εὐρεθέντα ὡς νεκρὸν ἀποκομισθῆναι ὑπὸ τῶν οἰκείων εἰς τὸν ἴδιον τάφον, καὶ τῶν νομιζομένων τυχόντα πάντων ἐξαίφνης ἀναστῆναι καὶ διηγείσθαι τὰ καθ' ἑαυτὸν συμβεβηκότα. τοῦτο μὲν οὖν ἡμῖν φαίνεται μυθωδέστερον· ὅμως μέντοι ἔδει μὴ πα-  
<sup>10</sup>ραλιπεῖν ἀμνημόνευτον αὐτό, τῶν περὶ τὸν τόπον ἐκεῖνον τὴν ἀναγραφὴν ποιούμενον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) **31** μυθολογοῦσι] μυθολογεῖν **F** **32** μὲν om. **β** || λέγουσι] λέγεται **T** (cf. *dicuntur φ*) || ὅτι] ὄντι **T<sup>ac</sup>** (corr. **T<sup>1</sup>**) **839a2** δέ τι] [.]ἔτι **F**; τι suppl. **T<sup>sl</sup>** **6** ὑπὸ τῶν οἰκείων om. **T** **7** τῶν νομιζομένων τυχόντα πάντων] *putantibus omnibus mortuum φ*, fort. θανόντα intellexit (vel potius in antigrafo invenit [!]) Barth. **10** τῶν **x** : τὸν **BT** : om. **F** **11** τὴν om. **β**

102)

[839a12] a.1. Nei pressi di Cuma, in Italia, vi è un lago chiamato *Aornos* (senza uccelli). Questo, a quanto pare, non ha nulla di straordinario. Intorno ad esso giacciono alcuni monti, [a15] alti non meno di tre stadi; essa poi ha un perimetro circolare ed è di profondità incommensurabile.

2. Questo appare d'altro canto degno di stupore: sebbene vi crescano sopra alberi dalla chioma densa – ed alcuni vi si sporgono anche sopra – non si vede alcuna foglia che galleggi sull'acqua; [a20] l'acqua è anzi così pulita che quanti [la] guardano se [ne] meravigliano.

b.1. Nella terraferma non molto distante da esso, in numerosi luoghi sgorga acqua calda e tutta la zona è chiamata *Pyriphlegethon*.

2. Non è vero poi che nessun uccello lo sorvoli: quelli che vi sono stati dicono [a25] che in esso viva un grande stormo di cigni.

**102) [839a12-25]**

<sup>12</sup> *1. a)* Περί τὴν Κύμην τὴν ἐν τῇ Ἰταλίᾳ λίμνη ἐστὶν ἡ προσαγορευομένη Ἄορνος, αὐτὴ μὲν, ὡς ἔοικεν, οὐκ ἔχουσα τι θαυμαστόν· περικεῖσθαι γὰρ λέγουσι περὶ αὐτὴν λόφους <sup>15</sup>κύκλω, τὸ ὕψος οὐκ ἐλάσσους τριῶν σταδίων, καὶ αὐτὴν εἶναι τῷ σχήματι κυκλωτερῆ, τὸ βάθος ἔχουσαν ἀνυπέμβλητον. *b)* ἐκεῖνο δὲ θαυμάσιον φαίνεται· ὑπερκειμένων γὰρ αὐτῇ πυκνῶν δένδρων, καὶ τινῶν ἐν αὐτῇ κατακεκλιμένων, οὐδὲν ἔστιν ἰδεῖν φύλλον ἐπὶ τοῦ ὕδατος ἐφεστηκός, ἀλλ' <sup>20</sup>οὕτω καθαρώτατόν ἐστι τὸ ὕδωρ ὥστε τοὺς θεωμένους θαυμάζειν. *2. a)* Περὶ δὲ τὴν ἀπέχουσαν ἤπειρον αὐτῆς οὐ πολὺ θερμὸν ὕδωρ πολλαχόθεν ἐκπίπτει, καὶ ὁ τόπος ἅπας καλεῖται Πυριφλεγέθων. *b)* ὅτι δὲ οὐδὲν διίπταται ὄρνεον αὐτὴν, ψεῦδος· οἱ γὰρ παραγενόμενοι λέγουσι πληθὸς τι κύκνων <sup>25</sup>ἐν αὐτῇ γίνεσθαι.

**a) B[D], TF, GPR**

*b) 1. Antigon. Mir.* 152b1-2 (= Callimach. F 407 XXIV, ex Timaeo = *FGrH* 566 F 57); *Lucr.* VI 738; *Strab.* I 2, 18; V 4, 5 (ex Ephoro = *FGrH* 70 F 134a); *Verg. Aen.* VI 242 (cf. *Gloss. Verg.* A 721, p. 474 Hagen); *Plin. NH* IV 2, XXXI 21; *Paus. Attic. Ἀττικῶν ὀνομάτων συναγωγή*, α 127 (Sophocle nominato = F 748 Radt); cf. *Σ Lycophr.* 704<a> (p. 141,16-19 Leone); *EM* 115,52; *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, α 1577; *ESym.* II, p. 99,5; *breviter Hsch.* α 5684); *Eusth. In Dion.* § 1143 (*GGM* II, p. 402,29-32); *Par. Flor.* 22 et 28; *Par. Vat.* 13.

*c) 12* ἐν τῇ ἰταλία **Bx** : περὶ ἰταλίαν **β** : ἐν ἰταλία **C 13** αὐτὴ **B 14** λέγουσι] λέγεται **T 15** ἐλάσσους **x** : ἔλαττον **ψ 18** ἐν αὐτῇ **ψGP<sup>1</sup>** : εἰς αὐτὴν **P<sup>7</sup>R** : ἐν αὐτῷ **P<sup>ac</sup>** **19** ἐπὶ τοῦ ὕδατος φύλλον **β** || ἐφεστηκός **x** (cf. *superstantem φ*) : ἐστηκός **ψ 20** οὕτω **x** : οὕτως **ψ 21** περὶ δὲ **β** (*circa autem φ*) : παρὰ δὲ **BPR** : παρὰ γὰρ **G** || ἀπέχουσαν] ἀπέχουσαν *Gohlke 23* πυριφλεγέθων **βPR** : πυριφλεγέθων **B** : περιφλεγέθων **G** (cf. *Periflegeton φ*) || αὐτὴν **Bx** : ἐν αὐτῇ **β 24** παραγενόμενοι **Fx** : παραγεγενήμενοι **BT** || κύκνων πληθὸς τί **ψ 25** γίνεσθαι **B**

103)

[839a26] Dicono che le isole Sirenuse giacciono in Italia nei pressi dello stretto, proprio innanzi al promontorio della regione che protendendosi divide i golfi: quello che comprende Cuma e quello che abbraccia [a30] [la città] chiamata Posidonia. Su questo [promontorio] sorge anche un tempio loro (*scil.* alle sirene) dedicato, ed esse sono sommamente venerate dalla gente del posto con solenni sacrifici. Ricordando i loro nomi le chiamano una Partenope, l'altra Leucosia e la terza Ligeia.

104)

[839a34] 1. Si narra che fra la Mentorica e l'Istrianice vi sia [839b1] un monte chiamato Delfio, che ha un'alta cima. Quando i Mentori, che abitano verso l'Adriatico, salgono su quella cima, vedono, a quanto pare, le navi che entrano nel Ponto.

2. A metà strada vi è anche un luogo nel quale, [b5] quando vi è il mercato comune, si vendono manufatti di Lesbo, Chio e Taso, che [sono importati] dai mercanti provenienti dal Ponto; dai mercanti dell'Adriatico [sono] invece [importate] anfore corciresi.

### 103) [839a26-33]

<sup>26</sup>Φασὶ τὰς Σειρηνούσας νήσους κείσθαι μὲν ἐν τῇ Ἰτα-  
λία περὶ τὸν πορθμὸν ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄκρας {ὅς κεῖται  
πρὸ} τοῦ προπεπτωκότος τόπου καὶ διαλαμβάνοντος τοὺς  
κόλπους τὸν τε περιέχοντα τὴν Κύμην καὶ τὸν διειληφότα  
<sup>30</sup>τὴν καλουμένην Ποσειδωνίαν· ἐν ᾧ καὶ νεῶς αὐτῶν ἴδρυται,  
καὶ τιμῶνται καθ' ὑπερβολὴν ὑπὸ τῶν περιοίκων θυσίαις  
ἐπιμελῶς· ὧν καὶ τὰ ὀνόματα μνημονεύοντες καλοῦσι τὴν  
μὲν Παρθενόπην, τὴν δὲ Λευκωσίαν, τὴν δὲ τρίτην Λίγειαν.

TEST. Steph. Byz. s.v. Σειρηνούσσαι (Σ 96 Billerbeck = p. 559,4-10 Meineke)] “νήσοι ἐν τῇ Ἰταλία περὶ τὸν πορθμὸν ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄκρας κείμεναι, προπεπτωκότος [Salmasius: ἀποπεπτωκότος codd.] τοῦ τόπου καὶ διαλαμβάνοντος τοὺς κόλπους [Salmasius : τοῖς κόλποις codd.], τὸν <τε> [Holste ex Aristot.] περιέχοντα Κύμην <καὶ> [Holste ex Aristot.] τὸν διειληφότα τὴν καλουμένην Ποσειδωνίαν, ἐν ᾧ καὶ νεῶς αὐτῶν ἴδρυται καὶ τιμῶνται καθ' ὑπερβολὴν. ὧν καὶ τὰ ὀνόματα ταῦτα, Παρθενόπη καὶ Λευκωσία καὶ Λίγεια”. τὸ ἐθνικὸν Σειρηνούσσιος καὶ Σειρηνουσαῖος [= Ael. Herod. *Prosod. cath. GG* III.1 p. 269,26-30].

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Strab. I 2, 12, V 4, 8; Lycophr. 712-729 cum Σ ad loc. (712a et 715b).

c) **26** σειρηνούσας **B** : σειρηνούσας **x** : σειρινούσας **β** || τῇ om. **P** (suppl. **P<sup>sl</sup>**) **27** περὶ δὲ **T** **27-28** {} Salmasius **28** πρὸς **B** || τοῦ ante τόπου transp. Heyne || προπεπτωκότος **x** : πεπτωκότος **ψ** (cf. Steph. Byz.) || διαλαμβάνοντος] δια...μάνοντος **F** (in lac.); διακυμαίνοντος **Ald.** || τοὺς κόλπους Salmasius : τοῖς κόλποις **ω** **30** ποσειδωνίαν καλουμένην **B**

### 104) [839a34-839b8]

<sup>34</sup>1. Λέγεται δὲ μεταξὺ τῆς Μεντορικῆς καὶ τῆς Ἰστριανῆς  
**[839b]** ἵδιος τι εἶναι τὸ καλούμενον Δέλφιον, ἔχον λόφον ὑψηλόν.  
ἐπὶ τοῦτον τὸν λόφον ὅταν ἀναβαίνωσιν οἱ Μέντορες οἱ ἐπὶ  
τοῦ Ἀδρίου οἰκοῦντες, ἀποθεωροῦσιν, ὡς ἔοικε, τὰ εἰς τὸν Πόν-  
τον εἰσπλέοντα πλοῖα. 2. εἶναι δὲ τινα καὶ τόπον ἐν τοῖς  
<sup>5</sup>ἀνά μέσον διαστήμασιν, εἰς ὃν ἀγορᾶς κοινῆς γινομένης  
πωλεῖσθαι παρὰ μὲν τῶν ἐκ τοῦ Πόντου ἐμπόρων ἀναβαι-  
νόντων τὰ Λέσβια καὶ Χῖα καὶ Θάσια, παρὰ δὲ τῶν ἐκ  
τοῦ Ἀδρίου τοὺς Κερκυραϊκοὺς ἀμφορεῖς.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Strab. VII 5, 9 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 129). Κερκυραϊκοὺς ἀμφορεῖς: cf. Hsch. κ 2339 Κερκυραῖοι ἀμφορεῖς: τὰ Ἀδριανὰ κεράμια.

c) **34** Μεντορικῆς] μὲν ῥητορικῆς **F** || ἰστριανῆς **BGP****Ald.** : ἰστοριανῆς **β** : ἰστριακῆς **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** **839b1** τι om. **P** || Δέλφιον] nescio an hic legendum sit potius Αἴμιον (cf. enim AIMON > ΔΕΛ<Φ>ΙΟΝ) **2** ἐπὶ τοῦτον τὸν λόφον **ψGP** : ἐν τούτῳ **P<sup>pp</sup>** : ἐν ᾧ **R** || ἀναβαίνωσιν **βx** : ἀναβαίνουσιν **B** **3** ἀποθεωροῦσι **ψ** || ὡς ἔοικε om. **ψ** || πόντον **βx** (in Pontum **φ**) : τόπον **B** **4** εἰσπλέοντα] ἐκπλέοντα **G** || τινα καὶ] καὶ τινα **G** **5** ἀναμέσον **B** || διαστήμασιν] de voce dubitat Wil. : ναστάθμοις susp. Giann. **8** κορκυραϊκοὺς **β**

105)

[839b9] 1. Dicono che il fiume Istro, che proviene dalle selve chiamate [b10] Ercinie, si biforca e che da una parte scorra verso il Ponto e dall'altra sfocia nell'Adriatico. Abbiamo indizi non solo al giorno d'oggi, ma anche più chiaramente nei tempi antichi, che il suo corso era navigabile. Dicono infatti che Giasone avesse navigato all'andata attraverso le Ciane mentre fece ritorno dal Ponto [b15] attraverso l'Istro. E portando non poche altre prove, mostrano anche nella regione altari eretti da Giasone: in una delle isole dell'Adriatico v'è poi un tempio di Artemide, fondato da Medea. E aggiungono che [Giasone] non avrebbe potuto raggiungere le [isole] [b20] chiamate Plancte (isole mobili) se non avesse navigato attraverso quei luoghi.

2.a. Nell'isola Etalia, che giace nel mar Tirreno, mostrano altri ricordi degli eroi e in particolare uno che è detto riguardo i ciottoli. Lungo la riva, infatti, dicono vi siano ciottoli variopinti, che i Greci residenti nell'isola [b25] raccontano abbiano preso il loro colore dallo sporco rimosso dagli strigili quando essi si oliavano. A partire da quei tempi e non prima, infatti, narrano che fu possibile vedere quei ciottoli, né essi vi furono portati in seguito.

b. I locali, citando la testimonianza [b30] del poeta dicono che vi sono prove evidentissime del fatto che il viaggio di ritorno non avvenne attraverso le Simplegadi: nel rappresentare la gravità del pericolo egli dice, infatti, che è impossibile navigare attraverso quel luogo:

ma allo stesso tempo le onde del mare e le tempeste di fuoco divorante sempre continuano a trascinar navi e cadaveri di uomini

[840a1] c. Non si dice dunque che le Ciane emettano fuoco, [ciò avviene invece] nei pressi dello stretto che divide la Sicilia, dove ci sono eruzioni di fuoco su entrambe [le sponde] e l'isola brucia costantemente mentre la colata [a5] dell'Etna spesso invade la regione.



105) [839b9-840a5]

<sup>9</sup>1. Φασί δὲ καὶ τὸν Ἴστρον ῥέοντα ἐκ τῶν Ἐρκυνίων κα-  
<sup>10</sup>λουμένων δρυμῶν σχίζεσθαι, καὶ τῇ μὲν εἰς τὸν Πόντον  
ῥεῖν, τῇ δὲ εἰς τὸν Ἀδρίαν ἐκβάλλειν. σημεῖον δὲ οὐ μόνον  
ἐν τοῖς νῦν καιροῖς ἐωράκαμεν, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῶν ἀρχαίων  
μᾶλλον, οἷον τὰ ἐκείνου πλωτὰ εἶναι· καὶ γὰρ Ἰάσονα τὸν  
μὲν εἴσπλουν κατὰ Κυανέας, τὸν δ' ἐκ τοῦ Πόντου ἔκπλουν  
<sup>15</sup>κατὰ τὸν Ἴστρον ποιήσασθαι φασί· καὶ φέρουσιν ἄλλα  
τεκμήρια οὐκ ὀλίγα, καὶ κατὰ μὲν τὴν χώραν βωμοὺς  
ὑπὸ Ἰάσονος ἀνακειμένους δεικνύουσιν, ἐν δὲ μιᾷ τῶν  
νήσων τῶν ἐν τῷ Ἀδρίᾳ ἱερὸν Ἀρτέμιδος ὑπὸ Μηδείας ἰδρυ-  
μένον. ἔτι δὲ λέγουσιν, ὡς οὐκ ἂν παρέπλευσε τὰς Πλαγ-  
<sup>20</sup>κτὰς καλουμένας, εἰ μὴ ἐκεῖθεν ἀπέπλει. 2. a) Καὶ ἐν τῇ Αἰθα-  
λείᾳ δὲ νήσῳ, τῇ κειμένη ἐν τῷ Τυρρηρικῷ πελάγει, ἄλλα  
τε δεικνύουσι μνημεῖα τῶν ἀριστέων καὶ τὸ ἐπὶ τῶν ψήφων  
δὲ λεγόμενον· παρὰ γὰρ τὸν αἰγιαλὸν ψήφους φασὶν εἶναι  
ποικίλλας, ταύτας δ' οἱ Ἕλληνες οἱ τὴν νῆσον οἰκοῦντες  
<sup>25</sup>λέγουσι τὴν χροῖαν λαβεῖν ἀπὸ τῶν στελεγγισμάτων, ὧν ἐποι-  
οῦντο ἀλειφόμενοι· ἀπ' ἐκείνων γὰρ τῶν χρόνων οὔτε πρό-  
τερον ἐωρᾶσθαι μυθολογοῦσι τοιαύτας ψήφους οὔθ' ὕστερον  
ἐπιγενομένας. b) ἔτι δὲ τούτων φανερώτατα σημεῖα λέγουσιν,  
ὅτι οὐ διὰ τῶν Συμπληγάδων ἐγένετο ὁ ἔκπλους, αὐτῷ τῷ  
<sup>30</sup>ποιητῇ οἱ ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις μάρτυρι χρώμενοι. τὴν γὰρ  
δυσχέρειαν τοῦ κινδύνου ἐμφανίζοντα λέγειν, ὅτι οὐκ ἔστι  
παραπλεῦσαι τὸν τόπον,  
ἀλλὰ θ' ὁμοῦ πίνακάς τε νεῶν καὶ σώματα φωτῶν  
κύμαθ' ἀλὸς φορέουσι πυρὸς τ' ὀλοοῖο θύελλα. (*Od.* XII 67-68)

[840a] <sup>1</sup>c) περὶ μὲν οὖν τὰς Κυανέας οὐ λέγεται πῦρ ἀναπέμπειν,  
περὶ δὲ τὸν πορθμὸν τὸν διαλαμβάνοντα τὴν Σικελίαν, ἐφ'  
ἐκάτερα κειμένων τῶν τοῦ πυρὸς ἀναφυσημάτων, καὶ τῆς  
τε νήσου συνεχῶς καιομένης, καὶ τοῦ περὶ τὴν Αἴτην ῥεύ-  
<sup>5</sup>ματος πολλάκις τὴν χώραν ἐπιδεδραμηκότος.

a) **B[D], TF, GPR**

b) *I.* Strab. I 3, 15; Diod. IV 56, 3 (ex Timaeo = *FGrH* 566 F 85). Cf. Aristot. *Hist. An.* 598b16; Sud. ε 3019. 2. *Ap. Rhod.* IV 654-658; Strab. V 2, 6.

c) 9 καὶ om. **PR** || τὸν om. **B** || ἐρκυνίων **T** || καλουμέν(ην) **T** u.v. 10 τῇ] τὴν **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) || πόντον] τόπον **B** (cf. app. ad 839b3) 11 τῇ **Bx** : τὸν **T** : τὴν **F** || ἐκβάλλειν om. **ψ** || κάκεινο post σημεῖον δὲ add. **ψ** 12 ἀρχαίων **BTx** : ἀλχαιῶν **F** 13 οἷον τὰ ἐκείνου πλωτὰ εἶναι Giann. : οἷον τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι **ω** : τοῦ τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα μὴ εἶναι Casaub. : οἷονται ἐκεῖνα πλωτὰ εἶναι Wil. : <ὡς οὐχ> οἷόν<τε> τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι Gohlke : ὅσον pro οἷον legendum putat Bonitz (*IndAr*, 502a23-25) 14 τὸν δὲ om. in lac. **F** || δ' ἐκ **BGP** : δὲ ἐκ **T** : δὲ (ἐκ omissio) **R** || πόντου] τόπου **B** (cf. app. ad 839b3 et 9) || ἔκπλουν] ἄπλουν **F** 15 φασιν **P** || τε post ἄλλα add. **Ald.G** 17 <τοῦ> Ἰάσονος **Bk** || ἰάσονος] ἴσονος [sic] **B** || τῶν νήσων om. in lac. **F** 18 τῶν ἐν ἐν **F** || ἀδρία **Bx** : ἀδρᾶ **T** : ἄνδρια **F** || ἱερὸν om. in lac. **F** (πολυτελεῖς ἱερὸν suppl. autem **Ald.**) || μειδίας **β** 19 λέγουσιν] λέων **T** || παρέπλευσε **Bx** : περιέπλευσε **T** : παρέπλευσεν **F** || πλακτὰς **x** 20 αἰθαλεία **Sylb.** : αἰγιαλία **β** : αἰγιαλεία **Bx** 21 τυρρηρικῷ **B** 22 δεικνύουσιν **B** 24 ποικίλλας **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**) || Ἕλληνας **F** 25 στελεγγισμάτων **x** : στηλεγγισμάτων **B** : στηλεγγισμάτων **β** 26 ἀπὸ ἐκείνων **β** || γὰρ ante ἐκείνων transp. **F** 27 μυθολογοῦσι [sic] **T** 28 ἐπιγενομένας (ἐπιγνηνομένας **B<sup>ac</sup>**) **Bx** : ἐπιγεγεννημένας **β** || ἔτι] ἔστι **G** || φανερώτερα **Bk** 29 ὁ om. **β** 30 οἱ om. **B** || μάρτυσι [sic] **T** 31 ἐκφανίζοντα **T** u.v. 32 παρὰ πλεῦσαι **B** 33 ἄλλα **B** 34 τ' ὀλοοῖο] τ' ἠληοῖο **P** 840a1 ἀναπέμπειν **βx** (cf. *sursum emittere φ*) : ἀνάπτειν **B** : ἀναλάμπειν Giann. 2 περι] πυρὶ **F** 3 τῶν om. **x**

106)

[840a6] Dicono che a Taranto in determinati periodi si offrano sacrifici eroici agli Atridi ai Tideidi, agli Aiacidi, ai Laerziadi, mentre si celebra un sacrificio a parte per gli Agammennonidi, in un giorno loro proprio, nel quale è fatto divieto alle donne di mangiare [a10] delle [vittime] loro sacrificate. Presso di loro v'è anche un tempio dedicato ad Achille. Si dice ancora che quando i Tarentini presero possesso del luogo nel quale ora essi vivono, [questo] si chiamasse Eraclea; in precedenza, tuttavia, quando lo detenevano gli Ioni, esso si chiamava Polieion. Prima ancora di loro, quando lo abitavano i Troiani, [a15] esso era chiamato † Sigeion †.

**106) [840a6-15]**

<sup>6</sup>Ἐν Τάραντι ἐναγίζειν κατά τινας χρόνους φασὶν  
 Ἀτρεΐδαις καὶ Τυδεΐδαις καὶ Αἰακίδαις καὶ Λαερτιάδαις,  
 καὶ Ἀγαμεμνονίδαις δὲ χωρὶς θυσίαν ἐπιτελεῖν ἐν ἄλλῃ  
 ἡμέρᾳ ἰδίᾳ, ἐν ἧ νόμιμον εἶναι ταῖς γυναιξὶ μὴ γεύσασθαι  
<sup>10</sup>τῶν ἐκείνοις θυομένων. ἔστι δὲ καὶ Ἀχιλλέως νεὸς παρ'  
 αὐτοῖς. λέγεται δὲ μετὰ τὸ παραλαβεῖν τοὺς Ταραντίνους  
 Ἡράκλειαν τὸν τόπον καλεῖσθαι ὃν νῦν κατοικοῦσιν, ἐν  
 δὲ τοῖς ἄνω χρόνοις τῶν Ἴώνων κατεχόντων Πολίειον· ἔτι δὲ  
 ἐκείνων ἔμπροσθεν ὑπὸ τῶν Τρώων τῶν κατασχόντων αὐ-  
<sup>15</sup>τὴν † Σίγειον † ὀνομασθῆναι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. VI 1, 14; Σ *Lycophr.* 856a (p. 170,10-11 Leone; cf. et Tzetz. Σ *Lycophr.* 856, p. 278,5-27 Sch.) et 978a (p. 190,1-8 Leone = 307,25-33 Sch.). Cf. *Lycophr.* 592-632, 1047-1066, 1123-1140; Ath. XII 523c-e (Aristotele nominato = Aristot. F 601 Gigon = 584 R<sup>3</sup>); Steph. Byz. s.v. Πολίειον (Π 197 Billerbeck = p. 531,11 Meineke) + s.v. Σίρις, (Σ 182 Billerbeck = p. 572,9 M.); *EM* 680,11 s.v. Πολίειον + 714,12, s.v. Σίρις.

c) 7 λαερτιάδαις **Bx** : λαερτίδαις **T** : λαερτιάδες **F** 8 θυσίαν] θυσίας **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**) || καὶ ante ἐν add. **x**  
 9 ἡμέρα] iter. ἡμέρ(α) **P<sup>mg</sup>**, nescio quia 11 μετὰ τὸ] πρὸ τοῦ Sylb. 12 Ἡράκλειαν] *Herculem* [sic] **φ**  
 13 κατεχόντων] κατασχόντων **G** (cf. 840a14) || Πολίειον SALMASIUS 1629, p. 42 (cf. HOLSTENIUS 1684, p. 258)  
 : πλεῖον **ω** (*Plus φ*) 14 τρώων **BTx** : πρώτων **F** (πρῶτον tempt. Jacoby, *FGrH* IIIb, adn. 289, p. 330) || τῶν<sup>2</sup>  
 om. **F** || αὐτ(ὴν) vix legitur in **B** (cf. autem *eam φ*) 15 σίγειον **x** (def. MISCELLANEO 1994) : σίγιον **ψ** (*Sigium φ*).  
 Hic tamen legendum esse puto Σίριν, cf. Σίριν HOLSTENIUS 1684, p. 258 (vd. etiam Jacoby loc. laud.) et Σεῖριν Salmasii loc. laud. || ὀνομασθῆναι **Bx** : ὀνομάσθαι **β** : ὀνομάσθαι **ς**

107)

[840a15] 1. Si dice che Filottete sia venerato presso i Sibariti, poiché nel suo ritorno da Troia egli si stabilì in un luogo chiamato *Makkala* [nella zona] di Crotone, la quale dicono sia distante centoventi stadi. Narrano anche che egli dedicò le frecce di Eracle nel tempio di [a20] Apollo Alaio. Di qui si racconta che i Crotoniati, durante il loro dominio, le dedicarono nel santuario apollineo che si trova presso di loro.

2. Si dice ancora che, quando egli [*scil.* Filottete] morì, fu sepolto lì, nei pressi del fiume Sibari, dopo aver portato aiuto ai Rodi che erano approdati in quel luogo insieme a Tlepolemo e che [a25] avevano attaccato battaglia con i barbari che vivevano in quella regione.

107) [840a15-26]

<sup>15</sup>1. Παρὰ δὲ τοῖς Συβαρίταις λέγε-  
ται Φιλοκτῆτην τιμᾶσθαι. κατοικῆσαι γὰρ αὐτὸν ἐκ Τροίας  
ἀνακομισθέντα τὰ καλούμενα Μάκκαλα τῆς Κροτωνιάτιδος,  
ἃ φασιν ἀπέχειν ἑκατὸν εἴκοσι σταδίων, καὶ ἀναθεῖναι  
ἱστοροῦσι τὰ τόξα τὰ Ἡράκλεια αὐτὸν εἰς τὸ τοῦ Ἀπόλλω-  
<sup>20</sup>νος τοῦ Ἀλαίου. ἐκεῖθεν δὲ φασὶ τοὺς Κροτωνιάτας κατὰ τὴν  
ἐπικράτειαν ἀναθεῖναι αὐτὰ εἰς τὸ Ἀπολλώνιον τὸ παρ'  
αὐτοῖς. 2. λέγεται δὲ καὶ τελευτήσαντα ἐκεῖ κεῖσθαι αὐτὸν  
παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν Σύβαριν, βοηθήσαντα Ῥοδίοις τοῖς  
μετὰ Τληπολέμου εἰς τοὺς ἐκεῖ τόπους ἀπενεχθεῖσι καὶ  
<sup>25</sup>μάχην συνάψασι πρὸς τοὺς ἐνοικοῦντας τῶν βαρβάρων ἐκεί-  
νην τὴν χώραν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Lycophr. 920-927 (cum Σ ad loc. [pp. 181-183 Leone = 296-299 Sch.]); Iust. XX 1, 6-16; Steph. Byz. s.v. Μάκαλλα (M 22 Billerbeck = p. 427,4-5 Meineke); EM 50,5 (s.v. Ἀλαῖος) et 574,13 (s.v. Μαλακός); Σ Thuc. I 12, 2 [pp. 15,24-16,1 Hude].

c) 16 κατοικῆσ[αι γὰρ αὐτὸν] **B** lac. 17 μάκκαλα **PR** (cf. Μάκαλλα HOLSTENIUS 1684, p. 196) : μύκαλλα **G** : μαλακά **ψ** || κροτωνιάδος **β** 19 αὐτὸν **Bx** : αὐτῶν **β** : αὐτοῦ **Ald.** 20 Ἀλαίου WESSELING 1735, p. 490 et Geffcken (cf. Lycophr. 920) : ἀλίου **ω** || κατὰ om. **β** 21 [[τοῦ]] ἀπολλώνιον **F** || τὸ παρ' αὐτοῖς om. **β** 22 παρ' αὐτοῖς **Bk** : παρ' αὐτ. **ω** || τελευτήσαντα] τελευτήσαν **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>rec</sup>** [?] subflavo atramento) 23 Σύβαριν] σημείωσαι τὸ Σύβαρ(ις) καὶ ποταμ(ὸς) καὶ πόλ(ις) **B<sup>mg</sup>** 24 τόπους] τό<sup>τ</sup> [sic] **B** (cf. autem *locum* **φ**) || ἀπενεχθεῖσι] ἀπενεχθεῖσιν **B** 25 συνάψασαι **β** || τῶν βαρβάρων om. **β**

108)

[840a27] In Italia, nella [città] chiamata † *Gargara* † (Lagaria ?), vicino a Metaponto, dicono vi sia un tempio di Atena Eilena, nel quale raccontano siano stati dedicati gli strumenti di Epeio – che [egli] aveva forgiato per costruire il [a30] cavallo di legno – che le diede tale appellativo. Apparsagli in sogno, Atena gli chiese di dedicarle gli strumenti; ma poiché per questo aveva tardato la partenza, egli rimase bloccato (εἰλεῖσθαι) in quel luogo, incapace di salpare. Per questa ragione il tempio è [a35] chiamato di «Atena Εἰλενία».

**108) [840a27-35]**

<sup>27</sup>Περὶ δὲ τῆς Ἰταλίας τὴν καλουμένην † Γαργαρίαν †, ἐγγύς Μεταποντίου, Ἀθηνᾶς ἱερὸν εἶναι φασιν Εἰλενίας, ἔνθα τὰ τοῦ Ἐπειοῦ λέγουσιν ἀνακεῖσθαι ὄργανα, ἃ εἰς τὸν <sup>30</sup>δοῦρειον ἵππον ἐποίησεν, ἐκείνη τὴν ἐπωνυμίαν ἐπιθέντος. φανταζομένην γὰρ αὐτῷ τὴν Ἀθηνᾶν κατὰ τὸν ὕπνον ἀξιοῦν ἀναθεῖναι τὰ ὄργανα, καὶ διὰ τοῦτο βραδυτέρας τυγχάνοντα τῆς ἀναγωγῆς εἰλεῖσθαι ἐν τῷ τόπῳ, μὴ δυνάμενον ἐκπλεῦσαι· ὅθεν Εἰλενίας Ἀθηνᾶς τὸ ἱερὸν προσαγο- <sup>35</sup>ρεύεται.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Steph. Byz. s.v. Γάργαρα (Γ 34 Billerbeck = pp. 190,20-191,10 Meineke) et Λαγαρία (Λ 7 Billerbeck = p. 405,8-10 Meineke); Serv. *In Georg.* I 103 (= *FRH* 24 F 93 = 108 F 1); Lycophr. 930-950 (cum Σ ad loc., praes. ad 930 et 947 [pp. 103,7-8; 185 (app. test.) Leone; cf. et Σ Tzetz., pp. 299-304 Sch.]); Strab. VI 1, 14 (cfr. *Mir.* 106); Iust. XX 2, 1; *EM* 298,25; *ESym.* ε 147 Baldi; Hsch. ε 2148.

c) 27 τῆς Ἰταλίας Sylb. : τὴν ἰταλίαν ω || γαργαρίαν ω (γαργαρείαν P<sup>1</sup>?) cf. Serv. : Λαγαρίαν Meineke (ad Steph. Byz., p. 405) : Καλαβρίαν Bas<sup>3</sup>ζ (*Calabriam* Anon. interpres); cf. tamen comm. ad loc. 28 μετὰ ποντίου B || Εἰλενίας WESSELING 1735, p. 490 (cf. etiam OSANN 1835, pp. 280-281) : ἑλληνίας ω, cf. infra ad 840a30 29 ὄργανα ἀνακεῖσθαι β || ἃ εἰς] οἷς Lipsius et postea Wachsmuth apud GUENTHER 1889, p. 51 n. 4, fort. rectius 30 δοῦρειον BGR : δοῦριον βPC || ἐκείνη Wil. : ἐκείνου ψPR : ἐκείνην G 31 ὕπνου R 32 ὄργανα] ἔργα β || τυγχάνοντα] τυχάντα [sic] P 33 εἰλεῖσθαι βx (cf. *girare se φ*) : εἰχεῖσθαι [sic] B u.v. 34 Εἰλενίας WESSELING 1735, p. 490 (cf. ad 840a28) : εἰλληνίας G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R : ἑλληνίας ψGP || προσαγορεύεται Fx (cf. *appellauit φ*): -ρεῦσαι BT : -ρεῦεσθαι Bk.

109)

**[840b1]** 1. Raccontano che nel distretto della Daunia chiamato <Luceria ?> vi sia un tempio detto «di Atena Achea», nel quale furono dedicate le asce bronzee e le armi dei compagni di Diomede nonché le sue proprie. 2. In questi luoghi dicono ci siano dei cani che **[b5]** non attaccano i greci che vi sopraggiungono, ma fanno loro le feste, come se fossero molto familiari.

3. Tutti i Dauni e i loro vicini usano vesti nere, sia gli uomini che le donne, per la ragione seguente: si racconta che le Troiane che erano state fatte prigioniere ed erano giunte in quei luoghi, **[b10]** cercando di evitare di trovarsi soggette alla dura schiavitù delle donne che gli Achei già avevano in patria, diedero fuoco alle loro navi, sia per sfuggire all'attesa servitù, che per far loro, sposandoli, gli uomini costretti a rimanere.

**[b15]** 4. Anche il poeta le descrive ottimamente: è possibile infatti vederle «portare un lungo peplo» e «con vesti ricadenti in profonde pieghe».



**109) [840b1-17]**

<sup>1</sup>1. Λέγεται περὶ <...> τὸν ὀνομαζόμενον τῆς Δαυνίας τόπον ἱερὸν εἶναι Ἀθηνᾶς Ἀχαιῶς καλούμενον, ἐν ᾧ δὴ πελέκει χαλκοῦς καὶ ὄπλα τῶν Διομήδους ἐταίρων καὶ αὐτοῦ ἀνακεῖσθαι. 2. Ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ φασὶν εἶναι κύνας οἱ τοὺς ἀφικνουμένους τῶν Ἑλλήνων οὐκ ἀδικοῦσιν, ἀλλὰ σαίνουσιν ὥσπερ τοὺς συνηθεστάτους. 3. Πάντες δὲ οἱ Δαύνιοι καὶ οἱ πλησιόχωροι αὐτοῖς μελανειμονοῦσι, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες, διὰ ταύτην, ὡς ἔοικε, τὴν αἰτίαν. τὰς γὰρ Τρωάδας τὰς ληφθείσας αἰχμαλώτους καὶ εἰς ἐκείνους τοὺς τόπους ἀφικο<sup>10</sup>μένας, εὐλαβηθείσας μὴ πικρᾶς δουλείας τύχωσιν ὑπὸ τῶν ἐν ταῖς πατρίσι προὔπαρχουσῶν τοῖς Ἀχαιοῖς γυναικῶν, λέγεται τὰς ναῦς αὐτῶν ἐμπρῆσαι, ἴν' ἅμα μὲν τὴν προσδοκωμένην δουλείαν ἐκφύγωσιν, ἅμα δ' ὅπως {μετ'} ἐκείνων μένειν ἀναγκασθέντων συναρμοσθεῖσαι κατάσχωσιν αὐτοὺς <sup>15</sup>ἄνδρας. 4. πάνυ δὲ καὶ τῷ ποιητῇ καλῶς πέφρασται περὶ αὐτῶν· ἐλκεσιπέπλους γὰρ καὶ βαθυκόλπους κάκεινας, ὡς ἔοικεν, ἰδεῖν ἔστιν.

**a) B[D], TF, GPR**

b) Cf. *Mir.* 79; Dion. Halic. *AR* I 72 (ex Aristot. = F 700 Gigon = 609.1 R<sup>3</sup>); Strab. VI 3, 9; Plut. *De mul. virt.* 1, 243E-F; Σ *Lycophr.* 1138 (p. 214 Leone) ex Timaeo (= *FGrH* 566 F 55); ἐλκεσιπέπλους: cf. Hom. *Il.* VI 442, VII 297, XXII 105; βαθυκόλπους: cf. Hom. *Il.* XVIII 122, 339, XXIV 215.

c) **840b1** δὲ post λέγεται add. **β** || ante ὀνομαζόμενον excidisse nomen primum susp. Geffcken; lacunam ipse statui, ubi fort. Λουκερίαν (cf. Strab.) restituendum || τὸν corr. ex τῶν [sic] **R** u.v. || δανίας **β** **5** τῶν Ἑλλήνων] ἐν τισι λείπει) τῶν ἐλλήνων notat **G**<sup>ms</sup> || ἀδικοῦσιν] ἐκδικοῦσιν **T** **6** συνηθεστάτους] συνηθεστά<sup>t</sup> **B** conp. || δὲ οἱ δαύνιοι] διαδαύνιοι **B** (cf. autem *Daunii φ*) **7** αὐτοῖς] αὐτῆς **β** **9** αἰχμαλώτους] αἰχμαλώ<sup>t</sup> **B** conp. **11** ταῖς **ψ** : τοῖς **x** || πατρίσι τοῖς ἀχαιοῖς προὔπαρχουσῶν **x** **12** ναῦς αὐτῶν] νῦν σαυτῶν **P** **13** δουλείαν] δου<sup>λ</sup> **B** conp. || ἐκφύγωσιν **Fx** : φύγωσιν **BT** || ὅπως] οὕτως Wil. || {} Wil. **14** συναρμοσθεῖσαι **β** (*concordari φ*) : συναρμοσθεῖσαν **B** : συναρμοσθεῖναι **x** **16** ἐλκεσιπέπλους **βx** : ἔλκουσι πέπλους **B** (cf. *trahunt pepla φ*) || βαθυκόλπους] βαθυπέπλους **T** || κάκεινας] ἐκείνας **B** **17** ἔστιν ἰδεῖν **B**

110)

[840b18] Tra i Peucezii dicono vi sia un tempio di Artemide, nel quale raccontano sia stato depresso il ricurvo [collare] [b20] di bronzo che è celebre da quelle parti, il quale reca l'iscrizione: «Diomede ad Artemide». Si narra che egli [*scil.* Diomede] l'avesse messo al collo di una cerva, e che questo vi rimase attaccato. Ritrovato, in seguito, nelle stesse condizioni da Agatocle, re dei Siciliani, si dice che fu dedicato al tempio di Zeus.

111)

[840b25] In Sicilia, nel promontorio chiamato Peloride, [si dice] cresca una tale abbondanza di croco che alcuni dei Greci che risiedono in quei luoghi ignorano di che tipo di fiore si tratti; a Peloria, invece, chi vuole porta grandi carri e quando arriva [b30] l'inverno si fa letti e tendaggi di croco.

### 110) [840b18-24]

<sup>18</sup>Ἐν δὲ τοῖς Πευκετίοις εἶναι φασὶν Ἀρτέμιδος ἱερὸν,  
ἐν ᾧ τὴν διωνομασμένην ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις χαλκῆν  
<sup>20</sup>ἔλικα ἀνακεῖσθαι λέγουσιν, ἔχουσαν ἐπίγραμμα “Διομήδης  
Ἀρτέμιδι.” μυθολογεῖται δ’ ἐκεῖνον ἐλάφῳ περὶ τὸν τρά-  
χηλον περιθῆναι, τὴν δὲ περιφῦναι, καὶ τοῦτον τὸν τρόπον  
εὕρισκομένην ὑπὸ Ἀγαθοκλέους ὕστερον τοῦ βασιλέως Σικε-  
λιωτῶν εἰς τὸ τοῦ Διὸς ἱερὸν ἀνατεθῆναι φασιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) **18** Πευκετίοις scripsi : πευκετίνοις **β** (*peucetinis φ*) : πευκεστίνους **B** : πευκεντίνοις **x** (cf. G. RADKE, s.v. *Picenum, Kl.P.*, IV, col. 845,37-38) **19** τόποις] κόλποις **B** || χαλκὸν **T** **20** ἔλικα [sic] **R** || λέγουσιν] λέγεται **T** **21** δὲ **B** **22** τὴν] τὸν **T** περιφῦναι] *dimittere φ* **22-23** τὴν – ὕστερον om. **B** **23** εὕρισκόμενων **T** || σικελιωτῶν] σικελιωτῶν [sic] **F** **24** τοῦ Διὸς delendum putat Wil. : τῆς θεοῦ *Matthiae* || τὸ ante ἱερὸν add. **B** || cum φασὶν inc. c. 111 **x**

### 111) [840b25-31]

<sup>25</sup>Ἐν τῇ ἄκρᾳ τῆς Σικελίας τῇ καλουμένη Πελωριάδι  
τοσοῦτον γίνεσθαι κρόκον, ὥστε παρά τισι μὲν τῶν ἐν  
ἐκείνοις τοῖς τόποις κατοικούντων μὴ γνωρίζεσθαι Ἑλλήνων  
ποιὸν τί ἐστὶ τὸ ἄνθος, ἐπὶ δὲ τῆς Πελωριάδος ἀμάξας  
κατακομίζειν μεγάλας τοὺς βουλομένους, καὶ κατὰ τὴν  
<sup>30</sup>ἑαρινὴν ὥραν τὰς στρωμνάς καὶ τὰς σκηναὺς ἐκ κρόκου  
κατασκευάζειν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) –

c) **25** ἄκρᾳ **βx** (*extremitate φ*) : ἄδρα **B** **26** τοσοῦτον] τοιοῦτον *Matthiae* || κρόκον **x** || ἐν om. **β** **28** ἐπὶ] ἐκ  
Wil. || πελωρίδος [sic] **B** **29** τοὺς βουλομένους **GP** : τοῖς βουλομένοις **ψG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R**, fort. recte **30** εἰαρινὴν **β** ||  
κρόκκου **x**

112)

[840b32] Policrito, che scrisse una storia della Sicilia in versi epici, dice che in una certa parte dell'entroterra c'è un piccolo stagno, che ha un perimetro grande quanto uno scudo. Esso ha acque trasparenti, anche se un poco torbide. Se qualcuno vi si immerge perché ha bisogno di lavarsi, [841a1] esso si espande in larghezza; se poi una seconda persona vi entra, esso s'ingrandisce ulteriormente; ingranditosi, esso estende i suoi limiti sino ad accogliere cinquanta uomini. Ma non appena ha ricevuto questo numero, gonfiandosi nuovamente dal profondo, [a5] scaglia in aria i corpi dei bagnanti sulla terra ferma. Dopo di che, esso si riduce nuovamente entro il limite originario del suo perimetro. Ciò non avviene solamente con gli uomini: capita la stessa cosa anche se ci entra un qualche quadrupede.

### 112) [840b32-841a9]

<sup>32</sup>Φησὶν εἶναι ὁ Πολύκριτος ὁ τὰ Σικελικὰ γεγραφῶς ἐν ἔπεσιν ἐν τινι τόπῳ τῆς μεσογείου λιμνίον τι ἔχον ὅσον ἀσπίδος τὸ περίμετρον, τοῦτο δ' ἔχει ὕδωρ διαυγὲς μὲν, μικρῶ δὲ θολερώτερον. εἰς τοῦτο οὖν ἔάν τις εἰσβῆ λούσα-  
[841a] <sup>1</sup>σθαι χρεῖαν ἔχων, αὐξεται εἰς εὖρος, ἐάν δὲ καὶ δεύτε-  
ρος, μᾶλλον πλατύνεται· τὸ δὲ πέρασ ἕως εἰς πεντήκοντα ἀνδρῶν ὑποδοχὴν μείζον γενόμενον διευρύνεται. ἐπειδὴν δὲ τοῦτον τὸν ἀριθμὸν λάβη, ἐκ βάθους πάλιν ἀνοικοῦν <sup>5</sup>ἐκβάλλειν μετέωρα τὰ σώματα τῶν λουομένων ἔξω ἐπὶ τὸ ἔδαφος· ὡς δ' ἂν τοῦτο γένηται, εἰς τὸ ἀρχαῖον πάλιν σχῆμα τῆς περιμέτρου καθίσταται. οὐ μόνον δ' ἐπὶ ἀνθρώπων τοῦτο περὶ αὐτὸ γίνεται, ἀλλὰ καὶ ἂν τι τετρά-  
πουν εἰσβῆ, τὸ αὐτὸ πάσχει.

TEST. a) ? *Par. Flor.* 30: Περὶ Γέλαν τῆς Σικελίας ἔστι λίμνη Σίλλα καλουμένη ἐλαχίστη τὸ μέγεθος· ἦτις τοὺς ἐν αὐτῇ λουομένους, εἰς τὸ ξηρὸν ἐκρίπτει ὡς ἀπ' ὀργάνου τινός. ὡς φησὶν Ἀριστοτέλης. b) *Leon. Mag. Therm. Pyth.*, νν. 129-138 = 138-147 Gallavotti: φέρει τόπος τις λίμνην / μικρὰν λίαν, κυκλώδη, / εἰς ἣν θέλων λουθῆναι / πεπλησμένην εὐρήσεις, / ἕως δὲ πεντήκοντα / λελουμένους καθαίρει. / εἰ δ' αὖ τις αὐτῇ πλείους / ἀνδρας φέρει λουθῆναι, / ἔξω τρέχουσα ρίπτει / τοὺς ἀκρίτως τρυφῶντας.

#### a) B[D], TF, GPR

b) = *FGrH* 559 F 2; Tzetz. *Chil.* VII 670-675 (ex Philostephanos = F 8, p. 23 Giann.); Ctes. *Ind.* F 45 § 49 Lenfant (cf. *Par. Flor.* 3). Cf. Strab. VI 2, 9; Senec. *NQ* III 25, 5; Plin. *NH* XXXI 22; Antigon. *Mir.* 135 et 150 (= Callimach. F 407 VII [ex Polycrito vel Polyclito = *FGrH* 128 F 11a = 559 F 4a (!): cf. enim *Par. Pal.* 16-17] et XXII Pf.).

c) 32 φασὶν B || εἶναι om. x 33 ἐστὶ post μεσογείου add. x || λιμνίον Bk (cf. *LBG* s.v.): λίμνιον ψPR : λίμνην GP<sup>sl</sup> : λήμνιον [sic] ς || ἀσπίδος ὅσον x 35 οὐ ante μικρῶ add. ψ || θολερώτερον BT : θολερότερον F : θολώτερον x || τοῦτ' OAld. || ἐάν] ἂν G 841a1 ἐάν βAld.G<sup>sl</sup> : ἂν Bx || αὐξεσθαι Ald. || δεύτερος Syllb. (δευτ<sup>p</sup> B conp.): δεύτερον βx 2 μᾶλλον F || πλατύνεσθαι Ald. 2-3 τὸ δὲ πέρασ – διευρύνεται om. PR (G autem lacunam ex Ald. explevit) 3 ὑποδοχὴν conī. O<sup>mg</sup> (= N. Leonicus Thomaeus) Ald.G : ὑπεροχῆς ψ || γινόμενον B || διευρύνεσθαι Ald.G 4 δὲ B<sup>sl</sup> 5 ἐκβάλλει JOACHIM 1892, p. 13 7 τῆς περιμέτρου (cf. *perimetrie* φ) τῶν [sic] περιμέτρ(ως) B || καθίστασθαι Ald. || δ' ἐπὶ] δὲ περὶ T 8 γίγνεται x || ἂν (ἐάν Ald.) τι τετράπουν (τετράπου T) ψGR : ἀντιτετράπουν P 9 πάσχειν ψ

113)

[841a9] 1. Nel dominio dei [a10] Cartaginesi dicono vi sia un monte chiamato Uranio, pieno di ogni genere di vegetazione e variegato di così tanti fiori che le zone contigue, partecipando per lungo tratto della loro fragranza, offrono ai passanti un profumo piacevolissimo.

2. Vicino a questo luogo dicono vi sia [a15] una fonte d'olio e che questa abbia l'odore della scorza del cedro. Dicono che la persona che vi si avvicina debba essere casta e che, se è questo il caso, essa [*scil.* la fonte] sprizza olio con maggiore abbondanza, in modo che possa essere attinto con sicurezza.

114)

[841a18] Dicono che vicino a questa fonte vi sia una roccia naturale di [a20] grandi dimensioni. Raccontano che, quando arriva l'estate, essa fa scaturire una fiamma di fuoco; mentre, quando arriva l'inverno, fa sgorgare dallo stesso punto un getto d'acqua così freddo che quando comparato con la neve esso non vi differisce. E ciò, essi dicono, non è un evento segreto, né si manifesta per poco tempo, ma questa [*scil.* la pietra] [a25] manda fuori il fuoco per tutta l'estate e l'acqua lungo tutto l'inverno.

### 113) [841a9-18]

<sup>9</sup>Ι. Ἐν δὲ τῇ ἐπικρατείᾳ τῶν

<sup>10</sup>Καρχηδονίων φασὶν ὄρος εἶναι ὃ καλεῖται † Οὐράνιον †, παντοδαπῆς μὲν ὕλης γέμον, πολλοῖς δὲ διαπεποικιλμένον ἄνθεσιν, ὥστε τοὺς συνεχεῖς τόπους ἐπὶ πολὺ μεταλαμβάνοντας τῆς εὐωδίας αὐτῶν ἡδίστην τινὰ τοῖς ὁδοιποροῦσι προσβάλλειν τὴν ἀναπνοήν. 2. πρὸς δὴ τοῦτον τὸν τόπον <sup>15</sup>κρήνην ἐλαίου φασὶν εἶναι, τὴν δὲ ὁσμὴν ἔχειν τῆς κέδρου τοῖς ἀποπτίσμασιν ὁμοίαν. δεῖν δὲ φασὶ τὸν προσιόντα πρὸς αὐτὴν ἀγνὸν εἶναι, καὶ τούτου γινομένου πλεῖον ἀναβλύειν αὐτὴν τὸ ἔλαιον, ὥστε ἀσφαλῶς ἀρύεσθαι.

Test. a) ? *Par. Flor.* 29: Ἀριστοτέλης ἱστορεῖ κατὰ Καρχηδόνα κρήνην εἶναι ἐλαίου προσηνηστέραν· ἂν δὲ μή τις ἀγνὸς προσή, ἐκλείπειν αὐτήν. b) *Leon. Mag. Therm. Pyth.*, vv. 147-150 = 156-159 Gallavotti: δέλτοι φέρουσιν ἄλλην / ὥρα θέρους βαθεῖα / πῦρ ἐξ ὀπῆς ἀνίσχειν, / χειμῶνος ὕδωρ ρεῖν δέ (cf. etiam *Mir.* 114).

a) **B[D], TF, GPR**

b) 2. *Vitruv.* VIII 3, 8; *Ath.* II 42f (ex *Thphr.* = F 214A,42-44); *Plin. NH XXXV* 179; *Diosc. Mat. med.* I 73; *Antigon. Mir.* 139 (= *Callimach.* F 407 XI Pf.). Cf. *Gratt. Cyneg.* 433-434.

c) 10 φασὶν **Tx** : φησὶν **B** : φασὶ **F** || εἶναι] εἶν **P** || οὐ(ρά)νιον **Bx** (*celestis φ*) : γώνιον **β**, *utraque nomina alibi frustra quaesiveris* 13 αὐτῶν **ψR** : αὐτῆς **P** : αὐτοῦ **Ald.G** || ἡδίστην **R** 14 προσβάλλειν **Tx** : προσβάλειν **B** : προσβάλλει **F** 15 κρήνην **ψ** : κρήνας **x** (def. *Giann.*) || ante τὴν δὲ lacunam susp. *Giann.* || ἔχειν om. **B** (cf. autem *habere φ*) || τῆς κέδρου **Bx** : τοῦ κένδρου **β** 16 ἀποπτίσμασιν **β** : ἀποπτύσμασιν **x** : ἀποπτία **B**, *spatio relicto fere 2 litterarum (gummositatibus uel fructui φ) : ἀποπρίσμασιν Sylb.* (cf. *scobe citreo Vitruv.*) 17 τούτου **βx** : τοῦτο **B** || ἀναβλύειν **BPR** : ἀναβλύζειν **βAld.G** 18 αὐτὸν ante ἀρύεσθαι add. **x** || ὥστε ἀσφαλῶς ἀρύεσθαι post ἀγνὸν εἶναι (17) transp. *Wil.* || ἀρρύεσθαι **T**

### 114) [841a18-26]

<sup>18</sup>Φασὶ

καὶ ταύτης τῆς κρήνης πλησίον εἶναί τινα πέτραν αὐτο-  
<sup>20</sup>φυῶ, μεγάλην τῷ μεγέθει. ταύτην οὖν λέγουσιν, ἐπειδὴν μὲν ἦ θέρους, φλόγα ἀναπέμπειν πυρός, χειμῶνος δὲ γενομένου ἐκ τοῦ αὐτοῦ τόπου κρουνὸν ὕδατος ἀναρραίνειν οὕτω ψυχροῦ ὥστε χιόνι συμβαλλόμενον μηδὲν διαφέρειν. καὶ τοῦτο φασὶν οὐκ ἀπόκρυφον οὐδὲ μικρὸν χρόνον φαίνεσθαι, ἀλλὰ <sup>25</sup>τὸ μὲν πῦρ ἀνίεναι τὴν θερείαν ὅλην, τὸ δὲ ὕδωρ πάντα τὸν χειμῶνα.

a) **B[D], TF, GPR**

b) vd. ad *Mir.* 113.

c) 19 αὐτοφυῆ **G** 20 ταύτην] ταύτης **F** || λέγουσιν] λέγεται **T** 21 ἀναπέμπειν **Bx** : ἀναπίπτειν **T** : ἀναπίπτειν **F** : ἀναρρίπτειν *Casaubon* : ἀναπρήθειν *temp.* *Giann.* || δέ] τε **T** 22 ἀναρραίνειν **BTGP<sup>TP</sup>** : ἀναραίνειν **F** : ἀναρρεῖν **G<sup>sl</sup>PR** (cf. *sursum fluere φ*) || post οὕτω instar ψυχροῦ – χειμῶνα legitur **844b6-8** (καὶ τὸ δύο κόρακα – τὸ λευκὸν) **β** (cf. *app. ad Mir.* <137> [129]) 23 συμβαλλόμενον **B** 24-26 ἀλλὰ – χειμῶνα om. **T** 24 φαίνεσθαι] γίνεσθαι *Wil.* 25 θερείαν **F** 26 χειμῶνα] χρόνον **F** || εἶναι post χειμῶνα add. **x**

<115> (130)

[843a1] In molti hanno scritto sullo stretto di Sicilia; costui [Policrito ?] dice però che avviene qualcosa di straordinario. I flutti provenienti dal mare Tirreno s'infrangono con vasto fragore su entrambi i promontori, [a5] l'uno in Sicilia, l'altro in Italia – quello chiamato Reggio – e provenendo da un mare ampio sono rinchiusi in uno stretto; in conseguenza di ciò, l'onda è portata in alto per largo tratto nel cielo con grande fragore dal moto ascensionale, di modo che la risalita delle acque è visibile a quanti se ne stanno lontani, [a10] non come l'incremento della marea, ma bianca e spumosa, e simile ai vortici che si formano durante le tempeste più violente. Talora le onde si abbattono l'une sulle altre dai due promontori, con uno scontro impossibile da descrivere e [a15] insostenibile alla vista. In altre occasioni, separandosi, con la loro divisione offrono a quanti sono costretti a guardare una vista così profonda e terrificante che molti non sono in grado di dominarsi ma si buttano in terra, accecati dalla paura. Ma quando le onde, dopo essersi rifrante [a20] su uno dei due luoghi ed [essersi elevate] in alto sino alla cima, discendono nuovamente nel mare che scorre di sotto, ecco che proprio allora, nuovamente, con un forte ruggito, il mare si gonfia con molti e veloci turbini e si leva in alto, scosso dal profondo, cangiando in ogni sorta di colori: [a25] ora appare scuro, ora blu, più spesso color porpora. Nessuna bestia riesce a tollerare di vedere e udire il suo moto e la sua estensione, ma tutte fuggono ai piedi dei monti. Quando l'onda cessa, appaiono in superficie [a30] † navi † variegata, che ruotano in modo tale da dare l'impressione di fare movimenti simili alle circonvoluzioni dei presteri o di altri grandi serpenti.



<115> (130) [843a1-32]

<sup>1</sup>Περὶ δὲ τοῦ πορθμοῦ τῆς Σικελίας καὶ ἄλλοι μὲν πλείους γεγράφασι, καὶ οὗτος δὲ φησι συμβαίνειν <τι> τερατῶδες. ἐκ γὰρ τοῦ Τυρρηνικοῦ πελάγους πολλῶ ῥοίζῳ φερόμενον τὸν κλύδωνα προσβάλλειν πρὸς ἀμφοτέρα τὰ ἀκρωτήρια, τὸ <sup>5</sup>μὲν τῆς Σικελίας, τὸ δὲ τῆς Ἰταλίας, τὸ προσαγορευόμενον Ῥήγιον, φερόμενον ἐκ μεγάλου πελάγους εἰς στενὸν συγκλείεσθαι, τούτου δὲ γινομένου κύμα μετέωρον αἴρειν σὺν πολλῶ βρόμῳ ἐπὶ πάνυ πολὺν τόπον τῆς ἄνω φορᾶς, ὥστε τοῖς μακρὰν ἀπέχουσι σύνοπτον εἶναι τὸν μετεωρισμόν, <sup>10</sup>οὐχ ὅμοιον φαινόμενον θαλάσσης ἀναφορᾶ, λευκὸν δὲ καὶ ἀφρῶδες, παραπλήσιον δὲ τοῖς συρμοῖς τοῖς γινομένοις ἐν τοῖς ἀνυπερβλήτοις χειμῶσι. καὶ ποτὲ μὲν ἀλλήλοισι συμπίπτειν ἐπ' ἀμφοτέρων τῶν ἀκρωτηρίων τοὺς κλύδωνας, καὶ ποιεῖν συγκλισμὸν ἄπιστον μὲν διηγεῖσθαι, <sup>15</sup>ἀνυπομόνητον δὲ τῇ ὄψει θεάσασθαι· ποτὲ δὲ δισταμένους ἐκ τῆς πρὸς ἀλλήλους συρράξεως οὕτω βαθεῖαν καὶ φρικώδη τὴν ἄποψιν ποιεῖν τοῖς ἐξ ἀνάγκης θεωμένοις, ὥστε πολλοὺς μὲν μὴ κρατεῖν ἑαυτῶν, ἀλλὰ πίπτειν σκοτουμένους ὑπὸ δέους. ἐπειδὴν δὲ προσπεσὸν τὸ κύμα πρὸς <sup>20</sup>ὀποτερονοῦν τῶν τόπων καὶ μετεωρισθὲν ἕως τῶν ἄκρων πάλιν εἰς τὴν ὑπορρέουσαν θάλασσαν κατενεχθῆ, τότε δὴ πάλιν σὺν πολλῶ μὲν βρυχηθμῶ μεγάλας δὲ καὶ ταχειάς δίναις τὴν θάλασσαν ἀναζεῖν καὶ μετεωρίζεσθαι κυκλωμένην ἐκ βυθῶν, παντοδαπὰς δὲ χροὰς μεταλλάσσειν· <sup>25</sup>ποτὲ μὲν γὰρ ζοφεράν, ποτὲ δὲ κυανῆν, πολλάκις δὲ πορφυρίζουσαν διαφαίνεσθαι. τὸν δὲ δρόμον καὶ τὸ μῆκος αὐτῆς, ἔτι δὲ πρὸς τούτοις τὴν ἀνάρροιαν, οὔτε ἀκούειν οὐδὲν ἔρπετόν οὔθ' ὄραν ὑπομένειν, φεύγειν δὲ πάντα πρὸς τὰς ὑποκειμένας ὑπωρείας. λήγοντος δὲ τοῦ κλύδωνος τὰς <sup>30</sup>† ναῦς † μετεώρους φαίνεσθαι ποικίλας οὕτω τὰς ἀναστροφὰς ποιουμένας, ὥστε δοκεῖν πρηστήρων ἢ τινῶν ἄλλων μεγάλων ὄφρων σπειράματι παρομοίους τὰς κινήσεις ἀποτελεῖν.

a) **B[D]**, **TF**, **GPR** (de sequentia capitulorum hinc primum adhibita vd. supra cap. II § 4)

b) Cf. Iust. IV 1; Philo *De aet. mundi* 26 (pp. 114-116; ex Thphr. = Diels, *DoxGr.*, pp. 489-490 = F 184); Plin. *NH* III 86; Diod. IV 85, 3-4; Strab. VI 1, 6 (cf. Aesch. F 402 Nauck-Radt [*TrGF* III, pp. 439-440] = F 63 Mette; Poseid. F 40 Theiler; Sen. *NQ* VI 30, 3.

c) **843a1** δὲ om. **T** || τῆς] τοῦ **G** **2** οὔτος] οὔτω **T** || φησι] φ<sup>ῶ</sup> vel φ<sup>ῆ</sup> **B** || <> Lucarini **3** τυρρηνικοῦ] τυρρηνοῦ **β** || ῥύζῳ **β** (corr. **π**) **5** προσαγόμενον **B** **6** καὶ post Ῥήγιον add. **B** (διὰ τὸ addendum putat Giann.) || σθενὸν **R** **8** βρόμῳ **ψ** : τρόμῳ **x** || πάνυ] πάνω **β** || ἄνω φορᾶς] ἄνω χώρας Giann. : γῆς ἀμφοτέρας Apelt **9** σύνοπτον **Bx** : συνόπτον **T** : συνόπτῃν **F** **10** ἀναφορᾶ] ἀναφ<sup>ο</sup> (cum accentu perisp.) **B** **11** ἀφρῶδες **ψ** : ἀφρῶ **x** || ἐν ante δὲ add. **x** || συρμοῖς **BF** (ἀρμοῖς **T**) : σειρμοῖς **x** **12** χειμῶσιν **F** || καὶ om. **x** **13** φονεύειν] ... νεύειν **R** (in lac.) **14** ποτὲ μὲν post ποιεῖν add. **x** || συγκλισμὸν **B** **15** ἀνυπομόνητον **B** || δισταμένους **ψGP** : ἴσταν<sup>τ</sup> **G<sup>yp</sup>** : ἴστα<sup>ov</sup> **P<sup>yp</sup>** : ἴσταμέ<sup>v</sup> **R** **16** φρικώδη **P** || βαθεῖαν **β** **17** ἐξ ἀνάγκης] ἐξ ἀκτῆς vel ἐκ ἀν<τίας> ἀκτῆς Giann. : ἐκ γῆς Steph. **18** μὲν delendum putat Wil. || σκητουμένους **B** **19** ὑπὸ] ἐκ τοῦ **β** || προσπεσὸν **x** (πρὸς πεσὸν **B**) : προπεσὸν **T** : προπεσὸν **F** **20** ἕως] ἐκ **x** **22** μὲν om. **β** || ταχειάς **Bx** : τ[.]είας **T** : παχειάς **F** **23** θάλατταν **T** || ἀναζεῖν **ψGP** : αὔξειν **G<sup>yp</sup>P<sup>m</sup>gR** **26** φαίνεσθαι Wil. || δρόμον] βρόμον Wil. || τὸ μῆκος] τὴν μικήν Gohlke **24** κυκλωμένην **Bx** : κεκλωμένην **T** : κυκλωμένην **F** || μεταλλάσσειν (μεταλάσσειν **G**) **Bx** : καταλιμπάνειν **T** : καταλαβεῖν **F** **26** φαίνεσθαι Wil. **27** ἀνάρροιαν **B** || οὔτε Wil. : οὐδὲ **ω** **28** οὐδὲν] οὐδὲ **β** || οὔθ' **βx** : εὔθ' **B** || ὑπομένει **B** || φεύγει **ψ** **29** ὑποκειμένας] ὑπερκειμένας Wil. || ὑπορείας **B** **30** ναῦς **Bx** : δίνας **β**, locus valde incertum || φαίνεσθαι **Bx** : φέρεσθαι **β** || ποικίλ[ας] **F** || οὔτως **B** **31** δοκεῖ **B** **32** σπειράμασι Sylb.

<116> (131)

[843b1] Dicono che quando gli Ateniesi costruivano il tempio della Demetra a Eleusi si trovò racchiusa fra le pietre una stele di bronzo, su cui era scritto: «Questa è la tomba di Deiope». Alcuni dicono che costei fosse la moglie di Museo, altri invece che fosse la [b5] madre di Trittolemo.

<117> (132)

[843b6] In una delle isole dette di Eolo raccontano vi sia un gran numero di palme da dattero e che, per questa ragione, essa sia chiamata *Phoinicides* (palmosa). Non può essere vera l'affermazione di Callistene secondo il quale [b10] la pianta prende il nome dai Fenici di Siria, che abitano la costa. Ma alcuni dicono che i Fenici siano stati così chiamati dai Greci perché essi furono i primi a solcare il mare e uccidevano e sterminavano chiunque quando sbarcavano: nella lingua dei Perrebi spargere sangue si dice, infatti, φοινίξει.

<116> (131) [843b1-5]

<sup>1</sup>Φασὶν οἰκοδομούντων Ἀθηναίων τὸ τῆς Δήμητρος ἱερὸν τῆς ἐν Ἐλευσίῃ περιεχομένην στήλην πέτραις εὐρεθῆναι χαλκῆν, ἐφ' ἧς ἐπεγέγραπτο “Δηϊόπης τόδε σῆμα”, ἦν οἱ μὲν λέγουσι Μουσαίου εἶναι γυναῖκα, τινὲς δὲ Τριπτολέμου <sup>5</sup>μητέρα γενέσθαι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) = *VS* 2 A3 = Colli, *Sap. Gr.* I 5 [B7] = Bernabé, *Poet. Ep. Graeci*, II.3, I (Musaeus) 16 T. Cf. Paus. I 14, 1.

c) **843b1** Φασὶν – ἱερὸν rubr. **B** 2 ἔλευσίῃ **BPR** : ἔλευσίῃ **β** : ἔλευσίῃ **G** || περιεχομένην **Tx** (παρεχομένην **F**) : περιεχομένη **B** (cf. *contenente φ*) 3 ἧς **GP<sup>1</sup>R** : ἧ **ψ** : ἦν [sic] **P<sup>ac</sup>** || ἐπεγέγραπται **T** || δηϊόπης **βx** (δηϊόπης **B**) : δήμητρος **B<sup>7p</sup>** (cf. *Deiopes vel Cereris φ*) || σῆμα] πῆμα **T** 4 εἶναι iter. **B** || γυναῖκα] γλαῦκα **β**

<117> (132) [843b6-14]

<sup>6</sup>Ἐν μιᾷ τῶν Αἰόλου προσαγορευομένων νήσων πληθὺς τί φασι γενέσθαι φοινίκων, ὅθεν καὶ Φοινικώδη καλεῖσθαι. οὐκ ἂν οὖν εἶη τὸ λεγόμενον ὑπὸ Καλλισθέους ἀληθές, ὅτι ἀπὸ Φοινίκων τῆς Συρίας τῶν τὴν παραλίαν οἰκούντων <sup>10</sup>τὸ φυτὸν ἔλαβε τὴν προσηγορίαν. ἀλλὰ καὶ αὐτοὺς τοὺς Φοίνικας ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων φασὶ τινες φοίνικας προσαγορευθῆναι διὰ τὸ πρῶτους πλέοντας τὴν θάλασσαν, ἧ ἂν ἀποβαίησαν, πάντας ἀποκτείνειν καὶ φονεύειν. καὶ κατὰ γλῶσσαν δ' ἐστὶ τὴν Περραιβῶν τὸ αἰμάζει “φοινίξαι”.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 6-10 (Ἐν μιᾷ – προσηγορίαν) = *FGrH* 124 F 42. Cf. Plin. *NH* XIII 26; Hsch. α 1948 et φ 711.

c) 7 ὅθεν iter. **T** || Φοινικώδη] Φοινικοῦσσαν malebat Sylb. 8 οὖν (add. **B<sup>sl</sup>**) εἶη **ψAld.G** : οὖν post εἶη transp. **P<sup>sl</sup>** : εἶη om. **R** || καλλισθέους **β** 10 τοὺς **P<sup>sl</sup>** 11 προσηγορευθῆναι **P** || φοίνικας<sup>2</sup> **x** : om. **ψ**, del. Bk. 12 πλέοντα **B** || θάλατταν **T** || ἧ] ἧς **T** 13 ἀπὸ βαίησαν **B** || φονεύειν] : νεύειν [sic] **R**, cum lacuna 3 vel 4 litt. 14 περαιβῶν **β**

<118> (133)

[843b15] Nella regione chiamata Eniace, presso la città denominata Hypata, si narra sia stata rinvenuta una antica stele; gli Eniani, volendo sapere di chi fosse, dal momento che aveva un'iscrizione in caratteri arcaici, inviarono alcune persone perché la portassero ad Atene. Mentre procedevano attraverso la Beozia e mettevano al corrente [b20] alcuni degli ospiti della loro spedizione, si racconta che essi fossero condotti presso il così detto Ismenio, a Tebe. [Affermavano che] lì, infatti, avrebbero avuto maggiori probabilità di comprendere il significato dell'iscrizione, e dicevano che lì vi fossero alcune antiche iscrizioni dedicatorie con una forma delle lettere simile. Di qui essi dicono che trovando [b25] dalle [lettere] già note una spiegazione all'oggetto delle loro ricerche trascrissero i seguenti versi:

[Io] Ercole dedicai [un sacello] a Citera Persefone (?)  
quando facevo bottino delle mandrie gerioniche e di Eritea.  
La dea a tutti splendente m'aveva vinto col desiderio per lei.  
[b30] Qui a me genera il figlio Eritonte la sposa,  
nata da ninfa, Erite. A lei ho dedicato questo luogo,  
in ricordo d'un amore [consumato] sotto un'ombrosa quercia.

[844a1] Tale epigramma da una parte ben s'adattava al luogo, chiamato Erito, dall'altra [s'accordava] al fatto che proprio di qui, e non da Eritea, [Eracle] aveva portato via i buoi: giacché dicono che nelle regioni della Libia e dell'Iberia non si trovi una [città] chiamata [a5] Eritea.

<118> (133) [843b15-844a5]

<sup>15</sup>Τῆς καλουμένης Αἰνιακῆς χώρας, περὶ τὴν ὀνομαζο-  
μένην Ὑπάτην, λέγεται παλαιὰ τις στήλη εὐρεθῆναι, ἣν  
οἱ Αἰνιᾶνες τίνος ἦν εἰδέναι βουλόμενοι, ἔχουσαν ἐπιγραφὴν  
ἀρχαίους γράμμασιν, ἀπέστειλαν εἰς Ἀθήνας τινὰς κομί-  
ζοντας αὐτήν. πορευομένων δὲ διὰ τῆς Βοιωτίας, καὶ τισι  
<sup>20</sup>τῶν ξένων ὑπὲρ τῆς ἀποδημίας ἀνακοινομένων, λέγεται  
αὐτοὺς εἰσαχθῆναι εἰς τὸ καλούμενον Ἰσμῆνιον ἐν Θήβαις·  
ἐκεῖθεν γὰρ μάλιστα εὐρεθῆναι τὴν τῶν γραμμάτων  
ἐπιγραφὴν, λέγοντες εἶναι τινα ἀναθήματα ὁμοίους ἔχοντα  
τοὺς ῥυθμοὺς τῶν γραμμάτων ἀρχαῖα. ὅθεν αὐτοὺς φασιν  
<sup>25</sup>ἀπὸ τῶν γνωριζομένων τὴν εὐρεσιν ποιησαμένους τῶν ἐπι-  
ζητουμένων, ἀναγράψαι τοῦσδε τοὺς στίχους.

- <sup>27</sup> Ἡρακλῆς τεμένισσα Κυθήρα Φερσεφάσση,  
<sup>28</sup> Γηρυνέας ἀγέλας {ἐλάων} ἠδ' Ἐρύθειαν ἄγων.  
<sup>29</sup> τᾶς μ' ἐδάμασσε πόθῳ Πασιφάεσσα θεά.  
<sup>30</sup> τῆδε δέ μοι τέκνοϊ παῖδ' Ἐρύθοντα δάμαρ  
<sup>31</sup> νυμφογενῆς Ἐρύθη· δὴ τόδ' ἔδωκα πέδον  
<sup>32</sup> μναμόσυνον φιλίας φηγῶ ὑπὸ σκιερᾷ.

[844a] <sup>1</sup>τούτῳ τῷ ἐπιγράμματι ἐπεχώρησε καὶ ὁ τόπος ἐκεῖνος  
Ἐρυθος καλούμενος, καὶ ὅτι ἐκεῖθεν τὰς βοῦς καὶ οὐκ ἐξ  
Ἐρυθείας ἦγαγεν· οὐδὲ γὰρ ἐν τοῖς κατὰ Λιβύην καὶ  
Ἰβηρίαν τόποις οὐδαμοῦ τὸ ὄνομά φασι λέγεσθαι τῆς  
<sup>5</sup>Ἐρυθείας.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Plin. *NH* IV 120 (ex Timaeo = *FGrH* 566 F 67); Ps.-Scyl. *Peripl.* 26. Cf. Hdt. V 59-61. De epigramate amplius vd. adn. ad loc.

c) **15** τῆς καλουμένης αἰνί ... ρας **F** (in lac.) || αἰνιακῆς **TR** : αἰνειακῆς **B** : αἰνικῆς **GP** **17** [[αἰ]] οἱ **P** || αἰνιᾶνες  
**ς** : αἰνιάνες **Tx** : αἰνιάνες **B** : ... άνες **F** (in lac.) **18** ἀπέστειλαν **Tx** : ἀπέστειλεν **B** : ἀπέστειλας **F** || ἀθήνας **β** ||  
κομίζοντα **F** **20** ἀνακοινομένων **B****Tx** : ἀνακινουμένων **F** (motis φ) **22** μὲν post ἐκεῖθεν add. **β** || γὰρ **βx** : δὲ  
**B** || εὐρεθῆναι **Tx** : ἄν ante εὐρεθῆναι add. **F** : ἀνευρεθῆναι **B** **23** ὁμοίους om. **x** **24** ῥυθμοὺς] ἀρρυθμὺς [sic] **B**  
**25** ἀπὸ] ὑπὸ **B** || τῶν<sup>1</sup> om. **T** || ποιησαμένους τῶν ἐπιζητουμένων **F** : πο[. . 14 . .]πιζητούντων **T** || ποιησαμένους  
**Fx** : ποιησαμένην **B** **26** ἀναγράψαι] μεταγράψαι Schoell (apud PREGER 1891) **27** ἠρακλῆς **B** : ἠρακλέος **x** :  
ἠρακλέους **βAld.G<sup>sl</sup>** || τεμένισσα Hermann : τεμένισσε **Bx** : τεμένιστε **β** : τέμενις **P<sup>mg</sup>** : τεμένει τε **Ald.G<sup>sl</sup>** ||  
φερσεφάσση **x** : φερσεφάση **β** : φερσεφάσσης **B** : Πασιφάεσση Hermann **28** Γηρυνέας W. Dindorf (apud  
*ThGL* II, 612b, s.v. Γηρυνέιος) : γηρυνείας **BGP** : γ[.]υονῆας **T** : τηδορυνῆας **F** : γυρυνείας **R** :  
Γηρυνέως Hermann (similiter Γαρυνέως Giann.) || ἀγέλας **Bx** : ἀγέλαν **T** : ἀγέλων **F** || {} Welcker, metri  
gratia || ἠδ' **βx** : ἠ δ' **B** : ἐξ Giann. || ἐρύθειαν **BOAld.** : [..]ρύθει[.] **T** : εὐρύθειαν **F** : ἔρυθον [sic] **x** : Ἐρύθοι'  
Giann. || ἄγων] ἐλάων Giann. : ἄλων Gallavotti **29** τᾶς **Bk** (quod prob. Hermann) : τὰς **ω** : τὼς Giann. || μ'  
ἐδάμασσε **B** : δ' ἐδάμασσε **β** : δάμασσε **x** : με δάμασσε Barigazzi || πασιφάεσσα **Bx** : πασιφάεσσα **β** || θεά **Bx** :  
θεᾷ [**T**]**F** **30** δέ om. **T** || τεκνοῖ παῖδ' Hermann : τέκνω τῷ δ' **ω** : τεκνοῦτ' υἱ' Giann. : τεκνοῖ τῆδ' Gallavotti :  
τεκνοῦθ' ὧδ Barigazzi, alii alia, locus valde incertus || Ἐρύθοντα Hermann : ἐρύθου τε **x** : εὐρύθοντι **ψ** :  
Εὔρυθον υἷα Welcker : Ἐρυθόν γε Barigazzi **31** νύμφηγενῆς [sic] **G** || ἐρυθηδὴ **B** || τόδ' tot' **T** || πέδον]  
πέδων **T** **32** φιλίας **Ald.** : φιλότας **ω** || φηγῶ **Ald.** : φυτὰ **B****Tx** (φητὰ **F**) : φαγῶ Giann. || ὕπο **Bk** || σκιερᾷ **β** :  
σκιερὰ **Bx** : σκιερᾷ Giann. **844a1** ἐπεχώρησε] ἐφήρμοσε vel. sim. Preger **2** ἐρυθῆς **B** || καλούμενος vix  
legitur in **T** **3** εὐρυθείας **F** || ἦγαγεν] ἦγα' **B** **4** λέγεσθαι φασι **ψ**

<119> (134)

[844a6] In Libia, nella città chiamata Utica, che è situata, stando a quanto raccontano, nel golfo che si trova fra Ermaia e il promontorio del Cavallo, a circa duecento stadi dalla stessa Cartagine (si dice che [Utica] sia stata fondata dai Fenici [a10] duecento e ottantasei anni prima di Cartagine, come sta scritto nelle «Storie fenicie»), dicono che vi sia un sale che s'ottiene scavando sino a circa tre orge di profondità. Alla vista [esso appare] bianco e non duro, ma simile piuttosto a una gomma appiccicosissima. Quando poi viene esposto al sole, esso s'indurisce [a15] e diviene simile al marmo pario. Da esso si scolpiscono figurine e altri oggetti.

<120> (135)

[844a17] Si dice che i primi Fenici che navigarono alla volta di Tartesso ottennero in compenso, per aver importato olio e altra paccottiglia navale, una così grande quantità di argento che essi non [a20] erano più capaci di prenderne o riceverne, ma furono costretti, quando presero nuovamente il mare da quei luoghi, a fare d'argento non solo tutti gli oggetti di cui si servivano ma anche tutte le ancore.

<119> (134) [844a6-16]

<sup>6</sup>Τῆς δὲ Λιβύης ἐν Ἰτύκῃ τῇ καλουμένῃ, ἣ κεῖται  
μὲν, ὡς λέγουσιν, ἐν τῷ κόλπῳ τῷ μεταξὺ Ἑρμαίας καὶ  
τῆς Ἰππου ἄκρας, ἐπέκεινα δὲ Καρχηδόνας ὡς σταδίου  
διακοσίου – ἣ καὶ πρότερον κτισθῆναι λέγεται ὑπὸ Φοινίκων  
<sup>10</sup>αὐτῆς τῆς Καρχηδόνας ἔτεσι διακοσίοις ὀγδοήκοντα ἑπτὰ,  
ὡς ἀναγράφεται ἐν ταῖς Φοινικικαῖς ἱστορίαις – γίνεσθαι  
φασιν ἄλας ὀρυκτοῦς, ἐπὶ τρεῖς ὀργυῖας τὸ βάθος, τῇ ὄψει  
λευκοῦς καὶ οὐ στερεοῦς ἀλλ’ ὁμοίους τῷ γλισχροτάτῳ  
γλοιῷ· καὶ ὅταν ἀνενεχθῶσιν εἰς τὸν ἥλιον, ἀποστερεοῦσθαι  
<sup>15</sup>καὶ γίνεσθαι ὁμοίους τῷ Παρίῳ λίθῳ. γλύφεσθαι δὲ ἐξ  
αὐτῶν λέγουσι ζῳῖα καὶ ἄλλα σκευή.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 9-11 (ἦ – ἱστορίαις) = *BNJ* 794 F 9; *Plin. NH* XXVI 216, XXXI 81. 844a8: cf. *Ps.-Scyl. Peripl.* 111; *Steph. Byz.* s.v. Ἰππου ἄκρα (I 87 Billerbeck = p. 336,11 Meineke).

c) 6 ἰτύκη] ἰτύκη **T** || τῇ om. **B** || ἐν τῇ καλουμένῃ Ἰτύκῃ *Sylb.* 7 Ἑρμαίας **x** : Ἑρμαίας **B** : Ἑρμίας **β** 8 ἐπέκεινα **Bx** : ἐπ’ ἐκεῖνο **β** 9 κτισθῆναι] κτισθῆσθαι **F** || ὑπὸ φοινίκων **Bx** : ἐν οἴκῳ **T** : ... νίκῳ **F** (in lac.) 9-11 ἦ – ἱστορίαις *delendum putat Matthiae* 10 διακοσίοις] δακοσίοις **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**) 11 γίνεσθαι **ψ** : γίνεσθαι **x** 12 ὀργυῖας [sic] **B** 14 γλοιῷ **B** 15 γίνεσθαι **ψAld.G** : γίνεσθαι **PR** || λίθῳ] λίθου **P** 16 λέγουσι] λέγεται **β** (*fertur φ*)

<120> (135) [844a17-23]

<sup>17</sup>Τοὺς πρώτους τῶν Φοινίκων ἐπὶ Ταρτησσὸν πλεύσαν-  
τας λέγεται τοσοῦτον ἀργύριον ἀντιφορτίσασθαι ἔλαιον  
καὶ ἄλλον ναυτικὸν ῥῶπον εἰσαγαγόντας, ὥστε μηκέτι  
<sup>20</sup>ἔχειν δύνασθαι μήτε ἐπιδέξασθαι τὸ ἀργύριον, ἀλλ’ ἀναγ-  
κασθῆναι ἀποπλέοντας ἐκ τῶν τόπων τά τε ἄλλα πάντα  
ἀργυρᾶ οἷς ἐχρῶντο κατασκευάσασθαι, καὶ δὴ καὶ τὰς  
ἀγκύρας πάσας.

a) **B[D], TF, GPR**

b) *Diod.* V 35, 4. Cf. *Strab.* III 2, 11; *Steph. Byz.* s.v. Ταρτησσός (T 41 Billerbeck = p. 606,15-18 Meineke).

c) 18 ἐλαίου **B** 19 ἄλλα **B** || ναυτικὸν **β** (*naualet φ*) : ναυτικῶν **Bx** || ῥῶπον **B<sup>1</sup>G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>** *Sylb.* (cf. *pondus φ*) : ῥοπῶν **GP<sup>sl</sup>** : ῥοπῶν **R** : ῥοπῶν **B<sup>ac</sup>** : ῥοπὸν **T** : ῥοπὴν **F** || μὴ κέτι **B** 20 δύνασθαι *delendum putat Wil.* || μήτε] μηδὲ *Wil.* || τὸ ἀργύριον **x** : τὸν ἄργυρον **ψ** 21 ἀπὸ πλεόντας **B** 22 ἀργυρᾶ **BTGR** : ἀργυρὰ **FP**

<121> (136)

[844a24] Dicono che i Fenici che abitano la città [a25] chiamata Gadeira (Gades), quando navigano al di là delle colonne d'Ercole per quattro giorni con vento da Est, giungono in plaghe disabitate, piene di giunchi e alghe. [Dicono], ancora, che queste zone, quando c'è bassa marea, non sono coperte dall'acqua, quando invece viene l'alta marea, sono sommerse. In queste [dicono] si trovi una enorme quantità di tonni, [a30] di dimensioni e peso incredibili una volta tratti a bordo. Salatili e disposti in vasi, li trasportano a Cartagine. Di questi soli [tonni] i Cartaginesi non fanno esportazione, ma a causa della loro eccellenza per il vitto, li consumano essi stessi.

<122> (137)

[844a35] 1. A Pedasia di Caria si celebra un sacrificio dedicato a Zeus, [844b1] nel quale si porta in processione una capra, riguardo alla quale, dicono, avvenga un fatto prodigioso. Mentre procede per settanta stadî attraverso una densa folla intenta a guardare, essa non devia dal suo percorso, ma, [b5] legata a una cordicella, cammina davanti all'individuo che ricopre la dignità sacerdotale.

2. Mirabile è anche il fatto che due corvi se ne stanno sempre intorno al tempio di Zeus mentre nessun altro [corvo] accede a quel luogo; uno di essi ha anche la parte anteriore del collo bianca.



<121> (136) [844a24-34]

<sup>24</sup> Λέγουσι τοὺς Φοίνικας τοὺς κατοικοῦντας τὰ Γάδειρα  
<sup>25</sup> καλούμενα, ἔξω πλέοντας Ἡρακλείων στηλῶν ἀπηλιώτη  
ἀνέμῳ ἡμέρας τέτταρας, παραγίνεσθαι εἰς τινὰς τόπους  
ἐρήμους, θρύου καὶ φύκους πλήρεις, οὐς ὅταν μὲν ἄμπωτις  
ἦ, μὴ βαπτίζεσθαι, ὅταν δὲ πλημμύρα, κατακλύζεσθαι,  
ἐφ' ὧν εὐρίσκεσθαι ὑπερβάλλον θύνων πλῆθος, καὶ τοῖς  
<sup>30</sup> μεγέθεσιν ἄπιστον καὶ τοῖς πάχεσιν, ὅταν ἐποκείλωσιν· οὐς  
ταριχεύοντες καὶ συντιθέντες εἰς ἀγγεῖα διακομίζουσιν εἰς  
Καρχηδόνα. ὧν Καρχηδόνιοι μόνων οὐ ποιοῦνται τὴν ἔξα-  
γωγὴν, ἀλλὰ διὰ τὴν ἀρετὴν ἣν ἔχουσι κατὰ τὴν βρωσιν  
αὐτοὶ καταναλίσκουσιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. *Mir.* <120> 135.

c) 24 τοὺς<sup>1</sup>] περὶ **F** 25 ἀπαλιώτη **P** 26 ἡμέρας **ψGP** : ἡμέραις **G<sup>yp</sup>P<sup>sl</sup>R** || τέτταρας **βAld.G** : τέσσαρας **BP** :  
τέτταρασι **G<sup>sl</sup>** : τέσσαραις **P<sup>sl</sup>** : τέσσαρασι **R** || παραγίνεσθαι **ψP** : παραγίνεσθαι **GR** 27 ἐρύμους **T** || φύκους  
**Fx** (*herbositate uiridi φ*) : φρίκους **B** : φάκους **T** || πλήρεις] πλείρεις **B** 28 μὴ om. **β** || πλυμμύρα **G** 29 ὧν  
**ψGP** : οἷς **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>** : ἦν **R** || θύνων **B<sup>1</sup>GP** : θύνων **B<sup>ac</sup>βR** 30 μεγέθεσιν **x** : μεγέθεσι **ψ** || ἄπιστον post πάχεσιν  
transp. **ψ** || ὅταν om. **F** || ἐποκείλωσιν **GR** : ἐποκείλωσιν **P** : ἐπωκείλωσιν **ψ** 32 μόνων οὐ **BT** : μόνον οὐ **FPR**  
: οὐ μόνον **G** || [ποιοῦν]ται **T**

<122> (137) [844a35-844b8]

<sup>35</sup> 1. Ἐν τῇ Πηδασίᾳ τῆς Καρίας θυσία τῷ Διὶ συντελεῖ-  
[844b] <sup>1</sup>ται, ἐν ἣ πέμπουσιν αἰγὰ τινὰ, περὶ ἣν θαυμαστόν τί φασί  
γίνεσθαι· βαδίζουσα γὰρ ἐκ Πηδάσων σταδίους ἑβδομή-  
κοντα δι' ὄχλου πολλοῦ τοῦ θεωροῦντος οὔτε διαταράττεται  
κατὰ τὴν πορείαν οὔτ' ἐκτρέπεται τῆς ὁδοῦ, δεδεμένη δὲ  
<sup>5</sup>σχοινίῳ προπορεύεται τοῦ τὴν ἱερωσύνην ἔχοντος. 2. θαυμαστόν  
δ' ἐστὶ καὶ τὸ δύο κόρακας εἶναι διὰ τέλους περὶ τὸ τοῦ Διὸς  
ἱερόν, ἄλλον δὲ μηδένα προσιέναι πρὸς τὸν τόπον, καὶ τὸν  
ἕτερον αὐτῶν ἔχειν τὸ πρόσθεν τοῦ τραχήλου λευκόν.

a) **B[D], T** (des. mut. 844b1 θαυμαστόν τί ...) **F, GPR**

b) 1. *Apoll. Mir.* 13.2. cf. *Mir.* <134> 126.

c) 35 τῇ Πηδασίᾳ] [.]ἦ [..]δασία **T** 844b1 ἐν] ἐ[.] **F** || θαυμαστόν τι... des. mut. **T** 2 γίνεσθαι **B** 4 δὲ σχοινίῳ  
**Bx** : ... ἰω **F** (in lac.) 5 σχοινίῳ **BPR** : σχεδὸν **G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R** 6 ἐστὶν **F** || post ἐστὶ, instar καὶ τὸ δύο – λευκόν,  
legitur 842b34-35 λοιποῖς – χάος **F** || περὶ] παρὰ **G** 7 προσιέναι πρὸς [πρὸς om. **B** : *uenire ad locum φ*] τὸν **Bx**  
: πρᾶνότερον [sic] **T** (cf. app. ad *Mir.* 114, 841a22) : om. in lac. **F** (πέτεσθαι suppl. **Ald.**) : προσπτήναι **Giann.**  
8 τὸ post τραχήλου add. **β**

<123> (115)

[841a27] Si dice che nella regione della Tracia dei Sinti e dei Medi vi sia un fiume di nome Ponto, nel quale sono trascinate [dalla corrente] alcune pietre che bruciano [a30] e reagiscono in modo esattamente opposto rispetto ai carboni derivati dal legno: se vengono sventolate, si spengono rapidamente, se invece sono cosparse d'acqua, s'inflammiano e ardono vivacemente. Quando bruciano, esse hanno un odore [841b1] pesante e acre, simile a quello del bitume, al punto che nessun animale riesce a resistere in quel luogo mentre esse bruciano.

<123> (115) [841a27-841b2]

<sup>27</sup>Λέγεται περὶ τὴν τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν  
χώραν καλουμένην τῆς Θράκης ποταμὸν τινα εἶναι Πόντον  
προσωνομαζόμενον, ἐν ᾧ καταφέρεσθαι τινας λίθους οἱ καί-  
<sup>30</sup>ονται καὶ τοῦναντίον πάσχουσι τοῖς ἐκ τῶν ξύλων ἄνθραξι·  
ρίπιζόμενοι γὰρ σβέννυνται ταχέως, ὕδατι δὲ ραίνόμενοι  
ἀναλάμπουσι καὶ ἀνάπτουσι κάλλιον. παραπλησίαν δὲ  
ἀσφάλτῳ, ὅταν καίωνται, καὶ πονηρὰν οὕτω ὀσμὴν καὶ  
**[841b]** <sup>1</sup>δριμεῖαν ἔχουσιν ὥστε μηδὲν τῶν ἐρπετῶν ὑπομένειν ἐν τῷ  
τόπῳ καιομένων αὐτῶν.

TEST. a) Steph. Byz. s.v. Σιντία (Σ 174 Billerbeck = pp. 570,10-571,5 Meineke)] πόλις Μακεδονίας πρὸς τῇ  
Θράκη, ὡς Εὐδοξος ἐν δ' γῆς περιόδου [F 308 Lasserre]. οἱ ἐνοικοῦντες Σιντοὶ ὀξυτόνως γίνεται δὲ τι  
θαυμαστὸν παρ' αὐτοῖς, ὡς φησιν Ἀριστοτέλης, “ποταμὸν τινα εἶναι Πόντον προσαγορευόμενον, ἐν ᾧ  
καταφέρεσθαι τινας λίθους, οἱ καιόμενοι τοῦναντίον πάσχουσι τοῖς ἐκ τῶν ξύλων ἄνθραξι· ρίπιζόμενοι μὲν γὰρ  
ἀποσβέννυνται ταχέως, ὕδατι δὲ ραίνόμενοι ἀνάπτονται· ὅταν δὲ δὴ καίωνται, πονηρὸν ὄζουσι καὶ  
παραπλήσιον ἀσφάλτῳ, καὶ τὴν ὀσμὴν οὕτω δριμεῖαν ἔχουσιν, ὡς μηδὲν τῶν ἐρπετῶν ὑπομένειν καιομένων  
αὐτῶν” [...]. (cf. Ael. Herod. *Prosod. cath.* GG III.1, p. 290,2-3). b) Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 151-156 =  
160-165 Gallavotti: λίθους ἔχει δὲ ρεῖθρον, / ἄπτοντας ὡσεὶ δᾶδας, / οὓς ριπίδι ψυχάζων / τὸν φλογμὸν  
ἐκπραῦναι. / εἰ δ' αἶμα ραίνων σπείσαις, / τὸ πῦρ πλέον τυφώσαις. c) Σ *Nican. Ther.* 45-47 (pp. 52,14-53,4  
Crugnola): Θρήϊσαν· ἡ δὲ Θρήϊσσα λίθος ἐστίν, ἣτις βρεχθεῖσα τῷ ὕδατι καίεται. ὅτε δὲ εἰς αὐτὴν ἔλαιον  
βληθῆ, σβέννυται. Ἀριστοτέλης δὲ φησιν τοῦτον τὸν ποταμὸν τὸν Πόντον ἐν Μαιδικῇ καὶ Σιντικῇ [Crugnola  
(ex Aristot.) : Μηδικῇ καὶ Ἰνδικῇ codd.] εἶναι, ἐν ᾧ ὁ λίθος οὗτος γεννᾶται, οὗ ἡ μὲν ὀσμὴ ἀσφαλτώδης καὶ  
δριμεῖα, ἡ δὲ φύσις αὐτοῦ σύμπηξιν γεώδη ἀσφάλτου ξηρᾶς πρὸς τὸ λιθῶδες ἔσχε, καὶ διὰ τοῦτο ἐν ὕδατι  
ἀναφλέγεται μᾶλλον. ἡ γὰρ ἰκμάς ἰσχὺν τῇ ἀσφάλτῳ προστίθησι καὶ τὸ ξηρὸν αὐτῆς ἐκκαεῖς ποιεῖ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Antigon. *Mir.* 136 (= Callimach. F 407 VIII Pf., ex Theopompo = *FGrH* 115 F 268a). Cf. Aristot. *Mir.* 41;  
Thphr. *Lap.* II 12-13 (p. 60 Eich.); *Nican. Ther.* 45-46 (cf. JACQUES 2002, p. 84); Plin. *NH* XXXIII 94; Ael. *NA*  
IX 20; Galen. *De simpl. med. temp. ac fac.*, XII, p. 203 Kuehn; Alex. Aphr. *Probl.* II 64 (IDELER 1841, p. 73,25-  
28); *Par. Pal.* 19 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 268a); Diosc. *Mat. med.* V 129, 1; Ps.-Diosc. *Lap.* 11; Psell.  
*Philosophica minora*, Opusc. 55,119-120 Duffy.

c) 27 δὲ καὶ post λέγεται add. β || περὶ τὴν ψG<sup>sl</sup>PR : παρὰ τῇ G || σιτῶν β || μαιδῶν Sylb. : μεδῶν ω 28 χώραν  
ψG<sup>sl</sup>PR : χώρα G || καλουμένην ψG<sup>sl</sup>PR : καλουμένη G || καλουμένην χώραν Giann.; locus suspectus  
29 προσαγορευόμενον C 31 σβέννυνται B<sup>ac</sup> (corr. B<sup>1</sup>) || ὕδατι ψGP : αἵματι G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R cf. Leon. Mag.  
33 καίονται F || οὕτω ὀσμὴν x : ὀσμὴν οὕτω ψ

<124> (116)

[841b2] Dalle loro parti dicono che vi sia anche un certo luogo, non troppo piccolo, di circa venti stadi, che produce [spighe] d'orzo delle quali gli uomini si servono, mentre i cavalli [b5] e i buoi non vogliono mangiarne, né nessun altro [animale]. Nemmeno le pecore o i cani osano mangiare le feci escrete dagli uomini che si sono cibati di focaccia o pane ricavati da quei cereali, † (per via ?) del morire †.

<125> (117)

[841b9] A Scottusa in Tessaglia dicono vi sia una piccola fontana [b10] dalla quale sgorga un'acqua tale che in un istante risana ferite e escoriazioni di uomini e animali; se poi uno vi butta dentro un pezzo di legno non rotto del tutto, ma comunque spezzato, esso viene rinsaldato e ritorna nel suo stato originario.

<124> (116) [841b2-8]

<sup>2</sup>Εἶναι δέ φασι καὶ τόπον τινὰ  
παρ' αὐτοῖς οὐ λίαν μικρόν, ἀλλ' ὡς ἂν εἴκοσί που σταδίων,  
ὃς φέρει κριθάς, αἷς οἱ μὲν ἄνθρωποι χρῶνται, οἱ δ' ἵπποι  
<sup>5</sup>καὶ βόες οὐκ ἐθέλουσιν αὐτὰς ἐσθίειν, οὐδ' ἄλλο οὐδέν· ἀλλ'  
οὐδὲ τῶν οἰῶν οὐδὲ τῶν κυνῶν οὐδεμία τολμᾷ γεύσασθαι  
τῆς κόπρου τῶν ἀνθρώπων, οἵτινες ἂν ἐκ τῶν κριθῶν τούτων  
μᾶζαν φαγόντες ἢ ἄρτον ἀφοδεύσωσι, † τῷ θνήσκειν †.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. Thphr. *Odor.* II 4.

c) **841b6** οἰῶν **Tx** : ὑῶν **B** (*porcorum φ*) : υἰῶν **Fπ** (ὑῶν corr. **Ald.**) || κυῶν [sic] **B** || οὐδὲ τῶν κυνῶν delendum putat Schneider (apud Westermann) **7** τῆς post ἐκ add. **ψ** || τῶν<sup>2</sup> om. **B** **8** ἢ ante μᾶζαν add. **x** || μᾶζαν Giann. : μάζαν **ω** || ἀφοδεύσωσι **ψ** : ἀφοδεύωσι **x** || τῷ θνήσκειν delendum putat Heyne : ἐπόζειν Giann.; hic aliquid intercidisse mihi videtur.

<125> (117) [841b9-14]

<sup>9</sup>Ἐν δὲ Σκοτούσαις τῆς Θετταλίας φασὶν εἶναι κρηνί-  
<sup>10</sup>διόν τι μικρόν, ἐξ οὗ ῥεῖ τοιοῦτον ὕδωρ ὃ τὰ μὲν ἔλκη  
καὶ θλάσματα ταχέως ὑγιεινὰ ποιεῖ καὶ τῶν ἀνθρώπων  
καὶ τῶν ὑποζυγίων, ἐὰν δέ τις ξύλον μὴ παντάπασι συν-  
τρίψας ἀλλὰ σχίσας ἐμβάλη, συμφύεται καὶ πάλιν εἰς  
τὸ αὐτὸ καθίσταται.

TEST. Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 87-90 = 92-95 Gallavotti: ἄλλος δὲ ῥοῦς μικρός που, / ὃς θλασμάτων τὰς πτώσεις / ὄστων τε τὰς κατάξεις / σφίγγει, τρέφει, πιαίνει.

a) **B[D], TF, GPR**

b) *Par. Flor.* 9 (ex Isigono); Plin. *NH* XXXI 17 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 271b); Antigon. *Mir.* 142 (= Callimach. F 407 XIV Pf., ex Theopompo = *FGrH* 115 F 271a).

c) **9** σκοτούσαις **βPR** : σκοτούσσαις **BGP<sup>sl</sup>** **10** καὶ ante ῥεῖ add. **β**, ἐκρεῖ tempt. Giann. || ἔλκη (ἔλκει **B<sup>ac</sup>**) **B<sup>1</sup>βGP** : ἐλύκη **R** **11** ὑγιεινὰ **ψGP** : ὑγιεινῆ **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** || καί<sup>2</sup> iter. **F** **12** παντάπασι] παντάπ<sup>a</sup> **B** **13** σχίσας] χίσας [sic] **B** || ἐμβάλλη **T[F]** **14** καθίσταται **B** : καθέστηκε **T** : καθίστησιν **FGP** : καθίστησι **R**

<126> (118)

[841b15] 1. Nella [parte] della Tracia che si trova sopra Anfipoli dicono che avvenga un fatto straordinario e incredibile per quanti non lo hanno visto. Quando i fanciulli partono dai villaggi e dalle zone circostanti per cacciare piccoli uccelli, essi portano con loro alcuni falchi e si comportano in questo modo: quando hanno raggiunto [b20] un luogo propizio, chiamano i falchi gridando il loro nome. Una volta che questi hanno udito la voce dei fanciulli, essi piombano sugli uccelli. Questi poi, terrorizzati, fuggono fra i cespugli, dove i fanciulli li catturano colpendoli con bastoni di legno.

2. Ma di questo soprattutto uno potrebbe meravigliarsi: [b25] quando sono gli stessi falchi a catturare qualcuno degli uccelli, lo rilanciano ai cacciatori; i fanciulli quindi, dando ai falchi una parte delle prede, se ne tornano a casa.

<126> (118) [841b15-27]

<sup>15</sup>1. Περὶ δὲ τὴν Θράκην τὴν ὑπὲρ Ἀμφίπολιν φασὶ γενέσθαι <τι> τερατῶδες καὶ ἄπιστον τοῖς μὴ τεθεαμένοις. ἐξιόντες γὰρ οἱ παῖδες ἐκ τῶν κωμῶν καὶ τῶν ἐγγύς χωρίων ἐπὶ θήραν τῶν ὀρνιθαρίων συνθηρεύειν παραλαμβάνουσι τοὺς ἰέρακας, καὶ τοῦτο ποιοῦσιν οὕτως· ἐπειδὴν προέλθωσιν εἰς <sup>20</sup>τόπον ἐπιτήδειον, καλοῦσι τοὺς ἰέρακας ὀνομαστὶ κεκραγότες· οἱ δ' ὅταν ἀκούσωσι τῶν παίδων τὴν φωνήν, παραγινόμενοι κατασοβοῦσι τοὺς ὀρνιθας· οἱ δὲ δεδιότες ἐκείνους καταφεύγουσιν εἰς τοὺς θάμνους, ὅπου αὐτοὺς οἱ παῖδες ξύλοις τυπτοντες λαμβάνουσιν. 2. ὁ δὲ πάντων ἄν τις μάλιστα θαυμάσειεν· οἱ μὲν γὰρ ἰέρακες ὅταν αὐτοῖ τινὰ λάβωσι τῶν ὀρνίθων, καταβάλλουσι τοῖς θηρεύουσιν, οἱ δὲ παῖδες ἀπάντων τῶν ἀλόντων μέρος τι τοῖς ἰέραξιν ἀποδόντες ἀπέρχονται.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 620a33-620b4; Thphr. *Odor.* II 4; Plin. *NH* X 23; Ael. *NA* II 42; Antigon. *Mir.* 28.

c) 15 ἀμφίπολιν x : ἀμφιπόλεως ψ; locus fort. corruptus: κεδρειπολιός vel κέδρει πόλιος vel κέδρει πόλει praebet *Hist. An.*; Κεδροπόλιος habet Thphr., † Κεδριπολι † autem Antigon. || γίνεσθαι **Ald.** 16 <> **Ald.** || ἔργον post τερατῶδες add. **T** || μὴ] μὲν **R** 17 ἐκ om. **T** 18 τὴν post ἐπὶ add. **T** 19 προέλθωσιν **B** (cfr. DIGGLE 2004, p. 442 et app. ad 845b31) : προσέλθωσιν βx 22 κατασοβοῦσι **GP** : παρασοβῶσι **B** : παρασοβοῦσι βG<sup>7p</sup>P<sup>sl</sup>R || δὲ δεδιότες] δὲ δίοτες [sic] **B** 22-23 τοὺς ὀρνιθας – καταφεύγουσιν om. β 23 τοὺς θάμνους **B** : θάμνους (τοὺς omisso) **GR** : τὰ θάμνα **P** 24 λαμβάνουσιν ψ : λήψωσιν **G** : λ<sup>a</sup> **P** : λ<sup>n</sup> **R** || δὲ] καὶ **P** || τις] τες [sic] **B** 26 καταβάλλουσι **T** || τοῖς θηρεύουσιν (θηρεύουσι **P**) **Bfx** : τῶν [[ὀρνίθων]] ... **T** (in lac. circ. 3 litt.)

<127> (119)

[841b28] Dicono che anche presso di Eneti avvenga un fatto straordinario. Sulla loro terra si riversa una [b30] moltitudine innumerevole di taccole, che porta via le sementi che essi hanno sparso. A questi [uccelli] gli Eneti porgono doni ai confini della loro terra, prima che essi comincino a passarvi sopra, spargendo semi d'ogni genere di frutto; [842a1] se le taccole se ne cibano, esse non invadono la loro terra, e gli Eneti sanno che se ne staranno in pace. Se invece non se ne cibano, essi s'attendono [il loro arrivo] come un'invasione di nemici.

<128> (120)

[842a5] Nella Calcidica, che si trova in Tracia, nei pressi di Olinto, si dice vi sia un luogo chiamato *Cantharolethros*, poco più ampio di un'aia, nel quale qualsiasi altro animale quando vi entra poi vi riesce nuovamente, mentre degli insetti (*canthares*) che vi sono entrati [non ne esce] nessuno, ma, continuando a girare intorno a quel posto, [a10] essi muoiono di fame.



<127> (119) [841b28-842a4]

<sup>28</sup>Θαυμαστὸν δέ τι καὶ παρὰ τοῖς Ἐνετοῖς φασὶ γίνε-  
σθαι. ἐπὶ γὰρ τὴν χώραν αὐτῶν πολλάκις κολιοῶν ἀνα-  
<sup>30</sup>ριθμήτους μυριάδας ἐπιφέρεσθαι καὶ τὸν σῖτον αὐτῶν σπει-  
ράντων καταναλίσκειν· οἷς τοὺς Ἐνετοὺς πρὸ τοῦ ἐφίπτασθαι  
μέλλειν ἐπὶ τὰ μεθόρια τῆς γῆς προτιθέσθαι δῶρα, παντο-  
δαπῶν καρπῶν καταβάλλοντας σπέρματα, ὧν ἐὰν μὲν  
[842a] <sup>1</sup>γεύσωνται οἱ κολιοῖ, οὐχ ὑπερβαίνουσιν ἐπὶ τὴν χώραν  
αὐτῶν, ἀλλ' οἶδασιν οἱ Ἐνετοὶ ὅτι ἔσονται ἐν εἰρήνῃ· ἐὰν  
δὲ μὴ γεύσωνται, ὡσεὶ πολεμίων ἔφοδον αὐτοῖς γινομένην  
οὔτω προσδοκῶσιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Ael. *NA* XVII 16 (ex Lyco = *FGrH* 570 F 4); Antigon. *Mir.* 173 (= Callimach. F 407 XLIV Pf., ex Theopompo = *FGrH* 115 F 274)

c) 28 θαυμαστὸν] θαυστὸν [sic] **B** || ἐνετοῖς] ετοις [sic] **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) 842a1 οἱ om. **β** || κολιοῖ **F** 1-3 οὐχ –  
γεύσωνται om. **β** 2 ἔσονται **BGP** : οἰχίσονται **G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R** 3 αὐτοῖς **ς** : αὐτοῖς **ω**

<128> (120) [842a5-10]

<sup>5</sup>Ἐν δὲ τῇ Χαλκιδικῇ τῇ ἐπὶ Θράκης πλησίον Ὀλύνθου  
φασὶν εἶναι Κανθαρόλεθρον ὀνομαζόμενον τόπον, μικρῶ  
μείζονα τὸ μέγεθος ἄλλω, εἰς ὃν τῶν μὲν ἄλλων ζώων  
ὅταν τι ἀφίκηται, πάλιν ἀπέρχεται, τῶν δὲ κανθάρων τῶν  
ἐλθόντων οὐδεὶς, ἀλλὰ κύκλω περιιόντες τὸ χωρίον λιμῶ  
<sup>10</sup>τελευτῶσιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Strab. VIIa F 15b [pp. 364-366 R.]; Plin. *NH* XI 99; Plut. *TA* 15, 473E; Antigon. *Mir.* 14 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 266 [!])

c) 5 χαλκιδικῇ] χαλκίδι **β** || οὔλύνθου **T** 6 κανθαρόλεθρον **Bx** : κανθαλώλεθρον **β** : κανθαρώλεθρον **O<sup>1</sup>Ald.**  
7 μείζονα **B** : μείζον **βx** 8 ἀπέρχεται **ψGP** : ἐπανάρχεται **G<sup>yp</sup>P<sup>yp</sup>R** || καρθάρων **R** 9 τὸ om. **T**

<129> (121)

[842a11] A † Ciclopi † in Tracia c'è una piccola fonte, la quale ha un acqua che alla vista appare pura, trasparente e identica alle altre, quando però un animale beve da essa, questo subito muore.

<130> (122)

[842a15] 1. Dicono che le lepri catturate in Crestonia, nella regione dei Bisalti, abbiano due fegati; e [dicono], inoltre, che vi è un luogo, ampio circa un plettro, dentro il quale se entra un animale esso muore.

2. C'è poi lì ancora un grande e splendido tempio di Dioniso, nel quale si dice che quando si celebra una festa o un sacrificio, [a20] se il dio si accinge a concedere una buona stagione, si manifesta una grande vampata di fuoco, e tutti quelli che sono intorno al santuario la vedono; quando invece [il dio si appresta a mandare] una stagione priva di frutti, non si manifesta questa luce, ma l'oscurità copre il luogo proprio come tutte le altre notti.

<129> (121) [842a11-14]

<sup>11</sup>Ἐν δὲ † Κύκλωσι † τοῖς Θραξὶ κρηνίδιον ἐστὶν ὕδωρ ἔχον  
ὃ τῆ μὲν ὄψει καθαρὸν καὶ διαφανὲς καὶ τοῖς ἄλλοις  
ὅμοιον, ὅταν δὲ πῆ τι ζῶον ἐξ αὐτοῦ, παραχρῆμα δια-  
φθείρεται.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Vitruv. VIII 3, 15; Plin. *NH* XXXI 27; *Par. Flor.* 15 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 270c); *Par. Vat.* 38 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 270b); Oribas. *Coll. med.* V 2, 29 Raeder; Antigon. *Mir.* 141 (= Callimach. F 407 XIII Pf., ex Theopompo = *FGrH* 115 F 270a).

c) **11** κύκλωσι **ω**, vox corrupta: Κίγχρωσι Sylb. ex Antigon., qui autem praeb. † κίγχρωσισιν † (cf. *Chrobsi* Virtut., *Cychros* Plin., Χρωσὶ *Par. Flor.*) || κρηνιδιον **F** || ὕδωρ] οὕτως **T** **13** πῆ] πῆι **B**

<130> (122) [842a15-24]

<sup>15</sup>1. Φασὶ δὲ καὶ ἐν τῇ Κρηστωνία παρὰ τὴν Βισαλτῶν  
χώραν τοὺς ἀλικομένους λαγῶς δύο ἥπατα ἔχειν, 2. καὶ  
τόπον τινὰ εἶναι ὅσον πλεθριαῖον, εἰς ὃν ὃ τι ἂν εἰσέλθῃ  
ζῶον ἀποθνήσκει. 3. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο αὐτόθι ἱερὸν Διονύσου  
μέγα καὶ καλόν, ἐν ᾧ τῆς ἐορτῆς καὶ τῆς θυσίας οὔσης  
<sup>20</sup>λέγεται, ὅταν μὲν ὁ θεὸς εὐετηρίαν μέλλῃ ποιεῖν, ἐπιφαί-  
νεσθαι μέγα σέλας πυρός, καὶ τοῦτο πάντα ὄραν τοὺς  
περὶ τὸ τέμενος διατρίβοντας, ὅταν δὲ ἀκαρπίαν, μὴ φαί-  
νεσθαι τοῦτο τὸ φῶς, ἀλλὰ σκότος ἐπέχειν τὸν τόπον  
ὥς καὶ τὰς ἄλλας νύκτας.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 507a17-19; Aristot. *Part. An.* 669b34-36; Ath. IX 401 (ex Theopompo ἐν τῇ κ' τῶν  
*Ἱστοριῶν* = *FGrH* 116 F 126a); Gell. *NA* XVI 15, 1 [ex Phavorino ? cf. BARIGAZZI 1966, p. 238 et AMATO  
2010, pp. 339-340 n. 788]; Ael. *NA* V 27 (ex Thphr. = F 363.1 = Aristot. F 270,14 Gigon); Steph. Byz. s.v.  
Βισαλτία (B 103 Billerbeck = pp. 170,16-171,2 Meineke; ex Theopompo [= *FGrH* 115 F 126b] et Phavorino [F  
89 Amato = 86 Barigazzi = 61 Mensching]); Ps.-Zon. s.v. Βισαλτία (pp. 388,29-389,2 Titt.).

c) **15** καὶ om. **T** || κρηστωνία **PR** (cf. *Cristonia φ*) : κραστωνία **B** : κροτωνία **G** : κώμη τῆ **T** : κ... **F** (in lac.) ||  
παρὰ] περὶ Heyne || τὴν] τῶν **T** **16** λαγῶς **B** **18** ἀποθνήσκει] ἀποθνήκει **P** **21-22** καὶ τοῦτο – ἀκαρπίαν om. **B**  
(praeb. autem **φ** et hanc omnes uiderunt qui sunt circa templum, quando uero sterilitatem) **22** περὶ] πρὸς(ς) **T** ||  
δ' **T** (et **OMAl**d.) **24** ὥς] ὥσπερ **C**

<131> (123)

[842a25] 1. In Elide dicono vi sia un edificio, distante al più otto stadi dalla città, nel quale durante le Dionisie vengono posti tre lebeti di bronzo vuoti. Fatto questo, chiedono a uno dei Greci di passaggio, se è disposto a farlo, di esaminare i contenitori e di sigillare le porte della casa. [a30] Quando poi s'apprestano ad aprire [le porte], le spalancano solo dopo aver mostrato i sigilli ai cittadini e agli stranieri. Quanti poi vi entrano trovano i lebeti pieni di vino, mentre il soffitto e i muri sono intatti, di modo che non si possa minimamente sospettare che abbiano ottenuto [questo effetto] per artificio.

[a35] 2. Dicono che presso di loro vi siano anche dei nibbi che portano via la carne da quelli che la trasportano [842b1] attraverso la piazza, ma non toccano invece quella delle vittime sacrificali.

<132> (124)

[842b3] Si dice che a Coronea di Beozia le talpe non possano vivere né scavare il terreno mentre il [b5] resto della Beozia ne è pieno.

<131> (123) [842a25-842b2]

<sup>25</sup>1. Ἐν Ἡλιδι λέγουσιν εἶναι τι οἶκημα σταδίου ἀπέχον ὀκτὼ μάλιστα τῆς πόλεως, εἰς ὃ τιθέασι τοῖς Διονυσίοις λέβητας χαλκοῦς τρεῖς κενούς. τοῦτο δὲ ποιήσαντες παρακαλοῦσι τῶν Ἑλλήνων τῶν ἐπιδημούντων τὸν βουλόμενον ἐξετάσαι τὰ ἀγγεῖα καὶ τοῦ οἴκου κατασφραγίζεσθαι τὰς <sup>30</sup>θύρας. καὶ ἐπειδὴν μέλλωσιν ἀνοίγειν, ἐπιδείξαντες τοῖς πολίταις καὶ τοῖς ξένοις τὰς σφραγίδας, οὕτως ἀνοίγουσιν. οἱ δ' εἰσελθόντες εὐρίσκουσι τοὺς μὲν λέβητας οἴνου πλήρεις, τὸ δὲ ἔδαφος καὶ τοὺς τοίχους ὑγιεῖς, ὥστε μηδεμίαν εἶναι ὑποψίαν λαβεῖν ὡς τέχνη τινὶ κατασκευάζουσιν. 2. εἶναι δέ <sup>35</sup>φασι παρ' αὐτοῖς καὶ ἰκτίνους, οἱ παρὰ μὲν τῶν διὰ τῆς [842b] <sup>1</sup>ἀγορᾶς τὰ κρέα φερόντων ἀρπάζουσι, τῶν δὲ ἱεροθύτων οὐχ ἄπτονται.

a) B[D], TF, GPR

b) 1. Ath. I 34a (ex Theopompo = FGrH 115 F 277); Paus. VI 26, 1. 2. Apoll. Mir. 10 (ex Theopompo ἐν τοῖς Θωμασίοις = FGrH 115 F 76); Plin. NH X 28; Ael. NA II 47 (cfr. Mir. 15, 72 et <130>); Paus. V 14, 1.

c) 27 ποιήσαντες] ποιήσαντες F 31 καὶ om. B (cf. autem et quando debent φ) || ἀνοίγουσι x 32 οἱ δ' – εὐρίσκουσι om. x, propter homoeoteleuton 33 μηδεμίαν] οὐ δὲ μίαν R || εἶναι ὑποψίαν x : ὑποψίαν εἶναι B : εἶναι om. β 35 διὰ τῶν T 842b1 τὰ κρέα] κατὰ κρέα B (cf. autem carnes φ) || οὐχ om. β

<132> (124) [842b3-5]

<sup>3</sup>Ἐν Κορωνεῖα δὲ τῆς Βοιωτίας λέγεται τοὺς ἀσπάλακας {τὸ ζῶον} μὴ δύνασθαι ζῆν μηδ' ὀρύσσειν τὴν γῆν, τῆς <sup>5</sup>λοιπῆς Βοιωτίας πολὺ πλῆθος ἐχούσης.

a) B[D], TF, GPR

b) Aristot. Hist. An. 605b31-606a2; Plin. NH VIII 226; Ael. NA XVII 10; Antigon. Mir. 10.1. Cf. Steph. Byz. s.v. Κορώνεια (K 180 Billerbeck = p. 377,12-21 Meineke).

c) 3 Κορωνεῖα β : κορωνία Bx || σπάλακας x 4 {} Heyne, τὸ ζῶον Bx : τὰ ζῶα β

<133> (125)

[842b6] 1. Si dice che a Lusi, in Arcadia, vi sia una fonte dove si trovano topi terrestri; essi vi si tuffano e ci vivono dentro.

2. Si dice che lo stesso fenomeno si verifichi a Lampsaco.

<134> (126)

[842b10] Si dice che a Crannone, in Tessaglia, vi siano solo due corvi nella città. Questi quando hanno nidato, come sembra, migrano, e lasciano altrettanta prole.

<133> (125) [842b6-9]

<sup>6</sup>1. Ἐν Λούσοις δὲ τῆς Ἀρκαδίας κρήνην εἶναι τινὰ φασιν, ἐν ἣ ἡ χερσαῖοι μύες γίνονται καὶ κολυμβῶσι, τὴν δίαιταν ἐν ἐκείνῃ ποιοῦμενοι. 2. λέγεται δ' αὐτὸ τοῦτο καὶ ἐν Λαμψάκῳ εἶναι.

TEST. a) *Par. Flor.* 10: Ἐν Λουσίσις τῆς Ἀρκαδίας φησὶν Ἀριστοτέλης κρήνην τινὰ εἶναι. ἐν ἣ μὲς χερσαίους γίνεσθαι· καὶ τούτους κολυμβᾶν ἐν ἐκείνῃ τὴν δίαιταν ποιουμένων. b) *Exc.NA* II 371 (p. 109,10-13 Lambros): Ἐν Κολούσοις δὲ τῆς Ἀρκαδίας κρήνην εἶναι τινὰ φασιν, ἐν ἣ χερσαῖοι μύες γίνονται, καὶ κολυμβῶσι, καὶ τὴν δίαιταν ἐκείνῃ ποιοῦνται· λέγεται δὲ αὐτὸ τοῦτο καὶ ἐν Λαμψάκῳ εἶναι.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Plin. *NH* XXXI 13-14 (ex Thphr. = F 218A,9-10); Antigon. *Mir.* 137 (= Callimach. F 407 IX Pf., ex Theopompo = *FGrH* 115 F 269).

c) 6 Λούσοις Beckmann : Λουσοῖς Sylb. : τοῖς Λούσοις Giann. : κολουσοῖς ω 7 μύες Bk : μύες **BTx** : μῖες F

<134> (126) [842b10-13]

<sup>10</sup>Ἐν δὲ Κραννῶνι τῆς Θετταλίας φασὶ δύο κόρακας εἶναι μόνους ἐν τῇ πόλει. οὗτοι ὅταν ἐκνεοττεύσωσιν, ἑαυτοὺς μὲν, ὡς ἔοικεν, ἐκτοπίζουσιν, ἑτέρους δὲ τοσοῦτους τῶν ἐξ αὐτῶν γενομένων ἀπολείπουσιν.

a) **B[D], TF, GPR**

b) [!] Antigon. *Mir.* 15a (ex Theopompo [= *FGrH* 115 F 267a]); Steph. Byz. s.v. Κραννῶν (K 207 Billerbeck = pp. 381,21-382,10 Meineke; ex Theopompo [= *FGrH* 115 F 267b] et Callimacho ἐν Θαυμασίσις [F 408 Pf.]). Cf. Aristot. *Mir.* <122> (137), *Hist. An.* 618b9-12; Plin. *NH* X 31, XXXI 20.; Ath. II 42c; Ael. *NA* II 49 (ex Aristotele = F 270,2 Gigon).

c) 10 Κραννῶνι Lucarini : κράννωνι **BPG** : κράνωνι **βR** || Θετταλίας] θαλαττίας **B** 11 πόλει] πόλ' **B** || ἐκνεοττεύσωσιν **Bx** : ἐκνεοττεύωσιν **T** : ἐκνεοττεύουσιν **F** 13 αὐτῶν Bk : αὐτῶν ω

<135> (127)

[842b14] 1. Ad Apollonia, quella che è situata nei pressi della [b15] regione degli Atintani, dicono vi sia dell'asfalto e del bitume che si ottiene scavando, il quale sgorga dal terreno come l'acqua, in nulla differente dalla [pece] Macedonica, solo che è naturalmente più nero e denso di questa.

2. Non lontano da questa zona, c'è un fuoco che brucia tutto il tempo, come dicono [b20] quanti abitano in quel luogo. Il punto che brucia non è grande, almeno così sembra, ma è grande circa quanto cinque letti; [esso] odora di zolfo e allume.

3. Intorno a questo cresce un'erba densa, della qual cosa uno potrebbe meravigliarsi molto, e grandi alberi, distanti [b25] non più di quattro cubiti.

4. [Un fuoco] brucia incessantemente anche in Licia e a Megalopoli, in Peloponneso.



<135> (127)[842b14-26]

<sup>14</sup> I. Ἐν δὲ Ἀπολλωνία τῇ πλησίον κειμένη τῆς τῶν Ἀτιν-  
<sup>15</sup> τάνων χώρας φασὶ γίνεσθαι ἄσφαλτον ὀρυκτὴν καὶ  
πίσσαν, τὸν αὐτὸν τρόπον ἐκ τῆς γῆς ἀναπηδῶσαν τοῖς  
ὔδασι, οὐδὲν διαφέρουσαν τῆς Μακεδονικῆς, μελαντέραν  
δὲ καὶ παχύτεραν πεφυκέναι ἐκείνης. 2. οὐ πόρρω δὲ τούτου  
τοῦ χωρίου πῦρ ἐστὶ καιόμενον πάντα τὸν χρόνον, ὡς φασὶν  
<sup>20</sup> οἱ κατοικοῦντες περὶ τὴν χώραν ἐκείνην. ὁ δὲ καιόμενος τό-  
πος ἐστὶν οὐ πολὺς, ὡς ἔοικεν, ἀλλ' ὅσος μάλιστα πεν-  
τακλίνου τὸ μέγεθος. ὄζει δὲ θείου καὶ στυπτηρίας. 3. καὶ πέ-  
φυκε περὶ αὐτὸν πόα τε βαθεῖα, ὃ καὶ θαυμάσειεν ἂν τις  
μάλιστα, καὶ δένδρα μεγάλα, οὐκ ἀπέχοντα τοῦ πυρὸς  
<sup>25</sup> πῆγεις τέσσαρας. 4. καίεται δὲ συνεχῶς περὶ Λυκίαν καὶ  
Μεγάλην πόλιν τὴν ἐν Πελοποννήσῳ.

a) **B[D], TF, GPR**

b) 1. Cf. *Mir.* 36; Vitruv. VIII 3, 9; Plin. *NH* XVI 59 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 320); Ael. *VH* XIII 16; Galen. *De simpl. med. temp. ac fac.*, XII, p. 375 Kuehn (n<sup>1</sup> 9-10); Steph. Byz. s.v. Ἀτιντανία (A 519 Billerbeck = p. 142,13-16 Meineke). 2. Plin. *NH* II 236 (ex Ctesia = *FGrH* 688 F 45eβ = Lenfant), V 100; Antigon. *Mir.* 166 (= Callimach. F 407 XXXVIII Pf., ex Ctesia = *FGrH* 688 F 45ea = Lenfant); Phot. *Bibl.* 72, 46a34 (ex Ctesia = *FGrH* 688 F 45 § 20 = Lenfant).

c) 14 τῇ post δὲ add. **B** || Ἀτιντάνων HOLSTENIUS 1684, p. 56 : ἀτλαντίνων **ψ** : ἀτλαντικῶν **GR** : ἀτλαντ(ιν)ῶν **P** u.v. : ἀτιντάνων **B<sup>sp</sup>** : ταυλαντίων **O<sup>sl</sup>** (= N. Leonicus Thomaeus) et postea BRODAEUS 1555, pp. 156-157  
15 γίνεσθαι **β** 16 ἀναπηδῶσαν **x** : συναναπηδῶσαν **ψ** 17 ὔδασι **T** || διαφέρουσα **B** || μελαντέραν **ψ** : μελάντερον **GR** : μελάντ<sup>ep</sup> **P** 18 παχύτεραν **β** (*grassiorem φ*) : παχύτερον **G** : παχύτ<sup>ep</sup> **BPR** 21 ὅσον **ς** 22 στυπτηρίας **F** 23 ὃ] ἢ **R** 24 καὶ] μὴ **T** 25 δὲ <καὶ> Giann. 26 ἐν om. **B** (cf. autem in *Poliponiso φ*) || πελοποννήσῳ **β**

<136> (128)

[842b27] 1. Si dice anche che in Illiria le pecore partoriscono due volte all'anno e che la maggior parte porti alla luce gemelli, e molte partoriscono tre o quattro agnelli, alcune poi [ne producono] anche cinque [b30] o più. In aggiunta [esse] producono facilmente tre mezzi congi di latte.

2. Dicono poi che anche le galline lì non fanno le uova una sola volta, come dalle altre parti, ma due o tre volte al giorno.

<137> (129)

[842b32] Si dice ancora che in Peonia i buoi selvatici siano di gran lunga più grossi di quelli che si trovano fra gli altri popoli; [dicono] anche che le loro [b35] corna hanno una capacità di quattro congi, e alcuni anche di più.

<136> (128) [842b27-32]

<sup>27</sup>1. Λέγεται δὲ καὶ ἐν Ἰλλυριοῖς τίκτειν τὰ βοσκήματα δις τοῦ ἐνιαυτοῦ, καὶ τὰ πλεῖστα διδυμοτοκεῖν, καὶ πολλὰ δὲ τρεῖς ἢ τέσσαρας ἐρίφους τίκτειν, ἕνια δὲ καὶ πέντε καὶ <sup>30</sup>πλείους, ἔτι δὲ καὶ γάλακτος ἀφιέναι ῥαδίως τρία ἡμίχρα. 2. λέγουσι δὲ καὶ τὰς ἀλεκτορίδας οὐχ ὥσπερ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἄπαξ τίκτειν, ἀλλὰ δις ἢ τρις παρ' αὐτοῖς τῆς ἡμέρας.

TEST. a) Steph. Byz. s.v. Ἀδρία (A 65 Billerbeck = pp. 28,14-29,5 Meineke)] πόλις, καὶ παρ' αὐτὴν κόλπος Ἀδρίας καὶ ποταμὸς ὁμοίως, ὡς Ἑκαταῖος. ἡ χώρα τοῖς βοσκήμασιν ἐστὶν ἀγαθὴ, ὡς δις τίκτειν τὸν ἐνιαυτὸν καὶ διδυμοτοκεῖν, πολλάκις καὶ τρεῖς καὶ τέσσαρας ἐρίφους τίκτειν, ἕνια [Meineke : ἐνιας RQ : ἐνίστε PN] δὲ καὶ πέντε καὶ πλείους. καὶ τὰς ἀλεκτορίδας δις τίκτειν τῆς ἡμέρας, τῷ δὲ μεγέθει πάντων εἶναι μικροτέρας τῶν ὀρνίθων. ὁ πολίτης καὶ ὁ πάροικος Ἀδριανὸς ὡς Ἀσιανός, καὶ Ἀδριάτης, οὗ τὸ Ἀδριατικὸν πέλαγος, ὡς τοῦ Πτελεάτης ὁ Πτελεατικὸς οἶνος. (cf. Ael. Herod. *Prosod. cath. GG* III.1 p. 52,11-12). b) *Exc.NA* II 559 (p. 140,10-15 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. [...] λέγεται δὲ καὶ ἐν Ἰλλυριοῖς τίκτειν τὰ βοσκήματα δις τοῦ ἐνιαυτοῦ, καὶ τὰ πλεῖστα διδυμοτοκεῖν, καὶ πολλὰ δὲ τρεῖς καὶ τέσσαρας ἐρίφους τίκτειν, ἐνίστε δὲ καὶ πέντε καὶ πλείους. ἔτι δὲ καὶ γάλακτος <ἀφιέναι ῥαδίως τρία ἡμίχρα. λέγουσι δὲ καὶ τὰς ἀλεκτορίδας> [suppl. Lamb. ex Aristot.] οὐχ ὥσπερ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἄπαξ φέρειν, ἀλλὰ <καὶ πλεονάκις> [suppl. Lamb. ex Aristot.].

a) **B[D], TF, GPR**

b) *I. Ps.-Scymn.* 369-390 (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 130; cfr. *Mir.* 80-81). 2. *Aristot. Gener. An.* 749b29; *Hist. An.* 558b16.

c) 29 τέτταρας x || ἕνια ζ : ἐνιοι ω; an melius ἐνίστε ? (cf. test. b.) 30 καὶ om. β 32 παρ' αὐτοῖς x : om. ψ, fort. rectius.

<137> (129) [842b32-35]

<sup>32</sup>Λέγεται δὲ καὶ ἐν Παιονία τοὺς βοῦς τοὺς ἀγρίους πολὺ μέγιστους ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι γίνεσθαι, καὶ τὰ κέρατα αὐτῶν χωρεῖν τέσσαρας χόας, ἐνίων δὲ καὶ πλεῖον. <sup>35</sup>

TEST. *Exc.NA* II 444 (pp. 120,25-121,2 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Λέγεται ἐν Παιονία τοὺς βοῦς τοὺς ἀγρίους πολὺ μέγιστους ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσι γίνεσθαι, καὶ τὰ κέρατα αὐτῶν χωρεῖν τέσσαρας χόας, ἐνίους δὲ καὶ πλεῖον.

a) **B[D], TF, GPR**

b) Cf. *Mir.* 1.

c) 34 in β post τοῖς instar 34-35 legitur 841a22-24 (ψυχροῦ – χειμῶνα) (cf. app. ad *Mir.* 114); T textum ita descripsit: [[λέγεται δὲ καὶ ἐν παιονία τοὺς βοῦς τοὺς ἀγρίους πολὺ μέγιστους ἀπάντων τῶν ἐν τοῖς / c. 114 / ψυχροῖς ὥστε χιόνι συμβαλλόμενον, μηδὲν | διαφέρειν. καὶ τοῦτο φασὶν οὐκ ἀπόκρυφον οὐδὲ μικρὸν χρόνον φαίνεσθαι]]; dein, spatio relicto circ. 27 litt., idem scriba textum suum iterum exaravit et correxit: λέγεται – τοῖς // λοιποῖς ἔθνεσι – τέσσαρας χόας 35 ἐν αὐτοῖς ἔχειν post τέσσαρας χόας add. T || ἐνίων δὲ καὶ πλεῖον om. β

138)

[844b9] 1. Tra gli Illiri che sono chiamati Ardiei, [b10] presso il confine fra loro e gli Autariati, dicono vi sia un grande monte e, vicino a questo, una valle, donde l'acqua non zampilla tutto l'anno, ma solo di primavera, in gran quantità; dopo averla attinta [gli Ardiei] la conservano al coperto durante la notte, mentre di giorno la espongono all'aperto. [b15] Facendo ciò per cinque o sei giorni, l'acqua si indurisce e si trasforma in uno splendido sale, che essi conservano soprattutto per le greggi. Non importano infatti sale presso di loro, poiché essi abitano lontani dal mare e non si mescolano [con altre popolazioni].

2. Essi ne hanno bisogno soprattutto per le greggi: [b20] danno infatti loro il sale due volte all'anno e, se non facessero così, perderebbero la maggior parte del bestiame.

### 138) [844b9-22]

<sup>9</sup>1. Ἐν Ἰλλυριοῖς δὲ τοῖς Ἀρδιαίοις καλουμένοις, παρὰ  
<sup>10</sup>τὰ μεθόρια τῶν Αὐταριατῶν κάκεινων, φασὶν ὄρος εἶναι  
μέγα, τούτου δὲ πλησίον ἄγκος, ὅθεν ὕδωρ ἀναπηδᾷ οὐ  
πᾶσαν ὥραν, ἀλλὰ τοῦ ἥρος, πολὺ τῷ πλήθει, ὃ λαμβά-  
νοντες τὰς μὲν νύκτας ἐν τῷ στεγνῷ φυλάττουσι, τὰς δὲ  
ἡμέρας εἰς τὴν αἰθρίαν τιθέασι. καὶ πέντε ἢ ἕξ ἡμέρας  
<sup>15</sup>τοῦτο ποιησάντων αὐτῶν πηγνυται τὸ ὕδωρ, καὶ γίνεται  
κάλλιστον ἄλας, ὃ ἐνεκεν τῶν βοσκημάτων μάλιστα δια-  
τηροῦσιν· οὐ γὰρ εἰσάγονται πρὸς αὐτοὺς ἄλες διὰ τὸ  
κατοικεῖν πόρρω αὐτοὺς θαλάσσης καὶ εἶναι αὐτοὺς ἀμίκτους.  
2. πρὸς οὖν τὰ βοσκήματα πλείστην αὐτοῦ χρεῖαν ἔχουσιν·  
<sup>20</sup>ἀλίζουσι γὰρ αὐτὰ δις τοῦ ἐνιαυτοῦ. ἐὰν δὲ μὴ ποιήσωσι  
τοῦτο, συμβαίνει αὐτοῖς ἀπόλλυσθαι τὰ πλεῖστα τῶν  
βοσκημάτων.

TEST. a) *Exc.NA* II 560 (p. 140,15-25 Lambros): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. [...] <ἐν Ἰλλυρι>οῖς δὲ τοῖς Σαρδίοις καλουμένοις, π<αρὰ τὰ μεθόρια τῶν Αὐ>ταριατῶν κάκεινων, φασὶν ὄρος εἶναι μέγα, <τούτου δὲ πλησίον ἄ>γκος, ὅθεν ὕδωρ ἀναπιδύειν οὐ πᾶσαν ὥραν <ἀλλὰ τοῦ ἥρος, πο>λὺ τῷ πλήθει λαμβάνοντες οὖν τὰς μὲν ἡμέρας <ἐν τῷ στεγνῷ φ>υλάττουσι, τὰς δὲ νύκτας εἰς τὴν αἰθρίαν τιθέασι. καὶ <πέντε ἢ ἕξ ἡ>μέρας τουτὶ ποιησάντων αὐτῶν πηγνυται τὸ ὕδωρ, καὶ γί<νεται κάλλι>στον <ἄλας>· ὃ ἐνεκα τῶν βοσκημάτων μάλιστα διατηροῦσιν· οὐ γὰρ εἰ<σάγονται π>ρὸς αὐτοὺς ἄλες διὰ τὸ κατοικεῖν πόρρω αὐτοὺς θαλάσσης καὶ εἶναι αὐτοὺς ἀμίκτους. πρὸς οὖν τὰ βοσκήματα πλείστην αὐτοῦ χρεῖαν ἔχουσιν· ἀλίζουσι γὰρ αὐτὰ δις τοῦ ἐνιαυτοῦ. ἐὰν δὲ μὴ ποιήσωσι τοῦτο, συμβαίνει αὐτοῖς ἀπόλλυσθαι τὰ πλεῖστα τῶν βοσκημάτων. [omnia suppl. Lambr. ex Aristot.]. b) ? Leon. Mag. *Therm. Pyth.*, vv. 79-82 = 84-87 Gallavotti: ὕδωρ πικρὸν τελεῖ δὲ / φῶς ἡλίου καυσῶδες, / ὃ νύξ γλυκαίνειν οἶδεν / εἰς ἡδύληπτον ἔλξιν.

#### a) B[D], F, GPR

b) Strab. VII 5, 1; 5, 5; 5, 11; VIIa F 3 [p. 344 R.] (ex Theopompo ? cf. *FGrH* 115 F 382); Plin. *NH* XXXI 73-105. 1. Cf. Aristot. *Mete.* 359a22-35; Ath. X 443b (ex Theopompo = *FGrH* 115 F 39-40). 2. Aristot. *Hist. An.* 574a9-10; Colum. VII 3, 20; Plut. *QN* 3, 912D-F.

c) **844b9** ἀρδιαίοις ζ (cf. Steph. Byz. s.v. Ἀρδέα [A 408 Billerbeck = pp. 115,17-116,2 Meineke]) : ἀρδίοις **BF** (cf. *Arduis* φ) : σαρδίοις x : ἀρκαδίοις **CK 10** αὐταριατῶν **BGP** et **P<sup>7p</sup>** [sic] : αὐθαριάδων **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>P<sup>mg</sup>R** : αὐταρτῶν **F** || κάκεινων] κάκεινοι **F 11** ἄγκος **BFG<sup>ir</sup>** : ἄγγος **PR 13-14** τὰς μὲν νύκτας ... τὰς δὲ ἡμέρας Beckmann : τὰς μὲν ἡμέρας ... τὰς δὲ νύκτας **BFx 14** τὴν om. **B 17** αὐτοῦς] αὐτὰς **F** || ἄλες] ἄλις **P 18** τῆς ante θάλασσης add. **C** || ἀμικτοὺς **P**

139)

[844b23] 1. Dicono che ad Argo vi sia una specie di locuste chiamata combattiscorpioni (*scorpiomachon*). Quando infatti [la locusta] vede uno scorpione, subito [b25] lo attacca; e lo scorpione fa lo stesso con lei. Gli gira intorno stridendo; quello, sollevando in avanti il pungiglione, si muove cricolarmente nello stesso luogo; poi, poco alla volta, fa uscire fuori il pungiglione, fino a tirarlo fuori del tutto, mentre la locusta gli gira intorno. Infine, essa lancia in avanti [b30] e lo divora.

2. Dicono anche che mangiarla faccia bene contro la puntura dello scorpione.

140)

[844b32] Dicono che le vespe a Nasso, quando hanno mangiato [carne] di serpente (quella carne è per loro, a quanto pare, deliziosa), non appena esse pungono qualcuno, lo fanno soffrire in modo tale che [la loro puntura] [b35] appare peggiore di quella del serpente.

### 139) [844b23-31]

<sup>23</sup>1. Ἐν Ἄργει δέ φασι γίνεσθαι ἀκρίδος τι γένος, ὃ καλεῖται σκορπιομάχον. ὅταν γὰρ ἴδη τάχιστα σκορπίον,  
<sup>25</sup> ἀνθίσταται αὐτῷ· ὡσαύτως δὲ καὶ ὁ σκορπίος ἐκείνη. καὶ κύκλω περιουῶσα τρίζει περὶ αὐτόν· τὸν δὲ τὸ κέντρον ἐπαίροντα ἀντιπεριάγειν ἐν τῷ αὐτῷ τόπῳ, εἶτα κατὰ μικρὸν ἀνιέναι τὸ κέντρον, καὶ τέλος ὅλον ἐκτείνεσθαι, τῆς ἀκρίδος κύκλω τρεχούσης. τὰ τελευταῖα δὲ προσελθούσα  
<sup>30</sup>κατεσθίει αὐτόν. 2. ἀγαθὸν δὲ φασιν εἶναι καὶ πρὸς τὰς πληγὰς τοῦ σκορπίου τὸ ἐπιφαγεῖν αὐτήν.

TEST. Stob. IV 36, 28 (p. 874,14-18 Hense): Ἐν ταῦτῳ (cf. *Mir.* 12). Ἐν Ἄργει φασὶ γίνεσθαι ἀκρίδος τι γένος, ἦν καλεῖσθαι σκορπιομάχον· ὅταν γὰρ ἴδη τάχιστα σκορπίον, ἀνθίσταται αὐτῷ. ἀγαθὸν δὲ φασιν εἶναι καὶ πρὸς τὰς πληγὰς τοῦ σκορπίου τὸ ἐπιφαγεῖν αὐτήν. (= Trophilus F 4 [p. 393 Giann.]).

a) **B[D], F, GPR**

b) Cf. Aristot. *Hist. An.* 609b30; Plin. *NH* XI 279; Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, p. 97,23-25 Bywater).

c) **23** τι] τινὸς **F** || καλεῖται **BF** : καλεῖσθαι **x** **24** τάχιστα om. **F** **25** ἀνθίσταται **FG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** (cf. *resistit φ*) : ἀνθίστασθαι **BGP** || ἐκείνη] ἐκείνης **G** **26** περιουῶσα **B** (cf. autem *circumiens φ*) **27** ἐπαίροντα **BFGP** : ἐπάροντα **G<sup>sl</sup>R** : ἐπάροντα **P<sup>sl</sup>** **28** καὶ post ἐκτείνεσθαι add. **F** **30** ἢ ἀκρίς post αὐτόν add. **x** || om. **BF** **31** τὸ om. **F** || ἐπιφαγεῖν **Fx** (*supercomedere φ*) : ἐπιγαγεῖν [sic] **B** || αὐτήν] αὐ<sup>t</sup> **B**

### 140) [844b32-35]

<sup>32</sup>Τοὺς ἐν Νάξῳ σφῆκὰς φασιν, ὅταν φάγῳσι τοῦ ἔχεως (προσφιλῆς δ' αὐτοῖς ἡ σάρξ, ὡς ἔοικεν, ἐστίν), ἐπειδάν τινας κεντήσωσι, περιωδύνους οὕτω ποιεῖν ὥστε χαλεπωτέραν  
<sup>35</sup>φαίνεσθαι τῆς πληγῆς τῶν ἔχεων.

a) **B[D], F, GPR**

b) Plin. *NH* XI 281; Ael. *NA* IX 15 (ex Thphr. = F 361); Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 95,31-96,5 Bywater).

c) **34** τινας Giann. : τινὰ **BFx** || περιωδύνως, τινὰ servato, susp. Giann. || οὕτω **x** (cf. *ita φ*) : οὕτως **B<sup>ac</sup>F** : ὄντως **B<sup>l</sup>** || χαλεπωτέραν **B**

141)

[845a1] Dicono che il veleno scitico, nel quale si intingono le punte di freccia, sia ottenuto dalla vipera. A quanto sembra, gli Sciti vanno in cerca di quelle [*scil.* le vipere] appena nate, le catturano e le lasciano marcire per alcuni giorni. Non appena pare loro che il tutto sia macerato per bene, versano [a5] del sangue umano in un piccolo contenitore e, dopo averlo sigillato, lo seppelliscono nel letame. Quando anche questo è decomposto, mescolano insieme al liquore della vipera la parte che galleggia sopra il sangue, che è acquosa, e in questo modo producono un veleno mortale.

142)

[845a10] A Curio di Cipro dicono vi sia una specie di serpenti che ha un potere simile a quello dell'aspide che si trova in Egitto, a parte il fatto che quando morde durante l'inverno non fa nulla; [ciò avviene] o per una qualche altra ragione, oppure per il fatto che l'animale fa fatica a muoversi, contratto del freddo e pressoché privo di forze, a meno che non venga scaldato.



#### 141) [845a1-9]

<sup>1</sup>Φασί τὸ Σκυθικὸν φάρμακον, ᾧ ἀποβάπτουσι τοὺς οἰστούς, συντίθεσθαι ἐξ ἐχίδνης. τηροῦσι δέ, ὡς ἔοικεν, οἱ Σκύθαι τὰς ἤδη ζωοτοκούσας, καὶ λαβόντες αὐτὰς τήκουσιν ἡμέρας τινάς. ὅταν δὲ ἱκανῶς αὐτοῖς δοκῇ σεσηῆφθαι πᾶν, <sup>5</sup>τὸ τοῦ ἀνθρώπου αἷμα εἰς χυτρίδιον ἐγγέοντες εἰς τὰς κοπρίας κατορύσσουσι πωμάσαντες. ὅταν δὲ καὶ τοῦτο σαπῆ, τὸ ἐφιστάμενον ἐπάνω τοῦ αἵματος, ὃ δὴ ἐστὶν ὕδατῶδες μίγνυουσι τῷ τῆς ἐχίδνης ἰχῶρι, καὶ οὕτω ποιοῦσι θανάσιμον.

a) **B[D], F, GPR**

b) Aristot. *Hist. An.* 607a21; Plin. *NH* XI 115, 279; Ael. *NA* IX 15 (ex Thphr. = F 361); Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 95,30-96,5 Bywater).Cfr. [Galen.] *Ther. ad Pisonem*, X 3 (p. 47 B.-M.).

c) **845a2** δ' **B 5** τὸ τοῦ] τότε Sylb. || χυτρίδιον **Bx** : χυτρίδιον **F** : κυθρίδιον **P<sup>sl</sup>** || ἐγγέοντες **Bx** : ἐκχέοντες **F** || τὰς κοπρίας **Bx** : τὰς κοπρίους **F** : τοὺς κοπρίους **π 6** κατορύττουσι **F** || σαπῆ] σηπῆ **P** u.v. **7** ἐφιστάμενον Rose et Bonitz (*Index Aristotelicus*, 808a23-24; cf. *eminet φ*) : ὑφιστάμενον **BFx 8** τῷ **Fx** : τὸ **B**

#### 142) [845a10-14]

<sup>10</sup>Ἐν Κουρίῳ τῆς Κύπρου ὄφεών τι γένος εἶναί φασιν, ὃ τὴν δύναμιν ὁμοίαν ἔχει τῇ ἐν Αἰγύπτῳ ἀσπίδι, πλὴν ὅτι τοῦ χειμῶνος ἐὰν δάκη, οὐδὲν ἐργάζεται, εἴτε δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν, εἴτε διότι τὸ ζῶον δυσκίνητον γίνεται ὑπὸ τοῦ ψύχους ἀποπηγνύμενον καὶ τελέως ἀδύνατον, ἐὰν μὴ θερμανθῆ.

a) **B[D], F, GPR**

b) Cf. Ael. *NA* IX 15 (ex Thphr., cf. ad *Mir.* 141); Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, p. 97,13-21 Bywater).

c) **10** κουρίῳ **BFP<sup>ac</sup>** : κουρείῳ **GP<sup>1</sup>P<sup>mg</sup>R** || εἶναί rubr. suppl. **B<sup>1</sup>** **11** ἔχει **Bx** : ἔχειν **F** **12** ἄλλην] ἄλην **B<sup>ac</sup>** (corr. **B<sup>1</sup>**) **14** ἀπὸ πηγνύμενον **B**

143)

[845a15] Dicono che a Ceo vi sia una specie di pero selvatico; se uno è punto da una sua spina, muore.

144)

[845a17] 1. Dicono che in Misia vi sia una specie di orse bianche, le quali, quando vengono cacciate, emanano un alito tale da far marcire le carni dei cani e così pure [quelle] delle altre bestie, [a20] rendendole immangiabili.

2. Se poi qualcuno si fa forza e si avvicina loro, [esse] emettono dalla bocca, a quanto pare, una gran quantità di umore, che viene soffiato sul muso dei cani e degli uomini, così da soffocarli e accecarli.

**143) [845a15-16]**

<sup>15</sup>Ἐν Κέφ φασὶν εἶναι τι γένος ἀχέρδου, ὕφ' ἧς ἐάν τις πληγῆ τῆ ἀκάνθη, ἀποθνήσκει.

a) **B[D], F, GPR**

b) Antigon. *Mir.* 18a2 (cf. ad *Mir.* 25 et Steph. Byz. s.v. Γύαρος [Γ 114 Billerbeck = pp. 213,18-214,2 Meineke]). Cf. Ael. *NA* II 36; Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, p. 96,9-10 Bywater).

c) **15** καίφ **F** || ἧς **PCKAld.** : ἧ **BFGR** **16** ἀκάνθη] ἀκά<sup>9</sup>ν [sic] **B**

**144) [845a17-23]**

<sup>17</sup>1. Ἐν Μυσία φασὶν ἄρκτων τι γένος εἶναι λευκῶν, αἱ ὅταν κυνηγῶνται, ἀφιάσι τοιαύτην πνοὴν ὥστε τῶν κυνῶν τὰς σάρκας σήπειν, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν λοιπῶν θηρίων, <sup>20</sup>ἀβρώτους τε ποιεῖν. 2. ἐὰν δέ τις καὶ βιάσῃται καὶ ἐγγίση, ἀφιάσιν ἐκ τοῦ στόματος φλέγμα πάμπολύ τι, ὡς ἔοικεν, ὃ προσφυσᾶ πρὸς τὰ πρόσωπα τῶν κυνῶν, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν ἀνθρώπων, ὥστε καὶ ἀποπνίγειν καὶ ἀποτυφλοῦν.

TEST. *Exc.NA* II 342 (pp. 103,31-104,4 Lambros: cf. *Mir.* 67) Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Ἐν Μυσία φασὶν ἄρκτων τι γένος εἶναι λευκῶν αἱ ὅταν κυνηγῶνται ἀφιάσι τοιαύτην πνοήν, <ὥστε τῶν κυνῶν τὰς σάρκας σήπειν, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν λοιπῶν θηρίων ἀβρώτους ποιεῖν> [suppl. Lambr. ex Aristot.]: ἐὰν δέ τις καὶ βιάσῃται καὶ ἐγγίση, φασὶν, ἐκ τοῦ στόματος φλέγμα πάμπολυ ἔοικε προσφυσᾶν πρὸς τὰ πρόσωπα τῶν κυνῶν, ὡσαύτως δὲ καὶ τῶν ἀνθρώπων, ὥστε ἀποπνίγειν καὶ ἀποτυφλοῦν

a) **B[D], F, GPR**

b) Plin. *NH* XI 277. Cf. Aristot. *Gener. An.* 785b35; Paus. VIII 17, 3.

c) **17** λευκῶν **x** : λευκόν **BF** **18** ὅταν] ἅμα **F** **19** θηρίων **B** **20** τε] τὸ **F** **21** ἔοικεν] ἔοικε **x** **22** ὃ om. **x** || προσφυσᾶ **BF** : προσφυσᾶν **GP** : προσπύσαι **G<sup>7p</sup>** : προσπτύσαι **P<sup>7p</sup>R** || πρὸς om. **F** || δὲ om. **F**

145)

[845a24] Si dice che in Arabia vi sia una specie di Iene la quale [a25] non appena intravede una fiera o un uomo si nasconde nell'ombra, si ammutolisce e si immobilizza al punto di non riuscire più a muovere il corpo. Fa lo stesso anche in presenza di cani.

146)

[845a28] 1. Dicono che in Siria vi sia un animale chiamato ammazzaleone (λεοντοφόνον). Il leone, infatti, muore non appena [a30] lo mangia; esso non fa questo volontariamente, ma sfugge piuttosto quell'animale.

2. Quando i cacciatori però lo catturano [*scil.* il λεοντοφόνον] e trituratolo come farina bianca lo cospargono sopra un altro animale, dicono che [il leone] che se ne ciba muoia immediatamente.

3. Questo animale fa del male al leone anche urinandogli addosso.

### 145) [845a24-27]

<sup>24</sup>Ἐν δὲ τῇ Ἀραβίᾳ ὑαινῶν τι γένος φασὶν εἶναι, ὃ  
<sup>25</sup>ἐπειδὴν προΐδη τι θηρίον ἢ ἀνθρώπου ἐπιβῆ ἔπι τὴν σκιάν,  
ἀφωνίαν ἐργάζεται καὶ πῆξιν τοιαύτην, ὥστε μὴ δύνασθαι  
κινεῖν τὸ σῶμα. τοῦτο δὲ ποιεῖν καὶ ἐπὶ τῶν κυνῶν.

TEST. *Exc.NA* II 325 (p. 101,16-19 Lambros): Περὶ ὑαινῶν. Ἐν τῇ Ἀραβίᾳ ὑαινῶν τι γένος φασὶν εἶναι ὃ ἐπειδὴν προΐδη τι θηρίον ἢ ἀνθρώπου βάλῃ ἐπὶ τὴν σκιάν ἀφωνίαν <ἐργάζεται καὶ πῆξιν τοιαύτην ὥστε μὴ δύνασθαι κινεῖν> [suppl. Lambr. ex Aristot.] τὸ σῶμα· τοῦτο δὲ ποιεῖ καὶ ἐπὶ τῶν κυνῶν.

a) **B[D], F, GPR**

b) Plin. *NH* VIII 106; Ael. *NA* VI 14 (ex Aristotele = 270,18 Gigon = 369 R<sup>3</sup>).

c) 24 Ἀραβία] Ἀραζία [sic] **B** u.v. || ὑαινῶν] *luporum cervorum* φ (cf. Plin. *NH* VIII 84) || ὃ om. **B** 25-26 ἀνθρώπου ἐπιβῆ ἐπὶ τὴν σκιάν [σκιάν **B**] ἀφωνίαν **Bx** : ἀν ... **F** (in lac.) 26 ἐργάζεται **BF** : ἐργάζεσθαι **x** || πῆξιν **FCAlD.G** : πτήξιν **BPRς** || ὥστε] ὡς **B** 27 ποιεῖν] ποῖον **F** || ἐπὶ τῶν κυνῶν **Bx** : ε ... **F** (in lac.)

### 146) [845a28-34]

<sup>28</sup>1. Κατὰ δὲ Συρίαν εἶναι τί φασὶ ζῶον ὃ καλεῖται λεον-  
τοφόνον· ἀποθνήσκει γὰρ ὁ λέων, ὡς ἔοικεν, ὅταν αὐτοῦ  
<sup>30</sup>φάγη. ἐκὼν μὲν οὖν τοῦτο οὐ ποιεῖ, ἀλλὰ φεύγει τὸ ζῶον·  
2. ὅταν δὲ συλλαβόντες αὐτὸ οἱ κυνηγέται καὶ ὀπτήσαντες  
ὥσπερ ἄλφιτα λευκὰ περιπάσσωσιν ἄλλω ζῷω, γευσά-  
μενον ἀπόλλυσθαί φασὶ παραχρῆμα. 3. κακοῖ δὲ καὶ προσουροῦν  
τὸν λέοντα τοῦτο τὸ ζῶον.

a) **B[D], F** (hic partim laceratus), **GPR**

b) Plin. *NH* VIII 136; Ael. *NA* IV 18. Cf. Hsch. λ 648; *Exc.NA* II 162 (p. 75,19 Lambros; ex Aeliano).

c) 30 οὖν τοῦτο **x** : οὖν (omisso τοῦτο) **F** : τοῦτον τοῦτο **B** 31 συλλάβοντες **B** || ὀπτήσαντες **Bx** : ὀπτήσαντα **F** 32 περιπάσσωσιν **Bx** : περισπάσσωσιν **F** || ὥσπερ ante ἄλλω ζῷω perperam transp. Giann. (vd adn.) 33 γευσάμενον] γευσάμενοι Hett, parum apte : τὸ ante γευσάμενον add. **Ald.** : <τὸν> γευσάμενον Heyne : <τὸ τοῦτου> γευσάμενον Sylb., an melius γευσάμενον <δὲ αὐτοῦ τὸν λέοντα> κτλ. ? || κακοῖ **Fx** : κα<sup>κ</sup> **B** (cf. *illic autem* φ : κακεῖ δὲ **C**) || δὲ om. **F** || πρὸς οὔροῦν **F**

147)

**[845a35]** 1. Dicono che gli avvoltoi siano uccisi dall'odore degli unguenti, **[845b1]** se qualcuno li unge o dà [loro] da mangiare qualcosa di condito con unguenti.

2. Lo stesso [si dice] accada agli scarabei con il profumo delle rose.

148)

**[845b4]** 1. Dicono che in Sicilia e in Italia le lucertole abbiano un morso **[b5]** mortale, e non innocuo e debole come dalle nostre parti.

2. [Narrano] inoltre che vi sia una specie di mosche volanti le quali, quando mordono, fanno morire.

149)

**[845b7]** Dicono che in Mesopotamia di Siria e in † Istrunte † vi siano alcuni serpentelli che non mordono i locali, ma si accaniscono **[b10]** notevolmente contro gli stranieri.

**147) [845a35-845b3]**

<sup>35</sup>1. Λέγεται καὶ τοὺς γῦπας ὑπὸ τῆς τῶν μύρων ὀσμῆς  
**[845b]** <sup>1</sup>ἀποθνήσκειν, ἔαν τις αὐτοὺς χρίσῃ ἢ δῶ τι μεμυρισμένον  
φαγεῖν. 2. ὡσαύτως δὲ καὶ τοὺς κανθάρους ὑπὸ τῆς τῶν ρό-  
δων ὀσμῆς.

TEST. a) *Geoponica* XIII 16, 3: Περὶ κανθαρίδων. Ζωροάστρου. [...] Ἀριστοτέλης δὲ φησιν, ὅτι ἡ ὀσμὴ τῶν  
ρόδων κανθάρους ἀπόλλυσι, καὶ τὰς γύπας ἢ τοῦ μύρου ὀσμῆ. εἶναι γὰρ τούτοις δυσωδίαν τὴν εὐωδίαν  
διαβιβαιοῦνται [...]; b) *Ibid.* XIV 26, 1: Περὶ γυπῶν. Ἀριστοτέλους. Ἀριστοτέλης φησί, γύπας μύρου ὀσμῆ  
ἀπολλύσθαι, κανθάρους δὲ τῆ ὀσμῆ τῶν ρόδων. εἶναι γὰρ τούτοις σωτήριον τὴν δυσωδίαν [...].

a) **B[D], F, GPR**

b) Thphr. *Odor.* II 4; *CP* VI 5, 1; Plin. *NH* XI 279; Ael. III 7, IV 18; Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9  
(*Suppl. Aristot.* I.2, p. 98,3-4 Bywater).

c) **35** καὶ] δὲ **P** || γῦπας Bk : γύπας codd. **845b1** χρῆσι **B**

**148) [845b4-7]**

<sup>4</sup>1. Καὶ ἐν Σικελίᾳ δὲ φασι καὶ ἐν Ἰταλίᾳ τοὺς γαλεώ-  
<sup>5</sup>τας θανάσιμον ἔχειν τὸ δῆγμα, καὶ οὐχ ὥσπερ τὸ παρ'  
ἡμῖν ἀσθενὲς καὶ μαλακόν. 2. εἶναι δὲ καὶ μυιῶν <τι> γένος ἐφι-  
πτάμενον, ὃ ὅταν δάκη, ἀποθνήσκειν ποιεῖ.

TEST. *Exc.NA* II 372 (p. 109,13-14 Lambros: cf. *Mir.* 25): Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων.  
[...] Εἶναι καὶ μυῶν τι γένος ἐφιστάμενον [Lambr. ex Aristot. : ἀφιπτάμενον D] ὃ ὅταν δάκη ἀποθνήσκειν ποιεῖ.

a) **B[D], F, GPR**

b) 1. Aristot. *Hist. An.* 607a26-27; Plin. *NH* VIII 111 (ex Thphr. = F 362D,5-6); Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, p. 97,22-23 Bywater). 2. Ael. *NA* IX 15 (p. 213,19-20; ex Thphr. ? cf. F 361).

c) **5** τὸ<sup>2</sup>] τοὺς **Ald.** **6** μυιῶν **F** (*muscarum* φ) : μυῶν **Bx** : μυγαλῶν Beckmann || <> supplevi cf. *Exc.NA* et  
844b23, 845a10, 845a15, 845a17.

**149) [845b7-10]**

<sup>7</sup>Ἐν δὲ τῇ  
Μεσοποταμίᾳ τῆς Συρίας φασι καὶ ἐν Ἰστροῦντι ἰστροῦντι ὀφειδίᾳ τινα  
γίνεσθαι, ἃ τοὺς ἐγχωρίους <μὲν> οὐ δάκνει, τοὺς ξένους δὲ ἀδικεῖ  
<sup>10</sup>σφόδρα.

a) **B[D], F, GPR**

b) Cf. Plin. *NH* VIII 229; Apoll. *Mir.* 12 (ex Aristot. ? cf. Apoll. *Mir.* 11 = F 698,1 Gigon = 605.1 R<sup>3</sup>).

c) **8** ἰστροῦντι **BF** (*Ystronti* φ) : οἰστροῦντι **GP** : μυροῦντι **G<sup>yp</sup>** : μυρούντι **P<sup>yp</sup>R**. Locus plane corruptus :  
Τυρόνθι tempt. HOLSTENIUS 1684, p. 324 (monente Salmasio) || ὀφειδίᾳ **x** : οφίδια **BF** **9** γίνεσθαι **B** || <>  
Lucarini ex Apoll. || καὶ post δὲ add. **BF**

150)

[845b10] Dicono che ciò accada specialmente lungo l'Eufrate: se ne vedono molti intorno alle rive del fiume che nuotano da una riva all'altra, sicché il pomeriggio si vedono da quella parte, mentre al mattino dall'altra, e non mordono i Siri che si riposano, [b15] mentre non si astengono [dall'attaccare] i Greci.

151)

[845b16] 1. Dicono che in Tessaglia il serpente chiamato «sacro» uccida chiunque, non solo quando morde, ma anche sfiorando. Per questa ragione, quando si fa vedere o ne sentono il verso – si manifesta d'altro canto raramente – scappano anche i serpenti, le vipere [b20] e tutte le altre bestie. Quando a dimensioni non è grande, ma mediocre.

2. Dicono che una volta esso fu ucciso da una donna a Teno, città che si trova in Tessaglia. La morte [del serpente] avvenne nel modo seguente: una donna disegnò un cerchio sul suolo e, dopo avervi messo dei veleni, entrò dentro il cerchio, lei insieme a suo figlio; ella si mise quindi a imitare [b25] il verso del serpente. Questo rispose, e si fece appresso, ma mentre questo faceva il verso, la donna cominciò ad assopirsi, e più questo s'avvicinava più ella [s'assopiva] profondamente, al punto di non poter vincere il sonno. Il figlio, che le sedeva accanto, la svegliò prendendola a colpi, come lei stessa gli aveva ordinato, e le disse che se lei s'addormentava lei [b30] e lui sarebbero stati spacciati, mentre se lei si fosse fatta forza e avesse colpito il serpente, essi si sarebbero salvati. Quando poi il serpente raggiunse il cerchio, esso subito si disseccò.



### 150) [845b10-15]

<sup>10</sup>Περὶ δὲ τὸν Εὐφράτην καὶ τελείως φασὶ τοῦτο γίνεσθαι. πολλοὺς γὰρ φαίνεσθαι περὶ τὰ χεῖλη τοῦ ποταμοῦ καὶ διανέοντας ἐφ' ἑκάτερα, ὥστε τῆς δείλης ἐνταῦθα θεωρουμένους ἅμα τῇ ἡμέρᾳ ἐπὶ θατέρου μέρους φαίνεσθαι, καὶ τοὺς ἀναπαυομένους, τῶν μὲν Σύρων μὴ δάκνειν, <sup>15</sup>τῶν δ' Ἑλλήνων μὴ ἀπέχεσθαι.

a) **B[D], F, GPR**

b) Apoll. *Mir.* 12 (cf. ad *Mir.* 149).

c) 10 δὲ om. **F** 11 γίνεσθαι **F** 12 καὶ om. **x** || διανέοντας **Bx** : δινεύοντας **F** || ἑκάτερα **BF** : ἑκάτερον **G** : ἐκάτ<sup>ep</sup> conp. **PR** 13 θεωρουμένους **BF** : θεωρουμένης **x** 14 Σύρων] Scitos **φ** || μὴ] μὲν **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**)

### 151) [845b16-32]

<sup>16</sup>1. Ἐν Θεσσαλίᾳ φασὶ τὸν ἱερὸν καλούμενον ὄφιν πάντας ἀπολλύειν, οὐ μόνον ἂν δάκη, ἀλλὰ καὶ ἐὰν θίγη· διὸ καὶ ὅταν φανῇ καὶ τὴν φωνὴν ἀκούσωσι (φαίνεται δὲ σπανίως), φεύγουσι καὶ οἱ ὄφεις καὶ οἱ ἔχεις καὶ τᾶλλα <sup>20</sup>πάντα θηρία. τῷ δὲ μεγέθει οὐκ ἔστι μέγας, ἀλλὰ μέτριος. 2. Ἐν Τήνῳ δὲ ποτέ φασιν αὐτὸν τῇ πόλει κατὰ Θετταλίαν ἀναιρεθῆναι ὑπὸ γυναικός, γενέσθαι δὲ τὸν θάνατον τοιόνδε. γυναῖκα κύκλον γράψασαν καὶ τὰ φάρμακα θεῖσαν εἰσβῆναι εἰς τὸν κύκλον, αὐτὴν καὶ τὸν υἱόν, εἶτα μιμεῖσθαι <sup>25</sup>τὴν φωνὴν τοῦ θηρίου· τὸ δ' ἀντάδειν καὶ προσιέναι. ἄδοντος δὲ καταδαρθεῖν τὴν γυναῖκα, καὶ ἐγγυτέρω προσιόντος μᾶλλον, ὥστε μὴ δύνασθαι κρατεῖν τοῦ ὕπνου. τὸν δ' υἱὸν παρακαθήμενον ἐγείρειν τύπτοντα κελευούσης ἐκείνης, καὶ λέγειν ὅτι ἐὰν μὲν καθυπνώσῃ, ἀπολεῖται καὶ αὐτὴ καὶ <sup>30</sup>ἐκεῖνος, ἐὰν δὲ βιάσῃται καὶ προσαγάγῃται τὸ θηρίον, σωθήσονται. ὡς δὲ προῆλθεν ὁ ὄφις εἰς τὸν κύκλον, αἶον εὐθύς γενέσθαι αὐτόν.

a) **B[D], F** (hic partim laceratus), **GPR**

b) 1. Aristot. *Hist. An.* 607a30-35; Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 9 (*Suppl. Aristot.* I.2, p. 97,6-13 Bywater).

c) 17 ἀπολλύει **R** || ἂν] ἐὰν **F** 19 an melius οἱ <ἄλλοι> ὄφεις? 21 φασὶ ποτέ **B** || αὐτὸν **x** : αὐτῇ **BF** 22 τοιόνδε] τοιοῦτον **B** 26 καταδαρθεῖν **F** : καταδάρθειν **Bx** 27 ὥστε] ὡς **B** || τοῦ ὕπνου **BFGP** : τὸν ὕπνον **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** || καὶ ante τὸν add. **F** (vix legitur) 28 κελευούσης] κυλευούσης **P** 29 καὶ αὐτὴ (αὐτῇ [sic] **B**) καὶ ἐκεῖνος **BFAld.G<sup>msg</sup>** : om. **x** 30 προσαγάγῃται] προσάγῃται **P<sup>ac</sup>** (corr. **P<sup>1</sup>**) || τὸ om. **P** 31 προῆλθεν correxi monente DIGGLE 2004, p. 442 : προσῆλθεν **BFx** (cf. 841b19) || αἶον **BGR** : αὐῖ [sic] **P** : λύσιν **F** (AYON > ΛYCIN) 32 αὐτό] αὐτοῦ **F**

Hic operis finem faciunt codices **BF**. **EXPLICIT**: ἀριστοτέλους συναγῆ [sic] θαυμασίων ἀκουσμάτων **B** : ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων **F**

{APPENDIX}

(*mirabilia* 152-178)

152)

[845b33] Si dice che nei pressi di Tiana vi sia un'acqua [sacra] a Zeus protettore dei giuramenti (la chiamano Asbamea); la fonte dalla quale essa zampilla è molto [b35] fredda, ma ribolle come i calderoni. Quest'acqua è dolce e propizia [846a1] per quanti mantengono i giuramenti, per quanti invece infrangono i giuramenti il giudizio è immediato. [L'acqua] schizza sui loro occhi, le loro mani e i loro piedi; essi sono quindi colpiti da idropisia e consunzione e non possono andarsene prima [che ciò accada], ma sono trattieneuti in quel luogo e [a5] si struggono ai bordi dell'acqua confessando i giuramenti non mantenuti.

153)

[846a6] Si dice che in Atene il ramo sacro dell'olivo spunti e si sviluppi in un solo giorno, ma esso poi rapidamente si rimpicciolisce di nuovo.

{APPENDIX}

(*mirabilia* 152-178)

Post *Mir.* 151 codices **GPR** (= **x**) rubricam praebent hanc:

Ἐν ἄλλῳ ἀντιγράφῳ ἢ προκειμένη<sup>1</sup> ἀρχὴ πᾶσα τῶν παραδόξων ἀκουσμάτων ἔλειπεν ἄχρι τοῦ “ἐν Βιθυνίᾳ δὲ τῆς Θράκης ἐν τοῖς μετάλλοις” [= *Mir.* 33, 832b27 sqq.]. ἦσαν δὲ ἀντ’ ἐκείνων τὰ ὑποτεταγμένα.

Incipit deinde cap. 152. Revera initium totius operis hic ponunt codices classis **α**, i.e. codex Graecus **B**, cum apographis, et Bartholomaei translatio Latina (**φ**).

**152) [845b33-846a5]**

<sup>33</sup>Λέγεται περὶ τὰ Τύανα ὕδωρ εἶναι Ὀρκίου Διός (καλοῦσι δὲ αὐτὸ Ἀσβαμαῖον), οὗ πηγὴ ἀναδίδεται πάνυ <sup>35</sup>ψυχρά, παφλάζει δὲ ὥσπερ οἱ λέβητες. τοῦτο εὐόρκους **[846a]** <sup>1</sup>μὲν ἡδύ τε καὶ ἴλεων, ἐπιόρκους δὲ παρὰ πόδας ἢ δίκη. ἀποσκήπτει γὰρ καὶ εἰς ὀφθαλμοὺς καὶ εἰς χεῖρας καὶ εἰς πόδας, ἀλίσκονταί τε ὑδέροις καὶ φθοαῖς· καὶ οὐδὲ πρόσθεν ἀπελθεῖν δυνατόν, ἀλλ’ αὐτόθι ἔχονται καὶ ὀλοφύρονται <sup>5</sup>πρὸς τῷ ὕδατι, ὁμολογοῦντες ἃ ἐπιώρκησαν.

a) **B[D]**, **GPR**

b) \* Philostr. *Apoll.* I 6 (p. 5,21-30 Kayser). Cf. Ammian. Marc. XXIII 6, 19.

c) **34** καλοῦσι **x** (*uocant φ*) : κα[...]σι **B** (καλεῖται **B<sup>tec</sup>**) **846a5** ἐπιώρκησαν **BG** : ἐπιόρκησαν **PR**

**153) [846a6-8]**

<sup>6</sup>Ἀθήνησί φασι τὸν ἱερὸν τῆς ἐλαίας θαλλὸν ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ βλαστῆσαι καὶ πλείονα γενέσθαι, ταχὺ δὲ αὖ πάλιν συστέλλεσθαι.

a) **B[D]**, **GPR**

b) \* Dio. Chrys. *Or.* IV 128 [p. 77,9-11 von Arnim = 174,7-10 Vagnone]. Cf. Hdt. VIII 55.

c) **7** πλείονα] sic etiam codices Dionis (τέλειον coni. von Arnim).

---

<sup>1</sup> παρακειμένη perperam scripsit Giann.

154)

[846a9] Quando i crateri dell'Etna eruttarono, e si riversarono qui e là [a10] per il terreno, come un torrente, la divinità ebbe misericordia della schiatta dei pii. Alcuni furono circondati dalla corrente, poiché stavano trasportando i loro anziani genitori sulle spalle per salvarli; quando il flusso del fuoco si fece loro vicino, esso si divise in due, e parte della fiamma andò [a15] da un lato e dall'altro e lasciò illesi i giovani insieme con i genitori.

155)

[846a17] Si dice che lo scultore Fidia mentre costruiva la statua di Atena che si trova nell'Acropoli scolpì il proprio volto nel mezzo dello scudo e lo attaccò alla statua [a20] mediante un espediente che non è visibile, sicché per forza di cose se qualcuno volesse levarlo dovrebbe distruggere e demolire l'intera statua.

156)

[846a22] Dicono che la statua di Mitis ad Argo uccise <il colpevole> della morte di Mitis cadendogli addosso mentre questi la osservava. Pare che simili eventi non avvengano per caso.

**154) [846a9-16]**

<sup>9</sup>Τῶν ἐν Αἴτνῃ κρατήρων ἀναρραγόντων καὶ ἀνὰ τὴν  
<sup>10</sup>γῆν φερομένων ἔνθα καὶ ἔνθα χειμάρρου δίκην, τὸ τῶν  
εὐσεβῶν γένος ἐτίμησε τὸ δαιμόνιον. περικαταληφθέντων  
γὰρ ὑπὸ τοῦ ρεύματος διὰ τὸ βαστάζειν γέροντας ἐπὶ τῶν  
ᾧμων γονεῖς καὶ σῶζειν, πλησίον αὐτῶν γενόμενον τὸ τοῦ  
πυρὸς ρεῦμα ἐξεσχίσθη, παρέτρεψέ τε τοῦ φλογμοῦ τὸ μὲν  
<sup>15</sup>ἔνθα τὸ δὲ ἔνθα, καὶ ἐτήρησεν ἀβλαβεῖς ἅμα τοῖς γονεῦσι  
τοὺς νεανίσκους.

a) **B[D], GPR**

b) \* Aristot. *Mu.* 400a33-400b6.

c) **10** χειμάρου **GP** **11** περικαταληφθέντων **C<sup>s</sup>L<sup>2</sup> Mu.** 400b1 (*occupatorum φ*) : περὶ καταλ[ε]ιφθέντων **B** :  
περικαταλειφθέντων **x** **13** ᾧμων] ᾧμ [sic] **B**, *desinentiam explevit s.l.* **B<sup>rec</sup>** || πλησί[.] **B**

**155) [846a17-21]**

<sup>17</sup>Λέγεται τὸν ἀγαματοποιὸν Φειδίαν κατασκευάζοντα  
τὴν ἐν ἀκροπόλει Ἀθηνῶν ἐν μεσότητι ταύτης τῆς ἀσπίδος τὸ  
ἑαυτοῦ πρόσωπον ἐντυπώσασθαι, καὶ συνδῆσαι τῷ ἀγάλματι  
<sup>20</sup>διὰ τινος ἀφανοῦς δημιουργίας, ὥστ' ἐξ ἀνάγκης, εἴ τις βούλοιοτο  
αὐτὸ περιαιρεῖν, τὸ σύμπαν ἄγαλμα λύειν τε καὶ συγχεῖν.

a) **B[D], GPR**

b) \* Aristot. *Mu.* 399b32-400a3. Cf. Cic. *Tusc.* I 34, *Orat.* 234; Plut. *Peric.* 31; Val. Max. VIII 14, 16.

c) **17** ἀγαλα[το]ποιὸ[ν] φε[ιδία]ν **B** : *Fidiam tantum φ* **18** [Ἀθηνῶν] **B** || μεσότητι] μεσότε<sup>r</sup> **B** || ἀ[σπίδος τὸ  
ἑαυτοῦ] **B** **19** ἐντυ[πώσασθαι] **B** || ἀγάλμα[τι – 20 δημιουργίας] **B** lac. || συνδῆσαι] συνδξαι [sic] **P** u.v.  
**20** δημιουργείας **D** || α[ὐτὸ – 21 ἄγαλμα] **B** lac.

**156) [846a22-24]**

<sup>22</sup>Φασὶν ὡς ἀνδριᾶς ὁ τοῦ Μίτυος ἐν Ἄργει ἀπέκτεινε  
<τὸν αἴτιον> τοῦ θανάτου τῷ Μίτυι, θεωροῦντι ἐμπεσῶν· ἔοικεν  
οὖν οὐκ εἰκῆ τὰ τοιαῦτα γίνεσθαι.

a) **B[D], GPR**

b) \* Aristot. *Poet.* 1452a7-10. Cf. Plut. *De ser. num. vind.* 8, 553D.

c) **22** ἀνδριᾶς – Ἄργει **B** lac. || hic et ad **23** Μίτ- corr. Giann. ex *Poet.* : Βίτ- **Bx**, plane e librarii cuiusdam  
ineptia **23** <> Sylb. (ex *Poet.*) || βίτυ[ι – ἔοικεν] **B** lac. || θανάτου **D** : θεάτρου **x** || θεωροῦντι **D** : θεωροῦντος **x**

157)

[846a25] Dicono che i cani non inseguano le fiere sino alla cima dei monti Melani, ma se ne tornano indietro quando li hanno inseguiti sino a lì.

158)

[846a28] Nel fiume Fasi cresce una canna chiamata *leukòphyllos* (dalla foglia bianca). I mariti gelosi la raccolgono [a30] e la mettono intorno al talamo virginale e [così] serbano intatto il matrimonio.

159)

[846a31] Si dice che nel fiume Tigri vi sia una pietra chiamata in lingua barbara † μωδᾶν †, di colore bianchissimo; se uno la tiene con sé non viene attaccato da alcuna belva.

**157) [846a25-27]**

<sup>25</sup>Φασὶ τοὺς κύνας μὴ διώκειν τὰ θηρία πρὸς τὰς  
κορυφὰς τῶν Μελάνων καλουμένων ὄρων, ἀλλ' ἀναστρέφειν,  
ὅταν ἄχρι τούτων διώκωσιν.

a) **B[D], GPR**

b) –

c) **25** φασὶ – διώκ]ειν **B** lac. || κύνας **DPR** (vel potius κάυνας [sic] **R** u.v.) : κάρας **G** || μὴ **x** (*non φ*) : μόνον **D**  
**26** τῶ[ν – ἀ]λλ' ἀναστρέφειν **B** lac. || μελάνων **D** : μεγάλων **x** **27** διώκωσιν] διώξωσιν Lucarini

**158) [846a28-31]**

<sup>28</sup>Ἐν τῷ Φάσιδι ποταμῷ γεννᾶσθαι ῥάβδον ὀνομαζο-  
μένην λευκόφυλλον, ἣν οἱ ζηλότυποι τῶν ἀνδρῶν δρεπό-  
<sup>30</sup>μενοι ρίπτουσι περὶ τὸν παρθένιον θάλαμον, καὶ ἀνόθευτον  
τηροῦσι τὸν γάμον.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* V 2 (ex Ctesippi *Σκυθικά*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 78).

c) **28** ἐν τῷ – ποτα]μῷ **B** lac. **28-29** ὀνομαζο[μένην – ζηλότυποι **B** lac. **30** παρθένιον – ἀνό]θευτον **B** lac. ||  
παρθένιον **DP** : παρθένιαν **GR**

**159) [846a31-33]**

<sup>31</sup>Ἐν δὲ τῷ Τίγριδι γίνεσθαι φασὶ λίθον  
† μωδᾶν † κεκλημένον βαρβαρικῶς, τῆ χροῶ πάνυ λευκόν,  
ὄν ἐὰν κατέχη τις, οὐδὲν ὑπὸ θηρίων ἀδικεῖται.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* XXIV 2 (ex Leonis Byzantii *Περὶ ποταμῶν*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 84-85).

c) **32** μωδᾶν **Bx** (*mondan φ*, μυνδάν Ps.-Plut.) : μωδᾶν **Jς** **33** ὑπὸ θηρίων οὐδὲν **x** || ἀδικεῖται **B** lac.

160)

[846a33] Nello Scamandro nasce una pianta chiamata sistro (σίστρος/σειστ-), [a35] simile al cece, che ha delle bacche che si scuotono (σειομένους), donde le deriva tale nome. Chi la detiene non teme né demonio né apparizione alcuna.

161)

[846a38] In Libia c'è una vite che certuni chiamano «impazzita» [846b1], che ha alcuni frutti maturi ed altri acerbi, ed altri ancora in fiore, ma per breve tempo.

162)

[846b3] Nei pressi del monte Sipilo c'è una pietra del tutto simile ad un cilindro; se essa viene trovata da figli pii, essi la pongono nel sacrario [b5] della Madre degli dei, e non commettono più colpe per empietà ma sono particolarmente devoti verso i loro genitori.



### 160) [846a33-37]

<sup>33</sup>Ἐν δὲ τῷ

Σκαμάνδρῳ γίνεσθαι φασι βοτάνην σίστρον καλουμένην,  
<sup>35</sup>παραπλησίον ἐρεβίνθῳ, κόκκους δ' ἔχει σειομένους, ὅθεν τὴν  
προσηγορίαν ἔλαβε· ταύτην τοὺς κατέχοντας μήτε δαιμό-  
νιον μήτε φαντασίαν ἠγνιναοῦν φοβεῖσθαι.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* XIII 2 (ex Demonstrati *Περὶ ποταμῶν*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 80). σίστρον] cf. Ps.-Zon. s.v. Σεῖστρον (p. 1636,19 Titt.). In cod. Heid. Palat. gr. 398 legitur σίστρος in textu, in mg. autem (lemnisc. a id. libr. descript.) σεῖστρος.

c) **33** ἐν – **34** σκα]μάνδρῳ **B** lac. **34** βοτάνην – **35** παραπλησίον **B** lac. || σίστρον] σειστρον Giann. : σεῖστρον Westermann **35** παραπλήσιον **Dx** (cf. Plut.) : παραπλησίαν **ς** || ἔχειν **ς**

### 161) [846a38-846b2]

<sup>38</sup>Περὶ Λιβύην ἄμπελός ἐστιν ἣν καλοῦσι μαινομένην τι-  
**[846b]** <sup>1</sup>νές, ἣ τῶν καρπῶν τοὺς μὲν πεπαίνει, τοὺς δ' ὀμφακῶδεις  
ἔχει, τοὺς δ' ἀνθοῦντας καὶ βραχύν τινα χρόνον.

a) **B[D], GPR**

b) Cf. Thphr. *CP* I 11, 3 (p. 25,15-20 Amigues), 18, 4 (p. 49,10-13 Amigues).

c) **38** μ[αι]νομένην **B** **846b1** ὀμφακῶδεις] *acerbos et immaturos* **φ**

### 162) [846b3-6]

<sup>3</sup>Περὶ τὸ Σίτυλον ὄρος γίνεσθαι φασι λίθον παρόμοιον  
κυλίνδρῳ, ὃν οἱ εὐσεβεῖς υἱοὶ ὅταν εὕρωσιν, ἐν τῷ τεμένει  
<sup>5</sup>τῆς μητρὸς τῶν θεῶν τιθέασι, καὶ οὐδέποτε χάριν ἀσεβείας  
ἀμαρτάνουσιν, ἀλλ' εἰσι φιλοπάτορες.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* IX 5 (ex Agatharchidis Samii *Περὶ λίθων*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 66-67 et Demarati *Περὶ Φρυγίας* = *FGrH* 42 F 6).

c) **6** ἀλλ' **B** : καὶ **x** || ἀεί ante εἰσι add. **CJYς**

163)

[846b7] Nel monte Taigeto nasce una pianta chiamata *charisia* (che reca grazia), che le donne, all'inizio della primavera, si mettono intorno al collo e in questo modo sono amate dagli uomini con maggiore passione.

164)

[846b10] 1. L'Othrys è un monte della Tessaglia che produce i serpenti chiamati *seps*, i quali non hanno una sola colorazione, ma sempre si adeguano al luogo nel quale si trovano. Alcuni di essi hanno il colore uguale a quello delle lumache di terra, altri invece hanno le squame verdeggianti. Quanti di essi invece vivono in luoghi sabbiosi [b15] s'adeguano a questi con il colore.

2. Quando mordono fanno venire sete. Il loro morso non è forte o bruciante, ma maligno.

165)

[846b18] Quando la vipera nera si unisce alla vipera femmina, la vipera [gli] taglia la testa durante il coito. Per questa ragione [b20] anche i figli, come per vendicare la morte del padre, squarciano le viscere della madre.

### 163) [846b7-9]

<sup>7</sup>Ἐν ὄρει Ταῦγέτῳ γίνεσθαι βοτάνην καλουμένην χα-  
ρισίαν, ἣν γυναιῖκες, ἕαρος ἀρχομένου, τοῖς τραχήλοις περιά-  
πτουσι, καὶ ὑπὸ τῶν ἀνδρῶν συμπαθέστερον ἐρῶνται.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* XVII 4 (ex Cleantis *Περὶ ὄρων*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 74-75).

c) 7 Ταῦγέτῳ scripsi : τηῦγέτῳ **GP** : τῷ ὑγέτῳ **G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R** (cf. *Ygeto φ*) : τῷ ἠ<sup>v</sup>γέτῳ [sic] **B** (vel ἠψέτ- ?) : τῷ ἰμέτῳ **B<sup>rec</sup>** 8 ἕαρος **x** : ἔρωτος **B** (*amore φ*)

Codex **B** et translatio Bartholomaei hic praebent cc. 4, 9 et 5.

### 164) [846b10-17]

<sup>10</sup>1. Ὅθρυς ὄρος ἐστὶ Θετταλίας, ὃ φέρει ὄφεις τοὺς λεγο-  
μένους σῆπας, οἳ οὐκ ἔχουσι μίαν χροίαν, ἀλλ' αἰεὶ ὁμοιοῦνται  
τῷ χῶρῳ ἐν ᾧ οἰκοῦσι· τινὲς δὲ αὐτῶν ὅμοιον ἔχουσι τὸ  
χρῶμα τοῖς κόχλοις τῆς γῆς. ἄλλοις δὲ χλοάζουσα ἐστὶν  
ἡ φολίς. ὅσοι δὲ αὐτῶν ψαμάθοις διατρίβουσι, ταύταις  
<sup>15</sup>ἔξομοιοῦνται κατὰ τὸ χρῶμα. 2. δάκνοντες δὲ ἐμποιοῦσι δί-  
ψος. ἔστι δὲ αὐτῶν τὸ δῆγμα οὐ τραχὺ καὶ ἔμπτυρον,  
ἀλλὰ κακότηδες.

a) **B[D], GPR**

b) \* Nican. *Ther.* 145-156 (cf. JACQUES 2002, pp. 94-96). Cf. Plin. *NH* VIII 85.

c) 10 ὄθρυς – ὄφεις **B** lac. || ὄθρυς] ἀθρὰς **R** 11 οἳ – ὁμοιοῦνται **B** lac. || αἰεὶ **x** : αἰεὶ **D** 12 ᾧ οἰκοῦσι –  
ἔχουσι **B** lac. 13 τῆς γῆς – χλοάζουσα **B** lac. 14 αὐτῶν] αὐτῆς **P** || ψαμάθοις – ταύταις **B** lac. || ἐν ante  
ψαμάθοις add. ζ || ψαμμάθοις **R** 15 ἔξομοιοῦται perperam Giann. || χρῶμα – ἐμ]ιοιοῦσι **B** lac. 16 τὸ δῆγμα –  
τραχὺ **B** lac.

### 165) [846b18-21]

<sup>18</sup>Τοῦ περκνοῦ ἔχεως τῆ ἐχίδνη συγγινομένου ἢ ἐχιδνα  
ἐν τῇ συνουσίᾳ τὴν κεφαλὴν ἀποκόπτει. διὰ τοῦτο καὶ τὰ  
<sup>20</sup>τέκνα, ὥσπερ τὸν θάνατον τοῦ πατρὸς μετερχόμενα, τὴν  
γαστέρα τῆς μητρὸς διαρρήγνυσιν.

a) **B[D], GPR**

b) \* Nican. *Ther.* 128-134 (cum Σ ad 131c: cf. JACQUES 2002, pp. 92-93), quod respicit [Galen.] *Ther. ad Pisonem*, IX 5 (p. 41 B.-M.). Cf. Hdt. III 109; Ael. *NA* I 24, XV 16; Antigon. *Mir.* 21.4.

c) 18 τ[οῦ περκνοῦ – ἐχίδνη **B** lac. || συγγινομένου **R** 19 συνου[σία – ἀποκόπτει **B** lac. 20 ὥσπερ om. **x** ||  
θά[νατον τ]οῦ π[ι(ατ)ρ(ό)ς] **B** 21 διαρρήγνυσιν **DGR** : δι[...] **B** : διαρρήγνυσιν **P**

166)

[846b22] Nel fiume Nilo dicono si trovi una pietra simile a una fava; quando i cani la vedono, smettono di abbaiare. [Essa] è utile anche a quanti sono posseduti da un demone. Non appena infatti [b25] la si avvicina alle [loro] narici, il demone se ne va.

167)

[846b25] Nel fiume Meandro dicono vi sia una pietra chiamata per antifrasi † τέφρων †. Se qualcuno la pone in seno a qualcun altro, questi diventa pazzo e uccide uno dei suoi familiari.

168)

[846b29] I fiumi Reno ed Istro scorrono nel Nord, l'uno passa [b30] i Germani, l'altro i Peoni. In estate il loro corso è navigabile, mentre d'inverno, quando sono solidificati dal gelo, si possono percorrere a cavallo, come se fossero delle vallate.

### 166) [846b22-25]

<sup>22</sup>1. Ἐν τῷ Νεῖλω ποταμῷ γεννᾶσθαι λίθον φασὶ κυάμω παρόμοιον, ὃν ἂν κύνες ἴδωσιν, οὐχ ὑλακτοῦσι. 2. συντελεῖ δὲ καὶ τοῖς δαίμονι τινα γενομένοις κατόχοις· ἅμα γὰρ τῷ <sup>25</sup>προστεθῆναι ταῖς ῥίσιν ἀπέρχεται τὸ δαιμόνιον.

a) **B[D]**, **GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* XVI 2 (ex Thrasylli *Αἰγυπτιακά*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 91).

c) 22 [νεί]λω **B** || γεννᾶσθαι **GP** : γεννάσθαι **B** : γενᾶσθαι **R** || φ[ασὶ – ὃν ἂν **B** lac. 23 σ[υντελεῖ – γενομένοις **B** lac. 25 πρὸς τεθῆναι **B** || ἀ[πέρχεται τὸ] **B** lac. || δὲ om. **R**

### 167) [846b25-28]

<sup>25</sup>Ἐν δὲ τῷ Μαιάνδρῳ ποταμῷ τῆς Ἀσίας λίθον φασὶ † τέφρωνα † καλούμενον κατ' ἀντίφρασιν· ὃν ἐάν τις εἰς τινοσ ἐμβάλη κόλπον, ἐμμανῆς γίνεται καὶ φονεύει τινὰ τῶν συγγενῶν.

a) **B[D]**, **GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* IX 3 (ex Demarato et Archelai *Περὶ λίθων*, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 70, 78-79). Cf. Manuel. (Max.) Holobol. *Enc. Manuelis II Paleolog.* p. 48,8-11 Treu.

c) 26 τῆς ἀσίας λίθον φασὶ **B** lac. || τέφρωνα **x** (cf. *tefronem φ*) [.]φρ[.]να **B** : ἄφρωνα **D** : ἔμφρωνα **L**<sup>2</sup> in mg. : εὔφρωνα **Q** Steph. (*euphronam* Boccaccius *Fluv.* 572; εὔφρων Beccaria) : σῶφρωνα Sylb., τέφρων autem praebet et codex Palatinus Plutarchi (σῶφρων Gelenius, edd.) 27 ἀντίφρα[σιν – κόλπο]ν **B** lac.

### 168) [846b29-32]

<sup>29</sup>Ῥῆνος καὶ Ἴστρος οἱ ποταμοὶ ὑπ' ἄρκτῳ ῥέουσιν, ὃ <sup>30</sup>μὲν Γερμανοῦς, ὃ δὲ Παίονας παραμείβων· καὶ θέρους μὲν ναυσίπορον ἔχουσι τὸ ρεῖθρον, τοῦ δὲ χειμῶνος παγέντες ὑπὸ κρύου ἐν πεδίου σχήματι καθιπτεύονται.

a) **B[D]**, **GPR**

b) \* Herod. *Hist.* VI 7, 6.

c) 29 ἴστρος **x** (*Ister φ*) : ἴστορος **B** || ἄρχτῳ **B** (cf. Herod.; *ab arto φ*) : ἄρκτον **x** 32 καθιπτεύονται **B** u.v.

**169)**

[846b33] Dicono che nei pressi della città di Turi vi siano due fiumi, il Sibari e il Crathis. Il Sibari [b35] fa imbizzarrire quanti bevono da esso, mentre il Crathis rende biondi gli uomini che [vi] si lavano.

**170)**

[846b36] [Dicono] che in Eubea vi siano due fiumi, le greggi che bevono da uno di essi diventano bianche; questo si chiama Cerbe. Quell'altro invece [si chiama] Neleo, e rende [le greggi] nere.

**171)**

[847a1] Dicono che nel fiume Lucarmo nasca una pianta simile ad una lancia, assai utile per [curare] la cecità.

### 169) [846b33-36]

<sup>33</sup>Περὶ τὴν Θούριον πόλιν δύο ποταμούς φασι εἶναι, Σύβαριν καὶ Κραῖθιν. ὁ μὲν οὖν Σύβαρις τοὺς πίνοντας ἀπ' αὐτοῦ πτυρτικοὺς εἶναι ποιεῖ, ὁ δὲ Κραῖθις τοὺς ἀνθρώπους ξανθότριχας λουομένους.

#### a) B[D], GPR

b) \* Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 8 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 91,6-14 Bywater) ex Strab. VI 1, 13. Cf. *Ov. Met.* XV 315-316; *Plin. NH* XXXI 13-14 (ex Thphr. = F 218A,1-2); *Ael. NA* XII 36 (ex Thphr. = F 218B); *Par. Flor.* 2; *Par. Vat.* 10; *Par. Pal.* 13, ex Timaeo = Antigon. *Mir.* 134 (Callimach. F 407 VI Pf, ex Timaeo = *FGrH* 566 F 46); *Eusth. In Dion.* § 373 (*GGM* II, p. 283,28-43); Σ *Theoc.* V 16k-m (p. 161,1-12 Wendel; ex *Nymphodoro* = F 4, p. 114 Giann.); Σ *Lycophr.* 919 [= *E. Gud.* 544,26] et 1021a (p. 181, in app. et 196,18-197,4 Leone); *Tzetz.* Σ *Lycophr.* 919 et 1021 (pp. 296,31-32 et 315,29-316,22 Sch.). Cf. *Eur. Tr.* 227-228 et Σ ad v. 228; *Vitruv.* VIII 3, 14.

c) 33 σύβαριν ζ : σούβαριν Bx 34 κραῖθιν ζ : κράθιν Bx || σύβαρις ζ : σούβαρις Bx || πίνοντας <ἵππους> Niclas (ex Strab.) 34-35 ἀπ' αὐτοῦ] ἵππους Giann. 35 πτυρτικοὺς] *purgabiles* ? φ || κραῖθις ζ : κράθις Bx || λουομένους ξανθότριχας Giann., nescio quia.

### 170) [846b36-38]

<sup>36</sup>Ἐν δὲ Εὐβοίᾳ δύο ποταμοὺς εἶναι, ὧν ἀφ' οὗ μὲν τὰ πίνοντα πρόβατα λευκὰ γίνονται· ὅς ὀνομάζεται Κέρβης, ὁ δὲ Νηλεὺς, ὅς μέλανα ποιεῖ.

TEST. Cambridge Univ. Library Dd IV 16, f. 88v: Ἐν Εὐβοίᾳ δύο ποταμοὺς εἶναι φασίν. ὧν ὁ μὲν καλεῖται Κέρβης, ἀφ' οὗ πίνοντα τὰ πρόβατα λευκὰ γίνονται. ὁ δὲ Νηλεὺς ὅς μέλανα ποιεῖ.

#### a) B[D], GPR

b) \* Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 8 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 91,6-14 Bywater) ex Strab. X 1, 14 (cf. *Prisc. Lyd.*, loc. laud. ad *Mir.* 169). Cf. *Aristot. Hist. An.* 519a12-19; *Vitruv.* VIII 3, 14; *Plin. NH* II 230, XXXI 13 (ex Thphr. = F 218A,1-2); *Ael. NA* VIII 21; *Par. Vat.* 10; *Par. Pal.* 15 (ex Callimach. = F 410 Pf.); *Antigon. Mir.* 78,1-4. Cf. ad *Mir.* 169.

c) 36 εὐβοία PR (*Euboea* φ): εὐοία BG 37 ὧν ἀφ' οὗ μὲν B lac. : ὁ μὲν ἀφ' οὗ Apelt : ὧν ὁ μὲν, ἀφ' οὗ, delete ὅς, Giann. || μὲν om. x 38 ὀνομάζ[εται κέρβης] B lac. || νηλεὺς B : νηνεὺς GP : νηρεὺς R

### 171) [847a1-2]

<sup>1</sup>Παρὰ Λυκάρμῳ ποταμῷ γεννᾶσθαι βοτάνην λόγχην παρόμοιον, συντελοῦσαν πρὸς ἀμβλωπίαν ἄριστα.

#### a) B[D], GPR

b) \* [Plut.] *Fluv.* VIII 2 (ex <Archelai *Περὶ ποταμῶν*>, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 70).

c) 847a1 λυκάρμῳ Bx (λύκαρμος Plut., λυκόρμας Gelenius; cf. *Lichartum* φ) : λυκόρμα Sylb. || ποταμῷ – γεννᾶ[σθαι] B lac. 2 συντελοῦ[σαν – ἄρ]ιστα B lac. || ἀμβλωπίαν x : ἀμβλύ<sup>π</sup> D

172)

[847a3] Dicono che la fonte Aretusa, che si trova a Siracusa in Sicilia, si smuova ogni cinque anni.

173)

[847a5] Nel monte Berecinzio si trova una pietra chiamata *machaira* (spada), che se è trovata da qualcuno mentre si celebrano i misteri di Ecate questi diviene pazzo, come afferma Eudosso.

174)

[847a7] Dicono che nel monte Tmolo si trovi una pietra simile alla pomice, la quale muta colore quattro volte al giorno; essa è vista [a10] dalle fanciulle che non hanno ancora raggiunto l'età della ragione.

175)

[847b1] Nel santuario di Artemide Orthosia [dicono] sia posto un toro d'oro, che emette un suono quando sopravvengono dei cacciatori.



**172) [847a3-4]**

<sup>3</sup>Τὴν ἐν Συρακούσαις τῆς Σικελίας πηγὴν Ἀρέθουσαν  
διὰ πενταετηρίδος κινεῖσθαι λέγουσιν.

a) **B[D], GPR**

b) \* Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* § 6 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 70,26-71,2 Bywater; cf. Posidon. F 313 Theiler = 219 Edelstein – Kidd). Cf. Polyb. XII 4d (palam ex Timaeo); Strab. VI 2, 4; Plin. *NH* II 225; Senec. *NQ* III 26, 5; Antigon. *Mir.* 140 (= Callimach. F 407 XII Pf., ex Timaeo = *FGrH* 566 F 41); Σ *Pind. Nem.* I 1a (cf. Ibyc. F 321 Campbell = 23 Edmonds = 22 Bergk); Serv. *In Buc.* X 4.

c) 3 συρακούσαις x || πηγὴν – 4 δι]ᾶ **B** lac.

**173) [847a5-7]**

<sup>5</sup>Ἐν ὄρει Βερεκυνθίῳ γεννᾶσθαι λίθον καλούμενον μά-  
χαιραν, ὃν ἐὰν εὖρη τις, τῶν μυστηρίων τῆς Ἑκάτης ἐπι-  
τελουμένων ἐμμανῆς γίνεται, ὡς Εὐδοξός φησιν.

a) **B[D], GPR**

b) = *FGrH* 79 F 5 («Eudoxos von Rhodos», dub.) = Eudox. F 338 Lasserre; \* [Plut.] *Fluv.* X 5 (ex Agatharchidis *Φρυγιάκα!* cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 66-67).

c) –

**174) [847a7-10]**

<sup>7</sup>Ἐν ὄρει  
δὲ Τμώλῳ γεννᾶσθαι λίθον παρόμοιον κισήρει, ὃς τετράκις  
τῆς ἡμέρας ἀλλάσσει τὴν χροάν· βλέπεσθαι δὲ ὑπὸ παρ-  
<sup>10</sup>θένων τῶν μὴ τῷ χρόνῳ φρονήσεως μετεχουσῶν.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* VII 6 (ex Cleitophonte, cf. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 75).

c) 8 τμώλῳ **BR** : τμώκῳ **GP** || κισήρει Giann. (ex Plut., cf. LSJ s.v. κίσηρις) : κίσσηρι **Bx** : κισήρεις

**175) [847b1-2]**

<sup>1</sup>Ἐν Ἀρτέμιδος Ὀρθωσίας βωμῷ ταῦρον ἴστασθαι χρύ-  
σειον, ὃς κυνηγῶν εἰσελθόντων φωνὴν ἐπαφίησιν.

a) **B[D], GPR**

b) \* [Plut.] *Fluv.* XXI 4.

c) **847b1** ἀρτέμιδος x (*Dianae* φ) : ἀρτε<sup>μδ</sup> **B** || ταῦρον] κάπρον Plut. 2 ἐπαφίησιν] ἐλαφίησιν **P**

176)

[847b3] Dicono che fra gli Etoli le talpe vedano male e che non si cibino di terra ma di insetti.

177)

[847b5] Dicono che le elefantesse abbiano una gravidanza lunga due anni, altri invece, [dicono che duri] diciotto mesi. Al momento del parto [esse] hanno difficoltà a sgravarsi.

178)

[847b7] Dicono che Demarato, allievo di Timeo di Locri, durante una malattia rimase muto per dieci giorni. Nell'undicesimo giorno, ripresosi lentamente dal malanno, disse [b10] di aver vissuto con sommo piacere quel periodo.

### 176) [847b3-4]

<sup>3</sup>Ἐν Αἰτωλοῖς φασὶν ὄρᾶν τοὺς ἀσπάλακας ἀμυδρῶς,  
καὶ οὐδὲ σιτεῖσθαι γῆν ἀλλ' ἀκρίδας.

a) **B[D], GPR**

b) Cf. *Mir.* 25.

c) **3** ὄρᾶν] δρᾶν **R** || ἀμυδ[ρ]ῶς **B** **4** γῆν] γήθουα vel γήτεια THOMPSON 1938 : <τῆς> γῆς <σπέρματα> (vel καρπούς) LIVIUS-ARNOLD 1978

Codex **B** et translatio Bartholomaei hic praebent c. 1 (830a5-12, usque ad ὀφθαλμῶν)

### 177) [847b5-6]

<sup>5</sup>Τοὺς ἐλέφαντάς φασὶ κύειν ἔτη δύο, οἱ δὲ μῆνας  
ὀκτωκαίδεκα· ἐν δὲ τῇ ἐκτέξει δυστοκεῖν.

a) **B[D], GPR**

b) Cf. Aristot. *Hist. An.* 578a18-20, *Gener. An.* 777b15; Ael. *NA* IV 31.

c) **5** φασὶ κύειν om. **x** || τίκτειν λέγουσιν post ἔτη δύο add. **x**, cf. *parere φ*.

### 178) [847b7-10]

<sup>7</sup>Δημάρατον Τιμαίου τοῦ Λοκροῦ ἀκουστὴν νοσήσαντα  
ἄφωνόν φασιν ἐπὶ δέκα γενέσθαι ἡμέρας· ἐν δὲ τῇ ἑνδε-  
κάτῃ, ἀνανήψας βραδέως ἐκ τῆς παρακοπῆς, ἔφησεν ἐκεῖνον  
<sup>10</sup>αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα βεβιωῖσθαι.

a) **B[D], GPR**

b) Cf. *Mir.* 31.

c) **7** δημάρατ[ον – νοσή]σαντα **B** lac. || δημάρατον **Bx** : ημάρατον [sic] **D** (culpa rubricatoris) : τημάρατον **CJYζ** **8** ἐπὶ δέκα – ἑνδε]κάτῃ **B** lac. **9** παρακοπῆς – **10** χρόνον **B** lac. || ἀνανήψας **D** : ἀνανήψαντα **x** || ἔφησεν **D** : om. **x** **10** αὐτῷ **J<sup>1</sup>ζ** : αὐτῷ **DJ<sup>ac</sup>x** || αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα βεβιωῖσθαι **Bx** : αὐτῷ [αὐτῷ **J<sup>ac</sup>**, corr. **J<sup>1</sup>**] ἥδιστα τὸν χρόνον βεβ. **Jζ** : τὸν χρόνον αὐτῷ ἥδιστα βεβ. **Y**

Hic operis finem faciunt codices **GPR**. **B** et Bartholomaei translatio praebent autem cc. 32 et sqq., usque ad c. 151. **EXPLICIT**: τέλος τοῦ περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων ἀριστοτέλους **G** : τέλος τῶν τοῦ ἀριστοτέλους παραδόξων ἀκουσμάτων **R** (nihil praeb. **P**).

# PARERGA

## A

### FRAMMENTI (?)

#### 1.

**Steph. Byz. s.v. Γέρμερα·** (Γ 62 Billerbeck = p. 205,15-17 Meineke)] Popolazione celtica, che non vede il giorno, come dice Aristotele nel *De mirabilibus*; i lotofagi sogliono invece dormire per sei mesi.

Apoll. *Mir.* 24: Eudosso di Rodi dice che in Celtica vi è un popolo che non vede di giorno non ha la vista, ma vede di notte. • Plin. *NH* VII 12: Secondo <la testimonianza> di Isigono di Nicea, i primi Antropofagi, i quali abbiamo detto sono rivolti verso nord, a dieci giorni di cammino al di là del fiume Boristene, bevono da ossa di teste umane, mentre ne usano lo scalpo, con tanto di capelli, in guisa di tovaglioli, sul petto. Lo stesso dice che in Albania nasce una razza dagli occhi glauchi, coi capelli bianchi sin dall'infanzia, che vedono meglio di notte che di giorno. • Gell. IX 4, 6: Oltre a ciò si dice e si ricorda che nella regione estrema, che si chiama 'Albania', nascono degli uomini che iniziano ad avere i capelli bianchi sin dall'infanzia e che vedono meglio con gli occhi di notte che di giorno. • Phot. *Bibl.* 166, 109b18-23: Sono stati letti di Antonio Diogene 24 libri di fatti incredibili al di là di Thule. Per caso arrivarono presso una città popolata da uomini che vedevano di notte ma che erano ciechi ogni giorno. [...] Rilasciati con benevolenza essi caddero fra i Celti.

#### 2.

**Antigon. *Mir.* 26 1.** Nasce una pianta che si chiama tripolion; essa sulle rive del mare, fra le pietre; essa produce un fiore che cambia colore tre volte al giorno: diviene ora bianco, ora rosso, ora invece giallo come il melo cotogno.

2. Le altre abilità degli animali – come quelli nelle lotte, nella cura delle ferite, nell'apparecchiare quanto è necessario alla vita, nella tenerezza, nella memoria – uno le può apprendere in modo perfettissimo dalla *Silloge* di Aristotele, dalla quale noi stessi per primi abbiamo tratto la selezione.

# PARERGA

## A FRAGMENTA (?)

### 1.

**Steph. Byz. s.v. Γέρμερα·** (Γ 62 Billerbeck = p. 205,15-17 Meineke)] Κελτικῆς ἔθνος, ὃ τὴν ἡμέραν οὐ βλέπει, ὡς Ἀριστοτέλης περὶ θαυμασίων, τοὺς δὲ Λωτοφάγους καθεύδειν ἐξάμηνον.

Cf. ROSE 1863, p. 624; ROSE 1886, p. 252; MAZZARINO 1957; ZECCHINI 1979; VANOTTI 1981, p. 84 (amplius vd. III 3.3.2)

b) Deest in *Mir.* sed ≈ Apoll. *Mir.* 24: Εὐδοξος ὁ Ῥόδιος περὶ τὴν Κελτικὴν εἶναί τι ἔθνος φησίν, ὃ τὴν ἡμέραν οὐ βλέπειν, τὴν δὲ νύκτα ὄραν (= *FGrH* 79 F 2). • Plin. *NH* VII 12: Priores Anthropophagos, quos ad septentrionem esse diximus, decem dierum itinere supra Borysthenen amnem ossibus humanorum capitum bibere cutibusque cum capillo pro mantelibus ante pectora uti Isigonus Nicaeensis. idem in Albania gigni quosdam glauca oculorum acie, a pueritia statim canos, qui noctu plus quam interdiu cernant. • Gell. IX 4, 6 (palam ex Plinio): praeterea traditum esse memoratumque in ultima quadam terra, quae 'Albania' dicitur, gigni homines, qui in pueritia canescant et plus cernant oculis per noctem quam interdiu. • Phot. *Bibl.* 166, 109b18-23: Ἀνεγνώσθη Ἀντωνίου Διογένους τῶν ὑπὲρ Θούλου ἀπίστων λόγοι κδ' [...] ὡς περιπέσοι ἀνθρώπων πόλει κατὰ τὴν Ἰβηρίαν, οἱ ἐώρων μὲν ἐν νυκτί, τυφλοὶ δὲ ὑπὸ ἡμέρα ἐκάστη ἐτύγχανον [...] Καὶ ὡς ἀφεθέντες εὐμενῶς ἐκείθεν περιπετώκασιν τοῖς Κελτοῖς.

c) Γέρμερα RQP : Γέρμαρα N, Γερμέραι susp. Meineke.

### 2.

**Antigon. *Mir.* 26 I.** Γίνεται δὲ καὶ βοτάνη τις, ἣ καλεῖται τριπόλιον· φύεται δ' ἐν τοῖς ἐπιθαλαττίοις ἐπὶ τῶν πετρῶν, ἀφήσει δὲ ἄνθος, ὃ τῆς ἡμέρας τρεῖς μεταστρέφεται τὸ χρῶμα· γίνεται δὲ ὅτε μὲν λευκόν, ὅτε δὲ φοινικοῦν, ὅτε δὲ μήλινον.

2. Καὶ μὴν τὰς τε λοιπὰς ἐντρεχείας τῶν ζώων, οἶον ἐν μάχαις, ἐν θεραπείαις τραυμάτων, ἐν παρασκευαῖς τῶν πρὸς τὸν βίον ἀναγκαίων, ἐν φιλοστοργίαις, ἐν μνήμαις, ἀκριβέστατ' ἂν τις ἐκ τῆς τοῦ Ἀριστοτέλους συναγωγῆς καταμάθοι, ἐξ ἧς ἡμεῖς πρῶτον ποιησόμεθα τὴν ἐκλογὴν.

b) I. τριπόλιον] Thphr. *HP* IX 19, 2; Oribas. *Coll. med.* XII τ 21 (s.v. τριπόλιον); Diosc. *Mat. med.* IV 132.

3.

**a. – Antigon. *Mir.* 144 (= Callimach. F 407 XVI Pf.)** Aristotele dice che delle fonti di Ammone quella che è ritenuta di Helios diviene calda a mezzanotte e a mezzogiorno; all'alba e al tramonto invece è come ghiacciata. La <fonte> di Zeus invece sprizza al sorgere del sole, mentre è tranquilla quando esso s'avvia al tramonto.

**b. – Par. Flor. 19** Aristotele dice che vi è una fonte di Ammone l'acqua della quale diviene calda a mezzogiorno e a mezzanotte, pur essendo per natura freddissima.

3.

= F 538,1-2 Gigon = 531 R<sup>3</sup>

**a. – Antigon. *Mir.* 144 (= Callimach. F 407 XVI Pf.)** Τῶν δ' ἐν Ἄμμωνι κρηνῶν λέγειν Ἀριστοτέλης, ὅτι τὴν μὲν Ἥλιου γε νομιζομένην μέσων μὲν νυκτῶν καὶ μεσημβρίας γίνεσθαι θερμὴν, ἕωθεν δὲ καὶ δείλης καθαπερὶ κρύσταλλον. ἢ δ' ἄλλη Διὸς ὅτι ἀναβαίνοντος μὲν ἡλίου πιδύει, ἐπὶ δυσμαῖς δ' ἰόντος ἴσταται.

**b. – Par. Flor. 19** Ἀριστοτέλης Ἄμμωνος κρήνην εἶναι φησιν· ἥς τὸ ὕδωρ μεσημβρίας καὶ μεσονύκτου γίνεσθαι θερμόν· ὃν φύσει ψυχρότατον.

b) cf. Hdt. IV 181; Plin. *NH* II 228.

c) [a.] Διὸς ὅτι Leopardi : διότι P || ἀναβ- Vossius : καταβ- Pal.

**B**  
**TESTIMONIA**

**T1**

**Vita Hesychii** (ed. DORANDI 2006, pp. 98-103; GIGON 1987, pp. 26-28; ROSE 1886, pp. 9-18).

Τὰ δὲ συντάγματα αὐτοῦ [*sc.* Ἀριστοτέλους] ταῦτα:

[...]

179. <Περὶ> θαυμασίων ἀκουσμάτων

c) < R<sup>3</sup> : <συναγωγή> θ. ἄ. R<sup>1</sup>

**T2**

**Aristotelis vita cum librorum indice** (i.e. Vita et Catalogus Ptolemaei); edidit Arabice, Graece Germaniceque vertit HEIN 1985, pp. 415-437 (cf. Gigon, pp. 36-45).

«In Namen des Gottes, des barmherzigen Erbarmers. Dies ist die Abhandlung des Ptolemaios, die das Testament des Aristoteles, das Verzeichnis seiner Schriften und einige Nachrichten aus seinem Leben enthält. An Gallus».

[...] <Πίναξ τῶν τοῦ Ἀριστοτέλους συγγραμμάτων>

20. Περὶ ἡδονῆς α´

<Θαυμάσια ἀκούσ>ματα ι´

c) 20a «aus einem bei al-Qifti Transkriptionsfragment rekonstruiert Baumstark [*Arist. bei den Syrern vom 5 bis 8. Jahrhundert*, Leipzig 1900] S. 95 den bei Hesychios erwähnten Titel». || Gigon nr. 17<sup>B</sup>, qui autem praeb. Περὶ <θαυμασίων> ἀκουσμάτων (?) ι



## MANTISSA CONJECTURARUM

Si offre di seguito un elenco supplementare di antiche e moderne congetture al testo di *Mir.* non accolte nell'apparato critico perché giudicate di secondaria importanza, irrilevanti e talora errate. L'elenco non comprende in modo sistematico i tentativi di correzione del testo difettoso della vulgata aldina; sono poi del tutto omesse le congetture che divinano, facilmente, il testo di B e x, noto completamente solo a partire dalla edizione di Bekker.

- **830a16-17** ἔστι δὲ ἡδύκρεων del. Heyne (glossa).
- **830b11** τοὺς ἐν Ἑλίκῃ del. Heyne (glossa).
- **830b23** ἐν Ἀχαΐᾳ del. Heyne (glossa, ma cf. comm. *ad loc.*).
- **831a13** τοῖς ῥύγγεσιν ἐξερχόμενα del. Heyne (glossa o luogo corrotto: cf. in effetti l'apparato *ad loc.*).
- **832a8-9** καὶ ἥδιστα ποιήσαντες del. Heyne (glossa).
- **832a11** εὖτονον] εὖστομον Sylb.
- **832a23** Φασὶ δὲ καὶ τοὺς Χάλυβας] Φασὶ δὲ καὶ <περὶ> τοὺς Χάλυβας Heyne (cf. app. e comm. *ad loc.*). Heyne ritiene di dover comunque considerare interpolato l'intero capitolo (27).
- **832b22** γὰρ] γε Bas<sup>3</sup>.
- **833a30** Τυρρίαν] Κούριον Meursius (cf. BECKMANN 1786, pp. 86-87; OBERHUMMER 1890, p. 223 n. 6; LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 71).
- **834a9** ψύχεσιν] ψήγμασιν Beckmann.
- **834a12-22** (*Mir.* 51) del. Heyne (interpolazione).
- **834a23** περὶ Πέργαμον (ma forse τοῖς περὶ Πέργ.) del. Heyne (interpolazione o glossa).
- **834b29-30** παρὰ [sic perperam Beckmann pro παρό, cf. corrigenda apud BECKMANN 1786, p. 426 ad p. 119, l. 10] καὶ οἱ ἱατροὶ] παρ' ὃ καὶ οἱ ἱατρ. Heyne.
- **834b34** ἔστι γὰρ ταύτῃ στενότατον] εἰσὶ γὰρ ταύτῃ στενότατοι Bas<sup>3</sup>.
- **835b15** ἐν ῥηγίῳ (cf. app. e comm. *ad loc.*) del. Heyne (interpolazione).
- **835b21** διαρκοῦντα] διαναρκῶντα Heyne (cf. Thphr.).
- **835b35** ὥστε, ἂν προσρανθῇ τι] del. Heyne (interpolazione ?).
- **836b32** καρποῖς del. Heyne (interpolazione).
- **837a1** οἰκούντων] ἐνοικούντων Heyne.
- **837b8** περὶ τὴν Λιγυστικὴν del. Heyne (interpolazione).
- **838b7** δαιμονίαν del. Heyne (interpolazione o glossa).
- **839b13** οἷον τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι (cf. app. e comm. *ad loc.*) del. Heyne (interpolazione).
- **839b23** ἀριστέων] an melius ἀργοναυτῶν ?
- **849a11** παραλαβεῖν] παραβαλεῖν Bussemaker (congettura incomprensibile).
- **840a28** Εἰληνίας (cf. app. e comm. *ad loc.*)] Ἑλλησείας RUHNKENIUS 1779, p. 3 (in adn.).
- **840b26** κρόκον] κρίνον «legitur [...] in editione, quae prodiit Aureliae Allobrog. 1606. 8. p. 1101, quae lectio probabilem reddere videtur coniecturam Matthiae»

(BECKMANN 1786, p. 428). Matthiae *ad loc.* osservava (*apud* BECKMANN 1786, p. 248): «τοσοῦτον γίνεσθαι κρόκον] Primae capitis particulae mendum inesse videtur quomodo enim cohaerent illa: *in Peloro tanta croci copia nascitur*, ὅστε παρά τισι, μὴ γνωρίζεσθαι. ποῖόν τι ἐστὶ τὸ ἄνθος? Hinc equidem suspicor auctorem de diversa croci specie loqui; scripsisse vero non τοσοῦτον, sed τοῖουτον». Cf. per ulteriori dettagli il comm. *ad loc.*

– **841a27-28** Λέγεται περὶ τὴν τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν χώραν καλουμένην τῆς Θράκης] περὶ τὴν χώραν τῆς Θράκης καλουμένην τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν Heyne.

– **841b33** μὲν] μὴ Bas<sup>3</sup>. La congettura serve a sistemare il testo lacunoso dell’Aldina, che qui segue β omettendo il passaggio 842a1-3 οὐχ – γεύσονται.

– **843b22-23** ἐκεῖθεν – ἐπιγραφὴν del. Heyne (glossa). L’intero passo è riscritto nei termini seguenti: λέγεται αὐτοὺς εἰσαχθῆναι εἰς τὸ καλούμενον Ἰσμῆνιον ἐν Θήβαις· ἐκεῖ μὲν γὰρ εἶναι τινα ἀναθήματα ὁμοίους ἔχοντα τοὺς ῥ(υθμούς).

– **843b27-28** Ἡρακλῆς τέμενος τόδε κυδρᾶ Φερσεφάσση, Γερυόνεω ἀγέλην τῆδ’ Ἐρύθηθεν ἄγων. τὸν δ’. Heyne.

– **844a1-5** τούτῳ – Ἐρυθείας del. Heyne (interpolazione).

– **845b21** τῆ πόλει κατὰ Θετταλίαν del. Heyne (interpolazione).

## Commento critico-testuale

### Il titolo di *Mir.* alla luce dei *testimonia* e dei manoscritti medievali.

Il tentativo di ricostruire il titolo originale di *Mir.* potrebbe apparire eccessivamente ambizioso: l'operetta, sprovvista di un prologo, una dedica, o una qualsiasi grazia redazionale, potrebbe, infatti, aver circolato per lungo tempo senza un titolo formale; la varietà e la vaghezza delle denominazioni sotto le quali il testo è noto in età antica e medievale sembra avallare questa ipotesi. Anche se sembra impossibile attingere con certezza alle fasi più alte della redazione di *Mir.*, l'escussione dei testimoni relativi alla intitolazione del trattato permette, tuttavia, di tratteggiarne la circolazione antica e finisce per illuminare anche aspetti più rilevanti della tradizione del testo, a cominciare dalla divisione della tradizione in due rami fondamentali ( $\psi$  e  $\gamma$ ).

Il più antico *testimonium* di *Mir.*, Ateneo di Naucrati, per riferirsi al titolo dell'opera aristotelica dalla quale trasse la citazione dal cap. 95 di *Mir.*, parla genericamente di  $\Theta\alpha\upsilon\mu\acute{\alpha}\sigma\iota\alpha$  ( $\phi\eta\sigma\acute{\iota}\nu$  Ἀριστοτέλης ἐν τοῖς [τῷ CE] {περὶ τρυφῆς}[del. Casaubon]  $\Theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma$ )<sup>2</sup>. La medesima denominazione è nota anche a Stefano di Bisanzio (Ἀριστοτέλης ἐν  $\Theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\acute{\iota}\omicron\iota\varsigma$   $\phi\eta\sigma\acute{\iota}\nu$ ; cfr. Test. ad *Mir.* 22), che però, accanto a questo titolo, sembra conoscere anche il più elaborato  $\text{Περὶ } \Theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\acute{\iota}\omicron\omega\upsilon\upsilon$   $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\mu\acute{\alpha}\tau\omega\upsilon$  (dove si deve naturalmente sottintendere un sostantivo come  $\sigma\acute{\upsilon}\nu\tau\alpha\gamma\mu\alpha$  o  $\beta\acute{\iota}\beta\lambda\omicron\varsigma$ ), divenuto ormai canonico nelle moderne edizioni del testo (Ἀριστοτέλης [...] ἐν τῷ  $\text{Περὶ } \Theta\alpha\upsilon\mu\alpha\sigma\acute{\iota}\omicron\omega\upsilon\upsilon$   $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\mu\acute{\alpha}\tau\omega\upsilon$ ; cfr. Test. ad *Mir.* <19> [18]). La formula, val la pena di notarlo, è singolare: non rimangono, infatti, altre opere antiche il cui titolo sia composto dalla struttura  $\text{περὶ} + \text{gen.} + \acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\mu\acute{\alpha}\tau\omega\upsilon$ , o, più semplicemente, denominate  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\mu\acute{\alpha}\tau\alpha$ <sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Per i problemi testuali del passaggio di Ateneo, che in parte interessano proprio il titolo del trattato ps.-aristotelico, si rimanda alla discussione dei *testimonia* nel capitolo loro dedicato.

<sup>3</sup> Lett. «cose udite», cfr. LSJ s.v.  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\sigma\mu\alpha$  [1]; il significato di questo termine può però, a seconda del contesto, variare ed estendersi. La voce del DGE registra (I,2) «*lección, enseñanza, máxima, teoría*» (in questo caso, si deve evidentemente escludere «*instrucción oral*», significato attestato solo in epoca tarda e particolarmente in contesto pitagorico: celebre a questo proposito è il passo di Iambl. *VP* 82-86; sul quale si vd. le trattazioni classiche di BURKERT 1972, pp. 166-192 e VAN DER WAERDEN 1979, pp. 78-99, da aggiornare almeno con ZHMUD 2012, pp. 173-175, e GEMELLI MARCIANO 2014, pp. 133-136, entrambi con precedente bibliografia). Al plurale il

Sempre all'inizio dell'epoca bizantina, Giovanni Stobeo conosce una variante ancora differente del titolo e trae i suoi estratti da un'aristotelica *Συναγωγή ἀκουσμάτων θαυμασίων*<sup>4</sup>. Tale formula, come si avrà modo di osservare, è in parte riflessa dalla tradizione manoscritta (ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων; cfr. Test. ad *Mir.* <19> [18]).

La testimonianza della *Vita Hesychii* di aristotele è purtroppo in questo punto lacunosa: secondo la recente edizione di Dorandi (che segue la terza edizione dei *fragmenta* aristotelici di Rose) il titolo del trattato dovrebbe leggersi <Περὶ> θαυμασίων ἀκουσμάτων (come in Stefano di Bisanzio); nella sua prima edizione della lista, Rose aveva tuttavia preferito la dicitura <συναγωγή> θαυμασίων ἀκουσμάτων, in linea con la testimonianza di Stobeo<sup>5</sup>.

Nonostante la varietà di titoli attestata dai *testimonia*, i manoscritti medievali si dividono nettamente fra due sole alternative (l'unica eccezione, solo apparente, è rappresentata dal codice T, la cui lezione originale è stata erasa). La famiglia β trasmette la formula Ἀριστοτέλους συναγωγή [συναγμ<sup>ς</sup> F<sup>2</sup>] περὶ θαυμασίων [περὶ παραδόξων T<sup>rec.</sup> in ras.] ἀκουσμάτων, pressoché identica, come si è già detto, a quella nota a Stobeo; alla fine del codice F, l'unico completo, è quindi l'*explicit*, semplificato, Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων. Il codice B, unico rappresentante greco del ramo α della tradizione, reca il titolo Ἀριστοτέλους περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων al principio del trattato, ma l'*explicit* suona, come in β, Ἀριστοτέλους συναγή (*sic*) θαυμασίων ἀκουσμάτων. È evidente che, a dispetto di piccole divergenze ed errori, le testimonianze di B e β convergono nella formula (Συναγωγή) θαυμασίων ἀκουσμάτων, già nota a Stobeo e molto simile a quella che introduce i *mirabilia* ps.-antigonei nel codice Heid. Palat. gr. 398, f. 243v (Ἀντιγόνου ἱστοριῶν παραδόξων συναγωγή).

Il ramo γ della tradizione si assesta univocamente su un titolo diverso, mai menzionato dai *testimonia* più antichi: Ἀριστοτέλους περὶ παραδόξων ἀκουσμάτων. Tale versione del titolo (Ἐκ τοῦ Ἀριστοτέλους Περὶ παραδόξων

---

termine può indicare i cantori (II,1) ovvero «*audiciones μουσικὰ ἀκούσματα*» e «*composiciones musicales*».

<sup>4</sup> L'introduzione di una *tranche* di *excerpta* è gravemente corrotta nella tradizione stobea, che attribuisce l'opera a un certo Trofilo/Trofimo. Per tutti i dettagli si rimanda alla discussione del *testimonium* affrontata nel capitolo VIII § 2.

<sup>5</sup> Per maggiori dettagli, e per la bibliografia relativa, si rimanda alla discussione di T1 nel commento *ad loc.*

ἀκουσμάτων; cfr. Test. ad *Mir.* 9) è nota anche agli *excerpta* costantiniani sulla natura degli animali (sec. X), che però dipendono evidentemente da un testimone perduto del ramo γ e non apportano dunque una testimonianza indipendente<sup>6</sup>.

Stabilita la bipartizione della tradizione manoscritta, divisa tra due rami sostanzialmente equipollenti (γ e ψ), rimane da definire la strada da seguire per la scelta del titolo. Il canonico Περί θαυμασίων ἀκουσμάτων, alla prova dei fatti, attestato in poche citazioni da Stefano di Bisanzio, trova pieno sostegno nella tradizione manoscritta: tali considerazioni consigliano di ravvisarvi quindi una formula, se non più vicina all'originale, almeno corretta dal punto di vista storico.

La costruzione Συναγωγή περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων, trādita, con qualche incertezza, da F, solleva, di primo acchito, inevitabili perplessità sintattiche e tale incertezza è forse riflessa nella forma corrotta del titolo trasmesso da questo codice (ma un errore simile a questo è anche nell'*explicit* di B)<sup>7</sup>; una formulazione Συναγωγή θαυμασίων ἀκουσμάτων, al contrario, parrebbe ben in linea con il titolo di altre compilazioni paradossografiche simili a quella ps.-aristotelica, come quella dello Ps.-Antigono; il termine Συναγωγή ben caratterizza tecnicamente la natura del trattato ed è ad esso associato almeno dai tempi di Stobeeo, a segno della sua antichità<sup>8</sup>. È possibile che la dicitura Συναγωγή, di origine prettamente biliografica (pinacografica?) si sia ben presto unito, nella tradizione manoscritta, al titolo generale περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων, onde indicare la natura raccogliatrice e non sistematica del trattatello: la forma variamente sconciata che si ritrova nei codici medievali lascia supporre che essa fosse scritta in forma abbreviata, forse in margine al titolo più corrente (si noterà a questo proposito che il titolo di Probl.

---

<sup>6</sup> Per la dimostrazione testuale si rimanda sempre al capitolo dedicato ai *testimonia* (sugli *excerpta* costantiniani vd. cap. VIII § 4).

<sup>7</sup> Non sono chiare, né ben argomentate, le obiezioni di MORAUX 1951, p. 260 n. 260 alla formulazione Συναγωγή θαυμασίων ἀκουσμάτων, già proposta a correzione della lezione θαυμασίων ἀκουσμάτων trasmessa nella lista acclusa alla *Vita Menagiana* (cfr. *infra* il commento riservato ai *testimonia*).

<sup>8</sup> Altre opere comprese negli antichi cataloghi aristotelici sono accompagnate dalla menzione συναγωγή: cfr. Diog. nr. 77 Düring = p. 359,332 Dorandi: Τεχνῶν συναγωγή α' β' (cfr. Hes. nr. 71 Düring = p. 100,93 Dorandi); 82 = p. 359,337: Τέχνης τῆς Θεοδέκτου συναγωγῆς α' (= Hes. nr. 74 = p. 100,96); 89 = p. 360,344: Συναγωγῆς α' β' (Hes. -). Hes. nr. 187 = p. 102,208: Νομίμων βαρβαρικῶν συναγωγήν.

è associato nella tradizione manoscritta alla precisazione κατ' εἶδος συναγωγῆς: in forma, giustappunto, di συναγωγῆ)<sup>9</sup>.

### Commento filologico

#### 1

– **Bibl.:** SHARPLES 1988, pp. 49 (capp. 1-15); SHARPLES 1995, p. 45 (capp. 1-8, 11-15).

**830a5** Ἡσαίνω] Il nome del monte in questione è trādito in tale forma da tutti i manoscritti di *Mir.* Nella *Hist. An.* e nei *Mirabilia* antigonei, che descrivono la bestia oggetto di questo capitolo, il toponimo è tuttavia diverso: Μεσσάπιω in Aristotele e Μαροσάνω in Antigono (quest'ultima forma non è altrove attestata). Un monte Messapio, situato però tra la Beozia e l'Eubea, è ricordato da Strabone (IX 2, 13) e Pausania (IX 22, 5)<sup>10</sup>. La Suda (η 570, ma cfr. anche Ps.-Zonara, p. 1008,10 Tittmann: Ἡσαῖνον. ὄνομα ὄρους) registra laconicamente: Ἡσαῖνον: ὄρος, senza indicare dove tale monte si trovi; si tratta versimilmente di un autoschediasma, privo di reale fondamento. In ogni caso è impossibile stabilire la forma trādita dai manoscritti sia quella originale o il frutto della corruzione di un altro oronimo.

**830a6** Μαυδικήν è necessaria congettura di Sylburg: il riferimento in questo passo non è alla Persia (Μηδικήν, trādito dai codici, è chiaramente l'esito di una facile trivializzazione. Un errore analogo è attestato anche da alcuni testimoni di *Hist. An.* a 630a19), ma alla zona della Grecia settentrionale, situata in prossimità della Peonia, abitata dai Maedi (tribù stanziata nella valle dello Strimone, assai vicina alla Tracia: cfr. Plut. *Alex.* 9, 1; Iust. IX 1, 18; per l'esatta localizzazione vd. Barrington 49 E-F2).

---

<sup>9</sup> Sono grato a Constantinos Macris (CNRS) per numerose utili osservazioni critiche circa il titolo del trattatello e i suoi possibili addentellati con la tradizione pitagorica.

<sup>10</sup> Cfr. anche Steph. Byz. s.v. Μεσσάπιον (M 161 Billerbeck = p. 447,10 Meineke). Nonostante l'evidenza di queste testimonianze, il monte collocato fra la Peonia e la Medica è denominato *Messapion* da Barrington 49 E1 (si tratta del rilievo oggi nominato Osogovo, che si erge nei pressi di Pautalia), che evidentemente considera valida la testimonianza di *Hist. An.* solamente.

**830a7** βόλινθον] Il nome di questo animale è βόνασος in quattro luoghi della *Hist. An.*: 498b31, 500a1, 506b30, 630a18 (qui *v.l.* βόνασσοσ/βώνασοσ, cfr. anche *Timoth. Gaz., Exc. de animalibus* § 21 βουνάσσοσ); allo stato attuale delle ricerche, è impossibile stabilire quale sia la grafia corretta e quale sia la causa della disparità fra i due testi (per la bibliografia relativa a questo animale cfr. subito *infra*).

– μόνεπον] Dal punto di vista stemmatico μόνεπον è da preferire a μοναίπον, che dovrà essere considerato alla stregua di una corruzione dovuta alla fonetica. Μόνεπον è infatti trådito da B e γ (φ non può essere addotto a sostegno del testo di B, poiché trascrive foneticamente *moneron*), mentre μοναίπον è solo in β. I *loci similes* offrono ciascuno una variante diversa del termine, evidentemente corrotto irrimediabilmente nella tradizione manoscritta. Non sembra lecito correggere qui il testo di *Mir.* fondandosi sulla *Hist. An.* (come invece ritiene di dover fare Giannini, il quale applica inoltre lo stesso trattamento anche al testo di Antigono, che reca invece μόνωτοσ): non è infatti possibile stabilire quale sia la forma corretta. Sull'animale in questione vd. l'ampia voce di KITCHELL 2014, pp. 142-143, *s.v.* «Paeonian oxen».

**830a8** In luogo del tradito ὄλην Lucarini (2003, p. 87) propone di leggere ἄλην. A sostegno di tale congettura, lo studioso adduce il confronto con un passo di *Mir.* 835b13-14 e con *Aristot. Hist. An.* 630a20-24, da cui il capitolo in questione parrebbe derivare. La correzione è plausibile e l'errore potrebbe spiegarsi facilmente dal punto di vista paleografico, tuttavia alcune riflessioni inducono a usare prudenza: 1. il passo di *Mir.* citato a sostegno della correzione impiega, sì, τὸ δὲ ἄλλω σῶμα, tuttavia l'espressione segue qui una prima caratterizzazione dell'animale (ἔχουσι δὲ τὴν μὲν κεφαλὴν ὁμοίαν βατράχω θαλαττίω, τὸ δὲ ἄλλο σῶμα κωβίω κτλ.), che nel passo riferito al Bolinto in *Mir.* 1 manca. 2. Anche in *Hist. An.*, prima di introdurre il nesso τὸ ἄλλο δ' εἶδοσ ὅμοιον βοῖ, sono indicate le caratteristiche salienti dell'animale: non avrebbe senso, d'altro canto, introdurre una opposizione prima ancora di aver descritto in qualche modo la fisionomia dell'animale. Accogliendo la correzione bisognerebbe, infatti, intendere: «dicono che questo animale è per il resto della sua natura simile al bue, ma da esso si distingue per dimensioni e forza», il che è accettabile, ma lascia trasparire in modo forse troppo evidente la natura abbreviata e raffazzonata di questo passaggio.

– βοῖ] Τὸ δὲ μέγεθος ἐστὶν ἡλικὸν ταῦρος Aristot. *Hist. An.* 630a20-21; anche Eliano e Antigono recano ταύρω in luogo di βοῖ. La variante di *Mir.* è però da considerare innovazione propria dell'autore della compilazione, che del resto si allontana in più punti dal testo di *Hist. An.*, scorciandolo e modificandolo *suo Marte*.

**830a14** ἡμιχόου] ἡμιχόον (plur. ἡμίχοα): «mezzo congio (cfv. LSJ *s.v.* χόος e χουῖς)». Il congio, unità di misura per liquidi corrispondente a dodici κοτύλαι impiegata per la capacità di un contenitore, corrisponde ca. a 1,5 l. La lettura di T in questo punto non è sicura: il codice reca, chiaramente leggibile ἡμιχό-, segue quindi un'unica lettera interpretabile sia come un nesso ου che come un *alpha* maiuscolo. Si può ragionevolmente supporre che qui T seguisse il resto della tradizione nel recare, correttamente, il genitivo; non si può in ogni caso escludere una lezione aberrante (ma anche F, pur con qualche incertezza ortografica, reca il genitivo singolare ἡμιχήου).

**830a15** I codici leggono qui λελεπισμένα, part. perf. da λεπίζω, «rimuovere la scorza, pelare» (cfr. LSJ *s.v.*). Il verbo non si adatta in modo evidente al colore e alla brillantezza delle corna dell'animale e per questo nella appendice di congetture aggiunta alla fine del codice Bas. è rapidamente argomentata la proposta di leggere λελιπασμένα in luogo del trådito λελεπισμένα: «lego λελιπασμένα uncta ἀπὸ τοῦ λιπαίνειν» (LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 70; cfr. anche la nostra edizione in calce alla descrizione del testimone). Una correzione simile fu proposta da Gessner (*Hist. an.*, I, p. 146) per *Hist. An.* 630a35: ἡ δὲ μελανία καλὴ καὶ λιπαρὰ [*v.l.* αὶ παρὰ (palese lettura errata di maiuscola con diversa soluzione della *scriptio continua*: ΛΙΠΑΡΑ > ΑΙΠΑΡΑ. Cfr. BERGER 2005, p. 21 e n. 96, dove però mancano indicazioni precise a riguardo e s'attribuisce a Bekker la correzione λιπαρὰ. Secondo l'apparato di Balme, si tratterebbe invece di lezione trådita dalla intera famiglia β, da L<sup>rc</sup> e dall'Aldina)] τοῦ κέρατος (cfr. anche BECKMANN 1786, pp. 4-5), ed è assai verisimile che la correzione colga qui nel segno. S'osservi che la confusione ε/α è plausibile solo in un contesto di scrittura minuscola: se la congettura è esatta, si tratterebbe dunque di un errore congiuntivo fra γ e β, utile per datare, sia pure approssimativamente, l'archetipo.

**830a16** ὅταν δὲ ἐκδαρῇ τὸ δέρμα, κατέχειν τόπον ὀκτακλίνου. Pressoché tutti gli interpreti intendono qui ἐκδαρῇ riferito a δέρμα, secondo la



punteggiatura adottata (in questo caso perfettamente coincidente a quella dei manoscritti). Come Vanotti, sarebbe lecito tuttavia tradurre anche «quando <il bolinthos> è scuoiato, la sua pelle occupa etc.», con un minimo aggiustamento dell'interpunzione.

– ὀκτακλίνου] Benché il termine sia attestato solo qui, evidentemente in funzione d'aggettivo, esso è registrato nei lessici come sostantivo (τὸ ὀκτάκλινον, cfr. LSJ e *GI*). Tale parola indica letteralmente una stanza/luogo capace di contenere otto κλίνη, vale a dire lettucci per il banchetto («dining-room of eight couches» è la traduzione di LSJ; «[s]tanza di otto letti o divani» *GI*). Analoga unità di misura è impiegata a 834b8 (δεκάκλινος) e a 842b21 (πεντακλίνου).

**830a17** ἐξαδυνατοῦν] Tutti gli editori, ad eccezione di Bekker, seguono qui l'Aldina, stampando l'atteso congiuntivo ἐξαδυνατῆ. La correzione dell'Aldina, che prende le mosse dal testo corrotto di F, deriva assai probabilmente dal confronto con *Hist. An.* 630b7 (ἐξαδυνατῆ è anche in quel punto lezione dell'Aldina). La sequenza appare di semplicità estrema e finisce per essere ridondante («fugge e, se non ne ha le forze, si ferma»). *Aristot. Hist. An.* 630b6-7 reca ὅταν δὲ πληγῆ, φεύγει, καὶ ὑπομένει ὅταν ἐξατονῆ [α Bk : ἐξαδυνατῆ C<sup>a</sup>βγ Balme<sup>11</sup>] «quando è ferito fugge, e s'arresta quando è sfinito». È evidentemente questo il senso del passaggio in questione e correttamente il *DGE* registra, alla voce ἐξαδυνατέω, proprio questo significato (con riferimento al passaggio in questione, oscurato però da un errore nel numero di rigo).

**830a20** Dopo πολλάκις i codici TF aggiungono τῷ εἶδει, accolto nel testo di Bekker, che segue evidentemente la vulgata risalente all'Aldina. Il passaggio, omesso concordemente dai codici HGPR, sembra essere una glossa riferita a τούτῳ (830a19), finita fuori posto in β. Il testo di β presenta una sintassi evidentemente insostenibile, viziata inoltre da un'inutile ripetizione (cfr. FLASHAR 1972, p. 70). I tentativi di correzione proposti da Apelt (τῷ εἶδει ο, in alternativa, εἰ δεῖ) non migliorano notevolmente la testimonianza di β, sicché sembra preferibile qui seguire γ, espungendo semplicemente il passaggio in questione.

---

<sup>11</sup> A sostegno di ἐξαδυνατῆ l'apparato di Balme rimanda, come in un circolo vizioso, a *Mir.* 830a17.

**830a21-22** τοῦτον ... τὸν ἄφοδον] ταύτην ... τὴν ἄφοδον Heyne. Cfr. LSJ s.v. ἄφοδος II.2 (= ἀπόπατος); questa sembra, in effetti, l'unica occorrenza di ἄφοδος al maschile.

– τοῦτον è onvviamente da riferirsi a τὸν ἄφοδον («questo tipo di ...»), con HG, in opposizione a βPR, che recano τοῦτο, coordinato a θηρίον. Seguendo βPR ne risulterebbe un testo insostenibile: «dicono che questo [sc. l'animale] defechi quando è spaventato, mentre quando è tranquillo non brucia».

## 2

**830b7** τὸν ἐπιμελητὴν καλύψαντα] Come osserva GEFCKEN 1892, p. 86 n. 5, il testo di *Mir.* omette il necessario τὴν μητέρα, già presente nel testo di *Hist. An.* (630b34: ὁ ἐπιμελητὴς περικαλύψας τὴν μητέρα κτλ). Il problema è evidentemente redazionale e non certo dovuto a un problema di tradizione.

**830b8** ὡς δ' ὀχεύοντος ἐπέβη] S'accoglie qui il testo di β, con qualche perplessità sulla sintassi. La congettura proposta da Apelt, che rappresenta in fondo un miglioramento del testo trādito da γ, non è particolarmente brillante e non tiene conto del fatto che il testo di β trova, in effetti, un parallelo in Aristot. *Hist. An.* 630b32-37: οἱ δὲ κάμηλοι οὐκ ἀναβαίνουσιν ἐπὶ τὰς μητέρας, ἀλλὰ κὰν βιάζεται τις οὐ θέλουσιν. ἤδη γάρ ποτε ἐπεὶ οὐκ ἦν ὀχεῖον, ὁ ἐπιμελητὴς περικαλύψας τὴν μητέρα ἐφῆκε τὸν πῶλον· ὡς δ' ὀχεύσαντος ἀπέπεσε, τότε μὲν ἀπετέλεσε τὴν συνουσίαν, μικρὸν δ' ὕστερον δακῶν τὸν καμηλίτην ἀπέκτεινεν. Nel caso di *Hist. An.* il passaggio ha suscitato le comprensibili perplessità di alcuni editori (cfr. DITTMAYER 1907 e BALME 2002 *ad loc.*). La traduzione di BALME 1991, p. 393 («when there was no stallion, the keeper put the mother's colt to her, after putting a wrap over her [περικαλύψας τὴν μητέρα]; when it fell away after the mating, etc.») è in questo punto poco chiara: ἀπέπεσε sarebbe riferito a un drappo – caduto a terra durante la monta –, che però nel testo greco non è mai menzionato ed è solo sottinteso nel precedente περικαλύψας<sup>12</sup>; si dovrebbe inoltre presupporre un netto scarto sintattico riferendo il verbo immediatamente successivo al cammello. A nostro avviso, il testo di *Hist. An.* potrebbe fruttuosamente essere emendato, sulla

---

<sup>12</sup> Tutti i traduttori moderni seguono qui tacitamente un emendamento di Sylburg, che aggiunge τὸ κάλυμμα, dopo ἀπέπεσε, onde reintegrare un soggetto evidentemente mancante. Fra gli editori moderni è però solo Dittmeyer ad accogliere la correzione, mentre né Luis, né Balme ritengono di dover intervenire sul testo.

scorta della testimonianza di *Mir.*, correggendo il tràdito ἀπέπεσε – che, come già notato, appare sintatticamente insostenibile – in ἐπέβη, riferito, pianamente, al cammello maschio (cfr. le osservazioni di GOHLKE 1961, p. 159 n. 22); ἐπιβαίνω, del resto, assume sovente il senso tecnico di «compiere la monta» (cfr. LSJ, che rimanda a Hes. *Scut.* 286), anche se più spesso accompagnato da preposizione: cfr. e.g. Aristot. *Hist. An.* 539b26). In *Mir.* il problema sintattico più evidente è rappresentato dall'assenza di un oggetto riferito al tràdito συνετέλεσε. Di qui ha assai probabilmente origine il testo di γ e la più recente congettura di Apelt ricordata sopra. La proposta di leggere <τὴν> συν<ουσίαν ἀπ>ετέλεσε in luogo del tràdito συνετέλεσε – fondata sul confronto con Aristot. *Hist. An.* 630b36 τότε μὲν ἀπετέλεσε τὴν συνουσίαν – permetterebbe di intendere senza difficoltà l'intero passaggio, supplendo il necessario complemento oggetto: «quando egli andò a compiere la monta, allora, così sembra, egli portò a termine il coito, etc.». Il testo tràdito potrebbe reggersi senza bisogno di congetture solo qualora il verbo συντελέω fosse impiegato da solo per indicare tecnicamente il compimento dell'atto sessuale, una simile accezione non sembra però attestata.

Ὀχεύοντος andrà qui inteso come genitivo assoluto: la costruzione è palesemente bizzarra, e ci si attenderebbe qui piuttosto ὀχεύσαντος, come nel parallelo di *Hist. An.* (cfr. anche 631a5, dove – descrivendo un comportamento parallelo a quello del cammello in questo capitolo – si parla del cavallo). Il contesto è palesemente viziato da corruzione e non è facile intervenire senza pasticciare la tradizione.

**830b9** μικρόν γ : μικρῶ β] μικρῶ δ' ὕστερον è espressione attestata più raramente di μικρόν δ' ὕστερον (stando al *TLG*, a fronte di centinaia di esempi per la seconda forma, si rinvencono solo quattro casi di μικρῶ δ' ὕστερον oltre al presente passo di *Mir.*: Isocr. *Panath.* 231, 4; Galen. *De differentiis ferbium*, Kühn VII, p. 385,14; Nic. Chon. *Hist.*, p. 490,12 van Dieten; Niceph. Greg. *Hist.* III, p. 455,4). Il passo corrispondente a questo in *Hist. An.* reca, come γ, μικρόν (630a35).

### 3

– **Bibl.:** JOACHIM 1892, pp. 22-23; SHARPLES 1995, p. 47 n. 150.

**830b12** φαβῶν HGP Aristot. *Ant.* : φατῶν TAld.G<sup>mg</sup> : φάτω<sup>τ</sup>ν [sic] F : φαζῶν R. Il testo di G<sup>mg</sup> dipende dall'Aldina e non ha dunque valore

autonomo. La lezione di R è invece esito della errata lettura del testo di x. Le due famiglie si dividono dunque tra φαττῶν (colomba) e φαβῶν (φάψ, piccione selvatico). Già le fonti antiche tendono a confondere i due termini (cfr. LSJ s.v. φάσσα con rif. a Plat. *Tht.* 199b5 per questo caso vd. anche ASTIUS 1836, II, p. 473. Dirimente THOMPSON 1936, p. 300: «Φάσσα [...] identical with φάψ» e p. 302, s.v. φάψ; vd. più recentemente anche la messa a punto di ARNOTT 2007, pp. 183-186, che rubrica sotto la stessa voce φάψ, φάσσα, φάττα e φάττιον). L'ultima lezione trova il sostegno di Aristot. *Hist. An.* e di Antigono. Φάττας, a 830b18, sembra nondimeno sottendere il precedente φαττῶν, ma è possibile che la diversa grafia risponda all'esigenza di indicare specificamente l'esemplare femmina, altrimenti indistinguibile dal maschio (cfr. BECKMANN 1786, pp. 15-16 e BERGER 2005, p. 21).

**830b16** καὶ οὕτω μέγας Apelt : καὶ οὗτος μέγας γ : μέγας β. Il commento testuale di Flashar (1972, p. 71), secondo il quale οὗτος sarebbe trådito dai codici NOMQFEK, è errato e fuorviante (specialmente laddove è affermato con sicurezza che «die gegenteilige Angabe in den Ausgaben ist falsch»). In realtà i codici T e F (e la concorde discendenza di quest'ultimo) recano γίνεται δ' ὡς ἔοικε μέγας καὶ καλός. La semplice congettura di Apelt (οὕτω; ma forse qui è meglio οὕτως) restituisce consequenzialità alla frase dando senso al successivo ὥστε (cfr. almeno KG II.2 § 583.1). È possibile che le omissioni di οὗτος a 830b15 in γ e a 830b16 in β, in due rami distinti della tradizione, siano in realtà geneticamente correlate.

#### 4

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 4, 73-74.

**830b21** δίκταμνον (*Origanum dictamnus*) è forma meglio attestata di δίκταμον (variante saltuariamente accolta in edizioni ottocentesche di testi classici e, soprattutto, bizantini: cfr. Galen. *De curandi rat. per venae sectionem*, Kühn XI, p. 304,8; *De simpl. medic. temp. ac facult.*, Kühn XI 775,1; cfr. in sintesi LBG s.v. δίκταμνον). La forma δίκταμνον è stampata dagli editori anche nel passo parallelo a questo in *Hist. An.* (612a4. L'apparato *ad loc.* di Balme non esplicita i testimoni a sostegno della lezione stampata; la variante δίκταμον è attestata nondimeno in un cospicuo numero di codici e nell'Aldina). Per una discussione tassonomica più ampia si rimanda al dettagliato commento di AMIGUES 2006, p. 195 n. 1 e a EDG, I, p. 335 s.v. δίκταμνον.

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 47, 74.

**830b23** ἐν Ἀχαΐᾳ] ἀχαΐνας Salmasius. Come ampiamente discusso nei commenti di BECKMANN 1786, pp. 19-21 e FLASHAR 1972, p. 73 (cfr. anche HUBY 1985, p. 325 n. 26), intendere ἐν Ἀχαΐᾳ come semplice localizzazione dei cervi è insoddisfacente dal punto di vista etologico: Aristot. *Hist. An.* 506a24, che presenta una pressoché perfetta corrispondenza con questo passo di *Mir.*, reca τῶν δ' ἐλάφων αἱ ἀχαΐναι καλούμεναι κτλ., mentre Antigono legge ἀχαΐνην ἔλαφον. Ἀχαΐνης si riferisce però all'età dei cervi, non alla loro origine geografica: cfr. Hsch. α 8811 Latte: ἀχαΐναι <καὶ σπαθίνας> ἐλάφων ἡλικία; vd. anche LSJ, s.v. ἀχαΐνης. In uno scolio marginale ad Antigono, *Mir.* 29, 2 si legge, in conformità con la glossa esichiana, ἀχαΐναι καὶ σπαθίνας, ἡλικία τινὲς ἐλάφων. Sul medesimo argomento ricorre uno scolio analogo ad Antigono. *Mir.* 70: ἀχαΐναι ποιά τις ἐλάφων ἡλικία (cfr. l'app. *ad loc.* di Musso). Ampia discussione di questi termini si trova poi presso Eustazio, *Ad Iliadem*, II, pp. 574, 20-575,8. Solo da uno scolio ad Apollonio Rodio (IV 175a, p. 270,16 Wendel) s'apprende, invece, quanto segue: Ἀχαΐα ἐστὶ τῆς Κρήτης πόλις, ἐν ἣ γίνονται ἀχαΐνέαι λεγόμενοι ἔλαφοι. <...> καὶ οἱ σπαθίνας λεγόμενοι ἔλαφοι, οἱ δὲ κέρατα μεγάλα ἔχοντες κέρασται. Alla luce delle altre testimonianze antiche, si dovrà supporre che qui lo scoliaste abbia cercato di approntare una troppo facile soluzione esegetica al dilemma lessicale (cfr. LACHENAUD 2010, p. 434, con n. 38). Se appare dunque evidente che ἐν Ἀχαΐᾳ, attestato concordemente da tutti i manoscritti di *Mir.*, è frutto di una errata interpretazione del raro aggettivo ἀχαΐναι di *Hist. An.*, sembra, nondimeno, che tale malinteso risalga all'autore della compilazione e non già ad un accidente della tradizione manoscritta. Poiché esorbita dai compiti dell'editore correggere l'autore, non sembra prudente intervenire sul testo accogliendo la pure ovvia correzione del Salmasius; per intendere pienamente il significato di questo capitolo è tuttavia necessario essere avvertiti del problema.

– ἀποβάλωσι ς : ἀποβάλλωσι ω. Per il congiuntivo aoristo in luogo del trådito congiuntivo presente cfr., e.g., 835b27-28: Τὰς ἐν Ἠπειρῷ ἐλάφους κατορύττειν φασὶ τὸ δεξιὸν κέρασ, ὅταν ἀποβάλωσι. Anche Aristot. *Hist. An.* 611b10, il passo parallelo a questo, reca: ὅταν δ' ἀποβάλωσι, κρύπτουσι κτλ.

**835b24** εἰς τούτους τούς τόπους] τούτους τούς ψ : τοιούτους γ : τοιούτους τούς Giannini. Il testo di ψ, apparentemente difettoso, rispecchia in realtà fedelmente quanto si legge in Aristot. *Hist. An.* 611b16-17 τότ' ἐκλείπουσι τούς τόπους τούτους. Dal breve capitolo di *Mir.* non si riesce evidentemente a intendere quali siano i «luoghi», già dati per noti, nei quali i cervi si rifugiano ὥστε μὴ ῥαδίως εὐρεθῆναι. Nel più ampio contesto di *Hist. An.* – dal quale evidentemente anche *Mir.* dipende, sia pure, forse, indirettamente (cfr. cap. I § 1) – si apprende che «tali luoghi» sono i boschi nei quali la vegetazione è più fitta (κρύπτουσιν δ' ἐν τοῖς δασέσιν); quando poi le corna sono ormai cresciute e non è più doloroso strofinarle contro gli alberi (ὅταν δὲ μηκέτι πονῶσι πρὸς τὰ δένδρα κνώμενοι), ecco che i cervi lasciano *quei luoghi* (τότ' ἐκλείπουσι τούς τόπους τούτους) giacché ora si fanno coraggio ritenendo di avere un sufficiente mezzo di difesa (διὰ τὸ θαρρεῖν ὡς ἔχοντες ᾧ ἀμύνονται). Dal confronto con *Hist. An.*, appare evidente che il testo di *Mir.*, che offre una versione scorciata e rielaborata del passaggio, mostra i segni di un difetto redazionale, al quale si cercò di rimediare in γ con una facile congettura (τοιούτους in luogo di τούτους τούς). La banale correzione di Giannini, che ibrida il testo trådito dai manoscritti, appare del tutto superflua.

**830b25** ἀμνουῖνται D<sup>Bess.</sup>γ : ἀμύνονται ψ. Il testo di ψ è in questo punto accettabile tanto quanto quello di γ, che offre, tuttavia, una più accurata coloritura temporale. Il futuro in luogo del presente è restituito per analogia da Sylburg anche in Aristot. *Hist. An.* 611b17. La facile correzione bessarionea operata sul codice D è sicuramente formulata *ingenii ope* e non è necessario supporre che Bessarione avesse a sua disposizione un testimone del ramo γ.

## 6

– **Bibl.:** PREUS 1988, pp. 8-85 e 96-97 n. 24.

**831a5** παρδάλιον è la lezione attestata concordemente da tutti i codici di *Mir.* (il nome del veleno in *Hist. An.* 612a7; Eliano NA IV 49 <50> e Plinio NH VIII 100 è però παρδαλιαγχές/*pardalianches*<sup>13</sup>). La lezione παρδάλειον,

---

<sup>13</sup> Ma in *Hist. An.* il testo della versione araba, stando all'apparato di Balme, reca una trascrizione fonetica *fardalidez*. Per παρδαλιαγχές cfr. Σ *Nican. Alex.* 13d (pp. 35-36 Geymonat), con citazione diretta del passo di *Hist. An.* libro IX.

stampata da Bekker, ha invece fondamento esclusivamente in una congettura dell'Aldina. Sebbene la scelta tra le due forme si possa argomentare sulla base di un semplice errore fonetico (ma anche la corruzione  $\iota > \epsilon\iota$  può essere spiegata come una comune forma di ipercorrettismo ortografico: cfr., e.g., GIGNAC 1976, p. 191), oltre all'inequivocabile peso stemmatico, si deve osservare come alcune delle testimonianze antiche rechino la medesima grafia: Oribasio, *Coll. med.* XI Λ 4 (λεοντοπέταλον) e Diosc. *Mat. med.*, III 96, 1, 2 recano entrambi la grafia «itacistica» παρδάλιον. Correggere un termine dalla forma incerta – proprio perché inusuale – adattandolo a una norma ortografica generale non sembra qui raccomandabile.

– τούτω οὖν, ὅταν ὀφθῆ ἰάρδαλις, χρίσαντες] La correzione τούτω in luogo del trādito τοῦτο (proposta da Heyne, in greco, ma già sottesa dalla traduzione del De Comitibus «quo [...] unctam») è palesemente necessaria e restituisce finalmente senso a un passo altrimenti incomprensibile; il testo trādito suonerebbe, letteralmente, «lo rilasciano (il παρδάλιον ?) quando viene avvistato un leopardo ungendo la vittima». La soluzione di Heyne fu anticipata di qualche secolo da Pier Vettori, in un'annotazione marginale al suo esemplare della Giuntina del 1527, oggi conservato a Monaco (cfr. *supra* cap. V § 3.3.2).

**831a6** ἰερεῖον indica ordinariamente una vittima sacrificale coinvolta in una qualche pratica rituale; in questo caso, il termine si deve intendere riferito più genericamente ad animali uccisi a scopo alimentare (cfr. LSJ *s.v.* II, registra «cattle slaughtered for food»). Purtroppo nessuno dei paralleli consente di chiarire nel dettaglio quale tipo di tecnica venatoria sia qui descritta (se il contesto non ci sfugge completamente, si intende chiaramente che parte fondamentale del piano consisteva nella preparazione di un'esca avvelenata): Plin. *NH* VIII 100 afferma sinteticamente che «pantheras per fricatas carnes aconito barbari uenantur», – un'esca, quindi, di carni avvelenate con l'aconito – togliendo ogni fondamento alla assurda congettura di Errico Stefano (ἔριον «batuffolo di lana»). Heyne, certamente sulla base del passo pliniano, proponeva di leggere qui κρεάδιον, forse a ragione (a una soluzione analoga perviene Hiob Magdeburg in una addizione marginale alla «locorum quorundam emendatio» posta in appendice a Bas.: «lego τὰ κρέα ex Plinio»).

**831a9** αὐτῶν βHPR : αὐτοῦ G. Il testo di G, stampato da Bekker e da tutti i successivi editori, appare manifestamente frutto di una congettura di Celadeno.

Il testo tràdito sembra tuttavia accettabile senza particolari difficoltà: «affinché, continuando a saltare e divenuta estremamente stanca, sia da loro (*scil.* i cacciatori) trattenuta/indebolita<sup>14</sup> e divenga più facile da catturare». Il testo di G non offre una lezione evidentemente migliore e non sembra dunque necessario accoglierlo. Gli interpreti si dividono: Dowdall traduce, letteralmente, «may be paralysed by it» (αὐτοῦ); Giannini, invece, parafrasa «ut adsiliens illa et eo percussa [*sic*] resolvatur ac prehendi possit», evitando di tradurre letteralmente il greco. Egualmente evasive sono le traduzioni di Vanotti («perché il leopardo, continuando a saltare per raggiungerlo, si stanchi e alla fine, infiacchiosi, possa essere catturato») e Espelosín («para que, si salta sobre ellos y se agota por la fatiga, quede paralizada por obre de aquélla y pueda ser capturada»). È evidente che i due congiuntivi aoristi, dipendenti dalla finale, devono essere separati dall'inciso προσαλλομένη καὶ ὑπέρκοπος γενομένη. La frase muta il senso a seconda della punteggiatura: ἵνα προσαλλομένη καὶ ὑπέρκοπος γενομένη, ὑπ' αὐτῶν παραλυθῆ καὶ ὑποχείριος γένηται è il testo stampato da tutti gli editori prima di Bekker (Beckmann reca la libera traduzione «ut assultatione frequenti, fracta viribus lassataque bestia domari queat», che non aiuta a comprendere la lettera del greco); qui ὑπ' αὐτῶν deve considerarsi riferito ai cacciatori, ed è in effetti l'unica soluzione possibile mantenendo il plurale. Il testo di G, senza punteggiatura, deve intendersi diversamente (la virgola andrebbe collocata dopo αὐτοῦ): ὑπέρκοπος γενομένη ὑπ' αὐτοῦ παραλυθῆ καὶ ὑποχείριος γένηται: «divenuta estremamente stanca, sia da questo (cioè il continuo saltare) paralizzata e diventi più facile da catturare». Il parallelo di *Hist. An.* 612a9-12, pure vicinissimo all'esatto dettato di *Mir.*, non offre, purtroppo, un appiglio decisivo per risolvere la questione definitivamente: διὸ καὶ οἱ κυνηγοὶ κρεμαννύουσιν ἐν ἀγγείῳ ἕκ τινος δένδρου τὴν κόπρον, ὅπως μὴ ἀποχωρῆ μακρὰν τὸ θηρίον· αὐτοῦ γὰρ προσαλλομένη ἢ πάρδαλις καὶ ἐλπίζουσα λήψεσθαι τελευτᾷ.

---

<sup>14</sup> Lo spettro semantico di παραλύω è piuttosto ampio e s'adatta senza difficoltà all'una o all'altra interpretazione: cfr. *ThGL* VII 327.



**Bibl.:** THORLACIUS 1817, pp. 16-17.

**831a11** τροχίλους] Sebbene tale termine designi ordinariamente specie diverse d'uccelli, si dovrebbe trattare in questo caso del *Pluvianus Aegyptius*: vd. THOMPSON 1936, pp. 288-289 e ARNOTT 2007, p. 248 (nr. 3).

**831a12** καθαίρειν β : καθέλκειν γ. La variante di γ non offre un significato accettabile (cfr. *ThGL* IV 773, s.v. καθέλκω); la lezione di β, invece, oltre a rispondere perfettamente al contesto, trova il pieno supporto di *Hist. An.* 612a21 (καθαίρουσιν εἰσπετόμενοι).

– τούς ὀδόντας β : τῶν ὀδόντων γ. Anche qui il testo di γ non è accettabile: il genitivo in luogo dell'accusativo (e quest'ultimo è anche il caso impiegato in *Hist. An.* 612a21) – sintatticamente insostenibile anche con la variante καθέλκειν – è forse frutto dell'errata lettura di un compendio o attrazione dei genitivi che precedono (τῶν κροκοδείλων ... αὐτῶν).

– **Bibl.:** JOACHIM 1882, pp. 22-23; SHARPLES 1995, p. 47.

– **Bibl.:** THORLACIUS 1817, p. 15; SHARPLES 1995, pp. 46 n. 146 (capp. 9-10), 53-54.

**831a20** καθ' ἐκάστην ἡμέραν, ἀλλὰ πρὸς τὸ πέλαγος ἀντία τὰ πρόσωπα ποιήσασαι χάσχουσιν εἰσδεχόμεναι τὰ πνεύματα. Il testo qui stampato è frutto della composizione dei vari rami della tradizione: si deve introdurre ἐκάστην omesso da γ e correggere πνεῦμα di ψ. Il testo degli *excerpta* di Aristofane (II 557, p. 140 Lampros) è, come sempre, prossimo al dettato di γ. I *loci* paralleli (in particolare Antigon. *Mir.* 128b e Val. Max. I 8, 18), che s'è congetturato dipendano tutti da un perduto trattato teofrasteo (cfr. FLASHAR 1972, *ad loc.*), permettono di verificare la correttezza del testo proposto e conviene quindi esaminarli partitamente. Antigono offre un resoconto piuttosto generico, ma non privo di dettagli utili: Τούτου δὲ τερατωδέστερον ἐν Ζακύνθῳ· ὑπὸ γὰρ τοὺς ἐτησίας χαίνοντες ἐστήκασιν οἱ τράγοι πρὸς τὸν βορέαν καὶ τοῦτο πράττοντες οὐ προσδέονται ὕδατος οὐδὲ πίνουσιν; il testo di Valerio Massimo conferma però evidentemente la forma dell'aneddoto così

com'è tramandato dalla redazione di ψ: «in Cephal<I>ania insula, cum omnia ubique pecora haustu aquae cotidie (καθ' ἐκάστην ἡμέραν) recreentur, capras maiore parte anni ore aperto ex alto uentos recipientes (εἰσοδεχόμεναι τὰ πνεύματα) sitim suam sedare instituerit». Per sanare il testo, armonizzandolo con i *testimonia*, è dunque sufficiente intervenire sulla punteggiatura trādita e restituire ἀλλὰ in luogo del δὲ di γ: il καθ' ἐκάστην ἡμέραν si riferisce evidentemente al bisogno d'acqua dei normali quadrupedi («pecora haustu aquae cotidie recreentur»), non alla frequenza con la quale le capre aprono la bocca per aspirare l'aria. Da un facile errore di lettura (τᾶλλα > πολλά) – sembra discendere il πολλά di γ, che del resto non restituisce un significato soddisfacente: «le capre non bevono acqua come molti altri quadrupedi, ma ogni giorno...» (alla correzione contribuisce in modo decisivo ὥσπερ καὶ τὰ λοιπὰ τετράποδα degli *excerpta* costantiniani).

Sembra infine necessario accogliere πέλαγος di γ in luogo di πνεῦμα del resto della tradizione; quest'ultimo termine, infatti, appare perfettamente adatto al contesto ed introduce, anzi, un elemento chiaramente espresso sia da Valerio Massimo (*ex alto*) che da Eliano (V 27: ὁρᾶν δὲ ἐς τὴν θάλατταν μόνον καὶ κεχηνέναι καὶ τὰς αὐράς τὰς ἐκεῖθεν δέχεσθαι). L'errore di ψ sarebbe facilmente spiegabile alla luce della ricorrenza di πνεύματα a 831a19, tuttavia si deve notare come lo Ps.-Antigono, un altro testimonia di rilievo, rechi πρὸς τὸν βορέαν («il vento del nord» o, più genericamente, «il nord»), che potrebbe addursi a sostegno della variante πνεῦμα di ψ.

## 10

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 332; HUBY 1985, p. 321. Cfr. ad 9.

**831a22** ὄνων γ : ἵππων β. La scelta fra le due varianti è condizionata da 1. il testo parallelo (non tuttavia di riferimento) di *Hist. An.*, che descrive non asini selvatici o cavalli, ma i muli di Siria (Εἰσὶ δ' ἐν Συρίᾳ οἱ καλούμενοι ἡμίονοι, ἕτερον γένος τῶν ἐκ συνδυασμῶν γιγνομένων ἵππου καὶ ὄνου, ὅμοιοι δὲ τὴν ὄψιν, ὥσπερ καὶ οἱ ἄγριοι ὄνοι πρὸς τοὺς ἡμέρους, ἀπό τινος ὁμοιότητος λεχθέντες. εἰσὶ δ' ὥσπερ οἱ ὄνοι οἱ ἄγριοι καὶ οἱ ἡμίονοι τὴν ταχυτῆτα διαφέροντες); 2. il passo pliniano, che attribuisce invece l'uso di castrare i giovani intemperanti proprio agli asini selvatici («Hyaenae plurimae gignuntur in Africa, quae et asinorum siluestrium multitudinem fundit. mares in eo genere singuli feminarum gregibus imperitant; timent libidinis aemulos et ideo

gravidas custodiunt morsuque natos mares castrant»). È possibile che la lezione di β sia il frutto di una glossa supralineare, poi sostituitasi al testo originale, e prodotta forse proprio confrontando *Mir.* con il testo di *Hist. An.*: nel contesto in cui in quest'ultima opera sono ricordati i muli, infatti, si specifica che essi sono frutto dell'unione di un cavallo e di un asino. Nello stesso passaggio, segue poi un accenno solo secondario agli asini selvatici. In ogni caso, alla luce dei paralleli, la lezione ἵππων è da ritenere deteriore.

**831a24-25** Per il nesso ἕως τούτου – ἕως ἄν cfr, e.g., Aristot. *Hist. An.* 630b27-28; Diod. III 10, 5

**831a25-26** ἐπὶ τὰ ὀπίσθια σκέλη γ : ἀπὸ τῶν ὀπισθίων σκελῶν β. La lezione di β è grammaticalmente accettabile; accogliendola nel testo, tuttavia, il senso del passaggio apparirebbe poco perspicuo (dove gli emendamenti di Sylburg e Heyne): «chinandosi strappa con la bocca i genitali dalle membra posteriori». Non si comprende, infatti, perché l'autore dovrebbe qui insistere sulla localizzazione di tali organi. Il testo di γ offre, di contro, l'immagine vivida del capobranco, che, incalzando da dietro il giovane in fuga, ne evelle con un morso le pudenda.

## 12

**831b1** ἰκτίδος] In greco i termini ἰκτίς e γαλή (contr. γαλή) designano diversi membri del genere *Mustela*. Sebbene alcuni studiosi identifichino l'ἰκτίς con la martora, non è tuttavia possibile definire con esattezza quale sia l'animale in questione e soprattutto in quale misura esso sia distinguibile dal comune γαλή. L'organo genitale osseo, stando a Aristot. *Hist. An.* 500b25, accomuna volpi, lupi e ἰκτίς (cfr. anche Plin. *NH* XI 261: «ossea sunt lupis, uulpibus, mustelis, uiuerris, unde etiam calculo humano remedia praecipua»). Per una più ampia discussione vd. KITCHELL 2014, pp. 193-196 (s.v. «Weasel»).

**831b3** στραγγουρίας] Cfr., e.g., Galen. *In Hipp. aphor.*, K. XVII.2, p. 855: Ὅταν τις ὀλίγον ἀποκρίνη οὖρον συνεχῶς, στραγγουρία τὸ πάθος καλεῖται καὶ γίνεται ποτὲ μὲν ἐπ' ἀρρωστία τῆς καθεκτικῆς δυνάμεως ἐν τῇ κύσει, ποτὲ δ' ἐπὶ δριμύτητι τῶν οὐρῶν. Plinio (XI 261), in linea con la tradizione rispecchiata anche da *Mir.*, afferma che l'αἰδοῖον della *mustela* è utile rimedio alla calcolosi (cfr. nota precedente).

13

– **Bibl.:** THOMPSON 1936, pp. 92-93.

**831b5** δρυοκολάπτην] Picchio. Tale uccello è designato in greco anche δενδροκολάπτης, δρυηκολάπτης, δρυκόλαω, δρυκόπος e δρύοψ. Una precisa descrizione della specie, ove si distinguono quattro tipi di picchio, si può leggere presso Aristot. *Hist. An.* 593a3-12, 614a34-b14 e *Part. An.* 662b5-8. Cfr. in generale ARNOTT 2007, pp. 39-40.

14

**831b11** εισφορήσωσιν Ald. : εισφορήσωσιν Τγ : εισφερήσωσιν F. La congettura dell’Aldina – scomparsa nell’edizione di Estienne, che come γ stampa εισφορήσωσιν (giungendovi però evidentemente *ingenii ope*) – è accolta da tutti gli editori (che però ne ignorano l’origine: cfr. *ThGL* III 342, *s.v.* εισφρέω). Il testo trådito (εισφορήσωσιν) è nondimeno probabilmente difendibile, anche se come cong. aor. da εισφορέω non sembra essere altrove attestato.

15

**831b14-15** Ἐν Κυλλήνῃ φασὶ τῆς Ἀρκαδίας τοὺς κοσσύφους λευκοὺς γίνεσθαι Si tratta probabilmente esemplari di *Turdus merula* (tordo) affetti da albinismo. In greco sono attestate le forme κόψικος, κόττυφος (in attico) e κόσσυφος (uso non attico), la variante κοττύφους testimoniata da Stefano di Bisanzio è dunque del tutto irrilevante. Per altri dettagli e una minima bibliografia di riferimento vd. la accurata scheda di ARNOTT 2007, pp. 107-109 (nr. 1).

**831b16** θηρεύεσθαι correxi ex Steph. Byz. : ἐκπορεύεσθαί βγ. La necessità di una correzione si evince non appena si tenti di tradurre il passo in questione: non è possibile intendere ἐπιχειροῖη senza integrare surrettiziamente il verbo θηρεύειν. La testimonianza di Stefano di Bisanzio (*s.v.* Κυλλήνη; K 260 Billerbeck = p. 392,9-14 Meineke) conferma il sospetto iniziale e da questa scaturisce, in ultima analisi, anche la proposta di correzione (forse estendibile a τε/δέ, ma in questo caso si tratta di una variante di modesto rilievo). L’alternativa proposta, ἐκθηρεύεσθαι, pur non attestata dal

*testimonium* tardo-antico, potrebbe dar meglio conto della corruzione e trova un riscontro nell'*usus* dell'compilatore di *Mir.* (cfr. *Mir.* 832a29 ἐκθηρεύειν).

## 16

– **Bibl.:** THORLACIUS 1817, p. 15; SOLLENBERG 1988, p. 20 (capp. 16-22, sul miele); SHARPLES 1995, pp. 208-209 (capp. 16-22).

**831b18** μέλι Sylburg : μὲν βγ. Il testo trådito dai manoscritti non ha senso (di qui, evidentemente, la segnalazione di lacuna in PR). La congettura μέλι è proposta nell'annotazione al testo da Sylburg, che segnala come la traduzione latina «anonima» (cfr. *supra* cap. X § 3.1) la sottintenda (cfr. BECKMANN 1786, p. 41). La brillante congettura, ampiamente giustificata dal contesto e necessaria per dar senso a questo passaggio, presuppone indubbiamente un errore di lettura della scrittura maiuscola (MEAI > MEN), comune a tutta la tradizione che reca il capitolo in questione.

**831b19** κνίδον FAld.G<sup>ve</sup> (κνήδον T) : κυδώνιον γ. Nessuna delle testimonianze antiche prevede la localizzazione geografica di questo tipo di miele «intorno a Melo e a Cnido» (invero indicazione alquanto vaga e sospetta, poiché non si tratta di località vicine o notoriamente accumulate da caratteristiche climatiche simili). La fallacia delle indicazioni geografiche presenti *Mir.* è stata del resto messa in evidenza in più di un'occasione (cfr. FLASHAR 1972, p. 43 e JOACHIM 1892, p. 21). Nonostante gli indubbi limiti, il testo di γ offre un'alternativa allettante a quello sinora accolto da tutti gli editori: si tratterebbe in questo caso di miele derivato «dal melo e dal cotogno» (*Mir.* <17>, secondo l'ordine di γ, si riferisce proprio alle tipologie di piante che meglio s'adattano alla produzione del miele). Si potrebbe quindi proporre la soppressione della congiunzione, intendendo semplicemente «melo cotogno»: a sostegno di tale lettura cfr., e.g., Hsch. κ 3210: κοδύμαλον· τὸ στρουθίον μῆλον. οἱ δὲ κυδώνιον. οἱ δὲ ἄνθους εἶδος. οἱ δὲ κόσμος περιτραχήλιος.

## <17> (20)

– **Bibl.:** Cfr. ad 16.

La traposizione del capitolo, già operata da Giannini, tiene conto della testimonianza di γ (l'ordine vulgato risale, ovviamente, a β e, in particolare, agli

apografi di F). Anche se non è possibile ravvisare una consequenzialità stringente a sostegno di questa successione, sembra assai verisimile che lo spostamento dei capitoli risalga a un'innovazione di β: il capitolo 16 e il capitolo <17> (20), infatti, terminano entrambi col verbo γίνεσθαι e ciò potrebbe aver causato un'omissione dovuta a omoteleuto poi sanata ricollocando il capitolo omesso poche righe dopo. In ogni caso, le due diverse sequenze sono equipollenti dal punto di vista stemmatico (purtroppo in questo punto non sovviene in aiuto dell'editore la testimonianza di B).

**832a1** Χαλκιδική] L'aggettivo è concordemente attestato da tutti i manoscritti (la lezione χαλιδική, del solo F, è evidentemente frutto di un errore triviale). L'episodio non trova paralleli evidenti, né altre fonti citano questa varietà vegetale. In altre fonti, l'erba che piace alle api, e che ne favorisce la produzione di miele, è detta μελίτταινα (anche μελλίκταινα) o μελισσοβότανον (melissa: cfr. Diosc. *Mat. Med.* III 104, 1: μελισσόφυλλον, ὃ ἔνιοι μελίτταιναν καλοῦσι διὰ τὸ ἥδεσθαι τῇ πόα τὰς μελίσσας. ἔοικε ταύτης τὰ φύλλα καὶ τὰ καυλία τῇ προειρημένη βαλλωτῇ, μείζονα δὲ ταῦτα καὶ λεπτότερα, οὐχ οὕτω δασέα, ὄζοντα δὲ κιτρομήλων). È possibile che tale nome si celi dietro il trādito Χαλκιδική?

#### <19> (18)

– **Bibl.:** Cfr. ad 16.

**831b24** φασι <τοῦτο> τοὺς γ. Solo γ reca qui τοῦτο, ma il pronome, assente in Stobeeo, è un tassello volto a semplificare la sintassi dell'intero racconto: manca, infatti, una correlazione fra le due parti del capitolo. È evidente, insomma, che τοῦτο risale a un antico intervento congetturale, simile a molti altri analoghi osservabili in questo ramo della tradizione. L'originale mancanza del pronome si può intuire anche dietro la citazione di Stefano di Bisanzio, che sentì la necessità di aggiungere la precisazione ἀφ' οὗ τοὺς φαγόντας, onde coordinare le due proposizioni che compongono il periodo.

– **Bibl.:** Cfr. ad 16.

**831b28** διὰ τρίψεως (διατρίψεως FAld.G<sup>ve</sup>) σφοδροτέρως βG<sup>ve</sup>: δὲ ἀπίοις σφοδροτέροις H : δὲ καὶ ἀπίοις σφοδροτέροις x. Il testo registrato da G come variante marginale deriva dalla collazione dell’Aldina: è dunque evidente che la unica lezione di x è δὲ καὶ ἀπίοις σφοδροτέροις (l’omissione della congiunzione in H è di modesto rilievo). Il passo così trädito da γ non è però intellegibile e certamente deve essere considerato gravemente corrotto (si può ravvisare una origine palografica per la confusione διὰ τρίψεως > δὲ καὶ ἀπίοις ?): ἄπιον designa il pero, ma non è affatto chiaro come tale termine si debba intendere calato in questo contesto. Letteralmente il passo suonerebbe «se ne servono con alberi di pero (?) impetuosi/violenti».

22

– **Bibl.:** Cfr. ad 16.

**832a5** Ταυλαντίους] Ταυλαντίοις β. La sintassi richiede qui, ovviamente, un accusativo e, secoli prima della divulgazione del testo di γ, se ne avvide già uno dei curatori dell’edizione arsitotelica di Basilea pubblicata nel 1550, che indicò a margine del passo la correzione. Il facile emendamento fu accolto quindi da Sylburg (la correzione del quale fu a sua volta ripresa da Casaubon), che tuttavia, come di consueto, non intervenne direttamente sul testo trädito, ma si limitò a segnalare la correzione nel commento: «convenientius accusativo caso τοὺς Ταυλαντίους, sicut etiam interpret vertit: *Illyrios ferunt, quos Taulantios vocant, ex melle vina reddere*» (il riferimento è alla traduzione *incerto interprete*).

**832a8-9** ἡμίσεια HGP : ἡμίσεια R : ἥδιστα β. Il testo trädito suscita notevoli perplessità: non sembra, infatti, possibile trovare nelle due alternative offerte dalla tradizione una soluzione certa, tale da permettere una sicura interpretazione del passaggio. La dinamica illustrata in questo capitolo non è immediatamente perspicua: il racconto descrive il processo mediante il quale i Taulanti producono vino a partire dal miele. Il primo passaggio descritto consta nell’eliminazione dei resti di cera, onde purificare il prodotto. Il miele così ottenuto viene quindi messo a bollire con acqua fino a ché non riduce della

metà il suo volume. Segue quindi il punto critico: «quindi, ponendolo in vasi di coccio, e *riducendolo di metà* oppure *rendendolo dolcissimo* lo pongono su assi di legno». Bekker scelse di stampare la lezione ἡμίσεια di HGP, sconosciuta a tutti i suoi predecessori. Le interpretazioni moderne divergono: Hett, seguito da Gómez Espelosín, sceglie di espungere l'intero passaggio καὶ ἡμίσεια ποιήσαντες, ma lascia non tradotto σανίδα. Secondo FLASHAR 1972, p. 79, la lezione ἡμίσεια potrebbe essere stata originata dalla presenza di ἥμισυ a 832a8; ma, più verisimilmente, si tratterà di una variante (o glossa) interlineare, finita fuori posto, riferita a μέχρις οὗ o a ἄν ἐλλείπη τὸ ἥμισυ. Il testo di β potrebbe quindi rappresentare un tentativo di correzione del testo già trasmesso da HGP. VANOTTI 2007, p. 148 esprime la sua preferenza per ἥδιστα («*hedista* [...] parrebbe preferibile, dal momento che consentirebbe una migliore perspicuità del passo»), ma la studiosa non spiega in che senso l'aggettivo migliorerebbe la comprensione del testo. Traducendo poi il testo di Bekker, Vanotti presenta un testo che nulla ha a che vedere col greco a fronte («versatolo in vasi di terracotta che hanno riempiti a metà») Beckmann, che leggeva ἥδιστα, annota prudentemente: «Videant viri doctiores, si recte se habeant haec verba. Equidem crediderim pro ἥδιστα eligendum esse aliud adiectivum, quod ad κεράμια possit referri». L'osservazione è ancor oggi pienamente condivisibile, ma nessuno ha sinora tentato questa via per formulare un'accettabile proposta di emendamento. Flashar, prudentemente, lascia il passo non tradotto. Con Giannini – che in apparato suggerisce tuttavia di leggere ἀμιγές – si preferisce stampare tra *cruces*. La divisione dei due rami della tradizione fra ἥδιστα ed ἡμίσεια lascia forse trasparire alla sua base un facile errore di maiuscola: ΔΙ > Μ (o viceversa), parzialmente sistemato dalla tradizione manoscritta. Non è possibile procacciarsi circa la priorità dell'una o dell'altra forma.

Sempre in merito a questo punto, Apelt – che riteneva corrotte entrambe le lezioni trādite – propose un emendamento, accolto da Flashar, suggerendo di leggere πωμάσαντες in luogo del trādito ποιήσαντες (la correzione è argomentata sulla scorta di un confronto con 845a6 εἰς τὰς κοπρίας κατορύσσουσι πωμάσαντες, che però presenta solo remote e discutibili somiglianze col passo in questione). L'intelligibilità del passaggio è certo migliorata: «ponendolo in vasi di coccio [...] che ricoprivano con un coperchio», tuttavia la congettura presuppone surrettiziamente la soppressione di ἡμίσεια/ἥδιστα. In assenza di *loci similes* dirimenti, non sembra insomma lecito intervenire sul testo, oscurando le possibili circostanze della corruzione.



– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 334; SHARPLES 1995, pp. 61-65 (capp. 23-28); SHARPLES 1998, p. 192 (capp. 23-28).

**832a14 (app.)** <οί>: vd. *infra* la nota di commento a ἐκχωρήσαι (832a15).

**832a15** ἀνηροῦντο] Stefano di Bisanzio ricorda brevemente l'episodio, senza menzionare alcuna fonte, annotando: ἐν ταύτῃ (scil. in Tessaglia) οὐκ ἔξεστι πελαργούς (πελαργούς perperam Meineke, cfr. app. ad loc.) κτείνειν· τοὺς γὰρ τῆς χώρας ὄφεις ἀναιροῦσιν. Il ricorso al verbo ἀναιρέω, non impiegato nei testi paralleli, lascia anche qui intravedere la dipendenza diretta da *Mir.*

– ἐκχωρήσαι] Sebbene il soggetto αὐτούς non sia ulteriormente caratterizzato, il verbo dovrebbe riferirsi, logicamente, agli abitanti della Tessaglia. La sintassi appare contorta e per questo non sarebbe forse inopportuno integrare il pronome iniziale (cfr., e.g., Thphr. *De lapidibus* IX 64,2: οἱ περὶ Θετταλίαν); ciò è però sconsigliato dal confronto con l'*incipit* di altri capitoli (cfr., e.g., *Mir.* 29: Περὶ Κυλικίαν κτλ.).

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 334. Cfr. ad 23.

**832a21** ὀφιοδείρους] Aggettivo, mai altrove attestato, frutto dell'unione dei sostantivi ὄφις e del rarissimo δείρα (termine usato saltuariamente per indicare il collo degli animali: cfr. Hsch. π 2841: Δειρά δὲ ὁ τῶν ἀλόγων ζώων τράχηλος, ἐπεὶ ἐκεῖθεν ἐκδέρεται). Non è chiaro che significato tale termine assuma in questo contesto, né sono noti oracoli pitici nei quali figurino effettivamente tale appellativo. Plutarco (Plut. *De Pyth. or.* 24, 406E) reca il più appropriato ὀφιοβόρους («divoratori di serpenti», *hapax* anche questo: cfr. VALGIGLIO 1992, p. 172 n. 290). Alla luce del parallelo, è lecito chiedersi se il testo di *Mir.* non debba qui essere corretto, secondo una proposta congetturale già avanzata da Claude Caspard Bachet de Meziriac sulla base del confronto col passaggio plutarco. Le proposte di Lobeck, in fondo varianti deteriori della versione plutarcaea, sembrano banalizzazioni del tutto prive di ogni verisimile fondamento.

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 334-335. SHARPLES 1995, pp. 65-66 (capp. 25-26). Cfr. ad 23.

**832a22** Γυάρω Cagnatus, *loci similes* : κύπρω βγ. La testimonianza concorde dei manoscritti si oppone a quella dei paralleli (cfr. app. b) – tutti dipendenti dal trattato teofrasteo *περὶ ἀθρόως φαινομένων* – che leggono il più raro toponimo Γυάρω (isola nei pressi di Andro, Teno e Siro: vd. Barrington 60 A4).

1. Plin. *NH* VIII 222 = Thphr. F 359 C. Theophrastus auctor est in Gyara [Gyaro *va. S*] insula cum incolas fugauerint, ferrum quoque rosisse eos, id quod natura quadam et ad *Chalybas* facere in ferrariis officinis; aurariis quidem in metallis ob hoc aluos eorum excidi semperque furtum id deprehendi, tantam esse dulcedinem

2. Steph. Byz. *s.v.* Γύαρος (Γ 114 Billerbeck = p. 213,18-21 Meineke). Γύαρος: νῆσος μία τῶν Σποράδων, θηλυκῶς λέγεται. Ἀντίγονος δ' ὁ Καρύστιός φησιν ὅτι ἐν ταύτῃ οἱ μύες διατρώγουσι τὸν σίδηρον, καὶ ὅτι ἡ ἄχερδος ἐκεῖ θανάσιμόν ἐστι {καὶ} κἂν εἰς ἄλλο δένδρον πήξης ἀφαιναίνει. ποιεῖ δὲ τοῦτο καὶ τῆς θαλαττίας τρυγόνος τὸ κέντρον, καὶ τοὺς ὀδόντας κατασῆπει προσαπτόμενον. τὸ ἐθνικὸν Γυαρεύς.

3. Antigon. *Mir.* 18a1 = F 51 Dorandi. Τῆς δὲ Καρυστίας καὶ τῆς Ἀνδρίας χώρας ἐστὶν πλησίον νῆσος, ἡ καλουμένη Γύαρος. ἐνταῦθα οἱ μύες διατρώγουσιν τὸν σίδηρον.

La lezione di *Mir.* si spiega facilmente come trivializzazione e, anche dal punto di vista paleografico, non è difficile immaginare la confusione fra i due termini. Non è facile tuttavia stabilire se tale corruzione sia avvenuta in contesto di scrittura maiuscola o minuscola: certo l'innovazione precede la confezione degli *excerpta* costantiniani, che recano l'errato Κύπρω. Apelt è il primo editore a correggere il testo tradito, attribuendo correttamente la congettura al medico e umanista veronese Marsilio Cagnati, che la pubblicò nel 1587 (sul personaggio cfr. almeno STABILE 1973); la lezione era però stata inferita (indipendentemente?) anche dall'anonimo autore della «Locorum quorundam emendatio posta in appendice a Bas.: «[p]uto autem etiam pro ἐν Κύπρω legendum ἐν Γυάρω, de quo dicitur in annotationibus» (cfr. per l'edizione, e un minimo commento testuale, LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 70; vd. anche l'appendice 2 posta alla fine della scheda descrittiva relativa al codice di Basilea). Flashar (p.

80), pur riconoscendo la correzione come necessaria, osserva però che a Cipro si trovavano miniere di rame (cfr. Thphr. *De lapidibus*, I 25). Non è chiaro, tuttavia, in quale misura questa considerazione illumini circa la genesi dell'errore.

## 26

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 334-335. Cfr. ad 23 e 25.

**832a23** <κατὰ> ROSE 1863, p. 336. L'integrazione, accolta da tutti gli editori (Apelt, Giannini), non è tuttavia strettamente necessaria (cfr. FLASHAR 1972, pp. 80-81, con discussione del problematico toponimo). La congettura *περὶ* registrata da Giannini, e attribuita a Sylburg, in realtà non è mai stata formulata: il riferimento di Sylburg è infatti a *παρὰ γ* : *περὶ β* di 832a24.

– *Χάλυβας*] Popolazione residente nella costa meridionale del Ponto Eusino (Barrington 87 B-C3-4).

**832a24** *νησιδίω β* : *νησίω* HPR : *νησιδίω* G. Il testo di HPR è qui perfettamente accettabile; il diminutivo è attestato in entrambe le forme (cfr. LSJ sv. *νησίδιον* e *νησίον*). La variante di G sembra frutto di contaminazione col testo dell'Aldina. Non è chiaro quale sia l'isola in questione: Giannini e Flashar ritengono il luogo in qualche misura corrotto, ma un simile sospetto sarebbe lecito solo qualora si supponesse che questo capitolo e il precedente facessero entrambi riferimento all'isola di Giaro, localizzata in tutt'altra zona e a centinaia di chilometri dai Calibi (cfr. *supra* le note a 832a22 e 832a23), il che non è giustificato in alcun modo dal contesto. Le argomentazioni di Vanotti *ad loc.*, sebbene più prudenti (s'immagina una lettura disattenta della presunta fonte teofrastea, cfr. il parallelo pliniano), presentano lo stesso limite delle due precedenti.

Che i topi siano il soggetto del racconto – che completerebbe, dunque, senza soluzione di continuità, quanto narrato nel paragrafo precedente a proposito dei topi – si evince unicamente dal parallelo pliniano.

27

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 336-337; SHARPLES 1995, p. 65; JACQUES 2002, p. XXX n. 49. Cfr. ad 23.

**832a28-29** πᾶσι τοῖς αὐτοῦ γ : ~ τοῖς αὐτοῦ πᾶσι β. Il passo non necessita di particolari spiegazioni, tuttavia è utile precisare che le indicazioni fornite in apparato da Bekker, Apelt e Giannini sono del tutto fuorvianti e richiedono almeno due fondamentali correzioni:

1) la lezione τοῖς αὐτοῦ, accolta in testo da Bekker e menzionata in apparato da Apelt e Giannini, non è attestata da alcuno dei testimoni primari ed è verisimilmente frutto di un refuso.

2) i codici GH non recano τοῖς αὐτοῦ πᾶσι, ma la lezione inversa πᾶσι τοῖς αὐτοῦ.

28

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 65-66. Cfr. ad 23.

**832b2** ὡσπερ αἱ γαλαῖ] Cfr. comm. a 831b1 (*Mir.* 12).

**832b3** ἐχινώδεις, οὗς καλοῦσιν ἐχῖνας] Si tratta evidentemente del porcospino: cfr. KITCHELL 2014, p. 64 s.v. «Echinees».

29

– **Bibl.:** Cf. OEHLER 1913, pp. 66-67; SHARPLES 1998, pp. 191-192

**832b4** κικιλίαν γ : σικελίαν β. La lezione di γ è sostenuta dal *Paradoxographus Florentinus*. Prima che Bekker mettesse a frutto la testimonianza di G, tutte le edizioni, più o meno direttamente legate all’Aldina, leggevano Σικελίαν (non è dunque lecita l’obiezione di FLASHAR 1972, p. 82, che rimprovera a Beckmann la scelta di stampare il testo di β: nel 1786, infatti, Beckmann non avrebbe potuto in alcun modo conoscere la lezione di G). La confusione dei toponimi si spiega agevolmente dal punto di vista paleografico; la scelta tra i due, nondimeno, è fondata, in ultima analisi, sull’apporto dell’unico testimone antico del testo.

– συστρεμμάτιον] σύστημα τι SCHRADER 1868, p. 222. Schrader dubita del testo trådito e osserva che il diminutivo συστρεμμάτιον, attestato unicamente

in *Mir.* e in Giulio Polluce (*Onomasticon* IV 116), corrisponde a σύστημά τι nel passo parallelo a questo trasmesso dal *Paradoxographus Florentinus* (molto probabilmente si tratta in questo caso di un vero e proprio *testimonium*: cfr. *supra* cap. VIII § 8). La ovvia constatazione è però condotta a conseguenze estreme da Schrader, che avrebbe voluto correggere il testo trådito di *Mir.* alla luce della testimonianza indiretta. Se συστρεμμάτιον è raramente attestato, il suo significato e la sua formazione nominale sono tuttavia evidenti e perfettamente in linea conl contesto (cfr. LSJ *s.v.*); nel caso di σύστημα, invece, è proprio la semantica a venir meno: σύστημα indica propriamente un insieme organizzato di parti, un'accumulazione. Di συστήματα τῶν ὑδάτων parla solo Gen. 1.10, nel senso però di ammasso d'acqua (quello che sarà immediatamente chiamato mare), e non si capisce in quale misura un simile significato sarebbe preferibile a quello del testo trådito dai manoscritti di *Mir.* La congettura è rigettata da tutti gli editori moderni del testo.

### 30

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 364; HUBY 1985, pp. 319, 324, nn. 20-21; SHARPLES 1995, pp. 91, 97; SHARPLES 1998, p. 192.

**832b7** Ἐν δὲ Σκύθαις τοῖς καλουμένοις Γελωνοῖς] Si tratta di una tribù scita di agricoltori: cfr. Hdt. IV 102; 108-109, 120, 136. La forma γελωναῖς di P è ovviamente priva di fondamento. Il frammento di Teofrasto riportato da Fozio non fa menzione del raro etnonimo Γελωνοί e parla, più genericamente, di «Sciti o Sarmati» (524a36), cfr. HUBY 1985, pp. 319 e 324 n. 19, che osserva come il compilatore di *Mir.* «appears to produce a 'howler' by ignoring the Sarmatians and referring to the Geloni». Non è facile stabilire quale sia il rapporto fra le due testimonianze, ma sembra verisimile che il resoconto foziano risenta di una semplificazione operata dal lettore bizantino, molto probabilmente sulla scorta di fonti lessicografiche: cfr. Steph. Byz. *s.v.* Γελωνοί (Γ 46 Billerbeck): Γελωνοί· πόλις Σαρματίας τῆς ἐν Εὐρώπῃ, ἀπὸ Γελωνοῦ τοῦ Ἡρακλέους, τοῦ Ἀγαθύρσου ἀδελφοῦ.

**832b8** τάρανδος β Phot. Antigon. : τάνανδρος HPR : τάρανδρος G Philo Plin. Il passo è conservato solo in βγ e presenta evidentissime somiglianze con quanto è noto del trattato teofrasteo Περί τῶν μεταβαλλόντων τὰς χροάς

(sugli animali che mutano il loro colore)<sup>15</sup>. Lo stesso aneddoto è conservato, infatti, in una versione più ampia, e con esplicito riferimento all'opera teofrastea da cui è tratto, nella *Bibliotheca* di Fozio. Giannini, fondandosi sull'erronea convinzione che nell'*excerptum* foziano (c. 278, 525a35 e b1) i codici recassero *τάρανδρος*, già attestato in G, scelse di inserire questa variante nel testo<sup>16</sup>. Invero il codice A della tradizione foziana (il Marc. gr. 450) reca per due volte *τάρανδος*<sup>17</sup> contro il sicuramente erroneo *τάραδος* di M (Marc. gr. 451). Filone di Alessandria (*De ebrietate* 174,3), che parrebbe dipende a sua volta da Teofrasto<sup>18</sup>, reca l'ortografia *τάρανδρος* (φασὶ μέντοι καὶ ἐν Σκύθαις τοῖς καλουμένοις Γελώις θαυμασιώτατόν τι γίνεσθαι σπανίως μὲν, γίνεσθαι δ' ὅμως θηρίον, ὃ καλεῖται *τάρανδρος*, μέγεθος μὲν βοῶς οὐκ ἀποδέον, ἐλάφω δὲ τὸν τοῦ προσώπου τύπον ἐμφερέστατον). Stando all'apparato critico di questo passo (Cohn – Wendland, II, p. 203), anche nel caso di Filone i codici appaiono divisi tra le due varianti *τάρανδος* UHD<sup>p</sup> e *τάρανδρος* GFLND<sup>MD</sup>v. Plinio (*NH* VIII 124 e sgg.) ha *tarandro*, ma anche qui in apparato si registra la variante *tarandon*. Solino (30, 25, p. 134 Mommsen) attesta l'*hapax* «parandrum», ma questa è, a quanto pare, una corruzione del testo pliniano (cfr. l'app. *ad loc.* dell'edizione di Mommsen). Autori più tardi, come Eliano (*NA* II 16,3); Stefano di Bisanzio (s.v. Γελωνοί); Eustazio (*Comm. Dion.* 310,21); Esichio (τ 174) e, in età paleologa, Manuele Philes (*Carmina Varia*, I 216) conoscono tutti concordemente la grafia *τάρανδος* (*ταρανδός* i codici di Eliano e Stefano di Bisanzio), cfr. *ThGL* VIII 1832, s.v. *Τάρανδος*. La bestia in questione è descritta anche da Cesare (*BG* VI 26), ma non è esplicitamente nominata. Nella tassonomia moderna l'animale descritto in questo capitolo sembra potersi identificare con la renna, il *Rangifer Tarandus* (Linnaeus 1758) o *Tarandrus* (così in FLASHAR 1972, p. 82; vd. SHARPLES 1995, pp. 90-92, con precedente bibliografia; EDG s.v. *τάρανδος* e KITCHELL 2014, pp. 160-161 s.v. «Reindeer»).

---

<sup>15</sup> Cfr. per i dettagli e la relativa bibliografia FLASHAR, *ad loc.* (p. 82); cfr. anche HUBY 1985, p. 319.

<sup>16</sup> Inspiegabile l'origine di questa credenza: Wimmer, come nelle edizioni di Bekker e Henry, stampò *τάρανδος* nel testo del frammento. Una sintetica discussione delle varie forme in FORTENBAUGH *et al.* 1993, p. 169 (con un errore nel riportare la lezione di H, per una svista stampata *τάνανορος*).

<sup>17</sup> Nel codice A il nome dell'animale è ripetuto anche in un lemma marginale apposto dal copista principale.

<sup>18</sup> Cfr. ROSE 1863, pp. 364-365.

**832b11** {καὶ διὰ τὴν μεταβολήν}. La ripetizione è del tutto superflua e appare manifestamente collocata fuori posto: oltre alla capacità di mutare colore secondo il luogo in cui si trovi, non è ricordata nessun'altra ragione per la quale l'animale sarebbe difficile da catturare. Per conservare il testo trådito si dovrebbe ipotizzare una lacuna di un qualche spessore, ma sembra piú economico pensare a una glossa riferita a διὰ δὲ τοῦτο, forse già penetrata nel testo letto da Stefano di Bisanzio. Giannini interviene pesantemente sul greco operando un'inutile trasposizione: Ἐν δὲ Σκύθαις τοῖς καλουμένοις Γελωνοῖς φασὶ θηρίον τι γίνεσθαι, σπάνιον μὲν ὑπερβολῆ, **διὰ δὲ τοῦτο εἶναι δυσθήρατον καὶ διὰ τὴν μεταβολήν**, ὃ ὀνομάζεται τάρανδος· λέγεται δὲ τοῦτο μεταβάλλειν τὰς χροῶς τῆς τριχὸς καθ' ὃν ἂν καὶ τόπον ἦ. Tale intervento, che appare piuttosto una riscrittura dell'intero passaggio, non migliora in modo significativo la comprensione del capitolo, né risolve in modo soddisfacente il problema testuale. Il confronto con Stefano di Bisanzio, oltre ad escludere la liceità dell'emendamento di Giannini, permette forse di trovare una soluzione alternativa: ἔστι δὲ δυσθήρατον διὰ τὴν μεταβολήν: la citazione di Stefano è probabilmente scorciata, ma è egualmente possibile dedurre che nel testo di *Mir.* letto dal lessicografo fosse scritto {διὰ δὲ τοῦτο} εἶναι δυσθήρατον {καὶ} διὰ τὴν μεταβολήν.

**832b12** {καὶ}. Lucarini (2003, p. 87) così argomenta la soppressione di καί: «[n]on comprendo la coordinazione tra τόποις ed ἐν οἷς ἂν ἦ: nel concetto di ὅλως ἐν οἷς ἂν ἦ è già compreso quello di τόποις». A sostegno della correzione Lucarini adduce poi il confronto con *Mir.* 164 (845b11-12 τῷ χώρῳ ἐν ᾧ οἰκοῦσι), ma data la natura seriore di quest'ultimo capitolo, che deriva dai *Theriaka* di Nicandro, la comparazione si rivela, alla prova dei fatti, illegittima (cfr. comm. *ad loc.*).

### 31

– **Bibl.:** CAMUS 1799, pp. 222-224; GEFFCKEN 1892, p. 88; REGENBOGEN 1940, col. 1406; SHARPLES 1995, p. 6 (capp. 31-32).

– **Bibl.:** CAMUS 1799, pp. 224-225. Cfr. ad 31.

**832b24** παρελίσθαι καὶ λαβεῖν. β reca solo λαβεῖν e, in effetti, i due verbi insieme, pressoché sinonimi, formano un nesso ridondante, evidentemente semplificatosi nel corso della trasmissione del testo.

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 280; SOLLENBERG 1985, pp. 48 e 60 (nn. 37-38, sulla sequenza 33-40); SHARPLES 1998, pp. 23 e 163-164, 176 (sulla sequenza 33-40), 185

**832b26** Τήνω Steph. Byz. : τήλω BT : τήνων H : τινι x. Il nome dell'isola è chiaramente corrotto: in x il nome non fu nemmeno riconosciuto come tale e fu mutato in τινι, evidentemente in seguito a una trivializzazione e un errore fonetico. La testimonianza di Stefano di Bisanzio permise a Sylburg (e, prima di lui, all'anonimo autore delle congetture in calce a Bas.: cfr. la scheda descrittiva; congettura nr. 23) di restaurare con sicurezza il nome dell'isola di Teno (Barrington 60 B4). L'errore è evidentemente di matrice paleografica (N>Λ). La lezione originale si inferisce, a ben vedere, anche solo confrontando il testo di BT con quello di H.

– φιάλιον] Diminutivo di φιάλη, termine che indica – al di fuori dell'uso omerico (dove tale termine assume un significato piuttosto generico: cfr. LSJ s.v. 1: «bowl or pan used as a saucepan for boiling liquids») – una tazza larga e pressoché piatta, dall'orlo molto basso e priva di anse, usata per bere e per versare libagioni (cfr. Pind. *Pyth.* IV 193: su questo contenitore cfr. E. Pottier, s.v. «Phiala», in DAREMBERG – SAGLIO, IV.1, p. 434). Non è chiaro come un simile recipiente possa adattarsi al significato richiesto da questo capitolo.

**832b27** ῥαδίως <περὶ τῶν ἐκ γῆς ἀναφυσόμενων πυρῶν> B. In B, o nel suo modello, uno scriba disattento fece evidentemente penetrare nel testo (senza in alcun modo distinguerlo da quanto precede e segue) una glossa marginale o un titolo riferito alla intera sezione (capp. 33-41). Impossibile stabilire se questo titolo sia l'unica traccia di un'antica partizione tematica del testo o, come sembra più verisimile, una semplice glossa di qualche lettore medievale.



– **Bibl.:** REGENBOGEN 1940, col. 1407; FLASHAR 1972, pp. 83-84. Cfr. ad 33.

**832b30** τίνα εἰσπνοήν γ : τινες γῆν ψ : τίνα ἐκπνοήν Lucarini (2003, p. 88). La tradizione manoscritta appare qui chiaramente divisa tra due varianti potenzialmente equipollenti (è necessario, beninteso, modificare la punteggiatura). Il testo di γ appare chiaramente *difficilior* a confronto con quello di ψ, piuttosto generico e poco soddisfacente. Alla luce della biforcazione della tradizione manoscritta, sorge il sospetto che questo sia un *locus corruptus* al quale s'è variamente cercato di porre rimedio. Il racconto descrive lo sfruttamento di un fenomeno di vulcanesimo secondario da parte degli abitanti di Lipari: si tratta verisimilmente dell'uso di cuocere il cibo sprofondandolo in caldere (a tutt'oggi attestato), che immettono direttamente sotto suolo, non «nascondendolo sotto terra», e non necessariamente ponendo le pentole sopra «soffioni» o «esalazioni provenienti dal terreno», come vorrebbe invece Lucarini, che, a sostegno della sua proposta di lettura, argomenta paleograficamente la possibilità di confondere, in scrittura maiuscola, i nessi εις/εκ. Il termine ἐκπνοή, esatto contrario di εἰσπνοή, appare impiegato solo eccezionalmente in riferimento a fenomeni geologici. Lucarini presenta un solo caso, peraltro tratto da un contesto assai dissimile da quello di *Mir.:* *Plut. Ant.* 3, 3 (il riferimento di Lucarini è solo al capitolo 3), dove si riferisce che le sabbie desertiche che separavano Alessandria da Pelusio erano chiamate dagli Egiziani, in senso figurato, Τυφῶνος [...] ἐκπνοάς: «soffi di Tifone (Seth)». Anche εἰσπνοή, come il suo contrario – che ricorre frequentemente nella letteratura medica nel senso tecnico di «espirazione» –, è impiegato in senso figurato per descrivere fenomeni fisici (cfr. *Strab.* III 5, 7).

– **Bibl.:** Cfr. ad 33.

**833a1** Ψιττακηνη Sylburg : ψιττακήνη D (hic autem B deficit) : ψιττακίνη βγ : Ψιττάκη Leon. Mag. Sebbene GALLAVOTTI 1990, p. 94 n. 12 ritenesse rilevanti «le varianti testuali che si notano nei toponimi» trasmessi dal carne di Leone Magistro, si può facilmente osservare che la soluzione al problema testuale è offerta con grande chiarezza da Stefano di Bisanzio: Ψιττάκη [Ψιττακή mss.] πόλις παρὰ τῷ Τίγριδι [...] Ψιττακηνή ἢ χώρα. È evidente che

la riscrittura poetica (vincolata a una precisa struttura metrica) abbia preferito, per ragioni indipendenti dalla tradizione manoscritta di *Mir.*, il toponimo Ψιττάκη, di contro alla più precisa indicazione Ψιττακηνή (con solo un modesto aggiustamento dell'accento e correzione di un banale errore di itacismo) dei manoscritti. Il testo di *Mir.* si riferisce evidentemente a una regione e non, in particolare, alla città di Psittacene/Sittacene (cfr. Barrington 91 F-G4 e Steph. Byz. s.v. Σιττάκη, Σ 189 Billerbeck = p. 572,23-24 Meineke).

### 36

– **Bibl.:** REGENBOGEN 1940, col. 1407. Cfr. ad 33.

**833a7** ἀτιντανίαν GP<sup>s</sup>R : ἀτιτανία βHP. La lezione di GP è accolta da Giannini, il quale però, ignorando il testo dei manoscritti, la ritiene congettura di Sylburg, che, in effetti, era già arrivato a tale soluzione nel commento critico *ad loc.* (p. 308). A sostegno di questa variante si vd. almeno Steph. Byz. s.v. Ἀτιντανία (A 519 Billerbeck = p. 142,14-16 Meineke); per la localizzazione della regione in questione, vd. Barrington 49 C2. Cfr. inoltre *infra* il commento a 842b14.

### 37

– **Bibl.:** Cfr. ad 33.

Sebbene non sia mai esplicitato l'oggetto del racconto, è evidente che l'autore si riferisce qui a fenomeni vulcanici di natura diversa accorpati sotto un'unica denominazione. La traduzione qui proposta «fuochi» è volta solo a dare compiutezza logica al primo periodo e non deve intendersi letteralmente: nel caso di Piteccusa non si tratta di fuoco ma più verisimilmente di materiale lavico.

**833a12** La congettura ἐν <τῆ> Λιπάρα, proposta da Sylburg sulla scorta del testo di Annone è piuttosto innocua. Il confronto con il cap. 34 (ἐν δὲ Λιπάρα) induce però a ritenere tale intervento ingiustificato: non sembra inoltre prudente correggere la citazione in *Mir.* sulla base del testo di Annone così com'è noto dalla tradizione diretta.

– **Bibl.:** Cfr. ad 33.

**833a16** ἐκλιπεῖν HPR : ἐκλείπειν ψG. Il testo di γ – la lezione di G è chiaramente un’innovazione di quel solo manoscritto (anche in questo caso forse, ma non necessariamente, derivata dall’Aldina) – è grammaticalmente preferibile a quello del resto della tradizione: anche il secondo verbo dipendente dalla reggente φησί, ἐπανελθλεῖν, è all’infinito aoristo.

– **Bibl.:** Cfr. ad 33.

**833a19** Λυδίαν] Λυκίαν Beckmann. La congettura di Beckmann, in realtà già proposta da LESSING 1773, p. 162, è fondata sul confronto col capitolo <135>, ove sono descritti fenomeni ambientati in Licia e in Peloponneso analoghi a quelli narrati in questo aneddoto (842b25: καίεται δὲ συνεχῶς περὶ Λυκίαν καὶ Μεγάλην πόλιν τὴν ἐν Πελοποννήσῳ). PRAECHTER 1905 adduceva a sostegno della congettura di Beckmann anche la testimonianza di Giorgio Monaco (s. IX, per i dettagli cfr. *supra* cap. VIII § 7.2), che, in effetti, descrive i fenomeni vulcanici in Sicilia e in Licia seguendo molto da vicino la successione geografica che si trova anche in *Mir.* 38-39. Come avverte FLASHAR 1972, pp. 86-87, tuttavia, la presenza di fenomeni vulcanici in Lidia, ben attestata dalle fonti antiche (Flashar rimanda a *FGrH* 765 F 13, e cioè a un passaggio di Xanto di Lidia citato da Strabone XII 8, 19), induce a usare la massima prudenza nell’accogliere la correzione. Si può osservare che la corruttela Λυδίαν > Λυκίαν (o viceversa) è perfettamente plausibile dal punto di vista paleografico, sia essa avvenuta nel testo di *Mir.* o direttamente in quello di Giorgio Monaco (un caso del tutto analogo a quello appena illustrato si trova nella tradizione manoscritta di *Xen. Cyr.* VIII 6, 7, dove alcuni codici [famiglia y] leggono Λυδίαν – accolto nel testo da tutti gli editori moderni –, mentre parte della tradizione [famiglia z], ivi compreso il lessico di Zonara, trasmette la variante Λυκίαν).

– **Bibl.:** SOLLENBERG 1985, p. 60 (n. 38). Cfr. ad 33.

– **Bibl.:** SHARPLES 1998, pp. 176, 185.

**833a24** σπίνον BT : σπῖνον Fγ. Il nome di tale pietra è attestato sia con l'accento acuto che con l'accento circonflesso; la variante con l'accento acuto è accolta nella lessicografia corrente (cfr. LSJ s.v.). Nell'edizione del *De lapidibus* (p. 60, ad § 13) Eichholz stampa σπῖνον, seguendo il consenso dei manoscritti, ma avverte in apparato che l'emendamento σπίνον potrebbe essere preferibile.

– {καίεσθαι} Heyne. Per meglio intendere la correzione di Heyne, e per facilitare l'interpretazione dell'intero capitolo, è utile istituire un confronto diretto fra il testo del trattato ps.-aristotelico e quello del *De lapidibus* di Teofrasto (II 13). Il passo teofrasteo è, in effetti, vicinissimo al dettato di *Mir.*: nel descrivere le proprietà della pietra chiamata *spinos* ivi s'afferma che: ὄν δὲ καλοῦσι σπῖνος, ὃς ἦν ἐν τοῖς μετάλλοις τούτοις (i.e. le miniere nei pressi di Bine, in Tracia: cfr. EICHHOLZ 1965, p. 97) οὗτος διακοπεῖς καὶ συντεθεῖς πρὸς ἑαυτὸν ἐν τῷ ἡλίῳ τιθέμενος καίεται. καὶ μᾶλλον ἐὰν ἐπιψεκᾷ καὶ περιοράνη τις. La descrizione della pietra in *Mir.* ripete quasi esattamente la prima parte della descrizione teofrastea volgendola in forma indiretta: διακοπέντα [...] καὶ συντεθέντα πρὸς ἑαυτόν. L'espunzione proposta da Heyne appare decisamente sostenuta dal confronto col testo teofrasteo: non solo l'intervento permette di eliminare il verbo καίεσθαι – che, ripetuto a distanza di poche linee di testo, non è in alcun modo sostenibile –, ma restituisce anche una struttura più coerente al periodo, allineando felicemente il testo di *Mir.* a quello del *De lapidibus*. L'espunzione, in ogni caso, non risolve tutti i problemi testuali del passaggio in questione; se la prima parte della descrizione è, infatti, perfettamente sovrapponibile a quella del *De lapidibus*, non può dirsi altrettanto della seconda, a cominciare, almeno, dal confronto con la *smarille*, che manca nel testo del *De lapidibus* e che produce un'evidente *impasse* sintattica: inutile ripetizione appare, infatti, anche κάκεῖνον εἰς ἑαυτὸν τεθέντα, già espresso da συντεθέντα πρὸς ἑαυτόν. L'intervento di Giannini, che propone di leggere qui εἰς ἡλίον in luogo di εἰς ἑαυτόν si fonda sempre sul confronto con Teofrasto, ma sembra imprudente seguire meccanicamente la sequenza narrativa del *De lapidibus* anche in un punto che sembra discostarsi nettamente da quel testo. La correzione di Giannini non migliora in ogni caso la contorta sintassi del periodo, che suonerebbe: καὶ συντεθέντα πρὸς ἑαυτόν, [...], οὕτως κάκεῖνον εἰς ἡλίον τεθέντα καὶ ἐπιροαινόμενον ὕδατι καίεσθαι,

dove la prima proposizione rimarrebbe interrotta bruscamente. Anche qui si sarebbe tentati di vedere un'interpolazione e sarebbe forse opportuno, modificando appena la vecchia proposta di Heyne<sup>19</sup>, espungere εἰς ἑαυτὸν τεθέντα. La confusione e la ripetitività del testo potrebbe essere però dovuta a un difetto redazionale più profondo, cui tali proposte, insomma, non offrono che una soluzione di ripiego, non ancora pienamente soddisfacente<sup>20</sup>.

**833a25** σμαρίλλην ψHG : μαρίλλην G<sup>ms</sup>PR. A partire da Estienne, tutti gli editori leggono qui σμαρίλην, non vi sono però in realtà argomenti cogenti per discostarsi dal testo dei manoscritti preferendovi la grafia scempia. La scelta fra le due varianti σμαρ-/μαρ- si impone solo per ragioni stemmatiche: cfr. LSJ e EDG s.v. μαρίλη e BECKMANN 1786, p. 83.

**833a27** καίεσθαι ποιεῖν:- deinde, interposito spatio, Καὶ τὸν μαριέα περιφλίππους κτλ H (τὸ δ'αὐτὸ omissio). La lezione di H è evidentemente aberrante: καίεσθαι ποιεῖν non si può connettere a nessun sostantivo della frase precedente, mentre la costruzione al principio del capitolo 41, non è in alcun modo difendibile; un simile errore, nondimeno, testimonia la difficoltà di intendere il termine † μαρίθαν † (cfr. qui sopra il commento a 833a27) ed è prova della estrema mobilità dei confini testuali fra un capitolo e l'altro.

– μαρίθαν B : μαριθᾶν T : μαριθάν F : μαριέα γ (μαριζεύς Hsch.). La testimonianza di Esichio, chiaramente riferita alla stessa pietra qui menzionata<sup>21</sup>, rende inaccettabile il testo di γ, accolto da Bekker e dagli editori successivi senza alcun commento. BECKMANN 1786, p. 84 cita la congettura intelligente, ma poco verisimile, τὸν νάφθαν («nafta», dal persiano نفت *naft*,

---

<sup>19</sup> Heyne, *apud* BECKMANN 1786, p. 413 annotava: «καίεσθαι male ex margine admissum: fuit διακοπέντα καὶ συντεθέντα πρὸς ἑαυτὸν, – οὗτος – καίεσθαι».

<sup>20</sup> Non è impossibile che nella ripetizione di καίεσθαι si celi una «parola-spia» utile per individuare l'origine del guasto (cfr. MAGNALDI 2000, part. pp. 9-11; i principi enunciati dalla studiosa con particolare riferimento a testi latini in prosa sono parimenti applicabili nel caso di opere in greco: si vd. gli esempi forniti a partire da casi concreti in seno alla tradizione galenica illustrati alle pp. 12-13 e 141-142 del volume); non pare tuttavia possibile proporre una soluzione meccanica, tale da consentire al contempo una sicura restituzione del testo originario e una chiara spiegazione della genesi dell'errore.

<sup>21</sup> (μ 281) μαριζεύς· λίθος τις, ὃς ἐπισταζομένου ὕδατος καίεται (l'apparato di Latte ricorda μαριεύς [*sic*] alla stregua di una congettura di Westermann: si tratta invero della forma [espressa, ovviamente, al nominativo] trādita da γ).

petrolio grezzo: cfr. LSJ e EDB s.v. *νάφθα*) di Salmasius. Il nome della pietra, verisimilmente di origine non greca, è compromesso irrimediabilmente; si stampa tra *cruces* la lezione di B, la più vicina alla voce esichiana, ma quasi certamente corrotta.

#### 42

– **Bibl.:** SHARPLES 1988, p. 55 n. 26 (capp. 42-44); SHARPLES 1998, pp. 168 (capp. 42-43 e 45-50), 172. I capp. 42-43, 45 e 47 offrono materiali di molto verisimile ascendenza teofrastea (cfr. app. b); essi trovano un parallelo anche nella versione siriana del *Compendio di filosofia aristotelica* di Nicola di Damasco 55.3b-9a (descrizione di un metallo che aumenta il suo volume quando è immerso in acqua): cfr. SHARPLES 1998, p. 182 n. 529 e TAKAHASHI 2002, p. 212 con n. 55, entrambi con precedente bibliografia.

**833a28** τοὺς ἐν μακεδονία γ : τῆς μακεδονίας ψ. La scelta fra le due varianti è pressoché impossibile. Mentre la corruzione di τοὺς ἐν μακεδονία in τῆς μακεδονίας sembra plausibile, è più difficile tuttavia immaginare il processo contrario.

**833a29** ~ ἀξάνεσθαί φασιν ἀποσύματα x. L'ordo verborum di x non parrebbe casuale: la traslocazione pone, infatti, rimedio a uno iato (ἀποσύματα ἀξάνεσθαί). Sebbene questo sia l'unico evidente caso di limatura retorica, è forse possibile qui ravvisare una traccia della pulizia stilistica cui il redattore di x sottopose il testo ps.-aristotelico.

**833a30** χρυσίον, come in Thphr. *Lap.* 26 e 59 (cfr. EICHHOLZ 1965, p. 127) è qui «virtually equivalent to χρυσός». Con identico significato anche a 833b7, 9, 14 e 16.

#### 43

– **Bibl.:** Cf. REGENBOGEN 1940, col. 1416; STEINMETZ 1964, p. 300. Cfr. ad 42.

**833a31** τυρρίαν βγ (*Tirriam* φ) : τυρρίαν B : Τυλλιρίαν Giannini (in adn.) *Tylliria* OBERHUMMER 1948. Τυρρίαν, toponimo attestato dalla tradizione manoscritta in modo pressoché concorde, non è altrove documentato e ciò ha dato adito, nei secoli, a numerosi interventi testuali (per ulteriori dettagli cfr. la «mantissa» di congetture). Eugen Oberhummer, cui si deve l'unica congettura degna di nota, così riassume la sua acuta proposta di lettura: commentando il

toponimo Tyrria osservava che «[w]ie ich in meinem Bericht ‚Aus Cypem‘, [...], gezeigt habe, handelt es sich wahrscheinlich um den noch jetzt gebräuchlichen Namen *Tylliria* für eine abgelegene Gebirgsgegend im Nordwesten der Insel, in deren Nähe tatsächlich Kupfererze gefunden wurden» (OBERHUMMER 1948). In un precedente articolo del 1890 (OBERHUMMER 1890, pp. 223-224), lo studioso aveva infatti osservato che a Nord di Cipro esiste un rilievo chiamato *Tylliria*, noto per l'abbondanza di rame, che, data la evidente prossimità onomastica, poteva corrispondere a quello menzionato in *Mir.* nella forma Τυρρία. La proposta di Oberhummer fu avanzata con estrema cautela (nella monografia dedicata a Cipro – OBERHUMMER 1903, p. 151 –, lo studioso cercava di armonizzare le fonti, senza toccare però il testo tràdito: «[d]as ganze, von diesen nördlichsten Verweigungen des Hauptkammes erfüllte Bergland, einer der abgelegensten, wenigst besuchten Teile der Insel, führt den Namen Tylliria, welcher in der Form Τυρρία schon aus dem Altertum bezeugt ist»; l'unico riferimento a testi classici è al passaggio di *Mir.* in questione, citato a n. 1) e il nome di *Tylliria*, d'altra parte, non sembra mai ricorrere nelle fonti antiche o medievali su Cipro. Alla luce di tale circostanza, sembra oltremodo rischioso correggere il testo tràdito sulla sola base delle tracce che di esso potrebbero sopravvivere in un toponimo moderno. Il nome *Tylliria*, in ogni caso, si scrive ordinariamente nella grafia Τηλλυρία o Τυλληρία (e non Τυλλιρίαν, come si legge nell'apparato critico di Giannini e in LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 71). Sul rilievo in questione cfr. anche OBERHUMMER 1903, pp. 151, 229, 378<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Sull'etimo di Τηλλυρία si sofferma più recentemente Χ.Π. ΣΥΜΕΩΝΙΔΗΣ, *Ερμηνεία των ονομάτων Κύκκος και Τηλλυρία*, «Ενατενίσεις», 13 (Ιανουάριος–Απρίλιος 2011), pp. 64-67, che attinge abbondantemente alla precedente bibliografia locale (il contributo è consultabile on-line presso il sito: <<http://www.kykkos.org.cy/imkt.cy.net/13/T13-064.pdf>>). L'etimo appare incerto e per illustrarlo non è mai chiamato in causa il racconto ps.-aristotelico. In sintesi Symeonidis conclude affermando (p. 67) che «Η Τυλληρία βασίζεται στο αρχ. επίθετο τυληρός “που έχει κάλους, κόμβους, εξογκώματα” και μεταφορικά “που έχει ορεινά ογκώματα, λόφους, βουνά”. Η βασική λέξη είναι η αρχαιοελληνική τύλος, ό “κάλος, ρόζος, κόμβος, τοπούζι” και μεταφορικά “εδαφική έξαρση, λόφος, βουνό”. Δεν χρειαζόταν να διασχίσω την Τυλληρία και να έλθω στον Πύργο, για να διαπιστώσω ότι η περιοχή είναι ορεινή. Το γεγονός αυτό μου το διαβεβαίωνε το όνομα πριν επιχειρήσω το ταξίδι μου και διαπιστώσω ιδίως όμμασιν ότι η Τυλληρία είναι πράγματι ορεινή. L'attestazione del nome, sempre a detta di Symeonidis (p. 67, con bibliografia a n. 12), è molto tarda: il toponimo Τυλληρία non è attestato nella più antica cartografia dell'Isola (1571-1661) e compare per la prima volta solo nella mappa di Cipro redatta dallo storico e diplomatico francese Luis de Mas

A margine del problema toponomastico, si può osservare che anche l'anonimo autore della «*locorum quorundam emendatio*» posta in calce a Bas. propose una soluzione al rompicapo τυρρῖαν; la soluzione dell'anonimo umanista si rivela però del tutto priva di fondamento: egli osserva «*legendum videtur Πυρρῖαν χαλκόν*» e già LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 71, nel commentare brevemente la congettura, osservava che «*Pyrrha nomen urbis est in Lesbo insula*» (la località lesbica [Barrington 56C3] è descritta ampiamente da PARASKEVAIDIS 1963; cfr. anche la serie di toponimi discussa da ZIEGLER 1963) e non si comprende dunque in quale misura una simile restituzione possa conciliarsi con la esplicita ambientazione cipriota dell'aneddoto.

#### 45

– **Bibl.:** Cfr. ad 42.

**833b10** βασιλεῖ <τινά> φασιν εὐρόντα H. Il testo di H è accettabile dal punto di vista grammaticale ed è accolto da Bekker e Hett. La concordanza di tutti gli altri manoscritti, permette nondimeno di escludere meccanicamente questa variante, che, in effetti, appare una trivializzazione.

#### 46

– **Bibl.:** Cfr. ad 42.

**833b15** πλήθει x : πλήθος B : om. β : πλήρη Giannini. Giannini interpunge diversamente l'intero passaggio: Φασὶ δὲ καὶ ἐν Βάκτροις τὸν Ὠξὸν ποταμὸν καταφέρειν βωλία χρυσίου πλήρη. πολλά, καὶ ἐν Ἰβηρία κτλ. La congettura è sostenuta da un ulteriore intervento sul testo, con l'eliminazione del successivo ὁμοίως δὲ καὶ καταφέρειν, ritenuto glossa penetrata nel testo. Nessuna di queste proposte appare in alcun modo giustificata, o evidentemente preferibile al testo trādito.

---

Latrie, nel 1862 (sulle più antiche rappresentazioni geografiche di Cipro vd. in sintesi OBERHUMMER 1903, pp. 400-420).



– **Bibl.:** Cfr. ad 42.

**833b21** {χρυσίον} Giannini. L'espunzione proposta da Giannini, incomprensibile, è senza dubbio da rigettare. La traduzione che egli appone a fronte («quarum ex una excrevisse *aurum* spithamam longum»), del resto, non ne tiene conto.

– **Bibl.:** Cfr. ad 42; SHARPLES 1998, p. 175; BOSHNAKOV 2003, pp. 75-76.

**833b21** ιδιωτάτην βx : ιδιαιτάτην [B]. La lezione di B (qui in parte danneggiato, ma comunque leggibile) è preferita da Bekker, ma già Rose mise a testo ιδιωτάτην, del tutto equipollente. Non è possibile determinare con verisimiglianza quale sia la forma effettivamente più corretta: dal punto di vista stemmatico, la lezione ιδιωτάτην è indubbiamente superiore; non è poi escluso che ιδιαιτάτην possa essere l'esito di un errore di lettura di ω, inteso come legatura minuscola di αι. L'esame incrociato con il resto del *Corpus Aristotelicum*, lecito solo entro certi limiti data la natura certamente preudepigrafica del trattato, non offre spunti ortografici significativi (cf. *IndAr*, p. 339, s.v. ἴδιος [b 40-41]). In Teofrasto (corpus del *TLG*) la forma di gran lunga più comune è ιδιωτάτ-, della quale si registrano 20 occorrenze; la grafia ιδιαιτ-ricorre solo tre volte, esclusivamente nel *De igne*.

**833b22** Ἀμισηνοῦ] ἀσήμου Rose. La correzione ἀσήμου fu proposta da Rose nell'apparato critico della sua edizione dei frammenti aristotelici (p. 207). Poiché la notazione è ambigua, e la natura dell'intervento di Rose è stata fraintesa (così accade nell'apparato di Giannini, che attribuisce a Rose una correzione Ἀμισηνοῦ ἀσήμου), conviene riportarne il dettato originale:

ἀμισηνοῦ Steph. et Cas.: ἀσιμίου μισηνοῦ v[ulgata] fort. ἀσήμου cf. Str. 12, 19 p. 549.

Rose propose semplicemente di correggere Ἀμισηνοῦ in ἀσήμου (non certo l'assurdo *pastiche* Ἀμισηνοῦ ἀσήμου, pure riguardato con una certa approvazione da Giannini). Il confronto con Strabone addotto da Rose è in

realità fuorviante: nulla nel passo in questione giustifica la correzione di ἀμισσηνοῦ in ἀσήμου (vale a dire, in questo caso, «non coniato», cfr. ἄσημόν τι χρυσίον a *Mir.* 47 833b17-18). Purtroppo Rose non si peritò di giustificare ulteriormente il suo intervento e si può solo supporre che la correzione fosse in parte volta a dar conto dell'aberrante variante ἀσιμίου μισηνοῦ di F (alla base della vulgata aldina), probabilmente originata proprio dal passo di *Mir.* 47 appena ricordato, che precede immediatamente il luogo in questione.

Se il ferro dei Calibi è celebre, come testimoniano i numerosi paralleli (cfr. MULLER 2016, che però trascura di inserire tra le fonti sui Calibi – presentate sistematicamente alle pp. 87-93 – il passo di *Mir.* in questione), altrettanto non può dirsi di quello proveniente della località anatolica di Amiso; la notevole prossimità fra il territorio abitato dai Calibi e la città costiera (cfr. almeno Strab. XI 14, 15; qualche appunto sulla localizzazione dei Calibi anche in HURST – KOLDE 2008, p. 270, dove però s'accorda troppo peso alla testimonianza di Aesch. *PV*, 714-716 – λαιᾶς δὲ χειρὸς οἱ σιδηροτέκοντες / οἰκοῦσι Χάλυβες, οὐς φυλάξασθαί σε χρή / ἀνήμεροι γὰρ οὐδὲ πρόσπλατοι ξένοις – che si riferisce probabilmente a una mitica collocazione originaria dei Calibi nel Caucaso, a nord dell'Armenia, nei pressi del fiume Ibriste. Sulla localizzazione dei Calibi cfr. anche Ecateo *FGrH* 1 F 203, col commento di Jacoby *ad loc.*; aggiornamenti nel commento a *BNJ* 1 F 202, a c. di F. Pownall) rende tuttavia il racconto perfettamente plausibile almeno dal punto di vista geografico (una comoda illustrazione in NICOLAI – TRAINA 2000, p. 56), mentre una corruttela dall'esito così topograficamente coerente appare del tutto inverisimile.

#### 49

– **Bibl.:** Cfr. ad 42.

**834a4** κιβδήλους WILAMOWITZ 1919, pp. 68-69 : καὶ πλείους ω : καπήλους Rose. Il testo trådito dai codici è accolto da alcuni editori (Bekker, Hett), nondimeno la costruzione non è priva di asperità (cfr. WILAMOWITZ 1919, p. 68: «Wenn auch καὶ πλείους an sich 'mehrere' bedeutet, kann es doch hinter τινάς nicht wohl stehen»). La soluzione di Wilamowitz appare convincente (più di quella di Rose, accolta da Giannini), poiché mancherebbe altrimenti nel testo una necessaria precisazione sulla reale qualità delle coppe (che d'oro, appunto, non sono).

**Nota:** Wilamowitz ritiene che l'informazione contenuta in questo capitolo derivi da un inventario del tesoro regale incluso in una lettera di Alessandro. Wilamowitz adduce a sostegno di tale ipotesi Ath. XI 784a (non «984AB», come scrive Flashar), dove è riportato uno stralcio dell'inventario tratto da una lettera di Alessandro contenuta ἐν ταῖς Ἐπιστολαῖς ταῖς Πρὸς τοὺς ἐν Ἀσίᾳ Σατράπας. Al luogo di Ateneo si rinvia anche per la definizione di βατιάκιον (βατιάκιον, λαβρώνιος, τραγέλαφος, πρίστις, ποτερίων ὀνόματα. Περσικὴ δὲ φιάλη ἢ βατιάκη).

**834a5** οὐκ <ἄν> ἦν Lucarini. La semplice correzione, proposta tuttavia con prudenza, è operata confrontando 833b30 οὐδὲν ἄν, ὡς ἔοικε, διέφερε τὰργυρίου e 839b19-20 ὡς οὐκ ἄν παρέπλευσε τὰς Πλαγκτὰς καλουμένας. Dei due luoghi adottati solo il primo offre un reale appiglio alla congettura, che, in effetti, migliora, anche se solo minimamente, la costruzione del testo. Né Rose, né Wilamowitz – che pure tendono a intervenire piuttosto decisamente sul testo – sentirono la necessità di un simile emendamento.

## 50

– **Bibl.:** STEINMETZ 1964, p. 303; BURNIKEL 1974, p. 169 e n. 48; BATTEGAZZORE 1984, p. 51 n. 152; SHARPLES 1998, p. 124 e n. 354 (con precedente bibliografia).

## 51

– **Bibl.:** CAMUS 1799, pp. 225-239; PEASE 1937, col. 2019; ZIEGLER 1949a, coll. 720-722); WENIGER 1895, pp. 8-11; PASQUALI 1986 [1913], pp. 156-157 (con indicazione errata del passo come «834a23 sqq.» in luogo di «834a12 sqq.»); JACOBI 1930, pp. 85-88; VANOTTI 1981.

Il testo di questo capitolo ha suscitato nel corso del tempo un ampio numero di problemi e, per chiarezza espositiva, sarà opportuno affrontare prima i problemi redazionali (1. e 2.) e poi quelli più strettamente testuali e storico-critici (3.)

### 1. La testimonianza degli scolî tzeziani al *Pluto*.

I *testimonia* raccolti sotto la lettera a) sono tutti vòlti a dilucidare la locuzione aristofanea Κοτίνου στεφάνω (*Pluto*, 586). La prossimità del dettato, e soprattutto la lezione comune τοῦ ἰεροῦ ἀπέχουσα in luogo di τοῦ ποταμοῦ ἀπέχουσα<sup>23</sup> permettono di stabilire che essi sono tutti dipendenti l'uno

---

<sup>23</sup> Si tratta chiaramente di un intervento redazionale seriore volto a raccordare le due parti del paragrafo richiamando nuovamente il *Pantheon*.

dall'altro. Gli scolî di Giovanni Tzetztes (in breve vd. WILSON 1996, pp. 190-196) al *Pluto* di Aristofane (test. a2 e 3) tuttavia, pur citando *verbatim* la prima parte del capitolo con esplicita attribuzione ad Aristotele, spezzano il racconto attribuendo ad altri la aggiunta finale<sup>24</sup>: ὡς φασι δέ τινες· “ἔστιν αὕτη παρὰ τὸν Ἰλισσὸν ποταμὸν σταδίους <ξ’> [additum ex Sch. vet.] τοῦ ἱεροῦ ἀπέχουσα· περιωκοδόμηται δέ, καὶ ζημία μεγάλη τῷ θίγοντι αὐτῆς ἔστιν. ἀπὸ ταύτης ἔφερον λαβόντες οἱ Ἡλεῖοι τῶν ἀθλητῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ τοὺς στεφάνους”.

Nella seconda redazione del commentario al *Pluto*, Tzetztes entra quindi in polemica con i παλαιοὶ σχολιογράφοι, che sostengono che ἐν Ἀθήναις παρὰ τὸν Ἰλισσὸν ποταμὸν πεφυτευμένη ἔστι περιωκοδομημένη καὶ ζημία μεγάλη ἔστι τῷ θίγοντι ταύτης, ἐκ ταύτης οἱ Ἡλεῖοι τοὺς ἐν Ὀλυμπίᾳ στεφάνους τοῖς ἀθληταῖς ἔφερον, καὶ ὅτι Ἡρακλῆς φέρων ἐκ τοῦ καρποῦ ταύτης ἐν Ὀλυμπίᾳ ἐφύτευσε, δέον καὶ τοῦτο δηλῶσαι τοῖς χρήζουσιν. L'opinione degli antichi scoliografi corrisponde a quanto affermato nella seconda parte di *Mir.* 51 e ciò ha permesso a VANOTTI 1981 (pp. 84-86) di considerare questa sezione alla stregua di un'aggiunta seriore ed apocrifa. La studiosa osserva: «l'attestazione dell'esistenza di due diverse tradizioni, l'una effettivamente attribuibile al compositore del DMA, l'altra a τίνες, o come <Tzetztes> meglio specifica, a παλαιοὶ σχολιογράφοι, ci induce a concludere che diversa è la redazione del DMA che leggiamo attualmente da quella che ebbe modo di conoscere Tzetze. Solo in un secondo tempo si dovette realizzare infatti l'unione fra la prima parte – originale – e la seconda, opera di commentatori antichi».

La menzione di παλαιοὶ σχολιογράφοι che redassero note di commento a *Mir.* lascia perplessi<sup>25</sup>: non è infatti attestata alcuna tradizione scoliografica al testo, mentre dalla lettura del commento di Tzetztes si sarebbe portati piuttosto a trarre l'ovvia conclusione che il riferimento del dotto bizantino sia agli antichi scoliasti della stessa commedia aristofanea, che in effetti citavano il luogo

---

<sup>24</sup> Dal commento *ad loc.* (p. 333) s'apprende però che: «[v]erba ὡς φασι δέ τινες solus U habet (om. sch. Db et Su.): at re vera quae sequuntur, ἔστιν κτλ. Aristotelis sunt».

<sup>25</sup> Così si devono interpretare le conclusioni della Vanotti, ché non si potrebbe spiegare altrimenti come dagli scolî ad Aristofane una glossa sia potuta penetrare meccanicamente nel testo del capostipite di tutta la tradizione di *Mir.*

aristotelico commentato da Tzetzes, trattandolo però come un'unità (il testo completo degli *Scholia vetera* è riprodotto nell'apparato dei *testimonia* al nr. a1)<sup>26</sup>.

La controversia di Tzetzes con gli antichi scoliasti, a nostro parere, non deve quindi trarre in inganno: il dotto leggeva evidentemente gli *scholia vetera* ad Aristofane (dove il riferimento ai παλαιοὶ σχολιογράφοι), non certo il testo completo di *Mir.*, e fu quindi erroneamente portato a scindere l'aneddoto in due parti: una aristotelica, l'altra opera di ignoti<sup>27</sup>.

La presa di posizione di Tzetzes s'inserisce, del resto, in una accesa polemica, più ampiamente argomentata nella seconda parte della redazione 2 del suo commento a questo verso. Per comodità riportiamo l'intero passo:

Ἐπεὶ δὲ πεφυρμένως οἱ παλαιοὶ περὶ ταύτης φασὶ σχολιογράφοι, πῆ μὲν λέγοντες ὡς ἐν Ἀθήναις παρὰ τὸν Ἰλισσὸν ποταμὸν πεφυτευμένη ἐστὶ περιωκοδομημένη καὶ ζημία μεγάλη ἐστὶ τῷ θίγοντι ταύτης, ἐκ ταύτης οἱ Ἥλεῖοι τοὺς ἐν Ὀλυμπία στεφάνους τοῖς ἀθληταῖς ἔφερον, καὶ ὅτι Ἡρακλῆς φέρων ἐκ τοῦ καρποῦ ταύτης ἐν Ὀλυμπία ἐφύτευσε, δέον καὶ τοῦτο δηλῶσαι τοῖς χρήζουσιν· ἐν Ὀλυμπία τὸ πρὶν οὐκ ἦν ἐλαίας θαλός· ἡλιοθερῆς δὲ καὶ ἄδενδρος ὑπῆρχεν ὁ τόπος, ὡς φησὶ Πίνδαρος· Ἡρακλῆς δὲ ἐπὶ Σκυθίαν σταλεις τὴν Ταυγέτης ἀποκομίσει χρυσόκερων ἔλαφον τὴν ἀνατεθειμένην τῇ Ὀρθωσία ἤτοι Ἀρτέμιδι, ἐκεῖθε τὰς καλλιελαίους εὐρών ἐς Ὀλυμπίαν ἀποκομίσας ἐφύτευσε. φησὶ γὰρ οὕτως ἰστροῦ τάν ποτε σκιερᾶν / ἐκ παγᾶν ἔνεικεν Ἀμφιτροωνίδας / μνᾶμ' ἔμμεναι Ὀλυμπία.

Poiché gli antichi scoliografi si esprimono in modo confuso circa questo [olivo] quando affermano che «esso è stato piantato ad Atene presso il fiume Ilisso, è recintato ed è prevista una punizione severa per chi lo tocca; da questo gli Elei traevano le corone per gli atleti [che gareggiavano] a Olimpia» e che «Eracle, prendendo un frutto di esso, lo seminò a Olimpia», è necessario illustrare anche questo a quanti lo desiderano. A Olimpia prima non germogliava l'olivo: il luogo era infatti riarso dal sole e privo di alberi. Come dice Pindaro, Eracle, recatosi in Scizia per portare dal Taigete la cerva dalle corna d'oro consacrata ad Artemide Ortosia, trovando ivi i begli olivi [ma καλλιελαίους indicherà qui una peculiare varietà di olivi], portatili ad Olimpia ve li piantò. Egli dice, infatti, a un dipresso

---

<sup>26</sup> Lo scolio in questione è attestato, fra gli altri, anche nel Ravennate, autorevole e antico testimone delle undici commedie aristofanee, databile alla metà del sec. X (vd. WILSON 2007, pp. 5-6 e, più recentemente, ORSINI 2011, con la precedente bibliografia). Se ciò non bastasse le conclusioni cronologiche di Vanotti si scontrano inoltre con un altro dei *testimonia*, il lessico Suda, composto, come è noto, almeno due secoli prima della nascita di Tzetzes e perfettamente in linea con il resto della tradizione scoliografica quanto all'attribuire l'intero aneddoto allo Stagirita.

<sup>27</sup> La ragione dell'errore è auto-evidente: 51.2 è perfettamente autonomo rispetto a 51.1.

così: «un tempo il figlio di Anfitrione portò dalle ombrose fonti dell'Istro un ricordo destinato a rimanere ad Olimpia» (cfr. Pind. *Ol.* III 24-26).

Tzetzes, insomma, oppone alla testimonianza dello Ps.-Aristotele quella di Pindaro, che attesta una tradizione diversa: Eracle non si recò affatto ad Atene a prendere l'olivo, ma in Scizia, dove era passato mentre inseguiva la cerva Cerinea<sup>28</sup>.

Non è dato sapere con certezza se il dotto abbia attribuito la versione di *Mir.* agli antichi scoliografi perché tratto in inganno dalla versione del testo tramandata dai commentatori (e da altre tradizioni esegetiche, come quella degli *Idilli* di Teocrito)<sup>29</sup> o perché volle così sminuire l'importanza di una osservazione attribuita dalla tradizione alla sempre autorevole voce di Aristotele: sembra in ogni caso evidente che Tzetzes non fece ricorso di prima mano al testo di *Mir.* e il peso della sua testimonianza deve, dunque, essere ridimensionato di conseguenza<sup>30</sup>.

## 2. Il *Pantheon*.

A proposito di questo passo, è stato più volte osservato che non è documentata l'esistenza di un *Pantheon* ad Atene prima del II sec. d.C., quando esso fu fatto edificare da Adriano (cfr. Paus. I 18, 9). Tale osservazione, tuttavia, sottintende la localizzazione dell'olivo qui descritto ad Atene, mai espressa nel testo (cfr. BECKMANN 1786, p. 105), ma data per scontata dalla tradizione scoliastica al *Pluto* e da quasi tutti i commentatori moderni, che traggono da questo evidentemente anacronismo lo spunto per datare l'intera opera, o almeno questo capitolo, all'età imperiale.

Le osservazioni di VANOTTI 1981, p. 87 appaiono in larga misura condivisibili: la confusione del racconto – che prima descrive l'olivo nel *Pantheon*, poi parla di Eracle che da questo trasse un germoglio che seminò a Olimpia, dalla quale si ricavano le corone per gli atleti – è probabilmente legata

---

<sup>28</sup> Vd. le note esegetiche a Pindaro in GENTILI *et al.* 2013, pp. 427-428. L'ipotesi di un *Pantheon* scitico, avanzata con estrema cautela da VANOTTI 1981, p. 87 (cfr. anche FLASHAR 1972, p. 90 e ZIEGLER 1949a, col. 722), è chiaramente da respingere. Tzetzes cerca di mettere d'accordo tradizioni diverse, senza alcuna reale competenza.

<sup>29</sup> Riecheggiamenti più o meno vicini al testo di *Mir.* attestati dalla tradizione lessicografica sono raccolti nel commento agli scolii al *Pluto*, pp. 332-333.

<sup>30</sup> Sulle condizioni nelle quali Tzetzes si trovò a scrivere il commento al *Pluto*, privo di antichi manoscritti, vd. le osservazioni di WILSON 1996, pp. 193-194.

a una eccessiva *brevitas*, certo da attribuire all'autore della compilazione paradossografica, interessato soprattutto alle «peculiarità botaniche» dell'olivo selvatico. Una lettura più attenta del testo permette, in effetti, di intendere meglio il passo: 1) nel Pantheon – di Olimpia, non di Atene, come conferma ampiamente la tradizione attestata da Pindaro – vi è un olivo che si chiama καλλιστέφανος, ma la designazione καλλιστέφανος si deve qui intendere applicata a una peculiare tipologia di olivi. 2) Eracle piantò a Olimpia un olivo di questo tipo.

Tale lettura permette di intendere chiaramente la prima parte del racconto, ma non risolve i gravi problemi sollevati dalla seconda: particolarmente controversa è, infatti, la localizzazione in Attica dell'olivo<sup>31</sup> (Heyne, *apud* Beckmann, secondo un procedimento per lui consueto, proponeva di espungere tutta la seconda parte del capitolo), mentre l'ultima parte del capitolo (ἀπὸ ταύτης – ἔδωκαν) è in aperta contraddizione con quanto affermato in precedenza (anche JACOBI 1930, p. 88 si dice a favore di un'espunzione). L'origine di tale incongruenza è probabilmente da ricercare nelle più alte fasi della trasmissione del testo e non è lecito usare la testimonianza di Tzetzes per espungere la seconda parte del racconto, come vorrebbe fare Vanotti: la doppia redazione, infatti, permette forse di intravedere il metodo del compilatore, che assomma qui schede dossografiche contraddittorie, senza preoccuparsi di appianarne opportunamente le divergenze (cfr. FLASHAR 1972, p. 90).

### 3. Problemi testuali.

**834a14** ἔξω γὰρ ἀλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ λευκά. Il testo trådito concordemente dai manoscritti<sup>32</sup> non è soddisfacente: ἔξω γὰρ ἀλλ' οὐκ ἐντὸς ἔχει τὰ χλωρά non giustifica l'asserto iniziale ταύτης πάντα τὰ φύλλα ταῖς λοιπαῖς ἐλαίαις ἐναντία πέφυκεν. Come già osservato da Johannes Bodaeus van Stapel (1644), se questo particolare olivo avesse davvero la parte verde della foglia verso l'esterno e quella bianca verso l'interno, esso non si distinguerebbe in alcun modo dagli olivi comuni (cfr., *e.g.*, Callimach. *Iamb.* IV,

---

<sup>31</sup> WILAMOWITZ 1922, p. 209 n. 3, ritiene di collocare l'intero episodio «am oberen Illissos» e sostiene che Πάνθειον sarebbe il nome che in seguito prese il posto nel quale la pianta era un tempo collocata, senza per forza ipotizzare una collocazione ateniese.

<sup>32</sup> Le osservazioni di FLASHAR 1972, p. 91 su K sono errate ed errato è l'apparato di Giannini *ad loc.*, che a causa di un insidioso refuso, invece di attribuire a Kuster la congettura ἔξω γὰρ οὐκ, ἀλλ', la riconduce all'autorità del codice K e a Estienne.

22-23: ὠριστερός μὲν λευκός ὡς ὕδρου γαστήρ / ὁ δ' ἡλιοπλήξ ὄς τὰ [π]ολλὰ γυμνοῦται). Sono state avanzate due proposte di correzione: quella di Kuster consiste in un'inversione degli elementi con l'aggiunta di una virgola: ἔξω γὰρ οὐκ, ἀλλ' ἐντὸς ἔχει τὰ χλωρά. La soluzione è accolta da Giannini, ma il costruito appare eccessivamente marcato per un testo dall'andamento ordinariamente piano come quello del *De mirabilibus*<sup>33</sup>. Seguendo van Stapel, Tiberius Hemsterhuis propendeva invece per correggere il trådito χλωρά in λευκά, secondo la univoca lezione degli scolî aristofanei. Questa, nonostante le deboli obiezioni di Flashar (p. 91), pare la soluzione più ovvia.

**834a15** συμμέτρους. Questo il testo trådito da tutti i manoscritti e dai *testimonia*. Non c'è ragione di stampare qui, come fanno tutti gli editori, il συμμέτρως dell'Aldina.

**834a18** αὕτη] ἄλλη Gohlke. La correzione di Gohlke serve ad appianare l'evidente contraddizione tra le due parti del capitolo. L'intervento è però evidentemente teso a mascherare la complessità redazionale del racconto e non può essere accolto nel testo.

– Ἰλισσὸν] Il nome del fiume è così trådito da tutti i testimoni ma tale idronimo induce necessariamente a collocare l'episodio in Attica (Barrington 58 F2), con grave detrimento per la comprensione dell'intero capitolo, che rimanda chiaramente alla regione di Olimpia. Hemsterhuis propose per primo di emendare il testo trådito in «Ἐλίσης, aut Ἐλίssonτος, aut, si quis hoc forte praeoptet, Ἀλφειοῦ ἀπέχει, etc.». L'ultima ipotesi è la più ovvia: permetterebbe infatti di restituire qui il nome del fiume Alfeo, che scorre nei pressi di Olimpia (Barrington 58 B2). La proposta di leggere Ἐλίσης è invece ripresa e sviluppata più recentemente da JACOBI 1930, pp. 86-87, che propone però Ἐλλισσον οἱ Ἐλίssonα, intendendo con questo non il fiume Ἐλισσών che scorre in Arcadia (Barrington 58 C3), ma il torrente che separa Elide e Pisatide nei pressi del quale sgorga la fonte Pieria.

La discussione di Jacobi mette in luce in modo chiaro e sintetico i problemi del passo in questione, sia dunque lecito riproporne qui alcuni stralci (pp. 86-87): «Hemsterhusius pro Ἰλισσόν, flumen Atticum, scribendum esse Ἐλισσαν vel Ἐλίssonα aut Ἐλίssonτα, flumen

---

<sup>33</sup> La formulazione proposta da Kuster non trova alcun riscontro, mentre i paralleli a sostegno del nesso γὰρ / ἀλλ' οὐκ per indicare opposizione fra due membri sono molto numerosi (cfr. *e.g.* Pl. Rs. 599a2: φαντάσματα γὰρ ἀλλ' οὐκ ὄντα ποιούσιν).



Eleum, sagaciter opinatus est; duplicem igitur oleastrum admittendum esse, alterum quem Hercules ab Hyperboreis delatum non procul ab hoc flumine consevisset, alterum, quem postmodum Elei, ludorum Olympicorum praesides, hinc Olympiam transtulissent. Iordanus [H. JORDAN, *Symbolae ad historiam religionum Italicarum*, Hartung 1883] contra existimavit 'Pseudaristotelem non eorum vestigia legere, qui Herculem Olympicam arborem ab Hyperboreis petisse narrarent, verum narrationem plane singularem auctoris incerti referre hanc: Herculem ex olea, quae fuisse prope Ilissum Atticum, surculum decerpisse eumque Olympiae plantasse; hanc oleam Atticam superstitem esse eodemque et nomine claram et religione sanctam esse atque Olympicam: Πάνθειον autem dici locum ubi consisteret'. Quod idem fecisse dicuntur et Hercules et Elei, 'duas historiolas easque gemellas non tam contaminatas quam alteram alteri quasi adglutinatas esse' Iordanus voluit. [...] Quarum coniecturarum nulla mihi videtur probabilis praeter unam illam Hemsterhusii, quem coniecisse vidimus pro Ἰλισσόν legendum esse Ἐλίσοντα. Hac ipsa coniectura obscurae historiologiae illustrandae tamquam viam patefieri existimo».

Jacobi omette di precisare che le fonti non sono affatto concordi nel trasmettere il nome di questo ruscello (vd. part. Strab. VIII 3, 4: Ἐλείσων ἢ Ἐλείσα [vd. il commento di RADT VI, p. 388, a 338,4]; cfr. inoltre [Theocr.] *Bucol.* 25, 9 e Paus. V 16, 18): la ricostruzione dell'idronimo è da ritenere in realtà solamente ipotetica e deve essere accolta con la massima prudenza (vd. ZIEGLER, *Pantheion*, col. 722).

A margine della questione toponomastica, si deve riconoscere che l'intuizione di Hemsterhuis, che ritenne di dover intervenire sul nome del fiume per sanare, almeno dal punto di vista strettamente geografico, il dissidio fra le due parti del racconto, è senza dubbio brillante<sup>34</sup>.

– ξξ Hemsterhuis, Ziegler : ἐξήκοντα ω : ὀκτώ Giannini (ex Σ in Theocritum). La localizzazione del racconto ad Atene e l'ovvia considerazione che nessuno indicherebbe la collocazione di una pianta facendo riferimento a un fiume che da essa dista 11 km<sup>35</sup>, inducono ritenere il numerale corrotto: Hemsterhuis, ipotizzando una corruzione della *scriptio plena*, ritiene di poter ripristinare qui ξξ (a una identica soluzione era già pervenuto Antonio Beccaria nella sua versione latina di questo capitolo: «haud longius ab Ilisso flumine

---

<sup>34</sup> Non condivisibile, tuttavia, la scelta di stampare Ἐλίσοντα nella recente edizione degli *Scholia vetera* al Pluto (CHANTRY 1994, p. 104 con ulteriori riflessioni nell'app. *ad loc.*; cfr. anche la traduzione con note di commento in CHANTRY 2009, pp. 296-297): se già nella fonte dell'informazione (*Mir.*) era presente il nome Ἰλισσόν, è evidentemente impossibile che in qualche stato della tradizione degli scolii sia mai stata attestata la discutibile forma «corretta» Ἐλίσοντα. Valga anche qui il principio secondo il quale «se un autore A cita un autore B, l'editore di A è responsabile di solo A».

<sup>35</sup> ZIEGLER 1949a, col. 722.

quam stradiis sex»; non è possibile stabilire, in effetti, se Hemsterhuis sia giunto indipendentemente a congetturare ξξ o se egli si sia lasciato piuttosto ispirare dalla versione già esistente). Giannini, d'altro canto, fidando della testimonianza degli scolî teocritei, legge ὀκτώ, presupponendo un errore di lettura della scrittura maiuscola H > Ξ (cfr. anche le osservazioni di WENIGER 1895, p. 9; WENDEL 1914, p. 136, app. *ad loc.* e VANOTTI 1981, p. 87). Dato lo stato dell'intero passaggio, che è chiaramente corrotto, non sembra possibile decidersi in modo definitivo per una correzione o per l'altra: entrambe rappresentano buone possibilità di emendamento.

## 52

– **Bibl.:** STEINMETZ 1964, pp. 309-310; EICHHOLZ 1965, p. 114; SHARPLES 1988, p. 56 n. 29; SHARPLES 1998, pp. 23-24 (capp. 52 e 95). La pietrificazione oggetti è menzionata anche nel *Compendio di filosofia aristotelica* di Nicola di Damasco (cfr. ad 42), 58.7b-8a. Il testo è purtroppo mal conservato e la prossimità dei due passi è difficile da valutare: cfr. TAKAHASHI 2002, p. 217 con n. 93.

**834a28** πρὸς τὰς ὑπὸ χεῖρα χρείας] Con Flashar qui forse «ist an das Auffangen von Urin zu denken». La versione di Bartolomeo, nella sua totale oscurità, ricalca in modo pedissequo il greco: «ad iuuamenta manus».

– ἀπολελιθωμένα βγ (cf. *lapidatis* φ) : ἀπολελιθωμένου DAC<sup>ac</sup> : ἀπολελιθωμένοις C<sup>1</sup>. Il testo di D, verisimilmente già presente anche nel suo modello B, non ha senso e potrebbe ben giustificarsi come errata lettura di α minuscolo > αυ. La correzione supralineare di C non è meno problematica, ma sembra un tentativo manifesto di restituire un qualche significato al passo, concordando il participio al dativo con οἷς ἐχρῶντο ἀγγείοις.

## 53

– **Bibl.:** SHARPLES 1998, pp. 192, 221, 224; KEYSER 2011, p. 307 n. 60 (su νιτρῶδες).

## 54

– **Bibl.:** SHARPLES 1998, p. 192 (capp. 54-57).

**834a35** ἀναξηραίνεσθαι dei manoscritti si potrebbe conservare integrando φασί, o un'altra espressione equivalente prima del verbo.

– **Bibl.:** Cfr. ad 54.

**834b3** Ὁ πορθμὸς ὁ μεταξὺ Σικελίας καὶ τῆς Ἰταλίας] τῆς ψPR : om. Ald.G. L'omissione dell'Aldina (confluita anche nel testo di G) è diffusa in tutte le edizioni di *Mir.* L'articolo si può ovviamente omettere senza alcun detrimento per l'intelligenza del testo (la sequenza μεταξὺ Σικελίας καὶ Ἰταλίας è anzi decisamente più comune di quella tradata dai manoscritti di *Mir.*: cfr. Diod. V 7, 2 = FGrH 566 F 164,124), non si può argomentare seriamente la necessità di una tale soppressione, che andrà piuttosto considerata alla stregua di un errore singolare dell'Aldina. Onde rimediare lo squilibrio si potrebbe integrare l'articolo anche innanzi a Σικελίας, ma la correzione sembra oziosa e, in fondo, superflua.

– **Bibl.:** Cfr. ad 54.

**834b4** κατιόντι Apelt et Giannini : καὶ διότι ω : καὶ ἰόντι Apelt. Il testo dei manoscritti è evidentemente corrotto: καὶ διότι rimane, infatti, sintatticamente in sospenso e privo di referenti logici (gli interpreti non segnalano tuttavia la evidente difficoltà; solo Sylburg propose di leggere, non troppo felicemente, καὶ ὅτι<sup>36</sup>). La ovvia soluzione di Apelt e Giannini, in realtà, era già stata avanzata indipendentemente nella versione quattrocentesca di Antonio Beccaria, che recita: «Sed illud admirabile est quidem de fonte illo traditur qui est quodam diffluens hortulo, *primum e portu Syracusas proficientibus* occurrit». L'emendamento κατιόντι, già proposto in apparato da Apelt e introdotto nel testo di Giannini, offre un testo pienamente sensato («a chi s'avventuri lungo ...») e d'altro canto rende conto di un probabile errore di lettura della scrittura

---

<sup>36</sup> Un caso di corruzione καὶ ὅτι > καὶ διότι (Aristot. *Metaph.* 290a6) è discusso da IRIGOIN 1987, p. 410 [285], che osserva come il copista responsabile di tale errore trascrisse erroneamente per due volte il gruppo AI (ovviamente in contesto di scrittura maiuscola), dando origine alla serie: KAIOTI > KAIAIOTI > KAIΔIOTI. Nel caso di *Mir.*, tuttavia, è però proprio il valore causale di ὅτι o διότι a non adattarsi al contesto. Ὅτι, senza valore causale, si potrebbe qui accogliere solo considerandolo alla stregua di un residuo redazionale tipico nel processo di confezione degli *excerpta*, ma sarebbe l'unico, incerto, caso in tutta l'opera.

maiuscola (KATIONTI> ΚΑΙΔΙΟΤΙ), ancora una volta (cfr. commento a 831b18) comune a tutta la tradizione manoscritta e, dunque, archetipale.

57

– **Bibl.:** CAMUS 1799, pp. 239-270. Cfr. ad 54.

**834b8** παλικοῖς ς : παλίκους BTGP : παλίκμοις F. La correzione di Henri Estienne – che leggeva, con l’Aldina e O<sup>mg</sup> (= Leonico Tomeo), παλίσκοις – si fonda sul confronto con il luogo del *Par. Flor.* (§ 8), che trasmette un racconto perfettamente parallelo a quello di *Mir.*: Κρήνη ἐν Παλικοῖς, ἥτις εἰς ὕψος ἀναρρίπτει τὸ ὕδωρ πηχέων ἕξ, ἔμφασιν ποιοῦσα μέλλειν κατακλύζειν τοὺς ὑποκειμένους τόπους· καθόλου δὲ οὐχ ὑπερεκχεῖται οὐδέν. ἐπὶ ταύτης οἱ ἐπιχώριοι τοὺς ὑπὲρ τῶν μεγίστων ὄρκους ποιοῦνται, ὡς ἱστορεῖ Ἰσίγονος ἐν δευτέρῳ ἀπίστων. Per la trascrizione della nota di commento di Estienne cfr. supra cap. VII § 5.2 (nota critica nr. 11). Per i rapporti fra *Mir.* e il *Pardoxographus Florentinus* si rimanda in breve alla discussione già affrontata in precedenza nel cap. VIII § 8).

**834b16-17** διὸ δὴ λαμβάνειν τὸν ἱερέα παρ’ αὐτοῦ ἐγγύας ὑπὲρ τοῦ καθαίρειν τινὰ τὸ ἱερόν. Il testo di *Mir.* appare poco perspicuo a causa della sintesi eccessiva: la parafrasi latina di Giannini cerca di rimediare ai difetti del greco aggiungendo tutti i dettagli complementari: «Quapropter sacerdotem ab eo capere fideiussores ad sacrum piandum, si periuraverit». L’ultima precisazione, non strettamente necessaria, serve a riconnettere la conclusione del capitolo con l’ultima parte del periodo precedente (τὸν δὲ ἄνθρωπον πίμπρασθαι). In questo punto, la traduzione di GÓMEZ ESPELOSÍN 1996, p. 214 non rende conto con esattezza del testo greco ad essa sottostante: «Por eso el sacerdote toma fiadores avalados por este juramento cuando va a purificar un santuario». Poiché παρ’ αὐτοῦ rimane non tradotto, il senso della frase è completamente stravolto: non è il sacerdote che deve ripulire il santuario, ma il garante che assiste chi s’appresta a giurare. È verisimile che Gómez Espelosín interpreti παρ’ αὐτοῦ come riferito al sacerdote (intendendo, quindi, «prende con sé, etc.»), ma tale ricostruzione non si concilia col greco: la preposizione παρὰ accompagnata dal genitivo non può che indicare, in senso concreto, «de devant, de chez» (HUMBERT 1972, § 536).

– **Bibl.:** STEINMETZ 1964, p. 301; SHARPLES 1998, p. 168.

**834b18** Χαλκηδονίων Salmasius (cf. *Calcedonum* φ) : καρχηδονίων B<sup>1βx</sup> (καρχηδονίω B<sup>ac</sup>). Il testo dei manoscritti di *Mir.* è condiviso anche dalla tradizione del *De lapidibus* teofrasteo (dove però l’etnonimo è corretto dagli editori sempre sulla scorta della congettura di Salmasius). L’emendamento fu condotto principalmente sulla base del confronto con Plino (V 151: «est et contra Nicomediam Demonnesos»), che attesta l’esistenza di un’isola chiamata *Demonnesos* di fronte a Nicomedia, città, in effetti, non troppo lontana da Calcedonia e del tutto incompatibile con una localizzazione «presso i Cartaginesi». Anche il lessicografo Esichio, riportando le medesime circostanze, le situa a sua volta in due isole nei pressi di Bisanzio (δ 870 Latte: Δημονήσιος χαλκός· δύο εἰσὶ πρὸς τῷ Βυζαντίῳ νῆσοι, κοινῇ μὲν Δημόνησοι λεγόμεναι, ἰδίᾳ δὲ διαλλάττουσαι· ἡ μὲν γὰρ Χαλκίτις, ἡ δὲ Πιτυοῦσσα. La collocazione orientale dell’isola di Demonesos è accolta anche in Barrington 53 B3 (si tratta dell’attuale Chalkitis, esattamente prospiciente Calcedonia). La versione latina di Bartolomeo da Messina preserva ancora intatto il toponimo originale, evidentemente corrotti nella tradizione manoscritta greca a causa di una facile trivializzazione.

**834b22** κολυμβητὸς Bx : κολυμβητῆς β. Sebbene la forma trasmessa da β appaia più corretta dal punto di vista ortografico, nondimeno il passaggio appare così decisamente problematico: κολυμβητῆς non è infatti attestato come aggettivo (ma cfr. Zon., p. 1399,20 Tittman, s.v. Νηκτά. κολυμβητά, ἔνυδρα ≈ Phot. Lex. v 185 Theodoridis ≈ *Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων* v 79 Cunningham), mentre il contesto sintattico prevede evidentemente che esso debba riferirsi a χαλκός, come pure vorrebbero alcuni dei traduttori (Vanotti traduce «sommerso nel mare»; Hett invece, più fedelmente, «to be dived for»). Flashar nota che nel passo parallelo di Antigono, vicinissimo a *Mir.* anche dal punto di vista lessicale, si parla di tuffatori (κολυμβητάς) che traggono il metallo dal mare. Sulla base di questo confronto, Flashar propone prudentemente di stabilire qui una lacuna. Sebbene κολυμβητὸς non sia registrato dai lessici come aggettivo, pare nondimeno assai probabile che si tratti semplicemente di un deverbale formato a partire dal verbo κολυμβάω, seguendo un processo analogo a quello che ha portato al più frequente ὀρυκτός

(LSJ *s.v.*: «taken by digging»; cfr. il commento a 844a12), da intendere «sommerso»; «che si ottiene/raggiunge tuffandosi».

**834b25** ὀρείχαλκοι] Il termine ὀρείχαλκον indica originariamente una lega metallica leggendaria di grande valore e bellezza (Plat. *Crit.* 114E; Plin. *NH* XXXIV 2; cfr. BULLOCH 1985, p. 128 ad Callimach. *Hymn.* V 19), già ricordata dai poeti arcaici ([Hes.] *Scut.* 122; Hom. *Hymn.* VI, 9; Ibyc. F S151,42-43 *PMGF*). Un importante parallelo a questo capitolo è offerto da Σ *Ap. Rhod.* IV 973 (cfr. anche Ps.-Zonara, p. 1461,20-24 Tittman, *s.v.* Ὀρείχαλκος), dove lo scoliaste precisa che ὀρείχαλκος εἶδος χαλκοῦ, ἀπὸ Ὀρείου τινὸς γενομένου εὗρετοῦ ὠνομασμένος. Ἀριστοτέλης δὲ ἐν Τελεταῖς [F 10 ROSE 1863, p. 619] φησι μηδὲ ὑπάρχειν τὸ ὄνομα μηδὲ τὸ τούτου εἶδος [cfr. Philop. *in Anal. Post.*, CAG XIII.3, p. 362,5-10]: τὸν γὰρ ὀρείχαλκον ἔνιοι ὑπολαμβάνουσι λέγεσθαι μὲν, μὴ εἶναι δέ. Τῶν δὲ εἰκῆ διαδεδομένων καὶ τοῦτο· οἱ γὰρ πολυπραγμονέστεροί φασιν αὐτὸν ὑπάρχειν. Μνημονεύει καὶ Στησίχορος [F 260 *PMGF*; cfr. anche il commento di DAVIES – FINGLASS 2014, p. 592 *ad* 316, con precedente bibliografia] καὶ Βακχυλίδης [F. 52 S.-M. = inc. 23 Irigoien; cfr. GERBER 1984, p. 176, *s.v.* ὀρείχαλκος], καὶ Ἀριστοφάνης δὲ ὁ γραμματικὸς σεσημείωται τοῦτο [F. 413 Slater]. Ἄλλοι δὲ ἀνδριαντοποιοῦ λέγουσιν ὄνομα, ὡς Σωκράτης [FGrH 310 F 19] καὶ Θεόπομπος ἐν κε' [FGrH 115 F 158]. Οὕτως ἦν ἐν τῇ Κωμικῇ λέξει τῇ συμμίκτῳ [Didym. F 34a Schmidt] (per l'interpretazione generale dello scolio cfr. LACHENAUD 2010, pp. 480-481). Nel commento al frammento di Socrate di Argo, Jacoby richiama giustamente la testimonianza di *Mir.* per elucidarne il significato (soprendentemente ciò non accade nel commento al frammento parallelo di Teopompo): «[d]as gelehrte scholion [...] ist ein notizzettel des Didymos über vorkommen und erklärungs des wortes ὀρείχαλκος [...] Die zuweisung des S(okrates)-zitates an Περί ὀρῶν ist möglich, weil das angebliche metall von Ps. Aristoteles Π. θαυμ. ἀκ. 58 behandelt wird. Aber die Periegese des Argivers konkurriert und ist vielleicht wahrscheinlicher: denn Ps. Aristoteles zählt weihgeschenke aus ὀ. auf, die Herakles nach dem kriege gegen Augeias in verschiedenen peloponnesischen städten gestiftet haben soll, unter hinen fehlt zwar Argos, aber Pausanias erwähnt in der beschreibung von Lerna einen ὀρείχαλκος, denn mann kaum anders verstehen kann als die ἐν Φενεῶ καλούμενοι ὀρείχαλκοι des Ps. Aristoteles». Sul tempio di Apollo Pizio a Feneo, in Arcadia, informa Paus. VIII 15, 5: ai suoi tempi del santuario non rimanevano che le rovine e una grande ara

di marmo sulla quale gli abitanti di Feneo continuavano a offrire sacrifici ad Apollo e Artemide. La fondazione del tempio è fatta risalire a Eracle, di ritorno dalla conquista dell'Elide (la notizia si connette naturalmente con l'epigramma dedicatorio inciso sugli *oricalchi*: Ἡλιν ἑλῶν ἀνέθηκεν; cfr. n. seguente), nei pressi del tempio si sarebbero trovate anche le tombe/monumenti (μνήματα) degli eroi che avevano accompagnato Eracle nella sua campagna di guerra (cfr. MOGGI – OSANNA 2003, pp. 363-364). Il significato di ὀρείχαλκοι *Mir.* non è immediatamente perspicuo e il parallelo di Pausania (II 37, 3) addotto da Jacoby non migliora la comprensione del passo. In questo capitolo si tratta prima di una statua a Sicione nel tempio di Apollo (ὁ ἐν Σικυῶνι [...] ἀνδριάς ἐν τῷ ἀρχαίῳ νεῷ τοῦ Ἀπόλλωνος; cfr. Paus. II 7, 7-8) e poi degli ὀρείχαλκοι di Feneo, sui quali è inciso l'epigramma dedicatorio di Eracle. Sulla base del riferimento alla statua di Sicione, si sarebbe tentati di intendere naturalmente che gli ὀρείχαλκοι sarebbero a loro volta sculture (cfr. sempre lo scolio ad Apollonio Rodio: ἄλλοι δὲ ἀνδριαντοποιοῦ λέγουσι ὄνομα; Paus. II 37, 2, che Jacoby mette un po' troppo concisamente in relazione con questo passo di *Mir.*, descrive prima alcune statue in pietra e legno a Larna, quindi introduce *ex abrupto* alcuni versi incisi ἐπὶ τῇ καρδίᾳ [...] τῇ πεποιημένῃ τοῦ ὀρειχάλκου; il contesto è probabilmente corrotto, come riconosce lo stesso Jacoby in nota: «[i]ch bin nicht sicher dass der text in ordnung ist; aber τοῦ ὀρειχάλκου ist sicher». A statue pensa anche FLASHAR 1972, p. 96, anche se gli sfugge parte del contesto ed è costretto ad ammettere che «[w]as ὀρειχάλκος ans dieser Stelle konkret bedeutet, ist schwer zu sagen»), ma ciò non è mai esplicitato nel testo e non sembra facilmente compatibile con la presenza di un'iscrizione come quella descritta. Sempre con Jacoby, sembra preferibile pensare a generici «Weihgeschenke», *vota* o *spolia* di metallo offerti ad Apollo (cfr. il commento di W.S. Morrison a *FGrH* 115 F 158 in *BNJ*: «[t]his metal [l'oricalco] is mentioned three times in inventories for dedicatory objects in Athens»; si rinvia sempre a questo commento per i riferimenti ai testi epigrafici che menzionano doni votivi prodotti con questo metallo). Il verso 122 dello *Scutum* ps.-esiodo descrive gambali di oricalco forgiati da Efesto (ὡς εἰπῶν κνημίδας ὀρειχάλκοιο φαεινοῦ | Ἡφαίστου κλυτὰ δῶρα, περὶ κνήμησιν ἔθηκε; «così dicendo cinse intorno alle cosce i gambali d'oricalco splendente, nobile dono d'Efesto») e non è escluso che gli oggetti dedicati da Eracle a Feneo siano proprio parti dell'armatura forgiata con lo straordinario metallo.

Sull'ὄρειχαλκος cfr. anche Strab. XIII 1, 56: ἔστι δὲ λίθος περὶ τὰ Ἄνδεια, ὃς καιόμενος σίδηρος γίνεται, εἶτα μετὰ γῆς τινος καμινευθεὶς ἀποστάζει ψευδάργυρον \* \* \* ἢ προσλαβοῦσα χαλκὸν τὸ καλούμενον γίνεται κρᾶμα, ὃ τινες ὄρειχαλκον καλοῦσι (questo racconto somiglia molto, almeno dal punto di vista formale, a quanto si legge in *Mir.* 48, a proposito della fusione del ferro presso i Calibi, e in *Mir.* 62, a proposito del bronzo *mossunoico*); Strabone non si riferisce evidentemente alla lega mitica ricordata dai poeti arcaici ma all'alloide impiegato in età romana per conî di più modesto valore. Sul passo straboniano vd. il commento di RADT VII, p. 608 a 610,8-12 (con precedente bibliografia).

**834b25-26** Ἡρακλῆς Ἀμφιτρούωνος Ἴηλιν ἑλών ἀνέθηκεν. Né Bekker né alcuno degli editori precedenti muove obiezioni al testo tràdito; si può tuttavia facilmente osservare che Ἴηλιν ἑλών ἀνέθηκεν è indubbiamente una sequenza metrica (due dattili + spondeo), perfettamente coerente con la fine di un esametro (con cesura femminile semisettenaria). Il primo emistichio non s'adatta tuttavia alla struttura del verso epico: Ἀμφιτρούωνος si deve infatti ovviamente scandire come dattilo e – X (cfr. *Il.* V 392), o – U (cfr. *Od.* XI 266 e 270). Non è facile stabilire se il testo di *Mir.* si sia corrotto meccanicamente (ma il nome di Eracle, accompagnato dal patronimico, sembra formare un tassello piuttosto solido; l'allungamento Ἡρακλέης [cfr. 843b27] non migliora la situazione) o se più semplicemente esso trasmetta solo una traccia parziale della originaria struttura metrica.

## 59

– **Bibl.:** STEINMETZ 1964, p. 301; SHARPLES 1998, p. 168.

**834b32** κίονες Anon. interpres (*columnae*) : χίονες ω (*niues φ*). La correzione – non è chiaro se frutto di un errore o se volontaria – offre un ottimo senso e permette d'intendere il passo (altrimenti incomprensibile) senza alcuna difficoltà. Non è invece perpicuo il senso di χίονες (*nevi*) in questo contesto, dove evidentemente si tratta della formazione di colonne di stalagmiti e stalatti nelle volte di una grotta.

**834b34** στενότατον βG<sup>ac</sup> : στενώτατον G<sup>1</sup> : στενότατος PR : στεγνότατον B. Per l'ortografia vd. *EM* 275,49-51 εἰ δὲ βραχεῖαν, διὰ τοῦ ω μεγάλου· οἶον, νεώτερος, σοφώτερος· πλὴν τοῦ στενότερος στενότατος καὶ κενότερος κενότατος· ἄπερ φασὶν ἀπὸ τοῦ στείνοσ καὶ κείνοσ γεγονέναι. Analogamente



LSJ s.v. στενός annota: «EM 275.50 says that στενός, like κενός, forms the Comp. and Sup. στενότερος, στενότατος, and these forms are explainable from \*στενφότερος, \*στενφότατος, which are implied by the Ionic forms στεινότερος, -ότατος (στεινότερος occurs in Hdt. 1.181, 7.175, στενότερος in IG 7.3073.109 (Lebad., ii B.C.), Pl. *Phd.* 111d, X. *Cyr.* 2.4.3 with v.l.); and στενοτάτου is required by the metre in Scymn. 922». Anche la forma στενώτ- è attestata, ma non c'è ragione di preferirla a quella trādita dalla maggior parte dei manoscritti (στενότατος di PR e στεγνότατον B sono evidentemente corruzioni dell'originario στενότατον).

## 60

Giannini e Flashar osservano che questo capitolo interrompe una sequenza di aneddoti sui ai metalli ricavati, verisimilmente, dal *περὶ μετάλλων* teofrasteo e propongono quindi di trasporlo fra i capitoli 62 e 63. Sebbene l'attuale collocazione del capitolo sollevi effettivamente alcune perplessità, non c'è in realtà ragione di preferirvi quella proposta da Giannini: il capitolo 63, infatti, è dedicato al letargo degli animali e così anche quello successivo. Non vi è quindi alcuna reale necessità di associarlo a questo, fatta eccezione per il solo, generico, argomento zoologico che li accomuna. Quest'ultimo *trait d'union*, poi, non è utilizzabile a giustificazione della trasposizione, poiché i capp. 63-64 parrebbero derivare dal trattato teofrasteo *περὶ τῶν φωλευόντων*, dove difficilmente troverà posto una trattazione relativa alla nascita delle aquile.

**834b35** θάτερον τῶν ἐγγόνων] Giannini in apparato preferirebbe leggere θατέρου τὸ ἔγγονον, facendo il calco del parallelo pliniano (*NH* X 11): «ex diuerso aquilarum coitu». Il testo corrotto di F, sopravvissuto sino all'Aldina e quindi riverberato nelle successive edizioni a stampa, legge un erroneo ἀγόνων (frutto di un'interferenza di 835a5 οἴπερ εἰσὶν ἄγονοι), corretto facilmente da Conrad Gessner (*Hist. an.* III, p. 167) e nella «locorum quorundam emendatio» posta in appendice a Bas. (cfr. la descrizione del codice nel cap. III).

**835a2** οἱ om. Bk. Non è chiaro il motivo per cui Bekker abbia omesso l'articolo trādito concordemente da tutti i manoscritti. La scelta è certamente volontaria, come testimonia esplicitamente l'apparato dell'edizione berlinese del 1831. In ossequio al testo vulgato dall'Aldina, Bekker stampò poi *περὶ κνὸς καὶ γῦπες*, finendo così per distinguere inutilmente due diverse specie

d'uccelli. L'innovazione di β, come si può facilmente desumere dall'apparato, è in realtà collocata in un contesto danneggiato e lacunoso, e quel καὶ si dovrà interpretare come un maldestro tentativo di restauro. Giannini, ignaro della lezione trādita dai manoscritti e del tutto indipendentemente dalla loro testimonianza, propose in apparato di leggere οἱ περκνοὶ γῦπης. Questa non solo è evidentemente la lezione corretta, ma è anche quella trasmessa da Bx (è ovviamente senza importanza il banale errore di lettura περηνοί, causato molto verisimilmente dal tratteggio minuscolo di κ).

Il parallelo pliniano consente di escludere facilmente l'interpretazione di Bekker, accolta senza discussione da tutti i commentatori e traduttori successivi, che, non senza imbarazzo, si sono sforzati di distinguere γύψ e περκνός.

haliaeti suum genus non habent, sed ex diverso aquilarum coitu nascuntur.  
id quidem, quod ex his natum est, in ossifragis genus habet, e quibus uultures  
minores prognerantur et ex his magni, qui omnino non generant (Plin. *NH* X 11).

La generazione si suddivide chiaramente in tre specie: 1) dalle aquile nasce l'ossifraga (*haliaetus*); 2) dall'ossifraga il *vultur minor*; 3) quindi il *vultur maior*, che è sterile. La corrispondenza col passo di *Mir.* è stabilita facilmente solo nel modo seguente:

0) aquila; 1) ἀλιαίετος = *haliaetus*; 2) *ossifraga* = φήνη (cfr. Aristot. *Hist. An.* 592b5-6. Per questa corrispondenza vd. Diosc. *Mat. med.* II 53 e ARNOTT 2007, pp. 187-188); 3) περκνοὶ γῦπες = *vultures minores* (cfr. Aristot. *Hist. An.* 592b5-8); 4) μεγάλοι γῦπες = *vultures magni*.

È evidente, in ogni caso, che l'artificiale distinzione fra γύψ e περκνός introdotta da Bekker intaccherebbe la corrispondenza fra il passo pliniano e quello ps.-aristotelico. La questione richiede tuttavia un'ulteriore discussione tassonomica: γύψ indica, solo genericamente, un ampio numero di accipitriformi, mentre le specie individuali sono distinte, normalmente, apponendovi una specificazione (alcuni esempi in ARNOTT 2007, p. 60-61). Περκνός, originariamente un aggettivo, sembra indicare, usato assolutamente, una grande aquila di colore scuro (ora identificata con l'aquila imperiale e l'aquila dorata: cfr. ARNOTT 2007, pp. 180-181, s.v. Perknos), ma i luoghi in cui ciò avviene sono tutti tratti da testi poetici (Lycophr. 260-261 e Hom. *Iliad.* XXIV 316. Quest'ultimo passo è interpretato da Plin. *NH* X 7), assai avari di precisi dettagli ornitologici. Il restauro di questo passo *Mir.* consente, forse, di gettare

nuova luce sulla intera questione: è infatti evidente che il nome composto περκνὸς γύψ si debba qui intendere come la denominazione più precisa e completa dello stesso uccello, poi ridotta, in contesti letterari, al solo aggettivo, che è anche l'unico utile per distinguere questa particolare specie di aquile da tutti gli altri volatili definiti genericamente γύπες.

## 61

– **Bibl.:** SHARPLES 1998, p. 168 (capp. 61-62).

**835a6** φασιν] τὰ F. La strana variante di F (evidentemente del tutto priva di senso) è, molto verisimilmente, il frutto del fraintendimento del compendio φᾶ per il formulare *verbum dicendi* (cfr. *infra* l'appendice posta a conclusione del commento).

**835a7** καταχυθῆ B et [Galen.] : καταχεθῆ βx. Alla restituzione del testo potrebbe contribuire il confronto con un passo parallelo dalle ps.-galeniche *Definitiones medicae* (XIX, pp. 453-454 Kühn); la notevole somiglianza fra i due testi non era d'altro canto mai stata sinora messa in luce:

Τέρατα γίνεται, ὡς μὲν τινες λέγουσι, κατὰ παρέγκλισιν τῆς μήτρας· τὸ γὰρ σπέρμα παρεγγεόμενον ἀνωμάλως ποιεῖ τὰ τέρατα, ὃν τρόπον καὶ τὸν μόλιβδον θερμὸν ὄντα, ἐπειδὴν καταχυθῆ ἀνωμάλως, ἀνώμαλον ποιεῖ τὸ δημιούργημα.

Lo Ps.-Galeno e B recano il congiuntivo aoristo passivo da καταχέω con l'ortografia più consueta, mentre β e x presentano una forma verbale non regolare, con vocalismo in ε (cfr. LSJ *s.v.* καταχέω [1]; ma questa sembra una formazione esclusivamente seriore: cfr., *e.g.*, *EGud.*, p. 370,25 *s.v.* Κατέχευε, κατεξέχεε, καταχεθῆναι ἐποίησε. Stando ai dati disponibili sul *TLG*, questa grafia ricorre esclusivamente in testi di età bizantina). Purtroppo manca ancora un'edizione veramente critica e affidabile delle *Definitiones* e non si può dunque escludere che anche la tradizione manoscritta dell'opera galenica potrebbe essere divisa, come accade per il testo di *Mir.*, fra più varianti ortografiche pressoché adiafore.

– **Bibl.:** Cfr. ad 61.

**835a9** μoσσύνoικoν βAld.G (cf. *Missinicum* φ) : μoσσύνoικoν BR : voσσύνoικoν P. La lezione di x è facilmente stabilita dall'accordo di R e P (l'errore μ/v è evidentemente di minima rilevanza che distingue i due testimoni): è dunque evidente che il testo di G, perfettamente in linea con quello di β, deriva invero dall'Aldina e non dal suo modello x. Lo scempiamento è errore triviale e poligenetico, sicché l'accordo di Bx in questo punto non può avere alcuna rilevanza stemmatica (tanto più che la versione latina di Bartolomeo, appartenente al medesimo ramo della tradizione cui risale anche B, reca evidentemente la doppia s, sia pure con un'incertezza nel vocalismo della prima sillaba). Per l'ortografia cfr. almeno Steph. Byz. s.v. Μoσσύνoικoι (M 212 Billerbeck = p. 416,13-13 Meineke) ἔθνοσ, περὶ οὗ Εὐδοξoσ ἐν πρώτῳ γῆσ περιόδου. τὸ κτητικὸν Μoσσυνoικικὸς (dove quest'ultimo aggettivo è congettura di Holste).

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 366; HUBY 1985, pp. 318-319; SHARPLES 1988, pp. 42, 61 n. 98 (capp. 63-67); SHARPLES 1995, pp. 88, 98-99 (capp. 63-67); SHARPLES 1998, p. 125.

**835a16** <ᾶ> Giannini. L'integrazione del pronome relativo, non strettamente necessaria, rende tuttavia più lineare la sintassi. L'omissione si spiega facilmente come aplografia.

– οὗτε ἀφοδεύoντα. L'omissione di questo segmento in x e nella versione latina di Bartolomeo da Messina è dovuta, molto probabilmente, a un semplice salto dall'uguale all'uguale causato dall'omoteleuto φωλεύoντα – ἀφοδεύoντα (analoghe considerazioni valgono, naturalmente, anche per l'omissione di φωλεύoντα in β); si osservi poi che tale errore, in contesto di scrittura maiuscola, sarebbe ancora più verisimile, data la facile confusione fra Λ e Α. Poiché la genesi di un simile errore appare di natura poligenetica, esso non può evidentemente avere alcun peso testuale o stemmatico. A margine della questione, si può forse non inutilmente osservare che il riferimento all'incontrollata escrezione degli uccelli manca nel trattato teofrasteo e nel passaggio di Ateneo (VIII 331c) che da esso dipende esplicitamente:

– Thphr. *De piscibus in sicco deg.* 7. 64-67 Sharples: Παραπλήσιον δ' ἐστὶ τούτῳ (*scil.* il pesce "scavato": cfr. anche *Mir.* 73, sempre dipendente da Τερφραστο) καὶ <τὸ> ἐπὶ τῶν ἐκπηγνυμένων ἐν τῷ Πόντῳ ὅταν περιλαμβάνονται τῷ κρυστάλλῳ· οἱ οὐ πρότερον αἰσθάνονται καὶ κινοῦνται πρὶν εἰς τὰς λοπάδας ἐμβληθῆναι καὶ ἔψεσθαι· πάντων δὲ μάλιστα δοκεῖ πάσχειν τούθ' ὁ κωβιός.

– Ath. VIII 331c: Ὁ δ' αὐτὸς οὗτος φιλόσοφος (*scil.* Θεόφραστος) καὶ περὶ τῶν πηγνυμένων διὰ χειμῶνα τῷ κρυστάλλῳ ἰστόρησεν, οἱ οὐ πρότερον αἰσθάνονται οὐδὲ κινοῦνται, πρὶν ἂν εἰς τὰς λοπάδας ἐμβληθέντες ἔψωνται

Anche il parallelo pliniano (IX 177), certo assai conciso, non menziona questo dettaglio: «eadem in Ponti regione adprehendi glacie piscium maxime gobiones non nisi patinarum calore uitalem motum fatentes». Sul particolare attestato unicamente da *Mir.* grava inevitabilmente il sospetto di interpolazione.

#### 64

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 367; SHARPLES 1995, p. 46 n. 147. Cfr. ad 63.

**835a22** τὰς τροπὰς] Non è chiaro come si debba qui tradurre tale termine. Tutti gli interpreti<sup>37</sup>, sulla scorta del parallelo pliniano, intendono normalmente «solstizî» (Dowdall, Gómez Espelosín), ma alcuni di essi (Hett e Vanotti), sulla scorta di Beckmann<sup>38</sup>, preferiscono tradurre più precisamente «solstizio d'estate»: a questo proposito si deve però osservare con LSJ che «when τροπαί is used alone, it mostly refers to the *winter solstice*», e così intende anche Giannini (che qui traduce «solstitia hiemis»). Questo significato di τροπή (peraltro ben attestato: cfr. LSJ *s.v.*) appare qui però del tutto arbitrario e poco consono al contesto: le api non s'apprestano a produrre miele in estate o in inverno, ma all'inizio della primavera (ampia discussione in FLASHAR 1972, pp. 98-99). Flashar, seguendo una proposta di K. Klek e L. Armbuster (*Die Bienenkunde des Aristoteles und seiner Zeit*, «Archiv für Bienenkunde» 1 [1919], 185-240) intende qui «mutamento dei venti» (cfr. anche Aristot. *Probl.* 940b16). Sebbene l'ipotesi sia degna di considerazione, l'uso di τροπή per indicare il solstizio è così diffuso nei testi biologici attribuiti ad Aristotele (cfr. *e.g.* *Hist. An.*

---

<sup>37</sup> A cominciare da Antonio Beccaria, che traduce, con la consueta libertà: «De apibus quoque mirandum est quod videatur significare mortalibus tempus quo se primum ad opera et telluris cultum conferant, quod est potissimum cum sol incipit ab eius statione reverti».

<sup>38</sup> BECKMANN 1786, p. 137: «Intelligit noster haud dubie solstitium aestivum, cum eo tempore apes ἐπὶ τὰ ἔργα βαδίζειν scribit».

543b4-2, 543a11, 552b19, 556b8, etc.) che difficilmente si può supporre che qui esso assuma tutt'altro significato. Se la frase successiva (ἡρεμία γὰρ αὐτῶν γίνεται) s'intende riferita agli apicoltori (e non alle api, come sembra credere Flashar) il periodo cessa, a ben vedere, di sollevare obiezioni: gli apicoltori studiano il movimento delle api per scorgere i primi segni dell'inverno imminente, quando potranno effettivamente cessare dal loro lavoro nei campi. Non si può escludere che si debba qui integrare la negazione e restituire τῶ ἐπὶ τὰ ἔργα <μὴ> βαδίζειν, ma l'intervento non appare necessario qualora s'intenda, semplicemente, «nel modo in cui esse si recano al lavoro».

**835a23** μελιτοπῶλαι PR (μελιττοπῶλαι BG) : μελιττοπόλοι F : μελιττοπόλοι T (cf. *custodes* [μελιττοπόλοι] *vel uenditores* [μελιτοπῶλαι] *earum* φ). È faticoso stabilire quale fra le varianti trasmesse dai codici sia preferibile: eliminate le lezioni ortograficamente impossibili, la scelta è unicamente fra μελιτοπῶλαι e μελιττοπόλοι, ma quest'ultima variante – stampata da Bekker sulla scorta della vulgata aldina – è, di fatto, un *hapax* (l'unico, dubbio, parallelo è Hsch. μ 736 μελιττοπολεῖν· ἐπὶ τοῦ κρούειν καὶ ψοφεῖν ἐτάσσετο, πρὸς τὸ προσιέναι μελίσσαις, che non migliora per nulla l'interpretazione del passo). Alla luce di tale circostanza, l'equivalenza *custodes* = μελιττοπόλοι; *uenditores* = μελιτοπῶλαι, che secondo LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 13 potrebbe risalire a una doppia lezione nel modello greco di Bartolomeo, in realtà appare fondata su fragilissime basi, e la variante di traduzione potrebbe essere il frutto di una oggettiva difficoltà interpretativa, indipendente dalla lezione del codice a disposizione del traduttore medievale.

#### 65

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 368-369; cfr. ad 63.

#### 66

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 354; SHARPLES 1988, p. 42; SHARPLES 1995, pp. 73, 77. Cfr. ad 63.

**835a27** γαλεώτην] γαλεώτης indica un tipo imprecisato di lucertola; per Aristoph. *Nub.* 173 è un equivalente di ἀσκαλαβλώτης (cfr. *Mir.* 831b6 e 845b4): cfr. KITCHELL 2014, p. 113, con discussione del parallelo in Eliano.

## 67

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, p. 101. Cfr. ad 63.

**835a32** ἀγγεῖα] S'intende qui «vasi» in senso anatomico (vene/cavità). Cfr. Aristot. *Hist. An.* 521b6 e *Part. an.* 680b34 (ulteriori riferimenti e chiarimenti lessicografici in BOUDON-MILLOT 2016, p. 156 n. 3).

## 68

– **Bibl.:** Cfr. ROSE 1863, pp. 328, 371; SHARPLES 1988, p. 61 n. 98 (capp. 68-70); SHARPLES 1995, pp. 51, 55.

**835a33** τοὺς <ἐκεῖ> ὄντας GEFFCKEN 1892, p. 86 n. 5. Secondo Geffcken l'omissione dell'avverbio sarebbe frutto di un errore del compilatore: lo studioso mancava però di osservare che anche nel parallelo offerto da *Hist. An.* 606a6, pur leggermente diverso dal testo di *Mir.*, esso è assente: ἐν δὲ Κυρῆνῃ οἱ φωνοῦντες βάρτραχοι πρότερον οὐκ ἦσαν. L'intero ragionamento di Geffcken deve dunque essere respinto come fallace.

**835a35** μώνυχας: <γρ. τοὺς ὄνους> B (cfr. φ *porcos esse unius ungule et asinos unius cornu*). Evidentemente Bartolomeo da Messina leggeva un manoscritto con una variante marginale, tuttavia in forma ampliata rispetto a quella trasmessa da B (qualcosa come: γρ. καὶ τοὺς ὄνους μονοκέρους). Alla base di tale interpolazione non può essere che il testo parallelo dello Ps.-Antigono di Caristo (*Mir.* 66): Ἐν Ἰλλυριοῖς εἶναι καὶ Παιονία μωνύχους ὕς· μώνυχον δὲ καὶ δίκερων οὐθὲν ἐωρᾶσθαι, μονοκέρατα δὲ καὶ μώνυχα ὀλίγα, οἷον τὸν Ἰνδικὸν ὄνον· τοῦτον δὲ καὶ ἀστράγαλον τῶν μωνύχων ἔχειν ζώων. Questo intervento lascia trasparire – ma questo è l'unico caso evidente – una contaminazione, verisimilmente piuttosto antica, col testo antigoneo, che conobbe limitata circolazione in età medievale.

## 69

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 51, 59 n. 162. Cfr. ad 68.

## 70

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 51, 56. Cfr. ad 68.

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 358-360; REGENBOGEN 1940, coll. 1427-1428; SHARPLES 1995, pp. 85-88 (capp. 71-74)

La sequenza dei capitoli 71-74 mostra un'affinità notevole con quanto si legge nel trattato Περί ἰχθύων di Teofrasto (introduzione, edizione critica e commento in SHARPLES 1992, al quale si rimanda per tutti i dettagli): poiché *Mir.* trasmette alcuni dettagli assenti in tale opuscolo ma probabilmente autentici, non sembra possibile affermarne *tout court* la dipendenza dallo scritto teofrasteo sui pesci, almeno nella forma in cui esso ci è trasmesso dalla tradizione medievale: cfr. FLASHAR 1972, pp. 102-103 (SHARPLES 1992, p. 352 ritiene verisimile che il testo teofrasteo tradito dai manoscritti non sia un frammento, o un *excerptum*, derivato da una più ampia compilazione ittiologica, ma «a self-contained whole»). Il confronto fra i due testi si rivela di notevole importanza per la restituzione del testo originale, in più punti corrotti nella tradizione di *Mir.* (gli errori alla base delle corrotture sono tutti evidentemente di natura meccanica e non è lecito attribuirne la responsabilità al redattore della compilazione paradossografica).

– **Bibl.:** SHARPLES 1988, pp. 47, 60 n. 74. Cfr. ad 71.

**835b7-8** Φασι [...] {τινες} ἰχθύας τινὰς μένειν ἐν ταῖς τρώγλαις. Il confronto col parallelo teofrasteo (εἰσὶ δὲ καὶ περὶ Βαβυλῶνά τινες [*scil.* ἰχθύες], οὓς φασι διαμένειν ἐν ταῖς τρώγλαις κτλ.), assai vicino nel dettato a quanto si legge in *Mir.*, pone in forte sospetto la menzione dei τινες cui si deve l'informazione. Rimane da stabilire se si tratti di un'errata interpretazione dell'escritore o, come sembra più verisimile, di un errore di tipo meccanico. La soppressione qui proposta è, in realtà, già adombrata nel confuso intervento testuale di Giannini, che tuttavia modifica inopportunamente l'*ordo verborum*.

– μένειν] διαμένειν Giannini ex Thphr. Non appare raccomandabile l'intervento di Giannini, troppo invasivo e, a ben vedere, anche superfluo: un minimo scarto stilistico fra *Mir.* e la sua fonte è infatti del tutto giustificabile e pienamente accettabile.

– ὑγρότητα· ξηρανομένου δὲ τοῦ ποταμοῦ κτλ. si ripristina qui la punteggiatura tradita dai manoscritti (pausa forte ordinariamente indicata dall'ἄνω τελεία). La interpunzione adottata passivamente da tutte le edizioni



precedenti segna pausa forte dopo ποταμοῦ, come se i pesci rimanessero nelle cavità piene d'acqua solo una volta asciugatosi il letto del fiume. La particella δέ (omessa, si badi bene, dal solo codice F e dalla *princeps*, che da tale codice dipende indirettamente. Il peso del testo vulgato dall'Aldina è in questo caso particolarmente evidente: l'omissione di un solo testimone indipendente si è trascinata, per inerzia, da oltre cinque secoli) collocata dopo il genitivo assoluto, impone naturalmente di respingere una tale interpretazione. Anche nell'edizione del testo parallelo di Teofrasto (§ 2,18 Sharples) è probabilmente necessario intervenire sulla punteggiatura *recepta*: sebbene Sharples stampi οὗς φασι διαμένειν ἐν ταῖς τρώγλαις ταῖς ἔχουσας ὑγρότητα ξηρανομένου τοῦ ποταμοῦ · τούτος δ' ἐξίόντας <ἐπὶ τὰς ἄλως> νεμέσθαι κτλ., il codice A (= F di *Mir.*), archetipo conservato di tutta la tradizione, reca invece οὗς φασι διαμένειν ἐν ταῖς τρώγλαις ταῖς ἔχουσας ὑγρότητα ξηρανομένου τοῦ ποταμοῦ τούτος δ' ἐξίόντας νεμέσθαι· κτλ., senza punteggiatura visibile dopo ὑγρότητα (si noti che l'integrazione di Schneider ἐπὶ τὰς ἄλως, condotta collazionando Teofrasto con *Mir.*, oltre a essere discutibile dal punto di vista metodologico, non è necessariamente richiesta dalla sintassi del *De piscibus*). A ben vedere, il senso stesso della frase stampata dagli editori di *Mir.* lascia a desiderare: stando al testo vulgato, all'inaridirsi dei fiumi, i pesci rimarrebbero dapprima nelle pozze d'acqua, e quindi, apparentemente senza ragione, s'avventurerebbero all'aria aperta. È invece evidente che proprio il prosciugamento del fiume (ξηρανομένου δὲ τοῦ ποταμοῦ, dove la particella introduce una consecutiva), almeno nell'interpretazione del compilatore di *Mir.*, sarebbe la causa dello spostamento su terra di creature normalmente non anfibe come i pesci. Solo la testimonianza di Plinio (IX 175) avvala inequivocabilmente l'interpretazione della *princeps*: «[pisces] circa Babylonis rigua decedentibus fluuiis in cauernis aquas habentibus remanere quosdam, inde exire ad pabula pinnulis gradientes crebro caudae motu, etc.», ma tale versione non è in realtà in alcun modo preferibile a quella trādita da *Mir.*, che si configura piuttosto come una autonoma interpretazione del testo teofrasteo, in questo punto forse non perfettamente chiaro.

**835b10** πτερυγίων Giannini ex Thphr. : πτερύγων ω. Πτερύγιον, diminutivo di πτέρυξ, indica, con maggior precisione, le pinne dei pesci (cfr. Aristot. *Hist. An.* 489b24; 504b30, etc.).

– ἄμα κινεῖν Giannini ex Thphr. : ἀνακινεῖν ω. Il testo dei manoscritti è evidentemente inferiore a quello del *De piscibus* di Teofrasto, dove si legge: βαδίζειν ἐπὶ τῶν πτερυγίων καὶ ἄμα κινεῖν τὴν οὐράν. I pesci, infatti, si spostano muovendo le pinne *insieme* alla coda, in modo da procedere in avanti.

### 73

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 358; REGENBOGEN 1940, col. 1428; SHARPLES 1988a, pp. 183-184; SHARPLES 1992, pp. 376-377. Cfr. ad 71.

**835b15** τῆ Τίω Giannini ex Ath. : ὀηγίω mss. (la lezione Πυγίω, letta in B da LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 14, app. l. 27, è in realtà attestata unicamente nel codice D e nei suoi apografi: il codice B reca, come tutto il resto della tradizione, ὀηγίω. La variante detriore ουθίω [sic] di L, riportata da Beckmann e confluita per inerzia nelle edizioni di Westermann e Giannini, è priva di valore e non può essere usata per sostenere la correzione: cfr. SHARPLES 1992, p. 376). Il testo trådito è grammaticalmente sostenibile, la localizzazione geografica, nondimeno, appare gravemente corrotta. Il luogo parallelo di Teofrasto, trattando dello stesso fenomeno, lo situa περὶ Ἡράκελιαν καὶ ἄλλοθι τῶν ἐν τῷ Πόντῳ, senza indicare precisamente in quale località. Risolutiva, invece, è la testimonianza di Ateneo (VIII 331c): οἱ ἐν Ἡρακλείᾳ γίνονται καὶ περὶ Τίον τοῦ Πόντου τὴν Μιλησίων ἀποικίαν. Il confronto con questo passo permise già a ROSE 1863, p. 358 di eliminare il dissidio geografico e di ricostruire piuttosto agevolmente la genesi dell'errore, evidentemente legata alla confusione della scrittura maiuscola di ΤΙΩ > ΓΙΩ. Rose propose περὶ Τίον, ma la soluzione di Giannini, ἐν τῆ Τίῳ, appare decisamente più economica.

**835b20** δύεσθαι Heyne ... ἰλύν Apelt : διῖεσθαι ... ὕλην mss. La correzione δύεσθαι per il trådito διῖεσθαι, già proposta da Heyne sulla base del confronto con Teofrasto (§ 7,60-64 Sharples: σύμβαινει δ' ἀναξηραινομένων τούτων ἐγκαταλειπομένους κατὰ μικρὸν συστέλλεσθαι καὶ διώκοντας τὴν ὑγρότητα δύεσθαι<sup>39</sup> κατὰ τῆς γῆς, εἶτα καταξηραινομένης διαμένειν, ἐν τῆ ἰκμάδι καθαπερανεὶ ταριχευομένους, ἐν τῆ γῆ, ὥσπερ τοὺς ἐν ταῖς φωλείαις διαρκοῦντας) è emendamento talmente semplice da non richiedere particolari

---

<sup>39</sup> δύεσθαι vulg. : λύεσθαι A (Vat. gr. 1302). Si tratta di un palese errore di lettura della minuscola: la restituzione di δύεσθαι è certa.

commenti: cfr. FLASHAR 1972, p. 104. Quanto a ὕλην, si deve osservare che il testo dei manoscritti non offre un senso intelleggibile e le traduzioni del passo ne offrono evidente conferma: Giannini traduce «interius in terram», ma questo non è certo il significato corrente di ὕλη (stando a LSJ s.v. IV, il valore di «mudd, sediment», è attestato solo in un documento tolemaico del II sec. a.C., ma, a nostro avviso, nemmeno qui si può escludere la necessità di una semplice correzione di un triviale errore fonetico); egualmente parafrastiche e approssimative sono le rese di Dowdall «earth», e Gómez Espelosín «tierra». Flashar, che accetta la correzione, traduce «Schlamm»; anche Vanotti preferisce la resa «fang», accogliendo tacitamente la correzione di Apelt. Anche se il parallelo teofrasteo non permette di ricostruire certamente questo dettaglio, e non è quindi possibile servirsene per correggere facilmente il testo di *Mir.* (κατὰ τῆς γῆς avvalora però indubbiamente l'interpretazione che qui si vuole dare al passo), la congettura di Apelt appare nondimeno molto economica e convincente: l'errore ὕλην per ἰλύν (foneticamente identici, fatta eccezione per l'accento) è facilmente spiegabile e la correzione offre un ottimo senso (per un caso del tutto analogo a questo, cfr. Σ *Nicandr. Ther.* 149b, con le molto essenziali osservazioni di GEYMONAT 1974, p. 17).

– <κατα>ξηρανομένης Giannini ex Thphr. : ξηρανομένης mss. Anche se il testo tradito è accettabile, la correzione avanzata da Giannini appare qui ben giustificata: si cfr. la serie 835b17 ποτε ἀναξηρανομένων; 835b19 ἀναξηρανομένης e, quindi, 835b20 <κατα>ξηρανομένης. La semplificazione del verbo portebbe essere stata prodotta da un'aplografia causata dell'εἶτα immediatamente precedente.

74

– **Bibl.:** Cfr. ad 71.

75

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 279, 354; HUBY 1985, pp. 319-320; SHARPLES 1995, pp. 74, 77.

<76>/<77>

Per la trasposizione dei due capitoli cfr. *supra* cap. II § 4, con precedente bibliografia. La corretta successione è confermata dal confronto con i frammenti del trattato teofrasteo Περί τῶν λεγομένων ζώων φθονεῖν, trasmessi

indirettamente nel cod. 278 (528a40-528b27) della *Biblioteca* di Fozio (= Thphr. F 362A in FORTENBAUGH *et al.* 1993, pp. 154-156; cfr. particolarmente *l'apparatus locorum* a p. 156, ll. 3-5 [*Mir.* 75]; ll. 6-8 [*Mir.* 77]; ll. 9-10 [*Mir.* 76]), che seguono esattamente l'ordine attestato anche da *Mir.* La corrispondenza tra i due testi si potrà meglio apprezzare nella sinossi proposta qui di seguito:

Phot. *Bibl.* 278 528b2-4 (Τοῦ αὐτοῦ *Mir.* 75 Τὰς ἐν Ἡπείρῳ ἐλάφους [Θεοφράστου] ἐκ τοῦ περὶ τῶν λεγομένων κατορύττειν φασι τὸ δεξιὸν κέρασ, ὅταν ζώων φθονεῖν). Καὶ ὁ ἔλαφος τὸ δεξιὸν ἀποβάλωσι, καὶ εἶναι πρὸς πολλὰ κατορύττει κέρασ, πρὸς τε τὰ τῆς φρύνης χρήσιμον. φάρμακα καὶ πρὸς ἄλλα πολλὰ χρήσιμον.

528b5-7 Καὶ ἡ φώκη ὅταν μέλλῃ *Mir.* <76> (77) Φασι δὲ καὶ τὴν φώκην ἀλίσκεσθαι, ἐξεμεῖ τὴν πιτύαν, ἐξεμεῖν τὴν πυτίαν, ὅταν ἀλίσκηται εἶναι χρησιμεύουσαν καὶ ταύτην τοῖς δὲ φαρμακῶδες καὶ τοῖς ἐπιλήπτοις ἐπιλήπτοις. χρήσιμον.

528b8-10 Καὶ ἡ λύγξ κατακρύπτει τὸ οὖρον, *Mir.* <77> (76) Καὶ τὴν λύγκα δὲ φασι τὸ ὅτι πρὸς τὰς σφραγίδας καὶ πρὸς ἄλλας οὖρον κατακαλύπτειν διὰ τὸ πρὸς ἄλλα τε χρεΐας ἐπιτήδειον. χρήσιμον εἶναι καὶ τὰς σφραγίδας.

#### <76> (77)

– **Bibl.:** HUBY 1985, pp. 319-320; SHARPLES 1995, p. 77 (capp. 76-77).

**835b31** πιτύαν β Stob. : πυτίαν Bx. Entrambe le forme sono attestate e l'ortografia appare molto incerta: cfr. LSJ *s.v.* πῦετία (anche πῦτία). *De re* cfr. Aristot. *Hist. An.* 522b5: Ἡ δὲ πυετία γάλα ἐστίν· τῶν γὰρ ἔτι θηλαζόντων γίνεται ἐν τῇ κοιλίᾳ. La testimonianza foziana (528b6 πιτύαν) e quella di Stobeeo depongono in favore di πιτύαν, anche se l'errore che accomuna qui B e x è indubbiamente di natura poligenetica.

#### <77> (76)

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 354; HUBY 1985, pp. 319-320. Cfr. ad <76>. Sul *Lyngurium*, il minerale derivato dalla solidificazione dell'urina di lince cui si riferisce, in modo però poco perspicuo, questo capitolo, cfr. SHARPLES 1988, p. 41 e WALTON 2001, con discussione del passo teofrasteo parallelo a questo.

**835b29** λύγκα Sylburg : λύγα B : λύγα β : λάρυγγα x. Il testo di x è ediventemente inaccettabile (λάρυγγα = laringe): la causa dell'errore è forse

meccanica, ma in assenza di x è impossibile pronunciarsi in modo preciso. La variante λύγα di β (insensata in questa forma, che dovrebbe essere un neutro plurale della voce bizantina λύγον, vimine, *Weidenrute* cfr. *LBG s.v.*) è chiaramente una corruzione di λύγγα trādito da B. La scelta fra λύγγα di B, e λύγκα di Sylburg è pressoché impossibile: sebbene, a rigore, λύγξ, -ός indichi il singhiozzo, la medesima forma è tuttavia attestata, forse come variante deteriore, anche per λύγξ -γκός (lince); cfr. *LSJ s.v. λύγξ (A)*.

78

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 90, 146-147.

**836a5** αὔλον BGP : ἄρουν B<sup>ve</sup>G<sup>ve</sup>P<sup>ve</sup>R : παῦλον β. Il testo di β è un'evidente trivializzazione di αὔλον, dovuta, forse, a un'interferenza di natura culturale (il nome di Paolo doveva suonare familiare a uno scriba bizantino). Non è chiaro quale genere di fonte sia all'origine della singolare lezione ἄρουν – chiaramente una variante marginale in x – priva di riscontri nell'onomastica greca. Purtroppo manca un passo parallelo che permetta di ricostruire con maggior precisione il contesto e l'identità del personaggio qui menzionato.

– πευκέστιον ψ : πευκέντιον χ : Πευκέτιον Beckmann, prob. Giannini. Non sembra davvero cogente il confronto col capitolo 110 (cfr. *infra* comm. a 840b18. Non c'è alcuna relazione evidente fra i due episodi ricordati) a sostegno della pur non inverisimile congettura di BECKMANN 1786, p. 154, che così argomentava: «Ni fallor, legendum est Πευκέτιον. Peucetiorum meminerunt Strabo lib. 6. Plinius et Stephanus v. Πευκέτιοι. Horum regio Peucetia dicebatur, quae nunc, teste Leandro, in Apulis *Terra di Bari* Italis dicitur ab urbe Bario. Sunt haud dubie iidem, quos Aristoteles infra capitulo 120 [= 110] vocavit *Peucetinos*, apud quos celebrat Dianae templum» (per un'eventuale ricostruzione del nome cfr. anche FRASER – MATTHEWS 1997, p. 361, *s.v.* Πεύκετος, ma – sempre che si tratti di un nome proprio – esso è attestato in Laconia). In mancanza di altre testimonianze, non c'è modo di stabilire si tratti qui di uno gentilizio «Aulo Peuceste» – non altrove attestato – o di un corrotto riferimento all'origine etnica del personaggio, da intendere, quindi, «peucezio» Sulla questione si vd. in breve le note compilative di PAPE – BENSELER, II, p. 1188, *s.v.* Πευκέστας; si cfr. inoltre gli appunti di MAZZARINO 1957, p. 78; MOMIGLIANO 1966, p. 43 e BRACCESI 2001, p. 113 (nessuno di essi perviene a conclusioni nuove o sicure).

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 90, 134-135; WARDE FOWLER 1918; THOMPSON 1918; KIRIGIN – ČAČE 1998, pp. 66-70; HORNBLLOWER 2015, pp. 22, 261.

**836a8** τε MAld. : τι ω. L'accordo di M e Ald. potrebbe indurre a credere che la correzione qui stampata fosse già nel loro comune modello O. La nostra lettura di O è tuttavia in questo punto sicura: il codice di Berna (f. 80r, l. 10) reca τι, come tutto il resto della tradizione manoscritta; un ispessimento del tratto verticale di *iota* potrebbe essere all'origine della lezione di M, che appare per il resto del tutto indipendente dall'Aldina. Il testo trådito è evidentemente insostenibile (ἰερόν τι εἶναι ... θαυμαστόν τι καὶ ἅγιον); la diagnosi dell'errore, prodottosi per un facile *lapsus calami* regressivo, permette di correggere con buon margine di sicurezza il testo trådito, adottando l'innovazione della *princeps*.

**836a17** Δαύνου Bussemaker, Geffcken (sed iam Heyne apud BECKMANN 1786, p. 415) : αἰνείου BTx : αἰνέου F. Che il personaggio in questione sia Dauno e non Enea si evince immediatamente confrontando i paralleli (a questo proposito si rivelano particolarmente ricchi di dettagli gli scolî tzeziani al parallelo offerto da Licofrone), dove è ricordato Dauno e non è ovviamente mai fatta menzione di Enea. Per l'uccisione di Diomede da parte di Dauno cfr. anche Appian. *Annib.* 130. L'errore dei codici di *Mir.*, più che a un'imprecisione del compilatore, si dovrà imputare alla disattenzione di un copista. Un contesto di scrittura maiuscola potrebbe aver facilitato tale trivializzazione.

## 80

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 91 (n. 1), 133.

## 81

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 132-133; OEHLER 1913, pp. 106-107; JACOBY, comm. a *FGrH* 566 F 68 (IIIb, p. 334 n. 352); BRACCESI 1968, pp. 43-48; BRACCESI 1977, pp. 30-42; BIANCHETTI 1990, pp. 77-108.

**836a30** προσκεχωκέναι x et Steph. Byz. : πρ<sup>ο</sup> κεχωκέναι B, προκεχωκέναι β. Il verbo in questione deriva, nella lezione di β, da προχώννυμι, in quella di x da προσχώννυμι. Le due forme sono equivalenti dal punto di vista semantico (entrambe indicano, genericamente, un'«accumulazione»), e forse anche per

questa ragione sono spesso confuse nella tradizione manoscritta. La seconda variante (con l'atteso prefisso προσ-), testimoniata anche da Stefano di Bisanzio, assume sovente il significato tecnico che il contesto qui richiede e indica precisamente la formazione di banchine di terra in prossimità della foce di un fiume dovuta all'accumularsi dei detriti trasportati dalla corrente; cfr., e.g., Aristot. *Mete.* 351b5-8 (ὅπου μὲν γὰρ ἐξωθουμένη ὑπὸ τῶν ποταμῶν ἐπλεόναζεν, ἀπιοῦσαν ξηρὰν ποιεῖν ἀναγκαῖον, ὅπου δὲ τοῖς ῥεύμασιν πληθύουσα ἐξηραίνετο προσχουμένη, πάλιν ἐνταῦθα λιμνάζειν) e Hdt. II 10 (τῶν γὰρ ταῦτα τὰ χωρία προσχωσάντων [ABCPD]RSV : προχωσάντων TM] ποταμῶν ἐνὶ τῶν στομάτων τοῦ Νείλου, ἐόντος πενταστόμου, οὐδεὶς αὐτῶν πλήθεος πέρι ἄξιος συμβληθῆναί ἐστι).

**836b4** τοῦτο δὲ χ : οὐδὲν T : οἱ δὲ BF. Le tre varianti che dividono la tradizione manoscritta si possono ricondurre a due reali alternative: οὐδὲν di T appare, infatti, una corruzione (forse in parte fonetica) dell'οἱ δὲ trådito da BF. L'alternativa di BF, pur non del tutto implausibile o manifestamente errata, è decisamente inferiore al testo di χ, che offre una sintassi coerente e migliore. Non è chiaro infatti, seguendo il testo di BF (οἱ δὲ λέγουσιν ὅμοιον εἶναι κόμμι), quale sia il soggetto logico della frase, introdotta, per di più, da una ingiustificata avversativa.

**836b9** Ἰκάρου <ἐν τῇ ἐτέρῃ> ζ. Il testo dell'edizione di Estienne, chiaramente una minima variante di quanto si legge in Bas<sup>2</sup> (εἰς ἐτέραν), è stampato senza eccezioni da tutti i successivi editori di *Mir.*; tale integrazione, giustificata forse dal successivo εἰς Ἰκάρου τὴν νῆσον, non trova sostegno alcuno nella tradizione manoscritta e appare del tutto arbitraria: non c'è infatti alcuna ragione per ritenere che l'isola chiamata Icaro, dove Dedalo trovò rifugio dopo l'arrivo dei Pelasgi, sia una delle Eletttridi (il che sarebbe evidentemente assurdo se l'intento di Dedalo era quello di sfuggire ai Pelasgi; si tratta, invece, assai più verisimilmente, dell'isola di Icaria: cfr., e.g., Arrian. *Anab.* VII 20, 5 e Aristot. F 611.74 R<sup>3</sup> [= Heracl. Lemb. *Exc.* 74]: Ἰκαρος ἢ νῆσος Ἰχθυοῦσα ἐκαλεῖτο διὰ τὸ κάλλος τῶν ἐν αὐτῇ ἰχθύων. πρὸς ἣν Ἰκαρος παρέβαλεν, ἀφ' οὗ καὶ τοῦνομα ἔσχεν. ὅμως πτεροῖς αὐτὸν ἀπὸ Κρήτης φασὶν ἐλθεῖν. οἱ δὲ ἀποδράντα μετὰ τοῦ πατρὸς ἐπὶ τριήρων διὰ τὸ δεῖξαι τὴν εἰς τὸν λαβύρινθον εἴσοδον τῷ Θησεῖ. Sulla questione vd. anche Strab. XIV 1, 6; XVI 3, 2; etc.). A margine della questione, si può osservare che ἐν τῇ ἐτέρῃ è

intrusione alquanto evidente nel testo ed appare congettura piuttosto maldestra: in nessun luogo del capitolo, infatti, si parla di due isole solamente (le Elettridi sono genericamente indicate al plurale).

**836b10** ἐπ' αὐτὰς MUSSO 1976a (cfr. *in easdem* φ) : ἐπ' αὐτοὺς Bx : om. β. Così rifletteva Musso: «I Pelasgi fecero, infatti, una spedizione contro di quelle, cioè le isole Elettridi, abitate dal solo Dedalo, essendo Icaro morto poco dopo il decollo da Creta [...]. Come sia nato l'errore è spiegabile: lo scriba aveva ancora in mente i nomi di Dedalo e di Icaro, che ricorrono poco prima, e scrisse "contro di quelli". L'errore è antico». La spiegazione di Musso appare piana e la correzione necessaria; si può anche aggiungere che il verbo ἐπιπλέω deve certo riferirsi alla navigazione verso una meta abbordabile via mare e non a due individui (cfr. LSJ *s.v.*). L'errore, come nota Musso<sup>40</sup>, è diffuso in tutti i codici che recano in passaggio in questione e, se il testo del codice antoniano di Barolomeo non è in questo punto corrotto (la confusione o > a è facile, mentre il contesto induce facilmente a intendere come oggetto le isole: «*ad has autem ynsulas aiunt uenisse Dedalum, et accedentem ipsas reponere in una ipsarum suam ymaginem, et Ycari filii sui. Posterius autem nauigantibus in easdem Grecis, etc.*»), si tratterà in questo caso di una più o meno «involontaria» congettura di Bartolomeo piuttosto che di una traccia dell'originale greco.

## 82

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 97, 104; HORBLOWER 2014, p. 92 n. 3; HORNBLLOWER 2015, p. 156.

**836b13** περὶ τὴν καλουμένην x : ἐν τῇ καλουμένη ψ. Come sovente accade, la lezione di x si contrappone a una variante del tutto equipollente di ψ. Non mancano in *Mir.* paralleli per l'una e per l'altra espressione, sicché una scelta criticamente fondata appare impossibile (cfr., *e.g.*, 834a33 Περὶ τὴν Ἀσκανίαν λίμνην Πυθόπολις; 835b33 Λέγεται δὲ περὶ τὴν Ἰταλίαν; 841a27 Λέγεται περὶ τὴν τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν χώραν καλουμένην τῆς Θράκης; di contro a 840b25 Ἐν τῇ ἄκρᾳ τῆς Σικελίας τῇ καλουμένη; 844a6 Τῆς δὲ Λιβύης ἐν Ἰτύκῃ τῇ καλουμένη).

---

<sup>40</sup> La n. 1 del contributo di Musso, nella quale si osserva che T<sup>a</sup> (= H) in questo punto segue β, presuppone l'ignoranza del fatto che, in questa parte, il codice menzionato è un apografo tardo cinquecentesco dell'Aldina.



– ἔνναν G<sup>γ</sup>P<sup>γ</sup>R : αἴτην ψ (*Ethna* φ). La lezione ἔνναν, sostenuta dai paralleli (il passo sembra dipendere da Timeo: cfr. Diodoro Siculo V 3, 2; Cic. *Verr.* IV 107; Plut. *QN* 23, 918A; Ovid. *Met.* V 385 e sgg.) e stampata *primum* da Bekker, si trova solo come variante marginale in due dei tre codici discendenti da x (GP) ed è accolta nel testo dal solo R, secondo la prassi applicata da Demetrio Damilas – che è il copista responsabile del suo allestimento – nel caso di varianti marginali. La correzione è anticipata, *ingenii ope*, nella «Locorum quorundam emendatio» posta in appendice a Bas.: «lego τῆ καλουμένη Ἐννη ex historiis», come annota LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 72, il riferimento («ex historiis») è indubbiamente al testo di Diodoro Siculo. Non è facile stabilire se ἔνναν sia semplicemente il frutto di un’ottima congettura risalente ai tempi della recensione di γ, o di un rivolo incontaminato di tradizione genuinamente antica fortuitamente preservato da questo testimone. Come annota Flashar *ad loc.* lo stesso errore è avvenuto in Plut. *QN* 13, 917F, e ciò testimonia indubbiamente la sua antichità.

**836b14** περὶ ὁ ψ : περὶ δὲ x : περὶ ὁ δὲ Giannini. La corruzione ὁ > δὲ è probabilmente dovuta alla confusione del comune compendio impiegato nella scrittura minuscola per la particella δέ. Tale corruzione doveva già apparire nel *Vaticanus deperditus* o fu originata dall’aspetto della scrittura di questo testimone. Il testo di x, così com’è ricostruibile in grazia dell’accordo dei suoi tre discendenti, appare in ogni caso evidentemente privo di senso. Non è d’altro canto convincente la proposta di emendamento avanzata da Giannini, che sembra un compromesso volto a conciliare le due varianti della tradizione manoscritta.

**836b21-24** εὐρίσκεισθαι – ιδιότητά τινα μεγάλην ἔχοντας. L’intero passaggio è segnato da evidenti asperità sintattiche e logiche. In particolare, l’allusione a una «grande peculiarità» del frumento rimane vaga e non è possibile evincere dal racconto a quale caratteristica l’autore si voglia riferire. È probabile che una simile contrazione narrativa sia dovuta all’eccessiva sintesi dell’escritore ma tutto il periodo mostra evidentemente i segni della corruzione.

**Bibl.:** ROSE 1863, p. 331; GEFFCKEN 1892, p. 89; SHARPLES 1995, pp. 52-53.

**836b27** λύκους καὶ ἄρκτους τοὺς τ' ἔχεις] λύκους ἄρκτους τε καὶ ἔχεις  
Giannini. La congettura di Giannini semplifica la sintassi del passaggio e lo rende più facilmente intelleggibile. Al pari di molti interventi proposti dallo studioso, l'emendamento restituisce una *lectio facilior* poco realistica: come si può infatti spiegare la corruzione del palmare τε καὶ ἔχεις nel costrutto più marcato τοὺς τ' ἔχεις? Se il testo trådito qui è davvero corrotto, la strada da percorrere per emendarlo è certamente un'altra. In questo punto le osservazioni testuali di FLASHAR 1972, p. 109 sono del tutto fuorvianti: «[ü]berliefert ist τοὺς τ' ἔχεις bzw. in der 3. Gruppe (Hss. B usw.) οὐτ' ἔχειν ἔχιδνας [sic]». In realtà, in luogo di τοὺς τ' solo i codici discendenti da D recano la lezione οὐτ' ἔχειν (e la corruttela, si può utilmente aggiungere, è il frutto dell'errata lettura di B, che in questo punto è danneggiato), ma nessun testimone reca οὐτ' ἔχειν ἔχιδνας (solo L<sup>2</sup> reca la lezione deviante οὐτ' ἔχιδνας [sic, senza accento], frutto dell'errata retroversione del testo latino della versione di Bartolomeo). Che poi il testo sia «offenbar korrump» non basta certo a provarlo il solo, laconico, commento di Apelt in apparato («corruptum videtur»); tale giudizio affrettato deriva, infatti, da una conoscenza solo approssimativa e confusa del testo dei manoscritti.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 66, 157, 158-159; HARLFINGER 1992, pp. 41-43; JANNI 2016, pp. 31-32.

**836b33** ἡμερῶν πλοῦν] πλοῦν x : om. ψ. L'espressione ἡμερῶν πλοῦν ἀπέχειν (e *similia*), preceduta – ovviamente – dall'indicazione numerale, è così frequente e comune nei testi geografici e storici da apparire formulare (cfr., a mero titolo d'esempio, Thuc. IV 104, 4, VII 50, 2; Diod. V 17, 2; Strab. I 4, 10, III 2, 11, etc.). Che la distanza si debba coprire con un viaggio in nave è già evidente dal contesto (si tratta di un'isola circondata dal mare); il concetto è nondimeno esplicitato a 837a3. In Beccaria si tratta certamente di amplificazione autonoma, del tutto indipendente dal modello greco seguito.

**837a2-6.** La seconda parte del racconto manca nel parallelo diodereo, che non ricorda il veto imposto dai governanti Cartaginesi, ma descrive piuttosto il

tentativo dei Tirreni di impossessarsi dell'isola colonizzandola. Tale ambizione fu però subito repressa dai Cartaginesi che desideravano mantenere il controllo del luogo (Diod. V 20, 4).

**837a2** θανάτω ζημιούν del. Heyne : θανάτω ζημιούντας Steph. Il passo in questione è commentato brevemente da Henri Estienne, che così si esprime: «ζημιούν. Hic ex veteri libro alia lectio adnotata non est. nisi tamen ἀπείπασθαι novam aliquam significationem hic habeat, ponenda est post ipsum hypodiastole, et pro ζημιούν legendum ζημιούντας». Sulla stessa linea sono le congetture di Geffcken e Rohde, che vorrebbero correggere ἀπείπασθαι. Sul significato qui assunto da ἀπείπων vd., tuttavia; la scheda lessicografica del *DGE s.v.*, con riferimento al passo in questione: «c. inf. ἀπείπασθαι θανάτω ζημιούν *anunciar que serán castigados con la muerte* Arist. *Mir.837a3*».

**837a4** διαγγέλλωσι] si deve sottintendere qualcosa come «la rotta per l'isola» o, più semplicemente, «la prosperità dell'isola». La variante διατελωσι di β parrebbe essere, meccanicamente, l'esito di un facile errore di maiuscola: ΔΙΑΓ(Γ)ΕΛ(Λ)ΩΣΙ > ΔΙΑΤΕΛΩΣΙ.

– ἐπ' αὐτῶν ψGP : ἐπ' αὐτὴν G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R : ἀπαντῶν Apelt : ἀπ' αὐτῶν tempt. Beckmann. È evidente che la lezione supralineare di x è dovuta a un maldestro tentativo di sanare il testo trådito (ma l'intervento è chiaramente insostenibile: ἐπ' αὐτὴν [ma νῆσον è qui evidentemente sottinteso] ἐπὶ τὴν νῆσον è un testo inaccettabile sotto tutti i punti di vista). Anche questo passaggio è commentato da Estienne, che però non offre una soluzione convincente: «ἐπ' αὐτῶν [...] si corrupta non sunt, praepositio ἐπὶ hic ita accipietur ut quum dicitur ἐπὶ ἄρχοντος Ναυσικλέους». Il testo trådito appare nondimeno accettabile quando si intenda come riferito ai Cartaginesi già presenti sull'isola ai quali i nuovi migranti potrebbero unirsi mettendo a rischio il primato incontrastato della madrepatria. Αὐτῶν potrebbe qui riferirsi anche agli stessi capi Cartaginesi, contro i quali i sudditi cospirerebbero (per συστρέφω + ἐπί cfr. e.g. Aeschin. 2, 178).

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 95-96, 150; BRACCESI 1977, pp. 119-127; BRACCESI 2001, pp. 77-78; BRACCESI 2010, pp. 14-18. Su *Mir.* 85-87 vd. THEILER 1982, II, p. 106.

**837a7-8** καὶ Κελτολιγύων καὶ Ἰβήρων del. Heyne, Giannini. Così argomenta Heyne: «Verba καὶ Κελτολιγύων καὶ Ἰβήρων interpolatoris manu irrepserunt: si via Herculea ex Italia in Galliam duxit, per Celtoligures illa progredi sane potuit, non per Iberos». Il ragionamento, che parrebbe logicamente inopugnabile, è in realtà in parte contraddetto dal riscontro con altri testi che riferiscono della così detta «via di Eracle», localizzata lungo il percorso che, passando per la Liguria e la Gallia meridionale, arrivava sino alla Spagna (cfr. Strab. IV 1, 7 [che trasmette il frammento Eschileo sul viaggio di Eracle sino alle Esperidi: *TrGF* 199 = 32b Mette] e Dion. Halyc. I 41, 2-3). L'espunzione, pratica cui Heyne ricorre con eccessiva disinvoltura ogniqualvolta il testo gli appaia anche minimamente sospetto, non appare qui necessaria o raccomandabile. Geffcken, che non tocca il testo trådito (contrariamente a quanto afferma Giannini in apparato), osserva semplicemente (p. 150, in app.) che l'ordine delle popolazioni menzionate appare perturbato e geograficamente incoerente (s'attenderebbe infatti la sequenza Liguri-Celti-Iberi e non Celti-Liguri-Iberi; Geffcken adduce a sostegno della sua interpretazione un confronto, invero piuttosto remoto, con Pol. XII 28a [cfr. *FGrH* 566 F 7 e 67]: αὐτὸς [*scil.* Τίμαιος] γοῦν τηλικαύτην ὑπομεμενηκέ(ναι) δαπάνην καὶ κακοπάθειαν τοῦ συναγαγεῖν τὰ παρὰ Κυρνίων ὑπομνήματα καὶ πολυπραγμονῆσαι τὰ Λιγύων ἔθνη καὶ Κελτῶν, ἅμα δὲ τούτοις Ἰβήρων, ὥστε μήτ' ἂν αὐτὸς ἐλπίσαι μήτ' ἂν ἑτέρους ἐξηγουμένους πιστευθῆναι περὶ τούτων). Invero la sintassi del capitolo non implica necessariamente una successione geografica rigida (la via giunge, molto genericamente, «sino alla Gallia, alla [regione] dei Liguri e degli Iberi»). Poiché molto verisimilmente la confusione dei toponimi si dovrà imputare alla scarsa competenza geografica del compilatore più che a un accidente della tradizione, non sembra opportuno intervenire sul testo per normalizzarlo.

– **Bibl.:** THORLACIUS 1817, pp. 17-18; GEFFCKEN 1892, pp. 95-96, 152; SHARPLES 1995, p. 69.

**837a13** τοξικόν Bx : ξενικόν β. La variante di β non merita alcuna considerazione (si tratta di un'evidente trivializzazione, per giunta priva di senso). Il significato di τοξικόν richiede qui una dilucidazione: l'aggettivo si riferisce genericamente alla familiarità con le frecce (il sostantivo, invece, indica collettivamente l'arciere). In questo caso, come si evince dal prosieguito del racconto, si deve intendere in riferimento a un veleno adatto a essere impiegato nella preparazione di frecce. L'accezione è ben testimoniata (cfr., e.g., Strab. III 4, 18; Diosc. I 106; Ael. NA IX 15).

**837a16** πρὸ τοῦ x : πρὸς τὸ ψ. Entrambe le varianti offrono un senso grammaticalmente accettabile (il testo completo di ψ suona: πρὸς τὸ τὸ φαρμάκον μὴ διαδοῦναι) e si tratta di una delle non poche occasioni nelle quali x e il resto della tradizione si trovano in disaccordo. La scelta fra le due varianti è piuttosto semplice: la rapidità dell'azione del veleno (οὕτω ταχεῖαν ποιεῖν τὴν φθοράν), già notata all'inizio del capitolo, trova riscontro solo nel testo di x («prima che il veleno si diffonda»), che mette meglio in luce la tempestività dell'intervento dei cacciatori.

**837a22** ὀρούσαντα Bx (cfr. *mingentem* [sic] φ) : ὀρήσαντα β. Ὀρούσαντα è da intendere come participio aoristo (acc. sing.) da ὀρούω. La lezione di β è, come spesso avviene, una trivializzazione (paleograficamente l'errore potrebbe avere una parziale spiegazione nella confusione tra le forme minuscole di η e υ, dove la pronuncia avrebbe evidentemente facilitato tale evenienza). La confusione di Bartolomeo, che intende erroneamente \*οὐρήσαντα, deriva evidentemente dalla lezione di Bx.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 96, 153.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 90, 155; VANOTTI 1977, pp. 163-164; HORNBLLOWER 2015, p. 270.

**837a31** τὰς λεγομένας ἑπτὰ] Giannini avanzò il sospetto che λεγομένας fosse l'esito della corruzione di un nome proprio. Sorgerebbe piuttosto il dubbio che il nome sia caduto, ma il confronto con il passo parallelo di Strabone XIV 2, 10 (esplicitamente ricondotto a Timeo = FGrH 566 F 65) permette di stabilire che il testo trådito è perfettamente sano e accettabile: τινὲς δὲ μετὰ τὴν ἐκ Τροίας ἄφοδον τὰς Γυμνησίας νήσους ὑπ' αὐτῶν κτισθῆναι λέγουσιν (ᾧν τὴν μείζω φησὶ Τίμαιος μεγίστην εἶναι **μετὰ τὰς ἑπτὰ** – Σαρδῶ, Σικελίαν, Κύπρον, Κρήτην, Εὐβοίαν, Κύρνον, Λέσβον –, οὐ τὰληθῆ λέγων· πολὺ γὰρ ἄλλαι μείζους [...]). Onde meglio chiarire il passaggio, si potrebbe tuttalpiù proporre di reintegrare i nomi delle isole trasmessi da Strabone, ma l'operazione pare troppo radicale e, in fondo, non necessaria: τὰς λεγομένας ἑπτὰ rimanda, infatti, a una denominazione corrente delle isole ionie (Ἐπτάνησα) che non richiede ulteriori specificazioni.

– μεγίστας λέγουσιν x : αἱ μέγιστα δοκοῦσιν ψ. Anche qui la lezione di x si contrappone a quella, altrettanto accettabile, di ψ. L'origine di tale divergenza rimonta certamente alle fasi antiche dalla tradizione (anche dal punto di vista paleografico la confusione ΛΕΓΟΥΣΙΝ > ΔΟΚΟΥΣΙΝ, o viceversa, trova una sua plausibilità in contesto di scrittura maiuscola). In ogni caso, la variante è tanto articolata (cfr. l'apparato) da non potersi semplicemente spiegare come esito di un errore meccanico.

**837a33** τερμίνθου BFX : τερεβίνθου T. Entrambe le forme sono ben attestate (cfr. LSJ s.v. τέρμινθος). L'indubbio peso stemmatico di τερμίνθου permette di trattare τερεβίνθου alla stregua di *lectio singularis*, priva di reale autorità.

**837a34** καταγύνους. *hapax*, di non difficile comprensione (cfr. LSJ «much given to women»). La variante di T e di F sono evidentemente aberranti: la disparità delle lezioni lascia presumere che qui l'iparchetipo β fosse illeggibile, danneggiato o corrotto.

## 89

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 95-96, 151. Su *Mir.* 89-94 vd. THEILER 1982, II, p. 106.

**837b13** ὥστ' Westermann : καὶ ω. Il testo trådito non offre una sintassi sostenibile e il passo non è più comprensibile tenendo conto dell'emendamento

di Giannini a 837b12: ἐπειδὴν δὲ οἱ ἐτησίαί πνεύσωσιν, ἐπιχώννυσθαι τὸ ἔδαφος ἐπ' αὐτὴν ἐκ <τοῦ> τοιοῦτον κονιορτὸν γίνεσθαι αὐτόθι, καὶ ἀποστερεοῦσθαι τὴν ἐπιφάνειαν αὐτῆς ὡσανεὶ ἔδαφος. Dalla parafrasi latina dello stesso passaggio si comprende a stento la durezza di un testo dove τοιοῦτον rimane in sospenso: «cum autem etesiae spirent, cumulari fundum in eo ob tantum pulverem illic obortum, atque ex oculorum conspectu dilabii lacum, tamquam solum factum». La semplice correzione di Westermann offre una soluzione soddisfacente ed economica («quando soffiano i [venti] etesii, la terra si deposita sopra di esso [*scil.* il lago] e ivi si produce **un tale** polverone, **che** la sua superficie si indurisce come terraferma»). Data la scarsa linearità del testo tradito, non è inverisimile che il luogo sia più gravemente e profondamente corrotto, ma non è facile offrire una soluzione alternativa convincente quanto il piccolo emendamento di Westermann.

– ἀποστερεῶ è verbo piuttosto raro. In *Mir.* esso è attestato due volte (qui e a 844a14). Il *TLG*, oltre alle occorrenze in *Mir.*, registra, per l'età ellenistica, solo due passi da Filone di Bisanzio (*Bel.* 79,4, 81,4). Il termine torna, in età costantiniana, in Eusebio (F 23 = *Stob. Anth.* III 16, 15,7) e in Metodio di Olimpo (*Symp.* III, 8,52). Solo in *Mir.* esso assume il significato di «indurirsi/solidificarsi».

## 90

– **Bibl.:** Cfr. GEFCKEN 1892, pp. 151, 95-96.

L'intero capitolo sembra essere stato ripreso da Eustazio di Tessalonica nel commento a Dionigi Periegeta (*GGM* II, p. 232,3-4). La parafrasi non si può tuttavia considerare alla stregua di uno degli altri *testimonia*, poiché si discosta notevolmente dalla lettera del trattato. Non è d'altra parte chiaro quale sia la fonte (definita genericamente ἡ ἱστορία) messa a frutto da Eustazio.

**837b16** λιγύων x : λιγυστίων ψ || εὔ x : om. ψ. Nel primo caso, la lezione di x e quella di ψ appaiono entrambe ortograficamente accettabili (cfr. *LSJ s.v.* Λίγυς), la seconda, nondimeno, reca l'aggettivo derivato dall'etnonimo. Se si tratta, come sembra, di un errore, è possibile ravvisarne la causa nella precedente ricorrenza di Λιγυστικήν (837b8). L'omissione di εὔ non offre una *consecutio* logica accettabile; non è impossibile, tuttavia, che in x l'avverbio sia stato restaurato per congettura.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 95-96, 151.

**837b25** καὶ ῥεῖ. Il testo ha sollevato le perplessità di Hett (che non lo traduce) e di Flashar, che propone di eliminarlo (si tratterebbe, a suo avviso, di uno «sinnloser Zusatz»). Invero non c'è ragione di procedere in questo modo: se la frase appare lasciata un po' in sospeso («la cui corrente si eleva verso l'alto e scorre, sicché non è possibile vedere quelli che stanno sull'altra riva»), sarebbe forse più opportuno ipotizzare una lacuna dopo ῥεῖ, dove è forse caduto un avverbio.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 95-96, 149; SHARPLES 1998, p. 182 n. 529.

**837b26** αἰθάλεια VICTORIUS 1582, p. 389 (cfr. Steph. Byz. *s.v.* Αἰθάλη [A 120 Billerbeck = p. 46,6-19 Meineke]; Diod. V 13 1-2; Strab. V 2, 6) : θάλεια ω.

Il testo trådito è certamente corrotto: i luoghi paralleli recano tutti, con minime variazioni ortografiche, il nome di Aithalea/Etalia [Barrington 41 C4; *RE* IX.1 (1914), coll. 1090-1091, *s.v.* «Ilva» (Philipp); cfr. anche *BTCGI* VII (1989), pp. 127-146 (L. Corsi). Per le località menzionate nel corso del capitolo si vd. anche la comoda illustrazione in *HAAW* 75], isola ben nota per la sua ricchezza di metallo:

– Steph. Byz. *s.v.* Αἰθάλη (A 120 Billerbeck = p. 46,6-19 Meineke): Αἰθάλη· νῆσος Τυρσηνῶν, Ἐκαταῖος Εὐρώπη (*FGrH* 1 F 59). ἔοικε δὲ κεκληῖσθαι διὰ τὸ σίδηρον ἔχειν τὸν ἐν αἰθάλη τὴν ἐργασίαν ἔχοντα.

– Diod. V 13 1: Τῆς γὰρ Τυρσηνίας κατὰ τὴν ὀνομαζομένην πόλιν Ποπλώνιον νῆσός ἐστιν, ἣν ὀνομάζουσιν Αἰθάλειαν. αὕτη δὲ τῆς παραλίας ἀπέχουσα σταδίουσ ὡς ἑκατὸν τὴν μὲν προσηγορίαν εἴληφεν ἀπὸ τοῦ πλήθους τοῦ κατ' αὐτὴν αἰθάλου. πέτραν γὰρ ἔχει πολλὴν σιδηρεῖτιν, ἣν τέμνουσιν ἐπὶ τὴν χωνεῖαν καὶ κατασκευὴν τοῦ σιδήρου, πολλὴν ἔχοντες τοῦ μετάλλου δαψίλειαν.

– Strab. V 2, 6: κατοπτεῦεται δ' ἀπὸ τῆς πόλεως πόρωθεν μὲν καὶ μόλις ἡ Σαρδώ, ἐγγυτέρω δ' ἡ Κύρνος, ἐξήκοντά πως διέχουσα τῆς Σαρδόνοσ σταδίουσ, πολὺ δὲ μᾶλλον τούτων ἡ Αἰθαλία· προσεχεστέρα <γὰρ> τῆ ἡπειρώ ἐστίν, ὅσον τριακοσίους διέχουσα σταδίουσ (ὅσους καὶ τῆς Κύρνοσ διέχει). ἀριστον δ' ἀφετήριον τοῦτο τὸ χωρίον ἐστίν ἐπὶ τὰσ τρεῖσ τὰσ λεχθείσασ νῆσοσ. εἶδομεν δὲ καὶ ταύτασ ἡμεῖσ ἀναβάντεσ ἐπὶ τὸ Ποπλώνιον καὶ μετάλλά τινα ἐν τῆ χώρᾳ ἐκλελειμμένα (cfr. il commento di RADT VI, pp. 41-42, a 223,26-34).



La correzione di Vettori, accolta da tutti i moderni editori (ma Giannini non specifica che si tratta di una congettura, né riporta il testo dei mss.; mentre Apelt l'attribuisce erroneamente a Sylburg), appare piana e evidentemente necessaria. Si può qui aggiungere un dettaglio bibliografico, utile per confermare oltre ogni dubbio la paternità vettoriana della correzione: la congettura, apparsa a stampa solo nel 1582, appare vergata a margine dell'Aldina e della Giuntina appartenute a Vettori oggi alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (la seconda è segnata 1231591 Res/4 A.gr.b. 254, c. 289v)<sup>41</sup>. In ambo gli esemplari non ci possono essere dubbi circa l'attribuzione delle note alla mano del grecista fiorentino. Alla medesima soluzione ecdotica pervenne, forse indipendentemente, anche l'anonimo congegnatore di Bas. (cfr. nr. 15 nell'edizione proposta in calce alla descrizione del testimone).

**837b31** Ποπλώνιον VICTORIUS 1582, pp. 388-389 (ma anche questa è manoscritta nell'esemplare citato *supra* e nell'Aldina monacense) : ποπάνιον Bx : πωπάνιον β. Anche qui il confronto con i paralleli, evidentemente dipendenti dalla medesima fonte, consente di correggere facilmente il testo trådito (alla stessa correzione arrivò anche l'anonimo correttore di Bas.: cfr. nr. 16 dell'edizione delle sue congetture in coda alla descrizione del manoscritto). Per Ποπλώνιον [Populonia/Fufluna: Barrington 41 C4; HAAW 75 A3] vd. almeno Diod. V 13, 1 e Strab. V 2, 6: τὸ δὲ Ποπλώνιον ἐπ' ἄκρας ὑψηλῆς ἴδρυται κατερωγυίας εἰς τὴν θάλατταν καὶ χειρονησιζούσης, πολιορκίαν καὶ αὐτὸ δεδεγμένον περὶ τοὺς αὐτοὺς καιροὺς. τὸ μὲν οὖν πολίχνιον πᾶν ἔρημόν ἐστι πλὴν τῶν ἱερῶν καὶ κατοικιῶν ὀλίγων· τὸ δ' ἐπίνειον οἰκεῖται βέλτιον, πρὸς τῇ ρίζῃ τοῦ ὄρους λιμένιον ἔχον καὶ νεωσοίκους δύο (καὶ δοκεῖ μοι μόνη τῶν Τυρρηνίδων τῶν παλαιῶν αὕτη πόλεων ἐπ' αὐτῇ τῇ θαλάττῃ ἰδρῶσθα· αἴτιον δ' ἐστὶ τὸ τῆς χώρας ἀλίμενον· διόπερ παντάπασιν ἔφευγον οἱ κτίσται τὴν θάλατταν, ἢ προεβάλλοντο ἐρύματα πρὸς αὐτῆς, ὥστε μὴ λάφυρον ἔτοιμον ἐκκεῖσθαι τοῖς ἐπιπλεύσασιν). ἔστι δὲ καὶ θυννοσκοπεῖον ὑπὸ τῇ ἄκρᾳ. Sul passo straboniano, molto vicino al dettato di *Mir.*, cfr. anche il commento di RADT VI, pp. 40-41, a 223,15-23.

---

<sup>41</sup> Su questi esemplari vd. *supra* cap. VI § 4.2.1-2.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 95-96, 149-150. HEURGON 1969; RESTELLI 1978; VANOTTI 1981, p. 83; PALLOTTINO 1984, p. 243; GAUGER & GAUGER 2015, p. 158.

**837b32** οἰναρέα ψGR : οἰλαρέα P : Οὐολατέρρα VICTORIUS 1582, p. 388. La congettura di Vettori (come la precedente al cap. 93) è fondata sul confronto coi passi paralleli (cfr. Strab. V 2, 6, dove Volterra è descritta in termini estremamente simili a quelli impiegati in questo capitolo: Τῶν δὲ Οὐολατερορᾶν ἢ μὲν χώρα κλύζεται τῇ θαλάττῃ, τὸ δὲ κτίσμα ἐν φάραγγι βαθείᾳ λόφος ἐστὶν ὑψηλὸς περὶ κρημνὸς πάντῃ, τὴν κορυφὴν ἐπίπεδος, ἐφ' ἧ ἴδρῦται τὸ τεῖχος τῆς πόλεως· ἢ δ' ἐπ' αὐτὴν ἀνάβασις πεντεκαίδεκα σταδίων ἐστὶν ἀπὸ τῆς βάσεως, ὀξεῖα πᾶσα καὶ χαλεπή. Cfr. anche il commento di RADT VI, p. 40 a 223,15-18). La testimonianza di Stefano di Bisanzio sembra confermare il testo trādito (Οἶνα è manifestamente vicino a Οἰναρέα e HEURGON 1969, p. 274 n. 3 – con precedente bibliografia – argomenta in modo piuttosto convincente l'ipotesi che la versione di Stefano altro non sia che una corruzione della forma *plenior* οἰναρέα), che parrebbe conservare un etnonimo originale. Se la forma trādita appare degna di essere conservata, l'identificazione della località che dietro questa si cela (Volterra, Orvieto, Volsinii, Montefiascone, etc.) ha suscitato non poche perplessità; in seguito all'articolo di Heurgon si è propensi a considerare Οἰναρέα voce etrusca per Volsinii, dove è attestato il costume di porre al comando uno schiavo affrancato, onde evitare derive tiranniche (cfr. Val. Max. IX 1; Flor. I 16, 21; Oros. IV 5, 3, etc.). Sulla questione si rimanda ai contributi di Restelli e Vanotti citati in bibliografia.

**837b33** ὀχυρὰν] ἐχυρὰ Steph. Byz. I due aggettivi sono perfettamente sinonimi nell'indicare, tecnicamente, l'inespugnabilità di una rocca (cfr. LSJ s. vv. ἐχυρός e ὀχυρός), è dunque oggettivamente impossibile esprimere una preferenza fra le due varianti, che possono risalire, in un caso come nell'altro, a una facile confusione nella tradizione manoscritta.

**837b34** ἔχων G<sup>ve</sup>P<sup>ve</sup>R Wilamowitz : ἀνέχων ψGP. ἔχων è considerata congettura di Wilamowitz da Heurgon (p. 275), che la difende con ottimi argomenti; in realtà tale testo è già in Stefano di Bisanzio ed è registrato come variante marginale in x, dove molto probabilmente fu anche qui restituito

*ingenii ope*. Ἀνέχων, dal punto di vista grammaticale, offre un senso perfettamente accettabile («che si eleva per un'altezza ...», con σταδίους all'accusativo), anche se ἀνέχω è impiegato per significare l'atto di elevarsi, nel senso di un'anzione puntuale, più che per indicare la staticità di un rilievo (cfr. LSJ s.v.; è possibile che tale verbo sia esito di una corruzione cagionata da un'interferenza dell'immediatamente successivo ἄνω).

**837b35** κάτω x : om. ψ. Come osservato da Heurgon (p. 275), ἄνω καὶ κάτω è espressione tanto frequente e cristallizzata (impossibile e superfluo censirne tutte le occorrenze), che è difficile contestarne la liceità. La considerazione è certo corretta sul piano meramente quantitativo, ma l'editore di *Mir.* deve tener conto di tutti gli elementi utili alla costituzione del testo: nel VI sec., Stefano di Bisanzio sembra infatti seguire esattamente la lezione di ψ – perfettamente accettabile dal punto di vista logico e grammaticale – ed per questo molto verisimile che in x l'integrazione sia, anche in questo caso, il frutto di una trivializzazione, volta a restituire anche qui il frequentissimo, e perciostesso logoro e pressoché insignificante, nesso ἄνω καὶ κάτω. La presenza di acqua e vegetazione *in cima* al colle che s'erge in mezzo a Oinarea, lungi dall'isciversi in una narrazione paesaggistica generica e priva di riferimenti specifici («ricca d'acqua e vegetazione *in alto e in basso*»), è invero caratteristica essenziale di una roccaforte: essa è inattaccabile per la sua altezza e offre sicuro rifugio in caso di un lungo assedio proprio poiché la sua sommità è provvista naturalmente, e in abbondanza, delle riserve idriche necessarie alla sopravvivenza: tale conformazione geofisica è ben attestata dal parallelo straboniano V 2, 6 (dove si spiega anche che la cima dell'altura è piatta – τὴν κορυφὴν ἐπίπεδος – e dunque atta a ospitare le fortificazioni e gli edifici).

**838a1** προῖστασθαι β : προσκτᾶσθαι B : προιστάναι x. Il testo di B non offre un'alternativa praticabile, ma è evidente che in προσκτᾶσθαι si deve vedere una corruzione del nesso ICT > KT, in scrittura maiuscola. Il testo di x (προιστάναι, all'attivo) è perfettamente accettabile (tale lezione è preferita, per esempio, da Heyne, sulla scorta di Vettori, *loc. cit.* sopra), nondimeno esso mette in secondo piano l'azione degli abitanti di Oinarea, che scelgono di evitare la tirannia di un concittadino sottoponendosi volontariamente (al medio) al governo, temporaneo, di un liberto.

**838a3** ἀντικαθίστάναι χ : ἀντικαθίστανται ψ. La corretta costruzione del periodo prevede l'infinito retto dal *verbum dicendi*. La variante di ψ, pure meno sintatticamente corretta, potrebbe essere accettabile alla luce del precedente καὶ οὗτοι ἄρχουσιν αὐτῶν, che, a rigore, dovrebbe rientrare nell'infinitiva retta da λέγουσι. La costruzione di ψ presenta inevitabilmente qualche ambiguità: προῖστασθαι αὐτῶν τοὺς ἐκ τῶν οἰκετῶν ἡλευθερωμένους καὶ οὗτοι ἄρχουσιν αὐτῶν, κατ' ἐνιαυτὸν δ' ἄλλους ἀντικαθίστανται τοιούτους. Qui οὗτοι non potrebbe che riferirsi ai liberti, mentre è evidente dal contesto che il pronome deve invece ricondursi più correttamente ai cittadini di Oinarea, che ogni anno (κατ' ἐνιαυτόν) sostituiscono il governante da loro scelto, sempre allo scopo di stroncarne immediatamente qualsiasi velleità tirannica.

95

– **Bibl.:** MAASS 1879, pp. 36-37; DIELS 1890, p. 123 n. 1; GEFFCKEN 1892, pp. 3, 96 n. 1, 145-146; MISCELLANEO 1996; SHARPLES 1998, pp. 22-23 (cfr. ad 52), 218; VANOTTI 1998; HORNBLLOWER 2015, pp. 451, 500. Che vi sia una relazione fra questo capitolo e il F 2 di Ipercoro di Cuma (FGrH 576 F 2 = Strab. X 12, 8) è sostenuto, sulla base di debolissime somiglianze strutturali, da URSO 2002, pp. 496-497 (che cita anche i capitoli 102-103).

**838a9** μελάγκραιραν χ (cfr. Lycophr. 1464) : μελάγχραιναν ψ : μαλαγέρεα B<sup>79</sup>. Il nome μελάγκραιραν, trasmesso in questa forma dal solo χ, trova una precisa conferma nell'*Alessandra* di Licofrone. L'aggettivo è composto da μέλας e κράς (dal capo scuro/nero), probabilmente in riferimento al colore del κάλυμμα impiegato dalla Sibilla durante il rito (così almeno stando alla ricostruzione di DIELS 1890, p. 123 n. 1; per gli *scholia vetera* a Licofrone l'appellativo deriverebbe invece alla Sibilla παρὰ τὸ μελαίνειν τὴν φράσιν καὶ τοὺς χρησμούς [p. 259,10-11 Leone = 396,12-13 Sch.]). Anche per il testo di Licofrone, è utile rilevarlo, la tradizione manoscritta appare divisa in varianti comparabili a quelle attestate in *Mir.*: Μελαγκραίας ADE : Μελαγκραίας BC (Μελαγχραίας Meurs).

**838a10** λευκανῶν χ : λευκαδίων ψ. Già Sylburg notava prudentemente: «rectius fortasse Λευκανῶν, *Lucanorum*. Leucadii enim longius a Cumis absunt». La menzione dei Lucani, in ogni caso, richiede alcune precisazioni di carattere etnografico e storico (per tutti i dettagli vd. MISCELLANEO 1996, la quale, in ogni caso, non prende nemmeno in considerazione l'alternativa

λευκαδίων, considerata evidentemente del tutto impraticabile). L'errore di ψ risale, con ogni evidenza, a confusione di Ν > ΔΙ (lettere di forma triangolare in contesto di scrittura maiuscola).

**838a12** ποταμόν τινα †Κάπαν† ὀνομαζόμενον] κάπαν GP : σκετόν G<sup>γ</sup>R : σκεπτόν P<sup>γ</sup> : κετόν β (Cetum φ) : κακέτταν Β.

Il fiume qui menzionato presenta le medesime caratteristiche che altre fonti attribuiscono esplicitamente al fiume Silari (Sele), che scorre nei pressi di Cuma.

1. Strab. V 4, 13. διήκουσι δ' οἱ Πίκεντες μέχρι τοῦ Σιλάριδος ποταμοῦ τοῦ ὀρίζοντος ἀπὸ ταύτης τῆς χώρας τὴν ἀρχαίαν Ἰταλίαν (ἐφ' οὗ τοῦτ' ἴδιον ἱστοροῦσιν ὅτι τοῦ ὕδατος ὄντος ποτίμου τὸ καθιέμενον εἰς αὐτὸ φυτὸν ἀπολιθοῦσθαι φυλάττον τὴν χροάν καὶ τὴν μορφὴν). Cfr. il commento di RADT VI, p. 138, a 252,17.

2. Plin. NH II 226. in Ciconum flumine et in Piceno lacu Velino lignum deiectum lapideo cortice obducitur et in Surio Colchidis flumine adeo, ut lapidem plerumque durans adhuc integat cortex. similiter in flumine Silero ultra Surrentum non uirgulta modo immersa, uerum et folia lapidescunt, alias salubri potu eius aquae.

3. Sil. Ital. VIII 579-580. nunc Silarus quos nutrit aquis, quo gurgite tradunt / duritiem lapidum mersis inolescere ramis

Sembra nondimeno che l'identificazione di questo fiume col Silari sia frutto di un antico fraintendimento: la caratteristica di pietrificazione si dovrebbe, infatti, attribuire, a detta di MISCELLANEO 1997, al fiume Salso (Capodifiume), che scorre presso Paestum (ampia discussione in MISCELLANEO 1997, p. 115 e n. 7, con precedente bibliografia. La coerenza delle fonti antiche, nondimeno, invita a usare una certa prudenza verso una ricostruzione moderna frutto unicamente di ipotesi erudite, fondate su tradizioni locali non facilmente databili). Posto, dunque, che l'episodio narrato in questo capitolo debba essere ricondotto a Paestum anziché Cuma, sembra che la fonte di *Mir.* serbi qui intatto l'originale idronimo antico del fiume Salso; esso, tuttavia, non è altrove attestato e la tradizione manoscritta presenta proprio in questo punto oscillazioni notevoli. Le riflessioni di Silvia Miscellaneo, viziate, almeno in parte, da una conoscenza solo superficiale della tradizione del testo, richiedono alcune precisazioni: anzitutto la traduzione latina di Bartolomeo consente di stabilire con chiarezza che anche nel ramo α si leggeva il κετόν tradito da β (non è dunque vero che κακέτταν di Β corrisponderrebbe al κάπαν di GP, a

meno che non si supponga qui che nel modello di  $\phi$  κετόν fosse registrato come variante marginale). La lezione di  $x$  si può poi inferire con certezza: a testo doveva essere *κάπαν*, a margine era invece registrata la variante di collazione *σκετόν* (*σκεπόν* di P è chiaramente esito di un errore di lettura del testo di  $x$ ). Quest'ultima, infine, ha tutta l'aria di essere una corruzione di *κετόν*, trädito dal resto della tradizione. Dal punto di vista stemmatico, le varianti *κετόν* e *κάπαν* sono dunque del tutto equipollenti<sup>42</sup> e la scelta fra le due dovrà essere argomentata sulla base di indizi esterni. Miscellaneo (p. 117) nota che *Κάπαν* potrebbe intrattenere una precisa relazione onomastica col monte Calpazio (Capaccio), che domina l'area di Paestum, e con una località medievale, sita nei pressi dello stesso rilievo, nota col nome latino *Capantium*. L'ipotesi è presentata dalla Miscellaneo come in attesa di conferme linguistiche, e certo l'identificazione di una località antica con un toponimo unicamente attestato in età medievale non può avere valore probante. Sebbene a sostegno della lezione *Κάπαν* non si possano che rinvenire che fragili ipotesi, nulla tuttavia induce a propendere per l'alternativa *Κετόν*. Il dilemma non ha una soluzione definitiva, e la scelta ecdotica più onesta è stampare tra *cruces* un idronomo certamente corrotto: la preferenza a questo punto non può che ricadere su *Κάπαν*. *Κετόν*, infatti, è a testo per inerzia sin dai tempi della *princeps*, ma gode per questo di un falso primato, che è bene mettere definitivamente in discussione.

## 96

– **Bibl.:** PRELLER 1838, p. 132; ROSSBACH 1894; JACOBSTHAL 1938; ROBERTSON 1939; HEURGON 1966. Cfr. GEFFCKEN 1892, p. 96.

**838a15** ἀλκισθένει GPO<sup>mg</sup>Ald. : ἀλκιμένει  $\psi$  : ἀντιμένει G<sup>70</sup>R : ἀντισθένει P<sup>70</sup> e **838a25** ἀλκισθένης G (e con. vid.) : ἀντισθένης  $\psi$ PR : ἀλκιμένης Bk. Il nome di Alcistene (correttamente trädito a 838a15 solo da  $x$  *in textu*) ha prodotto una certa confusione nella tradizione manoscritta<sup>43</sup>:  $\psi$

---

<sup>42</sup> Non è corretta, dunque, la conclusione di MISCELLANEO 1997, p. 119: «dall'esame autoptico della tradizione manoscritta più autorevole il trädito più attendibile quale idronimo antico del Capodifiume risulta essere *Κάπαν*».

<sup>43</sup> Le osservazioni di JACOBSTHAL 1938, pp. 205-206, pure interessanti, sono di fatto fondate su un'incompleta ed errata informazione testuale: la lezione *ἀλκιμένει*, a 838a15, è considerata una congettura di Westermann (il che è palesemente assurdo: Bekker, otto anni prima della raccolta pardossografica di Westermann, aveva stampato la stessa lezione

leggono una volta ἀλκιμένει e, quindi, ἀντισθένης. Niccolò Leonico Tomeo, conoscitore raffinato di Ateneo (cfr. almeno GAMBA 2014; il passo di Ateneo è esplicitamente ricordato da Tomeo in O, in margine al passo in questione: cfr. *supra* cap. V § 3.6), poté restaurare il nome nella prima occorrenza, passandone così la lezione anche alla *princeps* (questo è forse l'unico intervento critico di qualche rilievo attribuibile a Tomeo), che tuttavia a 838a25 – sempre seguendo O – reca ἀντισθένης. Ἀντιμένει, variante marginale di x (quella di P è lettura aberrante di una scrittura, forse, poco chiara), è evidentemente corruzione del testo di ψ. Errico Stefano, secondo il suo modello (un apografo di B) annota: «Pro Ἀλκισθένει γρ(άφετ)αι Ἀλκιμένει. Illam lectionem si retineas, nimirum & infra, versu 17, pro Ἀντισθένες itidem Ἀλκισθένης legendum fuerit». La seconda parte della nota si riferisce alla necessità di emendare l'ovunque corrotto ἀλκισθένης di 838a25, come era già accaduto nella Giuntina del 1527 curata da Niccolò Leonico. Non c'è poi dubbio che anche in G la lezione sia stata inferita anticipando il medesimo ragionamento (cfr. anche le note di Sylburg *ad loc.*).

Delineato lo stato del testo, rimane da appurare la strada da seguire per interpretarlo correttamente e, eventualmente, correggerlo. 1) Per il primo nome (Ἀλκισθένης) a 838a15 la testimonianza di Ateneo offre una pezza d'appoggio piuttosto solida a conforto del testo di x. Non sembra dunque condivisibile la scelta di Bekker, che stampa qui e a 838a25 Ἀλκίμ- (con una «normalizzazione» in errore), seguendo β. 2) Per l'occorrenza a 838a25 la situazione appare più complicata. Sebbene sia verisimile una ripetizione del nome anticipato a 838a15, non c'è in realtà alcun elemento interno che permetta di assumerlo senza dubbio. Una possibile prova a sostegno di questa ipotesi si può forse rintracciare nella forma ἀντισθένης, che potrebbe essere esito di corruzione del nesso ἀλκισθ-/ἀντισθ-, piuttosto verisimile sia in contesto di minuscola che di maiuscola. I tre nomi Ἀλκιμένης, Ἀλκισθένης e Ἀντίσθενης, ben attestati nella documentazione epigrafica di età classica (cfr. *LGPN*, s.vv.; nel vol. IIIa, p. 30 si registra per la *Magna Graecia* solo l'Alcistene di tradizione letteraria, nr. 10), trovano abbondanti riscontri anche nei testi letterari (cfr. *DGE* s.vv.). Alla tradizione sino a oggi sfruttata dagli editori e dai commentatori di *Mir.*, si deve

---

nell'edizione berlinese delle opere di Aristotele), mentre è invece testo trådito da ψ. Solo in piccola parte le lacune degli interpreti sono dovute all'eccessiva stringatezza dell'apparato bekkeriano (particolarmente deficiente, in questo punto).

aggiungere la più tarda testimonianza di Giovanni Tzetzes (*Chil.* I 29,815-823 Leone), che descrive evidentemente lo stesso manto, attribuendo dubitativamente l'origine della notizia a Plutarco. Ἀντισθένους, due volte ripetuto, corrisponde alla lezione ἀντισθένης di tutti i codici di *Mir.* a 838a25, e la dipendenza da un testimone medievale di tale trattato – a dispetto della chiusa Πλούταρχος, οἶμαι, γράφει – è, d'altro canto, evidentissima.

**838a22** ζώδιον] Qui ζώδιον significa evidentemente «small figure, painted or carved» (LSJ *s.v.*), non «animalibus parvis» (Giannini) o «animaletti» (Vanotti), che non dà senso: cfr. già PRELLER 1838, p. 132 («ζώδια non animalia dicuntur, sed urbium, deorum et hominum figurae»), JACOBSTAHL 1938, pp. 209-210 n. 28 e, più sinteticamente, HEURGON 1966, pp. 445-446. L'interpretazione di Tzetzes ἔχον μὲν ζῶδα καὶ θεοὺς καὶ Περσικὰ καὶ Σοῦσα («con [immagini] di animali e divinità persiane e suse») è chiaramente frutto di uno sforzo esegetico, volto a meglio intendere il significato di ζώδιον, che evidentemente sfuggiva al dotto bizantino. Anche l'elegante sequenza μαργάρους ἠσκημένα τε καὶ λίθοις τιμαλφῆσι è frutto della fervida fantasia del poeta bizantino.

**838a23** ἄνωθεν μὲν Σούσοις, κάτωθεν δὲ Πέρσαις. La descrizione del ricamo che decora il manto di Alcistene è di comprensione non facile. Le diverse interpretazioni sono discusse ampiamente da JACOBSTHAL 1938 e perfezionate da ROBERTSON 1939 e HEURGON 1966. I termini della questione, in estrema sintesi, sono i seguenti: Heyne fu il primo a osservare che «saltem Σουσίους, ut intextae fuerint imagines (ζωδία [sic]) *Susiorum ac Persarum*, cultu forte diverso et vestitu expresso». L'osservazione, apparentemente logica, conduce però a un'aporia: come è possibile distinguere Persiani e Susi? (cfr. ROBERTSON 1939). Non è del resto convincente l'ingegnosa ipotesi di Douglas – citata da Jacobsthal (p. 210 n. 28) – secondo il quale si dovrebbe qui leggere σοῦσοις («σοῦσον is a rare Greek word of oriental origin meaning lily»), in riferimento a una cornice floreale (cfr., in effetti, Ateneo, XII 513f: Διαβόητοι δὲ ἐπὶ τρυφῇ ἐγένοντο πρῶτοι πάντων ἀνθρώπων Πέρσαι, ὧν καὶ οἱ βασιλεῖς ἐχείμαζον μὲν ἐν Σούσοις, ἐθέριζον δὲ ἐν Ἐκβατάνοις. κληθῆναι δὲ τὰ Σοῦσά φησιν Ἀριστόβουλος [FGrH 139 F 18] καὶ Χάρης [FGrH 125 F 11] διὰ τὴν ὠραιότητα τοῦ τόπου· σοῦσον γὰρ εἶναι τῇ Ἑλλήνων φωνῇ τὸ κρίνον). La liceità della correzione di Heyne dipende, in effetti, dal valore



assunto dagli etnonimi: a seconda che si tratti cioè di aggettivi o di toponimi (Susa e Perse[poli] o Susi e Persiani). Jacobsthal (p. 210 n. 28) osservava che «to take Πέροης for an adjective is a blunder, the adjective is definitely Περοικός» e, in effetti, che sia qui in causa la città di Persepoli, più che un generico etnonimo, appare chiaro confrontando i paralleli allegati da LSJ s.v. Πέροης (Ib; ripetuti da Jacobsthal, p. 210 n. 28; cfr. anche PRELLER 1838, p. 132, che però segna un punto interrogativo dopo Πέροαις). Nonostante queste occorrenze, Robertson, ritenendo che l'uso di Πέροαι per Persepoli – pure attestato – fosse poco convincente, tornava all'aggettivo e proponeva di emendare Σούσοις in Σκύθαις, mentre lasciava senza commenti Πέροαις (stampando invero Περοαις, dove l'accento è caduto, senza dubbio in ragione di un semplice refuso). A Robertson appariva, in effetti, troppo ardito immaginare una raffigurazione di una città sui bordi di un mantello, mentre l'ipotesi di un'esotica sequenza processionale di guerrieri stranieri («a frieze of 'Scythians'») appariva più conforme all'uso del termine ζώδια. Nonostante tali premesse, non si comprende, tuttavia, come mai la presenza di Sibari (inequivocabilmente da intendere come personificazione della città omonima), menzionata subito di seguito nella descrizione del mantello, non abbia destato in Robertson identiche perplessità. Le ragioni della correzione di Robertson, sono in ogni caso poco convincenti: secondo Robertson l'errore sarebbe spiegabile dal punto di vista paleografico e potrebbe risalire a una confusione con il capitolo 27, dove i termini Σούσων e Περοῶν ricorrono a poche righe di distanza, sicché la serie Susa/Persiani «may have been running as a pair in the scribe's head». Tale ipotesi è però evidentemente infondata e del tutto inverisimile: i due capitoli sono troppo distanti perché si possa immaginare una qualche interferenza meccanica del primo sul secondo; essi poi, non intrattengono alcuna relazione narrativa evidente. Se poi la spiegazione paleografica addotta da Robertson è verisimile, non si spiega tuttavia in quale modo l'emendamento Σκύθαις permetta di meglio intendere il passaggio: lo studioso non adduce alcun parallelo nel quale Sciti e Persiani siano richiamati in un contesto paragonabile a quello di *Mir*. Dovendo scegliere una correzione in questo senso, la proposta di Heyne apparirebbe quindi molto più economica.

**838a24** ἦν] ἦ<σα>ν Giannini. La correzione di Giannini, forse grammaticalmente accettabile, appare nondimeno del tutto inutile: il soggetto logico è qui al neutro (ζωδίοις).

**838a25** μὲν ROBERTSON 1939 : ἦν ω. La correzione di Robertson resituisce una simmetria narrativa che evidentemente la corruzione ἔνθεν ἑκατέρου (cfr. subito *infra*) aveva scomposto. Il confronto con *EM* p. 409,39 (s.v. ζευγος; descrizione di una processione nuziale) – avanzato dallo stesso Robertson – sembra avallare tale intervento: κάθηνται δὲ τρεῖς ἐπὶ τῆς ἀμάξης· μέση μὲν ἡ νύμφη, ἐξ ἑκατέρου δὲ ὁ νύμφιος καὶ ὁ πάροχος.

– ἔνθεν ἐκ θατέρου B<sup>sl</sup> (*exinde ex alio* φ) et ROBERTSON 1939 : ἔνθεν ἑκατέρου Bx : ἔνθα ἑκατέρου β: ἑκατέρωθεν Ald. L' emendamento dell' Aldina è accolto senza commenti da tutti gli editori, ma è decisamente poco soddisfacente e arbitraria (perché mai Alcistene dovrebbe figurare su ambo i lembi del manto?). ROBERTSON 1939, del tutto ignaro della testimonianza di B<sup>sl</sup> (si osservi che la lezione supralineare in B è indubbiamente opera dello scriba principale, contrariamente a quanto indicato in apparato da LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 21; non è chiaro però se si tratti di una correzione operata in corso d'opera o di una variante già presente nel modello) e della traduzione di Bartolomeo, restituì per congettura ἔνθεν, ἐκ θατέρου, intendendo l'intera frase come «at one end Alkisthenes, at the other end Sybaris», dove è evidente che παρὰ δ' ἑκάτερον πέρασ describes due scene separate e contrapposte. Tzetzes, che scrive Χειρίδι δὲ θατέρω μὲν εἶχε τὸν Ἀντισθένην, / ἐν δὲ θατέρω Σύβαριν, intendeva evidentemente la stessa cosa e leggeva molto probabilmente un testo corrispondente a quello di B<sup>sl</sup> e φ.

97

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 15, 137; HORNBLLOWER 2015, p. 365.

**838a33** δείκνυται] In questo punto il testo di B è danneggiato da una piega nella carta, che ha ristretto e deformato la scrittura, rendendolo quasi completamente illeggibile. Nonostante il difetto materiale, sembra potersi qui intuire la desinenza [δείκνυ]εται (*sic*, tale accento è indubbiamente leggibile sopra la prima metà della parola danneggiata): si può osservare, infatti, la legatura supralineare *epsilon-tau*, connessa all'*alpha* successivo. Tale forma costituisce una variante potenzialmente accettabile (δεικνύεται e δείκνυται sono entrambe forme dell'indicativo presente med.-pass. 3 sing. da δείκνυμι); D, nondimeno, l'unico apografo diretto di B, reca la forma δείκνυται, in pieno accordo con il resto della tradizione, lasciando forse supporre che quanto

sembra di leggere oggi in B non sia in realtà altro che una illusione ottica, dovuta al grave danneggiamento della superficie scrittoria.

98

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, p. 137.

**838b1** λίθος ἀμαξιαῖος] ἀμαξιαῖος (lett. «grande abbastanza da riempire un vagone/carro») è aggettivo specificamente associato a grandi massi (cfr. Xen. *Hell.* II 4, 27; Diod. XXVI 18, 1; Arrian. *Tact.* XI 6; Dion. Halyc. *AR* III 67, 4).

– ὑπ' ἐκείνου] Evidentemente riferito a Eracle, menzionato nel capitolo precedente.

99

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, p. 89.

**838b3** βιωτοῖς B $\tau$ x : βιωτοῖς F : Βιωτία Westermann. La correzione di Westermann, accolta da Giannini, è del tutto inutile. L'espressione ἐν Βιωτοῖς, (del tutto sovrapponibile a ἐν Βιωτία) ricorre con grande frequenza nella prosa classica (cfr. e.g. Thuc. I 107, 4; III 87, 4; V 35, 5) e ellenistica (Plut. *Aet. Rom.* 295E2). Si noti che in B βιωτοῖς potrebbe essere frutto di una correzione dello stesso scriba: il primo *omicron* appare infatti di modulo ridotto, sollevato alquanto dal rigo di base, e ristretto fra *beta* e *iota*, quasi che esso fosse stato aggiunto in un secondo momento: si tratta forse di un aggiustamento del testo trådito anche da F ?

**838b7** αὐτῶ x : αὐτοῖς ψ. A rigore è il solo cane a ululare producendo l'effetto sonoro descritto, e per questo, dal punto di vista strettamente sintattico, il testo di x appare, dunque, superiore all'alternativa offerta da ψ. Logicamente, è in ogni caso accettabile anche il testo di ψ, dove αὐτοῖς si riferisce al cane e alla volpe insieme.

**838b10** εὐσυνόπτως] ἀσυνόπως [sic] B (cfr. *non uidentes* φ). Il testo di B, privo di senso, si spiega facilmente come errata lettura della legatura εϋ nella scrittura minuscola (l'aspetto stesso del testo di B permette di intendere chiaramente la genesi della corruzione: il nucleo di *alpha*, molto simile alla forma di *epsilon* ridotto a una sola ansa, è seguito da un tratto orizzontale

allungato, corrispondente al calice dell'*ypsilon* in legatura). La corruzione del nesso πτ in π, con l'omissione d'un sol tratto verticale, è poi così frequente da richiedere appena spiegazioni. L'errore risale evidentemente al modello comune a Β e φ, com'è possibile dedurre dalla resa latina *non uidentes*.

**838b10-11** καὶ ἐλθόντας ἀπαγγεῖλαι τοῖς ἄρχουσιν] Cfr. Heyne ad loc.: «caput hoc in fine truncatum esse videtur; nam expectabamus miras res, quae in antro in conspectum venerant». L'osservazione di Heyne è pienamente condivisibile, poiché il racconto non fa parola di quanto è stato rinvenuto nella cavità nella quale si inoltrano quanti si erano lasciati guidare dall'eco dei latrati. Non sembra in ogni caso opportuno pensare a un troncamento meccanico della narrazione, che appare perfettamente conchiusa logicamente e sintatticamente: l'omissione di quanto fu visto nella grotta (presumibilmente un fatto meraviglioso), è probabilmente frutto di un eccessivo (quanto inspiegabile) scorciamento dell'aneddoto da parte del compilatore di *Mir*.

#### 100

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 55-58, 166, 169-170; NICOSIA 1981, pp. 435-437.

**838b13** τὸν ἀρχαῖον C<sup>1</sup> Bk : τῶν ἀρχαίων ψPR : τὴν ἀρχὴν GP<sup>sl</sup>. La lezione di C<sup>1</sup> è chiaramente esito di congettura su un testo evidentemente non sano. La ovvia coordinazione τρόπων – ἀρχαῖον (innumerevoli i paralleli, ma cfr. almeno *Mir*. 836a26-27) è richiesta dal contesto e deve essere qui restituita.

**838b15** κατειργασμένους BERGK 1886, p. 308 : κατεξεσμένους ψ : κατεξυσμένους χ. Giova riportare qui il ragionamento di Bergk: «Aristoteles in Admirandis c. 100 antiquissima monumenta in inula Sardinia, quae etiamnunc extant, describit in huc modum: ἐν τῇ Σαρδοῖ [...] κατεξεσμένους. Monumenta haec sepulcrorum, quae nunc *Nurhagen* appellant, lapidibus plerumque quadratis, sed rudibus extracta sunt, itaque non convenit ea dici κατεξεσμένα, pro quo vocabulo in libris etiam κατεξυσμένους vel κατεξεασμένους est. Videtur autem corrigendum esse θόλους περισσῶς τοῖς ῥυθμοῖς κατειργασμένους, ut Aristoteles laudaverit insignem artem, quam lapidum iunctura et totius operis concameratio prae se ferat». La congettura è accolta favorevolmente anche da FLASHAR 1972, p. 118, che traduce «[a]uf der Insel Sardinien soll es neben vielen anderen schönen Gebäuden im alten griechischen

Stil auch Rundbauten geben, *in großartigen Ebenmaß errichtet* [enfasi nostra]». Il ragionamento di Bergk è certo corretto dal punto di vista archeologico e restituisce felicemente spessore storico-culturale a un'espressione altrimenti difficile da interpretare letteralmente (prova ne sia la strana versione di Bartolomeo da Messina: «inparibus rismis [sic] abrasas», «abrasas» è interpretazione esatta e letterale di κατεξεσμένους, cfr. subito *infra* per ulteriori dettagli). Περισσοῖς τοῖς ὀρθοῖς si deve riferire, infatti, alla mirabile disposizione simmetrica delle pietre e appare quindi inaccettabile la versione di GIANNINI 1965, p. 267: «innumeris formis adornatos» (alla base di tale interpretazione è chiaramente la pedestre *translatio incerti auctoris*, che recita: «tholos rhythmis innumeris exornatos». La parafrasi di Giannini è tradotta anche da VANOTTI 2007, p. 99 «scolpiti con magnifiche raffigurazioni»). Non solo ὀρθμός pare termine del tutto inadeguato per indicare una decorazione figurativa (LSJ *s.v.* non offre alcun esempio in questo senso; la definizione che più s'avvicina a quella di «raffigurazione» è la nr. V, «*form, shape of a thing*», ma è evidente che il significato è tutt'altro: con Aristot. *Metaph.* 985b16 si deve intendere σχῆμα; cfr. anche Hdt. V 58 μετέβαλον τὸν ὀρθμὸν τῶν γραμμάτων, «forma/contorno delle lettere»), ma una tale ricostruzione è in aperta contraddizione con la realtà materiale degli antichi nuraghe, del tutto privi di decorazioni in forma di bassorilievi. Anche la traduzione di κατεξεσμένους con «scolpiti» deve essere riveduta: alla luce di quanto osservato circa il nesso περισσοῖς τοῖς ὀρθοῖς, sarà, infatti, opportuno riformulare la definizione offerta da LSJ *s.v.* καταξέω II «*carve, in pass[ive]*», che come esempio adduce esclusivamente questo luogo di *Mir.*: è infatti evidente che un luogo corrotto ha costretto i lessicografi a estendere oltre il dovuto lo spettro semantico del verbo (meglio BAILLY: «*tailler avec art*»). Ottima la resa del De Comitibus (che traduce il testo corrotto dell'Aldina) «[i]n Sardo insula aedificia esse aiunt ad Graecorum antiquorum consuetudinem extracta, et alia complura perpulcra, testudines quia *magnificis ordinibus expositas*». Come già osservato da Bergk, il testo di χ κατεξυσμένους (part. perf. da καταξύω, «*lisciare, polire*», cfr. LSJ *s.v.* II) è equipollente a quello di ψ κατεξεσμένους (da καταξέω): i due verbi appaiono, infatti, pressoché perfettamente sinonimi (cfr. LSJ *s.v.* καταξέω [I]).

**838b22** ἀνθρώπων ω (*hominum φ*): ἀν(θρώ)πίνω C. Il testo di C è considerato superiore da Bekker e da tutti gli editori successivi, che però non

conoscono la sua origine o non ne tengono debito conto. Il testo di questo manoscritto è, infatti, l'esito di una facile congettura volta a correggere la lezione, palesemente errata, propagata da D: ἀν(θρῶ)πω (tale testo è trådito da DALQ). Il testo di C è pertanto qui segnalato in apparato solo onde mettere in luce l'incerta base sulla quale si regge il testo stampato da Bekker in avanti, senza voler con questo assegnare a tale variante alcuna autorità indipendente. Il fatto che il perimetro della Sardegna somigli a quello di un piede umano è concetto risalente forse a Timeo: Plinio il Vecchio (III 85 «Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliothim appellabit ab effigiae soleae»), Agatemero (§ 20 ἡ δὲ Σαρδῶ ἔχει σχῆμα ὡς ποδὸς ἴχνος), Pausania (X 17: Ἴχνοῦσαν ἐκάλεσαν, ὅτι τὸ σχῆμα τῆ νήσῳ κατ' ἴχνος μάλιστὰ ἐστὶν ἀνθρώπου) e Stefano di Bisanzio (*s.v.* Σαρδῶ [Σ 71 Billerbeck]: ἐκαλεῖτο δὲ Ἴχνοῦσσα, διότι ἐουκυῖα ἦν ἀνθρώπου ἴχνει) dipendono evidentemente dalla medesima tradizione, ma non è tuttavia chiaro se tutti questi testi risalgano direttamente a Timeo o vi pervengano attraverso la mediazione di Artemidoro (per una discussione vd. in breve SCHIANO 2010, p. 16, con precedente bibliografia, e gli appunti di commento ad Agatemero raccolti da DILLER 1975, p. 75 [85]). Laddove è possibile ravvisare una corrispondenza letterale fra i paralleli e il testo di *Mir.* (Pausania e Stefano di Bisanzio), è ovviamente sempre impiegato, come in *Mir.*, il genitivo (ἀνθρώπου) in luogo dell'aggettivo.

– {ἔμπροσθεν} Wilamowitz. Il testo trådito è qui perfettamente accettabile: il racconto afferma che *una tempo* la Sardegna era fertile e quindi fu resa sterile. Ἐμπροσθεν stabilisce dunque la corretta successione temporale e non è chiaro come il testo protrebbe reggersi senza tale avverbio. Non basta certo il riferimento alla ripetizione di ἔμπροσθεν a 838b25 per giustificare l'espunzione (cfr. l'apparato di Geffcken e Giannini *ad loc.*): la stratificazione degli eventi, risalente forse alla compilazione di diversi materiali (o schede) non tutti in accordo fra loro, conferisce alla narrazione (qui come in altri casi: cfr., a mero titolo d'esempio, il comm. al cap. 51) un andamento ripetitivo; non è quindi opportuno intervenire qui eliminando uno dei principali riferimenti cronologici solo perché il testo trådito appare stilisticamente non abbastanza soddisfacente.

**838b24** τοῦτον αὐτῆς Heyne : τοῦτον αὐτῶν Bfx : τοῦτον αὐτὸν T : τῶν τόπων τούτων Casaubon : τούτων ἀγρῶν Giannini. Se il testo trådito appare incomprensibile, è tuttavia evidente che l'oggetto della narrazione è il governo di Aristeo sulla Sardegna. Fra le varie proposte di emendamento, quella di

Heyne (che comporta necessariamente la correzione a 838b25) appare la più economica, mentre quelle di Casaubon e Giannini, pure capaci di offrire un senso accettabile, non permettono tuttavia di intravedere una possibile spiegazione per la corruzione.

## 101

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 61 n. 1, 126.

**839a4** ὑπὸ τῶν οἰκετῶν e **839a6** ὑπὸ τῶν οἰκείων. Sebbene la seconda locuzione non sollevi alcuna difficoltà, sembra opportuno domandarsi se in entrambi i casi non si celi, in realtà, una identica formulazione. Impossibile tuttavia stabilire quale sia la più appropriata. L'omissione di T a 839a6 si può spiegare facilmente alla luce della somiglianza fra i due nessi.

**839a7** τῶν νομιζομένων τυχόντα πάντων] τυχεῖν τῶν νομιζομένων è un'espressione ellittica genericamente riferita alle onoranze funebri in modo formulare (cfr., e.g., Demosth. *In Timocr.* 107, 5; Isocr. *Aeg.* 33, 2; [Long.] *Subl.* 28, 2, 6). La versione di Bartolomeo, che presuppone verisimilmente θανόντα in luogo τυχόντα, è probabilmente dovuta alla mancata comprensione del passaggio più che a una stravagante lezione del modello greco.

**839a10-11** τῶν περὶ τὸν τόπον ἐκείνον τὴν ἀναγραφὴν ποιούμενον. Il testo di ψ suona τὸν περὶ τὸν τόπον κτλ., dove τὸν si deve riferire al narratore («non conveniva che chi ...»). Il passaggio, forse una reliquia del tessuto narrativo originale (cfr. la nota di commento immediatamente seguente), è perfettamente accettabile – quando non preferibile – anche in questa forma.

**839a11** (τὴν) ἀναγραφὴν ποιεῖν è espressione frequente nella storiografia ellenistica (cfr. Pol. XII 10, 5,5; Diod. III 11, 3,7; 36, 2,6; 38, 1,8; Dion. *Ad Pomp.* VI 3,5; Jos. *AJ* IX 283,5; XX 261,5; *In Apionem* I 47,2), anche in contesto teopompeo (*FGrH* 115 T 20a; F 26,6) e timaico (*FGrH* 566 F 12,65).

## 102

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 91, 142-143; GAUGER & GAUGER 2015, pp. 299-300; HORNBLLOWER 2015, p. 289-290.

– **Bibl.:** Cfr. GEFFCKEN 1892, pp. 3, 32-37, 144; COVIELLO 2006, p. 158.

**839a27-28** ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄκρας {ὅς κεῖται πρὸ} τοῦ προπεπτωκότος τόπου. Questo è certo il passaggio più travagliato dell'intero capitolo e la sua comprensione appare ancora ostica, nonostante le numerose proposte di emendamento. Ὅς κεῖται, da riferirsi a πορθμός (qui all'accusativo), è omesso da Stefano di Bisanzio (κεῖσθαι dei manoscritti è κείμενοι nel *testimonum*, che tuttavia reca la forma diretta) e per questo, sulla base della proposta avanzata *primum* da Salmasius, il passaggio è espunto da Heyne, Geffcken e Giannini. Alcune riflessioni sull'oggetto della narrazione permettono forse di chiarire alcuni aspetti del testo: le isole in questione corrispondono alle tre oggi comunemente note col nome di «Li Galli» (cfr. Barrington 44 F4 e BIFFI 1988, p. 294 n. 460), collocate nei pressi di «Punta Campanella» (ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄκρας), la propaggine estrema del lembo di terra – la penisola sorrentina – che protendendosi (προπεπτωκότος) verso il mare divide il golfo di Napoli dal golfo di Salerno (cfr. Strab. I 2, 12: σκόπελον τρικόρυφον, διέργοντα τὸν Κύμαιον καὶ Ποσειδωνιάτην κόλπον). Il nesso ὅς κεῖται appare dunque un maldestro tentativo di appianare uno schizzo geografico che non si riusciva più a comprendere con precisione: si tratterebbe perciò di un tassello medievale, che compromette notevolmente l'intelligenza del testo. Tenendo conto della ricostruzione geografica, e accogliendo l'espunzione proposta da Salmasius, il testo appare notevolmente migliorato e non sembra opportuno pasticciarlo con ulteriori emendamenti. Le osservazioni *ad loc.* di Heyne paiono poco pertinenti e talora fuorvianti; per comprenderne la portata è utile riportarne l'intero ragionamento: «[v]alde contaminatum caput. nec satisfacit Salmasii medela, non nisi a libris melioribus expectanda; deficit enim particula, in qua *nomen Sirenum* habebatur; nam sequitur: ἐν ᾧ (sc. τόπω) καὶ νεῶς αὐτῶν (*eorum*) ἦν. Videri potest illud insidere verbis: φασὶ τὰς Σειρηνούσας νήσους κεῖσθαι, ut forte fuerit: φασὶ τὰς Σειρῆνας καθῆσθαι. Vitiosa tamen lectio etiam in Stephano occurrit. Quod sequitur ὅς κεῖται, ab aliena manu assutum est, et legendus totus locus: ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄκρας, προπεπτωκότος τοῦ τόπου, (prominente) καὶ διαλαμβάνοντος τοὺς κόλπους, τὸν τε – καὶ τὸν etc.». Seguono riflessioni sulla necessità di preferire διαλαμβάνοντος – tradito anche in L – al διακυμαίνοντος di tutte le edizioni che prendono a modello l'Aldina (Giuntina, Estienne, etc.). Se la necessità di trovare un qualche termine da



riferire a ἀντῶν di 839a30 è effettivamente sentita, non si spiega tuttavia la ricostruzione del periodo: ἐπ' αὐτῆς τῆς ἄκρας, κτλ. La parafrasi di Giannini offre, in effetti, un chiaro indizio delle difficoltà che si incontrano accettando la proposta di Heyne: «adversus promontorium ipsum iuxta fretum, cum locus procidisset ac sinus incidisset et qui Cumam circumcludit et qui dividit quam Posidoniam nominant». La sintassi del testo, anche se si tratta di una resa letterale, ne è palesemente messa a dura prova.

Quanto alla menzione delle sirene, si deve osservare che il nome stesso delle isole (Σειρῆνας) è sufficiente a evocare la memoria, senza che sia necessario pensare a una forma d'interpretazione razionalizzante del mito, dove le isole (tre, come le sirene) assurgono – personificate – a oggetto di culto. In ogni caso, non sembra opportuno esplicitare il riferimento alle divinità marine, poiché la costruzione ellittica appare il frutto di una imperfetta estrapolazione dovuta, con ogni evidenza, al redattore di *Mir.* (su questo punto vd. GEFFCKEN 1892, p. 86 n. 5).

**839a28-29** τοὺς κόλπους Salmasius : τοῖς κόλποις ω. Il dativo non è qui accettabile, né difendibile, qualora si intenda, con tutti gli interpreti, che il promontorio separa i due golfi: διαλαμβάνω si costruisce, ovviamente, con l'accusativo di quanto è separato (cfr. HUMBERT 1972, § 593; per la ricostruzione del contesto geografico cfr. n. precedente).

#### 104

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 91, 129; OSANN 1848; BRACCESI 1977, pp. 111-114; BIANCHETTI 1990, pp. 130-135; MARCOTTE 2000, pp. 197-198; VATTUONE 2000, pp. 17-22.

**839a34** Μεντορικῆς] μὲν ῥιτορικῆς F || ἰστριανῆς BGPAlD. : ἰστοριανῆς β : ἰστριακῆς G<sup>s</sup>P<sup>s</sup>R. Entrambi i toponimi ricorrono, in questa forma, solo nel passo in questione. Se Istriane (la variante supralineare di x non offre un testo migliore e parimenti non attestata è la forma ἰστοριανῆς di β. Su ἰστριανῆς, di rarissima attestazione, non si esprime nessuno dei commentatori: VANOTTI 2007, p. 184, parafrasa in realtà VATTUONE 2000) potrebbe genericamente indicare la valle dell'Istro, fiume che scorre effettivamente alle pendici settentrionali

dell'Emo (cfr. Σ *Pind. Olymp.* III 46a-c, p. 119,8-15 Drachmann<sup>44</sup>: cfr. anche qui subito *infra*), non è invece immediatamente chiaro a quale regione si debba riferire il nome Mentorice: i Mentori sono popolazione attestata nei pressi della Liburnia (ovvero le isole dalmate: cfr. Steph. Byz. *s.v.* Μέντορες [M. 146 Billerbeck = p. 445,11-12 Meineke = *FGrH* 1 F 94; cfr. anche Ps.-Scylax 21,9-12<sup>45</sup>: Ηλεκτρίδες, Μεντορίδες. Αὐται δὲ αἱ νῆσοί εἰσι μεγάλαι. Καταρβάτης ποταμός. Παράπλους τῆς Λιβυρνίδος χώρας ἡμερῶν δύο<sup>46</sup>), zona che difficilmente si può indicare semplicemente come «separata» dalla valle dell'Istro per mezzo dei rilievi balcanici. I commenti al testo di *Mir.* su questo punto non offrono molti appigli: FLASHAR 1972, p. 122, annota solamente che «[d]ie Mentoren waren ein liburnischer Stamm im Nordosten der Adria, deren Lokalisation bei den verschiedenen Autoren verschieden angegeben wird, entsprechend den ethnischen Umwälzungen, die dieser Volkstamm im Laufe der Zeit erfahren hat».

**839b1** Δέλφιον è oronimo non altrove attestato (cfr. *ThGL* II 985 *s.v.*; BECKMANN 1786, p. 226 «[d]e Delphio vero monte nihil equidem invenio apud auctores») ed appare perciostesso sospetto (di corruzioni e storpiature di nomi geografici *Mir.* è, d'altro canto, notoriamente pieno). L'alto monte dal quale era possibile vedere l'Adriatico, l'Istro e le Alpi è tradizionalmente l'Emo (i Balcani; Barrington 22 A-D5-6). La importanza strategica e geografica della catena montuosa è ampiamente attestata dalle fonti classiche in termini simili a quelli

---

<sup>44</sup> (46a) Ἰστρίαν νιν: ἐὰν διὰ τῶν δύο νν Ἰστρίαν νιν, τὴν Σκυθίαν ἀκουστέον. (46b) ἔνθα ἡ Ἰστρία Ἄρτεμις αὐτόν, τὸν Ἡρακλέα, ὑπεδέξατο. Ἰστρία δὲ ἡ Ἄρτεμις ἦτοι ἀπὸ τοῦ Ἰστρου, ὃν περιοικοῦσιν αἱ Ἀμαζόνες, αἱ τιμῶσι μάλιστα τὴν θεὸν, ἢ ἀπὸ Ταύρων ἔθνος Σκυθικοῦ περιοικοῦντος τὸν Ἰστρον, παρ' οἷς ὁμοίως τιμᾶται ἡ Ἄρτεμις. (46c) τοὺς δὲ ἀναγινώσκειν Ἰστριανήν, ἴν' ἧ τὴν Ἰστριανήν γῆν.

<sup>45</sup> Da notare che lo Ps.-Scilace menziona gli Istri subito dopo i Veneti (§ 20); seguono quindi i Liburni (§21), le isole Ηλεκτρίδες e Μεντορίδες (cfr. *supra* nel testo) e quindi gli Illiri (§ 22).

<sup>46</sup> il passo non è purtroppo commentato da PERETTI 1979. Su questo punto sono estremamente utili, invece, le osservazioni di COUNILLON 2006, pp. 20-21, che nota come le fonti siano imprecise e divise circa la collocazione di Liburni, Istiri e Mentori; Counillon ritiene verisimile che per lo Ps.-Scilace, che «ne nomme pas le peuple des Mentores lui-même», la Mentorice potrebbe corrispondere alle isole al largo di Zadar e Sebenico, ma tale collocazione non si accorda con il racconto ps.-aristotelico, che si riferisce invece all'istmo «entre Adriatique et mer Noire» già menzionato da Teopompo, citato da Strabone VII 5, 9, cfr. *infra*. Alcune note geografiche elementari in SHIPLEY 2011, p. 106 *ad loc.* e p. 107 *Map 4*; cfr. anche Barrington 20 B5

che ricorrono anche in questo capitolo di *Mir.* (una sintesi, con ampia bibliografia, in CORDANO 2015; cfr. anche BRACCESI 1977, p. 115 e n. 18 e BRACCESI 2001, pp. 116-120). VATTUONE 2000, p. 21 osserva che «[g]eneralmente si ritiene che il monte di cui parla Strabone [Strab. VII 5, 9, cfr. l'apparato dei *loci similes*] sia lo stesso di cui parla l'autore dei *mirabilia*, oppure – di fonte ad evidenti difficoltà – si pensa che quest'ultimo sia incorso in errore e si preferisce una visione (quella straboniana) all'altra, concludendo che il Delfio di Ps-Aristotele sia sostanzialmente l'Emo di Polibio e Livio. In realtà la collocazione geografica delle due alture è assai diversa: il Delfio è posto nella zona istriana, fra il golfo del Quarnaro e la Sava, nel territorio dei Mentori che lì abitano, mentre l'Emo ha tutt'altra collocazione». Ma che il monte di cui parla *Mir.* sia «nella zona istriana» è deduzione di Vattuone, che così interpreta ἰστριανῆς, e nulla nel testo permette di giungere a tale conclusione (fermo restando che ἰστριανῆς, come rilevato sopra, è attestato solo per indicare la valle dell'Istro). Vattuone stesso deve riconoscere (p. 22), che la zona di mercato comune descritta nella seconda parte del capitolo «inquadra un'area geograficamente ben diversa, che potrebbe corrispondere a quella che soggiace allo sguardo di chi salga sull'Emo. Il mercato di cui ci informa il nostro racconto deve trovarsi a metà strada fra Ponto ed Adriatico lungo quella linea orizzontale che, attraverso la Propontide, l'Ellesponto, Tracia, Macedonia, Epiro, giunge alla porta dello Ionio. Solo in questo modo, infatti, può giustificarsi [...] il flusso di materiale corcirese verso est, senza transitare per l'istmo di Corinto, in un percorso che doveva essere assai antico». Sebbene la situazione sia lungi dall'essere chiarita, è opportuno chiedersi se l'*unicum* Δέλφιον non potrebbe essere una corruzione di Αἴμων (Emo) e il sospetto potrebbe forse trovare conferma anche paleograficamente, supponendo che qui sia intervenuto un errore di maiuscola del tipo ΑΙΜΟΝ > ΔΕΛ<Φ>ΙΟΝ, errore certo articolato ma non del tutto inverisimile. CORDANO 2015, che pure osserva (p. 57) come «[b]enché il nome sia [...] diverso, è molto probabile che la montagna di cui si parla sia il monte *Aimos* o *Haemus*», risolve quello che a noi sembra un problema testuale con un'argomentazione di ordine storiografico: ella ritiene probabile «cioè che il monte derivi il nome dalla presenza di uno dei vari oracoli di Dioniso e di una *pròmantis* che si comportava come a Delfi». La complessa ricostruzione sarebbe, sempre a detta di Cordano, desumibile dal confronto con Hdt. VII 111, dove però si narra semplicemente che il μαντεῖον dei Battri si trova ἐπὶ τῶν ὀρέων τῶν ὑψηλοτάτων. Quanto poi alla clausola

πρόμαντις δὲ ἡ χρέωσα κατάπερ ἐν Δελφοῖσι, καὶ οὐδὲν ποικιλώτερον, non sembra affatto lecito dedurre che si tratti «naturalmente [...] di un oracolo apollineo»: Erodoto richiama semplicemente al suo pubblico un oracolo universalmente noto ai greci (quello delfico), onde meglio illustrare il funzionamento dell'oracolo straniero; non ha dunque evidentemente alcun senso immaginare che la presenza di un tempio dionisiaco sull'Emo avrebbe potuto spingere qualcuno a chiamarlo *Delfio* in virtù dei suoi presunti legami col culto apollineo. Il passo richiamato dalla studiosa onde argomentare la possibilità che sul monte Delfio fosse un santuario dionisiaco non sembra, insomma, intrattenere alcuna relazione col passo di *Mir.* e ciò inficia inevitabilmente le conclusioni tratte (pp. 58-59) circa la possibile relazione fra *il cap.* 104 di *Mir.* e il cap. <130> [122], che menziona «un altro santuario» dedicato a Dioniso (cfr. comm. a 842a18).

**839b3** τὰ εἰς τὸν Πόντον εἰσπλέοντα πλοῖα] Per VATTUONE 2000, p. 21, da intendere, in linea con la collocazione adriatica da lui proposta, semplicemente come «le navi che si dirigono nel loro corso verso il Ponto» (cfr. n. precedente): non è infatti pensabile che da un monte dalmata, per quanto alto, sia possibile vedere le navi che entrano/navigano nel Ponto Eusino. La traduzione proposta da Vattuone non è in linea con i significati sinora attestati per εἰσπλέω (cfr. LSJ *s.v.* 1. «sail into, enter»; 2. «sail in», in senso assoluto) e l'interpretazione che sola la giustifica incontra le obiezioni discusse sopra.

**839b7** τὰ Λέσβια καὶ Χῖα καὶ Θάσια] Con il generico neutro plurale si deve probabilmente intendere qui vasellame proveniente dalle località indicate (non vino, come credeva OSANN 1848, forse sulla scorta di BECKMANN 1786, p. 227 «Lesbium et vinum et marmor laudarunt Horatius et Plinius. Chios, Ionum insula, nobilis fuit et vino et ficis et marmore»<sup>47</sup>); non solo tale interpretazione è garantita oltre ogni legittimo dubbio dal parallelo straboniano (VII 5, 9: κέραμόν τε Χῖον καὶ Θάσιον), ma è evidente confrontando il secondo membro della frase: παρὰ δὲ τῶν ἐκ τοῦ Ἀδρίου τοὺς Κερκυραϊκοὺς ἀμφορεῖς.

---

<sup>47</sup> A margine della questione, si deve osservare che la celebrità del vino di Chio (e Lesbo) è dato ben attestato: cfr. LSJ *s.v.* Θάσιος [I] (vd. anche Plinio, *NH* XIV 73).

– **Bibl.:** OSANN 1848; GEFFCKEN 1892, pp. 3, 25, 92-94, 130-131; BIANCHETTI 1990, pp. 130-135; SHARPLES 1998, p. 164; HORNBLOWER 2015, pp. 334-335.

**839b11** ἐκβάλλειν x : om. ψ. A rigore il testo di ψ offre una lezione accettabile quanto quella di x, non è chiaro tuttavia perché ἐκβάλλειν dovrebbe essere stato inserito posteriormente nel testo e, almeno in questo caso, la caduta del verbo sembra più verisimile di una interpolazione.

**839b13** οἶον τὰ ἐκείνου πλωτὰ εἶναι Giannini : οἶον τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι ω : τοῦ τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα μὴ εἶναι Casaubon : οἶονται ἐκεῖνα πλωτὰ εἶναι Wilamowitz : <ὡς οὐχ> οἶόν<τε> τὰ ἐκεῖ ἄπλωτα εἶναι Gohlke. Il testo trådito è insostenibile: nella prima proposizione s'afferma l'esistenza di prove a dimostrazione della originaria «non navigabilità» del fiume e, subito dopo, s'adduce l'esempio di Giasone, che prova invece l'opposto (una più articolata discussione in GEFFCKEN 1892, p. 92). Tutti gli emendamenti proposti muovono nella stessa direzione, ma quello di Giannini appare, sotto tutti gli aspetti, di gran lunga il più economico.

**839b18** ἱερὸν om. in lac. F : <πολυτελές> ἱερὸν Ald. L'aggettivo πολυτελές è congettura dell'Aldina e rifluisce nelle successive edizioni e negli apografi manoscritti della *princeps* (H<sup>b</sup> e Vat., nonché Bas., per tramite dell'edizione di Estienne). L'origine dell'intervento è evidente: il curatore della stampa volle colmare la lacuna presente in O come in tutti gli apografi di F. Egli divinò il corretto ἱερὸν, ma andò oltre, aggiungendo un aggettivo superfluo. Giannini accoglie in testo la congettura, del tutto ignaro della sua origine. Una discussione assennata su questa scelta, anche se non ben fondata sulla storia del testo, è già in FLASHAR 1972, p. 124.

**839b20** αἰθαλεία Sylburg : αἰγιαλία β : αἰγιαλεία Bx. Sempre l'Elba. Per il necessario emendamento del testo trådito vd. il commento a 837b26, nonché la ampia discussione di GEFFCKEN 1892, pp. 93-94. L'errore potrebbe essere stato facilitato dalla ricorrenza di παρὰ [...] τὸν αἰγιαλὸν a 839b23. La correzione è anticipata da Vettori in margine al suo esemplare della Giuntina del 1527 (cfr. cap. VI 4.3.2).

**839b25** στλεγγισμάτων x : στελγγισμάτων B : στηλεγγισμάτων β. Cfr. Strab. V 2, 6: καὶ δὴ καὶ τῶν ἀποστλεγγισμάτων παγέντων, ἃ ἐποίουν οἱ Ἀργοναῦται, διαμένειν ἔτι καὶ νῦν διαποικίλους τὰς ἐπὶ τῆς ἠϊόνος ψήφους. La στλεγγίς è onviamente lo strigile (strumento metallico per detergere il corpo dal sudore) e ἀποστλεγγισμάτων di Strabone ne è un derivato (indica qui l'azione di detergersi con lo strigile). In *Mir.* (con l'ortografia di x) si indica «the oil and dirt scraped off by the στλεγγίς» (LSJ s.v.) cfr. anche Lycophr. 874 (στελγίσματα ABCT, con v.l. στλεγίσματα DE).

**839b28-30** ἔτι δὲ τούτων φανερώτατα σημεία λέγουσιν, ὅτι οὐ διὰ τῶν Συμπληγάδων ἐγένετο ὁ ἔκπλους, αὐτῶ τῶ ποιητῆ οἱ ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις μάρτυρι χρώμενοι. Il testo trādito non è di immediata comprensione e sorge il sospetto che sia in qualche misura corrotto. La costruzione piana del testo dovrebbe suonare: οἱ ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις αὐτῶ τῶ ποιητῆ χρώμενοι λέγουσιν τούτων φανερώτατα σημεία, ὅτι οὐ διὰ τῶν Συμπληγάδων ἐγένετο ὁ ἔκπλους. L'omissione dell'articolo nel solo B non migliora la situazione e non è raccomandabile dal punto di vista stemmatico. ἐν ἐκείνοις τοῖς τόποις deve intendersi, più che come riferito al poema omerico («in quei versi...» cfr. Hett «in that place» [che è ambiguo] e «in haec re» di Giannini), come accenno alla regione descritta (questo almeno è il significato esclusivo di tale espressione in *Mir.*: cfr. 838a11; 840b19; 840b27). In questo punto le traduzioni correnti sono ordinariamente opache o ellittiche; molto vicina al dettato originale è invece quella del De Comitibus: «Argumenta praeterea his afferunt manifestiora, quod minime per Symplegades illi enavigarunt, atque poeta teste illi nituntur, qui sunt in iis locis, qui periculum difficultatemque patefacit, quod non licet locum navigantibus praeterire».

**839b28** φανερώτατα] φανερώτερα Bekker. La correzione di Bekker (già adombrata nel *manifestiora* della traduzione del De Comitibus) è inutile e probabilmente dovuta a un banale errore di stampa. Non c'è alcuna ragione evidente per dubitare del testo trādito e preferirvi la congettura.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 16-19, 137-138; PERRET 1941, pp. 36-37, 138-150; *FGrH*, IIIb (Noten), p. 330 n. 289; RONCONI 1975-1976; LOMBARDO 1986, p. 70 e n. 62; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 13, 47-56, 51, 53, 61-62, 87; MISCELLANEO 1994; VANOTTI 1995, p. 25; HORNBLLOWER 2015, pp. 23, 91 n. 271, 329, 364.

**840a13** Πολίειον Salmasius (cfr. Steph. Byz. *s.v.* Πολίειον, Π 197 Billerbeck = p. 531,11 Meineke; HOLSTENIUS 1684, p. 258) : πλεῖον ω.

**840a15** σίγειον x : σίγιον ψ : Σίγιον HOLSTENIUS 1684, p. 258 (cfr. Steph. Byz. *s.v.* Σίγιον, Σ 82 Billerbeck = p. 572,9 Meineke) : σεῖγιον Salmasius. Lege tamen Σίγιον.

Il confronto coi paralleli<sup>48</sup> – abbondantemente escussi e commentati dalla bibliografia sull'argomento: cfr. per una sintesi recente, oltre alla compilazione di VANOTTI 2007, pp. 187-189, anche i titoli raccolti in *NP s.v.* «Siris» (a c. di A. Muggia); *BTCGI XIX* (2005), pp. 387-425 (L. Moscati Castelnuovo): in part. pp. 387-389 e *IACP* nr. 69 – rende immediatamente evidenti i problemi testuali di questo capitolo e permette di risanare, o perlomeno di dimostrare corrotti<sup>49</sup>, i toponimi sopra elencati.

1. Strab. VI 1, 14 [cfr. MOSCATI CASTELNUOVO 1989, p. 12 e RADT VI, p. 169, a 263,32]: εἰθ' Ἡράκλεια πόλις μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης καὶ ποταμοὶ δύο πλωτοί, Ἄκιρις καὶ Σίρις, ἐφ' οὗ πόλις ἦν ὁμώνυμος Τρωϊκῆ· χρόνῳ δὲ τῆς Ἡρακλείας ἐντεῦθεν οἰκισθεῖσης ὑπὸ Ταραντίνων, ἐπίνειον αὕτη τῶν Ἡρακλεωτῶν ὑπῆρξε. διεῖχε δ' Ἡρακλείας μὲν τέτταρας καὶ εἴκοσι σταδίους, Θουρίων δὲ περὶ τριακοσίους τριάκοντα. τῆς δὲ τῶν Τρώων κατοικίας τεκμήριον ποιοῦνται τὸ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἰλιάδος ξόανον ἰδρυμένον αὐτόθι,

<sup>48</sup> Sembra improbabile che tutti questi passi costituiscano un'unica tradizione, contrapposta a quella di *Mir.*, e dunque ad essa equipollente, come sostiene invece MISCELLANEO 1994, p. 154 n. 13.

<sup>49</sup> Secondo i più elementari principi della critica testuale, l'univocità di tutta la tradizione manoscritta non è, da sola, garanzia di un testo sano, contrariamente a quanto sembra credere MISCELLANEO 1994, p. 154, che si schiera in difesa del testo tràdito sulla base di sottili, ma in fondo anche per questo fragilissime, speculazioni striografiche. Questi i principi da cui muoveva la studiosa: «[!]iberatici dunque da condizionanti pregiudizi [i.e. il confronto con i *loci paralleli*], dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte a un tràdito che non solo andrebbe mantenuto perché attestato omogeneamente dalle diverse famiglie dei codici [!], ma che per di più dà senso al contesto, in quanto potrebbe riflettere, pur nella sua unicità, una variante della leggenda che conosceva quale nome originario di Siri proprio un toponimo troiano».

ὅπερ καταμῦσαι μυθεύουσιν ἀποσπωμένων τῶν ἰκετῶν ὑπὸ Ἴωνων τῶν ἐλόντων τὴν πόλιν· τούτους γὰρ ἐπελθεῖν οἰκήτορας φεύγοντας τὴν Λυδῶν ἀρχὴν, καὶ βίᾳ λαβεῖν τὴν πόλιν Χώνων οὖσαν, καλέσαι δὲ αὐτὴν Πολίειον· δείκνυσθαι δὲ καὶ νῦν καταμῦον τὸ ζόανον. ἰταμὸν μὲν οὖν καὶ τὸ οὕτω μυθεύειν, ὥστε μὴ καταμῦσαι ἀναινόμενον, καθάπερ καὶ ἐν Ἰλίῳ ἀποστραφῆναι κατὰ τὸν Κασάνδρα βιασμόν, ἀλλὰ καὶ καταμῦον δείκνυσθαι· πολὺ δὲ ἰταμώτερον τὸ τοσαῦτα ποιεῖν ἐξ Ἰλίου κεκομισμένα ζόανα, ὅσα φασὶν οἱ συγγραφεῖς· καὶ γὰρ ἐν Ῥώμῃ καὶ ἐν Λαουινίῳ καὶ ἐν Λουκερία καὶ ἐν Σειρήτιδι Ἰλιάς Ἀθηνᾶ καλεῖται ὡς ἐκεῖθεν κομισθεῖσα. καὶ τὸ τῶν Τρωάδων δὲ τόλμημα περιφέρεται πολλαχοῦ καὶ ἄπιστον φαίνεται καίπερ δυνατὸν ὄν. τινὲς δὲ καὶ Ῥοδίων κτίσμα φασὶ καὶ Σειρήτιν καὶ τὴν ἐπὶ τοῦ Τράεντος Σύβαριν.

2. Ael. Herod. *Prosod. Cath.* GG III.1, p. 374,21 [ed. ex Steph. Byz.; cfr test. c]: Πολίειον πόλις Ἰταλίας ἀπὸ τῆς ἐν Ἰλίῳ Πολιάδος Ἀθηνᾶς πρότερον Σίρις καλουμένη. Ποσίδειον πόλις μεταξὺ Κιλικίας καὶ Συρίας.

3. Steph. Byz. *s.v.* Πολίειον [Π 197 Billerbeck]: πόλις Ἰταλίας, ἢ πρότερον Σίρις καλουμένη. τὸ ἐθνικὸν Πολιεῖός, ὡς τοῦ Σίγειον + *s.v.* Σίρις [Σ 182 Billerbeck]: πόλις Ἰταλίας πλησίον τοῦ Μεταποντίου καὶ ποταμὸς. μετωνομάσθη δὲ καὶ Πολίειον ἀπὸ τῆς ἐν Ἰλίῳ Πολιάδος Ἀθηνᾶς. ὁ πολίτης Σιρίτης, ὡς Σύβαρις Συβαριτής, τὸ θηλυκὸν Σιρίτις. καὶ Σιρίνος. ἔστι καὶ Σίρις ἐν Παιονίᾳ, ἧς τὸ ἐθνικὸν ἀπὸ τῆς γενικῆς Σιριοπαίονες.

4. Schol. vet. in Lycophr.

4.1 – 856a (p. 170,11-12 Leone; cfr. anche p. 278,5-27 Sch., dove, frammiste agli *scholia vetera*, sono comprese anche le ricche note tzeziane): Σίρις ποταμὸς Ἰταλίας. Α τ {Σίρις δὲ ποταμὸς Σικελίας καὶ πόλις, ἐξ οὗ καὶ †Συρία† [Σιρίτις Sch.] ἐκλήθη}. Ν m

4.2 – 978a (p. 190,1-8 Leone = p. 307,25-31 Sch.): Σίρις καὶ Λευταρνία πόλεις Ἰταλίας, ἔνθα οἱ κατάλοιποι τῶν ἐξ Ἰλίου φυγόντων ᾤκησαν καὶ πάντα κατὰ μίμησιν Τροίας ἐποίησαν καὶ ἔκτισαν πόλιν ὁμοίαν Τροίᾳ, ἢ πρῶτον μὲν ἐκαλεῖτο Πολίειον, εἶτα Σίρις, ἔνθα τις Κάλχας, οὐχ ὁ Θέστορος, ἀλλ' ὁμώνυμος αὐτῷ μάντις ὑπὸ Ἡρακλέος ἀνηρέθη. ἐπὶ μέρους δὲ ἡ ἱστορία ὑποκάτω κεῖται.

4.3 – 978b (p. 190,7-8 Leone = 307,32-33 Sch.) Σίριν λέγει, ἣν ἔκτισαν οἱ λοιποὶ τῶν τρώων. ἔστι δὲ πόλις Ἰταλίας.

5. EM 680,11 *s.v.* Πολίειον: Πόλις ἐστὶν Ἰταλίας, πρότερον Σίρις καλουμένη· ἀπὸ Πόλιδος ἐμπόρου· ἢ ὅτι Ἀθηνᾶς Πολιάδος ἱερὸν ἐν αὐτῇ ἐστίν. + 714,12 *s.v.* Σίρις: Πόλις Ἰταλίας, ἢ πρότερον ἐκαλεῖτο Σίρις, εἶτα Πολίειον. Σίρις δὲ ὠνόμασται ἀπὸ Σιρίδος θυγατρὸς Μόργητος τοῦ Σικελίας βασιλέως, γυναικὸς τε Σκίνδου· ἢ ἀπὸ Σιρίδος μιᾶς τῶν Νηρηϊδῶν· ἢ ἀπὸ τοῦ παραρρέοντος αὐτῇ ποταμοῦ.



Il restauro di Πολίειον (già proposto da Salmasius nel suo commento a Solino) è piuttosto immediato (πλεῖον è palese trivializzazione del toponimo originale), e la perfetta coerenza dei paralleli lascia adito a pochi dubbi. Meno certa appare invece la restituzione di Σῖριον (con accento circonflesso [εῖ > ī], diversamente dalle proposte di Holstenius e Salmasius) in luogo di σίγειον x : σίγιον ψ (ma la lezione di σίγιον è ovviamente un errore fonetico facilmente emendabile), nome di una città della Troade (Barrington 56 C2; IACP nr. 791) non altrimenti attestato per una località in Italia meridionale (*contra*, come già accennato, si leva la voce della sola MISCELLANEO 1994). Desta particolare perplessità il confronto con Stefano: Πολίειον, πόλις Ἰταλίας, ἢ πρότερον Σῖρις καλουμένη. τὸ ἐθνικὸν Πολιειεύς, ὡς τοῦ Σίγειον. Certo ὡς τοῦ Σίγειον nella compilazione di Stefano di Bisanzio è, come spesso accade, addotto come semplice esempio della flessione dell'etnico (cfr. MISCELLANEO 1994, pp. 153-154); resta nondimeno sospetta la compresenza di questi due specifici toponimi (Σίγειον/Σῖρις), al punto che si potrebbe ipotizzare – ma è molto difficile definirne con precisione i termini – una interferenza del testo di Stefano sulla tradizione di *Mir.*, forse nelle forme di una (errata) glossa interlineare.

#### 107

– **Bibl.:** HOLSTENIUS 1684, p. 196; GUENTHER 1889, pp. 49-50; GEFFCKEN 1892, pp. 3, 18, 139; MOSCATI CASTELNUOVO 1989, pp. 49 n. 30, 132 n. 4, 136 n. 25, 137 n. 32, 140 n. 48; GIANGIULIO 1991; MUSTI 1991; HORNBLOWER 2015, pp. 23, 344, 346-348.

**840a17** μάκκαλα PR : μαλακὰ ψ : μύκαλλα G. La lezione di ψ trova una parziale giustificazione nella lessicografia bizantina: cfr. *EM s.v.* Μαλακός [= EG]: Παρὰ τὸ μαλάσσω, ὡς παρὰ τὸ λεύσσω λευκὸς καὶ φυλάσσω φυλακτὸς. Ἐκ τούτου γίνεται μαλακίζω, ὅθεν τὸ μαλακισθέντες ἀντὶ τοῦ χαυνωθέντες· καὶ Μαλάκα πόλις Ἰταλίας, ἐν ἣ ἱερόν ἐστι Φιλοκτῆτου· γίνεται δὲ διὰ τὸ μαλακισθῆναι ἐνταῦθα τὸν Φιλοκτῆτην καὶ νοσῆσαι (cfr. anche Zonar. p. 1331, *s.v.* Μαλάκα). Si tratta evidentemente di una paretimologia ripresa anche dagli scolî tucididei (I 12, 2 = pp. 15,24-16,1 Hude), che tuttavia ampliano e precisano il riferimento mitico: ἐκπίπτοντες τὰς πόλεις ἐκτιζον] πολλοὶ γὰρ ἐξέπεσον, οἷον Τεῦκρος μὲν ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐκβληθεὶς διὰ τὸν Αἴαντα εἰς Κύπρον ἀφίκετο, καὶ Φιλοκτῆτης, διὰ τὸν Πάριδος θάνατον τὴν θήλειαν νόσον νοσήσας καὶ μὴ φέρων τὴν αἰσχύνην,

ἀπελθὼν ἐκ τῆς πατρίδος ἔκτισε πόλιν ἣν διὰ τὸ πάθος Μαλακίαν ἐκάλεσε, καὶ Διομήδης ὑπὸ Κομήτου ἐκβληθεὶς εἰς τὰς Λιβυρνίδας νήσους ἀφίκετο, καὶ ὁ Μενεσθεύς, ὑπὸ τῶν Θεσειδῶν, εἰς Ἰβηρίαν, καὶ ἄλλοι πολλοί. Il confronto con Licofrone (e soprattutto con gli scolî *ad loc.*) e Stefano di Bisanzio permette di riconoscere nella lezione μάκκαλα di x (la variante μύκαλλα è palesemente un errore singolare di G, ed è quindi priva di rilevanza stemmatica) il toponimo originale (cfr. *BTCGI IX* [1991], pp. 293-299, a c. di M. Giangiulio, e *IACP*, p. 256, *s.v. Makkalla*) Poiché la forma μάκκ- è attestata – cfr. *infra* –, è preferibile non intervenire scempiando il κ, come voleva fare HOLSTENIUS 1684, p. 196, seguito WESSELING 1735, p. 490. Sul toponimo, e per l'interpretazione generale del capitolo, si vd. ancora le riflessioni di MUSTI 1991, con discussione della precedente bibliografia).

1. Lycophr. 927-929: ἐν δ' αὖ Μάκκαλοις σηκὸν ἔγχωροι μέγαν / ὑπὲρ τάφων δείμαντες αἰανῆ θεὸν / λοιβαῖσι κυδανοῦσι καὶ θύσθλοις βοῶν.

2. Schol. vet. ad 927 (p. 183,4-5 Leone): Μάκαλλα δὲ πόλις Ἰταλίας ἔνθα {καὶ} ἱερόν ἐστι Φιλοκτῆτου καὶ τιμᾶται ὡς θεὸς παρὰ τοῖς Ἰταλιώταις διὰ τὸ δυνατόν (si vd. al riguardo anche il più tardo materiale tzeziano: p. 299,1-8 Sch.).

3. Steph. Byz. *s.v.* Μάκαλλα (M 22 Billerbeck = p. 427,4-5 Meineke): Μάκαλλα [Μάκκαλα RQ : Μάκελλα PN], πόλις Ἰταλίας. κέκληται ἀπὸ τοῦ μαλακισθῆναι ἐν αὐτῇ Φιλοκτῆτην. τὸ ἐθνικὸν Μακαλλαῖος ὡς Γογγυλαῖος.

Poiché la *lectio facilior* Μαλάκα (di fatto una variante paretimologica, apparentemente favorita da BILLERBECK 2014 nella annotazione a Stefano di Bisanzio, p. 253 n. 27: «[d]as Toponym [sc. Μάκαλλα] und seine hier gegebene Etymologie stimmen nicht überein. Dass Philoktet im Schwächezustand [μαλακισθῆναι] in der süditalischen Stadt angekommen sei, setzt die Namensform Μαλάκα voraus, wie sies das EM [...] erklärt [...]», la quale pure afferma che «[d]ie fehlerhafte Metathesis von Μάκαλ[λ]α zu Μάλακα mag hier für die Etymologie ausschlaggebend gewesen sein». Nella stessa edizione sono errate, perché fondate inevitabilmente su una conoscenza imprecisa e solo di seconda mano di manoscritti, le riflessioni su *Mir.*, in particolare quando s'afferma che «scheint die dortige Paradosis Μαλακὰ [mss. : Μύκκαλα Bekker, Μάκκαλα Giannini] die Diskussion um den Ursprung des Namens vorauszusetzen») è ben documentata e ampiamente giustificata dall'erudizione bizantina, sembra del tutto inverisimile che in x il toponimo originale sia stato restituito per congettura.

**840a20** Ἀλαίου WESSELING 1735, p. 490 et Geffcken (cfr. Lycophr. 920) : ἄλιου ω. Il testo dei manoscritti è dotato di senso (*Apollo marino*, cfr. LSJ s.v. ἄλιος. Epiclesi di impronta omerica), ma la correzione di Wesseling parrebbe imporsi come necessaria confrontando i paralleli: presso Licofrone (920) Ἰ'Αλαίου Παταρέως (l'Errante Patareo) è Apollo – Patareo per via dall'oracolo apollineo a Patara, in Licia (cfr. Strab. XIV 3, 6) – così chiamato poiché a Macalla pose fine alle peregrinazioni (ἄλη) di Filottete; cfr. lo scolio antico *ad loc.* (p. 181,15-17 Leone): Ἀλαῖος δὲ καὶ Παταρεὺς ὁ Ἀπόλλων. ἐκ τοῦ πλαγίου δὲ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ἀπόλλωνός φησι τὸν Φιλοκτήτην φονευθέντα τεθάφθαι. A sostegno di tale interpretazione i commentatori – valga per tutti il rinvio a HORNBLOWER 2015, p. 246, con precedente bibliografia – adducono il F 209 Lightfoot [= 79 Acosta-Hughes – Cusset = 49 van Groningen = 74 De Cuenca = 45 Powell (per altre concordanze si rimanda a NAPOLITANO 2011, p. 38 n. 4)] di Euforione di Calcide (da Tzetz. *schol. ad Lycophr.* 911; restituito da Wagner in *Apollo. Epitom.* 6, 15b): Φιλοκτήτης δὲ ἐξώσθη εἰς Ἰταλίαν πρὸς Καμπανούς καὶ πολεμήσας αὐτοὺς πλησίον Κρότωνος καὶ † Θουρκίνου [il termine fu corretto, e evidentemente a ragione, in Θουρίου da alcuni editori, il primo dei quali pare essere stato Meineke, nel 1823; gli apparati delle pur numerose moderne edizioni di Euforione tacciono su questo punto] Κρίμισσαν κατοικεῖ καὶ παυθεῖς τῆς ἄλης Ἀλαίου Ἀπόλλωνος ἱερὸν κτίζει, \*οὔ\* [nell'edizione di Lightfoot è stampata qui una *crux*; invero, stando alle abbreviazioni impiegate di Scheer, gli asterischi significano semplicemente che la parola è tradita solo dai testimoni della II classe] καὶ τὸ τόξον αὐτῷ ἀνέθετο, ὡς φησιν Εὐφορίων [εὐφορίων Paris. gr. 2723 : Ὀρίων *codd. alterius classis*], dove in realtà, come già s'avvide Scheer (p. 294,14; ma la correzione è registrata solo in apparato), in vece del nome del poeta si dovrebbe restituire quello del grammatico Ὀρος. Si vedano a questo proposito le voci etimologiche citate subito *infra*; per una discussione più accurata si rimanda a GIANGIULIO 1993. Lightfoot, coerentemente con la correzione, registra fra gli *spuria* questo frammento; si schiera invece a difesa della sua autenticità NAPOLITANO 2011, che però non adduce realmente nuovi argomenti a sostegno di tale ipotesi e procede piuttosto confusamente, senza arrivare a una dimostrazione davvero cogente. Pienamente condivisibili, dunque, sono i dubbi sulla intera ricostruzione recentemente espressi da HORNBLOWER 2015, pp. 346-347. La tradizione mitologica su Apollo *Alaios* è ampiamente ripresa dalla letteratura etimologica: cfr. *EM* e *ES* s.v. ἄλαῖος· ὁ Ἀπόλλων· Φιλοκτήτης γὰρ παραγενόμενος εἰς

Ἰταλίαν ἀπὸ συμβεβηκότος – 259,13 ἐν ᾧ καὶ τόξον ἀπέθηκεν. οὕτως ᾿Ωρος. EG 405 (cit. da EMG, I, p. 258 Lasserre – Livadaras [cfr. app. *ad loc.*]; discussione della questione testuale in GIANGIULIO 1991, p. 39-40, con precedente bibliografia). A sostegno della lezione di *Mir.* si schiera CIACERI 1901, p. 273, che, pure fondandosi su ipotesi non dimostrabili, così commenta il v. 920 dell’Alessandra: «Apollo è detto Patareo da Patara, città della Licia ov’egli avea un tempio [...]. Filottete consacrò nel tempio di Apollo Ἄλιος, in Macalla, l’arco di Eracle: più tardi i Crotoniati, nell’epoca della loro egemonia, trasportarono l’arco di là nel loro tempio di Apollo [...]. Ἄλιος del Ps. Aristotele corrisponde evidentemente all’Ἀλαῖος di Euforione [...] secondo cui Filottete, compiuto il suo viaggio (ἄλη = *error, vagatio*), fondava il tempio del dio presso Crimisa. Ma io penso che la forma originaria sia Ἄλιος e che stia in relazione con Ἄλια, la dea del mare dei Rodi [...] e che quindi in Rodi fosse il culto di Apollo Halaios, poi importato in Sicilia col culto di Filottete». Ampia messa a punto di tutta la questione in HORNBLLOWER 2015, p. 346, che discute capillarmente tutta la bibliografia (la questione testuale in *Mir.* non è però lì affrontata).

#### 108

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 3, 18, 139; GUENTHER 1889, pp. 50-51; PERRET 1941, p. 37; HORNBLLOWER 2015, pp. 23, 349, 355.

**840a27** γαργαρίαν ω (γαργαρείαν P<sup>13</sup>) : Λαγαρίαν Meineke (ad Steph. Byz., p. 405) : Καλαβρίαν Bas<sup>3</sup> (Calabriam Anon. interpretes). La lezione trādita è, ancora una volta, in contrasto con tutti i passi paralleli (una località di nome Γάργαρα è certamente attestata solo in Troade: cfr., oltre alla voce di Stefano di Bisanzio, Strab. XIII 1, 5 e 51; il maldestro tentativo di correzione del traduttore anonimo, rispecchiato nel testo di Bas<sup>3</sup>, è segno evidente dei problemi sollevati dal testo trādito). Il passo in questione si deve comparare col lemma di Stefano di Bisanzio *s.v.* Λαγαρία: φρούριον Σικελίας πλησίον Θουρίων, τοῦ Ἐπειοῦ καὶ Φωκέων κτίσμα, ὡς Στράβων. ὁ πολίτης Λαγαριτανός, ὅθεν καὶ Λαγαριτανός οἶνος. Meineke osserva in apparato: «Ἐπειοῦ] Qui eam urbem a matre sic nominasse videtur. v. schol. Vict. ad Il. ψ, 665: στρατεύσας (Πανοπεύς) σὺν Ἀμφιτρύωνι κατὰ Τηλεβοίων (Τηλεβοῶν) ἐκ τῶν κοινῶν λαφύρων κεκλοφῶς Ἐλαγάρειαν ἴσχει υἱὸν Ἐπειόν. ubi legendum Λαγαρίαν. urbis huius nomen restituo Aristotelis Hist. mir. 116 [...] quo loco cum codices pro Καλαβρίαν habeant Γαργαρίαν, apertum est scribendum esse

Λαγαρίαν vel Λαγγαρίαν». Allo scolio iliadico (= *ad Iliad.* 23, 665a Erbse: <εἰδὼς πυγμαχίης υἱὸς Πανοπῆος Ἐπειός: Πανοπεύς> στρατεύσας σὺν Ἀμφιτρώωνι κατὰ Τηλεβοῶν ἐκ τῶν κοινῶν λαφύρων κεκλοφῶς Λαγαρίαν ἴσχει υἱὸν Ἐπειόν, ὃς ὑδροφόρει τοῖς Ἀχαιοῖς· ἐλεήσασα δὲ ἡ Ἀθηνᾶ <\*\*\*> ἐν τοῖς χορευταῖς· “φημὶ τὸν οὐκ ἐθέλοντα φέρειν τέττιγος ἄεθλον”, ἀντὶ τοῦ {ὄς} νίκην μοι περιποιῆσαι, “τῷ Πανοπηϊάδῃ δώσειν μέγα δεῖπνον Ἐπειῶ” [= Simon. F 173 Bgk.<sup>4</sup> = 70 D<sup>2</sup>]) si possono aggiungere molti altri paralleli (tutti però esplicitamente dipendenti da Strabone VI 1, 14): *EM*, p. 554, *s.v.*; *EG s.v.*, *Σ Lycophr.* 930b (p. 183,6-7 Leone), etc.

Sebbene l'errore dei codici, anche sul piano paleografico, parrebbe facilmente spiegabile come corruttela meccanica avvenuta in contesto di scrittura maiuscola (ΛΑΓΑΡΙΑ > ΓΑΡΓΑΡΑ), un confronto più approfondito con altre testimonianze letterarie induce, nondimeno, a mantenere la lezione trādita, sulla quale pure grava il sospetto di corruzione: è possibile, infatti, che il testo di *Mir.*, indubbiamente problematico, si debba associare alla testimonianza, anche questa molto incerta e confusa, di Serv. *In georg.* I 103 = *FRH* 24 F 93 (con commento *ad loc.*) = 108 F 1: «Mirantur Gargara] phantasia est poetica rei inanimali sensum dare: sic alibi (II 82) mirataque nouas frondes et non sua poma. sane Rubellius Blandus et Quadrigarius historici dicunt Gargarum flumen uocari in finibus Thurinis; fuisse et [fuisset et *Thilo* : fuisset L] oppidum mediocre, quod Garga nunc uicus est, quem Troes obscuri centum quinquaginta ignoto et incerto duce insederunt, scilicet nomine a uertice Idaeo translato, a quo ciuitas etiam in finibus Troicis Gargara appellatur [c.vo dell'editore]» (sulla corretta localizzazione del monte Gargaro Γάργαρον, in Misia, si vd. almeno i commenti *ad loc.* di THOMAS 1988, p. 84 e MYNORS 1990, p. 22. Per la localizzazione di Gargara vd. *IACP* nr. 775) e Steph. Byz. *s.v.* Γάργαρα· πόλις Ἰταλίας (ma la definizione pare qui autoschediasma). Per una sistematica ricognizione bibliografia su Gargaga (Γάργαρα, Γαργαρία, Gargara, Garga) vd. *BTCGI* VIII (1990), pp. 1-2 (P.G. Guzzo). Nello stesso volume si vd. però anche la voce Lagaria/Λαγαρία (pp. 405-408; a c. di J. de La Genière), che di fatto è complementare alla precedente (su Lagaria vd. anche *IACP*, p. 256, *s.v.* Lagaria).

**840a28** e **840a34** Εἰλενίας WESSELING 1735, p. 490 (cfr. etiam OSANN 1835, pp. 280-281) : ἑλληνίας ω. Senza la correzione di Wesseling (suggerita però da Hemsterhuis) il testo è in realtà incomprensibile: come giustificare, infatti, la clausola finale ὄθεν Εἰλενίας Ἀθηνᾶς τὸ ἱερόν προσαγορεύεται, quando nel

contesto nulla richiama la Grecia o la greicità? Evidentemente la chiave di volta per intendere tutto il racconto è il verbo εἰλεῖσθαι (trattenere) a 840a33. In effetti, come messo opportunamente in luce dai lessici bizantini e dagli scolii a Licofrone (947, p. 185 Leone, nell'apparato dei *testimonia* = p. 304,9-11 Sch. ≈ EG [p. 321,22 Reitz.]; EM 298,26), è proprio questa la vera ragione dell'epiteto: come si evince chiaramente dal racconto, il ritardo causato dalla dedica degli strumenti costrinse Epeio a rimanere bloccato in quel luogo. Una chiara spiegazione dell'appellativo è offerta anche dall'EM, che in luogo di Epeio ricorda però Filottete (sulla questione cfr. almeno GIANGIULIO 1991, pp. 38-39): Εἰλενία: Πόλις· καὶ Εἰλενία Ἀθηνᾶ. Φιλοκτῆτης γὰρ παραγενόμενος εἰς Ἰταλίαν ἰδρῦσατο Εἰλενίας Ἀθηνᾶς ἱερόν, ἀπὸ τοῦ ἐν ἐκείνῳ συγκεκλεισθαι τῷ τόπῳ. Παρὰ τὸ εἰλῶ οὖν, Εἰλενία. Su Atena Eilenia vd. JESSEN RE V.2 (1905), col. 2111, s.v. «Eilenia».

**840a29** ἄ εἰς] οἷς Lipsius et postea Wachsmuth apud GUENTHER 1889, p. 51 n. 4. La correzione offre un ottimo senso («gli strumenti *con i quali* costruì il cavallo di legno») ed è forse preferibile al testo trådito. Con Niclas (*apud* Beckmann) si deve tuttavia osservare che «ad novum opus [il cavallo, ovviamente] machinas novas et nova instrumenta opus fuisse, credibile est».

**840a30** δούρειον BGR : δούριον βPC. δούρειον (= δουράτεος) è epiteto formulare per indicare il cavallo di Troia; le grafie δούρειον e δούριον sono del tutto equipollenti: cfr. DGE s.v. δούρειος (la traduzione di Bartolomeo reca *durium*, del tutto inutilizzabile a fini stemmatici per ovvie ragioni fonetiche). Operare una scelta definitiva fra le due varianti è impossibile.

– ἐκείνη Wilamowitz : ἐκείνου ψPR : ἐκείνην G. Il testo trådito, anche a patto di accettarne la contorta sintassi, è di ambiguità insostenibile (si dovrebbe forse intendere come un genitivo assoluto?). La lezione di G, frutto di una autonoma e piuttosto semplice congettura di Celadeno, offre una prova della scarsa comprensibilità della frase, corretta *in scribendo* dal dotto copista. La correzione di Wilamowitz (che intende «dando a lei [Atena] quell'appellativo») è una soluzione economica per risolvere l'asperità del costrutto, ma non è certamente l'unica strada percorribile.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 22, 86 n. 5, 135-136; BRACCESI 1977, pp. 57-61; HORNBLOWER 2015, pp. 22-23, 261, 388, 402-403; sulla sequenza dei cap. 109-110 vd. p. 259.

**840b1** περὶ <...> τὸν ὀνομαζόμενον τῆς Δαυνίας τόπον] La sintassi del passo è poco lineare e le versioni correnti non rendono conto del testo originale. La parafrasi «circa locum quem Daunia dicunt» di Giannini, pure aderente al greco, non è in effetti comprensibile: non è infatti perspicuo se si tratti qui di un riferimento a una zona detta «della Daunia», qualsiasi cosa significhi una simile espressione, o di un'esplicita menzione della regione dei Dauni, come pure si evince dal contesto; in ogni caso, il passo mostra i segni di una corruzione. Geffcken sospettava la caduta di un toponimo; sulla scorta di questa ipotesi, sembra ora necessario stabilire una lacuna prima di τὸν ὀνομαζόμενον. Quanto al toponimo da integrare, il confronto con Strabone sembra suggerire quello di Luceria: καὶ τὸ πεδῖον καὶ ἄλλα πολλὰ δείκνυται τῆς Διομήδους ἐν τούτοις τοῖς τόποις δυναστείας σημεῖα, ἐν μὲν τῷ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερῷ τῆς ἐν Λουκερίᾳ παλαιὰ ἀναθήματα (καὶ αὕτη δ' ὑπῆρξε πόλις ἀρχαία Δαυνίων, νῦν δὲ τεταπεινῶται), cfr. BÉRARD 1963, p. 358.

**840b13-15** ἅμα δ' ὅπως {μετ'} ἐκείνων μένειν ἀναγκασθέντων συναρμοσθεῖσαι κατάσχωσιν αὐτοὺς ἄνδρας. Il testo trådito appare poco chiaro: mentre la prima parte della finale è comprensibile (*in modo da rimanere con loro*), non si può tuttavia intendere chiaramente la relazione con quanto segue. L'espunzione di μετ', proposta da Wilamowitz, appiana la sintassi: ἐκείνων μένειν ἀναγκασθέντων deve dunque intendersi come genitivo assoluto e la coordinazione si dovrà riferire a κατάσχωσιν. Per l'interpretazione di συναρμοσθεῖσαι (part. aor. da συναρμόζω), evidentemente riferito alle donne troiane, cfr. LSJ alla voce.

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 96, 137. Cfr. bibl. ad 109.

**840b18** Πευκετίοις scripsi : πευκετίοις β : πευκεστίνους B : πευκεντίοις x. La tradizione manoscritta appare del tutto divisa nel trasmettere la forma dell'etnonimo: le varianti di β e B (per πευκεστίνους non si può escludere

un'interferenza con Αὔλον † τὸν Πευκέστιον † che si legge a 836a5, ma cfr. il commento *ad loc.*) sono entrambe prive di riscontri nella letteratura greca; la forma πευκεντίνοις di χ, ben attestata, si riferisce, invece, unicamente alla popolazione campana dei Picenti, che furono trasportati in quella zona (il *Picentinus ager*) dai Romani nel terzo secolo a. C.; è evidente che tale collocazione è in aperto contrasto con l'ambientazione pugliese del capitolo in questione (per i Πευκεντίνοι campani cfr. Dion. 361 con schol. *ad loc.*: φαίνονται προχοαὶ Πευκεντίνου Σίλαρος] Σίλαρος δέ ἐστι ποταμὸς κατωτέρω λευκανῶν. Πευκεντίνου δέ, διὰ τὸ ἐν αὐτῶ οἰκεῖν τὸ ἔθνος. Sulla questione si vd. anche il commento *ad loc.* di LIGHTFOOT 2014, pp. 345-346, con precedente bibliografia. Cfr. anche Strab. V 4, 13, che descrive i Picenti come «un distaccamento dei Picentini dell'Adriatico, trasferiti dai Romani sul golfo di Poseidonia, che ora si chiama Pestano, come la città di Poseidonia, situata al centro del golfo stesso, *Paestum*» [trad. di BIFFI 1988, p. 121, al quale si rimanda anche per le utili note di commento]). Sfuggono completamente le argomentazioni di Radke (cit. in app.), che sostiene implicitamente la liceità della variante πευκεντίνοις: tutti gli interpreti, salvo quanti si limitano a fare un calco del testo di β, intendono qui «Peucezii», come è pure evidentemente richiesto dal contesto geografico (cfr. per tutti VANOTTI 2007, pp. 194-195, con precedente bibliografia). L'ambientazione, indubbiamente pugliese, è facilmente desumibile osservando la sequenza etnica e geografica tratteggiata da questa serie di capitoli: nel capitolo precedente a questo si tratta di vicende verificatesi in area dauna, mentre il capitolo successivo procede naturalmente verso sud, descrivendo il Capo Peloro, proteso sullo Stretto (una comoda e dettagliata mappa in BIFFI 1988, dopo p. 229, non numerata = LASSERRE 1967, carta nr. 2 fuori testo). Sebbene le interpretazioni convergano sull'ambientazione apula, nessun commentatore, antico o moderno, si è soffermato sull'ortografia del toponimo greco, che è evidentemente difettosa. Sembra ora opportuno restaurare qui la forma regolare Πευκετίοις, senza ravvisare nel tormentato testo trádito alcuna relazione linguistica con il discusso lemma Πευκετίαντες di Ecateo, trasmesso da Stefano di Bisanzio (vd. *FGrH* 1 F 89, con il sintetico commento *ad loc.* e NENCI 1954, p. 50, F 98).

**840b22** τὴν δὲ περιφῶναι] Anche se il contesto è evidentemente leggendario, appare davvero incongrua la «crescita» di un collare di bronzo (così intendono, più o meno esplicitamente, quasi tutti gli interpreti: «the story



goes that he hung it about the neck of a deer, and that it grew there» Hett; «fama est illum cuiusdam cervi collo a Diomede circumdatum excrevisse» Giannini). L'ambiguità deriva dal femminile, applicato sia al cervo (ἡ ἔλαφος, che indica sia l'esemplare maschio che l'esemplare femmina) che al collare (ἔλιξ). Certo non può essere il gioiello a crescere – se questo è il significato di περιφύω in questo passo –; una simile azione si potrà attribuire, tutt'al più, alla bestia, ma ciò implicherebbe una non piccola forzatura semantica del verbo (περιφύω, con preverbo περι– [cfr. HUMBERT 1972 § 603], non significa mai, semplicemente, «crescere»; cfr. *ThGL* VII 978-979, s.v. περιφύω;: «Circumnasci facio, Circumjicio», al medio «Obduci, Complecti»; solo eccezionalmente, e in luogo dubbio, «Affertur tamen pro Excresco [...]. Sed videndum an locus talem interpr[etationem] compositis, tanquam simplicis, admittat»). Dowdall traduce, certo a ragione, «that it (*sc.* the necklace) adhered there» (cfr. anche Vanotti «che fosse rimasto agganciato ad esso»), interpretando correttamente περιφύω nel senso, ben attestato, di attaccarsi/abarbicarsi (cfr. *LSJ* s.v., I «fix upon»). Già Beckmann adduceva paralleli utili per la corretta intelligenza del passo: l'uso di dedicare collari incisi ponendoli sul collo dei cervi è altrove attestato, e il rinvenimento di tali gioielli ancora al loro posto serve a dimostrare la grande longevità di tali animali (cfr. Paus. VIII 10, 10).

**840b23** ὑπὸ Ἀγαθοκλέους ὕστερον] La collocazione dell'avverbio produce una certa ambiguità: non è chiaro, infatti, se esso si debba riferire al ritrovamento del collare o alla assunzione della regalità da parte di Agatocle. Difficile, data la sua posizione, intenderlo come riferito a ἀνατεθῆναι, come pure vorrebbe Vanotti (comm. *ad loc.*).

**840b24** τοῦ Διὸς del. Wilamowitz : τῆς Θεοῦ Matthiae. La doppia versione della leggenda produce un evidente dissidio fra le due parti: se il collare si trova in un tempio di Artemide, non è chiaro perché si dica, subito di seguito, che Agatocle l'avrebbe dedicato a un tempio di Giove. Gli interventi di Wilamowitz e Matthiae sistemano, almeno dal punto di vista narrativo, la sequenza logica del racconto, ma non appaiono realmente convincenti: anziché risalire a un incidente meccanico, la apparente incongruenza parrebbe celare più profondi difetti redazionali, come l'omissione di parte del racconto o sovrapposizione di due "schede" dossografiche contrastanti, come accade dimostrabilmente altrove (cfr., *e.g.*, capitolo 51).

– Cum φασὶν inc. c. 111 x] La confusione nella suddivisione dei *mirabilia* in x si spiega facilmente alla luce della sequenza omogenea dei capitoli, evidentemente privi, sin dall’origine, di una chiara suddivisione interna. In questo particolare caso, l’ambigua collocazione del verbo, perfettamente accettabile sia alla fine del capitolo 110, che al principio del capitolo 111, rende pressoché impossibile operare una distinzione precisa, al punto che si potrebbe accogliere senza difficoltà anche questa partizione del testo.

## 111

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 97, 122-123.

**840b26** τοσοῦτον] τοιοῦτον Matthiae: «Primae capitis particulae mendum inesse videtur: quomodo enim cohaerent illa: *in Peloro tanta croci copia nascitur, ὥστε παρά τισι, μὴ γνωρίζεσθαι, ποῖόν τι ἐστὶ τὸ ἄνθος?* Hinc equidem suspicor auctorem de diversa croci specie loqui; scripsisse vero non τοσοῦτον, sed τοιοῦτον». Il ragionamento è indubbiamente corretto, ma non è necessario intervenire sul testo: il croco in questione è di dimensioni così grandi (τοσοῦτον) che i Greci, evidentemente abituati a una varietà diversa del medesimo fiore, non lo riconoscono come tale. Solo con τοσοῦτον ha poi senso il successivo riferimento (840b30-31) alla possibilità di ricavare dal fiore letti e tendaggi.

**840b28** ἐπὶ] ἐκ Wilamowitz. La congettura di Wilamowitz è volta a precisare l’informazione offerta nel racconto: chi si reca a raccogliere i fiori coi carri, evidentemente, li riporta seco per usarne d’inverno; in nessun punto del testo è mai però esplicitamente affermato che chi giunge a Peloria poi si recherebbe nuovamente a casa (il testo restituito da Wilamowitz suona: «da Peloria, invece, etc.»). Il capitolo, d’altra parte, tace numerosi passaggi intermedi (non è nemmeno precisata la ragione che spinge alcuni a recarsi a Peloria) e manca di coerenza interna, il che lascia supporre, ancora una volta, difetti di tipo redazionale, dovuti all’accorpamento di brevi *excerpta* tratti da un contesto più ampio e dettagliato.

**848b29** κατακομίζειν μεγάλας τοὺς βουλομένους] τοὺς βουλομένους GP : τοῖς βουλομένοις ψ<sup>G</sup>slP<sup>sl</sup>R. Se, come appare onvio, il verbo si riferisce al sottinteso *verbum dicendi* da cui dipende l’intero racconto, il soggetto andrà

all'accusativo. Da Sylburg in avanti (che non precisa se vi sia arrivato per congettura o collazione di un codice) si ritiene quindi di stampare βουλομένους. La lezione di ψG<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R sarebbe in realtà egualmente accettabile ma in questo caso si dovrebbe intendere: «si dice che in Peloria ne siano condotti grandi carri a chi ne desidera».

112

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 119-120; OEHLER 1913, pp. 104-106; HEADLAM 1905.

**840b33** λιμνίον Bk : λίμνιον ψPR : λίμνηον GP<sup>sl</sup> : λήμνιον [sic] ζ. La forma λιμνίον (diminutivo di λίμνη) è raramente attestata (cfr. LSJ *s.v.*); la correzione di Bekker s'impone necessariamente (il riferimento non può essere qui all'aggettivo λίμνιος, «marino»; l'accento dei manoscritti è rimasto per inerzia nelle edizioni precedenti). La lezione dell'edizione di Estienne, priva di commento, appare poi manifestamente erronea (λήμνιον non può che intendersi come aggettivo: «lemnio», il che è inaccettabile) e forse è il frutto di un banale errore di stampa.

**840b35** <οὐ> μικρῶ ψ. Il testo di ψ non offre evidentemente un senso soddisfacente: le acque dello stagno, appena definite trasparenti, sono incoerentemente qualificate come «non poco torbide» (οὐ μικρῶ δὲ θολερώτερον), senza alcuna spiegazione di sorta. La negazione è dura anche accettando di intendere, con Sylburg, «turbolentiore non nihil», il che mette bene in luce le difficoltà dell'interprete innanzi a una evidente contraddizione interna. È possibile che qui l'aggettivo θολερός si debba intendere non tanto «torbido» ma agitato (cfr. LSJ *s.v.* II, in senso esclusivamente metaforico) in questo caso la lezione di ψ sarebbe accettabile, ma alcune occorrenze nel *corpus Aristotelicum* mettono in seria discussione la possibilità di una simile interpretazione: cfr. *Part. An.* 647b32 (καὶ τὸ μὲν καθαρώτερόν ἐστι τὸ δὲ θολερώτερον) e *Somm. Vig.* 458a23-24 (τὸ μὲν καθαρώτερον εἰς τὰ ἄνω, τὸ δὲ θολερώτερον εἰς τὰ κάτω), dove emerge chiaramente la precisa distinzione fra καθαρός (puro, limpido) e θολερός (torbido).

**841a1** δεύτερος Sylburg : δεύτερον βx] È evidente che a immergersi nel laghetto è una seconda persona (cfr. ἐάν τις εἰσβῆ). La correzione di Sylburg appare quindi piana e necessaria. Nel codice B, come sovente accade, la

desinenza è lasciata all'intelligenza del lettore: la scrittura δεύτ<sup>ρ</sup> offre, infatti, una lezione ambigua, interpretabile in potenza anche come δεύτερος. Il testo della versione di Bartolomeo, discendente dal medesimo ramo della tradizione, reca però «si autem et secundo», e pare tradurre un testo greco al neutro, in linea con la testimonianza di βx.

**841a2-3** τὸ δὲ πέρας – διευρύνεται om. PR. L'omissione risale evidentemente a x: il codice G reintegrò questa porzione di testo ricavandola dall'Aldina, della quale mantiene chiaramente tutte le lezioni proprie e le congetture (cfr. nota a 841a3). L'omissione si giustifica facilmente come salto dall'uguale all'uguale: πλατύνεται – διευρύνεται; e ciò valga anche a riprova del fatto che in tutta la tradizione si leggeva proprio quest'ultima forma e non l'innovazione dell'Aldina διευρύνεσθαι.

**841a3** ὑποδοχὴν O<sup>ms</sup>Ald.G : ὑπεροχῆς ψ] ὑπεροχῆς, alla luce di quanto annotato sopra (841a1-2), è indubbiamente il testo trådito dai manoscritti. Il significato del passo, in questa forma, è però lungi dall'essere chiaro ed è sintatticamente impossibile. Niccolò Leonico Tomeo congetturò la più ovvia lezione ὑποδοχὴν, che dall'Aldina passò a G. Il carme *In thermas Pythicas*, con ἕως δὲ πεντήκοντα / λελουμένους καθαίρει, sembra suggerire la medesima interpretazione.

### 113

**Bibl.:** SCHRADER 1868, p. 219 e n. 6; GEFFCKEN 1892, p. 120; OEHLER 1913, pp. 100-103; SHARPLES 1998, p. 208.

**841a10** οὐράνιον Bx (*celestis* φ) : γώνιον β. Il nome di questo monte, collocato in contesto siciliano, non è altrove attestato e ciò solleva forti perplessità circa la salute del testo trådito. La variante di β parrebbe dovuta alla errata lettura del *nomen sacrum* ΟΥΝΙΟΝ (da notare che la lezione Οὐνίον attribuita a L da Beckmann, Westermann e Giannini risale alla ignoranza di questo ubiquo e comunissimo genere di abbreviazioni: in L, come negli altri manoscritti, il nome è ovviamente abbreviato; tale circostanza è poi messa in ulteriore rilievo col ricorso alla *lineola* orizzontale). Non si può escludere che il nome autentico, in virtù della sua somiglianza col compendio per οὐρανός, sia stato inteso come *nomen sacrum* solo in età medievale, con una facilmente

comprensibile trivializzazione, e che quindi si sia corrotto nella forma trādita dalla maggior parte dei manoscritti.

**841a13** αὐτῶν ψR : αὐτῆς P : αὐτοῦ Ald.G. Αὐτῶν si dovrà naturalmente intendere riferito ai fiori. Poiché il testo trādito è perfettamente sensato, non appare evidente il motivo che spinse i curatori della *princeps* a intervenire con una congettura, poi mantenutasi per inerzia in tutte le successive edizioni.

**841a16** ἀποπτίσμασιν β : ἀποπτύσμασιν x : ἀποπτιά [sic] B (*gummositatibus uel fructui φ*) : ἀποπρίσμασιν Sylburg (cf. *scobe citreo* Vitruv.). Sebbene il senso del passo sia evidente (e il confronto con Vitruvio è a questo proposito dirimente), il luogo appare controverso: nessuna delle varianti della tradizione è altrove attestata. Ἀπόπτυσμα è registrato in LSJ (come *v.l.*) col significato di «that which is spat out» (in riferimento, forse, alle parti solide del frutto, che non sono commestibili e che si devono quindi sputare); mentre ἀπόπτισμα, che appare variante fonetica della medesima parola, è rubricata da LSJ – che pure vi attribuisce il significato di «chaff, husks» – come corruzione di ἀπόπρισμα, «shavings». Quest'ultima lezione è in realtà costruzione inattendibile di Sylburg, che *ad loc.* annotava: «pro ἀποπτίσμασι interpres habet guttis [«odore cedri guttis non absimili» è il testo della traduzione *incerto interprete*], quasi legerit ἀποπτύσμασι, fortasse non minus verum ἀποπρίσμασι». Ἀποπτιά, infine, non dà evidentemente alcun senso (la piccola lacuna che segue tale voce in B è probabilmente indicazione di una lettura incerta del modello, forse causata da un danno materiale) e sarà la versione di Bartolomeo, con *gummositatibus* (errata la lettura *grummositatibus* riportata da VENTURINI 1975-1976, p. 72), a fare le veci del testo greco di questa famiglia. S'osservi che ἀποπτίσσω, col significato di «mondare, sbucciare, decoriticare», è attestato presso Orib. IV 6, 4, apparentemente a sostegno del testo di β. La versione di Bartolomeo, che offre l'alternativa «fructui» (la voce è forse corrotta: Livius-Arnold propone in apparato di leggere «frictui»), è spia delle difficoltà che il traduttore medievale incontrò nel cercare di interpretare un testo non sano, forse corrotto e lacunoso come quello di B.

**841a17** ἀναβλύειν BPR : ἀναβλύζειν βAld.G. Pressochè sinonimi (cfr. LSJ e *GI s. vv.*), i due verbi appaiono entrambi del tutto consoni al contesto: ἀναβλύω è qui preferito per evidenti ragioni stemmatiche.

**841a18** ὥστε ἀσφαλῶς ἀρύεσθαι post ἀγνὸν εἶναι (17) transp. Wilamowitz] La congettura di Wilamowitz, pur non strettamente necessaria, permette di intendere più chiaramente il testo, ancora una volta troppo ellittico. È evidente che la condizione per attingere all'olio implica qualche rischio per chi osi avvicinarvisi senza essere casto; non si giustificerebbe altrimenti il successivo ἀσφαλῶς.

– <αὐτὸν> ἀρύεσθαι x. Il testo di x è sostenibile tanto quanto quello del resto della tradizione. Data natura contaminata ed erudita di tale recensione – certo indipendente, ma spesso interessata da numerose piccole correzioni, frutto di congettura, non sempre facilmente individuabili –, è forse preferibile relegare prudentemente in apparato tale variante.

#### 114

**841a19** αὐτοφυᾶ] αὐτοφυῆ G. Il testo di G, stampato *primum* da Bekker e rimasto in tutte le edizioni successive, è evidentemente frutto di una innovazione di Celadeno (non è però facile stabilire se si tratti di correzione o di errore di lettura del testo di x), non vi sono però ragioni cogenti per preferirlo al tradito αὐτοφυᾶ, che è perfettamente accettabile dal punto di vista morfologico.

#### <115> (130)

**Bibl.:** Cfr. GUENTHER 1889, pp. 25-27; GEFFCKEN 1892, pp. 71, 121-122.

**843a2** οὗτος] La ricerca del nome dell'autore cui si riferisce la paternità dell'aneddoto ha dato luogo a numerose ipotesi. Una sintesi in FLASHAR 1972, pp. 135-136. Il consenso pressoché univoco degli interpreti vorrebbe ricondurre il racconto a Policrito di Mende (numerosi e celebri i paralleli adottati nel apparato dei *loci similes*). Sylburg, *ad loc.* e MÜHLENHOF 1870, pp. 437-438 (ma cfr. anche GEFFCKEN 1892, p. 121), convinti dell'attribuzione a Policrito, avrebbero voluto unire a questo capitolo il 112 (unico frammento in *Mir.* esplicitamente attribuito allo storico: *FGrH* 559 F 2), ipotizzando che una traslocazione accidentale avesse separato due capitoli originariamente vicini. Oggi, grazie ai lavori di Wiesner, è effettivamente possibile stabilire che un guasto meccanico ha concretamente separato la serie di capitoli, tutti di ambientazione siciliana, 112-114, 130. Se è vero quindi che i capitoli 112-114 dipendono da Policrito – ma cfr. il commento di Jacoby al frammento policriteo: «Die anonym zitierten θαυμασία § 111 (Krokus auf der Pelorias) und § 113/4

(Berg und Quelle ἐν τῇ ἐπικρατείαι τῶν Καρχηδονίων) lassen sich nicht mit sicherheit auf P(olikritos) zurückführen» –, anche per 130 potrà agevolmente valere lo stesso principio (cfr. la tavola di FLASHAR 1972, p. 41. È nondimeno oggettivamente errata la nota di commento di Nino Luraghi a *BNJ* 559 F 2 [ottobre 2014], secondo il quale: «It is worth pointing out that chapter 130 of *De mirabilibus auscultationibus*, which in some manuscripts comes *directly* [enfasi nostra] after chapter 112 = F2, is introduced with the words οὗτος δέ φησι, which means that it, too, could derive from Polykritos». L'errore di Luraghi risale a una errata interpretazione delle osservazioni, in questo punto però ineccepibili, di VANOTTI 2007, pp. 40-41).

– συμβαίνει <τι> τερατῶδες] <> Lucarini. Il micro intervento testuale di Lucarini (2003, p. 88) appare appropriato ed necessario per meglio intendere il passo. Notiamo, tuttavia, che l'analogo costruito in *Mir.* 841b16, uno dei passi adottati a sostegno della integrazione dallo stesso Lucarini, è in realtà a sua volta frutto di una correzione *ope ingenii*: tale costruito è testo trådito, in realtà, solo a 839a2.

**843a6-8** φερόμενον ἐκ μεγάλου πελάγους εἰς στενὸν συγκλείεσθαι, τούτου δὲ γινομένου κῦμα μετέωρον αἶρειν σὺν πολλῶ βρόμῳ ἐπὶ πάνυ πολὺν τόπον τῆς ἄνω φορᾶς: cfr. Senec. *NQ* VI 30, 3: «aliquanto autem plus impetus habent quae ex infimo ueniunt; acriora enim sunt quibus nisus est per angusta».

– Per l'intera sequenza (**843a7-12**) τούτου δὲ γινομένου κῦμα μετέωρον αἶρειν σὺν πολλῶ βρόμῳ ἐπὶ πάνυ πολὺν τόπον τῆς ἄνω φορᾶς, ὥστε τοῖς μακρὰν ἀπέχουσι σύνοπτον εἶναι τὸν μετεωρισμόν, οὐχ ὅμοιον φαινόμενον θαλάσσης ἀναφορᾶ, λευκὸν δὲ καὶ ἀφρῶδες, παραπλήσιον δὲ τοῖς συρμοῖς τοῖς γινομένοις ἐν τοῖς ἀνυπερβλήτοις χειμῶσι, cfr. *Iust.* IV 1, 9: «Primum quod nusquam alias torrens fretum, nec solum citato impetu, uerum etiam saeuo, neque experientibus modo terribile, uerum etiam procul uisentibus».

**843a8** βρόμῳ ψ : τρόμῳ x e **843a11** συρμοῖς BF (ἀρμοῖς T) : σειρμοῖς x. È evidente che x ricollega l'episodio a una serie di eventi sisimici, come pure accade in quasi tutte le tradizioni relative allo Stretto. Il capitolo, tuttavia, non descrive affatto la spaccatura geologica da cui deriva il nome stesso di Reggio, ma la natura delle correnti marine che attraversano lo Stretto (cfr. *infra* il commento a 843a14). Anche nel secondo caso, σειρμοῖς è manifestamente meno

appropriato di *συρμοῖς*, che indica precisamente i flutti violenti che si producono durante le tempeste marine (cfr. LSJ s.v. *συρμός* [I]: «sweep of waves»). La forma *ἀρμοῖς* («fessura», «cerniera di porta», o «legamento» in senso anatomico) di T è una evidente aberrazione ed essa non merita alcuna considerazione.

– ἄνω φορᾶς] ἄνω χώρας Giannini : γῆς ἀμφοτέρως Apelt. La descrizione dei fenomeni che coinvolgono le correnti dello Stretto è estremamente confusa ed è verisimilmente corrotta in più punti. Le proposte di Giannini e di Apelt, tuttavia, toccano una porzione di testo che sembra perfettamente difendibile: ἄνω φορᾶς è nesso frequentissimo nel *corpus* aristotelico e, in generale, nella letteratura scientifica (cfr. almeno Aristot. *Gener. Corr.* 338b3; *Mete.* 339b18). Nonostante i numerosi paralleli, anche per GEFCKEN 1892, p. 121 il luogo sarebbe certamente corrotto.

**843a10** ἀναφορᾶ βx (*subleuationis* φ) : ἀναφ<sup>ο</sup> (cum accentu perisp.) B. La scrittura ambigua di B potrebbe celare la lezione corretta: sulla questione dell'*omicron* sospeso, e i possibili scioglimenti di tale ambigua abbreviazione, cfr. recentemente TARÁN 2014.

**843a14** συγκλεισμὸν βx (*conclusionem uel uoraginem* φ) : συγκλυσμὸν B. La pur incerta testimonianza di Bartolomeo assicura che il modello greco impiegato per la versione latina leggeva *συγκλεισμόν*, come βx. La voce *συγκλυσμὸν*, registrata nei lessici come termine indicante lo scontro fra onde, è attestata unicamente qui e in un frammento menandro tramandato nel *De figuris* del retore Alessandro (Spengel, *Rhetores Graeci*, III, p. 18 = F 656 Sandbach = CAF 536: ἀλλ' ἐν πελάγει συγκλυσμός; [...]). Nella *recensio* α della *Historia Alexandri Magni*, III 30, 14 Kroll, infine, il termine sembra assumere tutt'altro significato: ἔσται δὲ πολὺς συγκλυσμός [σοι] κατὰ τὴν οἰκουμένην σοῦ τελευτήσαντος (lutto, caos?). Poiché in *Mir.* *συγκλυσμὸν* non può considerarsi testo tradito, mentre il trattato di Alessandro ancora attende un'edizione veramente critica, che dia conto delle varianti dei manoscritti, sembra necessario prendere le distanze da quella che appare, in questa forma, una *vox nihili*, prodottasi forse per un semplice accidente tradizionale. Nella traduzione qui proposta s'intende «scontro»: l'interpretazione parte dal presupposto che la descrizione si riferisca al momento in cui due fronti contrapposti di alte onde si richiudono l'uno sull'altro, con un forte schianto: cfr. Iust. IV 1, 10: «Vndarum porro in se concurrentium tanta pugna est, ut alias



ueluti terga dantes in imum desiderare, alias quasi uictrices in sublime ferri uideas; nunc hic fremitum feruentis aestus, nunc illic gemitum in uoraginem desidentis exaudias» (sul rapporto fra *Mir.* e l'epitome Trogo cfr. almeno GEFCKEN 1892, p. 71. Secondo una fortunata ipotesi di ENMANN 1880, pp. 9-23, la fonte primigenia per il paesaggio siciliano descritto nel libro IV sarebbe Eforo, mediato però da Timeo: cfr. anche la breve nota di ZECCHINI 2016, pp. 191-192 [che sembra ignorare il saggio di Geffcken]. Alla luce del parallelo di *Mir.*, evidentemente modellato sullo stesso testo ma inserito in una sequenza derivata, molto verisimilmente, da Policrito, sembra più prudente ipotizzare, senza per questo mettere in discussione la possibile mediazione timaica, che sia proprio questi, e non Eforo, la fonte ultima delle notizie siciliane).

**843a17** ἐξ ἀνάγκης] ἐξ ἀκτῆς vel ἐκ ἀν<τίας> ἀκτῆς Giannini : ἐκ γῆς Steph. L'intervento di Giannini – cui prelude evidentemente quello di Henri Estienne – appare in realtà non necessario. L'espressione ἐξ ἀνάγκης, oltre ad essere frequentissima e ben attestata, appare infatti perfettamente adatta al contesto: la visione dell'abisso è così tremenda e sconvolgente che solo quanti sono costretti a rimanere sul posto osano sostenerla. Estienne annotava: «Pro ἐξ ἀνάγκης puto legendum ἐκ γῆς», senza ulteriori commenti a sostegno del suo modesto intervento congetturale; Giannini non si diffonde invece sulle sue due proposte, decisamente più impegnative.

**843a24** μεταλλάσσειν (μεταλάσσειν G) Bx : καταλιμπάνειν T : καταλαβεῖν F. Le varianti fra cui si divide la testimonianza di T e F permette di osservare un probabile difetto del loro comune modello: nessuna delle due alternative offre, infatti, un senso soddisfacente e l'origine dell'errore è probabilmente legata a un guasto materiale dell'antigrafo, in questo punto verisimilmente di lettura incerta.

**843a30** ναῦς Bx : δίνας β. La variante di Bx è in questo contesto decisamente inattesa e permette, forse, di diagnosticare un testo corrotto. La famiglia β reca, d'altro canto, φέρεσθαι in luogo di φαίνεσθαι, complicando ulteriormente la situazione testuale. L'interpretazione della lezione di β non è facile: lett. «quando l'onda cessa sono portati in alto turbini variegati, che producono così tanti vortici che quasi pare che a generare un tale movimento siano dei presteri o un altro genere di grandi serpenti», nondimeno tale testo è

stato accolto dalla stragrande maggioranza degli editori di *Mir.* senza alcuna spiegazione. Con Giannini, si può preferire φαίνεσθαι di Bx, che però migliora appena l'intelligenza del passo: «appaiono in superficie turbini variegati...». Di navi travolte dalle onde parla l'epitome di Giustino, ma, se il contesto è evidentemente il medesimo, è tuttavia impossibile ravvisare fra i due *loci* paralleli una immediata relazione letterale tale da permettere una correzione del testo di *Mir.*: IV 1, 13: «Hinc igitur fabulae Scyllam et Charybdin peperere, hinc latratus auditus, hinc monstri credita simulacra, dum nauigantes magnis uerticibus pelagi desidentis exterriti latrare putant undas, quas sorbentis aestus uorago conludit»; vd. part. IV 1, 16: «Iam ipsa Italiae Siciliaeque uicinitas, iam promuntiorum altitudo ipsa ita similis est, ut quantum nunc admirationis, tantum antiquis terroris dederit, credentibus, coeuntibus in se promuntoriis ac rursum discedentibus solida intercipi absumique nauigia». La variante ναῦς di Bx non parrebbe frutto di una corruzione meccanica – anche se osservando le forme maiuscole di ΔΙΝΑΣ si potrebbe forse supporre una corruzione di ΔΙ in Ν dalla quale poi sarebbe sorta la lezione ναῦς-; è d'altro canto possibile anche il processo inverso, facilitato per giunta dal contesto marino. Il testo di Bx si potrebbe tradurre: «quando l'onda cessa appaiono in superficie navi di diverso genere, che si muovono in modo tale che...», ma tale variante è lungi dall'essere preferibile a quella, pur non del tutto lineare, di β. Dal punto di vista stemmatico è impossibile valutare con sicurezza la portata di quello che potrebbe sembrare un errore congiuntivo tra B e x contro β. *Exempli gratia*, e al solo scopo di dare un senso a un testo certamente danneggiato, si potrebbe supporre che dietro ναῦς/δίνας si potrebbe celare il riferimento a piante acquatiche o alghe, che si muovono simili a serpenti mentre i flutti si ritirano.

**843a31** πρηστήρων] Πρηστήρ, oltre a designare un fenomeno atmosferico tempestoso (cfr. Aristot. *Mete.* 371a16; *Mu.* 395a10 e 395a24), indica, come è del resto chiaramente esplicitato in questo testo, una specie di grandi serpenti velenosi; la similitudine qui richiamata è tutt'altro che scontata e sembra riflettere fedelmente il dettato della fonte. Solamente in questo passo tale sorte di rettili sarebbe descritta in contesto marino: cfr. KITCHELL 2014, p. 155.

**840a32** σπειράματι] σπειράμασι Sylb. Geffcken. La restituzione del plurale non è strettamente necessaria, ma la congettura è molto economica e

potrebbe cogliere nel segno: cfr., e.g., Aesch. *Coeph.* 248-249 ἐν πλεκταῖσι καὶ σπειράμασιν / δεινῆς.

<116> (131)

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, p. 89.

**843b3** ἦς GP<sup>1</sup>R : ἦ ψ : ἦν [sic] P<sup>ac</sup>. Le lezioni di x e di ψ (la variante ortograficamente scorretta di P è chiaramente frutto di un lapsus del copista, che, accortosi dell'imprecisione, si corregge da solo *in scribendo*) sono del tutto equipollenti: ἐπί con dativo o genitivo esprime infatti in modo egualmente appropriato la collocazione dell'epigrafe *sulla* stele (cfr. LSJ s.v. ἐπί B I «of Place, upon, just like the gen[itive]»). Nonostante la perfetta equivalenza delle lezioni, la caduta di ζ appare più verisimile della sua reintegrazione e s'accorda qui perciò preferenza al genitivo.

– δηῖόπης βx : διῖόπης B : δήμητρος B<sup>ve</sup> (cf. *Deiopes vel Cereris* φ). La lezione marginale di B, tracciata dal copista principale in inchiostro bordeaux, è palesemente inferiore al trādito δηῖόπης/διῖόπης e deriva, evidentemente, da una antica glossa frutto di autoschediasma: per Deiope e Trittolemo cfr. Phot. *Lex.* ε 2251 Theodoridis e Σ *Soph.* OC 1053 (De Marco). La variante, come attesta la doppia lezione di φ, si trovava già nel modello greco della traduzione di Bartolomeo e risale all'iparchetipo α, dal quale, a sua volta, deriva anche B. La doppia lezione in B ha prodotto nei suoi apografi una singolare corruttela: σῆμα <δήμητρος> DACLQ. La lezione si spiega facilmente alla luce del fatto che in B il segno di richiamo nel testo è erroneamente collocato subito dopo la parola σῆμα.

<117> (132)

**Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 94-95, 126-127.

**843b11** φοίνικας<sup>2</sup> x : om. ψ, del. Bk. Senza il secondo φοίνικας – omesso da ψ e atetizzato da Bekker – la spiegazione dell'etimologia del nome appare oscura, financo incomprensibile. È certo possibile che il testo di x sia in realtà il prodotto da una glossa esplicativa penetrata nel testo, ma qui un'omissione, favorita anche dalla ripetizione di φοίνικας a distanza di poche parole, appare certo più verisimile di una involontaria addizione.

**843b14** περραιβῶν] *Perreorum* φ. Il testo latino di Bartolomeo, più che di un difetto fonetico, risente probabilmente di un errore di lettura del *beta* minuscolo presente nel modello greco della versione.

<118> (133)

**Bibl.:** Cfr. GEFFCKEN 1892, pp. 95, 153-154; VANOTTI 1977.

**843b15** (cfr. anche 843b17 Αἰνιᾶνες) αἰνιακῆς TR : αἰνειακῆς B : αἰνικῆς GP. La menzione di Ipata (*IACP* nr. 420) lascia intendere chiaramente che la località menzionata in questo capitolo di *Mir.* non corrisponde affatto alla *polis* di Aineia (*IACP* nr. 557), della quale parla Stefano di Bisanzio<sup>50</sup>, ma deve essere identificata, invece, con la regione denominata Aineia (Ainis), che si estende alle pendici settentrionali del monte Eta (Barrington 55 C3).

**843b15** τῆς καλουμένης αἰνι ... ρας F e **843b17**... ἄνες F. Le lacune di F, come di consueto, non sono che simboliche finestre testuali, che poco o nulla dicono circa l'effettiva consistenza del danno materiale che obliterò il testo del suo antigrafo. Si può supporre che all'origine delle due lacune in questo punto si trovasse forse un foro, collocato a cavallo due linee. L'Aldina, seguendo pedissequamente il suo modello O, presenta tipograficamente con uno spazio bianco l'ammacco testuale. Il primo editore moderno a restituire il testo corretto fu Henri Estienne, che ebbe anche cura di modificare l'accento errato (αἰνιάνες) dei manoscritti.

---

<sup>50</sup> Cfr. l'ampio lemma di Steph. Byz. s.v. Αἰνία (A 134 Billerbeck): διὰ τοῦ ι, πόλις Περραιβῶν, καὶ Αἰνιᾶνες οἱ οἰκοῦντες καὶ Αἴνιος ποταμὸς αὐτῆς. λέγονται δὲ καὶ Αἰνιεῖς. ἐκαλοῦντο δὲ καὶ Μηλιεῖς οἱ αὐτοί. [...] τὸ ἐθνικὸν Αἰνιάν. καὶ εἰ μὲν ἀπὸ τοῦ κυρίου Αἰνιᾶνος γέγονεν, εὐλόγος ἢ ὁμοφωνία αὐτοῦ, ὡς τὸ Τρωὺς καὶ Ἀχαιοὺς, μὴ ὁμοφωνοῦντος τοῦ Τευκρός καὶ Γραικός· εἰ δὲ παρὰ τὴν πόλιν, εὐρεθήσεται πρότερον Αἴνιος, ὡς τῆς Λυκίας Λύκιος, εἶτα διὰ τὴν ὁμωνυμίαν τοῦ ποταμοῦ πρὸς διάκρισιν Αἰνιάν γενέσθαι, ὡς μέγιστος μεγιστάν. τὸ θηλυκὸν Αἰνιανίς, ὡς Βιστονίς. καὶ τὸ κτητικὸν Αἰνιακός κόλπος. La precisa distinzione ortografica, come è messo opportunamente in luce nella traduzione di BILLERBECK 2006 (p. 97: «im Gegensatz zu Aineia (oben a 132) nur mit i <geschrieben>, Stadt der Perrhaiber; Ainianen <heissen> die Bewohner sowie Ainios der zur Stadt gehörende Fluss») si riferisce alla possibile confusione con un'altra quasi omonima località tracia: *Aneia* (vd. sempre Steph. Byz. s.v. Αἰνεια [A 132 Billerbeck] τόπος Θράκης, ὡς Αἴπεια Ζέλεια, ἀπὸ Αἰνείου. Θέων δ' Αἰνιιάδας ταύτην καλεῖ [...]).

**843b15-16** Τῆς καλουμένης Αἰνιακῆς χώρας περὶ τὴν ὀνομαζομένην Ὑπάτην] La sintassi del passo è evidentemente poco lineare. Giannini, in apparato, preferirebbe leggere Περὶ τὴν ὀνομαζομένην Ὑπάτην τῆς καλουμένης Αἰνιακῆς χώρας.

**843b22** μάλιστα εὐρεθῆναι Tx : μ. ἄν εὐρεθῆναι F : μ. ἀνευρεθῆναι B. Il rispetto delle più elementari regole stemmatiche impone qui di scegliere la lezione trasmessa da Tx, e cioè da testimoni di entrambi i rami dello stemma (la testimonianza di T congiunta a quella di x mette poi seria discussione la validità del testo trasmesso da F). Difficilmente l'omissione di ἄν potrebbe spiegarsi come guasto poligenico in rami indipendenti della tradizione: né il contesto né la sintassi potrebbero infatti indurre meccanicamente un simile errore. Sintatticamente il costrutto μάλιστα εὐρεθῆναι sembra meno accurato del ben attestato μάλιστα ἄν + infinito (cfr. HUMBERT 1972, § 274), trådito da F e, con errato scioglimento della *scriptio continua*, da B (ma cfr. anche l'apparato greco-latino dell'edizione della traduzione di Bartolomeo da Messina). Un'analogha considerazione di ordine grammaticale potrebbe aver spinto un lettore bizantino minimamente istruito a migliorare *ope ingenii* il testo dei manoscritti.

**843b26** ἀναγράψαι] μεταγράψαι Schoell (*apud* PREGER 1891). La correzione proposta da Rudolf Schöll non sembra necessaria: anche ἀναγράφω (pure caratterizzato notevolmente in senso tecnico/legale) può adattarsi senza difficoltà al significato richiesto dal contesto (trascrivere/registrare, ma anche incidere, nel senso di produrre una nuova stele con caratteri finalmente leggibili: cfr. *DGE s.v. ἀναγράφω*).

#### **843b27-32 Epigramma di Eracle<sup>51</sup>.**

Il breve testo poetico, irrimediabilmente corrotto (CREUZER 1820, p. 92: «[l]eider hat die Zeit durch viele Corruptionen ein neues Räthsel daraus gemacht»), è stato oggetto di numerose riflessioni e interpretazioni. Senza sperare di offrire una soluzione definitiva ai problemi che esso solleva (sul piano testuale e interpretativo) ci si limita a raccogliere qui i dati bibliografici stratificatisi nel tempo sul breve testo. Nel caso di questo componimento la

---

<sup>51</sup> Il testo del capitolo e dell'epigramma sono stati letti da Laurent Dubois (EPHE) e Morgane Cariou, che tengo a ringraziare cordialmente: entrambi, infatti, sono stati prodighi di suggerimenti e utili osservazioni linguistiche e metriche.

vulgata aldina, unita all'ignoranza pressoché totale del testo trádito dai codici, ha dato adito a un gran numero di interventi congetturali (anche recenti) il valore dei quali è gravemente condizionato dalle carenti premesse. Il testo stampato vorrebbe, nei limiti del possibile, presentare un compromesso fra la lezione dei manoscritti (qui per la prima volta registrata dando il giusto valore ai testimoni) e le congetture più economiche, sì da offrire una più solida base per l'esercizio critico degli interpreti.

**BIBL. CRITICA:** VOSSIUS 1639, pp. 4-5 (nelle *Isacii Vossii notae in Scylacis Caryandensis Peryplum*, nella seconda parte del volume, con paginazione diversa, nel fascicolo segnato A3v; qui sono registrati gli interventi congetturali del Salmasius, talora menzionati negli studi successivi senza ulteriori indicazioni bibliografiche); VOSSIUS 1658, pp. 250-252<sup>52</sup>; BECKMANN 1786, pp. 295-300 (cui si rimanda per i riferimenti bibliografici precedenti) e appendice alle pp. 403-411 (BUHERIUS, *Dissertato de inscriptione quae capitulo 145 legitur*); CREUZER 1820, pp. 91-95; HERMANN 1834, pp. 179-181; WELCKER 1838, pp. 254-262 (nr. 204); KLAUSEN 1840, p. 502 n. 801; USENER 1887, pp. 99-100 n. 2; UNGER 1887; COUGNY 1890, pp. 2 (nr. 13) e 62; PREGER 1891, pp. 79-81; FLASHAR 1972, pp. 137-138; GALLAVOTTI 1987, pp. 25-26; BARIGAZZI 1988 (spec. pp. 229-230). Fra tutti quanti si sono a vario titolo occupati del testo dell'epigramma, il solo ad aver attinto alla lezione dei manoscritti *ex novo* è Preger, che si fece procurare una collazione del codice G da August Hausrath. Il confronto col manoscritto fiorentino permette, tuttavia, di correggerne numerosi e gravi errori di lettura.

Per rendere la discussione comprensibile si ripropone qui il testo dell'epigramma così come compare nell'edizione; accompagnato da un apparato critico nel quale sono registrate solo le lezioni dei codici (in forma il più possibile positiva) e le congetture ritenute più rilevanti ai fini della costutuzione del testo. In un secondo apparato sono esclusivamente censite le proposte di correzione/interpretazione depositatesi sul testo nel corso dei secoli,

---

<sup>52</sup> Isaac Vossius, nella nota del 1658, si riferisce esplicitamente a un esemplare manoscritto (del quale evidentemente non disponeva ancora nel '39: in quella sede fu stampato, infatti, il testo dell'Aldina): la collazione col testo da lui imprecisamente trascritto (p. 251) lascia intendere che si trattò indubbiamente di uno dei numerosi apografi di F: in mancanza di errori congiuntivi probanti – i discendenti di F sono pressoché tutti concordi nel trasmettere la lezione di questo epigramma – l'ipotesi più ovvia è che egli avesse tra le mani M, che gli appartenne senza dubbio (cfr. la scheda descrittiva relativa a questo testimone).

in gran parte superate o rese superflue a seguito di un esame più accurato della tradizione.

- 27 Ἡρακλῆς τεμένισσα Κυθήρα Φερσεφαάσση,  
 28 Γηρουνέας ἀγέλας {ἐλάων} ἠδ' Ἐρύθειαν ἄγων.  
 29 τᾶς μ' ἐδάμασσε πόθῳ Πασιφάεσσα θεά.  
 30 τῆδε δέ μοι τέκνοϊ παιῖδ' Ἐρύθοντα δάμαρ  
 31 νυμφογενῆς Ἐρύθη· δὴ τόδ' ἔδωκα πέδον  
 32 μναμόσυννον φιλίας φηγῶ ὑπὸ σκιερᾶ.

27 ἠρακλῆς **B** : ἠρακλέος **x** : ἠρακλέους **βAld.G<sup>sl</sup>** || τεμένισσα Hermann : τεμένισσε **Bx** : τεμένιστε **β** : τέμενις **P<sup>ms</sup>** : τεμένει τε **Ald.G<sup>sl</sup>** || φερσεφαάσση **x** : φερσεφαάση **β** : φερσεφαάσσης **B** : Πασιφάεσση Hermann 28 Γηρουνέας W. Dindorf (apud *ThGL*, II, 612b, s.v. Γηρουνέος) : γηρουνείας **BGP** : γ[...].υονῆας **T** : τηδορουνῆας **F** : γυρουνείας **R** : Γηρουνέως Hermann : Γαρουνέως Giannini || ἀγέλας **Bx** : ἀγέλαν **T** : ἀγέλων **F** || {} Welcker, metri gratia || ἠδ' **βx** : ἠ δ' **B** : ἔξ Giannini || ἐρύθειαν **B** : [..]ρύθει[.] **T** : εὐρύθειαν **F** : ἔρυθόν [sic] **x** : Ἐρύθοι' Giannini || ἄγων] ἐλάων Giannini : ἄλων Gallavotti 29 τᾶς Bk (quod prob. Hermann) : τὰς **ω** : τῶς Giannini || μ' ἐδάμασσε **B** : δ' ἐδάμασσε **β** : δάμασσε **x** : με δάμασσε Barigazzi || πασιφάεσσα **Bx** : πασιφάεσσα **β** || θεά **Bx** : θεᾶ **[TF]** 30 δέ om. **T** || τεκνοῖ παιῖδ' Hermann : τέκνω τῶ δ' **ω** : τεκνοῦτ' υἷ' Giannini : τεκνοῖ τῆδ' Gallavotti : τεκνοῦθ' ὦδ Barigazzi, τέκνω τῆδ' Bussemaker, alii alia, locus valde incertus || Ἐρύθοντα Hermann : ἐρύθου τε **x** : εὐρύθοντι **ψ** : Εὐρυθον υἷα Welcker : Ἐρυθόν γε Barigazzi 31 νυμφογενῆς] νύμφηγενῆς [sic] **G** || ἐρύθη δὴ **βx** : ἐρυθηδὴ **B** || τόδ' **BFx** : τοτ' **T** || πέδον] πέδων **T** 32 φιλίας **Ald.** : φιλότας **ω** || ὑπο Bk || φηγῶ **Ald.** : φυτὰ **BTx** : φητὰ **F** : φαγῶ Giannini || σκιερᾶ **β** : σκιερὰ **Bx** : σκιαρᾶ Giannini

### Supplementum conjecturarum

27 Φερσεφαάσση] πασιφάεσσα Buherius 28 Γηρουνέως] Γηρουνεύς Welcker || ἀγέλας] ἀγέλην Welcker || ἐλάων ἠδ' Ἐρύθειαν ἄγων] ἐξ Ἐρύθοι' ἐλάων Giannini 29 τᾶς Hermann (et iam Bk, in app.) : τῶς Giannini, prob. Gallavotti || μ' ἐδάμασσε Hermann cod. L secutus (sed cfr. ap. codd.) : ἐ δάμασσε Bk, in app. || Πασιφάεσσα] Φερσεφάεσσα Salmasius 30 δέ μοι δ' ἐμῶ Buherius || Ἐρύθου τε] Ἐρυθον σθυναρόν Stadtmüller (apud Preger) : Ἐρυτίωνι Buherius || δάμαρ] δαμέντι Buherius 31 δὴ] τῆ Welcker || ἔδωκα] ἔδωκε Giannini

La natura dell'epigramma è sfuggente: sebbene il racconto ps.-aristotelico lasci intendere che l'iscrizione avesse un significato celebrativo/dedicatorio, non sono pochi gli elementi lessicali che permettono di accostare questo componimento a epigrammi di natura sepolcrale (cfr. *infra*). La lingua è artificiale e incoerente, evidentemente utile solo a conferire una patina arcaica all'epigramma: si osserva un diffuso colorito dialettale ionico accompagnato da elementi dorici. Il testo appare prodotto di una falsificazione volta a dar fondamento a una leggenda locale (cfr. FLASHAR 1972, p. 138; GALLAVOTTI 1987, p. 25 è il primo a parlare apertamente di un «testo falsificato»).

## Note testuali

### 1. *Metrica.*

Il testo dell'epigramma è tradito nei manoscritti senza alcuna *mise en texte* metrica. L'unico testimone che rechi una sommaria partizione dei versi è G: su questo codice (f. 244r) Alessio Celadeno scandì il testo nel modo seguente (non si trascrivono le varianti supralineari per cui vd. apparato):

ήρακλέος τεμένισσε κυθή|ρα /  
φερσεφαάσση γερνονείας ἀγέλας | ἐλάων. /  
ήδ' ἔρυθόν ἄγων τὰς δάμασ|σε πόθω /  
πασιφάεσσα θεά. τῆδε | δέ μοι τέκνω /  
τῶ δ' ἐρύθοτ τε δάμαρ | νύμφηγενῆς (sic) /  
ἐρύθη δὴ τόδ' ἔδωκα | πέδον· μναμόσυνον /  
φιλότας. φυτὰ ὑπὸ | σκιερά.

Tale suddivisione, del tutto arbitraria e chiaramente condotta senza rispetto per la metrica e per il senso, fu ripresa anche nell'esemplare monacense dell'Aldina posseduto dai Vettori, ma essa non si trova né in P né in R. L'Aldina e le successive edizioni non offrirono alcuna suddivisione dei versi, che vennero naturalmente intesi come un'unica serie di esametri e pentametri. Il primo a proporre di suddividere l'epigramma in due parti distinte, offrendone anche una scansione in versi, fu Salmasius (*apud* VOSSIUS 1639). I vv. 27-29 e 30-32 furono lì scanditi come due terzine costituite ciascuna da un esametro seguito da due pentametri<sup>53</sup>. Su questa ipotesi si fonda anche la ricostruzione di Heyne (*apud* BECKMANN 1786), Creuzer e Unger. Welcker, Hermann, Bekker, Klausen, Cougny e Preger preferirono, invece, considerare il componimento come unitario, composto da due esametri seguiti da tre pentametri; secondo quest'ultima ricostruzione, è ovviamente necessaria l'espunzione dell'anapesto ἐλάων dal secondo verso, che risulterebbe altrimenti ipermetro. L'intervento, necessario per stabilire una struttura coerente, non spiega tuttavia l'inserzione di un tassello perfettamente dialettale all'interno del verso. Le condizioni in cui

---

<sup>53</sup> Furono numerosi gli aggiustamenti per far tornare la metrica; un termine di paragone a sostegno della struttura ricostruita dal Vossius fu proposto solo da UNGER 1887, che addusse il parallelo offerto da *Anth. Lat.* IV 214 = *CLE* 1451 (*CIL* II 558, 5-9), sulla metrica di questo mediocre componimento – che si trovava «[i]n domo Ioannis Astigiensis in ea platea ubi ludimagister docet pueros» (il testo perviene da copia manoscritta) –, cfr. *CIL ad loc.* «tertius pede uno abundans».



l'epigramma ci è pervenuto sono d'altro canto a tal punto gravi che non si può escludere una corruzione più profonda, forse legata non tanto alla tradizione di *Mir.*, quanto ad un maldestro lavoro dell'escertore, ignaro di metrica e sfumature dialettali.

Le congetture del Vossius, del Salmasius e di Buherius sono tutte condotte sulla vulgata aldina e finiscono per configurarsi come vere e proprie riscritture arbitrarie del testo trådito; una comoda sintesi è offerta dal saggio di Unger (pp. 1-3), che trascrisse ordinatamente, secondo la cronologia, le varie versioni ricostruite, tra loro spesso inconciliabili. Lo stesso Unger intervenì in modo così violento sul testo<sup>54</sup> che già GEFFCKEN 1892, pp. 153-154 – il quale pure ripropose l'epigramma con gli emendamenti di Hermann – ne respinse recisamente le conclusioni, trascurando di ricordarne i «vana figmenta». Le osservazioni testuali più recenti (Hermann, Giannini, Gallavotti e Barigazzi) dipendono dall'impreciso apparato critico di Bekker o da quello ancor più stringato di Apelt, e per questo sono talora fuorvianti.

Seguendo, con minimi aggiustamenti, l'interpretazione metrica successiva agli interventi di Hermann, si adotta qui la scansione seguente:

1. Esametro con spondeo al quarto piede (dddsds). Cesure semiternaria (Ἡερακλέ/ης) e nel terzo trocheo (τεμέ/νισσα); *tetracolon* solenne, di evidente pregnanza stilistica.

2. Esametro spondiaco (ddssts), con cesura semiternaria (Γερουνέ|ας) e pentemimere (ἀγέ|λας). La scansione del verso resta molto problematica (il numero di spondei è estremamente elevato, anche per un componimento sicuramente tardivo) e non si esclude la necessità di ulteriori miglioramenti prosodici (cfr. *infra*).

4-7. Pentametri regolari.

---

<sup>54</sup> Unger ricostruì la seguente struttura: Ηρακλέης τεμένισσε Κυθήρα Πασιφάεσσα / Γερουνέας ἀγέλας ἠδ' Ἐρύθειαν ἄγων, / Τὰς ἐδάμασσε πόθῳ Πασιφάεσσα θεά. || Τῆδε θ' ἔῳ τέκνω Εὐρουθίωνι δάμαρτις Ἄρηος / Τυμφογενῆς Ἐρύθη θῆκε τοτ' ἐν σκαπέτῳ / Μναμόσυνον φίλια φηγῶ ὑπὸ σκιερῶ Le ultime pagine del lavoro di Unger, volte a dimostrare che l'autore del lessico di Esichio (la questione parte dall'interpretazione della mal conservata glossa ε 7130 Latte: †Εὐρουθίωνι· τάφος ἐπ' Εὐρουθίωνι· καὶ ἐορτὴ Δήμητρος· καὶ παιγμάτια ἐν τοῖς σκοτοταρίοις) «in hoc ipso epigrammate explanando diligentius versatum esse» (ma tale ipotesi era già stata avanzata da Vossius) sono fondate su un castello speculativo debolissimo.

## 2. Appunti critici.

**843b27** τεμένισσα Hermann : τεμένισσε Βχ : τεμένιστε β : τέμενις P<sup>ms</sup> : τεμένειτε Ald.G<sup>sl</sup>. Anche se il cambiamento della *persona loquens* da un verso all'altro è altrove attestato (cfr. GALLAVOTTI 1987, p. 25), il modesto intervento congetturale di Hermann ci sembra necessario per ristabilire una qualche coerenza all'interno dell'epigramma. Il significato del verbo τεμενίζω deve essere inteso, come è evidente alla luce di τόδ' ἔδωκα πέδον (cfr. *infra*), nel senso di, «make a sacred precinct, consecrate» (cfr. LSJ *s.v.*), come è proprio anche dell'uso epigrafico (cfr. *ivi*).

– Φερσεφάσση] Πασιφάεσσα Hermann : πασιφάεσσα Buherius. È possibile che dietro l'ἄπαξ Φερσεφάσση si celi l'appellativo ripetuto a 834b29, tuttavia nessuno dei due epiteti è altrove attestato e appare poco saggio eliminarne la sia pur controversa memoria<sup>55</sup>. La forma Φερσεφάσσα è ben documentata (cfr. *e.g.* Soph. *Ant.* 794; Eur. *Hel.* 175) per Περσεφώνη (cfr. CREUZER 1820, p. 91: «[i]n Thessalien findet sic hunter diesem Namen [*scil.* Pasiphaë] eine Venus und Proserpina. Ihr huldigt Herakles, wie er auch in Sicilien der Persephone geopfert hatte. Beidesmal is es der Rindertreiber Herakles. Dort un hier hat er die Geryonsrinder»). Salmasius (con l'approvazione di Creuzer) proponeva invece un emendamento che, procedendo in senso contrario a quello di Hermann, si regge sempre su un'analogia; Salmasius affermava, cioè, che se nel primo verso era da mantenere Φερσεφάσση, allora anche nel terzo si doveva leggere Φερσεφάεσσα.

**843b28** Γηρουνέας ἀγέλας. Nelle edizioni critiche di *Mir.*, a partire da quella di Westermann, è normalmente stampata la congettura di Hermann Γηρουνέως. Si è preferito qui adottare l'emendamento di Dindorf, per ovvie ragioni metriche (cfr. UNGER 1887, p. 4: «[n]eque dubium potest esse, quin aut

---

<sup>55</sup> HERMANN 1834, p. 180: «Veneris quum nec Persepaassae nec Pasiphaessae cognomen aliunde notum sit, illud quidem qui incorrupto iudicio utatur non adducetur ut credat, eandem deam sine ulla causa his tam similibus et tamen potestate tam diversis cognominibus tam brevi in epigrammate esse appellatam. [...] Πασιφάεσσα cur dicta sit Venus facile causa inveniri potest; non item cur vocata sit Φερσεφάσσα». Se l'ultima affermazione è certo condivisibile, appare invece alquanto discutibile il primo assunto: la ripetizione di due aggettivi identici a distanza di pochi versi avrebbe costituito nella tradizione piuttosto una garanzia alla loro corretta trasmissione. In difesa del testo tràdito si esprime anche GALLAVOTTI 1987, p. 25.

Γηρουονέως aut γηρουονέας sit legendum, quum forma γηρουονείας synizesin repudiet»), poiché in contesti analoghi a quello in esame è usato di preferenza un aggettivo e non il genitivo: cfr. almeno [Theocr.] XXVII 71: ἐπὶ ταυρείας ἀγέλας; Eust. *ad Dion.* 558, p. 325,42-43 Müller: Ἰδεται δὲ Ἡρακλῆς εἰς αὐτὴν πλεύσας χαλκῶ λέβητι, ὅτε καὶ τὰς Γηρουονείους ἀπήλασε βοῦς. Occorre qui liberare l'apparato critico della inutile lezione γηρουθνείας trasmessa da DACLQ (tale variante deriva dall'apparato di Bekker a quello di tutte le successive edizioni dell'epigramma; solo un errore di Beckmann permise a Westermann – e quanti si sono fidati del suo spesso fuorviante apparato – di affermare che L avrebbe γηρουονείας: nel manoscritto in questione si legge chiaramente γηρουθνείας, con accento acuto e la normale abbreviazione della desinenza dell'accusativo in -ας, corretto in γερουωνείας *supra lineam*, dalla mano occidentale che collazionava il testo greco con la traduzione di Bartolomeo [cfr. cap. IX § 2.2]. Nel codice L, proprio in margine al passo greco si legge la glossa latina «gerionica», presa di peso dalla versione latina appena menzionata). L'origine di tale stravagante variante è facilmente spiegata: il codice B, capostipite di tutti gli altri testimoni greci di questo ramo della tradizione, reca indubbiamente γηρουονείας (sono errate le indicazioni del contrario fornite in apparato da LIVIUS-ARNOLD 1978, p. 31, l. 1), tuttavia il piccolo *omicron* è ripassato con un secondo tratto d'inchiostro e potrebbe essere confuso, quando del tutto isolato dal contesto, con un mal formato ϑ.

– {ἐλάων}. L'espunzione proposta da Welcker *metri gratia* offre il vantaggio di produrre un esametro formalmente accettabile, ma non appare pienamente soddisfacente. Certo uno dei due participi (ἐλάων e ἄγων) deve essere eliminato, non solo la metrica ne risulta compromessa, ma la ripetizione appare evidentemente inaccettabile. Il participio ἄγων parrebbe glossa o correzione proprio di ἐλάων, del quale però non è metricamente equivalente. L'espunzione di ἄγων, che dovrebbe essere riassorbito da ἐλάων, permetterebbe di far scivolare in ultima sede il nome di Erite (cfr. Dion. Perieg., 558: ἦτοι μὲν ναίουσι βροοτρόφον ἀμφ' Ἐρύθειαν), perfettamente adatto alla clausola dell'esametro; la soluzione ora prospettata, d'altro canto, sposta i problemi al centro del verso, sul ripristinato ἐλάων, giustappunto, e sui problemi metrici che esso solleva in quella sede. Alla luce delle aporie ora messe in evidenza, sarebbe forse opportuno stampare l'intero verso fra *crucis*.

– Ἐρύθειαν. Con questo nome si indica qui la figlia di Gerione rapita da Eracle, non già la località di Erito come vorrebbero, sulla scorta della chiusa di

questo capitolo (cfr. *infra* comm. a 844a1), Giannini e Gallavotti: cfr. PREGER 1891, p. 81 e, soprattutto, BARIGAZZI 1988, p. 228: «Ἐρύθεια nel v. 2 si riferisce alla figlia, non alla località, che si chiamava Ἐρυθος. Non fa difficoltà che la donna nel v. 5 è denominata Ἐρύθη: si tratta di una duplice forma che hanno spesso certi nomi propri femminili».

**843b29** μ' ἐδάμασσε πόθῳ] Simili espressioni ricorrono in epigrammi sepolcrali con una certa frequenza, cfr. IG X, 2, 2 382 ἀλλά με μοῖρ' ἐδάμασσεν. TAM V, 2 840: ἀλλά με Μοῖρ' ἐδάμασσε; BERNAND 1969, nr. 5: ὡς δ' ἐμὲ Μοῖρ' ἐδάμασσε βιοκλώστειρα; IG XIV 641, 5-6 ἀλλ<λ>ά με μο<ι>ρα ἐδάμα<σ>σε {καὶ ἀθάνατοι θεοὶ ἄλλοι}.

**843b30** τέκνοῖ παῖδ' Ἐρύθοντα Hermann : τέκνω τῷ δ' Ἐρύθου τε ω. Il riferimento è verisimilmente alla generazione di Erython, figlio della ninfa Erithe e di Eracle (per i dettagli mitologici si rimanda alla rapida sintesi di VANOTTI 1977 e alle osservazioni di BARIGAZZI 1988). Se il significato del passo appare forse penetrabile, la sua forma è invece certamente corrotta: Welcker e Preger segnarono il passo con una *crux*; si stampa qui, senza troppa convizione, la lezione restituita da Hermann, che offre, se non altro, il vantaggio di un testo coerente e metricamente accettabile. Gallavotti ammette la necessità di un verbo («la frase richiede un verbo, come τέκνοῖ o τέκνουται»), ma ritiene necessario respingere l'intervento drastico su τῷ δ', che ritiene «prodotto da una recente e meccanica confusione grafica, con uno scarto minimo dalla scrittura dell'originale». La soluzione di Gallavotti è quindi τέκνοῖ, τῆδ', con anafora dell'avverbio iniziale τῆδε (che Giannini intende però riferito ad Afrodite: «huiusce gratia», mentre è evidente che ha qui valore locale: cfr. in proposito le osservazioni dello stesso Gallavotti e di BARIGAZZI 1988, pp. 228-229: «[q]ui τῆδε ha valore locale come nel linguaggio delle dediche»). Lo studioso non propone una traduzione del verso così ricostruito, che offrirebbe in effetti un senso assai poco soddisfacente: «e qui mi ha generato, qui Erito etc.». La congettura παῖδ' Ἐρυθον σθυναρόν, proposta da Stadtmüller «facendo violenza alla paleografia» (BARIGAZZI 1988, p. 229), si fonda infine sul confronto con Apoll. Rhod. IV 542-543: Αἰγαίου ἐδάμασσεν ἐρασσάμενος ποταμοῖο / Νηιάδα Μελίτην· ἥ δὲ σθυναρόν τέκεν Ὕλλον.

**843b31** νυμφογενής] = νυμφαγενής. νυμφογενές, per ragioni metriche, in AG XVI 8, 4: ὡς πρὶν ἐπανθήσει, νυμφογενές Σάτυρε.

– πέδον] Ci si attende qui il riferimento all'oggetto dedicato da Eracle sul quale si trovava incisa l'iscrizione qui trascritta: sebbene nessuno degli interpreti si sia espresso contro il testo trådito, conviene osservare che la dedica di una piana appare bizzarra. Senza intervenire sul testo trådito, converrà qui intendere questo termine come riferito a uno spazio limitato, sacro, probabilmente recintato, come lascia intendere il τεμένισσα del primo verso (cfr. il commento a 843b27; vd. anche. LSJ s.v. πέδον 2, dove si osserva che termine è usato in questa accezione solamente al singolare e in poesia).

**843b32** φιλίας] Il trådito φιλότας (forma di nominativo/vocativo dorico da φιλότης) è accolto fra i moderni solo da Giannini. Questi pone però a fronte del greco l'incomprensibile parafrasi: «memorem amor fago sub umbrosa», senza aggiungere alcuna dilucidazione interpretativa. GÓMEZ ESPELOSÍN 1996, che pure pone alla base della sua traduzione il testo di Giannini, è costretto a tradurre il testo come un genitivo («en recuerdo de su amor»). La proposta testuale dell'Aldina, forse migliorabile, appare evidentemente necessaria per la retta intelligenza del passo.

– φηγῶ ὑπο σκιερᾷ] *Sub tegmine fagi* (notare che la sessa radice indoeuropea comporta un esito semantico diverso: «faggio» in latino, «quercia» in greco; cfr. almeno EDG s.v. φηγός): cfr. Theocr. XII 8 e Schol. *ad loc.* σκιερὰν ὑπὸ φαγόν: ἐπαινέσειεν ἄν τις ἐκ τῆς παραβολῆς τὸν ποιητὴν· παραβάλλει γὰρ τῷ μὲν πόθῳ τὸ καῦμα, τὴν δὲ παρουσίαν τοῦ ἐρωμένου φηγῶ κατασκιαζούση. L'emendamento φηγῶ (già nell'Aldina) in luogo di φυτά appare evidentemente necessario (la confusione sembra verisimile in contesto di minuscola, dove la confusione α/ω, qui facilitata dalla mancata compresione della coordinazione con σκιερᾷ, è alquanto frequente). Forse qui, come nelle moderne edizioni teocritee, si potrebbe stampare il dialettale σκιερῆ (cfr. anche AG VII 196, 8: ἐνθάδ' ὑπὸ σκιερῆ κεκλιμένος πλατάνῳ e VII 713, 4: Νυκτὸς ὑπὸ σκιερῆ κωλύεται πτέρυγι).

\* \* \*

**844a1** ἐπεχώρησε] ἐφήρμοσε vel similia Preger. La correzione di Preger somiglia più a una glossa esplicativa che a un effettivo intervento sul testo trådito: sebbene non molto frequente, è infatti attestato l'uso di ἐπιχωρέω nel

senso di «adattarsi» (cfr. LSJ s.v. [1] «to be in accordance with», «suit». Oltre a *Mir.* è addotto il riferimento a Orib. VIII 24, 59: ἐπὶ δὲ χρονίων καὶ παρακμαζουσῶν ἐπιχωρεῖ πᾶς καιρός). Come già messo opportunamente in luce da PREGER 1891, p. 81, la chiusa del capitolo è manifestamente in contraddizione col contenuto del preteso documento epigrafico: stando al testo dell'epigramma, a Erito Eritea/Erite, la figlia di Gerione, avrebbe infatti generato a Eracle il figlio Erito. «Falli igitur videtur Ps.-Aristoteles, cum dicat consentire cum epigrammate, quod ex Aenianum finibus neque ex Erythia insula Hercules boves abduxerit. Nam cum epigrammate misere tradito haec verba certa sint τῆδε δέ μοι τεκνοῖ Ἐρυθρον νυμφογενῆς Ἐρούθη, elucet Aenianes sibi locum ubi filius natus esset vindicasse, non patriam Geryonis et Erythiae, quam propter hanc ipsam causam poeta longe remotam esse finxisse censendus est».

<119> (134)

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 97, 163; WILSON 2015, pp. 280-281.

**844a6** ἐν Ἰτύκῃ τῇ καλουμένῃ] La costruzione è inutilmente complicata e già Sylburg proponeva di appianarla stampando ἐν τῇ καλουμένῃ Ἰτύκῃ.

**844a9-11** ἦ καὶ πρότερον – ἐν ταῖς Φοινικικαῖς ἱστορίαις. La sezione è riguardata con sospetto da Matthiae («[n]isi me omnia fallunt, totus hic locus ex glossemate huc perperam irrepsit») e da Giannini, che propendono per l'espunzione dell'intero passaggio. È evidente che il tassello non si inserisce in modo armonico nel racconto, è tuttavia altrettanto chiaro che il materiale messo a frutto dal compilatore è necessariamente antico e molto probabilmente originale (analoghi dati sulla fondazione di Utica sono forniti da Plin. *NH* XVI 216).

**844a12** ἄλας ὀρυκτούς] Cfr. (73) 835b16 ὀρυκτούς ἰχθῦς; (75) 835b23-24: ὀρυκτούς [...] ἰχθῦς; <135> (127) 842b15: ἄσφαλλον ὀρυκτὴ. Vd. il commento a 834b22.

**844a14** ἀποστειροῦσθαι] Cfr. il commento a 837b13.

**844a16** ζώδια] Cfr. il commento a 838a22.

<120> (135)

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 97, 154.

**844a19** καὶ ἄλλον ναυτικὸν ῥῶπον] La tradizione manoscritta appare in questo punto divisa: ναυτικὸν β (*navalem* φ) : ναυτικῶν Bx || ῥῶπον B<sup>1</sup>G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup> Sylburg (cf. *pondus* φ) : ῥοπῶν GP<sup>sl</sup> : ῥοωπῶν R : ῥωπῶν B<sup>ac</sup> : ῥωπὸν T : ῥωπήν F. Se ῥῶπος è termine adatto al contesto, altrettanto non può dirsi dell'aggettivo che l'accompagna: in che senso la paccottiglia è «navale»? L'intelligenza del passo non è migliorata col genitivo plurale ναυτικῶν, che non si può concordare con alcuno dei sostantivi precedenti. Non sembra verisimile che si debba intendere ναυτικός nel senso, pure attestato, di «preso in prestito».

<121> (136)

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, pp. 97, 157.

**844a27** θρύου καὶ φύκου] I due termini indicano rispettivamente una tipologia di canne e di alghe (analoga associazione in Thphr. *HP* IV 11, 12: θρύου καὶ βουτόμου; dove βούτομον indica sempre una pianta acquatica, la *Carex riparia*). Per la descrizione del φύκος cfr. Aristot. *Hist. An.* 603a17 e Thphr. *HP* IV 6, 2. Le varianti φρίκου (B) e φάκου (T) non danno alcun senso.

**844a32** μόνων οὐ BT (*de quibus solis* φ) : μόνον οὐ FPR : οὐ μόνον G. Il testo di G appare chiaramente frutto di un intervento erudito sulla lezione μόνον οὐ trädita da FPR (è utile forse precisare che la lezione μόνον οὐ μόνον, che si vede attribuita a G nell'apparato di Bekker, Westermann e Giannini, è frutto unicamente di un semplice errore di stampa), ed offre un testo grammaticalmente soddisfacente («non solo lo esportano, ma ...»). Sebbene μόνον οὐ sia testo stemmaticamente poziore, tale lezione è evidentemente insostenibile e si rivela manifestamente una corruzione di quella conservata intatta dai codici BT (è in effetti difficile stabilire se si tratti realmente di testo trädito o di congettura di dotto scriba, come pure si potrebbe sospettare nel caso di T: la costruzione μόνον οὐ ... ἄλλά, palesemente sgrammaticata, è in effetti facilmente emendabile, al punto che anche Sylburg, del tutto ignaro del testo offerto da B e dai suoi discendenti, osservava nel commento *ad loc.* «possemus etiam μόνων legere», divinando felicemente la lezione corretta). In x come in β si trattò probabilmente di un errore prodottosi in modo indipendente in due

distinti rami della tradizione: la trivializzazione del passo nel nesso frequentissimo οὐ μόνον... ἀλλὰ <καί>, con il semplice scambio ω/o, appare del resto evidentemente poligenetica.

#### <122> (137)

Il capitolo è spezzato e traslocato nel ramo della tradizione manoscritta risalente a β (cfr. *supra* cap. II § 4, per tutti i dettagli). Per l'illustrazione della cesura parallela a questa, cfr. l'apparato critico al capitolo 114.

**844b7** προσιέναι πρὸς [πρὸς om. B, sed cf. *venire ad locum* φ] τὸν Bx : πρᾶνότερον [sic] T (cf. app. ad *Mir.* 114, 841a22) : om. in lac. F : πέτεσθαι Ald. : προσπτήναι Giannini. La cattiva condizione del testo di F, che qui reca una lacuna certamente dovuta al pessimo stato di conservazione del suo modello, indusse i primi editori di *Mir.* a divinare una possibile integrazione. Nell'Aldina (e nel suo apografo H<sup>b</sup>) si trova dunque l'ovvio πέτεσθαι: trattandosi di due corvi, farli *volare* era la soluzione più semplice. Sul confronto con tale variante è apparentemente fondata la proposta congetturale di Giannini προσπτήναι, da προσπέτομαι, ma, una volta stabilita l'origine di tale congettura, è evidente che l'intervento deve essere respinto.

#### <123> (115)

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 255; GEFFCKEN 1892, p. 89; OEHLER 1913, p. 72; REGENBOGEN 1940, coll. 1407-1408; EICHHOLZ 1965, pp. 96-97; SHARPLES 1998, pp. 176, 184-185, 217; BOSHPNAKOV 2003, pp. 283-284; OVERDUIN 2015, pp. 120, 203-204 (dove si formula la improbabile ipotesi che i *Theriaca* potrebbero essere la fonte diretta di questo passo di *Mir.*).

**841a27** λέγεται <δὲ καί> β. La piccola aggiunta serve a creare un minimo di continuità narrativa fra questo capitolo e il precedente, senza che si possa tuttavia ravvisare alcuna relazione testuale fra i due. In β, è utile ricordarlo, il presente paragrafo segue immediatamente la traslocazione meccanica che caratterizza questo esemplare (cfr. *supra* cap. II § 4), ed è dunque collocato subito dopo il capitolo 114 Bekker, dove si narra di una roccia dalla quale scaturisce una fiamma: sebbene il contesto sia palesemente diverso, si può ravvisare in questo dettaglio un *trait d'union* con la pietra descritta in questo capitolo. È molto probabile che il tentativo di dare uniformità alla sequenza



derivi proprio da tale confusa situazione testuale, causata però da un accidente della tradizione.

– μαιδῶν Sylburg : μεδῶν ω. Cfr. il commento a 830a6.

**841a28** χώραν καλουμένην τῆς Θράκης] L'espressione è singolare, ma non è molto migliorata dalla trasposizione proposta Giannini (cfr. già Heyne, *ad loc.*: «[o]rdo verborum sic intuendus: περὶ τὴν χώραν τῆς Θράκης καλουμένην τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν, *Sintarum et Maedorum*»). Non è improbabile che anche qui, come a 840b1, si debba supporre la caduta del toponimo originario (si tratterebbe della località tracica di Binae/Βίνας, ricordata in Thphr, *Lap.* 12: cfr. EICCHOLZ 1965, p. 97), ma i paralleli non consentono una immediata e sicura integrazione.

**841a29** προσονομαζόμενον] προσαγορευόμενον C. In questo punto Bekker si fece guidare da un vago gusto lessicale e scelse, in vece del trådito προσονομαζόμενον, la lezione del solo C. Giannini ripristina correttamente il testo della maggioranza dei manoscritti, ma non può sapere che quella di C è, a tutti gli effetti, solo un'innovazione priva di importanza.

**841a31** ὕδατι ψGP : αἷματι G<sup>ve</sup>P<sup>ve</sup>R. La singolare variante marginale di x trova riscontro nella rielaborazione poetica trasmessa dal *Carmen de thermis Pythicis*. La tradizione attestata dallo Ps.-Antigono (*Mir.* 136), prossima a quella di *Mir.* (così tanto, in effetti, che Giannini sospetta – a dire il vero senza reale fondamento – che l'autore della compilazione ps.-aristotelica abbia attinto di prima mano al testo antigoneo), s'accorda col testo trådito nel ricordare l'uso dell'acqua, mentre non menziona l'impiego del sangue: ὑπὸ μὲν γὰρ τῶν ῥιπίδων πνευματιζόμενους σβέννυσθαι τῶ δὲ ὕδατι ῥαινομένους βέλτιον κάεσθαι; sulla stessa linea Nicandro, *Ther.* 45-46: Ἡὲ σύ γε Θρηῖσσαν ἐνιφλέξαις πυρὶ λᾶαν, / ἢ θ' ὕδατι βρεχθεῖσα σελάσσεται [...]. Identiche circostanze sono ricordate dal *Paradoxographus Palatinus* (19): ὑπὸ δὲ ὕδατος ῥαινομένους ἀναλάμπειν. Anche Teofrasto e Eliano, pure meno precisi nella indicazione del liquido impiegato per bagnare la pietra (in Teofrasto si dice genericamente che καίεται καὶ μᾶλλον ἐὰν ἐπιψεκᾶση καὶ περιρῶνῃ τις. Sulla stessa linea muove anche la testimonianza Eliano: καιόμενον δὲ ὑπερεξάψαι ῥιπίδι εἰ θελήσαις), omettono qualsiasi riferimento al sangue. La singolarità della variante attestata da x e dal *Carmen de thermis Pythicis*,

certamente da considerare un significativo errore congiuntivo, induce a riflettere sulla possibilità che l'autore del componimento bizantino leggesse il testo di *Mir.* in una recensione oggi perduta, del tutto indipendente da quella trasmessa dai manoscritti superstiti, ma parzialmente riflessa dalla collazione sopravvissuta nella forma di varianti marginali in x.

**841b1-2** μηδὲν – αὐτῶν] cfr. 843a28 οὐδὲν ἐρπετὸν οὐθ' ὄρᾶν ὑπομένειν.

#### <124> (116)

**841b3** παρ' αὐτοῖς] Cioè in Tracia; la località esatta non è specificata, ma il riferimento geografico si deve ovviamente ricollegare a 841a27-28: περὶ τὴν τῶν Σιντῶν καὶ Μαιδῶν χώραν καλουμένην τῆς Θράκης. Questo capitolo e il <126> riprendono aneddoti sviluppati nel § 4 del trattatello teofrasteo *De odoribus* (cfr. EIGLER – WÖHRLE 1993, p. 61), ambientato sempre in Tracia nella controversa località di Cedropoli/Cedripoli (Anfipoli in *Mir.*: cfr. il commento a 841b15).

**841b4** κριθάς] *Hordeum vulgare* (Linneo), in questo specifico caso *Lolium temulentum*. Per una descrizione del cereale e le caratteristiche descritte da Teofrasto, cfr. la sintesi di EIGLER – WÖHRLE 1993, p. 86 (s.v. κριθή). Nella narrazione teofrastea il cereale, dall'odore intollerabile per gli animali che sono dotati di un più sviluppato senso dell'olfatto, è invece comunemente impiegato dagli uomini. La seconda parte dell'aneddoto di *Mir.*, piuttosto tormentata anche dal punto di vista testuale, manca nel *De odoribus*.

**841b6** οἰῶν Tx : ὑῶν B (*porcorum* φ) : υἰῶν F. Le varianti sono tutte sul filo della fonetica. La lezione di F è palesemente insensata; le alternative offerte da Tx e B sono, invece, del tutto equipollenti, almeno dal punto di vista logico. La testimonianza congiunta di Tx sembra, tuttavia, raccomandare la lezione οἰῶν (capre), ma è in ogni caso necessario usare prudenza nel caso di varianti tanto facilmente confondibili e, in fin dei conti, del tutto adiafore. Il testo appare in ogni caso poco coerente; non è chiaro, infatti, per quale motivo capre (o maiali?) e cani dovrebbero desiderare cibarsi delle deiezioni umane in condizioni normali.

**841b8** ἀφοδεύσωσι ψ : ἀφοδεύωσι χ. Il congiuntivo aoristo appare adatto al contesto forse più del congiuntivo presente attestato da χ e stampato da Bekker (cfr. ἄν [...] φαγόντες).

– τῷ θνήσκειν] ἐπόζειν Giannini. La congettura di Giannini, riguardata con ingiustificato disprezzo da Flashar (1972, p. 130: «[d]er Versuch von Giannini [...] kann kaum überzeugen»), è formulata sulla base del parallelo teofrasteo, dove, giustappunto, si sottolinea l'odore repulsivo del cereale. Il testo tràdito è evidentemente compromesso: Sylburg proponeva di intendere τῷ θνήσκειν con valore causale (e cioè come διὰ τὸ θνήσκειν), ma la soluzione appare estremamente dura e una costruzione assoluta di questo genere non sembra altrove attestata. È possibile che prima della clausola sia caduto un verbo o un'intera frase (in margine a Bas<sup>3</sup> è annotato in questo punto: «videtur deesse quid, aut mendum esse»): certamente non è opportuno, seguendo l'emendamento proposto da Heyne, espungere radicalmente l'intero passaggio.

#### <125> (117)

– **Bibl.:** OEHLER 1913, pp. 66-67, 71.

**841b10** <καὶ> ῥεῖ β : ἐκρεῖ tempt. Giannini. La variante attestata da β non merita particolare considerazione; sembra, nondimeno, che essa abbia suggerito a Giannini l'emendamento ἐκρεῖ, che offre evidentemente un ottimo senso, ma che non è però in alcun modo giustificato (tano più che ἐξ οὗ ἐκρεῖ appare manifestamente pleonastico, essendo la preposizione già semanticamente rappresentata dal prefisso verbale).

#### <126> (118)

**841b15** ἀμφίπολιν χ : ἀμφιπόλεως ψ; locus fort. corruptus: κεδρειπολιός vel κέδρει πόλιος vel κέδρει πόλει praebet *Hist. An.*, † Κεδριπολι † Antigon. et Κεδροπόλιος Thphr.

Il riferimento ad Anfipoli, in Tracia, non crea nessuna difficoltà dal punto di vista storico-geografico (cfr. Barrington 51 B3) e s'accorda alla testimonianza di Plinio (Plin. *NH* X 23: «In Thraciae parte super Amphipolim homines et accipitres societate quadam aucupantur»). Il confronto con altri *loci paralleli* getta però un'ombra di sospetto sul testo tràdito in *Mir.*: il passo parallelo di *Hist. An.* 620a33 reca ἐν δὲ Θράκη τῇ καλουμένῃ ποτὲ Κεδρειπολιός β<sup>L<sup>rc</sup></sup>. : κέδρει πόλιος E<sup>an</sup> : κεδρειπόλιος PK<sup>c</sup>M<sup>c</sup> : κεδροπόλει L<sup>pr</sup>. Ald.: κέδρει πόλει

α : κεδρειπόλει Bk. : κεδριπόλιος Dittenberger. Sebbene le varianti siano numerose, la lezione trasmessa dai codici di *Hist. An.* appare, nel complesso, abbastanza univoca e perfettamente in linea col Κεδριπολι (*sic*), trådito dal *testis unicus* dello Ps.-Antigono, e col Κεδροπόλιος trasmesso dal *De odoribus* teofrasteo (cfr. in proposito la sintetica nota di commento *ad loc.* di EIGLER – WÖHRLE 1993, p. 61). La realtà storica del toponimo Cedropoli/Cedripoli è controversa: Flashar propone dubitativamente di considerarlo antico nome di Anfipoli, ma non vi è alcuna indicazione in questo senso nei testi antichi; i commentatori del *De odoribus* tacciono sulla questione, limitandosi a segnalare che «[b]ei Kedropolis handelt es sich um eine Stadt bzw. Gegend in Thrakien». Eliano (*NA* II 42), che certamente condivide la medesima fonte, non indica esplicitamente il nome della località tracia dove avvengono i fenomeni descritti.

**841b16** Cfr. il commento a 843a2. La *lectio singularis* di T, τερατώδες ἔργον, è orientata nella stessa direzione dell'emendamento della *princeps*, ma è evidentemente una correzione poco economica e piuttosto grossolana.

**841b22** κατασοβοῦσι GP : παρασοβῶσι B : παρασοβοῦσι βG<sup>vo</sup>P<sup>sl</sup>R. La scelta fra le due varianti è, ancora una volta, estremamente difficile: GPR recano evidenti le tracce di contaminazione fra il testo di ψ e quello originale a fondamento di χ (γ ?). I due composti da σοβέω (questo è il verbo usato in *Hist. An.* e da Antigono) non sono molto frequenti e il loro significato non è chiarissimo: mentre κατασοβέω è ben attestato nel senso di «mandar sotto», «far precipitare» e «inseguire» (cfr., a titolo meramente esemplificativo, Suid. κ 773: Κατασοβεῖται· καταδιώκεται· καὶ Κατασοβήσονται, καταδιωχθήσονται. La medesima glossa, solo con modeste varianti, è presente nella maggior parte della tradizione lessicografica: Fozio, Esichio, EM, *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, etc.), il composto παρασοβέω è rarissimo: stando ai dati del TLG esso ricorrerebbe solo in questo passo ps.-aristotelico (come *varia lectio*), nella *Vita di Catone il vecchio* di Plutarco (24, 2, 6) e nella *Ἐκφρασις εἰκόνοσ* di Procopio di Gaza (24, 8 = p. 202, 12 Amato). Come avverte LSJ (*s.v.* παρασοβέω II), nel caso di Plutarco il verbo assume il significato di «stalk haughtily past» («passare altezzosamente davanti», nella traduzione italiana suggerita dal GI). Il testo di Procopio, non preso in considerazione dai lessicografi moderni (il testo fu edito per la prima volta da Angelo Mai, nel quinto volume dello *Spicilegium Romanum*, sulla base del *testis unicus* Vat. gr. 1898. Una nuova edizione,

condotta nuovamente sull'originale, fu quindi procurata da Paul Friedländer nel 1939. Testo di riferimento è ora quello stabilito da Eugenio Amato in AMATO – MARÉCHAUX 2014, pp. 190-210), lascia intendere invece un significato più vicino a quello che potrebbe avere in *Mir.* e, tuttavia, leggermente diverso. Onde meglio intenderne il contesto è utile insistere brevemente sul passaggio procopiano, offrendone intanto una trascrizione: τοιγαροῦν καὶ διαβαίνει τοῖς ποσὶν ἐδραΐαν βάσιν διδοὺς τῇ πληγῇ καὶ ὥσπερ τι θηρίον τὴν ἀσελγῆ λογιζόμενος, τὰς μὲν κύνας παρ' αὐτὴν λεάνας χειρὶ παρασοβεῖ καὶ ἐφέλκεται, δεξιᾷ δὲ πρὸς τοῦπίσω διανιστάμενος, κατὰ νώτου τείνας τὸ ῥόπαλον, ὄλω σώματι πρὸς τὴν πληγὴν καταφέρεται. La scena si iscrive nell'incontro fra Ippolito, paladino della castità, e una vecchia lussuriosa, che egli ha ordinato a un servo di punire. La versione del passo, secondo il francese di AMATO – MARÉCHAUX 2014, p. 202, suona: «[a]ussi reste-t-il bien campé sur ses jambes afin d'assener son coup d'un bras ferme et considérant la femme licencieuse comme une bête fauve, après avoir caressé d'une **main les chiennes qui l'entourent, il les chasse et les ramène vers lui** puis, avec la main droite, se renversant en arrière, levant sa massure derrière son dos, il se laisse porter de tout son corps pour assener le coup». La traduzione rende παρασοβεῖ con «il les chasse», senza che sia tuttavia immediatamente perspicuo il significato di tale espressione. Nel commento *ad loc.*, FRIEDLÄNDER 1939, p. 61, osservava: «παρασοβεῖ καὶ ἐφέλκεται gehet auf das verschiedene Betragen der Hunde [...], das ersten [*i.e.* παρασοβεῖ] auf den angriffslustigen, das zweite auf den zurüchbleibenden. Der ist also an der Leine, und Wenn dieser, dann wohl auch der andere». L'immagine ricostruita da Friedländer (Tafel XII = AMATO – MARÉCHAUX 2014, p. 612), mostra in effetti due gruppi di cagne: il primo è adagiato sulla sinistra, inattivo, l'altro è invece già intento ad assaltare la donna. παρασοβεῖ deve dunque intendersi, transitivamente, nel senso di «incitare all'attacco» le cagne (in avanti verso la donna), mentre ἐφέλκεται si riferisce all'atto del servo, che chiama le cagne verso di sé onde poi incitarle all'attacco. Ciò evidentemente non si può attagliare *sic et simpliciter* al contesto di *Mir.*: il complemento oggetto cui il verbo si riferisce sono τοὺς ὄρνιθας, evidentemente qui gli uccelli non sono «incitati all'attacco», ma, prede, sono semplicemente cacciati/scacciati dai falchi e spinti verso la vegetazione dove i fanciulli li attendono per catturarli. La rarità del verbo παρασοβέω e la sua semantica poco perspicua insinuano, inevitabilmente, il sospetto di una corruzione. Il confronto con i paralleli più vicini – *Hist. An.* (620a33-620b4) e Antigono (*Mir.*

28) – non è dirimente, poiché entrambi i testi, come già accennato, recano il verbo semplice σοβέω (cfr. LSJ s.v. [I]: «*scare away birds*»)<sup>56</sup>. A margine della questione lessicale, si deve notare una certa discrepanza fra la versione di *Hist. An.* e Antigono e quella trasmessa da *Mir.*: nei paralleli, infatti, sono i cacciatori a spaventare gli uccelli con bastoni di legno, facendoli uscire dai loro rifugi e spingendoli così nelle grinfie degli uccelli da preda.

**841b22-23** τοὺς ὄρνιθας – καταφεύγουσιν om. β. L'omissione è probabilmente dovuta a omoteleuto: παρασοβοῦσι (per la variante cfr. la n. precedente)/καταφεύγουσιν.

**841b24** λαμβάνουσιν ψ : λήψουσιν G : λ<sup>α</sup> P : λ<sup>η</sup> R. La lezione di G è chiaramente l'esito di una non felicissima congettura di Alessio Celadeno, che leggeva nel suo modello una forma verbale abbreviata ai limiti della comprensibilità, come è chiaramente osservabile nelle lezioni insensate di PR, dove il compendio non fu sciolto, perché non inteso, e fu quindi riprodotto pedissequamente dai due scribi (la confusione α/η è facilmente giustificabile in un contesto di scrittura minuscola; analoghi scambi si registrano sovente nello scioglimento della forma abbreviata φ<sup>α</sup>/φ<sup>η</sup> per φασίν/φησίν).

<127> (119)

– **Bibl.:** GUENTHER 1889, p. 25; SUSEMIHL 1891, p. 478 n. 94b.

**841b29** κολοιῶν] *Corvus monedula*; ampia escussione dei passi nei quali è menzionato questo piccolo volatile in ARNOTT 2007, pp. 104-105 (discussione del passo di *Mir.* in questione e dei *loci paralleli* a p. 104).

**842a2** ἀλλ'] La variante καί attribuita da Bekker a C, valutata positivamente da Giannini, è in realtà semplicemente frutto di un errore di lettura di Bekker o di un refuso nella stampa dell'edizione aristotelica. Il codice C reca, chiaramente e sicuramente leggibile, lo stesso testo di tutti gli altri

---

<sup>56</sup> Ma in *Hist. An.* 620a35 la frase suona οἱ μὲν γὰρ σοβοῦσι (agitano ? cfr. LSJ s.v. II [1]: «*move rapidly or violently*») τὸν κάλαμον καὶ [κατὰ α γ Guil.] τὴν ὕλην; dove la *varia lectio* κατὰ, attestata dalla maggior parte della tradizione, potrebbe essere messa in relazione con κατασοβοῦσιν di *Mir.*

testimoni. Ἀλλά non può in ogni caso avere qui un valore pienamente avversativo (cfr. la traduzione di Giannini «autem»).

– ἔσσονται BGP : οἰχήσονται G<sup>ve</sup>P<sup>ve</sup>R. L'origine della variante marginale di x, che offre peraltro un senso perfettamente accettabile, è ignota: non è infatti possibile stabilire se si tratti di una congettura o di una variante di collazione tratta da un testimone indipendente. È possibile che la lezione risalga a una errata interpretazione (forse facilitata dalla *scriptio continua*) della sequenza ὅτι ἔσσονται.

<128> (120)

– **Bibl.:** AMIOTTI 1994, pp. 205-208; BOSHNAKOV 2003, pp. 92-94, 264.

**842a6** κανθαρόλεθρον Bx : κανθαλώλεθρον β : κανθαρώλεθρον O<sup>1</sup>Ald. La forma trādita è certo quella di Bx, ed essa trova il sostegno nel passo parallelo dello Ps.-Antigono (“corretto” sulla scorta di *Mir.* da Giannini). Niccolò Leonico Tomeo, forse confrontando 842a8 κανθάρων, restituì κανθαρώλεθρον, poi stampato nell’Aldina, in luogo del palesemente erroneo κανθαλώλεθρον, trādito da β.

**842a7** μείζονα B : μεῖζον βx. La lezione di B è forse frutto di un semplice emendamento congetturale; già Sylburg *ad loc.* osservava: «μεῖζον excusari potest, si Κανθαρώλεθρον neutro genere accipiamus, alioqui mascul(ino) genere legendum μείζονα».

**842a8** κανθάρων] Il termine κανθαρίς indica genericamente «[s]everal strikingly colored beetles»: cfr. KITCHELL 2014, p. 18 (s.v. «Blister beetle»). È dunque impossibile offrire una traduzione italiana senza ricorrere a una perifrasi che indichi genericamente insetti colorati, dotati di corazza.

<129> (121)

– **Bibl.:** OEHLER 1913, pp. 80-83.

**842a11** κύκλωψι, vox corrupta: Κίγχρωψι Sylburg ex Antigono. (*Mir.* 141), qui autem praebet † κίγχρωψωσιν † (cf. *Chrobsi* Vitruv. VIII 3, 15; *Cychros* Plin. NH XXXI 27; Χρωψὶ *Par. Flor.* 15). Qui, come anche a 841b15, il testo trādito appare formalmente accettabile, ma il confronto con i *loci paralleli* è sconsigliato: nessuna delle numerose varianti attestate dalle fonti greche e

latine consente di identificare un toponimo storicamente individuabile e sicuro. La correzione di Sylburg, che usava Antigono come termine di confronto, è inutile e, quel che è peggio, rischia di confondere le acque: il *codex unicus* dei *Mirabilia antigonei* reca, di fatto, un incomprensibile *κιγχρωψωσιν*, posto fra *cruces* da Musso e variamente emendato nel corso dei secoli.

<130> (122)

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 52, 59 n. 190; ILIEV 2013, pp. 64-65.

**842a15** κρηστωνία PR (cfr. *cristonía* φ) : κραστωνία B : κροτωνία G : κώμη τῆ T : κ... (in lac.) F. La lezione trādita solo da B, e dai suoi apografi, è stampata da Henri Estienne e da tutti i successivi editori, che non commentano in alcun modo tale scelta. La variante *κραστωνία*, mai altrove attestata, è nondimeno manifestamente errata (che si tratti in realtà di un semplice errore singolare di B è dimostrato dal latino della versione di Bartolomeo, dove *cristonía* non può che essere l'esito della pronunzia itacistica di *κρηστωνία* trādito da PR) ed è palesemente inferiore a *κρηστωνία*, che è il toponimo universalmente impiegato per indicare la Crestonia/Crestonice (Barrington 50 C3; a mero titolo di esempio, cfr. Hdt. V 4: Τραυσῶν καὶ τῶν κατύπερθε Κρηστωναίων οἰκεόντων; VII 124-125: Ἐπορεύετο δὲ διὰ τῆς Παιονικῆς καὶ Κρηστωνικῆς ἐπὶ ποταμὸν Χεΐδωρον, ὃς ἐκ Κρηστωναίων ἀρξάμενος ῥέει διὰ Μυγδονίης χώρας καὶ ἐξιεῖ παρὰ τὸ ἔλος τὸ ἐπ' Ἀξίῳ ποταμῶ; Thuc. IV 109, 4: Βισαλτικὸν καὶ Κρηστωνικὸν). Solo l'ignoranza del testo di PR e della traduzione latina di Bartolomeo ha impedito, sino ad ora, di attingere alla lezione corretta. Poco utili, e in fondo depistanti, sono quindi le osservazioni di FLASHAR 1972, p. 132 (ma tutte le imprecisioni gli derivano chiaramente da WIESNER 1972, p. 58), che conosce il testo di R (non di P), ma non ne intende pienamente l'importanza. Creando ulteriore confusione, Flashar cita l'aberrante lezione *Κρωτωνία* di G, attribuendola senza alcun fondamento a Q (che reca invece ben leggibile *κραστωνία* di B e D, semplicemente con *alpha* appena sollevato dal rigo). Nulla circa il toponimo è infine rilevato da VANOTTI 2007, p. 199 *ad loc.* Un'utile collocazione storico/geografica della regione dei Bisalti è delineata da W.J. Morrison nel commento a *BNJ* 115 F 126a (con bibliografia); anche qui, tuttavia, non è fatta menzione della questione testuale Crastonia/Crestonia.



– La lezione κώμη τῆ, di T, è un maldestro tentativo di sanare la lacuna di β (riprodotta invece dal meno dotto copista di F): cfr. WIESNER 1987, p. 617 «[a]nders als im Vat. 1302 und den deteriores der gleichen Gruppe, die meist rein mechanische Kopien darstellen, dokumentiert sich im Londinensis das Bemühen, einen sinnvollen Text zu schaffen und Lücken auszufüllen».

– παρὰ ω : περὶ Heyne. La facile correzione di Heyne – riguardata con apprezzamento da Giannini, ma mai posta a testo da alcuno degli editori di *Mir.* – appare del tutto superflua. Il significato di παρὰ + accusativo (cfr. LSJ s.v. παρὰ C I-III; HUMBERT 1972, § 538: «[l]’accusatif exprime la *direction* et l’*extention*, c’est-à-dire *aller auprès* de quelq’un ou *dans le voisinage* de quelque chose, ou bien *se trouver le long de*») è evidentemente perfettamente in linea con quello richiesto dal contesto e risponde, per giunta, all’*usus* del compilatore di *Mir.* (cfr., e.g., 834a18 παρὰ τὸν †Ιλισσόν†; 839b23 παρὰ γὰρ τὸν Αἰγιαλόν 840a23: παρὰ τὸν ποταμόν); non vi è dunque alcuna ragione per preferirvi περὶ (cfr. LSJ s.v. περὶ C I [1]-4 e HUMBERT 1972, § 542).

**842a17** πλεθριαῖον. Per questa definizione cfr. Sud. π 1720: Πλέθρον: τὸ τοῦ σταδίου ἕκτον μέρος, ὅπερ ἐστὶ πηχῶν ξη΄ ὅλον γὰρ τὸ στάδιον ἐστὶ τετρακοσίων. ἢ πανταχόθεν ἔχον πόδας λη΄. καὶ Πλεθριαῖον διάστημα. ὅτι τὸ πλέθρον ἔχει πόδας ρ΄.

**842a18** ἔστι δὲ καὶ ἄλλο αὐτόθι. Giannini proponeva dubitativamente in apparato di scandire ἔστι δὲ καὶ ἄλλο· αὐτόθι ἱερὸν κτλ. La soluzione appare, nonostante tutto, estremamente economica e forse contribuisce ad appianare la sintassi. Poiché non si è mai introdotta l’esistenza di un altro tempio dedicato a Dioniso, la formulazione ἔστι δὲ καὶ ἄλλο desta alcune perplessità (cfr. VANOTTI 2007, p. 199): è verisimile che l’incongruenza sia il relitto di una narrazione più ampia, male riadattata al contesto dal compilatore di *Mir.*

### <131> (123)

**842a35** ἰκτίνους. Il termine indica piuttosto confusamente il *Milvus milvus*, volg. Nibbio reale, e il *Milvus migrans*, volg. Nibbio bruno (cfr. ARNOTT 2007, pp. 76-78, s.v. «Iktinos, Iktin, Iktis»); con discussione del passo in questione a p. 77). Questo genere di rapaci è caratterizzato dalla inclinazione al furto (cfr. Theog. 1261; Plat. *Phaed.* 82a); l’abitudine di disturbare le celebrazioni liturgiche sottraendo la carne delle vittime sacrificali è testimoniata anche da Aristoph.

Av. 891-892. Teopompo (in Apollonio, *Mir.* 10) descrive un analogo caso di *pietas* naturale verso le vittime sacrificali: i nibbi non toccano le carni offerte all'altare di Zeus a Olimpia (Θεόπομπος δὲ ἐν τοῖς Θαυμασίοις ἐν τῷ ἀγῶνι τῶν Ὀλυμπίων πολλῶν ἐπιπολαζόντων ἰκτίνων ἐν τῇ πανηγύρει καὶ διασυριζόντων τὰ διαφερόμενα κρέα <τὰ> τῶν ἱεροθυτῶν ἀθιγῆ μένειν; si vd. il commento ad loc. a c. di W.J. Morrison in *BNJ* 115 F 76 e F 277).

<132> (124)

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, p. 52.

**842b3** ἀσπάλακας. Si tratta qui di talpe, cfr. per tutti i dettagli KITCHELL 2014, pp. 117-118 (s.v. «Mole»).

**842b4** τὸ ζῶον Bx : τὰ ζῶα β. Il tassello τὸ ζῶον/τὰ ζῶα appare evidentemente fuori contesto. Il plurale di β sembrerebbe un tentativo di armonizzare il numero con il plurale τοὺς ἀσπάλακας. Heyne notava, molto probabilmente a ragione, che l'inserzione ha tutta l'aria di essere una glossa penetrata erroneamente nel testo. FLASHAR 1972, p. 133, invece, osservando che Eliano (XVII 10 Ἡ Βοιωτῶν γῆ ἀσπαλάκων ἀφεῖται, καὶ αὐτὴν οὐ διορῦττει τὸ ζῶον τοῦτο κατὰ Λεβάδειαν.) e lo Ps.-Antigono (*Mir.* 10: τῆς δὲ Βοιωτίας ἐχούσης πλήθει πολλοὺς ἀσπάλακας, ἐν τῇ Κορωνικῇ μόνῃ οὐ γίνεσθαι τοῦτο τὸ ζῶον, ἀλλὰ κἂν εἰσαχθῆ τελευτᾶν), nel ricordare lo stesso episodio, usano entrambi il termine ζῶον, ritiene possibile che il testo di *Mir.* sia frutto di una corruttela meccanica della fonte comune ai tre testi. La versione latina di Bartolomeo omette il passaggio (*[f]ertur autem in Colonia Biotie talpas non posse uiuere neque fodere terram*), ma ciò è sicuramente dovuto a un intervento *ingenii ope* del traduttore medievale, che non avrebbe saputo altrimenti produrre un testo sensato.

<133> (125)

– **Bibl.:** GEFFCKEN 1892, p. 85; OEHLER 1913, pp. 71-73; STEINMETZ 1964, p. 273 n. 3; SHARPLES 1998, pp. 216-217.

**842b6** Λούσοις Beckmann : Λουσοῖς Sylburg : τοῖς Λούσοις Giannini : κολουσοῖς mss. Il testo trådito cozza inevitabilmente con i *loci paralleli* (tutti concordi nel trasmettere il toponimo Lusi/Lusoi: su questa ben attestata località

arcade vd. almeno Barrington 58 C2 e *IACP* nr. 279) e non trova riscontro nella toponomastica arcade.

– Plin. *NH* XXXI 13-14. Theophrastus (F 218A) Thuriis Crathim candorem facere, Sybarim nigritiam bubus ac pecori, quin et homines sentire differentiam eam; nam qui e Sybari bibant, nigriores esse durioresque et crispo capillo, qui e Crathi candidos mollioresque ac porrecta coma. item in Macedonia qui uelint sibi candida nasci, ad Haliacmonem ducere, qui nigra aut fusca, ad Axium. idem omnia fusca nasci quibusdam in locis dicit et fruges quoque, sicut in Messapis, at **in Lusis Arcadiae** quodam fonte mures terrestres uiuere et conuersari.

– Antigon. *Mir.* 137. Τὴν δ' ἐν Λούσοις κρήνην, καθάπερ παρὰ τοῖς Λαμψακηνοῖς, ἔχειν ἐν ἑαυτῇ μῦς ὁμοίους τοῖς κατοικιδίοις. ἴστορει δὲ ταῦτα Θεόπομπον (F 259).

Alle considerazioni storico-geografiche s'aggiunge la conferma del toponimo da parte della anonima compilazione paradossografica denominata *Paradoxographus Florentinus*: Λουσόις è evidentemente variante ortografica per Λούσοις. La testimonianza del *Paradoxographus* è, d'altro canto, così vicina al dettato di *Mir.* che non possono sorgere dubbi circa la sua diretta dipendenza dal tratto ps.-aristotelico (cfr. FLASHAR 1972, p. 134: «[n]ahezu wörtlich mit *Mir.* 125 stimmt überein *Paradoxogr. Flor.* 10. Wenn dort Aristoteles als Quelle angegeben wird, so ist offenbar unsere Sammlung der *Mirabilia* gemeint»; ma per una discussione dei rapporti testuali intercorrenti fra *Par. Flor.* e *Mir.* cfr. *supra*, cap. VIII § 8). La testimonianza dell'epitome *De animalibus* permette di stabilire il X secolo come *terminus ante quem* per la genesi della corruzione. La correzione è facile, non si giustifica però la totale assenza di ragguagli in proposito da parte dei commentatori; l'unica, ovvia, eccezione in questo senso sono le eccellenti e approfondite note di Beckmann, che per primo pose a testo la correzione accolta da tutti i successivi editori, i quali – con la sola eccezione di Bekker, che accoglie la correzione Λουσοῖς attribuendola correttamente a Sylburg – trattano però Λούσοις alla stregua di lezione tradata dal consenso dei codici, senza indicare varianti in apparato.

**842b7** μύες Bk : μῦες BTx : μῖες F. L'accento tradata dai codici è in linea di principio accettabile (cfr. LSJ *s.v.* μῦς [1]), ma il circonflesso al nominativo plurale è poco attestato e la forma regolare prevede la scansione con ῦ, che non

consentirebbe il perispomeno. S'accoglie quindi la correzione di Bekker, operata tacitamente e accolta in tutte le successive edizioni.

<134> (126)

**842b10** Κραννῶνι Lucarini : κράννωνι Bx : κράνωνι β. La correzione proposta da Lucarini, in ottemperanza alle normali e più elementari regole accentuative (il nominativo meglio attestato – l'unico registrato nei lessici – è Κραννῶν, cfr. Steph. Byz. s.v.; la formazione del dativo rende quindi necessaria l'applicazione della legge σωτῆρα, secondo la quale un termine con desinenza trocaica accentuato sulla penultima non può essere che perispomeno: cfr., e.g., BALLY 1945, pp. 22-23), s'impone di necessità e non abbisognerebbe davvero di alcuna dilucidazione specifica se gli editori di Antigono, continuando ad attenersi alla difettosa ortografia del codice Heid. Palat. gr. 398, non stampassero ancora Κράννωνι (rifluito in questa forma anche nella raccolta di Jacoby e in tutte quelle da essa più o meno direttamente dipendenti). Sebbene la forma scempia Κρανῶν/Κρανῶνι sia attestata, si preferisce qui attenersi al consenso di Bx, che è stemmaticamente preponderante contro la testimonianza del solo β (TF). Per la localizzazione della città tessala vd. Barrington 55 C1 e IACP nr. 400.

<135> (127)

**842b14** ἀτιντάνων B<sup>79</sup> HOLSTENIUS 1684, p. 56 : ἀτλαντίων ψ : ἀτλαντικῶν GR : ἀτλαντι(ιν)ῶν P<sup>7</sup> : ταυλαντίων O<sup>sl</sup> (= N. Leonicus Thomaeus) et postea BRODAEUS 1555, pp. 156-157. La restituzione del nome originale si evince forse dal confronto con *Mir.* 36. Brodaeus, riflettendo su alcune narrazioni parallele a quella ps.-aristotelica (Diosc. I 73, 1: καλεῖται δέ τις καὶ πιπτάσφαλος, γεννωμένη ἐν Ἀπολλωνία τῇ πρὸς Ἐπιδάμνω, ἣτις ἐκ τῶν Κεραυνίων ὄρων συγκαταφέρεται τῇ τοῦ ποταμοῦ ῥύμη καὶ ἐκβράσσειται εἰς τὰς ἠιόνας βωλοειδῶς συμπεπηγυῖα, ὄζουσα πίσης μεμειγμένης ἀσφάλτω; Strab. VII 5, 8: ἐν δὲ τῇ χώρᾳ τῶν Ἀπολλωνιατῶν καλεῖται τι νυμφαῖον· πέτρα δ' ἐστὶ πῦρ ἀναδιδούσα, ὑπ' αὐτῇ δὲ κρῆναι ῥέουσι χλιαροῦ καὶ ἀσφάλτου, καιομένης, ὡς εἰκός, τῆς βώλου τῆς ἀσφαλίτιδος;) e confrontandole con Thuc. I 24, 1 (Ἐπίδαμνός ἐστι πόλις ἐν δεξιᾷ ἐσπλέοντι ἐς τὸν Ἰόνιον κόλπον· προσοικουσί δ' αὐτὴν Ταυλάντιοι βάρβαροι, Ἰλλυρικὸν ἔθνος), riteneva necessario emendare Ἀτλαντίων in Ταυλαντίων, nome di una popolazione illirica residente nei pressi di Epidamno (cfr. BESNIER 1914,

pp. 743-744 *s.v.* «Taulantii»). Alla stessa conclusione, più di cinquant'anni prima, era tuttavia arrivato anche il copista e correttore di O: Niccolò Leonico Tomeo. Tomeo non esplicitò le ragioni che lo portarono a formulare la congettura, ma è verisimile che egli vi sia pervenuto attraverso un percorso non dissimile da quello di Brodaeus e cioè mediante il confronto con Dioscoride e Tucidide (l'opera medica di Dioscoride era certamente presente nella biblioteca di Tomeo, egli possedette e annotò il Vat. Palat. gr. 77, cfr. GAMBA 2014, p. 341, nr. 8). La soluzione di Holste qui accolta, più rispettosa della paleografia, si riferisce invece a un'altra φυλή illirica: quella degli Atintani (cfr. BESNIER 1914, pp. 102-103, *s.v.* «Atintania»), già menzionati in *Mir.* 36. Contro l'emendamento di Holste si leva la sola voce di Niclas *ad loc.* «[e]st vero Antinania Macedoniae pars, ut Apollonia eiusdem regionis urbs. Adeoque minus huc convenire videtur Atintantes, quam Taulantii, Illyricus populus, et Apollonia Illyriae urbs. Nam sedes narrationis Illyria esse videtur, non Macedonia, cum quod Apollonia Macedoniae opponitur, tum quod proxima historia et ipsa Illyrica est». La collocazione degli Ἀτιντᾶνες/Ἀτιντανοί è tutt'altro che certa (una sintesi, da aggiornare, in PERETTI 1979, pp. 262-270, con fig. 14 a p. [265]): le fonti letterarie sono divise fra una ambientazione epirotica (oltre a Tucidide e Strabone citati *supra*, cfr. Steph. Byz. Ἀντιντανία, μοῖρα Μακεδονίας; ma qui Stefano potrebbe riferirsi all'inclusione dell'Ilirico nella provincia romana di Macedonia nel 168 a.C) e una illirica (vd. App. *Ill.* 7); a tutt'oggi si discute sull'opportunità di distinguere due diverse popolazioni pressoché omonime (cfr. HAMMOND 1989, con la precedente bibliografia).

**842b15** ὀρουκτῆν. Cfr. il commento a 844a12 (e 834b22).

**842b16** ἀναπηδῶσαν χ : συναναπηδῶσαν ψ. A proposito di συναναπηδῶσιν notava Beckmann: «deest hoc verbum in Lexicis». Invero, se pure non è attestato il participio, il verbo συναναπηδάω è documentato (cfr. LSJ *s.v.*: «spring up along with»). Non è impossibile che ἀναπηδῶσαν di χ sia esito di una congettura, ma non è in ogni caso possibile accogliere nel testo la lezione, apparentemente *difficilior*, di ψ («che allo stesso modo sprizza insieme all'acqua») nella quale non è chiaro a cosa τὸν αὐτὸν τρόπον si debba riferire.

**842b25** δὲ <καὶ> Giannini. Il testo dell'ultimo paragrafo è stringato ai limiti della comprensibilità; la piccola integrazione di Giannini ha un significato semplicemente estetico e appare superflua.

<136> (128)

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, p. 52 (capp. <136> e <137>).

**842b29** ἔνια ζ : ἔνιοι ω. La correzione ἔνια è piuttosto ovvia (cfr. τὰ πλεῖστα ... καὶ πολλά). Non è invece altrettanto chiara la genesi dell'errore, che produce un'evidente sgrammaticatura: anche sottintendendo un *verbum dicendi* («alcuni [dicono che ne generano] etc.»), la costruzione del periodo apparirebbe oltremodo oscura. La variante ἐνίστε degli *Excerpta de animalibus*, trasmessa anche da due codici di Stefano di Bisanzio (la correzione ἔνια di Meineke è giustificata dal confronto, come appena visto in realtà infondato, col testo di *Mir.*), appare molto allettante: sorge, tuttavia, il dubbio che essa possa risalire a un facile intervento congetturale.

**842b32** παρ' αὐτοῖς x : om. ψ. Il testo di ψ è perfettamente accettabile e parrebbe supportato da Stefano di Bisanzio, che omette παρ' αὐτοῖς (l'ultima parte del racconto trasmesso da Stefano, in ogni caso, si discosta significativamente da quello che si legge nei codici di *Mir.*: καὶ τὰς ἀλεκτορίδας δις τίκτειν τῆς ἡμέρας, τῷ δὲ μεγέθει πάντων εἶναι μικροτέρας τῶν ὀρνίθων. L'ultima considerazione sulla dimensione degli uccelli sembra un'innovazione dello stesso Stefano). Manca in questo punto il supporto degli *Excerpta de animalibus*, ma esso non potrebbe egualmente modificare in modo rilevante il quadro stemmatico. Data l'equipollenza delle due testimonianze, non vi sono elementi sicuri che consentano di operare una scelta testuale definitiva.

<137> (129)

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, p. 55 n. 176. Cfr. ad <136>.

**842b35** τέσσασας χοὰς <ἐν αὐτοῖς> ἔχειν T || ἐνίων δὲ καὶ πλεῖον om. β. Entrambe le varianti sono in realtà prive di qualsiasi autorità: l'aggiunta di T è un tentativo maldestro di risanare una lacuna, mentre l'omissione dell'ultima parte del capitolo è causata dalla traslocazione meccanica che caratterizza il testo del ramo della tradizione risalente al danneggiato iparchetipo β.

– **Bibl.:** SHARPLES 2006, pp. 308-309 e n. 14; HELLMANN 2006, p. 332 e n. 15.

**844b9** ἀρδιαίους ζ (cf. Steph. Byz. *s.v.* Ἀρδέα [A 408 Billerbeck = pp. 115,17-116,2 Meineke]) : ἀρδίους BF : σαρδίους x : ἀρκαδίους CK. Il toponimo tràdito è certamente corrotto: i maldestri tentativi congetturali di C e K (che giungono indipendentemente alla lezione ἀρκαδίους, a segno evidente di un consapevole e sistematico sforzo diortotico) ne sono una prova manifesta. Il primo a proporre una rettifica ortografica fu Henri Estienne, che nel commento *ad loc.* osservava: «[p]ro Ἀρδιαίους γρ(ἀφετ)αι Ἀρδίους. Apud Stephanum Ἀρδιαῖοι reperitur» (Ἀρδίους è ovviamente lezione dell’Aldina). Il nome corretto della popolazione illirica è suggerito, oltre che da Stefano di Bisanzio, anche da Strabone (VII 5, 5-6), Ateneo (X 60 p. 443 B C [VI 101 p. 271 E], ex Theopompo = *FGrH* 115 F 40) e Appiano (*Ill.* VII 1; 4). La lezione σαρδίους di x, infine, non coerente dal punto di vista storico-geografico, risale evidentemente a un tentativo di emendamento congetturale del tràdito ἀρδίους.

**844b10** Ἀὐταριατῶν] αὐθαριάδων G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>P<sup>mg</sup>R. La variante marginale di x è priva di altri riscontri nella tradizione manoscritta. Come accade per quasi tutte le varianti di collazione presenti in questo testimone, la lezione sembra derivare da un modello particolarmente scadente o danneggiato: l’ortografia della lezione è, infatti, del tutto inedita. Per il ben attestato etnonimo Ἀὐταριᾶται, cfr. almeno BESNIER 1914, p. 111, *s.v.* «Autariatae» e Ps.-Scyl. 24, col commento di PERETTI 1979, pp. 267-268.

**844b13-14** τὰς μὲν νύκτας ... τὰς δὲ ἡμέρας Beckmann : τὰς μὲν ἡμέρας ... τὰς δὲ νύκτας BFx. Così Beckmann argomentava molto prudentemente la sua proposta: «[n]escio an verba τὰς μὲν ἡμέρας – τὰς δὲ νύκτας, incuria librariorum hic transposita sunt. Num forte eo consilio aquam salsam noctu tantum sub dio exposuerunt, quo pulciores melioresque fierent crystalli? Certum est enim, crystallos lenta evaporatione aquae superfluae fieri maiores pulcioresque». Giannini è seguito da Flashar, che approva decisamente la trasposizione: «Es ist ganz deutlich, daß am Tage durch die Sonneneinstrahlung das Wasser verdunstet und das Salz sich heraus kristallisiert [...]. Nur das kann hier gemeint sein» (FLASHAR 1972, p. 141). Il giudizio, come al solito un po’ troppo precipitoso, è fondato anche sul confronto con Plin. *NH* XXXI (non XXX,

come indicato erroneamente dal commentatore) 81: «uolgaris plurimusque in salinis mari adfuso non sine aquis dulcibus riguis, sed imbre maxime iuuante ac super omnia sole multo ...que aliter non inarescens». Il parallelo pliniano appare troppo generico per essere dirimente. Sebbene si sia scelto di adottare la trasposizione, il dubbio, chiaramente espresso dallo stesso Beckmann, che l'acqua fosse trattata in modo singolare appunto per garantire una evaporazione lentissima, deve dunque rimanere.

**844b16** ἄλας] Cfr. Herod. *Περὶ κλίσεως ὀνομάτων*, GG III.2, p. 716,23-25: Τὸ ἄλας τὸ οὐδετέρως λεγόμενον ἐν τῇ συνηθείᾳ σπανίως εὖρηται ἐν χρήσει. εὖρηται δὲ παρὰ Λύκωνι τῷ Τρωαδεῖ [F 13 in FORTENBAUGH – WHITE 2004, pp. 52-55] οἷον «τὸ ἄλας εὐῶδες ἢ δυσῶδες ὀρύσσεται» καὶ πάλιν «ἄλατος μέδιμνον». La presenza di ἄλας al neutro, in un capitolo che menziona il sale, ha permesso a SHARPLES 2006 (p. 309 n. 14) e a HELLMANN 2006 (p. 332 e n. 15) di ipotizzare una dipendenza di questo passaggio da Lico (cfr. anche il commento di FLASHAR 1972 al cap. 130, pp. 135-136, con riferimenti bibliografici precedenti).

**844b19-22** πρὸς οὖν τὰ βοσκήματα πλείστην αὐτοῦ χρεῖαν ἔχουσιν· ἀλίζουσι γὰρ αὐτὰ δις τοῦ ἐνιαυτοῦ. ἐὰν δὲ μὴ ποιήσωσι τοῦτο, συμβαίνει αὐτοῖς ἀπόλλυσθαι τὰ πλεῖστα τῶν βοσκημάτων (ne hanno bisogno soprattutto per le greggi: danno infatti loro il sale due volte all'anno e, se non fanno così, perdono la maggior parte delle pecore). La traduzione di VANOTTI 2007 suona: «[d]unque lo usano soprattutto per le carni del bestiame. Infatti le mettono sotto sale due volte all'anno; se non lo facessero, finirebbero per perderne la maggior parte». È evidente che una simile versione deriva da un grave fraintendimento del testo greco: l'autore indica qui la necessità di somministrare sale alle capre (si tratta di una pratica ben nota e raccomandata già nei manuali *De re rustica* dell'antichità: cfr. Colum. VII 3, 20), quando esse sono ancora in vita. La conservazione delle carni non ha nulla a che vedere con il fenomeno descritto, né vi sono elementi che lascino spazio per una simile interpretazione.



– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 350; REGENBOGEN 1940, coll. 1407, 1427; SHARPLES 1988, pp. 43, 55 n. 17 (capp. 139-151); SHARPLES 1995, pp. 67, 69-71 (capp. 139-151); JACQUES 2002, p. 280.

**844b23** καλεῖται BF : καλεῖσθαι x. L'infinito di x parrebbe supportato dalla testimonianza tardoantica di Stobeo, dove però il verbo deve essere ovviamente inteso come dipendente da φασι nella costruzione con l'accusativo. Per accoglierlo anche qui si dovrebbe intervenire correggendo ò in òν, ma mentre il discorso indiretto è opportuno nella citazione di Stobeo, non vi è ragione per introdurlo anche nel testo dal quale l'*Anthologion* dipende. A margine della questione testuale, si può osservare come Stobeo riferisca il verbo alla locusta (ἦν) anziché al γένος, con un modesto scarto rispetto al testo originale, verisimilmente attribuibile alla libertà dell'escertore e non già da imputare al modello a sua disposizione.

**844b23-24** ἀκρίδος – σκορπιομάχον] Σκορπιομάχον è termine solo qui attestato; ἀκρίς indica genericamente le cavallette, grilli, cicale e locuste (cfr. KITCHELL 2014, pp. 78-80, s.v. «Grasshopper»). Non è altrove documentato lo scontro fra locuste e scorpioni, mentre è ben documentato quello fra locuste e rettili di diverso genere (cfr. la sinossi di JACQUES 2002, p. 280).

**844b25** ἀνθίσταται FG<sup>sl</sup>Ps<sup>l</sup>R : ἀνθίστασθαι BGP. La lezione di BGP pare ancora una volta (cfr. comm. a 844b23) supportata da Stobeo e ai testimoni del ramo x, contaminati con un altro ramo della tradizione, s'aggiunge questa volta anche B. La versione latina di Bartolomeo sottintende nondimeno la forma indicativa e riporta quindi le due lezioni, almeno dal punto di vista stemmatico, sullo stesso piano.

**844b25-30** ὡσαύτως – κατεσθίει αὐτόν. La intera sequenza è omessa da Stobeo, verisimilmente per ragioni di brevità (Hense, in apparato, attribuisce con sicurezza l'omissione all'*eclogarius*). L'autore della silloge, è forse utile rilevarlo, tolse di mezzo la sezione più intricata e densa del capitolo, priva però di correlazione con l'interesse farmacologico cui obbedisce la sua selezione (cfr. *supra* cap. VIII § 2.2).

**844b30** αὐτὸν <ἢ ἀκρίς>. Il testo di x funziona dal punto di vista sintattico; la ripetizione, invero non necessaria, ha però tutto l'aspetto di una glossa esplicativa (o di un'annotazione marginale volta a mettere in luce il soggetto del capitolo che fu poi collocata erroneamente fuori posto) ed è per questo forse preferibile ometterla.

#### 140

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 342-343 (vd. anche *Mir.* 139); JACQUES 2002, p. 274. Cfr. ad 139.

**844b34** τινας Giannini : τινα Bfx || περιοδύνως, τινα servato, susp. Giannini. La correzione di Giannini accolta nel testo è molto semplice: περιοδύνους non può che interpretarsi come plurale ed è dunque necessario concordare di conseguenza il pronome. Per salvare τινα sarebbe necessario ipotizzare un uso avverbiale, il nesso περιοδύνως ποιεῖν non è tuttavia attestato e la seconda proposta di Giannini deve quindi essere respinta. περιοδύνους non si può d'altro canto tradurre come un sostantivo (*tantos dolores*), come credette invece opportuno fare l'*Anonymus interpres*.

#### 141

– **Bibl.:** Cfr. ROSE 1863, p. 342; SHARPLES 1995, p. 68; JACQUES 2002, p. 273; BOUDON-MILLOT 2016, pp. 201-203 (nn. 4-5). Cfr. ad 139.

Flashar adduce fra i *loci* paralleli a questo passo anche gli *Excerpta de natura animalium* (II 63, p. 52,8-11 Lambros: Ἀνθρώπου δὲ ἀσίτου τὸ δῆγμα χαλεπὸν καὶ δυσίατον. λέγονται δὲ οἱ Σκύθαι πρὸς τῷ τοξικῷ ᾧ τοὺς οἴστους χρίουσι καὶ ἀνθρώπειον ἰχῶρα ἀναμιγνύναι φαρμάσσοντες, ἐπιπολάζοντά πως αἷματι, ὄνπερ ἴσασιν ἀπόκριμα αὐτοῖς. τεκμηριῶσαι τοῦτο καὶ Θεόφραστος ἰκανός); non s'avvede, tuttavia, che la fonte diretta è in questo caso Eliano (*NA IX 15*: λέγονται δὲ οἱ Σκύθαι πρὸς τῷ τοξικῷ [σκυθικῷ A], ᾧ τοὺς οἴστους ἐπιχρίουσι [χρίουσι β], καὶ ἀνθρώπειον ἰχῶρα ἀναμιγνύναι φαρμάττοντες [Her. : φαρμάσσοντες AV : φαρμάζοντες LPH], ἐπιπολάζοντά πως αἷματι, <...> [lac. statuit Hercher] ὄνπερ ἴσασιν ἀπόκριμα αὐτοῖς. Le ultime parole dopo la supposta lacuna non sembrano offrire un testo accettabile: cfr. GARCÍA VALDÉS *et al.* 2009, p. 214, app. a l. 3. Gli editori spagnoli, a differenza di quelli dei frammenti di Teofrasto, non citano le varianti degli

*excerpta*. Più informativo SCHOLFIELD 1959, p. 235, che riporta anche un emendamento proposto da Post: ὄν περισείσασιν ἀπόκριμα αὐτοῖς, traducibile come «which is a secretion that comes when they agitate the blood». La congettura ὄνπερ ἴσασιν ἀποκρῖναι ἑαυτοῖς, di Eichholz è accolta nell'edizione dei frammenti teofrastei, che rimuove così *cruces* e lacuna, ed è tradotta «and which they know to separate for their use»). Per una più accurata discussione dei rapporti fra i *loci* paralleli, tutti, a quanto pare, dipendenti più o meno esplicitamente da Teofrasto, si rimanda alla sinossi di JACQUES 2002, p. 273.

**845a5** τὸ τοῦ] τότε Sylburg. Così argomentava Sylburg «[p]ro τὸ τοῦ rectius fortasse legitur τότε, *tunc*; et mox ἐγχέοντες, *infundentes*». La correzione τότε offre certo un buon testo e rende forse più chiara la descrizione del processo mediante il quale il veleno è prodotto. La sintesi dell'escerto trasmesso da *Mir.* non raccomanda tuttavia questo tipo di interventi e la congettura deve essere rigettata come superflua.

– ἐγχέοντες Bx Sylburg : ἐκχέοντες F. ἐκχέοντες di F (e dell'Aldina) è chiaramente frutto di una svista insignificante, ma la restituzione di Sylburg, che non conosceva alcun testimone manoscritto, è prova, ancora una volta, dell'acume critico del dotto filologo.

**845a7** ἐφιστάμενον Rose et Bonitz (*Index Aristotelicus*, 808a23-24) : ὑφιστάμενον BFx. La parte acquosa del sangue deve risalire in superficie una volta che il resto si è coagulato; ἐφιστάμενον è preferito anche nella edizione JACQUES 2002, p. 273.

## 142

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 349; JACQUES 2002, p. 278. Cfr. ad 139.

**845a12-14** εἴτε δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν – ἐὰν μὴ θερμοανθῆ. La sequenza regolare sarebbe εἴτε διότι τὸ ζῶον – θερμοανθῆ, εἴτε δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν; cfr., e.g., Thphr. *HP* VIII 8, 3-4: εἴτε διὰ τὰς χώρας, ὅπερ οὐκ ἄλογον, εἴτε δι' ἄλλην τινὰ αἰτίαν.

## 143

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 343; JACQUES 2002, p. 275. Cfr. ad 139.

**845a15** ἦς PCKAld. : ἦ BFGR. In PCK ἦς parrebbe il frutto di una congettura operata in modo indipendente anche dall’Aldina. La correzione è del resto facilissima: ὑπό con dativo non può che significare «sotto» (in senso proprio o figurato, cfr. HUMBERT 1972, § 551), mentre qui il senso richiede evidente il genitivo: «dalla spina *della quale* (scil. dell’ἄχερδος)».

## 144

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 347; JACQUES 2002, p. 276. Cfr. ad 139.

**845a17** λευκῶν x : λευκόν BF. Le lezioni di x e BF sono del tutto equipollenti: nel primo caso l’aggettivo si riferisce alle orse, nell’altro alla specie.

**845a20** βιάσηται καὶ ἐγγίση] I due verbi andranno intesi come un’endiadi: «s’avvicina con violenza».

## 145

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 348; JACQUES 2002, p. 276. Cfr. ad 139.

**845a24** Ἀραβία] Ἀραζία [sic] B u.v. La natura di tale variante richiede una minima dilucidazione paleografica e codicologica. Nel codice B (f. 15r) Ἀραβία è diviso fra due linee di testo in questo modo: Ἀρα-|βία. Il *beta* con cui comincia la seconda parte della parola è tracciato in modo indistinguibile dal grande *zeta* comune nella grafia del copista di B. Non è chiaro se tale confusione sia dovuta a un tratteggio ambiguo (lo scriba dimenticò di chiudere le due anse di β) o a un danno materiale, pressoché impercettibile a occhio nudo, che ha eraso parte della lettera.

– ὑαινῶν] *luporum cervorum* φ. La spiegazione di tale strana versione è forse in Plinio *NH* VIII 84: «sunt in eo genere qui ceruari uocantur, qualem e Gallia in Pompei Magni harena spectatum diximus. huic quamuis in fame mandenti, si respexerit, obliuionem cibi subrepere aiunt, digressumque quaerere aliud»; in Plinio si tratta in realtà di una specie di lince maculata: cfr. KITCHELL 2014, p. 115.

**845a26** πῆξιν FCAld.G : πτήξιν BPRζ (*stuporem* φ). Considerata la rilevanza stemmatica di πτήξιν, la *lectio facilior* πῆξιν sembrerebbe frutto di un'innovazione congetturale operata indipendentemente in F e C. Essa è poi rifluita nell'Aldina e, di qui, in G. πτήξις, da πτήσσω (ma il sostantivo è raramente attestato), indica il terrore e lo spavento; mentre πῆξιν, da πήγνυμι, indica la solidificazione o il congelamento. Henri Estienne scelse di ritornare alla lezione di B, ma tale posizione è intelligentemente avversata da Niclas *ad loc.*: «[o]mnino πῆξιν erat retinendum, et iure suo id defendit Salmasius [...]. Nimirum πήγνύω, ut Latinum verbum *defigo* et utriusque derivata, devotionibus magicis, et veneficiis propria sunt».

146

– **Bibl.:** ROSE 1863, pp. 350-351; JACQUES 2002, p. 281. Cfr. ad 139.

**845a32-34** ὅταν δὲ συλλαβόντες – ἀπόλλυσθαί φασι παραχοῆμα. Il passaggio in questione è stato oggetto di un pesante, quanto inopportuno, intervento testuale da parte di Giannini, che stampò: ὅταν δὲ συλλαβόντες αὐτὸ οἱ κυνηγέται καὶ ὀπτήσαντες ἄλφιστα λευκὰ περιπάσσωσιν, ὥσπερ ἄλλω ζῳῷ, γευσάμενοι, ἀπόλλυσθαί φασι παραχοῆμα. La parafrasi a fronte, coerentemente col testo ricostruito, suona: «Quod cum deprehenderint venatores ac decoctum farina candida consperserint velut aliudvis animal, eo pasti perire dicuntur extemplo». Gómez Espelosín e Vanotti traducono di conseguenza: «Y cuando los cazadores tras haberlo capturado y haberlo cocido lo salpican de harina blanca, como a cualquier otro animal, una vez que lo han comido afirman que perecen al instante»; «Se [*sic*] i cacciatori lo catturano e lo fanno arrostitire cospargendolo con la farina bianca, come gli altri animali, non appena lo assaggiano, a quanto si dice, muoiono immediatamente». Il passo, nella versione di Giannini, suona estremamente oscuro: perché mai i cacciatori dovrebbero darsi pena di cucinare la bestiola coprendola di farina bianca «come un altro animale» (?) al fine di renderlo velenoso a loro proprio ed esclusivo danno? La scena è ancora più singolare tenendo conto del tempo imperfetto, quasi che i cacciatori non fossero in grado di tenersi alla larga dal mortifero animale e continuassero a morire cibandosene.

L'interpretazione esatta (e ovvia) del passo è possibile solo ripristinando il testo tràdito e operando un semplice confronto con i testi paralleli (stupisce che Giannini, pur avendoli indicati in apparato, non ne abbia tratto alcun frutto).

Il testo di Plinio è di chiarezza cristallina, e conviene citarlo *in extenso*: (NH VIII 135-137): «urinae et duobus aliis animalibus ratio mira. Leontophonon accipimus uocari paruuum nec aliubi nascens quam ubi leo gignitur, quo gustato tanta illa uis et ceteris quadripedum imperitans ilico expiret. **ergo corpus eius exustum adspergunt aliis carnibus polentae modo insidiantes ferae necantque etiam cinere**: tam contraria est pestis. Haud inmerito igitur odit leo, uisumque frangit et citra morsum exanimat; ille contra urinam spargit, prudens hanc quoque leoni exitialem». Da questo racconto dipende anche Isid. *Etym.* XII 2, 34: «Leontophonos bestia modica; et ex eo ita uocata quia capta exuritur, **eiusque cinere aspersae carnes et positae per conpita semitarum leones necant**, si quantulumcumque ex illis sumpserint». È chiaro che la situazione è la seguente: il leone evita, per ovvie ragioni, di cibarsi del leontofono, che è per lui esiziale. I cacciatori, consapevoli di questo fatto, si servono della bestiola come esca. Essi sanno però che il leone non s'avvicinerebbe mai volontariamente alla carne del leontofono; per ovviare a questo problema lo fanno a pezzi e lo bruciano, ricavandone una polvere sottile «polentae modo» con la quale cospargono un altro animale, apparentemente innocuo, che il leone non esita a mangiare.

#### 147

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 350; SHARPLES 1995, p. 69; JACQUES 2002, p. 281. Cfr. ad 139.

**845a35** γῦπας] Cfr. il commento a 835a2.

**845b2** κανθάρους] Cfr. il commento a 842a8.

#### 148

– **Bibl.:** Cfr. ROSE 1863, p. 349; SHARPLES 1988, p. 43; JACQUES 2002, p. 278. Cfr. ad 139.

**845b4** γαλεώτας] Cfr. il commento a 835a27.

**845b5** τὸ Bfx : τοὺς Ald. Il testo tràdito è perfettamente sostenibile: τό si riferisce a δῆγμα. La congettura Aldina è intelligente ed offre un buon senso, ma non è necessaria: cfr. *Hist. An.* 607a27 τῶν ἀσκαλαβωτῶν δῆγματα θανάσιμά ἐστιν, con aggettivo sempre riferito al morso. Giannini stampa τοὺς, ma traduce a fronte «galeotis letalem esse morsum, non, ut apud nos, levem atque innoxium», così traducendo, con ogni evidenza, τὸ παρ' ἡμῖν, da lui relegato in apparato.

**845b6** μυιῶν F (*muscarum* φ) : μυῶν Bx : μυγαλῶν Beckmann. Questa variante si gioca sul filo della fonetica e non è dunque possibile far fede alla stemmatica. I paralleli raccolti da Rose e da Jacques (2002, p. 274) lasciano intendere che gli animali in questione siano mosche e non topi: cfr. *Ael. NA IX* 15 καὶ ἡ μυῖα τοιοῦτω τινὶ προσελθοῦσα πικροτέρα δακεῖν ἐστὶ καὶ ὀδύνας ἔδωκε, καὶ μέντοι τῆς ἀσπίδος τὸ δῆγμα γίνεται παντελῶς ἀνήκεστον (cfr. *supra* a 845b5), ἐὰν βατράχου φάγη. Le argomentazioni di Flashar *ad loc.*, inutilmente enfatiche, sono in realtà tautologiche («aber von fliegenden Mäuser kann hier kaum die Rede sein»; è inoltre errata l'informazione circa le varianti in Eliano). Μυγαλῶν (topolini di campagna), proposto da Beckmann nel suo commento, non è in alcun modo preferibile al più semplice μυῶν di Bx. Beckmann, inoltre, argomenta la sua proposta in modo fallace e per nulla convincente sulla base di *Plin. NH VIII* 111 «Plinius quidem [...] muribus aranei in Italia venenatum esse morsum perhibet, sed hoc animalculum vocatur Graecis μυογάλη seu μυγαλῆ»; ma Plinio scrive in effetti «Theophrastus auctor est anguis modo et stelliones senectutem exuere itaque protinus deuorare praeripientes comitali morbo remedia. eosdem innocui ferunt in Graecia morsus, noxios esse in Sicilia», dove «stellio» indica però un tipo di lucertola dalla pelle maculata (geko) – cfr. KITCHELL 2014, p. 113, nr. 10 –, e non una specie di topo, come crede erroneamente Beckmann, sicché il parallelo pliniano è in realtà limitato alla prima parte del capitolo di *Mir.* e non si può affatto chiamare in causa per illuminare il luogo critico in questione (dell'errore Beckmann s'accorse negli *addenda et corrigenda* a *Mir.* annesse alla sua edizione di Antigono: BECKMANN 1791, p. 232).

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 349-350; JACQUES 2002, pp. 279-280. Cfr. ad 139.

**845b8** ἰστροῦντι BF (*Ystronti* φ) : οἰστροῦντι GP : μυροῦντι G<sup>90</sup> : μυρούντι P<sup>90</sup>R. Locus plane corruptus : Τιρύνθι tempt. HOLSTENIUS 1684, p. 324 (monente Salmasio: cf. et BECKMANN 1786, pp. 330-331).

Il testro trādito da BF è *prima facie* corrotto: ἰστροῦντι è infatti un *hapax* di non facile interpretazione. Μυροῦντι/μυρούντι, *varia lectio* di χ, è accolto da Giannini, che indica un possibile parallelo in Plin. *NH* VIII 229: «Iam quaedam animalia indigenis innoxia aduenas intermunt, sicut serpentes parui in Myrinthe, quos terra nasci proditur». Giannini non avverte che il testo di Plinio in questo punto è malcerto: i codici recano, piuttosto coerentemente, la lezione *Myrinthe* (-*thē* a), con varianti ortografiche (*Mirinthe* DRd; -*thae* FE), ma il toponimo è emendato in *Tyrinthe* da Gelenius, in *Tirynthe* da I.N. Victorius e in *Myunte* dal Salmasius (*Tirynthe* non è dunque testo trādito, come crede Flashar *ad loc.*, che indica *Mirinthe* come *varia lectio* nei soli codici DR!). *Myrinthe* non funziona poiché, al pari di ἰστροῦντι, è un toponimo fantasma; si scelse quindi di restituire il nome di Tirinto: a ben vedere questo non è che un pigro tentativo di estrapolare dal testo trādito il nome di una località nota, l'esito della correzione è infatti tutt'altro che cogente. La prima discussione del toponimo trādito da *Mir.* si trova in SALMASIUS 1629, p. 457, che era però a conoscenza delle varianti nella tradizione di Plinio e si mostrava quindi piuttosto prudente. La questione fu ripresa poi molto sinteticamente da HOLSTENIUS 1684, p. 324: «nonem hoc [sc. Tirynto] Aristoteli restituendum in Mirandis, ubi Ἰστροῦντι legitur pro Τιρύνθι, ex Plinio libr. VIII capitolo 59. *Jam quaedam animalia indigenis innoxia aduenas intermunt, sicut serpentes parvae in Tirynto, quas terra nasci proditur*», che leggeva evidentemente un'edizione di Plinio emendata.

La concordanza fra x<sup>90</sup> e i codici di Plinio impone una riflessione più approfondita: se la collazione testimoniata nei margini di x risale a un antico codice greco, si potrebbe allora trattare di un'altra attestazione del toponimo *Mirunte* indipendente da Plinio. Sebbene ciò non risolva i problemi sollevati da tale lezione, è tuttavia evidente che la memoria di tale località – corrotta in grado non precisato – dovrà essere preservata, e tenuta in massima considerazione, dagli editori di *Mir.* e di Plinio. Purtroppo la natura contaminata di x e la seriorità dei suoi apografi apre prospettive meno rassicuranti: nella Roma di fine Quattrocento, dove x era conservato e studiato,



il testo di Plinio, che circolava in abbondanza, manoscritto e a stampa, era oggetto di cure filologiche notevoli da parte dei dotti curiali (cfr., e.g., PIACENTINI 2014, sull'incunabulo pliniano postillato, emendato e arricchito di abbondanti collazioni dall'umanista padovano Augusto Baldo; è poi doveroso ricordare anche il più ampio impegno esegetico di Ermolao Barbaro, coronato dalla pubblicazione delle *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam* negli anni 1492-93: cfr. almeno POZZI 1973) e non si può affatto escludere che qualche dotto annotatore rinascimentale abbia segnato in margine al codice della Vaticana la versione grecizzata di quanto leggeva nel suo Plinio. Poiché x è perduto, e non è possibile stabilire una cronologia delle sue varianti marginali – appiattite irrimediabilmente nella testimonianza dei suoi apografi –, s'impone qui di necessità la scelta ecdotica più prudente: si stampa dunque il testo trådito (οἰστρουῦντι di GP è certo palese variante fonetica per ἰστρουῦντι; la variante corrisponde, almeno dal punto di vista morfologico, a un participio presente da οἰστράω: si tratta forse di un maldestro tentativo di correzione?) ponendolo fra *crucis*.

**845b9** ἄ τοὺς ἐγχωρίους <μὲν> οὐ δάκνει, τοὺς ξένους δὲ ἀδικεῖ. ◊ Lucarini. La modesta integrazione di LUCARINI 2002, p. 88, è fondata sul confronto con Apollonio *Mir.* 12: Περὶ Βαβυλῶνα δὲ διαβάντι τὸν Εὐφράτην ποταμὸν ὀφίδια γίγνεται καὶ τοὺς μὲν ξένους τύπτει, τοὺς δ' ἐντοπίους οὐκ ἀδικεῖ.

## 150

– **Bibl.:** JACQUES 2002, p. 280. Cfr. ad 139.

**845b10** τελείως] *Mir.* 150 si unisce, senza soluzione di continuità, a *Mir.* 149.

**845b12** τῆς δειλῆς] Il termine δειλή, qui in opposizione a ἡμέρα, indica il pomeriggio o la sera; in altri contesti, e specialmente in autori tardi, può indicare qualsiasi momento del giorno (LSJ *s.v.*). Il passaggio ὥστε – φαίνεσθαι appare inutilmente intricato (specialmente quando confrontato con la *brevitas* di Apollonio: διαβάντι τὸν Εὐφράτην ποταμὸν); in assenza di paralleli convincenti, un'ombra di sospetto si staglia questa parte del capitolo: si tratta in ogni caso di un aneddoto scorciato ai limiti della comprensibilità.

**845b13** Θεωρουμένων BF : Θεωρουμένης x. Il testo di x non ha senso (a cosa si potrebbe concordare il participio femminile singolare?), si tratta probabilmente di un errore dovuto all'influenza del genitivo τῆς δείλης.

## 151

– **Bibl.:** ROSE 1863, p. 348; JACQUES 2002, p. 277; DIGGLE 2004, p. 356. Cfr. ad 139.

Il capitolo 151, l'ultimo di *Mir.* in tutti i codici<sup>57</sup>, si divide in realtà in due parti separate, distinte chiaramente anche nella maggior parte della tradizione manoscritta: 1. 845b16-20 e 2. 845b17-32. La somiglianza della prima parte del racconto con il testo di *Hist. An.* 607a30-35 è invero solo superficiale: ἔστι δέ τι ὀφείδιον μικρόν, ὃ καλοῦσί τινες ἱερόν, ὃ οἱ πάνυ μεγάλοι ὄφεις φεύγουσιν· γίνεταί δὲ τὸ μέγιστον πηχυαῖον, καὶ δασὺ ἰδεῖν· ὃ τι δ' ἂν δάκη, εὐθὺς σήπεται τὸ κύκλω. Il tono scientifico e meramente analitico di *Hist. An.* è distantissimo dai connotati mitologici e folklorici che il *serpente sacro* assume nella più ampia narrazione di *Mir.* che finisce per assumere un carattere decisamente favoloso nella seconda parte del capitolo, priva, ovviamente, di qualsiasi riscontro nel testo *Hist. An.*

Il parallelo offerto da Prisciano Lidio<sup>58</sup> (p. 97,6-13) è estremamente vicino al testo di *Mir.* e la comune dipendenza dei due passi da una stessa fonte appare evidente (molto probabilmente Teofrasto, cfr. la sinossi in JACQUES 2002, p. 277): «dicunt autem et serpentem qui uocatur ieros – apparet raro circa Thessaliam – non solum si mordeat sed etiam in terra exiliter (ἐν τῇ in luogo di γῆ ἔαν θιγῆ!), interimit ueluti sola uoce utens. et quidem magnitudinem non est magnus sed mensuratus: dum uero apparet, fugiunt uiperæ et serpentes et alia omnia». Per la seconda parte del capitolo mancano del tutto *loci similes*.

---

<sup>57</sup> Solo un fraintendimento dell'apparato di Bekker e la scarsa familiarità con la tradizione manoscritta permettono a VANOTTI 1981, p. 84 di affermare «[i]n alcuni codici è [...] presente, alla fine del capitolo 151, la significativa asserzione τέλος τοῦ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων». Solo i codici GPR proseguono con *l'appendix*, ma la rubrica che la precede permette di intendere chiaramente che l'ultimo capitolo di *Mir.* è in effetti il 151. Vanotti commette anche un'altra, più piccola, imprecisione: *l'explicit* nella forma τέλος τοῦ περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων dopo 151 non si trova in alcun codice di *Mir.*; solo G reca tale dicitura dopo il c. 178!

<sup>58</sup> Cfr. *infra* il commento ai capp. 169-170.

**845b21** Ἐν Τήνῳ δέ ποτέ φασιν [...] αὐτὸν τῇ πόλει ἀναιρεθῆναι [...] ὑπὸ γυναικός] αὐτὸν τῇ πόλει x : αὐτῇ τῇ πόλει BF. Il testo di BF non è manifestamente errato: la costruzione ἐν αὐτῇ τῇ πόλει è infatti frequentissima e di facile comprensione. La lezione di BF, probabilmente esito di una trivializzazione, crea nondimeno una certa confusione circa l'oggetto del verbo (il serpente, ovviamente), che è espresso solo nella prima parte del racconto. Un *ordo verborum* meno complesso si potrebbe ottenere scrivendo ἐν Τήνῳ δέ ποτέ φασιν, τῇ πόλει κατὰ Θετταλίαν, ἀναιρεθῆναι αὐτὸν ὑπὸ γυναικός. In tutta la seconda parte del racconto si osserva un periodare ellittico ai limiti della comprensibilità, che si presta facilmente a interpretazioni abigue.

**845b26** καταδαρθεῖν F : καταδάρθειν Bx. L'accento è attestato in tutte e due le forme: cfr. *Σ vet. in Aristoph. Nub.* 38a e 38b: (38a) καταδαρθεῖν ΕΘΝ· Ἄττικοὶ παροξυτόνως καταδάρθειν. VEΘΝ (38b) καταδαρθεῖν V κυρίως τὸ ἐπὶ δέρματος κοιμᾶσθαι. VEΘΝMMatr (≈ Suid. κ 518: Καταδαρθάνειν· κατακοιμίζεσθαι· κυρίως δὲ καταδαρθεῖν ἔστι τὸ ἐν δέρμασι κατακοιμηθῆναι. Ἀριστοφάνης Πλούτῳ· ἔτι δ' οὐχ ἔξεις οὐτ' ἐν κλίνῃ καταδαρθεῖν. βαρυτόνως δὲ οἱ Ἄττικοὶ καταδάρθειν). Sulla parziale equivalenza degli aggettivi παροξύτονος e βαρύτονος, che in ambo i casi indicano parole non accentate sull'ultima sillaba o, più genericamente, con accento recessivo, cfr. il sintetico quadro tracciato da DICKEY 2007, pp. 125-126 (4.2.7 e 9) Delle 75 occorrenze registrate dal TLG solo tre (le note lessicografiche citate e il commento tzetziaco alle *Nubi*, che però riprende a sua volta il testo degli *scholia vetera*) recano l'accento acuto sulla penultima. In mancanza d'informazioni precise sulla tradizione manoscritta di tutte queste forme, è ovviamente impossibile pronunziarsi circa la correttezza del presunto uso attico attestato dagli scolî aristofanei e dalla Suida.

**845b31** προῆλθεν correxi monente DIGGLE 2004, p. 442 : προσηλθεν BFx (cfr. 841b19). La correzione è argomentata in modo convincente da DIGGLE 2004, p. 442, che osserva la singolarità della costruzione di προσελεῖν con εἰς, qualificata come «abnormal». Tale combinazione è attestata solo in pochi passaggi (due volte in *Mir.*: qui e a 841b19 essa è variante di βx contro il testo del solo B, dove il verbo potrebbe essere stato restituito per congettura) e per tutte queste circostanze Diggle si esprime in favore dell'emendamento in προ-

–  $\alpha\tilde{\upsilon}\tilde{\omicron}\nu$  BGR :  $\alpha\tilde{\upsilon}\tilde{\iota}$  [sic] P :  $\lambda\upsilon\sigma\iota\nu$  F. L'errore di lettura di F risale, come segnalato in apparato, a un fraintendimento della scrittura maiuscola: AYON > AYGIN (cfr. anche THORLACIUS 1817, p.16). Se la nostra ricostruzione stemmatica è corretta, l'errore consente di ravvisare nella traslitterazione (IX sec., *grosso modo*) un *terminus ante quem* per la formazione di una *Spaltung* fra  $\psi$  e il testo che sarà poi a fondamento di  $\beta$  e della parte antica di  $\alpha$ .

## APPENDIX

Con il capitolo 152 incomincia la così detta *appendix* di *Mir.* (per maggiori dettagli cfr. *supra* cap. II § 2). La natura seriore e avventizia di questa parte del trattato si evince chiaramente scorrendo le fonti di quella che si configura come una vera e propria silloge di *excerpta*<sup>59</sup>. Quasi tutti gli aneddoti risalgono a testi di età imperiale (Erodiano, Dione Cristostomo) o tardo-antiche. (Ps.-Plutarco, Filostrato). Il modello più recente (*Mir.* 169-70), come dimostrato da Aubrey Diller, è Prisciano Lidio (inizio del VI secolo, cfr. commento *ad loc.*).

Nel commento non saranno discusse nel dettaglio le possibili interpretazioni del testo – questo spetterà, tutt'al più, a quanti si confrontino direttamente col testo dell'opera dalla quale gli estratti derivano – ma si farà particolare attenzione all'apporto critico-testuale offerto dalla testimonianza di questa parte del trattato per il testo delle opere dalle quali essa dipende. Particolarmente rilevante per la ricostruzione di una cronologia dell'*appendix* è inoltre la possibilità di inserire gli *excerpta* trasmessi nel trattato ps.-aristotelico all'interno dello *stemma codicum* delle singole opere di volta in volta messe a frutto dal compilatore di questa parte di *Mir.*

### Sinossi generale delle fonti dell'*appendix*

- 152: Philostr. *Apoll.* I 6 (p. 5,21-30 Kayser).
- 153: Dio. Chrys. *Or.* IV 128 (p. 77,9-11 von Arnim = 174,7-10 Vagnone).
- 154: Aristot. *Mu.* 400a33-400b6.
- 155: Aristot. *Mu.* 399b32-400a3.
- 156: Aristot. *Poet.* 1452a7-10.
- 157: ?
- 158: [Plut.] *Fluv.* V 2.
- 159: [Plut.] *Fluv.* XXIV 2.
- 160: [Plut.] *Fluv.* XIII 2.
- 161: ? (cfr. Thphr. *CP* I 11, 3 [p. 25,15-20 Amigues]; I 18, 4 [p. 49,10-13 Amigues]).
- 162: [Plut.] *Fluv.* IX 5.
- 163: [Plut.] *Fluv.* XVII 4.

---

<sup>59</sup> Nell'apparato b) sono indicate con un asterisco le fonti alle quali attinse il compilatore dell'*appendix*.

- 164: Nican. *Ther.* 145-156 (cum schol. ad loc.).  
 165: Nican. *Ther.* 128-134.  
 166: [Plut.] *Fluv.* XVI 2.  
 167: [Plut.] *Fluv.* IX 3.  
 168: Herod. *Hist.* VI 7, 6.  
 169: Priscian. Lyd. *Solut. ad Chosroem* 8 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 91,6-14 Bywater).  
 170: Priscian. Lyd. *Solut. ad Chosroem* 8 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 91,6-14 Bywater).  
 171: [Plut.] *Fluv.* VIII 2.  
 172: Priscian. Lyd. *Solut. ad Chosroem* 6 (*Suppl. Aristot.* I.2, pp. 70,26-71,2 Bywater).  
 173: [Plut.] *Fluv.* X 5.  
 174: [Plut.] *Fluv.* VII 6.  
 175: [Plut.] *Fluv.* XXI 4.  
 176: ? (cfr. *Mir.* 25).  
 177: ? (cfr. Aristot. *Hist. An.* 578a18-20; *Gener. An.* 777b15; Ael. *NA* IV 31).  
 178: ? (cfr. *Mir.* 31).

## 152

– **Bibl.:** LORIMER 1925, p. 100.

Il capitolo è tratto dalla *Vita Apollonii* di Filostrato. Per quest'opera non si dispone ancora di un'edizione critica affidabile (sulla tradizione dell'opera vd. recentemente BOTER 2014, che ne sta preparando un nuovo testo) ed è quindi impossibile valutare con precisione se l'estratto in *Mir.* si possa collocare nello *stemma codicum*.

Filostrato, *VA*. I 6 (p. 5,21-30 Kayser)

ἔστι δέ τι περὶ Τύανα ὕδωρ Ὀρκίου Διός, ὡς φασι, καλοῦσι δὲ αὐτὸ Ἀσβαμαῖον, οὗ πηγὴ ἀναδίδοται ψυχρά, παφλάζει δέ, ὥσπερ ὁ θερμαινόμενος λέβης. τοῦτο εὐόρκους μὲν ἰλεών τε καὶ ἠδὺ ὕδωρ, ἐπιόρκους δὲ παρὰ πόδας ἢ δίκη· ἀποσκήπτει γὰρ καὶ ἐς ὀφθαλμοὺς καὶ ἐς χεῖρας καὶ ἐς πόδας, καὶ ὑδέροις ἀλίσκονται καὶ φθόαις, καὶ οὐδ' ἀπελθεῖν δυνατόν, ἀλλ' αὐτόθι ἔχονται καὶ ὀλοφύρονται πρὸς τῷ ὕδατι ὁμολογοῦντες ἃ ἐπιώρκησαν·

*Mir.*

λέγεται περὶ τὰ Τύανα ὕδωρ εἶναι Ὀρκίου Διός (καλοῦσι δὲ αὐτὸ Ἀσβαμαῖον), οὗ πηγὴ ἀναδίδοται πάνυ ψυχρά, παφλάζει δὲ ὥσπερ οἱ λέβητες. τοῦτο εὐόρκους μὲν ἠδὺ τε καὶ ἰλεων, ἐπιόρκους δὲ παρὰ πόδας ἢ δίκη· ἀποσκήπτει γὰρ καὶ εἰς ὀφθαλμοὺς καὶ εἰς χεῖρας καὶ εἰς πόδας, ἀλίσκονται τε ὑδέροις καὶ φθόαις· καὶ οὐδὲ πρόσθεν ἀπελθεῖν δυνατόν, ἀλλ' αὐτόθι ἔχονται καὶ ὀλοφύρονται πρὸς τῷ ὕδατι ὁμολογοῦντες ἃ ἐπιώρκησαν.

Come si può evincere dalla sinossi, le varianti di *Mir.* appaiono eminentemente di natura redazionale (questo è certamente il caso, per esempio, per la soppressione dei raccordi sintattici col contesto originale: ὡς φασι, etc.), non c'è dunque ragione per dubitare della diretta dipendenza dell'*appendix* da Filostrato<sup>60</sup>. KAYSER 1870 non registra varianti nella nota critica al testo della *Vita*, ed è quindi impossibile stabilire se l'*appendix* sia iscrivibile nello *stemma codicum*.

**846a1** παρὰ πόδας] cfr. LSJ s.v. πούς [I] 4b: «παρὰ οἱ παρὰ ποδός *off-hand, at once*». L'espressione è impiegata per un lunghissimo arco cronologico: da Omero sino a Luciano.

### 153

Il capitolo consta di un estratto letterale da Dione Crisostomo (gli editori di Dione ne sono al corrente dal XIX sec., nessuno di quelli di *Mir.* se ne è invece avveduto). Se la ottima congettura di von Arnim (τέλειον in luogo di πλείονα) è accolta dalle edizioni di Dione, non è tuttavia opportuno inserirla nel testo di *Mir.*, che evidentemente rispecchia un preciso stadio della tradizione del testo di partenza. È d'altro canto evidentemente impossibile che Dione abbia attinto da *Mir.* l'aneddoto in questione: mentre l'orazione in cui il passo è inserito fornisce un contesto preciso all'evento meraviglioso (che assume però un valore esclusivamente moraleggiante), in *Mir.* manca ogni precisazione in proposito.

Dio. Chrys. Or. IV 128 [p. 77,9-11 von Arnim = 174,7-10 Vagnone] *Mir.*

καθάπερ Ἀθήνησί φασι τὸν ἱερὸν τῆς ἐλαίας θαλλὸν ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ βλαστῆσαι καὶ πλείονα [τέλειον von Arnim] γενέσθαι· ταχὺ δὲ αὖ πάλιν συστέλλεται καὶ ταπεινοῦται καὶ φθίνει, κτλ.	Ἀθήνησί φασι τὸν ἱερὸν τῆς ἐλαίας θαλλὸν ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ βλαστῆσαι καὶ πλείονα γενέσθαι, ταχὺ δὲ αὖ πάλιν συστέλλεσθαι.
---	--

<sup>60</sup> *Contra*, ma davvero *levissimis argumentis*, ZECCHINI 1979, p. 77 «il contatto con Filostrato è meno stretto e rilevante». La sola lettura dei due testi affrontati permette di valutare la palese inconsistenza di tale affermazione.

– **Bibl.:** LORIMER 1925, pp. 100-102 e 113.

I due capitoli consecutivi dipendono *verbatim* dal trattatello ps.-aristotelico<sup>61</sup> *De mundo* (che *Mir.* dipenda da *Mu.*, e non viceversa, è evidente dal contesto e dalla qualità degli estratti: cfr. LORIMER 1925, p. 100; del tutto ingiustificato lo scetticismo di MANSFELD 1991, p. 543: «I do not know which ps.-Aristotelian treatise is the earlier, or wheter either of them may have been the immediate source of the other» e aggiunge in nota: «Flashar [...] argues that *De mundo* must be the source because it would be te source of the preceding paragraph too, but this argument holds the other way round». La dimostrazione della dipendenza di *Mir.* da *Mu.* non è affatto nella consequenzialità degli estratti dall'ultimo trattato, ma negli errori congiuntivi che uniscono il testo di *Mir.* a una parte della tradizione manoscritta *diretta* di *Mu.*, come opportunamente messo in luce *in philologicis* da Lorimer; per ulteriori dettagli cfr. anche qui *infra* sinossi e collazione). Le divergenze testuali più rilevanti sono state tutte accuratamente vagliate da LORIMER 1925 (part. pp. 100-101 e 113), che osserva come la testimonianza di *Mir.*, pur viziata da ovvi interventi redazionali funzionali all'opera dell'escertore, «provides us with a very deep, if narrow, boring into the past history of our text» (p. 101).

Aristot. *Mu.* 400a33-400b6 (ed. LORIMER 1933). *Mir.* 154

τῶν ἐν Αἴτνῃ κρατήρων ἀναρραγέντων  
καὶ ἀνὰ τὴν γῆν φερομένων **χειμάρρου**  
**δίκην**. Ἐνθα καὶ τὸ τῶν εὐσεβῶν  
γένος ἐξόχως ἐτίμησε τὸ δαιμόνιον.  
περικαταληφθέντων γὰρ <αὐτῶν> ὑπὸ  
τοῦ ῥεύματος διὰ τὸ βαστάζειν  
γέροντας ἐπὶ τῶν ὤμων γονεῖς καὶ

Τῶν ἐν Αἴτνῃ κρατήρων ἀναρραγέντων  
καὶ ἀνὰ τὴν γῆν φερομένων ἔνθα καὶ  
ἔνθα χειμάρρου δίκην, τὸ τῶν εὐσεβῶν  
γένος ἐτίμησε τὸ δαιμόνιον.  
περικαταληφθέντων γὰρ ὑπὸ τοῦ  
ῥεύματος διὰ τὸ βαστάζειν  
ἐπὶ τῶν ὤμων γονεῖς καὶ σῶζειν,  
πλησίον αὐτῶν γενόμενον τὸ τοῦ

<sup>61</sup> Sebbene ZECCHINI 1979, p. 77, ritenga piuttosto sicura, sulla scorta di REALE 1974, l'attribuzione aristotelica di *Mu.*, bastano le poche note di MANSFELD 1991, pp. 541-543 per rendersi conto dei limiti di una tale ipotesi. L'attribuzione aristotelica, in ogni caso, e contrariamente a quanto sottintende Zecchini, in nessun modo potrebbe indurre a mutare opinione circa la natura avventizia dell'*appendix* e la sua datazione tardiva: il *corpus* originale di *Mir.* è dimostrabilmente ps.-aristotelico e l'aggiunta di *excerpta* tratti da un'opera autenticamente scritta dallo Stagirita può essere stata operata in qualsiasi circostanza storica.



σώζειν, πλησίον {αὐτῶν} γενόμενος ὁ πυρὸς ῥεῦμα ἐξεσχίσθη, παρέτρεψέ τε τοῦ πυρὸς ποταμὸς ἐξεσχίσθη τοῦ φλογμοῦ τὸ μὲν ἔνθα τὸ δὲ ἔνθα, παρέτρεψέ τε τοῦ φλογμοῦ τὸ μὲν ἔνθα, καὶ ἐτήρησεν ἀβλαβεῖς ἅμα τοῖς γονεῦσι τοὺς νεανίσκους. καὶ ἐτήρησεν ἀβλαβεῖς ἅμα γονεῦσι τοὺς νεανίσκους.

*Mu.* 399b32-400a3

**Φασὶ δὲ καὶ τὸν ἀγαλματοποιὸν Φειδίαν κατασκευάζοντα τὴν ἐν ἀκροπόλει Ἀθηνῶν ἐν μέσῃ τῇ ταύτης ἀσπίδι τὸ ἑαυτοῦ πρόσωπον ἐντυπώσασθαι, καὶ συνδῆσαι τῷ ἀγάλματι διὰ τινος ἀφανοῦς δημιουργίας, ὥστε ἐξ ἀνάγκης, εἴ τις βούλοιο αὐτὸ περιαιρεῖν, τὸ σύμπαν ἄγαλμα λύειν τε καὶ συγχεῖν**

*Mir.* 155

Λέγεται τὸν ἀγαλματοποιὸν Φειδίαν κατασκευάζοντα τὴν ἐν ἀκροπόλει Ἀθηνῶν ἐν μεσότητι ταύτης τῆς ἀσπίδος τὸ ἑαυτοῦ πρόσωπον ἐντυπώσασθαι, καὶ συνδῆσαι τῷ ἀγάλματι διὰ τινος ἀφανοῦς δημιουργίας, ὥστ' ἐξ ἀνάγκης, εἴ τις βούλοιο αὐτὸ περιαιρεῖν, τὸ σύμπαν ἄγαλμα λύειν τε καὶ συγχεῖν.

Quanto alla lezione trādita da *Mir.* ἐν μεσότητι ταύτης τῆς ἀσπίδος, Lorimer (1925, p. 100) osserva come essa sia molto probabilmente frutto di una corruzione della lezione ἐν μέσῃ τῇ ταύτης ἀσπίδι, trādita da BCDGQW<sup>corr</sup>ZAlDSyr e geneticamente legata all'altra *varia lectio* ἐν μέσῃ αὐτῆς τῆς ἀσπίδος EFHPW<sup>pr</sup> (u.v.).

## 156

– **Bibl.:** GUDEMAN 1934, pp. 218-219; ELSE 1957, pp. 332-334.

**846a22 e 23** Βίτυος/Βίτυϊ – Μίτυος/Μίτυϊ. Questo capitolo è, a tutti gli effetti, un *excerptum* tratto dalla *Poetica* aristotelica. La differenza testuale più notevole è nella grafia del nome proprio, tramandato con iniziale β nei *Mirabilia*, e trasmesso univocamente nella forma corretta Μίτυος<sup>62</sup> dai codici della *Poetica*<sup>63</sup> (μίτιος da quelli plutarchei<sup>64</sup>). La genesi dell'errore è facilmente ricostruibile: a un certo punto della tradizione, a causa di un semplice

<sup>62</sup> Per i paralleli vd. GUDEMAN 1934, pp. 218-219 ed ELSE 1957, p. 333.

<sup>63</sup> Cfr. TARÀN – GUTAS 2012, p. 181, app. *ad loc.*

<sup>64</sup> Cfr. *Plut. Mor.* ed. POHLENZ – SIEVEKING, III, p. 408, app. *ad loc.*

«Schreibfehler»<sup>65</sup>, il  $\mu$  minuscolo fu scambiato per un  $\beta$  ( $u$ ) minuscolo. Poiché dunque si tratta di un modesto errore meccanico – non «d'autore»<sup>66</sup>, né in alcun modo rilevante per l'esegesi del testo (di *Mir.* e della *Poetica*), ma di scriba – sarà raccomandabile correggerlo, restaurando finalmente il nome che si legge anche nella *Poetica*. Poiché tuttavia la questione ha dato adito a una infondata proposta di datazione per l'*appendix*, è necessario soffermarvisi brevemente. Secondo ELSE 1957 (p. 333) l'errore sarebbe indicativo dell'epoca in cui l'*appendix* fu composta, in quanto la confusione  $\beta/\mu$  si giustificherebbe solo in presenza di un testimone tardoantico della *Poetica* vergato in scrittura minuscola (*sic*). Ovviamente le considerazioni cronologiche di Else sulla scrittura del modello dell'*appendix* sono ampiamente discutibili: non è affatto realistico collocare un simile errore nel sec. V, anche se è vero che esempi di forme corsive di  $\beta$ , antecedenti della minuscola medievale, sono ben noti dai papiri documentari di età tardo-antica<sup>67</sup>. È di contro assai più verisimile che un errore di questo tipo sia avvenuto quando ormai la scrittura minuscola si era già imposta per la trascrizione di testi letterari, e cioè a partire dal sec. IX in avanti. È tuttavia impossibile stabilire con precisione quando si sia verificata una simile corruttela, poiché tale tratteggio della forma di *beta* continuò a essere impiegato – cedendo a poco a poco il passo alla variante moderna – sino al Rinascimento.

In seconda istanza è necessario osservare un grave difetto metodologico nella ricostruzione di Else: le ricadute cronologiche per la datazione dell'*appendix* sono a ben vedere del tutto irrilevanti. L'errore, certo, potrebbe essere avvenuto quando l'*appendix* fu prodotta traendo *excerpta* dalla *Poetica*, e in questo caso deriverebbe dalla errata lettura di un antico codice in minuscola di quest'opera, ma proprio poiché tale errore non è attestato nella pure esigua tradizione del testo aristotelico, non è possibile in alcun modo mettere in relazione la tradizione manoscritta di *Mir.* con quella della *Poetica*. In altri termini: la *paradosis* di *Mir.* attesta qui semplicemente un errore proprio, che si

---

<sup>65</sup> GUDEMAN 1934, p. 218.

<sup>66</sup> Completamente infondata e gratuita la affermazione di FLASHAR 1972, p. 147, che ritiene l'errore «whol des. Verf. der Mir.», senza rendersi conto che l'unico argomento in favore di una simile ipotesi è la concordanza dei testimoni manoscritti medievali, come se il testo tradito riflettesse, in ogni caso, le intenzioni dell'autore, anche laddove palesamente guastato da un antico errore di scriba.

<sup>67</sup> Cfr. la messa a punto di MESSERI – PINTAUDI 2000, part. p. 77.

produsse in un qualunque momento della tradizione medievale di questo testo e in modo del tutto indipendente rispetto alle vicende tradizionali della *Poetica*, che infatti non conosce una simile variante. L'unica spiegazione realistica per dar conto di questa corruzione è infatti ammettere che l'errore, invero di un tipo estreamamente comune (casi analoghi si osservano, *e.g.*, negli apografi di B), risalga all'archetipo medievale della tradizione dell'*appendix*<sup>68</sup> (vale a dire il solo testimone perduto siglato α): in questo caso, trattandosi di un errore *interno* alla tradizione manoscritta di *Mir*. – e in nessun modo legato a quella della *Poetica* – non è possibile indurre dalla sua datazione (dell'errore cioè) anche la cronologia dell'*appendix*.

*Poet.* 1452a7-10 (ed. KASSEL 1965).

*Mir.*

[...] οἷον ὡς ὁ Π [ὡσπερ ὁ Β] ἀνδριάς ὁ Φασὶν ὡς ἀνδριάς ὁ τοῦ Μίτυος ἐν τοῦ Μίτυος ἐν Ἄργει ἀπέκτεινεν τὸν Ἄργει ἀπέκτεινε <τὸν αἴτιον> τοῦ αἴτιον τοῦ θανάτου τῷ Μίτυι, θανάτου τῷ Μίτυι, θεωροῦντι ἐμπεσῶν· θεωροῦντι ἐμπεσῶν. ἔοικε γὰρ τὰ ἔοικεν οὖν οὐκ εἰκῆ τὰ τοιαῦτα τοιαῦτα οὐκ εἰκῆ γίνεσθαι Β [γενέσθαι γίνεσθαι.

Π].

**846a23** <τὸν αἴτιον> τοῦ θανάτου Sylburg. L'integrazione di Sylburg, proposta confrontando questo estratto con il testo integro della *Poetica*, è indubbiamente necessaria per intendere l'aneddoto. L'omissione potrebbe tuttavia risalire al maldestro escertore e non essere quindi dovuta ad un guasto della tradizione di *Mir*.

**846a23-24** ἔοικεν οὖν οὐκ εἰκῆ τὰ τοιαῦτα γίνεσθαι] ἔοικε γὰρ τὰ τοιαῦτα οὐκ εἰκῆ γίνεσθαι *Poet.*

## 157

**846a25** μὴ x (*non φ*) : μόνον D. Bartolomeo consente di conoscere la lezione originaria α, conforme anche alla testimonianza di x. Il senso del passaggio è notevolmente migliorato; l'espressione «i cani inseguono le fiere *soltanto* sino alla cima dei monti chiamati Melani» era del resto palesemente illogica: quale altra meta, infatti, potrebbero essi raggiungere una volta arrivati in cima ai monti ?

<sup>68</sup> La traduzione di Bartolomeo da Messina legge *Bitei*.

**846a26** μελάνων D (*Nigrorum* φ) : μεγάλων χ. La collocazione geografica di questo racconto, in mancanza di paralleli, è tutt'altro che chiara: un monte Melan è attestato in Yemen (nei pressi del golfo di Aden: Barrington 4C 3); Ptolem. V 17, 3 parla di «monti Scuri» in Palestina, mentre Strab. XIV 35 chiama Μέλαινα ἄκρα un promontorio dell'isola di Chio. La variante di χ, palesemente deteriore, potrebbe risalire a un errore di lettura della scrittura maiuscola (Λ/Γ).

**846a27** διώκωσιν] διώξωσιν Lucarini. LUCARINI 2003, p. 88, propone di correggere il congiuntivo presente διώκωσιν in quello aoristo διώξωσιν, a suo parere richiesto dall'«*usus* dell'autore del περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων» e dalla «logica». Lucarini ignora però la natura avventizia dell'*appendix* (l'*usus* non offre, in questo caso, un solido appiglio per l'emendamento congetturale) e sembra troppo incline a ristabilire entro una norma sintattica classica quella che in età tarda è prassi piuttosto abituale (cfr. BLASS – DEBRUNNER § 367).

## 158

Il capitolo è il primo di una serie (non continuativa: 158-160, 162-163, 166-167) di estratti dal *De fluviis* ps.-plutarcheo, un trattatello di argomento principalmente idrografico intessuto di *mirabilia* relativi ai fiumi, tradito da un *testis unicus*, il codice Heid. Palat. gr. 398 (ff. 157r-173r), *codex unicus* anche per i *mirabilia* di Antigono, Apollonio e Flegonte di Tralle. Sulle fonti e la cronologia del testo ps.-plutarcheo, verisimilmente allestito in un *milieu* culturale tardo-platonico, segnato dalla «théurgie mise en œuvre dans les derniers sanctuaires païens pour la défense du culte des images» (BIDEZ 1935, p. 25), gravano numerosi sospetti e non si è ancora giunti a conclusioni convincenti (per una sintesi, non del tutto soddisfacente, cfr. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 32-35; si vd. inoltre gli ancora fondamentali appunti di BIDEZ 1935, e la recente trattazione di DELATTRE 2011, pp. 8-11): è in ogni caso evidente l'influsso di un certo sistema filosofico («la grand doctrine de l'universelle sympathie», per dirla con BIDEZ 1935, p. 25), nel quale la funzione del simbolo, del rito e della parola magica, spesso catalizzata intorno a uno strumento (in questo caso un'erba, una gemma o un amuleto), assumono un valore primario; la descrizione di piante e pietre e delle loro rispettive virtù trova, d'altro canto, buoni paralleli nei Λιθικά tardo-antichi, attribuiti dalla tradizione a Ostane, Damigerone e Orfeo, ma più verisimilmente risalenti agli anni del regno di Giuliano l'Apostata e collocabili, forse, proprio nelle cerchie legate all'ultimo imperatore pagano, in particolare relazione con la figura di Massimo di Efeso (cfr. almeno i recenti contributi di ZITO 2012 e 2013, entrambi con precedente bibliografia; un'utile sintesi anche in ZITO 2016, pp. VII-XXIII); non si può poi escludere che molti dei dettagli succintamente descritti dallo Ps.-Plutarco (e talora ripresi anche dal compilatore dell'*appendix*) siano in diretto rapporto con

le pratiche teurgiche e telestiche tardo-antiche, molto in voga fra gli ultimi seguaci dei culti pagani (cfr. sempre BIDEZ 1935, p. 34 e DODDS 2009, pp. 345-378, spec. 356, sui σύμβολα). Sebbene la cronologia del *De fluviis* sia malcerta, la precedenza del trattato ps.-plutarcheo rispetto a *Mir.*, contrariamente a quanto si è talora affermato, è evidente e indiscutibile: il redattore dell'*appendix* non solo offre un testo scorciato e adattato alle esigenze del nuovo contesto, come ha puntualmente rilevato DELATTRE 2011, pp. 15-16, rimediando a una lacuna dell'edizione di CALDERÓN DORDA *et al.* 2003<sup>69</sup>, ma anche segnato dagli stessi guasti di tradizione che si ritrovano anche nel codice palatino. Le divergenze fra i due testi (cfr. in part. il commento a *Mir.* 173) non permettono in alcun caso di concluderne che il compilatore dell'*appendix* abbia avuto accesso a una preesistente raccolta di *mirabilia* in modo indipendente rispetto allo Ps.-Plutarco. Il confronto fra le due redazioni (quella completa, del *De fluviis*, e quella *brevior* di *Mir.*) consente di verificare in ogni caso la strategia del compilatore:

Ps.-Plut. V 2

Γεννᾶται δ' ἐν τῷ ποταμῷ [il nome è omissso perché l'intera sezione è dedicata al Fasi] ῥάβδος ὀνομαζομένη λευκόφυλλος·

εὐρίσκεται δὲ τοῖς μυστηρίοις τῆς Ἐκάτης περὶ τὸν ὄρθον πρὸς πανισμόν ἔνθεον αὐτοῦ περὶ τὴν ἀρχὴν τοῦ ἔαρος·

ἦν οἱ ζηλότυποι τῶν ἀνδρῶν δρεπόμενοι ῥίπτουσι περὶ τὸν παρθένιον θάλαμον, καὶ ἀνόθευτον τηροῦσι τὸν γάμον

*Mir.*

Ἐν τῷ Φάσιδι ποταμῷ γεννᾶσθαι [sott. φασι] ῥάβδον ὀνομαζομένην λευκόφυλλον,

[l'intera sequenza è omessa da *Mir.*, chiaramente perché considerata dal compilatore non necessaria dal punto di vista narrativo]

ἦν οἱ ζηλότυποι τῶν ἀνδρῶν δρεπόμενοι ῥίπτουσι περὶ τὸν παρθένιον θάλαμον, καὶ ἀνόθευτον τηροῦσι τὸν γάμον.

<sup>69</sup> DELATTRE 2011, p. 16, osserva rettamente che il compilatore dell'*appendix* si serve del *De fluviis* impiegando un sistema analogo a quello di Stobeeo: «il ne retient que des éléments partiels des notices, essentiellement les plantes et les pierres qui lui paraissent originales, à l'exclusion de tout le reste, détails géographiques ou récits, et adapte légèrement la syntaxe à l'occasion, en transformant les indépendantes en proposition infinitive et en modifiant parfois l'ordre des mots, sans que le sens change pour autant». Se Delattre sembra essere l'unico ad essersi reso conto con chiarezza della dipendenza di *Mir.* dal *De fluviis*. (cfr. *infra*), è tuttavia necessario avvertire di alcuni evidenti limiti della sua conoscenza del testo ps.-aristotelico: 1. Delattre non conosce i problemi redazionali relativi all'*appendix*; 2. Le lezioni di *Mir.* gli derivano dall'edizione, difettosa, di Giannini. Sebbene meno rilevanti, si devono osservare anche le seguenti gravi imprecisioni: sulla citazione di *Mir.* <19> (18) in Stobeeo IV 36, 15 (cfr. VIII § 2.2), frammista a estratti dal *De fluviis*, Delattre si esprime (p. 14) dicendo che essa è ripresa da *Mir.* «ou à sa source», e sembra quindi ignorare che l'*excerptum* stobeeo è introdotto dalla inequivocabile rubrica Ἐκ τῆς Ἀριστοτέλους Συναγωγῆς ἀκουσμάτων θαυμασίων. La «curieuse série de signes associés, sans équivalents, dont un flèche pointant vers une phrase», ricordata dallo studioso a p. 62 n. 117, non è altro che una annotazione marginale recenziere dove si indica (chiaramente leggibile, ma in verticale) il nome di Afrodite (ἀφροδί-), in riferimento alla menzione di tale divinità nel § 14.1 del trattatello ps.-plutarcheo.

Ps.-Plut. XXIV 2

*Mir.*

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ [come sopra, il nome del fiume è esplicitato all'inizio del capitolo] λίθος μυνδᾶν καλούμενος, πάνυ λευκός· ὄν ἐὰν κατέχη τις, οὐδὲν ὑπὸ θηρίων ἀδικεῖται,

Ἐν δὲ τῷ Τίγριδι γίνεσθαι φασι λίθον μωδᾶν κεκλημένον βαρβαρικῶς, τῆ χροῶ πάνυ λευκόν, ὄν ἐὰν κατέχη τις, οὐδὲν ὑπὸ θηρίων ἀδικεῖται.

καθὼς ἰστορεῖ Λέων ὁ Βυζάντιος ἐν γ' περὶ Ποταμῶν.

[la fonte è omessa dal compilatore dell'*appendix*]

**846a32** μωδᾶν Bx (*mondan* φ, μυνδᾶν Ps.-Plut.) : μωδῶν J. Non è chiaro quale sia la grafia corretta per il nome di questo minerale; certamente μωδῶν deve essere considerata una variante deteriore (è attestata solo dal pessimo J, privo di valore indipendente) rimasta nel testo di Bekker per inerzia rispetto alle edizioni precedenti (è la lezione di Estienne). Il testo trådito da *Mir.* non coincide con quello attestato in questo punto dal Heid. Palat. gr. 398, che legge μυνδᾶν, ma non è possibile stabilire quale tra le due forme sia preferibile (la corruzione υν > ω è plausibile tanto quanto quella ω > υν). La nota *ad loc.* nella edizione di riferimento per *Fluv.* (CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 261 n. 227) è del tutto fuorviante: «Una *varia lectio* μωδῶν figura in Ps.-Aristot. [...]. Le parole usate dallo Ps.-Aristotele s'avvicinano molto a quelle del nostro opuscolo, ma l'impiego dell'espressione κεκλημένον βαρβαρικῶς in luogo del semplice καλούμενον [*sic*] farebbe pensare, anche per il nome di questa pianta, ad una glossa» (cfr. anche DELATTRE 2011, p. 221 n. 8). Non è chiaro in quale misura la *variatio* del compilatore possa far pensare «ad una glossa» (qualsiasi cosa si voglia intendere con questa espressione: tutt'al più sarà una «glossa» l'aggiunta dell'avverbio βαρβαρικῶς, non certo l'intero racconto), né in quale misura ciò dovrebbe inficiare il valore della testimonianza di *Mir.* (a tutti gli effetti da considerare un testimone indipendente da P per *Fluv.*). Al commentatore sembra poi sfuggire completamente il palese rapporto di dipendenza di *Mir.* dallo Ps.-Plutarco, con inevitabili conseguenze per l'interpretazione del suo apporto testuale. LIVIUS-ARNOLD 1978, che si esprime a favore del trådito μωδᾶν in una nota aggiunta alla sua dissertazione, ritiene verisimile che tale forma rappresenti la grecizzazione dell'arameo "mōda", un participio di una radice causativa che significa "che rende saggio/fedele".

Ps.-Plut. XIII 2

*Mir.*

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ βοτάνη σειστρός Ἐν δὲ τῷ Σκαμάνδρῳ γίνεσθαι φασί  
 [Maussac : σίστρος P] καλουμένην, βοτάνην σίστρον καλουμένην,  
 παραπλήσιος ἐρεβίνθῳ, κόκκους δὲ παραπλησίον ἐρεβίνθῳ, κόκκους δ' ἔχει  
 ἔχει σειομένους, ὅθεν τὴν σειομένους, ὅθεν τὴν προσηγορίαν  
 προσηγορίαν ἔλαβεν· ταύτην οἱ ἔλαβε· ταύτην τοὺς κατέχοντας μήτε  
 κατέχοντες οὔτε φαντασίαν οὔτε θεὸν δαιμόνιον μήτε φαντασίαν ἠντιναοῦν  
 ὀφθέντα φοβοῦνται, φοβεῖσθαι.

καθὼς ἰστορεῖ Δημόστρατος ἐν β' περὶ [la fonte è omessa dal compilatore  
 Ποταμῶν. dell'appendix]

**846a34** σίστρον] σείστρον Giannini : σειστρόν Westermann. Westermann e Giannini attribuiscono a L la variante σείστρον (accolta nel testo dallo stesso Westermann per rendere meglio evidente il legame etimologico con σειομένους), ma si tratta invero di un errore fonetico poi corretto dallo stesso copista in σίστρον. Si mantiene il testo trādito concordemente da *Mir.* e dallo Ps.-Plutarco.

**846a36-37** κατέχοντας μήτε δαιμόνιον μήτε φαντασίαν ἠντιναοῦν φοβεῖσθαι. Stupisce che nessun commentatore si sia avveduto del carattere palesemente censorio (forse in ambito cristiano ?) della riscrittura del passo in *Mir.*: la menzione di un'apparizione divina dello Ps.-Plutarco è ridotta in *Mir.* a μήτε δαιμόνιον μήτε φαντασίαν (lo scarto è notato, ma solo incidentalmente, da DELATTRE 2011, p. 16). Forse la chiave della questione potrebbe ritrovarsi nel lessico neo-platonico.

Il capitolo si inserisce in modo poco armonico nella sequenza ps.-plutarchea: alla luce del diverso argomento, non si può d'altro canto pensare che il frammento trovasse posto nella compilazione di *mirabilia* fluviali. La fonte diretta non è reperibile, ma il soggetto è trattato in termini non troppo dissimili da Teofrasto: (CP I 11, 3) ἢ μὲν γὰρ ἄμπελος ἢ μαινομένη τάχ' ἂν δόξειεν οὐκ ἀλόγως δέχεσθαι· τῷ μὲν γὰρ μὴ ἐκπέττειν τὸν καρπὸν ὑπολείμματα πολλὰ ποιεῖται ὑγρότητος γονίμου. ταῦτα δ' ὅταν ἀῆρ ἐπιλάβῃ μαλακὸς ἐκτίκει, καθάπερ καὶ ἄλλοις τῶν δένδρων αἱ πορρώτεραι βλαστήσεις

ἐπιγίνονται. ἡ δὲ μηλέα καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα τελεογονεῖ καὶ ἐκπέττει· διὸ τὸ μερίζεσθαι <καὶ> ἄλλοτ' ἄλλο βλαστάνειν ἄτοπον καὶ ταῦτ' ἀπὸ μιᾶς ὁρμῆς. αἰ μὲν οὖν ἀπορίαι σχεδὸν αὗται καὶ τοιαῦται εἴρηνται περὶ τούτων; altri appunti sulla stessa vite si leggono in CP I 18, 4: ἕτερον δὲ καὶ τὸ τῶν ἀμπέλων τῶν μαινομένων καλουμένων, αἰ οὐ μόνον βλαστάνουσιν, ἀλλὰ καὶ πέττουσι καὶ ἀνθοῦσι καὶ βοτρουοῦνται καὶ οὐ δύνανται τελειοῦν. Sebbene i punti di contatto fra i due testi siano numerosi, in entrambi i casi, come appare subito chiaro scorrendo le due descrizioni, non è possibile ravvisare un rapporto di diretta dipendenza fra Teofrasto e lo Ps.-Aristotele.

## 162

Ps.-Plut. IX 5

*Mir.*

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος παρόμοιος κυλίνδρῳ, ὃν οἱ εὐσεβεῖς υἱοὶ [Gelenius : υἱὸν P] ὅταν εὐρωσιν, ἐν τῷ τεμένει τῆς μητρὸς τῶν θεῶν τιθέασι καὶ οὐδέποτε χάριν ἀσεβείας ἀμαρτάνουσιν [ed. ex Aristot. : ἀμάρτουσιν], ἀλλὰ φιλοπάτορες ὑπάρχουσι καὶ πρὸς τοὺς προσήκοντας συμπαθοῦσιν, ὡς ἱστορεῖ Ἀγαθαρχίδης ὁ Σάμιος ἐν δ' περὶ Λίθων. Μέμνηται δὲ τούτων ἀκριβέστερον Δημάρατος ἐν δ' Φρυγίας.

Περὶ τὸ Σίπυλον ὄρος γίνεσθαι φασὶ λίθον παρόμοιον κυλίνδρῳ, ὃν οἱ εὐσεβεῖς υἱοὶ ὅταν εὐρωσιν, ἐν τῷ τεμένει τῆς μητρὸς τῶν θεῶν τιθέασι, καὶ οὐδέποτε χάριν ἀσεβείας ἀμαρτάνουσιν, ἀλλ' εἰσι φιλοπάτορες.

[la fonte è omessa dal compilatore dell'appendix]

**846b5** καὶ οὐδέποτε χάριν ἀσεβείας ἀμαρτάνουσιν] L'affermazione è chiaramente contraddetta dall'οἱ εὐσεβεῖς υἱοί, del rigo precedente, che non potrebbero essere tali se prima di trovare il sasso erano pronti a commettere empietà. Il testo appare sicuramente corrotto, la menda non è tuttavia di *Mir.* bensì dello Ps.-Plutarco.

**846b6** <ἀεί> εἰσι CJYς ἀεί, che manca in tutti i testimoni indipendenti di *Mir.* e nello Ps.-Plutarco, è chiaramente un'innovazione singolare di C, testimone privo di valore stemmatico, e per questo l'avverbio, che da Bekker in poi è stato accolto da tutti gli editori, deve essere eliminato dal testo di *Mir.*



– **Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 138-139.

Ps.-Plut. XVII 4

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ [il nome del monte è  
esplicitato nei paragrafi precedenti]  
βοτάνη, καλουμένη χαρισία, ἦν  
γυναῖκες ἕαρος ἀρχομένου τοῖς  
τραχήλοις περιάπτουσι καὶ ὑπὸ τῶν  
ἀνδρῶν συμπαθέστερον ἀγαπῶνται  
[ἐρῶνται Calderón Dorda ex Aristot.],  
καθὼς ἱστορεῖ Κλεάνθης ἐν α' περὶ  
Ἵρῶν. Μέμνηται δὲ τούτων  
ἀκριβέστερον Σωσθένης ὁ Κνίδιος, παρ'  
οὗ τὴν ὑπόθεσιν εἴληφεν Ἐρμογένης

*Mir.*

Ἐν ὄρει Ταῦγέτῳ γίνεσθαι βοτάνην  
καλουμένην χαρισίαν, ἦν γυναῖκες,  
ἕαρος ἀρχομένου, τοῖς τραχήλοις  
περιάπτουσι, καὶ ὑπὸ τῶν ἀνδρῶν  
συμπαθέστερον ἐρῶνται.

[la fonte è omessa dal compilatore  
dell'appendix]

**846b7** Ταῦγέτῳ corr. : τηῦγέτῳ GP : τῷ ὑγέτῳ G<sup>sl</sup>P<sup>sl</sup>R : τῷ ἠψέτῳ B. La corruzione Ταυ > Τω (facilmente giustificabile in contesto di scrittura minuscola) è alla base di tutte le varianti della tradizione manoscritta; si ripristina qui per la prima volta l'ortografia corrente per l'oronimo, trādita del resto anche dallo Ps.-Plutarco (1160C7: παρᾶκειται δὲ αὐτῷ ὄρος Ταῦγετον προσονομαζόμενον, τὴν προσηγορίαν εἰληφὸς ἀπὸ Ταῦγέτης νύμφης, ἦν ὁ Ζεὺς βιασάμενος ἔφθειρεν). La variante Τηῦγέτῳ di GP (accolto anche dai moderni editori di *Mir.*), pure possibile, non consente, tuttavia, di dar ragione della corruzione ed appare per giunta una forma malcerta, attestata unicamente in Hdt. IV 145. Per la localizzazione del rilievo – la catena montuosa nel Peloponneso meridionale che si estende dall'Alfeo sino al promontorio del Tenaro separando Messenia e Laconia – cfr. BESNIER 1914, p. 746, s.v. «Taygetus» e Barrington 58 C3-4.

**846b8** ἕαρος x : ἔρωτος B (*amore φ*). Che la lezione corretta sia quella trasmessa da x si inferisce confrontando il passo di *Fluv.*; causa dell'errore potrebbe essere il successivo ἐρῶνται.

164-165.

**Bibl.:** SHARPLES 1995, pp. 71, 139; JACQUES 2002, pp. 95-96; OVERDUIN 2015, p. 237.

È necessario accogliere qui le conclusioni di JACQUES 2002 (pp. 95-96: tali pagine sembrano sfuggire a OVERDUIN 2015, p. 237, che, a differenza dello studioso francese, non sembra al corrente dei problemi legati alla datazione dell'*appendix* di *Mir.*), secondo il quale i capitoli 164-165 deriverebbero direttamente dai *Theriaka* di Nicandro e non dal trattato teofrasteo περὶ δακέτων καὶ βλητικῶν, come sostenuto invece da FLASHAR 1972, pp. 149-150 (cfr. però le obiezioni di REGENBOGEN 1940, col. 1407 e, prima di lui, di JOACHIM 1892, p. 15). Joachim fu il primo a notare che i capitoli 164-165 interrompono una sequenza ben precisa di *Mirabilia*, tutti derivanti dallo Ps.-Plutarco, che non intrattengono alcuna relazione diretta con la serie di capitoli effettivamente riconducibile al περὶ δακέτων teofrasteo (e cioè i capp. 139-148: cfr. SHARPLES 1995, pp. 67-71). L'argomento decisivo per dimostrarne la dipendenza da Nicandro è stato però avanzato solo recentemente da Jacques: il testo di *Mir.* appare una fedele parafrasi di Nicandro, non priva tuttavia di errori: nei vv. 151-152 del poema nicandro, infatti, gli aggettivi τρηχεῖς e ἔμπυροις qualificano una varietà di *Seps* (specie di serpenti, il morso dei quali provoca putrefazione: LSJ s.v. σήψ, con riferimento al passo di *Mir.* e al luogo nicandro); in *Mir.* 164, diventano, per distrazione, qualificazioni del morso stesso (cfr. per i dettagli JACQUES 2002, p. 96; secondo Wilamowitz, *apud* GEFCKEN 1892, p. 85 n. 2, i capitoli in esame potrebbero dipendere da una fonte iologica accessibile anche a Nicandro; lo studioso, d'altro canto, non sembra essersi reso conto del grado di recenziarietà dell'*appendix*).

Di seguito una sinossi dei passaggi in questione, dalla quale si evince chiaramente la relazione fra i due testi:

Nicandr. <i>Ther.</i> 145-156. 1. <b>a)</b> Ναὶ μὴν καὶ νιφόεσσα φέρει δυσπαίπαλος Ἵθρος / φοινὰ δάκη, κοίλη τε φάραγξ καὶ τρηχέες ἀγμοί / καὶ λέπας ὑλῆεν· τόθι δῖψιος ἐμβατέει σήψ. / <b>b)</b> Χροίην δ' ἀλλόφατόν τε καὶ οὐ μίαν οιαδὸν ἴσχει / αἰὲν εἰδόμενος χῶρω ἵνα χηραμὰ	<i>Mir.</i> 164 1. <b>a)</b> Ἵθρος ὄρος ἐστὶ Θετταλίας, ὃ φέρει ὄφεις τοὺς λεγομένους σήπας, <b>b)</b> οἱ οὐκ ἔχουσι μίαν χροϊάν, ἀλλ' ἀεὶ ὁμοιοῦνται τῷ χῶρω ἐν ᾧ οἰκοῦσι· <b>d)</b> τινὲς δὲ αὐτῶν ὅμοιον ἔχουσι τὸ χρῶμα τοῖς κόχλοις τῆς γῆς. <b>e)</b> ἄλλοις δὲ χλοάζουσά ἐστιν ἡ
--	---

τεύξη. / Τῶν οἱ μὲν λιθάδας τε καὶ φολίς. **f)** ὅσοι δὲ αὐτῶν ψαμάθοις  
 ἔρμακας ἐνναίοντες / παυρότεροι, **c)** διατρίβουσι, ταύταις ἐξομοιοῦνται κατὰ  
**τρηχεῖς** δὲ καὶ ἔμπυροι· οὐ μὲν ἐκείνων τὸ χρῶμα.  
 / ἀνδράσι δάχμα πέλοι μεταμώνιον,  
 ἀλλὰ κάκηθες. / **d)** Ἄλλος δ' αὖ κόχλοισι  
 δομῆν ἰνδάλλεται αἴης, / **e)** ἄλλω  
 δ' ἐγγλοάουσα λοπίς περιμήκεα κύκλον  
 / ποκίλον αἰόλλει· **f)** πολέες δ' ἀμαθοῖσι  
 μιγέντες / σπείρη λεπρύνονται  
 τάλινδόμενοιτ ψαμάθοισι

**g)** 2. **δίψιος**] *schol.* v. 147d (JACQUES 2002, p. 95 = CRUGNOLA 1971, p. 87,1-3): ὁ ποιῶν διψᾶν τοὺς δακνομένους : δίψαν ἐπίφερων.

2. **g)** δάκνοντες δὲ ἐμποιοῦσι **δίψος**. **c)** ἔστι δὲ αὐτῶν τὸ δῆγμα οὐ **τραχὺ** καὶ **ἔμπυρον**, ἀλλὰ κακότηδες.

Nicandr. *Ther.* 128-134. Μὴ σύ γ' ἐνὶ τριόδοισι τύχοις ὅτε δάχμα πεφυζῶς / περκνὸς ἔχισ θυήσι τυπῆ ψολόεντος ἐχίδνης, / ἠνίκα, θορνυμένου ἔχιος θολερῶ κυνόδοντι / θουράς ἀμύξ ἐμφῦσα κάρην ἀπέκοψεν ὀμεύνου. – / Οἱ δὲ πατρὸς λώβην μετεκίαθον αὐτίκα τυτθοί / γεινόμενοι ἐχιῆες, ἐπεὶ διὰ μητρὸς ἀραιήν / γαστέρ' ἀναβρώσαντες ἀμήτορες ἐξεγένοντο·

*Mir.* 165 Τοῦ περκνοῦ ἔχεως τῆ ἐχίδνη συγγινομένου ἢ ἐχίδνα ἐν τῆ συνουσίᾳ τὴν κεφαλὴν ἀποκόπτει. διὰ τοῦτο καὶ τὰ τέκνα, ὥσπερ τὸν θάνατον τοῦ πατρὸς μετερχόμενα, τὴν γαστέρα τῆς μητρὸς διαρρήγνυσιν

L'unico segmento assente nel poema nicandro è quella relativa alle conseguenze del morso, che provoca sete (*Mir.* 164.2: δάκνοντες δὲ ἐμποιοῦσι δίψος); ciò tuttavia non esclude affatto la diretta dipendenza della compilazione dai *Theriaka*, poiché tale informazione deriva evidentemente dallo scolio *ad loc.* (cfr. JACQUES 2002, p. 96). Si può aggiungere una considerazione di carattere bibliologico; la contaminazione di testo e scolî parrebbe rafforzare l'ipotesi di una datazione tarda dell'*appendix*: solo in epoca di circolazione su codice (e cioè perlomeno dalla fine del III sec. in avanti) è plausibile la collocazione di commento e poema sul medesimo foglio (cfr. le conclusioni tratte negli ancora fondamentali lavori di WILSON 1967 e 1968).

**846b20** ὥσπερ τὸν θάνατον τοῦ πατρὸς μετερχόμενα. Ὡσπερ manca in x, e la sua omissione produce un testo perfettamente accettabile, poiché il solo participio congiunto basta a esprimere la ragione dell'azione (cfr. KG II.2 § 458). Cfr. φ: *sicut mortem patris pertranseunt*. Il confronto con il testo di Nicandro, fonte dell'estratto, non è dirimente: la dizione poetica si discosta infatti eccessivamente dalla resa prosastica di *Mir*.

## 166

Ps.-Plut. XVI 2

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ [il nome del fiume è esplicitato nei paragrafi precedenti] λίθος κυάμῳ παρόμοιος, ὃν ἂν κύνες ἴδωσιν, οὐχ ὑλακτοῦσι· ποιεῖ δὲ πρὸς τοὺς δαιμονιζομένους· ἅμα γὰρ προστεθῆναι ταῖς ῥίσι, ἀπέρχεται τὸ δαιμόνιον.

*Mir*.

Ἐν τῷ Νείλῳ ποταμῷ γεννᾶσθαι λίθον φασὶ κυάμῳ παρόμοιον, ὃν ἂν κύνες ἴδωσιν, οὐχ ὑλακτοῦσι. συντελεῖ δὲ καὶ τοῖς δαίμονι τι γεινομένοις κατόχοις· ἅμα γὰρ τῷ προστεθῆναι ταῖς ῥίσι ἀπέρχεται τὸ δαιμόνιον.

Γεννῶνται δὲ καὶ ἄλλοι λίθοι, κόλλωτες καλούμενοι· τούτους κατὰ τὴν ἀνάβασιν [ἀσέβειαν P] τοῦ Νείλου συλλέγουσαι χελιδόνες κατασκευάζουσι τὸ προσαγορευόμενον Χελιδόνιον τεῖχος, ὅπερ ἐπέχει τοῦ ὕδατος τὸν ῥοῖζον καὶ οὐκ ἔᾱ κατακλυσμῶ φθειρεσθαι τὴν χώραν, καθὼς ἱστορεῖ Θράσυλλος ἐν τοῖς Αἰγυπτιακοῖς.

[La seconda parte del testo ps.-plutarcho, non priva di problemi testuali, è omessa dal compilatore dell'*appendix*]

[la fonte è omessa dal compilatore dell'*appendix*]

**846b23** συντελεῖ] Il codice palatino reca semplicemente ποιεῖ, corretto in ποιεῖ δὲ ἄριστα, sulla base della testimonianza parallela di Stobeo IV 36, 18: Νεῖλος ποταμός ἐστι τῆς Αἰγύπτου, ἐκαλεῖτο δὲ τὸ πρότερον Μέλας. γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος κυάμῳ παρόμοιος, ὃν ἂν κύνες ἴδωσιν, οὐχ ὑλακτοῦσι· ποιεῖ δ' ἄριστα πρὸς τοὺς δαιμονιζομένους· ἅμα γὰρ <τῷ> αὐτὸν προστεθῆναι ταῖς ῥίσι ἐξέρχεται τὸ δαιμόνιον. Gli ultimi editori del *De fluviis* mantengono il testo trådito dal manoscritto (senza spiegazioni, e con traduzione a fronte: «è giovevole nei casi di possessione divina»).

**846b24** δαίμονί τινι γενομένοις κατόχοις] La perifrasi di *Mir.* corrisponde al δαιμονιζομένους dello Ps.-Plutarco, che nell'ultima edizione critica del testo è tradotto «casi di possessione divina». La riscrittura di *Mir.* potrebbe, anche in questo caso, rivelare una qualche influenza censoria o misticheggiante.

## 167

Ps.-Plut. IX 3

*Mir.*

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος κατ' Ἐν δὲ τῷ Ἰ Μαιάνδρῳ ποταμῷ τῆς ἀντίφρασιν Σώφρων [Gelenius : Ἀσίας λίθον φασὶ † τέφρων † τέφρων P] καλούμενος, ὃν ἐὰν βάλης καλούμενον κατ' ἀντίφρασιν· ὃν ἐὰν τις τινὸς εἰς κόλπον, ἐμμανῆς γίνεται καὶ εἰς τινὸς ἐμβάλη κόλπον, ἐμμανῆς φονεύει τινὰ τῶν συγγενῶν· γίνεται καὶ φονεύει τινὰ τῶν συγγενῶν.

ἐξιλασάμενος δὲ τὴν μητέρα τῶν [Si tace della «madre degli dei» e la fonte θεῶν, ἀπαλλάσσεται τοῦ πάθους, ἐ, come nei casi precedenti, omessa] καθὼς ἰστορεῖ Δημάρατος ἐν γ' περὶ Ποταμῶν. Μέμνηται δὲ τούτων καὶ Ἀρχέλαος ἐν α' περὶ Λίθων.

**846b26** ἐν δὲ τῷ Μαιάνδρῳ ποταμῷ τῆς Ἀσίας λίθον φασὶ † τέφρων † καλούμενον κατ' ἀντίφρασιν·

τέφρων α (cf. *tefronem* φ) [.]φρ[.]να B (vix legitur) : ἄφρων D : ἔμφρων L<sup>2</sup> in mg. : εὔφρων Q Steph. (*euphronam* Boccaccius : εὔφρων Beccaria) : σῶφρων Sylburg, τέφρων autem praebet et codex Palatinus Plutarchi (σῶφρων Gelenius, edd.).

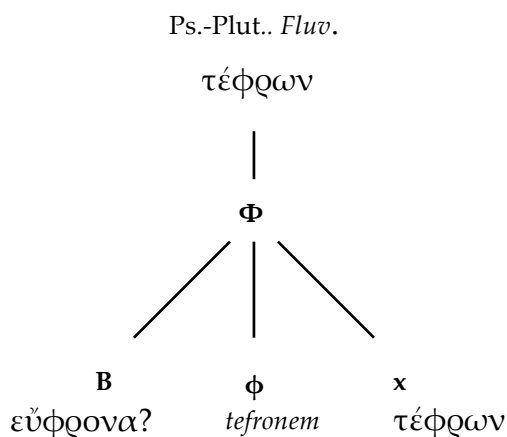
È evidente che il testo dell'*appendix* doveva recare originariamente il termine τέφρων (φ, con *tefronem*, s'accorda di fatto con α; la lezione di D discende chiaramente dal tentativo, mal riuscito, di dare un senso all'*hapax*. In B, nonostante il passo sia gravemente danneggiato da una lacuna materiale, si riesce a scorgere il tratto semicircolare di *epsilon* e una traccia d'inchiostro che, dubitativamente, si potrebbe interpretare come un accento; per l'interpretazione di queste tracce cfr. *infra*). Il passo dipende *verbatim* da Ps.-Plut. *Fluv.* IX 3. ma il codice Heid. Palat. gr. 398, unico testimone indipendente del *de fluviis*<sup>70</sup>, reca (f. 162v, l. 26)<sup>71</sup>– come φχ – τέφρων, al nominativo. Σώφρων è invece una non

<sup>70</sup> Cfr. DILLER 1952, p. 2.

<sup>71</sup> Un'annotazione in margine al passo, opera del copista principale, recita: Σημείωσαι· λίθος ἐν τῷ ποταμῷ τέφρων.

felicissima congettura di Gelenius<sup>72</sup>. Nelle edizioni del XVI e XVII sec. le congetture nei rispettivi testi finiscono per appoggiarsi circolarmente l'una sull'altra (cfr. l'apparato di Apelt *ad loc.*, che rimanda a Plutarco senza spiegazioni). Il testo di Müller (GGM) e quello di Hercher – che a sua volta segue l'emendamento cinquecentesco di Gelenius – hanno σῶφρων, ma l'editore avverte in nota di cercare conferma della correzione nella testimonianza dei *Mirabilia* dello Ps.-Aristotele<sup>73</sup>. Σῶφρων è ovviamente il testo accolto negli HGF IV (fr. 3) dello stesso Müller per l'edizione dei frammenti di Demarato citato dallo Ps.-Plutarco.

Alla luce delle corruzioni ingeneratesi nella tradizione manoscritta (cfr. lo schema semplificato riprodotto sotto), è in ogni caso necessario concludere che l'*hapax* τέφρων, fosse l'originaria lezione di Φ (prima redazione dell'*appendix*):



L'emendamento proposto dagli editori di Plutarco è assai semplice e sembra restituire in modo soddisfacente il senso del passaggio: se la pietra produce follia in chi se la pone in seno, il suo nome κατ' ἀντίφρασιν sarà da ricondurre al campo semantico della sanità mentale (per questo è da respingere senza dubbio il testo di D<sup>74</sup>). Tuttavia, se il non altrimenti attestato τέφρονα<sup>75</sup>

<sup>72</sup> Ed. di Basilea del 1533 (Froben), p. 50; la congettura, contrariamente a quanto affermano CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 154, app. *ad loc.*, non si deve affatto al Maussacus (Philippe Jacques de Maussac), che pubblicò il testo solo nel 1618.

<sup>73</sup> HERCHER 1851, p. 57. Gli ultimi editori (CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 154 e commento a p. 228 n. 82) non affrontano il problema.

<sup>74</sup> Così annotava Estienne (p. 168 dell'edizione del 1557): «ἄφρονα καλούμενον κατ' ἀντίφρασιν. Videtur legendum esse εὔφρονα, alioqui ubi erit ἀντίφρασις?». Evidentemente qualunque lettore in grado di intendere il testo avrebbe potuto formulare una simile correzione.

non dà senso, nemmeno si conoscono luoghi in cui il termine λίθος sia legato al σῶφρονα proposto da Sylburg. Si può addurre, in compenso, un parallelo per l'emendamento del Gelenius: nell'*Encomio* di Manuele II Paleologo di Manuele-Massimo Olobolo (1240/45 – 1310/14)<sup>76</sup> è menzionato proprio il minerale descritto nel *de fluviis*. Al principio dell'aneddoto, Olobolo ricorda οἱ περὶ ποταμῶν ἱστορήσαντες (p. 47, 35), lasciando intendere che qui la fonte sia da ricercare nello Ps.-Plutarco, e osserva: ὄση περὶ τὸ Σίπυλον (cfr. *Mir.* 162 [846b3] e *Fluv.* IX 4) καὶ ὄσην ἀντιπέραν περικλύζων ὁ ποταμὸς οὗτος σύρεται γῆν, δι' οὗ Σκυθοπέρσαι τὸ πρὶν οὐκ οἶδ' εἰ καὶ τὸν εὐρισκόμενον τῷ τότε φέροντες λίθον, ὃς σῶφρων μὲν εὐφημεῖται, μανίας δ' ἐστὶ γεννητικός, συχναῖς εἰργάζοντο προνομεύσει δεινούς ὀλέθρους βροτῶν<sup>77</sup>.

Dal punto di vista ecdotico si possono percorrere due strade: emendare il testo plutarceo secondo il suggerimento di Gelenius e la testimonianza di età paleologa fornita dall'orazione di Olobolo, o conservare la voce così come è tramandata dal *codex unicus* fra *cruces*.

L'editore di *Mir.* è in ogni caso costretto a mantenere nel testo la forma corrotta: se anche si trattasse davvero di una corruzione antica, essa deve essere avvenuta nel testo dello Ps.-Plutarco, certo prima del sec. IX (al sec. IX risale il Palatino), e certo prima che l'*appendix* fosse compilata. Correggere *Mir.* sulla base di una congettura allo Ps.-Plutarco sarebbe, dunque, emendare un testo al secondo grado, contravvenendo all'ovvio principio critico secondo il quale «se un autore A cita un autore B, l'editore di A è responsabile di solo A» (LAPINI 2013, p. XII. Con prospettive solo leggermente diverse, si vd. anche le riflessioni di MONTANARI 2010, pp. 31-33, a proposito del ruolo dell'editore critico «di fronte all'errore "d'autore", cioè in presenza di un errore nel testo che non può essere imputato alla storia della tradizione e a guasti determinatisi nella successione delle copie, ma risale alla stesura originale dell'opera»).

---

<sup>75</sup> Tutt'al più vi sarà un legame con la cenere e il colore cinereo evocato dall'aggettivo τεφρός e dal sostantivo corrispondente τέφρα. Sebbene poco contribuisca alla correzione di questo passaggio, sembra opportuno ricordare che Cornelio Celso (*De medicina* VI, 7) conosce esattamente questa etimologia per un preparato, da somministrare in forma di collirio, detto τέφριον (cfr. anche *Mir.* 59). In questo passo i manoscritti oscillano tra le forme *tephron* e *terpho*.

<sup>76</sup> Cfr. COSTANTINIDES 1982, pp. 52-59.

<sup>77</sup> P. 48, ll. 8-11 Treu (*Manuelis Holoboli Orationes* I, *Progr. des Kön. Viktoria-Gymnasiums* zu Potsdam, Potsdam 1906) L'editore tra i *testimonia* riporta solo Plutarco: il testo è edito a partire dal Vindob. Phil. gr. 231 (f. 141r, l. 14: si è verificata la lezione direttamente sul ms.).

Convieni in ogni caso chiedersi se τέφρων non sia piuttosto una voce non greca – forse corrottasi nella tradizione ms. – che, agli occhi del compilatore cui si deve ascrivere *Fluv.*, aveva solo un vago (quanto irrealistico) legame lessicale con la greca σωφροσύνη; questa è senza dubbio l'interpretazione di Olobolo, che poté facilmente sistemare il testo a sua disposizione proponendone, in fondo, una trivializzazione.

Questo capitolo, e in particolare il problema testuale qui considerato, consentono un affondo storico-filologico ulteriore, che conduce sino alle soglie del rinascimento italiano. Nella versione di *Mir.* nota a Boccaccio si leggeva «euphronam» (*Fluv.* 572) e, sulla stessa linea, in quella di Antonio Beccaria si legge «εὐφρων *euphron*». Ora, le tracce di scrittura in B, in questo punto danneggiato da una piega della carta, permettono di ricostruire, con un alto grado di verisimiglianza, che la lezione trādita dal manoscritto fosse proprio εὐφρονα (cfr, LSJ s.v. εὐφρων II 2), lezione presupposta dalla versione di Leonzio e in seguito divinata da Henri Estienne nel commento critico all'edizione del 1557 (cfr. *supra* n. 74): come già rilevato, questa non è la lezione originaria, ma il frutto di una antica e facile congettura. Anche nel codice Q, chiaramente un apografo di D, privo di valore autonomo, la lezione εὐφρονα fu restituita per congettura in modo indipendente. In tutti questi casi, alla luce di quanto esposto sopra, si deve concludere che εὐφρονα sia un facile tentativo di dare senso al testo trādito dallo Ps.-Plutarco rifluito nella compilazione ps.-aristotelica.

## 168

Il capitolo è tratto direttamente dall'opera storica di Erodiano<sup>78</sup>. Le divergenze sono minimali e certamente dovute all'arbitrio del compilatore dell'*appendix*.

---

<sup>78</sup> Sebbene il racconto trovi un parallelo anche in Ael. *NA* XIV 26 (ma il dettato e la intera narrazione divergono non poco: ὁ κρύσταλλος οὖν ἀνειργόμενός τε καὶ ἀναστελλόμενος ἐς βάθος χωρεῖ καὶ ἀδρύνεται ἐς πολὺ· καὶ ἐντεῦθεν ὑπορρεῖ μὲν τοῦ Ἰστρου τὸ γνήσιον ὕδωρ ὁδοῖς ὡς ἂν εἴποις κρυπταῖς, τὸ δὲ ἐπίκτητόν οἱ καὶ νόθον ἐπίκειται πεδίου δίκην, καὶ κατὰ τούτου τηνικάδε τῆς ὥρας ὁδοιποροῦσιν οἱ τῆδε ἄνθρωποι κατὰ ζεύγη καὶ μόνιπποι. ὅπως μὲν οὖν ἐλέγχει τε καὶ βασανίζει τὴν πῆξιν τοῦ ποταμοῦ τοῦδε καὶ τοῦ Θρακίου Στρυμόνος τὸ πονηρόν τε καὶ δολερὸν θηρίον ἢ ἀλώπηξ, ἀνωτέρω εἶπον· ὁ δ' οὖν κρύσταλλος ὁ ἐν τῷ Ἰστρῷ καὶ νηὶ φορητῶ κατὰ ῥοὺν φερομένη περιτραφεῖς εἶτα ἐπέδησεν αὐτήν, καὶ οὔτε ἰστίων ἠπλωμένων ἔτι δεῖ, οὔτε ὁ πρῶράτης τὰ πρόσω βλέπει, οὔτε ὁ τῆς νεῶς ἄρχων ἐπιστρέφει τοὺς οἶακας· πεπήγασι γὰρ, ἐπεὶ καὶ τὸ πᾶν σκάφος τῷ περικειμένῳ κατείληπται δεσμῷ, καὶ ἔοικεν οὐ μὰ Δία νηί, οὐ γὰρ ἔτι τοῖς κύμασι τύπτεται, ἀλλὰ ἐν



Herod. *Hist.* VI 7, 6 (LUCARINI 2005, p. *Mir.*

134,23-28)

μέγιστοι γὰρ δὴ οὗτοι ποταμῶν ὑπ' ἄρκτω  
ἄρκτω ῥέουσι, Ῥήνός τε καὶ Ἰστρός, ὁ  
μὲν Γερμανοὺς ὁ δὲ Παίονας  
παραμείβων· οἱ θέρους μὲν  
ναυσίπορον ἔχουσι τὸ ῥεῖθρον διὰ  
βάθος τε καὶ πλάτος, τοῦ δὲ χειμῶνος  
παγέντες ὑπὸ τοῦ κρύους ἐν πεδίου  
σχήματι καθιππεύονται

Ῥήνος καὶ Ἰστρός οἱ ποταμοὶ ὑπ' ἄρκτω  
ῥέουσιν, ὁ μὲν Γερμανοὺς ὁ δὲ Παίονας  
παραμείβων· καὶ θέρους μὲν  
ναυσίπορον ἔχουσι τὸ ῥεῖθρον, τοῦ δὲ  
χειμῶνος παγέντες ὑπὸ κρύους ἐν  
πεδίου σχήματι καθιππεύονται.

**846b29** ὑπ' ἄρκτω] Sebbene la fonte del capitolo sia ben nota sin dall'edizione di Beckman, Bekker – che pure fu editore del testo di Erodiano – decise inspiegabilmente di accogliere nel testo ὑπ' ἄρκτων di *x*, contro ὑπ' ἄρκτω di *B*; lezione, quest'ultima, pienamente in accordo con l'evidenza offerta dal consenso dei codici dello storico.

#### 169-170

– **Bibl.:** OEHLER 1913, pp. 56-61; DILLER 1951; SHARPLES 1998, pp. 214, con n. 614, 215 n. 620.

Per questa coppia di capitoli, strettamente connessi per struttura e contenuto, non si riesce a rinvenire una unica fonte diretta. Solo DILLER 1951<sup>79</sup> riteneva di potere individuare in Prisciano Lidio (*Solut. ad Chosroem* 8)<sup>80</sup> – neoplatonico vissuto nel VI secolo la cui opera giunge solo in una traduzione latina

---

πολλῶ τῶ πεδίῳ λόφῳ τινὶ ἀνεστῶτι ἢ καὶ νῆ Δία σκοπιᾶ ἢ ἄκρα. ἐνταῦθά τοι καὶ οἱ περὶνεω καὶ οἱ ναῦται ἐκπηδῶσι καὶ κατὰ τοῦ ποταμοῦ θέουσι, καὶ ἀμάξας ἄγουσι καὶ τὸν φόρτον μετῆραν ἐπὶ τοῦ τέως ὕδατος), non c'è alcuna ragione per credere che *Mir.* ed Eliano dipendano da una comune fonte perduta. Solo la totale ignoranza del problema cronologico posto dall'*appendix* permette a HORNSTEIN 1957, p. 158 di affermare che Erodiano dipenderebbe da *Mir.* (una discussione, purtroppo debolmente argomentata, della questione in ZECCHINI 1979, pp. 78-79, e SAVINO 1991, part. pp. 232-234).

<sup>79</sup> Contatti fra il testo di Prisciano e alcuni capitoli della parte antica di *Mir.* (141 e 151) furono notati già da REGENBOGEN 1940, col. 1407, ma in questo caso la somiglianza fra i due testi si spiega col ricorso alla medesima fonte teofrastea e non già supponendo una derivazione diretta di un testo dall'altro.

<sup>80</sup> Il testo delle *Solutiones*, edito da BYWATER 1886, è stato recentemente tradotto e commentato da HUBY *et al.* 2016: per tutti i ragguagli sul testo si rimanda all'ampia introduzione che precede quest'ultimo lavoro (pp. 1-10).

di età carolingia o pre-carolingia<sup>81</sup> – il testo base; le conseguenze per la cronologia dell'*appendix* sono evidenti: «[t]he alignment of sources [...] is crucial for the date of the latest compilation [i.e. l'*appendix* di *Mir.*]. On this point Ziegler [1949, col. 1152] has recently declared [...] “Der Nachtrag 152-178 ist, wie Schrader und Müllenhoff gezeigt haben, nicht vor dem 3. Jhdt. n. Chr. zusammengestellt und angefügt worden, da in ihm Ps.-Plut. de fluviis, Philostratos und Herodian benützt sind. Bis ins 6. Jhdt. hinunter zu gehen (so Gercke [= GERCKE 1895, col. 1049]), besteht kein ausreichender Anlass.” Whether Gercke’s *Anlass*, which, unfortunately, he withheld, was the same as ours or not, or *ausreichend* or not, in any case he was right and Ziegler is wrong: the *Nachtrag* is later than the year 529». L’argomentazione di Diller, certo molto convincente (cfr. *infra* il commento al capitolo 172), deve misurarsi con l’esame di altri paralleli: i *loci similes* sono numerosissimi (ampia discussione in OEHLER 1913, pp. 56-61) e, sebbene la fonte di Prisciano sia esplicitamente indicata in Strabone, non si può escludere, almeno in linea teorica, che in realtà il passo derivi da una compilazione di *mirabilia* straboniani cui attinse anche il compilatore dell'*appendix* (e così anche i redattori di altre compilazioni paradossografiche, cfr. app. b).

Si può osservare, infine, che, sebbene la coppia di capitoli sia collocata prima di estratti dal *De fluviis* ps.-plutarco, il loro argomento fluviale ben s’adatta al contesto nel quale essi sono inseriti.

---

<sup>81</sup> Di questo neoplatonico, discepolo di Damascio, rimangono soltanto due scritti: una *Μετὰφρασις τῶν Θεοφράστου περὶ αἰσθησεως* (in greco) e le *Solutiones eorum de quibus dubitavit Chosroes Persarum rex* (giunta solo in una traduzione latina medievale piuttosto corrotta; cfr. n. precedente per una minima bibliografia di riferimento). Dopo la chiusura della scuola di Atene (529) Prisciano, fedele all’antica religione pagana, scelse di emigrare alla corte del re di Persia, insieme a Simplicio e al suo maestro Damascio, ma fece ritorno in Occidente già nel 532. Sul personaggio cfr. almeno ENSSLIN 1954 (ma la voce soffre di evidenti problemi redazionali); DILLER 1975b, p. 15; HUBY – STEEL 1997, pp. 3-6; BRISSON 2007 e la più ampia voce biografica di PERKAMS 2012, tutti con precedente bibliografia, alla quale di devono aggiungere almeno i recenti lavori di MARCOTTE 2014 e 2015, che ha messo in luce i rapporti diretti fra il *corpus* degli scritti trasmesso dalla “Collezione filosofica” e l’opera di Prisciano (in particolare il testo della *Crestomazia* straboniana, trasmessa dal codice Heid. Palat. gr. 398, e le fonti delle *Solutiones*. Sul rapporto vigente fra il testo di Prisciano e l’opera biologica di Teofrasto cfr. invece SHARPLES 1988, pp. 48-49: Prisciano cita la *Naturalis historia*, un trattato intitolato *Naturalis auditus*, il *De somno et somniis*, *De morsibus nocivis*, *De ventis* e il *De motis et moribus et habitationibus*). Per la traduzione latina delle *Solutiones*, la sua cronologia e le varie proposte di attribuzione (si è fatto, ma senza reale fondamento, il nome di Giovanni Scoto Eriugena), cfr. anche le puntuali note di WHITTAKER 1974, pp. 326-328 (con discussione della precedente bibliografia a n. 43).

– Strab. VI 1, 13: ἡ Σύβαρις δυεῖν ποταμῶν μεταξύ, Κράθιδος καὶ Συβάριδος· [...] τὴν δὲ πόλιν εἰς ἕτερον τόπον μετέθηκαν πλησίον καὶ Θουρίου προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης ὁμωνύμου. ὁ μὲν οὖν Σύβαρις τοὺς πίνοντας ἵππους ἀπ’ αὐτοῦ πτυρτικοὺς ποιεῖ· διὸ καὶ τὰς ἀγέλας ἀπείργουσιν ἀπ’ αὐτοῦ· ὁ δὲ Κραθίς τοὺς ἀνθρώπους ξανθοτριχεῖν καὶ λευκοτριχεῖν ποιεῖ λουομένους καὶ ἄλλα πολλὰ πάθη ἰᾶται.

– Strab. X 1, 14: Εἰσὶ δὲ νῦν Εὐβοῖται ποταμοὶ Κηρεὺς καὶ Νηλεὺς, ὧν ἀφ’ οὗ μὲν πίνοντα τὰ πρόβατα λευκὰ γίνεται, ἀφ’ οὗ δὲ μέλανα· καὶ περὶ τὸν Κραθὶν δὲ εἴρηται τοιοῦτόν τι συμβαῖνον.

Priscian. Lyd. *Solut. ad Chosroem* 8 (*Suppl. Mir.* 169

*Aristot.* I.2, pp. 91,6-14 Bywater).

*dicit quoque et Strabon geometricus in Italia circa Thurion ciuitatem duo flumina esse Sybarim et Crathim: unum quidem Subaris bibentes equos ex eo rauiosos esse facit (propterea et greges abigunt ex eo); Crathis uero homines lauantes rubeos crines et albos crines facit habere et alias multas passiones sanat.*

Περὶ τὴν Θούριον πόλιν δύο ποταμούς φασιν εἶναι, Σύβαριν καὶ Κραθὶν. ὁ μὲν οὖν Σύβαρις τοὺς πίνοντας ἀπ’ αὐτοῦ πτυρτικοὺς εἶναι ποιεῖ, ὁ δὲ Κραθίς τοὺς ἀνθρώπους ξανθότριχας λουομένους.

*Mir.* 170

*dicunt autem et in Euboa insula Graeciae duo flumina esse, quorum unum quidem Cerces, alterum uero Neileus uocatur: quorum ab uno quidem bibentes oues albae fiunt, ab altero uero nigrae*

Ἐν δὲ Εὐβοίᾳ δύο ποταμούς εἶναι, ὧν ἀφ’ οὗ μὲν τὰ πίνοντα πρόβατα λευκὰ γίνονται· ὅς ὀνομάζεται Κέρβης, ὁ δὲ Νηλεὺς, ὅς μέλανα ποιεῖ

**846b34-35** τοὺς πίνοντας ἀπ’ αὐτοῦ] πίνοντας <ἵππους> Niclas || ἀπ’ αὐτοῦ] ἵππους Giannini. Niclas propose il suo emendamento confrontando il testo di *Mir.* con il parallelo di Strabone già citato *supra* (τοὺς πίνοντας ἵππους ἀπ’ αὐτοῦ); la variazione sul tema proposta da Giannini è invece palesemente inaccettabile poiché ἀπ’ αὐτοῦ si trova anche in quel parallelo ed è sconsigliabile correggere un tassello evidentemente autentico. Entrambi gli interventi appaiono superflui: la caduta di ἵππους è probabilmente frutto dell’eccessiva sintesi del compilatore dell’*appendix*.

**846b37** ὧν ἀφ’ οὗ μὲν] ὁ μὲν ἀφ’ οὗ Apelt : ὧν ὁ μὲν, ἀφ’ οὗ, delete inde ὅς, Giannini. La sintassi del passo è oggettivamente scoscesa è l’*excerptum* di Sagundino l’appiana opportunamente: ὧν ὁ μὲν καλεῖται Κέρβης, ἀφ’ οὗ πίνοντα τὰ πρόβατα λευκὰ γίνονται. ὁ δὲ Νηλεὺς ὅς μέλανα ποιεῖ. Gli interventi testuali moderni, che permettono di intendere meglio la struttura del periodo, si pongono sulla stessa linea, ma non rendono tuttavia in alcun modo

conto della genesi dell'errore (l'intervento di Giannini, in particolare, appare troppo complicato e artificioso per essere realistico).

**846b38** Κέρβης] Il nome è trådito nella forma Κέρων da Antigono e Plinio (*Ceronam*); cfr. anche Callim. F 410 Pf. (= *Par. Pal.* 15): Καλλίμαχος φησιν ἐν Θράκη δύο ποταμούς εἶναι Κέρωνα καὶ Νηλέα ὀνομαζομένους· τῶν δὲ προβάτων περὶ τὸ συλλαμβάνειν ὄντων τὰ μὲν ἀπὸ τοῦ Νηλέως λευκοῦς, τὰ δὲ ἀπ' ἀμφοτέρων τῶν ὑδάτων ποικίλους (si vd. anche la sintetica discussione di Pfeiffer *ad loc.*).

### 171

Ps.-Plut. VIII 2

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ βοτάνη λόγχη παρόμοιος ποιοῦσα πρὸς ἀμβλυπίας ἄριστα.

*Mir.*

Παρὰ Λυκάρω ποταμῷ γεννᾶσθαι βοτάνην λόγχη παρόμοιον, συντε-λοῦσαν πρὸς ἀμβλυπίαν ἄριστα.

Il passo è trådito, con maggiori dettagli, anche da Stob. IV 36, 17, che trasmette il nome della fonte e quello della pianta: Ἀρχελάου ἐν ᾿ Περὶ ποταμῶν· Λυκόρμας ποταμός ἐστι τῆς Αἰτωλίας, μετωνομάσθη δ' Εὐήνος. γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ βοτάνη σάρισα προσαγορευομένη, λόγχη παρόμοιος, ποιοῦσα πρὸς ἀμβλυπίας ἄριστα.

**847a1** Λυκάρω Bx (λύκαρμος Plut., λυκόρμας Gelenius) : λυκόρμα Sylburg. La correzione avanzata da Gelenius per il testo dello Ps.-Plutarco s'impone facilmente confrontando i numerosi *loci* paralleli (cfr. CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 226-227 n. 73; si tratta di un celebre fiume in Etolia, noto in seguito come Eveno: cfr. Strab. VII 7, 8 e X 2, 5; nonché Bacchilide *Dyt.* 2, 34 Irigoín = 16 Snell-Maehler: ἐπὶ {ποταμῶι} ῥοδόεντι Λυκόρμαι, dove si allude alle acque arrossate dal sangue del centauro Nesso, morto nelle sue vicinanze per aver attentato alla virtù di Deianira; cfr. Sophocl. *Tr.* 556-567), non è tuttavia in alcun modo lecito estendere tale emendamento anche a *Mir.*, come avrebbe voluto Sylburg, poiché evidentemente il compilatore dell'*appendix* aveva a disposizione un testo del *De fluviiis* già corrotto, perfettamente coincidente con quello che si legge anche nel codice Heid. Palat. gr. 398: tale errore offre un dettaglio di notevole rilievo sulla qualità delle fonti messe a frutto dal 'falsario' e depone decisamente in favore della dipendenza dell'*appendix* dal testo ps.-plutarco, qui verificabile oltre ogni ragionevole dubbio.

847a2 ἀμβλυωπίαν x : ἀμβλύ<sup>π</sup> D. Alla luce della lezione compendiosa – e dunque ambigua – di D, si potrebbe pensare di introdurre qui il genitivo, come nello Ps.-Plutarco, ma il costrutto è ben attestato anche all'accusativo (cfr. Galen. *De comp. med.*, XII, pp. 735,3 e 783,7 Kühn; Ps.-Alex. *Aphr. Probl.* III 2,13; etc.).

## 172

Giannini, che ignora apparentemente il saggio di DILLER 1951, ravvisa indipendentemente la fonte di questo capitolo in Prisciano di Lidia (cfr. comm. ai capp. 169-170; il passo di Prisciano è derivato esplicitamente da Posidonio, cfr. apparato b). Flashar, che sembra sottovalutare la natura recenziore di questo paragrafo, ritiene che la fonte diretta sia invece Timeo (che il racconto sia originariamente timaico è dimostrato *ad abundantiam* dai paralleli raccolti nell'apparato b, si può tuttavia escludere recisamente che questo capitolo dell'*appendix* risalga *recta via* al testo di Timeo). Tra i numerosi paralleli, solo Seneca e Prisciano insistono sul moto quinquennale della fonte (per κινεῖσθαι vd. FLASHAR 1972, p. 152: «κινεῖσθαι heißt hier nicht „sich verlagern“ im Sinne der Ortsbewegung, sondern „aufwühlen“ [so oft in medizinischen Sprachgebrauch] und daher „trüben“ [des Wassers]»; vd. anche Senec. *NQ* III 16, 5 «Quidam fontes certo tempore *purgamenta eiectant*, ut Arethusa in Sicilia quinta quaque aestate per Olympia»; dove l'equivalenza *eiectare* = κινεῖσθαι si evince chiaramente dal contesto; cfr., di contro, la rozza versione latina del testo di Prisciano, che male interpreta l'ambiguità del greco: *positionem movetur*. Sulla questione cfr. anche l'utile contestualizzazione storiografica offerta dalla nota di VANOTTI 2007, p. 217, *ad loc.*, la quale tuttavia ignora la testimonianza di Prisciano Lido).

L'aneddoto è attestato da numerosi paralleli (alcuni – Antigono, Strabone e Plinio – sono tali anche per i capp. 169-170, derivati molto verisimilmente da Prisciano), ma il più vicino al dettato di *Mir.* è senza dubbio ancora una volta Prisciano.

Priscian. *Lyd. Solut. ad Chosroem* 6  
in Syracusis autem Siciliae fons Arethusa ex  
quinquennio, ut arbitrantur quidam, iuxta  
olympiadum positionem mouetur

*Mir.*  
Τὴν ἐν Συρακούσαις τῆς Σικελίας πηγὴν  
Ἀρέθουσαν διὰ πενταετηρίδος κινεῖσθαι  
λέγουσιν

Ps.-Plut. X 5

*Mir.*

Γεννᾶται δ' ἐν αὐτῷ λίθος καλούμενος Ἐν ὄρει Βερεκυνθίῳ γεννᾶσθαι λίθον μάχαιρα· ἔστι γὰρ σιδήρῳ παρα- καλούμενον μάχαιραν, ὃν ἐὰν εὖρη τις, πλήσιος· ὃν ἐὰν εὖρη τις τῶν τῶν μυστηρίων τῆς Ἑκάτης ἐπιτελου- μυστηρίων ἐπιτελουμένων τῆς θεᾶς, μένων ἐμμανῆς γίνεται, ἐμμανῆς γίνεται, καθὼς ἰστορεῖ Ἀγαθαρχίδης ἐν τοῖς ὡς Εὐδοξός φησιν. Φρυγιοκοῖς.

Le divergenze fra il testo di *Mir.* e quello dello Ps.-Plutarco sono notevoli e profonde; la principale discrasia fra i due passaggi consiste nondimeno nell'indicazione della fonte: Agatarchide per lo Ps.-Plutarco e Eudosso per il compilatore dell'*appendix*.

Felix Jacoby, nel commento ai frammenti di Eudosso (*FGrH* 79 F 5) osservava prudentemente: «hier aufgenommen [*sc.* il frammento da *Mir.*] wegen des Zusammentreffens von F 2 mit einem ps. aristotelischen zitat. dasselbe gibt Ps.-Plut. De fluv. 10, 5 unter dem gefälschten lemma Ἀγαθαρχίδης ἐν τοῖς Φρυγιοκοῖς (III). Gisingers ansicht [...], daß der echte Agatharchides hier den echten Eudoxos von Knidos benutzt hat, kann ich nicht teilen. daß der *acutus silex* und die *rabies* dem Hekatekult angehören, beweist nichts für die echtheit der zitate». Il riferimento di Jacoby è al F 2 di Eudosso, trasmesso fra i *Mirabilia* di Apollonio (*mir.* 24), ma ricondotto al Περὶ θαυμασίων di Aristotele in una citazione di Stefano di Bisanzio (Steph. Byz. s.v. Γέρομερα, Γ 62 Billerbeck = p. 205,15-17 Meineke; cfr. *infra* il commento al F 1). Non è chiaro in quale misura l'osservazione di Jacoby permetta di interpretare la discrepanza fra questo capitolo di *Mir.* e il testo de *De fluviis*. A nostro avviso è palese la dipendenza diretta dell'*appendix* dallo Ps.-Plutarco, mentre appare del tutto arbitraria l'ipotesi (adombrata dalle parole di Jacoby), secondo la quale i due compilatori avrebbero attinto indipendentemente a una medesima fonte (cfr. FLASHAR 1972, p. 152: «bleibt ganz unsicher, wie in einer Reihe von Exzerpten aus De fluviis ein Stück, das sich inhaltlich mit De fluviis deckt, nich aus dieser Schrift genommen sein soll»). GEFFCKEN 1892, p. 85 n. 2, che riportava l'autorevole opinione del suo maestro Wilamowitz, affermava: «Das Eudoxoscitat, das ich geneigt war, für echt zu halten, verwirft Prof. Wilamowitz unter Hinweis auf die Aehnlichkeit mit Ps.-Plut. *de fluv.* 10. Der nennt zwar als

Quelle Agatarchides, aber angesichts der Differenz, die der Text der μικρὰ παράλληλα in unseren codd. und bei Stobaios bietet [sulla tradizione dei *Parallela minora* – attribuiti allo stesso autore del *De fluviis* – e su Stobeo vd. JACOBY 1940; insoddisfacenti le troppo concise note di BOULOGNE 2002, p. 241, che cerca di salvare, in qualche misura, almeno un’influenza plutarchea nella composizione del testo (si tratterebbe, «d’un travail d’investigation systématique demandé par Plutarque à un secrétaire», il quale «a vraisemblablement travaillé selon la méthode de son maître»; cfr. già BIDEZ 1935, p. 26, che, parlando del *De fluviis*, afferma che tale testo apocrifo sarebbe «manifestement sorti de la même officine que les *Parallela minora*»); il problema delicatissimo del rapporto fra i *Parallela*, Stobeo e Giovanni Lido è liquidato in poche righe come non rilevante. Cfr. DELATTRE 2011, pp. 8-9], ist keinem von beiden Autoren zu glauben». Anche qui, insomma, la discussione si conclude con un *non liquet* (errate, dunque, le sommarie indicazioni di CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 67 n. 228 «Geffcken ritiene di dover dare maggior credito allo Ps.-Aristotele e di trascurare quindi la discrepanza costituita dal testo di *De fluv.*»). Secondo François Lasserre, editore dei frammenti di Eudosso di Cnido (LASSERRE 1966, p. 244) il passo di *Mir.* rifletterebbe bene gli interessi per la religione e la geologia già attestata da altri frammenti di Eudosso; l’attribuzione sostenuta da Lasserre, si regge, però, solo su un giudizio di valore del tutto opinabile, la formulazione del quale non può che suscitare qualche perplessità: «[f]ür die von Jacoby [...] bestrittene Zuschreibung von F 338 an den Knidier spricht die unleugbare Wahrheit des Berichtes insofern, als sie Voraussetzung für dessen wissenschaftlichen Charakter ist». Nel succinto commento immediatamente seguente, Lasserre non entra nel merito della autenticità dell’*appendix* (la questione sembra, anzi, sfuggirgli del tutto), né si perita di approfondire il rapporto tra *Mir.* e lo Ps.-Plutarco. La divergenza fra i due testi non si può spiegare facilmente: è notevole, e qui si cela forse la chiave per risolvere il problema, che questo estratto dal *De fluviis* trasmesso da *Mir.* sia anche l’unico nel quale sia menzionato il nome della fonte, mentre in tutti gli altri casi è sistematicamente omissivo qualsiasi riferimento all’origine dell’aneddoto trascritto<sup>82</sup>.

---

<sup>82</sup> Sono poco utili a questo riguardo le osservazioni di C. Champion in *BNJ* 79 F 5, che, sulla scorta di Lasserre, attribuisce *tout court* a Eudosso il frammento e non sembra per giunta al corrente del parallelo ps.-plutarco: «Eudoxos’ account of Hekate’s rites on the ‘Phrygian mountain’ probably referred to a cult on Mount Pessinos. The grounds for this assumption are

**847a6-7** τῶν μυστηρίων τῆς Ἐκάτης ἐπιτελουμένων] Da tutti gli interpreti di *Mir.* τῶν μυστηρίων ἐπιτελουμένων è inteso come genitivo assoluto, con valore temporale. I traduttori italiani di *Fluv.* (CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 159) lo rendono invece come un partitivo: «qualcuno di quelli che celebrano i misteri di Ecate» (DELATTRE 2011, p. 135, traduce più correttamente «pendant que se dérulent les mystères de la déesse»).

#### 174

Ps.-Plut. VII 6

*Mir.*

Γεννᾶται δὲ ἐν αὐτῷ λίθος κισήρει παρόμοιος καὶ σπανίως εὐρίσκεται· τετράκις γὰρ τῆς ἡμέρας ἀλλάσσει τὴν χροᾶν· βλέπεται δὲ ὑπὸ παρθένων τῶν μήπω χρόνον φρονήσεως ἔχουσῶν·

Ἐν ὄρει δὲ Τμῶλῳ γεννᾶσθαι λίθον παρόμοιον κισήρει, ὃς τετράκις τῆς ἡμέρας ἀλλάσσει τὴν χροᾶν· βλέπεσθαι δὲ ὑπὸ παρθένων τῶν μὴ τῷ χρόνῳ φρονήσεως μετεχουσῶν.

αἱ δὲ ὥραν ἔχουσαι γάμου ἐὰν ὀρῶσιν αὐτὸν, οὐδὲν ἀδικοῦνται παρὰ τῶν ὑβρίζειν θελότων· καθὼς ἰστορεῖ Κλειτοφῶν.

[la fonte è omessa dal compilatore dell'*appendix*]

**847a8** κισήρει Giannini : κίσσηρι Bx (*pumici* φ) : κισσήρει ς. Seguendo il testo di Giannini, si preferisce restituire qui la forma ortograficamente più corretta da κίσσηρις, in linea col *De fluviis*, al posto del dubbio κισσήρει di Estienne (tale forma, ben attestata, è rigettata come errata in LSJ s.v. κίσσηρις).

#### 175

Ps.-Plut. XXI 4 (testo di Müller GGM, *Mir.* note testuali da HERCHER 1851, p. 83)

[...] καὶ ἀπολαβοῦσα τὸν υἱὸν σωφρονοῦντα, βωμὸν ἰδρύσατο Ἀρτέμιδος Ὀρθωσίας· κατεσκεύασε δὲ καὶ κάπρον χρύσειον, <εἰς> [suppl. Wytttenbach] προτομήν ἀνθρώπου

Ἐν Ἀρτέμιδος Ὀρθωσίας βωμῷ ταῦρον ἵστασθαι χρύσειον, ὃς κυνηγῶν εἰσελθόντων φωνὴν ἐπαφίησιν.

---

as follows: Pessinos was the great cult center of Kybele or Magna Mater, Hekate was most susceptible to syncretism with other deities (primarily with Artemis), and Hekate's assimilation to Magna Mater is attested epigraphically [...]. Moreover, dog sacrifices were associated with Hekate, which suggests an Anatolian origin. In relation to the 'knife-stone', it may be noteworthy that Hekate carries a stone, representing the infant Zeus, to Kronos on the temple frieze of her Karian sanctuary at Lagina near Stratonikea».



ἡσκημένον. Οὗτος μέχρι νῦν  
διωκόμενος {ὑπὸ} [del. Hercher],  
κυνηγῶν εἰσελθόντων [Hercher :  
εἰσελθῶν P] εἰς τὸν ναὸν φωνήν  
ἀναδίδωσι «φείδεσθε» [Wyttenbach :  
ιδέσθαι P].

Il capitolo di *Mir.* isola solo un minimo frammento del più articolato racconto ps.-plutarcheo. In *Fluv.* è descritta, infatti la vicenda di Teutra, re dei Misi, che fu punito da Artemide per aver cacciato e ucciso un cinghiale a lei sacro. La divinità costrinse Teutra a vivere fra i monti, colpendolo con lebbra bianca e follia, sino a quando la madre di Teutra, Lisippe, non placò l'ira del nume costruendo un santuario nel quale consacrò una statua d'oro raffigurante un cinghiale con torso d'uomo che grida «risparmiatemi» quando sopraggiungono alcuni cacciatori<sup>83</sup>. Del contesto originale rimane ben poco nell'*excerptum* di *Mir.*; il soggetto della raffigurazione, un capro nello Ps.-Plutarco, è per giunta mutato in un toro, forse per errore del compilatore o per confusione, più o meno involontaria, con altri racconti analoghi aventi per protagonista un toro (la statua metallica di un toro muggente non può non ricordare, pur in contesti alquanto differenti, il celebre "toro di Falaride", sul quale ci informano, fra le fonti greche, gli scolî a Pind. *Pyth.* I 95; Luc. *Phal.* I 2; Diod. IX18-20, XIII 90, XIX 108 e XX 71). La sostituzione non sembra, in ogni caso, riconducibile a cagioni semplicemente meccaniche. Rispetto al passaggio ps.-plutarcheo si notano altre piccole divergenze lessicali, certo di minor rilievo: ἀναδίδωσι di *Fluv.* diviene ἐπαφήσιν in *Mir.*, senza che ciò tuttavia comporti uno scarto semantico evidente.

---

<sup>83</sup> Il testo del Palatino (stampato da CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, p. 197), Οὗτος μέχρι νῦν διωκόμενος ὑπὸ κυνηγῶν εἰσελθῶν εἰς τὸν ναὸν φωνήν ἀναδίδωσι «φείδεσθε», non offre un senso pienamente soddisfacente: «Questo [cinghiale aureo], ancor oggi, nell'atto di entrare nel tempio inseguito dai cacciatori, emette un'invocazione, "Risparmiatemi"». Che una statua possa fuggire dentro un tempio è manifestamente assurdo, anche tenendo conto del contesto fantastico nel quale è inserito il racconto. Se anche si trattasse di una figurazione plastica della caccia al cinghiale, il nesso εἰσελθῶν εἰς τὸν ναὸν apparebbe comunque inaccettabile. La congettura di Hercher è fondata sul confronto con *Mir.*, che in questo punto sembrerebbe riflettere una testimonianza indipendente per il testo del *De fluviis*, forse superiore a quella del Palatino.

– **Bibl.:** Cfr. THOMPSON 1918a, pp. 11-12; SHARPLES 1995, p. 52.

**847b3** ἀσπάλακας] Cfr. il commento a 842b3.

**847b4** γῆν] γήθνα vel γήτεια THOMPSON 1938. La competenza etologica di Thompson spinse lo studioso a proporre l'emendamento γήθνα. Riferendosi a un precedente contributo (THOMPSON 1918a) affermava: «I said that here, for once, mole and blind-rat seemed to be distinguished, but 'description and text were alike unsatisfactory'. For γῆν read γήθνα or γήτεια and there is at once a pretty piece of natural history. 'In Aetolia the "moles" don'y eat onions [the natural food of Spalax], but insects [which with worms are the diet of Talpa]': in other words, in that part of the country, unlike Greece in general, true moles are common and blind-rats are rare». Nonostante la precisione del dettaglio biologico ricostruito da Thompson, entrambe le sue congetture appaiono insoddisfacenti dal punto di vista lessicale: le lezioni ricostruite non solo risultano inutilmente cervellotiche e in nessun modo capaci di dar conto del testo tràdito, ma γήθνον e γήτειον, sostanzialmente sinonimi, sono per giunta termini tutt'altro che correnti e di esclusivo uso attico (cfr. Aristoph. *Eq.* 677, con scol. *ad loc.*), al punto che essi sono oggetto di ampie dilucidazioni nei lessici tardo-antichi e Bizantini (cfr. Hsch. γ 538; Moeris *s.v.* Γήτη [*lege* Γήτεια, p. 103 Pierson-Koch], Phot. γ 111 Theodoridis e Sud. γ 261). Indipendentemente dalla proposta di Thompson, anche LIVIUS-ARNOLD 1978 si è soffermata sul luogo in questione: in un foglio volante accluso alla sua dissertazione («Stellingen»), la studiosa propone di leggere <τῆς> γῆς <σπέσματα> (il che risulta in due integrazioni e in una correzione del testo tràdito: un bilancio davvero troppo pesante). Il riferimento allo scolio ad Oppiano, *Cyneg.* II 591, addotto dalla studiosa a sostegno dell'intervento, è fuorviante e non consente in alcun modo di dar ragione della correzione proposta (ζημιούντες [le talpe] αὐτοὺς περὶ τὰ τῆς γῆς σπέσματα καὶ μοχθεῖν πολλάκις μάτην παρασκευάζοντες). A nostro avviso, è preferibile conservare il testo tràdito, certo da non intendere letteralmente, attribuendo l'imprecisione alla sciatteria di un compilatore ignaro di biologia.

– ἀκρίδας] Cfr. il commento a 844b23-24.

847b5 φασι κύειν B : om. x || ἔτη δύο <τίκτειν λέγουσιν> x, cf. *parere* φ. Κύειν è evidentemente il verbo più adatto al contesto; in linea con il testo di *Hist. An.* e *Gener. an.*, si deve intendere che le elefantesse hanno una gestazione lunga due anni. Τίκτειν indica esclusivamente il parto ed è evidentemente incredibile che tale atto possa prolungarsi per due anni (la distinzione fra i due verbi nella lessicografia antica è sempre cristallina: cfr., e.g, *EtGud.* p. 351,47 Κύειν τοῦ τίκτειν διαφέρει, κύειν μὲν γὰρ ἐστὶ τὸ ἔγκυον εἶναι· τίκτειν δὲ τὸ ἀπαλλάττεσθαι τοῦ κύειν). L'edizione Livius-Arnold del testo di Bartolomeo è un po' fuorviante in questo punto e, probabilmente, in errore: accogliendo il testo di *Vgl* (le glosse latine poste nell'interlinea del testimone greco L, un pessimo apografo di D), che presenta la glossa interlineare *parere uel grauidas esse*, di contro a quello di *Ap* che reca solo *parere*, la studiosa olandese suppone che anche nel modello greco di Bartolomeo vi fosse una doppietta, frutto forse di contaminazione fra i due rami della tradizione. La natura delle glosse di *Vgl* è però tale da sollevare alcune perplessità circa la fondatezza di tale ricostruzione. In questo particolare caso, parrebbe più verisimile ipotizzare una duplice interpretazione esplicativa da parte dell'estensore delle note, che corregge o precisa l'interpretazione di Bartolomeo basandosi sul testo del suo esemplare greco L (che, copia di B, presenta un testo certo simile, ma non identico, a quello del modello di Bartolomeo). Nel rigo immediatamente seguente a questo, l'intervento diortotico dell'annotatore di L (capace, alla bisogna, anche di tradurre dal latino in greco) appare evidente: δυστοκεῖν è tradotto erroneamente in *duos parere* (δύο τίκτειν?) in *Ap*, ma l'errore – che risale a una interpretazione fuorviante del greco – non può che risalire allo stesso Bartolomeo; la glossa *Vgl* reca invece *duos parere uel difficulter*, dove l'ultima parte della traduzione appare evidentemente in linea col testo greco di L (δυστοκεῖν *pro* δυστοκεῖν), del quale rappresenta dunque una traduzione diretta. La Livius-Arnold relega giustamente in apparato questa variante, ma non vi sono ragioni per considerarla in qualche modo diversa dalla precedente. Non è possibile stabilire oltre ogni dubbio se, come sembra, Bartolomeo leggesse un testo simile a quello di x, o se egli commise semplicemente un errore nella resa del greco perché inconsapevole della precisa distinzione fra κύειν e τίκτειν. Se τίκτειν era davvero nel modello di Bartolomeo, si dovrebbe ravvisare in questa circostanza un errore congiuntivo fra il codice greco impiegato dal traduttore medievale e quello messo a frutto dal dotto 'editore'

della *recensio* x per trarne l'*appendix*. A margine della questione testuale, si osservi che la versione di *Gener. An.* di Guglielmo di Moerbeke, conosce perfettamente la distinzione fra κύεσις/*gestatio* (777b17) e τὸ τίκτειν/*partus* (753a10).

178

– **Bibl.:** SHARPLES 1995, p. 6 n. 9.

Non è possibile rinvenire la fonte diretta dell'ultimo capitolo dell'*Appendix*, collocato nella tradizione manoscritta facente capo a B in corrispondenza del raccordo con il *corpus vetus* di *mirabilia* (vale a dire quello che comprende i capitoli 1-151). In questo ramo della tradizione il capitolo 178 è collocato in luogo del 31, che presenta con esso notevoli affinità strutturali e lessicali:

*Mir.* 31

Λέγεται δέ τινα ἐν Ἀβύδῳ παρακόψαντα τῇ Δημάρατον Τιμαίου τοῦ Λοκροῦ ἀκουστήν διανοίᾳ καὶ εἰς τὸ θέατρον ἐρχόμενον ἐπὶ νοσήσαντα ἄφωνόν φασιν ἐπὶ δέκα γενέσθαι πολλὰς ἡμέρας θεωρεῖν, ὡς ὑποκρινομένων ἡμέρας· ἐν δὲ τῇ ἐνδεκάτῃ τινῶν, καὶ ἐπισημαίνεσθαι·

*Mir.* 178

καὶ ὡς κατέστη τῆς παρακοπῆς, ἔφησεν ἀνανήψας βραδέως ἐκ τῆς παρακοπῆς ἐκείνον αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα ἔφησεν ἐκείνον αὐτῷ τὸν χρόνον ἥδιστα βεβιώσθαι.

La perfetta identità della chiusa dei due capitoli indusse già WIESNER 1972, p. 62 (che cita un parere di Dieter Harlfinger) a domandarsi «ob wir es hier mit zwei verschiedenen Fassungen des Anfanges dieser Schrift zu tun haben, oder ob beide Anfänge authentische Teile der Schrift sind und möglicherweise hintereinander in den Text gehören». L'ipotesi – che presuppone, in altre parole, che l'*appendix* sarebbe stata omessa a causa di un ampio omoteleuto – è del tutto insostenibile. Non solo essa cozza con la palese seriorità di questa parte di *Mir.*, desumibile dall'esame delle fonti dell'*appendix*, ma nemmeno rende conto della presenza dei capitoli 4, 9, 5 e 1 nella redazione di B (essi furono espunti, poiché considerati alla stregua di inutili doppioni, dal redattore di x). L'identità della parte finale di 31 e 172 (qui per la prima volta restaurata nel testo) è nondimeno indizio certo di un problema meccanico: in ragione di tale considerazione, si può ipotizzare che questo passaggio rappresenti il punto di sutura e ricongiunzione fra l'*appendix* avventizia e il *corpus* originale del testo.

Una simile operazione di risarcimento lascia trasparire le tracce della originaria parte iniziale (1-31) anche nei resti dei capitoli 4, 9, 5 e 1, inglobati e rifusi nel nuovo materiale (ma il capitolo 1 è ridotto, si badi bene, solo a un moncherino). Come giustificare una simile operazione? A nostro avviso una spiegazione plausibile per lo stato dell'*appendix* nella sua forma originale (e cioè quella tradata da B e dalla versione di Bartolomeo) si può ravvisare in un tentativo di restauro testuale (piuttosto antico), operato su un testimone di *Mir.*, nel quale la parte iniziale del testo era gravemente danneggiata ma ancora, almeno in parte, recuperabile. Salvato il salvabile, un anonimo compilatore tardo, forse anche bizantino, provvide a rimpolpare la narrazione con materiale eterogeneo proveniente da altre fonti: Filostrato, lo Ps.-Plutarco, la *Poetica* e il *De mundo*, Erodiano, Dione Crisostomo, Prisciano Lidio e Nicandro. Può la menzione del pitagorico Timeo di Locri guidare verso una più precisa determinazione delle coordinate storico-culturali (il tardo neo-platonismo?) nelle quali operò il compilatore dell'*appendix*? A questo riguardo, ci sembrano pienamente condivisibili le recenti osservazioni di Didier Marcotte (MARCOTTE 2014, p. 186) che rileva, sulla scorta di Diller, la stretta relazione fra il testo di Prisciano, lo ps.-plutarco *De fluviis* e l'*appendix* di *Mir.*: questi interessi trovano concretezza nel già più volte citato Heid. Palat. gr. 398 (o nel suo modello) dove l'attenzione verso l'elemento geografico e paradossografico insieme è ampiamente rappresentata.

**847b7** Δημάρατον] Potrebbe trattarsi dello stesso personaggio (FGrH 42) ricordato in *Fluv.* IX 3 (cfr. *Mir.* 167), IX 4 e *Parallela minora* 309E1? Cfr. FLASHAR 1972, p. 154 (con numerazione errata dello storico), CALDERÓN DORDA *et al.* 2003, pp. 78-79 (con bibliografia), e il più recente (2008) commento di T. Banchich a *BNJ* 42 F 4: «Note that *Mir. Ausc.* concludes (178 847b7) with an anecdote about an otherwise unknown Demaratos, allegedly a pupil of Timaios of Lokris. Was this [Plutarch's] inspiration for his Demaratos?». L'autore parte però dal presupposto che sia lo Ps.-Plutarco ad attingere a *Mir.* e non, come abbiamo cercato di dimostrare, viceversa (sui rapporti tra *Fluv.* e i *Parallela minora* cfr. *supra* la bibliografia addotta nel commento a *Mir.* 173). A Demarato, presumibilmente un pitagorico allievo di Timeo di Locri, è dedicata la voce bio-bibliografica a cura di C. Macris, di prossima pubblicazione per il *DPhA*, nella quale è condotta un'ampia analisi della controversa testimonianza offerta dal *De mirabilibus*: a tale voce si rimanda per tutti gli ulteriori dettagli.

## PARERGA

### *Frammenti*

#### 1.

Cfr. il capitolo III 3.3.2 per una discussione completa del passo, con tutta la bibliografia precedente.

#### 2.

Il passo di Antigono (e precisamente la seconda parte del capitoletto) permettono di apprezzare chiaramente la circolazione degli scritti aristotelici così come abbozzata nella trattazione ad essa dedicata nel capitolo I (paragrafi 1 e 2, con discussione della precedente bibliografia). Il compilatore della raccolta di Παράδοξα afferma di aver compulsato una Ἀριστοτέλους συναγωγή dalla quale si possono apprendere in modo «perfettissimo» le caratteristiche salienti degli animali ἐν μάχαις, ἐν θεραπέιαις τραυμάτων, ἐν παρασκευαῖς τῶν πρὸς τὸν βίον ἀναγκαίων, ἐν φιλοστοργίαις, ἐν μνήμαις (il capitolo in questione, si badi bene, è collocato in una sequenza chiaramente derivata da un'opera sul mutamento di colore di animali e piante, derivato dal materiale teofrasteo sugli animali che cambiano colore (la sequenza di Antigono, capitolo 25, rispecchia fedelmente quanto si legge in *Mir.* 30 sul Tarandro e il Camaleonte: cfr. anche *Phot. Bibl.* 278, 525b1-17 [ex *Thphr.* = F 365A,9-21]). Non è chiaro a quale opera di Aristotele Antigono faccia qui riferimento, ma stando alla ricostruzione comunemente accolta, la prima parte della silloge di Antigono risalirebbe alla *Historia animalium* di Aristotele o, più verisimilmente, dalle schede dedicate agli animali ove appunti genuinamente aristotelici e materiali teofrastei si trovavano ancora confusi in epoca tolemaica (cfr. cap. I § 2 e VIII § 3.3.3). La questione deve essere radicalmente rivista alla luce della proposta di abbassare la cronologia di Antigono sino all'età imperiale o bizantina (cfr. DORANDI 2017 e la discussione qui impostata nel capitolo I § 2).

### 3.

L'attribuzione aristotelica dell'aneddoto sulla fonte miracolosa, di evidente natura paradossografica, impone di prendere in considerazione anche questo testo. I due passaggi in questione dipendono evidentemente da una medesima fonte ma stabilirne i rapporti reciproci non è facile: in questo caso si potrebbe lecitamente supporre che il secondo (il *Paradoxographus Florentinus*) derivi direttamente dal primo (lo Ps.-Antigono; si noti che GIANNINI 1964, p. 136 n. 227 non sembra nemmeno adombrare tale possibilità), ma ciò comporta una serie di aggiustamenti cronologici, giacché il *Paradoxographus* è comunemente datato non oltre il II secolo della nostra era (GIANNINI 1964, p. 136 e PAIÓN LEYRA 2011, pp. 162-163) e non potrebbe, quindi, dipendere dallo Ps.-Antigono, una fonte potenzialmente molto più tarda (cfr. I § 2 e la già citata sintesi di DORANDI 2017).

#### *Testimonia*

[sono qui ripresi brevemente alcuni dettagli già esposti più distesamente nel capitolo I. § 2, cui si rimanda per ulteriore bibliografia e per un apparato di note più esaustivo]

#### T 1 - T2

Esistono, come è noto, tre antichi cataloghi delle opere di Aristotele<sup>84</sup>. Il primo e più antico è quello trádito nelle *Vitae philosophorum* di Digene Laerzio, ma in esso manca qualsiasi riferimento evidente al *De mirabilibus*<sup>85</sup>. La seconda lista di opere aristoteliche, molto più tarda di quella trasmessa da Diogene, è trasmessa nella *Vita Hesychii* o *Vita Menagiana* di Aristotele, che faceva originariamente parte dell'Όνοματολόγος ἢ Πίναξ τῶν ἐν παιδείᾳ

---

<sup>84</sup> Non è possibile qui offrire una bibliografia esaustiva sulle liste delle opere aristoteliche: rimangono sempre di riferimento, nonostante i limiti messi in luce dagli studi successivi, i lavori di MORAUX 1951 e DÜRING 1957. La questione è stata in seguito ripresa e sviluppata in numerose occasioni, per una sintesi aggiornata si vd., in ordine cronologico, LORD 1986; GOTTSCHALK 1987, pp. 1083-1088; MAHÉ 1989, pp. 424-434; BOLLANSÉE 1999, pp. 233-243; PRIMAVESI 2007 e TARAN – GUTAS 2012, pp. 14-17 (tutti con precedente bibliografia).

<sup>85</sup> Il catalogo è stato edito separatamente in più occasioni (vd. almeno MORAUX 1952, pp. 21-27; DÜRING 1957, pp. 13-56; GIGON 1987, pp. 19-25); l'edizione attualmente di riferimento è quella di DORANDI 2013, pp. 357-362 (con ulteriori indicazioni bibliografiche alle pp. 846-847).

ὄνομαστῶν, di Esichio di Mileto (s. VI d.C.)<sup>86</sup>. Al nr. 175 di questa lista (= p. 102,200 Dorandi), nella così detta *appendix Hesychiana* (la sezione che comprende opere non ricordate da Diogene Laerzio)<sup>87</sup>, figura anche il *De mirabilibus*: la forma del titolo trādita dai manoscritti medievali è però corrotta (θαυμασίων ἀκουσμάτων) e fu inizialmente emendata da Valentin Rose in <συναγωγῆ> θαυμασίων ἀκουσμάτων<sup>88</sup> e quindi, più semplicemente, in <Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων<sup>89</sup>.

La datazione delle due liste è questione controversa e non è possibile qui riprendere nel dettaglio le varie ipotesi sinora proposte<sup>90</sup>. In linea di massima, si suole ritenere che la lista trasmessa da Diogene – che non fornisce alcun dettaglio circa la sua fonte – risalga a un'epoca anteriore alla sistemazione del *corpus Aristotelicum* ad opera di Andronico di Rodi (I sec. a.C.)<sup>91</sup> e che lo stesso valga anche per la prima parte del catalogo trasmesso da Esichio, «which is strikingly similar to, yet notably different from, Diogene's list»<sup>92</sup>.

La terza fonte di informazione a nostra disposizione è rappresentata dal catalogo delle opere aristoteliche in appendice a una *Vita* di Aristotele scritta da un certo Tolemeo (spesso identificato con un omonimo neoplatonico vissuto nel IV sec. ricordato da Giamblico, Proclo e Prisciano, ma forse identificabile con il Tolemeo Χέννος, *grammaticus* di epoca neroniana), che si richiama esplicitamente all'autorità di Andronico di Rodi<sup>93</sup>. Sino al 1985 il testo era noto

---

<sup>86</sup> Per una messa a punto della questione vd. DORANDI 2006 e DORANDI 2009, p. 140 con n. 66. Precedenti edizioni della lista (che ora si legge nel testo di DORANDI 2006) in DÜRING 1957, pp. 82-89 e GIGON 1987, pp. 26-28 (sulla lista cfr. anche MORAUX 1951, pp. 195-209).

<sup>87</sup> Cfr. almeno MORAUX 1951, pp. 249-288 e DÜRING 1957, pp. 91-92. Non è chiaro lo statuto di questa aggiunta, che parrebbe riprendere materiali post-androniciani allo scopo di completare la più antica lista diogeniana. È stato suggerito (cfr. MORAUX 1951, pp. 270-288 e DÜRING 1957, p. 91) che i titoli compresi ai numeri 159-187 – la sezione della *appendix* nella quale figura anche *Mir.* – costituirebbero l'inventario di una biblioteca ellenistica, situata a Rodi o a Pergamo, ma l'ipotesi, per quanto «attractive and simple», è in realtà destituita di ogni legittimo fondamento. L'ultimo editore della *Vita* – DORANDI 2006 – si astiene prudentemente dal prendere posizione circa il dibattito sulla formazione della lista.

<sup>88</sup> ROSE 1870, p. 1469. Cfr. anche MORAUX 1951, p. 260 n. 50 e qui *supra* le pp. 805-808, a proposito del titolo dell'opera.

<sup>89</sup> ROSE 1886, p. 17,179 (sul titolo del trattato si rimanda alle considerazioni svolte all'inizio del commento).

<sup>90</sup> Cfr. *supra* n. 84.

<sup>91</sup> Cfr. la comoda sintesi di BOLLANSÉE 1999, pp. 236-237 (con precedente bibliografia). Più in generale, su Andronico di Rodi e la sua opera, cfr. HATZIMICHALI 2016.

<sup>92</sup> BOLLANSÉE 1999, p. 236.

<sup>93</sup> Su Tolemeo, oltre alla bibliografia già indicata in apertura (n. 84), vd. MORAUX 1951, p. 292; DÜRING 1971; GUTAS 1986; BOLLANSÉE 1999, p. 235, con n. 10; RASHED 2005, p. CCVII e



solo per tradizione indiretta e in questa forma è ristampato da Gigon (che trascrive la traduzione di DÜRING 1957, pp. 221-231). Nel frattempo l'opera è stata però scoperta in un codice conservato a Istanbul e edita, con traduzione tedesca, da HEIN 1985, pp. 415-439. Al nr. 20a Hein include il titolo del *De mirabilibus*, accompagnato dal numerale ι' (10), a indicare una divisione in dieci libri del trattato (cfr. app. *ad loc.*), ma tale frammento, che non trova alcun fondamento nell'arabo stampato a fronte (lett. «*kāf* Il suo [*sc.* di Aristotele] libro sul piacere, ed è in due libri») <sup>94</sup>, è in realtà il frutto di un intervento congetturale di Baumstark sulla tradizione indiretta. Le conclusioni di Baumstark (op. cit. in app.), secondo il quale il numero dei libri lascia chiaramente intendere che non può qui trattarsi dell'opera che con questo titolo ci trasmette la tradizione manoscritta, oltre che a essere rette su considerazioni non più valide, sono in effetti poco persuasive e inducono piuttosto a riflettere sulla correttezza della decifrazione (e ricostruzione) del titolo arabo, in gran parte danneggiato. Dai *testimonia* antichi si può, infatti, dedurre con sicurezza che già nel II/III sec. d.C. il testo di *Mir*, con l'ovvia eccezione dell'*appendix*, era letto, in forme non troppo dissimili da quelle tramandate dai codici medievali, e non c'è ragione di supporre che l'opera si estendesse oltre le attuali proporzioni (ad eccezione del controverso testo qui pubblicato come F 1, e del numerale decifrato nella lista araba, non sono altrove attestate tracce di una divisione in libri, del resto inapplicabile a un testo tanto breve) <sup>95</sup>.

---

n. 2; TARÁN – GUTAS 2012, p. 16 (del tutto contrari alla ricostruzione di Moraux accolta, recentemente, da Rashed: «[t]he Ptolemy who authored the *Vita Aristotelis* was undoubtedly a Neoplatonist certainly younger than Porphyry (232/3 – ca. 305), if he was a contemporary of him, but he might have lived later. In extant Greek authors he is mentioned only by late scholars of the Alexandrian school of Neoplatonism. He was certainly not Ptolomeus Chenos nor any other Ptolemy known to us; the Arabs call him Ptolemy al-Gharib, “the Unknown” or “the Foreigner»). Sulla questione si vd. più recentemente, HATZIMICHALI 2016, pp. 88-89 (con precedente bibliografia) e DORANDI 2016, pp. 283-284 (più prudente circa la possibilità di identificare il Tolemeo in questione). Sul rapporto fra Tolemeo e il lavoro di Andronico si vd. il recente contributo di DEITZE-MAGER 2015, che offre, in appendice, una riedizione del prologo della *Vita* sulla base di un rinnovato esame del codice stambuliota.

<sup>94</sup> Debbo la traduzione dell'arabo a C. Martini, con la quale ho discusso proficuamente del punto in questione.

<sup>95</sup> Come è noto, nell'antichità la suddivisione in libri risponde anzitutto a una necessità bibliologica: cfr. almeno BLANCK 2008, p. 118 e IRIGOIN 2009, pp. 13-14. Nel caso di *Mir*, si può utilmente ricordare che la misura del testo ben si adatterebbe al contenuto di un rotolo antico (anteriore, insomma, al rotolo più lungo, di epoca pienamente ellenistica), con una capacità di ca. 1360 στίχοι, ciascuno di 36 lettere (secondo un calcolo approssimativo, nel caso di *Mir*. si arriverebbe a ca. 1320 linee, lunghe circa due terzi di quelle bekkeriane, che contano in media

#### Appendice: l'oscillazione fra le forme λέγουσιν/λέγεται/λέγει; φασί/φησίν.

Un testo intessuto di citazioni più o meno esplicite come *Mir.* è stato sempre esaminato con l'occhio rivolto alla *Quellenforschung* più che alla costituzione del testo. Non piccola parte della ricerca si è spesso appuntata sulla precisazione delle forme verbali che introducono le citazioni: è opportuno dunque soffermarsi brevemente su questo aspetto della tradizione del testo, affermando sin d'ora l'impossibilità di giungere a una soluzione ecdotica univoca.

La oscillazione fra le forme verbali λέγουσιν/λέγεται/λέγει, ben più che quella φασί/φησίν, sembra permettere di riconoscere perlomeno il numero e talora la natura delle fonti addotte: un generico λέγουσιν/λέγεται, infatti, pare ben distinguibile da un preciso λέγει, che sottende necessariamente la presenza di un soggetto, ben determinato anche se spesso anonimo.

Si comparino i casi seguenti (tutti già debitamente registrati in apparato):

832a3 λέγουσιν γ : λέγεται T : λέγει F; 832a12 λέγουσι γ : λέγεται T : λέγει F; 833b23 λέγουσιν BFX : λέγεται T; 836a10 λέγουσιν BFX : λέγεται T; 838b32 λέγουσι BFX : λέγεται T; 839a14 λέγουσι BFX : λέγεται T; 840b20 λέγουσιν BFX : λέγεται T; 841a20 λέγουσιν BFX : λέγεται T

La preponderanza stemmatica di BFX contro T impone di scegliere la lezione λέγουσιν negli ultimi sei casi. Nei primi due, invece, T e F, entrambi discendenti da un comune iparchetipo, sembrano deviare in modo imprevedibile dal resto della tradizione – in questi casi rappresentata solamente dal ramo γ – la testimonianza del quale è del tutto equipollente all'accordo di TF (= β). Il disaccordo tra T e F è, in effetti, la chiave per risolvere la questione: è evidente che nel modello comune ai due manoscritti la lezione doveva essere scritta in una forma abbreviata in modo ambiguo. La scarsa perspicuità della scrittura si tradusse, infatti, in una diversa interpretazione del testo, priva, tuttavia di rilevanza stemmatica.

Riflessioni in parte analoghe alle precedenti valgono anche per l'oscillazione tra le forme φασί/φησίν (ma qui il quadro è ulteriormente complicato dalla presenza del *ny έφελευστικόν*), che sono spesso del tutto imprevedibili. L'abbreviazione φ<sup>η</sup> o φ<sup>α</sup>, diffusa in tutti i testimoni di *Mir.*, sciolta dai vari copisti in modo diverso (il piccolo η tracciato *supra lineam* è poi spesso quasi indistinguibile da α), ha prodotto una serie di varianti tra le quali è pressoché impossibile operare una scelta ponderata. Anche in questi casi la soluzione ecdotica meno arbitraria sembra risiedere nella stemmatica più elementare: è stata dunque sistematicamente scartata la lezione attestata da un unico testimone contro il resto della tradizione (ma una simile procedura si può agevolmente seguire solo nel caso di accordo di T o F con B o γ/x; negli altri casi, invece, è impossibile pervenire a una scelta definitiva).

---

53/54 caratteri, spazi inclusi; naturalmente senza tener conto dell'*appendix*): si vd. le preziose note di CORCELLA 2013, pp. 65-67, con accurata presentazione della precedente bibliografia (sulla divisione in libri delle opere aristoteliche più lunghe cfr. anche le pp. 52-56). Una suddivisione in dieci unità testuali minori è esclusa sia dal punto di vista strettamente bibliologico che contenutistico.

## CHIAVE DELLA BIBLIOGRAFIA

Nota alla bibliografia: le sigle impiegate per indicare i periodici corrispondono a quelle codificate nella bibliografia corrente dell'«Année philologique», il cui elenco completo è consultabile presso il sito <[http://www.annee-philologique.com/files/sigles\\_fr.pdf](http://www.annee-philologique.com/files/sigles_fr.pdf)>. I titoli dei periodici non compresi in quella lista non sono stati abbreviati.

ABATE – LUISETTO 1975 = G. ABATE – G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, col catalogo delle miniature a cura di F. AVRIL – F. D'ARCAIS – G. MARIANI CANOVA, I, Vicenza 1975 (*Fonti e studi per la storia del Santo a Padova. Fonti*, vol. 2).

AFINOGENOV 1999 = D. AFINOGENOV, *The Date of Georgius Monachus reconsidered*, «ByzZ» 92 (1999), pp. 437-447.

AFINOGENOV 2004 = D. AFINOGENOV, *Le manuscrit grec Coislin. 305: la version primitive de la Chronique de Georges le Moine*, «REB» 62 (2004), pp. 239-246.

AGATI 1997 = M.L. AGATI, *I manoscritti restaurati da Giovanni Onorio da Maglie*, «BollClass», s. III, 18 (1997), pp. 5-41.

AGATI 2001 = M.L. AGATI, *Giovanni Onorio da Maglie copista greco (1535-1563)*, Roma 2001 (*Supplemento n. 20 al «Bollettino dei Classici»*).

ALBANESE – FIGLIUOLO 2014 = G. ALBANESE – B. FIGLIUOLO, *Giannozzo Manetti a Venezia, 1448-1450. Con l'edizione della corrispondenza e del «Dialogus in symposio»*, Venezia 2014.

ALDICK 1928 = C. ALDICK, *De Athenaei dipnosophistarum Epitomae codicibus Erbacensi Laurentiano Parisino*, diss. Münster 1928.

ALLEGRI 1973 = S. ALLEGRI, *A proposito della tradizione del De plantis*, «GIF» 25 (1973), pp. 292-294.

ALLEGRI 1976 = S. ALLEGRI, *Due nuovi codici nella complessa tradizione del De plantis*, «GIF» 28 (1976), pp. 86-89.

AMATO – MARÉCHAUX 2014 = E. AMATO (texte établi, introduit et commenté par) – P. MARÉCHAUX (traduit par), *Procope de Gaza, Discours et fragments*. Avec la collaboration de A. CORCELLA et G. VENTRELLA, Paris 2014.

AMATO 2006 = E. AMATO, *Costantino Porfirogenito ha realmente contribuito alla redazione dei Geoponica ?*, «GFA» 9 (2006), pp. 1-6.

AMIGUES 1988 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Recherches sur les plantes*, Tome I, *Livres I-II*, Paris 1988.

AMIGUES 1989 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Recherches sur les plantes*, Tome II, *Livres III-IV*, Paris 1989.

- AMIGUES 1993 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Recherches sur les plantes*, Tome III, *Livres V-VI*, Paris 1993.
- AMIGUES 2003 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Recherches sur les plantes*, Tome IV, *Livres VII-VIII*, Paris 2003.
- AMIGUES 2006 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Recherches sur les plantes*, Tome V, *Livre IX*, Paris 2006.
- AMIGUES 2012 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Les causes des phénomènes végétaux*, Tome I, *Livres I-II*, Paris 2012.
- AMIGUES 2015 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Les causes des phénomènes végétaux*, Tome II, *Livres III-IV*, Paris 2015.
- AMIGUES 2017 = S. AMIGUES (texte établi et traduit par), *Théophraste, Les causes des phénomènes végétaux*, Tome III, *Livres V-VI*, Paris 2017.
- AMIOTTI 1994 = G. AMIOTTI, *Fenomeni naturali della Calcidica*, in A.M. BIRASCHI (a c. di), *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, pp. 201-209.
- ANASTASI 1964 = R. ANASTASI, *Quando fu composto il carme εις τα εν Πυθίοις θερμά ?*, «SicGymn», n.s., 17 (1964), pp. 1-7.
- DE ANDRÉS 1965 = G. DE ANDRÉS, O.S.A., *Catálogo de los Códices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II, *Códices 179-420*, Madrid 1965.
- DE ANDRÉS 1967 = G. DE ANDRÉS, O.S.A., *Catálogo de los Códices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, III, *Códices 421-649*, Madrid 1967.
- ANDRIST 2007 = P. ANDRIST, *Les manuscrits grecs conservés à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne – Burgerbibliothek Bern. Catalogue et histoire de la collection*, Dietikon-Zürich 2007.
- ANDRIST – CANART – MANIACI 2013 = P. ANDRIST – P. CANART – M. MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout 2013 (*Bibliologia*, 34).
- ANGELINI 2009 = R. ANGELINI, s.v. «Dominicus Silvestri de Florentia», *C.A.L.M.A.* III.1 (2009), pp. 128-129.
- ANRW = H. TEMPORINI – W. HAASE (hrsg. von), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Berlin-New York 1972-[1996].
- APELT 1888 = O. APELT (ed.), *Aristotelis quae feruntur De plantis, De mirabilibus auscultationibus, Mechanica, De lineis insecabilibus, Ventorum situs et nomina, De Melixo Xenophane Gorgia*, Lipsiae 1888.
- ArGr = P. MORAUX – D. HARLFINGER – D. REINSCH – J. WIESNER (untersucht und beschrieben von), *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, I, *Alexandrien – London*, Berlin-New York 1976 (*Peripatoi*, 8).

- ArLat.* = I. *Aristoteles Latinus*. Codices descripsit G. LACOMBE in societatem operis adsumptis A. BIRKENMAJER – M. DULONG – AET. FRANCESCHINI, Roma 1939 (*ArLat* I).
- II. *Aristoteles Latinus*. Codices descripsit G. LACOMBE in societatem operis adsumptis A. BIRKENMAJER – M. DULONG – AET. FRANCESCHINI. Supplementis indicibusque instruxit L. MINIO-PALUELLO, Cantabrigiae 1955. (*ArLat* II)
- III. *Aristoteles Latinus codices*, supplementa altera ed. L. MINIO-PALUELLO, Bruges-Paris 1961. (*ArLat* sup.2)
- ARNOTT 2000 = W.G. ARNOTT, *Athenaeus and the Epitome. Texts, Manuscripts and Early Editions*, in D. BRAUND – J. WILKINS (ed. by), *Athenaeus and His World. Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter 2000, pp. 41-52.
- ARNOTT 2007 = W.G. ARNOTT, *Birds in the Ancient World from A to Z*, London and New York 2007.
- ASTIUS 1836 = F. ASTIUS, *Lexicon platonicum, sive vocum platoniarum index*, I-II, Lipsiae 1836.
- AUGUSTIN 2009 = P. AUGUSTIN, *À propos d'un catalogue récent: remarques philologiques et historiques sur quelques manuscrits grecs conservés à la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne ou ayant appartenu à Jacques Bongars*, «*Scriptorium*» 63 (2009), pp. 121-141
- AUJAC 1974 = G. AUJAC, *Recherches sur la tradition du περι συνθέσεως ὀνομάτων de Denys d'Halicarnasse*, «*RHT*» 14 (1974), pp. 1-44.
- AVEZZÙ 1979-1980 = G. AVEZZÙ, *Per la storia dell'Epitafio lisiano*, «*Univ. di Padova, Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca*» 5 (1979-1980), pp. 71-88.
- BALDI 2014 = D. BALDI, *Il greco a Firenze e Pier Vettori (1499-1585)*, Alessandria 2014 (*Hellenica*, 53).
- BALLY 1945 = C. BALLY, *Manuel d'accentuation grecque*, Berne 1945.
- BAILLY = A. BAILLY, *Le Grand Bailly, Dictionnaire grec-français*, Paris 2000 [rist. anast. della XXVII edizione, 1963].
- BALME 1985 = D.M. BALME, *Aristotle Historia Animalium Book Ten*, in J. WIESNER (hrsg. von), *Aristoteles Werk und Wirkung, I, Aristoteles und seine Schule*, Berlin-New York 1985, pp. 191-206.
- BALME 1991 = D.M. BALME (ed. and translated by) – A. GOTTHELF (prepared for publication by), *Aristotle, History of Animals (Books VII-X)*, Cambridge Mass.-London 1991.
- BALME 2002 = D.M. BALME – A. GOTTHELF (prepared for the publication by), *Aristotle Historia Animalium, I, Books I-X: Text*, Cambridge 2002 (*Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 38).
- BANDINI 1764, 1768, 1770 = A.M. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, I-III, Florentiae 1764-1770 (rist. anast. Leipzig 1961).
- BANDINI 2007-2008 = M. BANDINI, *Codici greci di Nicolò Leonico Tomeo all'Escorial e a Cambridge*, «*SMU*» 5-6 (2007-2008), pp. 479-485.
- BARBOUR 1982 = R. BARBOUR, *Greek Literary Hands. A.D. 400 – 1600*, Oxford 1982.

- BARIGAZZI 1966 = A. BARIGAZZI (introduzione, testo critico e commento a c. di), *Favorino di Arelate, Opere*, Firenze 1966.
- BARIGAZZI 1988 = A. BARIGAZZI, *Eraclè e la figlia di Gerione (ps. Aristot. Mirab. ausc. 133)*, «Prometheus» 14 (1988), pp. 227-230.
- BARNES 1997 = J. BARNES, *Roman Aristotle*, in J. BARNES – M. GRIFFIN (ed. by), *Philosophia Togata II*, Oxford 1997, pp. 1-60 [rist. in J. BARNES, *Mantissa. Essays in Ancient Philosophy IV*, ed. by M. BONELLI, Oxford 2015, pp. 407-478].
- Barrington = R.J.A. TALBERT (ed by), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton-Oxford 2000.
- BATTEGAZZORE 1984 = A.M. BATTEGAZZORE, *Aristotelismo e anti-aristotelismo del De igne teofrasteo*, «Elenchos» 5 (1984), pp. 45-102.
- BEAUJEU – ERNOUT 1950 = J. BEAUJEU (texte établi, traduit et commenté par) – A. ERNOUT (introduction de), *Pline l'Ancien, Histoire naturelle*, I, Paris 1950.
- BECKH 1895 = H. BECKH (recensuit), *Geoponica sive Cassiani Bassi scholastici de re rustica eclogae*, Lipsiae 1895.
- BECKMANN 1786 = J. BECKMANN, *Aristotelis liber de mirabilibus auscultationibus*, [...] Gottingae 1786.
- BECKMANN 1791 = J. BECKMANN, *Antigoni Carystii historiarum mirabilium collectanea* [...], Lipsiae 1791.
- BECKMANN 1799 = J. BECKMANN, *Marbodi liber lapidum seu de gemmis* [...] Gottingae 1799.
- BEKKER 1831 = ARISTOTELIS *Opera* ex recensione I. BEKKERI edidit Accademia Regia Borussica, I-II, Berolini 1831 [ed. altera Berolini 1960].
- BENEDETTI 2007 = S. BENEDETTI, s.v. «Maffei, Raffaele», *DBI* 67 (2007), pp. 252-256.
- BENOIT 1923 = F. BENOIT, *Farnesiana*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 40 (1923), pp. 165-206.
- BENZONI 1997 = G. BENZONI, s.v. «Ferro, Girolamo», *DBI* 47 (1997), pp. 193-197.
- BENZONI 2012 = G. BENZONI, s.v. «Morosini, Domenico», *DBI* 77 (2012), pp. 114-118.
- BÉRARD 1963 = J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963 [ed. or. *La colonisation Grecque de l'Italie meridionale et de la Sicilie dans l'Antiquité. L'histoire et la legende*, Paris 1941]
- BERGK 1886 = TH. BERGK, *Loci quidam paradoxographorum emendantur*, in TH. BERGK, *Kleine Philologische Schriften*, hrg. von R. PEPMÜLLER, II, Halle a. S. 1886, pp. 304-309 [originariamente pubblicato nel 1861 come opuscolo autonomo].

- BERGER 1993 = F. BERGER, *Bemerkungen zur Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De Incessu Animalium*, in BERGER *et al.* 1993, pp. 23-41.
- BERGER *et al.* 1993 = *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, hrsg. von F. BERGER – C. BROCKMANN – G. DE GREGORIO – M.I. GHISU – S. KOTZABASSI – B. NOACK, Amsterdam 1993.
- BERGER 2005 = F. BERGER, *Die Textgeschichte der Historia Animalium des Aristoteles*, Wiesbaden 2005 (*Serta Graeca*, 21).
- BERGER 2012 = F. BERGER, *Die Textgeschichte der Historia Animalium des Aristoteles, Aristophanes von Byzanz und die zoologische Sylloge des Konstantinos Porphyrogenetos*, «Rursus» 7 (2012). *Rivista elettronica*.
- BERNABÉ 2007 = A. BERNABÉ (ed.), *Poetae Epici Graeci. Testimonia et fragmenta. Pars II, fasc. 3, Berolini et Novi Eboraci* 2007.
- BERNAND 1969 = E. BERNAND, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine: recherches sur la poésie épigrammatique des grecs en Égypte*, Paris 1969.
- BERNARDINELLO 1968 = S. BERNARDINELLO, *I testi bessarionei della Metafisica di Aristotele*, «RSBN», n.s, 5 (1968), pp. 127-145.
- BERNARDINELLO 1970 = S. BERNARDINELLO, *Eliminatio codicum della Metafisica di Aristotele*, Padova 1970 (*Studia Aristotelica*, 4).
- BERNARDINELLO 1976 = S. BERNARDINELLO, *Un autografo del Bessarione. Vindobonensis philosophicus Graecus 64*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei a coronamento del V Centenario della donazione nicena*, Padova 1976 (*Medioevo e umanesimo*, 24), pp. 1-19.
- BERNARDINELLO 1979 = S. BERNARDINELLO, *Autografi greci e greco-latini in Occidente*, Padova 1979.
- BERTI 1970 = E. BERTI, s.v. «De Generatione animalium», in *Enciclopedia dantesca*, II, Roma 1970, pp. 335-336.
- BERTÒLA 1942 = M. BERTÒLA (pubblicati in fototipia e in trascrizione con indici e note a c. di), *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1942 (*Codices e Vaticanis selecti*, 27).
- BESNIER 1914 = M. BESNIER, *Lexique de géographie ancienne. Avec une préface de R. CAGNAT*, Paris 1914 (*Nouvelle collection à l'usage des classes*, XXX).
- BEULLENS 2014 = P. BEULLENS, *True Colours: The Medieval Latin Translations of De coloribus*, in DE LEEMANS 2014, pp. 165-201.
- BEULLENS 2014a = P. BEULLENS, *Facilius sit Nili caput invenire: Towards an Attribution and Reconstruction of the Aristotelian Treatise De inundatione Nili*, in DE LEEMANS 2014, pp. 303-329.

- BEULLENS – GOTTHELF 2007 = P. BEULLENS – A. GOTTHELF, *Theodore Gaza's Translation of Aristotle's De Animalibus: Content, Influence, and Date*, «GRBS» 47 (2007), pp. 469-513.
- BIANCA 1994 = C. BIANCA, *Roma e l'accademia bessarionea*, in FIACCADORI 1994, pp. 119-128.
- BIANCA 1999 = C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999.
- BIANCHETTI 1990 = S. BIANCHETTI, *Πλωτὰ καὶ πορευτὰ. Sulle tracce di una periegesi anonima*, Firenze 1990.
- BIANCHIN 2014 = L. BIANCHIN, s.v. «Pace, Giulio», *DBI* 80 (2014), pp. 75-78.
- BIANCONI 2005 = D. BIANCONI, *Tessalonica nell'età dei Paleologi. Le pratiche intellettuali nel riflesso della cultura scritta*, Paris 2005 (*Dossier Byzantins*, 5).
- BIANCONI 2010 = D. BIANCONI, *Età comnena e cultura scritta. Materiali e considerazioni all'origine di una ricerca*, in BRAVO GARCÍA – PÉREZ MARTÍN 2010, I, pp. 75-96 e II, pp. 709-718.
- BICK 1914 = J. BICK, *Die kryptographische subscriptio im Cod. Vind. phil. Gr. 231*, «WS» 36 (1914), pp. 332-337.
- BICK 1920 = J. BICK, *Die Schreiber der wiener griechischen Handschriften*, Wien-Prag-Leipzig 1920.
- BIDEZ 1935 = J. BIDEZ, *Plantes et pierres magiques d'après le Ps. Plutarque De Fluviis*, in *Mélanges offerts à M. Octave Navarre par ses élèves et ses amis*, Toulouse 1935, pp. 25-38.
- BIEDL 1937 = A. BIEDL, *Beiträge zur Geschichte der Codices Palatini Graeci*, «ByzZ» 36 (1937), pp. 18-41.
- BIFFI 1988 = N. BIFFI, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Genova 1988.
- BIGLIAZZI *et al.* 1994 = *Aldo Manuzio tipografo. 1495-1515*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno-30 luglio 1994, catalogo a cura di L. BIGLIAZZI – A. DILLON BUSSI – G. SAVINO – P. SCAPECCHI, Firenze 1994.
- BIGNAMI ODIER 1973 = J. BIGNAMI ODIE, avec la collaboration de J. RUYSSCHAERT, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano 1973 (*Studi e testi*, 272).
- BILLANOVICH 1985 = G. BILLANOVICH, *Copisti, possessori e postillatori trecenteschi del codice antoniano XVII 370. Cenni sugli ascendenti di Pietro d'Abano*, «IMU» 28 (1985), pp. 276-294.
- BILLANOVICH 1996 = G. BILLANOVICH, *Petrarca e i retori latini minori*, in ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996, pp. 295-361 [l'articolo era già apparso, in forma ridotta, in «IMU» 5 (1962), pp. 103-164].
- BILLERBECK 2006 = M. BILLERBECK (recensuit Germanice vertit adnotationibus indicibusque instruxit), *Stephani Byzantii Ethnica, Vol. I, A–Γ*, Berolini et Novi Eboraci 2006 (*CFHB*, 43.1)



- BILLERBECK 2008 = M. BILLERBECK, *Sources et technique de citation chez Etienne de Byzance*, «Eikasmós» 19 (2008), pp. 301-322.
- BILLERBECK 2014 = M. BILLERBECK (recensuit Germanice vertit adnotationibus indicibusque instruxit; adiuvantibus G. LENTINI – A. NEUMANN-HARTMANN), *Stephani Byzantii Ethnica, Vol. III, K–O*, Berolini et Bostoniae 2014 (CFHB, 43.3)
- BILLERBECK – ZUBLER 2011 = M. BILLERBECK – C. ZUBLER, (recensuerunt Germanice verterunt adnotationibus indicibusque instruxerunt), *Stephani Byzantii Ethnica, Vol. II, Δ–I*, Berolini et Novi Eboraci 2011 (CFHB, 43.2)
- BLANCK 2008 = H. BLANCK, *Il libro nel mondo antico*, ed. rivista e aggiornata a c. di R. OTRANTO, Bari 2008 (*Paradosis*, 15) [ed. or. *Das Buch in der Antike*, München 1992].
- BLANCO JIMÉNEZ 2014 = J. BLANCO JIMÉNEZ, *Il 'De montibus' di Giovanni Boccaccio: note sul testo della traduzione castigliana del secolo XV*, «IMU» 55 (2014), pp. 103-139.
- BLOSS – DEBRUNNER = F. BLOSS – A. DEBRUNNER, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*. Nuova edizione di F. REHKOPF. Ed. italiana a c. di G. PISI, Brescia 1997<sup>2</sup> (*Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi*, 2) [ed. or. *Grammatik des neutestamentlichen Griechisch*, Göttingen 1976<sup>14</sup>].
- BLUM 1991 = R. BLUM, *Kallimachos: The Alexandrian Library and the Origins of Bibliography*, Madison (Winsconsin) 1991 [ed. or. Frankfurt am Mein 1977].
- BNJ = *Brill's New Jacoby*, risorsa informatica consultabile presso il sito <<http://referenceworks.brillonline.com/browse/brill-s-new-jacoby>>.
- BODAEUS A STAPEL 1644 = THEOPHRASTI ERESII *De historia plantarum libri decem*, Graecè & Latinè. [...] illustravit IOANNES BODAEUS A STAPEL [...] Accesserunt IULII CAESARIS SCALIGERI in eosdem libros animadversiones; et ROBERTI CONSTANTINI annotationes [...], Amstelodami 1644.
- BOLLANSÉE 1999 = J. BOLLANSÉE, *Hermippos of Smyrna and his Biographical Writings: A Reappraisal*, Leuven 1999 (*Studia Hellenistica*, 35).
- BONA 1991 = I. BONA, *Natura terrestrium (Plin. nat. hist. VIII)*, Genova 1991.
- DE BOOR 1904 = C. DE BOOR (ed.), *Georgius Monachus Chronicon*, I-II, Lipsiae 1904 [rist. anast. con correzioni a c. di P. WIRTH, Stutgardiae 1978].
- BOSHNAKOV 2003 = K. BOSHNAKOV, *Die Traker südlich vom Balkan in den Geographika Strabos*, Wiesbaden 2003 (*Palingenesia*, 81).
- BOTTECCHIA 1975-1976 = M.E. BOTTECCHIA, *Fonte dell'Aldina per i Μηχανικά di Aristotele*, «AIV» 134 (1975-1976), pp. 383-394.
- BOTTECCHIA 1978 = M.E. BOTTECCHIA, *La recensio codicum dei Μηχανικά di Aristotele*, in *Miscellanea 1*, Padova 1978, pp. 1-13.

- BOTTECCHIA 1982 = M.E. BOTTECCHIA (a c. di), *Aristotele, Μηχανικά. Tradizione manoscritta, testo critico e scoli*, Padova 1982 (*Studia Aristotelica*, 10).
- BOUDON-MILLOT 2016 = V. BOUDON-MILLOT (texte établi et traduit par), *Galien, VI, Thériaque à Pison*, Paris 2016.
- BOULOGNE 2002 = J. BOULOGNE (texte établi et traduit par), *Plutarque, Œuvres morales, IV, Conduites méritoires de femmes, Étiologies romaines – Étiologies grecques, Parallèles mineurs*, Paris 2002.
- BRACCESI 1968 = L. BRACCESI, *Statue di Dedalo e Icaro nell'area del delta padano*, «StudRomagn» 19 (1968), pp. 43-48.
- BRACCESI 1977 = L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>.
- BRACCESI 2001 = L. BRACCESI, *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, Roma 2001.
- BRACCESI 2010 = L. BRACCESI, *Dalla via Heraclea ai commerci focei (con una digressione su Veleia)*, «Hesperia» 25 (2010), pp. 11-22.
- BRAMS 2003 = J. BRAMS, *La riscoperta di Aristotele in Occidente*, Milano 2003.
- BRAMS – VANHAMEL 1989 = J. BRAMS – W. VANHAMEL (éd. par), *Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700<sup>e</sup> anniversaire de sa mort (1286)*, Leuven 1989 (*Ancient and Medieval Philosophy, Series I, VII*).
- BRANDIS 1831 = CHR.A. BRANDIS, *Die Aristoteles Handschriften der Vatikanischen Bibliothek, «Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin» aus dem Jahre 1831*, Berlin 1832, pp. 48-86
- BRAVI 2008 = L. BRAVI, *I manoscritti greci di Federico oggi*, in PERUZZI 2008, pp. 41-45.
- BRAVO GARCÍA – PÉREZ MARTÍN 2010 = A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN (ed. by), *The Legacy of Bernard de Montfaucon: Three Hundred Years of Studies on Greek Handwriting. Proceedings of the seventh international Colloquium of Greek palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 september 2008)*, Turnhout 2010 (*Bibliologia*, 31).
- BRECCIA 2011 = G. BRECCIA, *I trattati tecnici e l'enciclopedia di Costantino VII Porfirogenito: arte militare e agronomia*, in M. BERNABÒ (a c. di), *Voci dall'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2011, pp. 133-142.
- BRIQUET = C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Genève-Paris 1907.
- BRISSON 2007 = L. BRISSON, s.v. «Priscianus Lydus», *NP* 11 (2007), col. 870.
- BROCKMANN 1992 = C. BROCKMANN, *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposion*, Wiesbaden 1992 (*Serta Graeca*, 2).
- BROCKMANN 1993 = C. BROCKMANN, *Zur Überlieferung der aristotelischen Magna Moralia*, in BERGER *et al.* 1993, pp. 43-80.

- BROCKMANN *et al.* 2014 = C. BROCKMANN – D. DECKERS – L. KOCH – S. VALENTE (hrsg. von), *Handschriften- und Textforschung heute. Zur Überlieferung der griechischen Literatur. Festschrift für Dieter Harlfinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, Wiesbaden 2014 (*Serta Graeca*, 30).
- BROCKMANN – LORUSSO 2014 = C. BROCKMANN – V. LORUSSO, *Zu Bessarions philologisch-hermeneutischer Arbeit in seinen De caelo-Manuskripten*, in BROCKMANN *et al.* 2014, pp. 85-111.
- BRODAEUS 1555 = I. BRODAEI Turonensis *Miscellaneorum Libri sex* [...] Basileae [1555].
- BRUNS 1892 = I. BRUNS (ed.), *Alexandri Aphrodisiensi praeter commentaria scripta minora. Quaestiones, De fato, De mixtione*, Berolini 1892 (*Supplementum Aristotelicum* II.2).
- BSB-Ink = Bayerische Staatsbibliothek Inkunabelkatalog, Bd. 1, A – Brev, Wiesbaden 1988. Se ne può consultare anche la versione *on-line* presso il sito: <[http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/Ausgabe\\_A-698.html](http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/Ausgabe_A-698.html)>.
- BTCGI = *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, diretta da G. NENCI e G. VALLET, Pisa-Roma-Napoli 1977-2012.
- BUHLE 1791 = Ἀριστοτέλης. *Aristotelis opera omnia Graece*, ad optimorum exemplarium fidem recensuit, annotationem criticam, librorum argumenta, et novam versionem latinam adiecit, IO. THEOPHILUS BUHLE [...], I, Biponti 1791.
- BULLOCH 1985 = A.W. BULLOCH (edited with introduction and commentary by), *Callimachus, The Fifth Hymn*, Cambridge 1985 (*Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 26).
- BUONOCORE 1986 = M. BUONOCORE (a c. di), *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-190)*, I-II, Città del Vaticano 1986 (*Studi e testi*, 318-319).
- BURKERT 1972 = W. BURKERT, *Lore and Science in Ancient Pythagoreanism*, Cambridge (Mass.) 1972 [ed. or. *Weisheit und Wissenschaft: Studien zu Pythagoras und Platon*, Nürnberg 1962].
- BURNETT 2014 = C. BURNETT, *Stephen of Messina and the Translation of Astrological Texts from Greek in the Time of Manfred*, in DE LEEMANS 2014, pp. 123-132.
- BURNETT 2014a = C. BURNETT, *The Latin Versions of Pseudo-Aristotle's De signis*, in DE LEEMANS 2014, pp. 285-301.
- BURNIKEL 1974 = W. BURNIKEL, *Textgeschichtliche Untersuchungen zu neun Opuscula Theophrasts*, Wiesbaden 1974 (*Palingenesia*, 8).
- BURNIKEL – WIESNER 1976 = W. BURNIKEL – J. WIESNER, *Der Vaticanus 1302–Konvergenz einer Diskussion*, «Mnemosyne» 29 (1976), pp. 136-142.
- BURRI 2013 = R. BURRI, *Die Geographie des Ptolemaios im Spiegel der griechischen Handschriften*, Berlin-Boston 2013 (*Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte*, 110).

- BUSSEMAKER 1857 = [U.C. BUSSEMAKER], *Aristotelis opera omnia Graece et Latine cum indice nominum et rerum absolutissimo*, IV, *Continens Physiognomonica, De plantis, Ventorum situs et adpellationes, De insecabilibus lineis, Mechanica, De mirabilibus auscultationibus, Problematum sectiones XLI, quarum tres nunc demum e codd. mss. erutae*, Parisiis 1857.
- BYRNE 1959 = J.A.P. BYRNE, *Codices recentiores of Aristotle's Metaphysics* (Summary of a Dissertation for the Degree of Ph.D), «HSPH» 64 (1959), pp. 259-262.
- BYWATER 1886 = I. BYWATER (ed.), *Prisciani Lydi quae extant. Metaphrasis in Theophrastum et Solutionum ad Chosroem liber*, Berolini 1886 (*Supplementum Aristotelicum*, I.2).
- CAG = *Commentaria in Aristotelem Graeca*, consilio et auctoritate Academiae Litteratum Regiae Borussicae, Berolini 1882-1907.
- CAGB = *Commentaria in Aristotelem Graeca et Byzantina*, consultabile on-line presso il sito: <<http://cagb-db.bbaw.de>>.
- CAGNATUS 1587 = MARSILII CAGNATI VERONENSIS [...] *Variarum observationum libri quatuor* [...] *eiusdem disputatio De ordine in cibis seroando*, Romae 1587.
- CAGNI 1960 = G.M. CAGNI, *I codici Vaticani Palatino-Latini appartenuti alla biblioteca di Giannozzo Manetti*, «La Bibliofilia» 62 (1960), pp. 1-43.
- C.A.L.M.A. = C. LEONARDI – M. LAPIDGE (conditum a), *C.A.L.M.A. Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, Firenze 2000-
- CAGNI 1971 = G.M. CAGNI, *Agnolo Manetti e Vespasiano da Bisticci*, «IMU» 14 (1971), pp. 293-312.
- CALDARI 2008 = C. CALDARI, *Emblemi, imprese, onorificenze: Federico di Montefeltro letterato, condottiero e mecenate*, in PERUZZI 2008, pp. 101-111.
- CALDERINI 1913 = A. CALDERINI, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, «SIFC» 20 (1913), pp. 204-424.
- CALDERÓN DORDA *et al.* 2003 = E. CALDERÓN DORDA – A. DE LAZZER – E. PELLIZER (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di), *Plutarco, Fiumi e monti*, Napoli 2003 (*Corpus Plutarchi Moralium*, 38)
- CALEY – RICHARDS 1956 = E.R. CALEY – F.C. RICHARDS (ed. with introduction, greek text, english translation, and commentary by), *Theophrastus, De lapidibus*, Columbus (Ohio) 1956.
- CAMMELLI 1954 = G. CAMMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, III, *Demetrio Calcondila*, Firenze 1954.
- CAMUS 1799 = A.G. CAMUS, *Mémoire sur l'écrit intitulé Περὶ θαυμασίων ἀκουσμάτων* (*De mirabilibus auscultationibus*), *imprimé parmi les ouvrages d'Aristote*, «Mémoires de l'Institut National des Sciences et Arts. – Littérature et Beaux Arts» 2 (Fructidor an VII [=1799]), pp. 195-270.
- CANART 1963 = P. CANART, *Scribes grecs de la Renaissance. Additions et corrections aux répertoires de Vogel – Gardthausen et de Patrinélis*, «Scriptorium» 17 (1963), pp. 56-82 [rist. in CANART 2008, I, pp. 1-31].

- CANART 1964 = P. CANART, *Les manuscrits copiés par Emmanuel Provataris (1546-1570). Essai d'étude codicologique*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, IV, Città del Vaticano 1964, (*Studi e testi*, 236), pp. 173-287 [rist. in CANART 2008, I, pp. 33-165].
- CANART 1970 = *Codices Vaticani Graeci. Codices 1745-1962 recensuit P. CANART [...]*, I, In Bibliotheca Vaticana 1970.
- CANART 1972-1973 = P. CANART, *Nouveaux manuscrits copiés par Emmanuel Glynzounios, «Ἐπετερις Ἐταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν» 39-40 (1972-1973) [= Λειμῶν. Προσφορά εἰς τὸν καθηγητὴν Ν.Β. Τωμαδάκη]*, pp. 527-544 [rist. in CANART 2008, I, pp. 267-284].
- CANART 1977-1979 = P. CANART, *Démétrius Damilas, alias le «librarius Florentinus»*, «RSBN» 14-16 (1977-1979), pp. 281-347 [rist. in CANART 2008, I, pp. 451-522].
- CANART 1979 = P. CANART, *Les Vaticani graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979 (*Studi e testi*, 284).
- CANART 2005 = P. CANART, *L'ornamentazione nei manoscritti greci del Rinascimento: un criterio d'attribuzione da sfruttare ?*, «RSBN», n.s., 42 (2005) [= *Ricordo di Lidia Perria*, I], pp. 203-222.
- CANART 2008 = P. CANART, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. AGATI et M. D'AGOSTINO, I-II, Città del Vaticano 2008 (*Studi e testi*, 450-451).
- CANART – PERI 1970 = P. CANART – V. PERI (a c. di), *Sussidi bibliografici per i manoscritti greci della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (*Studi e testi*, 261).
- CANART – PERRIA 1991 = P. CANART – L. PERRIA, *Les écritures livresques des XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, in HARLFINGER – PRATO 1991, I, pp. 67-118; II, pp. 51-68 [rist. in CANART 2008, II, pp. 933-1000].
- CANFORA 2001 = L. CANFORA, *Il Fozio ritrovato: Juan de Mariana e André Schott. Con l'inedita Epitome della Biblioteca di Fozio ed una raccolta di documenti a c. di G. SOLARO. Appendici di R. RONCALI, N. ZORZI, M. LOSACCO, L. CANFORA*, Bari 2001 (*Paradosis*, 4).
- CANFORA 2009 = L. CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 2009<sup>3</sup>.
- CAPPONI 1990 = F. CAPPONI, *Natura aquatilium (Plin. nat. hist. IX)*, Genova 1990.
- CAPPONI 1994 = F. CAPPONI, *Entomologia pliniana (N.H. XI, 1-120)*, Genova 1994.
- CARDINALI 2015 = G. CARDINALI (introduzione, edizione e commento a c. di), *Inventari di manoscritti greci della Biblioteca Vaticana sotto il pontificato di Giulio II (1503-1513)*, Città del Vaticano 2015 (*Studi e testi*, 491).
- CARIOU 2014 = M. CARIOU, *À propos d'un manuscrit de Nicolò Leonico Tomeo, le modèle de l'édition princeps du Lapidaire orphique*, «Scriptorium» 68 (2014), pp. 49-77.

- CARIOU 2015 = M. CARIOU, *Oppien de Cilicie et l'Épitomé d'Aristophane de Byzance*, «REG» 128 (2015), pp. 101-125.
- CARIOU 2015a = M. CARIOU, *Constantin Lascaris et les Halieutiques d'Oppien de Cilicie: du brouillon à l'édition*, «RHT», n.s., 10 (2015), pp. 25-48.
- CASSIN 1980 = B. CASSIN (éd. critique et commentaire par), *Si Parménide. Le traité anonyme De Melisso Xenophane Gorgia*, Lille 1980 (*Cahiers de Philologie*, 4).
- CASTELLANI 1986-1897 = C. CASTELLANI, *Il prestito dei codici manoscritti della Biblioteca di San Marco in Venezia ne' suoi primi tempi e le conseguenti perdite de' codici stessi. Ricerche e notizie*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. VII, 8 (1896-1897), pp. 311-377.
- CATALDI PALAU 1998 = A. CATALDI PALAU, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova 1998.
- CATALDI PALAU 2000 = A. CATALDI PALAU, *Il copista Ioannes Mauromates*, in PRATO 2000, I, pp. 335-399 e III, pp. 219-224.
- CATALDI PALAU 2008 = A. CATALDI PALAU, *Studies in Greek Manuscripts*, I-II, Spoleto 2008.
- CAVALLO 1986 = G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. GIARDINA (a c. di), *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, pp. 83-172, note a pp. 246-271 [rist. in G. CAVALLO, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, pp. 49-175].
- CAVALLO 2000 = G. CAVALLO, *Scritture informali, cambio grafico e pratiche librerie a Bisanzio tra i secoli XI e XII*, in PRATO 2000, I, pp. 219-238 e III, pp. 151-178.
- CAVALLO 2005 = G. CAVALLO, *Da Alessandria a Constantinopoli ? Qualche riflessione sulla "collezione filosofica"*, «S&T» 3 (2005), pp. 249-263
- CEARD *et al.* 2003 = *La France des humanistes*, [2], *Henri II Estienne, éditeur et écrivain*, par J. KECSKEMETI – B. BOUDOU – H. CAZES. Avec une étude introductive de H. CAZES. Préface de J. CEARD. Sous la direction de J. CEARD, Turnhout 2003.
- CENCI 1976 = C. CENCI, *Manoscritti e frati studiosi nella Biblioteca Antoniana di Padova*, «Archivum Franciscanum historicum» 69 (1976), pp. 496-520.
- CERESA 1991 = M. CERESA (a c. di), *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991 (*Studi e testi*, 342).
- CERESA 2005 = M. CERESA, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano 2005 (*Studi e testi*, 462).
- CERESA 2007 = M. CERESA, s.v. «Lorenzi, Giovanni», *DBI* 66 (2007), pp. 13-16.

- CERESA 2012 = M. CERESA (a c. di), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana, II, La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, Città del Vaticano 2012.
- CERETELI 1904 = G.F. CERETELI, *Sokraščenija v' Grečeskich' rukopisjach' preimuščestvenno po datirovannym' rukopisjam' S.-Petersburga i Moskvy*, St. Petersburg 1904 [rist. anast. Hildesheim-New York 1969].
- CESARETTI – RONCHEY 2014 = P. CESARETTI – S. RONCHEY (edd.), *Eustathii Thessalonicensis Exegesis in Canonem iambicum Pentecostalem*, Berlin-München-Boston 2014 (*Supplementa Byzantina*, 10).
- CHANTRY 1994 = M. CHANTRY (ed.), *Scholia vetera in Aristophanis Plutum*, Groningen 1994.
- CHANTRY 2009 = M. CHANTRY (présentation, traduction et commentaire par), *Scholie anciennes aux Grenouilles et au Ploutos d'Aristophane*, Paris 2009.
- CHATZOPOULOU 2010 = V. CHATZOPOULOU, *Zacharie Calliergis et Alde Manuce: éléments d'une étude à l'occasion de la découverte d'un nouveau manuscrit-modèle de l'édition aldine de Sophocle (a. 1502)*, BRAVO GARCÍA – PÉREZ MARTÍN 2010, pp. 197-207; 781-784.
- CHERUBINI – PRATESI 2010 = P. CHERUBINI – A. PRATESI, *Paleografia latina. L'avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano 2010 (*Littera antiqua*, 16).
- CHINES *et al.* 2015 = L. CHINES – P. SCAPECCHI – P. TINTI – P. VECCHI GALLI (a c. di) *Nel segno di Aldo. Le edizioni di Aldo Manuzio nella Biblioteca Universitaria di Bologna*. Catalogo della mostra (Biblioteca Universitaria Bologna, 29 ottobre 2015-16 gennaio 2016), Bologna 2015.
- CHIRON 2000 = P. CHIRON, *La tradition manuscrite de la 'Rhétorique à Alexandre'. Prolégomènes à une nouvelle édition critique*, «RHT» 30 (2000), pp. 17-69.
- CHIRON 2002 = P. CHIRON (texte établi et traduit par), *Pseudo-Aristote, Rhétorique à Alexandre*, Paris 2002.
- CIACERI 1901 = E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone. Testo, traduzione e commento*, Catania 1901 [rist. con aggiunta di testimonianze e frammenti di Licofrone a c. di M. GIGANTE, Napoli 1982].
- CIANI 1975 = M.G. CIANI, *Lexikon zu Lycophron*, Hildesheim-New York 1975.
- CIPRIANI 1968 = R. CIPRIANI, *Codici miniati dell'Ambrosiana: contributo a un catalogo*, [Vicenza] 1968.
- COGGIOLA 1908 = G. COGGIOLA, *Il prestito di manoscritti della Marciana dal 1474 al 1527*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 25 (1908), pp. 47-70.
- COLONNA 1966 = A. COLONNA, *Per una edizione critica del De causis plantarum di Teofrasto*, «BPEC», n.s., 14 (1966), pp. 1-12.
- CORCELLA 2013 = A. CORCELLA, *L'opera storica di Teopompo e le realtà librerie del IV secolo a.C.*, in L. CANFORA – R. OTRANTO (a c. di), *Teopompo, Elleniche, libro II: PSI 1304*, Bari 2013 (*Paradosis*, 20), pp. 25-74.
- CORCELLA 2016 = A. CORCELLA, *La Scuola di Gaza, I. Coricio, Timoteo, Zaccaria: ca. 1930–2010*, «Lustrum» 58 (2016), pp. 7–248.

- CORDANO 2015 = F. CORDANO, *Strabone e il monte Emo*, «Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico» 9 (2015), pp. 53-66.
- CORDONIER 2014 = V. CORDONIER, *La version latine des Magna moralia par Barthélémy de Messine et son modèle grec: le Ms. Wien, ÖNB, Phil. gr. 315 (V)*, in DE LEEMANS 2014, pp. 337-381.
- CORDONIER – STEEL 2012 = V. CORDONIER – C. STEEL, *Guillaume de Moerbeke traducteur du Liber de bona fortuna et de l’Ethique à Eudème*, in A.M.I. VAN OPPENRAAY (ed. by) – R. SMIDT VAN GELDER-FONTAINE (with the collaboration of), *The Letter before the Spirit: The Importance of Text Editions for the Study of the Reception of Aristotle*, Leiden-Boston 2012 (*Aristoteles Semitico-Latinus*, 22), pp. 401-446.
- COSENTINO 2015 = P. COSENTINO, s.v. «Pazzi de’ Medici, Alessandro», *DBI* 82 (2015), pp. 21-23.
- COSTANTINIDES 1982 = C.N. COSTANTINIDES, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and early Fourteenth Centuries (ca. 1240-ca. 1310)*, Nicosia 1982.
- COUCKE 2006 = G. COUCKE, *Bartholomew of Messina: a Selected Bibliography*, in DE LEEMANS – GOYENS 2006, pp. 305-307.
- COUCKE 2009 = G. COUCKE, *The Needle in the Haystack. In Search of the Model of Peter of Abano’s Expositio problematum*, «RHT», n.s., 4 (2009), pp. 179-213.
- COUCKE 2009a = G. COUCKE, *Translation and Textual Criticism in the Middle Ages: Pierre of Abano’s «Expositio problematum» (1310)*, «*Filologia mediolatina*» 16 (2009), pp. 161-185.
- COUCKE – SWAENEPOEL 2009 = G. COUCKE – T. SWAENEPOEL, *The Relation between Bartholomew of Messina’s Translation of the Problemata and Peter of Abano’s Expositio Problematum*, in P. DE LEEMANS – C. STEEL (ed. by), *The Aristoteles Latinus. Past, Present, Future*, Brussel 2009, pp. 85-114.
- COUGNY 1890 = *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus [...] instruxit* ED. COUGNY, III, Parisiis 1890.
- COUNILLON 2006 = P. COUNILLON, *Le Périples du Ps. Scylax et l’Adriatique (§ 17-24)*, in S. ČAČE – A. KURILIĆ – F. TASSAUX (textes réunis par), *Les routes de l’Adriatique antique. Géographie et économie – Putovi antičkog Jadrana. Geografija i gospodarstvo*, Bordeaux-Zadar 2006 (*Ausonius éditions – Mémoires*, 17), pp. 19-29.
- COUTANT 1965 = V. COUTANT, *Three Notes on the Mss of Theophrastus*, «CPh» 60 (1965), pp. 263-264.
- COUTANT 1971 = V. COUTANT (ed. by), *Theophrastus de igne, a post-aristotelian view of the nature of fire*, Assen 1971.
- COUTANT – EICHENLAUB 1975 = V. COUTANT – V.L. EICHENLAUB (ed. by), *Theophrastus de ventis*, Notre Dame 1975.
- COVIELLO 2006 = G. COVIELLO, *Commento storico a Licofrone (Alex. 722-725)*, «*Hesperia*» 21 (2006), pp. 151-170.



- CRANZ – SCHMITT 1984 = F.E. CRANZ, *A Bibliography of Aristotle Editions 1501–1600*. Second Edition with addenda and revisions by C.B. SCHMITT, Baden-Baden 1984 (*Bibliotheca Bibliographica Aureliana*, XXXVIII).
- CREUZER 1820 = F. CREUZER, *Symbolik und Mythologie der alten Völker, besonders der Griechen*, IV, Leipzig und Darmstadt 1820<sup>2</sup>.
- CRIMI 2008-2009 = C. CRIMI, *Rosario Anastasi lettore di poesia tardo-antica e bizantina*, «Orpheus» n.s., 29-30 (2008-2009), pp. 111-124.
- CROLLALANZA 1890 = G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, III, Pisa 1890.
- CRUGNOLA 1971 = A. CRUGNOLA (ed.), *Scholia in Nicandri Theriaca cum glossis*, Milano-Varese [1971] (*Testi e documenti per lo studio dell'Antichità*, XXXIV).
- CUOMO 2005 = V. CUOMO, *Athos Dionysiou 180 + Paris. Suppl. Grec 495: Un nuovo manoscritto di Teodosio Principe*, «ByzZ» 98 (2005), pp. 23-34.
- CURNIS 2008 = M. CURNIS, *L'Antologia di Giovanni Stobee: una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe*, Alessandria 2008.
- D'AGOSTINO 2011 = M. D'AGOSTINO, *La mano di Giovanni Santamaura. Per una lista delle testimonianze librerie*, «Scripta» 4 (2011), pp. 11-14.
- D'AGOSTINO 2012 = M. D'AGOSTINO, *Identificazione della mano di Giovanni Roso nel codice Laur. 4, 25*, in FIORETTI 2012, pp. 267-278.
- D'AIUTO 2003 = F. D'AIUTO, *Graeca in codici orientali della Biblioteca Vaticana (con i resti di un manoscritto tardoantico delle commedie di Menandro)*, in L. PERRIA (a c. di), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma 2003 (*Testi e studi bizantini-neoellenici XIV*), pp. 227-296.
- D'AIUTO – VIAN 2011 = F. D'AIUTO – P. VIAN (a c. di), *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I, *Dipartimento manoscritti*, Città del Vaticano 2011 (*Studi e testi*, 466).
- DALBY 2011 = A. DALBY (transl.), *Geoponika. Farm Work*, Totnes 2011.
- DAMICO 2005 = A. DAMICO, *Un'anonima traduzione latina del trattato di veterinaria di Ierocle nel cod. Vat. Reg. Lat. 1010*, «RCCM» 47 (2005), pp. 321-359.
- DANELONI 2005 = A. DANELONI, *Nuovi contributi su Zanobi Acciaiuoli*, «SMU» 3 (2005), pp. 375-400.
- DAREMBERG – SAGLIO = C. DAREMBERG – E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1877-1919.

- DAVIES – FINGLASS 2014 = M. DAVIES – P.J. FINGLASS (Edited with Introduction, Translation and Commentary by), *Stesichorus, The Poems*, Cambridge 2014 (*Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 54).
- DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1960-.
- DE BELLIS 1975 = D. DE BELLIS, *Niccolò Leonico Tomeo interprete di Aristotele naturalista*, «*Physis*» 17 (1975), pp. 71-93.
- DE BELLIS 1980 = D. DE BELLIS, *La vita e l'ambiente di Niccolò Leonico Tomeo*, «*Quaderni per la storia dell'Università di Padova*» 13 (1980), pp. 37-73.
- DE GREGORIO 1991 = G. DE GREGORIO, *Osservazioni ed ipotesi sulla circolazione del testo di Aristotele tra Occidente e Oriente*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI (a c. di), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*. Atti del seminario di Erice (18-15 settembre 1988), II, Spoleto 1991, pp. 475-498.
- DE GREGORIO 1994 = G. DE GREGORIO, *Attività scrittoria a Mistrà nell'ultima età paleologa: il caso del cod. Mut. gr. 144*, «*S&C*» 18 (1994), pp. 243-280.
- DE GREGORIO 2000 = G. DE GREGORIO, rec. a RGK III, «*JÖB*» 50 (2000), pp. 317-330.
- DE GREGORIO 2002 = G. DE GREGORIO, *L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)*, «*BollClass*», s. III, 23 (2002), pp. 31-130.
- DE GREGORIO 2014 = G. DE GREGORIO, *Filone Alessandrino tra Massimo Planude e Giorgio Bullotes. A proposito dei codici Vindob. Suppl. gr. 50, Vat. Urb. gr. 125 e Laur. Plut. 10, 23*, in BROCKMANN *et al.* 2014, pp. 177-230.
- DE GREGORIO – PRATO 2003 = G. DE GREGORIO – G. PRATO, *Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa*, «*Römische historische Mitteilungen*» 45 (2003) 59-101
- DE LEEMANS 2014 = P. DE LEEMANS (ed.), *Translating at the Court. Bartholomew of Messina and Cultural Life at the Court of Manfred, King of Sicily*, Leuven 2014 (*Maedievalia Lovaniensia*, s. I, *Studia*, 45).
- DE LEEMANS – GOYENS 2006 = P. DE LEEMANS – M. GOYENS (ed. by), *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, Leuven 2006 (*Maedievalia Lovaniensia*, s. I, *Studia*, 39).
- DE LEEMANS – HOENEN 2016 = P. DE LEEMANS – J.F.M. HOENEN, *Between Text and Tradition. Pietro d'Abano and the Reception of Pseudo-Aristotele's Problemata Physica in the Middle Ages*, Leuven 2016 (*Maedievalia Lovaniensia*, s. I, *Studia*, 46).
- DE MEYER 1955 = K.A. DE MEYER, *Bibliothecae Universitatis Leidensis codices manuscripti*, VI, *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni Batavorum 1955.
- DE STEFANI 1913 = E.L. DE STEFANI, *Un'epitome laurenziana della Sylloge Constantini de natura animalium*, «*SIFC*» 20 (1913), pp. 189-203.

- DEGNI 2008 = P. DEGNI, *Tra Gioannicio e Francesco Zanetti: manoscritti restaurati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana*, in D. BIANCONI – L. DEL CORSO (a c. di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008 (*Dossiers byzantins*, 8), pp. 289-302.
- DEGNI 2012 = P. DEGNI, *Qualche considerazione sui più antichi "corpora" bizantini di medicina: Il Marc. gr. 269 (533)*, in FIORETTI 2012, pp. 295-310.
- DELATTE 1939 = A. DELATTE, *Anecdota Atheniensia et alia*, II, *Textes grecs relatifs à l'histoire des sciences*, Liège 1939 (*Bibliothèque de l'Université de Liège*, fasc. LXXVIII).
- DELATTRE 2011 = C. DELATTRE (traduit, présenté et annoté par), *Pseudo-Plutarque, Nommer le monde: origine des noms de fleuves, de montagnes et de ce qui s'y trouve*, Villeneuve d'Ascq 2011.
- DELLE DONNE 2014 = F. DELLE DONNE, *The Sapientia of Manfred and the Studium of Naples*, in DE LEEMANS 2014, pp. 31-48.
- DEROLEZ 2003 = A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003 (*Cambridge Studies in Palaeography and Codicology*, 9) [rist. anast. 2005].
- DEUBNER 1937 = L. DEUBNER (ed.), *Iamblichi De vita Pythagorica liber*, Lipsiae 1937 [editionem addendis et corrigendis adiunctis curavit U. KLEIN, Stutgardiae 1975].
- DÉVIÈRE 2014 = É. DÉVIÈRE, *Le vocabulaire médical de Barthélemy de Mesine et sa réception par Pietro d'Abano*, in DE LEEMANS 2014, pp. 249-283.
- DEVREESSE 1965 = R. DEVREESSE, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (*Studi e testi*, 244).
- DGE = F.R. ADRADOS (bajo la dirección de), *Diccionario griego-español*, Madrid 1980-.
- DI BENEDETTO 1969 = F. DI BENEDETTO, *Leonzio, Omero e le «Pandette»*, «IMU» 12 (1969), pp. 53-112.
- DI LELLO-FINUOLI 1999 = A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Ateneo e Stobeo alla Biblioteca Vaticana: tracce di codici perduti*, «BBGG», n.s., 53 (1999) [=Ὀπώρα. Studi in onore di mgr. Paul Canart per il LXX compleanno, III] pp. 13-55.
- DI LELLO-FINUOLI 2000 = A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Per la storia del testo di Ateneo*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae VII*, Città del Vaticano 2000 (*Studi e testi*, 396), pp. 129-182.
- DI LELLO-FINUOLI 2011 = A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Il Vaticano greco 954 e il restauro del Florilegio di Stobeo*, in REYDAMS-SCHILS 2011, pp. 125-142.
- DICKEY 2007 = E. DICKEY, *Ancient Greek Scholarship. A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.

- DICKEY 2014 = E. DICKEY, *A Catalogue of Works Attributed to the Grammarian Herodian*, «CPh» 109 (2014), pp. 325-345.
- DICKEY 2015 = E. DICKEY, *The Sources of our Knowledge of Ancient Scholarship*, in MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015, pp. 459-514.
- DIELS 1879 = H. DIELS (collegit recensuit prolegomenis indicibusque instruxit), *Doxographi Graeci*, Berolini 1879.
- DIELS 1890 = H. DIELS, *Sibyllinische Blätter*, Berlin 1890.
- DIELS 1906 = H. DIELS, *Die Handschriften der antiken Ärzte, II. Teil: die übrigen griechischen Ärzte außer Hippokrates und Galenus*, Berlin 1906 (*Abhandlungen der Königlichen Preussischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse*, 1906, 1).
- DIETZE-MAGER 2015 = G. DIETZE-MAGER, *Die Pinakes des Andronikos im Licht der Vorrede in der Aristoteles-Schrift des Ptolemaios*, «Aevum» 89 (2015), pp. 93-123.
- DIGGLE 2004 = J. DIGGLE (edited with introduction, translation and commentary by), *Theophrastus, Characters*, Cambridge 2004 (*Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 43).
- DILLER 1938 = A. DILLER, *The Tradition of Stephanus Byzantius*, «TAPhA» 69 (1938), pp. 333-348 [rist. in DILLER 1983, pp. 183-198].
- DILLER 1951 = A. DILLER, *A Source of The Mirabiles Auscultationes*, «CPh» 46 (1951), pp. 239-240 [rist. in DILLER 1983, pp. 19-20].
- DILLER 1952 = A. DILLER, *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, Lancaster 1952 [rist. anast. Amsterdam 1986].
- DILLER 1967 = A. DILLER, *Three Greek scribes working for Bessarion: Trivizias, Callistus, Hermonymus*, «IMU» 10 (1967), pp. 404-410 [rist. in DILLER 1983, pp. 415-426].
- DILLER 1975 = A. DILLER, *Agathemerus. Sketch of Geography*, «GRBS» 16 (1975), pp. 59-76 [rist. in DILLER 1983, pp. 69-86].
- DILLER 1975b = A. DILLER, *The Textual Tradition of Strabo's Geography. With appendix: The Manuscripts of Eustathius' Commentary on Dionysius Periegetes*, Amsterdam 1975.
- DILLER 1977 = A. DILLER, *Notes on The History of Some Manuscripts of Aristotle*, in TREU 1977, pp. 147-150 [rist. in DILLER 1983, pp. 259-262].
- DILLER 1983 = A. DILLER, *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983.
- DILLER – SAFFREY – WESTERINK 2003 = A. DILLER – H.D. SAFFREY – L.G. WESTERINK, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, s.l., [2003].
- DILTS 1965 = M.R. DILTS, *The Manuscript Tradition of Aelian's Varia Historia and Heraclides' Politiae*. «TAPhA» 96 (1965), pp. 57-72.
- DILTS 1971 = M.R. DILTS (ed. and translated by), *Heraclidis Lembi Excerpta Politiarum*, Durham/North Carolina 1971 (*Greek, Roman and Byzantine Monographs*, 5).
- DILTS 1974 = M.R. DILTS (ed.), *Claudius Aelianus, Varia Historia*, Leipzig 1974.

- DIONISOTTI – ORLANDI 1975 = Aldo Manuzio editore. *Dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. DIONISOTTI, testo latino con traduzione e note a cura di G. ORLANDI, Milano 1975.
- DISTILO 2009 = N. DISTILO, *Un'edizione dell'Elettra di Euripide con postille di Piero Vettori*, «SMU» 7 (2009), pp. 203-224.
- DITTMAYER 1907 = L. DITTMAYER (recognovit), *Aristotelis de animalibus historia*, Lipsiae 1907.
- DOANIDU 1934 = S.I. DOANIDU (Δοανίδου), *Η απαραίτησις Νικολάου Μυζάλωνος ἀπὸ τῆς ἀρχιεπισκοπῆς Κύπρου*, «Ἑλληνικά» 7 (1934), pp. 110-141.
- DODDS 2009 = E.R. DODDS, *I Greci e l'irrazionale*, Milano 2009<sup>2</sup> [ed. or. *The Greeks and the irrational*, Berkley-Los Angeles 1951].
- DODGE 1970 = B. DODGE, *The Fihrist of al-Nadīm. A Thent-century Survey of Muslim Culture*, I-II, New York & London 1970.
- DOMINGO MALVADI 2011 = A. DOMINGO MALVADI, *Bibliofilia humanista en tiempos de Felipe II: La biblioteca de Juan Páez de Castro*, Salamanca 2011.
- DONZELLI 1960 = G. DONZELLI, *Per un'edizione critica di Diogene Laerzio: i codici VUDGS*, «BPEC» 8 (1960), pp. 93-132.
- DORANDI 1995 = T. DORANDI, *Prolegomeni per una edizione dei frammenti di Antigono di Caristo* [I], «RhM» 138 (1995), pp. 347-368.
- DORANDI 1999 = T. DORANDI (texte établi et traduit par), *Antigone de Caryste, Fragments*, Paris 1999.
- DORANDI 2005 = T. DORANDI, *Accessioni a Antigono di Caristo*, «SCO» 51 (2005), pp. 119-124.
- DORANDI 2006 = T. DORANDI, *La Vita Hesychii d'Aristote* «SCO» 52 (2006), pp. 87-106.
- DORANDI 2007 = T. DORANDI, *Diogene Laerzio tra Bisanzio e l'Italia meridionale. La circolazione delle Vite dei Filosofi tra la Tarda Antichità e l'età paleologa*, «S&T» 5 (2007), pp. 99-172.
- DORANDI 2009 = T. DORANDI, *Laertiana. Capitoli sulla tradizione manoscritta e sulla storia del testo delle «Vite dei filosofi» di Diogene Laerzio*, Berlin-New York 2009 (*Beiträge zur Altertumskunde*, 264).
- DORANDI 2011 = T. DORANDI, rec. di STRAMAGLIA 2011, «BrynMawrClassicalReview» 2011.05.19.
- DORANDI 2013 = T. DORANDI (ed. with introduction by), *Diogenes Laertius, Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge 2013 (*Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 50).
- DORANDI 2016 = T. DORANDI, *The Ancient Biographical Tradition on Aristotle*, in FALCON 2016, pp. 277-298.
- DORANDI 2017 = T. DORANDI, *La ricezione del sapere zoologico di Aristotele nella tradizione paradossografica*, in M.M. SASSI (a c. di), *La zoologia di Aristotele e la sua ricezione dall'età ellenistica e romana alle culture medievali*. Atti della X "Settimana di Formazione" del Centro GrAL, Pisa, 18-20 novembre 2015, Pisa 2017, pp. 59-80.

- DOUGLAS OLSON 2006 = S. DOUGLAS OLSON (edited and translated by), *The Learned Banqueters, Books I-III.106e*, Cambridge (Mass.)-London 2006.
- DOUGLAS OLSON 2008 = S. DOUGLAS OLSON (edited and translated by), *The Learned Banqueters, Books 8-10.420e*, Cambridge (Mass.)-London 2008.
- DOWDALL 1909 = L.D. DOWDALL, *Aristoteles, De mirabilibus auscultationibus*, Oxford 1909 [rist. in W.D. ROSS (under the editorship of), *The Works of Aristotle Translated into English*, VI, *Opuscula*, Oxford 1912, pp. non numerate].
- DPhA = R. GOULET (publié sous la direction de), *Dictionnaire des philosophes antiques*, Paris 1989-.
- DROSSAART LULOFS 1966 = H.J. DROSSAART LULOFS, *Aristoteles Latinus XVII 2.V. De Generatione animalium. Translatio Guillelmi de Moerbeka*, Bruges-Paris 1966.
- DROSSAART LULOFS – POORTMAN 1989 = H.J. DROSSAART LULOFS – E.L.J. POORTMAN (edited and introduced by), *Nicolaus Damascenus, De plantis. Five Translations*, Amsterdam-Oxford-New York 1989 (*Aristoteles Semiticus Latinus – Verhandelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde Nieuwe Reeks, Deel 139*).
- DUBIELZIG 1996 = U. DUBIELZIG (Ausgabe mit Einführung, Übersetzung und kritisch-exegetischen Noten von), *Τριφιδώρου Ἰλίου ἄλωσις. Triphiodor: Die Einnahme Iliions*, Tübingen 1996 (*Classica Monacensia*, 15).
- DUBUISSON – SCHAMP 2006 = M. DUBUISSON – J. SCHAMP (texte établi et traduit par), *Jean le Lydien, Des magistratures de l'État Roman*, I.1, Introduction générale, Paris 2006.
- DUFFY 1992 = J.M. DUFFY (ed.), *Michaelis Pselli philosophica minora, I, Opuscula logica, physica, allegorica, alia*, Stutgardiae et Lipsiae 1992.
- DUMORTIER – DEFADAS 1975 = J. DUMORTIER (texte établi et traduit par) – J. DEFADAS (avec la collaboration de), *Plutarque, Œuvres morales, VII.1, Traités de morale (27-36)*, Paris 1975.
- DÜRING 1957 = I. DÜRING, *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*. Göteborg 1957.
- DÜRING 1968 = I. DÜRING, s.v. «Aristoteles», *RE Suppl.* Bd. XI (1968), coll. 159-226.
- DÜRING 1971 = I. DÜRING, *Ptolemy's Vita Aristotelis Rediscovered*, in R.B. PALMER – R. HAMERTON-KELLY (ed. by), *Philomathes. Studies and Essays in the Humanities in Memory of Philipp Merlan*, The Hague 1971, pp. 264-269.
- DYCK 1993 = A.R. DYCK, *Aelius Herodian: Recent Studies and Prospects for Future Research*, *ANRW II* 34.1 (1993), pp. 772–794.
- EDG = R. BEEKES – L. VAN BEEK, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010.
- Edit16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, Roma 1985-. Si cita qui la versione elettronica, liberamente accessibile on-line presso il sito: <[http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)>.

- EICHHOLZ 1965 = D.E. EICHHOLZ (edited with introduction translation and commentary by), *Theophrastus de lapidibus*, Oxford 1965.
- EIGLER – WÖHRLE 1993 = U. EIGLER – G. WÖHRLE (Edition, Übersetzung, Kommentar von), *Theophrast, De odoribus*, Stuttgart 1993 (*Beiträge zur Altertumskunde*, 37).
- EINARSON 1976 = B. EINARSON, *The manuscripts of Theophrastus' Historia plantarum*, «CPh» 71 (1976), pp. 67-76.
- EINARSON – LINK 1990 = B. EINARSON – G.K.K. LINK (ed. and translated by), *Theophrastus, De causis plantarum*, III, Books V-VI, Cambridge (Mass.)-London 1990.
- ELEUTERI 1981 = P. ELEUTERI, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Pisa 1981 (*Biblioteca di studi antichi*, 30).
- ELEUTERI 1991 = P. ELEUTERI, *Francesco Filelfo copista e possessore di codici greci*, in HARLFINGER – PRATO 1991, I, pp. 163-179.
- ELEUTERI 1994 = P. ELEUTERI, *Una parafrasi di Bessarione alla Fisica di Aristotele*, «Θησαυρίσματα» 24 (1994), pp. 189-202.
- ELEUTERI 2000 = P. ELEUTERI, *I manoscritti greci della Biblioteca di Fozio*, «QS» 51 (2000), pp. 111-156.
- ELEUTERI – CANART 1991 = P. ELEUTERI – P. CANART, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991 (*Documenti sulle arti del libro*, 16).
- ELSE 1957 = G.F. ELSE, *Aristotle's Poetics: The Argument*, Cambridge Mass. 1957.
- ENMANN 1880 = A. ENMANN, *Untersuchungen über die Quellen des Pompeius Trogus für die griechische und sicilische Geschichte*, Dorpat 1880.
- ENSSLIN 1954 = W. ENSSLIN, s.v. «[Priscianus] (9) Lyder», *RE* XXII.2 (1954), col. 2348.
- ESCOBAR 2000 = Á. ESCOBAR, *"Aristoteles Hispanus": transmisión textual y pervivencia literaria de Aristóteles en España (hasta 1600)*, in PRATO 2000, pp. 715-718.
- FABRICIUS = J.A. FABRICII [...] *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum veterum Graecorum* [...], I-XIV, Hamburgi 1717-1754.
- FERON – BATTAGLINI 1893 = *Codices manuscripti Graeci Ottoboniani Bibliothecae Vaticanae descripti* [...], recensuerunt E. FERON et F. BATTAGLINI, Romae 1893.
- FALCON 2016 = A. FALCON (ed. by), *Brill's Companion to the Reception of Aristotle in Antiquity*, Leiden-Boston 2016 (*Brill's Companions to Classical Reception*, 7).
- FALZONE 2005 = P. FALZONE, s.v. «Leonzio Pilato», *DBI* 65 (2005), pp. 630-635.

- FASSINO 2012 = M. FASSINO, *La tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» e del «Plataico» di Isocrate*, Milano 2012 (*Università degli Studi di Milano, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia*, CCLXXXIV).
- FERRARI – ROZZO 1984 = R. FERRARI – U. ROZZO, *Un filosofo e bibliofilo milanese del '500: Cesare Rovida*, «Stasimon. Annuario del Liceo Giannasio Statale "Carlo Varese" di Tortona» 3 (1984), pp. 81-115
- FERRERI 2014 = L. FERRERI, *L'Italia degli umanisti. Marco Musuro*, Turnhout 2014 (*Europa Humanistica*, 17).
- FERRINI 1999 = F. FERRINI (edizione critica, traduzione e commento di), *Pseudo Aristotele. I colori*, Pisa 1999 (*Testimonianze sulla cultura greca*, 1).
- FERRINI 2003 = M.F. FERRINI, *Nota al testo dei Problemata che fanno parte del Corpus Aristotelicum. La tradizione manoscritta*, «AION(filol)» 25 (2003), pp. 113-136.
- FESTA 1891 = N. FESTA (ed.), *Iamblichi De communi mathematica scientia liber*, Lipsiae 1891.
- FESTA 1902 = N. FESTA (ed.), *Palaephati Περὶ ἀπίστων; Heracliti qui fertur libellus Περὶ ἀπίστων; Excerpta Vaticana (vulgo anonymus de incredibilibus) = Mythographi Graeci 3.2*, Lipsiae 1902.
- FGrH = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-III, Berlin-Leiden 1923-1958; *Die Fragmente der griechischen Historiker Continued*, IV A/1, ed. by J. BOLLANSÉE, J. ENGELS, G. SCHEPENS and E. THEYS, Leiden 1998; IV A/3, ed. by J. BOLLANSÉE, Leiden 1999; IV/7, ed. by J. RADICKE, Leiden 1999.
- FHG = K. MÜLLER et al., *Fragmenta historicorum Graecorum [...]*, I-IV, Parisiis 1841-1872.
- FIACCADORI 1994 = G. FIACCADORI (a c. di), *Bessarione e l'Umanesimo, Catalogo della mostra*, Napoli 1994.
- FIACCADORI 1996 = G. FIACCADORI, *Umanesimo e grecità d'Occidente*, in G. FIACCADORI – P. ELEUTERI (a c. di), *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, Venezia 1996, pp. XVII-LXXV.
- FIORETTI 2012 = P. FIORETTI (a c. di), *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, I-II, Spoleto 2012 (*Collectanea*, 28).
- FISCHER 1999 = K.-D. FISCHER, „A horse! a horse! my kingdom for a horse!“. *Versions of Greek Horse Medicine in Medieval Italy*, «Medizinhistorisches Journal» 34 (1999), pp. 123-138.
- FLASHAR 1972 = H. FLASHAR (übersetzt von), *Aristoteles, Mirabilia*, Berlin 1972 (*Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung*, 18.II.3).
- FOÀ 2007 = S. FOÀ, s.v. «Manetti, Giannozzo», *DBI* 68 (2007), pp. 613-617.
- FOERSTER 1893 = R. FOERSTER (recensuit), *Scriptores Physiognomonici Graeci et Latini*, I, Lipsiae 1893.



- FONTAINE 1995 = R. FONTAINE (a critical Edition, with Introduction, Translation, and Index by), *Otot Ha-Shamay. Samuel Ibn Ibbon's Hebrew Version of Aristotle's Meteorology*, Leiden-New York-Köln 1995 (*Aristoteles Semitico-Latinus*, 8).
- FORSHALL 1840 = J. FORSHALL, *Catalogue of Manuscripts in the British Museum, New Series, Vol. I. Part II. The Burney Manuscripts*, London 1840.
- FORTENBAUGH *et al.* 1993 = *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings Thought and Influence*, edited and translated by W.W. FORTENBAUGH – P.M. HUBY – R.W. SHARPLES (Greek and Latin) and D. GUTAS (Arabic), II, *Psychology, Human Physiology, Living Creatures, Botany, Ethics, Religion, Politics, Rhetoric and Poetics, Music, Miscellanea*, Leiden-New York-Köln 1993 (*Philosophia Antiqua*, 54.2).
- FORTENBAUGH – GUTAS 1992 = W.F. FORTENBAUGH – D. GUTAS (ed. by) *Theophrastus. His Psychological, Doxographical, and Scientific Writings*, New Brunswick-London 1992 (*Rutgers University Studies in Classical Humanities*, 5).
- FORTENBAUGH – SHARPLES 1988 = W.W. FORTENBAUGH – R.W. SHARPLES (ed. by), *Theophrastean Studies. On Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion and Rhetoric*, New Brunswick-Oxford 1988 (*Rutgers University Studies in Classical Humanities*, 3).
- FORTENBAUGH – SHARPLES – SOLLENBERG 2003 = W.W. FORTENBAUGH – R.W. SHARPLES – M.G. SOLLENBERG (ed. by), *Theophrastus of Eresus, On Sweat, On Dizziness and On Fatigue*, Leiden 2003 (*Philosophia antiqua*, 93).
- FORTENBAUGH – WHITE 2004 = W.W. FORTENBAUGH – S.A. WHITE (edd.), *Lycus of Troas and Hieronimus of Rhodes*, New Brunswick-London 2004 (*Rutgers University Studies in Classical Humanities*, XII)
- FORTENBAUGH – WHITE 2006 = W.W. FORTENBAUGH – S.A. WHITE (edd.), *Aristo of Ceos. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London 2006 (*Rutgers University Studies in Classical Humanities*, XIII).
- FORTENBAUGH – WÖHRLE 2002 = W.W. FORTENBAUGH – G. WÖHRLE (hrsg. von), *On the Opuscula of Theophrastus. Akten der 3. Tagung der Karl-und-Gertrud-Abel-Stiftung vom 19.-23. Juli 1999 in Trier, Stuttgart 2002* (*Philosophie der Antike*, 14).
- FORTUNA 2010 = S. FORTUNA, *Niccolò Leonico Tomeo e Galeno: manoscritti, edizioni e traduzioni*, in V. BOUDON-MILLOT – A. GARZYA – J. JOUANA – A. ROSELLI (a c. di), *Storia della tradizione e edizione dei medici greci. Atti del VI Colloquio internazionale*, Paris 12-14 aprile 2008, Napoli 2010, pp. 323-336 (*Collectanea*, 27).
- A. FRANCESCHINI 1976 = A. FRANCESCHINI, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca*, Padova 1976 (*Medioevo e umanesimo*, 25).
- FRANCESCHINI 1935 = E. FRANCESCHINI, *Le traduzioni latine aristoteliche e pseudoaristoteliche del codice antoniano XVII, 370*, «Aevum» 9 (1935), pp. 3-26.

- FRANCESCHINI 1955 = E. FRANCESCHINI, *Sulle versioni latine medievali del Περί χρωμάτων*, in *Autour d'Aristote. Recueil d'Études de philosophie ancienne et médiévale offert à Monseigneur A. Mansion*, Louvain 1955, pp. 451-469 [rist. in FRANCESCHINI 1976, II, pp. 654-673].
- FRANCESCHINI 1955a = E. FRANCESCHINI, *Leonardo Bruno e il «vetus interpres» dell'Etica a Nicomaco*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze 1955, pp. 299-319 [rist. in FRANCESCHINI 1976, II, pp. 674-692].
- FRANCESCHINI 1956 = E. FRANCESCHINI, *Aristotele nella critica e negli studi contemporanei*, Milano 1956 (Supplemento speciale a «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica» XLVIII, 1956), pp. 144-166 [rist. in FRANCESCHINI 1976, II, pp. 377-408].
- FRANCESCHINI 1976 = E. FRANCESCHINI, *Scritti di filologia latina medievale*, I-II, Padova 1976 (*Medioevo e umanesimo* 26-27).
- FRANCK 1884 = J. FRANCK, s.v. «Magdeburg, Hiob», *Allgemeine Deutsche Biographie* 20 (1884), pp. 51-53 [consultabile on-line all'indirizzo: <<https://www.deutschebiographie.de/gnd119544865.html#adbcontent>>].
- FRH = T.J. CORNELL (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013.
- FRASER 2009 = P.M. FRASER, *Greek Ethnic Terminology*, Oxford 2009.
- FRASER – MATTHEWS 1997 = P.M. FRASER – E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III.A, *The Peloponnese, Western Greece, Sicily, and Magna Graecia*, Oxford 1997.
- FRIEDLÄNDER 1939 = P. FIEDLÄNDER (hrsg. und erklärt von), *Spätantiker Gemäldezyklus in Gaza: des Prokopios von Gaza ἑκφρασις εἰκόνοσ*, Città del Vaticano 1939 (*Studi e testi*, 89).
- VON FRITZ 1935 = K. VON FRITZ, s.v. «[Neleus] (3) Aus Skepsis», *RE* XVI.2 (1935), coll. 2280-2281.
- FRYDE 1996 = E.B. FRYDE, *Greek Manuscripts in the Private Library of the Medici 1469-1510*, I-II, Aberystwyth 1996.
- GAILLARD 1998 = D. GAILLARD (text établi et traduit par), *Appien, Histoire romaine*, III, Livre VII, *Le livre d'Annibal*, Paris 1998.
- GALLAVOTTI 1987 = C. GALLAVOTTI, *Revisione di testi epigrafici*, «BollClass», s. III, 8 (1987), pp. 3-36.
- GALLAVOTTI 1990 = C. GALLAVOTTI, *Planudea* (X). *L'anacreontica De thermis di Leone Magistro*, «BollClass», s. III, 11 (1990), pp. 77-103.
- GALLAVOTTI 1993 = C. GALLAVOTTI (recensuit), *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci (tertium imprimebatur)*, Romae 1993.
- GAMBA 2014 = E. GAMBA, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo (Par. gr. 1833). Appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, «Eikasmós» 25 (2014), pp. 329-359.
- GAMILLSCHEG 1978 = E. GAMILLSCHEG, *Supplementum Mutinense*, «S&C» 1 (1978), pp. 231-243 [rist. in GAMILLSCHEG 2010, pp. 168-188, da cui si cita].

- GAMILLSCHEG 1980 = E. GAMILLSCHEG, *Zu Kopisten des 16. Jahrhunderts*, «JÖB» 29 (1980), pp. 279-291 [rist. in GAMILLSCHEG 2010, pp. 203-214, da cui si cita].
- GAMILLSCHEG 1989 = E. GAMILLSCHEG, *Das Konzil von Ferrara-Florenz und die Handschriftenüberlieferung*, «AHC» 21 (1989), pp. 297-316.
- GAMILLSCHEG 1991 = E. GAMILLSCHEG, *Nikolaos Pachys, ein Kopist aus dem Umkreis des Bartolomeo Zanetti*, «JÖB» 41 (1991), pp. 283-292 [rist. in GAMILLSCHEG 2010, pp. 224-232, da cui si cita].
- GAMILLSCHEG 2010 = E. GAMILLSCHEG, *Manuscripta Graeca. Studien zur Geschichte der griechischen Buches in Mittelalter und Renaissance*, Purkersdorf 2010 («CodMan» Supplementum, 3).
- GARCÍA VALDÉS *et al.* 2009 = M. GARCÍA VALDÉS – L.A. LLERA FUEYO – L. RODRÍGUEZ-NORIEGA GUILLÉN (ed.), *Claudius Aelianus, De natura animalium*, Berolini et Novi Eboraci 2009.
- GARIN 1953 = E. GARIN, *Dello pseudo-aristotelico: De mirabilibus auscultationibus*, «Giornale critico della filosofia italiana» 32 (1953), pp. 124-126.
- GARIN 1956 = E. GARIN, *Varietà. Aneddoti di Storia della cultura filosofica in Italia. I. Ancora delle versioni latine dello pseudo-aristotelico De mirabilibus auscultationibus*, «Giornale critico della filosofia italiana» 35 (1956), pp. 355-357.
- GARIN 1961 = E. GARIN, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano. Ricerche e documenti*, Firenze 1961.
- GASPARI 2010 = A. GASPARI, *Francesco Zanetti stampatore, copista e instaurator di manoscritti greci*, in D. GALADZA – N. GLIBETIC – G. RADLE (a c. di), *Τοξότης. Studies for Stefano Parenti*, Grottaferrata 2010 (*Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης*, 9), pp. 155-175.
- GASTGEBER 2014 = C. GASTBEGER, *Griechischstudium im italienischen Humanismus*, «JÖB» 64 (2014), pp. 67-104.
- GAUGER & GAUGER 2015 = B. GAUGER und J.-D. GAUGER (übersetzt und kommentiert von), *Die Fragmente der Historiker: Ephoros von Kyme (FGrHist 70) und Timaios von Tauromenion (FGrHist 566)*, Stuttgart 2015 (Bibliothek der griechischen Literatur, 77).
- GEFFCKEN 1892 = J. GEFFCKEN, *Timaios' Geographie des Westens*, Berlin 1892 (*Philologische Untersuchungen*, 13).
- GEMELLI MARCIANO 2014 = M.L. GEMELLI MARCIANO, *The Pythagorean Way of Life and Pythagorean Ethics*, in C.A. HUFFMAN (ed. by), *A History of Pythagoreanism*, Cambridge 2014, pp. 131-148.
- DE LA GENIÈRE 1991 = G. DE LA GENIÈRE (présentés par), *Épeios et Philoctète en Italie: données archeologiques et traditions légendaires*. Actes du Colloque international du Centre de recherches archéologiques de l'Université de Lille 3 (Lille, 23-24 novembre 1987), Naples 1991.
- GENTILI *et al.* 2013 = B. GENTILI (introduzione, testo critico e traduzione) – C. CATENACCI – P. GIANNI – L. LOMIENTO (commento a c. di), *Pindaro, Le Olimpiche*, Milano 2013.

- GERBER 1984 = D.E. GERBER, *Lexicon in Bacchylidem*, Hildeseim-Zurich-New York 1984 (*Alpha-Omega*, Reihe A, *Lexika-Indizes-Konkordanzen zur klassischen Philologie*, LXIX).
- GERCKE 1895 = A. GERCKE, s.v. «[Aristoteles] (18)», *RE* II.1 (1895), coll. 1012-1054.
- GERCKE 1896 = A. GERCKE (ed.), *Theophrasti De igne*, progr. Univ. Gryphianae, Greifswald 1896.
- GERCKE 1902 = A. GERCKE, *Die Überlieferung des Diogenes Laertios*, «Hermes» 37 (1902), pp. 401-434.
- GERLAUD 1982 = B. GERLAUD (texte établi et traduit par), *Triphiodore, La prise d'Ilion*, Paris 1982.
- GERSTINGER 1926 = H. GERSTINGER, *Johannes Sambucus als Handschriftensammler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek in Wien. Herausgegeben zur Feier des 200jährigen Bestehens der Gebäudes*, Wien 1926.
- GEYMONAT 1974 = M. GEYMONAT (edidit), *Scholia in Nicandri Alexipharmaca, cum glossis*, Milano 1974 (*Testi e documenti per lo studio dell'Antichità*, XLVIII).
- GG = *Grammatici Graeci* I-IV: I ed. G. UHLIG – A. HILGARD, Lipsiae 1883-1901; II ed. R. SCHNEIDER – G. UHLIG, Lipsiae 1878-1910; III ed. A. LENTZ, Lipsiae 1867-1870; IV ed. A. HILGARD, Lipsiae 1889-1894.
- GGM = *Geographi Graeci minores e codicibus recognovit* [...] C. MULLERUS, I-III, Parisiis 1855-1861.
- GI = F. MONTANARI (a c. di), *Vocabolario della lingua greca*, Torino 2013<sup>3</sup>.
- GIACOMELLI 2014 = C. GIACOMELLI, *Un altro codice della biblioteca di Niceforo Gregora: il Laur. Plut. 86, 3, fonte degli estratti nel Pal. gr. 129, «QS» 80* (2014), pp. 217-241.
- GIACOMELLI 2016 = C. GIACOMELLI, *Per le fonti dell'Aldina dei Rhetores Graeci: il Vat. Pal. gr. 66, «S&T» 14* (2016), pp. 561-602.
- GIANGIULIO 1991 = M. GIANGIULIO, *Filottete tra Sibari e Crotona. Osservazioni sulla tradizione letteraria*, in DE LA GENIÈRE 1991, pp. 37-53.
- GIANGIULIO 1993 = M. GIANGIULIO, *Una presunta citazione di Euforione in Tzetze*, «Hermes» 121 (1993), pp. 238-242.
- GIANNINI 1963 = A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca I. Da omero a Callimaco: motivi e forme del meraviglioso*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Classe di Scienze Morali e Storiche» 97 (1963), pp. 247-266.
- GIANNINI 1964 = A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca II. Da Callimaco all'età imperiale: la letteratura paradossografica*, «Acme» 27 (1964), pp. 99-140.
- GIANNINI 1965 = A. GIANNINI (recognovit, brevi adnotatione critica instruxit, latine reddidit), *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*, Milano [1965].
- GIARDINA 2012 = G.R. GIARDINA, *Leone Magistro e la Bisanzio del suo tempo. Le Anacreontee e il carme Sulle Terme Pitiche*, Catania 2012.
- GIGNAC 1976 = F.T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods, I, Phonology*, Milano 1976.

- GIONTA 2005 = D. GIONTA, *Tra Questenberg e Colocci*, «SMU» 3 (2005), pp. 404-412.
- GIORGIANI 2012 = F. GIORGIANNI, *Bartolomeo da Messina traduttore del De natura pueri ippocratico*, in A.M. URSO (a c. di), *Il bilinguismo medico fra tardoantico e medioevo*. Atti del convegno internazionale di Messina 14-15 Ottobre 2010, Messina 2012, pp. 149-164.
- GOHLKE 1961 = P. GOHLKE, *Aristoteles, Kleine Schriften zur Naturgeschichte*, Paderborn 1961.
- GOLITSIS 2016 = P. GOLITSIS, *The Manuscript Tradition of Alexander of Aphrodisias' Commentary on Aristotle's Metaphysics: Towards a New Critical Edition*, «RHT», n.s., 11 (2016), pp. 55-94.
- GÓMEZ ESPELOSÍN 1996 = F.J. GÓMEZ ESPELOSÍN (introducción, traducción y notas de), *Paradoxografos Griegos. Rariza y maravillas*, Madrid 1996 (Biblioteca Clásica Gredos, 222).
- GORMAN & GORMAN 2007 = R.J. GORMAN – V.B. GORMAN, *The Tryphê of the Sybarites: A Historiographical Problem in Athenaeus*, «JHS» 127 (2007), pp. 38-60.
- GOTTSCHALK 1972 = H.B. GOTTSCHALK, *Notes on the Wills of the Peripatetic Scholars*, «Hermes» 100 (1972), pp. 314-342.
- GOTTSCHALK 1987 = H.B. GOTTSCHALK, *Aristotelian Philosophy in the Roman World from the Time of Cicero to the End of the Second Century AD*, ANRW II 36.2 (1987), pp. 1079-1174.
- GRABMANN 1916 = M. GRABMANN, *Forschungen über die lateinischen Aristotelesübersetzungen des XIII. Jahrhunderts*, Münster 1916, pp. 200-204.
- GRADOLINI 1982 = S. GRADOLINI, *Sul codice «Vaticano greco 1302» dell'«Odissea»*, «GIF», n.s., 13 (1982), pp. 267-270.
- GRADOLINI 1985 = S. GRADOLINI, *Sul testo dell'«Odissea» nel «Vaticano greco 1826»*, «GIF», n.s., 16 (1985), pp. 119-121.
- GRAUX 1880 = C. GRAUX, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escurial: épisode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Paris 1880 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, Sciences philologiques et historiques, 46) [cfr. la trad. spagnola, con aggiornamenti, a c. di G. DE ANDRÉS, *Los origines del fondo griego del Escorial*, Madrid 1982].
- Greek Manuscript Collection* = *The Greek Manuscript Collection of Lambeth Palace Library. An exhibition held on the occasion of the 21st International Byzantine Congress. London 22-23 August 2006*, London [2006].
- GREGORY 1900 = C.R. GREGORY, *Textkritik des Neuen Testaments*, 1. Band, Leipzig 1900.
- GRÉLOIS – LEFORT 2012 = J.-P. GRÉLOIS – J. LEFORT (trad.), *Géoponiques*, Paris 2012 (Collège de France – CNRS, Centre de Recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance, Monographies, 38).
- GRENGLER 1980 = M. GRENGLER, *A Greek Collection in Padua: The Library of Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601)*, «RenQ» 33 (1980), pp. 386-416.
- GREPPIN 1987 = J.A.C. GREPPIN, *The Armenians and the Greek Geoponica*, «Byzantion» 57 (1987), pp. 46-55.

- Griechische Handschriften und Aldinen* = *Griechische Handschriften und Aldinen*. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft in der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel (Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, 16. Mai bis 29. Juni 1978). Die Handschriften ausgewählt und beschrieben von D. HARLFINGER, in Zusammenarbeit mit J. HARLFINGER und J.A.M. SONDERKAMP. Die Aldinen ausgewählt und erläutert von M. SICHERL, Wolfenbüttel 1978.
- GROISARD 2013 = J. GROISARD (texte établi, traduit et commenté par), *Alexandre d'Aphrodisie, Sur la mixtion et la croissance (De mixtione)*, Paris 2013.
- GROSSEN 1914 = [?]. GROSSEN, s.v. «Isigonos», *RE* IX.2 (1914), col. 2082.
- GRUMEL 1943 = V. GRUMEL, *La Chronologie des Patriarches de Constantinople de 1111 à 1206*, «Études Byzantines» 1 (1943), pp. 250-270
- GUDEMAN 1934 = A. GUDEMAN, *Aristoteles Poetik, Περὶ ποιητικῆς*, Berlin und Leipzig 1934.
- GUDEMAN 1935 = A. GUDEMAN, *Die Textüberlieferung der aristotelischen Poetik*, «Philologus» 90 (1935), pp. 26-56, 156-175, 441-460.
- GUENTHER 1889 = P. GUENTHER, *De ea quae inter Timaeum et Lycophronem intercedit ratione*, Diss. inauguralis [...], Lipsiae 1889.
- GUIDA 1981 = A. GUIDA, *Nuovi testimoni di Longo e Achille Tazio*, «Prometheus» 7 (1981), pp. 1-10.
- GÜLDNER 1905 = F. GÜLDNER, *Jakob Aurelius Questenberg, ein deutscher Humanist in Rom*, «Zeitschrift des Harz-Vereins für Geschichte und Altertumskunde» 38 (1905), pp. 213-276.
- GUTAS 1986 = D. GUTAS, *The Spurious and the Authentic in the Arabic Lives of Aristotle*, in J. KRAYE, W.F. RYAN, C.B. SCHMITT (ed. by), *Pseudo-Aristotle in the Middle Ages: The Theology and Other Texts*, London 1986 [rist. in D. GUTAS, *Greek Philosophers in the Arabic Tradition*, Aldershot 2000, nr. VI].
- GUTAS 2010 = D. GUTAS (edited and translated with introduction, commentaries and glossaries, as well as the medieval latin translation, and with an excursus on graeco-arabic editorial technique), *Theophrastus, On first principles (known as his Metaphysics)*, Leiden 2010 (*Philosophia antiqua*, 119).
- GUTAS 2014 = D. GUTAS, *The Translation of De principiis (Theophrastus) by Bartholomew of Messina*, in DE LEEMANS 2014, pp. 331-335.
- GW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Stuttgart et alibi, 1968-. Si cita dalla versione consultabile on-line presso il sito: <<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de>>.
- HAASE 1982 = W. HAASE, *Untersuchungen zu Nikomachos von Gerasa*, diss. Tübingen 1982.
- HAAW = *Historical Atlas of the Ancient World*, ed. by A.-M. WITTKE, E. OLSHAUSEN and R. SZYDLAK, Leiden-Boston 2010.
- HAMMOND 1989 = N.G.L. HAMMOND, *The Illyrian Atintani, the Epirotic Atintanes and the Roman protectorate*, «JRS» 79 (1989), pp. 11-25

- HANSON 1999 = M. HANSON (edition, translation and commentary by), *Hippocrates on head wounds*, Berlin 1999 (*Corpus medicorum Graecorum*, I 4,1).
- HARLFINGER 1971 = D. HARLFINGER, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971.
- HARLFINGER 1971a = D. HARLFINGER, *Die Überlieferungsgeschichte der Eudemischen Ethik*, in P. MORAUX – D. HARLFINGER (hrsg. von), *Untersuchungen zur Eudemischen Ethik. Akten des 5. Symposium Aristotelicum* (Oosterbeek, Niederlande, 21.-29. August 1969), Berlin 1971 (*Peripatoi*, 1), pp. 1-50.
- HARLFINGER 1972 = D. HARLFINGER, *Die handschriftliche Verbreitung der Mirabilien*, in FLASHAR 1972, pp. 62-66.
- HARLFINGER 1974 = D. HARLFINGER, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance, I: Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.
- HARLFINGER 1974a = D. & J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften, I*, Berlin 1974.
- HARLFINGER 1977 = D. HARLFINGER, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *Paléographie grecque et byzantine*, pp. 327-362.
- HARLFINGER 1979 = D. HARLFINGER, *Zur Überlieferungsgeschichte der Metaphysik*, in P. AUBENQUE (éd.), *Études sur la Métaphysique d'Aristote. Actes du VI<sup>e</sup> Symposium Aristotelicum*, Paris 1979, pp. 7-33.
- HARLFINGER 1980 = D. HARLFINGER (hrsg. von), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980.
- HARLFINGER 1989 = D. HARLFINGER (unter der Leitung von), *Graecogermania. Griechischstudien deutscher Humanisten. Die Editionstätigkeit der Griechen in der italienischen Renaissance (1469-1523)*, Weinheim 1989.
- HARLFINGER 1992 = D. HARLFINGER, *Die Wiedergeburt der Antike und die Auffindung Amerikas. 2000 Jahre Wegbereitung einer Entdeckung*, Wiesbaden 1992
- HARLFINGER – PRATO 1991 = D. HARLFINGER – G. PRATO (a c. di), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale* (Berlino – Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), I-II, Alessandria 1991.
- HARLFINGER – REINSCH 1970 = D. HARLFINGER – D.R. REINSCH, *Die Aristotelica des Parisinus Gr. 1741. Zur Überlieferung von Poetik, Rhetorik, Physiogomonik, De signis, De ventorum situ*, «Philologus» 114 (1970), pp. 28-40.
- HARLFINGER – WIESNER 1964 = D. HARLFINGER – J. WIESNER, *Die griechischen Handschriften des Aristoteles und seiner Kommentatoren. Ergänzungen und Berichtigungen zum Inventaire von A. Wartelle*, «Scriptorium» 18 (1964), pp. 238-257.
- HASKINS 1927 = C.H. HASKINS, *Studies in the History of Mediaeval Science*, Cambridge (Mass.) 1927<sup>2</sup>.

- HATZIMICHALI 2016 = M. HATZIMICHALI, *Andronicus of Rhodes and the Construction of the Aristotelian Corpus*, in FALCON 2016, pp. 81-100.
- HEADLAM 1905 = W. HEADLAM, *A Marvellous Pool*, «CR» 19 (1905), p. 439.
- HECQUET-DEVIENNE 2004 = M. HECQUET-DEVIENNE, *A Legacy from the Library of the Lyceum? Inquiry into the Joint Transmission of Theophrastus' and Aristotle's "Metaphysics" Based on Evidence Provided by Manuscripts E and J*, «HSPH» 102 (2004), pp. 171-189.
- HEIBERG 1907 = J.L. HEIBERG (ed.), *Claudii Ptolemaei opera quae extant omnia, II, Opera astronomica minora*, Lipsiae 1907.
- HEIN 1985 = C. HEIN, *Definition und Einteilung der Philosophie von der spätantiken Einleitungsliteratur zur arabischen Enzyklopädie*, Frankfurt am Main-Bern-New York 1985.
- HELLINGA 2014 = L. HELLINGA, *Texts in Transit. Manuscript to Proof and Print in the Fifteenth Century*, Leiden-Boston 2014.
- HELLMANN 2006 = O. HELLMANN, *Peripatetic Biology and the Epitome of Aristophanes of Byzantium*, in FORTENBAUGH – WHITE 2006, pp. 329-359.
- HELLMANN 2010 = O. HELLMANN, *Antike Verkürzungen biologischer Texte*, in HORSTER – REITZ 2010, pp. 555-583.
- HELLMANN 2015 = O. HELLMANN, *On the Interface of Philology and Science: The Case of Zoology*, in MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015, pp. 1235-1266.
- HEMSTERHUIS 1744 = ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΠΛΟΥΤΟΣ. *Aristophanis comoedia Plutus. Adiects sunt scholia vetusta*. Recognovit [...] TIBERIUS HEMSTERHUIS, Harlingae 1744.
- HENRY 1948 = P. HENRY, *Études Plotiniennes, II, Les manuscrits des Ennéades*, Bruxelles 1948 (*Museum Lessianum, Section Philosophique, N° 21*).
- HENRY I-VIII = R. HENRY, (texte établi et traduit par), *Photios, Bibliothèque, I-VIII*, Paris 1959-1977.
- HENSE 1912 = O. HENSE (recensuit), *Ioannis Stobaei Anthologii libri duo posteriores, III*, Berolini 1912.
- HERCHER 1851 = R. HERCHER (recensuit et notis instruxit), *Plutarchi libellus de fluviis*, Lipsiae 1851.
- HERMANN 1834 = G. HERMANN, *Opuscula, V*, Lipsiae 1834.
- HETT 1936 = W.S. HETT, *Aristotle Minor Works [...]*, London-Cambridge (Mass.) 1936.
- HEURGON 1966 = J. HEURGON, *Sur le manteau d'Alkisthène*, in *Mèlanges offerts à Kazimierz Michałowski*, Warszawa 1966, pp. 445-450.
- HEURGON 1969 = J. HEURGON, *Oinarea-Volsinii*, in *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für F. Altheim, I*, Berlin 1969, pp. 273-279.



- HIERONYMUS 1992 = [F. HIERONYMUS], *Ἐν Βασιλείᾳ πόλει τῆς Γερμανίας. Griechischer Geist aus Basler Pressen*. Universitätsbibliothek Basel, 4. Juni bis 22. August 1992; Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz – 28. Januar bis 6. März 1993; Gutenberg-Museum, Mainz, 8. Juni bis 29. August 1993, Basel 1992.
- HOFFMANN 1985 = PH. HOFFMAN, *Un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, «MEFRM» XCVII (1985), pp. 45-143.
- HOFFMANN 1986 = PH. HOFFMAN, *Autres données relatives à un mystérieux collaborateur d'Alde Manuce: l'Anonymus Harvardianus*, «MEFRM» XCVIII (1986), pp. 673-708.
- HOLSTENIUS 1684 = L. HOLSTENII *Notae et castigationes posthumae in Stephani Byzantii Ἐθνικά, quae vulgo περὶ πόλεων inscribuntur [...]* editae a T. RYCKIO [...], Lugd. Batavorum 1684.
- HONORÉ 1970 = É. HONORÉ, s.v. «36. Du Val (Guillaume)», in R. D'AMAT (sous la direction de), *Dictionnaire de Biographie Française*, XII, Paris 1970, coll. 969-970.
- HORNBLLOWER 2014 = S. HORNBLLOWER, *Lykophron and Epigraphy: the Value and Function of Cult Epithets in the Alexandra*, «CQ» 64 (2014), pp. 91-120.
- HORNBLLOWER 2015 = S. HORNBLLOWER (Greek text, translation, commentary, and introduction by), *Lykophron Alexandra*, Oxford 2015.
- HORNSTEIN 1957 = F. HORNSTEIN, Ἱστορος ἀμαξευόμενος. *Zur Geschichte eines literarischen Topos*, «Gymnasium» 64 (1957), pp. 154-161.
- HORSTER – REITZ 2010 = M. HORSTER – C. REITZ, *Condensing Texts-Condensed Texts*, Stuttgart 2010 (*Palingenesia*, 98).
- HORTIS 1877 = A. HORTIS, *Accenni alle scienze naturali nelle opere di Giovanni Boccaccio e più particolarmente del libro De montibus, silvis etc.*, Trieste 1877.
- HOSE 2005 = M. HOSE, *Das Gnomologion des Stobaios. Eine Landkarte des „Paganen“ Geistes*, «Hermes» 133 (2005), pp. 93-99.
- HUBERT – POHLENZ 1955 = C. HUBERT – M. POHLENZ (recensuerunt et emendaverunt), *Plutarchi moralia*, Vol. V, fasc. 3, Lipsiae 1955.
- HUBY 1985 = P. HUBY, *Theophrastus in the Aristotelian Corpus, with particular reference to Biological Problems*, in A. GOTTHELF (ed. by), *Aristotle on Nature and Living Things. Philosophical and Historical Studies Presented to David M. Balme on his Seventieth Birthday*, Pittsburgh-Bristol 1985, pp. 313-325.
- HUBY – STEEL 1997 = *Priscian, On Theophrastus on Sense-Perception*. Translated by P. HUBY, with 'Simplicius' *On Aristotle On the Soul* 2.5-12. Translated by C. STEEL, In collaboration with J.O. URMSON. Notes by P. LAUTNER, London 1997.

- HUBY *et al.* 2016 = *Priscian, Answers to King Khosroes of Persia*, translated by P. HUBY, S. EBBESEN, D. LONGSLOW, D. RUSSELL, C. STEEL and M. WILSON, Introduction by R. SORABJI, London-Oxford-New York-New Delhi-Sydney 2016.
- HUMBERT 1972 = J. HUMBERT, *Syntaxe grecque*, Paris 1972<sup>3</sup> [rist. anast. 2004].
- HUMPHREYS 1966 = K.W. HUMPHREYS, *The Library of the Franciscans of the Convent of St. Antony, Padua, at the Beginning of the Fifteenth Century*, Amsterdam 1966.
- HUNGER 1961 = H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, Teil 1., Codices Historici, Codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961.
- HUNGER 1971 = H. HUNGER, *Die sogenannte Fettaugen-Mode in griechischen Handschriften des 13. und 14. Jahrhunderts*, «Byzantinische Forschungen» 4 (1971), pp. 105-113 [rist. in H. HUNGER, *Byzantinistische Grundlagenforschung*, London 1973, nr. II].
- HUNGER 1978 = H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München 1978.
- HURST – KOLDE 2008 = A. HURST (texte établi, traduit et annoté par) – A. KOLDE (en collaboration avec), *Lycophron, Alexandra*, Paris 2008.
- I.M.A.G.E.S = S. VOICU – S. D'ALISERA, I.M.A.G.E.S. *Index in manuscriptorum Graecorum edita specimina*, Roma 1981.
- IACP = M.H. HANSEN – T.H. NIELSEN (ed. by), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- IDELER 1841 = J.L. IDELER, *Physici et medici Graeci minores*, I, Berolini 1841 [rist. anast. Amsterdam 1964].
- ILIEV 2013 = J. ILIEV, *Oracles of Dionysos in Ancient Thrace*, «Haemus Journal» 2 (2013), pp. 61-70.
- IMPELLIZZERI 1964 = S. IMPELLIZZERI, s.v. «Bartolomeo da Messina», *DBI* 6 (1964), pp. 315-316.
- IndAr* = H. BONITZ (ed.) *Index Aristotelicus*, Berolini 1870 [Mir. è siglato ∅].
- IRIGOIN 1957 = J. IRIGOIN, *L'Aristote de Vienne*, «JÖB» 6 (1957), pp. 5-10.
- IRIGOIN 1958 = J. IRIGOIN, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, «Scriptorium» 12 (1958), pp. 208-227.
- IRIGOIN 1977 = J. IRIGOIN, *Les ambassadeurs à Venise et le commerce des manuscrits grecs dans les années 1540-1550*, in H.-G. BECK – M. MANOUSACAS – A. PERTUSI (a c. di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI). Aspetti e problemi*, II, Firenze 1977, pp. 399-415.
- IRIGOIN 1986 = J. IRIGOIN, *Accidents matériels et critique des textes*, «RHT» 16 (1986), pp. 1-36 [rist. in IRIGOIN 2003, pp. 79-131].

- IRIGOIN 1987 = J. IRIGOIN, *Dédoublément et simplification de lettres dans la tradition d'Aristote (Du ciel II, Métaphysique Z)*, in J. WIESNER (hrsg. von), *Aristoteles Werk und Wirkung, II, Kommentierung, Überlieferung, Nachleben*, Berlin-New York 1987, pp. 237-245 [rist. in IRIGOIN 2003, pp. 283-293].
- IRIGOIN 1999 = J. IRIGOIN, *Le manuscrit V d'Hippocrate (Vaticanus graecus 276). Étude codicologique et philologique*, in A. GARZYA – J. JOUANNA (a c. di), *I testi medici greci. Tradizione e ecdotica. Atti del III Convegno Internazionale, Napoli 15-18 ottobre 1997, Napoli 1999 (Collectanea, 17)*, pp. 269-283.
- IRIGOIN 2000 = J. IRIGOIN, *Deux servantes maîtresses en alternance: paléographie et philologie*, in PRATO 2000, II, pp. 589-600.
- IRIGOIN 2003 = J. IRIGOIN, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003.
- IRIGOIN 2009 = J. IRIGOIN, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, trad. a c. di A. MAGNANI, Firenze 2009 (*Studi e Testi di Papirologia, n.s., 3*) [ed. or. *Le Livre grec des origines à la Renaissance*, Paris 2001].
- ISÉPY 2016 = P. ISÉPY, *Zur mittelalterlichen Überlieferung von Aristoteles' De motu animalium. Die Bedeutung der Übersetzung Wilhelms von Moerbeke und der Paraphrase Alberts der Großen für die griechische Texttradition*, Wiesbaden 2016 (*Serta Graeca, 31*).
- ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue*. Consultabile on-line all'indirizzo: <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>>.
- JACKSON 1998 = D.F. JACKSON, *A New Look at an Old Book List*, «SIFC», s. III, 16 (1998), pp. 83-108.
- JACKSON 2011 = D.F. JACKSON, *The Greek Library of Saints John and Paul (San Zanipolo) at Venice*, Tempe, Arizona, 2011 (*Medieval and Renaissance Texts and Studies, 391*).
- JACOB 1983 = C. JACOB, *De l'art de compiler à la fabrication du merveilleux. Sur la paradoxographie grecque*, «Lalies» 2 (1983), pp. 121-140.
- JACOB 2013 = C. JACOB, *The Web of Athenaeus*, Cambridge (Mass.) 2013.
- JACOBI 1930 = F.W. JACOBI, *Πάντες Θεοί*, Diss. inaug., Halis Saxonum 1930.
- JACOBY 1940 = F. JACOBY, *Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela Minora und die Schwindelautoren*, «Mnemosyne» 8 (1940), pp. 73-144.
- JACOBSTHAL 1938 = P. JACOBSTHAL, *A Sybarite Himation*, «JHS» 58 (1938), pp. 205-216.
- JACQUES 2002 = J.-M. JACQUES (texte établi et traduit par), *Nicandre. Œuvres, tome II, Les Thériaques. Fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, Paris 2002.
- JANNI 2016 = P. JANNI, *The Sea of the Greeks and Romans*, in S. BIANCHETTI – M.R. CATAUDELLA – H.-J. GEHRKE (ed. by), *Brill's Companion to Ancient Geography. The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leiden-Boston 2016, pp. 21-42.

- JANNONE 1966 = A. JANNONE (texte établi par) – E. BARBOTIN (traduction et notes), *Aristote, De l'ame*, Paris 1966.
- JOACHIM 1892 = H. JOACHIM, *De Theophrasti libris Περὶ ζώων*, diss. Bonnae 1892.
- JOUANNA 1975 = J. JOUANNA (ed., in linguam Francogallicam vertit, commentatus est), *Hippocratis De natura hominis*, Berlin 1975 (*Corpus medicorum Graecorum*, I.1.3).
- JOUANNA 2013 = J. JOUANNA (texte établi, traduit et annoté par) – A. ANASTASSIOU et C. MAGDELAIN (avec la collaboration de), *Hippocrate*, III.1, *Pronostic*, Paris 2013.
- KAIBEL 1887-1890 = G. KAIBEL, *Athenaei Naucratis Dipnosopistarum libri XV*, I-III, Leipzig 1887-1890.
- P. KALATZI, *Hermonymos. A Study in Scribal, Literary and Teaching Activities in the Fifteenth and Early Sixteenth Centuries*, Athens 2009.
- KASSEL 1965 = R. KASSEL (recognovit brevis adnotatione critica instruxit), *Aristotelis De arte poetica liber*, Oxonii 1965.
- KASSEL 1971 = R. KASSEL, *Der Text der Aristotelischen Rhetorik. Prolegomena zur einer Kritischen Ausgabe*, Berlin 1971 (*Peripatoi*, 3).
- KAVRUS-HOFFMANN 2010 = N. KAVRUS-HOFFMANN, *Catalogue of Greek Medieval and Renaissance Manuscripts in the Collections of the United States of America*, V.2, Harvard University, The Houghton Library, «Manuscripta» 54 (2010), pp. 207-274.
- KAZHDAN 1991 = A. KAZHDAN, s.v. «Geoponika», *ODB*, II, p. 834.
- KAZHDAN 2006 = A. KAZHDAN, *A History of Byzantine Literature (850-1000)*, ed. by C. ANGELIDI, Athens 2006.
- KEANEY 1963 = J.J. KEANEY, *Two Notes on the Tradition of Aristotle's Writings*, «AJPh» 84 (1963), pp. 52-63.
- KENNEY 1995 = E.J. KENNEY, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*. Edizione italiana riveduta a c. di A. LUNELLI, Roma 1995 [ed. or. *The classical text. Aspects of editing in the age of printed book*, Berkeley-Los Angeles-London 1974 (*Sather Classical Lectures*, 44)].
- KEYSER 2011 = P.T. KEYSER, *Elemental Qualities in Flux. A Reconstruction of Strato's Theory of Elements*, in M.-L. DESCOLOS – W.W. FORTENBAUGH (ed. by), *Strato of Lampsacus. Text, Translation, and Discussion*, New Brunswick-London 2011 (*Rutgers University Studies in Classical Humanities*, XVI), pp. 293-312.
- KG = R. KÜHNER – B. GERTH, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. 2. Teil, Satzlehre*, I-II, Hannover und Leipzig 1898-1904<sup>2</sup>.
- KIBRE 1936 = P. KIBRE, *The Library of Pico della Mirandola*, New York 1936.
- KIRIGIN – ČAČE 1998 = S. ČAČE – B. KIRIGIN, *Archeological Evidence for the Cult of Diomedes in the Adriatic*, «Hesperia» 9 (1998), pp. 63-110.

- KISSLING 1979 = H.J. KISSLING, s.v. «Celidonio, Alessio», *DBI* 23 (1979), pp. 421-423.
- KITCHELL 2014 = K.F. KITCHEL Jr., *Animals in the Ancient World from A to Z*, London and New York 2014.
- KLAUSEN 1840 = R.H. KLAUSEN, *Aeneas und die Penaten. Die italischen Volksreligionen unter dem Einfluß der griechischen*, I, Hamburg und Gotha 1840.
- KLEY 1936 = W. KLEY, *Theophrasts Metaphysisches Bruchstück und die Schrift περί σημείων in der lateinischen Übersetzung des Bartholomaeus von Messina*, diss. Berlin 1936.
- VON KLINCKOWSTRÖM 1953 = C. VON KLINCKOWSTRÖM, s.v. «Beckmann, Johann», in *Neue deutsche Biographie*, I, Berlin 1953, pp. 728-728.
- KÖPKE 1862 = R. KOEPKE, *De Antigono Carystio, Dissertatio inauguralis philologica [...]*, Berolini 1862.
- KOTZIA 2014 = P. KOTZIA †, *De Hebraea lingua transtulimus in Latinam: Manfred of Sicily and the pseudo-Aristotelian Liber de pomo*, in DE LEEMANS 2014, pp. 65-89.
- KOUROUPOU – GÉHIN 2008 = M. KOUROUPOU – P. GÉHIN, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat œcuménique. Les manuscrits du manastère de la Panaghia de Chalki*, I-II, Paris 2008.
- KRAFFT 1975 = P. KRAFFT, *Die handschriftliche Überlieferung von Cornutus' Theologia Graeca*, Heidelberg 1975 (*Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften*, n.F., 2. Reihe, Bd. 57).
- KREVANS 2011 = N. KREVANS, *Callimachus' Philology*, in B. ACOSTA-HUGES – L. LEHNUS – S. STEPHENS (ed. by), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden-Boston 2011, pp. 118-133.
- KUSTER 1705 = *Suidae Lexicon, Graece & Latine [...]* illustravit [...] L. KUSTERUS, I-III, Cantabrigiae 1705.
- LABOWSKY 1961 = L. LABOWSKY, *Aristoteles De plantis and Bessarion. Bessarion Studies II, «Mediaeval and Renaissance Studies»* 5 (1961), pp. 132-154.
- LABOWSKY 1979 = L. LABOWSKY, *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana: Six Early Inventories*, Roma 1979 (*Sussidi eruditi*, 31).
- LACHENAUD 2010 = G. LACHENAUD (textes traduits et commentés par), *Scholies à Apollonios de Rhodes*, Paris 2010.
- LAKS – MOST 1993 = A. LAKS – G.W. MOST (texte établi et traduit par) – C. LARMORE – E. RUDOLPH (avec la collaboration de) – M. CROUBELLIER (pour la traduction arabe), *Théophraste, Métaphysique*, Paris 1993.
- LAMBROS 1885 = S.P. LAMBROS (ed.), *Excerptorum Constantini de natura animalium libri duo. Aristophanis historiae animalium epitome subiunctis Aeliani Timothei aliorumque eclogis*, Berolini 1885 (*Supplementum Aristotelicum*, I.1).

- LANG 1881 = C. LANG (recensuit et emendavit), *Cornuti theologiae Graecae compendium*, Lipsiae 1881.
- LAPINI 2013 = W. LAPINI, *Testi frammentari e critica del testo. Problemi di filologia filosofica greca*, Roma 2013 (*Pleiadi*, 15).
- LASSERRE 1966 = F. LASSERRE (herausgegeben, übersetzt und kommentiert von), *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlin 1966 (*Texte und Kommentare*, 4).
- LASSERRE 1967 = F. LASSERRE (texte établi et traduit par), *Strabon, Géographie, III, Livres V et VI*, Paris 1967.
- LAVORO 2016 = A. LAVORO, *Sull'Epitome di Ateneo. Il codice H*, «Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina» 1 (2016), pp. 5-19.
- LBG = E. TRAPP (hrsg. von), *Lexikon zur byzantinischen Gräzität*, 1-, Wien 1994- [consultabile online presso il sito: <<http://stephanus.tlg.uci.edu/lbg/#eid=1&context=lsj>>].
- LEHMANN 1960 = P. LEHMANN, *Eine Geschichte der alten Fuggerbibliotheken*, II. Teil, *Quellen und Rekonstruktionen*, Tübingen 1960.
- LEMERLE 1971 = P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X<sup>e</sup> siècle*, Paris 1971 (*Bibliothèque byzantine. Études*, 6).
- LEONE 1968 = P.A.M. LEONE (recensuit), *Ioannis Tzetzae Historiae*, Napoli 1968.
- LEONE 2002 = P.A.M. LEONE (ed.), *Scholia vetera et paraphrases in Lycophronis Alexandram*, Galatina-Martina Franca 2002.
- LESSING 1773 = G.E. LESSING, *Paulus Silentarius auf die Pythischen Bäder*, in *Zur Geschichte und Litteratur aus den Schätzen der Herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, I, Braunschweig 1773, pp. 136-184.
- LETTINCK 1994 = P. LETTINCK, *Aristotle's Physics and its Reception in the Arabic World with an Edition of the Unpublished Parts of Ibn Bājja's Commentary on the Physics*, Leiden-NewYork-Köln 1994 (*Aristoteles Semitico-Latinus*, 7).
- LEU 2016 = U.B. LEU, *Conrad Gessner (1516-1565): Universalgelehrter und Naturforscher der Renaissance*, Zürich 2016.
- LEU *et al.* 2008 = U.B. LEU – R. KELLER – S. WEIDMANN, *Conrad Gessner's Private Library*, Leiden-Boston 2008 (*History of Science and Medicine Library*, 5).
- LGPV = P.M. FRASER – E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-
- LIGHTFOOT 2009 = J.L. LIGHTFOOT (edited and translated by), *Hellenistic Collection: Philotas, Alexander of Aetolia, Hermesianax, Euphorion, Parthenius*, Cambridge (Mass.)-London 2009.

- LIGHTFOOT 2014 = J.L. LIGHTFOOT, *Dionysus Periegetes, Description of the Known World. With Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford 2014.
- LILLA 2004 = S. LILLA, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano 2004 (*Studi e testi*, 415).
- LIPOULIS 1967 = D. LIPOURLIS (Λυπουρλής), *Αριστοτελικά α'. Κριτικά και διορθωτικά*, «Ελληνικά» 20 (1967), pp. 297-310.
- LIVIUS-ARNOLD 1978 = G. LIVIUS-ARNOLD, *Aristotelis quae feruntur De mirabilibus auscultationibus. Translatio Bartholomaei de Messana. Accedit translatio anonyma Basileensis*, diss. Amsterdam 1978.
- LIVREA 1968 = E. LIVREA (introduzione, testo critico, traduzione e commentario a c. di), *Colluto, Il ratto di Elena*, Bologna 1968 (*Edizioni e saggi universitari di filologia classica*, 9).
- LIVREA 1968a = E. LIVREA, *Per una nuova edizione di Colluto di Licopoli*, «BPEC» 16 (1968), pp. 85-109.
- LIVREA 1976 = E. LIVREA, *Per una nuova edizione critica di Trifiodoro*, «RFIC» (104) 1976, pp. 443-452.
- LIVREA 1982 = H. LIVREA (ed.), *Tryphiodorus, Ilii excidium*, Lipsiae 1982.
- LOBEL 1933 = E. LOBEL, *The Greek Manuscripts of Aristotle's Poetics*, Oxford 1933.
- LOMBARDO 1986 = M. LOMBARDO, *Siris-Polieion: fonti letterarie, documentazione archeologica e problemi storici*, in A. DE SIENA – M. TAGLIENTE (redazione a c. di), *Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica* (incontro Studi-Policoro, 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, pp. 55-86.
- LONGO 1959 = O. LONGO, *Sulla tradizione del De Caelo di Aristotele*, «Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filosofiche», s. VIII, 14 (1959), pp. 67-93.
- LONGO 1961 = O. LONGO (introduzione, testo critico, traduzione e note di), *Aristotele, De Caelo*, Firenze 1961 (*Opere di Aristotele*, 1).
- LORD 1986 = C. LORD, *On the Early History of the Aristotelian Corpus*, «AJPh» 107 (1986), pp. 137-161.
- LORIMER 1924 = W.L. LORIMER, *The Text Tradition of Pseudo-Aristotle 'De mundo', together with an Appendix containing the Text of the Medieval Latin Versions*, Oxford-London-Edinburgh, etc., 1924 (*St. Andrews University Publications*, XVIII).
- LORIMER 1925 = W.L. LORIMER, *Some notes on the text of Pseudo-Aristotle De mundo*, Oxford-London-Edinburgh, etc., 1925 (*St. Andrews University Publications*, XXI).
- LORIMER 1933 = W.L. LORIMER (ed.), *Aristotelis qui fertur libellus de Mundo*, Paris 1933.

- LORIMER – PALUELLO 1965 = W. LORIMER (ed.) – L. MINIO PALUELLO (revisit), *Aristoteles Latinus XI 1-2. De mundo. Translationes Bartholomaei et Nicholai* [...], Leiden 1965.
- LOSACCO 2003 = M. LOSACCO, *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari 2003 (*Paradosis*, 7).
- LOUIS 1956 = P. LOUIS (texte établi et traduit par), *Aristote, Les parties des animaux*, Paris 1956.
- LOUIS 1961 = P. LOUIS, (texte établi et traduit par), *Aristote, De la génération des animaux*, Paris 1961.
- LOUIS 1964 = P. LOUIS (texte établi et traduit par), *Aristote, Histoire des animaux*, I, Livres I-IV, Paris 1964.
- LOUIS 1974 = P. LOUIS (texte établi et traduit par), *Aristote, Marche des animaux – Mouvements des animaux*, Paris 1974.
- LOUIS 1991 = P. LOUIS (texte établi et traduit par), *Aristote, Problèmes*, I, Sections I à X, Paris 1991.
- LOWRY 2000 = M. LOWRY, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma 2000<sup>2</sup> [ed. or. *The World of Aldus Manutius. Business and Scholarship in Renaissance Venice*, Oxford 1979].
- LUARD 1856 = <H.R. LUARD>, *A Catalogue of the Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge*, I, London-Cambridge 1856.
- LUCÀ 2012 = S. LUCÀ, *La silloge manoscritta greca di Guglielmo Sirleto. Un primo saggio di ricostruzione*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIX, Città del Vaticano 2012 (*Studi e testi*, 474), pp. 317-355.
- LUCÀ 2012a = S. LUCÀ, *Guglielmo Sirleto e la Vaticana*, in CERESA 2012, pp. 145-188.
- LUCARINI 2003 = C.M. LUCARINI, *Note critiche ai «Paradoxographi Graeci»*, «BollClass», s. III, 24 (2003), pp. 87-92.
- LUCARINI 2005 = C.M. LUCARINI (ed.), *Herodianus, Regnum post Marcum*, Monachii et Lipsiae 2005.
- VAN DER LUGT 2006 = M. VAN DER LUGT, *Aristotle's Problems in the West: A Contribution to the Study of the Medieval Latin tradition*, in DE LEEMANS – GOYENS 2006, pp. 71-111.
- LSJ = *A Greek English Lexicon*, compiled by H.G. LIDDELL and R. SCOTT, revised and augmented throughout by Sir H.S. JONES with the assistance of R. MCKENZIE and with the cooperation of many scholars, with a revised supplement 1996, Oxford 1996.
- LUZZATTO 1999 = M.J. LUZZATTO, *Tzetzes lettore di Tucidide. Note autografe sul Codice Heidelberg Palatino Greco 252*, Bari 1999 (*Paradosis*, 1).
- MAASS 1879 = E. MAASS, *De Sibyllarum indicibus. Diss. inauguralis philologica* [...], Gryphiswaldiae 1879.



- MAAS 1990 = P. MAAS, *Critica del testo*. Traduzione di N. MARTINELLI, presentazione di G. PASQUALI. Con lo «Sguardo restrospettivo 1956» e una nota di L. CANFORA, Firenze 1990<sup>3</sup>.
- MAAS – DÖLGER 1935 = P. MAAS – F. DÖLGER, *Zu dem Abdankungsgedicht des Nikolaos Muzalon «ByzZ»* 35 (1935), 2-14.
- MAGNALDI 2000 = G. MAGNALDI, *La forza dei segni. Parole-spia nella tradizione manoscritta dei prosatori latini*, Amsterdam 2000.
- MAHÉ 1989 = J.-P. MAHÉ, s.v. «L'œuvre d'Aristote», *DPhA I* (1989), pp. 424-443.
- MAIORINO 2013 = M. MAIORINO, *Il bibliotecario-archivista di Leone X: Zanobi Acciaiuoli (1518-1519)*, in PIAZZONI 2013, pp. 639-662.
- MAISANO 1977 = R. MAISANO (testo critico, introduzione e commentario), *Niceforo Basilace, Gli encomî per l'Imperatore e per il Patriarca*, Napoli 1977 (*Byzantina et neo-Hellenica Neapolitana*, V).
- MANGRAVITI 2012 = V. MANGRAVITI, *Leonzio Pilato copista e 'filologo': a proposito di un esametro dell'Odisea marciiana*, «Studi medioevali e umanistici» 10 (2012), pp. 279-289.
- MANGRAVITI 2016 = V. MANGRAVITI, *L'Odisea marciiana di Leonzio tra Boccaccio e Petrarca*, Barcelona-Roma 2016 (*Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, Textes et études du Moyen Âge*, 18).
- Manoscritti e stampe venete = Manoscritti e stampe venete dell'aristotelismo e averroismo (secoli X-XVI)*. [scelta e descrizione dei codici greci a c. di E. MIONI], Catalogo della mostra presso la Biblioteca Nazionale Marciana in occasione del XII Congresso Internazionale di Filosofia (Padova e Venezia, Settembre 1958), Venezia 1958.
- MANSFELD 1991 = J. MANSFELD, *Two Attributions*, «CQ» 41 (1991), pp. 541-544.
- MANSFELD – RUNIA 1997 = J. MANSFELD & T.D. RUNIA, *Aëtiana. The Method and Intellectual Context of a Doxographer, I, The Sources*, Leiden-New York-Köln 1997 (*Philosophia Antiqua*, 73).
- MARANGON 1997 = P. MARANGON, «*Ad cognitionem scientiae festinare*». *Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, Trieste 1997.
- MARCHESI 1904 = C. MARCHESI, *L'Etica Nicomachea nella tradizione latina Medievale (documenti e appunti)*, Messina 1904.
- MARCHI 1966-1967 = G.P. MARCHI, *L'umanista Antonio Beccaria alla Corte di Humphrey di Gloucester e di Ermolao Barbaro*, «Annali della Facoltà Economia e Commercio dell'Università di Padova in Verona. Corso di Lingue e letterature straniere» 2 (1966-1967), pp. 57-95.

- MARCON – ZORZI 1994 = S. MARCON – M. ZORZI (a cura di), *Aldo Manuzio e l'ambiente veneziano 1494-1515*, Venezia 1994.
- MARCOTTE 2000 = D. MARCOTTE (texte établi et traduit par), *Géographes Grecs, tome I, Introduction générale. Ps.-Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris 2000.
- MARCOTTE 2014 = D. MARCOTTE, *Priscien de Lydie, la géographie et les origines néoplatoniciennes de la 'Collection philosophique'*, «Journal des savants» 2014, pp. 165-203.
- MARCOTTE 2015 = D. MARCOTTE, *Chosroès et Priscien: entretiens de physique et de météorologie*, in C. JULLIEN (éd.), *Husraw I<sup>er</sup>. Reconstructions d'un règne. Sources et documents*, Paris 2015 (*Studia Iranica, Cahier 53*), pp. 285-304.
- MARENGHI 1957 = G. MARENGHI (a c. di), *Aristotele, Problemi di musica*, Firenze 1957 (*Il melagrano*, 194-195).
- MARENGHI 1961 = G. MARENGHI, *La tradizione manoscritta dei Problemata physica aristotelici*, «BPEC», n.s., 9 (1961), pp. 47-57.
- MARENGHI 1961a = G. MARENGHI, *Per una identificazione e collocazione storica del fondo aristotelico dei Problemata physica*, «Maia», n.s., 13 (1961), pp. 34-50.
- MARENGHI 1962 = G. MARENGHI (a c. di), *Aristotele, Problemi di fonazione e di acustica*, Napoli 1962 (*Collana di studi greci diretta da Vittorio de Falco*, 39).
- MARENGHI 1962a = G. MARENGHI, *Un capitolo dell'Aristotele medievale: Bartolomeo da Messina traduttore dei Problemata Physica*, «Aevum» 36 (1962), pp. 268-283.
- MARENGHI 1965 = G. MARENGHI (testo critico, traduzione e commento di), *Aristotele, Problemi di medicina*, Milano, [1965] (*Classici greci e latini. Sezione testi e commenti*, 2).
- MARENGHI 1971 = G. MARENGHI, *Per un'edizione critica dell'Ἀριστοτέλους Προβλημάτων Ἐπιτομή Φυσικῶν*, «BPEC», n.s., 19 (1971), pp. 101-129.
- MARENGHI 1991 = G. MARENGHI (introduzione, testo critico, traduzione e commento a c. di), [*Aristotele*], *Profumi e miasmi*, Napoli 1991 (*Quaderni del Dipartimento di scienze dell'antichità*, 10).
- MARKOPOULOS 2000 = A. MARKOPOULOS (recensuit), *Anonymi Professoris Epistulae*, Berolini et Novi Eboraci 2000 (*Corpus fontium historiae Byzantinae*, XXXVII).
- MARTINI 1899 = E. MARTINI, *Analecta Laertiana. Pars prima*, «Leipziger Studien zur classischen Philologie» 19 (1899), pp. 71-177.
- MARTINI 1911 = E. MARTINI, *Textgeschichte der Bibliothek des Patriarchen Photios von Konstantinopel, I. Teil, Die Handschriften, Ausgaben und Überstaltungen*, Leipzig 1911.

- MARTINI – BASSI 1906 = Æ. MARTINI – D. BASSI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani 1906 [rist. anast. Hildesheim 1978].
- MARTINELLI TEMPESTA 1997 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze 1997 (*Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, CLXXIII. Sezione di Filologia classica, 6).
- MARTINELLI TEMPESTA 2006 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006 (*Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"*, Studi, CCXXXII).
- MARTINELLI TEMPESTA 2010 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana B 75 sup. (gr. 104) e l'evoluzione della scrittura di Giovanni Scutariota*, in BRAVO GARCÍA – PÉREZ MARTÍN 2010, pp. 171-185.
- MARTINELLI TEMPESTA 2012 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto)*, in F. BOGNI (a c. di) – G.C. ALESSIO (prefazione di), *Meminisse iuvat. Studi in memoria di Violetta de Angelis*, Pisa 2012, pp. 519-548.
- MARTINELLI TEMPESTA 2014 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *La nuova edizione di Diogene Laerzio, «Elenchos» 25 (2014)*, pp. 157-189.
- MARTINELLI TEMPESTA 2014a = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Stemmata editionum and the Birth of the so-called vulgates of Greek Texts (Plato, Plutarch and Isocrates)*, in I. DIOU – R. MOUREN (études réunies par), *De l'autorité à la référence*, Paris 2014 (*Études et recontres de l'École des chartes*, 44), pp. 37-53.
- MARTINELLI TEMPESTA 2015 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Trasmissione di testi greci esametrici nella Roma di Niccolò V. Quattro codici di Demetrio Xantopulo e una lettera di Bessarione a Teodoro Gaza*, «S&T» 13 (2015), pp. 271-350.
- MARTINELLI TEMPESTA 2016 = S. MARTINELLI TEMPESTA, *Un nuovo manoscritto aristotelico appartenuto ad Aldo Manuzio: Ambr. B 7 inf. (gr. 837)*, «IMU» 57 (2016) [stampata 2017], pp. 229-253.
- MARTÍNEZ MANZANO 1998 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Láscaris: semblanza de un humanista bizantino*, Madrid 1998 (*Nueva Roma*, 7).
- MARTÍNEZ MANZANO 2004 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *El tractado sobre la teriaca del Salm. 365*, «Helmántica» 167 (2004), pp. 107-147.
- MARTÍNEZ MANZANO 2012 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Nuevos libros de Juan Páez de Castro en Salamanca*, «Scripta» 5 (2012), pp. 85-97.
- MARTÍNEZ MANZANO 2013 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Un copista del lustro bolones de Besarion: el Anonymus Ly*, «Nέα Ρώμη» 10 (2013), pp. 211-244.
- MARTÍNEZ MANZANO 2015 = T. MARTÍNEZ MANZANO, *Historia del fondo manuscrito griego de la Universidad de Salamanca*, Salamanca 2015 (*Obras de referencia*, 37).

- MARTÍNEZ MANZANO 2015a = T. MARTÍNEZ MANZANO, *La 'Biblia' del emperador Contacuceno y otros códices bizantinos de Diego Hurtado de Mendoza (con noticias sobre dos códices medicos recuperados)*, «IMU» 56 (2015), pp. 195-249.
- MASTRODEMETRES 1970 = Π.Δ. MASTRODEMETRES (Μαστροδημήτρης), *Νικόλαος Σεκουνδινός (1402-1464). Βίος καὶ ἔργον. Συμβολὴ εἰς τὴν μελέτην τῶν Ἑλλήνων λογίων τῆς Διασποράς*, ἐν Ἀθήναις 1970.
- MATELLI 1989 = E. MATELLI, *Libro e testo nella tradizione dei Caratteri di Teofrasto*, «S&C» 13 (1989), pp. 329-386.
- MATTHAIOS 2015 = S. MATTHAIOS, *Greek Scholarship in the Imperial Era and Late Antiquity*, in MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015, pp. 184-296.
- MAYHEW 2011 = R. MAYHEW, (Edited and Translated by), *Aristotle, Problems, Books 1-19*, Cambridge (Mass.)-London 2011 (LCL).
- MAYHOFF 1865-1898 = *Caii Plinii Secundi Naturalis historia*, post L. IANI obitum recognovit et scripturae discrepantia adiecta edidit C. MAYHOFF, I-VI, Lipsiae 1865-1898 [numerosae ristampe anastatiche].
- MAZZARINO 1957 = S. MAZZARINO, *La più antica menzione dei Germani*, «SCO» 6 (1957), pp. 76-81.
- MAZZI 1879 = C. MAZZI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi» 8 (1879), pp. 16-31, 99-113, 129-142.
- MAZZUCCHI 1989 = C.M. MAZZUCCHI, *La tradizione manoscritta del Περί ὕψους*, «IMU» 32 (1989), pp. 205-226.
- MAZZUCCHI 2010 = C.M. MAZZUCCHI (Introduzione, testo critico, traduzione e commentario a c. di), *Dionisio Longino, Del sublime*, Milano 2010<sup>2</sup>.
- MCCARTHY 2004 = M. MCCARTHY, s.v. «Marsh, Narcissus», ODNB: <<http://www.oxforddnb.com/view/article/18115>>.
- MCDIARMID 1962 = J.B. MCDIARMID, *The Manuscript Tradition of Theophrastus' De sensibus*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 44 (1962), pp. 1-32.
- MEADOWS 2004 = P. MEADOWS, s.v. «Moore, John», ODNB: <<http://www.oxforddnb.com/view/article/19126>>.
- MERCATI 1933 = G. MERCATI, *Questenbergiana*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», s. III, 8 (1933), pp. 249-269 [rist. in G. MERCATI, *Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S.S. Pio XI*, IV, Città del Vaticano 1937 (*Studi e testi*, 76-79), pp. 437-461].
- MERCATI 1923-1925 = S.G. MERCATI, *Intorno all'autore del carme εἰς τὰ ἐν Πυθίοις θερμὰ (Leone Magistro Choirosphaktes)*, «Rivista degli Studi Orientali» 10 (1923-1925), pp. 212-248 [rist. in S.G. MERCATI, *Collectanea byzantina*, con introduzione e a cura di A. ACCONCIA LONGO. Prefazione di G. SCHIRÒ, I, Bari 1970, I, pp. 271-314].

- MESCHINI 1982 = A. MESCHINI [PONTANI], *Lattanzio Tolomei e l'Antologia Greca*, «BollClass», s. III, 3 (1982), pp. 23-62.
- MESSERI – PINTAUDI 2000 = G. MESSERI – R. PINTAUDI, *I papiri greci d'Egitto e la minuscola libraria*, in PRATO 2000, I, pp. 67-82 e III, pp. 31-41.
- METZGER – EHRMAN 2005 = B.M. METZGER – B.D. EHRMAN, *The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption and Restoration*, New York-Oxford 2005<sup>4</sup>.
- DE MEYER 1955 = K.A. DE MEYER (descripsit), *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices manuscripti*, VI, *Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Lugduni Batavorum 1955.
- MILLER 1848 = E. MILLER, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque de l'Escurial*, Paris 1848.
- MINCIOTTI 1842 = L.M.D. MINCIOTTI, *Catalogo dei codici manoscritti esistenti nella Biblioteca di Sant'Antonio di Padova*, Padova 1842.
- MINIO-PALUELLO 1947 = L. MINIO-PALUELLO, *Guglielmo di Moerbeke traduttore della Poetica di Aristotele (1278)*, «Rivista di filosofia neoscolastica» 39 (1947), pp. 1-17 [rist. in MINIO-PALUELLO 1972, nr. 3, pp. 40-56].
- MINIO-PALUELLO 1950 = L. MINIO-PALUELLO, *I due traduttori medievali del De mundo: Nicola Siculo (greco) collaboratore di Roberto Grossatesta e Bartolomeo da Messina*, «Rivista di filosofia neoscolastica» 49 (1950), pp. 232-237 [rist. in MINIO-PALUELLO 1972, nr. 7 III, pp. 108-113].
- MINIO-PALUELLO 1963 = L. MINIO-PALUELLO, *Attività filosofico-editoriale aristotelica dell'Umanesimo*, in *Umanesimo Europeo e Umanesimo Veneziano = Civiltà Europea e Civiltà Veneziana: aspetti e problemi*, II, Firenze 1963, pp. 245-262 [rist. in MINIO-PALUELLO 1972, nr. 28, pp. 483-500].
- MINIO-PALUELLO 1972 = L. MINIO-PALUELLO, *Opuscula. The Latin Aristotle*, Amsterdam 1972.
- MIONI 1958 = E. MIONI (recognovit, adnotatione critica instruxit), *Aristotelis codices Graeci qui in bibliothecis Venetis asservantur*, Padova 1958 (*Miscellanea erudita*, 6).
- MIONI 1968 = E. MIONI, *Bessarione bibliofilo e filologo*, «RSBN», n.s., 5 (1968), pp. 61-83.
- MIONI 1972 = E. MIONI (recensuit), *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, I.2, Roma 1972 (*Indici e cataloghi*, n.s., 6).
- MIONI 1976 = E. MIONI, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea Marciana di studi Bessarionei a coronamento del V Centenario della donazione nicena*, Padova 1976, pp. 263-318 (*Medioevo e umanesimo*, 24).
- MIONI 1981 = E. MIONI (recensuit), *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, I, *Thesaurus antiquus, codices 1-299*, Roma 1981 (*Indici e cataloghi*, n.s., 6).

- MIONI 1985 = E. MIONI (recensuit), *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti. Indices omnium codicum Graecorum, praefatio, supplementa, addenda*, Roma 1985 (*Indici e cataloghi*, n.s., 6).
- MIONI 1991 = E. MIONI, *Vita del Cardinale Bessarione*, «Miscellanea Marciana» 6 (1991) [stampa 1994], pp. 13-212.
- MIONI 1994 = E. MIONI, *La formazione della biblioteca greca di Bessarione*, in FIACCADORI 1994, pp. 229-240.
- MIONI – GASPARRINI-LEPORACE 1968 = E. MIONI – T. GASPARRINI-LEPORACE (catalogo della mostra a c. di), *Cento codici bessarionei*. Venezia, Libreria vecchia del Sansovino, 31 maggio – 30 settembre 1968, Venezia 1968.
- MISCELLANEO 1994 = S. MISCELLANEO, *Il problema dei due Sigeo*, «Hesperia» 4 (1994), pp. 151-158.
- MISCELLANEO 1996 = S. MISCELLANEO, *Cuma o Posidonia? (Nota a Ps. Arist. mir. ausc. 95)*, «Hesperia» 7 (1996), pp. 111-119.
- MITTLER *et al.* 1986 = *Bibliotheca Palatina*. Katalog zur Ausstellung von 8. Juli bis 2. November 1986, Heiliggeistkirche Heidelberg, Textband, hrsg. von E. MITTLER – W. BERSCHIN – J. MIETHKE – G. SEEBARß – V. TROST, in Zusammenarbeit mit W. WERNER Heidelberg 1986.
- MOGGI – OSANNA 2003 = *Pausania, Guida della Grecia, Libro VIII, L'Arcadia*. Testo e traduzione a c. di M. MOGGI. Commento a c. di M. MOGGI e M. OSANNA, Milano 2003.
- MOMIGLIANO 1966 = A. MOMIGLIANO, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I-II, Roma 1966.
- MONDRAIN 1995 = B. MONDRAIN, *Un nouveau manuscrit d'Hérodote: le modèle de l'impression aldine*, «Scriptorium» 49 (1995), pp. 263-273.
- MONDRAIN 2000 = B. MONDRAIN, *La constitution de corpus d'Aristote et de ses commentateurs aux XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles*, «CodMan» 29 (2000), pp. 11-33.
- MONDRAIN 2002 = B. MONDRAIN, *La lecture du De administrando imperio à Byzance au cours des siècles*, «T&MByz» 14 (2002) = *Mélanges Gilbert Dagron*, pp. 485-498.
- MONFASANI 1976 = J. MONFASANI, *George of Trebizond: A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden 1976.
- MONFASANI 1984 = J. MONFASANI, *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents and Bibliographies of George of Trebizond*, Binghamton, N.Y., 1984.
- MONFASANI 1985 = J. MONFASANI, *A Philosophical Text of Andronicus Callistus misattributed to Nicholas Secundinus*, in *Renaissance studies in honor of Craig Hugh Smyth*, Firenze 1985, pp. 395-406 [rist. in J. MONFASANI, *Byzantine Scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and Other Emigrés*, Aldershot 1995, nr. XIII].

- MONFASANI 2006 = J. MONFASANI, *George of Trebizond's Critique of Theodore Gaza's Translation of the Aristotelian Problemata*, in DE LEEMANS – GOYENS 2006, pp. 275-294 [rist. in J. MONFASANI, *Greek Scholars between East and West in the Fifteenth Century*, Burlington 2016, nr. XIII].
- MONTANARI 1971 = MONTANARI, *Per un'edizione del Περί κρᾶσεως di Alessandro d'Afrodisia*, «AATC» 36 (1971), pp. 17-58.
- MONTANARI 2010 = F. MONTANARI, *Errori dell'originale e errori della tradizione*, in I. PUTZU – G. PAULIS – G.F. NIEDU – P. CUZZOLIN (a c. di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, Milano 2010, pp. 31-36.
- MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015 = F. MONTANARI – S. MATTHAIOS – A. RENGAKOS (edd.), *Brill's Companion to Ancient Greek Scholarship*, I-II, Leiden-Boston 2015.
- MONTUSCHI 2014 = C. MONTUSCHI, *Le biblioteche di Heidelberg in Vaticana: i fondi palatini*, in MONTUSCHI 2014a, pp. 279-336.
- MONTUSCHI 2014a = C. MONTUSCHI, *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, III, *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano 2014.
- MORANI 1981 = M. MORANI, *La tradizione manoscritta del "De natura hominis" di Nemesio*, Milano 1981 (*Scienze filologiche e letteratura*, 18).
- MORANI 1987 = M. MORANI (ed.), *Nemesii Emeseni De natura hominis*, Leipzig 1987.
- MORANTI 2008 = M. MORANTI, *Dalla morte di Francesco Maria II della Rovere al trasferimento alla Biblioteca Vaticana*, in PERUZZI 2008, pp. 129-135.
- MOORE 2005 = P. MOORE, *Iter Psellianum. A Detailed Listing of Manuscripts Sources of All the Works Attributed to Michael Psellos, including a Comprehensive Bibliography*, Toronto 2005 (*Subsidia mediaevalia*, 26).
- MORAUX 1951 = P. MORAUX, *Le listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain 1951.
- MORAUX 1965 = P. MORAUX (texte établi et traduit par), *Aristote, Du Ciel*, Paris 1965.
- MORAUX 1970 = P. MORAUX, *D'Aristote à Bessarion. Trois exposés sur l'histoire et la transmission de l'aristotélisme grec*, Quebec 1970.
- MORAUX 1973 = P. MORAUX, *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, I, *Die Renaissance des Aristotelismus im I. Jh. v. Chr.*, Berlin-New York 1973 (*Peripatoi*, 5).
- MORELLI 1802 = I. MORELLI *Bibliothecae Regiae Divi Marci Venetiarum custodis Bibliotheca manuscripta Graeca et Latina*, I, Bassani 1802.
- MOSCATI CASTELNUOVO 1989 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Siris. Tradizione storiografica e momenti della storia di una città della Magna Grecia*, Bruxelles 1989 (*Collection Latomus*, 207).

- MOST 1988 = G.W. MOST, *Three Latin Translations of Theophrastus' Metaphysics*, «RHT» 18 (1988), pp. 169-200.
- MOUREN 2000 = R. MOUREN, *L'identification d'écritures grecques dans un fonds humaniste: l'exemple de la bibliothèque de Piero Vettori*, in PRATO 2000, II, pp. 433-441 e III, pp. 255-265.
- MOUREN 2009 = R. MOUREN, *Piero di Iacopo Vettori*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a c. di M. MOTOLESE, P. PROCACCIOLI, E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma 2009, pp. 381-412.
- MOUREN 2010 = R. MOUREN, *Quatre siècles d'histoire de la bibliothèque Vettori: entre vénération et valorisation*, in B. WAGNER – M. REED (ed. by), *Early Printed Books as Material Objects. Proceedings of the Conference Organized by the IFLA Rare Books and Manuscripts Section, Munich, 19-21 August 2009, Berlin-New York 2010 (IFLA Publications, 149)*, pp. 241-267.
- MOUREN 2014 = R. MOUREN, *Biographie et éloges funèbres de Piero Vettori. Entre rhétorique et histoire*, Paris 2014.
- MUCCILLO 1996 = M. MUCCILLO, s.v. «Ferrari, Teofilo», *DBI* 46 (1996), pp. 665-667.
- MUCCIOLI 2002 = F. MUCCIOLI, *La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo*, in VATTUONE 2002, pp. 164-171.
- MUGNER 1937 = R. MUGNIER, *Les manuscrits des Parva naturalia d'Aristote*, in *Mélanges offerts à A.-M. Desrousseaux par ses amis et ses élèves*, Paris 1937, pp. 327-334.
- MUGNER 1952 = R. MUGNIER, *La filiation des manuscrits des Parva Naturalia d'Aristote*, «RPh» 26 (1952), pp. 36-46.
- MUGNER 1953 = R. MUGNIER (texte établi et traduit par), *Aristote, Petits traités d'histoire naturelle*, Paris 1953.
- MÜLLENHOFF 1870 = K. MÜLLENHOFF, *Deutsche Altertumskunde*, I, Berlin 1870.
- MÜLLER 1884 = K.K. MÜLLER, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, «Centralblatt für Bibliothekswesen» 1 (1884), pp. 333-412.
- MULLER 2016 = F. MULLER, *Une étymologie grecque d'excalibur*, «BAGB» 2016 (2), pp. 79-95.
- MURATORE 2009 = D. MURATORE, *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, I-II, Alessandria 2009 (*Hellenica*, 32).
- MUSSO 1976 = O. MUSSO, *Sulla struttura del codice Pal. gr. 398 e deduzioni storico letterarie*, «Prometheus» 2 (1976), pp. 1-10.
- MUSSO 1976a = O. MUSSO, *Ps. Aristot. Mir. Ausc. 81*, «RhM» 119 (1976), p. 369.



- MUSSO 1985 = O. MUSSO (ed.), [*Antigonus Carystius*], *Rerum mirabilium collectio*, Napoli 1985 (*Hellenica et Byzantina Neapolitana, collana di studi e testi*, XII).
- MUSTI 1991 = D. MUSTI, *Lo sviluppo del mito di Filottete da Crotona a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia*, in DE LA GENIÈRE 1991, pp. 21-35.
- MUTINI 1962 = C. MUTINI, s.v. «Astemio, Lorenzo», *DBI* 4 (1962), pp. 460-461.
- MYNORS 1990 = R.A.B. MYNORS (ed. with a commentary by), *Virgil, Georgics*, Oxford 1990.
- NAPOLITANO 2011 = M.L. NAPOLITANO, *Euphorion e Philoktetes*, «QUCC» 97 (2011), pp. 37-58.
- NAUCK 1884 = A. NAUCK (recensuit), *Iamblichi De vita Pythagorica liber; accedit epimetrum de Pythagorae Aureo Carmine*, Petropoli 1884 [rist. anast. Amsterdam 1965].
- NENCI 1954 = G. NENCI (a c. di), *Hecataei Milesii fragmenta*, Firenze 1954 (*Biblioteca di studi superiori*, XXII).
- NESSER 1690 = *Catalogus, sive Recensio Specialis omnium Codicum Manuscriptorum Graecorum* [...] edidit D. DE NESSEL [...], Pars IV, quae complectitur Codices Manuscriptos Philosophicos propriè dictos, & Philologicos Graecos, Vindobonae et Norimbergae 1690.
- NICKEL 1971 = E. NICKEL (ed., in linguam Germanicam vertit), *Galenii De uteri dissectione*, Berolini 1971 (*Corpus medicorum Graecorum* V 2,1).
- NICOLAI – TRAINA 2000 = R. NICOLAI – G. TRAINA (a c. di), *Strabone, Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore (libri XI-XII)*, Milano 2000.
- NICOSIA 1981 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a c. di), *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 421-476.
- NIESE 1893 = B. NIESE, rec. di GEFFCKEN 1892, «GGA» 9 (1893), pp. 353-360.
- NIKAU 1978 = K. NIKAU, *Die hamburger Handschrift des Ammonioslexikons (Q)*, «Scriptorium» 32 (1978), pp. 60-66.
- NOIRET 1889 = H. NOIRET, *Lettres inédites de Michael Apostolis publiées d'après les manuscrits du Vatican avec des opuscules inédits du même auteur*, Paris 1889 (*Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*, 54)
- DE NOLHAC 1887 = P. DE NOLHAC, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887 [rist. anast. Genève-Paris 1976].
- DE NOLHAC 1889 = P. DE NOLHAC, *Piero Vettori et Carlo Sigonio. Correspondance avec F. Orsini*, «Studi e documenti di storia e diritto» 10 (1889), pp. 91-152.

- NP = H. CANCIK – H. SCHNEIDER (ed. by), *Brill's Encyclopaedia of the Ancient World, New Pauly*. English edition, 1-11, Leiden-Boston 2002-2010 + B. EGGER – J. DERLIEN (ed. by), *Antiquity, Index: Lists and Tables*, Leiden-Boston 2010.
- NUOVO 2005 = A. NUOVO, *Testimoni postumi. La biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli tra le carte di Nicolas-Claude Fabri de Peiresc*, in M.T. BIAGETTI (a c. di), *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, Milano 2005, p. 317-334.
- NUOVO 2005a = A. NUOVO, *Dispersione di una biblioteca privata: la biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli dall'agosto 1601 all'ottobre 1604*, in EAD. (a c. di), *Biblioteche private in età moderna e contemporanea. Atti del convegno internazionale Udine, 18-20 ottobre 2004*, Milano 2005, pp. 43-54.
- NUOVO 2007 = A. NUOVO, *The Creation and Dipersal of the Library of Gian Vincenzo Pinelli*, in R. MYERS – M. HARRIS – G. MANDELBROTE (ed. by), *Books on the Move: Tracking Copies through Collections and the Book Trade*, New Castle, Delaware and London 2007, pp. 39-67
- NUSSBAUM 1976 = M.C. NUSSBAUM, *The Text of Aristotle's De Motu Animalium*, «HSPh» 80 (1976), pp. 111-159.
- OBERHUMMER 1890 = E. OBERHUMMER, *Aus Cypern*, «Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin» 25 (1890), pp. 183-240.
- OBERHUMMER 1903 = E. OBERHUMMER, *Die Insel Cypern: eine Landeskunde auf historischer Grundlage, I, Quellenkunde und Naturbeschreibung*, München 1903.
- OBERHUMMER 1948 = E. OBERHUMMER, s.v. «Tyrria(s)», *RE VII A.2* (1948), col. 1941.
- ODB = A.P. KAZHDAN – A.-M. TALBOT – A. CUTLER – T.E. GREGORY – N.P. ŠEVČENKO (ed. by), «ODB». *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I-III, New York-Oxford 1991.
- ODER 1890 = E. ODER, *Beiträge zu Geschichte der Landwirthschaft bei den Griechen [I]*, «RhM» 45 (1890), pp. 58-99, 212-22.
- ODER 1893 = F. ODER, *Beiträge zu Geschichte der Landwirthschaft bei den Griechen [III]*, «RhM» 48 (1893), pp. 1-40.
- ODNB = *Oxford Dictionary of National Biography*, ed. by H.C.G. MATTHEW and B. HARRISON, I-LX, Oxford 2004. Si cita la versione *on-line*, in costante aggiornamento, consultabile presso il sito <<http://www.oxforddnb.com>>.
- OEHLER 1913 = *Paradoxographi Florentini anonymi opusculum de aquis mirabilibus, ad fidem codicum manu scriptorum editum commentario instructum. Dissertatio inauguralis [...] scripsit H. OEHLER*, Tubingae 1913.
- OEHLER 1957 = K. OEHLER, *Zacharias von Chalkedon, über die Zeit*, «ByzZ» 50 (1957), pp. 31-38.
- OLIVIERI 1984 = L. OLIVIERI, *L'aristotelismo veneto tra Aristotele arabo-latino e greco-latino*, «Scrinium» 6-7 (1984), pp. 52-73.

- OLIVIERI 1985 = L. OLIVIERI, *Pietro d'Abano e il codice antoniano XVII 370*, «IMU» 1985, pp. 221-275.
- OLIVIERI 1988 = L. OLIVIERI, *Pietro d'Abano e il pensiero neolatino. Filosofia, scienza e ricerca dell'Aristotele greco tra i secoli XIII e XIV*, Padova 1988.
- OLIVIERI 1989 = L. OLIVIERI, *Il codice antoniano XVII 370 riconsiderato*, «Il Santo», n.s., 29 (1989), pp. 217-220.
- OMONT 1887 = H. OMONT, *Catalogue des manuscrits grecs des bibliothèques des Pays-Bas*, «Centralblatt für Bibliothekswesen» 4 (1887), pp. 185-214.
- OMONT 1887a = H. OMONT, *Deux registres de prêts de manuscrits de la bibliothèque de Saint-Marc à Venise (1545-1559)*, «BECh» 48 (1887), pp. 651-686.
- ONGARO 2009 = G. ONGARO, s.v. «Mercuriale, Girolamo», *DBI* 73 (2009), pp. 620-625.
- ORLANDI 2014 = L. ORLANDI, *Andronico Callisto e l'epigramma per la tomba di Mida*, «MEG» 14 (2014), pp. 163-175.
- ORLANDI 2014a = L. ORLANDI, *Baldassar Migliavacca lettore e possessore di codici greci*, «SMU» 12 (2014) [stampa 2016], pp. 141-195.
- Ornatissimo* CD = CD-ROM allegato a PERUZZI 2008.
- ORSINI 2005 = P. ORSINI, *Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X*, «S&T» 3 (2005), pp. 265-342.
- ORSINI 2011 = P. ORSINI, *L'Aristofane di Ravenna. Genesi e formazione tecnica e testuale di un codice*, «Scriptorium» 65 (2011), pp. 321-337.
- ORSINI 1972 = P. ORSINI (texte établi et traduit par), *Colluthos, L'enlèvement d'Hélène*, Paris 1972.
- OSANN 1835 = FR. OSANN, *Beiträge zur Griechischen und Römischen Litteraturgeschichte*, I, Darmstadt 1835.
- OSANN 1848 = FR. OSANN, *Ueber Pseudo-Aristot. ausc. mir. 104*, «Philologus» 3 (1848), pp. 324-330.
- OVERDUIN 2015 = F. OVERDUIN, *Nicander of Colophon's Theriaca. A Literary Commentary*, Leiden-Boston 2015 (*Mnemosyne Supplements*, 374).
- PADE 2007 = M. PADE, *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, I-II, Copenhagen 2007 (*Renæssancestudier*, 14).
- PADE 2009 = M. PADE, *Notes on the Latin Translations of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, in P. VOLPE CACCIATORE (a c. di), *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*. Seminario di studi. Fisciano, 12-13 luglio 2007, Napoli 2009 (*Strumenti per la ricerca plutarchea*, 8), pp. 125-146.

- PAJÓN LEYRA 2009 = I. PAJÓN LEYRA, *Paradoxografía griega: estudio de un género literario*. Memoria para optar al grado de Doctor, Madrid 2009.
- PAJÓN LEYRA 2011 = I. PAJÓN LEYRA, *Entre ciencia y maravilla: el género literario de la paradoxografía griega*, Zaragoza 2011 (*Monografías de filología griega*, 21).
- PAJÓN LEYRA 2013 = I. PAJÓN LEYRA, *The Aristotelian Corpus and the Rhodian Tradition: New Light from Posidonius on the Transmission of Aristotle's Works*, «CQ» 63 (2013), pp. 723-733.
- Paléographie grecque et byzantine* = *La paléographie grecque et byzantine. Actes du Colloque Internationale* (Paris 21-25 octobre 1974), Paris 1977 (*Colloques internationaux du CNRS*, 559).
- PALLOTTINO 1984 = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1984<sup>7</sup>.
- PANNIER 1988 = C. PANNIER, *La traduction latine médiévale des Magna moralia. Une étude critique de la tradition manuscrite*, in L-J. BATAILLON – B.G. GUYOT – R.H. ROUSE (éd. par), *La production du livre universitaire au Moyen Âge. Exemplar et pecia*, Paris 1988, pp. 164-204.
- PAPE – BENSELER = W. PAPE – G. BENSELER, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, I-II, Brunswick 1911<sup>3</sup> [rist. anast. Graz 1959]
- PARASKEVAIDIS 1963 = M. PARASKEVAIDIS, s.v. «[Pyrrha] 17», *RE* XXIV (1963), coll. 1403-1420.
- PARAVICINI BAGLIANI 1983 = A. PARAVICINI BAGLIANI, *La provenienza "angioina" dei codici greci della biblioteca di Bonifacio VIII. Una revisione critica*, «IMU» 26 (1983), pp. 27-69.
- PARAVICINI BAGLIANI 2010 = A. PARAVICINI BAGLIANI, *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in A. MANFREDI (a c. di), *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana I. Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento*, Città del Vaticano 2010, pp. 73-108.
- PAREDI – RODELLA 1992 = A. PAREDI – M. RODELLA, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, pp. 45-88.
- PARKS – CRANZ 1976 = G.B. PARKS – F.E. CRANZ, *Dionysius Periegetes*, in F.E. CRANZ – P.O. KRISTELLER, *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, III.3, Washington, D. C., 1976, pp. 21-61.
- PARMENTIER – BARONE 2011 = É. PARMENTIER – C. BARONE (textes traduits et commentés par), *Nicolas de Damas, Histoires, Recueil de costumes, Vie d'Auguste, Autobiographie*, Paris 2011.
- PASINI 1997 = C. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997.
- PASINI 2007 = C. PASINI, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano [2007].

- PASQUALI 1952 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*. Premessa di D. PIERACCIONI, Firenze 1988 [rist. anast. della seconda edizione, Firenze 1952].
- PASQUALI 1986 = G. PASQUALI, *Quaestiones Callimacheae*, in G. PASQUALI, *Scritti filologici*, I, *Letteratura greca*, a c. di F. BORMANN, G. PASCUCCHI, S. TIMPANARO. Introduzione di A. LA PENNA, Firenze 1986, pp. 152-301 [apparso come opuscolo autonomo, Gottingae 1913].
- PASTORE STOCCHI 1963 = M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus", del Boccaccio*, Padova 1963 (*Università di Padova, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia*, 39).
- PASTORE STOCCHI 1998 = M. PASTORE STOCCHI (a c. di), *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, in V. BRANCA (a c. di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, Milano 1998, pp. 1815-2122.
- PASTORE STOCCHI 2014 = M. PASTORE STOCCHI, *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Milano 2014.
- PEASE 1937 = A.S. PEASE, s.v. «Ölbaum», *RE* XVII.2 (1937), coll. 1998-2022.
- PECORARO 1955 = C. PECORARO (a c. di), *Domenico Silvestri, De insulis et earum proprietatibus*, Palermo 1955 (Estratto dagli «AAPal», Serie IV – Vol. XIV – Fasc. II – 1953-1954 – Parte II).
- PERETTI 1979 = A. PERETTI, *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa 1979.
- PÉREZ MARTÍN 1997 = I. PÉREZ MARTÍN, *El Libro de Actor. Una traducción bizantina del Speculum Doctrinale de Beauvais* (Vat. gr. 12 Y 1144), «REB» 55 (1997), pp. 81-136.
- PÉREZ MARTÍN 2007 = I. PÉREZ MARTÍN, *El Escorialensis X.IV.6: un iatrosophion palimpsesto en el círculo mesinés de Constantino Láscaris*, in S. LUCÀ (a c. di), *Libri palimpsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio*. Atti del convegno internazionale di Villa Mondragone (Monte Porzio Catone). Università degli Studi di Roma «Tor Vergata». Biblioteca del Monumento Nazionale di Grottaferrata, Roma 2007, pp. 1-18.
- PÉREZ MARTÍN 2008 = I. PÉREZ MARTÍN, «Hazer thesoros de libros peregrinos». *Los manuscritos griegos en las bibliotecas de la España moderna*, in *Lecturas de Bizancio. El legado escrito de Grecia en España*, Biblioteca Nacional de España, 2008, pp. 173-188.
- PERFETTI 1995 = S. PERFETTI, "Cultius atque integrius". *Teodoro Gaza, traduttore umanistico del De partibus animalium*, «Rinascimento», s. II, 35 (1995), pp. 253-286.
- PERINI 2002 = L. PERINI, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma 2002 (*Studi e testi del rinascimento europeo*, 17).
- PERKAMS 2012 = M. PERKAMS, s.v. «Priscien de Lyde», *DPhA* Vb (2012), pp. 1514-1521.
- PERRET 1941 = J. PERRET, *Siris. Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433/2*, Paris 1941.

- PERRIA 2003 = L. PERRIA, *Un nuovo testimone frammentario di Giovanni Lido*, «S&T» 1 (2003), pp. 247-255.
- PERTUSI 1979 = A. PERTUSI, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma 1979.
- PERUZZI 2008 = *Ornatissimo Codice. La biblioteca di Federico di Montefeltro*, a c. di M. PERUZZI, con la collaborazione di C. CALDARI, L. MOCHI ONORI, Milano 2008.
- PERUZZI 2014 = M. PERUZZI, «*Lectissima politissimaque volumina*»: *i fondi urbinati*, in MONTUSCHI 2014a, pp. 337-394.
- PETERS 1968 = F.E. PETERS, *Aristoteles Arabus: The Oriental Translations and Commentaries on the Aristotelian Corpus*, Leiden 1968.
- PETITMENGIN – CICCOLINI 2005 = P. PETITMENGIN – L. CICCOLINI, *Jean Matal et la bibliothèque de Saint-Marc à Florence (1545)*, «IMU» 46 (2005), pp. 207-374.
- PETRINA 2004 = A. PETRINA, *Cultural Politics in Fifteenth-century England. The case fo Humphrey, Duke of Gloucester*, Leiden-Boston 2004 (*Brill's Studies in Intellectual History*, 124).
- PFEIFFER 1949 = R. PFEIFFER (ed.), *Challimachus, I, Fragmenta*, Oxonii 1949.
- PFISTERER 2002 = U. PFISTERER, *Filaretos Künstlerwissen und der wiederaufgefundene Traktat De arte fuxoria des Giannantonio Porcellio de' Pandoni*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz» 46 (2002), pp. 121-151.
- PIACENTINI 2014 = P. PIACENTINI, *Augusto Valdo († 1527) e un Plinio appartenuto a Marcello Cervini (Inc. II. 145)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XX*, Città del Vaticano 2014 (*Studi e testi*, 484), pp. 621-656.
- PIAZZONI 2013 = *Studi in onore del cardinale Raffaele Farina, I*, a c. di A.M. PIAZZONI, Città del Vaticano 2013 (*Studi e testi*, 477).
- PICCARD = G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei im Hauptstaatarchiv Stuttgart, I-XVII, 1961-1997*. Consultabile nella versione aggiornata on-line, presso il sito: <<https://www.piccard-online.de/start.php>>.
- PICCIONE 1994 = R.M. PICCIONE, *Sulle citazioni euripidee in Stobee e sulla struttura dell'Anthologion*, «RFIC» 122 (1994), pp. 175-218.
- PICCIONE 2010 = R.M. PICCIONE, *Materiali, scelte, tematiche e criteri di ordinamento nell'Anthologion di Giovanni Stobee*, in HORSTER – REITZ 2010, pp. 619-647.
- PIETROBELLI 2009 = A. PIETROBELLI, *L'itinéraire de deux manuscrits de Galien à la Renaissance*, «RHT», n.s., 4 (2009), pp. 79-114.
- PISTELLI 1888 = H. PISTELLI (ed.), *Iamblichus Protrepticus*, Lipsiae 1888 [rist. anast. Stutgardiae 1967].

- PISTELLI 1894 = H. PISTELLI (ed.), *Iamblichi In Nicomachi Arithmeticom introductionem liber*, Lipsiae 1894.
- DES PLACES 1989 = É. DES PLACES (texte établi et traduit par), *Jamblique, Protreptique*, Paris 1989.
- PLEZIA 1977 = M. PLEZIA (recognovit), *Aristotelis privatorum scriptorum fragmenta*, Leipzig 1977.
- PLP = *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erst. von E. TRAPP unter Mitarbeit von H.-V. BEYER u. a., 1.-12. Fasz., *Addenda zu Fasz. 1.-8.*, *Addenda zu Fasz. 1.-12.*, *Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister*, Wien 1976-1996.
- PLRE = *The Prosopography of the Later Roman Empire*, by A.H.M. JONES – J.R. MARTINDALE – J. MORRIS, I-III, Cambridge 1971-1992.
- PmbZ = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867)*. Nach Vorarbeiten F. WINKELMANNS erstellt von R.-J. LILIE – C. LUDWIG – T. PRATSCH – I. ROCHOW – B. ZIELKE unter Mitarbeit von W. BRANDES – J.R. MARTINDALE, Walter de Gruyter, Berlin-New York 1998-2002.
- PMGF = *Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta, I, Alcman-Stesichorus-Ibycus*. Post D.L. PAGE ed. M. DAVIES, Oxonii, 1991.
- POLIDORI 2001 = S. POLIDORI, s.v. «Antonius Beccaria», *C.A.L.M.A.* I.3 (2001), pp. 337-338.
- PONTANI 1992 = A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «S&C» 16 (1992), pp. 77-227.
- PONTANI 2000 = A. PONTANI, *Postille a Niccolò Leonico Tomeo e Giovanni Ettore Maria Lascaris*, «BBGG», n.s., 54 (2000), pp. 337-368.
- PONTANI 1995 = A. PONTANI, *Da Bisanzio all'Italia: a proposito di un libro recente*, «Θησαυρίσματα» 25 (1995), pp. 83-123.
- PONTANI 2005 = F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea*, Roma 2005 (*Sussidi eruditi*, 63).
- PONTANI 2015 = F. PONTANI, *Scholarship in the Byzantine Empire (529-1453)*, in MONTANARI – MATTHAIOS – RENGAKOS 2015, pp. 297-455.
- PORRO 1983 = A. PORRO, *Pier Vettori editore di testi greci. La «Poetica» di Aristotele*, «IMU» 26 (1983), pp. 307-358.
- POWELL 1925 = I.U. POWELL, *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae 323-146 A.C. [...]*, Oxonii 1925 [rist. anast. 1970].
- POZZI 1973 = G. POZZI (ed.), *Hermolai Barbari Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, I, Padova 1973.
- PRAECHTER 1905 = K. PRAECHTER, *Kritisch-exegetisches zu spätantiken Philosophen*, «Philologus» 64 (1905), pp. 385-390.

- PRATO 1979 = G. PRATO, *Scritture librerie arcaizzanti della prima età dei Paleologi e loro modelli*, «S&C» 3 (1979), pp. 151-193 [rist. in ID., *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994 (*Collectanea*, 4), pp. 73-114].
- PRATO 1991 = G. PRATO, *I manoscritti greci dei secoli III e XIV: note paleografiche*, in HARLFINGER – PRATO 1991, pp. 131-149.
- PRATO 2000 = G. PRATO (a c. di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), I-III, Firenze 2000 (*Papyrologica Florentina*, 31).
- PREGER 1891 = TH. PREGER (ed.), *Inscriptiones Graecae metricae ex scriptoribus praeter anthologiam collectae*, Leipzig 1891 [rist. anast. Chicago, 1977].
- PRELLER 1838 = L. PRELLER (collegit, digessit, notis auxit), *Polemoni periegetae fragmenta*, Lipsiae 1838.
- PREUS 1988 = A. PREUS, *Drugs and Psychic States in Theophrastus' Historia plantarum 9.8-20*, in FORTENBAUGH – SHARPLES 1988, pp. 76-99.
- PRIMAVESI 2007 = O. PRIMAVESI, *Ein Blick in den Stollen von Skepsis: Vier Kapitel zur frühen Überlieferung des Corpus Aristotelicum*, «Philologus» 151 (2007), pp. 51-77.
- DE QUEHEN 2004 = H. DE QUEHEN, s.v. «Bernard, Edward», ODNB: <<http://www.oxford-dnb.com/view/article/2240>>.
- RADT I-X = S. RADT (hrsg. von), *Strabons Geographika*, I-X, Göttingen 2002-2011.
- RASHED 2001 = M. RASHED, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift «De generatione et corruptione»*, Wiesbaden 2001 (*Serta Graeca*, 12).
- RASHED 2002 = M. RASHED, *Nicolas d'Otrante, Guillaume de Moerbeke et la «Collection philosophique»*, «Studi medievali», s. III, 43 (2002), pp. 693-717 [rist. in M. RASHED, *L'héritage aristotélicien. Textes inédits de l'Antiquité*, Paris 2016 (nouvelle édition revue et augmentée), pp. 973-1007].
- RASHED 2005 = M. RASHED (texte établi et traduit par), *Aristote, De la génération et de la corruption*, Paris 2005.
- RE = *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, neue Bearbeitung unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen, herausgegeben von G. WISSOWA – W. KROLL – K. WITTE – K. ZIEGLER, I-XXIV, I, A – X, A, Suppl. I-XV, Register, Stuttgart-München 1893-1980.
- REALE 1974 = G. REALE (a c. di), *Aristotele, Trattato sul cosmo per Alessandro*, Napoli 1974.
- REEVE 1985 = M.D. REEVE, *Archetypes*, «Sileno» 11 (1985) [= *Miscellanea Barigazzi*], pp. 193-201 [rist. in REEVE 2011, pp. 107-117].



- REEVE 1989 = M.D. REEVE, *Eliminatio codicum descriptorum: A Methodological Problem*, in J.N. GRANT (ed. by), *Editing Greek and Latin Texts. Papers given at the Twenty-Third Annual Conference on Editorial Problems University of Toronto 6–7 November 1987*, New York 1989, pp. 1-35 [rist. in REEVE 2011, pp. 145-174].
- REEVE 2011 = M.D. REEVE, *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*, Roma 2011 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi* 270).
- REGENBOGEN 1940 = O. REGENBOGEN, s.v. «Theophrastos von Eresos», *RE Suppl.* Bd. VII (1940), coll. 1353-1562 [si cita l'estratto pubblicata col titolo *Theophrastos von Eresos*, Stuttgart 1950].
- RENOUARD 1843 = ANT. AUG. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Estienne ou histoire de la famille des Estienne et de ses éditions*, Paris 1843<sup>2</sup>.
- REPICI 2009 = L. REPICI, *Il De plantis pseudo-aristotelico nella tradizione antica e medievale*, in A. PARAVICINI BAGLIANI (textes réunis par), *Le monde végétal. Médecine, botanique, symbolique*, Firenze 2009 (*Micrologus' Library*, 30), pp. 77-94.
- RESCIGNO 2013 = A. RESCIGNO, *Un commentario alessandrino al De caelo di Aristotele*, «*Athenaeum*» 101 (2013), pp. 479-516.
- RESELLI 1978 = A. RESELLI, *Esperienze di «democrazia» nell'Etruria del III secolo a.C.*, «*Aevum*» 52 (1978), pp. 68-76.
- REYDAMS-SCHILS 2011 = G. REYDAMS-SCHILS (ed. by), *Thinking Through Excerpts. Studies on Stobaeus*, Turnhout 2011
- RGK = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER und P. ELEUTERI, B. *Paläographische Charakteristika* erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien 1997.
- RICCIARDI 1983 = R. RICCIARDI, s.v. «Conti (Comes, Comitum, De comitibus), Natale (Hieronymus)», *DBI* 28 (1983), pp. 454-457.
- RICHARDS 1959 = J.F.C. RICHARDS, *Heinsius and a Manuscript of Theophrastus*, «*CPh*» 54 (1959), pp. 118-119.
- RINALDI 2007-2008 = M. RINALDI, *Per un nuovo inventario della biblioteca di Giovanni Pontano*, «*SMU*» 5-6 (2007-2008), pp. 163-201.
- RIZZO 1984 = S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1984<sup>2</sup> (*Sussidi eruditi*, 26).

- ROBERTSON 1939 = D.S. ROBERTSON, *A Sybarite Himation*, «JHS» 59 (1939), p. 136.
- RODELLA 2003 = M. RODELLA, *Fortuna e sfortuna della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli: la vendita a Federico Borromeo*, «Bibliotheca» 2 (2003), p. 87-125.
- ROHDE 1871 = E. ROHDE (ed.), *Isigoni Nicaeensis de rebus mirabilibus breviarium ex codice Vaticano*, «Acta Societatis philologiae Lipsiensis» 1 (1871), pp. 25-42.
- ROHDE 1914 = E. ROHDE, *Die griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914<sup>3</sup>.
- ROLLO 2002-2003 = A. ROLLO, *Leonzio lettore dell'Ecuba nella Firenze di Boccaccio*, Firenze, s.d. = «Quaderni Petrarqueschi» 12-13 (2002-2003) = *Petrarca e il mondo greco*, II.
- ROLLO 2014 = A. ROLLO, *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*, in V. FERA – D. GIONTA – A. ROLLO (a c. di), *Archimede e le sue fonti. Atti del Convegno di Siracusa-Messina, 24-26 giugno 2008*, Messina 2014, pp. 99-147.
- ROMANO 1951 = V. ROMANO (a c. di), *Giovanni Boccaccio, Genealogie deorum gentilium*, I-II, Bari 1951.
- RONCONI 1975-1976 = L. RONCONI, *Sulle origini storiche di Siris*, «AIV» 134 (1975-1976), pp. 175-178.
- RONCONI 2003 = F. RONCONI, *La traslitterazione dei testi greci. Una ricerca tra paleografia e filologia*, Spoleto 2003 (*Quaderni della Rivista di bizantinistica*, 7).
- RONCONI 2007 = F. RONCONI, *I manoscritti greci miscellanei ricerche su esemplari dei secoli IX-XII*, Spoleto 2007 (*Testi, studi, strumenti*, 21).
- RÖPER 1855 = Th. RÖPER, *In Ioannis Stobaei Florilegium*, «Philologus» 10 (1855), pp. 569-571.
- ROSSBACH 1894 = O. ROSSBACH, s.v. «[Alkisheses] (4)», *RE* I.2 (1894), col. 1550.
- ROSE 1854 = V. ROSE, *De Aristotelis librorum ordine et auctoritate commentatio*, Berolini 1854.
- ROSE 1863 = V. ROSE, *Aristoteles pseudepigraphus*, Lipsiae 1863.
- ROSE 1870 = V. ROSE (collegit) *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, in *Aristotelis opera. Edidit Academia Regia Borussica*, V, Berolini 1870, pp. 1463-1589.
- ROSE 1886 (R<sup>3</sup>) = V. ROSE (collegit), *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886.
- ROSELLI 1992 = A. ROSELLI (a c. di), *[Aristotele], De spiritu*, Pisa 1992 (*Testi e studi di cultura classica*, 9).
- ROSS 1923 = W.D. ROSS, *Aristotle*, London 1923.
- ROSS – FOBES 1929 = W.D. ROSS – F.H FOBES (with translation, commentary and introduction by), *Theophrastus Metaphysics*, Oxford 1929.

- ROSSI 1989 = P. ROSSI, *La Translatio anonyma e la Translatio Guillelmi del De partibus animalium (analisi del libro I)*, in BRAMS – VANHAMEL 1989, pp. 221-245.
- ROSSI 1999 = P.B. ROSSI, *Note sulla tradizione della Translatio Guillelmi del De partibus animalium*, in R. BEYERS – J. BRAMS – D. SACRÉ – K. VERRYCKEN (ed. by), *Tradition et traduction. Les textes philosophiques et scientifiques grecs au Moyen Âge latin. Hommage à Fernand Bossier*, Leuven 1999 (*Ancient and Medieval Philosophy, Series 1, XXV*), pp. 167-197.
- ROSSI 2009 = P.B. ROSSI, “*Odor suus me confortat et aliquantulum prolongat vitam meam*”: *il fragrante frutto e la morte di Aristotele*, in C. CRISCIANI – L. REPICI – P.B. ROSSI (a c. di), *Vita longa. Vecchiaia e durata della vita nella tradizione medica e aristotelica antica e medievale. Atti del Convegno internazionale, Torino, 13-14 giugno 2008, Firenze 2009*, pp. 87-119.
- RUELLE 1922 = C.A. RUELLE (ed.) – H. KNOELLINGER (recognovit) – I. KLEK (editionem post utriusque mortem curavit, prefatione ornavit), *Aristotelis quae feruntur problemata physica*, Lipsiae 1922.
- RUGGIERI 1825 = *Memorie storiche della Biblioteca Ottoboniana scritte dall'abate C. RUGGIERI*, in [A. MAI], *Memorie storiche degli Archivi della Santa Sede e della Biblioteca Ottoboniana ora riunita alla Vaticana. Opuscoli due*, Roma 1825, pp. 40-50.
- RUNDLE 2010 = D. RUNDLE, *From Greenwich to Verona: Antonio Beccaria, St. Athanasius and the Translation of Orthodoxy*, «*Humanistica*» 5 (2010) 109-122.
- RUHNKENIUS 1779 = C. VELLEII PATERCULI *Quae supersunt ex historiae Romanae voluminibus duobus* [...] curante DAVIDE RUHNKENIO, I-II, Lugduni Batavorum 1779.
- RUYSSCHAERT 1964 = J. RUYSSCHAERT, *Costantino Gaetano, O.S.B. Chasseur de manuscrits. Contribution à l'histoire de trois bibliothèques romaines du XVII<sup>e</sup> s.: l'Aniciana, l'Alessandrina et la Chigi*, in *Mélanges Eugène Tisserant, VII, Bibliothèque Vaticane, II<sup>e</sup> partie*, Città del Vaticano 1964 (*Studi e testi*, 237), pp. 261-326.
- SABBADINI 1931 = R. SABBADINI (a c. di), *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931 (*Fonti per la storia d'Italia*, 70).
- SAFFREY 1964 = H.D. SAFFREY, *Recherches sur quelques autographes du cardinal Bessarion et leur caractère autobiographique*, in *Mélanges Eugène Tisserant, III*, Città del Vaticano 1964 (*Studi e testi*, 233), pp. 263-297.
- SAFFREY 1994 = H.D. SAFFREY, *Bessarione e Creta*, in FIACCADORI 1994, pp. 241-245.
- SAFFREY – WESTERINK 1968 = H.D. SAFFREY – L.G. WESTERINK (texte établi et traduit par), *Proclus, Théologie Platonicienne, I*, Paris 1968.
- SAFFREY – SEGONDS – LUNA 2002 = H.-D. SAFFREY – A.-PH. SEGONDS (texte établi et traduit par) – C. LUNA (avec la collaboration de), *Marinus, Proclus ou sur le bonheur*, Paris 2002.
- SALMASIUS 1629 = C.L. SALMASII *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistoria*, I-II, Parisiis 1629.

- SASSI 1993 = M.M SASSI, *Mirabilia*, in G. CAMBIANO – L. CANFORA – D. LANZA (a c. di), *Lo spazio letterario della Grecia antica.*, vol. I, *La produzione e la circolazione del testo*, t. II, *L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 449-468.
- SAVINO 1991 = E. SAVINO, *La datazione del cap. 168 del De mirabilibus auscultationibus e la più antica menzione dei Germani nella letteratura classica*, «AION(arche)» 13 (1991), pp. 231-236.
- SCHARTAU 1994 = B. SCHARTAU, *Codices Graeci Haunienses. Ein deskriptiver Katalog des griechischen Handschriftenbestandes der Königlichen Bibliothek Kopenhagen*, mit zwei Appendices von E. PETERSEN, Copenhagen 1994.
- SCHEPENS – DELACROIX 1996 = G. SCHEPENS – K. DELACROIX, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception*, in O. PECERE – A. STRAMAGLIA (a c. di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. Atti del Convegno internazionale. Cassino 14-17 settembre 1994, Cassino 1996, pp. 374-460.
- SCHIANO 2005 = C. SCHIANO, *Sulla tradizione del De febris dello pseudo-Alessandro di Afrodisia: con appunti sulla lista di Lascaris*, «BollClass», s. III, 26 (2005), pp. 39-67.
- SCHIANO 2010 = C. SCHIANO, *Artemidoro di Efeso e la scienza del suo tempo*, Bari 2010 (*Paradosis*, 16).
- SCHNEIDER 1821 = Θεοφράστου Ἐρεσίων τὰ σωζόμενα. *Theophrasti Eresii quae supersunt opera et excerpta librorum*, ad fidem librorum editorum et scriptorum emendavit *Historiam* et libros VI *De causis plantarum* coniuncta opera D.H.F. LINKII, excerpta solus explicare conatus est, IO. G. SCHNEIDER [...], V, *Supplementum et indicem rerum et verborum continens*, Lipsiae 1821.
- SCHNEIDER 1971 = B. SCHNEIDER, *Die mittelalterlichen griechisch-lateinischen Übersetzungen der aristotelischen Rhetorik*, Berlin 1971 (*Peripatoi*, 2).
- SCHIPLEY 2011 = G. SCHIPLEY (Text, Translation and Commentary), *Pseudo-Skylax's Periplus: the Circumnavigation of the Inhabited World*, Exeter 2011.
- SCHMITT 1971 = C.B. SCHMITT, *Theophrastus in the Middle Ages*, «Viator» 2 (1971), pp. 251-270.
- SCHMITT 1983 = C.B. SCHMITT, *Aristotelian textual studies at Padua: the case of Francesco Cavalli*, in A. POPPI (a c. di), *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, Trieste 1983, pp. 287-314 [rist. in C.B. SCHMITT, *The Aristotelian Tradition and Renaissance Universities*, London 1983, nr. XIII].
- SCHOELL 1813 = M. SCHOELL, *Histoire abrégée de la littérature grecque profane depuis son origine jusqu'à la prise de Constantinople par les Turcs [...]*, I, A Paris 1813.
- SCHOLFIELD 1959 = A.F. SCHOLFIELD, *Aelian, On the Characteristics of Animals*, II, London-Cambridge (Mass.) 1959.
- SCHRADER 1868 = H. SCHRADER, *Über die Quellen der pseudoaristotelischen Schrift περὶ θανυμασίων ἀκουσμάτων*, «Jahrbücher für Classische Philologie» 14 (1868) [= «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» Jhr. 38, Bd. 97], pp. 217-232.

- SCHREIBER 1982 = F. SCHREIBER, *The Estiennes. An Annotated Catalogue of 300 Highlights of Their Various Presses*, introduction by N. BARKER, New York 1982.
- SCHRÖDER 2009 = W.A. SCHRÖDER, *Immanuel Bekker – der unermüdliche Herausgeber vornehmlich griechischer Texte*, in A.M. BAERTSCHI – C.G. KING (hrsg. von), *Die modernen Väter der Antike. Die Entwicklung der Altertumswissenschaften an Akademie und Universität im Berlin des 19. Jahrhunderts*, Berlin-New York 2009 (*Transformationen der Antike*, 3), pp. 329-368.
- SCHULTZ 1913 = H. SCHULTZ, s.v. «[Herodianus] (4)», *RE VIII.1* (1913), coll. 959-973.
- SEARBY 1998 = D.M. SEARBY, *Aristotle in the Greek Gnomological Tradition*, Uppsala 1998 (*Acta Universitatis Upsaliensis*, «*Studia Graeca Upsaliensia*», 19).
- SELIGSOHN 1934 = R. SELIGSOHN, *Die Übersetzung der ps.-aristotelischen Problemata durch Bartholomaeus von Messina. Text und textkritische Untersuchungen zum ersten Buch*, Diss. Berlin 1934.
- SERRAI 2008 = A. SERRAI (a c. di), *La Biblioteca Altempsiana, ovvero Le raccolte librerie di Marco Sittico III e del nipote Giovanni Angelo Altemps*, Roma 2008.
- ŠEVČENKO 2002 = I. ŠEVČENKO, *Palaiologan Learning*, in C. MANGO (ed. by), *The Oxford History of Byzantium*, Oxford 2002, pp. 284-293.
- SHARPLES 1988 = R.W. SHARPLES, *Some Aspects of the Secondary Tradition of Theophrastus' Opuscula*, in FORTENBAUGH – SHARPLES 1988, pp. 41-64.
- SHARPLES 1988a = R.W. SHARPLES, *Snow Blindness and Underground Fish-Migration: Two More Notes on Theophrastus*, «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*» 51 (1988), pp. 181-184.
- SHARPLES 1992 = R.W. SHARPLES, *Theophrastus: On Fish*, in FORTENBAUGH – GUTAS 1992, pp. 347-385.
- SHARPLES 1995 = R.W. SHARPLES, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, Commentary Volume 5, *Sources on Biology* (Human Physiology, Living Creatures, Botany: Texts 328-435), Leiden-New York-Köln 1995 (*Philosophia Antiqua*, LXIV).
- SHARPLES 1998 = R.W. SHARPLES, *Theophrastus of Eresus. Sources for his Life, Writings, Thought and Influence*, Commentary Volume 3.1, *Sources on Physics* (Texts 137-223), with contributions on the Arabic material by D. GUTAS, Leiden-Boston-Köln 1998 (*Philosophia Antiqua*, LXXIX).
- SHARPLES 2006 = R.W. SHARPLES, *Natural Philosophy in the Peripatos after Strato*, in FORTENBAUGH – WHITE 2006, pp. 307-327.
- SHARPLES 2006a = R.W. SHARPLES, *Pseudo-Alexander or pseudo-Aristotle: Medical Puzzles and Physical Problems*, in DE LEEMANS – GOYENS 2006, pp. 31-31.

- SICHERL 1976 = M. SICHERL, *Handschriftliche Vorlagen der Editio princeps des Aristoteles*, Wiesbaden 1976 (*Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse*, 8).
- SICHERL 1978 = M. SICHERL, *Johannes Cuno. Ein Wegbereiter des Griechischen in Deutschland. Eine biographisch-kodikologische Studie*, Heidelberg 1978 (*Studien zum Fortwirken der Antike*, 9).
- SICHERL 1982 = M. SICHERL, *Die Vorlagen des Kopisten Valeriano Albinus*, «*Illinois Classical Studies*» 7 (1982), pp. 323-358.
- SICHERL 1997 = M. SICHERL, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, Stellenwert, kultureller Hintergrund*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997 (*Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums*, n.F., 1. Reihe: Monographien, 10. Bd.).
- SIDER – BRUNSCHÖN 2007 = D. SIDER – C.W. BRUNSCHÖN (ed. by), *Theophrastus of Eresus, On Weather Signs*, Leiden 2007 (*Philosophia antiqua*, 104).
- SIRAISI 1970 = N.G. SIRAISI, *The Expositio Problematum Aristotelis of Peter of Abano*, «*Isis*» 61 (1970), pp. 321-339.
- SIWEK 1960 = P. SIWEK, *Les manuscrits grecs des Parva Naturalia d'Aristote*, Roma 1960 (*Collectio Philosophica Lateranensis*, 4).
- SIWEK 1965 = P. SIWEK, *Le De anima d'Aristote dans les manuscrits grecs*, Città del Vaticano 1965 (*Stude e testi*, 241).
- SOLLENBERG 1985 = M.G. SOLLENBERG, *Diogenes Laertius 5.36–57: The Vita Theophrasti*, in W.W. FORTENBAUG (ed. by) – P.M. HUBY – A.A. LONG (together with), *Theophrastus of Eresus. On His Life and Work*, New Brunswick-Oxford 1985 (*Rutger University Studies in Classical Humanities*, 2), pp. 1-62.
- SOLLENBERG 1988 = M.G. SOLLENBERG, *Identification of Titles of Botanical Works of Theophrastus*, in FORTENBAUGH – SHARPLES 1988, pp. 14-24.
- SOLOMON 2011 = J. SOLOMON (ed. and translated by), *Giovanni Boccio. Genealogy of the Pagan Gods, I, Books I-V*, Cambridge (Mass.)-London 2011.
- SOLOMON 2017 = J. SOLOMON (ed. and translated by), *Giovanni Boccio. Genealogy of the Pagan Gods, II, Books VI-X*, Cambridge (Mass.)-London 2017.
- SOSOWER 1986 = M.L. SOSOWER, *Palla Strozzi's Greek Manuscripts*, «*SIFC*», s. III, 4 (1986), pp. 140-151.
- SOSOWER – JACKSON – MANFREDI = M.L. SOSOWER – D.F. JACKSON – A. MANFREDI (curantibus), *Index seu inventarium Bibliothecae Vaticanae divi Leonis Pontificis optimi, anno 1518 c., series Graeca*, Città del Vaticano 2006 (*Studi e testi*, 427).
- SPERANZI 2005 = D. SPERANZI, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «*S&T*» 3 (2005), pp. 467-504.
- SPERANZI 2009 = D. SPERANZI, *L'Anonymus δ-καί, copista del corpus Aristotelicum. Un'ipotesi di identificazione*, «*QS*» 69 (2009), pp. 105-119.

- SPERANZI 2010 = D. SPERANZI, *La biblioteca dei Medici: appunti sulla storia della fondazione del fondo greco della libreria medica privata*, in G. ARBIZZONI – C. BIANCA – M. PERUZZI (a c. di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*. Atti del Convegno di Urbino, 5-6 giugno 2008, Urbino 2010 (*Accademia Raffaello – Urbino, Collana di Studi e Testi*, 25 = Quaderno n. 1 – 2010 della rivista «Accademia Raffaello – Atti e studi»), pp. 217-264.
- SPERANZI 2010a = D. SPERANZI, *Identificazioni di mani nei manoscritti greci della Biblioteca Riccardiana*, in E. CRISCI – M. MANIACI – P. ORSINI (coordinamento scientifico di), *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, Cassino 2010 (*Studi e ricerche del Dipartimento di Filologia e Storia*, 1), pp. 177-202.
- SPERANZI 2010b = D. SPERANZI, *Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il 'Florilegio' di Stobeo*, «S&T» 8 (2010), pp. 313-350.
- SPERANZI 2011 = D. SPERANZI, *Il ritratto dell'anonimo. Ancora sui manoscritti di Alessio Celadeno, vescovo di Gallipoli e Molfetta*, in N. BIANCHI (a c. di) – C. SCHIANO (con la collaborazione di), *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, Bari 2011 (*Biblioteca Tardoantica*, 5), pp. 113-124.
- SPERANZI 2012 = D. SPERANZI, «*De' libri che furono di Teodoro*»: una mano, due pratiche e una biblioteca scomparsa, «Medioevo e rinascimento» 23 (2012), pp. 319-354.
- SPERANZI 2013 = D. SPERANZI, *Di Nicola, copista bessarioneo*, «Scripta» 6 (2013), pp. 121-138.
- SPERANZI 2013a = D. SPERANZI, *Marco Musuro. Libri e scrittura*, Roma 2013 (*Supplemento al «Bollettino dei Classici»*, XXVII).
- SPERANZI 2014 = D. SPERANZI, *Il copista del lessico di Esichio (Marc. gr. 622)*, in D. BIANCONI (a cura di), *Storia della scrittura e altre storie*, Atti del Convegno (Sapienza, Univ. di Roma, 28-29 ottobre 2010), Roma 2014 (*Supplemento al «Bollettino dei Classici»*, XXIX), pp. 101-46.
- SPERANZI 2015 = D. SPERANZI, *Appunti su Alessio Celadeno: anelli, stemmi e mani*, in *Circolazione di testi e scambi culturali in Terra d'Otranto tra Tardoantico e Medioevo*, a c. di A. CAPONE, con la collaborazione di G. GIANNACCHI e S.J. VOICU, Città del Vaticano 2015 (*Studi e testi*, 489), pp. 199-214.
- SPERANZI 2015a = D. SPERANZI, *Su due codici greci filelfiani e un loro lettore (con alcune osservazioni sullo Strabone Ambr. G 93 sup.)*, in S. FIASCHI (a c. di), *Philelfiana. Nuove prospettive di ricerca sulla figura di Francesco Filelfo*. Atti del seminario di studi (Macerata, 6-7 novembre 2013), Firenze 2015 (*Quaderni di «Rinascimento»*, 51), pp. 83-117.
- SPERANZI 2016 = D. SPERANZI, *Omero, i cardinali e gli esuli. Copisti greci di un manoscritto di Stoccarda*. Con una premessa di F.G. HERNÁNDEZ MUÑOZ, Madrid 2016.
- SPINOSA 2014 = G. SPINOSA, *Barthélemy de Messine, traducteur du Ps.-Aristote, De mundo: la diffusion de néologismes métaphysiques, astrologiques et cosmologiques (influentia, inalterabilis) du XII<sup>e</sup> au XIV<sup>e</sup> siècle*, in DE LEEMANS 2014, pp. 133-164.

- STABILE 1973 = G. STABILE, s.v. «Cagnati, Marsilio», *DBI* 16 (1973), pp. 301-303.
- VON STADEN 1989 = H.VON STADEN, *Herophilus. The Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge-New York-New Rochelle-Melbourn-Sidney 1989.
- STEFEC 2010 = R. STEFEC, *Zur Überlieferung und Textkritik der Sophistenviten Philostrats*, «Wiener Studien» 123 (2010), pp. 63-93.
- STEFEC 2012 = R. STEFEC, *Die griechische Bibliothek des Angelo Vadio da Rimini*, «Römische historische Mitteilungen» 54 (2012), pp. 95-184.
- STEFEC 2012a = R. STEFEC, *Zur Schnittdekoration kretischer Handschriften*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XIX*, Città del Vaticano 2012 (*Studi e testi*, 474), pp. 501-533.
- STEFEC 2013 = R. STEFEC, *Die Überlieferung der Deklamationen Polemons*, «Römische historische Mitteilungen» 55 (2013), pp. 99-154.
- STEFEC 2014 = R.S. STEFEC, *Die Handschriften der Sophistenviten Philostrats*, «Römische historische Mitteilungen» 56 (2014), pp. 137-206.
- STEFEC 2016 = R.S. STEFEC (recognovit brevique adnotatione critica instruxit), *Flavii Philostrati Vitae sophistarum quas accedunt Polemonis Laodicensis Declamationes quae exstant duae*, Oxonii 2016.
- STEINMETZ 1964 = P. STEINMETZ, *Die Physik des Theophrastos von Eresos*, Bad Homburg v. d. H.-Berlin-Zürich 1964 (*Palingenesia*, 1).
- STEPHANUS 1578 = C. STEPHANUS, *Dictionarium historicum ac poeticum: omnia gentium, hominum, locorum, fluminum, ac montium antiqua recentioraque ad sacras ac prophanas historias poetarumque fabulas intelligendas necessaria vocabula, bono ordine complectens*, Parisiis 1578.
- STEVENSON 1885 = *Codices manuscripti Palatini Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti [...]*, recensuit et digessit H. STEVENSON senior, Romae 1885.
- STORNAJOLO 1895 = *Codices Urbinates Graeci Bibliothecae Vaticanae descripti [...]*, recensuit C. STORNAJOLO, Romae 1895.
- STRAMAGLIA 2011 = A. STRAMAGLIA (ed.), *Phlegon Trallianus, Opuscula de rebus mirabilibus et de longaevis*, Berlin-New York 2011.
- STRANO 2012 = G. STRANO (introduzione, testo critico, traduzione e note a c. di), *Nicola Muzalone. Carme apologetico*, Acireale 2012 (*La gorgona*, 3).
- SUSEMIHL 1891 = F. SUSEMIHL, *Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig 1891.



- TAKAHASHI 2002 = H. TAKAHASHI, *Syriac Fragments of Theophrastean Meteorology and Mineralogy. Fragments in the Syriac version of Nicolaus Damascenus, Compendium of Aristotelian Philosophy and the accompanying scholia*, in FORTENBAUGH – WÖHRLE 2002, pp. 189-224.
- TARÁN 2014 = L. TARÁN, *The Text of Simplicius's Commentary on Aristotle's Physics and the Question of Supralinear Omicron in Greek Manuscripts*, «RHT», n.s., 9 (2014), pp. 351-358.
- TARÁN – GUTAS 2012 = L. TARÁN (Greek and Latin, edition of the Greek text) – D. GUTAS (Arabic and Syriac), *Aristotle Poetics: editio maior of the Greek text with historical introductions and philological commentaries*, Leiden-Boston 2012 (*Mnemosyne Supplements*, 338).
- TEALL 1971 = J.L. TEALL, *The Byzantine Agricultural Tradition*, «DOP» 25 (1971), pp. 35-59.
- THEILER 1982 = W. THEILER (hrsg. von), *Poseidonios. Die Fragmente*, I-II, Berlin 1982 (*Texte und Kommentare*, 10.1-2).
- THILLET 1982-1983 = P THILLET, *Eléments pour l'histoire du texte du "De fato" d'Alexandre d'Aphrodise*, «RHT» 12-13 (1982-1983), pp. 13-56.
- THILLET 1984 = P. THILLET (texte établi et traduit par), *Alexandre d'Aphrodisie, Traité du destin*, Paris 1984.
- ThGL = *Θησαυρὸς τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης Thesaurus Graecae linguae, ab Henrico Stephano constructus. Post editionem Anglicam novis additamentis auctum, ordineque alphabetico digestum tertio ediderunt C.B. HASE [...] G. DINDORFIUS et L. DINDORFIUS [...]*, I-VII, Parisiis, 1831-1865.
- THOMAS 1988 = R.F THOMAS (ed. by), *Virgil, Georgics, I*, Cambridge-New York-New Rochelle-Melbourne-Sidney 1988.
- THOMPSON 1918 = W. D'ARCY THOMPSON, *The Birds of Diomedes*, «CR» 32 (1918), pp. 92-96.
- THOMPSON 1918a = W. D'ARCY THOMPSON, *The Mole in Antiquity*, «CR» 32 (1918), pp. 9-12.
- THOMPSON 1936 = W. D'ARCY THOMPSON, *A Glossary of Greek Birds*, Oxford 1936<sup>2</sup>.
- THOMPSON 1938 = W. D'ARCY THOMPSON, *Mice and Rats and Such Small Deer*, «CR» 52 (1938), p. 216.
- THOMPSON 1947 = W. D'ARCY THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, London 1947.
- THORLACIUS 1817 = M.B THORLACIUS, *De Opusculo Aristotelico θαυμάσια ἀκούσματα sistente, et de Codice ejusdem, manu scripto, quem servat bibliotheca Universitatis Hauniensis*, Hauniae 1817 [si cita dalla rist. in ID., *Prolusiones et opuscula academica, argumenti maxime philologici*, IV, Hauniae 1821, pp. 1-30].
- THORNDIKE 1934 = L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, IV, New York 1934 (*History of Science Society Publication. New Series*, 4).

- TIMPANARO 1985 = S. TIMPANARO, *Recentiores e deteriores, codices descripti e codices inutiles*, «Filologia e critica» 10 (1985), pp. 164-192.
- TIMPANARO 2003 = S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann. Con una Presentazione e una Postilla di E. MONTANARI*, Torino 2003.
- TLG = *Thesaurus linguae Graecae. A Digital Library of Greek literature*. Consultabile presso il sito: <<http://stephanus.tlg.uci.edu/index.php>>.
- TODD 1812 = H.J. TODD, *A Catalogue of the Archiepiscopal Mss. in the Library of Lambeth Palace*, London 1812.
- TOOMER 1996 = G.J. TOOMER, *Eastern Wisdom and Learning: The Study of Arabic in Seventeenth-Century England*, Oxford 1996.
- TORSTRIK 1857 = A. TORSTRIK, *Die authentica der Berliner ausgabe des Aristoteles*, «Philologus» 12 (1857), pp. 494-530 e 13 (1858), pp. 204-205.
- TOSTE 2004 = M. TOSTE, s.v. «Bartholomeus de Messana», *C.A.L.M.A. II.1* (2004), pp. 20-22.
- TOUWAIDE 2016 = A. TOUWAIDE, *A Census of Greek Medical Manuscripts from Byzantium to the Renaissance*, London and New York 2016 (*Medicine in the Medieval Mediterranean*, 6).
- TRAPP 1994 = M.B. TRAPP (ed.), *Maximus Tyrius Dissertationes*, Stutgardiae et Lipsiae 1994.
- TRAPP 1997 = M.B. TRAPP (Translated, with Introduction and Notes, by), *Maximus of Tyre, The Philosophical Orations*, Oxford 1997.
- TREADGOLD 2013 = W. TREADGOLD, *The Middle Byzantine Historians*, New York 2013.
- TREU 1977 = K. TREU (hrsg. von), *Studia codicologica*, Berlin 1977 (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 124).
- TURCO 2004 = G. TURCO, *Un antico elenco di manoscritti greci ambrosiani. L'Ambr. X 289 inf., ff. 110-141*, in C.M. MAZZUCCHI (a c. di), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*, Milano 2004 (*Bibliotheca erudita*, 24), pp. 79-144
- TURYN 1943 = A. TURYN, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York City 1943 [rist. anast. Hildesheim 1967].
- TURYN 1964 = A. TURYN (congressit enarravit eorumque specimina protulit), *Codices Graeci Vaticani, saeculis XIII et XIV scriptis annorumque notis instructi*, In Civitate Vaticana 1964.
- TZIATZI-PAPAGIANNI 2012 = M. TZIATZI-PAPAGIANNI (recensuit), *Theodori Metropolitae Cyzici Epistulae. Accedunt epistulae mutuae Constantini Porphyrogeniti*, Berlin-Boston 2012 (*Corpus fontium historiae Byzantinae*, 48)
- ULLMAN – STADTER 1972 = B.L. ULLMAN – P.A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova 1972 (*Medioevo e umanesimo*, 10).

- UNGER 1887 = *De antiquissima Aenianum inscriptione (Aristot. Mir. Ausc. c. CXLV) commentatio*, scripsit P. UNGER, progr. Altenburg 1887.
- URSO 2002 = G. URSO, *Ipercoro di Cuma*, in VATTUONE 2002, pp. 487-506.
- USENER 1887 = H. USENER, *Altgriechischer Versbau. Ein Versuch vergleichender Metrik*, Bonn 1887.
- USENER – RADERMACHER 1899 = H. USENER – L. RADERMACHER (ed.), *Dionysii Halicarnasei Opuscula*, I, Lipsiae 1899.
- USTC = *Universal Short Title Catalogue*, consultabile on-line presso il sito: <<http://www.ustc.ac.uk>>.
- VALERIO 2016 = F. VALERIO, *Analecta Byzantina*, «MEG» 16 (2016), pp. 255-302.
- VALGIGLIO 1992 = E. VALGIGLIO (a c. di), *Plutarco, Gli oracoli della Pizia*, Napoli 1992 (*Corpus Plutarchi Moraliū*, 10).
- VAN LEEUWEN 2013 = J. VAN LEEUWEN, *The Text of The Aristotelian Mechanics*, «CQ» 63 (2013), pp. 183-198.
- VAN LEEUWEN 2016 = J. VAN LEEUWEN, *The Aristotelian Mechanics. Text and Diagrams*, Heidelberg-New York-Dordrecht-London 2016.
- VAN DER LUGT 2006 = M. VAN DER LUGT, *Aristotle's Problems in the West: A Contribution to the Study of the Medieval Latin Tradition*, in DE LEEMANS – GOYENS 2006, pp. 71-111.
- VANOTTI 1977 = G. VANOTTI, *Gerione in Aristot., 830 a, mir. ausc., 133*, «Epigraphica» 39 (1977), pp. 161-168.
- VANOTTI 1981 = G. VANOTTI, *Appunti sul De mirabilibus auscultationibus*, «Giornale filologico ferrarese» 4 (1981), pp. 83-88.
- VANOTTI 1995 = G. VANOTTI, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995 (*Problemi e ricerche di storia antica*, 17).
- VANOTTI 1998 = G. VANOTTI, *Riti oracolari a Cuma nella tradizione letteraria di IV e III secolo a.C.*, in I. CHIRASSI COLOMBO – T. SEPPILLI (a c. di), *Sibille e linguaggi oracolari. Mito, Storia, Tradizione*, Atti del Convegno Macerata-Norcia (settembre 1994), Pisa-Roma 1998, pp. 263-276.
- VANOTTI 2007 = G. VANOTTI (a c. di), *Aristotele, Racconti meravigliosi*, Milano 2007.
- VASOLI 1965 = C. VASOLI, s.v. «Beccaria, Antonio», *DBI* 7 (1965), pp. 447-449.
- VASSIS 2002 = I. VASSIS (Einleitung, kritischer Text, Übersetzung, Kommentar, Indices besorgt von), *Leon Magistros Choirosphaktes, Chiliostichos theologia*, Berlin-New York 2002 (*Supplementa Byzantina*, 6).
- VASSIS 2005 = I. VASSIS, *Initia carminum Byzantinorum*, Berlin 2005 (*Supplementa Byzantina*, 8).
- VATTUONE 2000 = R. VATTUONE, *Teopompo e l'Adriatico*, «Hesperia» 10 (2000), pp. 11-38.

- VATTUONE 2002 = R. VATTUONE (a c. di), *Storici greci d'Occidente*, Bologna 2002.
- VENDRUSCOLO 1996 = F. VENDRUSCOLO, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Niccolò Leonico Tomeo*, in M.S. FUNGHI (a c. di), *Ὅδοι διζήσιοσ. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, Firenze 1996, pp. 543-555.
- VENDRUSCOLO 2010 = F. VENDRUSCOLO, *Una lunga latitanza: il famoso Farnesianus di Ateneo*, in BRAVO GARCÍA – PÉREZ MARTÍN 2010, pp. 209-216.
- VENDRUSCOLO 2018 = F. VENDRUSCOLO, *Per la biblioteca di Francesco ed Ermolao Barbaro: cinquant'anni dopo*, in C. BROCKMANN – D. HARLFINGER – S. VALENTE (hrsg. von), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin, i.c.s.
- VENTURA 2015 = I. VENTURA, s.v. «Pietro d'Abano», *DBI* 83 (2015), pp. 437-441.
- VENTURINI 1975-1976 = L. VENTURINI, *La traduzione latina di Bartolomeo da Messina del "De mirabilibus" dello Pseudo-Aristotele (dal cod. Patav. Antoniano XVII 370)*, «AAPat» 88 (1975-1976), pp. 69-77.
- VERGNANO 2000 = C. VERGNANO, *Dai marginalia alle particulae del commento: l'itinerario incompiuto di Pier Vettori in Lisia*, «Lexis» 18 (2000), pp. 267-277.
- VG = *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, bearbeitet von M. VOGEL und V. GARDTHAUSEN, Leipzig 1909.
- VICARIO 2000 = M.C. VICARIO, *Zanobi Acciaiuoli e i Padri della Chiesa: autografi e traduzioni*, in M. CORTESI – C. LEONARDI (a c. di), *Tradizioni patristiche dell'Umanesimo. Atti del Convegno (Firenze Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento – Biblioteca Medicea Laurenziana, 6-8 febbraio 1997)*, Firenze 2000, pp. 119-158.
- VICTORIUS 1582 = P. VICTORII *variarum lectionum libri XXXVIII [...]* Florentiae 1582.
- VIERECK – ROOS 1962 = P. VIERECK – A.G. ROOS (ed.), *Appiani Historia Romana, I, Prooemium, Iberica, Annibaica, Libyca, Illyrica, Syriaca, Mithridatica, Fragmenta*. Editio stereotypa correctior, addenda et corrigenda adiecit Æ. GABBA, Lipsiae 1962.
- VINEL 2014 = N. VINEL (introduction, texte critique, traduction française et notes de commentaire par), *Jamblique, In Nicomachi Arithmetica*, Pisa-Roma 2014 (*Mathematica Graeca Antiqua*, 3).
- VITELLI 1893 = G. VITELLI, *I manoscritti di Palefato*, «SIFC» 1 (1893), pp. 241-379.
- VITI 1991 = P. VITI, s.v. «Domenico di Silvestro (Domenico Silvestri)», *DBI* 40 (1991), pp. 668-673.
- VOGT 1999 = S. VOGT (übersetzt und kommentiert von), *Aristoteles Physiognomonica*, Berlin 1999 (*Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung*, 18.VI).

- VOLPATI 1910 = C. VOLPATI, *Per la storia e il prestito di codici della Marciana nel secolo XVI*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 27 (1910), pp. 35-61.
- VOSSIUS 1639 = *Peryplus Scylacis Caryandenensis, cum tralatione (sic), et castigationibus ISACII VOSSII [...] Amstelodami, 1639.*
- VOSSIUS 1658 = ISAACI VOSSII *Observationes ad Pomponium Melam De situ orbis*, Hagae-Comitis, 1658.
- VOZZA i.c.s. = V. VOZZA, "Io mi chiamo Hortensio Muscallia et sono stato frate". *Esuli italiani a Ginevra negli anni Ottanta del XVI secolo*, «Archivio Veneto», s. VI, 14 (2017), i.c.s.
- VUILLEMIN-DIEM 1989 = G. VUILLEMIN DIEM, *La liste des œuvres d'Hippocrate dans le Vindobonensis Phil. gr. 100: un autographe de Guillaume de Moerbeke*, in BRAMS – VANHAMEL 1989, pp. 135-183.
- VUILLEMIN-DIEM 2014 = G. VUILLEMIN-DIEM, *Revision der Translatio Bartholomaei oder Neuübersetzung? Zu dem Fragment von De coloribus des Wilhelm von Moerbeke*, in DE LEEMANS 2014, pp. 203-247.
- VAN DER WAERDEN 1979 = B.L. VAN DER WAERDEN, *Die Pythagoreer. Religiöse Bruderschaft und Schule der Wissenschaft*, Zürich und München 1979.
- WAGNER 1893 = R. WAGNER (recensuit), *Apollodori bibliotheca. Pediasimi libellus de duodecim Herculis laboribus = Mythographi Graeci 1*, Lipsiae 1894.
- WALTER 2004 = H. WALTER, *Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola. L'inventario anonimo nel cod. vat. lat. 3436, foll. 263r-294v*, «StudUmanistPiceni» 24 (2004), pp. 119-128.
- WALTON 2001 = S.A. WALTON, *Theophrastus on Lyngurium: Medieval and Early Modern Lore from the Classical Lapidary Tradition*, «Annals of Science» 58 (2001), pp. 357-379.
- WALZER 1934 = R. WALZER, *Arabische Aristotelesübersetzungen in Istanbul*, «Gnomon» 10 (1934), pp. 277-280 [rist. con correzioni in ID., *Greek into Arabic. Essays on Islamic Philosophy*, Cambridge Mass. 1962, pp. 137-141].
- WARDE FOWLER 1918 = W. WARDE FOWLER, *Diomedee Aves*, «CR» 32 (1918), pp. 65-68.
- WARTELLE 1963 = A. WARTELLE, *Inventaire des manuscrits grecs d'Aristote et de ses commentateurs. Contribution à l'histoire du texte d'Aristote*, Paris 1963.
- WELCKER 1838 = *Sylloge epigrammatum Graecorum ex marmoribus et libris*, collegit et illustravit F.T. WELCKER, Bonnae 1838<sup>2</sup>.
- WENDEL 1914 = C. WENDEL (recensuit), *Scholia in Theocritum vetera [...]*, Lipsiae 1914.
- WENDEL 1948 = C. WENDEL, s.v. «Tzetzes, Johannes», VII A.2 (1948), coll. 1959-2010.
- WENIGER 1895 = L. WENIGER, *Der Heilige Ölbaum in Olympia*, Weimar 1895.

- WENSKUS 2007 = O. WENSKUS, s.v. «Paradoxographoi», *NP* 9, 2007, coll. 506-511.
- WESSELING 1735 = *Vetera Romanorum itineraria, sive Antonini Augusti itinerarium* [...], curante P. WESSELINGIO, Amstelaedami 1735.
- WEST 1983 = M.L. WEST, rec. di GERLAUD 1982 e LIVREA 1982, «CR», n.s., 33 (1983), pp. 184-187.
- WESTERINK 1972 = L.G. WESTERINK (recensuit), *Arethae archiepiscopi Caesariensis scripta minora, II, Accedunt Nicetae Paphlagonis epistulae*, Leipzig 1972.
- WESTERMANN 1839 = A. WESTERMANN, *Παραδοξόγραφοι. Scriptores rerum mirabilium Graeci*, Brunsvigae 1839.
- WHITE 2002 = S. WHITE, *Opuscula and Opera in the Catalogue of Theophrastus' Works*, in FORTENBAUGH – WÖHRLE 2002, pp. 9-37.
- WHITE 2002a = S.A. WHITE, *Eudemus the Naturalist*, in I. BODNÁR – W.W. FORTENBAUGH (edd.), *Eudemus of Rhodes*, New Brunswick-London 2002 (*Rutgers University Studies in Classical Humanities*, XI), pp. 207-241.
- WHITTAKER 1974 = J. WHITTAKER, *Parisinus Graecus 1962 and the Writings of Albinus (Part 1)*, «Phoenix» 28 (1974), pp. 320-354 [rist. in ID., *Studies in Platonism and Patristic Thought*, Aldershot 1984].
- WHITTAKER 1990 = J. WHITTAKER (introduction, texte établi et commenté par) – P. LOUIS (traduit par), *Alcinoos, Einsegnements des doctrines de Platon*, Paris 1990.
- WIESNER 1972 = J. WIESNER, *Die handschriftliche Überlieferung*, in FLASHAR 1972, pp. 56-62.
- WIESNER 1974 = J. WIESNER, *Ps.-Aristoteles, MXG: Der historische Wert des Xenophanesreferats. Beiträge zur Geschichte des Eleatismus*, Amsterdam 1974.
- WIESNER 1987 = J. WIESNER, *Ps.-Aristoteles, Mirabilia: Umstellungen im edierten Text aufgrund der handschriftlichen Überlieferung*, in J. DUMMER (hrsg. von), *Texte und Textkritik. Eine Aufsatzsammlung*, Berlin 1987, (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 133), pp. 611-621.
- WIESNER – VICTOR 1971-1972 = J. WIESNER – U. VICTOR, *Griechische Schreiber der Renaissance*, «RSBN», n.s., 8-9 (1971-1972), pp. 51-66.
- WILAMOWITZ 1919 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Lesefrüchte*, «Hermes» 54 (1919), pp. 46-74.
- WILAMOWITZ 1922 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Pindaros*, Berlin 1922.
- WILLIAMS 2014 = S.J. WILLIAMS, *Like Father, Like Son? The Life and Reign of Manfred, King of Sicily*, in DE LEEMANS 2014, pp. 1-29.
- WILSON 1961 = N.G. WILSON, *Some Manuscripts of Theophrastus*, «CPh» 56 (1961), p. 109.

- WILSON 1962 = N.G. WILSON, *The Manuscripts of Theophrastus*, «Scriptorium» 16 (1962), pp.96-102.
- WILSON 1962a = N.G. WILSON, *A List of Plato Manuscripts*, «Scriptorium» 16 (1962), pp. 386.
- WILSON 1967 = N.G. WILSON, *A Chapter in the History of Scholia*, «CQ», n.s., 17 (1967), pp. 244-256.
- WILSON 1968 = N.G. WILSON, *A Chapter in the History of Scholia, A Postscript*, «CQ», n.s., 18 (1968), p. 413.
- WILSON 1977 = N.G. WILSON, *Nicaean and Palaeologan Hands: Introduction to a Discussion*, in *Paléographie grecque et byzantine*, pp. 263-267.
- WILSON 1977a = N.G. WILSON, *Scholarly Hands of the Middle Byzantine Period*, in *Paléographie grecque et byzantine*, pp. 221-239.
- WILSON 1979 = N.G. WILSON, rec. di BURNIKEL 1974, «Gnomon» 51 (1979), pp. 59-60.
- WILSON 1996 = N.G. WILSON, *Scholars of Byzantium*, London 1996<sup>2</sup>.
- WILSON 2000 = N.G. WILSON, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, edizione italiana rivista e aggiornata, Alessandria 2000 (*Hellenica*, 4) [ed. or. *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992].
- WILSON 2002 = N.G. WILSON, *An ambiguous compendium*, «SIFC» 20 (2002), pp. 242-243.
- WILSON 2007 = N.G. WILSON, *Aristophanea. Studies in the Text of Aristophanes*, Oxford 2007.
- WILSON 2008 = N.G. WILSON, *More about γράφεται variants*, «AAnthung» 48 (2008), pp. 79-81.
- WILSON 2015 = M. WILSON, *On Problemata 23: Little problems on the Vast Sea*, in R. MAYHEW (ed. by), *The Aristotelian Problemata Physica*, Leiden-Boston 2015 (*Philosophia antiqua*, 139), pp. 272-293.
- WINGATE 1931 = S.D. WINGATE, *The Mediaeval Latin Version of the Aristotelian Scientific Corpus, with special reference to the Biological Works*, London 1931.
- WOLSKA-CONUS 1989 = W. WOLSKA-CONUS, *Stéphanos d'Athènes et Stéphanos d'Alexandrie. Essai d'identification et de biographie*, «REB» 47 (1989), pp. 5-89.
- WRIGHT *et al.* 2016 = C. WRIGHT – M. ARGYROU – C. DENDRINOS, *A Descriptive Catalogue of the Greek Manuscript Collection of Lambeth Palace Library*, [London] 2016. Il catalogo è consultabile solo *on-line* all'indirizzo: <<http://rhul.ac.uk/Hellenic-Institute/Research/LPL/Greek-MSS/Catalogue.pdf>>.
- WUENSCH 1898 = R. WUENSCH (ed.), *Ioannis Laurentii Lydi Liber de mensibus*, Lipsiae 1898.
- XYLANDER 1568 = Στεφάνος περὶ πόλεων. *Stephanus de urbibus*, GUILIELMI XYLANDRI Augustani labore a permulti foedisque mendis repurgatus [...], Basileae 1568.
- ZACCARIA 1998 = V. ZACCARIA (a c. di), *Genealogie deorum gentilium*, in V. BRANCA (a c. di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, VII-VIII, Milano 1998.

- ZANETTI – BONGIOVANNI 1740 = *Graeca Divi Marci Bibliotheca codicum manuscriptorum per titulos digesta, praeside et moderatore L. THEVPOLO Equite ac D. Marci Proc. iussu Senatus*, s.l. 1740.
- ZECCHINI 1979 = G. ZECCHINI, *La più antica testimonianza del nome dei Germani del mondo classico*, «CISA» 6 (1979), pp. 65-78.
- ZECCHINI 2016 = G. ZECCHINI, *Notes de Giuseppe Zecchini*, in B. MINEO (texte établi, traduit et commenté par) – G. ZECCHINI (notes historiques par), *Justin, Abrégé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée, I, Livres I-X*, Paris 2016.
- ZHMUD 2012 = L. ZHMUD, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, Oxford 2012.
- ZIEGLER 1949 = K. ZIEGLER, s.v. «Paradoxographoi», *RE XVIII.3* (1949), coll. 1137-1166.
- ZIEGLER 1949a = K. ZIEGLER, s.v. «Pantheon», *RE XVIII.3* (1949), coll. 697-747:
- ZIEGLER 1963 = K. ZIEGLER, s.v. «[Pyrrha], 13-16, 18-22», *RE XXIV* (1963), coll. 80-81.
- ZITO 2012 = N. ZITO, *Massimo di Efeso e i Lithica orfici*, «RFIC» 140 (2012), pp. 134-166.
- ZITO 2013 = N. ZITO, *Per una rilettura del «secondo prologo» dei Lithica orfici*, in D. LAURITZEN – M. TARDIEU (éd.), *Le voyage des légendes. Hommages à Pierre Chuvin*, Paris 2013, pp. 161-173
- ZITO 2016 = N. ZITO (texte établi, traduit et annoté par), *Maxime, Des initiatives*, Paris 2016.
- ZONTA 2014 = M. ZONTA, *Jewish Philosophy and Translations of Philosophical Texts into Hebrew in 13th-Century Southern Italy, Including Sicily: Some Observations*, in DE LEEMANS 2014, pp. 113-122.
- ZORZI 1987 = M. ZORZI, *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987.
- ZORZI 2006 = N. ZORZI, *Il grecista Chirico Strozzi (1504-65): notizie sulla biografia, le lettere, gli scritti*, in «*In partibus Clus*». *Scritti in onore di Giovanni Pugliese Carratelli*, a c. di G. FIACCADORI, con la collaborazione di A. GATTI e S. MAROTTA, Napoli 2006, pp. 355-459.
- ZORZI 2008 = N. ZORZI, *Un feltrino nel circolo di Ermolao Barbaro: il notaio Tommaso Zanetelli alias Didymus Zenoteles, copista di codici greci (c. 1450-1514)*, in P. PELLEGRINI (a c. di), *Bellunesi e feltrini tra umanesimo e rinascimento. Filologia, erudizione e biblioteche*. Atti del convegno di Belluno 4 aprile 2003, Roma-Padova 2008 (*Medioevo e umanesimo*, 113), pp. 43-106.
- ZORZI 2016 = N. ZORZI, *Per la tradizione manoscritta dell'inedito commento all'Etica nicomachea di Giorgio Pachimere. I. Il Marc. gr. 212 di Bessarione e i suoi apografi. II. Ermolao Barbaro e il commento di Pachimere (con una una proekdosis del cap. 18)*, «*Néα Ρώμη*» 12 (2015 [2016]), pp. 245-304.
- ZOTENBERG 1866 = H. ZOTENBERG, *Catalogues des manuscrits Hébreux et Samaritains de la Bibliothèque Impériale*, Paris 1866.
- ZUCKER 2017 = A. ZUCKER, *Approche structurelle et phraséologique de l'ouvrage de Timothée de Gaza Sur les animaux*, in E. AMATO – A. CORCELLA – D. LAURITZEN (éd. par), *L'école de Gaza: espace littéraire et identité culturelle dans l'Antiquité tardive*, Leuven-Paris-Bristol, CT 2017 (*Orientalia Lovaniensia analecta*, 249), pp. 367-412.



## INDICES ET CONCORDANTIAE



INDEX NOMINUM

(N.B. 30a15 = 830a15)

- Ἄβυδος Abydus, Troadis vicus 32b17  
 Ἀγαθοκλῆς Agathocles, postea Siciliae tyrannus 40b23  
 Ἀγαμεμνονίδαι Agamenonides 40a8  
 Ἀδριακός Adriaticus pontus 36a7, 39b3, 39b8, 39b11, Adriaticus sinus 36a24-25  
 Αευκωσία Leucosia insula, una Sirenusarum 39a33  
 Ἀθηνᾶ Athena 38a24, 40a31, 46a18, » Ἀχαΐα 40b2, » Εἰλενία 40a34\*, templum 40a28\*  
 Ἀθῆναι Athenae 43b18, 46a6  
 Ἀθηναῖοι Athenienses 43b1  
 Αἰακίδαι Aecides 40a7  
 Αἴγυπτος Aegyptus 31a11, 45a11  
 Αἰθάλεια νῆσος Aethalia insula, id est Ilva 37b26\*, 39b20-21\*  
 Αἰνιακὴ χώρα Aenia 43b15  
 Αἰνιαῖνες Aenianes 43b17  
 Αἰόλου νῆσοι (vel τὰ ἑπτὰ) Heptanesus, Ioniae insulae 38b30, 43b6  
 Αἶτνη Aetna mons 33a17, 40a4, 46a9  
 Αἰτωλοὶ Aetoli (ἐν Αἰτωλοῖς) 47b3  
 Ἀλαῖος » Ἀπλόλλων  
 Ἀλκίσθενης Alisthenes Sybaritas (fort. Alcymenes vel Antisthenes) 38a15, 38a25\*  
 Ἀμισσηνὸς σίδηρος ferrum Amisenum 33b22  
 Ἀμφίπολις Amphipolis, Thraciae vicus (vd. comm. ad loc.) 41b15  
 Ἀμφιτρυῶν Amphitryon, Herculis pater 34b26  
 Ἄννων Hanno geographus, Periplus auctor 33a11  
 Ἄορνος λίμνη Aornos lacus 39a13  
 Ἀπλόλλων Apollo 34b24, 38a24, » Ἀλαῖος 40a20\*  
 Ἀπολλωνία Apollonia, Macedoniae vicus 84b14  
 Ἀπολλωνιάτις, Apolloniatis, Epiri regio quaedam 33a7  
 Ἀπολλώνιον Apollinis templum apud Crotoniatas 40a21  
 Ἀραβία Arabia, Asiae regio 30b5, 45a24  
 Ἄργος Argos 36b11, 44b23, 46a22  
 Ἀρδιαῖοι Ardiaei 44b9\*  
 Ἀρέθουσα πηγή Arethusae fons, Syracusis 47a3  
 Ἀρισταῖος Aristaeus 38b23  
 Ἀρκαδία Peloponnesi regio 31b14, 42b6  
 Ἀρμενία Asiae regio 31a4  
 Ἄρτημις Artemis 40b21, templum 39b18, 40b18, » templum Ἀ. Ὀρθοσίας 47b1  
 Ἀσβαμαῖον ὕδωρ Asbamaea fons 45b34  
 Ἀσίας Asia 46b26  
 Ἀσκανία λίμνη Ascanius Lacus 34a31, 34a34  
 Ἀτιντᾶνες Atintanes 84b14-15\*  
 Ἀτιντανία Atintaniam, regio quaedam Epiri 33a7  
 Ἀτρεῖδαι Atrides 40a7

Αὐγείας Augias, Elidis rex 34b27  
Αὔλος ὁ Πευκέστιος Aulus Peucestius (vd. comm. ad loc.) 36a5  
Αὐταριᾶται Aytariatae 44b10  
Ἀφροδίτη Venus 38a24-25  
Ἀχαΐα ↔ Ἀθηνᾶ  
Ἀχαΐα Peloponnesi regio (cf. tamen comm. ad loc.) 30b23  
Ἀχαιοί Achaei 40b11  
Ἀχιλλεύς Achilles, templum 40a10  
Βαβυλών Babylonia Assyriae urbs 35b7  
Βάκτροι Bactri 33b14  
Βερεκύνθιος ὄρος Berecynthius mons, in Phrygia 47a5  
Βιθυνία Bithynia Asiae Minoris 32b27  
Βισάλται Bisaltae 42a15  
Βοιωτία Boeotia (ἐν Βοιωτοῖς) 38b3, 42b3, 42b5, 43b19  
Βυζάντιον Thraciae vicus 31a15  
Γάδειρα Gades, Baeticae vicus 44a24  
Γάϊος Caius quidam (vd. comm. ad loc.) 36a5  
Γαργαρία, Gargar(i)a (vd. comm. ad loc.) 40a27  
Γελωνοί Gelones, stirps Sarmatiae 32b7  
Γερμανοί Germani 46b30  
Γηρῶν Geryon 43b28  
Γλαφυρὸν σπήλαιον Glaphyron specus, in Chalcedone (?) 34b31  
Γύαρος Gyaros Cyclas (cf. comm. ad loc.) 32a22\*  
Γυμνήσiai Baleares insulae 37a39  
Δαίδαλος Daedalus 36a27, 36b7, 36b11  
Δαρεῖος Darius, Persarum rex 34a3  
Δαυνία Daunia 40b1  
Δαῦνιοι Dauni 40b6  
Δαῦνος Daunus rex 36a17\*  
Δέλφιον Delphium mons (cf. comm. ad loc.) 39b1  
Δηϊόπη Deiope, sponsa Musaei, mater Triptolemi 43b3  
Δημάρατος Demaratus, Timaei Locrii discipulus 47b7  
Δημήτηρ Demetra 36b25, templum 43b1  
Δημόνησος Demonesus quidam et insula Propontidis 34b18  
Διομήδεια Diomedea insula 36a7  
Διομήδης Diomedes 36a8, 36a15, 36a16, 40b3, 40b20  
Διονύσιοι λέβητες lebetes Dionysii 42a26-27  
Διονύσιος ὁ πρῶτος Dionysius I, tyrannus Syracusae 38a19  
Διόνυσος Bacchus, templum 42a18  
Εἰλενία ↔ Ἀθηνᾶ  
Ἑκάτη Hecates 47a6  
Ἐλευσίς Eleusis 43b2  
Ἐλίκη Achaiae vicus 30b11

Ἑλλάς Hellas 32a11  
 Ἑλληνας Helleni 36a11, 37a9, 39b24, 40b5, 40b27, 42a28, 43b11, 45b15  
 Ἑνετοί Eneti 41b28, 41b31, 42a2  
 Ἐννα Enna, vicus Siciliae 36b13\*  
 Ἐπειός Epeius 40a29  
 Ἐρκύνιοι ὄρυμοί silvae Hercyniae 39b9-10  
 Ἐρύθεια Erytheia, insula 44a3, regionis nomen 44a5  
 Ἐρύθη Erythe nympha (?) 43b28, 43b31  
 Ἐρυθος Erythos locus quidam Thessalie 44a1  
 Ἐρυθος Erythos, Herculis filius (?) 43b30\*  
 Ἐρυθραία → σίβυλλα.  
 Εὔβοια Euboea 46b36  
 Εὐδοξος Eudoxus, vir quidam (Eudoxus Cnidius ?, cf. comm. ad loc.) 47a7  
 Εὐφράτης Euphrates fluvius 45b10  
 Ζεὺς Iovis 36b29, 38a24, templum 40b24, 44b6-7, → Ὀρκιος 45b33  
 Ἠλεῖοι Elei 34a21  
 Ἠλεκτρίδες νῆσοι Helectrides insulae 36a24  
 Ἠλις Elis, Peloponnesi regio 34b26, 42a25  
 Ἠμαθιωτῶν χώρα vel Ἠμαθία, id est Macedonia 35a34  
 Ἠπειρος Epirus 35b27  
 Ἥρα Hera 38a24  
 Ἡρακλεία Heraclea Pontica 35b15, 40a12  
 Ἡρακλεία ὁδός Herculea via 37a8  
 Ἡράκλεια τόξα Herculis sagittae 40a19  
 Ἡράκλειαι στῆλαι Herculis columnae 33a10, 36b30, 44a25  
 Ἡρακλῆς Hercules 34a16, 34b25, 37b6, 38a28, 38a31, 38b16, 38b18, 38b19, 43b17  
 Ἡριδανὸς ποταμὸς Eridanus fluvius (Padus) 36a30  
 Ἡσαινὸν Macedoniae mons 30a5  
 Θάσια (merces) Thasiae 39b7  
 Θέμις Themis 38a24  
 Θεόδωρος Theodorus, fluvius Iberiae Orientalis 33b15  
 Θεσπιάδαι Thespii filii 38b15  
 Θετταλία/Θεσσαλία Thessalia 32a14, 41b9, 42b10, 45b16, 45b21, 46b10  
 Θῆβαι Thebes, in Boeotia 43b21  
 Θούριον Thurii (Sybaris) 46b33  
 Θράκη Thracia 31b29, 32b28, 33a24, 41a28, 41b15, 42a5, 42a11  
 Ἴαπυγία ἄκρα promontorium Iapygium, vulgo 'Capo S. Maria di Leuca' 38a27, 38a34  
 Ἰάσων Iason 39b13, 39b17  
 Ἴβηρες Iberi (habitatore Iberiae Occidentalis) 37a34  
 Ἴβηρία Iberia Occidentalis 37a24, 37b6, 44a4  
 Ἴβηρία Iberia Orientalis 33b15  
 Ἴκαρος Icarus, Daedali filius 36b9, 36b11  
 Ἰλισσὸς Ilissus, Atticae fluvius (vd. comm. ad loc.) 34a18

Ἰλλυριοί Illyri 42b27, 44b9  
 Ἰλλύριος stirps vel potius Illyrica regio 32a5  
 Ἰνδοί Indi 34a1, 35a6, 35b5  
 Ἰόλαος Iolaus, Herculis comes 38b15  
 Ἴππου ἄκρα Equi promontorium, apud Chartaginem 44a8  
 Ἰσμήνιον Ismenion, templum <Apollinis> Thebe 43b21  
 Ἰστριανή Istriane regio 39a34  
 Ἴστρος ποταμός Ister fluvius 39b9, 39b15, 46b29  
 Ἰστροῦς (Ἰστροῦντι), Istrus (?), vicus quidam Syriae (vd. comm. ad loc.) 45b8  
 Ἰταλία Italia 34b3, 35b33, 37a7, 38a5, 38a8, 39a12, 39a26, 40a17, 43a5, 45b4  
 Ἰτύκη Utica, in Libya 44a6  
 Ἰφικλέης Iphicles, Iolai pater 38b15  
 Ἰχνοῦσσα de Sardinia 38b20-21  
 Ἴωνες Iones 40a12  
 Καλλισθένης Callisthenes historicus (*FGrH* 124) 43b8  
 Καλλιστέφανος ἐλαία genus quidam oleae 34a12  
 Κανθαρόλεθρον locus quidam, prope Olynthum 42a6  
 Κάπαν (cf. comm. ad loc.) locus quidam Campaniae 38a12  
 Καππαδοκία Asiae Minoris regio 31b21, 35b1  
 Καρία Caria, Asiae Minoris regio 44a35  
 Καρχηδόνιοι Carthaginenses 36b31, 36b34, 37a2, 37a5, 37b1, 38a20, 38b27, 41a10, 44a32  
 Καρχηδόνος Chartago 44a8, 44a10, 44a32  
 Κελτική Celtorum regio vel Gallia 37a7  
 Κελτικός κασσίτερος stagnum Celticum 34a6  
 Κελτοί Celtae 37a12, 37a14  
 Κελτολίγυες Celto-Ligures 37a7-8  
 Κέος Ceos Cyclas 45a15  
 Κέρας Cornus fluvius Indiae 35b5  
 Κέρβης Cerbes fluvius, in Euboea 46b38  
 Κερκυραϊκοί ἀμφορέες amphorae Corcyraeae 39b8  
 Κεφαλληνία insula Ionici maris 31a19  
 Κιλικία Cilicia (cf. comm. ad loc.) 32b4  
 Κίος Chius, Bythiniae vicus 34a34  
 Κιρκαῖον Circaeus mons 35b33  
 Κλεώνυμος Σπαρτιάτης Cleonymus (rex) Spartanus 36a4  
 Κνίδος Cariae vicus (cf. tamen comm. ad loc.) 31b19  
 Κόρη Persephone 36b21  
 Κορώνεια Coroneia, Boeotiae vicus 42b3  
 Κούριον Curion, Cyprii regio seu vicus 45a10  
 Κραῆθις Crathis fluvius 46b34, 46b35  
 Κραννών Crannon, Thessaliae vicus 42b10  
 Κρηστωνία Chrestonia, in Thracia 42a15  
 Κρήτη Creta 30b20, 35b2, 36a29, 36b27

Κροῖσος Croseus, rex Lydiae 34a24  
 Κροτωνιάται Crotoniates 40a20  
 Κροτωνιάτις Crotoniatis 40a17  
 Κυάνεαι Cyaneae rupes 39b14, 40a1  
 Κύθηρα Cythera de Persephone (?) 43b27  
 Κύκλωψ Thraciae vicus (vd. comm. ad loc.) 42a11  
 Κυλλήνη Cyllene, Arcadiae mons 31b14  
 Κύμια (σίβυλλα) nomen Sybillae 38a9  
 Κύμη Cumae in Italia 38a5, 38a12, 39a12, 39a29  
 Κύπρος Cyprus insula 33a31, 45a10  
 Κυρήνη Cyrenae 32a31, 35a33  
 Λακεδαίμων Lacedaemon 32a18  
 Λακίνιον Lacnium in Italia, vulgo 'Capo Colonna' 38a17  
 Λάκωνες Lacones 32a20  
 Λάμψακος Lampsacus, Mysiae vicus 42b8  
 Λέσβια (merces) Lesbiae 39b7  
 Λευκανοί Lucani 38a10  
 Λιβύη Libya 44a3, 44a6, 46a38  
 Λίγεια Ligeia insula, una Sirensarum 39a33  
 Λίγυρες vel Λιγυστίνοι Ligures 37b16, (παρ' αὐτοῖς) 37b19, 37b24  
 Λιγυστική Liguria 37b8  
 Λιπάρα Lipara insula 32b29, 33a12, 33a15, 38b31  
 Λουσοί Lusoī, Arcadiae vicus 42b6  
 Λυδία Asiae Minoris regio 31b26, 33a19, 34a23  
 Λύκαρμος Lycarmus fluvius (cf. comm. ad loc.) 47a1  
 Λυκία Lycia 42b25  
 Μαίανδρος Maeandrus fluvius 46b26  
 Μαϊδική, Maedica, Macedoniae regio 30a6\*  
 Μαῖδοι Maedi 41a27\*  
 μαινομένη ἄμπελος vitis quae dicitur insaniens 46a38  
 Μακεδονία Macedonia 33a28, 33b18, 35a34  
 Μακεδονική ἄσφαλτον bitumen Macedonicum 42b17  
 Μάκκαλα Mac(c)al(l)a Italicus vicus 40a17  
 μαρίθαν marithan, lapis quidam (vox corrupta) 33a27  
 Μασσαλιῶται Massaliotes 37a28, 37b8  
 μάχαιρα λίθος lapis qui dicitur macharia 47a5-6  
 Μεγάλη πόλις Megalopolis, vicus Arcadiae 42b26  
 Μελάγκραιρα nomen Sybillae (cfr. CIANI 1975, p. 187 s.v.) 38a9  
 Μέλανες Melani montes 46a26  
 Μέντορες Mentores 39b2  
 Μεσοποταμία, Syriae regio 45b8  
 Μήδεια Medea 39b18  
 Μηδία Media 32a26, 33a1, 33a2

Μῆλος Melus Cyclas (vel vicus iisdem nominis in eadem insula) 31b19, 33b3  
 Μηντορικὴ Mentorica regio 39a34  
 Μίνως Minos 36a28  
 Μίτυς Mitus, vir quidam 46a22\*, 46a23\*  
 Μοσσύνοικος χαλκός aes Mossynicus 35a9  
 Μουσαῖος Musaeus 43b4  
 Μυσία Mysia, Asiae Minoris regio 45a17  
 Νάξος Naxus, Cyclas 44b32  
 Νεῖλος Nylius fluvius 46b22  
 Νηλεὺς Nelus fluvius, in Euboea 46b38  
 Ξενοφάνης physicus 33a16  
 Οἰναρέα Oinarea, fortasse Volsinii in Etruria (cf. comm. ad loc.) 37b32  
 Ὀλυμπία Olympia in Elide 34a17, 34a21  
 Ὀλυνθος Olynthus, Chalcidicae vicus 42a5  
 Ὀμβρικοὶ Umbri 36a19  
 Ὀρκίος → Ζεὺς  
 Ὀρθόσια → Ἄρτημις  
 Ὀρχομενός (Ὀρχομενίων πόλις), Orchomenos, vicus Boeotiae 38b3  
 Οὐράνιον ὄρος Mons Uranius (vd. comm. ad loc.) 41a10  
 Παῖονες Paeoniae incolae 30a7, 46b30  
 Παιονία Paionia, Macedoniae regio 30a5, 33b6, 33b8, 42b33  
 Παιονικὴ Paionica, Macedoniae regio 30a6  
 Παλικοὶ Palicii (lacus vel fons ? Cf. LSJ s.v.; rectius vicus vel regio Siciliae) 34b8  
 Πανδοσία Pandosia, in Iapygia 38a33  
 Πανθεῖον Pantheon, templum Olympiae (vd. comm. ad loc.) 34a12  
 Παρθένοπη Parthenopes insula, una Sirensarum 39a33  
 Πασιφάεσσα θεά (cf. Φερσεφάεσσα) Venus (?) 43b29  
 Παφλαγονία Asiae Minoris regio 35b23  
 Πελασγοὶ Pelasgi 36b10  
 Πελοπόννησος Peloponnesus 42b26  
 Πελωρίς Pelorias, promontorium 40b25, 40b28  
 Πέργαμος Pergamum, Mysiae vicus 34a23  
 Περραιβοὶ Perrhaebi 43b14  
 Περσαί Persae 32a28, 33a4, (Persepolis ?) 38a23  
 Περσίς Persis 33a1  
 Πευκέτιοι 40b18\*  
 Πηδασία Pedasus, in Caria 44a35, 44b2  
 Πιερία Macedoniae regio 33b18  
 Πιθηκοῦσαι Pithecusa, Campaniae insula 33a14  
 Πλαγκταί rupes Errantes 39b19-20  
 Πλούτων Pluto 36b21  
 Πολίειον Polieion, Siritidis vicus 40a13\*  
 Πολύκριτος Polycritus historicus (FGrH 559) 40b32



Πόντος Pontus Euxinus (vel Pontica regio) 31b23, 35a15, 35b15, 39b3, 39b10, 39b14  
 Πόντος Pontus fluvius, in Macedonia 41a28  
 Ποπλώνιον Populonia, Etruriae vicus 37b31\*  
 Ποσειδωνία Posidonia 39a30  
 Πυθία Pythia Delphica 32a21  
 Πυθόπολις Pythopolis, Bythinae vicus 34a34  
 Πυριφλεγέθων τόπος locus quidam ardentissimus prope Cumam 39a22-23  
 Ρήγιον Rhegion 43a6  
 Ρήνος Rhenus fluvius 46b29  
 Ρόδιοι Rhodii 40a23  
 Σαρδῶ Sardinia 38b12  
 Σειρηνοῦσ(σ)αι Sirensae insulae, vulgo 'li Galli' 39a26  
 Σέριφος Seriphus Cyclas 35b3  
 σήψ serpens qui dicitur 'seps' 46b10-11  
 Σίβυλλα Sibylla (Cumana) 38a6, \*Ἐρυνθραία 38a8  
 Σίγειον Sigeion (vd. comm. ad loc.) 40a15  
 Σικελία Sicilia 33a21, 34b3, 34b8, 36a28, 36b13, 40a2, 40b25, 43a1, 43a5, 45b4, 47a3  
 Σικελιώται Siceliotas 40b23  
 Σικυών Sicyon, ubi erat templum Apollinis 34b23  
 Σιντοί Sinti 41a27  
 Σίπυλος Sipylus mons 46b3  
 σίστρον herba quae 'sistrum' appellatur 46a34  
 Σκάμανδρος Scamander fluvius 46a34  
 Σκοτούσσα Scotussa, Thessaliae vicus 41b9  
 Σκύθαι Scythae 32b7, 45a3  
 Σκυθικὸν φάρμακον venenum Scyticum 45a1  
 σμαρίλλη lapis quidam 33a25  
 Σοῦσα Susa Persarum 32a26, 38a23  
 σπίνος lapis quidam 33a24  
 Σύβαρις Sybaris 38a26, 40a23  
 Σύβαρις Sybaris fluvius 46b33, 46b34  
 Συβαρίται Sybarites 40a15  
 Συμπληγάδες rupes Symplegades 39b29  
 Συράκουσαι Syracusae 34b5, 47a3  
 Συρία Syria, Asiae Minoris regio 31a22, 43b9, 45a28, 45b8  
 Σύροι Syri 45b14  
 Ταραντῖνοι Tarentini 36a6, 40a11  
 Τάρας Tarentum in Magna Graecia 32b21, 40a6  
 Ταρτησσός Tartessus, Baeticae vicus 44a17  
 Ταῦγετος Taygetos mons 46b7\*  
 Ταυλάντιοι stirps Illyrica 32a5  
 τέφρον lapis qui dicitur 'tefrum' (cf. comm. ad loc.) 46b26  
 Τήνος Tenus Cyclas 32b26\*, 45b21

Τίγρις Tigris fluvius 46a31  
 Τίμαιος Λόκρος Timaeus Locrus 47b7  
 Τίον Tius, Bythinae vicus 35b15\*  
 Τληπολέμος Tlepolemus 40a24  
 Τμῶλος Tmolus mons 47a8  
 Τραπεζοῦς Arcadiae vicus 31b22  
 Τριπτόλεμος Triptolemus 43b4  
 Τροία Troia 40a16  
 Τρῶες Troiani 40a14, Τρώας 40b8  
 Τύανα Tyana, Cappadociae vicus 45b33  
 Τυδεΐδαι Tydides 40a7  
 Τυρρηνία Tyrrhenia id est Etruria 37b26, 37b32  
 Τυρρηνικὸς πέλαγος 39b21, 43a3  
 Τυρρηνοί Tyrrheni id est Tusci 37b31  
 Τυρρία vicus quidam seu metallum in Cypro (vd. comm. ad loc.) 33a31  
 Ὑπάτη Hypata, vicus Thessaliae 43b16  
 Φαέθων Phaeton 36b2  
 Φᾶσις Phasi fluvius 46a28  
 Φειδίας Phidias sculptor 46a17  
 Φενεός Arcadiae vicus (ubi οἱ ὀρεῖχαλκοὶ custodiebantur, cf. comm. ad loc.) 34b23  
 Φερσεφάασσα, de Persephone (?) 43b27  
 Φίλιπποι Macedoniae vicus 33a28  
 Φιλοκτήτης Philoctetes 40a16  
 Φοινίκες Phoenici 43b9, 49b11, 44a17, 44a24  
 Φοινικικινὰὶ ἱστορίαι Anonymi Historiae Phoeniciae 44a11  
 Φοινικώδη Palmosa insula 43b7  
 Φρυγία τέφρα cinerem Phrygium 34b30  
 Χαλκηδόνιοι Chalcedones 34b18\*  
 Χαλκιδική Chalcidica 42a5  
 Χαλκιδικὴ πόα herba ad mellem conficiendum perutilis 32a1  
 Χάλυβες stirps Ponti Euxini 32a23  
 Χαλυβικὸς σίδηρος ferrum Chalybicum 33b22  
 Χαρισία βοτάνη herba quae 'charisia' appellatur 46b7  
 Χία (merces) Chiae 39b7  
 Ψιττακηνή Persarum quaedam regio 33a1\*, 33a2\*  
 Ὠξος Oxus, fluvius Bactrianae 33b14

## INDEX LOCORUM\*

\*L'indice si riferisce esclusivamente ai loci citati nell'apparato b dell'edizione critica. I numeri in grassetto corrispondono ai capitoli e sono eventualmente seguiti dalla partizione in paragrafi qui adottata.

### **AELIANUS (CLAUDIUS)**

– *De natura animalium* (García Valdés et al.)

I 1: **79**

I 24: **165**

II 16: **30**

II 36: **143**

II 42: <126>

II 46: **60**

II 47: **15**, <131>.2

II 49: <134>

III 5: **11**

III 7: **147**

III 10: **8**, **65**

III 11: **7**

III 17: **75**

III 19: <76>

III 20: **14**

III 30: **3**

III 32: **9**, **83**

III 35: **68.2**

III 37: **70**

III 47: **2**

IV 18: <77>, **146**, **147**

IV 31: **177**

IV 49 <50>: **6**

V 27: **15**, **72**, <130>

V 42: <18>-<20>

VI 11: **5**

VI 12: **11**

VI 14: **145**

VII 3: **1**

VII 12: **91**

VII 18: <134>

VIII 21: **170**

VIII 25: **7**

IX 20: <123>

IX 15: **139**, **141**, **142**, **148.2**

XII 15: **7**

XII 36: **169**

XV 16: **165**

XV 26: **27, 28**

XVII 10: <**132**>

XVII 16: <**127**>

– *Varia historia* (Dilts)

I 10: **4**

XIII 16: <**135**>.1

#### **AESCHYLUS**

– *Fragmenta* (Mette)

F 65 (= *TrGF* III, pp. 439-440): <**115**>

#### **AGATHEMERUS** (Diller)

§ 20 (p. 65 [75] D.): **100.1**

#### **ALEXANDER APHRODISIENSIS**

*Problemata* (Ideler)

II 64: <**123**>

#### **AMMIANUS MARCELLINUS** (Fontaine – Marié – Sabbah)

XXIII 6, 9: **152**

#### **ANONYMI HISTORIAE PHENICIAE** (*BNJ* 794)

F 9: <**119**>

#### **ANTIGONUS et Ps.-ANTIGONUS**

– *Mirabilia* (Musso).

4: **70**

10.1: <**132**>

10.2: **83**

14: <**128**>

15a: <**134**>

18a1: **25**

18a2: **143**

20.1: **66**

20.2: <**76**>

20.4: **75**

21.4: **165**

25c: **30**

26: *P.A.2*

28: <**126**>

29.2: 5  
30: 4  
33: 7  
34: 11  
41: 14  
42: 60  
44: 3  
52a: 21  
53: 1  
54b: 2  
66: 68.2  
78.1-4: 170  
100: 3  
108: 12  
125: 55  
128b: 9  
131: 58  
134: 169  
135: 112  
136: <123>  
137: <133>  
139: 113.2  
140: 172  
141: <129>  
142: <125>  
144: P.A.3  
152b1-2: 102.1  
156: 53  
162: 54  
166: <135>.2  
167: 60  
172: 79  
173: <127>

– *Fragmenta* (Dorandi)

51A: 25  
51B: 25

APOLLODORUS ERYRHRAEUS (*FGrH* 422)

F 1: 95.1

APOLLONIUS RHODIUS (Vian)

IV 505-506: 81

IV 595-601: **81**  
IV 618-621: **81**  
IV 654-658: **105.2**

– *Σ in Apollonium* (Wendel)  
I 1321-132b (p. 119,28 W.): **48**  
II 373-376a (p. 215,2-3 W.): **48**

**APOLLONIUS PARADOX.** (Giannini)

10: <**131**>  
11: **149**  
12: **149, 150**  
13.2: <**122**>  
24: **P.A.1**

**ARISTOTELES ET PS.-ARISTOT.**

– *Mete.*  
359a22-35: **138.1**

– *Mu.*  
400a33-400b6: **154\***  
399b32-400a3: **155**

– *Respir.*  
475b11: **74**

– *Hist. An.*  
491a2-6: **69.1**  
499b12-21: **68.2**  
500b23-24: **12**  
507a17-19: <**130**>  
519a2-19: **170**  
552b10: **43**  
554b15-17: <**18**>  
555a17: **16**  
556b8-11: **64.2**  
558b16: <**136**>.2  
563a5-9: **60**  
563b29-564a1: **3**  
574a9-10: **138.2**  
577b24-25: **69.1**  
578a18-20: **177**  
580b1-9: **10**

598b16: **105.1**  
600b7-10: **67**  
605b31-606a2: <**132**>  
606a6: **68.1**  
607a21: **141**  
607a26-27: **148.1**  
607a30-35: **151.1**  
609b30: **139**  
611b8-20: **5**  
611a25-29: **5**  
611a29-30: **75**  
612a3-5: **4**  
612a7-11: **6**  
612a20-24: **7**  
612a24-28: **11**  
612b4-10: **8**  
612b15-17: **12**  
614a34-b17: **13**  
614b26-30: **14**  
615a8-13: **60**  
617a11-14: **15**  
618a8-27: **3**  
618b9-12: <**134**>  
618b23: **60**  
620a20: **60**  
620a33-620b4: <**126**>  
626a26-29: **21**  
627b19-13: **64.1**  
630a18-b17: **1**  
630b32-36: **2**  
632b16-18: **15**

– *Part. An.*

663a19-23: **68.2**  
669b34-36: <**130**>

– *Gener. An.*

749b29: <**136**>.2  
774b21: **68**  
777b15: **177**  
785b35: **144**

– *Poet.*

1452a7-10: **156\***

– *Mir.* (ed. nostra)

1: <**137**>

25: **176**

31: **178**

36: <**135**>.1

40: <**123**>

79: **109**

113: **114**

<120> (136): <**121**>

<122> (137): <**134**>

<134> (126): <**122**>

<135> (127): **36**

<137> (129): **1**

149: **150**

169: **170**

– *Fragmenta* (G[igon] et R[ose]<sup>3</sup>)

255 R<sup>3</sup>: **42**

256 R<sup>3</sup>: **43, 44**

257 R<sup>3</sup>: **45, 46, 47**

263 R<sup>3</sup>: **49**

262 R<sup>3</sup>: **62**

264 R<sup>3</sup>: **50, 61**

270,2 G.: <**134**>

270,14 G.: **15, 72, <130>**

270,18 G. (= 369 R<sup>3</sup>): **145**

276,3 G. (= 370 R<sup>3</sup>): **66, 75**

276,5 G. (= 323 R<sup>3</sup>): **30**

601 G. (= 584 R<sup>3</sup>): **106**

698,1 G.(=605.1 R<sup>3</sup>): **149**

700 G. (= 609.1 R<sup>3</sup>): **109**

**ARRIANUS** (Roos – Wirth)

– *Bithynica* (frag.)

F 32 (= FGrH 156 F 95): **95.1**

F 52 (= FGrH 156 F 73): **48**

**ATHENAEUS** (Keibel)

I 34a: <**131**>

II 42c: <**134**>



II 42f: **113.2**  
VIII 331c: **63, 73**  
VIII 331d: **74**  
VIII 332b: **71**  
VIII 352d-353a: **5** (Test.?)  
IX 401: **<130>**  
X 443b: **138.1**  
XIII 523c-e: **106**

**AUGUSTINUS** (*Corpus Christianorum*)

– *De civitate Dei*  
XVIII 16: **79**

**CAESAR**

– *Bellum Gallicum* (Constans)  
VI 23,9: **85**  
VI 26: **30**

**CALLIMACHUS**

– *Fragmenta* (Pfeiffer)  
407 III: **58**  
407 VI: **169**  
407 VII: **112**  
407 VIII: **<123>**  
407 IX: **<133>**  
407 XI: **113.2**  
407 XII: **172**  
407 XIII: **<129>**  
407 XIV: **<125>**  
407 XVI: **P.A.3**  
407 XXII: **112**  
407 XXIV: **102.1**  
407 XXVIII: **53**  
407 XXXIV: **54**  
407 XXXVIII: **<135>.2**  
407 XXXIX: **61**  
407 XLIII: **79**  
407 XLIV: **<127>**  
408: **<134>**  
410: **170**

**CALLISTHENES** (*FGrH* 124)

F 42: **<117>**

**CELSUS (Marx)**

V 27, 3: **86**

**CICERO (MARCUS TULLIUS)**

– *De natura deorum* (Ax)

II 126: **4**

– *Orator* (Friedrich)

234: **155**

– *Tusculanae disputationes* (Giusta)

I 34: **155**

– *Verrinae* (Klotz)

IV 107: **82**

**CLEMENS ALEXANDRINUS**

– *Stromates* (Sthälin)

IV 8, 62, 2: **91**

**COLUMELLA (Rodgers)**

VII 3, 20: **138.2**

**CTESIAS (Lenfant = FGrH 688)**

– *Indica*

F 45 § 20: <**135**>.2

F 45 § 49: **112**

F 45eβ: <**135**>.2

F 45eα: <**135**>.2

**DEMARATUS (FGrH 42)**

F 6: **162**

**DIODORUS (Fischer)**

IV 17, 3: **83**

IV 20, 2-3: **91**

IV 56, 3: **105.1**

IV 82: **100.2**

IV 85, 3-4: <**115**>

V 2, 4: **82**

V 3, 1-5: **83**

V 10, 2: **44**

V 17, 1-4: **88**

V 19-20: **84** (cfr. et **82**)

V 22, 2: **85**

V 35, 2-3: **89**

V 35, 4: <**119**>

V 23: **81**

XI 89: **57**

**DIO CHRYSOSTOMUS** (von Arnim – Vagnone)

– *Or.* IV 128 (p. 77,9-11 v.A. = 174,7-19 V.): **153\***

**DIONYSIUS HALICARNASSENSIS**

– *Antiquitates Romanae* (Jacoby)

I 72: **109**

**DIOSCORIDES (ET Ps.-)**

– *De materia medica* (Wellmann)

I 73: **113.2**

V 129, 1: <**123**>

– *De lapidibus* (Ruelle)

11: <**123**>

**EPHORUS** (*FGrH* 70)

F 121: **85**

F 134a: **102**

**EROTIANUS** (Klein et Nachmanson)

p. 96,13-14 K. = μ 24 N.: **41**

**ETYMOLOGICA ET LEXICA:**

*Etymologicum Gudianum*

544,26: **169**

*Etymologicum Magnum* (Gaysford)

50,5: **107**

115,52: **102.1**

298,25: **108**

532,46: **51**

574,13: **107**

680,11: **106**

714,12: **106**

805,22: **48**

*Etymologicum Symeonis*

[1] A-B (Lasserre – Livadaras)

II, p. 99,5: **102.1**

[2] Γ-E (Baldi)

ε 147: **108**

*Lexicon in orationes Gregorii Nazianzeni* (e cod. Barocciano 50, Sajdak)

p. 180, s.v. Κότινος: **51**

*Συναγωγή λέξεων χρησίμων* (Cunningham)

α 1557: **102.1**

υ 151: **82** (836b20)

*Ps.-Zonaras* (Tittman)

388,29-389,2: <130>

1636,19: **160**

**EUDOXUS CNIDUS** (Lasserre)

F 282: **48**

F 329: **74**

F 330: **74**

F 333: **54**

F 334: **54**

F 335: **74**

**EUDOXUS RHODIUS** (FGrH 79)

F 2: **P.A1**

**EURIPIDES**

– *Hippolytus* (Diggle)

735-741: **81**

– *Troianaē*

227-228: **169**

– Σ *in Euripidem* (Schwartz)

Tr. 227-228: **169**

**EUSTATHIUS THESSALONICENSIS**

– *In Dionysii Periegesin* (GGM II, Müller)

§ 310 (p. 272,17-22): **30**

§ 373 (p. 283,28-43): **169**

§ 483 (p. 208,35-36): **79**

§ 767 (p. 350,17): **48**

§ 1143 (p. 402,29-32): **102.1**

– *In Homeri Iliadem* (Van der Valk)

B 603, p. 465,9-11 ed. Rom.: **15**

B 814 (p. 531,20): **95.1**

**EXCERPTA CONSTANTINIANA DE ANIMALIBUS** (Lambros)

II 162 (p. 75,19): **146**

**GALENUS ET PS.-GALENUS**

– *De simplicium medicamentorum facultatibus*

(Kühn)

XII (p. 203 K.): <**123**>

XII (p. 375 K.): <**135**>

– *Definitiones medicae* (Kühn)

XIX (p. 453 K.): **61**

– *Theriaca ad Pisonem* (Boudon-Millot)

IX 5 (p. 41 B.-M.): **165**

X 3 (p. 47 B.-M.): **141**

**GELLIUS (Marshall)**

XVI 15, 1: <**130**>

XVII 15, 7: **86**

**GRATTIUS (Formicola)**

433-434: **113.2**

**HANNO** (GGMI, Müller)

14 (p. 11): **37.1**

**HERODIANUS** (Lucarini)

VI 7, 6: **168\***

**HERODOTUS** (Wilson)

II 68: **7**

III 109: **164**

IV 108,1: **30**

IV 181: **P.A.3**

IV 192: **28**

V 59-61: <**118**>

VIII 55: **153**

**HESIODUS**

F 311 Merkelbach – West: **81**

**HESYCHIUS** (Latte – Hansen – Cunningham)

α 1948: <**117**>

α 5684: **102.2**

δ 870: **58**

ε 2148: **108**

κ 2339: **103** (839b8)

λ 648: **146**

μ 281: **41**

φ 711: <**117**>

**HIPPOCRATES**

– *De natura mulierum*

32 (VII 350 Littr.): **69**

– *De morbis mulieribus*

I 78 (VIII 182 Littr.): **69**

**HOLOBOLUS MANUEL/MAXIMUS**

– *Encomium Manuelis II Paleologi* (Treu)

p. 48,8-11: **167**

**HOMERUS**

– *Ilias* (West)

VI 442: **109**

VII 297: **109**

XVIII 122: **109**

XVIII 339: **109**

XXII 105: **109**

XXIV 215: **109**

– *Scholia in Iliadem* (Erbse)

E 412b: **79**

**HORATIUS**

– *Epistulae* (Villeneuve)

II 2, 128-130: **31**

**HYGINUS** (Boriaud)

154: **81**

**IBYCUS** (Campbell)

F 321 C. (= 23 Edmonds = 22 Bergk): **172**

**IUSTINUS** (Seel)

IV 1: <**115**>

XX 1, 6-16: **107**

XX 2, 1: **108**

**LIVIUS** (Walters – Conway)

VIII 221: **28**

**LUCRETIUS** (Bailey)

V 397-399: **81**

VI 738: **102**

**LYCO** (*FGrH* 570)

F 3: **79**

F 4: <**127**>

F 6: **79**

**LYCOPHRON**

– *Alexandra* (Hurst)

592-632: **79, 106**

712-729: **103**

920-927: **107**

930-950: **108**

1047-1066: **106**

1123-1140: **106**

1278-1280: **95.1**

1464: **95.1**

– *Σ vetera in Alexandram* (Leone)

592a (pp. 117,19-119,4 L.): **79**

594 (p. 119,8-14 L.): **79**

615a (pp. 123,16-124,6 L.): **79**

704 (p. 141,16-19 L. cf. et pp. 230,13-231,11 Scheer): **81**

704<a> (p. 141,16-19 L.): **102.1**

712a (p. 142,21-24 L.): **103**

715b (p. 143,6-10 L.): **103**

856a (p. 170,10-11 L.): **106**

919 (p. 181 L., in app.): **169**

920a-927a (pp. 181,15-183,5 L. cf. et pp. 296,33-299,8 Sch.): **107**

930-950 (pp. 183,6-186,4): **108**  
978a (p. 190,1-8 L.): **106**  
1021a (pp. 196,18-197,4): **169**  
1109a (p. 210,1-2 L.): **48**  
1138 (p. 214,1-10 L.): **96**  
1278a (p. 233,7-10 L.): **95.1**

– Σ *Tzezae in Alexandram* (Scheer)

615 (pp. 207,22-209,7): **79**  
856 (pp. 278,5-27): **106**  
919 (p. 296,31-32): **169**  
930-947 (pp. 299,9-304,12): **108**  
978 (p. 307,25-33): **106**  
1021 (pp. 315,29-316,22): **169**  
1464 (p. 396,11-15 Sch.): **95.1**

**MACROBIUS** (Kaster)

V 19, 26-28: **57**  
VII 16, 33: **58**

**MUSAEUS (MITH.)** (Colli – Barnabé)

*Sapientia Graeca*, I 5 [B7] (= *Poet. Ep. Graeci*, II.3, I [Musaeus] 16 T): **<116>**

**NICANDER** (Jacques)

– *Theriaka*  
45-46: **<123>**  
145-146: **164\***  
128-134: **165\***

– Σ *in Theriaka* (Crugnola)

131c: **165**

– Σ *in Alexipharmaca* (Geymonat)

38a: **6**

**NICOLAUS DAMASCENUS** (*FGrH* 90 = Giannini)

F 103e (= 5, p. 150 Giann.): **85**

**NYPHODORUS PARADOX.** (Giannini)

F 4: **169**

**ORIBASIIUS**

– *Collectiones medicae* (Raeder)

V 2, 29: **<129>**  
V 3, 24: **54**



**OVIDIUS**

– *Metamorphoses* (Anderson)

V 385-408: **82**

XIV 497-511: **79**

XV 315-316: **169**

XV 413: <77>

– *Tristia* (Hall)

III 10, 47: **63**

**PARADOXOGRAPHUS FLORENTINUS (Oehler)**

2: **169**

3: **112**

8: **57**

9: <125>

15: <129>

19: *P.A.3*

22: **102.1**

28: **102.1**

31: **81**

**PARADOXOGRAPHUS PALATINUS (Giannini)**

8: **34**

13: **169**

15: **170**

16-17: **112**

19: <123>

**PARADOXOGRAPHUS VATICANUS (Giannini)**

10: **169, 170**

13: **102.1**

38: <129>

**PAUSANIAS PERIEG. (Rocha Pereira)**

I 14, 1: <116>

V 14, 1: <131>.2

VI 26, 1: <131>.1

VIII 17, 3: **144**

VIII 17, 13: **15**

X 17: **100.1**

**PAUSANIAS ATTIC.**

– *Ἀττικῶν ὀνομάτων συναγωγή* (Erbse)

α 127: **102.1**

**PHAVORINUS** (Amato, Barigazzi, Menschig)

F 89 A. (= 86 B. = 61 M.): <130>

**PHERECYDES** (*FGrH* 3)

F 74: **81**

**PHILO** (Cohn – Wendland)

– *De aeternitate mundi*

26 (pp. 114-116): <115>

– *De ebrietate*

174 (p. 203,18-204,2): **30**

**PHILOSTEPHANUS** (Giannini)

F 8 (p. 23 G.): **112**

**PHOTIUS**

– *Amphilochia* (Westerink – Laourdas)

150: **95.1**

– *Bibliotheca* (Henry)

78, 46a35: <135>.2

278, 525b1-17: **30**

278, 528a22-23: **23**

278, 528a33-34: **25**

278, 528a35-36: **26**

278, 528a40-528b1: **66**

278, 528b2-4: **75**

278, 528b5-7: <76>

278, 528b8-10: <77>

**PHILOSTRATUS**

– *Vita Apollonii* (Kayser)

I 6 (p. 5,21-30): **152\***

**PINDARUS**

– *Σ in Pindarum* (Drachmann)

*Nem.* I 1a: **172**

**PLATO PHILOSOPHUS**

– *Σ in Platonem* (Cufalo)

*In Phaedrum* 87 (244b3): **95.1**

**PLINIUS (Mayhoff).**

II 237: **35, 36**

II 225: **172**

II 226: **95.2**

II 228: **P.A.3**

II 230: **170**

II 237: **<135>.2**

III 85: **100.1 (838b20-22),**

III 86: **<115>**

III 151-152: **81**

IV 2: **102.1**

IV 120: **<118>**

V 100: **<135>.2**

VIII 84: **145**

VIII 85: **164**

VIII 90: **7**

VIII 97: **4**

VIII 98: **11**

VIII 100: **6**

VIII 106: **145**

VIII 108: **10**

VIII 111: **148.1**

VIII 112-117: **5**

VIII 115: **75**

VIII 118: **75**

VIII 122: **9**

VIII 123-124: **30**

VIII 128: **67**

VIII 133: **8, 65**

VIII 136: **146**

VIII 173: **69.1**

VIII 221: **28**

VIII 222: **25, 26**

VIII 226: **<132>**

VIII 227: **68.2, 70, 83**

VIII 228: **83**

VIII 229: **149**

IX 71: **71**

IX 175: **72**

IX 176: **73**

IX 177: **63**

IX 178: **74**

X 11: **60**

X 23: <126>  
X 25-26: 3  
X 28: <131>.2  
X 31: <134>  
X 40: 13  
X 62: 23  
X 87: 15  
X 115: 14  
X 125-127: 79  
XI 17: 16, <17>  
XI 99: <128>  
XI 107: 64.1  
XI 115: 141  
XI 226: 7  
XI 261: 12, 67  
XI 267: 68.2  
XI 277: 144  
XI 279: 139, 141, 147  
XI 281: 140  
XI 379: 139  
XIII 26: <117>  
XVI 59: <135>.1  
XVI 216: <119>  
XXV 61: 86  
XXV 92: 4  
XXVII 101: 86  
XXVIII 149: 75  
XXVIII 211: 75  
XXVIII 226: 75  
XXXI 13: <133>, 169, 170  
XXXI 14: <133>, 169  
XXXI 17: <125>  
XXXI 20: <134>  
XXXI 21: 102.1  
XXXI 27: <129>  
XXXI 29: 95.2  
XXXI 73-105: 138  
XXXI 81: <119>  
XXXI 110: 53  
XXXI 113: 58  
XXXIII 94: <123>  
XXXV 179: 113.2  
XXXVII 31-32: 81

XXXVII 57: **42**

**PLUTARCHUS** (editio Teubneriana)

– *Vitae*

*Peric.* 31: **155**

– *De mulierum virtute*

1, 243E-F: **96**

– *De Iside et Osiride*

74, 380F: **23**

– *De Pythicis oraculis:*

24, 406E: **24**

– *De tranquillitate animi*

15, 473E: **<128>**

– *De sera numinis vindicta*

8, 553D: **156**

– *Quaestiones conviviales*

700D: **75, 76**

– *Quaestiones naturales (Aetia Physica)*

3, 912D-F: **138.2**

23, 917F: **82**

– *De sollertia animalium*

3, 961D: **5**

16, 971E: **5**

16, 971F: **8**

20, 974B: **11**

20, 974D: **4**

31, 980E: **7**

– *Bruta animalia ratione uti*

9, 991E-F: **4, 11**

**PLUTARCHUS (Ps.-)**

– *De fluviis* (Calderón Dorda et al.)

V 2: **158\***

VII 6: **174\***

VIII 2: **170\***  
XIII 2: **160\***  
IX 3: **167\***  
X 5: **174\***  
XVI 2: **166\***  
XVII 4: **163\***  
XXI 4: **175\***  
XXIV 2: **159\***

**POLEMON** (*FHG* III et Giannini)  
83 (p. 140-141= 2, p. 117 G.): **57**

**POLYBIUS** (Büttner-Wobst)  
II 16, 13-15: **81**  
XII 4d: **172**

**POLYCLITUS** (*FGrH* 128)  
F 11a: **112**

**POLYCRITUS** (*FGrH* 559)  
F 2: **112**  
F 4a: **112**

**POSIDONIUS** (Theiler et Edelstein – Kidd)  
T 33 T. (= T 103 E.-K.): **87**  
F 25 T. (= F 269 = *FGrH* 87 F 58a): **91**  
F 29 T. (= F 229 E.-K. = *FGrH* 87 F 90): **89**  
F 40 T.: <**115**>  
F 46 T. (= F 235 [+ T 27] E.-K.): **36**  
F 89 T. (= *FGrH* 87 F 117): **87**  
F 313 T. (= 219 E.-K.): **172**

**PRISCIANUS LYDUS**  
– *Solutiones ad Chosroem* (*Suppl. Aristot.* I.2, Bywater)  
§ 6 (pp. 70,26-71,2): **172\***  
§ 8 (p. 91,6-14): **169\***, **170\***  
§ 8 (pp. 92,25-93,6): **83**  
§ 9 (pp. 95,30-96,5): **140**, **141**  
§ 9 (p. 96,9-10): **143**  
§ 9 (p. 97,6-13): **151.1**  
§ 9 (p. 97,22-23): **148.1**  
§ 9 (p. 97,23-25): **139**  
§ 9 (p. 98,3-4): **147**

**PSELLUS**

– *Philosophica minora* (Duffy)

Op. 55, 119-120: <123>

**QUADRIGARIUS (FRH 24)**

F 93: **108**

**RUBELLIUS BLANDUS (FRH 108)**

F 1: **108**

**SALLUSTIUS**

– *Historiae* (frag. Maurenbrecher)

II F 2 (p. 63 M.): **100.1**

**SCYLAX (Ps.-) (GGM I, Müller)**

§ 21: **81**

§ 26: <118>

§ 111: <119>

**SCYMNUS (Ps.-) (Marcotte)**

183-185: **85**

369-374: **81**

369-390: <136>.1

366-390: **80**

**SENECA**

– *Naturales quaestiones* (Hine)

III 20, 3: **95.2**

III 25, 5: **112**

III 26, 5: **172**

VI 30, 3: <115>

**SERVIUS (Thilo)**

– *In Bucolica*

X 4: **172**

– *In Georgica*

I 103: **108**

– *In Aeneidos*

IV 73: **4**

X 174: **93**

**SILIUS ITALICUS** (Delz)

VIII 579-580: **95**

**SOLINUS** (Mommsen)

30, 25-26 (pp. 134,25-135,3 M.): **30**

**SOPHOCLES**

– *Fragmenta* (Radt)

F 748: **102.1**

**STEPHANUS BYZANTIUS** (Billerbeck)

Αιθάλη (A 120 B. = p. 46,6-19 Meineke): **93**

Ἀρδέα (A 408 B. = pp. 115,17-116,2 M.): **138**

Ἀτιντανία (A 519 B. = p. 142,13-16 M.): **36, <135>.1**

Βισαλία (B 103 B. = pp. 170,16-171,2 M.): **<130>**

Γάργαρα (Γ 34 B. = pp. 190,20-191,10 M.): **108**

Γέρμερα (Γ 62 B. = p. 205,15-17 M.): **P.A.1**

Γύαρος (Γ 114 B. = p. 213,18-21 M.): **25, 143**

Διομήδεια (Δ 84 B. = pp. 231,15-232,2 M.): **79**

Ἴππου ἄκρα (I 87 B. = p. 336,11 M.): **<119>**

Κωρόνεια (K 180 B. = p. 377,12-21 M.): **<132>**

Κραννών (K 207 B. = pp. 381,21-382,10 M.): **<134>**

Λαγαρία (Λ 7 B. = p. 405,8-10 M.): **108**

Μάκαλλα (M 22 B. = p. 427,4-5 M.): **107**

Θεσσαλία (Θ 35 B. = p. 310,21-23 M.): **23**

Πολίειον (Π 197 B. = p. 531,11 M.): **106**

Σαρδώ (Σ 71 B. = p. 557,1-2 M.): **100.1**

Σέριφος (Σ 111 B. = p. 561,12-13 M.): **70**

Σίρις (Σ 182 B. = p. 572,9 M.): **106**

Ταρτησσός (T 41 B. = p. 606,15-18 M.): **<120>**

Χάλυβες (X 19 B. = p. 685,14-16 M.): **48**

**STRABO** (Radt)

I 2, 12: **103**

I 3, 15: **105.1**

III 2, 9: **87**

III 2, 11: **<120>**

III 4, 17: **91**

IV 1, 7: **89**

IV 4, 6: **85**

V 1, 9: **81**

V 2, 5: **92**

V 2, 6: **93-94, 105.2**



V 2, 7: **100.1**  
V 4, 8: **103**  
V 4, 9: **37.2**  
V 4, 13: **95.2**  
VI 1, 6: <**115**>  
VI 1, 13: **169**  
VI 1, 14: **106, 108**  
VI 2, 4: **172**  
VI 2, 9: **57, 112**  
VI 3, 5: **97**  
VI 3, 9: **79, 109**  
VIIa F 3 [p. 344 R.]: **138**  
VIIa F 15b [pp. 364-366 R.]: <**128**>  
VII 5, 1: **138**  
VII 5, 5: **138**  
VII 5, 8: **36**  
VII 5, 9: **104**  
VII 5, 11: **138**  
X 1, 14: **170**  
X 12, 8: **95.1**  
XII 3, 19: **48**  
XII 3, 42: **74**  
XIV 2, 10: **88**

**SU(I)DAE LEXICON (Adler)**

β 190: **70**  
ε 3019: **105.1**  
η 570: **1** (830a5)  
χ 60: **48**

**THEOCRITUS**

– Σ in *Theocritum* (Wendel)  
V 16k-m (p. 161,1-12): **169**

**THEOPHRASTUS**

– CP  
I 11, 3: **161**  
I 18, 4: **161**  
II 17, 4: **5**  
VI 5, 1: **147**

– HP

III 3, 4 (p. 8,25-9,4 A.): **69.2**

IV 13, 1 (p. 106,1-3): **51**  
IX 16, 1 (pp. 42,10-43,2): **4**

– *Ign.*

17: **50**

– *Lap.*

I 4 (pp. 56-58 Eich.): **52**

I 5 (p. 58): **44**

I 8 (p. 58): **48**

II 12-13 (p. 60): **<123>**

II 13 (p. 60): **33.1, 41**

II 17 (p. 62): **36**

IV 25 (p. 66): **43, 58**

IV 26 (p. 66): **58**

V 28 (pp. 66-68): **<77>**

VIII 49 (p. 74): **62**

– *Odor.*

II 4: **<124>, <125>, 147**

XIII 63: **67**

– *Pisc.*

2,12-16: **71**

2,17-24: **72**

7,58-64: **73**

7,64-67: **63**

11,87.90: **74**

– *Sign.*

30: **8**

– *Fragmenta*

184: **<115>**

214A,42-44: **113.2**

218A,1-2: **169, 170**

218A,9-10: **<133>**

218B: **169**

355A,1-2: **83**

355A,3-4: **9**

355A,25-26: **68.2**

355A,35-36: **70**

357: **69.1**

359A,42-43: **23**  
359A,50-54: **52, 26**  
359B,1-6: **27**  
358B,7-11: **28**  
359C,1-2: **28**  
359C,3-6: **25, 26**  
361: **140, 141, 148**  
362A,2-3: **75**  
362A,6-8: <76>  
362A,9-10: <77>  
362C: **75**  
362D,1-3: <76>  
362D,5-6: **148.1**  
363.1: **15, 72, <130>**  
363.6: **74**  
365A,9-21: **30**  
370A,1-2: **67**  
562A,2-3: **66**

**THEOPOMPUS** (*FGrH* 115)

F 39-40: **138.1**  
F 76: <131>.2  
F 126a: <130>  
F 126b: <130>  
F 129: **104**  
F 130: **80, 81, <136>.1**  
F 266: <128>  
F 267a: <134>  
F 267b: <134>  
F 268a: <123>  
F 269: <133>  
F 270b: <129>  
F 270c: <129>  
F 271a: <124>  
F 271b: <124>  
F 274: <127>  
F 277: <131>.1  
F 320: <135>.1

**THUCYDIDES**

–  $\Sigma$  in *Thucydidem* (Hude)  
I 12, 2 (pp. 15,24-16,1 H.): **107**

**TIMAEUS TAUROMENIUS** (*FGrH* 566)

F 41: **172**  
F 46: **169**  
F 53: **79**  
F 55: **109**  
F 57: **102.1**  
F 63: **100.1**  
F. 64: **100.1**  
F 65: **88**  
F 67: <**118**>  
F 85: **105.1**  
F 164: **82, 88**

**TZETZES JOHANNES**

– *Chiliades* (Leone)  
VII 670-675: **112**

**VALERIUS MAXIMUS**

– *Factorum et dictorum memorabilium libri* (Briscoe)  
I 8, 18: **4, 9**  
VIII 14, 16: **155**

**VERGILIUS (PUBLIUS VERGILIUS MARO)**

– *Aen.* (Conte)  
VI 242: **102**  
X 189: **81**  
XI 271-274: **79**  
XII 411-415: **4**

– *Glossae Vergilianae* (Hagen)

A 721 (p. 474 H.): **102.1**

**VIBIUS SEQUESTER** (Gelsomino)

33: **95**

**VITRUVIUS** (Callebat)

VIII 3, 8: **113.2**  
VIII 3, 9: **95.2, <135>.1**  
VIII 3, 14: **169, 170**  
VIII 3, 15: <**129**>

**XENOPHANES** (*VS* et Untersteiner)

*VS* 21 A28 (= Untersteiner): **38**

**XENOPHON HISTORICUS**

– *Anabasis* (Masqueray)

IV 8, 20: <19>

**INDEX TESTIMONIORUM**

(sive index auctorum qui Ps.-Aristotelem citant)\*

\**Amplius vd. cap. VIII.*

**AELIANUS**

– *De natura animalium* (García Valdés *et al.*)

V 14 (Aristotele nominato = F 270,13 Gigon = 317 R<sup>3</sup>): 25 (dub.)

**ATHENAEUS (Keibel)**

VIII 352d-353a: 5 (dub.)

XII 541a: 96

**EXCERPTA CONSTANTINIANA DE ANIMALIBUS (Lambros)**

II 325 (p. 101,16-19): 145

II 342 (pp. 103,31-104,4): 144

II 343 (p. 104,5-7): 67

II 369 (p. 109,3-6) 25, 26

II 370 (p. 109,7-9): 28

II 371 (p. 109,10-13): <133> (125)

II 372 (p. 109,13-14): 148

II 435 (p. 120,4-5) 65

II 444 (pp. 120,25-121,2): <137> (129)

II 557 (p. 140,4-6): 9

II 558 (p. 140,6-10): 80

II 559 (p. 140,10-15): <136> (128)

II 560 (p. 140,15-25): 138

**EUSTATHIUS THESSALONICENSIS**

– *In Dionysii Periegesin* (GGM II, Müller)

§ 76 (p. 232,3-4): 90

**GEOPONICA (Beckh)**

XIII 16, 3: 147

XIV 26, 1: 147

XV 9, 4: <19> (18)

**GEORGIUS MONACHUS**

– *Chronicon* (De Boor)

p. 440,11-16: **39** (dub.)

**LEO MAGISTER CHOEROSPACTES**

– *Carmen de thermis Pythicis* (Gallavotti)

40-42 = 43-45 Gallavotti: **35, 36**

43-44 = 46-47 G.: **39, 40**

60-63 = 65-68 G.: **29**

79-82 = 84-87 G.: **138** (dub.)

87-90 = 92-95 G.: **<125>**

100-103 = 107-110 G.: **95**

104-107 = 111-114 G.: **56**

112-115 = 119-122 G.: **53**

116-123 = 123-130 G.: **81**

129-138 = 138-147 G.: **112**

147-150 = 156-159 G.: **113**

151-156 = 160-165 G.: **<123>**

**PARADOXOGRAPHUS FLORENTINUS** (Oehler)

6: **29**

7: **56**

10: **<133>**

29: **113** (dub.)

30: **112** (dub.)

**STEPHANUS BYZANTIUS** (Billerbeck)

Ἀδρία (A 65 Billerbeck = pp. 28,14-29,5 Meineke): **<136>**

Γελωνοί (Γ 46 B. = pp. 201,10-202,6 M.): **30**

Δημόνησος (Δ 64 B. = pp. 227,14-228,2 M.): **58**

Ἡλεκτροίδες νῆσοι (Η 7 B. = pp. 299,5-300,8 M.): **81**

Κυλλήνη (Κ 260 B. = p. 392,9-14 M.): **15**

Οἶνα (Ο 22 B. = p. 485,11-14 M.): **94**

Ὅμβρικοι (Ο 65 B. = p. 492,5-13 M.): **80**

Παλική (Π 1 B. = pp. 496,7-497,5 M.): **57**

Σειρηνοῦσσαι (Σ 96 B. = p. 559,4-10 M.): **103**

Σιντία (Σ 174 B. = pp. 570,10-571,5 M.): **<123>**

Ταυλάντιοι (Τ 49 B. = p. 607,14-17 M.): **22**

Τῆνος (Τ 116 B. = p. 621,10-14 M.): **33**

Τραπεζοῦς (Τ 169 B. = p. 631,9-13 M.): **19**

Ψιττάκη (Ψ 13 B. = pp. 702,18-703,2 M.): **35**

**STOBAEUS (Hense)**

IV 36, 15 (p. 870,6-11): <19>

IV 36, 25 (p. 874,4-6): 12

IV 36, 26 (p. 874,7-10): 66

IV 36, 27 (p. 874,11-13): <76>

IV 36, 28 (p. 874,14-18): 139

**SCHOLIA**

– Σ vet. in Aristoph. *Plut.* 586c (p. 104 Chantry): 51

– Σ Nican. *Ther.* 45-47 (pp. 52,14-53,4 Crugnola): <123>

– Σ Theoc. IV 7a (p. 136,13-20 Wendel): 51

**SU(I)DAE LEXICON (Adler)**

κ 2161: 51

**TZETZES (IOHANNES)**

– *Chiliades* (Leone)

I 29, 815-823: 96

– *Commentarius in Aristophanis Plutum* (Massa Positano)

[*recensio* 1] ad v. 586 (p. 139a): 51

[*recensio* 2] ad v. 586 (pp. 139b-140b): 51

## CONCORDANTIAE

*Di seguito si offrono le concordanze delle diverse edizioni moderne di Mir. rispetto alla sequenza bekkeriana, pressoché universalmente diffusa; la corrispondenza con l'edizione di Beckmann, ormai da quasi due secoli caduta in disuso e notevolmente diversa da quella bekkeriana, è indicata nell'ultima colonna. Onde facilitare la consultazione, sono state messe in evidenza in **grassetto** le differenze fra l'edizione di Bekker e le due successive. Nel caso di Beckmann, che accumula sin dal cap. 9 un'unità di differenza – la situazione è in seguito complicata dalla diversa suddivisione dei capitoli – tale espediente sarebbe risultato di scarsa o nessuna utilità, e pertanto non è stato messo in atto.*

Bekker	Giannini	Giacomelli	Beckmann
1	1	1	I
2	2	2	II
3	3	3	III
4	4	4	IV et CLXXV
5	5	5	V et CLXXVII
6	6	6	VI
7	7	7	VII
8	8	8	–
9	9	9	VIII et CLXXVI
10	10	10	IX
11	11	11	X
12	12	12	XI
13	13	13	XII
14	14	14	XIII
15	15	15	XIV
16	16	16	XV
17	<b>18</b>	<b>18</b>	XVI
18	<b>19</b>	<b>19</b>	XVII
19	<b>20</b>	<b>20</b>	XVIII
20	<b>17</b>	<b>17</b>	XIX
21	21	21	XX
22	22	22	XXI
23	23	23	XXII
24	24	24	XXIII
25	25	25	XXIV
26	26	26	XXV
27	27	27	XXVI
28	28	28	XXVII
29	29	29	XXVIII
30	30	30	XXIX
31	31	31	XXX
32	32	32	XXXI
33	33	33	CICIII-CICIV



34	34	34	XXXII
35	35	35	XXXIII
36	36	36	XXXIV
37	37	37	XXXV-XXVI
38	38	38	XXXVII-XXXVIII
39	39	39	XXXIX
40	40	40	XL
41	41	41	XLI
42	42	42	XLII
43	43	43	XLIII
44	44	44	XLIV
45	45	45	XLV-XLVI
46	46	46	XLVII
47	47	47	XLVIII
48	48	48	XLIX
49	49	49	L
50	50	50	LI
51	51	51	LII
52	52	52	LIII
53	53	53	LIV
54	54	54	LV
55	55	55	LVI
56	56	56	LVII
57	57	57	LVIII
58	58	58	LIX
59	59	59	LX
60	60	60	LXI
61	61	61	LXII
62	62	62	LXIII
63	63	63	LXIV
64	64	64	LXV
65	65	65	LXVI
66	66	66	LXVII
67	67	67	LXVIII
68	68	68	LXIX
69	69	69	LXX
70	70	70	LXXI
71	71	71	LXXII
72	72	72	LXXIII
73	73	73	LXXIV
74	74	74	LXXV
75	75	75	LXXVI
76	76	77	LXXVIII
77	77	76	LXXVII

78	78	78	LXXIX
79	79	79	LXXX
80	80	80	LXXXI
81	81	81	LXXXII
82	82	82	LXXXIII
83	83	83	LXXXIV
84	84	84	LXXXV
85	85	85	LXXXVI
86	86	86	LXXXVII
87	87	87	LXXXVIII
88	88	88	LXXXIX-XC
89	89	89	XCI
90	90	90	XCII
91	91	91	XCIII
92	92	92	XCIV
93	93	93	XCV
94	94	94	XCVI
95	95	95	XCVII-XCVIII
96	96	96	XCIX
97	97	97	C-CI
98	98	98	CII
99	99	99	CIII
100	100	100	CIV-CV
101	101	101	CVI-CVII
102	102	102	CVIII-CIX
103	103	103	CX
104	104	104	CXI
105	105	105	CXII-CXIII
106	106	106	CXIV
107	107	107	CXV
108	108	108	CXVI
109	109	109	CXVII-CXIX
110	110	110	CXX
111	111	111	CXXI
112	112	112	CXXII
113	113	113	CXXIII
114	114	114	CXXIV
115	115	<b>123</b>	CXXV
116	116	<b>124</b>	CXXVI
117	117	<b>125</b>	CXXVII
118	118	<b>126</b>	CXXVIII
119	119	<b>127</b>	CXXIX
120	120	<b>128</b>	CXXX
121	121	<b>129</b>	CXXXI

122	122	<b>130</b>	CXXXII-CXXXIII
123	123	<b>131</b>	CXXXIV-CXXXV
124	124	<b>132</b>	CXXXVI
125	125	<b>133</b>	CXXXVII
126	126	<b>134</b>	CXXXVIII
127	127	<b>135</b>	CXXXIX
128	128	<b>136</b>	CXL
129	129	<b>137</b>	CXLI
130	130	<b>115</b>	CXLII
131	131	<b>116</b>	CXLIII
132	132	<b>117</b>	CXLIV
133	133	<b>118</b>	CXLV
134	134	<b>119</b>	CXLVI
135	135	<b>120</b>	CXLVII
136	136	<b>121</b>	CXLVIII
137	137	<b>122</b>	CXLIX
138	138	138	CL
139	139	139	CLI
140	140	140	CLII
141	141	141	CLIII
142	142	142	CLIV
143	143	143	CLV
144	144	144	CLVI
145	145	145	CLVII
146	146	146	CLVIII
147	147	147	CLIX
148	148	148	CLX
149	149	149	CLXI
150	150	150	CLXI
151	151	151	CLXII
152	152	152	CLXIII
153	153	153	CLXIV
154	154	154	CLXV
155	155	155	CLXVI
156	156	156	CLXVII
157	157	157	CLXVIII
158	158	158	CLXIX
159	159	159	CLXX
160	160	160	CLXXI
161	161	161	CLXXII
162	162	162	CLXXIII
163	163	163	CLXXIV
164	164	164	CLXXVIII
165	165	165	CLXXIX

166	166	166	CLXXX
167	167	167	CLXXXI
168	168	168	CLXXXII
169	169	169	CLXXXIII
170	170	170	CLXXXIV
171	171	171	CLXXXV
172	172	172	CLXXXVI
173	173	173	CLXXXVII
174	174	174	CLXXXVIII
175	175	175	CLXXXIX
176	176	176	CXC
177	177	177	CXCI
178	178	178	CXCII

**ABSTRACT.** – The Ps.-Aristotelian treatise *Περί θαυμασίων ἀκουσμάτων* (*De mirabilibus auscultationibus*), a collection of 178 brief chapters dealing with a wide range of topics, has been transmitted to us in little more than 20 Greek manuscripts, copied between the XII<sup>th</sup> and the early decades of the XVI<sup>th</sup> century. The present study aims to reconstruct the relations between all the extant witnesses in view of a new edition of the text, which will finally substitute the one established by Immanuel Bekker in 1831: to this end all manuscripts have been collated afresh and studied in detail from a palaeographical and codicological point of view. The main results of our research may be summarized as follow: 1. The direct tradition of the text can be divided in three main branches ( $\alpha\beta\gamma$ ); the first two families, however, seem to be closely related and it is possible to infer the existence of a common ancestor ( $\psi$ ) linking these branches of the *stemma*. 2. After a careful *eliminatio codicum descriptorum*, only 7 manuscripts turned out to be independent witnesses: only these Greek manuscripts should therefore be retained for the constitution of the text. The study also includes some preliminary observations on the text of the extant Latin translations (the one by Bartholomew of Messina, XIII<sup>th</sup> century, and the later Latin paraphrase by Antonio Beccaria, XV<sup>th</sup> century) and on the fragments of the medieval translation by Leontius Pilatus, preserved only in brief quotations by other authors (mainly Boccaccius and Domenico Silvestri). A section of the work is consecrated to the study of the most ancient indirect tradition (*testimonia*) and the early printed editions of the text (from 1497/98 up to the XVII<sup>th</sup> century). The dissertation is concluded by a new edition of the Greek text, with an Italian translation, and a philological commentary.

\* \* \*

**RIASSUNTO.** – Il trattato ps.-aristotelico *Περί θαυμασίων ἀκουσμάτων* (*De mirabilibus auscultationibus*), una raccolta di 178 brevi capitoli che vertono su una serie disparata di argomenti, ci è stato trasmesso in poco più di 20 manoscritti greci, copiati in un lasso di tempo compreso fra la seconda metà del sec. XII e i primi decenni del XVI. Il nostro studio mira alla ricostruzione delle relazioni stemmatiche fra tutti i testimoni superstiti, come base preliminare a una nuova edizione critica, che possa finalmente sostituire il testo stabilito da Immanuel Bekker nel 1831: a questo scopo tutti i testimoni manoscritti sono stati collazionati nella loro interezza e studiati nel dettaglio da un punto di vista paleografico e codicologico. I risultati principali dell'indagine possono essere riassunti nei termini seguenti: 1. La tradizione diretta del testo può essere suddivisa in tre rami principali ( $\alpha\beta\gamma$ ); le prime due famiglie, tuttavia, sembrano essere strettamente imparentate ed è possibile inferire l'esistenza di un antenato comune ( $\psi$ ) che unisce questi due rami dello stemma. 2. Dopo una attenta *eliminatio codicum descriptorum*, solo sette codici sono risultati testimoni indipendenti: solo questi manoscritti greci devono dunque essere presi in considerazione per la costituzione del testo. Il nostro studio include inoltre alcune osservazioni preliminari sulle traduzioni latine superstiti (quella di Bartolomeo da Messina, del sec. XIII, e la più tarda parafrasi di Antonio Beccaria, XV sec.) e sui frammenti della traduzione medievale di Leonzio Pilato, conservata solo in brevi citazioni di altri autori (in particolare Giovanni Boccaccio e Domenico Silvestri). Una sezione del lavoro è consacrata allo studio della tradizione indiretta più antica (i *testimonia*) e alle prime edizioni a stampa del testo (dal 1487/98 sino al sec. XVII). La dissertazione è conclusa da una nuova edizione del testo greco, con traduzione italiana, e un commento filologico.



## TAVOLE





### Indice delle tavole:

- Tav. 1 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. IV 58 [coll. 1206] **(B)**, f. 1r.
- Tav. 2 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 216 [coll. 404] **(D)**, f. 34v.
- Tav. 3 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 200 [coll. 327] **(A)**, f. 297r.
- Tav. 4 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z. 215 [coll. 752] **(C)**, f. 143v.
- Tav. 5 Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 231 **(L)**, f. 24r.
- Tav. 6 Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 174 sup. **(Q)**, f. 10r.
- Tav. 7 Cambridge, University Library, Dd IV 16 **(Cam.)**, f. 88v.
- Tav. 8 London, Lambeth Palace Library, MS 1204 **(T)**, f. 65r.
- Tav. 9 Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1302 **(F)**, f. 148v.
- Tav. 10 Città del Vaticano, BAV, Urb. gr. 108 **(K)**, f. 143r.
- Tav. 11 Città del Vaticano, BAV, Palat. gr. 162 **(E)**, f. 7r.
- Tav. 12 Bern, Burgerbibliothek, Cod. 402 **(O)**, f. 73v.
- Tav. 13 Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. Q° 25 **(M)**, f. 95r.
- Tav. 14 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 86, 3 **(H)**, f. 186v.
- Tav. 15 Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 4 sup. **(R)**, f. 161v.
- Tav. 16 Copenhagen, Det Kongelige Bibliotek, Fabricianus 60, 4° **(P)**, f. 1r.
- Tav. 17 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 60, 19 **(G)**, f. 222v.
- Tav. 18 Città del Vaticano, BAV, Ottob. gr. 45 **(J)**, f. 20r.
- Tav. 19 Città del Vaticano, BAV, Ottob. gr. 147 **(Y)**, f. 14r.
- Tav. 20 El Escorial, Real Biblioteca, Impr. 68 V 12 **(Z)** f. ✕<sub>[8]r.</sub>
- Tavv. 21-22 Basel, Universitätsbibliothek, O III 6 **(Bas.)**, pp. 2-3.





+ ἀριστέλους περὶ θωμάσι αἰκοῦ ματ...  
 α **Π**έεται περὶ τὰ τυφλὰ ὑδωρεῖν αἰορκίου νόσου κα  
 β **Ρ**α δὲ αὐτὸ ἀσβαμαϊομοῦ, τὸ πηλὸν  
 γαδὶ δόταν παρὺ τυχρὰ. παφλαβδὲ ὡς περὶ  
 λέβητες. τοῦτο αἰορκίους μὲν, ἠδὲ τε καὶ ἰχθῶν. αὐτὸ  
 οἰκίους δὲ, ὅθεν ὁδὸν αἰορκίους. αὐτὸ σκλήτηρα  
 καὶ ὀφθαλμοῦ. καὶ ἐσχάρας. καὶ ἐσπόμεναι. αἰ  
 λίσκονται τε ὑδρέεις. καὶ φθόνας. καὶ οὐδὲ πρὸ  
 φραγὰς λαθῆν δὲ ὡς τὸν ἀλλὰ τὸ πρὶν ἔχοντα. καὶ  
 ε **ο**λοφύρονται πρὸς τὴν ὑδατιομολογοῦτες αἰο  
 ρκίους. αἰθλήσι φασὶ τὸν ἰατροῦ τῆς  
 λαίας θαλόν σὺν ἡμέρα μὴ ἀβλαστῆσαι καὶ πρὸ  
 οὐδὲ σπρέψαι. ταχὺ δὲ αὐτὰ συσέλλεσθαι.  
 ς **Π**ρὸς αὐτὴν κρατήρων ἀγαρασύντων καὶ ἀμῶν  
**Π**τῶν ἰατρῶν ἰατρῶν σὺν βα καὶ σὺν βα χιμαρρουνδῆ  
 ὅτι πρὸς αὐτὴν ἰατρῶν ἐτίμκσε τὸ δαιμονίου πρὶ  
 καταλήφει σὺν τῶν ἀπὸ τοῦ ῥάματος, διὰ τὸ βα  
 σαλῆν ἐξέοντες αὐτῶν ὡμῶν ἰατρῶν καὶ σὺν ἰα  
 τρῶν αὐτῶν ἰατρῶν τοῦ πρὸς ῥάμα, ἐ  
 ξεσχίθη σὺν τρετέτε τοῦ φλεβίου τὸ μὲν σὺ  
 θαι. τοῦ δὲ σὺν βα καὶ ἐτίμκσε μὴ λαβὲς ἀμαρτίαι  
 δ **τ**ὸν αὐτὸν καὶ ἰατρῶν. λέγεται πᾶσα ἡ  
 τοῦ πρὸς αὐτὴν κατασκευάζοντα τὴν σὺν ἀκροτο

Tav. 2 Marc. gr. 216 (D), f. 34v. Copista: <Giovanni Scutariota>.











λαμπίας · τὸ δὲ ὄνομα ἀπὸ τοῦ πη  
ερίκου ὀλύμπου · ὅλλε δὲ πύρρ<sup>αι</sup>  
οῖο · ὑποεἶγραφα δέ σοι καὶ τὰς θε  
σφαυτῶν ὡς κήρη καὶ πνεύουσιν · ὑπο  
γραφῆας τὸν τῆς τῆς κ<sup>α</sup>· ἵνα καὶ προ  
ὀφθαλμῶν σοι τεθῶσιν :-

περὶ θαυμασίων ραβιδ  
σοι αἰψή.

Λίεταί περὶ τὰ τυαγα ὑδαρ ἔνα ὀρ  
κίου δῆος καλοῦσι δὲ θοῦ καλοῦσι  
δὲ αὐτῶσ μαμαί · οὐ, πητῆ ἀμα  
δίδοται πᾶν ὑ-τῦ χρῶ · παφλαζα  
δὲ ὡς πρ λείων τῶ το δῶρκοις  
μ, ἠδύτε καὶ ἰλεων · ἐ πῶρκοις  
δὲ, <sup>αθῶ</sup> παραπόδας ἠδῆ κη · ἀποσκη  
πῶ γρ καὶ εἰς ὀφθαλμοῖσ καὶ εἰς  
χέραισ · καὶ εἰς πόδας · ἀλίσκον  
τε ὑδέροις · καὶ φθόαις · καὶ οὐ

· σωμαθρί  
· ζονται ·

Tav. 5 Vindob. Phil. gr. 231 (L), f. 24r. Copista: Ἐμμανουήλ ὁ καλούμενος  
Φυσκόμηλος (?); tit. <Giovanni Sambucus>.









Handwritten Greek text in a medieval script, likely a manuscript page. The text is densely packed and includes several lines of musical notation (neumes) on a four-line staff. The notation consists of horizontal lines with various symbols (dots, crosses, and vertical strokes) placed above and below them. The text is written in a cursive hand, characteristic of the period. The page is numbered '65r' in the bottom right corner.

Tav. 8 London, Lambeth Palace Library, MS 1204 (T), f. 65r.

ἄλλα κούρι· ἰδί και βρ δὲ χεῖρα ἰερωσκιετι και αρα  
 ἰρωσκιελιωρ· ἄλλα πωσθακούωρι το αὐτο βρ μοι εἰ  
 ὄλαρο ἰορτι το αὐτο αμα βρ τωλι ἰοσι και χωρις οὐσιν ἰ  
 ραι· δλοζα ρα ρ ἰν το βρ· ἰδί και ἰν φησιν βρ τωλι ἰοσι  
 και ταυτο ρουδερ κω λυε μὴ ἰομοι φαι ρε θαι αὐτοῖς· ἰμ  
 παρ τὴ ἰομοιοις κείροις οὐσιν και βρ τω αὐτῶ ἰν τὰ βρ τοῖ  
 οὔτου ἰνσαρ· ἄλλου δλοῖ ἰερ· φαι ρι ται δὲ· οὐδ αὐτοῖς αὐ  
 τῶ ἰομοια αἰαθ αρ ἰομοιο βρ τω αὐτῶ χρορ· ἄλλε ἰε  
 τῆ ακοκ και τῆ ο· φ· και ἰνω τε και παλαι δια φερωσ· ὡς  
 τισχο ληρ ἄλλω παρ τω αὐτο αἰαθ οἰ τοῖς· οὐτωσ οὐ κί φη  
 ἰρ ἰε ρι ρω φ ορ μ οὐδ ἰσαρ αὐτοῖ τε ρω δ η λω σι ερ· δια ἰ  
 τὸ μ η ἰ ραι τῶ παρ ρη μα τω λ κ τ· και ὁ π τοῦ δ φ ε ἰε ρ  
 ἰ τε ρω ται τορ βρ μοῖ· ἰ παρ τισ δι και οὔτος ἰε ρω  
 αρχαιο τε ρω ρισ τρ α ἰ ο ρ ι α· ὡς τε βρ τῆ τω ρι ακ φ ρω ρ  
 σ κ ε φ ρ και τῶ α ἰ α ὄ ζ ε τ α φ ε ρ μ·

ερι φ ο ἰ λ ο υ σ σ υ η ρ η περι βαμμα σ τω ρ α κ ο υ σ μ α τ ω η·  
 βρ τῆ τω α ἰ ο ρ ι α φ α σ ἰ ρ β ρ τῶ ὄ ρ ι τῶ η σ α ἰ ρ ω κ α χ ο υ μ ε ρ  
 ὄ τ η ρ π α ἰ ο ρ ι κ η ρ και τ η ρ μ η δ ἰ κ η ρ ο ρ ι ζ ε ἰ β ρ α ζ τ η θ η ρ  
 τὸ κ α χ ο υ μ ε ρ ο ρ μ ο λ η ρ θ ο ρ· λ ω ο δ ἰ τ ω ρ π α ἰ ο ρ ω ρ μ ο  
 μ ε π ο ρ τ ο ὔ τ ο λ η ἰ τ α ἰ τ η ρ μ β ρ ὄ λ η ρ φ ὕ σ τ ρ ω α ρ α π λ η  
 σ τ ο ρ ἰ ρ α τῶ β ο ἰ· δια φ ε ρ ε ρ δ ἰ τῶ μ ε ἰ θ ι κ α τ η ο  
 ρ ω φ ἰ α· π ρ ο σ τ ἰ δ ἰ κ η τ η χ α τ η ἰ χ ε ἰ ρ α ρ α τῶ τ ο ὔ α ἰ  
 χ ε ρ ο σ ὡ σ π ε ρ ο ἰ τῶ σ κ α τ α τ η ρ ο υ σ α ρ η α θ φ α ρ ο φ ο  
 δ ρ α· και ἀ π ο τ η σ κ ο ρ υ φ η σ ο σ τῶ ρ ὀ φ θ α λ μ ω ρ· τῶ  
 δ ἰ κ ε ρ α τ α· οὐ χ ὡ σ π ε ρ ο ἰ μ ο ρ σ ἄ λ λ α κ α τ ε ρ α μ μ ἰ ρ  
 και τὸ ὄ ζ υ κ α τῶ π α ρ α τῶ ὡ τ α· χ ω ρ ἰ ἰ ρ δ ἰ α ἰ τῶ η μ ε  
 λ χ ο υ π λ η ἰ ο ρ και τ ε ρ ο ρ α ἰ τῶ ρ· και μ ε λ α ρ ω φ ὀ δ ρ α  
 β ἰ ρ α ἰ· δια φ ἰ λ α ἰ ρ δ ἰ· ὡ σ ἰ ρ α ἰ λ η χ ἰ π τ ο σ ἰ ρ α· ὄ τ α ρ  
 δ ἰ κ δ α ρ ἠ τ ο δ ἰ ρ α· και τ ἰ χ ἰ ρ τ ο π ο ρ ο κ τ α κ λ η ρ ο ν·  
 ἠ ρ ἰ κ ω δ ἰ π λ η ἰ η φ α λ ρ και ὄ ζ α δ ὡ α τ ἰ φ μ ε ρ ἰ· ἰ ρ ἰ δ ε  
 κ α λ κ ρ ε ω ρ· ἀ μ ἰ ρ ε τ η λ ε λ α κ τ ἰ ζ ο ρ και π ρ ο σ α φ ο δ ὄ λ ο ρ  
 ὡ ρ ἰ τῶ ἰ τ ἰ τ ἰ ρ α σ ὀ ρ η ἰ α σ· ρ α δ ἰ ο σ δ ἰ χ ρ ἠ τ α ἰ τ ο ὔ τ α

Tav. 9 Vat. gr. 1302 (F), f. 145v.







ὥστε ἐν τῇ πρὸ ἐκείνων σκέψειν ταῦτα ἔξετασέον.

**ἄριστοτέλει σιωπῶν περὶ θαυμασίων ἀποιματιῶν.**

**Ε**ν τῇ παλαιᾷ Φασὶν ἐν τῷ ὄρει τῷ ἡσαίνῳ καλούμε<sup>ω</sup> ὀ-  
 τῶ πασιονικῆν καὶ τὴν μεδικὴν ὀρίξιν εἶναι τὸ θηρίον τὸ  
 καλούμενον βολινθον. ὑπὸ δὲ τῶν πασιονῶν, μόνε ποντοῦ-  
 το λέγεται. τὴν μὲν ὅλην Φασίν τρακηλοστον εἶναι τῷ βόει.  
 Διαφέρει δὲ τῷ μεγέθει, καὶ τῷ ὄρωσι. τεσσέτι δὲ μὲν  
 τῆ χειμῶν ἐξέρχεται ἀπὸ τοῦ αὐχένος ὡς πρὸ ἴππου κατὰ  
 τήνουσαν βαθύαν σφόδρα. καὶ ἀπὸ τῆς κορυφῆς  
 ἕως τῶν ὀφθαλμῶν. τὰ δὲ κέρατα, οὐ χεῖρας ἰσχυροῦς,  
 ἀλλὰ κατετρακμῆνα καὶ τὸ ὄξύ κατὰ πρῶτα ὦτα. χε-  
 ρῶν δὲ αὐτῆ ἡμεχίου πλέον ἐκείνων αὐτῶν, καὶ μέλαν  
 σφόδρα εἶναι, διαστίβων δὲ ὡς εἶναι λελετισμένα. ὅ-  
 ταν δὲ σιδαρὸ τὸ σέρμα, κατέχον τὸ πον ὄματα κλίνου. ἡ-  
 νία δὲ πλαγὴν Φεύγει, καὶ δὲ ἀδυνατῆ μένει, ἐστὶ δὲ  
 ἡ δὲ κλέων, ἀκμῶν εἶται δὲ λαυτίβων καὶ πεσσαφοδδον  
 ὡς ἐπὶ πέτρας ὀργήας. ραδίως δὲ χεῖται τούτο πολ-  
 λάκις τῷ ἔθει. καὶ ἐπιχαίει δὲ, ὥστε ἀποφύγεταί τας  
 τριγῆς τῶν κωῶν. τετρακμῆνου μὲν οὖν, τοῦτο ποιεῖν  
 Φασὶ τὸν ἀφοδον, ἀπὸ τῆρου δὲ μὲν ἐπλεῖν, ὅταν δὲ τι-  
 τῶσι πλοῖσι γινόμενοι, καὶ σιωαχθῆντες ἀκα πάντες οἱ  
 μέγιστοι πικτοῖσι, καὶ κούκῳ πεσσαφοδδουσι. πολὺ γὰρ  
 τὸ τούτου πρὸ τῷ κατὸς τὸ θηρίον τεοῖται.

**Τ**οὺς ἐν τῇ βία Φασὶ καμηλοῖς, μὴ ἀναβαίναν ἐπιτάσμη-  
 τήρας. ἀλλὰ καὶ φρασπῆαι τῶν οὐθίλοισι. καὶ γὰρ ποτε  
 λέγεται ἐπὶ οὐκὴν ὄχθον, τὸν ἐπιμελητὴν καλύφαιτα

Tav. 12 Bernensis 402 (O), f. 73v. Copista: <Niccolò Leonico Tomeo>.

αὐτοῖς· μετὰ πᾶν τι ὁμοίως ἐκείνοις οὐσίη καὶ ἐν  
 τῷ αὐτῷ εἶ τι ἄν τοιούτου ἤκησεν· ἀλλ' οὐ δύο εἶναι  
 φαίνεται· οὐδ' αὐτὸς αὐτῷ ὁμοίᾳ αἰθαιόμενός  
 ἐν τῷ αὐτῷ χρόνῳ· ἀλλ' ἄρα τῆ ἀνομίας καὶ τῆ  
 ὁψῆ καὶ ἕν τε κ' ὑπὸ λαβῆ ἀφόρως· ὡς τε ἀλλ  
 ἀλλ' ὡ πᾶν ταῦτο αἰσθαιτότις, οὕτως οὐκ ἐστὶν ἐν  
 ἐστὶ γνωστὸν ὅτι ἂν αὐτὸ ἄρα ὡς διχόσειεν· δι-  
 αίτηρό μὴ εἶναι τὰ πράγματα λευτὰ· ἢ ὅτι οὐ  
 ἄρα ἄρα ἄρα ἄρα ταῦτο ἐννοεῖ· ἀπὸ πάντες δὲ  
 καὶ οὗτος ἐτέρων ἀρχαιοτέρων εἰσὶν ἀπορίαι· ὡς

ἐν τῇ περὶ ἐκείνων σκέψει καὶ ταῦτα  
 Βετασέ (H)

ἀριστοτέλους· περὶ ζῴων φωνῆς  
 199



ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΘΑΥΜΑΣΤΩΝ  
 ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ

**Σ**τὴ παροιμίᾳ φασὶν ἐν τῷ ὄρει τῷ  
 λιθαίνῳ κελουμένῳ ὅτι τὴν παροιμίαν  
 καὶ τὴν μηδ' ἕκην ὀρίζει εἶναι τὴν θηρίων  
 τὸ κελουμένου βόλινθου· ἢ ποδὲ τῶν  
 παλιόνων, μόνε που τὸ ἄλλ' ἄρα· τὴν μὲν ὅλην  
 φύσιν πᾶρα πηλοῦ κείναι τῶ βόϊ· διαφέρει δὲ

Tav. 13 Leid. Voss. gr. Q° 25 (M), f. 95r. Copista: <Giovanni Rhosos>.









Ε<sup>1</sup> ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΠΑΡΑΔΟΣΩΝ ΑΚΟΥΣΜΑΤΩΝ :

Η Τῆσσι παονία φά ἐν τῷ ὄρει τῷ ἡσαίνω κακομελῆω,  
ὅταν παονίαν καὶ τὴν μηδικὴν ὀείβῃ, εἶναι τὴν  
· κείοντο κακομελῆον βόλινθον. Ἐπὶ δὲ τῶν πα-  
όνων κόνεσσον. τοῦ βλεπομένου τὴν μὲν ὅλην φασὶν  
παρικλήσιον εἶναι τῷ βοί. διαφέρει δὲ τῷ μεγέ-  
θῃ καὶ τῇ εὐρωστία. πρὸς ἡδὲ καὶ τῇ χυμῷ. ἔχει  
· ἄπο τοῦ αἵματος ὡς περὶ οἴσπος κατὰ τὴν ὀσφρα-  
βαθεῖαν σφόδρα καὶ ἄπο τῆς κορυφαίας ἐστὼν  
ὀφθαλμῶν. τὰ δὲ κέρματα οὐχ ὡς περὶ οἴσπος ἀγὰ  
κατέστραμμένα. καὶ τὸ ὄξυ κατὰ πρῶτον χω-  
ρεῖν δὲ αὐτὰ κίχου πλείον ἐκάτερον αὐτῶν. καὶ  
μέλαν σφόδρα εἶναι. διαστλβεῖν δὲ ὡς ἀνὰ λελε-  
πίσμενα. ὅταν δὲ ἐκδάρῃ τὸ δέσμα, κατέχειν  
· ῥῆσιν οὐτακλίνου. ἢ νίκη δὲ πληγῆ, φευγὰ καὶ  
ἐξασπαστοῦ μέν. ἔστι δὲ ἢ κρεῶν. ἀμύεται  
δὲ λακίβον καὶ πρὸ σφοδρῶν ὡς ἐπὶ τῆσσι παρας-  
ορξίας. ῥηδὶ ὡς δὲ χεῖρ τῷ τούτῳ καὶ σπῆλαι καὶ ἐπὶ  
καί φάσται ποτὶ χεῖρας τὰς εἰχαστῶν κύνων. τὴν παρ-  
· μένον ὡς ῥῆτο ποιεῖν φάσται ἄφοδον. ἀταρξίου  
δὲ μὲν εἶναι καὶ φῶν. ὅταν δὲ κίχουσι, πλείους γινώσκουσι  
καὶ σπασθέντες ἀμύονται πάντες ὀμείζουσι. κίχουσι καὶ



Tav. 16 Fabricianus 60, 4° (P), f. 1r. Copista: <Jacob Aurel Questenberg>.





Λείψοι τὸν πρὸς τὸν δὲ καὶ τὸν ματῶν  
 ἢ τὴν παιονία, φασὶν εἶτα ὅτι τὸ  
 ἢ σαίνω παχου μέρω ὅ τὴν παιο  
 νικην ἢ τὴν λιδοτην ὅτι ἴξω, ἢ  
 τὴν κείον ἢ κλοῦμενοι βόλη  
 θον. ὑπὸ δὲ τῶν παιούων μόν  
 τῆτο λάτρηι τὴν μένο λην φίσον  
 πδρα πησί) ἦναι δ' βοί. διαφ  
 ρισεῖ τὴν μετέθηναι τὴν ἄρωσι  
 πρὸς τίδε ἢ τὴν γαίτη. εἴτιδε  
 δ' π' ἰαίχτος ὡς πρὸ ἰππος κατὰ τει  
 νυδαν βαθεαν σφόδρα. καὶ δ' π' τῆς  
 πορυφαίας εἰς τὸν ὀφθαλμῶν. καὶ δὲ  
 πορὰ τα οἴχως προὶ βόου. ἀλλὰ κατὰ τῆ  
 μῆνα. ἢ πρὸς ὑ κατὰ πορὶ καὶ ἄλλ  
 χωρεν δὲ αὐτὰ ἢ μίχου σπδον εἰ κατὰ  
 εον αὐτῶν. ἢ μῆλα σφόδρα εἶναι. δ' ἴα  
 σιλβδν δὲ ὡσδὴ ἄλλοις μῆνα. ὅ τὴ  
 δὲ εἰσὸς καὶ δ' ἄρμα, κατὰ ἔχον ἢ πορ  
 ὄντα κίτου. ἢ νίη δὲ πηγή, φοίτ  
 ἢ δ' ἀδινάτου ὡ μῆνα. εἴτι δὲ ἢ δὲ πρὸ  
 δύνει δὲ χαντι ἴον καὶ πρὸ σφόδρα  
 ὡς εἰ π' ἰτάσας ὁ γήας. εἰ δὲ ὡς δὲ  
 χεῖται τῆτον ἢ πηλαίς. καὶ ἔπι καὶ  
 δ' ἴστα πο φήχεσθαι τὰς κίχας τ

βολίνθος.  
μόνεπας.

καίτη.

κίχας.

σὺτα κίχας.

κατὰ ἴον.  
πρὸ σφόδρα.

Tav. 17 Laur. plut. 60, 19 (G), f. 222v. Copista: <Alessio Celadeno alias «Anonymus δ-καί»>.



...σπιτικεν πωέμπτον πρι ιδίου  
 ...α principio habet in quo libro  
 ...raulo in tertius sic emendatus locus  
 ibi ε' λαμπύρατον κ' κουφότατον ...  
 αποδεδοκε ιδως αναταξον ε' ητ' κόνου ...  
 πύρος άσθητό' εσα' γ'παών ουκ αν' εη ηαζωσ  
 κ'μηνι ιδιον πυρος θεμω το λαμπύρατι  
 ηαι' κουφοτατι. ηατασκονάζοντα δε, : -  
 Αριστηγους πρι φαρμαστων  
 ακουσματ' : -

λειτε) πρι λα' τύραυ υδωρ θηαι ορκιον Διοσ  
 δε' αυτο' ασβοκαυον ουω πικη' αναδεδω'  
 πανυ' τυχας' πικραζεις' ως πρι' οι' λιβυιτω' π'πο  
 ευόρνοσε μ' ιδυ' τ' κ' ιλεων, ιδι' ορκο' δε' π'ρα  
 ποδσε α' δ'ηκ' , αποσκηπτε' ηαι' δε' οφθαλμοισ,  
 ηαι' δε' χ'ρασε , ηαι' δε' ποδσε , α' λισκον' π'πο υδ'ε'  
 ροισ κ' φθιασε , ηαι' ουδε' π'ροδερ' απελθ'μ' δ'ισατ'  
 αλλα' αυτο'φι' ε'χον', ηαι' ολοφυρονται π'ροε' π'  
 υδ'ρατι' ομολογουντω' α' ιδι' ορκοιων.

Αβύκωσι φασί π' ιερ' ε' ελαιας φελον' εν' υμ'ε'ρα  
 μα' βλαστει'σαι ηαι' π'λδονα' σενιαδ'. ταχυ' δε' αυ'  
 πα'υ' ουσ'ε'λαιαδ'.

των' εν' ε'θνη' ηρατ'η'ε'ρη' αμαρρασε'ντ' ηαι' ανα'  
 π'λω' σ'ω' θερομ'η'ων' ε'ρ'θα' ηαι' ε'ρ'θα' χ'η'μα'ρε'ον  
 δη'κ'ω' ε' π' λ'ο'βε'ων' ε'νος' ε'πι'μ'ο'σ' ε' δ'αι'μ'ο'  
 νιον' π'ρι' ηατα'λ'φ'θ'ε'ντ' ε' υ'α'ο' π' ε'ο'ι'μα'τ'ο'σ'  
 δε'χο' το' βα'σα'ζ'ον' σ'ε'ρον' ε' ιδι' π' ω'μων' σ'ου'δ'ε',

Tav. 19 Ottob. gr. 145 (Y), f. 14r. Copista: <Ps.-Páez de Castro>.



En tibi lector carissime fragmenta ea, quæ Gaza in proœmio de-  
 animalibus in nōnullis codicibus tum græcis, tum latinis iueniri ait.  
 quæ suo fortasse loco impressa legeres, si suo tempore in manus no-  
 stras uenisset. Nunc uerò hoc loco adiecta maluimus, quæ te iisdem qua-  
 libuscunq; fraudari. Vale.

§ αὐτὸ περὶ θαυμασίων ἰκνουμητῶν.

Λέγει περὶ τῆς τύραν ὕδατος ἴσως ἑκείνου Διός δε  
 αὐτὸ ἀσβαρμῶν οὐκ ἔστι ἀναδέσθαι πᾶν τυχερὰ παμφόβη δ'  
 ὡς πρὸς οἱ χέβητες πάντες εὐόχοις ἐκ ἑδύ τε καὶ ἰλεων, ἠδὲ ἄλλοι  
 δε παρὰ πόδας ἢ δὴκ, ἀποσκῆπτῶν ἢ καὶ ἕως ὀφθαλμοῦ, καὶ ἕως  
 χεῖρ, καὶ ἕως πόδας, ἀγίστα τε ὑδέροις καὶ φθόαις, καὶ οὐδὲ πρό  
 ἄλλο ἀπερθεῖν δυνατὸν, ἀλλ' ἀντίθετον, καὶ ὀλοφύρονται πρὸς  
 τῷ ὑδρατὶ ἰμολογῶντες ἢ ὑδρόκετον.

Ἀθῆναι φασὶ ἔσθαι τῆς ἐλπίδος θαλῶν ἐν κίβητι μὴ βλασθήθαι  
 καὶ πλῆθον γενιάων. ταχὺ δὲ αὐτῶν οὐδέποτε.  
 τῶν δὲ ἐθνῶν κρατήσεων ἀναρραγεῖν καὶ ἀπὸ τῆς οὐκ φερομένης  
 ἔρθε, καὶ ἔρθε χημάριον δὴκ καὶ ἔως εὐβίων γένος ἐπίμεισε καὶ  
 διακρίνοντα πρὶν παραφθεῖναι ἢ ὑπὸ τοῦ βίου γένος καὶ βα  
 τῆς γένουσε ἠδὲ ἄλλων γενεῶν, καὶ οὐδὲν πλεονάζον ἀπὸ  
 γενόμενον καὶ ἔπειτα βίον ἐξεχάθη παρῆνται τε  
 τοῦ φλογίου καὶ ἔρθε καὶ ἔρθε, καὶ ἐπίμεισε ἀβροβῆ ἀμα  
 τοῖς γενεῶν τοῦς μεμνῶκους.

Λέγει ἢ ἀγαματοποιῶν φθόνην ἠετασκεινῶντα τῆς ἐν ἀερο  
 πύλῃ ἀθῆναι ἐν μεσότητι πάντες ἢ ἀπίδος καὶ ἐαυτοῦ πρὸ  
 σωπον ζήτησι καὶ οὐδὲν τῷ ἀγαματὶ δῆσιμος ἀφα  
 κούς διμιορῶν ὡς ἐξ ἀνάγκης ἕως τις βούλοιο αὐτὸ περιμενῆν  
 καὶ οὐκ ἔστι ἀγαμα λῶν τε καὶ οὐδὲν.

Φασὶ ὡς ἀρβῆ ἢ βίπυος ἐν ἀερο ἀπέκτινε ἢ θαλάττου τῷ βί  
 τῷ θεωροῦντι ἐμπέσθαι. εἰσὶν οὖν οὐκ ἔστι πᾶσι τοῖς ἀγαματῶν.

Φασὶ ἢ καὶ μόνον δὴκ καὶ πᾶσι πρὸς ἢ κορυφῆ ἢ μετὰ  
 καρυμένων ὅσ' ἀπὸ ἀναρῶν ὅταν ἔχῃ πάντες δὴκ καὶ.

Εἰ τῷ φάσθαι ποταμῶν γενεῶν ἢ βόδων ὀμοιωμένην λευκόφυλλ  
 καὶ οἱ ζῆλοντοι ἢ ἀνδρῶν ἰερόμενοι ζήτησι περὶ ἢ παρθεῖνον  
 θαλάττου καὶ ἀνάθωπον τῶν ἢ ἰσμοῦ.



ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ ΠΕΡΙ ΘΑΥ.

<sup>μασίων ἀκροσμάτων.</sup>  
 ἐν τῇ Παγονίᾳ θασὴν ἐν τῷ ὄρει τῷ Ἠσάτῳ  
 καλεσμένῳ, ὃ τὴν Παγονικὴν καὶ τὴν Σηδικὴν  
 οὐρίαν, ἔξῃ τῆ θασίῳ τὸ καλεσμένον βάλινθον  
 ὑπὸ δὲ τῶν Παγόνων, εὐότερον τῆ το λέγειται  
 τὴν ἐν ὄλῃν φύσιν παραπλήθειον ἔχει τῷ βό  
 διαφέρειν δὲ τῷ μαγέθῃ, καὶ τῇ εὐρωσίᾳ.  
 προσέτι δὲ καὶ τῇ χαίτῃ. ἔχει γὰρ ἀπὸ τῆ  
 αὐχάνου, ὥστε οἱ ἵπποι κατεβήκεσαν βό  
 θῆσαν σφόδρα, καὶ ἀπὸ τῆς κορυφῆς ἐλο  
 ως τῶν ὀφθαλμῶν. τὰ δὲ κέραια ἐν  
 ὥστε οἱ βόες, ἀλλὰ κατεσκαμμένους, καὶ  
 τὸ ὄξυ κάτω παρὰ τοῦ ὤτα, χωρῆν δὲ αὐτῶν  
 τὰ ἤμιχόε πληθον ἐκέραιον αὐτῶν, καὶ  
 σιέλαν σφόδρα ἔχει, διασίλβην δὲ ὡς  
 ἔχει λαλαπισμένα. ὅταν δὲ ἐκδοκῆ τὸ ὄ  
 ρια, κατέχεν τόπον ὀπτακλίης. ἠνίασα  
 δὲ πληγῆ, φεύγει, καὶ ἐξασυνατῆ, καὶ ἐ  
 δὲ ἠδύκρωσι. ἀρύνεται δὲ λακτίζον, καὶ πε  
 σαυδένον, ὡς ἐπὶ γάλακτος ὀργύας.

Tav. 21 Basel, UB, O III 6 (Bas.), p. 2.



ARISTOTELIS DE  
REBUS ADMIRANDIS.

3

In Hesano Paeonia monte, qui huius, et  
medicae regionis fines terminat, Bolinthus  
biferam quandam esse ferunt ab incolis mo-  
nepum dictam. Ea tota quidem natura  
boui similis est, nisi quod magnitudi-  
ne et robore, atque etiam iuba differt, quae  
longa, ceruice, ut equo, et a vertice ad ocu-  
los usque valde profusa est. Cornua  
non ut boues, sed intorta habet, et deor-  
sum ad aures acuta, quorum singula  
dimidij conij capacia, et valde nigra  
et nitida sunt, quasi essent <sup>expuricata</sup> ~~nitida~~. Pel-  
lis eius detracta occupat locum octo acu-  
bantium, vulnerata cum est, fugit, nec  
antea, nisi viribus destituta, consistit.  
Carnem suavis saporis habet, et calcitrando,  
proluuiemq; alui ad quatuor ferme passus  
eiciendo, repugnat.

Fualw

